COLLEZIONE COMPLETA

DEI

ROMANZI STORICI

DI WALTER SCOTT

TOMO QUINTO — PARTE PRIMA

IL PIRATA,
LO SPECCHIO DELLA ZIA MARGHERITA,
WOODSTOCK.

ROMANZI STORICI

DI

WALTER SCOTT

VERSIONI DIVERSE CON NOTE

TOMO QUINTO

Contenente

IL PIRATA.
LO SPECCHIO DELLA ZIA MARGHERITA.
WOODSTOCK.
LE AVVENTURE DI NIGEL.
ROBERTO CONTE DI PARIGI.

NAPOLI, 1839

Presso Gaetano Nobile Libraio-Tipografo.

Via Concezione a Toledo n.° 3 e 5.

IL PIRATA

VOLGARIZZATO

DA VINCENZO FERRARIO.

Tutto dimostra in lui del mar gli orrori.
La tempesta — SHAKSPEARE.

AVVERTIMENTO.

Lo scopo di questa narrativa è di far conoscere con esattezza certe singolari avventure che accaddero nelle isole Orcadi, e delle quali alcune imperfette tradizioni ed alcuni mutilati racconti non ne hanno conservato che i seguenti poco fedeli ragguagli.

Nel gennaio del 1724 — 5, un bastimento nominato la Vendetta, *di trenta cannoni da calibro, e di sei meno grossi, comandato da John Gow, o Goff, o Smith, approdò alle isole Orcadi, ed in seguito ai rubamenti ed alle strane violenze a cui si abbandonò l'equipaggio, si riconobbe di subito essere un pirata. Gli abitanti di quelle remote isole, sprovvisti d'armi e di ogni altro mezzo di resistenza, si sottomisero per qualche tempo ai loro oppressori, ed il capitano di que' fuorusciti fu a segno temerario che non solamente sbarcò su quelle spiagge, ma ben anche diede alcune feste da ballo nel villaggio di Stromness. Gli riuscì pure di cattivarsi l'affetto di una giovine sufficientemente ricca, e ne riportò la promessa della sua fede, prima che le fosse noto l'infame suo mestiere.*

Un patriota di Clestron, James Fea il giovane, concepì il progetto d'impadronirsi del filibustiere e ne venne a capo, impiegando a vicenda il coraggio e l'industria. Una circostanza che molto lo favorì fu che il bastimento di Gow si arrenò vicino al porto di Calfsound nell'isola di Eda, in poca distanza di una casa abitata in quel tempo da James Fea. Egli immaginò vari stratagemmi, e gli eseguì a rischio della propria vita, per far prigionieri tutti quei pirati, uomini arditissimi ed armati di tutto punto. In questa sua impresa egli fu validamente aiutato da James Laing, avo del fu Malcolm Laing, scudiere, il quale scrisse con molto senno e con molta esattezza la storia della Scozia relativa al secolo decimosettimo. Gow ed alcuni altri del suo equipaggio vennero condannati, con sentenza pronunziata dall'alta corte dell' ammiragliato, alla pena che già da lungo tempo si erano meritata coi loro delitti.

Gow si presentò a questa corte con un audacia senza pari, e per quanto narra un testimonio di veduta, vi è tutta l'apparenza che sia stato trattato con una straordinaria severità per obbligarlo a rispondere.— « John » Gow (così lo storico) rifiutandosi di parlare fu tradotto alla barra, ed il giudice » ordinò che due uomini seguitassero a serrargli i pollici con una corda da staffile

» *finchè si schiantasse; che si ripetesse questa » operazione con doppie corde finchè si rompessero esse pure; e finalmente che se ne prendessero tre coll' ordine agli esecutori di spiegare tutte le loro forze per istringerle a più non posso. Gow sopportò questa tortura senza scomporsi, nè dar segno di dolore.* » — *La mattina del giorno seguente, 27 di maggio 1725, veduti i preparativi che si facevano per giustiziarlo, si avvilì, e, rivoltosi al carnefice, gli disse:* « *Io non avrei cagionato tanto disturbo se mi si fosse detto che non sarei stato impiccato colle catene.* » *Egli venne giudicato, condannato e giustiziato insieme ad alcuni altri del suo equipaggio.*

Si vuole che la giovine, la quale si era invaghita di Gow, si fosse recata a Londra, per visitarlo prima che venisse giustiziato; e che essendovi giunta troppo tardi, ebbe tanto coraggio di voler vedere il suo cadavere, di strignergli la mano per riprendere la datagli fede. Se ella non avesse fatta questa cerimonia, non avrebbe potuto, tali essendo i pregiudizi invalsi nel suo paese, esimersi dal ricevere la visita dell' anima del suo antico amante, ove avesse promesso a qualche altro giovane vivente la fede che già aveva giurata all' estinto. Questo pezzo della leggenda può servire di comentario alla bella novella, soggetto della dilettevole ballata che comincia colle seguenti parole:

Di Margherita all' uscio
La notte un' ombra andò.

Il racconto di questo avvenimento ne informa ben anche che il signor Fea, quell' uomo sì coraggioso, il quale chiuse la strada alle iniquità di Gow, ben lungi dall' essere stato ricompensato dal governo, non ne ha potuto ottenere alcuna assistenza nelle moltiplici ed ingiuste cause che gl' intentarono gli avvocati di Newgate, i quali avevano assunto le difese di Gow e di alcuni altri suoi seguaci. Queste cavillose ed ingiuste vessazioni e le spese da lui sostenute pel suo patriottismo, lo ridussero colla propria famiglia alla miseria, e lo fecero segno esemplare e memorabile a tutti quelli che volessero ingerirsi di loro spontanea autorità nell'arresto de' pirati.

In onore del governo di Giorgio I, egli è da credersi che quest' ultima circostanza, le date ben anche, ed altri ragguagli descritti nella presente storia, sieno inesatti, poichè si vedrà non potersi essi accordare colla veridica relazione che si espone, e che è stata desunta da documenti non veduti che dall'

AUTORE DEL WAVERLEY.

Il primo di novembre del 1821.

IL PIRATA

CAPITOLO PRIMO

La tempesta cessò : già sopra il lido
Romponsi i flutti senza altrui spavento.
Ma qual voce, o Thulè, gridar io sento?
Avrò dunque per te bruciata l'arpa
In questo suolo infido?

Macniel.

Quell'isola lunga, stretta e di forma irregolare, che chiamasi *Main-Land*, cioè il continente delle isole schetlandesi, poichè è molto più grande di tutte le altre che formano quell'arcipelago, va a terminare, come lo sanno benissimo i marinari avvezzi a navigare ne' tempestosi mari che circondano il Thulé degli antichi, in un promontorio di spaventevole altezza, chiamato il *capo Sumburgh*, che oppone la sua nuda cima e gli sterili suoi fianchi agli urti degli adirati fiotti, e forma l'estremità dell'isola dalla parte del sud-est. Questo promontorio è sempremai esposto alla corrente di una furibonda marea, la quale nascendo fra le Orcadi e le isole schetlandesi, e rotolando con una veemenza che non la cede se non a quella che domina nel braccio del mare di Pentland, prende il nome del suddetto capo, e appellasi il *Roost di Sumburgh*, dandosi appunto in quelle isole il nome di *Roost* alle correnti di tale natura.

Dal lato di terra questo promontorio è coperto di una corta erbetta, e scende ripido fino ad un piccol istmo, sul quale il mare si è disteso aprendovi alcuni seni che coll'innoltrarsi a poco a poco da ogni parte, sembrano tendere, fra non molto tempo, a congiugnersi, ed a formare un'isola di questo capo, che diventerà poscia un solitario scoglio, separato del tutto da Main-Land, di cui in oggi forma l'estremità.

Nelle remote età credevasi inverisimile od almeno lontanissimo un tale avvenimento; poichè, tempo fu già, un capo dei Norvegi, o, secondo altre tradizioni, ed a quel che sembra voglia indicare il nome d'Iarlshof (1), un antico conte delle Orcadi aveva scelta questa lingua di terra per edificarvi il suo castello. Esso già da lungo tempo è abbandonato, ed a stento se ne possono distinguere alcuni vestigi, poichè le scorrevoli arene portate in aria dai furiosi oragani di quelle contrade, soggiorno di tempeste, hanno coperto e quasi sepolto le ruine degli edifizi; ma pure alla fine del secolo decimosettimo una parte del castello del Conte era ancora in piedi, e vi si poteva abitare. Era esso una fabbrica di rozza architettura innalzata con pietre gregge, e niente presentava che potesse allettare l'occhio, od esaltare l'immaginazione. Una vasta casa di vecchia costruzione, con un tetto fatto ad erto declive e coperto di lastre di una pietra cenerognola servirebbe a darne la più adeguata idea ai leggitori de' nostri giorni. Vi avea alcune piccole finestre distribuite con tutto il disprezzo della simmetria sulla superficie di quella fabbrica. Per l'addietro all'edificio principale vedevansi appoggiati altri piccoli casamenti che facevano parte del castello, e dove si alloggiavano il corteggio ed i servitori del conte. Essi però erano diroccati, perchè quei nativi avevano loro levate le

(1) Iarlshof, *speranza del Conte*.

travi onde servirsene a far fuoco, o ad altri usi: i muri rovesciati da molte parti, e per finire di distruggerli, la sabbia aveva già ingombrati i luoghi che servivano una volta di appartamenti, e vi si era formato uno strato alto due o tre piedi.

In mezzo a questa scena di desolazione gli abitanti di Iarlshof erano riusciti a forza di cure e di lavoro a mantenere in buono stato alcuni pezzi di terra, che avevano circondato di un ricinto onde formarne un giardino; e siccome le mura del castello lo preservavano dal terribile soffio del vento di mare, così vi crescevano i vegetali che quel clima era atto a produrre, o per dir meglio, quegli a cui i venti permettevano di prosperare; poichè sebbene in quelle isole non si soffrano i rigorosi freddi della Scozia, pure senza la difesa di un muro egli è quasi impossibile lo sperare dal suolo i più ordinarî legumi; ed in quanto agli alberi ed agli arbusti, non vi si può pensare, tanto devastatore essendo l'impeto degli oragani dell'oceano.

Poco lungi dal castello, ed in vicinanza alla riva del mare, nel luogo preciso ove la cala forma una specie di porto imperfetto, in cui vedevansi tre o quattro barche pescarecce, erano costruite alcune misere capanne, soggiorno degli abitanti del casale di Iarlshof, che avevano avuto in affitto dal feudatario tutto quel distretto alle solite condizioni, le quali, come si può ben credere, erano gravosissime. Questo feudatario dimorava di continuo sulle terre che egli possedeva in un altro quartiere di quell'isola, situazione più favorevole, e si recava ben di rado alle sue possessioni di Sumburgh. Egli era un buon Schetlandese, ingenuo, onesto, un po' impetuoso, necessario effetto della vita che menava fra persone tutte soggette a lui, ed un po' amante della gozzoviglia, ciò che è forse da ascriversi al buon tempo che godeva; era però dall'altro lato franco, leale, e generoso verso la sua gente, e si recava a gloria l'essere ospitale co'forestieri. Discendeva egli da una antica e nobile casa della Norvegia, circostanza che lo facea più caro alle classi inferiori, fra le quali quasi tutte le famiglie hanno la stessa origine; mentre che i lairds o proprietarî sono generalmente di progenie scozzese, e a quei tempi ritenevansi ancora come stranieri ed intrusi. Magnus Troil, che si dava il vanto di far rimontare la sua genealogia fino a quella del Conte, che credevasi il fondatore d' Iarlshof, era spezialmente di questo parere.

Quelli che allora stavano al casale di Iarlshof avevano in varie occasioni provato gli effetti della beneficenza e della bontà del padrone del loro territorio. Allorchè il signor Mertoun, (così chiamavasi la persona che abitava a quei giorni la vecchia casa) giunse nelle isole schetlandesi, alcuni anni prima dell'epoca d'onde trae il principio la nostra storia, era stato accolto dal signor Troil nella sua casa con quella sincera e cordiale ospitalità che forma il carattere distintivo di quel paese. Nessuno gli chiese da qual parte egli venisse, ove volesse andare, per qual motivo si fosse recato in un angolo così lontano dell'impero britannico, o per quanto tempo avesse intenzione di trattenervisi. Egli era affatto sconosciuto, e null'ostante tutti faceano a gara d'invitarlo. In ogni casa, ove andava a far visita, trovava un domicilio, vi poteva rimanere per tutto quel tempo che gli pareva e piaceva, ed era trattato come una persona della stessa famiglia, senza prendersi soggezione di alcuno, e senza che altri pensasse a dargliene, e così fino al momento in cui si dispose a partire. La apparente indifferenza che mostravano quegl'isolani pel grado, pel carattere e per le qualità del loro ospite non era prodotta dall'apatia, poichè eglino pure avevano la loro parte di curiosità naturale all'uomo; ma la delicatezza avrebbe fatto temer loro di trasgredire le leggi dell'ospitalità facendogli dimande, il rispondere alle quali potevagli essere difficile od anche dispiacevole; ed invece di tentare, come si usa in altri paesi, di strappare dal signor Mertoun alcune confidenze ch'egli poteva non essere disposto a fare, i circospetti Schetlandesi si limitavano a raccogliere premurosamente i pochi indizi che il corso della conversazione poteva loro somministrare.

Ma è più facile il fare scaturir acqua da uno scoglio del deserto dell' Arabia, che l'indurre il signor Mertoun ad accordare la sua confidenza anche nelle cose indifferentissime; e il bel mondo di Thulé non vide giammai messo a più aspra prova la sua civiltà, se non alloraquando si persua-

se che il suo saper-vivere gli proibiva di far dimande sul conto di una persona cotanto misteriosa.

Tutto ciò che si sapeva di lui, racchiudere si poteva in poche parole. Il signor Mertoun era giunto a Lerwick, città che cominciava ad acquistare qualche credito, ma che non era ancora reputata la capitale dell'isola, su di un bastimento olandese, accompagnato dal solo suo figlio, avvenente giovanetto di circa quattordici anni. Egli ne poteva avere quaranta o poco più. Il capitano della nave lo presentò ad alcuni suoi buoni amici, coi quali soleva cambiar ginepro, pane pepato con piccoli buoi delle isole schetlandesi, oche affumate e calze di lana d'agnello; ed abbenchè Mein heer non potesse altro dire di lui se non che: « Mein heer Mertoun afer paccate sue » passacie come un centillome e afer paes» cat une tollar per tar trinchen a echipa» ge » — bastò questa raccomandazione per procurare al forestiere dell'olandese un numero rispettabile di amici, i quali andavano aumentandosi a misura che si scoprivano in Mertoun talenti e cognizioni non ordinarie.

Questa scoperta si fece in qualche modo a viva forza, poichè Mertoun non era gran fatto più disposto a parlare delle cose comuni, che de' suoi propri affari: ma qualche volta si trovava trascinato in discussioni che davano a riconoscere in essolui, quasi a suo dispetto, l'erudito e l'uomo di mondo. Alcune altre volte, come se volesse mostrarsi grato alla generosa ospitalità che riceveva, sembrava fare uno sforzo a sè stesso onde intavolare una conversazione con coloro che gli stavano d'intorno, e principalmente quando essa era di natura grave, malinconica, o satirica, quella che meglio conveniva alla qualità del suo spirito. In tutte le occasioni l'universale parere degli Schetlandesi era ch'egli dovesse aver avuto una eccellente educazione, ma trascurata però su di un punto importantissimo, poichè il signor Mertoun sapeva appena distinguere la prora di un bastimento dalla sua poppa, ed un giumento non avrebbe potuto essere più ignaro di tutto ciò che spetta al movimento di una barca. Si durava fatica a concepire come un'ignoranza tanto crassa dell'arte più necessaria alla vita (così almeno la pensavano gl'isolani schetlandesi) potesse conciliarsi colle cognizioni ch'egli manifestava sopra tutt'altri oggetti. Ma così era veramente la cosa.

Tranne le occasioni da noi testè descritte, in cui Mertoun non declinava dal suo carattere, egli era malinconico e concentrato in sè stesso: sfuggiva di subito le clamorose allegrie, e la moderata piacevolezza di una società d'amici produceva invariabilmente sul suo viso una commozione più profonda di quella che gli era abituale.

Amano le donne d'internarsi ne' misteri e di correre in sollievo della malinconia, e principalmente allorchè trattasi di un uomo ben fatto, e che non abbia oltrepassato la bella età della sua vita. Quindi non è cosa straordinaria che fra le giovani di Thulè, dai capelli biondi e dagli occhi cerulei, questo forestiere pensatore e misterioso ne avesse trovato qualcheduna che si fosse assunto l'impegno di consolarlo, ove egli si fosse mostrato disposto a ricevere questo caritatevole servizio; ma da ciò ben lungi, sembrava ch'egli fuggisse la presenza di quell'amabile sesso a cui ricorriamo in tutte le nostre afflizioni di corpo e di animo per ottenerne compassione e conforto.

A queste singolarità il signor Mertoun ne accoppiava un'altra che particolarmente dispiaceva al suo ospite e al suo protettore più pronunziato, Magnus Troil. Questo magnate delle isole schetlandesi, il quale, come abbiamo già detto, discendeva, dal lato di suo padre, da un'antica famiglia di Norvegia, per aver uno de' suoi antenati sposato una dama danese, era pienamente convinto che un bicchiere di spirito di ginepro o di acquavite fosse uno specifico infallibile contra tutti gli affanni e le mondane tribolazioni. Il signor Mertoun non aveva mai usato di un tal rimedio; egli non beveva che acqua, ed acqua schietta, ed era vana ogni preghiera per indurlo a gustare altra bevanda fuorchè quella che scaturiva da una limpida fontana. Magnus Troil non poteva soffrire quest'uso che offendeva le antiche leggi commensali del settentrione, sempre da lui seguite con sì gran rigore che, quantunque fosse stato solito di dire non essersi mai coricato a letto imbriaco, cosa che non si verificava

che nel senso da lui dato a questa parola, gli sarebbe stato impossibile il provare di non essersi mai messo a letto col libero e pieno esercizio della sua ragione. Si può dunque chiedere con che mai la società di questo straniero potesse compensare Magnus del dispiacere che arrecavagli il suo sistema di sobrietà. Egli si dava da principio quell'aria d'importanza che indica una persona di qualche conto; e quantunque si congetturasse ch'egli non fosse ricco, nulladimeno le spese che faceva davano a conoscere evidentemente che non dovevasi ritenerlo povero. D'altronde egli aveva alcuni modi da rendere interessante e gradevole la sua conversazione allorchè degnavasi d'impiegarli, come abbiamo già detto altrove; e la sua misantropia, la sua avversione agli affari ed alle relazioni sociali si esprimevano di sovente in una maniera da passare per doni di spirito in quel paese ove non se ne manifestava gran che. Soprattutto pareva ch'egli non amasse mai di lasciar trasparire i suoi segreti, e la sua presenza offriva tutto l'interesse di un enigma che si ama di leggere e rileggere perchè non se ne può sciogliere il senso.

A malgrado di tutte queste buone qualità, Mertoun si scostava dal suo ospite in alcuni punti così essenziali, che, dopo di aver alloggiato per qualche tempo in casa sua, Magnus Troil provò un gran piacere quando una sera dopo di essersi trattenuti insieme per ben due ore taciturni, bevendo uno acquavite e l'altro acqua, cioè Magnus bevendo l'*alcohol*, e Mertoun lo schietto elemento, quest'ultimo chiese al suo ospite la licenza di portarsi ad alloggiare come suo inquilino nella casa abbandonata d Iarlshof, posta all'estremità del territorio chiamato Dunrossness, e precisamente alle falde del promontorio di Sumburgh.

« Buon per me che finalmente mi libero in dicevole modo da questa mummia, disse Magnus, e la sua presenza nemica dell'allegria non troncherà più il giro del nostro fiasco. La sua partenza però mi farà consumare un maggior numero di limoni, poichè un solo suo sguardo bastava ad inacetire una gran tazza di punch. »

Il cordiale Schetlandese nulladimeno avvertì il signor Mertoun, con tutta la generosità e con altrettanto disinteresse, della pazzia che faceva condannandosi in quella casa alla più mesta solitudine, e degli inconvenienti a cui andava ad esporsi.

« Non vi troverete, gli disse, che i mobili puramente necessari; non vi ha famiglie se non che a molte miglia di distanza, e tutte le vostre vettovaglie consisteranno in *sillocks* (1) salati, e la compagnia che vi troverete sarà di soli gabbiani e di altri marittimi uccelli. » — « Mio caro amico, rispose Mertoun, se vi ha mai una circostanza che possa farmi preferire a qualunque altro quel soggiorno, sarà il vedermi lungi dal contatto degli uomini, e salvo dal contagio del lusso. Un ritiro in cui il mio capo e quello di mio figlio possan essere al coperto delle intemperie delle stagioni, è tutto ciò che io desidero. Sta a voi il prescrivermi la pigione che vi dovrò pagare, signor Troil, e concedetemi che io diventi il vostro inquilino a Iarlshof. »

« La pigione! soggiunse lo Schetlandese. Per verità non può meritar molto una vecchia casa rimasta sempre disabitata dopo la morte di mia madre, che Dio l'abbia in pace! Rispetto poi al ricovero, i vecchi muri sono abbastanza grossi per reggere alla furia dei venti. Ma in nome del cielo, signor Mertoun, riflettete meglio a ciò che volete fare. Un uomo nato fra noi, che si mettesse in capo di stabilirsi in Iarlshof, si appiglierebbe al più stravagante partito, e quindi a più forte ragione voi, che siete nato in altro paese, sia mo in Inghilterra, in Iscozia od in Irlanda; ciò che nessuno ha ancora scoperto . . . . »

« Non m'importa niente » replicò Mertoun con un tuono un po' aspro.

« Ciò non mi fa maggior fastidio, rispose il laird, che una pinna di aringa: solamente se non siete Scozzese, come ritengo che non lo siate, non posso che sempre più amarvi. Questi Scozzesi! sono venuti qui come uno stormo di oche salvatiche, vi hanno condotto ben anche le loro uova, si sono messe a covarle; che si proponga loro di ritornarsene alle loro sterili montagne od alle loro basse terre, dopo che hanno gustato il buon manzo ed i saporiti pesci delle nostre isole! No, signore. » Magnus alzò qui la voce con maggior energia, tracannando di tempo in tempo un bicchiere d'acquavite, ciò che vieppiù

(1) Picciol pesce abbondante in quei paraggi.

accendeva il suo risentimento contro gl'intrusi, e nello stesso tempo gli dava forza di resistere alle umilianti riflessioni che si affacciavano alla sua mente. « No, signore, non ritornano più i passati tempi di queste isole; si sono cambiati i loro primitivi costumi. Che ne è avvenuto de' nostri vecchi proprietari, dei nostri Patersons, de' nostri Feas, de' nostri Schlagbrenners, de' nostri Yhiornborns? A questi sono succeduti i Giffords, gli Scotts, i Mouats, tutta gente di cui basta il solo nome per provare che eglino ed i loro antenati sono stranieri al suolo che i Troil hanno abitato avanti il Turf-Einar (1), il primo che accostumò questi isolani a bruciare la torba: benefizio che la riconoscente posterità ha ricompensato col dare a colui, che ha insegnato a farne uso, un nome che ricorda la sua utile scoperta. »

Questo argomento era una fonte inesauribile di conversazione per il magnate d'Iarlshof, e Mertoun vedeva volentieri che si diffondesse intorno al medesimo, perchè trovavasi sciolto dall'obbligo di alimentarla, e poteva quindi abbandonarsi interamente al suo umore malinconico in tempo che lo Schetlandese-norvegio declamerebbe contra i cambiamenti avvenuti in que' costumi ed in quegli abitanti. Ma al momento che Magnus ne tirava la dolorosa conclusione, che fra un secolo esisterebbe difficilmente un *merk* ed anche un *ure* (2) di terra nelle mani degli abitanti Norsi, dei legittimi Udalleri (3) delle isole schetlandesi, si ricordò delle circostanze in cui trovavasi il suo ospite, e troncò al momento il suo discorso.

« Non dico ciò, soggiunse egli interrompendolo, per farvi credere che mi dispiaccia che voi andiate a stabilirvi nei miei poderi; ma vi ripeto, in quanto a Iarlshof, esso è per verità un luogo selvaggio. Poco m'importa il sapere da qual paese siate venuto; già scommetto che direte, come tutti gli altri viaggiatori, che venite da un clima più salubre del nostro, poichè questo è il linguaggio di tutti voi altri. Veggo nulladimeno che volete ritirarvi in un sito che fa fuggire perfino i nativi del paese. Ma non date mano al vostro bicchiere? (ciò dovete prenderlo come detto di passaggio). Io vôto il mio alla vostra salute. »

« Mio caro signore, rispose Mertoun, tutti i climi mi sono indifferenti; e purchè io vi trovi aria quanto basta per riempiere i miei polmoni, poco m'importa ch'essa spiri dall'Arabia o dalla Lapponia. »

« Oh! se mi parlate d'aria, voi ne avrete abbastanza, disse Magnus; siate certo che non vi mancherà. Essa è un poco umida, al dir de' forestieri, ma noi conosciamo un correttivo di questo difetto. Bevo alla vostra salute, sig. Mertoun; bisogna che voi pure vi disponiate a fare lo stesso ed a fumare la vostra pipa; e allora, come voi dite, non troverete più divario fra l'aria delle isole schetlandesi e quella dell'Arabia. Ma siete stato altre volte a Iarlshof? »

Il forestiere rispose negativamente.

« In questo caso voi non concepite una giusta idea della vostra risoluzione. Se voi credete di trovarvi una buona rada come questa, con una casa posta sulla spiaggia di un bel braccio di mare che conduca le aringhe nel vostro porto, credetemi, v'ingannate a gran partito. Voi non vedrete a Iarlshof che i fiotti rompersi contra gli scogli, ed il Roost di Sumburgh, corrente che va in ragione di quindici nodi per ogni ora. »

« Almeno non vedrò la corrente delle passioni umane. »

« Non vi udirete che il grido dei gabbiani ed il muggito dei fiotti dal levare fino al tramontare del sole. »

« Lo credo benissimo, mio caro amico, ma non udirò le ciarlerie delle lingue femminili. »

« Ah! voi parlate così perchè avete poco fa inteso le mie figlie Minna e Brenda cantare nel giardino col vostro Mordaunt. Ebbene, mi divertono più le loro soprane voci che la lodola udita da me un giorno a Caithness, od il rosignuolo da me non conosciuto che sui libri. Che ne sarà di queste povere figlie quando non potranno più divertirsi col loro Mordaunt? »

« Sapranno provvedersene un altro. Fossero anche o più giovani o più provette.

(1) Turf-Einar, Einar della Torba.
(2) Merk, ure, misure di terra.
(3) Gli Udalleri sono i proprietarî allodiali delle isole schetlandesi, che posseggono i loro poderi in forza delle antiche leggi norvegie, e non delle leggi feudali che gli Scozzesi hanno introdotte in quel paese.

troveranno sempre dei compagni e dei merlotti. Ma il punto sta, sig. Troil, di sapere se volete o no darmi a pigione questa vecchia casa d' Iarlshof? »

« Ben volentieri, postochè voi siete determinato a vivere in quel soggiorno di desolazione. »

« Ma e quale sarà la pigione? »

« La pigione! hem! bisogna che voi prendiate il pezzo di terra che una volta chiamavasi il giardino, un diritto nel *scathold*, ed un *merk* di terra perchè si possa pescare pe' vostri bisogni. Credete voi che otto *lispands* di butirro ed otto scellini all'anno non sia una esorbitante domanda? »

Il sig. Mertoun accettò le condizioni così ragionevoli, e da quell'epoca egli alloggiò quasi sempre nella casa solitaria che abbiamo descritta al principio di questo capitolo, rassegnandosi, non solamente senza lagnarsi, ma per quanto sembrava, con una patetica soddisfazione, a tutte le privazioni a cui un luogo così spartato e così selvaggio condannava per necessità coloro che vi andavano ad abitare.

CAPITOLO II.

Fra queste solitudini selvagge,
E in sì lontane piagge
Sempre agitate da contrari venti,
Ei prova, o Anselmo, in cor tai sentimenti,
Che un ciel dolce e sereno,
Mai gli destò nel seno.

Antica commedia.

Si spaventò subito la piccola popolazione del villaggio d'Iarlshof allorchè seppe che un personaggio di una condizione superiore a quella dei principali abitanti veniva a stabilirsi in quel soggiorno di desolazione che ancora chiamavasi il castello. A quell'epoca (poichè per buona sorte si sono ora cambiati i costumi) il recarsi di un padrone ad abitare il suo castello non andava mai disgiunto da un aumento d'imposte e di concussioni, delle quali qualsisia pretesto fondato sui diritti feudali giustificava e legittimava l'uso. In conseguenza di queste violente ed arbitrarie consuetudini, il temuto e potente vicino, che veniva appellato il *tacksman*, usurpavasi impudentemente una porzione degli utili precarî che il debole livellario ritraeva dai suoi penosi lavori. Ma non andò guari che i sublivellari riconobbero che nulla avevano a temere da questa specie d'oppressione per parte di Basilio Mertoun: fosse egli ricco o povero, la sua spesa era sempre proporzionata a' suoi mezzi, e la frugalità più lodevole era il carattere distintivo delle sue abitudini. Tutto il suo lusso consisteva in pochi libri ed in alcuni stromenti di fisica che egli si faceva mandare da Londra quando se gli presentava un'occasione propizia, e per quegli isolani erano dessi un segno di somma ricchezza: ma da un altro lato il suo pranzo e le altre spese domestiche erano quelle di un limitatissimo possidente del paese. Per questa ragione i livellari vivevano tranquilli sul carattere del nuovo tacksman da che riconobbero che la sua presenza, anzi che deteriorare, aveva migliorata la loro condizione; e sbandito finalmente dal loro animo il timore dell'oppressione, se la intesero fra di loro per tirar profitto dalla sua trascuraggine: si concertarono quindi di fargli pagare ad un eccessivo prezzo i minuti oggetti necessari al suo uso domestico. Lo straniero chiudeva gli occhi su questo leggero scrocchio colla più filosofica indifferenza; quando sorgiunse un accidente che fece risaltare maggiormente il suo carattere ancora sconosciuto, e che impedì d'allora in poi ogni ulteriore tentativo di levare dalla sua borsa simili imposizioni.

Il sig. Mertoun si era un giorno ritirato in una solitaria torricella, tutto intento a svolgere un pacco di libri appena giuntogli da Londra, dopo di averlo aspettato gran tempo, per la via di Hull, Lerwick, e di là a Iarlshof, quando intronò alle sue orecchie il chiasso d' una lite che facevasi in cucina fra la vecchia donna di casa incaricata delle faccende domestiche, ed un certo Sweyn Erickson, uno de' suoi pescatori delle isole di Schetland, il quale si nell'arte di maneggiare il remo che in quella di pescare in alto mare non la cedeva a nissuno schetlandese. La lite si fece seria, e tanto si alzarono le grida che fecero perdere la pazienza al sig. Mertoun. Sdegnato egli al vivo, e più di quanto solitamente succede nelle persone indolenti allorquando sentonsi commosse da un funesto avvenimento, ed in violenta opposizione col loro carattere, discese in cucina,

dimandò qual fosse il motivo della lite, e volle assolutamente conoscerlo, prendendo un'aria così risoluta ed imponente, che i due litiganti tentarono invano di esimersi dal rispondere alle incalzanti interrogazioni del padrone, e si videro costretti a confessargli la causa della rissa. Trattavasi, venendo alle corte, di una disparità di parere insorta fra l'onesta donna di casa ed il non meno onesto pescivendolo, sulla divisione del cento per cento al di là dell'ordinario prezzo che volevasi far pagare al sig. Mertoun per alcuni merluzzi che Sweyn gli aveva portato per la tavola della servitù.

Allorchè il sig. Mertoun ebbe verificata la cosa statagli ben anche confessata, gettò sui colpevoli uno sguardo spirante ad un tempo stesso quel disprezzo e quella collera che presagivano lo scoppio del temporale. — « Senti, vecchia strega, disse egli, rivolgendo la parola alla donna di servizio, sfratta su due piedi da questa casa, e sappi che non te ne scaccio per aver mentito, nè per essere tu una ladra, nou per la tua vile ingratitudine, ma per aver avuta la temerità di alzar la voce in casa mia e di farvi tanto schiamazzo. »

« Rispetto a te, disse egli rivolgendosi a Sweyn, rispetto a te, scellerato briccone, che ti sei posto in capo di spolpare un forestiere nella stessa guisa che digrassi una balena, sappi che conosco assai bene i diritti che ho sopra la tua persona, e che il tuo padrone Magnus Troil ha in me trasfusi. Non provocar di più la mia collera se non vuoi imparare a tue spese che ti posso castigare con quella stessa facilità con cui osasti di venir qui a disturbare la mia pace. Non mi è ignoto il significato di *scat*, di *watle*, di *hawkhen*, di *hagalef* e degli altri diritti che i vostri padroni vi obbligavano a pagare come lo fanno anche al giorno d'oggi; non vi ha nemmen uno fra tutti voi a cui io non possa far maledire il giorno nel quale non contento di rubarmi, osasse disturbare la mia quiete con questi spiritati clamori da paragonarsi, a mio senso, alle acute strida, sempre di mal augurio, di uno stormo di gabbiani che venisse dal polo artico. »

Sweyn tutto stordito non trovò in quel momento altro da rispondere se non che di offrire con tutta umiltà e *gratis* a Suo Onore (1) lo stesso pesce che era stato la cagione della lite, pregandolo con volto dimesso a voler perdonargli. Ma mentre parlava, il sig. Mertoun andò tanto in collera che non era più padrone di sè. Con una mano prende il danaro e glielo getta in faccia, e coll' altra afferra l'uomo e la sua mercanzia e lo scaccia a viva forza dalla cucina. Sweyn, spaventato dall' eccesso di furore e dalla tirannia del forestiero, non ebbe il coraggio di trattenersi per raccogliere il danaro e riprendere il pesce; ma se ne fuggì a gambe levate al villaggio, ove raccontò la sua dolorosa avventura ai compagni, prevenendoli che ove mai si mettessero in capo di provocare di bel nuovo la sua collera, troverebbero in esso lui un padrone non meno despota di Pate Stuard (2), che metterebbe loro mille angherie e li manderebbe senza processo alla forca.

Anche la donna di casa, dopo di essere stata scacciata, corse a consigliarsi da' suoi parenti ed amici (poichè ella era dello stesso paese), su ciò che doveva fare e dire per essere riammessa al suo posto, che le spiaceva tanto d'aver perduto così all' improvviso. Il vecchio Rauzellaur del paese, che aveva colla sua parola la maggiore influenza nelle deliberazioni degli abitanti, volle essere informato della quistione insorta, e sentenziò solennemente che Sweyn Erickson avea oltrepassato i limiti della moderazione chiedendo al signor Mertoun un prezzo sì alto pel suo pesce, e che qualunque fosse il pretesto che il padrone potesse allegare per giustificare la sua irritazione, il suo vero motivo doveva esser quello di essersi accertato che si era voluto fargli pagare un soldo per una porzione di merluzzo, che, secondo i prezzi correnti, non valeva più di un mezzo soldo; in conseguenza di questa saggia e decisiva sentenza egli esortò tutta la gente del paese a guardarsi da quel momento in poi da tali ingiuste esazioni, e a limitarsi

(1) Espressione di dignità e di rispetto di cui servesi il volgo inglese quando parla ad un magistrato o ad un superiore.

(2) Qui si allude probabilmente al patrizio Stuard conte d'Orkneis, condannato a morte al principio del decimosettimo secolo per la sua tirannide verso gli abitanti di quelle remote isole.

a non chiedere che un venticinque per cento di più del vero prezzo ordinario. — « Così, soggiunse egli, il signor Mertoun non avrà motivo di lagnarsi; e siccome egli è disposto a non farvi alcun male, così si può sperare che lo troverà modico, e che non avrà motivo di scostarsi dalle sue favorevoli intenzioni. Il venticinque per cento è un guadagno onestissimo, e tanta discrezione vi procaccerà le benedizioni del cielo e la grazia di s. Romano. »

I buoni abitanti d'Iarlshof abbracciarono il consiglio dell'assennato Rauzellaar, e docili alla sua voce promisero di non pretendere dal sig. Mertoun che il venticinque per cento di più; guadagno moderato e ragionevolissimo, di cui dovrebbero accontentarsi anche i *nababi*, i governatori, gli abboccatori, gli speculatori delle pubbliche rendite, e tutti coloro che fecero negli ultimi tempi, e con una rapidità senza pari, una sorte che gli ha posti in situazione di vivere splendidamente nel paese. Il sig. Mertoun non parve lontano da questa opinione, poichè manifestò chiaramente di non voler ingerirsi gran che delle spese che facevansi per l'interno servizio della sua famiglia.

I padri conscritti d'Iarlshof, dopo di avere in tal guisa combinato i loro interessi, pensarono a quelli della povera Swertha, donna di casa, scacciata dal castello con sì aspri modi. La loro amicizia per questa alleata, non meno utile che esperta, fece nascere in loro il desiderio di vederla ripristinata nel suo importante impiego di direttrice delle faccende interne del castello, ove ciò fosse mai stato possibile: ma qui appunto trovarono un duro scoglio la loro sapienza e la loro sagacità. Swertha nella sua costernazione interpose i buoni uffizi di Mordaunt Mertoun, di cui ella si era messa in grazia col canto di alcune vecchie canzoni norvegie e col racconto di alcune lugubri novellette sui *Trows* e sui *Drows*, nani della Scandinavia, di cui la superstiziosa antichità aveva popolato molte deserte caverne e certe tenebrose valli poste nel Dunrossness ed in altri siti delle isole schetlandesi. — « Swertha, disse le il giovanetto, io posso ben poco presso mio padre; voi potete fare di più. La sua collera rassomiglia al furore di quegli antichi campioni de' quali parlano le vostre canzoni. »

« Ah! carino mio, risposegli la vecchia con voce patetica e piagnolente, i Berserkars erano campioni che vivevano al tempo del beato s. Olao, e che erano avvezzi a correre ciecamente contra le punte delle spade, delle lance, delle deltiniere, ed il fuoco de' moschetti, ad impadronirsene, ed a farli in mille pezzi con quella stessa facilità che un pesce-cane traverserebbe una rete da aringhe; e passato una volta l'impeto del loro furore piegavansi alla debolezza e divenivano irresoluti. »

« Così accade per l'appunto di mio padre, disse Mordaunt. Egli, passato quel momento di collera, non vi pensa più, ed in ciò rassomiglia molto ad un Berserkar. Sia stata pur oggi violentissima la sua rabbia, dimani è cessata. Egli non vi ha ancora rimpiazzata al castello; ma dopo che non siete partita non ha mangiato un piatto caldo, nè pane fresco; non abbiamo avuto che i rimasugli di fredde vivande. Ora vi posso assicurare, o Swertha, che se vi recate con franchezza nel castello, e che vi mettiate al vostro posto per dar mano alle solite faccende, voi non udirete pronunziare una sola parola dalla bocca di mio padre. »

Swertha mostrò qualche difficoltà a seguire un consiglio che le sembrava sì temerario. — « Sig. Mertoun, gli rispose, vostro padre rassomigliava nella sua collera piuttosto ad una vera furia che ad un Berserkar; infiammati e scintillanti aveva gli occhi; spumeggiava dalla bocca; e sarebbe un voler cimentare la provvidenza se volessi nuovamente espormi a quell'evento. » Ma incoraggiata dalle cose che Mordaunt le andava dicendo, si fece cuore e si determinò di ricomparire avanti al suo padrone. Ella s'imbacuccò negli abiti ch'era solita portare, e proprî della sua professione, e secondo i suggerimenti datile dal giovanetto entrò di soppiatto nel castello, e diede mano ai variati e numerosi suoi doveri di cui era prima incaricata, con tutta l'apparenza di donna diligentemente intenta al disimpegno delle interne faccende di casa, come se mai ella non le avesse abbandonate.

Nel primo giorno del suo ritorno, Swertha fuggì la presenza del padrone, ma s'im-

maginò che, se dopo tre giorni di carne fredda ella gli preparava un piatto caldo, quest' attenzione gliela richiamerebbe favorevolmente alla memoria. Allorquando Morilaunt le disse, che suo padre non erasi accorto del cambiamento di vitto, ed ebbe ella campo di osservare che passando e ripassando innanzi a lui in varie occasioni, la sua presenza non aveva prodotto alcun effetto sull' animo del suo stravagante padrone, cominciò a sperare ch' egli si fosse dimenticato di tutto. Swertha però dovette convincersi del contrario, allorquando in un certo giorno, in tempo che alzando la sua voce per un litigio coll' altra servente di casa, il sig. Mertoun, il quale in quell'istante passava vicino al luogo della scena, le diede una seria occhiata, e squadrandola da capo a piedi, le disse questa sola parola —*Ricordati*— ma con un tuono di voce che le insegnò a frenare la sua lingua per più settimane.

Se il sig. Mertoun mostravasi stravagante nel modo di governare la sua casa, non lo era meno in quello di educare il proprio figlio. Egli non dimostrava al suo giovanetto che leggerissimi sintomi di paterno amore; nulladimeno quando aveva l'animo in calma, sembrava che il principale scopo de' suoi pensieri fossero i progressi del medesimo; aveva alcuni libri, ed era egli stesso abbastanza colto per fargli le veci di precettore; e per istruirlo negli ordinarî rami delle scienze; accoppiava a questa capacità molta esattezza e calma; ed esigeva strettamente, per non dire con sommo rigore, dal suo allievo tutta l' attenzione necessaria al suo avanzamento. Ma si leggessero libri di storia, uno dei principali oggetti delle loro occupazioni, si studiassero i classici autori, si trovavano spesse volte azioni od opinioni che operavano un effetto istantaneo sull'animo del sig. Mertoun, e producevano ciò che Swertha, Sweyn e lo stesso Mordaunt erano soliti chiamare *la sua ora trista*. Ai primi sintomi della crisi di cui in uno stato ancora di quiete si accorgeva dello avvicinarsi, si rinchiudeva nella più remota camera, di cui proibiva l' ingresso allo stesso Mordaunt. Colà restava egli rinchiuso per varî giorni e per intere settimane, e non ne usciva che ad intervalli irregolari per prendersi il cibo che si aveva cura di mettergli alla porta, e che appena appena assaggiava. In altri tempi, e principalmente durante il solstizio d' inverno, che da tutti si passa in casa fra le feste e fra i sollazzi, questo infelice solitario involto in un mantello di color bruno carico andava qua e là vagando, ora sulle spiagge del tempestoso mare, ora fra le più deserte macchie, tutto in preda alla sua mestizia ed immerso ne' suoi tristi pensieri, sempre esposto alle intemperie di un rigidissimo cielo, perchè era sicuro di non essere veduto nè incontrato da persona alcuna.

A mano a mano che Mordaunt si avanzava in età, aveva imparato a conoscere i segni particolari, forieri degli accessi di malinconia da cui veniva assalito il suo infelice padre, e a prendere le precauzioni atte ad impedire ch'egli non ne venisse disturbato in simili momenti; ciò che non mancava mai di risvegliare il suo furore: aggiugneva a queste precauzioni la cura di fargli preparare all' ora opportuna ciò ch' era necessario alla sua sussistenza. Si era ben anche accorto che presentandosi egli a suo padre prima che gli fosse passata la crisi, se ne prolungavano sempre più gli effetti. Per il rispetto quindi ch'egli gli portava, e nel tempo stesso per darsi a quegli attivi esercizi e a que' divertimenti suoi favoriti e che erano adatti alla sua età, Mordaunt aveva contratto l'uso di allontanarsi del tutto da Iarlshof ed anche da quel distretto, persuaso che suo padre rientrato in calma non cercherebbe di sapere in qual modo avesse egli impiegato il tempo di ozio, e basterebbegli di essere sicuro che suo figlio non lo avesse veduto in quello stato di debolezza; tanto era forte su questo punto la sua suscettibilità.

Il giovanetto Mordaunt vedendo impossibile il proseguire senza interrompimento i suoi studi, profittava di tutti gl' intervalli per abbandonarsi a que' divertimenti che gli offriva il paese, e per dare un libero corso al suo carattere vivo, coraggioso ed intraprendente. Ora gli si offriva l' occasione di concorrere colla gioventù del villaggio a quei rischiosi sollazzi, fra i quali contavasi il mestiere che faceva spavento, di andare in cerca del samfiro (1)

(1) Erba che alligna nelle fenditure degli scogli, e che si mette in infusione nell' aceto come i cetriaoli.

e di coglierlo, pericolo ch'egli correva colla stessa indifferenza con cui avrebbe fatta una passeggiata in pianura; ora faceva parte di quelle notturne scorrerie, in cui non si trattava niente meno che di arrampicare sui fianchi di scoscesi scogli per prendervi le uova e snidare i pulcini degli uccelli di mare: ed in queste temerarie spedizioni spiegava una destrezza, un'attività ed una prontezza di spirito, che in un sì tenero giovanetto straniero facevano stupire i più vecchi cacciatori. Ora Mordaunt accompagnava Sweyn ed altri pescatori nelle loro lunghe e faticose scorrerie in alto mare, e dai medesimi imparava l'arte di dirigere e di guidare una barca; arte nella quale, se non superava i sudditi dell'impero britannico, a loro non la cedeva. Per questo esercizio Mordaunt era molto passionato anche indipendentemente dalla pesca, ch'egli amava alla follia.

A quell'epoca le vecchie canzoni, ossia i *sagas* della Norvegia, erano ancora in gran voga; le cantavano perfino i pescatori in lingua norsa, quella che parlavano i loro antenati. Nelle vecchie novellette della Scandinavia era un incantesimo capacissimo a trascinare le sensazioni della gioventù, e le strane leggende dei berserkars, dei re del mare, dei nani, dei giganti e degli stregoni che Mordaunt udiva raccontare dai nativi delle isole schetlandesi, a suo parere per lo meno pareggiavano in bellezza le classiche finzioni dell'antichità, se pure non le superavano. Varie volte gli si additavano intorno a lui i luoghi ove queste rozze poesie, per metà cantate, e per metà recitate da voci roche e fragorose al pari dei fiotti sui quali eglino galleggiavano, descrivevano lo stesso golfo in cui trovavansi come il teatro di un sanguinoso combattimento navale. Qui era un mucchio di pietre a stento visibile, il quale si alzava sopra una punta di terra prolungantesi nel mare, e che si diceva essere stato il rifugio di qualche potente signore, od il covile di qualche temuto pirata. Là in poca distanza, ed in un sito selvaggio, sul labbro d'una deserta palude, era una pietra bigia che indicava il sepolcro di un eroe; e finalmente da un altro lato gli si mostrava, come il ricovero di una famosa maga, una caverna oscura ed abbandonata, contra la quale andavano a sventarsi, senza però rompersi, le gigantesche ondate del mare.

Anche l'oceano aveva i suoi misteri, il di cui effetto rendevasi ancor più sorprendente coll'aiuto di un tetro crepuscolo che li faceva vedere, ma imperfettamente, durante più della metà dell'anno. I suoi interminabili abissi, le sue segrete caverne, se si debbe prestar fede ai racconti di Sweyn e di altri versati nella scienza delle leggende, presentavano maraviglie smentite dai moderni viaggiatori. In una tranquilla baia, illuminata dalla luna, ove le onde appena increspate sulla superficie venivano a spargersi dolcemente sur un letto di arena frammischiata di conchiglie, vedevasi ancora la sirena a sdrucciolare con agilità su quelle acque al chiarore dell'astro della notte, unendo la sua voce allo spiro del regolare venticello, e spesse volte udivasi cantare le sotterranee maraviglie e predire i futuri avvenimenti. Il kraken, il più enorme animale che esista sulla terra, si faceva vedere (così almeno credevasi in que' tempi) ne' più solitari luoghi dell'oceano settentrionale e ne disturbava la quiete e la calma; e sovente, allorchè i nebbioni nascondevano da lungi il mare, l'occhio esperto del barcaiuolo scorgeva le corna del mostruoso leviathan altalenare fra le falde della nebbia; e lo spaventato marinaio vogava a tutta possa a forza di remi e di vele per tema che il repentino sconvolgimento delle acque che produceva la precipitosa caduta del mostro in fondo del mare, non ingoiasse ne' suoi numerosi vortici il suo leggero palischermo. Conoscevasi pur anche il serpente di mare, spaventevole bestia, che dagli abissi dell'oceano portandosi a galleggiare sulla superficie delle acque, innalza al cielo la sua enorme criniera simile a quella di un cavallo da guerra, e che elevando i suoi occhi infuocati verso la cima dell'albero maestro, sembra spiare il momento di assalire le sue vittime. Un'infinità di prodigiose storie di simili mostri marini, e di ben altre meno note, erano generalmente credute dagli abitanti delle isole schetlandesi, e seguitano pure ad ammetterle i loro discendenti.

Il volgo in generale crede a queste fole che maggiormente esaltano l'immaginazione nei mari settentrionali fra i precipizi

che hanno molte centinaia di piedi di profondità, fra gole pericolose, fra correnti, fra vortici spaventevoli e scogli quasi a fior d'acqua, sopra de' quali l'oceano si agita, spumeggia e bolle; fra oscure caverne, alle di cui bocche non ha mai potuto avvicinarsi alcuno schifo; fra isole solitarie e spesso disabitate, e qualche volta finalmente fra rovine d'antiche fortezze vedute imperfettamente alla fioca luce di un inverno del polo artico. Il carattere di Mordaunt aveva un poco del romanzesco, e queste superstizioni tenevano in gradito ed interessante esercizio la sua immaginazione; sospeso egli fra il dubbio e la credenza, ascoltava volentieri i canti che celebravano que' portenti della natura; invenzioni della dabbenaggine, e raccontati nel rozzo ma energico linguaggio degli antichi Scaldi.

Nulladimeno a Mordaunt non mancavano que' placidi divertimenti che sarebbero stati più convenevoli alla sua età di quegli stravaganti racconti e di que' penosi e rozzi esercizi che abbiamo qui sopra descritti. Quando nelle isole schetlandesi sorgiugnevano le lunghe notti d'inverno in cui era impossibile il far lavori, si passava il tempo in ricreazioni, in feste ed in clamorose allegrie. Tutti i risparmi che il pescatore aveva fatti nella state, venivano da essolui profusi nella sua capanna fra il contento, la gioia e l'ospitalità; anche i proprietarî dal canto loro e le persone agiate, non meno ospitali, consumavano il loro tempo fra i festini ed i banchetti. Le loro case rigurgitavano di convitati, e fra la gozzoviglia, il vino, il ballo, i canti, le facezie ed i divertimenti di ogni specie si dimenticavano del rigore della stagione.

In mezzo a tante allegrie, e a malgrado del rigore del clima e della stagione, il giovanetto Mordaunt Mertoun mostrava più d'ogni altro abilità e passione per la caccia, per i clamorosi sollazzi, e maggiore giocondità. Allorchè l'umore tristo di suo padre lo teneva da lui lontano ed in piena libertà, correva da casa in casa, e da per tutto ov'egli si presentava era benissimo accolto. Si proponeva di cantare? Egli immediatamente univa la sua voce a quelle de' cantanti, e colla stessa gentilezza si frammischiava coi ballerini. Faceva bel tempo? Egli saltava in un battello, o per lo più montava uno di quei cavallini che andavano vagando in alcune vaste paludi, e recavasi a far visita a quegli ospitali isolani ne' proprî loro domicilî. Nessuno era più valente di lui nell'eseguire il ballo della spada, ballo che traeva la sua origine dagli antichi Norsi. Egli sonava due stromenti, il *gue* ed il violino, e si accompagnava nel cantare le arie meste, ma sentimentali, che sono proprie di que' paesi. Aveva ben anche tutta l'arte di animare con intelligenza e con brio quelle arie monotone con altre più allegre e più spiritose, proprie del nord della Scozia. Se si progettava di allestire una mascherata per far visita a qualche vicino signore od a qualche ricco udaller, ai prediceva bene dell'impresa se Mordaunt Mertoun consentiva di mettersene alla testa e di dirigere la musica. In tutte queste occasioni egli era amenamente festevole; conduceva la brigata da casa in casa portando ovunque l'allegria ed il buon umore, e lasciandovi il desiderio di sè alla sua partenza. In questa guisa Mordaunt si faceva conoscere ed amare da quasi tutte le primarie e più antiche famiglie di Main-Land, ma si recava più spesso e più volentieri da Magnus Troil, che era il proprietario della casa abitata da suo padre, ed il protettore di entrambi.

L'affettuosa e sincera accoglienza che gli faceva questo rispettabile vecchio, e l'idea in cui era Mordaunt ch'egli prodigasse molti favori a suo padre non erano le sole cagioni delle sue frequenti visite. Al suo arrivo il degno e vecchio udaller si alzava dalla sua enorme sedia a bracciuoli tutta foderata nell'interno di pelle di vitello marino egregiamente lavorata, il di cui telaio di quercia massiccia era stato intagliato dal rozzo scarpello di qualche falegname amburghese. L'udaller di subito accoglieva e strigneva la mano colla stessa sincerità con cui gli veniva essa offerta, ed il cordiale ricevimento era annunziato con quello stesso tuono di voce con cui una volta si festeggiava il ritorno d'*Ioul*, giorno tanto celebre al tempo degli antichi Goti. La casa di Magnus Troil offriva un incentivo ancor più seducente. Erano due teneri cuori, l'accoglienza de' quali, se non così clamorosa, non era però meno sincera che quella dell'allegro udaller. Ma essendo

noi alla fine del capitolo, non è questo il punto in cui ne convenga parlare di un tale argomento.

CAPITOLO III.

Ieri la bella Clori
Vidi, e tosto credei
Che sempre l'amerei.
Ma l'adorabil Dori
Oggi ho veduta, e a lei
Dono gli affetti miei.
Canzone scozzese.

Abbiamo già indicati più sopra i nomi di Minna e di Brenda, figlie di Magnus Troil. Era qualche anno ch'elleno avevano perduta la madre; ed erano due avvenenti ragazze. La maggiore aveva diciotto anni, e la minore circa diciassette; Minna poteva avere un anno o due meno del giovane Mordaunt. Erano esse la delizia del loro genitore, ed i suoi occhi quasi estinti si rianimavano al vederle. Quantunque godessero una libertà che avrebbe potuto mettere in pericolo la loro felicità, e quella ben anche del padre, pure l'amore filiale corrispondeva al paterno affetto, nè mai la troppo indulgente tenerezza ebbe a temere quella volubilità e quei capricci contra di cui non sa sempre premunirsi l'amabil sesso. Le due sorelle avevano qualche rassomiglianza di famiglia, ma nel loro carattere e nelle loro fattezze appariva una sensibile differenza.

La madre loro era nata fra le montagne del Sutherland in Iscozia: suo padre era un nobile signore, che costretto ad abbandonare la patria nelle turbolenze del decimosettimo secolo, aveva trovato un rifugio in quelle pacifiche isole, che in seno alla povertà ed alla solitudine erano rimaste salve dalle civili discordie. Saint Clair (così nomavasi quel nobile scozzese) non avava mai cessato dopo il suo arrivo dal sospirare sul destino della sua patria, dal rivolgere i suoi pensieri ai campi che lo avevano veduto nascere, alla sua torre feudale, ai suoi vassalli ed al decaduto suo potere, e poco dopo il suo corto esilio in que' contorni egli si sentì troncare lo stame de' suoi giorni. L'avvenenza di sua figlia anzichè la nobiltà della sua nascita risvegliò tutta la compassione nel generoso cuore di Magnus Troil; offrì la sua fede alla giovinetta orfana: questa l'accettò, e si unirono in matrimonio; ma la cara e giovine sposa non sopravvisse che soli cinque anni alla loro unione, lasciando il marito immerso nel tormentoso dolore di aver veduto eclissarsi così presto la sua domestica felicità.

Minna aveva la nobile e maestosa presenza di sua madre, i suoi occhi bruni, i suoi capelli neri, le sue arcuate e ben disegnate sopracciglia, e da questo sol lato sembrava non discendere dal sangue di Thulé. Le sue guance erano tanto leggermente e delicatamente tinte di color di rosa, che a moltissimi sembrava vedervisi troppo diffuso il giglio; ma se questo pallido fiore vi trionfava, la carnagione di Minna però niente aveva di languente, nè di malaticcio. La natura l'aveva dotata di una robusta salute, ed i suoi lineamenti avevano il pregio di esprimere un carattere elevato e riflessivo. Se Minna udiva raccontare alcune azioni ingiuste, disgrazie o persecuzioni, il sangue ne colorava il volto e palesava il grado della sua accensione a malgrado del suo carattere quasi sempre contegnoso, serio e guardingo. Se mai un forestiere qualche volta s'immaginava che i suoi bei lineamenti venissero alterati dalla malinconia per qualche rara cagione che potessero darle la sua età e la sua situazione nel mondo, non aveva bisogno che di conoscerla meglio per persuadersi subito che la vera causa della sua serietà procedeva dal suo naturale dolce e pacato, e dalla energia di un carattere poco curante gli eventi ordinari e comuni della società. La maggior parte di coloro che si erano accorti non essere un dispiacere reale la causa della sua malinconia, e trar questa l'origine da un'anima occupata da oggetti più seri di quelli che la circondavano, le avrebbero potuto augurare tutto ciò che poteva concorrere a farla più felice, ma non avrebbero amato tanto di veder cambiarsi in un più allegro esteriore il suo sembiante che spirava grazie naturali e sincere, quantunque portassero l'impronta di un serio contegno; in una parola, ed a malgrado del desiderio che avevamo di astenerci dal far qui il ritratto già conosciuto di un vero angelo, non possiamo però dispensarci d'aggiugnere, che

nella seria bellezza del suo aspetto, nella compostezza regolare, ma pure graziosa dei suoi movimenti, nell'armonia della sua voce e nel sereno ben anche de' suoi occhi era una certa qual cosa, che sembrava dire essere discesa Minna Troil da una più alta e pura sfera, e venuta per mero caso a visitare un mondo appena degno di lei.

Brenda un po' meno bella, ma al pari di Minna amabile ed innocente, era dissimile da sua sorella non tanto nei lineamenti e nell' espressione della fisonomia, quanto nelle inclinazioni e nel carattere. I suoi folti capelli avevano quel pallido bruno che riceve una tinta dorata da un raggio passeggero dell' astro del giorno, ma che ritorna al suo primo colore quando il raggio è sparito. I suoi occhi, la sua bocca, l' incantevole simmetria de' bei denti che nel suo innocente brio lasciava vedere, la freschezza della sua carnagione, la di cui dilicata tinta dava risalto alla candidezza d' una pelle che rassomigliava perfettamente a quella della neve, trastullo de' venti, tutto finalmente indicava la sua origine, e diceva che era una discendente degli antichi Scandinavi. Se Brenda era più piccola di Minna, aveva però in compenso le forme di una fata, ed il suo corpo più svelto poteva servir di modello di perfetta simmetria; il suo portamento era sciolto ed alieno da ogni pretesa. Ella camminava coll' agilità di un ragazzo, e tutti quelli che la incontravano s'invaghivano de' suoi occhi che spiravano la grazia e la giocondità del suo carattere, ed eccitavano in generale maggior ammirazione che le attrattive di sua sorella, quantunque quella che Minna risvegliava fosse più forte ed eccitasse maggior rispetto.

Se queste due amabili sorelle non si rassomigliavano nelle loro fattezze, erano ben anche diverse nelle loro inclinazioni; ma questa discrepanza non esisteva punto nei teneri affetti del loro cuore, ed in ciò si rassomigliavano perfettamente, nè si poteva dire che l'una più dell'altra amasse suo padre. Brenda però attendeva alle piccole faccende di casa, ai lavori giornalieri, sempre colla stessa allegria, che pareva inesauribile ancorchè ne facesse una profusione. Sua sorella più composta di lei, sembrava portare nella società il desiderio d' istruirsi delle cose del mondo e di ritrarne diletto; ella si abbandonava con tranquillità alla corrente dei piaceri, dall'allegria e dei passatempi, ma si limitava a tenerle dietro, senza però mai pensare di propria volontà ad accelerarne il progresso. Piuttosto che goderne si poteva dire ch'ella tollerasse i sollazzi e la festa, ed a queste preferiva sempre i divertimenti di un genere più serio e solitario. Le cognizioni che si acquistano sui libri erano fuori della sua sfera. Quel paese non presentava che rarissime occasioni di studiare gli ammaestramenti lasciati dai morti alla posterità; e Magnus Troil, come lo abbiamo già dipinto, non era tal uomo nella di cui casa si potessero acquistare simili cognizioni. Ma il libro della natura restava sempre aperto sotto gli occhi di Minna; quel libro di tutti il più erudito e nobile, la di cui maravigliose pagina non cessano dall'attirarsi tutta la nostra ammirazione, anche quando siamo incapaci d'intenderne le verità che in sè rinchiudono. Minna Troil al pari dei più esperti cacciatori conosceva le piante di quelle regioni selvagge, le conchiglie seminate su quelle spiagge, e le numerose specie di quegli abitanti alati che stanno sugli scogli, e vengono a deporvi periodicamente la speranza della loro generazione. Era ella dotata di un sorprendente talento analitico, che veniva rare volte interrotto da straniere sensazioni; si teneva profondamente scolpite nella sua memoria, che era straordinaria, le cognizioni che le avevano fatto acquistare una abituata pazienza ed una seria e costante applicazione; aveva ben anche imparato a spignere il suo spirito all' altezza delle scene malinconiche e solitarie, ma però maestose, fra le quali l'aveva collocata il caso. L'oceano in tutte le sue variate forme di sublimità e di terrore, gli scogli ed i precipizi, la di cui spaventosa veduta fa gelare il cuore, e che rimbombano degli eterni muggiti de' fiotti e degli acuti stridori degli uccelli marini, producevano in Minna un particolare incantesimo, qualunque fosse il cambiamento che potesse produrvi la stagione. Al carattere entusiastico, proprio del popolo romantico, dal quale discendeva sua madre, aggiugneva un gran trasporto per la storia naturale del suo paese, e questa passione non solamente occupava l'immaginazione sua, ma

qualche volta l'agitava. Sua sorella, spettatrice delle stesse scene, le considerava semplicemente con uno stupore mescolato di tema e di agitazione; ma queste sensazioni non erano in lei che passeggiere, e si dissipavano a vicenda; al contrario l'immaginazione di Minna ne restava per lungo tempo colpita, accadesse ciò nella solitudine, nel silenzio della notte, od in seno della società. Qualche volta seduta ella in mezzo di un numeroso cerchio di persone rassomigliava ad una bella statua; i suoi pensieri erano lungi dalla scena che aveva presente di sociali divertimenti, ed invece vagavano sulle deserte spiagge del mare, e sulle montagne ancor più selvagge della sua isola nativa; eppure quando la sua mente veniva richiamata alla conversazione, e che vi s'immischiava con calore, ben rare volte accadeva che i suoi amici non confessassero che a Minna, più che a qualunque altra, si doveva il merito di aumentarne l'interesse e la piacevolezza; e benchè ne' modi di Brenda fosse qualche cosa che, a malgrado della sua giovinezza, sembrasse esigere tanto la condiscendenza quanto l'affetto, pure quantunque ella fosse avvenente, allegra ed amabile, non era in generale maggiormente prediletta della pensierosa e seria Minna.

Le due sorelle formavano ad un tempo la delizia della loro famiglia, ed il nobile orgoglio dell'isola, i di cui abitanti di un certo grado, atteso le distanze rispettive delle loro case, e per la cordiale ospitalità che era a tutti comune, si erano convertiti in una società di veri amici. Un poeta errante, una specie di cantore, il quale dopo di aver tentato la sua fortuna in diversi paesi, era ritornato alla sua patria per terminarvi alla meglio i suoi giorni, aveva cantato le figlie di Magnus Troil in un suo poema intitolato *La Notte ed il Giorno*, e all'udire la descrizione ch'egli aveva fatto di Minna, si potrebbe credere ch'egli avesse, benchè ne sia rozzo lo schizzo, presagito i seguenti bei versi di lord Byron:

Chi a lei ricusa di bellezza il vanto?
Qual bella notte sotto un ciel sereno,
Cui fan più vaga mille splendid' astri,
Nobil mescuglio, adorno
Di variati pregi, onde si abbella,
E che al candido giorno
Rifiuta il ciel; tal ella
Ha neri gli occhi, e non splendenti meno.

Magnus Troil amava sì teneramente le due sue figlie, che sarebbe stato difficile il dire a quale delle due egli desse la preferenza; pareva prediligesse la seria Minna allorchè recavasi secolei al passeggio, e mostrava amare maggiormente la festevole Brenda quando se ne stava seduto sul suo seggiolone in un angolo del focolare. Sarebbe assai il dire che desiderava la compagnia della maggiore, quando egli era di cattivo e malinconico umore, e quella della più giovine quando era allegro; o, ciò che vuol dire lo stesso, egli preferiva Minna prima del mezzodì, e Brenda di sera, quando il fiasco era stato posto in giro. Ma ciò che era più straordinario in apparenza, si è che gli affetti del giovane Mertoun, e quelli pure del padre sembravano equilibrarsi e dividersi fra le due sorelle colla stessa imparzialità. Fino dalla sua fanciullezza, e lo abbiamo già detto, egli, insieme a suo padre, era stato ospitalmente accolto nella propria sua casa dal rispettabile udaller a Burgh-Westra, e dopo che ambidue si stabilirono a Iarlshof distante quasi venti miglia, la lontananza non gli aveva mai vietato di recarsi frequentemente a far visita a quella famiglia: la distanza non era per altro il solo ostacolo, poichè faticoso ne riusciva il viaggio e ben anche pericoloso nella rigida stagione. La strada da farsi sembrava impenetrabile; era forza valicare alcune montagne e traversare alcune frane col pericolo di affondarvi ad ogni passo. Era pure il cammino spesse volte tagliato da varie calette e da seni di mare, che da ogni parte si internavano nell'isola, come pure da ruscelli di acqua dolce e da laghi; nulladimeno l'apparire di un leggero sintomo della solita malattia di suo padre lo avvisava di allontanarsi da Iarlshof; nessun ostacolo, nessun pericolo poteva obbligarlo a restarvi, e la mattina del giorno vegnente egli arrivava a Burgh-Westra molte ore prima che non avrebbe impiegato il più lesto ed esercitato nativo di quel paese.

Poteva quindi Mordaunt con ragione essere riguardato da quegl'isolani come l'amante di una delle due figlie di Magnus Troil, e tanto più non se ne dubitava da

che il vecchio rispettabile non nascondeva il contento ch' egli provava nel suo animo al vederlo giugnere, e la leale amicizia che gli professava. Ella era dunque cosa naturale il credere che il giovane potesse aspirare alla mano di una di queste distinte bellezze, ed ottenere una ricca dote di isole, di paesi paludosi sparsi di scogli, e di ampî diritti di pesca intorno a quelle spiagge; una dote in poche parole corrispondente al sommo amore che il padre portava alla figlia, e la speranza di diventare un giorno, alla morte del generoso udaller, il padrone della metà del ricco patrimonio dell'antica casa di Troil. A quello che sembrava almeno probabile, vi era più verisimiglianza nella conseguenza che si deduceva dalle relazioni del giovane con questa famiglia, che in una folla di altre congetture che si ammettono spesse volte come fatti incontrastabili. Ma oh Dio! Il punto principale era sfuggito all'avvedutezza degli osservatori nell'esame di ciò di cui egli-no erano testimoni, e questo punto consisteva nel sapere a quale delle due ragazze Mordaunt aveva consagrato il suo cuore. Pareva ch' egli le trattasse in generale con quell'affetto e con quella amicizia con cui un fratello può trattare due sorelle che gli sono egualmente care, e che tanta fosse la di lui imparzialità, che un solo alito avrebbe potuto far propendere la bilancia. E se mai qualche volta, e a dire il vero ciò accadeva spesso, una delle due pareva essere l'oggetto principale cui rivolgesse le sue attenzioni, ciò nasceva unicamente da alcune circostanze che davano risalto ai meriti ed ai talenti particolari di quella ch'egli sembrava in quel momento prediligere.

Ambedue spiccavano nella semplice musica del settentrione; e quando elleno si esercitavano in quest'arte deliziosa, Mordaunt le soccorreva co' suoi consigli, e qualche volta ben anche dava loro lezioni. Ora aiutava Minna ad imparare quelle arie rozze, festevoli e semplici sulle quali gli Scaldi ed i menestrelli cantavano una volta le famose geste degli eroi; ora si vedeva egualmente intento ad insegnare a Brenda una musica ancor più vivace e complicata di quella che la tenerezza paterna di Magnus Troil aveva fatto venire da Londra o da Edimburgo per il trattenimento delle sue figlie. Quando Mordaunt, il quale al più ardente entusiasmo univa la viva e focosa allegria della gioventù, conversava con esse, non mostravasi meno disposto a prender parte nelle selvagge e poetiche visioni di Minna, che ad ascoltare la spiritosa e festevole loquacità di sua sorella. In una parola, egli sembrava così poco proclive a manifestare una preferenza di amore piuttosto per l'una che per l'altra, che qualche volta si udiva dire non mai mostrarsi Minna così amabile che allorquando sua sorella, con un tuono di leggerezza incautatrice, la stimolava a spogliarsi per un istante della sua abituale gravità, e non essere Brenda mai così interessante, se non allorchè seduta e placida, ascoltando con attenzione la voce di sua sorella, vedevasi per così dire soggiogata dalle forti impressioni che ne riceveva. Il pubblico aveva dunque, per servirmi della espressione del cacciatore, smarrita la traccia, e dopo di essere stato per qualche tempo titubante, non trovandosi in grado di conchiudere quale delle due sorelle Mordaunt avrebbe sposata, vedevasi costretto ad aspettare, per decidere, l'epoca della maggiore età del giovane, od il momento in cui sarebbe piaciuto al venerabile ed altiero udaller di ordinare a Mordaunt Mertoun di palesargli le sue intenzioni. — « Sarebbe cosa ben » singolare, dicevasi, che questo giovane » Mertoun, straniero nel nostro paese, che » non ha, almeno apparentemente, alcun » mezzo di sussistenza, e che è da tutti » sconosciuto, osasse permettersi di titubare o di ambire il diritto di scegliere » fra le due più vantate bellezze delle isole » di Shetland. Se io fossi in Magnus Troil » saprei bene che cosa converrebbe fare. » Questa era la voce del pubblico; ma siffatte ciarle si dicevano a bassa voce ed all'orecchio: perchè conoscevasi assai bene il carattere ostinato ed impetuoso del vecchio udaller; sapevasi ch'egli era fervente di quel fuoco che distingueva gli antichi Norsi, e che si poteva correre pericolo, volendo immischiarsi, senza esserne richiesto, negli affari della sua famiglia. Questi erano i vincoli che legavano Mordaunt Mertoun alla famiglia del signor Troil a Burgh-Westra, allorchè sorgiunsero gli avvenimenti che ci accigniamo a descrivere.

CAPITOLO IV.

Affè che on tal mattino
Al tapin pellegrino
Favorevol non è! Mira qual nube
Di nero velo investa
Queste campagne, e queste
Valli, e rive sollughe! E non par essa
Il bruno ammanto di due giorni, o tre
Portato dalla vedova piangente
Che l'amor suo perdè?
Pur io prima vorrei dalla dolente
La longa storia udira
Delle tante virtù del suo defunto,
E i suoi pianti soffrire,
E dell'angoscia sua sentirmi punto,
Che ritrovarmi esposto
Al furiar del tempestoso agosto.

Il doppio matrimonio.

Era già innoltrata la primavera, e Mordaunt Mertoun aveva passata una buona settimana fra i divertimenti ed i festini a Burgh-Westra, quando annunziò alla famiglia ch'egli era costretto a ritornarsene a Iarlshof, ed in conseguenza si disponeva a darle il suo addio. Le due giovani non cessavano dal combatterne la risoluzione, e principalmente Magnus Troil si opponeva quanto mai gli era possibile alla sua partenza, poichè non ne era persuaso della necessità. « Se vostro padre ama di vedervi, gli diceva egli, e sia detto di passaggio, io non posso crederlo; s'imbarchi nel battello di Sweyn, oppure monti un ronzino, se preferisce il viaggiare per terra; egli troverà qui venti persone cha avranno ben piacere di persuadersi, che non ha perduto affatto l'uso della lingua nel suo ritiro e nel suo romitaggio; giacchè, a dire il vero, soggiunse egli, non se ne serviva gran che quando stava fra noi. »

Mordaunt non poteva negare nè la taciturnità di suo padre, nè la sua ripugnanza alla società, e appunto per questo egli diceva farsi vieppiù necessaria la sua presenza a Iarlshof, a motivo ch'egli servivagli di veicolo di comunicazione fra lui e le altre persone della casa; e dalla seconda circostanza, vale a dire dall'avversione del padre alla società, desumeva essere necessario il pronto suo ritorno, poichè egli non conversava con altri se non con essolui. Rispetto poi al recarsi Mertoun a far visita a Burgh-Westra, sarebbe più facile, disse egli, il vedervi arrivare il capo Sumburgh.

« Per bacco! sarebbe un ospite di ben grande impaccio, riapose Magnus Troil; spero però che pranzerete almeno con noi quest'oggi. Abbiamo qui le famiglie di Muness, di Quendale, di Therlivoe, e non so quanti altri commensali, oltre i trenta personaggi che hanno passato qui la scorsa notte in allegria. Vi sarà tanta gente, che per dar a dormire a tutti non avremo sufficienti stanze, e bisognerà por letti nel granaio a sotto i portici; e voi vorreste andarvene in questa bella occasione? »

« Ed il festino di questa sera! soggiunse Brenda con una voce mezzo fra i denti e mezzo brontolante; ed i giovani dell'isola di Paba che debbono fare il ballo della spada, ai quali mi giova sperare, per l'onore di Main-Land, non la cederanno per niente i nostri! »

« La vostra isola, le rispose Mordaunt, è piena di valenti e graziosi ballerini che non v'ha bisogno ch'io mi metta fra loro; ed ovunque vi sono ballerini del loro merito, Brenda potrà sempre rinvenire i più esperti cavalieri. Ma io non posso esimermi dal passare in questa stessa sera le brughiere di Dunronness. »

« Che dite mai? gridò Minna, la quale durante il colloquio aveva guardato con aria d'inquietudine fuori della finestra; almeno non vi mettete in capo di traversar oggi le brughiere di Dunronness. »

« E perchè dimani, e non oggi? » le disse ridendo Mordaunt.

« Perchè non oggi? Non vedete là al basso una folta nebbia che si stende su quella catena d'isole, e che fino dallo spuntar del giorno non permette di vedere il capo di Fitful-Head cui va a terminare questa gigantesca catena di montagne? L'uccello del marè vola verso la riva, e l'anitra salvatica che traversa la nebbia, pare lunga come la mia *ciarpa*. Guardate come i gabbiani volano rapidamente verso gli scogli per trovarvi rifugio. »

« Eppure, disse il padre, sono capaci di reggere ad un soffio di vento tanto bene quanto un vascello del re. Allorchè quegli uccelli volano verso gli scogli annunziano sempre un temporale. »

« State qui con noi, disse Minna, il tempo minaccia una terribile burrasca. Sarà bello il vederla da Burgh-Westra, purchè qualche nostro conoscente non si trovi esposto

al suo furore. Guardate come il cielo si fa nero, l'aria diventa soffocante, quantunque sia appena incominciata la state, e l'atmosfera sia così calma che non si vede sulla brughiera nè meno un filo d'erba a muoversi. Restate con noi, Mordaunt, vi prego; tutto tutto ci annunzia vicina una orribilissima burrasca. »

Questi indizi non erano sfuggiti all'avveduto Mordaunt; ma quand'anche fosse convinto della cosa: — « Ebbene, ciò mi obbliga, diss'egli, a partir più presto, e se il temporale sarà perverso passerò la notte a Stour-Burgh. »

« Come! disse Magnus, come! voi vorreste abbandonarci per il *tacksman* del novello ciamberlano, che è appena giunto dalla Scozia, per dar lezioni a noi altri selvaggi delle isole schtlandesi? Se anche voi, o mio giovane, ballate su quel suono, potete pure andarvene. »

« Oh! no, rispose Mordaunt, sono solamente curioso di vedere i nuovi stromenti che ha portato seco. »

« Sì, le novità sconvolgono la testa a molti giovinastri! soggiunse Magnus; amerei sapere però se il nuovo suo aratro servirà a solcare i nostri scogli. »

Mordaunt non volendo urtare i pregiudizi che il vecchio Magnus aveva contra le innovazioni, disse che ove si verificassero i suoi presagi, non si fermerebbe a Stour-Burgh se non il tempo necessario a ricoverarvisi nel momento del maggior imperversare dell'oragano; ma che se tutto andasse a risolversi in sola pioggia, egli non temeva di dileguare, ed avrebbe continuato la sua strada.

« Il temporale sarà ben tutt'altro che acqua, disse Minna; non vedete ad ogni momento accavallarsi le nuvole? Guardate quei raggi di un rosso pallido e porporino che ne taglia la massa con una striscia di color fosco che tira al nero. »

« Sì, sì, veggo tutto, disse Mordaunt, e conchiudo da ciò, che non ho un momento da perdere. Addio, Minna, addio: vi manderò delle penne d'aquila; mi basta che ve ne sia una sola nell'isola di Foulah; addio voi pure, mia bella Brenda, riservatemi un cantoncino nella vostra memoria, dovessero pur ballare così bene, come voi dite, i giovanotti di Paba. »

« Guardatevi dal temporale, gli dissero ad una voce le due sorelle, giacchè siete ostinato di voler andarvene. »

Il vecchio Magnus sgridò le due figlie udendole supporre che un giovane risoluto dovesse aver timore di esporsi in mare o in terra a qualche colpo di vento; terminò per altro col consigliare seriamente Mordaunt a differire la sua partenza, o almeno a fermarsi a Stour-Burgh: « Poichè, gli disse, i secondi pensieri sono sempre i migliori; e siccome la casa di questo Scozzese s'incontra sulla strada che dovete fare, così ricordatevi che in caso di burrasca si va a rifuggirsi nel primo porto che si trova. Non v'immaginate però di vedervi facilmente aprire la porta in caso che foste minacciato da un violento oragano; in Iscozia vi ha certe cose che chiamansi catenacci o stanghe, che, grazie a s. Ronano, non si conoscono ne' nostri paesi, eccettuata la gran serratura del vecchio castello di Scalloway, che tutto il mondo corre a vedere. Fra le novità portateci da quell'uomo vi saranno anche que' begli arnesi. Ma presto, andate, Mordaunt, e poichè siete a ciò risoluto, alto; dovreste bere il bicchiere della staffa, se aveste appena tre anni di più; ma la gioventù non deve mai ber vino se non al dopo pranzo; dunque lo berrò io per voi; non bisogna staccarsi dalle buone usanze se non vogliamo che ce ne derivi alcun danno. Sì, una piena tazza alla vostra salute, mio caro Mertoun; » e così dicendo, tracannò un bicchierone raso di acquavite collo stesso sangue freddo come se fosse stato un bicchiere d'acqua schietta. Mordaunt in tal guisa compianto e consigliato da tutti, uscì di questa casa ospitale, pensando sempre alle cordiali attenzioni, di cui vi era stato colmato: e gettando uno sguardo sul nero fumo che mandavano i cammini, si richiamò di subito alla mente la inospitale solitudine di Iarlshof; in seguito egli si mise a fare il paralello fra il pensoso e malinconico umore di suo padre colla cordiale sincerità degli amici che lasciava, ed a questi pensieri, da cui era occupata la sua immaginazione, mandò alcuni sospiri.

Le predizioni di Minna ben presto si avverarono. Appena tre ore dopo la partenza di Mordaunt, il vento, che di mattina era sempre rimasto in calma, cominciò a far sentire i suoi queruli suoni, come se avesse

voluto anticipatamente deplorare i disastri che il suo furore era vicino a causare. Così succede dell'uomo privo di sua ragione; egli cade nello stato del più tetro abbattimento pochi momenti prima che sia assalito da' suoi parossismi di pazzia e di rabbia. Quei suoni si convertirono tosto in ruggiti con quel furore che non va mai disgiunto dalle procelle nelle regioni settentrionali. L'oragano era accompagnato da turbini di pioggia e di grandine che gettavansi con violenza contra le montagne e gli scogli da cui il nostro viaggiatore era attorniato, e con sua gran pena ne distraevano l'attenzione a malgrado di tutti i suoi sforzi. Con somma difficoltà egli poteva tenersi sulla strada che doveva battere, in un paese in cui non vi sono sentieri nè tracce che dirigano i passi del viaggiatore onde non ismarrisca il cammino, e questi ad ogn'istante trova stagni, laghi, paludi che gli affacciano mille ostacoli da superare. Tutte le acque delle campagne si spargevano e formavano tanti larghi bacini, e per la maggior parte venivano sollevate e spinte in aria dalla violenza delle bufere, ed agitate dai venti, erano trasportate lungi dai marosi di cui esse facevano parte; da un altro lato una sostanza salina, che svolazzava in aria e veniva a fermarsi sul suo volto, provava a Mordaunt Mertoun che le acque del più lontano oceano, trasportate dalla furia del temporale, mescolavansi con quelle dei laghi e de' fiumi dell'interno del paese.

In mezzo a questo spaventevole scompiglio della natura, Mordaunt spiegava un sorprendente ardire, come se fosse accostumato a far guerra agli elementi, e da uomo, il quale non considerava gli sforzi che doveva fare per domarli se non come una prova di fermezza e di maschio coraggio. Egli era persuaso, come succede per lo più a quelli che vanno esposti a grandi sciagure, essere di lor natura gli sforzi necessari per superarle una specie di trionfo che l'anima nobilita e sublima. Il mantenersi capace di distinguere la strada da farsi, allorquando il bestiame era già stato costretto ad abbandonare i monti, e gli uccelli l'aria su cui si librano, era per essolui la maggior prova della propria superiorità.

« Non si udirà parlare di me a Burgh-Westra, diceva a sè stesso, come si parlò già del vecchio Singan Ewenson, la di cui barca naufragò fra la spiaggia ed il *quai*. Io sono di tutt'altra tempra, non temo nè il fuoco, nè l'acqua, nè i flutti del mare, nè le frane delle paludi. »

In questa guisa Mordaunt proseguiva il suo viaggio, sempre alle prese coll'oragano, ed andava collocando al loro posto i consueti segnali che servono ai viaggiatori di guida (imperciocchè gli scogli, le montagne e le punte de' promontori erano involte nella nebbia e nell'oscurità), con quel sagace istinto il quale, unito alla cognizione che da lungo tempo egli aveva acquistato di que' luoghi selvaggi, gli aveva insegnato a riconoscere i più piccoli oggetti che potevano indicargli la strada in sì penose circostanze. In mezzo dunque a quel terribile conflitto, torniamo a dirlo, Mordaunt Mertoun s'innoltrava a lenti passi, obbligato ora a fermarsi per respirare, ed ora costretto perfino a sdraiarsi in terra al maggior imperversare del temporale; e se si calmavano per un istante i suoi furori, si apriva un rapido passaggio secondando la corrente; e quando ciò gli era impossibile, imitava i movimenti di un bastimento che a forza di studiate giravolte giugne a mettersi sotto vento; Mordaunt però non cedeva un dito del terreno che gli era costato tante pene e tanti pensieri.

A malgrado però della sua esperienza e del suo coraggio, la situazione di Mordaunt si era fatta penosa ed anche precaria, non perchè la sua casacca da marinaio ed i suoi pantaloni, solito vestimento che portava in viaggio la gioventù di que' paesi, si fossero inzuppati di acqua. Anche indipendentemente dal temporale, in un clima così umido non richiedevasi gran tempo per soffrire lo stesso inconveniente; correva Mordaunt un reale pericolo che tutti gli sforzi del coraggio, ed anche benissimo diretti, non avrebbero potuto impunemente affrontare, allorquando era costretto a traversare alcuni ruscelli che traboccavano e spargevano lungi le loro acque, ad aprirsi il passo a traverso campagne paludose e tutte allagate, che rendevano pericolosi gli ordinari passaggi, e che obbligavano ad ogni tratto il viaggiatore a fare un lungo giro, superfluo in altri tempi. La gioventù e la robustezza di Mordaunt lottavano ostinatamente coll'im-

peto dei venti, colla grandine, colla pioggia che cadeva a torrenti e colla *tormenta*, ed il suo prolungato viaggio in mezzo a questa battaglia di elementi cominciava a spossarlo ed a togliergli la lena; quando finalmente, e dopo di avere più volte smarrita la strada, ebbe la buona sorte di scoprire la casa di Stour-Burg o d'Harfra (coll'uno e l'altro di questi nomi chiamavasi indifferentemente la residenza del sig. Tritolemo Yellowley). Questo personaggio era un missionario scelto dal ciamberlano delle isole orcadi e schetlandesi, uomo di speculazioni, e che si era fitto in capo, coll'aiuto di Tritolemo, d'introdurre nel *Thulé* dei Romani alcune novità, la di cui esistenza, a quell'epoca ancora remota, era appena conosciuta nella stessa Scozia.

Mordaunt giunse, a stento, alla casa di questo degno agricoltore, unico ricovero che potesse sperare di rinvenire in un viaggio di alcune miglia per salvarsi dallo spietato scatenamento degli elementi. Andò dritto dritto alla porta nella piena speranza di potervi entrare senza la minima difficoltà; ma rimase stupefatto al vedere che non solamente essa era chiusa con un saliscendo, ciò che poteva perdonarsi per il tempo perverso, ma era serrata con grosso catenaccio; precauzione che, giusta quanto aveva già detto Magnus Troil, era quasi sconosciuta ne' paesi di quell'arcipelago. Chiamare e battere a raddoppiati colpi di bastone e di sasso era ciò che rimaneva a fare al giovane Mordaunt, stanco di trovarsi in balìa delle intemperie, ed irritato con tutta la ragione per gli ostacoli cotanto impreveduti e straordinari che incontrava nella sua crisi, ed in paesi ove generalmente si esercitava la più dolce ospitalità. E siccome si lasciò per alcuni minuti il giovane alla porta a sfogare il suo dispetto ed i suoi gridi, profitteremo di questo breve intervallo per dare ai nostri leggitori alcune notizie intorno a Tritolemo Yellowley, e a dir loro il perchè gli si sia dato un nome così curioso.

Jasper Yellowley, padre di Tritolemo, tutto che nato alle falde di Roseberry-topping, si era assunto l'impegno, cedendo alle preghiere d'un nobile conte scozzese, di dissodare un podere che aveva preso in affitto nei Mearni, ed è superfluo il dire che dovette presto conoscere essere le cose ben lontane dalle speranze che aveva concepito. Vani riuscirono tutti gli sforzi, inutili tutte le cure, e la somma abilità del vigoroso agricoltore per cercare di contrabbilanciare gli svantaggi di un terreno freddo ed umido; e forse ne sarebbe venuto a capo, ove la vicinanza dei monti Grampieni non lo avesse esposto alle continue visite di quella seconda classe della società chiamata *Gentrij*, abitatrice di quelle montagne, che del giovane Norval fecero un eroe ed un guerriero, ma che finirono col ridurre alla miseria il povero Jasper Yellowley. Questa fatalità nulladimeno fu bilanciata in qualche modo dall'impressione che fecero sul cuore di miss Barbara Clinkscale, la fresca e vermiglia carnagione, e le robuste forme di Jasper. Questa miss Barbara era figlia di l'Umquhile, e sorella del primogenito dell'antica casa di Clinkscale. Dicevasi universalmente nel paese, che questa unione era orribile e contraria alle leggi di natura, per la ragione che la casa Clinkscale aveva tutto l'orgoglio scozzese e tutta la spilorceria di questa nazione, come era passato in proverbio. Miss Barbara però aveva ai suoi comandi una bella somma di duemila marchi: era ella una donna di giudizio, da venti anni giunta alla maggior età, ed in conseguenza *sui juris*; come ce ne assicura il sapiente notaio che stipulò il contratto di matrimonio. Così, sprezzando ella ogni comentario e le conseguenze, non titubò a dare la sua mano al robusto affittaiuolo del contado d'York. Il fratello di lei, non che i più ricchi congiunti, proruppero in acerbi rimproveri, e si rifiutarono formalmente di riconoscere una parente che si era disonorata con sì vile unione. Ma questa casa di Clinkscale cotanto vanagloriosa, che non la cedeva in superbia a molte altre famiglie scozzesi di quel tempo, aveva nel suo parentado un gran numero di alleati che non si mostrarono cotanto schifiltosi. Erano dessi alcuni cugini in decimo e sino in sedicesimo grado. Eglino non solamente riconobbero la cugina Barbara dopo il suo matrimonio, ma ebbero la condiscendenza ben anche di mangiare col novello cugino i suoi ceci ed il suo lardo, quantunque gli Scozzesi allora lo abbominassero tanto quanto gli

Ebrei, ed avrebbero amato di buon grado di strignersi vieppiù in legami d'amicizia e di parentela coll'imprestito di qualche somma di danaro, che avrebbero ricevuto dallo sposo senza alcuna difficoltà, se la buona donna, che conosceva perfettamente lo scaltro gergo, ed odorava il laccio quanto la donna più accorta dei Mearni, non avesse posto il suo *veto* assoluto su questo tentativo di strignersi fra loro in maggiore affratellanza. Se mai a questa scaltra donna si presentava l'occasione di albergare il giovane Deelbelicket, il vecchio Dougald Bare-Sword, signore di Brendybraws ed altri ancora, ella trovava la maniera di risarcirsi dell'ospitalità che loro credeva di non negare, servendosi utilmente delle loro persone negli affari che faceva con quei bravi scrocconi dalle mani leste che stanno al di là del Cairn, i quali vedendosi scoperti ne' loro giuochi di mano che si fanno e nelle chiese e nei mercati, li tralasciarono, e si contentarono, in seguito di un amichevole componimento, di una moderata somma annuale.

Per questo eminente pregio il buon Jasper si sottomise all'impero che la sua tenera sposa cominciò ad esercitare sopra di lui, e ciò che finì a consolidarlo, si fu il vederla messa su la buona strada di accrescere la sua famiglia. In questa occasione ella fece un sogno curioso, come spesso accade alle donne che siano per dare alla luce un illustre rampollo. Sognò ella che partoriva un aratro tirato da tre paia di buoi della contea d'Angus, e con quel talento investigatore che le era proprio per iscoprire i segreti e le cause di tali prodigi, o dicasi pure di simili augurî, ella radunò un consiglio di comari, di cui si eresse in presidente, per iscoprire il significato di un tal sogno. Vi fu ammesso il buono e sommesso Jasper, il quale ottenuta la permissione di esporre il suo sentimento, e dopo di avervi molto pensato, si fece coraggio, e disse: la visione spettare più ai tempi passati che ai presenti, e poter essere stata prodotta dalla viva impressione ricevuta dalla sua amabile sposina, allorquando incontrò nel vicolo vicino a casa sua il suo grando aratro da sei bovi, e che erano la sua gioia e la sua ambizione. Non garbeggiò all'assemblea questa spiegazione, e ne insorse una barabuffa tale che stordì Jasper, e lo costrinse a darsela a gambe fuori della sala delle deliberazioni, e a chiudersi colle mani le orecchie.

« Uditelo dunque, gridò una vecchiaccia che aveva una statura da uomo; sì, uditelo co' suoi buoi, de' quali è tanto appassionato quanto del vitello di Betel! No! no! qui non si tratta di un aratro fisico, che questo avvenente fanciullo (imperciocchè egli è certo che nascerà bello) vorrà guidare; qui si vuol significare un aratro morale, e sono certo che un giorno lo udiremo predicare dal pulpito della parrocchia, o per lo meno dal sommo di una montagna. »

« Nulla di tutto questo, disse la vecchia lady Glenprosing, e vi assicuro che egli porterà la sua testa più elevata del vostro vecchio Giacomo Guthrie, di cui menate tanto vanto. Egli si spignerà più in alto, diverrà ministro della parrocchia, ed allorchè sarà fatto vescovo, chi di voi potrà farsene stupore? »

Dopo che la sibilla ebbe gettato il guanto, un'altra lo raccolse; si accese la controversia, e più non s'intesero che grida ed alterchi. L'acqua di cannella, che fu distribuita fra quei contenditori, fece l'effetto che produce l'olio gettato sulle brace; ma tutto ad un tratto rientrò Jasper, brandendo un vomero, e la sua presenza, congiunta forse alla vergogna di una condotta cotanto riprovevole, incusse a quella società una specie di timore; e si pose in silenzio anche prima che le venisse imposto.

Senza saperne ascrivere la cagione o all'impazienza di dare alla luce un essere preconizzato a sì alti destini, quantunque in allora incerti, od allo spavento che le cagionò quell'orribile trambusto accaduto sotto i suoi occhi, la poveretta Yellowley cadde malata repentinamente, e scostandosi dall'usanza, se ne esagerò moltissimo il male. Nulladimeno ella si manteneva in senno e seppe, prevalendosi della sua mente serena, indurre suo marito a farle le seguenti promesse: primo, che nell'atto del battesimo del figlio, la di cui nascita probabilmente gli sarebbe costata la sua perdita irreparabile, si dovesse imporgli un nome che ricordasse il sogno mandatole per sommo favore dal cielo: secondo, che gli si desse l'educazione atta a met-

terlo sulla via ecclesiastica. L'affittaiuolo, opinando che la cara sua metà avesse il diritto in quel momento di dettare le sue volontà, consentì, senza fare la più piccola difficoltà, a tutto quello ch'ella aveva prescritto. Non passò gran tempo che venne alla luce un figlio maschio, ma lo stato pericoloso della madre non le permise d'informarsi se la prima delle due condizioni era stata eseguita. Nella sua convalescenza ella fece alcune interrogazioni, e le si rispose, che siccome si era creduto indispensabile il battezzarlo di subito, così gli si era posto il nome di Tritolemo, e che il parroco, il quale era uomo eruditissimo, aveva creduto rinchiudersi in questo nome una bellissima e classica allusione all' aratro tirato da tre paia di buoi, dalla madre veduto in sogno. Non parve troppo contenta la buona Yellowley del modo con cui si era eseguita la prima sua volontà; si mise a borbottare un po' all' udire che si era dato al neonato quel nome pagano, ma in seguito si acquietò, come nel caso celebre di Tristam Shandy, riservandosi *in petto* di rimediare al male col dare al fanciullo un'educazione atta ad elevare la sua mente al di sopra delle vili espressioni di *vomere*, di *aratro*, e di altre simili relative al mestiere dell' agricoltore.

Jasper, da uomo avveduto, rideva sott' occhi di questi progetti, prevedendo bene che il piccolo Tritolemo avrebbe abbracciata la professione del padre, e diverrebbe un allegro fittaiuolo, nelle di cui vene non sarebbe corso tutto il sangue puro, ma un po' acre, dell' orgogliosa famiglia di Clinkscale. Provò anche una interna gioia al vedere che i suoni che conciliavano maggiormente il sonno allo scimiotto nella sua culla, erano quelli dello zufolo degli agricoltori, e che le prime parole da lui balbettate furono i nomi de' buoi della sua stalla; di più, il fanciullino aveva una passione grande per l' *ala* (1) fabbricata in casa, e la preferiva a quella che vendevasi alle bettole a due soldi la pinta, nè mai con tanto risentimento lasciavasi scostare il bicchiere, se non allorquando Jasper, con qualche suo stratagemma, aveva mischiato negl' ingredienti di quest' ala una doppia dose almeno della solita porzione d'orzo che la signora del luogo distribuiva con una parsimonia degna della casa di Clinkscale. Si aggiunga a ciò, che quando il fanciullo si metteva a piangere da disperato, il suo buon padre per acquietarlo aveva trovato un espediente che riuscivagli a maraviglia; ed era di far sonare al suo orecchio un morso, e Tritolemo immantinente si taceva e si acquietava. Jasper da tutti questi sintomi deduceva la sicura conseguenza, ma però nel suo interno, che il suo erede diverrebbe un eccellente affittaiuolo, e che poco parteciperebbe dell'illustre sangue della sua degnissima madre.

(1) Sorta di birra.

Mistress Yellowley, un anno dopo la nascita di suo figlio, diede alla luce una bambina che venne chiamata *Barbara*; si osservò fino dalla sua prima fanciullezza, ch'ella aveva il naso mozzo e sottili le labbra, e gli abitanti dei Mearni sapevano benissimo essere questi i lineamenti caratteristici della famiglia Clinkscale; e siccome a misura ch' ella si avanzava negli anni la si vedeva togliere a viva forza i balocchi al fratello Tritolemo, ed ostinarsi a volerli ritenere, e pizzicarlo, morderlo e graffiarlo senza esserne provocata; così gli attenti osservatori giudicavanò che miss Barbara sarebbe stata il vero ritratto di sua madre. Alcuni maligni giugnevano perfino a dire, che l' agro sangue della casa de' Clinkscale non era stato in tale occasiò. ne raddolcito da quello della vecchia Inghilterra; che il giovane Deelbelicket faceva frequenti visite alla famiglia Jasper, e pareva loro cosa molto strana che mistress Yellowley, la quale, com' era noto all' universo, non dava mai nulla per nulla, si mostrasse tanto attenta e tanto premurosa a bene provvedere la mensa all'arrivo del giovanotto, ed a riempiere di ala la tazza di quello scioperato parassito del tutto inutile a questo mondo. Ma si conoscevano l'austera virtù e la buona condotta di mistress Yellowley; e così le si rendeva generalmente una piena giustizia, come pure si facevano encomi alla delicatezza de' sentimenti del sig. Deelbelicket.

Fino a quel giorno Tritolemo aveva ricevuto dal suo parroco quella istruzione ch'egli era capace di dargli, poichè quantunque la dama fosse una pecora dell'ovile perseguitato, il suo degno sposo però, edificato dalla negra veste e dal libro delle orazioni, restava sempre mai attaccato agli

usi della chiesa stabilita; col tempo si mandò il giovanetto a S. Andrea perchè vi proseguisse i suoi studi. Vi andò egli, è vero, ma bisogna pur dirlo, rivolgeva, strada facendo, gli occhi all' aratro di suo padre, e lasciò, ma con sommo rincrescimento, le focacce e la gustosa ala della casa paterna per recarsia bere invece la piccola birra del collegio. Intanto egli si avanzò nella carriera de' suoi studî, e si vide che aveva una particolare inclinazione per gli antichi autori, i quali avevano rivolte all'agricoltura le loro dotte ricerche. Spiegava passabilmente bene le Bucoliche di Virgilio, ne sapeva a mente le Georgiche; ma rispetto all'Eneide, non vi era mezzo da potergliene inspirare il gusto, e mostrava ben anche una pronunziata avversione per quel celebre verso:

Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula (campum,

perchè, siccome egli intendeva il significato di *putrem*, credeva che i combattenti, nella loro imprudente furia, galoppassero su di un campo di recente coltivato e concimato. Catone, il romano censore, era il suo prediletto fra gli eroi ed i classici filosofi, non per l' austerità dei suoi costumi, ma perchè era l' autore del trattato de *Re rustica*. Sempre aveva in bocca questa frase di Cicerone: — *Jam neminem antepones Catoni*. Stimava moltissimo Palladio e Terenzio; Columella però se lo teneva sempre in tasca. A tutti questi scrittori antichi ne aggiugneva alcuni più moderni, vale a dire Tusser, Hartlib, ed altri che avevano scritto sull' economia campestre; non dimenticava le veglie del pastore della pianura di Salisbury, e quel ch'era più, i filomati, i quali invece di riempiere i loro almanacchi di vane predizioni politiche, rivolgevano l' attenzione de' loro leggitori verso la maniera di coltivare più atta a predire buoni ricolti, e che, senza ingerirsi dell'ingrandimento o della caduta degl' imperi, si limitavano ad indicare le stagioni più opportune per seminare e raccogliere, e le variazioni dell' atmosfera di ogni mese, come, per esempio, la neve in gennaio, ed il caldo in luglio.

Ritornando a Tritolemo Yellowley, il rettore di S. Leonardo mostravasi in generale molto contento delle savie e studiose disposizioni del suo allievo; lo giudicava anzi degno di portare un nome composto da quattro sillabe di radice greca; ma non approvava molto che egli si desse esclusivamente allo studio de' suoi prediletti autori. L' aver sempre la mente rivolta alle diverse qualità del terreno; il tener sempre inclinato il naso sul terriccio; sulle pasture e sul concime, gli diceva egli, sono cose che sanno troppo di aratro, e quindi si sforzava di elevare la sua immaginazione alla storia, alla poesia ed alla teologia; ma tutto era inutile. Tritolemo Yellowley era per mala sorte ostinato nelle sue idee. Se egli leggeva la battaglia di Farsaglia nella storia romana, si curava ben poco che la libertà del mondo dipendesse da quell' evento; ciò che solo lo interessava, era la consolante prospettiva di un abbondantissimo ricolto al prossimo anno in quella stessa campagna in cui si era dato quel combattimento. Non era tanto facile l'indurlo a leggere un solo verso di poesia moderna, e fra tutti i nostri poeti aveva in istima il solo vecchio Tusser, di cui aveva imparato a memoria, siccome l'abbiamo già detto, molti squarci intorno all'agricoltura. Egli aveva comperato da uno che portava libri da vendere da casa in casa, perchè lo aveva messo in curiosità il titolo, la *Visione di Piers l'agricoltore*; ma non ne ebbe lette due pagine, che gettò il libro alle fiamme, come un libello politico, imprudente, la di cui sostanza non corrispondeva per niente al titolo. Rispetto alla teologia, finiva col dire ai suoi professori, che dopo il peccato del nostro primo padre, l' uomo era stato condannato a lavorare la terra ed a guadagnarsi il pane co' sudori della sua fronte, e che pel conto suo, era risoluto di adoperarsi in ogni modo onde eseguire il voler di Dio, lasciando che gli altri meditassero, come loro pareva e piaceva, sui più segreti misteri della religione.

Con mire sì limitate ed unicamente inclinato ai campestri lavori, dubitavasi che i progressi di Tritolemo ne' suoi studî, o per dir meglio l' uso che se ne riprometteva, non avrebbero potuto molto soddisfare le ambiziose speranze della affezionatissima sua madre. Egli è certo però che Tritolemo non mostrava alcuna ripugnanza ad abbracciare la professione ecclesiastica,

convenientissima a chi consuma il suo tempo nelle sole meditazioni. Egli a null'altro tendeva, a dire il vero, e piacesse al cielo che questa tendenza fosse stata propria a lui solo, che a coltivare *la gleba* (1) sei giorni della settimana, ed a predicare regolarissimamente nel settimo; ed avrebbe desinato in questo giorno con qualche buon compagno, con qualche polpacciuto proprietario, fumata la sua pipa e bevuto al dopo pranzo i suoi bicchieretti, che si facevano girare, nè avrebbe tralasciato, presentandosegli l'opportunità, di discorrerla in segreto sopra l'inesauribile argomento: *quid faciat laetas segetes*. Ora per l'esecuzione di questo piano, che d'altronde niente indicava di ciò che chiamasi l'essenza dell'affare, bisognava venir posto al possesso di una *mansa*, cioè di un presbiterio, e da questo possesso si desumeva necessariamente la conseguenza, che si amavano le massime della prelatura, od episcopali, e le altre dottrine eterodosse di quei tempi, od almeno che vi si consentiva. Nasceva bene qualche dubbio sulla quistione di conoscere fino a qual segno la *mansa*, la gleba, le decime, il salario ed il danaro sarebbero stati di gradimento alla madre di Tritolemo ed avrebbero prevaluto sui suoi pregiudizi in favore del presbiterianismo; ma mancò il tempo di sottoporre il suo zelo a questa terribile prova, poichè ella passò a miglior vita prima che suo figlio compisse il corso degli studi, lasciando un amato sposo immerso nel dolore, ed in una tribolazione tale di cui è impossibile il farsi un'idea. Il vecchio Jasper, non andò guari, richiamò suo figlio dal collegio di S. Andrea, onde meglio secondarlo ne' suoi campestri lavori, e questa era il primo atto di sua amministrazione domestica, poichè fino al momento della sua morte la propria moglie non consentì mai di dividerla con essolui. Era dunque evidentissimo l'aspettarsi che il nostro Tritolemo, chiamato a porre in pratica le teorie ch'egli aveva studiato con tanto fervore, sarebbe divenuto, per servirmi di un paragone ch'egli stesso avrebbe trovato spiritoso, come un bue morto di fame che si abbandonava sciolto in un campo di trifoglio; ma oh Dio! il destino si fa giuoco de' nostri progetti!

(1) Gleba, così si chiamano in Inghilterra i fondi che sono la prebenda di un presbiterio.

Un filosofo che rideva sempre, il Democrito del nostro secolo, paragonava un giorno la vita dell'uomo ad un tavolo tutto ripieno di buchi, ciascuno de' quali ha un cavicchio ben tornito per riempierne esattamente il vôto, ma che posto senza avvertenza ed a capriccio in qualsisia altro buco, è inevitabile che ne nascano gli sconci più grossolani e ridicoli; imperciocchè quante volte, soggiunse il filosofo, non veggiamo noi il cavicchio rotondo posto in un buco triangolare! Questa nuova foggia di rappresentare i capricci della sorte eccitò le risa fra gli uditori, tranne un panciuto e grasso *alderman*, che sembrava applicare a sè stesso il caso particolare citato dal filosofo, e pretendeva, montato un po' sulle furie, che questo non fosse un affare da scherzo. Che che ne sia della cosa, per applicare al caso di Tritolemo questo eccellente paragone, egli è chiaro che il giovane era uscito della ruota della fortuna per lo meno un secolo troppo presto. Se egli fosse comparso sulla scena del mondo o ai di nostri, o trenta a quarant' anni fa, avrebbe potuto occupare l'importante carica di vice presidente di qualche distinta società di agricoltura, e disimpegnarne tutte le incumbenze sotto gli auspici di qualche duca, o gran signore, che, come poteva pur troppo accadere, avrebbe, o fors' anche non avrebbe conosciuta la differenza che passa fra un cavallo ed una carretta. Gli sarebbe stato facilissimo l'ottenere un impiego sì elevato, poichè egli era molto versato in quelle minute cose, che non essendo di entità nella pratica, sono però il grande veicolo che serve a dare la riputazione di uomo versatissimo nelle arti e principalmente nell'agricoltura. Tritolemo Yellowley avrebbe dovuto dunque, lo ripetiamo, non venir a figurare sul teatro del mondo che un secolo più tardi, perchè in quest'ultimo caso avrebbe potuto sedere sur un buon seggiolone a bracciuoli col suo martello nelle mani (1), e con davanti un gran fiasco di vino di Porto, facendo alla compagnia il famoso brindisi alla prosperità ed alla buona educazione del bestiame in tutti i suoi rami, quando invece Jasper suo padre gli diede nelle mani un aratro e lo incaricò della di-

(1) Attributo del presidente che serviva invece del campanello.

rezione de' buoi, intorno all'eccellenza dei quali avrebbe, ai dì nostri, spiegato la sua eloquenza, ed invece di pungerne i fianchi, ne avrebbe diviso in pezzi i gropponi meglio di qualunque esperto trinciante. Lagnavasi il buon Jasper al vedere che le cose non progredivano come desiderava, poichè i fondi non prosperavano, e tutto andava deteriorando, quantunque non fosse al mondo persona che parlasse così bene come suo figlio sul formento, sulle farine, sui navoni, sui semi di rapa, sui maggesi, e sui pascoli. Le cose andarono sempre più di male in peggio, finchè il povero Jasper, oppresso dall'età e dalla debolezza, si vide costretto a cedere le redini del governo alla scienza accademica di Tritolemo.

Eccolo finalmente padrone di sè stesso, ma come se la natura si divertisse a perseguitarlo, il terreno ch' egli dissodava nei Mearni, era così ingrato e così ribelle che non potevasi nulla tentare con isperanza di buon successo. Tutto esso produceva fuorchè quello che desiderava di ritrarne il coltivatore, poichè vi nascevano i cardi selvatici, che indicano un terreno arido, e la felce che, come è voce comune, annunzia un letto profondo di terra; finalmente vedevansi ovunque le ortiche, prova certa che quel terreno era stato in addietro ingrassato colla marga, e svolto ben profondamente fino in quei siti, in cui era poco probabile che avesse potuto passar l'aratro. Voleva pure la tradizione volgare che quelle medesime terre fossero state coltivate negli antichi tempi dai Leghti. Da per tutto era quel terreno seminato di sassi che servivano a mantenerlo caldo, ciò che suggeriva la dottrina di alcuni fittabili, e trovavansi moltissime sorgenti per rinfrescarlo e promoverne il sugo, secondo la teoria di qualche altro sapiente agricoltore. Lo sfortunato Tritolemo, che seguiva le opinioni ora dell' uno, ora quelle dell'altro, si sforzava, ma invano, di trarre un profitto dalle qualità ch' egli attribuiva al suolo. Mai non gli riuscì di stendere sul suo pane una quantità di butirro maggiore di quella che vi spandeva il povero Tusser, i di cui cento articoli sulla buona coltura dei terreni, cotanto utili a' suoi contemporanei, non gli guadagnarono mai la più piccola moneta.

Di fatto, tranne un centinaio di acri di terreno chiuso da siepe, a cui fin da principio Jasper riconobbe la necessità di limitare i suoi lavori, non vi aveva un angolo di quella affittanza che non fosse buono ad altro che a rompere gli stromenti villici, e ad ammazzare il bestiame che si avesse voluto impiegarvi; e rispetto a quella parte, dalla di cui coltivazione si ritraeva qualche certo profitto, questo era in parte assorbito dalle spese della sua parziale coltura, in parte da quelle ordinarie richieste dal dissodare tutto il podere, e finalmente dai tentativi che ad ogni tratto faceva il sapiente Tritolemo. Allorquando gli accadeva di parlare de' suoi servi, de' suoi garzoni di stalla e de' suoi cavalli, era solito di dire, non senza mandare un profondo sospiro: — ecco ciò che mi rode e mi divora; — detto che si potrebbe applicare al maggior numero de' nostri proprietarî che fanno lavorare economicamente le loro campagne, se allo spirare dell' anno facessero il bilancio della loro amministrazione.

Ai giorni nostri gli affari di Tritolemo avrebbero avuto una fine più spiccia ed affatto diversa. Egli avrebbe posto un capitale su qualche banca, messo in giro cambiali, fatto speculazioni in grande, ed il giudice non avrebbe tardato molto a sequestrare i ricolti, il formento, il bestiame, i fieni, e tutti gli stromenti campestri; ma in quegli antichi tempi non era sì facile l'andare in rovina; tutti gli affittaiuoli nella Scozia erano allo stesso livello di povertà, ed era estremamente difficile il sol levarsi a quell' altezza, da cui cadendo si sarebbe potuto rompersi l' osso del collo con qualche chiasso. Gli affittaiuoli di quei tempi erano nella stessa situazione di coloro, che non avendo alcun credito possono bene, egli è vero, ridursi alla miseria, ma sono fuori del caso di fallire. Aggiungasi, ritornando a Tritolemo, che l'infelice esito de' suoi progetti, e le spese che cagionavano, venivano risarciti in qualche modo dalla parsimonia e dalla quasi sordida economia di sua sorella miss Barbara che in questo non aveva l'eguale. Ella avrebbe recata ad effetto, se ciò fosse mai stato possibile, l' idea di quel sapiente filosofo che con aria di gravità diceva essere il sonno un bisogno immaginario, e la fame una mera abitudine. Sembrava che quel filo

sofo avesse rinunziato all' uno ed all'altra, ma si dissipò l'inganno, quando per sua mala sorte si scoprì ch' egli aveva segreta intelligenza colla cuciniera della casa, che lo faceva venire nella dispensa, e gli dava luogo nella sua camera. Barbara Yellowley era incapace di queste frodi; si alzava all'alba ed andava a dormire a notte avanzata; ella assegnava la quantità di lavoro che ogni figlia doveva fare, questo era per lo più gravoso, e tutto il giorno teneva loro gli occhi addosso, come una gatta che sta in agguato del sorcio. Rispetto al mangiare, sembrava che l'aria sola le dovesse servire di cibo più dilicato, ed avrebbe ben volentieri offerto lo stesso desinare a quelli che trovavansi sotto la sua direzione. Suo fratello indolente bensì nelle sue abitudini, ma che del rimanente aveva un bonissimo appetito, non avrebbe trovato sconvenevole l'assoporare a quando a quando una boccata di castrato, se non per altro, per vedere almeno se quei delle sue stalle erano buoni e bene ingrassati. Guai però se egli avesse ardito di fare una simile dimanda a sua sorella! Egli l'avrebbe veduta a tremar tutta di spavento, come se si fosse trattato niente meno che di sbranare un fanciullo. Del resto, siccome il carattere di Tritolemo era pieghevolissimo, così non si mostrò ritroso a sottoporsi ad una perpetua quaresima, e si reputava fortunato quando di nascosto poteva arraffare un pezzettino di butirro per dorarne il suo pane di avena, od esimersi dallo stretto obbligo di mangiare sei soli giorni per ogni sette, fosse o non fosse di stagione, del salamone sì abbondante nella situazione in cui trovavasi vicina al fiume d'Eske, e che gli stessi abitanti avevano quasi a schifo. Ma quantunque Barbara mettesse fedelmente in comunione i risparmi dovuti alla sua perspicacia ed antiveggenza nella sua pratica economia, e che i doni della comune madre fossero passati in mani altrui per i bisogni del vivere, si vide finalmente avvicinarsi il tempo, in cui sarebbe stato impossibile a Tritolemo il resistere più a lungo a ciò ch' egli chiamava la sua perversa stella, oppure, secondo la sentenza di altri, al naturale risultamento delle sue assurde speculazioni. Per buona sorte in questa fatale crisi, un genio benefico, scendendo dal cielo, ad imitazione di ciò che accade sulle nostre scene, accorse in loro soccorso; e per parlar più chiaro, il nobile lord, proprietario di que' poderi, giunse al suo castello situato in quei dintorni in una carrozza a sei cavalli, con corrieri, e con tutta la magnificenza del secolo decimosettimo.

Questo distinto personaggio era per l'appunto il figlio del signore che aveva fatto venire Jasper dalla contea d' York in Iscozia, ed il figlio non degenerava punto dal padre, ed era un uomo da grandi progetti e da stravaganti idee. In mezzo alle rivoluzioni di quei tempi egli aveva ottenuto per un determinato numero d' anni in pagamento di una certa rendita la cessione delle possessioni che aveva la Corona nelle isole orcadi e schetlandesi, come pure la loro amministrazione sotto il titolo di lord ciamberlano, e si era messo in capo di tirarne il maggior profitto col farle dissodare e renderle fruttifere nel miglior modo possibile. Conoscendo egli un poco il nostro amico Tritolemo, credette sgraziatamente ch' egli fosse l' uomo adattato all' esecuzione de' suoi progetti. Mandò per esso lui, si tenne fra di loro una lunga e viva conferenza nella sala di ricevimento, e rimase così edificato al trovare nel nostro amico un talento perspicace, e sì profonde cognizioni in tutti i rami concernenti l' agricoltura, che si affrettò di acquistare quest' uomo tanto prezioso qual suo collaboratore.

Gli accordi furono quelli che piacque a Tritolemo di prescrivere. Questi aveva già imparato con una lunga e dispendiosa esperienza, che senza nulla detrarre al suo merito, nè spargere il minimo dubbio sulle esimie sue qualità, era assai meglio che tutte le spese e tutti i rischi fossero addossati al proprietario. Di fatto, erano così seducenti le speranze, colle quali egli aveva adescata la credulità del lord ciamberlano, che il degno padrone scacciò da sè ogni pensiero di far parte col suo protetto degli utili che ne avrebbe ritratto; poichè quantunque l'agricoltura in Iscozia avesse fatto pochi progressi, era però quest'arte ormai giunta colà ad una perfezione maggiore che nelle isole schetlandesi. Dal suo lato Tritolemo si vantava di essere iniziato nei misteri di questa scienza molto più innanzi di tutti quelli che la esercitavano nei

Meani. I miglioramenti da aspettarsi dalle sue estese cognizioni dovevano in conseguenza esservi proporzionati, per non dire maggiori, e gli utili immensi essere di ragione esclusiva del proprietario, tranne un discreto salario per l'intendente, una casa, un'ortaglia, e tutto quanto abbisognava pel mantenimento della sua famiglia. Barbara non potè sopire i suoi vivi trasporti di gioia a sì consolante notizia, poichè in questa guisa si vedeva liberata dal peso dell'affittanza di Cauldshouthers, che minacciava una sgraziatissima fine. « Se non possiamo attualmente, andava ella dicendo, supplire ai nostri bisogni domestici, quando saremo provveduti di tutto senza altre spese, bisogna farla da veri ebrei ed anche peggio. »

Non andò guari che Tritolemo cominciò a darsi una grande importanza ed a spacciarsi per un uomo affaccendato. Camminava colla testa alta, bevendo e trattenendosi lungamente in tutti i luoghi ove andava; spiccava ordini, e si faceva una collezione di stromenti campestri de' quali dovevano servirsi i nativi di quelle isole, i di cui destini venivano minacciati di una formidabile rivoluzione. Che stromenti! Come si troverebbero strani se al giorno d'oggi venissero presentati ad una delle nostre società di agricoltura! Ma tutto è relativo; l'antico aratro di Scozia parrebbe più stravagante ad un affittaiuolo scozzese de' tempi nostri di quello che le corazze e gli elmi dell'armata di Cortes lo sarebbero nella presente età ai soldati di uno de' nostri reggimenti. Eppure Cortes conquistò il Messico, ed indubitatamente quei vecchi aratri avranno potuto migliorare un dì l'agricoltura di Thulé. Non si giunse mai a conoscere le cause che determinarono Tritolemo a fissare la sua residenza nelle isole di Schetland, piuttosto che nelle Orcadi. Forse egli credeva che gli abitanti delle prime fossero più bonarî e più docili di quelli delle altre; o fors' anche egli preferiva la situazione dell'affittanza e della casa che doveva abitare, e che a dire il vero aveva una veduta passabilmente bella, allo stesso stabilimento che dipendeva da lui di avere a Pomona; nome con cui viene chiamata la principale delle isole Orkneys. Tritolemo andò dunque ad accasarsi nella sua qualità di fattore, rivestito di tutta l'autorità che dà questo titolo, a Harfra, o come si appellava quel sito, a Stour-Burgh, nome derivato dalle rovine di una antica fortezza edificata dai Picti, che era quasi contigua alla casa d'abitazione, dispostissimo a far onore al titolo conferitogli, colla sua opera, co' suoi precetti, col suo esempio, e colla ferma intenzione d'incivilire gli abitanti delle isole schetlandesi, e di comunicar loro le cognizioni da lui acquistate con grandi studî in questa prima arte della civile società; arte ch' eglino ancora con conoscevano.

CAPITOLO V.

Borea soffiava, ed era il freddo acuto,
E alla moglie il marito,
Ch' ambe le man scaldavasi col fiato,
Disse: levati, o cara; e chiudi l'uscio.
Altro ho a far, rispos' ella;
Vacci tu, se il vuoi chiuso, animo, và,
O aperto per cent' anni resterà.

Anonimo.

Nè giova sperare che l'indulgente nostro leggitore non avrà trovata troppo stucchevole l'ultima parte del precedente capitolo: in ogni caso la sua impazienza non sarà stata pari a quella del giovane Mordaunt Mertoun. Basta immaginarselo vivamente agitato, impazientissimo di entrare nella vecchia casa di Harfra, vederlo battere a replicati colpi le imposte della porta, udirlo chiamare, strillare, infuriare, mentre i lampi, gli scrosci del tuono si succedevano con una spaventevole rapidità, i venti incrociandosi in opposta direzione soffiavano furiosamente, e per mettere il colmo al terribile oragano, torrenti di pioggia inondavano il povero viaggiatore, che non poteva concepire quali circostanze potessero mai fare scusabile la barbarie di rifiutare un ricovero ad un viandante esposto ad un temporale tanto veemente e spaventoso. Finalmente vedendo che le sue grida, ed il bordello che egli aveva fatto in istrada non producevano alcun effetto, si decise di ritornare indietro a quella distanza che gli permettesse di vedere, se pur era possibile, le rocche dei cammini. Cominciò egli a scoraggiarsi, quando attraverso il diluvio di acqua e fra l'oscurità di un adirato cielo scoprì che quand' anche fosse

vicino il mezzogiorno, l'ora ordinaria del pranzo in quel paese, non uscivane un filo di fumo, il quale avrebbe almeno indicato che nell'interno della casa si stava preparando da mangiare.

Questa osservazione convertì di subito la sua impazienza in inquietudine, e si fece a compassionare gli abitanti di quella casa; poichè, assuefatto come egli era da lunga pezza a godere di una generosa ospitalità presso gli abitanti delle isole schetlandesi, dubitò immantinente che fosse accaduto a quella famiglia qualche strano infortunio, e si mise il cervello alla tortura per iscoprire qualche sito che gli offrisse il modo di entrare in casa più per conoscere lo stato degli abitanti, che per procurarsi un ricovero contra il temporale che sempre più imperversava. Le sue cure rispetto a ciò riuscirono vane, come di nessun effetto tutti gli sforzi fatti onde ottenere che gli si aprisse la porta. Tritolemo e sua sorella avevano inteso tutto il chiasso che si faceva in istrada, ed anzi era nata fra loro una viva contesa per decidere se fosse, o no, conveniente il permettere l'accesso in casa a persone sconosciute.

Barbara Yellowley, che per dirla più corta appellavasi Baby, niente era inclinata, come abbiamo già detto, ad esercitare le pratiche di ospitalità. Ella era sempre stata, allorchè trovavasi sulla possessione di Cauldshoulhers nei Mearni, lo spavento di quegli ardimentosi mendicanti che da porta in porta andavano accattando, dei merciaiuoli, degli zingani e degli scrocconi di qualsisia tempra; e di tutta questa razza di vagabondi, nessuno, ed ella se ne vantava, nessuno mai era stato tanto scaltro ed accorto da udire alzarsi nè pure una volta il saliscendo della sua porta. Baby, che niente conosceva l'onesta semplicità degli abitanti d'ogni classe delle isole schetlandesi, ove insieme a suo fratello era venuta a stabilirsi da poco tempo, aveva adottata la massima, o per timore, o per diffidenza, o per uno spirito di economia spinta alla sordidezza, di tenere la porta chiusa a chiunque si presentava che non fosse perfettamente conosciuto. Dal lato di Tritolemo, ciò era piuttosto da ascriversi ad effetto di paura che a tutt'altra causa, poichè egli non era nè diffidente, nè avaro. Sapeva bensì essere molto rare le persone probe, e rari principalmente gli onesti affittaiuoli, ma aveva una buona dose di quel sano giudizio che fa riguardare come la prima legge di natura il sentimento della sua propria conservazione. Erano indispensabili queste spiegazioni per dar la chiave del dialogo che si era tenuto fra il fratello e la sorella.

« Adesso tutto va a maraviglia, disse Tritolemo, che se ne stava svolgendo i fogli di un vecchio Virgilio portato dal collegio di S. Andrea. Ecco una superba giornata per la nascita dell'orzo. *Ventis surgentibus*, diceva benissimo il sapiente poeta mantovano; — e poi i venti dei monti, — i loro muggiti, e lo strepito dei marosi che vengono a rompersi alla spiaggia. — Ma dove sono i boschi, Baby, ditemi dunque ove sono i boschi? dove troveremo in questo nuovo stabilimento il *nemorum murmur?* »

« Siete matto, fratello » gli rispose Baby rivolgendo ad un tratto la faccia da un nero cantoncino della cucina, in cui se ne stava tutta intenta a' suoi lavori domestici, che non si sa come chiamare.

Suo fratello, il quale si era a lei diretto più per abitudine che per determinata volontà, veduti appena il suo naso rosso e profilato, i suoi occhi grigi e penetranti, ed i lineamenti analoghi al suo viso, ombreggiati dagli stracci che pendevano da una ridicola ed antichissima cuffia, si accorse che non le era andata a garbo la fattale interrogazione, ed ebbe a soffrire una salva d'invettive prima di poter ripigliare lo stesso argomento.

La sorella Baby facendosi allora in mezzo della cucina: — « A che dunque venite, signor Yellowley, gli disse, a frastornarmi in tal guisa, quando mi vedete tutta intenta alle faccende di casa vostra? »

« Chi vi frastorna, Baby? le disse Tritolemo; in verità non pensava a voi. Parlava a me stesso; diceva che qui non si manca di mari, di venti, di piogge, ma, ditemi un po', Baby, dove sono le legne? »

« Le legne? soggiunse Baby; se non avessi pensato io a tenerne conto, fratello, non se ne troverebbero in casa più di quelle che veggonsi sulla testa da parrucca che portate sulle vostre spalle. Se mai v'intendeste di parlare dei rottami di navi sconquassate dalle burrasche, che i nostri contadini hanno portato ieri a casa, ne ho sta-

mattina bruciate sei once per far cuocere la vostra polenta d'orzo. Un uomo che deve studiare l'economia, e che avesse voluto assolutamente far colezione, avrebbe fatto meglio di prendere un po' di *drammock*, anzi che sciupare le legne, e consumarsele tutte in una mattina. »

« Che vuol dire, soggiunse Tritolemo, che qualche volta mostravasi lepido, che vuol dire, che quando siamo provveduti di legne bisogna astenerci dal mangiare, e che quando dobbiamo mangiare, bisogna far senza di legne; essendo queste mercanzie troppo care per farne uso nello stesso giorno. Ella è pure una buona cosa per noi che non vi mettiate in capo di farci crepar di fame e di freddo nello stesso tempo, e siccome dicono gli autori latini, *unico contextu*. Ma per parlarvi schietto, voi, sorella, non giugnerete mai a farmi mangiar crudo l'orzo stemperato nell'acqua. Chiamatelo mo *drammock*, o dategli qualsisia altro nome, come vi piace, i miei alimenti debbono sostenere le prove dell'acqua e del fuoco. »

« Voi non fate che diventar più che mai sciocco, disse Baby; non potreste voi, giacchè siete tanto dilicato, mangiare il vostro orzo caldo la domenica, e freddo il lunedì per cena? quanti, che non la cedono a voi, si leccano le dita dopo un tanto regalo! »

« Grazie infinite, carissima sorella, rispose Tritolemo; quando è così, bisogna che la finisca; al diavolo l'aratro, al diavolo i lavori; non ho che ad aspettare steso sul mio letto il colpo fatale della morte. Abbiamo in casa tanta farina che non la si mangerebbe in un anno in queste isole, e voi mi ricusate una misera scodella d'orzo caldo, a me che ne ho tanto bisogno! »

« Tacete, tacete. Vi venga il canchero, ciarlone che siete; volete starvi zitto, gridò Baby, dando tutta stravolta un'occhiata d'intorno a sè. Come siete prudente a dir gli affari di casa nostra! voi siete fatto a bella posta per averne cura. Ascoltate! odo battere alla porta; sì, si batte come è vero ch'io vivo di pane »

« Ebbene; andate ad aprirla, Baby » le disse suo fratello, ben contento che qualche accidente troncasse le loro quistioni.

« Andate ad aprirla voi, ripetè Baby, incollerita, mezzo spaventata e mezzo trionfante della preminenza d'intelletto ch'ella si arrogava sopra suo fratello; sì, andate pure ad aprirla! presterete voi ai ladri l'opportunità di spogliarne di quanto abbiamo in casa? »

« Ladri! soggiunse Tritolemo, non v'ha ladri in questo paese, come non v'ha agnelli a Natale; ve lo dissi già cento volte, Baby, qui non si trovano montanari che vengano a tormentarci: questa è una terra pacifica ed onesta. *O fortunati nimium!* »

« E qual bene potrà farvi S. Niniano? disse Baby, prendendo la citazione latina per una invocazione cattolica. Se qui non vi ha montanari, siamo circondati da gente che non sono meno tristi di loro. Vidi ieri passare da qui cinque, o sei cialtroni che non avevano una faccia migliore di coloro che venivano da oltre il Clochnaben; avevano nelle mani alcuni stromentacci, che essi chiamavano *coltelli*, per levare il grasso alle balene; che facce da accattone! rassomigliavano loro come due gocce d'acqua. L'onesta gente non porta siffatte armi. »

Mordaunt, durante quest'alterco, continuava a gridare e a battere, e si udiva benissimo lo strepito da chi era in casa, quantunque l'oragano imperversasse sempre più. Il fratello e la sorella erano realmente spaventati, e si guardavano l'un l'altra con un volto perturbato. — « Se mai ci hanno inteso parlare di danaro, noi siamo perduti senza remissione » disse Baby, il di cui naso rosso per lo spavento era divenuto turchino.

« Voi siete ben imprudente, disse Tritolemo; parlate quando dovreste tacere. Guardate fuori della finestra e vedete quanti sono, intanto che io vado a caricare la mia canna di Spagna. Andate adagio, adagio come se doveste camminare sulle uova. »

Baby si diresse tutta tremante verso la finestra, e venne a dire non aver veduto che un giovane che gridava, e faceva un chiasso come se fosse sordo, ma non poter assicurare che non ve ne fossero altri che si tenessero nascosti.

« Che si tengan nascosti! che bestialità! disse Tritolemo, mettendo da un lato con mano tremante la bacchetta con cui aveva tentato di caricare la sua canna di Spagna. Credo benissimo che non si possano nè vedere, nè sentire. Forse sarà qualche povero diavolo che sorpreso dal temporale di-

manda di essere ricoverato, e qualche cosa da saziar la fame; apritegli, Baby, voi farete un'opera meritoria, da buona cristiana! »

« Un'opera da buona cristiana! ma Baby, mettendosi a gridare, soggiunse: è opera cristiana quella di voler entrare a viva forza dalla finestra? » Mordaunt, a dire il vero, era riuscito ad aprire una finestra e ad introdursi nella stanza tutto inzuppato come una divinità acquatica. Tritolemo costernato e pieno di spavento gli mise alla vita l'arma micidiale, quantunque non l'avesse ancora caricata. Mordaunt gridò subito: — « Fermatevi! fermatevi! E perchè vi mettete in capo di tener chiuse a catenaccio le vostre porte quando fa un tempo così perverso? Qual demonio può inspirarvi di minacciare una fucilata a chi vi chiede un ricovero, come se fosse un vitello marino? »

« Ma chi siete voi? l'amico di casa? e che cosa volete? » gli rispose Tritolemo appoggiando in terra il calcio del suo fucile, e mettendo in libertà le sue braccia.

« Che cosa voglio? gridò Mordaunt; tutto ciò che mi fa di bisogno, mangiare, bere, un buon fuoco, un letto da dormire in questa notte, ed un cavallo per domattina onde andarmene a Iarlshof. »

« E voi direte, fratello, disse Baby sotto voce e con un tuono di rimprovero, che non vi ha in questo paese nè vagabondi nè ladri? Avete mai inteso un cencioso mascalzone di Lochaber a pretendere più sfrontatamente ciò che vuole? e perchè vien quì? Amico, soggiunse ella rivolgendosi a Mordaunt, prendete il vostro fardello, e andatevene per la vostra strada; questa è la casa del fattore del lord ciamberlano, e non un albergo pei pari vostri. »

Mordaunt, mettendosi a ridere a tale sciocca intimazione, le disse: — « Io lasciare questo ricovero finchè dura il temporale! Voi dunque mi prendete per un minchione, per un tarabuso (1) mettendovi in capo di scacciarmi da qui col battere le mani, e strillando come una matta. »

« Dunque, riprese Tritolemo con aria grave, dunque voi vi ostinate di voler restare in casa mia, *volens nolens*, vale a dire, o per amore o per forza. »

« Così intendo di fare, rispose Mordaunt. — Sì, per Dio! qual diritto avete voi di mandarmi via? Non sentite come tuona e come piove? Non vedete i lampi? Sapete però che questa è la sola casa nel raggio di alcune miglia, in cui io possa salvarmi da un sì cattivo tempo. Alto, alto, mio signorino, e voi madama gentilissima, i vostri scherzi potrebbero essere buoni in Iscozia, ma una tale moneta sona male alle orecchie nelle nostre isole. — Voi lasciaste smorzare il fuoco; mi dibattono i denti pel freddo; — ma presto rimedierò io a tutto. »

Di fatto, prese le molle, rimosse la cenere dal focolare, e restituì la vita ad alcuni rimasugli di torba che la buona massaia ne' suoi calcoli aveva creduto dovessero conservare ancora per alcune ore i germi del fuoco senza lasciarli trasparire: gettò in seguito gli occhi a sè d'intorno, e, veduta ch'egli ebbe in un angolo la provvigione di legne, regalo fatto dal mare e dai venti, e di cui Baby, prima di servirsene, pesava sulla bilancia i pezzi, appiccò il fuoco a due, o tre grossi frantumi; ed il cammino poco avvezzato ad una sì viva festa, mandò fuori dalla sua rocca un tal vortice di fumo, che da gran tempo non se n'era veduto uno eguale a Harfra.

Mentre quest'ospite importuno procurava di ristorarsi, senza aspettare gli altrui inviti, Baby tribolava suo fratello, e lo incalzava perchè lo mandasse fuori di casa. Ma Tritolemo non si sentiva tanta voglia di farlo, nè aveva il coraggio necessario per una tale impresa; di più, giudicando dalle apparenze, nessuna speranza egli aveva di poter mettere facilmente a partito il giovane straniero, quand'anche da uomo determinato fosse venuto con lui alle mani. Le nerborute membra e le belle forme di Mordaunt si lasciavano vedere molto bene a traverso de' suoi abiti semplicissimi; aveva due occhi sfavillanti, una testa molto ben fatta, animate le fattezze, una capellatura nera, folta ed inanellata; e ciò che è più, uno sguardo spirante ardire. Tutto ciò contrastava singolarmente col fisico dell'ospite, nella di cui casa egli era entrato a viva forza. Tritolemo invece era picciolo di statura, mal fatto, aveva le gambe di anitra; ed il suo naso rivolto all'insù, colla punta di color del rame,

(1) Nome di un uccello di palude, il cui nome si applica ad uno stupido.

sembrava annunziare che l'onesto agricoltore non era sempre nemico di Bacco. I due campioni non erano perciò in eguali condizioni di corpo e di robustezza, e la differenza dell'età non dava maggior vantaggio al più debole; aggiungasi che il fattore era in fondo un degno ed onesto uomo, e dal momento che si persuase non avere il suo ospite altra intenzione che di cercare un ricovero, onde salvarsi dal temporale, sarebbe stato l'ultimo, a malgrado delle instigazioni di sua sorella, a negare un servigio così giusto e indispensabile ad un giovane, il di cui esteriore preoccupava in suo vantaggio. Cominciò dunque a pensare come egli potrebbe assumere il carattere di un padrone di casa, amante dell'ospitalità, e spogliarsi di quello che di primo tratto egli aveva preso di fiero difensore del suo focolare e de' suoi Dei penati contra un giovane che, senza sua licenza, si era introdotto in casa sua; e Baby, cui era morta la parola in bocca al vedere una persona che si prendeva tanta libertà, di risolute maniere, e che parlava con tanta franchezza, si fece a dire a sua volta:

« Non avete vergogna di fare tanto fuoco, e di riscaldarvi colle migliori legne che abbiamo? Si vede che non amate abbruciare cattiva torba; voi date mano subito alla più buona quercia! »

« Questa quercia vi costa poco, buona signora, soggiunse con vivacità Mordaunt, e voi non dovreste sgridarmi se fo un fuoco, di cui il mare vi somministra *gratis* gli alimenti. Questi buoni pezzi di quercia hanno fatto già il loro dovere e per terra e per mare. Essi non potevano più stare uniti sotto la manovra degli esperti marinai che conducevano il bastimento di cui una volta facevano parte questi avanzi. »

« Ciò è vero, disse la vecchia calmandosi a poco a poco. Con questo tempo sarebbe pericoloso il trovarsi in mare. Ebbene, sedete, riscaldatevi, e poichè le legne bruciano, approfittatene. »

E Tritolemo: « Oh quanto mai è grata la vista di un fuoco vivo come questo! Dopo la mia partenza dai Mearni non ne ho goduto mai uno così bello. »

« Nè potremo tanto presto goderne un altro che gli assomigli, disse Baby, a meno che non abbruci la casa, o che mi si scopra qualche miniera di torba. »

« E perchè mo, disse il fattore con una aria di trionfo, non si potrebbe scoprire una miniera di torba nelle isole schetlandesi sì bene come nella contea di Fife, ora che il ciamberlano ha sulle possessioni un uomo avveduto ed intelligentissimo, e capace di andarne in traccia? Non si fa forse una buona pesca, tanto nell'uno quanto nell'altro de' detti siti? »

« Bisogna che vi dica quello che io penso, fratello, rispose la sorella, a cui l'esperienza aveva insegnato che bisognava starsi in guardia per non cadere nelle cattive speculazioni di suo fratello. Se voi mettete in capo a milord questi bei progetti, non saremo per anco stabiliti io questo luogo, che bisognerà andarcene; e se vi si parlasse della scoperta di una miniera d'oro, conosco la persona che crederebbe di mettersi in tasca prima che scada l'anno molte doppie portoghesi ben sonanti. »

« E perchè no? disse Tritolemo. Non sapete voi che nelle Oreadi trovasi un luogo che appellasi *Ophir*, o qualche cosa di simile? E non sarebbe quello il sito ove Salomone, quel sapiente re della Giudea, ha spedito le sue navi co' suoi servidori a prendere quattrocentocinquanta talenti? m'immagino bene che voi crediate alla Bibbia, non è vero, Baby? »

Questa citazione della Sacra Scrittura, quantunque mal applicata, ne impose a Baby. Ella si tacque, e non diede in risposta che un sordo borbottamento di sdegno; allora Tritolemo si rivolse a Mordaunt:

« Voi tutti vedrete un giorno quanti cambiamenti faranno l'oro e l'argento anche nel paese così ingrato come il vostro. Scommetto che voi non sapete che trovansi in queste isole miniere di rame e di ferro. » Mordaunt assicurò ch' egli aveva udito parlare di miniere di rame esistenti nelle vicinanze di Konigsburgh. « Ebbene! continuò il fattore, se ne trovano pure nei dintorni dal lago di Swarna, mio buon giovane; ma voi altri giovinastri credete di poterla competere con un uomo esperimentato della mia fatta. »

Baby, durante questa conversazione, non aveva mai cessato dall'adocchiare il giovane, esaminandolo da capo a piedi; quando di repente si rivolse a suo fratello, ma in modo straordinariamente impetuoso.

« Pareste meglio, sig. Yellowley, gli

disse ella, d' imprestare a questo giovane qualche abito asciutto, e di pensare a dargli da mangiare qualche cosa, invece di infastidirne colle vostre eterne fanfaluche, come se il tempo che fa non bastasse ad annoiarne; e forse questo giovane sarebbe contento di bere un po' di blund (1), o qualche altra cosa, se aveste l'urbanità di offrirgliela. »

Tritolemo, che era lontanissimo dall'aspettarsi una simile proposizione, ne restò maravigliato; — e Mordaunt a lui: « Quanto amerei di cambiar d'abiti e di camicia! ma vi prego di scusarmi, io non potrò bere prima di mangiare qualche boccoucino. »

Tritolemo lo condusse quindi in un'altra stanza, ove gli diede alcune vesti, e lasciatolo solo perchè potesse acconciarsi a modo suo, se ne ritornò in cucina molto imbarazzato, e senza potersi immaginare la cagione di questo lancio di inaudita ospitalità nella sorella: « Bisogna che ella sia *fey* (2), diss'egli; in questo caso avrebbe poco da stare al mondo, e quantunque io sia il suo erede, nulladimeno mi spiacerebbe in verità il perderla, poichè regola benissimo la casa; ella a quando a quando strigne la cinghia, è vero, ma la sella si fa sempre più sicura. »

Tritolemo rientrando in cucina vide confermarsi i proprî sospetti, poichè vi trovò sua sorella, cosa in vero da non potersi credere! che metteva nella pignatta un'oca fummicata, non ha guari staccata dalla larga capanna del cammino, ove era rimasta appesa da lungo tempo con molte altre sue compagne; e fra i denti ella andava dicendo: — « bisogna ben mangiarla o presto, o tardi; e perchè non dovremmo farne parte a questo povero giovanotto? »

« Che cosa fate, sorella! le disse Tritolemo; un'oca nella pentola! qual è la festa che celebrate oggi? »

« Una festa simile a quella che celebrarono gli Israeliti liberati dalla schiavitù di Faraone. E come, non sapete chi sia colui che abbiamo in casa in questo istante? »

« In verità che non lo so, soggiunse Tritolemo. Non posso saperlo, come mi sarebbe impossibile il riconoscere un cavallo che non avessi mai veduto. Prenderei questo giovane per un mercante girovago, se non avesse una cera da galantuomo, e se portasse la balla. »

« In questo caso voi non avete più buona vista dei vostri buoi di mantello nero. Ma se voi non conoscete chi sta ora in casa vostra, conoscerete certamente Tronda Dronsdaughter. »

« Tronda Dronsdaughter! soggiunse Tritolemo; e come non dovrei conoscerla, se ogni giorno le pago due buoni soldi di Scozia pei lavori che fa in casa nostra; e ciò nondimeno, quando travaglia, pare che il lavoro le abbruci le dita. Sarei più contento di dare quattro soldi inglesi ad una ragazza di Scozia. »

« Ecco ciò che avete detto di meglio in tutta questa mattina. Ebbene, Tronda conosce moltissimo questo giovanotto, e me ne ha parlato spesse volte. Suo padre chiamasi l'uomo taciturno di Sumburgh, e dicesi ch'egli sia un conduttore di disgrazie. »

« Finitela una volta con queste sciocchezze, con queste gofferie. Vedete mo come sono tutti in questo paese! Avete bisogno di farli lavorare per un sol giorno? Eglino hanno camminato su di un'erba che chiamasi *taug*, o hanno incontrato qualcuno che loro porta le sventure, o rivolta al sole la prora della loro barca, e bisogna che se ne stiano tutto il giorno colle mani alla cintola. »

« Sì, bravo, fratello mio, bravo; se siete così sapiente, egli è perchè avete imparata qualche parola latina a S. Andrea; ma siete voi capace di dirmi che cosa abbia questo giovane intorno al collo? »

« Un fazzoletto di Barcellona, che era bagnato come un piatto appena lavato, ed ora gliene ho imprestato uno de' miei. »

« Un fazzoletto di Barcellona! disse Baby, alzando la voce, e calmandola di subito come per tema di essere udita. Vi dico ch' egli ha al collo una catena d'oro. »

« Una catena d'oro! » disse Tritolemo.

« Sì, in verità, una catena d'oro! che cosa ne pensate? Vi ha alcuni che dicono,

(1) Bibita fatta col latte inacetito.

(2) Quando succede qualche repentino cambiamento nello stato di una persona, come, per esempio, se un avaro diventa ad un tratto liberale, o una donna da intrattabile ch'ella era, diventa manierosa ed allegra, dicesi, in Iscozia, ella è *fey*, vale a dire ch'è predestinata ad una vicina morte, di cui questi cambiamenti sono i precursori.

e Tronda purc lo sostiene, che il re dei *Drows* l'abbia regalata a suo padre, l'uomo taciturno di Sumburgh. »

« Amerei che parlaste sensatamente; o che foste la donna taciturna. In somma, in fine de'conti, questo giovane è il figlio del riccone forestiere che sta a Sumburgh, e voi fate cuocere per lui l'oca ch'era destinata pel giorno di S. Michele. »

« Caro fratello, noi dobbiamo fare qualche buona azione per amore di Dio, e per acquistarne degli amici, e questo giovane, diss'ella, è di un bell'aspetto. » Baby era donna che non aveva tutti i pregiudizi del suo sesso allorchè si trattava di bei giovanotti.

E Tritolemo a lei. — « Voi lascereste non uno, ma più giovanotti battere alla porta della casa, senza mai aprirla, se non avessero una catena d'oro al collo. »

« Sicuramente, replicò Barbara, sicuramente. Piacerebbe a voi che io scialacquassi tutto ciò che abbiamo in casa, per il primo vagabondo che passasse da qui in un giorno di cattivo tempo? Ma questo giovane è conosciutissimo; tutti quelli del paese lo stimano. Tronda ne assicura che quanto prima egli sposerà una delle figlie del ricco udaller, Magous Troil, e che verrà fissato il giorno del matrimonio, quando egli ne avrà fatta la scelta, e si sarà deciso piuttosto per l'una che per l'altra. Noi metteremmo in non cale il nostro credito e la nostra pace se lo congedassimo senza prima avergli fatta un'officiosa accoglienza, quantunque sia entrato in casa senza esservi stato invitato. »

« La miglior ragione che io mi sappia, disse Tritolemo, per ritenerlo in casa, si è quella di non aver voi il coraggio d'ingiugnergli di andarsene pe' fatti suoi. Nulladimeno trattandosi di un tal ospite ch'è un uomo di conto, amo ch'egli conosca con chi ha a fare; ed avvicinandosi alla porta: *Heus! tibi, dave!* » si mise a gridare. — « *Adsum*, eccomi » rispose il giovane, entrando nella stanza. — « Hem! pronunziò l'erudito Tritolemo, veggo bene, ch'egli ha studiata l'umanità: ma voglio fare altre prove. Sapete voi, mio giovane, di agricoltura? »

« Per bacco, signore, rispose Mordaunt, sono stato educato alla coltivazione del mare, ed a mietere sulle creste degli scogli. »

« Coltivare il mare! si fanno sul mare solchi che non è difficile di erpicare. Rispetto alla vostra mietitura sugli scogli, suppongo che vogliate parlarmi di quelle *scowries*, vale a dire di quelle erbe che si va a raccogliervi, poco monta il sapere come voi le chiamate. È una specie di ricolto che il *Ranzelman* dovrebbe assolutamente proibire. Nulla vi ha di più atto a sfrantumare le ossa di un galantuomo. Io confesso di non capire, qual divertimento possa essere quello di star sospeso al capo di una corda fra il cielo e la terra. in quanto a me vorrei piuttosto che l'altro capo della corda fosse attaccato ad una forca; così almeno sarei sicuro di non precipitare. »

« Ma bravo! vi consiglio di farne la prova, rispose Mordaunt; credetelo, vi sono poche situazioni al mondo, in cui si provino sensazioni più vive che allorquando si è inalberato in aria fra uno scosceso ed altissimo scoglio, ed un mare che mugge, sostenuto da una corda che sembra appena più forte di un filo di seta, e col piede lambente una così picciola punta di sasso, su cui potrebbe appena venire ad appollaiarsi un gabbiano. — Ciò vuol dire che voi vi esponete a tutti questi rischi colla piena sicurezza che l'agilità del vostro corpo, ed il vostro coraggio saranno più che valevoli a sottrarvi a quella pericolosa positura, come se aveste le ali di un falco, in questo modo potete dire di essere veramente indipendente dalla terra su cui camminate. »

Tritolemo, tutto attonito, stavasene cogli occhi spalancati pendente dal labbro di Mordaunt, il quale gli descriveva sì vivamente un divertimento che per essolui aveva pochissime attrattive; e sua sorella non meno confusa tenendo gli occhi fissi su quelli di Mordaunt, che sfavillavano del fuoco dell'entusiasmo, ed ammirando il nobile contegno del giovane avventuriere, esclamò: — « Credetemi, giovanotto, voi siete veramente coraggioso. »

« Un coraggioso giovanotto! replicò Tritolemo, ed io dico che siete coraggioso al pari di un'oca giovine che vola e si dimena in aria, invece di restare *in terra firma*. Ma presto, ecco un'oca che ne piacerà meglio di quella di cui parlo, se sarà ben cucinata; alto, Baby, portate e tondi e sale; ma già essa sarà salata anche troppo: che boccone saporito e gustoso! Credo che

gli abitanti di questo paese siano i soli in tutto il mondo, che dopo di essersi esposti a tanti rischi per prender le oche, pensino a farle cuocere a lesso. »

« Oh! ciò è fuori di dubbio, rispose sua sorella, e questa era forse la prima volta in tutto il giorno che andavanu d'accordo; è impossibile il ritrovare nè nella contea d' Angus, nè nei Mearni una fante che facesse bollire un'oca dopo che si è introdotto quell' utensile che chiamasi *spiedo*. — Ma chi è colui che arriva adesso? disse ella guardando tutta costernata verso la porta. Cospetto! aprite la porta, e così tutti i cani potranno entrare in casa. — Ma e chi mai l' ha aperta? »

« Io, sono io, disse Mordaunt. Voi certo non permettereste che un povero diavolo esposto a questa intemperie restì lungo tempo di fuori a battere alla vostra porta, che, a quanto parmi, voi aprite ben di rado. — Buono! mi viene nelle mani qualche cosa che ne servirà benissimo a far più vivo il fuoco;» soggiunse egli, prendendo e gettando sul focolare una stanga di quercia che serviva a puntellare le imposte. Baby corse in fretta a ritirarnela, dicendo tutta sdegnata: — « Questo pezzo di legno è un prezioso dono del mare; in questi dintorni non se ne trovano di simili, ed il fuoco lo tratta egualmente come se fosse un vecchio pezzo di marcio abete. Ma ditemi, se vi piace, chi siete voi? chiese ella all'uomo giunto di fresco rivolgendosi a lui; voi siete uno sfrontato mendicante, di cui non ho mai veduto l' eguale. »

« Sono un mercante foraneo, signora, rispose lo straniero, che si era da sè stesso invitato. Era egli un uomo di aspetto ordinario, e grossolano, e sembrava essere un merciaiuolo. Questa è la prima volta, disse, che mi trovo in viaggio con un tempo così diabolico, nè mai ho tanto desiderato un ricovero. Sia benedetto il cielo, che mi ha procurato un allegro fuoco come questo, ed un buon alloggio! » così dicendo avvicinò al focolare un logoro sgabello, e si mise a sedere senza tante cerimonie.

Baby lo squadrava da capo a piedi, come un falco guarda la sua preda, e pensava di manifestare il suo sdegno più coi fatti che colle parole. L'oca posta al fuoco sembrava prestarle una buona occasione; quando una vecchia serva, mezza morta di fame; degna collaboratrice di Baby nelle faccende domestiche, e che fino a quel punto si era tenuta in disparte in qualche angolo della casa, entrò tutta zoppicante nella camera, o con una malaugurata esclamazione annunziatrice di qualche nuovo sinistro si mise a gridare: — « Oh mio padrone! oh Dio! mia padroncina! » e questi furono i soli accenti che ella potè profferire, rimasta per qualche tempo colla parola soffocata; poi riprendendola gridò: — « Il più buono di tutto ciò che abbiamo in casa, sì, il più buono, anzi tutto quanto vi si trova, e sarà anche appena bastante; ecco, ecco la vecchia Norna di *Fitful-Head*, la più terribile donna di queste isole. »

« Da dove viene mai questa donna? dove può mai essere stata? (chiese Mordaunt, che sembrava in parte dividere la sorpresa, per non dire il timore della vecchia servente); ma è inutile il fare questa dimanda. Quanto più il tempo è cattivo, tanto più è probabile che questa donna si sia messa a girare. »

« E a che fare viene da noi questa paltoniera, gridò Baby, che si dava quasi alla disperazione vedendo giugnere tanta gente nuova. Io, io metterò ben presto fine a' suoi viaggi; sì, la vedrete, la vedrete, se pure mio fratello ha in petto un cuore che gli batta, e se a Scalloway si trova un buon paio di manette. »

« I ferri che potrebbero servirle di manette, disse con gravità la vecchia servente, non sono ancora stati battuti sulla incudine. — Eccola, eccola! In nome del cielo, trattatela con dolcezza e con civiltà, od aspettatevi di vedere una terribile grandine spezzare le armadure del vostro granaio. »

In tempo che così parlava, una donna tanto grande che toccava col suo berretto il cielo della porta s'introdusse nella stanza facendosi il segno della croce, e pronunziando con voce grave queste parole: —
« La benedizione di Dio e di S. Ronaldo
» venga su quelli che tengono la loro casa
» aperta, e la loro maledizione e la mia
» cada sul capo dell' avaro che la tiene
» chiusa! »

« Ma, e chi siete voi, che andate parlando con tanta sfacciataggine di benedizioni e di maledizioni nell' altrui casa? di

qual paese siete voi, voi che andate in casa degli altri ad intorbidarne la pace, di modo che non possono starsene un'ora tranquilli, servire il cielo, e conservarsi quel poco che loro ha concesso Iddio, senza essere frastornati da importuni vagabondi che girano dì e notte, da indiscreti accattapane d'ambidue i sessi, e che vengono in fila come uno stormo di oche selvatiche? »

L'intelligente leggitore si è già accorto che un simile discorso era tenuto da miss Barbara, e non si può che congetturarne l'effetto che produsse sulla donna appena entrata, poichè la vecchia servente e Mordaunt si rivolsero contemporaneamente alla donna venuta di fresco per prevenire lo scoppio del suo risentimento. La prima le parlò in lingua norsa con un'aria di priego, il secondo le disse in inglese: — « Costoro, Norna, sono forestieri, e non sanno come vi chiamate, nè conoscono la vostra condizione: sono mal pratici delle usanze di questo paese; egli è perciò che meritano tutto il nostro perdono, se non conoscono i doveri dell'ospitalità. »

« So pur troppo quali sieno i doveri dell'ospitalità, mio giovane, rispose Tritolemo, *miseris succurrere disco*. L'oca che doveva restare appesa fino a S. Michele sotto la capanna del cammino, sta ora bollendo nella pentola per darvi da mangiare, ma se ne avessimo ben anche venti troveremmo bocche bastanti per tranghiottirle tutte sino all'ultima penna. È necessario raddrizzare le cose. »

« Che c'è da raddrizzare, vile schiavo che sei? gridò Norna rivolgendosi a lui con aria sdegnosa, che tutto lo fece tremare. Che cosa pretendi tu di raddrizzare? Porta qui, se vuoi, il vomere del tuo aratro di nuova invenzione, la tua vanga, le tue erpici; cambia, se ti piace, gli utensili e gli stromenti de' nostri maggiori cominciando dall'aratro fino alla trappola per i sorci; ma ricordati che meni la tua vita sopra una terra conquistata una volta dai campioni dai capelli biondi del nord, e lasciaci almeno la loro ospitalità, perchè possiamo mostrarci veri discendenti da avi nobili e generosi. Te lo dico, guardati bene. Finchè Norna scorrerà coll'occhio l'immenso oceano dalla sommità di Fitful-Head sarà sempre in questo paese qualche cosa che sembrerà proteggerlo. Se gli abitatori di Thulé hanno cessato di mostrarsi campioni, e di imbandire i banchetti ai corvi, le donne non hanno dimenticata l'arte, la quale ne' tempi scorsi le convertì in regine e profetesse. »

La donna che parlava questa singolare diceria, aveva le forme tanto vibrate, quanto erano orgogliose le sue pretese ed erane stravagante il linguaggio. Ad esaminare i suoi lineamenti, la sua voce, la sua statura, ella avrebbe rappresentata benissimo sulla scena la parte di Bonduca, o di Bodicea degli antichi Brettoni, o di Velleda l'Aurinia, o di qualunque altra famosa pitonessa che abbia condotto ai combattimenti gli antichi Goti. Nobili e regolari ne erano le fattezze, ed avrebbe potuto passare per bella senza le ingiurie dell'età, e senza gli effetti prodotti dalle intemperie del cielo, cui sembrava che avesse piacere di esporsi. Gli anni e fors'anche i disgusti avevano alquanto mortificato il fuoco dei suoi occhi di color cilestro oscuro che dava al nero, e sparsa la neve su quella porzione de' suoi capelli sfuggita dalla sua acconciatura, e che vedevasi disordinata dalla violenza del vento. Sgocciolava l'acqua dalla sua veste che era di una stoffa ordinarissima di colore oscuro, chiamata *wadmaral*, allora molto in uso nell'Islanda e nella Norvegia. Ma avendo rivolta sulle spalle la sua veste, o per dir meglio una specie di manto, ella mostrò un piccol busto di velluto di color turchino carico, cui vedevasi aggiunto un giubbettino chermisi ricamato in argento, e già un po' dilavato. Aveva una cintura guernita di fregi d'argento rappresentanti i segni dello zodiaco. Un grembiule parimente turchino ornato dello stesso ricamo era sovrapposto ad un gonnellino pure di colore chermisi. Il suo calzamento consisteva in alti e grossi zoccoli di cuoio di mezza concia, lavoro di quel paese, e li portava legati al di sopra delle calze di scarlatto con cinghie ad imitazione de' coturni degli antichi Romani. Portava al suo fianco un'arma, difficile a definirsi, e che, secondo l'immaginazione dello spettatore che vedeva in essolei, o una sacerdotessa od una strega, poteva essere creduto un coltello da sagrifizio od un pugnale. Aveva in mano un bastoncino di forma quadra, sul quale vedevansi scolpi-

te alcune immagini ed alcuni caratteri con cui erano scritti i calendari perpetui e portatili degli antichi scandinavi, ed agli occhi de' superstiziosi poteva esso passare per una bacchetta divinatoria.

Tali erano l'abbigliamento, il contegno e le fattezze di Norna di *Fitful-Head*, che una parte degli abitanti dell'isola rispettava sommamente, che un'altra parte temeva, e che quasi tutti guardavano con una specie di venerazione. In Iscozia non avrebbero bisognato tanti sospetti per esporla ai processi degli atroci inquisitori, che in que' tempi vedevansi investiti dal consiglio privato di tutta l'autorità di perseguitare, torturare ed abbruciare quegli infelici che venivano accusati di essere stregoni o maghi. Ma le superstizioni di questa natura prima di dileguarsi interamente, passano per tre trafile. Coloro che giungono a farsi credere possessori di una potenza soprannaturale, sono gli oggetti di una cieca venerazione fino dall'infanzia delle società. A mano a mano che la religione acquista vigore, e che si diffondono le cognizioni, eglino si attiranò odio, disprezzo ed orrore, e finiscono coll'essere considerati tanti impostori. La Scozia si trovava allora in questo secondo periodo. Si aveva un grandissimo timore dei sortilegi, ed un odio accanito contra coloro che ne erano sospetti. Rispetto alle isole schetlandesi, esse formavano ancora un piccol mondo separato. Il volgo, il popolaccio vi aveva conservato tutta l'antica superstizione del settentrione, e la cieca idolatria tramandatagli dai propri antenati per questa scienza soprannaturale, e per questo potere sopra gli elementi che costituivano una parte della credenza degli antichi scandinavi. Almeno se i nativi di Thulé ammettevano che una classe di maghi eseguisse i sortilegi coll'aiuto di satanasso loro alleato, credevano divotamente che altri fossero in relazione con alcuni spiriti di diversa classe e meno odiosa; erano dessi gli antichi nani appellati *trows*, o *drows*, le moderne fate, e ben altri esseri di tal natura.

Norna, una di quelle donne che credevasi fossero legate, o piuttosto strette in alleanza con alcuni spiriti spogliati di una materiale sostanza, discendeva da una famiglia che da tempo immemorabile aveva creduto di possedere questo dono così straordinario; e quindi in onore del suo potere soprannaturale ella aveva assunto il nome di una di quelle tre sorelle incaricate dal destino di filare lo stame della vita degli uomini. Tanto ella, quanto i genitori suoi erano gelosissimi di tacere il vero nome che le era stato imposto al battesimo; poichè la superstizione faceva credere che il farlo palese avrebbe cagionato alcune triste conseguenze. Il solo dubbio che restava rispetto a lei, era di conoscere se con mezzi legittimi, od illegittimi, ella era giunta ad acquistarsi il potere che le si attribuiva. Ai giorni nostri si sarebbe potuto dubitare se veramente ingannasse gli altri, oppure se ella stessa fosse tradita dalla propria immaginazione intimamente abbacinata dai misteri della supposta sua arte, facendole credere che possedesse realmente cognizioni soprannaturali. Quello che è certo si è, ch'ella esercitava la sua professione con una persuasione talmente sentita, con una sì dignitosa compostezza, con una tal forza di rettorica e di espressione, e finalmente con una tale energia, che sarebbe stato difficile al più ostinato scettico il promovere dubbio sulla realtà del suo entusiasmo, a malgrado ch'egli non avrebbe potuto esimersi dal sorridere ai prodigi che spacciava.

CAPITOLO VI.

Se fu in tua mano il sollevar quest'onde,
Or tu le calma. . . .

Shakespeare.

Il furore del temporale si era un po' calmato prima che giugnesse Norna, senza di che le sarebbe stato impossibile il proseguire la sua strada; ma appena entrata in camera, appena fattasi insieme, senza però esservi invitata, alla compagnia che le circostanze ed il caso vi avevano radunata, l'oragano cominciò di bel nuovo ad imperversare con una violenza tale che non lasciò negli astanti altro sentimento fuorchè quello del terrore, e nessun altro pensiero se non il timore di vedersi seppellire sotto le rovine della casa che minacciava di sprofondarsi.

Baby non era meno spaventata. — « Oh Dio! si mise a gridare ad alta voce. Oh

Dio! abbi pietà di noi! salvaci per carità! Questo giorno sicuramente è la fine del mondo. Che razza di paese è mai questo, in cui non si vede che una genìa di vagabondi e di pezzenti avventurieri! E voi, vecchio balordo (soggiunse rivolgendosi a suo fratello con quell'aria brusca, e con quel cipiglio che mostrava in ogni occasione), qual necessità vi era di abbandonare quel bel paese dei Mearni per condannarsi in un miserabile sito, in cui non s'incontrano che sfrontati mendichi, ed impudenti vagabondi, che vi assassinano in casa vostra, ed ove il cielo vi minaccia al di fuori di tutto il suo sdegno? »

« Pazienza, sorella Baby, rispose Tritolemo, pazienza! le cose si cambieranno, tutto andrà bene, tranne, e ciò lo proferì fra' denti, l'umore arcigno di una cattiva pettegola che è capace di aggiugnere furore al furore dell'oragano. »

In questo mezzo, la vecchia domestica ed il merciaiuolo struggevansi in preghiere dirette a Norna; ma comechè eglino le parlavano in lingua norsa, il padrone della casa non intendeva un ette. Norna li stava ascoltando con un'aria altiera, e senza nè meno muoversi; finalmente rompendo il silenzio: — « No, gridò ella con voce alta, ed in inglese, no, non ne farò nulla. E che cosa ne importa mai che questa casa venga smantellata, e non offra d'ora in poi agli occhi che un ammasso di rovine prima che sorga un nuovo giorno? Che cosa importa all'universo ch'essa resti in piedi, e che continui ad essere abitata da un tal uomo pieno di pazzi progetti, e da una donna colla sua sordida avarizia? Sono eglino venuti nelle nostre isole per riformarne gli usi; imparino invece questi stolidi a conoscere che cosa sia uno de' nostri temporali! Che ne provino gli effetti! Quelli di voi, che non vogliono essere schiacciati sotto le rovine di questa casa, ne escano subito con me! »

Ciò detto, il merciaiuolo si prese la picciola bisaccia, e con tutta la prestezza se l'attaccò alle spalle: anche la vecchia serva s'involse nella sua mantellina, ed ambidue sembravano pronti ad abbandonare la casa.

Tritolemo Yellowley, alquanto inquieto per le disposizioni che vedeva darsi, chiese a Mordaunt balbettando, e con una voce che annunziava il suo timore, s'egli credeva sovrastara qualche pericolo, o per meglio dire un pericolo grave ed imminente.

« Non lo so in verità, rispose il giovane; ma ciò che io vi posso dire, si è che credo di non aver veduto in tutto il tempo di mia vita un temporale simile a questo. Norna meglio di qualunque altra persona può dirne se presto, o no andrà esso calmandosi, poichè nessuno in questa isola è pratico quanto lei di queste cose. »

« E credi tu che in ciò solo consista il potere di Norna? disse la Sibilla. Vedrai quanto prima che esso non è così limitato. Ascoltami, Mordaunt, giovane venuto da paese straniero, ma che porti un cuore generoso e compassionevole; abbandona subito questa casa in compagnia di quelli che si dispongono ad uscirne, poichè essa è condannata ad essere distrutta. »

« Non ci penso nè meno, Norna, replicò il giovane; non intendo per qual motivo mi consigliate a ciò. Non sarà mai vero che queste terribili minacce possano indurmi ad abbandonare una casa, in cui venni ben accolto in occasione di un temporale spaventevole come questo. Se i padroni non conoscono le nostre usanze di una illimitata ospitalità, tanto più grande deve essere la mia riconoscenza verso dei medesimi che si sono scostati dagli usi del loro paese coll'avermi accordato l'accesso in casa. »

«Questo sì che è un bravo giovane» disse miss Baby, che dalle minacce della pretesa strega si sentì risvegliare in seno le solite idee superstiziose, ma che attraverso di un aspro carattere, spilorcio e collerico, qualche volta lasciava trasparire chiarori di sentimenti più giusti, che la facevano atta ad apprezzare il disinteresse e la generosità altrui, quantunque trovasse questi sentimenti troppo costosi per farne ella stessa la spesa.« Questi sì che è un bravo giovanotto, si fece a ripetere Baby: ciò ch'egli disse poco fa vale dieci oche, e se le avessi gliele darei a lesso, o arrosto. Scommetto qualunque cosa che questo giovane è di buona famiglia, e non è figlio di un villano. »

« Fate ciò che vi dico, giovane Mordaunt, così disse Norna, uscite da queste mura. Voi siete scelto ad alti destini. Non

dovete restare in una casa inospitale per esserne seppellito sotto le sue ruine co' suoi indegni abitanti, la di cui esistenza a questo mondo è meno importante del semprevivo che alligna sulla stoppia da cui è coperta, e che vedrete quanto prima schiacciata in uno colle loro mutilate membra. »

« Io ... io ... io, fuggo di subito » disse Yellowley, il quale, a malgrado che affettasse di essere uomo erudito e sagace, cominciava a sgomentarsi, e mostrava di essere inquietissimo per la fatale predizione, tanto più che la casa era di vecchia costruzione, ed i terribili soffi di vento ne facevano crollare i muri in modo tale che ad ogni momento minacciavano di rovinare.

« E perchè dunque? gli disse sua sorella; io non voglio credere che il principe delle poteoze aeree possa aver tanto potere su quelli che Dio ha creati a di lui immagine, e che una casa che ha buoni fondamenti debba cadere sopra di noi, perchè una maledetta strega (e così dicendo diede uno sdegnoso sguardo alla maga) si vanta di distruggerla, e tenta di spaventarne colle sue insulse grida, come se noi fossimo in faccia a lei tanti cani da mandarsi al pagliaio. »

« Voleva solamente, disse Tritolemo, vergognoso d'essersi mostrato disposto ad uscire di casa, io voleva solamente dare un'occhiata al mio orzo, che ho timore di veder atterrato del tutto da sì spietata grandine; ma se questa buona donna vuol restar qui con noi, credo che sarebbe miglior partito il metterci a sedere in pace in sua compagnia, ed aspettare che cessi il cattivo tempo. »

« Buona donna! ripetè Baby, dite piuttosto una ladra, una strega; poi rivolgendosi direttamente a Norna stessa: andatevene, le intimò, uscite subito di una casa di onesta gente, o a costo che mi venga cambiato il nome vi liscio ben io le spalle. »

Norna gettò sopra di lei uno sguardo d'imperioso disprezzo, poi andando verso la finestra si mise a contemplare il cielo, e sembrava assorta in profonde meditazioni. In quel mezzo la vecchia serva Tronda si avvicinò alla sua padrona, e la supplicò in nome di tutto quello che un uomo ed una donna hanno di più caro, di non provocare maggiormente Norna di Fitful-Head.

« Voi non potete trovare, le disse, in tutta la Scozia una donna del suo pari. Ella, sapete, può farsi portare sur una di quelle nuvole, colla stessa facilità con cui un uomo cavalca il suo ronzino. »

« Spero che vivrò abbastanza, le rispose la padrona, da vederla a cavallo di un barile di catrame; questa è la cavalcatura che le starebbe bene. »

Norna gettò di bel nuovo sulla furibonda Baby uno sguardo di disprezzo, che i lineamenti del suo volto sapevano benissimo esprimere, e rivolgendosi verso il lato della finestra che guardava tra l'occidente ed il settentrione, e da dove sembrava che soffiasse più impetuoso il vento, ella se ne stette immobile per alcuni minuti colle braccia incrocicchiate, cogli occhi fisi al cielo che era del color del piombo, tanto l'avea oscurato un folto ammassamento di nubi, le quali, seguendo il terribile impulso dell'oragano, oon lasciavano che brevissimi intervalli di tregua tra l'una e l'altra scarica di grandine.

Norna contemplava quello spettacolo con un occhio che pareva assuefatto alla guerra degli elementi; nulladimeno l'austero sereno de' suoi lineamenti aveva un non so che di spaventoso, ed imponeva con quell'aria che si dava di autorità. Il suo sguardo rassomigliava a quello che, come si può supporre, getta il cabalista sullo spirito che ha invocato; e di fatto questi, quantunque il mago sappia la maniera di sottomettere ai suoi incantesimi una sostanza incorporea, intimidisce ancora la debole umanità. Gli spettatori se ne stavano ritti in piedi, e tutti in quell'attitudine che esprimeva le loro diverse sensazioni. Mordaunt, senza essere indifferente al pericolo che pareva sovrastare, mostrava maggior curiosità che fermezza. Egli aveva udito parlare del potere che si attribuiva a Norna sugli elementi, ed aspettava di giudicarne egli stesso in questa occasione. Tritolemo era stordito da cose che gli parevano sorpassare i limiti della sua filosofia, e per dire il vero, il degno agricoltore facevasi vedere più spaventato che curioso; sua sorella lo parea forse meno; ma egli era difficile il giudicare se i suoi occhi penetranti, e le sue chiuse labbra annun-

ziassero la collera, o piuttosto il timore. Il merciaiuolo e la vecchia Tronda, sperando che la casa non cadrebbe finchè Norna vi restava, tenevansi pronti a fuggirsene appena che la vedessero avvicinarsi alla porta.

Dopo di essere rimasta immobile per qualche tempo, e nel più profondo silenzio, Norna ad un tratto, con lento e maestoso gesto stese il suo bastoncino di nera quercia verso quella parte de' cieli da cui soffiava il vento più furioso, e nel momento in cui esso maggiormente imperversava, si mise a cantare una invocazione norvegia, che si conserva anche a' giorni nostri nell'isola d'Unst, sotto il nome di canzone della *Reim-Kennar*, tutto che taluni la chiamino la canzone del temporale. Ne daremo in questo luogo un'imitazione, poichè ne sarebbe impossibile il tradurla letteralmente attese le elissi e le metafore proprie dell'antica poesia del settentrione:

Possente aquila nordica,
Che scagliando tuoi fulmini
Flagelli il cielo e il mar:
Che dell'ale con l'impeto
Sollevi atto l'oceano,
E il mondo fai tremar:
Benchè tu sia terribile
Più che il muggir del pelago,
Che de' tuoni il mugghiar;
Possente aquila nordica,
Malgrado la tua furia
T' impongo di ascoltar.

Gli alti abeti di Drontima,
Che ai voli tuoi nocevano,
Tu rovesciasti al suol:
Da te disperse andarono
Le navi ampie, che impavide
Ivan per l'onde a vol:
Per te crollò l'altissima
Torre, ch'oltre le nuvole
Spignea la cima al sol;
Superba aquila nordica,
Io lo impongo: ubbidiscimi;
Fine alle stragi e al duol.

Veltro che insegue il daino,
Sparvier che abbranca il passero
La mia voce atterrì,
E confusi ristettero
Quando il suon de' miei carmini
L'orecchio lor ferì.
Tu pur di sangue e lagrime,
E del gridar dei miseri
Lieta volgi i tuoi dì.
Superba aquila nordica,
Norna or ti parla, ascoltami:
Non proseguir così.

Col tuo furore indomito
Troppo, ahi già troppo, agli uomini
Cagionasti dolor.
Oh quante mogli, ed orfani
Dall'ira tua richiamano
Lo sposo, il genitor!
Lascia in pace l'oceano,
Rendi ad Odino i fulmini
Ministri del terror.
Possente aquila nordica,
Norna lo vuol: riposati,
Non turbar il mondo ancor.

Abbiamo già detto che Mordaunt era appassionato per la poesia, e per i luoghi romantici; non bisogna dunque maravigliarsi se prestava attento orecchio ai canti selvaggi che la sibilla rivolgeva al più impetuoso de' venti con un energico entusiasmo; ma quantunque egli avesse inteso parlare moltissime volte dei versi runici, e degl'incantesimi del settentrione in un paese, in cui aveva vivuto sì lungo tempo, non ispinse però in questa occasione la sua credulità fino a persuadersi che il temporale, il quale spiegava tutta la sua rabbia un momento prima, e che allora cominciava a calmarsi, cessasse dalle sue devastazioni, soggiogato dall'incantesimo dei versi di Norna. L'oragano in vero non muggiva più che in lontananza, ed era svanito il temuto pericolo: ma non era egli da credersi probabile, che la pitonessa avesse preveduto già da qualche tempo un tale avvenimento col mezzo d'indizi impercettibili a coloro non giunti da gran tempo in quel paese, o che non avevano prestata molta attenzione ai fenomeni metereologici? Mordaunt non dubitava dell'esperienza di Norna, e questa esperienza, a suo parere, serviva a spiegare quello che sembrava soprannaturale nella sua condotta. Con tutto ciò la maestosa statura, non che il volto della maga mezzo coperto da' suoi disordinati capelli, la nobiltà del suo portamento, ed il tuono di voce minaccevole ed imperioso, col quale si rivolgeva allo spirito invisibile dell'oragano, forte lo portavano a credere all'esistenza di un'arte occulta e trascendente, capace di dominare sulle potenze della natura, poichè ove mai avesse esistito sulla terra una donna che

potesse avere tanta autorità, Norna di Fitful Head, a giudicarne dal suo contegno, dal suo portamento, e dal suo volto, era nata a così eccelso destino.

In quanto agli altri spettatori, il loro animo era più facile ad abbandonarsi alla credulità. Tronda ed il merciaiuolo già da molto tempo si erano convinti che Norna aveva un pieno potere sugli elementi. Ma Tritolemo e sua sorella guardavansi l'un l'altra con un'aria di sorpresa e di timore, massime quando il vento cominciò a calmarsi sensibilmente; ciò che accadde con maggiore evidenza alle pause che Norna faceva fra una strofa e l'altra del suo canto magico. L'ultima di queste fu seguita da un lungo silenzio; poi la maga si rimise a cantare, ma con una modulazione e con una espressione più dolce, e tutta diversa:

M'hai dunque intesa? Chiudersi
Veggo i tuoi vanni rapidi,
E tu celarti alfin,
Che alle mie leggi docile,
Alla crudel tua furia
Così ponesti fin.
Dormi in pace; e se offendero
Il tranquillo uman genere
Ancor vorrà 'l destin:
Possente aquila nordica,
Allora sol risvegliati:
Io t'aprirò 'l cammin.

« Sarebbe pur bella quella canzone, disse l'agricoltore a sua sorella a bassa voce, che impedisse al formento di allettarsi prima del ricolto! Bisogna prenderla colle dolci, Baby; chi sa ch'ella non ne comunichi questo prezioso segreto per un centinaio di lire scozzesi. »

« Un centinaio di teste d'imbecilli, rispose Baby; offritele cinque marchi, danaro sonante; non conobbi mai una strega che non fosse miserabile come Giobbe. »

Norna si rivolse a loro, come se avesse indovinato i pensieri ch'eglino meditavano. Passò loro dinanzi guardandoli con occhio di alto sdegno, ed avvicinandosi alla tavola sulla quale era già preparato il pranzo frugale di miss Barbara, afferrò una brocca di terra che conteneva un liquore acidetto, chiamato *blund*, composto della parte sierosa del latte, e colmatane una piccola scodella di legno, ruppe un pezzetto di pane d'orzo, e dopo di aver bevuto e mangiato, si rivolse ai suoi ospiti, e gli apostrofò in questa guisa: — « Non vi ringrazio per il ristocillamento che mi sono preso, poichè voi non me lo avete nè meno offerto, ed i ringraziamenti sprecati a gente villana ed avara della vostra tempra, sono come la rugiada del cielo che cade sugli scogli di Foulah, ove niente trova su cui esercitare la rinfrescante sua influenza. No, non vi ringrazio, torno a dire; — tirando fuori dalla sua saccoccia un borsone di cuoio, che pareva molto pesante, soggiunse: — Vi pago con ciò che voi avete in maggior pregio della riconoscenza di tutti gli abitanti di Hialtland. Non istate a dire che Norna di Fitful Head vi ha spezzato il pane, che si è servita della vostra bevanda, e che vi ha lasciato il dispiacere di avervi cagionato una spesa. » Dopo queste parole ella mise sulla tavola una piccola moneta antica, su cui era scolpita una rozza effigie, per metà corrosa, di qualche antico re del settentrione.

Tritolemo e sua sorella menarono amare doglianze contra questo atto di generosità, e l'agricoltore protestava non essere la casa sua nè una bettola, nè un'osteria. Sua sorella poi andava così gridando: — « Questa vecchia non è dessa una gran pazza? Chi ha mai inteso dire che l'illustre casa di Clinkscale abbia dato da mangiare per danaro? »

« Oh per carità! borbottò suo fratello fra i denti, non dimenticatevi di ciò, mia cara. »

« Che cosa avete da brontolare, vecchio cuculo, gli disse l'amabile sua sorella, che si accorgeva di ciò ch'egli voleva dire; restituite subito alla signora la sua antica moneta, ed ascrivete a fortuna il disfarvene. Domattina la vedreste convertita in un pezzo di lavagna, od in qualche cosa di peggio. »

Il buon fattore si prese la moneta d'argento per restituirla a Norna: ma rimase stupefatto quando ne vide l'impronta, e con mano tremante la diede invece a sua sorella.

« Sì, disse la pitonessa, come se avesse scoperto i pensieri e le cagioni dello stupore dell'uno e dell'altra; voi prima d'ora avete veduta questa moneta. Pensate bene all'uso che ne farete! Essa non vale nulla

nelle mani vili e schiave del sordido interesse. Chi la ha guadagnata si è esposto ad onorati pericoli; e vuol essere spesa con una generosità di non minor merito. Il tesoro nascosto sotto un focolare come il talento sotterrato faranno testimonianza un giorno contra i suoi avari possessori. »

La misteriosa oscurità di queste parole sembrò portare al più alto grado la paura e la sorpresa di suo fratello. Questi tentò di balbettare alcune parole che rassomigliavano ad un invito che egli volesse fare a Norna di trattenersi con essoloro durante la notte, od almeno di partecipare del pranzo che si andava allestendo; così egli voleva chiamare quel parco desinare; ma gettando gli occhi sulla compagnia, e riflettendo al numero delle persone che la componevano, ed all'unica pietanza ch'erasi messa al fuoco, e che doveva servire per tutti, corresse la sua frase, dicendo: che egli sperava si sarebbe servita con discrezione di quel poco che avevano, e che si porterebbe in tavola molto prima del tempo che richiedevasi a distaccare i buoi dall'aratro.

« Non mangio così, non dormo così, replicò Norna; ma non basta il liberarvi dalla mia presenza, vi leverò ben anche dagli occhi alcuni ospiti che voi vedete di mala voglia.— Mordaunt, disse ella, rivolgendosi a lui; è cessato il temporale, e vostro padre vi aspetta in questa stessa sera. »

« Andate voi da quelle parti? le chiese Mordaunt; aspettate un momento, non mangio che un bocconcino, e vi accompagnerò, mia buona madre; tutte le acque sono traboccate, e la strada debb'essere cattiva e pericolosa. »

« Noi non facciamo la stessa strada, rispose la Sibilla, e Norna non ha bisogno di nessun braccio mortale che l'aiuti. Sono chiamata in lontani paesi dalla parte di levante da alcuni esseri capaci di spianare la strada che debbo fare. Poi rivolgendosi al merciaiuolo: — Rispetto a te, Bryce Snailsfoot, gli disse ella, affrettati di andare a Sumburgh; colà si prepara una buona messe per te. Molte mercanzie vi cercheranno fra poco nuovi padroni; ed il marinaio che dorme profondamente sepolto negli abissi dell'oceano poco si cura in questo istante delle balle e delle casse che i fiotti spingono sulle sue spiagge. »

« No, no, mia buona madre, rispose Snailsfoot, io non desidero la morte di nessuno per approfittarne; io mi limito a ringraziare la Provvidenza de' benefizi ch'essa mi comparte nel mio piccolo commercio; veggo però che le disgrazie di uno fanno la fortuna di un altro; e siccome questi temporali distruggono tutto sulla terra, così trovo giusto che ne mandino qualche cosa per la via del mare. Vado, come avete fatto voi, con tutta libertà a servirmi di un tozzo di pane d'orzo, e di un bicchiere di *blund*, dopo di che, augurandovi il buon giorno, e ringraziando voi, questo bravo giovane, e questa buona signora, mi metto subito in viaggio per Iarlshof. »

« Sì, disse la pitonessa, ne' siti ove si fece macello, le aquile non mancano mai di radunarsi: ed ove la burrasca ha fatto maggiori rovine, il mercante girovago corre in fretta per profittare delle altrui spoglie, come fa il pesce-cane che tien dietro ai bastimenti per divorare i cadaveri. »

Il mercante girovago, essendo di corta intelligenza, non sentì la forza di questo sarcasmo, nè potè avvedersi se fosse, o no, diretto a lui. Egli, pieno di speranze di far vistosi guadagni, prese il suo sacco, il bastone che servivagli di braccio e di canna, e chiese a Mordaunt con quel tuono di famigliarità che è permesso nei paesi poco inciviliti, se era disposto a ritornare a Iarlshof in sua compagnia.

« Vado ora a desinare col signor Yellowley e con miss Baby, rispose il giovane, e mi metterò in viaggio fra una mezz'ora. »

« In questo caso, disse il merciaiuolo, mangerò un boccone strada facendo. » E senz'altre cerimonie, prese, a quel che parve agli avari occhi di miss Baby, due terzi del pane che trovavasi sulla tavola, bebbe nella stessa proporzione il suo *blund*, e dopo di aver pigliata una buona manata di que' pesciolini, che chiamansi *sillochi*, e che la serva aveva appena messo sulla mensa, uscì della camera e della casa, e se ne andò pe' fatti suoi.

« Che fame, e che sete da cane ha quell'uomo! disse miss Baby; ed in questo paese si eseguiscono in tal guisa le leggi contro i vagabondi? Non è già che io intenda di chiudere la porta alla civile ed onesta gente, soggiunse ella guardando Mordaunt, e tanto più facendo un tempo che

sembra annunziare la fine del mondo; ma ecco l'oca sul piatto; oh povera bestia! »

Ella pronunziò quest' ultime parole con un accento di affetto per l'oca affumicata, la quale, benchè fosse stata per lungo tempo sotto la capanna del camminuo, diveniva per miss Baby più interessante in quello stato, che allora quando faceva sentire il suo grido in aria. — Mordaunt non potè trattenersi dal ridere, e si mise a sedere. Si rivolse di poi per vedere ove fosse andata Norna, che già era scomparsa dalla stanza nel tempo stesso che il mercante si beccava le sue provvisioni.

« Sono ben contenta che se ne sia andata quella vecchia Megera, disse miss Baby, quantunque abbia lasciato qui questa moneta d'argento, che ne sarà di eterna vergogna. »

« Zitto, zitto, mistress Baby, per amor di Dio, disse a bassa voce Tronda Dronsdaughter; chi può mai sapere in qual sito si trovi adesso? Chi sa ch'ella non ci senta, quantunque non possiamo vederla! »

Miss Baby era tutta convulsa, e gettò gli occhi a sè d'intorno; ma ricomponendosi subito, poichè, se era fastidiosa e furibonda, era però altrettanto coraggiosa: — « La ho già strapazzata sulla faccia, gridò ella, e seguitò a strapazzarla; che mi vegga, o che mi senta, che mi sia vicina, o lontana, poco m'importa. E così, imbecille che siete, disse al povero Yellowley: perchè ve ne state lì come un allocco? Che cosa volete dire coi vostri occhi spalancati? Voi che avete studiato a S. Andrea; voi che avete imparato il latino e l'umanità, come andate spacciando, vi lasciate adesso impaurire da una vecchiaccia ciarlona che sputa sentenze? Recitate il vostro *benedicite*, e sia ella o non sia strega, non desisteremo dal mangiare la nostra oca a dispetto suo e della sua magia. La sua moneta poi non mi sporcherà la saccoccia; la darò in elemosina a qualche poverello, ma però dopo che sarò morta sepolta. Fintanto che vivo me la porterò sempre addosso perchè mi rechi fortuna, e ciò non vuol dire spenderla. Ebbene, signor Yellowley, recitate il vostro *benedicite*, e pranziamo. »

« Fareste meglio, disse Tronda, di dire un *oremus* a S. Ronaldo, e di gettare una moneta di sei soldi al disopra della vostra spalla sinistra. »

« Sì, eh! per prenderla voi, mia cara, disse l'implacabile miss Barbara; passerà gran tempo prima che voi siate in istato di guadagnarne una simile qui, o altrove. Ma mettiamoci a tavola, Tritolemo, e non pensiamo più a quella vecchia matta. »

« Matta, o no, replicò Yellowley tutto sconcertato, ella ne sa più di quello che vorrei. Per bacco! era un vero prodigio il veder calmarsi il temporale al comando di una donna; che è fatta, come noi, di carne e di ossa; ed in seguito a quanto ella disse di un tesoro nascosto sotto il focolare.... Io non posso tralasciare dal pensare.... »

« Se non potete tralasciare dal pensare, disse Barbara con un tuono di voce veramente stridente, potete almeno tralasciare dal parlare più oltre. » L'agricoltore non disse altro; si mise a tavola, e fece con una cordialità, che non gli era solita, gli onori del suo meschino pranzo al suo novello ospite, il primo che si era intruso in casa sua, e l'ultimo che ne partì. I *sillochi* sparvero di subito, e l'oca affumicata se ne volò via sì presto, che Tronda, la quale aspettava di rosicchiarne le ossa, trovò tutto netto, o quasi tutto spazzato. Dopo il pranzo, l'ospite pose sulla mensa una bottiglia di acquavite: ma Mordaunt, che per abitudine rassomigliava quasi a suo padre nella sobrietà, si servì con grandissima moderazione di questo ultimo dono dell'ospitalità.

Durante il desinare la conversazione si aggirò su Mordaunt e suo padre, e miss Baby fu sì contenta di udire i ragguagli sui qu .. egli si estese, che non volle assolutamente che rivestisse i suoi abiti ancora umidi, e lo pregò di restare con lei e con suo fratello fino alla mattina del giorno appresso, anche a rischio di aggiugnere una nuova spesa, quella cioè della colezione, a tutte le altre già fatte nel corso della giornata. Ma le cose che Norna aveva detto al giovane, avevano in lui risvegliato il desiderio di rivedere suo padre; dall'altra parte la casa, a malgrado dell'ospitalità esercitata a suo vantaggio, non lo esponeva ad una forte tentazione di rimanervi ancora per più lungo tempo. Si tenne quindi indosso i vestiti imprestatigli dal fattore, promise di rispedirglieli al momento che avrebbe mandato a ripren-

dere i suoi, e finalmente si accommiatò con gentilezza dal suo ospite e da miss Baby; la quale, tuttochè fosse dolente della perdita della sua oca, non potè fare a meno di riflettere, che, dal momento in cui le era prescritto dal destino di dover essere mangiata o presto, o tardi, valeva molto meglio che ciò fosse avvenuto in compagnia di un giovane così ben fatto e leggiadro.

CAPITOLO VII.

Il mar sdegnoso non fa nulla a mezzo,
Nemici e amici a un tempo sol divora,
E nel vorace insaziabil ventre
Ai naviganti dà morte e sepolcro.
Commedia antica.

Da Stour-Burg a Iarlshof vi ha dieci buone miglia, e quantunque il nostro giovane di buona gamba non avesse incontrato tutti gli ostacoli che gli si opposero ad ogni passo a Tam O Shanter (1) per la ragione che in un paese mancante di siepi, di muri di cinta, non si veggono nè porte, nè passaggi aperti da un campo all'altro, nulladimeno si può dire che la lunghezza del suo viaggio fu presso a poco raddoppiata dai serpeggiamenti ch'egli era stato costretto a fare onde scansare la grande quantità dei laghi e delle paludi che ad ogni tratto intersecavano la strada retta, e rendevano la sua marcia così malagevole, così ardua e così pericolosa come quella della famosa ritirata d'Ayr. Egli però non aveva incontrato nè streghe, nè maghi che lo deviassero dalla presa direzione. I giorni si erano già allungati, e Mordaunt potè giugnere a Iarlshof sano e salvo alle ore undici della sera. Intorno alla casa paterna regnava il più profondo silenzio; tutta era involta nelle tenebre, ed il nostro viaggiatore dovette fischiare due o tre volte sotto la finestra di Swertha prima che questa rispondesse al suo segnale.

Al primo fischio, Swertha, mezzo addormentata, sognava dolcemente di vedere un giovane marinaio, il di cui mestiere era quello di attendere alla pesca delle balene, e che era solito ad annunziarsi collo stesso segnale alla finestra della sua capanna circa quarant'anni addietro; al secondo si risvegliò per ricordarsi che Johnny Fea dormiva profondamente sotto i gelati fiotti del Groënland, e che ella stessa era al servizio del sig. Mertoun a Iarlshof; al terzo si alzò ed aprì la finestra.

« Chi è che picchia, chiesa ella, a quest'ora di notte? »

« Son io » rispose il giovane,

« E perchè non entrate? La porta non è chiusa che col saliscendo. Troverete nel focolare del cammino della cucina un po' di fuoco sepolto sotto la torba, a canto vi saranno dei zolfanelli, e potrete accendere la vostra candela. »

« Buono, rispose Mordaunt, ma mi interessa di sapere come stia mio padre. »

« Secondo il solito: che buon signore! Egli ha chiesto di voi, Mordaunt; ma voi fate delle passeggiate ben lunghe, mio giovanotto, e ve ne ritornate a casa di notte, e ad ora ben tarda. »

« Il suo momento di crisi è dunque passato, Swertha? »

« Sì, grazie al cielo, sig. Mordaunt; vostro padre si trova adesso nel migliore stato di salute che mai si possa desiderare. Oh che buon uomo! Jeri gli parlai due volte, senza ch'egli m' interrogasse. La prima volta mi rispose colla grazia che adoperereste voi stesso; la seconda mi disse di non infastidirlo; pensando poi che il tre fosse il numero propizio, mi feci coraggio di parlargli ancora; e mi disse, vecchia ciarliera! ma senza però andare in collera, e colla maggiore dolcezza. »

« Basta, basta, Swertha; ma alzatevi e datemi qualche cosa da mangiare, poichè ho pranzato meschinamente. »

« Bisogna dunque dire che la mala sorte vi abbia portato a Stour-Burgh da quella gente sbarcata di fresco! poichè non vi è casa nell'isola, ove non vi si sarebbe data la più buona parte di ciò che vi si poteva trovare di migliore. Avete voi mai incontrato in qualche sito Norna di Fitful-Head? Questa mattina era andata a Stour-Burgh, e questa sera ritornò al paese. »

« Come! voi dite che è ritornata? Come diamine ha potuto fare tre leghe e più in così poco tempo? »

« Chi può sapere come ella viaggia! La ho udita io con queste mie orecchie a dire al Ranzelman che aveva avuta l'intenzio-

(1) Personaggio di un poema inglese.

ne di andare a Burgh-Westra per parlare a Minna Troil; ma che avendo veduto a Stour-Burgh, o piuttosto a Harfrá, essendo solita di chiamare così questo luogo, ciò ch' ella desiderava di vedere, si era determinata di restituirsi al nostro villaggio. — Ma entrate dunque, andate in cucina, vi troverete di che cenar bene; la credenza non è vôta, meno poi chiusa; poichè il mio padrone, quantunque sia un forestiere, non tiene la guaina della sua borsa tanto stretta, come dice il Ranzelman. »

Mordaunt entrò quindi in cucina, ove Swertha si diede tutta la premura di prepargli un' abbondante cena, ma semplice: ciò che lo risarcì della meschina ospitalità che aveva trovato a Stour-Burgh.

La mattina del giorno appresso se ne stette a letto più tardi del solito per riposarsi dai disagi sofferti la vigilia, di modo che, contro la sua abitudine, trovò suo padre nella stanza in cui si mangiava, e che a tutti serviva, se non da camera da letto, da cucina. Il figlio salutò suo padre senza profferire una parola, ed aspettò che gli rivolgesse il discorso.

« Jeri voi eravate assente, Mordaunt, » gli disse suo padre. Mordaunt era stato lontano dalla casa più di una settimana, ma egli aveva osservato molte volte che suo padre sembrava non badare a ciò finchè gli duravano i suoi vapori malinconici. Mordaunt rispose affermativamente, ma con tutto il laconismo, a questa dimanda.

« E siete stato, io credo, a Burgh-Westra. »

« Sì, mio padre. »

Mertoun stette in silenzio per qualche tempo, passeggiando lentamente con un'aria seria, come se fosse immerso in profondi pensieri che sembravano di natura tale da far temere ch' egli si trovasse vicino ad essere assalito da un nuovo accesso di malinconia. Però si rivolse repentinamente a suo figlio, e con un tuono di voce che pareva litigioso: — « Magnus Troil ha due figlie, gli disse; queste debbono essere ora nel bel fiore della loro gioventù, ed in consegnenza sono riputate belle; non è vero? »

« Questa è la voce generale, padre mio » rispose Mordaunt un po' sorpreso udendolo assumere alcune informazioni su due persone di un sesso, di cui, come credevasi, egli si curava pochissimo; ma il suo stupore si fece più grande alla seguente interrogazione fattagli con tuono non meno brusco.

« Quale delle due credete voi essere la più bella? »

« Io.... rispose il figlio alquanto sorpreso, senza però sembrare imbarazzato, io non mi trovo in caso di giudicarne. Non mi sono mai dato la briga di esaminare quale ne sia la più bella. A mio parere hanno ambedue molto merito. »

« Voi non mi rispondete a tuono, Mordaunt; se vi fo questa domanda, ho forse le mie ragioni particolari. Non sono assuefatto, e lo sapete, a gettar le mie parole al vento. Rispondetemi, vi ripeto: quale delle due figlie di Magnus Troil trovate voi più bella? »

« Veramente, caro padre, replicò Mordaunt..... ma io sospetto che vogliate scherzare facendomi una tale dimanda. »

« Figlio, disse Mertoun, i di cui occhi giravano già nella loro orbita, e facendosi focosi davan segno di grande impazienza, io non ischerzo mai; rispondete alla mia dimanda. »

« Ebbene, mio caro padre, da uomo d' onore egli mi è impossibile il decidere. Ambedue sono bellissime e graziosissime, quantunque passi una grande diversità fra l' una e l' altra. Minna è una brunetta saporita; ella è più grave, più seria di sua sorella, ma non è nè taciturna, nè malinconica. »

« Hem, replicò suo padre, voi siete stato educato nella società, e questa Minna, io credo, è quella che vi piace di più. »

« No! padre mio: non posso in verità darle la preminenza su sua sorella. Brenda è vispa come un agnello in una mattina di primavera. E meno grande di sua sorella, ma ha un corpo da dipingere, e balla tanto bene.... »

« Che è più atta a tener allegro un giovane che sta in una mesta casa, e che ha un padre di umore malinconico; non è vero? »

In tutta la condotta di suo padre nessuna cosa aveva fatto tanto stupore a Mordaunt, quanto l' ostinazione colla quale sembrava voler egli proseguire un discorso così contrario alla sua costante maniera di

pensare, ed all'abituale sua conversazione. Si accontentò quindi di rispondergli di bel nuovo che le due ragazze erano nello stesso grado ammirabili, e che mai e poi mai egli non aveva avuto in pensiero di commettere l'ingiustizia di dichiarare l'una più meritevole dell'altra; che taluni sarebbero forse più di lui disposti a decidersi sul punto di questa preferenza secondo il loro gusto, e la maggiore o minore impressione che ne riceverebbe il loro cuore da un carattere serio od allegro, e da un volto bruno, o biondo; ma che rispetto a lui non poteva scorgere un eccellente pregio nell'una senza vederlo contrabbilanciato da qualche dono egualmente prezioso ed attraente nell'altra.

È possibile che Mertoun non fosse rimasto troppo soddisfatto delle spiegazioni dategli da suo figlio in un modo così indifferente, ma Swertha entrò in quel momento colla colezione. Si andò a tavola, ed il giovane, quand'anche avesse cenato tardissimo la sera innanzi, mangiò con tale appetito che convinse suo padre essere la colezione per lui un oggetto di più seria importanza che l'argomento di cui si erano sino allora occupati, e non avere il figlio altro da dire in aggiunta alle risposte già dategli. Il sig. Mertoun si coprì la fronte con una mano, e rimase per qualche tempo cogli occhi fissi sul figlio, il quale d'altro non occupavasi che di mangiare. Niente poteva distrarnelo, nè sembrava accorgersi che altri stesse osservandolo. Il suo carattere era franco, sincero, niente affettato.

« Il suo cuore non si è lasciato per anco accalappiare, diceva Mertoun a sè stesso. Così giovane, così vivo, con una immaginazione così fervida, con un esteriore cotanto amabile, e con una figura così seducente, fa maraviglia che nella sua età e nel suo stato sia sfuggito fino a quest'ora ai lacci, ne' quali cadono tutti gli uomini senza eccezione. »

Terminata la colezione, il sig. Mertoun, invece di proporre, secondo il solito, a suo figlio, che tenevasi sempre pronto a' suoi cenni, di mettersi a studiare, o di occuparsi di qualche ramo della sua educazione, prese il suo cappello, la sua canna, e gli disse di andare in sua compagnia a fare una passeggiata sul promontorio di *Sumburgh*. Da quella sommità, soggiunse, contempleremo a nostro bell'agio tutto l'oceano, ... che doveva essere ancora molto agitato per la burrasca del giorno indietro. Mordaunt era giunto a quell'età, in cui la gioventù cambia volentieri le occupazioni sedentarie con un attivo esercizio; si alzò immantinente all'ordine di suo padre, andò con lui, e dopo pochi minuti arrampicavano insieme sulla montagna, la di cui salita, dal lato di terra, era lunga, scoscesa e coperta di poche erbe, ma che discendeva verso il mare con una china quasi perpendicolare, ed a vedersi spaventevole.

Faceva un bellissimo tempo, non ispirava che il venticello bastevole a respignere dolcemente le nubi qua e là sparse per l'orizzonte, e che nascondendo a quando a quando il disco del sole davano vaghezza al paese con quella varietà di luce e di ombra, che presta, almeno per il momento, ad una scena aperta ed infinitamente estesa, una specie d'incantesimo, approssimantesi a quello che producono le variopinte campagne ben coltivate ed arborate. Queste luci e queste ombre si succedevano con una rapida leggerezza, quasi per giuoco scacciandosi a vicenda, sulle vaste paludi, sugli scogli e sui seni di mare, la di cui sfera andava sempre più estendendosi intorno ai viaggiatori a mano a mano che eglino si avvicinavano verso la sommità del promontorio.

Il sig. Mertoun si fermava spesse volte sui due piedi per contemplare una sì bella scena: e suo figlio credeva che facesse queste pause appunto per goder meglio dello spettacolo; ma siccome seguitavano essi ad ascendere per avvicinarsi alla sommità dello scoglio, così Mordaunt vide che il respirare di suo padre si faceva difficile e tardo, che le sue gambe davano segno di vacillare, e che a stento reggevano alla fatica della strada. Ma ciò che viemmaggiormente accrebbe il timore di Mordaunt, si fu l'accorgersi che le forze del padre venivano meno, e che più del solito stancavasi, e soffriva nel far la salita. Mordaunt gli si avvicinò, gli offrì senza mai parlare l'aiuto del suo braccio, e diede nel tempo stesso una prova di rispetto alla vecchiaia, un'altra di amor filiale. Mertoun lo prese senza dire una parola, stette appoggiato per alcuni minuti; ma, fatti appena un centi-

naio di passi, respinse suo figlio lungi da sè con violenza, per non dire bruscamente; e come se venisse assalito ad un tratto da qualche affannosa ricordanza, riprese le sue forze, e si mise ad arrampicarsi sulla montagna con un passo così precipitoso, che il figlio fu obbligato a sua volta di fare sforzi per tenergli dietro. Egli conosceva benissimo il carattere stravagante di suo padre; alcune leggiere, ma ripetute circostanze lo avevano messo in sospetto di non esserne amato, quantunque Mertoun si desse una grande premura per la sua educazione, e vi fossero alcuni momenti in cui sembrava considerarlo come il primo oggetto sulla terra delle proprie cure. Giammai Mordaunt sentì nel più profondo del suo cuore il convincimento di non essere amato da suo padre, che all'istante in cui questi con un trasporto veramente brutale rifiutò da lui quell'assistenza che quasi tutti i vecchi amano ben volentieri di vedersela prestare dalla gioventù, ancorchè non abbiano con essolei che relazioni superficiali, come un omaggio, che o si accetti o si offra, riesce sempre gradito e di consolazione. Parve però che Mertoun non si fosse accorto dell'impressione fatta sull'animo di suo figlio da un atto sì duro. Si fermò egli sur una specie di piatta forma, alla quale erano appena giunti, e si rivolse a Mordaunt colle seguenti espressioni, e con un tuono di indifferenza che, fino ad un certo punto, sembrava affettato:

« Mordaunt, giacchè avete così pochi motivi di restar in queste isole solitarie e selvagge, prevedo bene che qualche volta vi verrà il desiderio di girare il mondo. Non è egli vero? »

« In verità, mio padre, posso dire di non essermi mai passata pel capo questa idea. »

« E perchè no, giovanotto? ciò sarebbe, credo, ben naturale nella vostra gioventù. Quando io aveva i vostri anni, la gran Bretagna tutta intera, quantunque deliziosa e variata, non bastò alla mia immaginazione ed ai miei desideri. Figuratevi come avrei potuto rinchiudermi in un paese angusto, circondato e chiuso da tutti i lati dal mare, ed in cui non si veggono che muschio e torba. »

« Eppure, vi assicuro, caro padre, di non aver mai pensato ad abbandonare queste isole. Qui mi trovo felice; ho alcuni amici; e voi stesso, sì, forse voi stesso vi accorgereste della mia lontananza. A meno che.... »

« Vorreste voi farmi credere, gli disse con agro modo suo padre, troncandogli la parola, che voi restate, e che desiderate di restar qui per amor mio? »

« Ne dubitate? rispose il figlio con dolcezza. Questo è il mio dovere, e credo di averlo sempre fatto. »

« Oh sì, il vostro dovere! il vostro dovere! ripetè Mertoun collo stesso tuono di voce, come fa il cane che va dietro al servitore che gli dà da mangiare. »

« E così facendo non adempie esso al suo dovere? » disse Mordaunt.

« Sì, rispose il padre rivolgendo la testa da un lato, ma non mena la coda se non a quelli che lo accarezzano. »

« Spero, disse Mordaunt, che voi non abbiate motivo da rimproverarmi.... »

« Tronchiamo il discorso, non ne parliamo più, disse bruscamente Mertoun. Ce ne siamo già fatte troppe a vicenda. Bisogna dividerci subito. Sì, bisogna dividerci. Che questa necessità ne serva di consolazione, se il nostro separarci la esige. »

« Sono pronto ad obbedirvi, e a sottomettermi ai vostri desideri, rispose Mordaunt, cui non dispiaceva poi tanto una proposizione che gli facea sperare di vedere vie più il mondo. Voglio supporre che voi giudicherete ben fatto che io cominci la mia carriera di viaggiatore andando alla pesca della balena. »

« La pesca della balena? Quella sarebbe la vera maniera di vedere il mondo! ma già voi non potete parlare che di cose che avete intese, e ciò basta pel momento. Ditemi un po': in qual luogo vi siete ricoverato ieri durante il temporale? »

« A Stour-Burgh, in casa del nuovo fattore giunto dalla Scozia. »

« Nella casa di quello stolido pedante, di quel progettista, di quel visionario! E con chi vi siete trovato? »

« Con sua sorella, e colla vecchia Norna di Fitful-Head. »

« Come! replicò Mertoun con un sorriso beffardo, con quella donna tanto portentosa per fare incanti e magie; che è buona di far cambiare il vento col rivolgere ap-

pena il suo berretto, come faceva il re Erick girando il suo cappello? La signora viaggia ben lungi da casa sua! Come se la passa? Guadagna ella molto spacciando i venti propizi a quelli che vogliono entrare in porto? »

« A dire il vero, ciò è appunto quello che io non so » rispose Mordaunt ammaestrato da certe ricordanze a non entrare nelle facezie di suo padre.

« Voi dunque credete che l'argomento sia troppo serio per riderne, o forse trovate che la sua mercanzia sia troppo leggera per darvene pensiero, continuò Mertoun, con un tuono di sarcasmo; tuono che in lui era quello che si avvicinava di più all'allegria: riflettetevi meglio, soggiunse egli. Tutto il mondo è fatto per vendersi e per comperarsi; perchè dunque ne eccettuereste i venti, se colui che ne ha de' buoni da vendere ne trova gli avventori? La terra è assicurata dalla sua superficie fino alle sue viscere; il fuoco ed i mezzi per alimentarlo si vendono e si comprano correntemente: quegl' infelici che scopano colle loro reti il furibondo oceano, pagano il privilegio di affogarvisi. E qual diritto avrebbe l'aria di essere esente da questo traffico universale? Tutto quanto vedesi e sopra e sotto e intorno al mondo, tutto ha il suo prezzo, i suoi compratori, i suoi venditori. La pazzia è portata al segno in alcuni paesi di voler comperare perfino un piccolo angolo del cielo; ed in tutti si vuol comperare una buona porzione d' inferno in cambio della propria salute e della tranquillità di coscienza. Perchè dunque Norna non potrà continuare il suo traffico? »

« Non mi oppongo a ciò per nulla, disse Mordaunt; vorrei solamente ch' ella spacciasse la sua mercanzia molto più al minuto. Ieri la vendeva all' ingrosso, e tutti quelli che hanno fatto affari con lei ne ebbero di più del danaro speso. »

« Ciò è vero » disse il padre, fermandosi sull' orlo di quello spaventevole promontorio, sulla di cui sommità erano testè giunti. Di là l' occhio sbigottito poteva vedere l' orrendo precipizio, e quasi perpendicolare, la di cui negra profondità non aveva altro termine che quella del furibondo oceano; gli effetti ne sono tuttora visibili. Questo scosceso scoglio è formato, dalla parte di rincontro al mare, di una pietra dolce e friabile, che cedendo a poco a poco all'azione dell'atmosfera, si spacca in grandi masse sospese sull' orlo del precipizio, le quali poi venendone distaccate dalla violenza de' temporali, rotolano spesse volte con un terribile strepito nelle frementi acque del mare, che vengono a rovesciarsi sulle falde del promontorio. Un gran numero di enormi macigni veggonsi sparsi qua e là sotto le balze, di cui hanno fatto parte, ed il mare lancia fra loro le spumeggianti sue onde con un furore particolare a quel clima.

Nel tempo in cui Mertoun e suo figlio stavano a rimirare dalla cresta di questa rupe i fiotti che da lontano vedevansi ancora in qualche agitazione, essendo stata la burrasca del giorno antecedente troppo impetuosa perchè le acque potessero calmarsi tanto presto, una forte marea venne a rompersi contra il promontorio con un fracasso che assordava, e capace di cagionare le vertigini, minacciando nel tempo stesso di repentina distruzione tutto ciò che sarebbe stato trascinato nella corrente. La veduta della natura in tutti i tempi ha, nella sua magnificenza, in tutte le sue bellezze ed in tutti i suoi terrori, un interesse che sorprende, e che appena può essere indebolito dall'abitudine di contemplarne lo spettacolo. Il padre ed il figlio si posero a sedere sulla cima della montagna per ispignere ben lungi i loro sguardi sulla scena che presentava questa guerra dichiarata dall'una delle acque allo scoglio, contra del quale esse lottavano con un indomabile furore.

Tutto ad un tratto Mordaunt, la di cui vista era più acuta, e che teneva gli occhi probabilmente più attenti di quelli di suo padre, si alzò in piedi con furia, e gridò: — « Gran Dio! che cosa veggio mai? un bastimento nel Roost! »

Suo padre gettò lo sguardo immantinente verso il nord-ovest, e vide una nave trascinata da quella spaventosa corrente. — « È senza vele, diss'egli, e guardando meglio con un cannocchiale, soggiunse: è disalberata, e non se ne vede più che lo scheletro. »

« Ed è trascinata verso il capo Sumburgh, gridò Mordaunt tutto inorridito, e non ha più mezzo di oltrepassarlo. »

« Non vi ha alcuno che la guidi, disse il padre; probabilmente è stata abbandonata dall' equipaggio. »

« In una sì terribile giornata, come quella di ieri, soggiunse Mordaunt, in cui sarebbe stato impossibile anche ai più esperti marinai il guidare co' remi una barca scoperta, bisogna che tutti siano naufragati. »

« È probabilissimo, disse suo padre con tutto il sangue freddo, anzi di ghiaccio; ma già presto, o tardi tutti sarebbero periti. Eh! che cosa importa che la morte, alla quale niente sfugge, inghiottisca le sue vittime in un sol colpo a bordo di un bastimento come quello che vediamo, o ch' essa le abbranchi fra' suoi artigli l'una dopo l'altra, e come il destino le getta? Poco importa: il naufragio ed il campo di battaglia non ci sono più funesti della nostra mensa e del nostro letto; se evitiamo il primo genere di morte, non è che per trascinare una penosa esistenza fintanto che giugniamo al secondo. Volesse il cielo che l'ora estrema fosse venuta anche per me! Quell'ora che la ragione ne insegnerebbe a desiderare, se la natura non avesse nel nostro cuore profondamente scolpita la paura. Vi sorprendono le mie riflessioni, Mordaunt, perchè la vita è ancor nuova per voi. Prima che arriviate alla mia età, vi diventeranno esse famigliari, e non usciranno più della vostra mente. »

« Questo desiderare la morte, chiese Mordaunt, non sarebbe già la conseguenza necessaria della vecchiaia? »

« È la proprietà di tutti quelli che hanno bastante criterio per istimare la vita ciò che essa vale in realtà, rispose Mertoun; ma rispetto a coloro che ad imitazione di Magnus Troil si attaccano alla materia per trovarvi qualche piacere onde soddisfare i loro sensi, egli è possibile che, come succede nelle bestie, ne provino nella semplice esistenza. »

Mordaunt non ammetteva nè questa dottrina, nè amava questo esempio. Egli pensava invece che un uomo, il quale, simile al buon vecchio udaller, compieva i suoi doveri verso gli altri, avesse maggior diritto alla felicità nel declinare dei suoi anni, di colui che ne andava in traccia nella sola insensibilità. Ma pensò esser meglio il lasciar cadere un tale argomento, non ignorando che il mettersi a quistionare con suo padre era lo stesso che inasprirlo, e si fece a discorrere sullo stato del bastimento naufragato.

Il carcame, giacchè la nave non meritava altro nome, trovavasi in quel punto nel filone della corrente che con violenza la trascinava verso il promontorio, sulla di cui cima stavano essi a guardarla. Passò per altro qualche tempo prima ch' essi vi potessero scoprire distintamente l'oggetto che agli occhi loro si era presentato come una punta nera nel mezzo delle acque, di poi a mano a mano che si avvicinava, come una balena, che ora mostrava stentatamente le sue pinne al di sopra dei fiotti, ed ora faceva vedere il suo enorme e negro dorso. Ma finalmente si trovarono in istato di esaminare con maggiore attenzione la forma del bastimento, poichè le vaste ondate, che lo spingevano verso la spiaggia, lo rialzavano alternativamente sulla loro superficie, e lo seppellivano nei profondi solchi che convertivansi in tante voragini. Il bastimento sembrava essere della portata di due o trecento tonnellate, ed era stato armato, e messo in istato di difesa, poichè vi si vedevano i fori delle cannoniere. Probabilmente esso era stato disalberato nella burrasca del giorno prima, e caduto in balìa della violenza delle onde, che se lo trascinavano come se fosse stato un ceppo di albero. Pareva fuori di dubbio che l'equipaggio, dopo di essersi inutilmente adoperato per dirigerne il corso, o per far giocare le trombe con buon successo, lo avesse in ultimo abbandonato alla balìa degli aquiloni, e si fosse salvato nelle lance. Non vi erano dunque altre ragioni da rammaricarsi pei pericoli che potesse correre l'equipaggio in quella situazione, e nulladimeno sì Mordaunt che suo padre si sentirono commossi da un sentimento che gli agghiacciò di terrore vedendo il mare sul punto d' inghiottire il bastimento, quel capo d' opera, col quale il genio degli uomini aspira a domare i flutti, ed a lottare coll' impeto de' venti. La mole della nave sembrava ingrandirsi e divenire sempre più gigantesca a mano a mano che percorreva un braccio di mare. Essa si avvicinò, e la videro eglino innalzarsi sul dorso di un' immensa ondata, che continuò a rotolarsi insieme senza mai rompersi, fino al

momento in cui questa liquida montagna, col carico che portava, precipitò contra lo scoglio, e così terminò il trionfo degli elementi congiurati contra questa bell' opera della mano dell' uomo. Un' onda, innalzando il bastimento al cielo, lo avea fatto vedere tutto come stava, e quando quest' onda si ritirò dal piede della rupe, esso era già sommerso. Il riflusso non si trasse seco che travi, panchi, botti, ed altri oggetti, che, trasportati lungi dalla corrente, dovevano ritornare coll' onda successiva per essere di bel nuovo rovesciati contra lo scoglio.

Fu appunto in quell' istante che Mordaunt s'immaginò di vedere un uomo galleggiante afferrato ad una tavola, od a cavallo d' una botte, che evitando la corrente, sembrava venir portato verso una lingua di terra coperta di sabbia, contra della quale i fiotti venivano a spezzarsi con minore violenza. Vedere il pericolo, e gridare: egli vive! siamo in tempo di salvarlo! fu il primo movimento dell' intrepido Mordaunt; il secondo, dopo di aver data una rapida occhiata sulla fronte dello scoglio, fu quello di precipitarsi, potremmo dire, tanto ne fu repentino il moto, dall'alto della dirupata vetta, e d'incominciare, profittando delle spaccature e degli sporti che vedeva nella rupe, una discesa che agli occhi d' ogni spettatore sarebbe sembrata l' atto della più insensata temerità.

« Fermatevi! imprudente che siete, ve lo comando, si mise a gridare suo padre; il fare un simile tentativo è un andar incontro ad una morte certa. Fermatevi! tenetevi a mano manca; la strada è più sicura. » Ma Mordaunt si era già tutto impegnato nella sua pericolosa impresa.

« E perchè dovrò io trattenerlo? disse il padre a sè stesso, soffocando quella poca sensibilità che ancora gli rimaneva, sotto la mesta e stupida filosofia, di cui aveva abbracciato i principi. S'egli muore adesso nel lancio de' suoi sentimenti generosi e sublimi, nella sua ardente passione per la causa dell' umanità, egli è anche troppo fortunato di trovar la morte nel momento, in cui, nella sua cieca esaltazione, spiega tutta la sua attività morale, tutto il coraggio e tutta la forza della gioventù. Se muore adesso, non si sottrae egli ai mali della misantropia, ai rimorsi, alla vecchiaia, all'interno rammarico dell'inevitabile deperimento del corpo e della mente? Non ostante non voglio essere testimonio di questa sventura; no, non lo vedrò perire; in verità mi spiacerebbe il vedere spegnersi così immaturamente questa face. »

Mertoun quindi si ritirò dal precipizio, e dopo di esser corso a mano manca con veloce passo per oltre un quarto di miglio, si trovò vicino ad una fenditura aperta nello scoglio, e che da que' nativi chiamavasi *riva*. Questa fenditura, che appellavasi pure *il sentiero di Erick*, formava una specie di viottolo nè sicuro, nè agevole, ma era però il solo per cui gli abitanti d' Iarlshof erano accostumati in ogni occasione di aprirsi un accesso al piede del precipizio.

Mertoun non era per anco giunto al principio di questa discesa, che il coraggioso figlio aveva già eseguita la sua temeraria impresa. Alcuni ostacoli a cui egli non aveva prima fatto mente, riuscirono vani a distoglierlo dalla linea retta; seppe vincerli tutti. Qui vide scoscendersi sotto i suoi piedi grossi frammenti di roccia nel momento in cui era in procinto di confidare loro il peso del suo corpo, e questi precipitavano nell'oceano collo scroscio del fulmine; più lungi ne aveva appena ritirato i piedi, che altri staccatisi dal masso gli rotolavano dietro, e sembravano volerselo trascinare nella loro caduta. Abbisognavano, per conseguire l' intento, il più freddo coraggio, l'occhio più acuto, la mano più tenace, il piede più fermo. A Mordaunt non mancava niente di tutto ciò, ed in meno di sette minuti ebbe terminata la pericolosa discesa dalla cresta dello scoglio fino alla radice. Si trovava egli su quella angusta lingua di terra, innalzata dai sassi e dalla sabbia, la quale prolungavasi un poco nel mare, i di cui fiotti, dal lato destro, venivano a battere le falde dello scoglio, ed a sinistra non ne erano allontanati che da una picciola parte della riva, che si estendeva fino al basso della fenditura chiamata il *sentiero d' Erick*, per il quale Mertoun aveva suggerito a suo figlio di scendere.

Allorchè la violenza dello scontramento ebbe terminato di ridurre in pezzi la nave, il mare inghiottì tutto quanto si era ve-

duto galleggiare sulle acque, tranne alcuni piccoli legnami, alcune botti, e poche casse, ec., che il riflusso delle onde contra la marea aveva gettato sul lido, ove trovavasi in quel momento Mordaunt. Essendo egli di acuta vista aveva scoperto fra questi avanzi l'oggetto che aveva attirata la sua attenzione, e che in quell'istante, veduto più da vicino, era in effetto un uomo, ma un uomo che trovavasi in deplorabile stato. Le braccia di lui erano intralciate ancora intorno alla tavola che egli aveva afferrata nell'accadutagli catastrofe; se la teneva abbracciata con una forza quasi convulsiva; ma era fuori di sentimenti ed affatto privo di moto; per la positura della tavola che per metà trovavasi in secco sulla riva, mentre l'altra galleggiava in mare, si doveva temere che il riflusso della sopravvegnente ondata non la trascinasse seco, ciò che avrebbe renduta inevitabile la morte di quello sventurato. Appena Mordaunt ebbe fatte queste riflessioni, vide venire una mostruosa ondata, e corse a porgere soccorso all'infelice naufragato prima che se lo portasse seco nel ritirarsi in mare.

Si precipita egli sul suo corpo, e lo afferra colla tenacità di un grosso cane bracco che assalisce la sua preda, ma con indole ben diversa. L'ondata era più forte di quello che aveva pensato, e dopo una vigorosa lotta per salvare la sua vita e quella dello straniero, riuscì a non lasciarsi trascinare nell'oceano; poichè, quantunque foss'egli un espertissimo nuotatore, la forza però del fiotto avrebbe potuto schiacciarlo contra gli scogli, o portarlo ben lungi in mare. Ei si mantenne saldo sul suo terreno, e prima che una seconda ondata arrivasse per rinnovare la lotta, tirò sulla picciola lingua di sabbia e il corpo dell'uomo e la tavola cui l'infelice tenevasi strettamente avvinto. Ma qual mai rimedio si offriva a Mordaunt per richiamare alla vita un uomo, quando i suoi sintomi indicavano ch'erano vicini a troncarsi i deboli fili che ne rimanevano? Come ravvivare le quasi estinte sue forze? Qual mezzo finalmente gli si affacciava onde trasportare in un luogo più sicuro e più comodo uno sventurato che trovavasi nell'assoluta impotenza di conservarsi in vita? Queste erano le dimande che Mordaunt faceva a sè stesso, ed alle quali non era in istato di rispondere.

In tale irresoluzione alzò gli occhi verso la sommità della montagna, ove aveva lasciato suo padre, e si fece a chiamarlo varie volte ad alta voce, ma non gli riuscì di scorgervelo, e le sue grida non ebbero altra risposta che gli stridori degli uccelli marini. Tornò a gettare i suoi sguardi sull'infelice naufragato; vestiva egli un abito gallonato, conforme l'usanza di quei tempi; dalla fina biancheria che portava, e dagli anelli che aveva nelle dita, ben si vedeva che era persona di distinta condizione e di un grado superiore; i lineamenti del suo volto, quantunque pallidi e sfigurati, annunziavano e gioventù e gentilezza. Respirava ancora, ma così debolmente, che appena appena se ne sentiva il fiato, e la sua vita sembrava essere attaccata ad un sì debole filo, che tutta la ragione vi era di temere che dovesse rompersi incontanente senza un pronto soccorso.

In quell'istante i suoi sguardi si rivolsero sur un uomo ch'egli vide avanzarsi lentamente e con tutta precauzione lunghesso la spiaggia. Pensò di subito che fosse suo padre, ma fece la riflessione nello stesso punto che il signor Mertoun non avrebbe avuto il tempo materiale di recarsi sino colà atteso il giro che doveva fare necessariamente per iscendere dallo scoglio; si accorgeva d'altronde essere più picciola di suo padre la persona che gli si andava avvicinando.

Quando gli fu essa finalmente più vicina, non riuscì difficile a Mordaunt il riconoscere ch'egli era il merciaiuolo da lui incontrato il giorno antecedente a Harfra, e che anzi aveva veduto in molte altre occasioni. — « Bryce! — ehi! Bryce! venite qui, » — gridò egli alzando la voce a più non posso; ma il mercante era tutto intento a frugare sulla spiaggia ed a raccogliere i frantumi gettativi dal mare, a metterli al sicuro onde salvarli da una nuova ondata, e passò qualche tempo prima ch'egli portasse orecchio alle grida di Mordaunt.

Finalmente Bryce gli si avvicinò, non già coll'intenzione di aiutarlo, ma per rampognarlo dell'imprudenza che commetteva nell'occuparsi di quell'opera caritatevole. — « Siete voi pazzo, gli disse, voi che già da lungo tempo dimorate nelle nostre iso-

le, di esporvi a salvar la vita ad uno che è vicino ad affogarsi? Non sapete voi che se giugnete a salvarlo non mancherà di compensarvi con altrettanto male, quanto sarà il bene che gli avrete fatto? Presto, signor Mordaunt, presto, venite con me onde prestarvi a fare qualche cosa che ne sarà di ciò più proficua. Aiutatemi a portar lungi due o tre di queste casse prima che nessuno giunga qui, e ci divideremo da buoni fratelli ciò che il destino ne manda. »

Mordaunt aveva già inteso parlare di questa barbara superstizione in voga fino dalla più rimota antichità presso il volgo delle isole schetlandesi, e forse tanto più generalmente ammessa, in quanto che serviva a giustificare il rifiuto di quella gente a soccorrere gl'infelici che naufragavano, ed il saccheggio delle loro robe. Comunque sia la cosa, l'opinione invalsa che chi salvava la vita ad un uomo vicino ad annegarsi, si esponeva al pericolo di riceverne un giorno qualche offesa, contrastava stranamente col carattere di quegl'isolani, i quali erano ospitali, generosi e disinteressati in qualsivoglia altra occasione, e che nulladimeno accecati da tale superstizione, si ricusavano spesso di soccorrere le persone ridotte alla più compassionevole miseria dal furore delle burrasche tanto frequenti in quei tempestosi mari, e sopra quelle coste piene di scogli. Ella è per altro cosa soddisfacente il dire che le esortazioni e l'esempio dei proprietari hanno fatto sparire ogni vestigio di questo mostruoso pregiudizio, di cui la presente generazione può ricordarsi di averne vedute alcune tracce. Di fatto, non si può concepire come possano avere un cuore così crudele verso gl'infelici naufragati coloro che veggonsi costantemente esposti agli stessi pericoli, agli stessi disastri; ma chi sa che l'abitudine di vederli e di averli vicini ad ogni momento non abbia scemata la sensibilità dell'uomo sugli effetti che ne possono derivare, poco calendo che minaccino la propria persona, o quella di uno straniero.

Bryce aveva più volte manifestato il suo accecamento e la sua caparbietà in questa antica superstizione, e diminuirà la nostra maraviglia considerando ch'egli faceva men conto per riempiere la balla cui si portava sul dorso, de' magazzini mercantili di Lerwick e di Kirkwall, che dei naufragi causati dalla violenza delle burrasche e dei venti del nord-ovest, simili a quelli del giorno antecedente; e siccome, a modo suo, faceva mostra di una grande divozione, così non mancava quasi mai dal rivolgersi al cielo per fargliene i più fervidi ringraziamenti. Dicevasi, di lui, che se avesse impiegato a soccorrere i marinai naufragati l'egual tempo che aveva messo a spogliarli, e ad impadronirsi de' loro bauli e de' loro effetti, avrebbe salvato molti suoi simili, e perduto molte mercanzie. Egli non diede ascolto alle reiterate preghiere di Mordaunt, quantunque si trovasse con essolui in quel frangente sulla medesima lingua di arena, ove egli conosceva benissimo che la corrente getterebbe probabilmente a terra tutte le spoglie che l'oceano andava vomitando. Era egli tutto intento a mettere in sicuro ciò che sembravagli meritevole di essere trasportato e di gran valore. Finalmente Mordaunt vide l'onesto mercante tenere gli occhi fissi sur un forziere gettato dal mare sulla spiaggia, fatto di legname delle Indie, solidamente chiuso con lamine di rame, e pareva essere di estera fattura. Una forte serratura rendeva vani tutti gli sforzi che Bryce faceva per aprirla, ed impaziente di trovar tanta resistenza, die' di piglio ad un martello e ad uno scalpello che portavasi in tasca, e si mise in atto di spezzarne le lamine.

Mordaunt perdeva la flemma, ed irritato in vedere tanto sangue freddo e tanta franchezza in questo uomo insensibile, prese un bastone che aveva a' suoi piedi, e dopo di aver collocato con tutta la cura il naufragato sull'arena, si avvicinò a Bryce con un gesto minaccioso, e gridò: — « Scellerato! barbaro! levati subito da qui; aiutami a soccorrere questo infelice e metterlo in salvo dalle nuove ondate; se no, fo di te una mummia, e vado da Magnus Troil ad informarlo del tuo assassinio, perchè ti condanni ad essere flagellato colle verghe, e ti bandisca dal paese. »

Bryce aveva già levato il coperchio del forziere al momento in cui le sue orecchie erano salutate con un sì bel complimento, ed entro vi si vedevano abiti ed altre cose che ne allettavano l'avidità, camicie, alcune delle quali guernite di merletti, una

bussola d'argento, una spada coll'impugnatura pure d'argento, ed altri oggetti di valore, che il merciaiuolo conosceva essere di facilissimo spaccio. Bryce era quasi disposto a replicare alla minacciosa intimazione di Mordaunt, ed a sfoderare il piccolo coltello da caccia, che si portava sempre indosso, piuttosto che rinunziare al bottino e lasciarsi interrompere nelle sue faccende. Egli era piccolo di statura, ma di robusta complessione, e quasi nel fior dell'età: era altresì più bene armato di Mordaunt, cosicchè avrebbe potuto metterlo alle strette, e cagionargli più timore di quello che avrebbe dovuto averne un cavaliere errante cotanto benefico. Per la seconda volta Mordaunt gli aveva intimato con energico risentimento di desistere dal suo ladroneccio, e di prestarsi in soccorso del moribondo; ma questi gli rispose con un tuono di sfida: — « Non bestemmiate, signore, no, non bestemmiate; non permetterò mai che si bestemmi in mia presenza; e se voi ardirete mettermi le mani addosso quando sono appresso a spogliare gli zingari, eh si che vi darò una lezione da ricordarvene fino alle feste di Natale. »

Mordaunt era in procinto di esperimentare il coraggio del mercante girovago, quando una voce, che udì alle sue spalle, gridò: « Fermatevi, fermatevi! » Era la voce di Norna di Fitful-Head, la quale durante il calor della lite si era loro avvicinata senza essere veduta « Fermatevi, gridò di bel nuovo, e tu, Bryce, presta a Mordaunt l'aiuto che ti chiede; ciò ti sarà più utile, e sono io che te lo dico, di tutto quello che potresti guadagnare oggi in un'altra maniera. »

« Ma questa è tela d'Olanda, disse il merciaiuolo gettando un'occhiata da esperto sopra una di quelle camice; è tela di Olanda, ed è forte ed altrettanto fina. Nulladimeno, buona donna, eseguisco i vostri comandi, ed avrei anche prima obbedito a Mordaunt, (soggiunse facendo succedere alle sue minacce quel tuono di deferenza e di arrendevolezza con cui abbonacciava i suoi avventori), se non avesse prorotto in bestemmie, che tutto mi fanno tremare e per fino il midollo delle mie ossa, e che mi hanno tirato fuori di me stesso. » Ciò detto, diede mano ad una boccetta che aveva in saccoccia, ed avvicinatosi al corpo del misero naufragato: « Ecco dell'acquavite, disse egli, e della migliore che si possa avere; e se questa non vale a farlo guarire, non vi può essere speranza in altra medicina; » e così dicendo, ne trangugiò un buon sorso come per provare l'ottima qualità del liquore, ed era vicino a versarne in bocca al moribondo, quando ad un tratto ritirò la mano, e guardando Norna le disse: « Mi assicurate voi, buona madre, che egli non mi recherà poi male in contraccambio del benefizio che gli fo? Voi sapete bene ciò che si dice in questi paesi. »

La risposta di Norna fu quella di togliergli la boccetta dalle mani, e poscia si mise a fregare le tempia e la gola del misero naufragato, mostrando a Mordaunt come dovesse tenergli la testa per agevolargli il modo di vomitare l'acqua marina che aveva bevuto.

Il merciaiuolo stette per un momento ad osservare ciò che si faceva, senza ingerirsene per niente; dopo di che: « Sicuramente, diss'egli, non s'incorre nello stesso rischio ad aiutarlo, ora che si trova fuori dell'acqua, e posto all'asciutto; ma mi fa compassione il vedere quegli anelli strignere le gonfie dita di questa povera creatura, e come gli fanno venire la mano turchina simile alla schiena di un granchio di mare prima di esser cotto! Nel tempo stesso prese una delle fredde mani del disgraziato, il di cui corpo aveva un momento prima dato un segno di vita con un leggero tremito, e cominciò a darsi all'opera caritatevole di togliergli a viva forza dalle dita gli anelli che sembravano di qualche valore.

« Se ti preme la vita, gli disse Norna con voce severa, lascia quella mano, altrimenti farò sul tuo conto una relazione tale che frastornerà, ti assicuro, i tuoi giri in queste isole. »

« Per amor di Dio, e per grazia, rispose il mercante, non ditemi altro; farò tutto ciò che desiderate, e quello che volete; provai ieri un reumatismo nelle spalle, e sarebbe doloroso per un uomo della mia sorte il non poter far più le mie solite corse in un paese che mi dà da trafficare, ed ove vado guadagnandomi qualche meschino soldo, ed aiutandomi con ciò che la provvidenza getta sulle sue spiagge. »

« In questo caso, sta zitto, dissegli Nor-

na, altrimenti te ne pentirai. Prendi questo uomo sulle tue larghe spalle; ricordati che la sua vita è preziosa, e non dubitare che sarai ricompensato. »

« Ciò s'intende, e sarà ben giusto (disse il merciaiuolo con una cera meditabonda, tenendo sempre lo sguardo sul forziere aperto, e sugli altri oggetti sparsi sulle arene) poichè per causa sua mi viene proibito di profittare di un diritto che mi potrebbe far signore pel resto della mia vita. Che disgrazia! tutte queste belle cose giacciono qui abbandonate, ed esposte all'impeto della prima marea che le seppellirà nel Roost con tutto ciò che ha ingoiato ieri. »

« Non abbia timore, disse Norna, niente andrà a male: osserva, veggo giugnere di là basso alcuni uccelli di rapina che hanno lo stesso istinto del tuo. »

Ella avea ragione, poichè in realtà dal villaggio di Iarlshof, e lunghesso la spiaggia venivano di frettoloso passo varie persone che agognavano ad avere la loro parte del bottino. Il mercante sospirava e gemeva vedendole avvicinarsi. — « È vero, disse egli, è pur troppo vero, ecco la gente di Iarlshof! Faranno una buona giornata, da per tutto è nota la loro abilità; lascia fare ad essi che ti spazzeranno bene la spiaggia, e non vi lasceranno nè meno una marcita caviglia. Ciò che v' ha di peggio si è, che fra tanti non ve ne sarà neppur uno, che sia sì buono e ricordevole de' benefizi da ringraziare il cielo del bene che ha loro mandato, allorchè si saranno impadroniti di tutte quelle belle cose. Ma che! con essoloro veggo anche il vecchio Ranzelman Neil Ronaldson, che non può trascinarsi per fare un miglio di strada quando si tratta di recarsi alla chiesa per udire la predica, e che ne fa dieci allorchè gli si offre l'occasione di depredare una nave naufragata. »

Ciò nondimeno sembrava che Norna avesse sopra di lui un tale ascendente, che senza altre difficoltà egli si caricò sulle spalle il naufragato, il quale in quell'istante dava sintomi che facevano sperare di riaverlo in vita, ed aiutato da Mordaunt s'incamminò lungo la costa senza far altra osservazione, nè rimostranza. Prima di scostarsi da quel sito, il forestiere fece un segno quasi additando il forziere, ed alcuni tentativi per parlare. Norna gli rispose: — « State quieto, tutto sarà posto al sicuro. »

Nel mentre eglino s'inoltravano verso il sentiero d'Erick, pel quale dovevano ascendere la montagna, incontrarono gli abitanti d'Iarlshof, i quali di passo celere venivano in opposta direzione. Uomini e donne, a misura che comparivano, fecero una riverenza a Norna, e la salutarono non senza esprimere ne' loro volti un certo timore che ne avevano. Ella gli aveva sopravanzati di alcuni passi, quando rivolgendosi indietro, chiamò ad alta voce il Ranzelman, il quale accompagnava i suoi concittadini in questa spedizione di saccheggio, che senza essere legale, era però permessa da un uso costante. « Neil Ronaldson, gli disse ella, state ben attento a quanto mi fo a dirvi: colà, più lungi, troverete un forziere cui si è levato a viva forza, ed un momento fa, il coperchio; fatelo trasportare a Iarlshof in casa vostra nello stato in cui esso si trova. Adoperate in modo che non se ne perda la più piccola cosa. Guai a quegli che ardirà toccarlo, od appropriarselo! Sarebbe meglio per lui il morire. Ciò che dico, io dico sul serio, e voglio assolutamente essere obbedita. »

« Sì, sarete obbedita, buona madre, i vostri comandi saranno eseguiti appuntino, le rispose Ronaldson, vi guarentisco che niente andrà levato e disperso, tale essendo il vostro volere. » Sul di dietro dei borghigiani, e molto lungi veniva una vecchia che parlava fra sè stessa, e malediceva la sua decrepitezza che la obbligava a star indietro degli altri; nulladimeno ella cercava quanto più poteva di affrettare il passo, onde giugnere in tempo di avere la sua porzione di bottino. Allorchè Mordaunt cogli altri le fu vicino, rimase maravigliato riconoscendo in lei la vecchia servente di suo padre. — Come, siete voi, Swertha, le disse, e che cosa fate qui sì lungi dalla casa? »

« Ne esco adesso per andare in cerca del mio vecchio padrone e di Vostro Onore » rispose Swertha coll'aria di un delinquente che si vede colto infragranti, poichè in varie occasioni il signor Mertoun le aveva mostrato di detestare siffatte escursioni.

Ma Mordaunt era troppo assorto nei suoi pensieri per volere scoprire la cagione che l'aveva determinata a mettersi in viaggio.

— « Avete voi veduto mio padre? » le dimandò egli.

« Sì, l'ho veduto, rispose Swertha: egli tentava con grande stento di calar giù pel sentiero d'Erick, che assolutamente è una strada pessima per un uomo della sua età; lo aiutai a risalirne, e lo ricondussi a casa. Veniva appunto in traccia di voi per dirvi di andarlo a raggiugnere, poichè, a quel che mi pare, non istà tanto bene. »

« Come, mio padre è ammalato! » esclamò Mordaunt, ricordandosi della debolezza in cui trovavasi il medesimo la mattina che intrapresero in compagnia la loro passeggiata.

« Pur troppo è lontano dallo star bene; sì; ne è lontano, borbottò Swertha dimenando flebilmente il capo. Egli doveva pensarvi prima se poteva o no discendere per quel maledetto sentiero. »

« Tornate subito a casa, Mordaunt, gli disse Norna che aveva inteso il colloquio. Io farò tutto quello che sarà necessario per la salvezza di questo infelice, e quando vi verrà voglia di vederlo, lo troverete in casa del Ranzelman. In questo momento vi è impossibile d'essergli più utile di quello che gli siete stato. »

Mordaunt si persuase di questa verità, ordinò a Swertha di seguirlo incontanente, e prese la strada che lo conduceva alla casa di suo padre.

Swertha seguitò il suo giovane padrone a passo lento, e di mala voglia, finchè l'ebbe perduto di vista alloraquando egli entrò nella spaccatura dello scoglio appellato *il sentiero d'Erick*. Allora ritornò ella indietro borbottando fra i denti. — « Sì, ho da ritornarmene a casa! Crede forse egli che io sia così pazza da rinunziare alla mia porzione dei doni che il mare testè ci ha fatto? Oh no, per Dio! Questa non è cuccagna di tutti i giorni. Non ne abbiamo avuta una sì buona dopo il naufragio della *Jenny* e del *James*, seguito sulle nostre coste fin dai tempi del re Carlo. »

Così dicendo, ella raddoppiò i passi, e siccome la buona voglia suppliscе in parte alla lentezza delle gambe, così ella fece maraviglie per giugnere in tempo di chiedere la sua parte del bottino. Non impiegò un gran pezzo a trovarsi sulla riva, ove il Ranzelman, tutto intento a riempiersi le tasche, esortava i suoi onesti compagni a dividersi le robe in tutta coscienza e con tutta quella carità che si debbe avere per il suo simile; egli li consigliava a conservare la porzione da darsi agl' infermi ed ai vecchi; poichè l'adoperarsi così, diceva egli caritatevolmente, avrebbe chiamato la benedizione del cielo su quelle spiagge, e avrebbe fatto succedere a loro benefizio altri naufragi prima del sopraggiugnere del verno.

CAPITOLO VIII.

Nè la pantera in l'african deserto,
Nè tra i flutti del tropico il delfino,
Saltano al par di lui.

Wordsworth.

Mordaunt, veloce come un daino, giunse ben presto a Iarlshof. Entrò incontanente in casa, poichè ciò ch'egli stesso aveva veduto la mattina coincideva, fino ad un certo punto, colle idee che il racconto di Swertha doveva naturalmente inspirargli. Egli però rinvenne suo padre in una stanza posta in fondo dell'appartamento, che si riposava dalla fatica sofferta nella sua passeggiata, e la prima domanda che il figlio si permise di dirigergli, lo convinse di subito che la scaltra servente aveva voluto esagerare la cosa per isbarazzarsi di ambidue.

« Dove trovasi ora l'uomo moribondo che voi così saggiamente avete tentato di soccorrere esponendo la vostra vita a tanti rischi? » chiese Mertoun a suo figlio.

« Norna ne ha preso cura, e ci possiamo fidare di lei. »

« La maga dunque s'ingerisce anche nell'arte di guarire? disse Mertoun. Sta bene, lo veggo assai volentieri. Così abbiamo un fastidio di meno. Per me, a dirvi il vero, mi era affrettato a portarmi qui per cercare alcune bende, e delle filaccie, poichè, a sentire Swertha, voi vi eravate fracassate tutte le ossa. »

Mordaunt non pronunziò una parola, conoscendo abbastanza suo padre per sapere che non continuerebbe molto a fargli altre domande su questo argomento, e non volendo nè nuocere alla vecchia governatrice, nè dar motivo a suo padre di abbandonarsi a quegli eccessi di collera ai quali era egli pur troppo inclinato, allorchè credeva ne

cessario, contra la sua abitudine, l' invigilare sulla condotta de' suoi domestici.

Era tardissimo quando Swertha ritornò dalla sua spedizione. Ella non ne poteva più, tanto era stanca. Aveva un fagotto un po' voluminoso, in cui probabilmente era chiusa la sua porzione di bottino. Mordaunt le corse incontro rimproverandola delle menzogne spacciate a suo padre ed a lui stesso; ma la pettegola aveva pronta la sua difesa.

« Credetemi, rispose ella, io aveva pensato che fosse tempo di dire al sig. Mertoun che ritornasse a casa e preparasse alcune bende, allorquando vi vidi co' miei propri occhi scendere dallo scoglio come un gatto salvatico; teneva per certo che avreste terminato col fracassarvi le ossa, e che sarebbe stata per voi una grande fortuna il non aver bisogno che di bende. Ed in verità poteva ben dire anche a voi, signor Mordaunt, che vostro padre non istava bene, da che lo vidi così smorto in volto, e se dovessi ben anche morire, non vi dissi altro, ed avrei sfidato tutti quelli che erano presenti a dire diversamente. »

« Ma, Swertha, disse Mordaunt, terminato ch'ella ebbe di difendersi con tanta franchezza e tanto chiasso, e quando egli si trovò in caso di parlare: come può essere che voi, che avreste dovuto restare qui a filare, ed a custodire la casa, vi siate trovata di buon mattino al sentiero di Erick per prendervi, di mio padre e di me, quella cura che non vi si chiedeva, e che era inutile? E che cosa contiene questo fagotto, Swertha? Temo che abbiate trasgredito gli ordini di mio padre, e l' uscir vostro di casa non abbia avuto altro motivo che l' ingordigia di correre, come gli altri, a saccheggiare sulla spiaggia. »

« Eh! che il Signore benedica la vostra bella faccia, e che s. Ronaldo vi salvi da ogni e qualunque pericolo, disse Swertha, con un tuono che spirava nel tempo stesso e l'adulazione e lo scherzo. Avreste voi voluto impedire ad una povera donna di profittare della buona occasione che le si offriva di mettersi un po' in largo prendendo una picciolissima parte delle preziose cose che andavano a disperdersi sulla spiaggia, e che il mare poteva riprendersi e seppellirsi in fondo? Oh sig. Mordaunt, che bella cosa è il vedere un vascello naufragato! il ministro stesso scenderebbe perfino dal pulpito alla metà della sua predica per andare a contemplare, come gli altri, questa maraviglia; e pretendereste mo voi che una povera vecchiarella ignorante dovesse resistere a tanta tentazione? E starsene chiusa in una cucina a filare? E anche troppo poco quello che mi si è dato dopo tanta fatica; alcuni stracci che paiono di batista, o di mussolina, ed uno o due pezzettini di panno grossolano. Chi è più forte e più lesto è sempre quello che si porta via tutto. »

« Sì, Swertha, e quel ch'è peggio per voi si è, che avrete il vostro castigo proporzionato al delitto, tanto in questo mondo, quanto nell' altro. Vi par poco il rubare ai poveri marinai? »

« Oimè! mio buon giovane, chi volete voi mai che abbia a punire una povera vecchiarella come sono io, per simili bagattelle? Vi ha alcuni che parlano male del conte Patrizio, ma egli era il protettore della povera gente che vanno alla riva del mare a far quello che ho fatto io, e fece saviissime leggi per impedire di recar soccorso alle navi che vanno a rompersi contra gli scogli (1). Non ho io inteso Bryce il merciaiuolo, dire che i marinai perdono tutti i loro diritti dal momento che la chiglia tocca la sabbia? D' altronde quei poveri diavoli sono tutti morti, partiti per l'altro mondo senza speranza di risorgere; eglino non pensano più ai beni di questa vita; no, meno ancora che ne' tempi dei Norsi, in cui i grandi conti, ed i re del mare non pensavano ai tesori che seppellivano nei sepolcri. Non vi ho mai cantato, signor Mordaunt, la bella canzone che parla del modo con cui Olaf Trignurson si tiene con lui nascoste nella sua tomba cinque corone d' oro massiccio? »

« No, Swertha, rispose Mordaunt, che si divertiva a tormentare la vecchia predatrice; no, non mi avete mai fatto sentire questa canzone; vi posso però dire, che il forestiere, trasportato d'ordine di Norna al villaggio, dimani starà molto meglio di salute, e si troverà in caso di chiedervi conto esatto delle robe sue da voi saccheggiate dopo il naufragio, e vi obbligherà a palesargli il luogo ove le avrete nascoste. »

(1) È un fatto verissimo.

« Voglio un po' vedere chi gli dirà una sola parola di ciò, mio caro signorino, disse Swertha con severo cipiglio al suo giovane padrone. Non sarete voi per Dio! Fra le cose che mi sono toccate hò un bello scampolo di seta, bastevole a farvi un elegante giustacuore che potreste portare alla prima festa di ballo cui andrete. »

Mordaunt non potè trattenere le risa all' udire la malizia della vecchia, la quale per obbligarlo a tacere, gli voleva regalare una parte del suo furto, e troncando questo argomento, le ingiunse di preparare ciò ch'ella aveva disposto pel loro pranzo, e ritornò da suo padre, che trovò ancora seduto nello stesso luogo, e quasi nella stessa posizione in cui lo aveva lasciato.

Terminato che fu il loro frugale pranzo (essi trattenevansi poco tempo a tavola) Mordaunt disse a suo padre ch'egli aveva divisato di recarsi al villaggio per vedere se l'infelice marinaio naufragato era provveduto del bisognevole.

Mertoun gli diede il suo assenso con un leggero piegar di capo.

« Egli deve trovarsi in cattivo stato » soggiunse il figlio. — Con un altro inchinare di capo fece conoscere ch' egli pure era dello stesso parere. « Mi sembra, a giudicarne dalle apparenze, seguitò Mordaunt, ch' egli sia un uomo di condizione non comune, e supponendo ben anche che quella povera gente facciano di tutto per soccorrerlo, nulladimeno nello stato di debolezza in cui egli deve trovarsi.... »

« Vi capisco, gli disse il padre interrompendolo; volete dire che credereste ben fatto di prestarsi in qualche cosa a suo vantaggio. Ebbene, andate pure a vederlo, s'egli ha bisogno di danaro, ve ne dica la somma, ed egli l'avrà tosto; ma alloggiare un forestiere in casa mia, e mettermi in relazione con essolui è appunto quello che non voglio, e che non mi sento disposto a fare. Mi sono ritirato in queste estreme parti delle isole della gran Bretagna per non fare altre conoscenze, per non vedere altre figure, e nessuno ardirà di venir qui ad importunarmi, ed a stordire le mie orecchie col racconto delle sue felicità, o delle sue miserie. Quando da qui ad una dozzina d'anni avrete imparato a conoscere meglio il mondo, i più vecchi vostri amici vi avranno prestato motivi di ricordarvi di loro, e di scansare dal farne de' nuovi per tutto il resto della vostra vita. Andate dunque; perchè indugiate? Sgombrate presto il paese da quel soggetto. Intorno a me non voglio vedere che figure volgari e rozze, di cui mi sono note e la viltà e le scroccherie, difetti che io posso tollerare come un male leggero e che non riesce ad alterare il mio animo. » Gettò a suo figlio la propria borsa, e gli fece segno d'andarsene in tutta fretta.

Mordaunt non impiegò gran tempo a giugnere al paese. Trovò il forestiere in un'oscura e tetra camera di Neil Ronaldson seduto in un angolo del focolare, al fuoco di un po' di torba, sopra lo stesso forziere che aveva eccitata la cupidigia del divoto Bryce Snailsfoot, il mercante girovago. Il Ranzelman era assente, ed intento a dividere colla più scrupolosa imparzialità fra i predatori del villaggio le spoglie del naufragato bastimento, e se ne stava ascoltando tutti e facendo giustizia alle ragioni di coloro che lagnavansi dell' ineguaglianze delle parti; e come se l'azione per sè stessa non fosse stata, dalla sua origine alla sua fine, tutta criminosa ed inescusabile, credeva di comportarsi da saggio e prudente magistrato in tutte le minute cose che vi avevano relazione. In quei tempi, e probabilmente anche in altri a noi più vicini, le infime classi di quegl' isolani erano nella costante opinione, comune ai barbari che trovansi nella stessa situazione, che tutto quanto veniva dal mare gettato sulle spiagge diventava incontrastabilmente di loro ragione.

Margherita Bimbister, degna moglie del Ranzelman, stavasi sola alla custodia della casa; introdusse Mordaunt, lo presentò al forestiere dicendogli senza tante cerimonie: — « Ecco il giovane tacksman, a lui forse paleserete il vostro nome, quantunque non abbiate mai voluto dirlo a noi. Senza il suo soccorso, si può bene scommettere che non lo avreste detto a nessuno, perchè quando si è morto non si parla più, sapete. »

L'ospite si alzò, prese Mordaunt per la mano, e gliela strinse, dicendogli che aveva udito dire esser egli stato il suo liberatore, e dovere a lui la vita e la conservazione del suo forziere. « In quanto a tutte le altre cose che io possedeva, disse egli,

non bisogna pensarvi più, poichè la gente di questo paese è tanto avida della preda e del saccheggio, quanto è lesto il diavolo a comparire in un oragano. »

« E a che cosa vi ha dunque servito la vostra abilità nel guidare un bastimento, disse Margherita, se non avete potuto evitare di andare in cerca del capo di Sumbùrg, poichè sarebbero passati molti anni prima che esso fosse venuto a trovare voi. »

« Lasciateci un momento soli, buona Margherita Bimbister, disse Mordaunt; desidero di parlare da solo a solo con questo *gentleman* (1). »

« *Gentleman!* disse Margherita con enfasi, non credo già che egli non meriti per sè stesso tutti i riguardi, soggiunse ella squadrandolo di bel nuovo da capo a piedi, ma dubito ch' egli abbia il diritto a questo titolo. »

Mordaunt diede pure una nuova occhiata allo straniero, e manifestò di essere di diverso parere. Egli era un uomo di statura un poco più alta dell'ordinaria, ed era tanto ben fatto, quanto sembrava vigoroso. Mordaunt non aveva ancora acquistata molta esperienza di mondo, ma vide che l'uomo che aveva di recente imparato a conoscere, aggiugneva le maniere risolute e schiette di un marinaio, ad un'aria coraggiosa ed a bei lineamenti abbronzati dal sole, che sembravano provare avere egli viaggiato in diversi climi. Egli rispose, con pacatezza e con un volto che spirava una specie di allegria, alle interrogazioni che gli fece Mordaunt sullo stato di sua salute, e gli disse che una buona notte dissiperebbe tutte le conseguenze della funesta disgrazia di cui egli era rimasto vittima, ma si lagnò amaramente della cupidigia e dell'importuna curiosità del Ranzelman e di sua moglie.

« Questa vecchia ciarliera, diss'egli, mi ha seccato tutto il giorno per sapere il nome del bastimento da me perduto nel naufragio. Mi pare ch'ella avrebbe potuto contentarsi della parte che ha avuto nel bottino; io ne era il principale proprietario, ed i malandrini non mi hanno lasciato se non gli abiti che ho indosso. Vi sarebbe mai per fortuna in questo selvaggio paese qualche magistrato o giudice di pace, disposto a soccorrere un infelice che si trova in mezzo ai ladri che lo hanno spogliato? »

Mordaunt gl'indicò Magnus Troil, che era il primo possidente e nel tempo stesso il *fowde*, o giudice provinciale del distretto, e gli disse, che probabilmente avrebbe da lui ottenuto giustizia. Dimostrò rincrescergli che la sua giovinezza e lo stato di suo padre, che menava una vita ritiratissima, non lo mettessero in grado di offrirgli la protezione che gli era necessaria.

« In quanto a voi, signore, voi avete fatto di tutto dal canto vostro, disse il marinaio; ma se avessi meco cinque soli dei quaranta coraggiosi uomini che ora sono pasto de' pesci, lo sa il diavolo, se io avrei bisogno di nessuno per farmi rendere giustizia; me la farei da me stesso. »

« Come, voi avevate quaranta uomini! disse Mordaunt; il vostro equipaggio era troppo numeroso a fronte del vostro bastimento. »

« Anzi non era bastante. Avevamo dieci cannoni senza contare quelli della prua; ma la nostra crociera ci aveva fatto perdere alcuni uomini, ed ingombrati di mercanzie. Sei dei nostri cannoni ci servivano di zavorra. — Oh se avessi avuto la gente che mi era necessaria, non avremmo fatto un naufragio così infernale! Tutti quelli che erano con me sono morti di fatica a forza di far giocare la tromba, ed in ultimo si sono gettati nelle scialuppe e mi hanno abbandonato solo nel bastimento, onde non mi rimaneva che o di sommergermi con lui, o di salvarmi a nuoto. Ma gli scellerati ne hanno pagato il fio; e perdono loro volentieri. Le scialuppe calarono a fondo in mezzo della corrente; sono tutti periti, ed io solo sono rimasto in vita. »

« Venivate dunque, chiese Mordaunt, dalle Indie occidentali, dalla parte di settentrione? »

« Sì, il bastimento chiamavasi *la Buona Speranza* di Bristol; era una patente da corsaro. Abbiamo fatto de' buoni affari sui mari della nuova Spagna, come bastimento mercantile, o come corsaro, ma adesso tutto è finito. Io mi chiamo Clemente Cleveland capitano, e, come vi dissi già, era proprietario di una parte del bastimento. Nacqui a Bristol. Mio padre era conosciutissimo sul Tollsell. Era egli il vecchio

(1) Titolo che danno gl' inglesi ad uno che, non essendo nobile, ha però avuto una distinta educazione.

Clemente Cleveland di College Green. »

Si accorgeva bene Mordaunt che sarebbe stata un'indiscrezione il chiedere allo straniero più minuti ragguagli, ma però parevagli non sentirsi del tutto soddisfatto delle dategli notizie. Osservava in Cleveland un'affettazione di scortesia, ed un'aria da bravaccio, di cui le sue circostanze non giustificavano la necessità.

Il capitano Cleveland aveva bensì sofferto dal ladroneccio di quegli isolani, ma da Mordaunt non aveva ricevuto che favori: nulladimeno sembrava ch'egli ne accusasse indistintamente tutti gli abitanti. Mordaunt abbassò gli occhi e stette in silenzio sul dubbio se fosse meglio accommiatarsi da lui, od offrirgli di bel nuovo i suoi servigi. Cleveland sembrò accorgersi della perplessità di Mordaunt, poichè si fece a dir subito con un tuono di voce più pacifico: — « Sono un franco marinaio, signor Mordaunt, poichè sento che così vi chiamate, sono rovinato da capo a fondo, e ciò nè mi può far stare di buon umore, nè suggerirmi modi più gentili. Comunque sia la cosa, voi vi siete comportato meco da vero amico, nè potrei co' miei soli ringraziamenti dimostrarvi la viva gratitudine che vi professo. Voglio perciò, prima di uscire di questa casa, presentarvi del mio fucile da caccia. Con questo voi potrete cacciare cento grani di migliarola alla lontananza di ottanta passi nel berretto di un Olandese. Esso si può anche caricare a palla, ed alla distanza di trecento passi ho rovesciato un busto. Ne ho però altri due egualmente buoni, ed anche migliori; tenetevi dunque questo per mia memoria. »

« Ciò sarebbe un mettermi a parte del saccheggio » disse Mordaunt ridendo.

« No, in verità, rispose Cleveland aprendo una cassa rinchiusa nel forziere, nella quale erano altri fucili ed alcune pistole. Voi vedete bene che ho conservato le mie armi ed i miei abiti; quell'alta vecchia le ha custodite colla più grande cautela, e dicendola a quattro occhi, questa cassa vale più di tutto quello che ho perduto, soggiunse parlando sotto voce, e girando lo sguardo a sè d'intorno. Allorchè fo sentire alle orecchie di questi pesci-cani di terra che sono rovinato del tutto, non voglio dire che lo sia in realtà e senza alcun rimedio; no, no; ecco qualche cosa più preziosa dei pallini che servono ad uccidere gli uccelli; » e così dicendo tirò fuori dalla cassa un gran sacco di munizione, su cui vedevasi scritto *migliarola*, e si affrettò di mostrare a Mordaunt che esso era colmo di doppie di Spagna e di portoghesi, nome che davasi alla moneta d'oro del Portogallo. — « No, no, continuò egli sorridendo; ho ancora sufficiente zavorra per varare un altro bastimento. Dopo di aver veduto ciò, avreste difficoltà ad accettare il mio fucile? »

« Poichè volete assolutamente regalarmelo, rispose Mordaunt sorridendo, lo accetto di tutto cuore. Voleva per l'appunto chiedervi in nome di mio padre, soggiunse egli mostrandogli la borsa, se avevate bisogno di questa specie di zavorra. »

« Vi ringrazio; vedete bene che ne sono provveduto abbastanza. Ma prendetelo, mio buon amico, e possa esso servirvi così bene come ha sempre servito me. — Egli è però certo che non farete in sua compagnia i viaggi che ha fatto meco. Voi sapete tirar dritto, così almeno voglio credere. »

« Discretamente » rispose Mordaunt sempre esaminando il fucile che era di fabbrica spagnuola, damaschinato in oro, di legger calibro, e che aveva la canna più lunga di quelle che servono ordinariamente per andare a caccia.

« Colla migliarola, continuò il marinaio, nessun fucile non ha mai portato così unito il suo colpo sul salvatico; e con una sola palla voi potete uccidere un vitello marino sul mare alla distanza di cento tese dalla cima delle vostre più scoscese rupi. Ma, ve lo ripeto ancora, quest'arma non potrà mai esservi tanto utile quanto la è stata a me. »

« Forse non saprò adoperarla colla vostra destrezza » rispose Mordaunt.

« Ah, ah! può ben essere, rispose Cleveland, ma qui non si tratta di ciò. Quando si è sicuro di ammazzare l'uomo che tiene il timone andando all'arrembaggio di un bastimento spagnuolo, che cosa ne dite? Questo è appunto ciò che mi è accaduto. Noi ci siamo impadroniti del bastimento colla sciabola in pugno, e ne valeva la pena; era esso un grosso brigantino, il S. Francesco, che faceva vela per Porto-Bello con un carico d'oro e di negri. Il pezzettino di piombo ci guadagnò ventimila doppie. »

« Io non ho mai preso di mira un sì bel salvatico » disse Mordaunt.

« Sta bene; ogni cosa a suo tempo. Non si può levar l'ancora se non cessata la marea. Ma voi siete un giovane ben messo, attivo, robusto; e perchè non potreste andare a caccia di simili uccelletti? » disse egli mettendo la mano sul sacco pieno d'oro.

« Mio padre ha l'intenzione, a dire il vero, di presto farmi viaggiare » gli replicò Mordaunt, il quale costumato ad avere in gran credito i marinai che trovavansi a bordo di un bastimento da guerra, si sentiva risvegliare il suo amor proprio ad un tale invito fattogli da un uomo che sembravagli consumato nell'arte del navigare.

« Lodo molto questo suo pensiero, disse Cleveland, e verrò a fargli una visita prima di levar l'ancora. Mi è rimasto un bastimento di riserva all'altura di queste isole, e poco m'importa ch' esso pure se ne vada al diavolo: mi saprà ritrovare in qualche luogo, quantunque non ci siamo separati di bonissima intelligenza, a meno che non sia colato in fondo del mare. Esso però non era così maltrattato come il nostro; il suo carico era meno pesante, ed è probabile che si sia salvato. Noi vi sospenderemo a bordo una amaca per voi; di voi ne faremo un buon marinaio, un uomo, alla fine dei conti, della nostra tempra. »

« Ciò è quello che mi piacerebbe moltissimo, rispose Mordaunt, che smaniava di viaggiare il mondo più di quello che fino allora gli aveva permesso la sua isolata situazione; ma bisogna che mio padre me lo conceda. »

« Vostro padre? rispose il capitano Cleveland; voi avete ben ragione, soggiunse cambiando tuono di voce; vissi tanto tempo sul mare che non posso persuadermi che altri mai, fuorchè il capitano od il padrone di un bastimento abbia il diritto di comandare; ma, replico, avete ragione. Vengo subito a ritrovare il vostro papà, e gliene parlerò io stesso. Non alloggia egli in quella bella casa fabbricata all'uso moderno, che veggo lontana un miglio da qui? »

« Oh no, disse Mordaunt, egli abita in quel vecchio castello che cade in rovina, ma non ama di vedere alcuno. »

« Quand'è così, dipende da voi il sollecitare la cosa, poichè io non posso trattenermi più oltre in questa latitudine. E siccome vostro padre non è il magistrato, così bisogna bene che mi presenti a *Magnus Troil*; lo chiamate voi con questo nome? che non è il giudice di pace, ma che copre qualche altro impiego, e da cui potrò egualmente farmi rendere giustizia. Questi assassini mi hanno rubato tre o quattro cose che molto mi premono, e che assolutamente voglio farmi restituire. Si tengano pure tutto il resto, e se ne vadano al loro malanno! Volete voi darmi una lettera di raccomandazione onde possa presentarmi a lui? »

« Non ne veggo la necessità, rispose Mordaunt; basterà il dirgli che siete naufragato e che avete bisogno della sua assistenza. Null'ostante vi darò ben volentieri alcune poche righe di raccomandazione. »

« Eccovi, disse il capitano, tirando fuori dal suo forziere un astuccio; eccovi tutto quanto vi è necessario per istendere la vostra lettera. Intanto che voi scrivete, andrò, postochè veggo spezzate le bandelle, ad inchiodare il boccaporto ed a rinchiudervi il carico per metterlo al sicuro. »

Di fatto mentre Mordaunt scriveva la sua lettera, nella quale raccontava tutte le circostanze che avevano gettato il capitano Cleveland sulla costa, questi dopo di aver fatto una scelta di alcuni abiti e di altri oggetti, di cui riempì una bisaccia che si mise in disparte, prese un martello ed alcuni chiodi, e serrò il forziere sì bene che non avrebbe potuto fare meglio il più abile operaio; poi per maggior sicurezza gli fece girare intorno intorno una corda che egli annodò e strinse come avrebbe potuto farlo il più esperto marinaio.

« Lascio tutto sotto la vostra custodia, gli disse, tranne questo sacco d'oro e queste cose, soggiunse, indicando una sciabola ed alcune pistole, le quali mi potranno salvare nel caso che venissi minacciato di dover allontanarmi dalle mie portoghesi. »

« Voi non avete bisogno di andare armato in questo paese, capitano Cleveland, gli disse Mordaunt; un ragazzo potrebbe viaggiare senza pericolo con in mano una borsa d'oro dal capo di Sumburgh fino allo Scaw-d'Unst senza che nessuno pensasse mai a rapirgliela. »

« Parlate molto bene, mio giovane; ma

parmi che abbiate detto troppo quando considero ciò che mi è accaduto. »

« Oh! soggiunse Mordaunt alquanto confuso, la gente di questo paese ritengono come di loro legittima proprietà le cose che il mare col suo flusso manda sulla spiaggia. Si crederebbe che siano stati alla scuola dello stesso sir Artegal, che così insegna:

Di ciò che inghiotte il mare
Sua preda ognun può fare,
Quanto ei porta, o sel mangia,
Ovver di padron cangia. »

« Questi versi, disse il capitano, mi inspireranno, finchè vivo, tutta la stima e tutto il rispetto per le commedie e per le ballate, e a dir vero mi sono queste sempre piaciute a' miei dì; che belle massime sono desse in verità! Molti marinai potrebbero spiegare le loro vele ad un simil vento. Ciò che il mare ne manda è nostro, non v'ha dubbio; ma se la vostra onesta gente credono che la terra come fa il mare debba dare loro de' beni che hanno perduto il padrone, mi prenderò la licenza di oppormivi colla sciabola e colle pistole alla mano. Fatemi il piacere di collocare in casa vostra il mio forziere fino a tanto che vi dia mie nuove. Impiegate ben anche, vi prego, la vostra influenza, perchè mi si dia una guida che m'insegni la strada e porti la mia bisaccia. »

« Volete andar per mare, o per terra? » gli chiese Mordaunt.

« Per mare! disse Cleveland, in qual modo? In uno di quei gusci di noce sdruciti e fessi! No, no, per terra, per terra, a meno che non possa avere il mio bastimento ed il mio equipaggio. »

Si lasciarono; il capitano accompagnato dalla sua guida si mise in cammino verso Burg-Westra, e Mordaunt prese la strada d'Iarlshof facendo trasportare il forziere di Cleveland, che depose nella casa paterna.

CAPITOLO IX.

Questo rivenditore è un'uom prudente,
Non un mercante che ingannar ti suole
Con sue false parole.
È però furbo assai, perchè sa fare
Che tu comperi bene
Ciò che ti fa piacere, e che conviene.
Commedia antica.

La mattina del giorno appresso Mordaunt interrogato da suo padre si fece a dargli alcuni ragguagli intorno alla persona naufragata che gli era riuscito di sottrarre ai fiotti. Ma detti appena alcuni particolari accidenti raccontatigli da Cleveland, gli occhi del signor Mertoun s'intorbidarono; si alzò bruscamente, e dopo di avere scorso due o tre volte in tutta la sua lunghezza la stanza, si ritirò nel suo gabinetto, ove era solito a rinchiudersi quando veniva assalito dalla sua mentale malattia. La sera si fece vedere senza alcuna traccia della sua indisposizione, ma ognuno si accorgerà che suo figlio non ritornò più sullo stesso argomento che aveva alterato suo padre.

Mordaunt Mertoun dunque era libero di formarsi a suo bell'agio una particolare opinione sulla nuova conoscenza che il mare gli aveva mandato. E, considerato tutto, egli rimase sorpreso di trovare nello straniero qualità meno favorevoli di quelle che poteva aspettarsi. Gli parve di vedere in quest' uomo un non so che di ributtante. Egli era ben fatto, aveva maniere sciolte ed attraenti; ma scorgevasi in lui una cert'aria di pretesa superiorità che non poteva garbeggiare a Mordaunt. Quantunque, come appassionato cacciatore, ammirasse la bellezza e la bontà del regalatogli fucile spagnuolo, e si compiacesse a montarlo e smontarlo, ed a considerarne minutamente gli ornamenti, e l'elegante e fino acciaiuolo, pure gli nasceva qualche scrupolo sul modo con cui lo aveva avuto.

« Non avrei dovuto accettarlo, diceva a sè stesso; forse il capitano Cleveland ha creduto di darmelo in compenso del picciolo servizio che gli ho fatto; ma penso che sarebbe stata cosa da malcreato il ricusarlo, tanto più riflettendo al cortese modo con cui me lo ha regalato. Quanto mi dispiace che questo capitano non abbia

la cera di un galantuomo! mi sarebbe più dolce il contrarre seco lui delle obbligazioni. »

Ma un bel giorno di propizia caccia dissipò dal suo animo tutti gli scrupoli circa al suo fucile, ed ebbe campo di persuadersi, come succede alla maggior parte dei giovani cacciatori in simile circostanza, che tutti gli altri fucili in paragone del suo non erano che cannelli da fanciullo. L'essere ridotto però a tirare ai soli gabbiani ed ai vitelli marini, quando vi erano Francesi e Spagnuoli da combattere, bastimenti da prendersi all'arrembaggio, timonieri da mirare, gli sembrava un destino ben noioso e spregevole. Suo padre gli aveva parlato sul lasciar quelle isole, e la sua poca esperienza delle cose del mondo non gli permetteva di pensare ad alcun'altra professione, eccettuata quella di marinaio, alla quale si era assuefatto fino dall'infanzia. Non era gran tempo che la sua ambizione non aveva avuto altro scopo fuorchè quello di concorrere alle fatiche ed ai pericoli di una pesca del Groenland, essendo quello il luogo ove gli Schetlandesi andavano a cercare le più rischiose loro avventure. Ma da che era ricominciata la guerra, le imprese di sir Francis Drake, del capitano Mordannt e di altri famosi avventurieri, de' quali il signor Snailsfoot gli aveva spacciata la storia, facevano sul suo animo una maggiore impressione, e la proposizione del capitano Cleveland di riceverlo a bordo del suo bastimento presentavasi spesse volte alla sua memoria, quantunque l'allettamento di un simile progetto s'infievolisse un poco, quando nascevagli il dubbio, se in una lunga navigazione non sarebbero insorte poi controversie fra lui ed il suo futuro comandante. Egli vedeva fin da quel momento che Cleveland era un uomo caparbio, e che avrebbe voluto arrogarsi sopra di lui un'assoluta preminenza, poichè anche quella benevolenza che mostravagli, non andava disgiunta da una millantata superiorità; il suo disgustoso carattere poteva in verità far provare, più che non convenisse, questo spiacevole difetto a quelli che navigavano sotto la sua direzione.

Nulladimeno dopo di aver passato in rivista tutte le difficoltà e tutti i rischi: — « Se posso ottenere l'adesione di mio padre, con quanto piacere, diceva a sè stesso, m'imbarcherei per andare in cerca di nuovi spettacoli e di straordinarie avventure! Egli si proponeva in quella guisa di eseguire imprese che avrebbero somministrato l'argomento di racconti per le amabili sorelle di Burgh-Westra; racconti che farebbero piangere Minna, e sorridere Brenda, e che ecciterebbero l'ammirazione in ambedue. Tale doveva essere la ricompensa ch'egli si aspettava dalle sue fatiche e da' suoi rischi; poichè la famiglia di Magnus Troil aveva una influenza magnetica sui suoi pensieri, e in qualsivoglia luogo essi facessero vagare le sue visioni, questa era sempre il punto in cui andavano a fissarsi.

Talora a Mordaunt veniva in pensiero di ripetere a suo padre la conversazione ch'egli aveva tenuto col capitano Cleveland, e la sua proposta; ma il succinto e generico colloquio relativo a sè stesso, che egli aveva fatto col padre la mattina della sua partenza, aveva prodotto un funesto effetto sull'animo del signor Mertoun, e scoraggiava Mordaunt di ritornare anche da lontano sullo stesso argomento. — Il tempo opportuno, diceva egli, di palesargli la proposizione del capitano Cleveland sarebbe all'arrivo del suo bastimento di riserva, ed allora lo stesso capitano potrebbe replicargli in più formal modo le sue offerte. Era questo un avvenimento che, per quanto parevagli, doveva essere vicinissimo.

Ma i giorni si convertirono in settimane, le settimane in mesi, e non udì più parlare di Cleveland; giunse egli solamente a sapere, allorchè Bryce Snailsfoot veniva a ritrovarlo, che il capitano trattenevasi a Burgh-Westra come se fosse un membro della stessa famiglia. Mordaunt rimase un po' sorpreso a tale notizia, quantunque l'illimitata ospitalità degli abitanti delle isole schetlandesi, che Magnus Troil esercitava più di qualunque altro, gli avesse fatto trovar naturale che il capitano si fermasse in casa dell'udaller fintanto che avesse preso il suo partito; nulladimeno gli pareva strano, che non si fosse egli recato in una di quelle isole più verso settentrione per informarsi della sorte dell'altro bastimento che aveva veleggiato col suo, o che non avesse preferito di fermarsi piut-

tosto a Lerwick, ove alcune barche pescherecce recavano di sovente notizie delle coste, e dei porti della Scozia e dell'Olanda. E poi, perchè non mandava egli a prendere il suo forziere che aveva depositato a Jarlshof? Più ancora, Mordaunt pensava che l'urbanità avrebbe potuto esigere dallo straniero l'obbligo di spedirgli qualcuno a dargli sue notizie, almeno in segno d'amicizia.

A questi argomenti di riflessione ve ne aveva un altro da aggiugnere più dispiacevole e più difficile da spiegarsi. Prima che arrivasse questo straniero, quasi ogni settimana egli riceveva un pegno di affetto e di ricordo da Burgh-Westra, e sempre si trovavano pretesti per mantenere una viva corrispondenza. Ora Minna aveva bisogno delle parole per qualche ballata u . . sa; ora chiedevagli, per accrescere le diverse sue collezioni, e penne, e uova, e conchiglie, e piante marine rare. Brenda gli spediva un enigma da sciogliere, od una canzone da imparare. Anche il vecchio udaller in un manoscritto, che si sarebbe potuto considerare come un' inscrizione runica, mandava i suoi affettuosi complimenti al suo giovane amico con qualche regalo di salvaggiume o di frutta, accompagnato da un grazioso invito di recarsi presto a Burgh-Westra, per rimanervi più a lungo che gli fosse possibile. Questi pegni di amicizia gli venivano di sovente portati da un messaggio spedito a bella posta; di più, non passava viaggiatore dall' uno all' altro paese senza recargli qualche prova del cordiale affetto dell' udaller e della sua famiglia. Già da qualche tempo queste relazioni erano divenute sempre più rare, ed erano già scorse varie settimane senza che si fosse veduto ad Iarlshof un solo messo spedito da Burgh-Westra. Mordaunt ben si avvide, non senza un vivo dispiacere, di questo cambiamento, nè ommise di fare a Bryce tutte quelle interrogazioni che il suo amor proprio e la prudenza gli permisero per iscoprire la ragione di tanto raffreddamento ne' suoi amici. Ciò non ostante seppe affettare un'aria d'indifferenza nel chiedere al merciaiuolo se in quel paese nulla era accaduto di nuovo.

« Grandi novità, rispose il merciaiuolo, e molte. Quella testa matta di fattore vuol cambiare i *bismari* ed i *lispondi* (1), ma il nostro stimabile *foude*, Magnus Troil, ha giurato che, anzichè ammettere una nuova misura, avrebbe rovesciato giù dello scoglio di *Brassa* il fattore Yellowley. »

« E qui tutto? » disse Mordaunt, che poco o nulla di ciò curavasi.

« Tutto! mi pare che ve ne sia abbastanza, disse il mercante girovago. Come volete che la gente comperi e venda, se si cambiano le misure ed i pesi? »

E Mordaunt a lui: « Avete ragione. Ma, ditemi un po', non si è dato il segnale che indichi trovarsi vicino alle coste nessun bastimento forestiere? »

« Si sono indicati sei *dogri* olandesi a Brassa, e, dicesi, una grossa galeotta che si è ancorata nella baia di Scalloway. Essa sicuramente è giunta dalla Norvegia. »

« Non si è segnato nè un bastimento da guerra, nè uno sloop? »

« Nessuno, dopo che il nibbio è partito cogli uomini *premurosi*. Se il cielo lo volesse, e che i nostri fossero sbarcati, vorrei che il mare lo inghiottisse. »

« Che cosa vi era di nuovo a Burgh-Westra? tutta la famiglia sta essa bene? »

« Bene, benissimo. Sempre in allegrie, si ride e si balla tutta la notte col capitano forestiere che vi è alloggiato; quel desso che naufragò a Sumburgh-Head. In quel momento non vi era da ridere. »

« Sempre in allegrie, e ballar tutta la notte! disse Mordaunt fattosi di cattivo umore; ma e con chi balla il capitano Cleveland? »

« Con chi gli pare e piace, almeno così la penso. Egli col suo violino mette in moto tutte le gambe; ma queste sono cose che poco mi premono, e la mia coscienza mi vieta lo stare a vedere delle giravolte. La gente dovrebbe ricordarsi che la nostra vita è attaccata ad un debolissimo filo. »

Mordaunt, malcontento tanto delle cose che aveva inteso, quanto degli affettati scrupoli del merciaiuolo, gli disse:

« Io credo che per sola paura che la gente si dimentichi di questa salutare verità, voi andate vendendo loro mercanzie così mondane. »

« E lo stesso come se io vi dicessi che voi pure avete fatto il ballerino, e siete

(1) Misure d'origine norvegia, di cui servonsi nelle isole schetlandesi.

stato un sonatore di violino, signor Mordaunt; ma io mi trovo già vecchio e debbo alleggerire la mia coscienza. Dopo tutto ciò, vi assicuro che voi andrete alla festa da ballo che si darà a Burgh-Westra la vigilia di S. Giovanni; e certamente avrete bisogno, per mettervi in una eleganza mondana, di calze, di *gilet* e di altre cose. Sono ben anche provveduto di merci di Fiandra. »

Ciò detto, depose il suo fardello sulla tavola, e cominciò a scioglierlo.

« Festa da ballo! ripetè Mordaunt; una festa da ballo la vigilia di S. Giovanni! Bryce, siete forse stato pregato d'invitarmivi? »

« No, ma voi potete aspettarvi di essere ben accolto in quella casa, invitato o non invitato. Il capitano, come lo chiamate voi? credo ch'egli debba esserne il direttore, il capo-orchestra, almeno così ho inteso dire. »

« Il diavolo se lo porti! » esclamò Mordaunt in furia.

« Sì, sì, rispose il mercante, non istate a cacciar innanzi il bestiame di nessuno; non dubitate, che anche il diavolo avrà la parte sua, ve lo prometto da uomo d'onore, e non tralascerà d'andarne in cerca. Ma io voglio dirvi la verità a qualunque costo, ed avete bel guardarmi coi vostri grand'occhi e come un gatto salvatico; e quel capitano, ditemi una volta il suo nome, ha da me comperato uno dei *gilet* che voglio appunto farvi vedere, di color rosso, con un ricco bordo e ricamato in tutta eleganza. Ho un resto di pezza, che sarebbe ottimo per voi, col fondo verde ricamato in oro ed in seta, simile in tutto a quello che ho già dato a lui; e se amate di ballare in sua compagnia, vi conviene comperarlo, poichè questa è una stoffa che piace tanto alle ragazze del giorno d'oggi. Vedetelo, esaminatelo bene, soggiunse egli volgendo e rivolgendo lo scampolo in tutti i sensi, guardatelo al chiaro sul suo dritto ed al rovescio. Non v'ha dubbio, questa stoffa viene dai Paesi Bassi; vale quattro dollari; il capitano ne fu tanto contento, che mi diede subito venti scellini, e mi fece dire di tenermi il dl più e di andarmene al diavolo. Povero miscredente! lo compiango. »

Senza nè meno informarsi se il mercante mostrasse di compassionare l'imprudenza mondana del capitano Cleveland, o la sua mancanza di religione, Mordaunt gli rivolse le spalle, incrocicchiò le sue braccia, e fece alcuni passi nella stanza, dicendo fra sè stesso:

« Non invitato! Uno straniero sarà il direttore della festa! » e ripetè tanto queste parole, che Bryce per lo meno ne intese la metà.

« In quanto all'essere invitato, ardisco dire, sig. Mordaunt, che lo sarete sicuramente. »

« Si è parlato di me? » chiese Mordaunt.

« Non ve lo saprei dire di certo, rispose Bryce Snailsfoot. Ma a che serve il voltar via la testa con aria arcigna, come fa il vitello marino quando dalla spiaggia si getta in mare. Siatene certo; intesi dire chiaramente che vi saranno invitati tutti quelli del paese. Chi può credere che voi non siate per esserlo? Voi, un amico vecchio di casa, la più agile gamba nelle cose mondane! (Il Signore vi riserbi a miglior lode nella sua misericordia!) che abbia mai fatto le più belle capriole in queste isole al suono di violino! Io vi considero come uno degli invitati, e voi farete benissimo a provvedervi di uno *gilet*, poichè tutti saranno ben vestiti a questa gran festa. — Il Signore ne abbia compassione. »

Egli teneva dietro co' suoi occhi vivaci ai movimenti del giovane Mordaunt Mertoun, che continuava co' suoi passi a misurare la camera con aria pensierosa, che probabilmente il merciainolo interpretò di cattivo augurio, poichè credeva, come dice Claudio Halcro, che un uomo senza danaro è brutto e malinconico. E perciò dopo un'altra pausa, Bryce se gli accostò dicendogli:

« Non inquietatevi perciò, signor Mordaunt, poichè, sebbene io abbia fatto pagare al capitano il suo ristretto prezzo, nulladimeno posso trattarvi da amico, come se foste un mio avventore, e farò che il prezzo sia proporzionato, come dicesi, alla vostra borsa, anzi vi accorderò il respiro fino a S. Martino, od alla festa della Purificazione; ciò per me è lo stesso. Sono un uomo onestissimo, sig. Mordaunt; Dio mi guardi dal voler sollecitare chiunque si sia al pagamento; meno poi un amico, che ha già comperato da me molte volte. Sono

contento ben anche di cedervi la stoffa, ricevendone il prezzo in penne, in pelli di lontra od in qualunque altra specie di pellicerie. Nessuno sa meglio di voi come si possono avere coteste mercanzie, ed io sono certo di avervi somministrato la miglior polvere. Non mi ricordo se vi abbia detto che quella che vi diedi proveniva dal magazzino del capitano Plunket, che naufragò nello scaws d'Unst col brick Maria, sei anni fa. Anche egli tirava ben dritto, e per buona sorte la sua borraccina della polvere è stata gettata sulla spiaggia. Io non ne vendo che ai bravi cacciatori. Torno a ripetervi, che se avete qualche cosa da darmi in cambio del mio *gilet*, sono disposto a riceverla, poichè, siatene certo, voi sarete invitato a Burgh-Westra per la vigilia di S. Giovanni, e voi non vorrete cederla in eleganza al capitano; sarebbe una cosa troppo disdicevole per un vostro pari. »

« Sì, vi sarò, vi venga o non vi venga invitato, disse Mordaunt fermandosi sui due piedi, e strappando la stoffa dalle mani del merciaiuolo; e siccome dite molto bene, non voglio farmi disonore. »

« Adagio, adagio, per Dio, cosa fate? sig. Mordaunt, gridò il mercante girovago; voi la sciupate come se fosse un pezzo di tela di rinvoltura, voi la fareste in cenci; voi stesso potete ben dirlo se la stoffa è fina o no. Sovvengavi che ve ne ho chiesto quattro dollari. Debbo notarli sul mio registro? »

« No, no » disse Mordaunt con aria di risentimento, ed aprendo la sua borsa, gli diede il danaro.

« Il Signore conceda a voi di vestire questo *gilet* con onore, disse il merciaiuolo tutto contento, ed a me di spender bene questi dollari. Che ci preservi dalle terrestri vanità, e dalla mondana cupidigia! Che vi provveda di bella tela candida! ciò che val meglio delle mussoline, delle tele batiste, dei linoni, e delle sete di questo mondo! Che si degni accordarvi i talenti, che sono più utili del più puro oro della Spagna, o dei dollari d'Olanda. E.... e.... Dio protegga questo giovane; ma perchè strapazzate così questo bel taglio di seta come se fosse uno strofinaccio di fieno? »

Entrava nella camera in questo istante la vecchia Swertha, donna di casa. Mordaunt premuroso di distrarsi dai pensieri che lo occupavano, le gettò la sua compera con un certo qual disprezzo sdegnoso, e dopo di averle detto di metterla in disparte, prese il suo fucile che era in un angolo, si mise i suoi abiti da caccia, ed uscì senza nè meno guardare Bryce, che voleva introdurre un altro discorso sulla bella pelle di vitello marino, morbida quanto quella di un camoscio, e di cui era fatta la cinghia e l'astuccio del suo fucile.

Il mercante girovago, co' suoi stromenti di ottica, stette per qualche tempo guardando l'avventore, che aveva maneggiato la sua mercanzia con tanta irriverenza.

Anche Swertha lo guardò non senza stupore. — « Povero giovane; disse ella, è veramente matto! »

« Matto! ripetè il mercante, somiglierà a suo padre. Trattare in questo modo una stoffa che gli costa quattro dollari! Non vi è pesce più matto di lui, come dicono i pescatori del levante. »

« Quattro dollari per questo straccio! disse Swertha sorpresa da quanto era sfuggito imprudentemente dalla bocca del mercante. Cospetto, che buon mercato! Non so in verità se egli sia tanto matto, quanto voi siete furfante, signor Bryce Snailsfoot. »

« Non dico che gli sia costato precisamente quattro dollari; ma quand' anche ciò fosse, ho ancora quì il suo danaro e ne è padrone. Egli poi è in quella età in cui può ben fare da sè le sue compere. Vi ripeto che quel bel pezzo di stoffa vale i quattro dollari, e molto più. »

« Molto più! Avete il coraggio di dirlo? soggiunse freddamente Swertha. Ebbene, la farò vedere a suo padre; voglio sentire che cosa ne dirà. »

« Non sarete così cattiva, mistress Swertha. Questo sarebbe un bel compenso che mi dareste per l'elegante fazzoletto da collo che vi ho portato da Lerwich! »

« E che poi mi venderete a carissimo prezzo, perchè così vanno a finire i vostri regali. »

« Ebbene, voi stessa ne farete il prezzo, oppure me lo pagherete quando vi occorrerà di fare qualche spesa per i vostri padroni; così ritonderemo il conto. »

« Bravo! avete detto ottimamente, Bryce Snailsfoot. Io credo bene che avremo bisogno di un po' di tela di cotone; poichè

non ne conviene che si dica essere noi occupate a filare, come se avessimo una padrona in casa; per questa ragione non facciamo tele di nessuna specie. »

« Ecco ciò che si chiama saper girare il mondo, disse il merciaiuolo. Nel coglier beoe, nel trovar quelli che comperano e vendono, si può guadagnare molto in questo senso. »

« È sempre una buona cosa l'aver che fare con un uomo avveduto e prudente, che sa tirar partito da tutto, disse Swertha; ed ora che esamino meglio la compera di quel giovane, veggo che ha speso bene i suoi quattro dollari. »

CAPITOLO X.

> Ho regolato il cielo, ed ho diviso le stagioni. Il sole guidato da me ha ascoltato i miei decreti, ed è passato dall'uno all'altro tropico. Al mio comando le nubi hanno scaricato torrenti d'acqua.
>
> *Rasselas.*

Lo stesso motivo di penosa e mortificante riflessione, che in matura età riduce l'uomo ad una pensierosa e malinconica inazione, non fa in vece che spignere la gioventù ad un violento esercizio; nella stessa guisa che un cervo, ove venga ferito, cerca di addormentare il dolore prodottogli dal mortal colpo colla celerità del suo correre. Preso che ebbe Mordaunt il suo fucile, e lasciata la casa d'Iarlshof, andò percorrendo con veloce passo la campagne senza un determinato scopo, tranne quello di sottrarsi all'amarezza della sua propria stizza. Le notizie del merciaiuolo, che andavano interamente d'accordo co'dubbi che aveva già concepito dopo il lungo silenzio de'suoi amici di Burgh-Westra, avevano rintuzzato il suo amor proprio.

Se la fortuna di Cesare lo aveva condannato, secondo l'idea del poeta, a non essere stato

> Il lettor che ne'cerchi ottien più lode,

ci è permesso nulladimeno il presumere che un crollo in questo rustico esercizio lo avrebbe umiliato tanto, quanto la vittoria del suo rivale, con cui gareggiava per l'impero del mondo. Nella stessa guisa Mordaunt Mertoun, sbalzato ai suoi occhi dal grado che aveva occupato di primo galante fra i giovanotti dell'isola, sentivasi esasperato, e nel tempo stesso avvilito. Anche le due leggiadre sorelle, di cui ognuno aspirava ad ottenere un dolce sorriso, e colle quali egli era stato per molto tempo in una intima amicizia, in cui, senza che la più piccola cosa ne offendesse mai l'innocenza, si mischiava una tinta d'indefinibile tenerezza, ma più intensa dell'amor fraterno; sì, anche queste due leggiadre sorelle sembravano averlo dimenticato. Egli non poteva ignorare che nella generale opinione avrebbe potuto aspirare ad essere l'amante preferito di una di queste; e pure tutto ad un tratto, senza che ne avesse la minima colpa, era loro diventato cotanto indifferente, che vedevasi privato perfino di quel poco affetto, che resta sempre anche dopo il più comune vincolo d'amicizia. Lo stesso vecchio udaller, che pel suo cordiale e sincero carattere avrebbe dovuto essere più costante nella sua benevolenza, sembrava che avesse imitato nella volubilità le sue figlie, e l'infelice Mordaunt aveva perduto nel tempo stesso ed il sorriso delle due grazie, ed il favore del magnate. Tutto costernato da pensieri così tristi, Mordaunt raddoppiò il passo per tentare di distrarne la sua mente, ove ciò gli fosse stato possibile.

Senza riflettere alla strada che aveva preso, Mordaunt s'ingolfava in un paese ove non trovavasi nè una siepe, nè un muro, nè un chiuso da alcuna parte, che intercettino il passo al viaggiatore, fino a che non fu giunto in un luogo moltissimo solitario, circondato da colli, in mezzo dei quali vi era uno di que'laghetti che veggonsi spesso alle isole schetlandesi, le di cui acque che ne sfuggono, formano poi le sorgenti dei ruscelletti e dei piccoli fiumi che vanno ad irrigare il paese, e che servono a far girare i mulini.

Era una bella giornata di state; i raggi del sole, cosa non rara nelle isole schetlandesi, erano temperati da un argentino vapore che velando l'atmosfera, e dissipando il sorprendente contrasto dell'ombra colla luce, produceva anche di pien meriggio le leggere tinte dei crepuscoli della sera. Il laghetto, la di cui circonferenza non oltrepassava un miglio, era in una profonda calma, ed offriva all'occhio una superficie

liscia, eccettuato il momento in cui qualcuno dei numerosi uccelli che sdrucciolavano sopra la sua onda; s'immergeva per un istante, la copia delle acque gli dava quella gradazione di verde azzurro, donde aveva presa il nome di Green-Loch (*lago verde*). Esso formava in quel momento uno specchio così trasparente che, riflettendo dal suo seno le bianche colline da cui era circondato, riusciva difficile il distinguere la terra dall'acqua. Anzi involto un forestiere in que' nebbioni avrebbe perduta ogni traccia, ed a stento si sarebbe avveduto di trovarsi in poca distanza da una pantanosa pianura; nessuno sarebbe giunto ad immaginarsi un quadro di una più tetra solitudine, che faceva anche maggiore impressione per la quiete della stagione, pei pallidi colori dell'atmosfera, e pel profondo silenzio degli elementi. Perfino gli uccelli acquatici, che a centinaia vedevansi in quelle parti, non ardivano di fare i loro soliti tortuosi giri, astenevansi dal garrire, e svolazzavano taciturni sopra quel morto lago.

Senza prendere di mira alcun oggetto determinato, e quasi senza pensare a ciò ch'egli era per fare, Mordaunt impostò il fucile e sparò sul lago. I pallini caddero sulla sua superficie come tante gocce di una pioggia parziale; il fragore dello scoppio penetrò fino nelle viscere de' monti, e questi lo tramandarono da eco in eco. Gli uccelli fuggirono aggruppati ed in iscompiglio rispondendo agli echi con mille stridori diversi dal tuono più grave dello *scabio* alle gemebonde lagne del *terracko*.

Mordaunt stette un momento osservando il nembo degli sbigottiti uccelli con un risentimento che avrebbe voluto estendere su tutta la natura, e su tutti i suoi oggetti animati ed inanimati, quantunque avessero poca, o nessuna relazione colla causa del suo interno cordoglio.

« Sì, sì, diss'egli, volate pur via, tuffatevi pure nell'onda, stridete fin che vi piace; voi fate tutte queste cose perchè avete veduto qualche oggetto straordinario, od inteso un rumore inusitato. Ah! vi è in questo infelice mondo chi trovasi nel vostro stato; almeno voi altri, sì, voi altri imparerete, soggiunse ricaricando il suo fucile, che alcuni oggetti, alcuni rumori ed alcune nuove cognizioni, portano esse pure con sè un'ombra di pericolo. Ma, e per qual ragione accagionerò io della mia sventura questi innocenti gabbiani? Così diss'egli dopo un momento di riflessione. Qual relazione hanno essi cogli amici che mi hanno dimenticato? Oh cielo! ed io gli ho amati tanto! Chi l'avrebbe creduto mai? Abbandonarmi pel primo avventuriere che il caso ha gettato sulla spiaggia! »

In tempo ch'egli se ne stava appoggiato al suo fucile coll'anima abbandonata alla foga de' penosi suoi pensieri, fu repentinamente distolto dal suo vaneggiamento da una mano che gli battè sur una spalla. Rivolse indietro il capo, e vide Norna di Fitful-Head involta nelle ampie pieghe del suo nero mantello. Questa lo aveva veduto dalla sommità della collina, ed era discesa al lago per uno stretto burrone che l'aveva tenuta nascosta agli occhi di Mordaunt, fino a che avvicinataglisi pian pianino lo fece rivolgere indietro battendogli la spalla con una mano.

Mordaunt Mertoun non era di natura nè timido, nè credulo; e colla lettura che aveva fatto de' buoni libri, si era in qualche modo fortificata la mente contro gli assalti della superstizione; ma sarebbe stato un vero prodigio se vivendo nelle isole schetlandesi alla fine del secolo decimosettimo, avesse posseduto que' principi filosofici che in generale non conoscevansi nella Scozia nè meno dopo due altre generazioni.

Dubitava entro di sè che Norna avesse alcuni attributi soprannaturali, ciò che riguardavasi come un eccesso di miscredenza in un paese in cui questi attributi erano considerati come articoli di fede; ma tale sua miscredenza non ispignevasi al di là del semplice dubbio. Era Norna una donna veramente straordinaria, dotata di una grande energia, che agiva per ragioni note a lei sola, e del tutto indipendenti da ogni riguardo puramente umano. Alla sola impressione di queste idee, di cui egli era imbevuto fino dall'infanzia, bisogna ascrivere quella specie di sentimento di tema col quale vide tutto ad un tratto comparirsi dinanzi, e tanto vicina, questa misteriosa donna che lo squadrava con quell'occhio severo e malinconico col quale supponevasi che le *fatali vergini*, chiamate

nella mitologia settentrionale col nome di *Walkyriur*, o quelle che frugavano nei morti, guardassero i giovani eroi destinati da esse ad assistere al banchetto di Odino.

Di fatto si riteneva come una circostanza di cattivo augurio, per non dire di più, il trovare Norna sola ed in un luogo ove non vi aveva testimoni. In questo caso veniva ella considerata quale annunziatrice di sventure, e come un funesto presagio per tutti quelli che la incontravano. Ben pochi isolani, ed anche coloro che si erano assuefatti a non temerne la presenza nei luoghi frequentati, si sarebbero spaventati al vedersela avvicinare sulle solitarie rive del *Jago-verde*.

« Non vi sono portatrice di nessuna disgrazia, Mordaunt Mertoun, disse ella, scorgendo forse negli occhi del giovane trasparire qualche poco di questo sentimento superstizioso. Non vi feci in nessun tempo male alcuno, nè intendo di farvene. »

« Non ne ho alcun timore, risposele Mordaunt, procurando di spogliarsi di una tema che credeva indegna di un uomo. E che dovrei io mai paventare, mia buona madre; voi mi siete sempre stata amica. »

« Tu però, Mordaunt, non sei dei nostri paesi; ma nessuno di quelli, nelle di cui vene scorre il sangue schetlandese, no, nè meno coloro che sedevano intorno al focolare di Magnus Troil, i nobili discendenti degli antichi conti d'Orkney, non possono inspirarmi voti più cordiali di quelli che fo per te, mio buono e coraggioso giovane. Quando ti misi al collo questa catena incantata, che gli abitanti di queste isole sanno non essere lavoro di mano mortale, ma bensì dei *drows*, fatto negli oscuri laberinti delle loro caverne, allora tu non avevi che quindici anni; nulladimeno tu eri già stato sul Northsnaven, e la tua barca si era ingolfata nelle profonde caverne di Brinnastir, in cui il haaffish (1) aveva fino allora dormito nella più tetra notte. Ecco perchè ti feci questo nobil dono, e tu sai bene che da quel giorno ogni abitante di questa isola ti considerò o qual figlio o qual fratello, fosti il giovane più adorno di belle prerogative, e più prediletto da quelli che diventavano potenti quando la notte succede al giorno (1). »

« Oimè! mia buona madre, disse Mordaunt, il vostro dono, se ha potuto procacciarmi l'affezione, non fu però atto a conservarmela. Ma che cosa m'importa? Se gli altri fanno poco conto di me, farò io lo stesso di loro. Mio padre mi propone di allontanarmi presto da queste isole, e quindi, madre Norna, vi restituirò il vostro dono fatato, perchè rechi a qualche altro una felicità più durevole. »

« Non voler isprezzare i doni della razza che non porta nome, » disse Norna aggrottando le ciglia; e cambiando repentinamente la sua aria di malcontento in un tuono di sentita tristezza, soggiunse: » Non istare a sprezzarli, o Mordaunt, ma però non li careggi. Mettiti a sedere su questo grigio sasso. Tu sei il mio figlio adottivo. Mi spoglierò, per quanto mi sarà possibile, degli attributi che mi fanno diversa dalla massa comune de' mortali, per parlarti come una madre a suo figlio. »

Parlava ella con un certo qual piagnisteo frammisto di quella elevazione di sentimenti e di quella dignità di contegno che si attirano la simpatia e l'attenzione.

Mordaunt si sedè sul sasso additatogli da Norna in mezzo ai frammenti sparsi all'intorno, staccati in seguito alle dirotte piogge dalla scoscesa montagna, e che ne erano rotolati alle falde in vicinanza della riva del lago.

Anche Norna si mise a sedere su di un sasso alla distanza di circa tre piedi da Mordaunt, e s'involse nel suo mantello in modo da non lasciar vedere che la fronte, gli occhi, ed una ciocca de' suoi grigi capelli; e con un tuono, in cui la gravità e

(1) Il vitello marino che sta nelle più profonde caverne. — Vedi la descrizione delle isole schetlandesi di Edmonstone.

(1) *I drows o trows* successori legittimi dei *duergars* del settentrione, ed un po' alleati colle fate, stanno, come quest'ultima classe di spiriti, nelle caverne del cuor delle colline. Lavorano benissimo il ferro e tutti gli altri preziosi metalli. Mostransi ora propizi ed ora contrari agli uomini, e spesso capricciosi e malevoli. Fra il popolo delle isole schetlandesi la loro esistenza è universalmente un articolo di fede; nelle isole vicine di Feroe vengono chiamati *foddenskeneand*, o *genti sotterranee*. Luca Jocobson Deby, gran conoscitore della loro natura, ne dice che essi abitano ne' siti profanati dal sangue sparso in pena di qualche grav. delitto. Pare che il loro governo sia monarchico

l'aria d'importanza, sì di sovente affettata dalla pazzia, sembravano contendere coi tristi sentimenti di una straordinaria afflizione, così si fece a parlare :

« Io non sono sempre stata quella che sono adesso ; non fui sempre la saggia, la potente, la sovrana, al di cui aspetto si abigottisce e trema la gioventù, ed i vecchi scopronsi i loro bianchi capelli. Tempo già fu in cui la mia presenza non imponeva silenzio all'allegria ; simpatizzava io pure colle umane passioni, partecipava de' piaceri e delle sciagure dei mortali. Era quello un tempo di dissolutezza, un tempo di follia, un tempo di pianto frivolo, un tempo di uno sciocco riso, e senza frutto; e pure, a malgrado di tutte quelle pazzie, di tutti i dispiaceri, di tante debolezze, che cosa non farebbe Norna di Fitful-Head per diventare ancora la ragazza felice ed ignota de' suoi primi anni? Ascoltami, Mordaunt, e compiangimi ; poichè tu solo mi senti raccontare guai che non intronarono mai ad orecchio mortale, e che non gli introneranno mai più. Sarò quella che debbo essere, continuò a dire, alzandosi come se si destasse da un improvviso sonno, e stendendo il suo scarno braccio. Sarò la regina e la protettrice di queste isole selvagge ed incolte. Sarò quella senza la di cui permissione i fiotti non ardiscono lambirle un piede, quando anche il mare sia furiosamente tempestoso. Sarò quella, le di cui vesti rispettano i turbini in tempo che atterrano i tetti delle case. E tu, Mordaunt Mertoun, ne fosti testimonio. Tu hai inteso la mia voce a Harfra ; vedesti calmarsi il temporale. Parla, e tu stesso annunzia i miei prodigi. »

Il contraddirla in questo smanioso entusiasmo sarebbe stata cosa crudele e superflua, quand'anche Mordaunt fosse stato pienamente convinto non essere Norna che una donna delirante, non una sibilla dotata di potere soprannaturale.

« V'intesi cantare, le rispose egli, e vidi placarsi la burrasca. »

« Placarsi ! esclamò Norna impazientita, e battendo la terra col suo nero bastoncino di quercia. Tu non dici il vero che per metà. Indi si tacque incontanente, e più presto di un bambino alla voce della sua nutrice che gl'impone silenzio. Tu ben conosci il mio potere ; ma non sai, nè lo sa alcun mortale, quanto mi costa l'averne fatto acquisto. No, Mordaunt, non istar mai, quand'anche si trattasse di divenir padrone di questo ampio dominio, che fu l'orgoglio degli antichi abitatori del settentrione, allorchè le loro bandiere svolazzavann da Bergen fino in Palestina, non istar mai e poi mai, per tutto ciò che vi ha nel mondo, se tu dovessi pur anche acquistare il potere di Norna, a vendere la pace del tuo cuore. »

Tornò a sedersi sul sasso, involse di bel nuovo la sua faccia nel mantello, mise la testa fra le mani, e dopo un moto convulsivo che tutto le agitava il seno, parve piangere amaramente.

« Mia buona Norna, le disse Mordaunt, poi si tacque, non sapendo che cosa dire per consolarla in tanta afflizione. Mia buona Norna, continuò egli, se avete qualche peccato che vi disturba l'anima, non sarebbe egli meglio gettarvi ai piedi di qualche degno ministro di Dunronness ? Si dice essere già molti anni che voi non siete stata ad una congregazione cattolica : se ciò fosse, sarebbe certamente una cattiva cosa. Voi siete molto esperta nel far guarire le malattie corporali, ma quando l'anima è indisposta, bisogna ben ricorrere ad un buon medico spirituale. »

Norna si era a poco a poco rialzata dalla china positura in cui si era messa ; ma poi si fece ritta ad un tratto, depose il mantello, stese il braccio, e colle labbra spumeggianti e cogli occhi accesi si mise a gridare con un tuono di dolore :

« Come, a me dite di andarne in cerca di un ministro ? Vorreste voi far morire d'orrore un uomo santo ? Io andare in una congregazione di cattolici ? Vorreste voi far piombare la volta dell'edifizio, perchè vi rimanessero schiacciati sotto, ed innaffiare l'altare del loro sangue forse in peccato ? Io cercare un medico spirituale ? vorreste voi che il diavolo venisse ad afferrare le sua preda in faccia a Dio ed all'uomo ? »

L'estrema agitazione della infelice Norna ebbe tanta forza d'indurre Mordaunt ad ammettere la credenza generalmente invalsa in quelle isole.

« Donna infelice ? diss'egli, se mai è vero che tu abbia fatto lega col genio malefico, e perchè non pensi tu a pentirtene ?

Ma fa pure ciò che vuoi, io non posso ora, nè ardisco, come buon cristiano, conversare più a lungo con te. Riprenditi la tua catena, le disse in atto di restituirglicla. Veggo che non ne posso aspettare alcun bene, se pure non me ne è già derivato molto male. »

« Zitto, ascoltami, giovane insensato, disse Norna con calma, come se fosse stata richiamata alla ragione dallo sbigottimento e dall'orrore, di cui vide invaso l'animo di Mordaunt. Ascoltami, ti dico. Non sono di quelli che hanno fatto lega col nemico dell'uman genere, o che hanno ricevuto dal suo ministero la scienza od il potere Quantunque io abbia potuto farmi gli spiriti propizi con un sagrifizio che nessun labbro mortale può mai manifestare, nulladimeno Iddio sa che il mio errore in questa offerta fu simile a quello del cieco, che cade nel precipizio che non poteva nè vedere, nè evitare. Oh! Mertoun, non lasciarmi sola per pietà! Non isfuggirmi in questo terribile istante di debolezza! Trattienti qui con me finchè mi sia passata la tentazione, altrimenti corro a gettarmi nel lago per isvestirmi in un sol colpo del mio potere, e liberarmi della mia miseria. »

Mordaunt che aveva sempre nudrito per questa donna singolare una specie di affetto, che probabilmente scaturiva da quei riguardi che ella gli aveva sempremai dimostrato, si lasciò facilmente indurre a sedersi di bel nuovo, ed a prestar retta a ciò che Norna aveva ancora a dirgli, nella speranza che si sarebbe calmata la sua agitazione.

Passò qualche tempo prima ch' ella potesse domare la sua perturbazione, come sperava Mordaunt, quando gli disse ancora con quel tuono risoluto ed imperativo che le era proprio:

« Non è di me, Mordaunt, che vi voleva parlare, allorchè, vedendovi dalla cresta di quel bigio scoglio, discesi per lo burrone affine di raggiugnervi. È invariabile il mio destino, buono, o cattivo. Rispetto a ciò che riguarda me sola, non me ne curo più, e cessai d'essere sensibile; ma per quelli che Norna di Fitful-Head ama, ella conserva tuttora i sentimenti che la legano alla specie umana. Dà ben retta a ciò che io ti dico: esiste un'aquila, la più generosa fra tutte quelle che nidificano su queste montagne gareggianti col cielo; nel nido di questa aquila si è introdotto un serpe; vuoi tu aiutarmi a schiacciare il rettile, ed a salvare la nobile razza del principe dei cieli del settentrione? »

« Parlate più chiaro, Norna, disse Mordaunt, se volete che io v' intenda e vi risponda. Io non ho il dono di sciogliere gli enimmi. »

« Dunque vi parlerò più chiaro; voi conoscete molto bene la famiglia di Burgh-Westra; le amabili figlie del generoso udaller Magnus Troil, Minna e Brenda. Voglio dire.... voi le conoscete, voi le amate. »

« Le ho conosciute, buona madre, rispose Mordaunt, e le ho anche amate... Nessuno lo sa meglio di voi. »

« Conoscerle una volta, è un conoscerle per sempre, disse Norna con enfasi... L'amarle una volta, è amarle sempre mai. »

« L'averle amate una volta, è un desiderare per sempre la loro felicità; ma nulla di più rispose il giovane. Per parlarvi con ischiettezza, vi dirò che gli abitanti di Burgh Westra mi hanno già dimenticato del tutto da qualche tempo. Ma ditemi in quale cosa io posso prestar loro i miei servizi, e vi convincerò che non mi sono dimenticato di un'antica amicizia, e che so compatire una recente indifferenza. »

« Voi parlate ottimamente, ed io vi metterò alla prova. Magnus Troil ha riscaldato un serpe nel suo seno. Le sue amabili figlie si sono abbandonate alle lusinghe di un vile. »

« Alludete forse allo straniero Cleveland? » disse Mordaunt.

« Lo straniero che porta questo nome, soggiunse Norna, quello stesso che trovammo sulla spiaggia, che sembrava un mucchio di alghe marine al piede del capo Sumburgh. Ebbi in pensiero di lasciarlo là fintanto che il fiotto che lo aveva spinto sulle arene se lo fosse ripreso per seppellirlo in mare. Quanto mi pento di non aver dato retta a questa prima idea! »

« Per me, disse Mordaunt, non mi pento di avere esercitato un'opera da buon cristiano; e per qual ragione dovrei pentirmene? Se Minna, se Brenda, se Magnus, e gli altri mi pospongono al forestiere, non ho alcun diritto di ritenermene offeso; anzi potrei far ridere la brigata a spese mie se volessi paragonarmi a lui. »

« Parli benissimo, e spero ch'eglino meritino la tua vera e disinteressata amicizia. »

« Ma io non posso indovinare, disse Mordaunt, in qual cosa crediate voi che io possa essere utile a quella famiglia. Ho inteso poco tempo fa da Bryce, il merciaiuolo, che il capitano Cleveland è nelle buone grazie delle due fanciulle di Burgh-Westra e dello stesso vecchio udaller. Non penso ad introdurmi in una casa ove ho ragione di temere di non essere ben accolto, nè di contrapporre il mio debole merito a quello del capitano Cleveland. Egli è in caso di descrivere loro alcune battaglie, ed io non posso parlare che di nidi d'uccelli: può vantarsi di avere ammazzato molti Francesi, ed io non ho ucciso che alcuni vitelli marini. Egli veste elegantemente, ha una bella presenza, ed io vado alla buona, e sono stato anche educato nella semplicità. I graziosi stranieri, simili a lui, sanno acquistarsi i cuori di quelli con cui conversano, al pari dell' uccellatore che prende ne' suoi lacci il gullemone (1). »

« Fate torto a voi stesso, soggiunse Norna; sì, fate torto a voi stesso, e molto più a Minna ed a Brenda; non istate a credere a quel bugiardo di Bryce Snailsfoot, a quell'uomo avido che si tufferebbe nell'acqua per raccogliere la più vile moneta che vi si gettasse. Egli è certo che se voi siete decaduto nell' opinione di Magnus Troil, quel birbante vi ha messo la zampa. Ma guardi bene ciò che fa! Non mi sfuggirà dagli occhi. »

« E perchè dunque, madre mia, disse Mordaunt, non ripetete a Magnus le cose che mi andate dicendo? »

« Perchè, disse Norna, quelli che si fidano troppo del loro sapere devono ricevere un'amara lezione dall'esperienza. Anche ieri parlai a Magnus, e che cosa mi ha egli risposto? — Buona Norna, voi diventate vecchia! — Ecco tutto quello che finì di dirmi un uomo che mi è stretto con tanti nodi. ... il discendente degli antichi conti Norsi..... Magnus Troil..... A me, ed in favore di chi? .... di un fuoruscito che il mare ha vomitato sulle nostre spiagge come un rottame di barca naufragata. Poichè Magnus sprezza i consigli della vecchiaia, imparerà da quelli della gioventù. Fortunato egli se non verrà abbandonato alla sua propria stoltezza! Andate dunque, vi ripeto, a Burgh-Westra secondo il solito per la festa di S. Giovanni. »

(1) Uccello della specie de' pivieri.

« Se non vi sono stato invitato, nessuno mi vuole, nessuno mi desidera, nè si pensa più a me, soggiunse Mordaunt; chi volete che si accorga se io ci vada o no; nulladimeno, madre mia, a dirvi il vero, aveva in pensiero di recarmivi. »

« Ottimo pensiero che bisogna secondare, disse Norna; siamo soliti a far visita ai nostri amici quando cadono malati; e perchè non faremo lo stesso allorchè soffrono nell'animo, e diventa loro funesta la stessa prosperità? Non tralasciate d'andarvi; forse ci rivedremo colà. Ma le nostre strade sono diverse. Addio; non istate a parlare del nostro incontro. »

E qui si separarono. Mordaunt si rizzò in piedi e rimase estatico sulla riva del lago, e accompagnò cogli occhi Norna finchè la sua grande statura gli scomparve nei tortuosi giri del sentiero da lei battuto. Mordaunt si restituì da suo padre, deciso di seguire quel consiglio che sì bene collimava co' suoi desiderî.

CAPITOLO XI.

> Io cangierò tutti i vostr' usi antichi;
> Più non potrete nè mangiar, nè bere,
> Parlar, pensare, agir, sedervi, andare,
> Come faceano già gli avi ed i padri.
> Altre usanze io qui reco, e d'ora innanzi
> Nulla esser dee com'era ai tempi antichi.
> *Commedia antica.*

Si avvicinava il giorno della festa, e non giugneva alcun invito a colui, senza del quale poco tempo prima non si sarebbe fatta alcuna allegria in tutta l'isola; ed ovunque non si parlava che delle buone grazie di cui veniva colmato il capitano Cleveland dalla famiglia del vecchio udaller di Burgh-Westra. A queste novità tanto Swertha, quanto il Ranzelman scuotevano il capo, e bene spesso servivansi di mezzi indiretti per persuadere Mordaunt, che la sua disgrazia era da ascriversi all'imprudente zelo da essolui adoperato per salvare uno straniero, che doveva essere trascinato in mare dalla prima ondata che sarebbe sopravvenuta. « Bisogna lasciare che il mare faccia ciò che vuole, diceva Swertha; l'opporglisi non torna mai in bene. »

« Non vi ha dubbio, disse il Ranzelman; mai un uomo prudente deve impedire al mare ed ai fiotti di prendersi ciò che loro spetta. Un uomo mezzo annegato, o semi-impiccato arreca sempre disgrazie. Chi ha ucciso con un colpo di archibuso Will Paterson sulle alture di Noss? è l'Olandese stato da lui salvato dall' acqua. Il gettare una tavola od una corda ad uno che sta per affogarsi, è forse un azione da buon cristiano, ma pure non istate nè meno a toccarlo, vi dico, se non volete che ve ne sorgiunga qualche sfortunio. »

« Voi siete un uomo prudente ed assennato, Ranzelman, disse sospirando Swertha, e voi all' opportunità sapete aiutare un vicino sì bene come colui che non abbia mai tirato una rete. »

« Ho già i miei anni, rispose il Ranzelman, ed ho sempre inteso da' miei maggiori parlarsi nello stesso modo. In queste isole non può essere certamente alcuno più di me pronto a fare un servizio ad un cristiano in terra; ma s'egli avesse bisogno di soccorso per non sommergersi nell' acqua salsa, sarebbe questo un affare ben diverso. »

« E nulladimeno, disse Swertha, mi duole il pensare che quel Cleveland abbia soppiantato Magnus Troil sul conto del nostro giovane padrone; quel Magnus che alle Pentecoste scorse lo teneva come il lustro dell' isola; quel Magnus che passa, quando però è digiuno, per l'uomo più buono, più saggio di tutti gli Schetlandesi, come ne è il più ricco. »

« Egli non vi guadagnerà niente, replicò il Ranzelman dondolando la testa con un'aria da uomo sagace. Vi ha alcuni momenti, Swertha, in cui anche i più savi fra noi, e confesso umilmente essere io di questo numero, non sono che veri paperi. Ma è loro tanto impossibile di guadagnarsi qualche cosa coi loro tratti di pazzia, quanto lo sarebbe a me il montare sulla cima del promontorio di Sumburgh, cosa che mi riuscì di fare una o due volte in tutta la mia vita. Vedremo, e non andrà guari, il male che da ciò ne deriverà, giacchè nulla ne può derivare di bene. »

« No, no, rispose Swertha collo stesso tuono di sapiente profetessa; egli è certo che non ne può derivar bene. È questa è una verità incontrastabile. »

Queste funeste predizioni, ripetute di tempo in tempo, non lasciavano di produrre qualche effetto su Mordaunt. Per verità, egli non supponeva che le spiacevoli circostanze, nelle quali si trovava posto, fossero la conseguenza necessaria della caritatevole azione, che aveva fatto salvando un uomo vicino ad affogarsi nel mare; ma sembravagli di essere sotto l'influenza di un incantesimo, di cui non conosceva nè il potere, nè il pericolo; e finalmente che qualche potenza a cui egli non poteva resistere, esercitasse un funesto imperio sul suo destino. La sua curiosità e la sua inquietudine erano portate al colmo, e volle persistere nella risoluzione di recarsi alla festa di cui si avvicinava l'epoca, sembrandogli che un interno presentimento gli annunziasse che vi sarebbe accaduto qualche cosa di straordinario, la quale avrebbe una decisiva influenza sulla sua sorte futura.

E siccome suo padre si trovava allora nel suo ordinario stato di salute, così egli credeva indispensabile di comunicargli la sua idea di recarsi a Burgh-Westra. Quindi ne lo informò, e Mertoun gli chiese il perchè avesse scelto quel giorno, piuttosto che qualunque altro per l'esecuzione del suo progetto.

« È un giorno di festa, rispose il giovane, e vi sarà tutto il paese. »

« Capisco. — Voi dunque avete voglia di accrescere il numero de' pazzi che vi saranno. Andateci pure, ma riflettete bene al modo con cui camminerete per la strada su cui vi mettete. Un capitombolo dalla cresta degli scogli di Foula non vi sarebbe tanto pernicioso. »

« Perdonatemi! posso io chiedervi la ragione di questo avviso? » disse Mordaunt scostandosi un momento da quella circospezione che usava solitamente allorchè conversava col suo stravagante genitore.

« Magnus Troil ha due figlie, risposegli Mertoun. Voi siete in quella età, Mordaunt, in cui si guardano simili balocchi cogli occhi attenti per quindi maledirli in quel giorno in cui si aprono alla vera luce. Vi consiglio a diffidarne, poichè nella stessa guisa che la donna ha aperto l' adito al peccato ed alla morte desolatrice del mondo, così i suoi seducenti e teneri sguardi, e la sua voce incantatrice cagionano la rui-

na e la distruzione inevitabile di colui che si lascia trascinare da' suoi sediziosi incentivi. »

Mordaunt aveva avuto campo più di una volta di accorgersi che suo padre aveva una decisa antipatia verso il sesso femminile, ma non l'aveva udito mai manifestarla alla sua presenza così chiaramente e con termini così risoluti. Gli rispose egli che le figlie di Magnus Troil erano da lui considerate come tutte le altre ragazze del paese, e anzi meno ancora, poichè desse lo avevano privato della loro amicizia senza dirgliene nè meno il motivo.

« E voi andate colà coll'idea di riacquistarvela se è possibile? gli disse suo padre. Sconsigliata farfalla, che avendo avuto la sorte di sfuggire la fiamma senza lasciarvi le ale, vuol girarvi nuovamente intorno per abbruciarle, in vece di limitarsi a svolazzare nelle tenebre, che sono la sua salvezza! Ma e a qual pro debbo io perdere il mio tempo a voler allontanare da voi una sorte inevitabile? Correte pure ove vi chiama il destino cui siete riserbato. »

La dimane, giorno destinato alla gran festa, Mordaunt si mise in cammino per Burgh-Westra, riflettendo ora ai comandi di Norna, ora alle cose dettegli da suo padre, ed ora ai presagi di cattivo augurio di Swertha e del Ranzelman d'Iarlshof, e senza abbandonarsi a quella tetra malinconia che tante tristissime circostanze concorrevano a risvegliare nel suo cuore.

« Già prevedo bene che sarò freddamente accolto a Burgh-Westra, diss' egli entro di sè; ma vi resterò per poco tempo. Voglio solamente scoprire se i miei amici sieno stati ingannati da quel forestiere marinaio, o se abbiano agito per mero capriccio, e per ismania di cambiare di compagnia. Nel primo caso saprò ben giustificarmi, e guai al capitano Cleveland! guai a lui! Nel secondo, sì . . . addio Burgh-Westra, addio ai suoi abitanti. »

Nel pensare alla seconda alternativa, il ferito suo nobile orgoglio, e quell' affetto che gli si risvegliava in cuore verso le persone che supponeva di dovere abbandonare per sempre, gli cavarono una lagrima dagli occhi. Si affrettò egli di asciugarla rimproverandosi tanta debolezza, e raddoppiando il passo continuò la sua strada.

Faceva bel tempo, il cielo era sgombro di nuvole, e Mordaunt proseguì il suo cammino con quell' agiatezza che produceva un sorprendente contrasto cogli ostacoli cui era stato obbligato a superare l'ultima volta che si era veduto su quella strada. Però nelle sue riflessioni trovava egli un argomento di paragone meno piacevole.

« Allora, diceva a sè stesso, io era costretto a combattere cogli sforzi di un impetuoso oragano, ma il mio cuore era perfettamente calmo e tranquillo. Il ciel volesse che anche al dì d'oggi potessi godere la stessa pace! sarei pronto a trovarmi involto nel più terribile temporale che abbia mai tonato in queste deserte montagne. »

Sempre immerso in questi pensieri giunse verso mezzodì a Harfra, ove dimorava, come se ne ricorderà il leggitore, il progettista signor Yellowley. Il nostro viaggiatore, in questa occasione, aveva avuta l' avvedutezza di mettersi in istato da non aver bisogno di ricorrere alla spilorcia ospitalità dei padroni di casa, dei quali quegli isolani, sotto questo aspetto, si erano formata la più cattiva opinione; e si era preso seco in una picciola bisaccia alcune provvigioni che gli avrebbero potuto bastare per un più lungo viaggio. Intanto, sia mio per urbanità, sia per distrarsi dalle idee che lo opprimevano, entrò in quella casa, ove trovò tutti in grandi faccende. Lo stesso Tritolemo, che si era messo un paio di stivali da postiglione, ascendeva e discendeva le scale, faceva un mondo di domande alla sorella, alla serva, le quali rispondevangli in un modo aspro e piccante. Quando finalmente comparve miss Baby in venerabile contegno, tutta involta in un abito, che in quei tempi appellavasi un *giuseppe*, vale a dire in una larghissima veste, che una volta era stata di color verde, ma che per effetto delle ingiurie de' tempi e delle racconciature fattevi per rimediarne i guasti, era diventata, simile al mantello del patriarca di cui portava il nome, un vestimento di mille colori. Per compiere la sua pettinatura si era messo in testa un cappello che sembrava un vero campanile, comperato chi sa quanti anni prima in un momento, in cui l' ambizione l'aveva vinta sull' avarizia, sormontato da una piuma che era stata esposta al sole, al vento ed alla pioggia, quanto le penne

che coprono le ale del gabbiano. Tenevasi in mano una bacchetta con montatura di argento, e di antica forma. L'abbigliamento di Baby, il suo sguardo imperioso, il suo grave contegno davano a divedere che miss Barbara Yellowley si disponeva a mettersi in viaggio, e che era smaniosa di far conoscere a tutti la causa di tanto sfarzo.

Ella fu la prima a vedere Mordaunt, ed il vederlo le cagionò un' emozione di natura mista. — « Il Signore mi perdoni! esclamò ella prima che Mordaunt entrasse in casa. Ecco quell' elegante giovane dal bel monile che porta appeso al collo; e che ha fatto sparire subito la nostra oca come se fosse stata un' allodola. » L' ammirazione cagionata dalla veduta della catena d'oro che già dal primo scorgerla aveva fatto sul suo animo una sì forte impressione, aveva influito sulla prima parte dell'esclamazione di Baby, ed il ricordarsi del miserando destino dell' oca affumicata aveva dettata la seconda. « Come è vero che esisto, soggiunse ella, vedetelo, vedetelo che apre la porta. »

« Sono incamminato per Burgh-Westra, miss Yellowley » le disse Mordaunt.

« E noi saremo ben contenti di fare il viaggio in vostra compagnia, gli rispose ella. Mi pare che sia troppo di buon' ora per pensare a mangiare. Se però vorreste gradire un tozzo di pane d' orzo, ed un bicchiere di *blund* .... Ma, credetemi, non è cosa sana il mettersi in viaggio con pieno lo stomaco; sarà meglio riservarsi il buon appetito per la festa. Là troveremo da mangiare a crepa pancia. »

Mordaunt tirò fuori dalla bisaccia le sue provvigioni, e disse che non intendeva di venire per la seconda volta a farsi mantenere da loro, e gl' invitò a mangiare in compagnia. Il povero Tritolemo che rarissime volte aveva veduto un pranzo così appetitoso come quello che si trovava posto d'avanti, non tardò a gettarvisi sopra quale affamato, siccome fece Sancio sulla schiuma della marmitta di Gamache, e sua sorella ben anche non potè resistere a tanta tentazione, ma con qualche maggior ritegno, e mostrandosi un poco vergognosetta: — « Ho lasciato spegnersi il fuoco, diceva, perchè in un paese così freddo bisogna bene studiare l' economia dei combustibili, e non mi sono data la briga di preparare qualche cosa pel pranzo, perchè io sapeva che dovevamo partire di buon mattino. » Ella confessava però che la carne di manzo salata offerta da Mordaunt aveva una bonissima cera, e si mostrava curiosa di sapere se la maniera di prepararla in quel paese era simile a quella usata nel settentrione della Scozia. Dopo queste considerazioni Baby si mise a far gozzoviglia de' rinfreschi che le erano offerti, e che era ben lontana dall' aspettarsi.

Terminato che fu questo improvviso banchetto, il fattore divenne impaziente di mettersi in viaggio, e Mordaunt potè avvedersi che la premura con cui era stato accolto da miss Baby non era del tutto disinteressata. Nè ella, nè il sapiente Tritolemo avrebbero ardito di porsi in viaggio in un paese quasi deserto, e di cui eglino non conoscevano le strade, senza farsi accompagnare da una guida. Sarebbe stato loro facilissimo il farsi scortare da qualche proprio colono; ma il circospetto agricoltore fece l' osservazione che con ciò si andrebbe a perdere per lo meno una giornata di lavoro, e sua sorella accrebbe la sua apprensione gridando: — « Sì eh! una giornata di lavoro! potete ben dire una ventina. Questa razza di gente, se una volta giugne a sentire l' odore di una pentola posta al fuoco, o ad udire il suono di un violino, Dio lo sa quando vi riuscirebbe di richiamarla al lavoro! »

Ora il fortunato arrivo di Mordaunt in questo critico frangente, lasciando a parte le saporite cose di cui gli aveva regalati, obbligò gli ospiti a riceverlo con grande festa in un luogo, ove in tutt' al'ro tempo la comparsa di un forestiere gli avrebbe fatti tremare di orrore. Dall'altra parte il signor Yellowley era mosso dal piacere che ne aspettava, dando al suo giovane compagno di viaggio i più distinti ragguagli intorno ai suoi progetti sul migliorare l'agricoltura in quelle parti, e dalla soddisfazione di godere il favore di una rara sorte, quella cioè d' incontrarsi con un cortese uditore.

Siccome il fattore e sua sorella dovevano fare la strada a cavallo, così si dovette pensare a trovarne uno per la loro guida, ed un altro pel loro compagno di viaggio; cosa che non era difficile in un paese dove

un numero immenso di piccioli cavalli a grande criniera, di lunga groppa e di gambe snelle va errando in piena libertà nelle vaste pianure, frammisti alle oche, ai montoni, alle capre, ai maiali ed a quelle piccole vacche, la di cui specie è particolare alle isole schetlandesi. Tutte queste bestie vi si trovano in sì grande numero, che spesse volte accade non trovarsi di che nudrirli, per essere cotanto stentata la vegetazione in quei paesi. Egli è vero che di tutti questi animali esistono i rispettivi padroni, e che ognuno ne porta la marca particolare; ma allorchè un viaggiatore ha bisogno di un cavallo non si fa mai scrupolo di montare sul primo che gli cade nelle mani, e terminata la sua corsa lo lascia in libertà, tornando l'animale al luogo ove fu preso, guidatovi dal suo istinto veramente ammirabile.

Quantunque l'uso che in tal guisa si faceva delle altrui proprietà fosse uno di quegli inconvenienti che il fattore si proponeva di sradicare col tempo, nulladimeno, da uomo avveduto e saggio, non mancava di profittarne egli stesso, e confessava ben anche essere questa una costumanza opportuna per coloro che, come lui, non avevano cavalli da potersene prevalere all'opportunità i loro vicini, per rendersi la pariglia. Si mandò dunque alla collina per cercarvi tre piccoli animali di lungo pelo, che parevano orsi, e non cavalli, ma che erano tanto vivaci, vigorosi ed atti a sopportare la fatica quanto quelli di ogni altra parte del mondo.

Si erano già presi due di questi cavallini e si erano bardati di tutto punto. Quello che doveva avere la fortunata sorte di portare la bella Baby, era coperto di una sella usata dalle matrone di una rispettabile antichità. Consisteva questa in un enorme cumulo riempiuto di borra, alla foggia di un cuscino, da cui pendeva da ogni lato in forma di gualdrappa una vecchia tappezzeria, che essendo stata in origine destinata per un cavallo di statura ordinaria, copriva il picoolo ronzino sul quale si era stesa, dalle orecchie fino alla coda, e scendeva fino alla pastoia. Da questa gran gualdrappa non si vedeva uscire che la pura testa del cavallino, che rassomigliava allo stemma araldico rappresentante il leone che esce del prunaio.

Mordaunt alzò da terra, e con tutta la garbatezza, la bella miss Yellowley, e non ebbe d'uopo di gran fatica per aiutarla a raggiugnere la sommità della sella che sembrava una montagna. Egli era probabile che vedendosi ella l'oggetto delle cortesie di tanto scudiere, e provando un intimo sentimento di ambizione al vedersi in quella superba gala, cosa che avveniva ben di rado, si abbandonasse per un momento a quelle idee che le fecero sbandire gli abituali pensieri della sordida economia ch'ella adoperava in tutte le altre ordinarie faccende. Gittando uno sguardo di compiacenza sul suo scolorato *giuseppe*, e sull'ampia gualdrappa che serviva di così elegante ornamento alla sua sella, disse sorridendo a Mordaunt: — « Sarebbe pure una grande delizia il viaggiar sempre con un tempo così sereno, ed in sì amabile compagnia, se, soggiunse ella dando una mesta occhiata sur un lato del suo *giuseppe* ove il ricamo erasi alquanto logorato, non si sciupassero tanto gli abiti. »

Suo fratello montò goffamente sul cavallo; e siccome a malgrado della bella giornata egli amò d'involgersi, con tutti gli altri abiti che portava indosso, in un ampio mantello rosso, così il suo cavallino restò coperto ancora più di quello di sua sorella. La bestia era vivace, capricciosa ed ostinata; e benchè Tritolemo fosse molto pesante, pure faceva a quando a quando qualche corvetta che sbalzava fuori di sella il cavaliere; anzi, per trovarsi il palafreno del tutto nascosto sotto il lungo e largo mantello di Tritolemo, sembrava, anche in poca distanza, che gli sgambetti fossero fatti dallo stesso cavaliere senza l'aiuto di altre gambe tranne quelle che gli aveva dato la natura. Sarebbe abbisognato stare molto attento per convincersi del contrario; e chiunque fosse stato persuaso essere Tritolemo l'autore di quei movimenti, avrebbe trovato nella sua gravità, e nell'inquietudine dipinta sul suo viso, il più ridicolo contrasto colle cavriole ch'egli faceva ad ogni momento.

Mordaunt trottava a canto di questa degna coppia, montato, secondo l'uso del tempo e del paese, sul primo cavallo che si era potuto prendere, e che non aveva altro fornimento per guidarlo che la pura briglia. Il sig. Yellowley, vedendo con

gran piacere che la sua guida era provveduta di cavallo, decise nel suo cuore di non abolire il villano costume di servirsi dei cavalli altrui senza la licenza del padrone, che nel solo caso, in cui giugnendo egli ad averne, potessero i suoi vicini arrogarsi il diritto di servirsene gratuitamente.

Ma Tritolemo manifestò di non essere meno disposto a tollerare altri usi ed abusi di quel paese, ed assordò Mordaunt con lunghi discorsi, o per dir meglio con noiose dicerie, sopra tutti i cambiamenti che intendeva di fare durante la sua permanenza in quelle isole. Tuttochè Tritolemo conoscesse poco l'arte moderna con cui si riesce a migliorare le terre di una possessione al segno di squagliarsi nelle mani del proprietario, riuniva però in sè, se non tutte le cognizioni di una società agraria, almeno tutto lo zelo; e nessuno di tutti quelli che lo imitarono giunse mai a superarlo nel suo nobile ingegno, che sdegna di bilanciare le produzioni colle spese, e pensa che la gloria di effettuare un importante cambiamento sulla superficie della terra trova, come la virtù, la sua ricompensa in sè stessa.

Ogni piccola parte della regione selvaggia e montuosa, per dove Mordaunt faceva passare il fattore, somministrava alla sua fertile immaginazione qualche progetto tendente a far de' cambiamenti, od a migliorare la campagna. Qui, egli diceva, si potrebbe aprire una strada a traverso di questa palude impraticabile ad ogni altra creatura che non abbia quattro piedi come le bestie che ne portano. Quello è il luogo ove si possono fabbricare case comode e sode, da sostituirsi agli *scheos* od alle capanne costruite con pietre senza cemento, nelle quali questi isolani fanno seccare il pesce. Insegnerò loro a comporre la birra da sostituirsi al loro *bland*. Pianterò boschi in queste isole, in cui non si vede un albero; scoprirò miniere preziose in un luogo, in cui uno *skiling* di Danimarca è una moneta che si ha in una specie di venerazione. Nel capo del degno fattore erano già decretati tutti questi e tanti altri cambiamenti, e già egli si teneva sicuro di trovare i grandiosi mezzi indispensabili per eseguire i suoi progetti nella generosità dei ricchissimi proprietari, e principalmente di Magnus Troil.

« Se potrò trattenermi con Magnus qualche ora, diss'egli, comunicherò a quell'uomo sempliciotto alcune mie vaste idee, e voi stesso sarete testimonio dei sentimenti di gratitudine ch'egli spiegherà a colui che gli porta tante preziose cognizioni, che, vedete, sono bene da anteporsi alle ricchezze. »

« Vi consiglio a non fidarvene tanto, gli disse Mordaunt in via d'avviso; la barca di Magnus Troil non è tanto facile a guidarsi. Egli è troppo schiavo delle sue opinioni, e di quelle del suo paese, e vi sarebbe più facile l'ammaestrare il cavallo che vi porta al nuoto in mezzo del mare come un vitello marino, che indurre Magnus a distaccarsi da un'usanza norsa per introdurne una scozzese; ma s'egli è tenace delle sue vecchie usanze, non è forse meno costante di qualunque altro a conservarsi i suoi vecchi amici. »

« *Heus tu, inepte*, esclamò l'allievo dell'università di S. Andrea. Ch'egli sia invariabile od incostante, che cosa mi importa? Non sono io forse un uomo che merita tutta la fiducia? un uomo che ha saputo procacciarsi una grande reputazione? Un *fowde*, nome barbaro, che questo Magnus seguita a darsi, oserà egli paragonare il mio gran sapere col suo, pesare colle mie le sue ragioni, mentre io mi trovo rivestito della più ampia dignità, che accorda il titolo di rappresentante del lord ciamberlano delle isole schetlandesi e delle orcadi? »

« Vi consiglio nulladimeno a non urtare di fronte i suoi pregiudizi. Dalla sua nascita fino al giorno d'oggi, Magnus non ha mai voluto conoscere nessuno al disopra di lui, ed un cavallo vecchio che non abbia mai provato il morso vi si assoggetta con grandissima difficoltà. Egli mai e poi mai ha prestato paziente orecchio a lunghe dissertazioni, e quindi prevedo essere possibile ch'egli rigetti le vostre proposizioni di riforma anche prima che voi vi affatichiate a dimostrargliene i vantaggi. »

« Che cosa volete dire, buon giovane? soggiunse il fattore. Può mai trovarsi in queste isole uno che sia tanto cieco da non vedere tutte le cose che vi mancano? Come mai un uomo, anzi una bestiaccia, proseguì egli con un entusiasmo sempre più vivo, potrebbe soffrire ciò che si ha la dabbenaggine di chiamare un mulino da

formento, senza arrabbiarsi pensando che si è costretto a macinarlo con un sì deplorabile stromento? Questi disgraziati abitanti sono costretti ad averne almeno una cinquantina in ogni parrocchia, dovendo ognunn stritolare il grano che gli abbisogna col suo meschino sasso alberese posto in una macchina che non è più grande di un' arnia, invece di vedere un nobile, signoresco mulino, che farebbe sentire il rumore in tutto il paese, e da dove si vedrebbe cadere la farina a moggia a moggia. »

« Sì, sì, fratello mio, disse Baby, queste sono le vostre solite chiacchiere. Quanto più costa una cosa, tanto più è bella per voi. Ecco il vostro modo di pensare. E non potete dunque mettervi mai in testa che in questo paese ognuno macina quella limitata quantità di grano che è necessaria alla sua famiglia, senza pensare ai signoreschi mulini, ove si è obbligato a portare il suo formento per farvelo macinare a tutta spesa? Quante volte vi ho inteso lagnarvi col vecchio Edie Happer, mugnaio a Grindlebrun, e ben anche col suo garzone per il dritto di macina, o *look*, o *gowpen*, e che so io? ed ora vorreste fare un così bel regalo a questi poveri schetlandesi, ciascuno de' quali ha il suo mulino per macinare il grano bisognevole senza assoggettarsi ad alcuna spesa? »

« Non istate a parlarmi nè di *look*, nè di *gowpen*, si mise a gridare l'agricoltore montato sulle furie. Sarebbe ben meglio dare al mugnaio la metà della farina, e ricevere il restante macinato da buon cristiano, anzi che buttare il buon formento in un balocco da fanciullo. Osservate un momento quel mulino ad acqua, Baby.... oh! oh! maledetto rozzo! — Il cavallo s' impazientiva nel tempo che il suo cavaliere lo fermava per far vedere alla sorella tutti i difetti di un mulino delle isole schetlandesi. — Osservatelo bene, sorella: vi dico che esso è appena appena preferibile ad un mulino a mano; guardate, non ha nè ruote, nè denti, non ha la tramoggia, nè lo staccio... oh... ho... sta quieta... che cagna di bestia! Esso non potrebbe nè meno macinare un mezzo staio di grano in un quarto d'ora, e quando è macinato, quella farina sarebbe più atta per fare una profenda da darsi ai cavalli, che pane per gli uomini.... Che seccatura... ancora fai il matto... Non vuoi star quieto, maledetto rozzo? oh! oh!.... bisogna che abbia il diavolo addosso! »

In tempo che profferiva queste ultime parole, il suo cavallo, che già da qualche tempo non faceva che impennarsi, sprangar calci, e saltabellare d' impazienza, mise la testa fra le gambe d'avanti, ed alzando nel tempo stesso quelle di dietro gettò il cavaliere nel ruscello sul quale erasi costruito il piccolo mulino ch'egli andava criticando, indi si rivolse indietro, ed a gran galoppo corse verso il pascolo, in cui era stato presn, nitrendo di allegria e calcitrando ad ogni momento.

A questo accidente, che non ebbe però serie conseguenze, smascellò delle risa Mordaunt, il quale corse in aiuto del fattore, e lo ritirò fuori dell'acqua, in tempo che la sorella Baby gli faceva ironicamente le sue congratulazioni, perchè fosse caduto in un ruscello delle isole schetlandesi, giacchè non si sarebbe con tanta facilità salvato, se invece fosse stato gettato in una di quelle correnti che fanno girare i mulini nella Scozia. Senza nè meno degnarsi di rispondere a questo sarcasmo, Tritolemo, quando si trovò in piedi, scosse le orecchie, fu contento che il suo ampio mantello lo avesse preservato da un bagno generale; e disse con risentimento: — « Eh! non dubitate, farò venire dalla contea di Lanark e da quella di Ayr eccellenti stalloni e cavalle che fanno puledri. Non permetterò più che nelle isole schetlandesi resti un solo di questi aborti di cavalli, buoni solamente da far rompere l'osso del collo ai galantuomini. Sì, Baby, ve lo giuro, saprò liberarne il paese. »

« Fareste ben meglio a torcere il vostro mantello tutto inzuppato, o Tritolemo » gli disse sua sorella.

In questo mezzo Mordaunt era corso a prendere un altro cavallo in una prateria poco discosta, e, fatta una briglia di cannette intrecciate, aiutò lo sconcertato agricoltore a montare sopra un corsiere più quieto e meno testardo di quello che lo aveva sì inurbanamente abbandonato.

Ma la caduta del signor Yellowley aveva servito di vero palliativo al suo entusiasmo, e per il corso di cinque buone miglia non disse mai una parola, lasciando

libero affatto il campo alle malinconiche esclamazioni ed ai lamenti di miss Baby per la perdita della vecchia briglia che il fuggiasco ronzino si era portata con lui. « Saranno diciotto anni, diss'ella, che la comprammo il giorno di S. Martino, ed ora possiamo considerarla perduta per sempre. » Vedendo che nessuno pensava ad interromperla, cominciò a fare una dissertazione sulla vera masserizia, conforme all'idea ch'ella aveva concepito di questa virtù, di cui faceva un sistema di privazioni, che, quantunque non vi si sottomettesse se non colla idea di risparmiare il danaro, avrebbero però fatto onore ai frati dell'ordine più austero.

Mordaunt non cercò d'interromperla nelle sue dicerie, e vedendo ch'egli andava avvicinandosi a Burgh-Westra, tutti i suoi pensieri erano rivolti al modo con cui sarebbe stato accolto dalle due giovani ed avvenenti figlie, e nulla curavasi del cicaleccio della vecchia, quantunque spiegasse tutta la sua eloquenza per provare che la picciola birra era una bevanda più salubre dell'ala, e che se suo fratello si fosse fatto male cadendo da cavallo alla noce del piede, con butirro fresco e coi semplici, dei quali ella conosceva benissimo l'efficacia, l'avrebbe subito guarito, ed a molto miglior mercato che colle droghe e cogli empiastri di tutti gli speziali del mondo.

Ma finalmente dopo di avere traversato quelle malinconiche paludi, si parò loro innanzi la più amena veduta. Si videro eglino giunti alla riva di un delizioso lago di acqua salsa, o per dir meglio di un vasto braccio di mare che si internava nell'isola, circondato da una bella e fertile pianura che offriva i più lieti ricolti, dall'esperto occhio di Tritolemo Yellowley non ancora veduti in quel paese. Nel mezzo di questa terra promessa torreggiava il castello di Burgh Westra. Una catena di montagne coperte di verzura lo riparava dai venti del settentrione e del levante, e dominava esso tutto il lago, l'oceano da cui aveva origine, le varie isole ed i monti più lontani. Dalle rocche de' cammini del castello, come di quelle di quasi tutte le capanne che componevano il villaggio, usciva un folta nuvola di grasso fumo che mostrava evidentemente prepararsi non solo nel castello i lauti banchetti destinati per la festa, ma essere tutto il paese in grandi faccende per lo stesso oggetto

« In verità, esclamò Baby, si direbbe che tutto il villaggio vada a fuoco e a fiamma. Fin qui si sente l'odore dello sciupinio, ed un uomo che avesse un buon appetito potrebbe accontentarsi, per digerire meglio il suo pane d'orzo, del fumo che esce da quei cammini. »

CAPITOLO XII.

> . . . . Tu parli
> Di tale amico, in cui cangiato è il core.
> Ti giovi l'osservar, che se comincia
> L'amicizia a svanire e indebolirsi,
> In agghiacciati complimenti cangia
> Il suo linguaggio un dì semplice e franco.
> *Shakspeare.*

Se il fumo che usciva dalle rocche dei cammini di Burgh-Westra, e che vedévasi spinto dall'aria verso le montagne da cui era circondato il castello, avesse potuto servire di pietanza a coloro che avevano fame, come la pensava saggiamente miss Barbara Yellowley, lo schiamazzo che si faceva in quelle parti avrebbe potuto dare l'udito ai sordi. Era esso un miscuglio di suoni d'ogni specie, e tutti sembravano annunziare un giubilo generale. La vista poi era rallegrata da uno spettacolo non meno vivo.

Vedevansi giugnere da ogni parte compagnie d'amici, i di cui cavalli, appena smontati che fossero, sen fuggivano a briglia sciolta per raggiugnere i loro pascoli, uso ordinario, come dicemmo altrove, di licenziare una cavalleria presa per il servizio di una giornata. Altre brigate pure di amici che stavano nelle isole lontane, o lunghesso le coste, e che arrivavano per mare, sbarcavano in un piccolo porto comodissimo, che serviva nel tempo stesso agli abitanti del castello e del villaggio. Tutta questa gente si fermavano per salutarsi a vicenda, ed i nostri viaggiatori se ne stavano osservando le diverse compagnie che entravano a mano a mano nel castello. Ad ogni tratto se ne aprivano le porte per riceervi gli ospiti in sì grandi frotte, che sembrava poterli a stento capire quell'edifizio tutto che fosse spaziosissimo e proporzionato alla ricchezza, alla

liberalità ed al carattere ospitale del proprietario.

Fra i confusi suoni che raddoppiavansi ogni qualvolta si presentava una nuova compagnia, e che erano la misura della buona accoglienza ch'essa riceveva, parve a Mordaunt di distinguere la voce cordiale e le espressioni d'allegria del padrone di casa. Inquieto di sapere se si estenderebbe anche alla sua persona quell'obbligante ricevimento che udiva fare agli altri, cominciava a discorarsi ed a mettersi più che mai in apprensione. A misura che si avvicinava al castello, distingueva il giulivo suono degli stromenti e sentiva ripetersi dai cantatori le arie che dovevano rallegrare la festa. Udivansi perfino i clamori degli aiutanti di cucina e dei capo-cuochi che davano gli ordini, o sgridavano; chiasso che non sarebbe stato gradito in ogni altra occasione, ma che confuso con tanti e vari suoni, formava, risvegliando qualche gioconda idea, una parte del coro, che precede sempre una gioiosa festa campestre.

I nostri viaggiatori andavano sempre più innoltrandosi, occupato ognuno delle sue riflessioni. Di quelle di Mordaunt abbiamo già di sopra parlato. Baby era quasi soffocata da un miscuglio di dispiacere e di sorpresa, pensando alla quantità delle vivande che sarebbe stata necessaria per riempiere tutte le bocche che ella udiva parlare intorno a sè; spesa enormissima, che, sebbene non dovesse pagare di sua propria borsa, pure mettevala tutta in convulsione; siccome il vedere una strage farebbe spavento ad uno spettatore, quando anche nulla avesse a temere dalla sua propria sicurezza. In poche parole, ella si contorceva di rabbia vedendo una profusione così da insensato e da vero pazzo, ed il suo penare era simile a quello che provò Bruce nell'Abissinia, quando vide i disgraziati menestrelli di Gondar fatti in pezzi d'ordine dal Ras Michaël.

Rispetto a suo fratello, appena egli fu giunto in un sito in cui vedevansi confusamente sparsi, come si pratica anche nella Scozia, i rozzi e vecchi stromenti che servivano al lavoro delle terre in quel paese, rivolse subito i suoi pensieri ai difetti dell'aratro col manico del *twiscar*, stromento con cui si scava nelle torbiere, delle carrette che servivano al trasporto delle produzioni della terra, e finalmente di tutti gli utensili che si adoperavano per l'agricoltura, e che non erano eguali a quelli usati nella Scozia. Al vedere questi imperfetti stromenti di coltura si riscaldava il sangue a Tritolemo, come accade in un ardito guerriero allorchè gli si parano innanzi le armi del nemico con cui sta per combattere. Tutto assorto nei grandiosi progetti da lui concepiti, non pensava tanto all'appetito prodottogli dal viaggio, quantunque si vedesse in procinto di soddisfarlo con un pranzo di cui ben rare volte vedeva un simile, quanto al grave impegno assuntosi d'incivilire i costumi e di perfezionare l'agricoltura delle campagne situate nelle isole schetlandesi.

« *Jacta est alea*, disse a sè stesso; questo giorno proverà se gli schetlandesi sono degni delle generose cure a cui ci dedichiamo per la loro felicità, e se hanno un'anima che sia suscettiva di coltura più di quello che lo sono le loro torbiere. Nulladimeno operiamo con prudenza, e approfittiamo del momento favorevole per far sentire la nostra voce. La mia esperienza mi convince che ora conviene occuparci del corpo piuttosto che dell'anima. Alcune boccate del *roostbeef*, il di cui fumo odoroso tanto mi solletica il naso, mi suggeriranno l'argomento dell'introduzione conveneyole al mio stupendo progetto di migliorare la razza dei bestiami. »

Erano giunti i nostri viaggiatori in faccia al castello di Magnus Troil, che sembrava essere stato costruito in varie epoche, ed a cui si erano aggiunti diversi altri casamenti di cattivo gusto, e incollati, per così dire, al vecchio edificio a mano a mano che un aumento di fortuna o di famiglia aveva renduta indispensabile una più ampia abitazione. Sotto un bassissimo e larghissimo atrio, sostenuto da due enormi colonne di legno scolpite, che una volta avevano ornata la poppa dei bastimenti naufragati e spinti su quella spiaggia, vedevasi in persona Magnus Troil, che faceva gli onori ai numerosi amici che giungevano ad ogni tratto. Vestiva egli un abito perfettamente adattato ad un corpo che indicava tutto il vigore, ed alla sua dignitosa presenza; era tagliato all'antica, di panno turchino colla fodera di scarlatto, gallonato su tutte le cuciture ed intorno

agli occhielli. Le sue virili fattezze annunziavano una perfetta salute, ed erano diventate brune per l'abitudine che egli aveva contratta di esporsi all'intemperie del tempo. I suoi venerabili capelli bianchissimi, che foltamente uscivano sotto il suo cappello gallonato d'oro, e legati di dietro alla buona con un nastro, indicavano che Magnus Troil era ancora di robusta complessione.

Al vedersi avvicinare i nostri tre viaggiatori, parve che una nuvola di malcontento gli offuscasse la cera, e frenasse per un momento quel trasporto di gioia, col quale aveva già accolto tutti gli amici che già gli si erano presentati. Andò incontro a Tritolemo, gli si fece ritto ritto davanti, come se avesse voluto, nel tempo stesso che in qualità di padrone di casa faceva loro una ospitale accoglienza, vestirsi ben anche dell'aria d'importanza di ricco udaller.

« Siete il ben venuto, signor Yellowley, diss'egli volgendosi al fattore; siete il ben venuto a Burgh-Westra. Il vento vi ha spinto sur una spiaggia un po' aspra; sta a noi che siamo i nativi del paese di raddolcirvene il soggiorno. Questa è vostra sorella? a quello che mi pare. Miss Barbara Yellowley, permettetemi che faccia i miei rispetti da buon vicino. » E a queste espressioni, e con una gentilezza tutta propria di persona generosamente consagrata alle leggi dell'ospitalità, ignota del tutto in questo secolo degenerato e corrotto, diede un leggero bacio sulle aggrinzate gote della vecchia zitella, la di cui fisonomia, spogliandosi dell'espressione di quell'acrimonia che le era tanto naturale, lasciò travedere qualche movimento che si sarebbe potuto prendere per un sorriso, allorchè si vide segno di tante officiosità. Rivolgendosi poscia Magnus Troil a Mordaunt, e guardandolo in viso, senza nè meno offrirgli la mano, e con un tuono che mostrava un'agitazione che sforzavasi di soffocare, gli disse: — « Voi pure, signor Mordaunt, siete il ben venuto. »

« Se non lo avessi creduto, rispose Mordaunt ragionevolmente offeso da una sì fredda accoglienza, non sarei qui, e l'ora non è ancora troppo tarda per proibirmi di andarmene. »

E Magnus a lui: — « Mio giovane, voi sapete meglio di chiunque altro, che non si può andarsene da qui in brusco modo senza fare un affronto al padrone di casa. Non istate a funestare l'allegria de' miei ospiti con iscrupoli irragionevoli. Quando Magnus Troil giugne a dire, voi siete i ben venuti, queste espressioni vogliono indicare lo stesso a tutti quelli che possono udire la sua voce, e voi sapete che essa è robusta quanto basta. Favorite pure di entrare, miei degni ospiti; sì, entrate e vediamo che cosa abbiano saputo preparare le mie figlie per accogliervi come meritate. »

Questi erano i complimenti che Magnus Troil soleva fare a tutti coloro che gli venivano sotto gli occhi, di maniera che Mordaunt non potè nè credere che queste frasi gli fossero dirette in particolare, nè supporre che non fossero applicabili ben anche alla propria persona. L'udaller introdusse gli ospiti giunti di fresco nell'interno della casa, ove due ampie sale, che servivano all'uso di un moderno salone, erano già affollate di gente d'ogni classe.

L'addobbo ne era semplicissimo, ed aveva un carattere particolare alla situazione di quelle isole, patria de' temporali e delle burrasche. Magnus Troil, seguendo l'uso dei grandi proprietarî di quel paese; era, a dir vero, l'amico del viaggiatore che avesse sofferta qualche sventura, sia per terra, sia sul mare. Spesse volte egli aveva spiegata tutta la sua autorità per salvare le persone e le sostanze dei marinai naufragati; ma i naufragî accadevano così spesso su quelle pericolose coste, ed il mare era tanto solito a vomitarvi robe da nessuno poi reclamate, che tutto l'interno della casa offriva esuberanti prove dei fracassamenti cagionati dall'oceano, e dell'esercizio di quel diritto, che i giureconsulti chiamano *diritto d'impadronirsi de' beni derelitti*. Le varie casse poste rasente i muri erano simili a quelle che trovansi ne' camerini dei bastimenti, ed in gran parte di manifattura forestiera. Gli specchi, di cui erano adorne le stanze, e gli armadî che vi si vedevano, erano di una tal forma che mostrava essere stata la loro destinazione primitiva quella di servire ad uso di un bastimento; anzi due di questi, erano di un legno forestiere e sconosciuto. Il tramezzo che separava i due appartamenti sembrava essere stato formato con tavole

che avevano servito all' uso medesimo a bordo de' bastimenti, e da qualche inesperto falegname del paese malamente adattate al sito in cui erano state messe in opera. Per un forestiere, queste evidenti insegne delle umane miserie potevano, al primo aspetto, contrastare vivamente coll'allegria che regnava in quel recinto; ma gli abitanti del paese eransi tanto assuefatti a quelle tristissime rimembranze, che non rallentavansi un momento nella foga de' loro sollazzi.

All' arrivo di Mordaunt parve che la festa si facesse più brillante, e tutta la gioventù che ne faceva parte si mise in moto. Tutti in folla andarono a riceverlo, e ad una voce gli chiesero il motivo che lo aveva tenuto lontano per tanto tempo da Burgh-Westra; dimanda che provava chiaramente essere eglino persuasi che tale assenza fosse solamente da ascriversi alla sua volontà. Questa accoglienza temprò un poco le penose inquietudini di Mordaunt. Egli era chiaro che se la famiglia dell' udaller avesse concepito alcune sinistre prevenzioni sulla sua persona, almeno queste non si estendevano più lungi, e che, presentandoglisi l'occasione di potersi giustificare, non avrebbe bisogno di farlo che nella periferia di una sola famiglia. Era questo per essolui un consolante pensiero, ma nulladimeno il suo cuore palpitava all'incertezza in cui trovavasi di venir bene, o freddamente accolto dalle due amiche ragazze, che non cessava di amare, quantunque non le avesse vedute già da gran tempo. Ascrivendo alla cagionevole salute del proprio padre la sua assenza, passò fra diversi gruppi di amici, che cercavano di trattenerlo il più che fosse possibile, e liberatosi dai suoi due compagni di viaggio, che gli si erano attaccati come la pece, presentandogli ad un paio di famiglie più distinte di quell' isola, giunse finalmente alla porta di un piccolo appartamento, nel quale si entrava da una delle due sale, di cui abbiamo già parlato; appartamento che si era permesso a Minna e a Brenda di ornare alla moda del paese, e che era loro particolarmente destinato.

Anche Mordaunt non aveva poco aiutato a decorare questo prediletto appartamento, ed a collocarne e distribuirne con buon gusto le suppellettili che lo abbellivano. Durante l' ultimo soggiorno che egli aveva fatto a Burgh-Westra, l' ingresso a queste stanze era stato sempre libero, sì a lui come alle due figlie che ne erano le amabili abitatrici; ma al giorno d' oggi, i tempi eransi così cambiati, ch' egli rimaneva immobile colle dita sul saliscendo, non osando prendersi la licenza di alzarlo. Nè vi si determinò se non allorquando udì la voce di Brenda, che pronunziò la parola *entrate*; la qual parola fu detta con quel tuono che si prende naturalmente quando si sta aspettando la visita di qualche seccatore, del quale si desidera di liberarsi più presto che sia possibile.

A questo segnale Mordaunt entrò nel gabinetto delle due sorelle, che si era elegantemente allestito per la festa coll'aggiunta di alcuni ornamenti di gran valore. Vi trovò le due figlie di Magnus sedute, e a quello che gli parve, in serio colloquio con Cleveland, e con un vecchierello, di piccola e snella statura, i di cui occhi conservavano ancora tutta la vivacità che lo aveva mantenuto forte nelle vicende di una vita agitata e precaria, e che non abbandonandolo nella sua vecchiaia, gli dava forse, non ostante i suoi grigi capelli, un' apparenza meno rispettabile sì, ma più amabile di quella che avrebbe potuto dargli una fisonomia più seria e non tanto briosa. Mostrava questo vecchierello anche un' aria di perspicacità e di finezza nel rotar che faceva gli occhi, allorchè, spinto dalla curiosità, si ritirò in disparte per meglio osservare in qual modo le due sorelle riceverebbero Mordaunt.

L' accoglienza che gli venne fatta dalle figlie non fu molto diversa da quella del padre loro; ma elleno non potettero nascondere al pari di lui l'intimo sentimento di essersi cambiato il loro cuore. Ambedue si accesero in volto, e si alzarono senza presentargli la guancia, come l' usanza lo permetteva in quel tempo, e sembrava anzi imporne l' obbligo; e senza nè meno stendergli la mano, si limitarono a salutarlo come se fosse stato una persona usuale ed indifferente. Ma il rossore della primogenita non era che una di quelle prove momentanee di lieve agitazione, che svanisce sì presto come la passeggera idea che l' ha prodotta. Diede ella una furtiva occhiata a Mordaunt con calma e con tutta

la freddezza, e gli contraccambiò, con una stentata e circospetta gentilezza, i complimenti che il giovane sforzavasi di farle con voce fioca e balbettante. La commozione di Brenda, per quanto appariva dall'esterno, sembrava più viva e più intensa. Il suo rossore si propagò su tutte le parti della sua bella carnagione, che l'abbigliamento lasciava trasparire, e molto più sul dilicato collo, e sullo sporgente seno formato dalle stesse Grazie. Ella non tentò nè meno di rispondere ai confusi complimenti che le faceva l'intimorito Mordaunt, ma si limitò a rivolgergli uno sguardo che annunziava dispiacere e rammarico, e sembrava che volesse dire non essere la rimembranza degli scorsi tempi cancellata per anco dal suo cuore. Mordaunt si persuase nello stesso istante che l'amicizia di Minna verso di lui era del tutto estinta, ma non disperava di poter riaccendere quella della sensibile ed amabile Brenda. Il cuore umano è così capriccioso, che, quantunque Mordaunt non avesse fatto fino a quel momento differenza alcuna fra le due sorelle egualmente belle ed egualmente interessanti, pure gli parve allora più pregevole, e da preferirsi l'amicizia di quella che sembrava non volesse saperne altro di lui.

Mordaunt fu interrotto nelle riflessioni, che faceva così all'infretta, da Cleveland, il quale avendogli lasciato il tempo di fare i consueti complimenti alle padrone di casa, e di riceverne il contraccambio, si fece avanti con quell'aria di franchezza propria d'un marinaio per salutare colui a cui andava debitore della vita. Fece ciò con sì buona grazia, che quantunque l'epoca, alla quale Mordaunt aveva perduta l'amicizia della famiglia di Burgh-Westra, coincidesse con quella dell'arrivo in paese di quel forestiere, e del suo soggiorno in casa dell'udaller, non potè esimersi dal corrispondere alle sue gentilezze, come lo esigeva l'urbanità. Ricevette Mordaunt i ringraziamenti di Cleveland con un'aria di vera soddisfazione, e gli disse essere egli nella fiducia che, dopo la loro separazione, avesse passato lietamente il suo tempo.

Cleveland stava per rispondergli, ma fu interrotto dal vecchierello, di cui abbiamo già parlato, che frapponendosi a loro, e prendendo una mano a Mordaunt, si fece ritto ritto sulla punta de' piedi per baciarlo in fronte, ne ripetè la proposta, e si affrettò di rispondergli per Cleveland.

« Come passa il suo tempo a Burgh-Westra! esclamò egli; sta a voi il fare una simile inchiesta, principe degli scogli, signore de' precipizi? Egli se la passa come quegli, a cui la bellezza ed il piacere danno le ali per accelerare il suo volo. »

« Senza dimenticare però il bello spirito e l'allegria, mio vecchio amico, replicò Mordaunt con un tuono tra il serio e lo scherzevole, strignendo nel tempo stesso la mano al vecchio; non si ha a temere che siano sbanditi questi pregi da que' luoghi, ove si trova Claudio Halcro. »

« Meno burle, signorino, rispose il vecchio; quando gli anni avranno intirizzite le vostre gambe come le mie; agghiacciata la vostra anima come la mia; renduta la vostra voce... »

« Non fate torto a voi stesso, mio signore» disse Mordaunt che amava di profittare del carattere originale del suo vecchio amico per toccare qualche punto su cui introdurre una specie di conversazione che lo potesse sciogliere dallo stato imbarazzante in cui si trovava, e dargli tempo di fare alcune riflessioni, prima di chiedere una spiegazione intorno al cambiamento di condotta che parevagli essere accaduto in tutta quella famiglia rispetto alla sua persona. « Non dite così, continuò egli; il tempo non aggrava la sua mano che leggermente sui bardi. Non vi ho io inteso dire altre volte che il poeta partecipa dell'immortalità de' suoi canti? Il celebre poeta inglese, di cui eravate solito parlarci, era, a dir vero, più vecchio di voi quando prese il remo in mezzo a tutti i begli spiriti di Londra. »

Con ciò si alludeva ad una storia che, per servirmi di un'espressione francese, era *le cheval de bataille* di Claudio Halcro, e bastava solamente pronunziare una parola che vi avesse relazione, per metterlo in sella, e far correre il suo cavallo nel campo di giostra.

L'occhio vivace del vecchio brillò di quell'entusiasmo che avrebbe fatto dire ai volgari abitanti di questo globo, ch'egli era guasto di cervello, e non si lasciò sfuggire l'occasione di parlare su di un argomento che lo interessava più di qualunque altro.

« Oimè! mio caro signor Mordaunt, esclamò egli, l'argento è sempre argento, e si può farne quell' uso che si vuole senza che mai si logori, o si irrugginisca; ma lo stagno è sempre stagno, e non se ne può dire lo stesso. Non istà al povero Claudio Halcro di pronunziare il suo nome nello stesso anno, in cui cade quello del glorioso ed immortale John Dryden. Egli è vero, come debbo avervelo già detto, che ho veduto questo grande uomo. Lo trovai al caffè de' begli spiriti, come chiamavasi allora, ed un giorno mi diede una presa di tabacco della sua propria scatola. Credo di avervi già raccontata altre volte tutta questa storia, ma ecco il capitano Cleveland che non l'ha mai udita. Prima di tutto bisogna che sappiate che quando mi trovava a Londra alloggiava in Russel-Street. Voi, capitano Cleveland, sarete certamente pratico di Russel-Street, presso il Covent-Garden? »

« Conosco così così quella latitudine, sig. Halcro, rispose il capitano sorridendo; ma credo d'avervi udito fin da ieri a raccontare questa storia; sarebbe meglio fare in oggi il nostro dovere; bisogna che ne soniate l'aria di quella canzone che dobbiamo imparare. »

« Quell'aria non è più adattata al nostro caso, disse Halcro; bisogna sceglierne una altra nella quale il nostro caro Mordaunt possa fare la sua parte. È la più bella voce del paese, canti egli un-a-solo, o canti in un coro. Non vi sarà pericolo che io tocchi una corda, se Mordaunt non è fra il numero de' cantori! Ebbene, che cosa ne dite, mia bella Notte? E voi, che cosa ne pensate, mia vaga Aurora? » soggiunse egli rivolgendosi ora all'una, or all'altra delle sorelle, che già da qualche tempo chiamava con questi nomi allegorici.

« Signor Mordaunt Mertoun, disse Minna, voi giugneste troppo tardi, per essere dei nostri in questa occasione. È una sventura per noi, ma non vi ha rimedio. »

« E come può darsi questa cosa, disse Halcro con vivacità, se avete cantato insieme in tutta la vostra vita? Credetemi, ve lo dico sull'onor mio, belle ragazze, le arie vecchie sono sempre le migliori, siccome i vecchi amici sono sempre i più stabili. Il signor Cleveland ha una bella voce di basso, non vi ha dubbio; ma perchè la faccenda riesca ottimamente, amerei che voi ne sceglieste una fra la ventina d'arie che avete tante volte cantato, e colle quali giugnete ad incantarne, allorchè il signor Mordaunt vi accompagna colla sua voce da tenore. Sono sicuro che nell'interno del suo cuore la mia bella Aurora approva questo cambiamento. »

« Non vi siete mai tanto ingannato, signor Halcro » disse Brenda con aria di malcontento, e facendosi di nuovo rossa in viso.

« Oh! che cosa vuol dir ciò? disse il vecchio rivolgendo lo sguardo ora all'una ed ora all'altra. Che cosa succede qui? una notte coperta di nuvole, ed una aurora tutta infuocata. Questa non è un'aurora che indichi bel tempo. Spiegatemi un tal mistero, mie belle ragazze; avete forse ricevuto qualche torto? e da chi? Temo di essere io il segno della vostra collera, poichè quando la gioventù si abbaruffa, se ne rovescia sempre la colpa sui poveri vecchi. »

« No, voi non ne avete alcuna colpa, signor Halcro » disse Minna alzandosi, e presa la sorella sotto il braccio in aria d'andarsene, fece supporre che qualcuno degli astanti provocasse il suo risentimento.

« Mi fareste quasi temere, Minna, disse Mordaunt, affettando di darsi l'aria di volere scherzare, che sia l'ultimo giunto quegli che vi ha offeso. »

« Poco importa il sapere chi sia l'offensore, disse Minna colla solita sua gravità, quando quegli che potrebbe lagnarsene è deciso di non mostrarsene offeso. »

« È egli possibile, Minna, soggiunse Mordaunt, che voi possiate parlarmi in questa guisa? E voi, Brenda, mi giudichereste con tanta severità senza darmi campo di fare una leale ed onorevole difesa? »

« Coloro a cui spetta il decidere su questo punto, disse Brenda con voce fioca, ma risoluta, ci hanno dato il loro savio parere, e noi dobbiamo conformarvici. Cara sorella, noi, credo, ci siamo trattenute qui anche troppo; la nostra presenza può essere necessaria altrove. Sig. Mordaunt, avrà la bontà di compatirne in una giornata in cui siamo assediate da tante occupazioni. »

Le due sorelle dandosi il braccio uscirono del loro gabinetto, avendo inutil-

mente cercato di trattenerle Claudio Halcro, che si mise a declamare con tuono teatrale :

« Addio, notte leggiadra ! Il caso è strano! »

poi rivolgendosi a Mordaunt : « Queste ragazze, diss' egli, sono dominate dallo spirito dell' incostanza ; ciò che prova, come dice benissimo il nostro maestro Spenser, che :

Credimi, non si dà sotto al sol cosa,
Che a cangiarsi più o men non sia soggetta.

Capitano Cleveland, continuò egli, sapete voi chi abbia potuto alterare la buona armonia nella condotta di queste due giovani grazie ? »

« Sarebbe perdere il suo tempo, rispose il capitano, ove si volesse conoscere la cagione del cambiamento d' ogni vento, ed il perchè una donna cambia di pensiero. Se fossi nel signor Mordaunt, io non interrogherei la seconda volta su tal punto quelle orgogliose bellezze. »

« Ecco un consiglio da vero amico, capitano, rispose Mordaunt ; e quantunque voi me lo abbiate dato senza che io ve lo domandassi, pure lo riguarderò sempre come tale. Ma permettetemi la domanda : sareste voi così indifferente sul modo di pensare delle donne che vi onorano della loro amicizia, come pare che vorreste pretendere che io lo fossi ? »

« Io ! rispose il capitano con un' aria risoluta e con tutta l'indifferenza. Vi dico il vero, io non mi sono mai dato per la seconda volta questa briga. Non conobbi mai una donna che mi abbia fatto pensare a lei levata che avessi l' ancora. Quando sono a terra la penso diversamente, riderò con lei, ballerò, canterò insieme, farò anche la parte di innamorato con venti e più ragazze, s' elleno vi consentono, quand'anche non fossero che semi-belle, come sono le figlie partite poco fa ; ma dal momento che mi chiama a bordo il fischio del padrone dell' equipaggio, permetto loro di non più oltre pensare a me. Scommetto due contra uno che il mio ricordarmi di loro non sarà di più lunga durata. »

Accade rarissime volte che un malato si acquieti a quel genere di consolazione che consiste nel curare come una cosa di poco momento la malattia che lo affligge. Mordaunt quindi si sentì disposto ad accendersi di collera contra Cleveland, sì perchè il capitano si era accorto dello stato molesto in cui egli, Mordaunt, si trovava, come perchè si era fatto lecito di dargli così spiattellatamente que' pareri, e gli replicò con un po' di amarezza non essere simili sentimenti professati che da coloro, i quali avevano l' arte di cattivarsi le buone grazie delle persone che il mero caso faceva loro conoscere, e che non potevano perdere da un lato, se non ciò che erano sicuri di rinvenire dall' altro.

Questa proposizione era tutta ironica ; ma per dire il vero si scorgeva in Cleveland una grande esperienza del mondo, un'intima convinzione per lo meno del suo merito esteriore, che rendevano il suo intervento doppiamente spiacevole a Mordaunt. Come dice sir Lucio O' Trigger (1), Cleveland aveva un' aria di trionfo che lo rendeva insopportabile. Egli era giovane, ben fatto, coraggioso. Il suo austero e franco aspetto, proprio della sua professione, non era in essolui affettato, gli conferiva benissimo, e forse era più adattato alla semplicità de' costumi proprî a quel remoto paese in cui trovavasi, ed ove maniere più studiate avrebbero renduto il suo trattare meno accetto, anche nelle primarie famiglie del paese. Si limitò a sorridere con un' aria di buon umore all' evidente affannarsi di Mordaunt, e gli rispose : — « Voi siete disgustato di me, mio caro amico, ma non m' indurrete mai ad esserlo di voi. Le mani gentili di tutte le belle donne, che abbia mai veduto da che vivo, non mi avrebbero pescato alle falde del promontorio di Sumburgh. Non vogliate dunque intimarmi la guerra, poichè il signor Halero, qui presente, potrà far fede che io ho inchiodato tutti i miei cannoni, e quand' anche voi mi deste una bordata, non ve ne scaricherei contra un solo. »

« Sì, sì, Mordaunt, disse Halero, bisogna far pace col capitano Cleveland. Non attaccate mai briga con un amico, perchè una donna sia fantastica. Che diavolo ! se le donne fossero sempre dello stesso umore, non potremmo fare tante belle canzoni sul loro conto. Anche il vecchio Dryden, il glorioso John, avrebbe un angusto campo di poetare su di una ragazza che fosse

(1) Personaggio di una commedia inglese.

sempre stata di eguale sentimento. Sarebbe lo stesso che comporre versi sull' acqua che fa girare la ruota di un mulino. La testa d' una donna, caro capitano, è come il vostro flusso e riflusso, le vostre correnti e le vostre contro-correnti. Oggi ella vi fa un grazioso sorriso, dimani vi fa rabbia; ne blandisce, e nello stesso tempo ne strazia; ora è la nostra disperazione, ora la nostra felicità; e tutte queste variazioni sono appunto quelle che riscaldano l'estro poetico. Al solo pensarvi mi sento un gran poeta. Avete voi mai letto i miei addii alla ragazza di Northmaven? Era la povera Betty Stimbister, cui diedi il nome di Marietta, perchè è nome più poetico, nello stesso modo che io medesimo ho preso il nome di Hacon, che era quello di un mio antenato, appellato *Hacon Goldemund*, o *Hacon Bouche d' Or*, che venne in quest' isola con Harold Harfager, e che era il suo primo scaldo. Ma a qual punto mi trovava? ah! alla povera Betty Stimbister. Fu ella la cagione, senza parlare di alcuni debitucci, che mi fece abbandonare le isole Hialtlandesi, e questo è il vero nome delle isole che ora chiamansi schetlandesi, e che mi spinse nel gran mondo. D'allora in poi quanti paesi io vidi, capitano mio! mi sono aperta una strada, ed a grande stento sì, ma tanto bene, quanto poteva farlo un uomo di testa leggera, di borsa leggera e di cuore ancor più leggero. Ho pagato il mio scotto, ora con danaro, ora col mio talento. Ho veduto cambiati alcuni re, altri venire scacciati dal trono, come voi licenziereste da una possessione un meschino fittabile. Ho avuto campo di conoscere tutti i gran genî del secolo, e principalmente il glorioso John Dryden. Qual è quell'uomo delle nostre isole che possa, senza mentire, vantarsi di aver fatto altrettanto? Giunsi perfino ad avere la bella sorte di prendere una presa del suo tabacco, e voglio raccontarvene la storia. »

« Ma, e la canzone? signor Halcro » disse Cleveland.

« La canzone? (rispose Halcro, afferrando il capitano per un bottone, poichè era troppo accostumato a vedersi sfuggire gli uditori quando spacciava i suoi versi, per non impiegare tutti i mezzi conosciuti ed atti a ritenerli); la canzone? ne ho dato una copia insieme ad altre quindici poesie al glorioso John. — La sentirete, la sentirete, vi dico, se volete avere un tantino di pazienza. Parlo anche con voi, signor Mordaunt. — Ebbene, che cosa vuol dire? Questo è il primo momento che vi vedo dopo sei mesi, e volete già abbandonarmi? » e così dicendo prese coll'altra mano un bottone dell' abito di Mordaunt.

« Ora che ci ha preso tutti e due al rimorchio, disse il marinaio, non abbiamo altro partito a cui appigliarci che quello di ascoltarlo sino alla fine, quantunque egli fili la gomona tanto adagio da farne perdere la pazienza. »

« State ora zitti, disse il poeta con tuono imperativo; non istiamo a parlare tutti e tre in una volta; » e mentre che Cleveland e Mordaunt si guardavano l' un l'altro esprimendosi burlescamente la più grande rassegnazione al loro destino, aspettavano colla testa bassa di udire la storia che loro era già stata altre volte raccontata, ma che erano condannati senza remissione a berserla di bel nuovo.

« Vi racconterò ad una ad una tutte le mie vicende, continuò a dire il poeta; fui gettato nel mondo, come tanti altri giovani, ora facendo questo, ora quello, e poi anche altre cose; finalmente cercai di cavarmela alla meglio in un modo o nell' altro, e per buona sorte era buono a tutto. Amai svisceratamente le Muse, quasi che queste ingrate mi avessero guadagnato, come a tanti mascalzoni, un equipaggio tirato a sei cavalli. Di più mi tenni sull' acqua, fino alla morte del mio vecchio cugino Lorenzo Linklutter, che mi lasciò erede di una isoletta poco da qui distante, quantunque avesse egli un parente dello stesso mio grado, chiamato Cultmalindie; ma Lorenzo era portato pei gran talenti, tutto che egli ne fosse affatto privo. — Mi lasciò dunque erede di questa isoletta, non meno sterile del Parnaso. Con tutto ciò mi trovo un soldo da spendere, un soldo da mettere nella borsa, ed un soldo da dare ai poveri, e ben anche un letto, ed una bottiglia di vino da offrire ad un amico, come vedrete, se dopo la festa vorrete venire con me. Ma a qual punto mi trovo io della mia storia? »

« Vicino al porto, spero, » rispose Cleveland. Ma Halcro era un parlatore trop-

po deliberato e fervido per accorgersi di questo sarcasmo.

« Ah! Eccomi al punto, rispose Halcro con quell'aria di contento che manifesta chi giugne a riprendere il filo di una storia. Era alloggiato in Russel-Street in casa del vecchio Timoteo Thimblethwaite, che in quel tempo passava per il primo capo sarto di tutta Londra. Egli serviva tutti i begli spiriti, non che tutti i figli mal allevati, e sapeva fare in modo che quelli pagassero per questi. Mai egli si rifiutò di far credito ad un bell'ingegno, se non per ischerzo, e per obbligarlo a far poi lo stesso. — Era in corrispondenza con tutti quelli che si erano acquistato un nome nella capitale; riceveva lettere da Crown, da Tate, da Prior, da Tom Brown, e da tutti gli uomini celebri di quel tempo; e là entro erano sparse tali arguzie, che non si potevano leggere senza smascellare delle risa. Il ritornello però di tutte queste lettere era di chiedergli un respiro al pagamento del debito. »

« Avrei creduto, disse Mordaunt, che il sarto dovesse prendere sul serio questi scherzi. »

« Niente, niente affatto. Timoteo era nato nel Cumberland; aveva un cuore da re, e lasciò tutte le sue ricchezze a' suoi eredi. Ma guai all'aldermano empito fino alla gola di podingo che gli cadeva nelle unghie dopo di aver ricevuto una di queste lettere! Il sarto non mancava mai di fargli pagare il respiro. Ma come! credevasi che Thimblethwaite avesse servito di modello al glorioso John Dryden per rappresentare il carattere di Tom Bibber nella sua commedia intitolata: *il Vert-Galant;* e so ch'egli ha fatto credito a John, e che gli ha anzi imprestato danaro in un tempo, in cui tutti i suoi grandi amici che aveva nella corte gli facevano un viso duro. Anche a me ha fatto credito, e gli fui debitore perfino di due mesi di pigione per una camera posta al terzo piano. Egli è però vero che, dal canto mio, ho fatto per lui quello che ho potuto; ma ciò non vuol dire che io lo abbia aiutato a tagliare od a cucire abiti, cosa che sarebbe stata disdicevole ad un uomo nato da buona famiglia; ma, dirò il vero, ho steso per lui diversi memoriali, . . . ho tenuto i suoi conti . ho. »

« Ma voi portavate sicuramente ai begli spiriti e agli aldermani gli abiti che loro faceva il sarto » disse Cleveland.

« Che diavolo dite mai! Io portar intorno gli abiti? Ma voi mi fate perdere il filo della mia storia. A qual punto me ne trovava io? »

« Che il diavolo vi aiuti a trovarne la latitudine, gridò il capitano che scuotendosi all'improvviso riuscì a liberare il suo bottone dalla prigionia in cui stava tra il pollice e l'indice del poeta. Rispetto a me, non ho più tempo di darvi retta; » e se la diede a gambe fuori della camera.

« Si è veduto mai, disse Halcro indispettito dalla fuga di Cleveland, un uomo così villano, così malcreato e cotanto presuntuoso? Non ha nè criterio nella sua testa vôta, nè urbanità nel suo trattare. Non so che cosa diavolo trovino di buono in lui Magnus Troil e quelle stolide sue figlie. Egli va loro contando delle filastrocche, che tolgono il fiato, sulle sue avventure, sui suoi combattimenti navali, che per metà, scommetto qualunque cosa, sono vere bugie. Mordaunt, mio caro giovanotto, imparate da quell'uomo, vale a dire che colui vi serva di lezione. Non assordate mai la gente con lunghe storie che parlino del vostro eroismo. Voi pure alle volte siete troppo inclinato a parlare de' vostri prodigi sulle montagne e sugli scogli, ciò che interrompe la conversazione ed impedisce agli altri di parlare. Ma vedo bene che siete smanioso di udire il resto della storia che vi raccontava. Un momento. A qual punto me ne trovava io? »

« Sarà bene il differirne il racconto fino a questo dopo pranzo, signor Halcro » rispose Mordaunt, che ben volentieri se la sarebbe scapolata, se avesse trovato il modo di andarsene con più buona maniera di quella usata dal capitano Cleveland, e senza far torto al suo vecchio amico.

« Come! mio caro figlio, disse Halcro, vedendosi in procinto di restar solo; anche voi volete abbandonarmi? Non imitate un sì cattivo esempio, ed abbiate maggiori riguardi per un vostro vecchio amico. Egli è già gran tempo che sono al mondo, ne conosco i guai, le strade scabrose; ma non mi è mai rincresciuto la fatica quando ho potuto appoggiarmi al braccio di un vecchio amico della vostra tempra. »

Così dicendo, egli lasciò andare il bottone del giovane, e passandogli il proprio sotto il di lui braccio, se gli avvinse più stretto che mai, ed in modo che non poteva più sfuggirgli. Mordaunt si sottomise a questa forza senza farvi alcuna resistenza, un po' scosso però dall' osservazione dell' antico poeta intorno alla poca gentilezza de' vecchi amici, vizio di cui egli stesso vedevasi vittima in quell' istante. Ma al momento che Halcro volle riassumere la sua seccante storia: a qual punto me ne trovava io? Mordaunt, preferendo la sua poesia alla sua prosa, gli richiamò alla memoria la canzone che diceva avere scritto in occasione della sua prima partenza dalle isole schetlandesi; canzone ch' egli aveva già altre volte udito cantare. Siccome però questa sarà certamente nuova pei nostri leggitori, così la inseriremo in questo luogo per dar loro un campione dei poetici talenti del discendente di Hacon Bouche d'Or, di Claudio Halcro, il quale, secondo il parere di esperti giudici, occupava un posto distinto fra gli scrittori di madrigali di quell' epoca, e trovavasi in grado di rendere immortali i Nancys di quelle montagne e di quelle vallate, sorpassando in merito la folla de' canzonieri della capitale. E siccome Halcro sonava qualche poco, così lasciò libero Mordaunt, prese una specie di liuto, e si mise ad accordarlo coll' idea di accompagnarsi, sempre però continuando a ciarlare per non perder tempo.

« Chi m' insegnò a sonare il liuto, disse egli, fu il maestro del valente Shadwell, il grasso Tom, come si usava chiamarlo. Egli è stato un po' maltrattato dal glorioso John, e ve ne ricorderete. Voi conoscete sicuramente questi versi, Mordaunt:

L' udisti tu questo Arion moderno?
Trema il liuto di spavento, io credo,
Sotto l' unghie sue curve, ed i lunghi urli
Che ne tramanda fan ridire all' eco
Di lido in lido il più selvaggio canto.

« Andiamo, ecco il mio liuto mediocremente incordato. Ma che cosa adesso debbo io cantarvi? Ah! me ne ricordo. La ragazza di Northmaven. Povera Betty Stimbister! La chiamo Marietta nella mia canzone. Il nome di Betty sona bene nella mia canzone inglese, ma quello di Marietta ha in questo sito qualche cosa di più naturale. » A tali parole, e dopo un breve preludio, cantò con una discreta voce, e non senza qualche buon effetto, le seguenti strofe:

Diletta spiaggia, addio,
Addio, dolce ricovero
Che fosti scampo mio
Contra il furor del tempestoso ciel;
Addio, nebbie, addio, gel

Diman parto all' aurora,
Se il vento m' è propizio.
E a te, Marietta, ancora,
Che mi sei cara sempre, un addio do,
Nè mai più ti vedrò.

Addio, seno di mare,
Che sebben formidabile
Seppe Acon superare
Per Marietta sua senza timor,
Malgrado il suo furor.

A quest' onde, Marietta,
Deh! lo sguardo non volgere;
Che sulla fral barchetta
Più non vedrai l' amante tuo tornar,
Or che risale il mar.

Le bugiarde promesse
Spargi, o ingrata, per l' umida
Pianura, e sien commesse
Della Sirena al canto ingannator,
Che le ripeta ancor.

Sì che faccia sua preda
Del passegger, che ai perfidi
Giurati voti creda.
Ma un passaggero oggi si trova, ahimè
Che non vi presta fè.

Ah se trovasi al mondo
Un oscuro ignoto angolo,
Dove schietto e giocondo
Arrida un labbro ai fervidi desir
Dell' amoroso ardir,

Dove la pastorella
Offra i suoi voti ingenui;
Allor la speme bella,
Che più non ho, rivivrebbe ancor
Nel misero mio cor.

« Veggo che ne siete intenerito, mio buon giovane, disse Halcro finita ch' ebbe la sua canzone. Questo pure è accaduto a quasi tutti coloro che hanno altre volte inteso queste strofe. Sono io che composi la musica e la poesia, e senza far cenno del

brio che spirano, vi si trova una certa quale.... eh! eh! semplicità, verità, che vanno direttamente al cuore. Perfino vostro padre non potrebbe resistervi, e sì che ha un cuore di macigno, insensibile all'incanto della poesia; un cuore in cui anche lo stesso Apollo non sarebbe capace di far penetrare una sua freccia. Bisogna che qualche donna gliene abbia fatta una ben grossa in tempo di sua gioventù, motivo per cui nutre tanto rancore verso tutte le altre. Sì, sì, qui sta il covo della lepre; ma a chi di noi non è accaduto altrettanto? Ma alto, mio caro giovanotto, veggo che passano nella sala del pranzo tutta la gente, e uomini e donne. Le donne! desse sono veri tormenti, e pure tutti corriamo loro dietro, e non ne possiamo star senza. Ma prima di andar loro in coda, state attento a quest'ultima strofa:

Un oscuro ignoto angolo

sì, senza dubbio ignoto, e perchè non ha mai esistito, nè esisterà giammai un paese

Dove la pastorella
Offre i suoi voti ingenui.

Voi vedete bene, mio buon amico, che non mi sono trascinato qui sulle orme del paganesimo come Rochester, Etheridge e molti altri. Un ministro potrebbe intonare la mia canzone, ed il suo clero cantare il ritornello. Ma odo questa maledetta campana. Andiamo, bisogna partire; non inquietatevi però; dopo il pranzo troveremo qualche posto quieto, e colà vi racconterò il resto. »

CAPITOLO XIII.

Sorge nel mezzo la fiorita mensa:
Di vin spumante son le tazze piene;
E cibi egregi l'ospite dispensa,
Nè alcuno in serio favellar trattiene,
Ben sapendo che affar mai non si tratta,
Ove la fame pria non sia distratta.

Omero.

L'OSPITALE profusione che regnava sulla mensa di Magnus Troil, il numero de' convitati che vi erano seduti, quello ancora più considerabile degli umili amici, dei borghigiani, dei pescatori e de' servi trattati nelle altre sale, la moltitudine de' poveri accorsi da tutti i paesi e dai casali che si trovavano nella circonferenza di venti miglia, per godere della generosità del benefico udaller, tutto ciò talmente sorprese Tritolemo Yellowley, che nel suo interno cominciò a dubitare se fosse o no cosa prudente il proporre in quel momento all'ospite che presiedeva a quel così splendido convito, e fatto sfolgoreggiante di gloria dalla sua principesca magnificenza, un radicale cambiamento nei costumi e negli usi della sua patria.

Egli è ben vero che il sagace Tritolemo facevasi giustizia, credendo essere rinchiusa in sè l'intera sapienza, ed anche più vasta di quella di tutti i convitati riuniti, senza nè meno eccettuarne il padrone di casa, contra il di cui senno parlava anche troppo la pazza e condannevole profusione della quale egli era testimonio di veduta. Ma tuttavia l'Anfitrione che dà il pranzo esercita, almeno durante il tempo che si mangia, un'influenza sull'animo de' suoi convitati, e ben anche dei più distinti; e se prelibate sono le pietanze, ed i vini scelti e generosi, è una cosa mortificante il vedere che, nè la sagacità, nè la scienza, e, diremo perfino nè pure il grado, non possono esercitare la loro naturale e solita preponderanza sul dispensatore liberale di tutte queste squisite cose, prima che venga versato il caffè. Tritolemo sentiva tutto il peso di questa temporanea superiorità, e nulladimeno desiderava di tentar qualche cosa onde provare a sua sorella, ed al suo compagno di viaggio, ch'egli non aveva cercato d'infinocchiarli parlando loro, lungo la strada, del modo con cui avrebbe indotto Magnus Troil ad accogliere i suoi progetti; e a quando a quando dava loro un'occhiata alla sfuggita per iscoprire se il suo ritardo a parlare sulla necessità di eseguire i grandi cambiamenti, parto della propria sapienza, non infievolirebbe la loro stima verso la sua persona.

Ma miss Barbara era totalmente intenta a compiangere lo sciupinio, ed a calcolare l'immensa spesa che doveva importare una festa così sfarzosa, di cui era facile che non ne avesse mai veduta una eguale. Ella soffriva al vedere poste in dimenticanza fra i convitati quelle regole di decenza nelle quali era stata educata; e l'indifferenza

con cui il padrone di casa tollerava cotanto disordine. Diversi convitati si facevano portare un piatto appena tocco, e che avrebbe potuto figurare di bel nuovo alla cena, e senza tante cerimonie se lo smaltivano. Nessuno sembrava inquietarsi, e meno poi di tutti il padrone di casa, se si depredavano quei piatti che per loro natura non possono comparire due volte sulla mensa, o se si dava l'assalto ad un pasticcio di salvaggiume, o ad un dorso di manzo di dodici o quindici libbre; o finalmente ad una di quelle pietanze sostanziose che, secondo tutte le regole di una lodevole masserizia, devono reggere per lo meno a due assalti, e che, secondo le idee del saper-vivere di miss Barbara, i convitati avrebbero dovuto mettere in serbo, ad imitazione di quanto ha fatto nella sua caverna Polifemo con Ulisse, ond' essere poi divorate per le ultime. Immersa miss Barbara nelle riflessioni che risvegliava in lei questo evidente disprezzo delle regole della disciplina che deve regnare in un convito, e pensando che le sole pietanze a lesso, a rosto e alla graticola che si andavano scinpando avrebbero potuto bastare a mantenere la sua famiglia per un anno almeno, non si inquietava gran che se suo fratello avrebbe o no mantenuto tutto ciò ch' egli aveva promesso.

Mordaunt Mertoun dal canto suo era immerso in pensieri ch' erano ben lungi dall' avere per oggetto il preteso riformatore delle isole schetlandesi. Egli era seduto in mezzo a due belle ragazze di Thulé, le quali non mostrando alcun rancore per la preferenza che in tutte le occasioni egli aveva accordata sopra di loro alle figlie dell' udaller, vedevano volentieri che il caso le avesse messe in situazione di partecipare della gentilezza di un giovanotto, generalmente ben accolto e desiderato, il quale dopo di aver fatte a tavola le parti di loro cavalier servente, diverrebbe probabilmente il loro ballerino nella festa, che era prossima. Ma nel tempo stesso che Mordaunt faceva alle sue vicine tutte quelle grazie che esige la buona creanza, nel suo interno si sentiva ansioso di far lo stesso colle due giovinette sue amiche una volta, e che in quel momento sembravano non essere più le stesse, Minna e Brenda. Mordaunt usava eguali gentilezze col padre di loro, l' udaller, nella di cui condotta non trovò niente di straordinario. Egli conservava inalterabile quella sua festevole e cordiale allegria che metteva in gran brio i suoi convitati in tali circostanze; il contegno però delle due sorelle era ben diverso, e suscitò nel cuore di Mordaunt molte e penosissime osservazioni.

Cleveland era seduto in mezzo alle due sorelle, e Mordaunt era situato in modo da poter vedere ed udire ben anche, almeno in gran parte, tutti i discorsi che si facevano. Il capitano era egualmente cortese e coll' una e coll' altra, ma sembrava però che fosse più propenso per la maggiore. Forse la minore si era già accorta di questa predilezione, poichè più d' una volta rivolse i suoi sguardi a Mordaunt, ed a questi parve di rilevarvi qualche moto che indicasse il dispiacere di avere veduta interrotta la loro antica amicizia, e ne ricordasse i loro primi vincoli. Minna invece era tutta dedicata al suo vicino; ciò che cagionava in Mordaunt e stupore e sdegno.

Sì, ecco la seria, la prudente, la modesta Minna, che colla sua aria e colle sue affettazioni volevasi far credere di serio ed elevato carattere. Quella Minna che rinunziava a tutte le attrattive del mondo per dedicarsi agli studi che esigevano il ritiro; quella Minna che se andava al passeggio amava di recarsi a qualche fonte in solitaria parte; la nemica dei vani divertimenti; quella che voleva sempre vivere in una calma malinconica, e pensierosa; quella Minna, il di cui carattere in poche parole sembrava del tutto opposto a quello che si sarebbe dovuto supporre in una ragazza perchè si lasciasse incatenare dalla temeraria, audace e rozza galanteria di un uomo come il capitano Cleveland; sì, quella Minna non aveva occhi, non aveva orecchie che per lui solo. Per lui solo ella s'interessava, a lui solo rivolgeva i suoi discorsi, il grazioso sorriso; ed il povero Mordaunt, il quale aveva imparato a giudicare de' suoi sentimenti, giunse a scoprire fino a qual segno il capitano era riuscito ad entrarle in grazia. Tutto egli stava osservando con occhio spalancato, ed il suo cuore si sentiva in ismanie e indispettito contra il novello amante che lo aveva sbalzato dal suo posto, e contra il modo imprudente con cui Minna usciva del suo carattere.

« Che cosa ha mai d'interessante questo uomo, diceva a sè stesso, se non fosse quell'aria di ardimento e d'importanza che gli danno alcuni felici successi che può avere ottenuto in qualche impresa di poco momento, e l'abituale dispotismo con cui comanda al suo equipaggio? Nei suoi discorsi egli non sa che mischiar termini della sua professione più di qualunque altro uffiziale di marina con cui ho conversato. Anche i suoi spiritosi motti sono di tal natura, che Minna una volta non gli avrebbe mai sofferti, quantunque in oggi gli ascolti sorridendovi. Perfino Brenda si mostra meno curante delle sue galanti maniere di Minna, la quale dovrebbe spregiarle al sommo grado. »

Mordaunt Mertoun s'ingannava a grande partito in queste riflessioni che gli inspirava il risentimento. Vedeva egli da principio il capitano Cleveland, fino ad un certo punto, cogli occhi di un rivale, ed in conseguenza era di soverchio severo nel criticare la sua condotta ed i suoi modi, i quali senza essere troppo raffinati, non presentavano niente che potesse urtare in un paese abitato da un popolo semplicissimo, e pochissimo inoltrato nell'incivilimento, come erano gli Schetlandesi. Cleveland poi aveva l'aria franca ed aperta di un marinaio, molta disinvoltura naturale, un umore allegro proprio della sua professione, una illimitata confidenza di sè stesso, e quel carattere ardito ed intraprendente il quale, senza alcun'altra commendevole prerogativa, basta da sè solo e spessissime volte a cattivarsi l'affetto del bel sesso. Ma Mordaunt s'ingannava ben anche supponendo che Cleveland dovesse dispiacere a Minna Troil, perchè i loro caratteri erano opposti su tanti punti d'importanza. S'egli avesse un po' meglio conosciuto il mondo, avrebbe osservato che nella stessa guisa che si veggono formarsi molte società fra persone che non hanno alcuna relazione le une colle altre, rispetto al fisico, accade spesso che si uniscano mariti e mogli di gusti, di sentimenti, di tendenze diametralmente opposte; nè sarebbe una esagerazione il dire che dei matrimonî che si fanno, due terzi si contraggono fra individui, ne'quali al primo aspetto avremmo creduto non manifestarsi alcun incentivo ad amarsi

Si potrebbe assegnare una causa morale, una causa primitiva di tali anomalie col rimontare alle sagge e benefiche disposizioni della Provvidenza, che ha voluto mantenere in tutta la società in generale un equilibrato scompartimento di talento, di sagacità e d'amabili prerogative di ogni specie. Imperciocchè, che cosa diverrebbe il mondo se quelli a cui la natura ha dato ingegno, scienza, amabilità, bellezza, si associassero a quei soli che ne fossero egualmente adorni, e se le caste avvilite, condannate alla dappocaggine, all'ignoranza, alla rustichezza, alla deformità, classe che comprende, sia detto di passaggio, la maggior parte del genere umano, non potessero esse unirsi che fra di loro? Non è egli vero che i discendenti di queste ultime unioni, digradando le loro qualità fisiche e morali, finirebbero con convertirsi in veri orangutanghi? Allorchè dunque vediamo di queste unioni così discordanti, dobbiamo compiangere il destino della persona che ne soffre, ma non dobbiamo cessare dall'ammirare la misteriosa disposizione della Provvidenza, che sa equilibrare tanto il bene, quanto il mal morale della vita, che assicura ai figli, renduti infelici dal cattivo carattere di uno de' due sposi che li misero al mondo, una porzione di sangue più dolce e più puro che loro è trasmesso dall'altro, e che conserva ai medesimi figli almeno le cure di uno dei due sposi, i quali tutte gliele dovrebbero prestare in virtù delle leggi di natura. Se simili unioni, quantunque sembrino a primo aspetto infelicemente assortite, non accadessero bene spesso, non sarebbe il mondo ciò che l'eterna sapienza ha decretato che fosse, un soggiorno cioè in cui v'ha un miscuglio equilibrato di bene e di male, un luogo di prova e di patimenti, in cui i più gran mali hanno qualche cosa di dolce che li fa tollerabili a chi è umile e paziente, e dove anche la stessa felicità ha in sè una lega che le impedisce di potere diventar perfetta.

Se esaminiamo un po' più da vicino le cause di queste inaspettate e mal assortite unioni, abbiamo campo di riconoscere non essere, quelli che le contraggono, colpevoli di tante conseguenze, nè agire in una maniera tanto contraria al loro carattere, come potremmo crederlo, se volessi-

mo giudicare dal solo esito. Le sagge mire che pare abbia avuto la Provvidenza permettendo questo miscuglio di caratteri, di disposizioni e di sentimenti nello stato matrimoniale, non si effettuano in virtù di una misteriosa impulsione per la quale, contra le ordinarie leggi della natura, gli uomini o le donne sarebbero spinte ad una unione che il mondo può riguardare come loro non convenevole in alcuna guisa. Il libero arbitrio, che ne è accordato sì negli ordinarî avvenimenti della vita, come nella nostra condotta morale, è per lo più, tanto nel primo, quanto nel secondo caso, un mezzo di traviarci. E così accade spesso, e principalmente quando si ha una fervida immaginazione ed una porzione sovrabbondante di entusiasmo, che essendosi formato in ispirito un modello degno d'ammirazione, s'inganna sè stesso coll'aria di verisimiglianza che si crede di trovare in un essere esistente, che l'immaginazione si sforza di adornare gratuitamente di tutti gli attributi necessarî a formare il *bello ideale* di una perfezione mentale. Nessuno forse, anche nel più avventuroso matrimonio, e perfino allorchè si vede unito ad un oggetto che ama di vero cuore, non ha mai trovato tutte le doti che si aspettava. Accade invece spesso che si accorge d'essersi ingannato da sè stesso, e di avere costruito il suo castello aereo di felicità sur un arco baleno, che non debbe la sua esistenza se non al solo stato particolare dell'atmosfera.

Mordaunt, se avesse avuto maggiore esperienza di mondo, e meglio conosciuto il corso delle umane vicende, si sarebbe fatto poco stupore che un uomo qual era Cleveland, giovane, ben fatto, coraggioso, pieno di vivacità; che un uomo il quale si era esposto a grandi e manifesti pericoli, e che parlavane come di un divertimento, si fosse trovato adorno, almeno secondo il genio romantico di Minna, di tutte le doti che l'attiva sua immaginazione riteneva necessarie per costituire un vero eroe. Quanto più Cleveland spiegava arditezza e scortesia offensive le ordinarie leggi della buona creanza, tanto meno ella doveva sospettarlo capace di volerlene imporre; e quantunque sembrasse conoscere poco i doveri della società, Cleveland aveva ricevuto dalla natura bastante criterio e quel saper-vivere che bastavano per mantenere, almeno rispetto all'esteriore, quella illusione che aveva saputo creare. Aggiugneremo solamente al fin qui detto, che queste osservazioni si applicano esclusivamente a que' matrimonî che chiamansi *matrimonî d'inclinazione*; poichè quando una delle due parti si lascia soltanto sedurre dai vantaggi sostanziali di una ricca dote, o di un vedovile generoso assegnamento, ella non può trovarsi ingannata in quanto all'oggetto che ha avuto particolarmente in mira di procurarsi, quantunque possa poi esserlo a gran partito colla esagerata idea della felicità che si era immaginata ne dovesse emergere, o col non aver fatto un giusto calcolo dei danni che ne potevano essere la conseguenza.

Siccome ci sentiamo qualche parzialità per la bella brunetta di cui si parla, così ci siamo permessa questa digressione per giustificarla di una condotta che in una storia come questa debbe sembrare, ne giova confessarlo, assolutamente contro natura; vale a dire di una eccessiva stima che Minna sembrava aver concepito del gusto, dei talenti e del carattere di un giovanotto che non l'abbandonava mai, che le profondeva tutte le attenzioni; di un giovanotto da cui smaniavano d'essere corteggiate le più belle ragazze che formavano il brio di quella sontuosa festa. Se le nostre galanti leggitrici vogliono consultare il loro proprio cuore, forse confesseranno che, allorquando un individuo conosciuto di buon gusto, e le di cui gentilezze sarebbero gradite da tutta una sfera di rivali, le dedica esclusivamente ad una donna sola, egli può aspirare, almeno per diritto di scambievolezza, ad ottenere una discreta porzione della sua stima e delle sue buone grazie. In ogni caso, se il carattere di Minna pare irregolare e poco naturale, non è da ascriversi a nostra colpa, poichè non facciamo che riferire i fatti tali e quali li troviamo, nè ci arroghiamo il diritto di avvicinare alla natura gli incidenti che sembrano scostarsene, e molto meno poi quello di rendere ragionevole ciò che vi è di più irragionevole in tutti gli esseri creati, il cuore di una donna bella e corteggiata.

La necessità, che insegna tutte le arti liberali, ci fa instruiti in quella di dissimu-

lare; e Mordaunt, quantunque novizio, approfittò molto di questa scuola. Egli era chiaro che per poter meglio spiare la condotta di quelle che occupavano tutti i suoi pensieri, bisognava ch'egli stesso sottomettesse la sua a qualche violenza, e che almeno cercasse di sopprimere i suoi affetti verso le due sorelle in modo, che Minna e Brenda potessero crederlo indifferentissimo a tutto ciò che accadeva di loro. Lo studio ch'egli fece per comparire allegro e scherzevole venne ottimamente secondato dalla giocondità delle due ragazze, miss Maddie e Chiara Groatsettars, che in queste isole passavano per ricche ereditarie, e che in quel punto credevansi fortunatissime di trovarsi un po' scostate dalla sfera dell'influenza della vecchia lady Glowrowrum, loro zia. La conversazione fra queste due figlie e Mordaunt si riscaldò ben presto, e, secondo il solito, il giovanotto l'abbellì coi fioretti del suo bello spirito, oppure di ciò che passa per tale, e le ragazze gli corrisposero col loro dolce sorriso e coi loro applausi. Ma in mezzo a questa apparente allegria, Mordaunt non desisteva mai dall'osservare a quando a quando, e senza che nessuno potesse accorgersene, la condotta delle due figlie di Magnus, e sempre gli pareva che la maggiore, tutta immersa nei discorsi con Cleveland, non si prendesse la più piccola briga del rimanente della società, mentre Brenda invece, convinta che Mordaunt non si curava di essa, non si desse nessuna soggezione di lanciare i suoi inquieti e malinconici sguardi sul gruppo di persone in mezzo a cui egli si trovava. Si sentì Mordaunt vivamente commosso vedendo il turbamento e la diffidenza che sembravano esprimere gli occhi di Brenda, e prese nel maggior segreto del suo cuore il partito di procurarsi una propizia occasione di avere da lei in quella stessa sera una sincera e compiuta spiegazione. Egli si ricordava che Norna gli aveva detto che queste due ragazze trovavansi in pericolo, senza però spiegarglione la natura; ma Mordaunt presumeva non potervi essere altra cagione, che l'inganno in cui elleno trovavansi circa il carattere di quell'astuto straniero che sapeva così destramente cattivarsi tutti gli animi, e quindi prese la segreta risoluzione di tentare ogni mezzo onde smascherare Cleveland, colla intenzione di salvare le due giovani amiche.

Mordaunt era tutto immerso ne' suoi pensieri; cominciarono ad infievolirsi insensibilmente le gentilezze che prodigava alle miss Groatsettars, e forse si sarebbe ben anche dimenticato della necessità in cui trovavasi di farsi vedere spettatore indifferente di ciò che accadeva, se Minna non avesse dato il segnale alle dame di levarsi da tavola. Ella salutò tutta la società con quella grazia che le era naturale, e con un'aria d'importanza un po' altiera; i suoi occhi però spirarono maggior dolcezza, e mostraronsi più lusinghieri allorquando nel loro rotare si fermarono momentaneamente sulla persona di Cleveland. Brenda, con quel rossore che non mancava mai di tignere le sue gote in occasione che doveva fare qualche uffizio che la esponeva all'altrui vista, eseguì lo stesso cerimoniale con un imbarazzo che si avvicinava alla disadattaggine, ma che la sua gioventù e timidità rendevano naturale ed interessante. Parve anche a Mordaunt che i suoi occhi lo avessero ravvisato fra la numerosa brigata, da cui era circondato. Egli per la prima volta ardì gettarle uno sguardo che andò ad incontrarsi col suo. Se ne accorse Brenda, si fece sempre più rubiconda, e la sua agitazione parve frammischiata di un certo non so che, che tendeva al dispiacere.

Ritirate che si furono le dame in un altro appartamento, gli uomini, prima di aprire la festa da ballo, cominciarono, secondo l'uso di quel tempo, a bere a lunghi sorsi e colla maggior serietà. Il vecchio Magnus, aggiugnendo l'esempio al precetto, gli andava animando ad impiegar bene il loro tempo, prima che le dame non venissero a mettere in requisizione le loro gambe. Nello stesso tempo facendo un segnale ad un servitore che aveva i capelli tutti grigi, e che si teneva ritto in piedi dietro di lui vestito da marinaio danzichese, e che fra le altre occupazioni esercitava quella di cantiniere dell'udaller: « Erick Scambester, gli disse, il provido bastimento, il bel marinaio di Canton ha egli a bordo il suo carico? »

« Carico compiuto, rispose il Ganimede di Burgh-Westra, di eccellente acquavite di Cognac, di zucchero della Giammaica, di limoni di Portogallo, senza parlare del-

l' uva moscadella e del pane abbrustolato; e si è provveduto d'acqua dolce alla fontana di Shellicoat. »

I convitati smascellarono delle risa all'udire questo buffonesco dialogo, che per altro non era per essoloro cosa nuova, servendo sempre di prefazione all'arrivo di una tazza di punch di un'ampiezza straordinaria, che era un dono del capitano di un bastimento dell'onorevole compagnia delle Indie orientali; il quale nel ritornare dalla China, essendo stato spinto al nord dai venti, si era ancorato nella baia di Lerwich, e gli era riuscito di spacciarvi una porzione del suo carico, senza darsi la briga di pagare scrupolosamente le regie gabelle.

Magnus Troil, uno de' suoi avventori più generosi, e che aveva renduto altri importanti servizi al capitano Coolie, era stato presentato da questo uffiziale prima che spiegasse le vele, ed in segno di viva gratitudine, di un sì splendido vaso, atto ad infondere l'allegria sul terminare di un pranzo; ed appena si vide comparire il sontuoso recipiente portato dal vecchio Scambester, che stentava a sostenerlo, tanto era pesante, mille applausi risonarono da ogni lato di quella gran sala.

Questo mediterraneo di punch fu posto davanti all'udaller, il quale ne distribuì de' gran bicchieri a tutti quelli che si trovavano ne' suoi paragi; e rispetto a coloro che abitavano sulle coste più lontane, mandava loro un ampio vaso d'argento, che per ischerzo egli chiamava la sua *scappavia*, colla quale spediva i suoi liquidi tesori fino alle più remote estremità della mensa, e che si tornava a riempiere alla sorgente quando erasi vôtata, non senza ridere e buffoneggiare sui ripetuti viaggi che le si facevan fare. Il commercio degli Schetlandesi, che eseguivasi con vascelli forestieri e coi bastimenti della compagnia delle Indie occidentali che ritornavano in Inghilterra, aveva introdotta già da lungo tempo presso di loro la generosa bevanda che formava il carico del bel marinaio di Canton, ed in tutto l'arcipelago di Thulé non trovavasi un solo individuo che sapesse così perfettamente combinare i diversi ingredienti che la componevano, quanto il vecchio Erick Scambester, cui, per essere tanto valente in questa scienza, erasi dato il soprannome di *facitore di punch* soprannome sotto il quale egli era conosciuto in tutte quelle isole. In ciò si era seguito un vecchio costume dei Norvegi, i quali diedero a Bollo, il camminatore, e ad altri eroi celebri ne' loro annali, alcuni epiteti caratteristici della forza, della destrezza, in una parola della particolare prerogativa che li faceva superiori agli altri uomini.

In breve tempo questa spiritosa bevanda produsse ciò che se ne doveva aspettare. L'allegria divenne più animata e più clamorosa; molti convitati si misero a cantare alcune canzoni norse eccitatrici al bere, onde provare che se le virtù marziali dei loro antenati erano estinte, per mancanza di esercizio, fra gli Schetlandesi, erano essi però ancora in istato di godere i piaceri del Walhalla, rispetto al trangugiare oceani di birra e d'idromele; piaceri che Odino prometteva a quelli che si sarebbero meritato il suo paradiso scandinavo. Finalmente a forza di bere e di cantare, la timidezza lasciò il luogo all'ardimento, e la prudenza alla garrulità. Ognuno volle parlare, e nessuno pensò a rispondere. Ognuno montò sul suo cavallo di battaglia, e volle che i suoi vicini ne lodassero la sua agilità. Il piccol bardo, che, partite le dame, era venuto a collocarsi vicino al nostro amico Mordaunt Mertoun, mostrava di essere dispostissimo a cominciare ed a finire, senza nulla omettere nè alterare, la storia della amicizia da lui contratta col glorioso John Dryden. Tritolemo Yellowley, a cui si era riscaldata un po' la testa, spogliandosi dell'involontario rispetto inspiratogli da quello che tutti manifestavano a Magnus, e dell' idea di opulenza che faceva nascere ciò che vedeva a lui d'intorno, cominciò a susurrare alle orecchie sbalordite e un po' mal contente dell'udaller alcuni suoi progetti di miglioramento, de' quali egli aveva già parlato di mattina ai suoi due compagni di viaggio.

Le innovazioni ch'egli progettava, ed il modo con cui Magnus Troil le accolse, saranno l'argomento del seguente capitolo.

CAPITOLO XIV.

Nostri usi antichi tu abolir presumi?
Noi li conserverem perchè son buoni.
Così potremo far ciò che ai dì loro
Gli avi nostri facean.
Commedia antica.

Abbiamo lasciato la compagnia di Magnus Troil in mezzo ai suoi clamorosi divertimenti e fra i bicchieri alzati. Mordaunt che aveva una ripugnanza a queste orgie non minore di quella di suo padre, non entrava a parte dell'allegria che il *bel marinaio* spargeva fra i convitati a misura che andavano scaricandolo del suo peso, e mostravasi indifferente alle scorrerie che la scappavia faceva intorno alla tavola; ma Mordaunt, che sembrava di avere lo spirito conturbato, era appunto l'uomo che più conveniva al poeta Halcro per ispacciargli le sue storielle. Il poeta lo ravvisava cortesemente disposto a diventare un uditore passivo, e rispetto a ciò egli mostrava di avere lo stesso istinto degli uccelli di rapina che piombano dall'alto del cielo su la malata pecora che si abbandona ai loro artigli e si lascia pazientemente scorticare. In questa guisa Halcro profittò dell'opportunità che gli offriva la distrazione di Mordaunt, e dell'apatia che lo rendeva inabile a mettersi in misura di liberarsi da un uomo tanto importuno. Con quell'arte propria degli spietati cianciatori egli rendeva eterni i suoi discorsi impasticciandoli di interminabili digressioni, di modo che quanto più il racconto sembrava progredire rapidamente, tanto meno era possibile ravvisarne il termine. Finalmente Halcro era giunto a raccontare con tutti i più distinti ragguagli la storia del suo amorevole padrone, il capo sarto di Russel-Street, inserendovi uno schizzo della vita di cinque suoi parenti, alcuni aneddoti relativi a tre de' suoi primari rivali, e per ultimo alcune osservazioni generali sulle usanze e sulla moda di quel tempo, ed era giunto ai posti avanzati della sua storia, se così è lecito esprimersi, quando finalmente arrivò al corpo di guardia della fortezza, poichè si poteva così chiamare il caffè de' begli spiriti. Si trattenne intanto sul limitare per ispiegare la natura del diritto che si arrogava qualche volta il suo padrone d'introdursi in quel santuario dedicato alle Muse.

« Esso consisteva, disse Halcro, in due punti principali; cioè nello stare allo scherzo, e nel non permettersene alcuno. Poichè il mio amico Thimblethwaite era egli pure un uomo di spirito, e non si offendeva mai delle pungenti baie che i motteggiatori soliti a recarsi al caffè gli lanciavano, come si fa coi petardi e coi razzi in una notte di festa; e quantunque alcuno, ed ardisco dire la maggior parte di que' begli spiriti, potessero avere con essolui conti da saldare relativi al suo commercio, pure non era capace d'intorbidare il capo ad un uomo di genio col rammentargli queste inezie. Forse crederete, mio caro Mordaunt, che questo procedere non fosse che l'effetto della urbanità d'uso, perchè nel nostro paese non si sa che cosa sia il dare, nè il ricevere in prestito, nè, e ne sia ringraziato il cielo, si veggono uscieri, nè si fanno istanze per arrestare un povero diavolo, e per rinchiuderlo in una prigione. Ma permettete che vi dica, che il mio povero e caro Thimblethwaite, ora sgraziatamente morto, era un vero agnello, ed un uomo rarissimo in tutta Londra e nei suoi dintorni. Potrei raccontarvi su questo proposito alcune brutte cose accadute a me ed a molte altre persone trattando con questi maledetti mercanti di Londra, cose che vi farebbero raccapricciare. Ma il vecchio Magnus Troil ha il diavolo addosso! Egli urla tanto che pare voler giostrare cogli acuti stridi di un soffio di vento maestro; » e di fatto si sarebbe potuto dire che il buon udaller muggisse. Spinto al colmo della pazienza dall'indefessa ostinazione del fattore d'Harfra che non cessava dal presentargli i suoi progetti di riforma e di miglioramento, gli rispondeva, per servirmi di un'espressione d'Ossian, come risponde un fiotto ad uno scoglio.

« Degli alberi, signor fattore! non parlatemi più de' vostri alberi, e quand'anche in tutte le nostre isole non se ne trovasse uno alto abbastanza per impiccarvi un minchione, non me ne prenderei alcuna briga. Noi non vogliamo altri alberi fuorchè quelli che torreggiano ne' nostri porti. I buoni alberi sono quelli che hanno antenne per rami, ed ampie vele per foglie. »

« Ma rispetto all'asciugamento del lago

di Braebaster, di cui vi parlai, signor Magnus Troil, rispose il perseverante agricoltore, io lo ritengo una cosa di grandissima importanza: due mezzi vi sono per eseguirlo, o smaltendolo per la valle di Linkluter, o facendolo scorrere giù pel ruscello di Scalmester. Così, dopo che si sarà livellata la campagna ai due lati . . . . »

« Ve ne ha un terzo », maestro Yellowley » gridò l'udaller interrompendolo.

« Confesso il vero, io non lo veggo, replicò Tritolemo con tutta quella semplicità e buona fede che potrebbe desiderare di trovare un burliero in colui che ha preso per suo zimbello, poichè a mezzogiorno trovo la montagna di Braebaster, ed a tramontana quell' altura, di cui non mi ricordo il nome. »

« Non parlatemi nè di montagne, nè di alture, maestro Yellowley. Vi ha una terza maniera di asciugare il lago, ed è la sola che si tenterà ai nostri giorni. Voi dite che il lord ciamberlano ed io siamo comproprietari; a maraviglia! Ebbène! Che ognuno di noi versi nel lago un' eguale quantità di acquavite, di sugo di limone e di zucchero. Con due o tre bastimenti, che se ne carichino e scarichino l'un dopo l'altro, si compierà l'opera. Non si ha che a raccogliere insieme tutti gli allegri udalleri del paese, e scommetto che in ventiquattr' ore il lago di Braebaster sarà convertito in un'arida pianura. »

Questa buffoneria così bene adattata al tempo ed al luogo eccitò le risa e gli applausi dei convitati al punto di troncare la parola in bocca a Tritolemo. Si propose un festevole evviva, si cantò una canzone che animava al bere; il bastimento si alleggerì di una parte del suo profumato carico, e la scappavia fece di bel nuovo il suo giro. Al duetto fra Magnus e Tritolemo, a cui tutta la compagnia stava intenta colla bocca aperta, tenne dietro un generale borbottamento, che annunziava il buon umore de' convitati, ed il poeta Halcro ne profittò per riprendere sulle orecchie di Mordaunt quell' imperio che erasi usurpato.

« A qual punto ne era io? disse egli con un tuono atto, più ancora delle sue parole, a far conoscere all' annoiato uditore Mordaunt, ch' egli non era alla fine della stucchevole sua storia. Oh adesso me ne ricordo, eravamo alla porta del caffè dei begli spiriti. Quegli che lo ha fondato pel primo era . . . . »

« Di grazia, mio caro signor Halcro, disse Mordaunt con qualche impazienza, vorrei che mi raccontaste il vostro incontro con Dryden. » — « Come! col glorioso John. — Avete ragione. — Sì. — A qual punto ne era io? al caffè de' begli spiriti. — Va benone.— Ci trovavamo sulla porta, i garzoni di bottega erano tutti rivolti a me solo, poichè, rispetto a Thimblethwaite, oh che bravo uomo! egli aveva una figura conosciuta già da tutti. Sì, voglio raccontarvi una storia su questo particolare. »

« Per pietà! parlatemi di John Dryden » disse Mordaunt in un modo da convincerlo ch'egli non voleva altre digressioni.

« Oh sì, sì, il glorioso John; a qual punto ne era io? ah! eccomi. Quando noi fummo giunti vicini al banco, sul quale i due garzoni erano intenti l'uno a macinare il caffè, l'altro a fare i pachettini del tabacco da fumare; e qui bisogna che sappiate, che la pipa riempintane costa un soldo; fu in quel momento, e precisamente in quel sito che lo vidi per la prima volta Un certo Dionigi gli era seduto a canto; questo Dionigi . . . . »

« Alto là! non pensiamo che a John Dryden. Ditemi che uomo era egli? » dimandò Mordaunt.

« Un uomo di piccola statura, grasso e pienotto, coi capelli grigi, vestito tutto di nero. I suoi abiti gli andavano a pennello, e come un guanto. L'onesto Thimblethwaite non permetteva mai che un altro sarto servisse il glorioso John, e nessuno giunse mai a fare una manica tanto bene, quanto lui, posso giurarvelo · ma qui non vi è mezzo di poter ragionare . . . Cacciate al diavolo quel cane di Scozzese. Eccolo di bel nuovo alle prese col vecchio Magnus. »

Ciò non era che troppo vero, e quantunque in quel momento il fattore non fosse stato bruscamente interrotto, come gli era accaduto la prima volta, da un' esclamazione del degno udaller fatta con una voce da stentore, si trovò però inviluppato in una contesa incalzante e strepitosa, aizzata da dimande, da risposte, da repliche, da divisioni e da suddivisioni che facevansi a precipizio e si confondevano le une

colle altre, come lo scoppio di un fuoco di fila e ben continuato di fanteria, che si ode ad una data distanza.

« Udite la ragione, signore! disse l'udaller, noi siamo qui per udire la ragione, e noi pure vi spiegheremo la ragione, e se non vi basta la ragione, noi di sopra mercato vi diremo che siete un pazzo. Non è egli vero, amico Halcro? »

Il poeta, quantunque repentinamente interrotto alla metà della sua storia, se pure una storia, che non ha nè principio nè fine, può avere una metà, si scosse con alterigia alla chiamata dell' udaller, ad imitazione di un corpo d' Infanteria leggera che, avendo ricevuto l'ordine di rinforzare i granatieri, spiega un aspetto di boria e di orgoglio; battè la tavola colla palma della mano, e si fece vedere pronto a sostenere le ragioni del suo generoso ospite in un modo conveniente ad un commensale ben accolto. Tritolemo rimase un po' interdetto al sopraggiugnere di questo rinforzo in aiuto del suo avversario; sospese, facendola da prudente generale, l'assalto ch'egli aveva già cominciato a dare alle usanze ed ai costumi delle isole schetlandesi, nè ardì aprir la bocca, se non dopo che l'udaller l'ebbe apostrofato con questa insultante domanda: — « E bene! maestro Yellowley, dove sta ora la vostra ragione di cui, un momento fa, facevate tanto chiasso? »

« Un po' di pazienza, mio degno signore, soggiunse l'agricoltore: che cosa vi resta a dire, o qual uomo v' ha sulla terra che possa parlare in favore di quella macchina che chiamasi *aratro* in questo paese accecato da tanti pregiudizi? Sì, ve lo dico di certo, i montanari selvaggi del Caithness e del Sutherland possono lavorar meglio col loro *gaseromb*, o con qualunque altra loro macchina, di cui poco importa sapere il nome. »

« Ma che cosa trovate di male nel nostro aratro? chiese l'udaller. Che cosa avete a dirgli contra? Con questo si arano bene le nostre campagne; e che cosa pretendete di più? »

« Esso non ha che un manico » rispose Tritolemo.

« Che diavolo dite! gridò il poeta che tendeva a qualche cosa di vivo e di mordace; perchè volete voi che l'aratro abbia due manichi, quando si può lavorar bene la terra con un aratro di un sol manico? »

« Oppure, ditemi, soggiunse Magnus Troil, come potrebbe mai Niel de Lupness, che ha perduto un braccio nel cadere dallo scoglio di Nekbreckan, guidare un aratro che avesse due manichi? »

« I fornimenti sono di pelle di vitello marino cruda e non conciata » soggiunse Tritolemo.

« Così risparmiamo la fatica e la spesa di formare il cuoio » rispose Magnus Troil.

« L'aratro viene tirato da quattro magri buoi, disse l'agricoltore, attaccati di fronte, e vi abbisognano due donne per dirigere quella miserabile macchina, e terminare poi il solco con due badili. »

« Bevete in giro, maestro Yellowley, disse l'udaller, e come dite in Iscozia, non dimenticatevi di alzare il gomito. Le nostre bestie da lavoro sono troppo robuste per lasciare che una sopravanzi l'altra; i nostri uomini sanno troppo la creanza, e sono troppo bene educati per non iscostarsi dalle loro mogli, e non abbandonarle sole in casa quando essi si recano a lavorare. I nostri aratri ne soleano la terra; questa ne produce l'orzo, fabbrichiamo la nostra birra da noi stessi; cuociamo e mangiamo il pane fatto da noi, e ne dispensiamo generosamente agli stranieri. Alla vostra salute, maestro Yellowley! »

Queste ultime parole vennero pronunziate con un tuono che troncò di subito la quistione; e quindi Halcro disse sotto voce ed all'orecchio di Mordaunt: — « Ecco ultimato l'affare; ora potremo riprendere la nostra storia del glorioso John. Egli dunque era vestito tutto di nero, e sia detto per parentesi, erano già scorsi due anni senza ch' egli avesse mai saldato il conto del sarto, come mi disse in seguito l'onesto Thimblethwaite. Che occhi egli aveva! Non erano di quegli occhi focosi e folgoreggianti che noi poeti diamo al falco, ma erano due occhietti teneri, pensierosi, ma nel tempo stesso penetranti, di cui non vidi i compagni in tutta la mia vita, se non fossero mai quelli di Stefano Kleancogg, il violinista di Papastows, che.... »

« Adagio dunque, e John Dryden? » disse Mordaunt tenendolo a bomba, poichè in mancanza di altri divertimenti cominciava a prendersi spasso col tenere il

vecchio poeta nei limiti della sua narrativa; nella stessa guisa che si caccia contra il muro un montone restio che si vuol legare. Halcro riprese il suo argomento col solito intercalare: — « Oh, sì! è vero, il glorioso John: ebbene, egli fissò i suoi occhi, simili a quelli che ho di sopra descritti, sul mio onesto padrone di casa, e gli disse: — Onesto Timoteo, che cosa hai nelle mani? E tutti que' begli spiriti, i Lordi, e le altre persone che erano solite ad attrupparsi intorno a lui, come fanno le ragazze allorchè giugne alla fiera un merciaiuolo, ne fecero largo, e potemmo portarci fino in un cantone del focolare, ove era una sedia destinata per lui. Intesi dire che questa si trasportava in tempo di state vicino al poggiuolo, ma io la vidi proprio in un cantone del focolare. Thimblethwaite giunse dunque fin là, passando in mezzo a tutta la compagnia, fiero come un leone; ed io, io gli andai dietro tenendo sotto il mio braccio un pachettino che aveva preso solamente per far piacere al mio ospite, trattandosi che il facchino della bottega se ne era andato altrove, e così ho potuto dar ad intendere che io avessi qualche urgenza al caffè, giacchè è bene che sappiate che non vi si lasciavano entrare forestieri senza un'assoluta necessità. Intesi raccontare che sir Carlo Sedley disse a questo proposito una facezia che . . . . »

« Vi dimenticate del glorioso John, disse Mordaunt interrompendolo, torniamo a parlar di lui, se non vi dispiace. »

« Ah! sì, è vero, il glorioso John, che voi pure potete benissimo chiamare così; eglino parlano del loro Blackmore, del loro Shadwell e di tanti altri, ma questi non sono ne meno degni di sciogliere i cordoni delle sue scarpe. — Ebbene, disse egli al mio ospite, che cosa avete nelle mani? ed il mio ospite, facendogli un inchino profondo che non avrebbe fatto ad un duca, ve lo dico davvero, gli rispose, che si era presa la libertà di recarsi egli stesso da lui per mostrargli la stoffa che lady Elisabetta si era scelta per farsi una veste di notte. — « E chi è quella delle vostre oche, Timoteo, che porta quel pachetto sotto il braccio? — È un' oca delle Orcadi, con licenza di vostro onore, sig. Dryden, rispose Thimblethwaite, che sempre aveva arguzie al suo comando, ed ha portato seco una picciola composizione in versi, perchè abbiate la bontà di darle un'occhiata. » — « Quest'oca è ella anfibia? » chiese il glorioso John prendendo la carta, e parvemi che avrei assai meglio affrontato una batteria di cannoni, che guardarlo in faccia, allorchè udii il fracasso che fece la carta quando l' aprì; e pure egli non profferiva cosa che potesse spaventarmi. Lesse poscia i versi, ed ebbe la somma compiacenza di farmi de' complimenti con espressioni, a dire il vero, incoraggianti, e con un certo qual sorriso di buon umore che brillava su tutto il suo viso: e certamente in un uomo grasso ed un po' vecchio, — poichè non intenderei di paragonarlo nè a Minna, nè a Brenda, — il suo sorriso era sì amabile che io non ne aveva mai veduto l'eguale. — E bene, diss' egli, quest' oca nelle vostre mani diverrà un giorno un cigno. Così dicendo egli sogghignava, ma nessuno rise di miglior cuore di coloro che si trovavano troppo lungi per intendere la facezia; poichè sapevano tutti, che, quando egli sogghignava, era per qualche cosa che ne valeva la pena; e per questo motivo appunto ridevasi a credenza e senza nè meno averlo inteso. La sentenza passò da bocca in bocca fra i giovani studenti del tempio, fra i begli spiriti, e fra quella allegra gente, anzi facevansi dimande sopra dimande per sapere chi eravamo. Vi era un certo Francese che voleva solamente dir loro essere egli il sig. Trimblethwaite, ma faceva tanta fatica a pronunziare *Dumbletate* e *Timbletaite*, che prima di potersi spiegare sarebbe passato ... »

« Tanto tempo quanto ve ne mettete voi, disse Mordaunt, a raccontare la vostra noiosa storia; » ma la narrativa fu finalmente troncata dalla sonora e decisiva voce dell' udaller. — « Sig. fattore, disse egli, sono ormai stanco d' udirvi ciealare su simili argomenti. » — « Permettetemi almeno che vi dica una parola sulla razza de' vostri cavalli, gridò Yellowley con un tuono di voce, che sembrava dimandar misericordia; i vostri cavalli, mio caro signore, alla statura paiono tanti gatti, per la malizia e cattivezza tante tigri. »

« Rispetto alla loro altezza, disse Magnus Troil, vi dirò che così riescono più comodi a montarsi, e più facili a discenderne (come lo stesso Tritolemo ha pro-

vato questa mattina; e così la pensò Mordaunt): rispetto poi alla pretesa cattivezza, coloro che non sono buoni di guidarli si astengano dal montarli. »

L'agricoltore si tacque. Che cosa avrebbe egli potuto mai rispondere, egli che in quell' istante provava d' esserne internamente convinto? Lanciò un'occhiata supplichevole a Mordaunt, come se volesse pregarlo di tener segreta la sua caduta da cavallo. E l' udaller, che vedeva bene di aver confuso il suo avversario tutto che ignorasse l' avventura della mattina, non desistè dall' incalzarlo e dall' aizzarlo con quel severo cipiglio, che era proprio di un uomo non accostumato alle contraddizioni, e che non era niente disposto a soffrirne.

« Per il sangue di S. Magnus, il martire, gli disse: per verità voi siete ben grazioso, sig. fattore Yellowley! Voi giugnete dal vostro paese, da una terra straniera; voi non conoscete le nostre leggi, le nostre usanze, nè la nostra lingua, vi mettete in capo di erigervi in governatore delle nostre contrade, e di farci vostri schiavi! »

« Dite piuttosto i miei scolari, caro e degno signore, gridò Yellowley; sì, i miei scolari! e non cerco con ciò che di procurare il vostro bene! »

« Siamo troppo vecchi per venire a scuola, soggiunse l'onesto Schetlandese. Ve lo dico una volta per sempre, noi semineremo e raccoglieremo il grano come fecero i nostri antenati; mangeremo ciò che Dio ne manda, continuando sempre ad aprire la porta della nostra casa agli stranieri, come eglino fecero sempre. Se nelle nostre usanze v' ha qualchè cosa d' imperfetto, noi vi rimedieremo a suo tempo ed a stagione opportuna; ma sappiate che la festa del beato S. Giovanni Battista è stata instituita per le persone di umore allegro e di gambe snelle. Colui che avrà l' ardire di pronunziare ancora una parola di ragione, come voi la chiamereste, o qualche cosa consimile, si tranguggerà una pinta d' acqua di mare. Sì, se la tranguggerà, vi do la mia parola da galantuomo. Adesso si colmi il buon bastimento, il *bel marinaio* di Canton, in favore di quelli che non amano di distaccarsene; e quelli che la pensano diversamente se ne vadano a trovare i violini che danno, a quel che sento, il segnale del ballo. Sono certo che alle nostre ragazze parrà in questo momento di avere i piedi come se fossero sui carboni accesi. Presto, signor Yellowley, mandate al diavolo il cattivo umore. Ma e che cosa succede! Sentite forse ancora il tempellamento del *bel marinaio?* Di fatto l' onesto Tritolemo barcollava un poco allorchè si alzò per seguire il suo ospite. Non inquietatevi, continuò Magnus, andremo in cerca delle vostre gambe per farvi ballare colle nostre galanti signorine. Venite avanti, Tritolemo; voglio condurvi a rimorchio per timore che andiate a fondo. Ah! ah! ah! »

Così diceva l' udaller innoltrandosi maestosamente come un vascello da guerra di primo ordine tormentato dalla burrasca, e spinto da migliaia di colpi di vento, e si trascinava dietro a rimorchio, come un bastimento preso, il maestro Tritolemo. La maggior parte dei convitati seguivano questo degno signore, capo della splendida festa, mandando grida di gioia, mentre alcuni altri, bevitori intrepidi, profittando dell' arbitrio loro concesso dall' udaller, si trattennero nella sala a gozzovigliare vicino al *bel marinaio* di Canton per isgravarlo del suo nuovo carico, facendo grandi evviva alla salute del loro ospite che si era recato alla sala di ballo, ed alla prosperità degli alberi del porto, con tutti gli altri auguri che mai potevansi immaginare per non perdere l' occasione di tracannarsi nuove tazze ben colme.

La sala di ballo si trovò dunque riempiuta in un momento. Era questa una stanzone degno della semplicità che regnava allora nelle isole schetlandesi. I saloni e gli appartamenti di ricevimento e di parata erano in quel tempo sconosciuti anche in Iscozia, tranne quelli che alle volte vedevansi in alcune case della nobiltà; con più di ragione non si doveva averne idea in quel paese. La sala da ballo dell' onesto udaller consisteva in un largo e lungo magazzino, di forma irregolare, con una bassa soffitta su cui si depositavano ora mercanzie, ora le masserizie di poco conto, e che era destinato a mille altri usi. I giovanotti però di Dunrossness e dei dintorni lo conoscevano assai bene come il luogo delle splendide danze con cui Magnus Troil soleva allegrare le feste che dava frequentemente in casa sua

Le persone alla moda che si riuniscono per ballare le contraddanze ed i wals si sarebbero scandalezzate alla vista di questa sala di ballo. Quantunque la soffitta ne fosse bassa, come abbiamo detto poco sopra, essa non era però che languidamente illuminata da lampade, da candele, da lanterne di navi e da candelabri tutti diversi che riflettevano una fioca luce sul pavimento e sui mucchi di mercanzie di ogni sorta, che vedevansi ammontate tutto all' intorno. Alcune di queste merci erano provvigioni per l' inverno; altre destinate all'estero; e ve ne aveva di quelle tributate dal dio Nettuno a spese de' bastimenti naufragati, dei quali erano rimasti ignoti i proprietarî. Finalmente vedevansene molte provenute dai cambi fatti dal padrone con pesce e con altre produzioni de' suoi poderi, poichè Magnus, come tanti altri, a quell' epoca faceva il negoziante, e nel tempo stesso era un gran possessore di fondi. A fine di sgombrare quel sito e far campo ai ballerini, si erano ritirate da un canto e poste l' una sull' altra tutte quelle mercanzie colle loro casse, scatole, rinvolture; ed i ballerini tutti gioiosi e leggeri quali piume, come se fossero nel più splendido salone di Saint-James-Square, vi eseguivano le loro danze nazionali con tanta grazia ed agilità che non la cedevano ai zerbinotti de' nostri tempi.

Lo stuolo de' vegliardi, che trovavansi colà come semplici spettatori, rappresentavano al vero una frotta di vecchi tritoni, intenti ad osservare i giuochi delle ninfe del mare. L' aspetto austero e robusto che aveva dato alla maggior parte di essi l' abitudine di sempre cimentarsi col rigore degli elementi; i loro capelli ruvidi ed irti come la barba che molti di essi portavano all' usanza degli antichi Norvegi, davano alle loro teste il carattere degli asseriti figli dell' Oceano. La gioventù dal canto suo non poteva essere più avvenente. Era essa di bella statura e di leggiadre, anzi di perfettissime forme. I giovani avevano la capellatura bionda e cadente sulle spalle; la loro carnagione, che il clima rispettava ancora, era fresca e vermiglia. Le giovani aggiugnevano a questa prerogativa un brio sì dilicato, che raddolciva ciò che negli uomini poteva peccare di troppa vivacità. Il loro genio naturale per la musica, e la finezza del loro udito secondavano perfettamente gli stromenti, de' quali non potevansi al certo sprezzare nè la consonanza, nè i motivi. I vecchi, in tempo che si ballava, se ne stavano gli uni in piedi, gli altri seduti sopra logore casse che loro servivano di scranne, e se la passavano criticando or questo, or quel ballerino, e facendo il confronto delle danze che si eseguivano, con quelle de' loro tempi, oppure riscaldati dai vapori della generosa bevanda che si continuava a far girare senza interruzione fra di loro, divertivansi a fare scricchiolare le loro dita e ad agitare i loro piedi, come se volessero battere il tempo della musica.

Mordaunt non poteva star presente a questa scena di giubilo universale senza sentirsi contristato da penosissime rimembranze. Sbalzato egli da quella preminenza che fino a quel giorno lo aveva elevato al grado di primo ballerino ed alla carica di direttore di quelle strepitose feste, vedeva pur troppo che lo straniero Cleveland lo aveva spogliato di tutte quelle dignità e se le era egli usurpate. Ma volendo soffocare nel suo cuore queste dolorose memorie, ch' egli vedeva bene non essere nè da uomo savio il nutrire, nè della sua dignità il palesare, si accostò alle sue belle vicine, alle quali aveva fatto la corte in tempo del pranzo, coll' intenzione d' invitarne una a ballare con essolui.

Ma la vecchia, anzi vecchissima zia, lady Glowrowrum, la quale durante il pranzo aveva tollerato per una volta tanto, ed anche mal volentieri, un trasporto straordinario di allegria nelle sue nipoti, perchè forse non le era stato possibile in quel momento il proibirlo, non si trovò disposta a permettere nè a Mordaunt, nè alle sue nipoti di rinnovare, col mezzo del ballo, quella affratellanza che le era spiaciuta. Così ella si assunse l' impegno, dopo di aver lo ringraziato della sua gentilezza, di persuadere Mordaunt, in nome delle nipoti sedute a lei vicine, e che borbottavano fra i denti, essere già elleno impegnate per tutta quella notte. Ma siccome egli si tenne in poca distanza per tentare di scoprire quali fossero i loro impegni, così ebbe la mortificazione di convincersi non essere che un pretesto l' asserzione della zia per liberarsi di lui. E di fatto, poco tempo

dopo, egli vide le due sorelle, di più buon umore, tutte vispe entrare in ballo, guidate da due giovanotti, che nello stesso momento si erano recati ad invitarle. Inasprito Mordaunt da questa prova di disprezzo, e non volendo esporsi ad altri affronti, prese il partito di ritirarsi dal corpo de' ballerini, e di andare a confondersi fra la folla delle persone di bassa condizione che stavano raccolte in fondo della sala unicamente come spettatrici. Là tenendosi nascosto per ischivare altre mortificazioni, si sforzò di digerirsi quella che aveva poco prima ricevuta, come potè, cioè nel maggior trambasciamento, e con tutta la filosofia della sua età, vale a dire, senza un sintomo di filosofia.

CAPITOLO XV.

Apprestisi la face, e i raggi suoi
L' agil danza rallegrino fra noi.
Shakspeare.

La gioventù, dice il moralista Johnson, non si dà più alcun pensiero del cavallo di legno su cui montano i fanciulli, e l'uomo maturo non si cura più dell' innamorata del giovane. Così ai nostri leggitori sembrerà che Mordaunt non dovesse rattristarsi molto vedendosi escluso dal ballo. Eglino per altro crederebbero di aver ragione di dolersi, se perdessero il loro posto in un' assemblea di tutt' altro genere. Non mancavano per altro divertimenti a coloro pei quali la danza era fuori di stagione, o che non avevano la fortuna di potersi scegliere alcuni compagni di ballo a loro genio. Halcro, trovandosi nel suo elemento, aveva radunato intorno a sè una numerosa udienza, alla quale cantava le sue poesie con tutto l' estro dello stesso glorioso John, ed in premio gli si prodigavano gli applausi che raccolgono i menestrelli quando recitano i loro proprî versi, almeno fino a tanto che non si sentono sferzati dalla critica. La poesia di Halcro era fatta per interessare tanto l'antiquario, quanto l' ammiratore delle Muse, poichè molti suoi componimenti erano o semplici traduzioni, od imitazioni dei *sagas* degli Scaldi, che cantavano ancora i pescatori di quelle isole in tempi a noi vicinissimi. E quando i poemi di Gray giunsero alle isole schetlandesi, i vecchi riconobbero nell' ode delle *fatali sorelle* i versi runici che avevano dilettata, o spaventata la loro infanzia, sotto il titolo di *maghe*, e che cantavano anche i pescatori del North-Ronaldsha e di altre isole, allorquando venivano eccitati a far sentire una canzone norsa.

Mordaunt Mertoun, in parte attento al canto del poeta, e in parte immerso ne' profondi suoi pensieri, se ne stava vicino alla porta della sala, fuori del cerchio che Halcro si era formato d'intorno a sè, quando questi si mise a cantare sur un'aria selvaggia, lenta e monotona, non da altro variata che dagli sforzi che faceva per esprimere con enfasi alcuni passi, e per meglio divertire gli uditori, la seguente imitazione di un canto guerriero del settentrione:

Il canto d' Aroldo Arfagero.

L' aureo cerchio dell' astro maggiore
Negra nube ravvolge ed oscura,
Odo il vento per l' erma pianura
Minacciando procella fischiar.

L' eco intorno de' lupi feroci
L' ululato ripete e rimbomba;
Sulla preda già l' aquila piomba;
Coll' eroe noi siam pronti a pugnar.

Di lontano già brillano gli elmi,
Molti prodi al vessillo già uniti
Vede Aroldo, che lieti ed arditi
La sua tromba raccolse e fermò.

Ecco l' inno del bardo animoso,
Misto al suono di lancia e di spada!
Su, alla guerra, alla guerra si vada!
L' alto dio degli eroi ei chiamò.

Non più mense, non ozio, non sonno,
Fino al dì che un nemico ci resti.
Mano all' armi! ogni braccio si apprestì
La sua messe nel campo a tagliar.

Avanzate, guerrieri, avanzate,
Della gloria — le voci ascoltate.
Di vittoria — nel tempio gli estinti —
(Ma non vinti) — sa Odino chiamar.

Delle stragi ministra fatale
Voi conduce di Odino la figlia,
Che vi spinge, vi esorta e consiglia,
E altamente gridando vi sta.

Vincitori! Sarà la vittoria
Tutta lieta di beni e di gloria;
Vinti! hai voce — che offende, che nuoce!
Prodi, no, voi nessun vincerà.

Un'altra strofa era consagrata a descrivere le delizie del palazzo d'Odino, e prometteva agli eroi tazze immortali colme d'ala.

« Poveri, miserabili e ciechi infedeli! esclamò Tritolemo facendo un sospiro, che avrebbe potuto passare per un gemito: millantano questi infelici le loro tazze sempiterne d'ala, e dubito assai se saprebbero coltivare un palmo di terra. »

« Ebbene, sono molto più da stimarsi, mio Yellowley, disse il poeta, se sanno fabbricarsi l'ala senza aver bisogno dell'orzo. »

« Dell'orzo! che sciocchezza! rispose l'agricoltore meglio esperto. Chi ha mai udito parlar d'orzo in questi paesi? Un po' di biada, mio caro, sì, un po' di biada; ecco tutto quello che hanno; e mi maraviglio ben anche al pensare come eglino possano raccoglierne una sola spiga. Voi scorticate la terra con una cattivissima macchina che chiamate *aratro*, quando potreste meglio rivoltarla coi denti di una forca. Oh! se vedeste il vomere ed il giogo d'un vero aratro scozzese, rimarreste stupefatti al vedere che un ragazzo come Sampson, posto fra i due manichi, gli dà tanto peso che basta a spianare una montagna. Due robusti buoi ed altrettanti cavalli di largo petto vi fanno un solco profondo come il letto d'un torrente. Coloro che furono presenti ad un simile spettacolo, hanno ben vedute cose più degne d'essere raccontate che le vecchie e rancide storie di combattimenti e di carnificine, di cui questo paese fu per isventura il teatro, quantunque di sì barbare e sanguinarie imprese voi, signor Claudio Halcro, non facciate che cantar le lodi. »

« Questa è un'eresia! disse il poeta con enfasi alzandosi tutt'ad un tratto, e contorcendosi come se al solo suo braccio fosse affidata la difesa dell'arcipelago delle Orcadi. Sì, è una eresia il solo pronunziare la patria di qualcuno, quando non si sia disposto a difenderla e ad invadere quella dell'aggressore. Tempo già fu in cui, se non facevamo buona ala ed acquavite, sapevamo andare a trovarne di quelle già fatte; ma al giorno d'oggi i discendenti dei re del mare, i campioni del settentrione e dei Berserkars hanno disimparato a rotar le loro sciabole, e sembrano tante donnicciuole. Si può bene decantare la loro destrezza nel remare, la loro agilità nel rampicare sugli scogli; ma lo stesso glorioso John, che potrebbe egli mai dire di più in vostra difesa, miei buoni hiatlandesi? »

« Questo è un parlar da vero angelo, illustre poeta, disse Cleveland, il quale fra una contraddanza e l'altra si era avvicinato al gruppo di gente in mezzo del quale facevasi questa conversazione. I vecchi campioni di cui ne parlaste ieri sera, erano gli uomini atti a far risonare un'arpa, i coraggiosi amici del mare, e nemici di tutto ciò che vi incontravano. I loro bastimenti erano, così credo, del tutto rozzi; ma s'egli è vero che siano riusciti a sbarcare fino in levante, ardisco dire, ch'eglino superarono i più esperti marinai nel sapere servirsi della vela di perrocchetto. »

« Sì, disse Halcro, voi fate loro giustizia. In quei tempi nessuno poteva chiamarsi sicuro della sua vita e delle sue sostanze, a meno che non le possedesse venti miglia al di là del mare Azzurro. In tutte le chiese dell'Europa facevansi preci per essere salvati dalla collera degli abitatori del settentrione. In Francia, in Inghilterra, e ben anche nella Scozia, tutto che in oggi alzi così altiero il suo capo, non trovavasi una baia, un porto, ove i nostri antenati non godessero maggior libertà di quei poveri diavoli d'abitanti. Ora, e dico il vero, ne sarebbe impossibile il far venir solamente un po' d'orzo senza l'aiuto degli Scozzesi; (e così dicendo lanciò un ironico sguardo sul fattore.) Volesse il cielo che ritornassero quei tempi in cui esperimentavamo le nostre colle loro armi! »

« Anche questo è un parlar da eroe » disse Cleveland.

« Ah! continuò il piccolo bardo, vorrei che fosse possibile il veder di nuovo le nostre barche, una volta i draghi acquatici del mondo, vogare colle bandiere del corvo nero sciorinante sul perrocchetto, ed i loro ponti sfavillanti d'armi, invece di essere ingombrati di stockfish; vorrei vederle andarsene a guadagnare colle nostre valorose braccia ciò che rifiuta di darne l'avaro nostro suolo; a vendicare gli antichi oltraggi e le recenti ingiurie; a raccogliere ne' siti in cui non avevamo mai seminato; ad atterrare gli alberi da noi

mai piantati; a vivere allegramente in tutti i climi; ed in fine ad abbandonare il mondo col riso sulle labbra, quando sonasse la nostra ora. »

In questi termini si espresse Claudio Halcro; in un tuono senza dubbio poco serio, od almeno non conservando il solito suo sangue freddo. Il suo capo, il quale non era mai troppo stabile, giravagli sotto l'influenza di cinquanta *sagas* che venivangli ad ogni tratto alla memoria, e di cinque bicchieri colmi *d' usquebaugh* e di acquavite da lui tracannati. Cleveland, con un'aria tra lo scherzevole ed il serio, lo battè sulla spalla, e disse di bel nuovo: « Questo è un parlare da eroe! »

« Questo è un parlare da matto, dico io, esclamò Magnus Troil che si era recato colà, trattovi dal forte gridare del piccolo bardo. In quale spazio di mare pensereste voi di voler incrociare? e contra chi? Noi tutti siamo sudditi dello stesso regno, almeno così credo, e vorrei che vi ricordaste che il vostro viaggio potrebbe portarvi a Tyburn (1). Non posso soffrire gli Scozzesi; scusatemi, signor Yellowley, vale a dire, io gli amerei molto se volessero starsene tranquilli al loro paese, e lasciarne vivere in pace coi nostri concittadini, conforme le nostre usanze ed i nostri costumi; s'eglino volessero restarsene alle loro case finchè mi venisse voglia di scacciarneli come un vecchio Berserkar, ve li lascerei quieti fino al giorno del giudizio. Con ciò che il mare ne manda e la terra ci dà in imprestito, come dice il proverbio, e con alcuni buoni vicini che ne aiutassero a consumarlo, noi saremmo, sia lodato S. Magnus, ben felici. »

« So pur troppo che cosa è la guerra, disse un vecchio, e vorrei traversare il Roost in un guscio di noce, o nella barca più logora o pericolosa piuttosto che andarvi la seconda volta. »

« Ma, ditemi, vi prego, in qual guerra avete spiegato il vostro valore? » soggiunse Halcro, il quale benchè un sentimento di rispetto gli impedisse di contraddire al suo ospite, non voleva però distaccarsi per nulla dal suo argomento.

« Fui obbligato, rispose il vecchio T.i-tone, a servire sotto Montrose, allorchè venne in queste parti, verso l'anno 1651, e condusse molti di noi, volere o non volere, a farsi tagliare il collo nei deserti di Strathnavern. — Non me ne dimenticherò mai e poi mai. — Noi durammo gran fatica a procurarne i viveri; che cosa non avrei pagato io per una fetta di manzo di Burgh-Westra, o per un piatto di sillocki? Quando i nostri montanari ne condussero una gran quantità di eccellenti *hilos*, senza far tante cerimonie gli uccidemmo a schioppettate, gli spennammo e li facemmo cuocere, parte sullo spiedo e parte sulla graticola, secondo il gusto di ciascuno, ma appena cominciavamo ad avvicinarne alle labbra un boccone, udimmo il calpestio di molti cavalli, poi due o tre colpi di fucile, e finalmente una intera salva. Allora, in tempo che gli uffiziali ne comandavano di restar fermi al posto, e che la maggior parte di noi invece guardava intorno per vedere da qual lato potesse scapolarsela, ad un tratto fummo sorpresi dalla cavalleria e dalla fanteria, comandata dal vecchio John Urry, o Hurry, di cui poco importa di sapere il nome, che in quell'attacco ci rovesciò, e di sopra mercato ci fece in pezzi. Noi cadevamo a terra morti come il salvaggiume che avevamo ammazzato cinque minuti prima. »

« E di Montrose che cosa n'è avvenuto? disse con soave voce la gentile Minna; e con qual occhio stava testimonio di quella terribile disfatta? »

« Egli era come un leone quando si vede dinanzi i cacciatori, rispose il vecchio schetlandese; ma io non mi curava di guardare per la seconda volta la strada ch'egli si prendeva; la mia era di traversar subito e dritto dritto la collina. »

« Dunque lo avete abbandonato? » disse Minna col tuono del più gran disprezzo.

« Non fu mia colpa, miss Minna, rispose il vecchio un po' confuso. Io non mi era impegnato in quell'affare di mia spontanea volontà, e d'altronde che cosa poteva far io? Tutti gli altri fuggivano come pecore inseguite dal lupo; e perchè doveva restar là io solo? »

« Almeno sareste morto con lui » disse Minna.

« Ed avreste vivuto eternamente con lui nei bicchieri immortali » soggiunse Claudio Halcro.

(1) Piazza sulla quale si fanno le esecuzioni a Londra.

« Vi ringrazio, miss Minna, rispose il buono schetlandese, e ringrazio voi pure, mio vecchio amico Claudio; ma dovete sapere che mi preme molto più il bere di questa gustosa ala alla salute di ambidue, atando come sono a questo mondo, che prestarvi l'argomento di canzoni in mia lode, poichè sarei morto quaranta o cinquant'anni fa. Ma poco importava il fuggire o il battersi, già era tutt'uno. Montrose fu fatto prigioniere, povero Montrose! a malgrado di tutte le sue grandi imprese; e con lui io pure caddi nelle mani di que' malandrini, io che non mi era mai ingaggiato. Montrose, infelice Montrose! egli fu da essi impiccato; e rispetto a me... »

« Voglio sperare che sarete stato bene strigliato e frustato » disse Cleveland, al quale si era accesa la bile udendo l'eccesso della codardia del placido schetlandese, così poco sensibile alla vergogna.

« Si strigliano e si frustano i cavalli, signor Cleveland, disse Magnus Troil. Voi certamente non siete così vanaglorioso di credere che con tutto il vostro muso di tolda potreste far arrossire il povero vicino Haagen, perchè non si è fatto ammazzare qualche ventina d'anni prima. Voi pure avete veduto davvicino la morte, mio coraggioso e giovane amico, ma voi la guardaste cogli occhi di un giovane che aveva la smania di far parlare di sè. Noi invece siamo gente che amiamo la pace, fintanto che nessuno verrà a disturbare la nostra, od abbia la temerità di offendere o noi, o i nostri vicini. Forse allora non si troverebbe il nostro sangue settentrionale men caldo di quello che una volta scorreva nelle vene degli antichi Scandinavi, dai quali abbiamo ereditato i nostri nomi e deriva la nostra schiatta. Ma facciamo ora il ballo delle spade, affinchè i forestieri che sono qui presenti veggano che le nostre braccia e le nostre armi non sono affatto estranee le une alle altre. »

Ciò detto, si aprì una vecchia cassa ripiena d'armi, e se ne levarono in fretta dodici spade tutte irrugginite, ciò che provava il poco o nessun uso che se ne faceva, e queste vennero distribuite ad un egual numero di giovani schetlandesi, fra i quali si mischiarono sei ragazze condotte da Minna Troil. I menestrelli si misero immediatamente a cantare un'aria adattata all'antico ballo norvegio, le di cui marziali evoluzioni sono forse ancora usate in quelle isole remote.

Il primo movimento era leggiadro e nello stesso tempo maestoso. I giovani armati tenevano le loro spade in alto, senza far molti gesti; ma la musica si faceva più celere, i movimenti dei ballerini a poco a poco divenivano più rapidi, e questi battevano l'une coll'altre le loro spade a tempi misurati, con un ardore che dava a questo esercizio un'aria di pericolo agli occhi degli spettatori, quantunque la sicurezza, la precisione e la regolata cadenza dei loro colpi mostrassero che pochissimo o nulla vi era da temere. Ma ciò che eccitava maggiore maraviglia in questo spettacolo era il coraggio delle donne, le quali ora circondate dai combattenti pareano tante Sabine fra le braccia dei loro romani amanti; ed ora correndo sotto l'arco d'acciaio che i giovani avevano formato incrociando le loro spade sul capo delle avvenenti loro compagne di ballo, rassomigliavano alle Amazzoni, allora che per la prima volta si mescolarono nelle danze pirriche coi seguaci di Teseo. Ma quella che faceva la più bella comparsa fra tutte le ballerine, e che si prestava meglio all'illusione di quel quadro, era Minna Troil, cui Halcro aveva dato già da lungo tempo il soprannome di *Regina delle Spade*. Ella figurava in mezzo agli attori di quella bellica rappresentazione, come se tutti quegli sfavillanti acciai fossero gli attributi della sua persona, ed i suoi favoriti trastulli. Allorchè la danza cominciava a calmarsi, ed il continuo strepito delle spade agitava l'animo di molte sue compagne, le quali non potevano a meno di dar segni di spavento, le guance, le labbra e gli occhi di Minna sembravano dire che nello stesso istante in cui quei brandi folgoreggiavano, e maggiormente si dibattevano intorno alla sua persona, ella era più che mai tranquilla e trovavasi nel suo vero elemento. Finalmente allorchè cessò la musica, e Minna rimase un momento sola, secondo le buone regole della danza, i combattenti e le giovani donzelle che si allontanavano da lei, sembravano le damigelle e le guardie di una principessa, le quali, congedate con un gesto, lasciavanla per un istante nella sua solitudine. Lo sguardo e l'attitudine di

Minna, immersa, come ella era, indubitatamente in qualche vaneggiamento prodotto dalla propria immaginazione, corrispondevano in mirabil modo alla ideale dignità che le attribuivano gli spettatori; ma rientrata subito in sè stessa, arrossì accorgendosi che per poco tempo era stata l'oggetto della generale attenzione, e porse colla maggior grazia la sua mano a Cleveland, il quale, quantunque non avesse avuto alcuna parte nel ballo, pure si incaricò volonteroso di ricondurla al suo posto.

Mordaunt Mertoun potè osservare, al punto che gli passarono d'avanti, che Cleveland disse qualche cosa all'orecchio di Minna, e ch'ella nel dargli la risposta, benchè corta, si mostrò imbarazzata più di quello che aveva manifestato di essere allorchè si vide fatta segno della curiosità di tutta l'assemblea. Ciò che Mordaunt aveva veduto co' proprî occhi risvegliò i suoi sospetti. Egli conosceva perfettamente il carattere di Minna, e sapeva con quale animo inalterabile e con quale indifferenza ella soleva accogliere i complimenti e le galanti cortesie che le procacciavano, ogni giorno ed ovunque andava, la sua bellezza e la sua condizione.

È egli mai possibile che Minna ami realmente questo straniero? Ecco il doloroso pensiere che a prima vista invase la mente di Mordaunt; e se Minna lo ama veramente, che cosa posso mai farvi io? E questa seconda riflessione fu immediatamente seguita da un'altra. Benchè egli non avesse aspirato che al mero affetto di amico, a quell'affetto che gli veniva negato in quel punto, rimanevagli però ancora il diritto, a motivo della loro antica amistà, di mostrarsi malcontento ed anche in collera, vedendola accordare l'intera sua benevolenza ad un uomo ch'egli ne giudicava indegno. Egli è probabile che così ragionando, un tantino d'orgoglio rintuzzato, o qualche ombra di livore potessero nascondersi sotto la maschera di una disinteressata generosità; ma i nostri migliori pensieri sono amalgamati a sì bassa lega, che egli è increscevole il criticare con troppa severità i motivi delle nostre più belle azioni; per lo meno raccomanderemo a ciascuno di lasciar libero il corso a quelle dei suoi vicini, quantunque consagri tutte le sue cure ad esaminare la purezza delle sue.

Dopo il ballo delle spade si fecero molte evoluzioni e si cantarono diverse canzoni, in cui i cantori spiegarono tutta la loro abilità, in tempo che l'uditorio frammischiava la sua voce con qualche coro più favorito. Queste sono principalmente le occasioni in cui la musica, quantunque semplice, e ben anche di un rozzo stile, esercita il naturale suo imperio sui cuori, e produce sui medesimi quella viva emozione che le più studiate e difficili composizioni de' primi maestri ben di rado giungono ad eccitare. Queste non dicono nulla ad orecchie non accostumate a tanta elevatezza, ma però egli è certissimo che rapiscono in dolce estasi quelli che e per le loro naturali facoltà e per l'educazione che hanno avuta, sono in istato di sentirne le bellezze e di gustare le difficili combinazioni dell'armonia.

Si avvicinava la mezzanotte, quando si udì alla porta un colpo di martello, e il suono della *gue* e del *langspiel* annunziarono col loro baccano l'arrivo di altri convitati, i quali vennero di subito condotti nella festa, seguendo l'uso ospitale di quel paese.

CAPITOLO XVI.

Tristo presentimento il cor mi agghiaccia
In mezzo a tanta gioia!

Shakspeare.

Secondo ciò che spesso si usa nelle feste di tale natura, le nuove persone giunte travestite e mascherate rappresentavano i Tritoni e le Sirene, delle quali le antiche tradizioni e la volgare credenza hanno popolato i mari del settentrione. I primi, appellati dagli Sehetlandesi di que' tempi *Shopeltini*, erano rappresentati da giovani in un abito grottesco, che portavano capelli e barbe posticce di canape, ghirlande di conchiglie e di altre marine produzioni, di cui erano guarniti anche i loro mantelli di color turchino o verde, fatti di *wadmaal*, stoffa ordinaria che si fabbrica nelle case d'ogni famiglia schetlandese. Andavano eglino armati di delfiniere e di altri emblemi marini. Claudio Halero, che aveva diretta quella mascherata, non si era dimenticato delle conche di mare, che venivano sonate interpolatamente da due o tre di quelle divinità acquatiche, in mo-

do da lacerare le orecchie a coloro che per mala sorte alle medesime si trovavano vicini.

Le Nereidi e le Ninfe delle fonti, che a mano a mano si spingevano innanzi, erano vestite, secondo il solito, di miglior gusto, ed andavano molto più adorne dei loro compagni. Si erano studiate col loro bizzarro vestire, o di seta verde, o di altre preziose stoffe, di farsi credere vere abitatrici delle acque, e di dar tutto il risalto alle loro belle forme e fattezze del volto. I braccialetti di conchiglie che ornavano le braccia, il collo ed i malleoli delle avvenenti sirene erano qualche volta frammischiati di vere perle; il lusso e l'eleganza, si può dire, non l'avrebbero ceduta alla splendidezza della corte d'Anfitrite, e massime allorchè le giovinette di Thulé faceano bella mostra delle loro lunghe ed abbaglianti trecce, de' loro occhi azzurri, della loro fresca carnagione e de' loro seducenti lineamenti. Non pretendiamo già di assicurare positivamente che queste speciose sirene avessero imitato le vere al pari delle ancelle di Cleopatra, le quali si erano messe la coda di questo pesce, ciò che, secondo un commentatore di Shakspeare, non impediva loro di fare con tutta grazia le riverenze. Di fatto, se le sirene schetlandesi non avessero tenute le loro estremità nello stato naturale, non avrebbero potuto eseguire la gioiosa danza che fecero per dimostrarsi grate alla cordiale accoglienza di quella compagnia.

Tutti si accorsero subito che quelle maschere non erano persone forestiere, ma invece alcuni giovanotti della stessa società, che erano usciti alla sfuggita della sala un momento prima per travestirsi coll' idea di dare un altro divertimento in quella serata. L'estro poetico di Claudio Halero, sempre fecondo ed animato in queste brillanti occasioni, sfoggiò una poesia analoga alla circostanza, di cui daremo il seguente squarcio. Un Tritone ed una Sirena ne cantarono alternativamente le strofe, e le altre maschere, ciascheduna nel suo gruppo, facevano un mezzo-coro che accompagnava il principal cantore.

Una Sirena.

Noi lasciamo i tesori nascosti
Entro il grembo de' flutti profondo,
Noi tronchiamo quegli inni composti
Per gli antichi Danesi, che al mondo
Furo eroi sulla terra e sul mar.
Tra le faci qui intorno splendenti
L'aspro fischio non giungo dei venti,
O di amante rassembra il languir
Verso quella cui volge il sospir.
Figlie di Thule, o belle
Rubiconde donzelle,
Con voi vogliam danzar;
Vogliam con voi cantar.

Un Tritone.

Noi plachiamo i marini cavalli,
Al cui salto spumeggiano l'onde;
Noi scorriamo del pelago i calli,
E guidiam per le strade profonde
La procella che tende a scoppiar.
Quando il pesce agitandosi guizza,
Perchè il flutto lo spinge, l'attizza,
Noi la tromba prendiamo a sonar,
Che sui lidi poi s'ode echeggiar.
Figli di Thule, o bravi
Seguaci de' vostr' avi,
Con voi vogliam danzar,
Vogliam con voi cantar.

Sirene e Tritoni.

De' vostr' inni innocenti e festosi
Fino a noi giugner suole il bel canto;
E laggiù ne' nostr' antri spumosi,
Bravi figli di Thule, frattanto
Di voi soli ei è caro il parlar.
Seco voi per venire a cantare
Noi facemmo que' solchi in sul mare,
Come guida l'aratro il villan
Per cavar dalla terra il suo gran.
Figli di Thule, noi
Vogliam cantar con voi,
Vogliam con voi danzar.

Tutti poi si univano colla loro voce a formare il coro finale, tranne quelli che avevano le conche marine, colle quali si erano esercitati a sonare un selvaggio accompagnamento che faceva un buon effetto. Il poeta ed i cantori vennero sommamente applauditi da tutti quelli che pretendevano di essere giudici competenti in questa materia, e massime Tritolemo.

Le sue orecchie avevano tanto bene afferrato le parole *solchi* ed *aratro*, ed il suo cervello trovavasi così bene innaffiato, che non poteva dare a queste voci che il loro senso letterale. Egli dichiarò a Mordaunt che quantunque fosse un vero peccato il gettare tanta canape per fare le barbe e le parrucche de' Tritoni, i loro canti però

contenevano idee assennate, ed esprimevano alcuni pensieri ragionevoli, i soli che egli avesse inteso fino allora.

Mordaunt non ebbe il tempo di rispondergli. Egli era tutto intento a tener d'occhio ai movimenti di una delle donne mascherate, che all'entrare sulla festa gli aveva fatto un segno. Da ciò egli arguì, tutto che non potesse scoprire chi ella fosse, che desiderava parlargli, e che ben anche aveva qualche affare importante da comunicargli. La sirena che gli aveva toccato un braccio, accompagnando il suo gesto con una significante occhiata, si teneva più di qualunque altra sua seguace nascosta sotto la maschera. Era ella imbacuccata in un ampio mantello sotto di cui tutto nascondeva il suo corpo, ed aveva al volto una maschera di seta. Mordaunt vide che andava a passo a passo scostandosi dal resto della sua compagnia, e che si era finalmente collocata, come se amasse di respirare un po' d'aria libera, vicino alla porta della sala che si era tenuta aperta. Ella andava adocchiando attentamente Mordaunt, e prevalendosi del momento in cui tutto il mondo era distratto a vedere le altre maschere, uscì della sala.

Mordaunt non esitò un momento a seguire la sua misteriosa guida, poichè così possiamo chiamare la donna immascherata. La sirena si soffermò un istante per dargli campo di vedere da qual banda ella moveva i suoi passi; poi tutto ad un tratto ella s' incamminò frettolosa verso la riva del *voe*, o lago d' acqua salsa che restava loro in faccia. Le sue onde, leggermente increspate dal regolare venticello di una serena notte di state, brillavano dei riflessi della luce della luna, la quale riunita al debole crepuscolo che vedesi in quelle regioni durante il solstizio della state, suppliva alla lontananza del sole di cui vedevansi ancora le luminose tracce sulle acque del lago dal lato di ponente, mentre dall' orientale orizzonte cominciava ad apparire il bagliore dell' alba mattutina.

Riuscì agevole a Mordaunt il tener fisso lo sguardo alla sua mascherata guida in tempo che ella a passo snello valicava i colli ed i burroni pei quali si andava alla spiaggia del mare. Egli la seguitò in mezzo agli scogli verso un sito, ove fino dal tempo in cui incominciò a risvegliarsi in lui il suo primo affetto a Burgh-Westra, aveva innalzato colle sue proprie mani un asilo solitario ed al coperto delle intemperie, in cui, quando il tempo lo permetteva, le figlie di Magnus recavansi a passare una gran parte della giornata. Quello era appunto il sito ove doveva spiegarsi l' arcano. La sirena vi si fermò; e dopo di essere state per qualche tempo perplessa si mise a sedere. Ma, e da chi doveva Mordaunt udire sciogliere quell' arcano? Gli venne subito in mente Norna; la statura però di questa donna, il suo passo maestoso e grave, erano ben diversi dal portamento della bella ninfa da cui egli vedeva precedersi di piede tanto leggero, che non la cedeva a quello di una vera Nereide, la quale rimasta troppo lungamente sulla spiaggia del mare, e temendo lo sdegno d'Anfitrite, si sarebbe affrettata di gettarsi di bel nuovo nel suo elemento. Poichè dunque non era Norna quella che lo aveva chiamato, non poteva essere che Brenda stessa, ed allorchè la sirena si fu assisa sulla secca, ed ebbe levata la maschera dal viso, Mordaunt riconobbe in lei Brenda in persona. Egli non aveva fatto nulla che potesse renderle spaventevole la sua presenza, ma pure tale è l' influenza della vergogna sull' animo della timida ed ingenua gioventù dell' uno e dell'altro sesso, ch' egli si vide nell' imbarazzo di un uomo che trovasi inaspettatamente innanzi ad una persona che teme di aver offesa. Anche Brenda non era meno di lui impacciata, ma siccome aveva ella stessa cercato l'abboccamento che doveva essere, a suo parere, di corta durata, così si trovò costretta, suo malgrado, di rompere il silenzio.

« Mordaunt Mertoun, disse Brenda con voce tremante; poi facendosi cuore, continuò: — Vi maraviglierete al certo che io mi sia presa una sì strana licenza. »

« Non è che da questa mattina in poi, Brenda, che a ragione può farmi sorpresa una prova d' amicizia o d' interessamento per parte vostra o di vostra sorella. Mi reca maggior stupore l' indifferenza con cui già da lungo tempo mi sfuggite, senza saperne il motivo, che l' abboccamento da voi procuratomi in questo istante. In nome del cielo, Brenda, in qual cosa posso io mai avervi offesa? Qual è la causa di tanto

cambiamento nel vostro contegno verso di me? »

« Non vi basta il dirvi, rispose Brenda abbassando gli occhi, che tale è la volontà di mio padre? »

« No, ciò non mi basta. Vostro padre non può avere così repentinamente cambiato il suo modo di procedere con me, senza essere stato indotto in un grande errore. Non vi chieggo, mia Brenda, che di dirmi il motivo della sua collera verso di me, poichè mi accontenterei di essere da voi sprezzato come il più vile abitante di queste isole, se non mi vedessi in grado di provarvi all' evidenza che questo cambiamento non può essere prodotto se non da un madornale inganno, o da qualche infame tradimento. »

« Questo può darsi, e voglio bene sperare che lo sia. Vi provo di esserne persuasa trattenendomi con voi in questo segreto colloquio. Ma veggo ch'egli è difficile ed anche impossibile lo spiegarvi la cagione della collera di mio padre. Norna ne ha parlato con essolui, e ne ha parlato con molta amarezza; e temo anzi che si siano lasciati indispettiti. Voi, Mordaunt, potete bene immaginarvi che una lieve cagione non avrebbe potuto produrre in mio padre questo disgustoso effetto »

« Ho osservato, disse Mordaunt, che vostro padre si lascia in tutto dirigere dai consigli di Norna, e che è più disposto a lasciarsi guidare da lei che da qualunque altra persona. Sì, Brenda, ho fatta questa osservazione, quantunque egli non creda facilmente ai poteri soprannaturali, di cui Norna mena sì gran vanto. »

« Eglino sono parenti lontani, rispose Brenda; erano amici fino dalla loro prima gioventù; anzi mi si disse che si trattava allora di unirli in matrimonio. Ma le stravaganze che Norna fece appena morto suo padre, mandarono a vôto il progetto. Egli è certo che mio padre la vede molto volentieri, e ciò prova quanto le sue prevenzioni debbano essere profondamente radicate, se hanno quistionato molto sulla vostra persona. »

« Vi ringrazio, se le chiamate prevenzioni, disse Mordaunt con fuoco. Mille e mille grazie! Voi foste sempre di buon cuore, e non avreste potuto per sì lungo tempo affettare tanta insensibilità. »

« Dite bene, Mordaunt, era veramente un' affettarla, soggiunse Brenda riprendendo a poco a poco il tuono famigliare col quale erano avvezzi a parlarsi fino dalla loro infanzia. Mai e poi mai, Mordaunt, avrei potuto persuadermi che vi foste fatto lecito di pronunziare cosa che avesse potuto offendere l' onor mio, o quello di Minna. »

« E chi ha tanto ardimento di accusarmi di questo? disse Mordaunt cedendo all'impeto naturale del suo carattere. Qual è quello scellerato che osa di farmi colpevole di aver parlato contra di voi o di vostra sorella, e che possa sperare nel tempo stesso che io gli lasci la lingua fra le mascelle? Per S. Magnus il martire, lo darò in pasto ai falchi! »

« La vostra furia mi spaventa, disse Brenda, e mi costrignerete a lasciarvi qui. »

« Lasciarmi qui! senza dirmi quale sia la falsa accusa che mi è stata fatta, e senza manifestarmi l' infame calunniatore! »

« Oh! Mordaunt, sono varî coloro che hanno contribuito a far cambiare di pensiero mio padre. Io non posso nominarvene alcuno, ma ve ne ha parecchi, che dicono . . . . . »

« Fossero ben anche cento, Brenda, essi proveranno tutto il peso del mio sdegno. S. Martire! accusarmi di aver parlato in modi sconvenevoli di chi io rispetto e stimo più di qualunque persona che esista sulla terra! Me ne ritorno immediatamente nella sala, e vostro padre dovrà farmi giustizia in faccia a tutti. »

« No, per amor del cielo, non vi andate! esclamò Brenda; fermatevi, se non volete rendermi la donna più infelice. »

« Ditemi almeno se ho colpito nel segno, credendo che Cleveland sia uno dei miei calunniatori? »

« No, no, disse Brenda con veemenza; voi cadete in un errore ancora più funesto: voi dite di essermi amico: ebbene, io lo sono egualmente di voi; calmatevi, Mordaunt, ed udite ciò che sono per dirvi: la nostra conferenza ha già durato più che non è lecito; ogni minuto d'avanzo potrebbe metterne in nuovi guai. »

« Ditemi dunque, soggiunse Mordaunt rimessosi alquanto in calma per l'estrema apprensione e per l' inquietudine della povera ragazza, ciò che voi esigete da me, e

credete pure ch'egli è impossibile il dimandarmi una cosa che io non mi senta dispostissimo ad accordarvi. »

« Ebbene! sappiate dunque che quel capitano, quel Cleveland... »

« Lo sapeva pur troppo, ne chiedo in testimonio il cielo! il mio cuore mi diceva che quello straniero era, o in un modo o nell' altro, l' autore principale della mia disgrazia e di ogni sinistra impressione. »

« Se non avete pazienza, e se non potete tacere per un sol momento, bisogna che me ne vada senza altro indugio. Quello che io voglio dirvi, non vi riguarda punto, ma concerne un' altra persona; in una parola, mia sorella Minna. Io non ho nulla da dirvi sull'infievolimento della sua amicizia per voi, ma voglio svelarvi le attenzioni che il capitano le dedica. »

« Lo so pur troppo! sì, sì, veggo io pure ch' egli la careggia, disse Mordaunt; e se i miei occhi non m' ingannano, ella accoglie ben volentieri le sue attenzioni, se pur anche non gliele contraccambia. »

« Qui stanno i miei timori, disse Brenda. Io stessa rimasi sorpresa e della esteriore franchezza e del discorrere romanzesco di quell' uomo. »

« Il suo esteriore, soggiunse Mordaunt, indica robustezza, e mostra, non v' ha dubbio, bellissime fattezze; ma, siccome il vecchio Sinclair de Queudale diceva all' ammiraglio spagnuolo: — al malanno quel bel giovane; ne vidi impiccar molti sul Borough-Moor, che lo vincevano d'assai in bellezza. — Dal suo modo di agire, può ben essere il capitano di qualche bastimento corsaro; e da' suoi detti da cerretano, pare la tromba de' suoi giuochi di forza, poichè egli non sa parlare che delle sue imprese. »

« V'ingannate, rispose Brenda. Egli parla assai bene di ciò che ha veduto ed inteso; d' altronde egli realmente ha girato molto il mondo; si è trovato in azioni strepitose, e le conta con un estro che non va mai disgiunto dalla più lodevole modestia. Se lo udiste parlare, vi parrebbe di vedere perfino il fuoco e di sentire il rimbombo dei cannoni. La sua conversazione si aggira su molti altri argomenti. Egli vi sa parlare degli alberi e dei saporiti frutti, proprî de' diversi e remoti climi; ne fa la viva descrizione di certi popoli, i quali non portano in tutto l' anno che abiti, nè meno la metà pesanti delle nostre vesti di state, e non servonsi per abbigliarsi che di mussolina e di tela batista. »

« Credetemi, Brenda, egli pare molto esperto nell'arte di cattivarsi il cuore delle ragazze. »

« Sì, questo è vero, disse Brenda colla maggiore semplicità. Vi giuro che al primo vederlo imparai ad amarlo più di Minna stessa; e nulladimeno, quantunque ella ne sappia più di me, conosco però il mondo più di lei: vidi molte città; sono andata una volta a Kirkwall, e tre volte a Lerwick, nel di cui porto erano ancorati tre vascelli olandesi; e, credetemi, non sono tanto semplicciotta da lasciarmi facilmente burlare dagli uomini. »

« Ma ditemi, vi prego, Brenda, che cosa vi ha potuto poi indurre a pensare meno favorevolmente di questo capitano che sembra tanto seducente? »

« Perchè sulle prime, rispose Brenda dopo di aver riflettuto un momento, egli mostravasi più allegro, e perchè le storie che ne raccontava non erano tanto malinconiche, nè tanto spaventevoli. Egli rideva sempre, e ballava più spesso e con maggior brio. »

« E chi sa che allora non ballasse più di sovente con Brendà, che con sua sorella! » soggiunse Mordaunt.

« No, non lo credo, disse Brenda, e non ostante, a confessarvi il vero, non ebbi di lui alcun sospetto finchè non lo vidi fare alcuna distinzione fra me e mia sorella: e voi potete essere certo, che noi pure lo abbiamo sempre trattato egualmente come voi stesso, Mordaunt, o come il giovane Swaraster, e tanti altri giovani di queste isole. »

« E perchè non lo vedreste colla stessa indifferenza a mettersi nelle buone grazie di vostra sorella? Egli è ricco, almeno a quel che pare. Egli è, come voi stessa lo dite, manieroso, amabile. Che cosa dunque vi resta a desiderare di più nell'amante di Minna? »

« Mordaunt! voi vi dimenticate della nostra condizione, disse la giovinetta assumendo un' aria d' importanza che confaceva alla sua semplicità tanto quanto il tuono d'indifferenza da lei mantenuto fino a quel punto. Quest'isola è un piccol mon-

do di nostra ragione; esso forse è inferiore, almeno per quanto dicono i forestieri, al resto della terra; ma questo picciol mondo è delle figlie di Magnus Troil, ed elleno vi occupano il primo posto. Mi pare quindi che sarebbe cosa poco dicevole a noi, che siamo discese dai re del mare e dai conti del settentrione, l' abbassarci a correr dietro ad uno straniero capitato, senza saper da dove, su queste spiagge in tempo di primavera come un' anitra salvatica, per abbandonarle poscia in autunno, ed andarsene chi sa mai in qual parte. »

« Eppure chi sa che egli non potesse indurre una compagna schetlandese a seguirlo nella sua emigrazione! »

« Non soffro scherzi su di questo argomento, rispose Brenda con isdegno. Minna ed io siamo figlie di Magnus Troil, l'amico di tutti i forestieri, ma il padre del Hiatland. Egli accorda loro l' ospitalità che chieggono; ma se fra questi vi avesse un giovane ambizioso e superbo della sua nascita, si levi dal capo il pensiero di potersi a sua voglia imparentare colla mia casa paterna. »

Ella pronunziò queste parole con uno straordinario calore, ma che di subito temperò, soggiugnendo: — « No, Mordaunt, non crediate mai che Minna sia capace di dimenticare ciò ch' ella deve a suo padre ed al sangue che scorre nelle sue vene al segno di sposare Cleveland; ma ella può troppo a lungo dargli retta per formarsi in avvenire la propria infelicità: Le batte in petto uno di que' cuori in cui certi sentimenti gettano profonde radici. Voi sapete come Ulla Storlson fosse solita di andare ogni giorno sulla sommità del Vossdale-Head per vedere con ansia, spaziando cogli occhi tutto il mare, se giugneva il bastimento che doveva recare il suo amante destinato a non ritornare giammai. Allorchè penso ai suoi passi lenti lenti, al pallore del suo volto, ai suoi occhi, che ogni giorno si illanguidivano sempre più, come una lampada che va spegnendosi per mancanza d' olio; allorchè mi ricordo della sua fisonomia che si faceva serena per qualche cosa che si avvicinava alla speranza, quando di buon mattino si arrampicava su per lo scoglio; allorchè mi si para innanzi la profonda malinconia dipinta sul suo volto quando ella era di ritorno; allorchè finalmente rifletto a tutte queste cose, potete voi farvi maraviglia se io temo per Minna, il di cui cuore è capace di conservare con una inconcussa fedeltà qualche affetto che vi si possa radicare? »

« No, non me ne maraviglio, » disse Mordaunt, a cui faceva compassione il dolore della povera ragazza; poichè oltre la commozione che Brenda esprimeva colla mal ferma sua voce, il crepuscolo gli lasciava quasi scorgere la lagrima che tremolava ne' suoi occhi, mentre ella descriveva così pateticamente la sventurata figlia, a cui la sua immaginazione assimilava Minna sua sorella. » No, non mi maraviglio che voi possiate provare e temere ciò che può dettare il più puro amore; e se voi potete solamente indicarmi in qual cosa io possa secondare la vostra tenerezza per Minna, voi mi troverete sempre pronto a cimentare la mia vita, ove ciò sia necessario, come ho sempre fatto fino da quando arrampicava sugli scogli per raccogliervi e portare a voi le uova del piviere. Credetemi, ciò che si è mai potuto dire a voi, o a vostro padre sulla mancanza di rispetto che gli debbo; tutto ciò, di cui si ha la temerità di accusarmi, è la più grande falsità che un demonio possa mai inventare. »

« Ve lo credo, disse Brenda, porgendogli la mano; sì, ve lo credo, e mi sento alleggerito il cuore da un gran peso, ora che mi sono decisa di ridonare tutta la mia confidenza ad un amico di così vecchia data. In che cosa potreste voi aiutarci! questo è ciò che non saprei; ma se mi sono decisa di farvi queste confidenze, vi fui consigliata da Norna, anzi è ella stessa che me lo ha ordinato; e mi stupisco quasi, soggiunse guardandosi d' intorno, che io abbia avuto tanto coraggio di obbedirla. Ora voi sapete tutto ciò che vi posso dire intorno al pericolo che sovrasta a mia sorella. Mordaunt! tenete ben d'occhio questo Cleveland; siate prudente se mai vi occorresse di quistionare con essolui, poichè non potrete correre che gravi rischi cimentandovi con un soldato che sa maneggiar le armi. »

« Non conosco bene qual sarebbe il pericolo a cui potrei espormi. Iddio mi ha concesso un braccio robusto ed un coraggioso cuore, e, difendendo una buona cau-

sa, non temerei alcuna sorte di contesa, cui Cleveland potesse aizzarmi. »

« Ebbene, se non avete alcun riguardo per voi, abbiatelo per Minna, per mio padre, per me, e per tutti noi; scansate, vi prego, ogni quistione col capitano; contentatevi di spiarne gli andamenti, e procurate di scoprire, se è possibile, chi egli sia in realtà, e quali sieno, rispetto a noi, le sue intenzioni. Egli disse di voler recarsi alle Orcadi per avere notizie del bastimento col quale incrociava; ma fuggono i giorni e le settimane, e non si risolve mai ad andarsene. Mentre fa compagnia a mio padre che si tiene a canto la bottiglia, e va raccontando a Minna le sue romanzesche storie su' popoli da noi lontani, e sulle guerre accadute in isconosciuti climi, ch'egli dice d' aver veduto, il tempo passa, e lo straniero, di cui non sappiamo altro se non che è uno straniero, va a poco a poco insinuandosi nella confidenziale amicizia della nostra società. Addio, addio per ora. Norna spera di riconciliarvi con mio padre, e vi prega di non allontanarvi dimani da Burgh-Westra, qualunque sia la sua freddezza e quella di mia sorella verso di voi. Io pure, diss'ella porgendogli la mano, sono costretta a mostrarmi indifferente verso quest' ospite, che non considero più come il ben-venuto; ma in fondo del cuore noi siamo sempre Brenda e Mordaunt. Ora però ne conviene separarci di subito: sarebbe imprudenza il lasciarci vedere insieme. »

Tornò Brenda a porgere la sua mano a Mordaunt, indi la ritirò un po' confusa, sorridendo, e facendosi rossa in volto, allorquando per una naturale impulsione egli la premeva contra le sue labbra; Mordaunt tentò di ritenersela ancora per un istante. Questo abboccamento aveva per essolui un vero incanto, e sul suo cuore esercitò una specie insolita di magica influenza, quantunque varie volte ci si fosse trovato solo con Brenda. Ella si scostò con risolutezza da lui, e facendogli ancora un segno d'addio, lo pregò di tenere una strada diversa da quella ch' ella era per prendere; corse velocemente verso casa, e da lì a poco fu rapita alla vista di Mordaunt dagli angoli dello scoglio.

Mordaunt le tenne dietro collo sguardo finchè gli fu possibile. Il suo animo era in una commozione tale che non aveva provato mai la simile. Il terreno neutrale, che trovasi fra l' amore e l' amicizia, può corrersi con sicurezza per molto tempo, e fintanto che colui che lo batte spesso venga costretto in un punto a riconoscere la forza autorevole di una di queste due potenze; ed accade di sovente che l' uomo, il quale per molti anni credeva di non essere che l'amico, si trova alla fin fine trasformato in amante. Questo cambiamento, come si debbe aspettarsi, da quell' istante in poi si operò nei sentimenti di Mordaunt, benchè fosse incapace di distinguerne la natura. Egli si trovava ad un tratto ammesso colla più grande franchezza alla confidenza di una giovine seducente beltà, dalla quale credevasi dimenticato e sprezzato un istante prima; e se qualche cosa poteva operare in lui un così sorprendente cambiamento, e così dolce al suo cuore, era l' innocente ingenuità di Brenda, la quale infondeva una forza incantatrice in tutto quello che faceva o diceva. Anche il luogo della scena poteva aver contribuito a questo effetto, quantunque non fosse guari necessario il suo soccorso. Ma un bel viso pareva ancora più bello al chiarore della luna, ed un dolce accento pareva ancor più dolce fra il melodioso mormorio di una notte di state; così Mordaunt, che in quel mezzo ritornava a casa, trovavasi disposto ad ascoltare con più grande pazienza che mai l'entusiastica declamazione di Claudio Halcro sulla luna. Una corta passeggiata fatta dal nostro poeta all' aria aperta per calmare i vapori del *punch*, che aveva bevuto disperatamente durante l'intera festa, ne aveva animato l' estro.

« Il sole, mio caro amico, gli diss'egli, è la lanterna che illumina il giorno del miserabile artigiano. Sorge dall' oriente in mezzo al suo splendore per richiamare al lavoro ed alla miseria un intero mondo, mentre invece la gioconda luna c' invita a bearci fra l' allegria e l' amore. »

« E fra la pazzia, se però non le si fa una calunnia » soggiunse Mordaunt per dire qualche cosa.

« Sia pur vero ciò che dite, rispose Halcro; basta ch' essa non ne renda pazzi di malinconia. Mio caro amico, gli uomini di questo mondo, soggiorno di guai, di pianto, sono gelosissimi di possedere tutti

i loro spiriti, e di averli, come essi dicono, al loro canto. So almeno che spesse volte io fui chiamato mezzo-spirito, e certamente ho viaggiato il mondo così bene come se ne avessi avuta una doppia dose. Ma un momento ...... A qual punto ne era io? Oh... parlavamo della luna: ebbene, mio giovanotto, dessa, sì dessa è l'anima dell'amore e della poesia. Credo che non vi sia stato mai un amante che non abbia viaggiato fino a.... — Oh tu! — così in un sonetto in sua lode. »

« La luna, disse il fattore, cui cominciava a sciogliersi la lingua, matura il formento, per quanto ne dicevano gli antichi; essa riempie anche le noci, ciò che è meno importante. *Sparge nuces pueri.* »

« Alla multa! alla multa! gridò l'udaller, cui il punch era montato al cervello; il fattore parla greco. Per le ossa del mio santo protettore, il gran Magnus, egli berà la scialuppa colma di punch! a meno che non ne canti qui subito una canzone. »

« La tropp'acqua ha annegato il mugnaio, rispose Tritolemo; il mio cervello ha più bisogno di asciugarsi, che di essere maggiormente innondato. »

« Cantate dunque subito, disse l'ospite prepotente; qui nessuno debbe parlare altra lingua, se non il coraggioso norso, il giocondo olandese, il danese, od alla peggio lo scozzese. Alto, Erick Scambester, fate venire innanzi la scialuppa, e riempitela bene fino all'orlo per dar tempo al fattore di prepararsi. »

Prima che il bastimento fosse giunto fino a lui, l'agricoltore che lo vedeva sotto vento venire a scosse verso di sè (giacchè anche Scambester si reggeva in piedi a grande stento), fece uno sforzo disperato, e cominciò a cantare, o per dir meglio a gracchiare una ballata dei mietitori del Yorkshire, che suo padre era solito di gorgheggiare quando era mezzo imbriaco, e che cantavasi sull'aria:

Su, Dobbino, attacca il carro.

Il brutto aspetto del cantore, i tuoni discordi della sua voce facevano un contrasto tale coll'allegria delle parole e dell'aria, che può dirsi di avere l'onesto Tritolemo dato a tutta la compagnia quel genere di divertimento che potrebbe procurare un invitato comparendo in un giorno di festa coll'abito di domenica del suo avo. Con questa buffoneria terminò la festa, poichè Magnus aveva, a malgrado del suo gran resistervi, confessata l'influenza di Morfeo. Gli ospiti si ritirarono tutti, e come potettero andarono a dormire ciascuno nel letto che gli era stato destinato; e la casa, pochi momenti prima così clamorosa, si trovò sepolta in un profondo silenzio.

CAPITOLO XVII.

. . . . . Nelle barchette salta
L'ardente gioventù, munita d'armi,
Di lieti gridi risonar fa l'eco,
E de' mostri il furor stimola e sfida.
La battaglia delle isole Sumer

La mattina che succede ad una festa simile a quella di Magnus Troil non ha più il saporito pregio della novità che condiva tutti i divertimenti della vigilia, come il leggitore alla moda può aver rilevato in una di quelle pubbliche colezioni che si danno nella settimana delle corse in una città di provincia; poichè nelle adunanze che chiamansi di *scelta società*, le ore in cui la festa illanguidisce, si passano ordinariamente nei gabinetti della toeletta Non si durerà fatica a credere che a Burgh Westra nessuno aveva di questi intervalli di dilazione. Le ragazze colle guance un po' più pallidette, le vecchie ancora sbadiglianti e cogli occhi semichiusi, furono obbligate di trovarsi cogli uomini tre ore dopo che gli avevano lasciati senza alcun riguardo al loro dolor di capo.

Erick Scambester si era dato ogni cura di trovare i mezzi onde sbandire la noia dal banchetto della mattina. Gemevano le tavole sotto il peso di grandio e fette di manzo cucinato al gusto delle isole schetlandesi, di pasticci fatti con carni cotte al forno, e di pesci accomodati in tutte le maniere. Eravi abbondanza di tè, di caffè e di cioccolatte, giacchè, come abbiamo già avuto l'occasione di dire altrove, la situazione di queste isole era tale che vi si introdussero assai per tempo diverse derrate di lusso, delle quali fanno grande uso le nazioni straniere, e che appena si conoscevano in quel tempo nella Scozia, ove in un'epoca a noi molto più vicina di quella a cui si riferisce la nostra storia, si

cucinava una libbra di tè come i cavoli, e se ne convertiva un'altra in salsa vegetale per il manzo salato; tanto era madornale l'ignoranza delle buone massaie, alle quali si erano mandate in regalo come una cosa rara e preziosa!

Oltre questi preparativi vi erano tutte le bevande spiritose che si possono desiderare dai buoni compagni, i quali quando ne volevano dimandare, servivansi della faceta espressione: *Ancora un pelo del cane che vi ha morso!* Vedevansi lo spiritoso *usquebaugh* irlandese, il vero *nantz*, lo schietto *schiedamm*, l'acquavite di *Caithness*, ed il *golden-waser* di Amburgo. Vi si ammirava ben anche il rhum di una venerabile vecchiezza, ed i cordiali delle isole Sotto-Vento. Dopo tante prelibate cose, a che servirebbe il parlare dell'ala, della birra di Brunswick, di quella di Schwartz? Non sarebbe nè pure dignitoso il perdersi intorno al fior di latte, ai gelati, alle cose dolci ed a tutti gli altri manicaretti di latte per quelli che amano a preferenza le rinfrescanti bevande.

Non era da farsi maraviglia che un preparativo cotanto splendido e gustoso potesse stuzzicare l'appetito, e rianimare l'allegria ne' convitati quantunque stanchi. I giovani andarono a cercarsi le loro compagne di ballo del giorno prima, e cominciarono i loro teneri cicalecci che avevano contribuito a far passare la notte in tanta allegria; Magnus Troil ed i suoi parenti norsi, tutti di buon umore, incoraggiavano i più serii ed i più provetti fra que' convitati a servirsi delle squisite cose loro poste davanti. L'ora però del pranzo era ancor lontana, mentre che la più prolungata colezione non può durare più di un'ora. Temevasi che Claudio Halcro meditasse di riempiere questo interstizio colle sue poesie, e collo stucchevole racconto di tutta la storia del suo glorioso John Dryden; ma un accidente impreveduto liberò gli abitanti di Burgh Westra da questo noioso episodio, prestando loro altri mezzi di divertirsi a loro genio, e più conformi ai loro costumi.

La maggior parte de' convitati se ne stava cogli stuzzicadenti in bocca; altri discorrevano di ciò che si voleva intraprendere, quando Erick Scambester tutto in furia, cogli occhi sfavillanti e armato di delfiniera venne ad annunziare alla radunanza che sul lido, alla foce del *Voe*, vedevasi una balena, od un pesce che molto le rassomigliava. In tutta l'assemblea si udì scoppiare quella festevole e fragorosa gioia, che la sola passione per la caccia, da cui sono invasi quegl' isolani, poteva fra loro suscitare con tanto trasporto.

Il voler paragonare all'entusiasmo degli Schetlandesi quello di una società di signori in procinto di dare la caccia ai primaticci galli di montagna, sarebbe una debolissima idea del loro giubilo e dell'importanza dell'oggetto che lo infondeva nel loro cuore. Una caccia nel più folto sito della foresta d'Ettrick per distruggervi le volpi; una leva in massa di cacciatori del Lennox, allorchè qualche cervo del duca sbocca da Inch-Miraao; il festevole radunamento per dar la caccia alle volpi, anche con tutto l'apparato di mute e con tutto lo squillare de' corni, sono ben lontani dall'esprimere la viva gioia con cui gli allegri figli di Thulé corsero ad affrontare il mostro che il mare aveva così opportunamente gettato sulla spiaggia perchè potesse servir loro di divertimento

Per provvedersi di tutte le qualità di armi che potevano servire per questa spedizione, furono messi a contribuzione tutti i magazzini di Burgh-Westra. Agli uni vennero distribuite delfiniere, sciabole, picche, alabarde; gli altri si accontentarono di forche, di spiedi e di tutti quei ferri che poterono trovare, purchè fossero lunghi ed acuminati. Allestita ed armata in gran fretta una divisione, se ne diede il comando al capitano Cleveland. Questi si affrettò di allestire i battelli che si trovavano legati nel picciolo porto, mentre tutto il restante della brigata si portò per terra al luogo dell'attacco.

Il povero Tritolemo fu, per causa di questa impresa, deviato dal progetto che si era fitto in capo, e che avrebbe stancato la pazienza degli Schetlandesi. Voleva egli fare una lunga diceria sull'agricoltura e sui mezzi del paese; ma il repentino trambusto causato dalla notizia di Erick, mandò a vôto nello stesso tempo la poesia di Claudio Halcro, e la prosa non meno formidabile di Tritolemo. Si può facilmente immaginarsi ch'egli vide colla maggior indifferenza lo spettacolo che si era prefe-

rito sì di repente ai suoi squarci di eloquenza; nè egli si sarebbe degnato di assistervi se non ve lo avessero obbligato le esortazioni di mistress Baby. — « Andate dunque, mio amico, diceva questa anti veggente creatura; andate dunque: chi sa mai qual fortuna vi aspetta! Si dice che tutta la gente debba partecipare in parte eguale dell'olio che si caverà dalla balena, ed una pinta di questo costa molto, sapete! essa basterà a riempiere la nostra brocca, e ne darà il lume nelle lunghe notti. Correte dunque, fratello mio; si può guadagnare, vi dico. Un cuore timoroso non si acquista mai una bella donna! Chi sa, chi sa! Finchè quest'olio si conserverà fresco, forse ce ne potremo ben anche servire per la cucina, e risparmieremo il butirro. »

Non si può intendere per verità qual estro abbia inspirato a Tritolemo la prospettiva di mangiar l'olio fresco in vece del butirro; ma a che serve ciò? egli brandì il suo stromento campestre, che era una forca, e se ne corse a combattere colla balena.

La situazione, nella quale l'avversa sorte aveva posto il mostro nemico, era in vero propizia agl'isolani per eseguire la loro impresa. Una marea di un'altezza straordinaria l'aveva spinto su di una vasta secca nella cala del *Voe*, ove era esso rimasto totalmente sdraiato. Appena che esso sentì calarsi sotto l'acqua, riconoscendo la sua critica situazione, aveva fatto incredibili sforzi per rovesciarsi ove il mare era profondo; ma fino a quell'istante, anzichè diminuire il suo pericolo, esso lo aveva di molto accresciuto collo spingere metà del suo immenso corpo sulle arene, ove erasi più che mai esposto all'assalto. In quel momento il nemico affrontò il mostro. La prima fila era composta dai più coraggiosi ed arditi giovani campioni, tutti armati in diversa foggia, come abbiamo già detto; e per incoraggiarli vieppiù nella loro ardita impresa, le giovinette e le persone dei due sessi di più avanzata età se ne stavano spettatrici sugli scogli che dominavano i dintorni in cui dovevasi attaccare la zuffa.

Siccome i battelli erano obbligati a dover girare intorno ad una picciola lingua di terra, prima di portarsi alla foce del *Voe*, così coloro, che erano venuti lunghesso la spiaggia, ebbero tutto il tempo d'informarsi della forza e della posizione dell'inimico, contra il quale dovevano eseguire un assalto contemporaneo per terra e per mare.

Il generale, non meno coraggioso che esperimentato, non volle fidarsi delle altrui relazioni, ma amò di vedere la cosa coi proprî occhi. Il suo aspetto e la sua condotta rendevanlo degno dell'affidatogli comando. Invece del cappello, tutto gallonato d'oro che era solito a portare, si era messo in testa un berretto di pelle d'orso. Al suo abito di panno turchino foderato di scarlatto, aveva sostituito un giaco di flanella rossa con bottoni di osso nero, sopra del quale portava una camicia di pelle di vitello marino cucita ed acconciata con eleganza sul petto, e simile a quelle che si mettono indosso i quartier-mastri di navi olandesi, e qualche volta anche i pescatori di balene della Groenlandia. In compimento del suo vestire aveva egli calzato stivali da pesca di una straordinaria grandezza. Teneva di più nelle mani uno di que' coltellacci che servono a tagliare in pezzi le balene, e andava dimenandolo impaziente di farne la prova sull'enorme animale. Riflettendo però meglio all'impresa, la vide più seria di quello che si credeva, e fu costretto a confessare che il divertimento, a cui aveva condotto i suoi amici, quantunque corrispondesse alla munificenza dell'ospitalità di Magnus Troil, non andava però scevero da difficoltà e da pericoli.

L'animale era lungo circa sessanta piedi; se ne stava sdraiato, e senza muoversi, in una profonda cavità del *Voe*, dove si era rotolato, e dove sembrava che aspettasse il ritorno della marea, di cui esso per istinto credevasi probabilmente sicuro. I più esperti fiocinieri tennero subito fra di loro un consiglio, e si decise che immediatamente si tentasse di legare la coda dell'immobile leviathan, gettandogli una corda tutt'all'intorno per trascinarlo a viva forza a terra, e tenervelo fermo col mezzo di alcune ancore onde non potesse fuggirsene in mare nel caso che sopravvenisse la marea prima d'essersene bene impossessato. Vennero destinati tre battelli a questa impresa assai rischiosa. L'udaller s'impegnò di comandarne uno, Cleveland e Mordaunt dovevano dirigere gli altri due. Ciò stabilito, si sedettero sul

la spiaggia aspettando con impazienza che giugnessero nel *Voe* le altre forze navali della loro armata. In questo mezzo Tritolemo Yellowley, dopo di aver misurato cogli occhi la statura straordinaria della balena, disse, secondo ciò che dettavagli la sua perspicacia, sembrargli che un carro tirato da sei buoi, od anche da sessanta, se erano buoi di quel paese, non sarebbe stato bastevole a trascinar fuori dall'acqua un sì enorme animale, e molto più dalla cavità in cui esso giaceva.

Forse ai nostri leggitori parrà oziosa l'osservazione di Tritolemo, ma questa riferivasi ad un argomento che riscaldava sempre il sangue nelle vene dell' udaller; e perciò egli gettando su Tritolemo uno stizzoso ed altiero sguardo, gli chiese che diavolo mai s'intendesse di dire pretendendo che sessanta buoi non fossero bastevoli a trascinare la balena sulla spiaggia. Il signor Tritolemo Yellowley, cui non gareggiava il modo col quale l'udaller facevagli una simile dimanda, trovò essere della sua dignità e della sua convenienza il rispondergli, e disse a Magnus: — « Eh signore, voi sapete bene, signor Magnus Troil, e tutti quelli che sanno qualche cosa lo sanno, che di una balena lunga e grossa come questa, che non possa venir tirata a terra con un carro da sei buoi, diventa incontrastabilmente padrone l'ammiraglio, il quale è ora anche il primo lord e ciamberlano di queste isole. »

« Lo dico a voi, signor Tritolemo Yellowley, risposegli l'udaller, come lo direi anche al vostro padrone se fosse qui presente, che tutti quelli che metteranno a cimento la loro vita per tirare sulla spiaggia la balena, ne avranno una porzione eguale, come prescrivono le nostre antiche leggi norse; e se anche una di quelle donne che stanno spettatrici, venisse a toccar semplicemente la gomona, ne parteciperebbe come qualunque altro; e se poi essa ne prestasse il più picciolo aiuto per prenderla, ne riserveremmo ben anche il suo tozzo al bimbo ch' essa fosse per partorire. »

Il principio di rigorosa equità, che dettava questa decisione, mosse al riso gli uomini, e cagionò alle donne una specie di confusione. Con tutto ciò il fattore riflettè che sarebbe cosa per lui vergognosa il lasciarsi così facilmente confondere dal suo avversario. « *Suum cuique tribuito*, esclamò egli; sosterrò il diritto di milord ed il mio. »

« Oh! sì, rispose Magnus: in questo caso, per le ossa del martire, voi non avrete altro diritto a parteciparne, se non quello che accordano Dio e S. Olavo; diritto che noi avevamo prima che si udisse parlare dei fattori, dei tesorieri o degli ammiragli. Tutti coloro che si adopereranno alla pesca, avranno la loro parte degli utili, e nessun altro. Voi dunque, signor fattore, prestateci voi pure il vostro aiuto, e vi troverete contento di essere ammesso quanto noi alla spartizione della preda. Alto, saltate nel battello (durante questo alterco i battelli erano giunti alla punta del capo); e voi, amici miei, fate largo al fattore. Egli avrà la bella sorte in questo fortunato giorno di dare il primo colpo alla balena. »

In tutti questi atti e detti dell' udaller si scorgevano il tuono autorevole, e l'abitudine di un imperioso comandare. Tritolemo, il quale vedeva di non essere sostenuto dal rimanente della compagnia, non potè ricusarsi dall' ubbidire ai suoi ordini, quantunque si trovasse posto in un cimento nuovo affatto per lui, ed anche pericoloso. Stava egli ancora in forse e tentava di spiegarsi meglio con un tuono di voce, nel quale la collera era temperata dalla paura, e nascondendo debolmente questi due sentimenti, sotto di un apparente buon umore, avrebbe ben anche tentato di dar l'aria di scherzo a ciò ch' egli diceva, ma udì la voce di Baby che gli intronò all' orecchio: — « Farebbe egli mai la pazzia di rinunziare alla sua parte d'olio, ora che ne sovrasta il lungo inverno delle isole schetlandesi, quando nel giorno più sereno di dicembre non si vede più chiaro che in una notte illuminata dalla luna nei Mearns? »

L'incoraggiamento datogli dalla sorella massaia, aggiunto al timore inspiratogli dall'udaller, ed al sentimento di vergogna di mostrarsi meno coraggioso degli altri, infiammò talmente il cuore dell' agricoltore, che, presa la sua fiocina, saltò nel battello, che sembrava Nettuno col suo tridente.

Gli altri tre battelli destinati all'ardua e pericolosa impresa andavano avvicinandosi all' enorme massa della balena, che giaceva come una picciola isola nel sito

più profondo del *Voe*, e che se li lasciò accostare senza dare il più picciolo segno di vita. Gl' intrepidi pescatori sdrucciolando nel maggiore silenzio sull'onda, e con tutte le precauzioni che esigeva l'estrema difficoltà dell'impresa, dopo che videro fallita la loro prima operazione, e perduto molto tempo inutilmente, riuscirono a gettare una gomona intorno all'intormentito mostro, ed a tirarne a terra le due estremità, ove subito cento braccia tentarono di affrancarvele. Prima però di giugnere all'intento, la marea andava crescendo moltissimo, e l'udaller si fece a dire ai suoi amici essere necessario l'ammazzare il pesce, o per lo meno il ferirlo gravemente prima che l'altezza dell'acqua si facesse sufficiente a riportarlo più dentro in mare; senza della quale prudente misura era probabile che il mostro si sottraesse a tutti i loro sforzi. — Bisogna dunque mettersi all'opera senza indugio, diss'egli, ed al fattore è riserbata la gloria di scagliargli il primo colpo. »

Il valente Tritolemo lo prese seriamente in parola. Qui è necessario il dire che la pazienza della balena che si lasciava legare senza opporre alcuna resistenza, alleggeriva il suo spavento e la faceva decadere nell'opinione che se ne era formata. Mostravasi pronto a giurare che quel pesce era meno intelligente, e fors'anco meno attivo della lumaca. Animato Tritolemo da sì dispregevole concetto formatosi del suo avversario, non aspettò nè un secondo segnale, nè un'arme più sicura, nè una posizione più convenevole; ma abbandonandosi alla sua energia lanciò la sua forca con tutta la forza che aveva in corpo contra lo sventurato mostro. I battelli non si erano ancora portati alla distanza necessaria per essere al sicuro, quando si effettuò questa prima prova di ostilità così poco misurata e prudente.

Magnus Troil, il quale non aveva fatto che ridere a spese del fattore, e che aveva riserbato l'onore di dare il primo colpo ad un braccio più valente ed esperto del suo, ebbe appena il tempo di gridare: — « All'erta, amici, o siamo tutti annegati. » Il mostro risvegliato repentinamente dal suo letargo dal colpo del fattore, soffiò, con un fracasso simile a quello dello scoppio di una tromba a vapore, un diluvio d'acqua nell'aria, e si mise nel tempo stesso a flagellare l'acqua in tutte le direzioni colla sua immensa coda. Il battello su cui trovavasi Magnus Troil rimase tutto coperto dall'acqua salsa che l'animale aveva soffiato dalle nari, ed il fortunato Tritolemo ne venne tutto innaffiato, e fu talmente sorpreso, e spaventato dall'esito del suo tratto di coraggio, che cadde indietro fra le gambe de' suoi compagni, i quali, troppo intenti al lavoro per dargli retta, non pensavano che a condurre il battello in un altro sito più al largo, e che fosse al coperto dalle ingiurie della balena. L'agricoltore restò per alcuni minuti nella sua trista posizione, stramazzato ai piedi dei battellieri, fintanto che essi ebbero deposto i loro remi. L'udaller comandò ai medesimi di avvicinarsi alla spiaggia, e di sbarcarvi quell'eroe che aveva incominciata la pesca con un esito così infelice.

Mentre accadevano queste cose, gli altri battelli si erano egualmente portati in luogo di sicurezza; e tutt' ad un tratto l'abitante del mare si sentì assalito da una grandine di frecce. Dalla terra e dalle barche gli si scagliarono contra i ramponi e le lance. Gli si tirarono molte schioppettate, e si fece di tutto per irritarlo e per istancarlo nella sua inutile rabbia. Allorchè il mostro si vide carcerato da ogni parte nei luoghi di poco fondo, e che sentì la forza delle gomone che lo stringevano, gli sforzi convulsivi che faceva per fuggirsene, ed i fischi che gli accompagnavano, simili a profondi gemiti, avrebbero messo a compassione tutti quelli che non erano pescatori di balena di professione. I reiterati acquazzoni, che soffiava in aria dalla bocca e dalle nari, cominciarono ad essere frammischiati di sangue, e le onde che lo circondavano divennero di color vermiglio. Intanto gli assalitori raddoppiavano i loro sforzi, ma Mordaunt Mertoun e Clevcland operavano prodigi di valore; facevano egli no a gara per mostrare chi di loro avesse maggior coraggio di avvicinarsi ad un sì spaventevole mostro che facevasi vedere più che mai terribile nella sua agonia. La palma era riservata a chi di lor due gli avrebbe fatto la più profonda ferita.

Sembrava vicina a terminarsi quella battaglia, poichè sebbene la furiosa balena facesse interpolatamente tutti gli sforzi per

ricuperare la sua libertà, pure sembrava così esinanita di forze, che, quantunque avesse il favore della marea divenuta allora altissima, eredevasi che le sarebbe stato impossibile lo svolgersi dai lacci ed il fuggirsene.

Magnus diede il segnale, a cui tutti i combattenti dovevano farsi coraggio, ed accerchiare la bestia più da vicino; e gridò: — « Alto, miei amici! avanti, avanti! essa ha perduto metà della sua rabbia. Coraggio, signor fattore, venite a prender l'olio per alimentare le vostre due lampade di Harfra in tutto l'inverno. Avanti, avanti, miei amici. »

Prima che gli ordini di Magnus fossero eseguiti, gli altri due battelli avevano prevenuto il suo progetto. Mordaunt Mertoun geloso di superare in coraggio Cleveland, aveva testè cacciata con tutta la sua forza una mezza picca nel fianco dell'animale, ma il leviathan, simile ad un popolo che vede interamente esauriti tutti i suoi mezzi per le antiche perdite, e per tante calamità, raccolse le poche forze che gli rimanevano, e quest'ultimo tentativo di disperazione gli riuscì felice. La ferita fattagli poco prima da Mordaunt era probabilmente penetrata entro le coste, ed aveva offeso qualche organo principale, poichè il mostro ruggiva in modo da fare spavento, e cacciava in aria un nappo d'acqua salata mescolata col sangue. Spezzò esso la grossa gomona, come se fosse stata uno spago; con un colpo di coda capovolse il battello di Mordaunt, e con un violentissimo moto lanciatosi fuori della cavità in cui era stato imprigionato, e sulla quale la marea si era moltissimo innalzata, si sdrucciolò in mare portando seco un bosco di stromenti aguzzi che gli erano stati piantati in corpo, e lasciandosi dietro sulle onde lunghissimi solchi di un sangue nericcio.

« La vostra brocca d'olio, signor Yellowley, è caduta nel mare, disse Magnus, e voi sarete costretto a bruciare sevo, o ad andare a dormire allo scuro. »

« *Operam et oleum perdidi*, borbottò fra i denti Tritolemo; ma nessuno più m'indurrà d'ora innanzi a pescar le balene. Mi lascerò piuttosto mangiare dal pesce come fece Giona. »

« Ma e dove è mai Mordaunt Mertoun, che già da qualche tempo non si vede, disse Claudio Halcro? E si scoprì che il povero giovane, rimasto stordito al capovolgersi del suo battello, nè avendo saputo venire a nuoto alla spiaggia, come fecero gli altri marinai, galleggiava in balia dei fiotti senza dar segno di vita. »

Abbiamo già altrove parlato degli strani, ed anzi crudeli pregiudizi, che in quei tempi proibivano agli Schetlandesi di prestare soccorso a que' meschini che trovavansi in pericolo di annegarsi, quantunque quegl'isolani fossero più di ogn'altro popolo marittimo esposti a questa sventura. Nulladimeno tre persone seppero superare una tale superstizione. Il primo fu Claudio Halcro, che si precipitò dalla cima d'un piccolo scoglio nel mare, dimenticandosi, come lo confessò in seguito, che non sapeva nuotare, e che se avesse ben anche sonato la cetra d'Orione, colà non avrebbe rinvenuto un delfino che lo potesse salvare.

Alla prima esperienza che fece il bardo nell'acqua si accorse di non conoscere menomamente il pericolo cui si era esposto; e quindi si trovò costretto di ritornarsene verso lo scoglio da dove si era lanciato, e chiamossi ben fortunato di giugnere alla spiaggia senz'altro malanno fuorchè quello di aver bevuto un poco d'acqua salsa.

Magnus Troil, che per avere un cuore leale e generoso si era dimenticato della sua freddezza verso Mordaunt, al vederlo in sì grande pericolo, sarebbe volato a soccorrerlo con tutto il suo potere, se Erick Scambester non lo avesse trattenuto a viva forza.

« Fermatevi, signore, fermatevi, si mise a gridare il fedele servitore. Il capitano Cleveland ha afferrato il signor Mordaunt. Lasciate che questi due forestieri si aiutino scambievolmente, e vediamo che cosa sapranno fare. Il luminare del paese non deve spegnersi per loro. Restatevene qui tranquillo, signore ... il *Voe* di Bredness non è una tazza di punch, da cui si possa ritirare un uomo, come si prende un arrosto con una lunga forchetta. »

Magnus Troil non avrebbe dato ascolto ad un tale consiglio, se non avesse veduto che effettivamente Cleveland si era gettato in mare per correre in aiuto di Mordaunt, e che lo teneva a galla, aspettando che il battello giugnesse a salvarli entrambi. Ap-

pena che fu passato l'evidente pericolo, che esigeva imperiosamente il suo soccorso, svanì subito il desiderio dell' udaller di salvare la vita a Mordaunt. Si ricordò egli dei torti che credeva di averne ricevuti, e tutto sdegnoso si ritirò dalla spiaggia, dando del vecchio pazzo ad Erick per aver potuto supporre ch'egli volesse inquietarsi sulla sorte di Mordaunt, giacchè era indifferentissimo che andasse a fondo, o si salvasse collo starsene a galla.

A malgrado però di questa affettata indifferenza, Magnus non potè esimersi dal rivolgere il suo sguardo a quelli che si erano fatti intorno a Mordaunt per cercare di richiamarlo in vita; nè potè far mostra di questa assoluta insensibilità, se non allorquando vide coricato sulla sabbia il giovane, e si trovò certo che la sua disgrazia non aveva avuto una funesta conseguenza. Persuaso di ciò, maledicendo coloro che lo assistevano, perchè non gli facessero bere un bicchiere d'acquavite, se ne andò con un'aria sdegnosa, come se niente gli calesse del futuro destino del giovane Mordaunt.

Le donne, sempre pronte a conoscere tutte le emozioni del loro sesso, non mancarono di osservare che al momento, in cui le due sorelle di Burgh-Westra videro Mordaunt in balìa de' fiotti, Minna era divenuta tanto pallida, che pareva la stessa morte, mentre Brenda mandava continue grida di terrore. E sebbene si vedessero fra gli astanti farsi alcuni segni di capo, lanciarsi furtive occhiate, e si volesse far credere che le antiche amicizie non si dimenticavano con tutta facilità, pure tutti erano pienamente convinti che si sarebbe potuto aspettare qualche cosa di più per parte delle due sorelle, allorchè videro il fido compagno della loro prima gioventù in procinto di spirare sotto i loro proprî occhi.

Qualunque fosse il sentimento di compassione che avesse potuto eccitare la situazione di Mordaunt finchè questa parve pericolosa, andò gradatamente estinguendosi allorchè egli rientrò in sè stesso; e, ricuperata che ebbe del tutto la ragione, non si videro intorno a lui che Claudio Halcro e due o tre altre persone. Cleveland se ne stava lontano ben dieci passi; l'acqua sgocciolava da' suoi capelli e dai suoi abiti, ed i movimenti del suo volto volevano esprimere cose che risvegliavano tutta la curiosità di Mordaunt. Un sorriso moriva sulle labbra di Cleveland, e l'orgoglioso suo sguardo diceva che egli si era levato il peso di un tormentoso pensiero; anzi vedevasi un non so che in lui che rassomigliava ad un soddisfatto sdegno. Claudio Halcro si diede la premura di far conoscere a Mordaunt ch'egli era debitore della sua vita a Cleveland. Il giovane si alzò da terra, e dimenticando ogni altro sentimento, fuorchè quello della più viva gratitudine; gli andò incontro porgendogli la mano per fare al suo liberatore i più sinceri ringraziamenti. Ma gli morì sulle labbra la parola vedendo Cleveland retrocedere di due o tre passi, incrociarsi le braccia al petto e ricusare la mano che gli veniva offerta. Mordaunt retrocesse a sua volta, molto sorpreso dell' inurbano contegno e dello sguardo quasi insultante col quale Cleveland, che si era sempre comportato con lui colla più grande cordialità, o per lo meno con lealtà, ricevesse in quel momento i ringraziamenti che gli faceva per un così segnalato servizio.

« Ciò basta, disse Cleveland, che vedeva la sorpresa di Mordaunt. Egli è inutile il parlare più oltre di questo affare. Ho pagato il mio debito, e così sono saldate le nostre partite. »

« Sono ancora vostro debitore, signor Cleveland, rispose Mordaunt, poichè voi avete messa a cimento la vostra vita onde fare per me ciò che io ho operato per voi senza il minimo rischio; di più, aggiunse egli, sforzandosi di dare a questa espressione una piega più favorevole, tengo anche per soprammercato il vostro fucile. »

« Le sole persone vili danno valore ai pericoli, disse Cleveland; il pericolo mi è sempre stato compagno da che vivo, e fece sempre vela con me in mille viaggi. Rispetto al fucile, mi basta il mio; e voi, quando ve ne venga il destro, potrete esperimentare quale di noi due saprà servirsene meglio. »

Nel tuono, con cui Cleveland pronunziò cotali parole, era un non so che, che ferì vivamente Mordaunt. Credette questi di vedervi una mascherata cattiveria, che come dice Hamlet, non aveva il coraggio di manifestarsi. Cleveland si accorse della

sorpresa di Mordaunt, gli si avvicinò, e gli disse sotto voce: — « Ascoltatemi, mio giovane camerata; vi ha un uso fra noi, gente di ventura, ed è, che quando diamo la caccia allo stesso bastimento, e che a gara cerchiamo di guadagnarci il vento l'uno sopra dell'altro, pensiamo che sessanta verghe di spazio sulla spiaggia del mare, e due buone carabine sono un sicuro mezzo per terminare le nostre quistioni. »

« Non v'intendo, capitano Cleveland. »

« Mi accorgo che non m'intendete, od almeno che non volete intendermi » disse il capitano rivolgendogli le spalle con un riso beffardo. Mordaunt lo vide confondersi nella folla degli ospiti di Magnus, e tosto recarsi a canto di Minna, che si fece a parlargli con qualche vivacità, e che sembrava ringraziarlo del suo nobile e generoso procedere.

« Se non fosse a riguardo di Brenda, diceva Mordaunt, desidererei quasi che mi avesse lasciato immerso nel *Voe*, poichè parmi che nessuno pensi più a me, nè si curi se sia vivo o morto. Due carabine e sessanta verghe di spazio sulla riva del mare! Ebbene; è questo ciò ch'egli desidera? non ho difficoltà di farlo, ma non mai nel giorno in cui egli mi salvò la vita con manifesto pericolo della sua. »

In tempo ch'egli faceva questa riflessione, Erick Scambester disse sotto voce ad Halcro: — « Se questi due giovani non si fanno l'un l'altro il loro malanno, non bisogna più prestar fede ai destini. Mordaunt salva la vita a Cleveland! Ebbene, Cleveland in ricompensa ha fatto risplendere per lui solo l'astro di Burgh-Westra; e riflettete bene al male che ne deriva dal perdere l'amicizia di una casa come questa, ove non si lascia mai raffreddare la tazza in cui si fa il punch! Ebbene! Ora Cleveland a sua volta è stato tanto pazzo di ripescare Mordaunt dal *Voe*; state a vedere ch'egli non gli dia poi acidi *sillochi* in cambio di *stock-fisch*. »

« Oibò! oibò! queste sono frottole da contarsi ai fanciulli, mio buon Erick, rispose il poeta. Il glorioso Dryden, il santo John dice:

> L'atrabile ch'hai nel cor
> Empie noi di mal umor. »

« S. John, o S. James potrebbe bene ingannarsi su questo punto, disse Erick, poichè io ritengo che nè l'uno, nè l'altro non abbia mai vissuto in queste isole schetlandesi. Dico solamente che se si può prestar fede ai vecchi proverbi, que' due giovani pensano di farsene una ben brutta; e se ciò succede, spero che Mordaunt Mertoun avrà la peggio. »

« Ma, e perchè, Erick Scambester, soggiunse con forza e con collera Halcro; perchè augurereste voi male a quel povero giovane, che val bene cinquanta Cleveland? »

« Ciascheduno traghetti il guado come lo trova, rispose Erick. Il sig. Mordaunt non beve che acqua, come quel vecchio pesce di suo padre: il capitano Cleveland invece vôta il suo bicchiere, come fanno i giovani ben educati ed i gentiluomini. »

« Questo è ben ragionare da pari vostro, gli disse Halcro; » e, troncando il discorso, riprese la sua strada verso Burgh-Westra ove erano già ritornati gli ospiti di Magnus; i quali per tutto il cammino non fecero che quistionare fra di loro, e con calore, sulle varie cose accadute nel combattimento colla balena, e rammaricarsi della loro fallita impresa.

« Voglio bene sperare che non andrà mai all'orecchio del capitano Donderdraeht di Rotterdam questa nostra rodomontata; egli direbbe che non siamo buoni ad altro che a pescare passerini (1). »

CAPITOLO XVIII.

> Volo su l'orme tue; liete novelle,
> Ed il ritorno de' bei dì ti reco.
>
> *Il vecchio Pistol.*

La fortuna, che sembra talvolta avere essa pure una coscienza, sentiva di essere in dovere di dare qualche risarcimento al buon udaller. Per consolarlo quindi dell'esito infelice della pesca della balena, essa fece capitare a Burgh-Westra nella stessa sera l'importante personaggio del merciaiuolo, o mercante girovago, come chiamavasi Bryce Snailsfoot. Vi giunse egli in gran treno a cavallo di un ronzino, ed aveva con sè un altro rozzo che portava la sua balla, del doppio più gonfia del solito, gui-

(1) Pesce di mare.

dato da un ragazzo senza cappello e senza scarpe.

Bryce, che si era annunziato come un messaggiere d'importanti notizie, fu introdotto di subito nella sala del pranzo. E siccome in quel remoto suolo non si stava tanto sull'etichetta, così potè prendersi la libertà di sedere alla credenza, ove mangiò a crepa-pancia e bevve dei buoni liquori. Il cordiale udaller non permise nè meno che gli si facesse veruna interrogazione prima ch'egli avesse saziato l'appetito, ed estinta la sete. Di sua spontanea volontà si fece il mercante ad annunziare con un'aria d'importanza, che il giorno antecedente egli era giunto da Lerwick venendo da Kirkwall, capitale delle Orcadi, e che avrebbe potuto giugnere nello stesso di a Burgh Westra ove non fosse stato trattenuto da un furioso vento che soffiava a Fitful-Head.

« Qui non vi è stato un sintomo di vento » disse Magnus.

« Vi ha dunque qualcuno che non ha dormito, soggiunse il merciaiuolo, ed il suo nome comincia con un'N, ma il cielo sta sopra di tutto. »

« Datene le novità d'Orkney; Bryce; che a noi poco importa il soffio di vento. »

« Dal tempo di Cromwell a questa parte non si udirono mai notizie di tal sorte. »

« Non sarebbe già scoppiata un'altra rivoluzione? È questa la novità? disse Halcro. Il re Giacomo non è ritornato come fece il re Carlo? parla dunque. »

« No novità, continuò il merciaiuolo, novità strepitose, le quali interessano ben più che venti re, e ben anche venti regni. Che bene ne hanno mai fatto le *evoluzioni?* eppure, posso ben dirlo, ne abbiamo veduto una dozzina tra grandi e piccole. »

« È forse qualche Indiano che sia venuto nel settentrione? » chiese Magnus Troil.

« Quasi quasi ci arrivate, Fowde, disse il merciaiuolo; non è un Indiano, ma un bastimento ben armato, carico di mercanzie di sì facile spaccio, che un galantuomo pari mio può darne a tutto il paese, ciò che non è mai accaduto; e ve ne persuaderete quando scioglierò la mia balla, che spero di riportarmi molto più leggera; sì, lo tengo per certo. »

« Ah! ah! Bryce, disse l'udaller, dovete avere speso ben poco se vendete così a buon mercato. Ma che bastimento è mai quello? »

« Ciò è quanto, in verità, non saprei dirvi con precisione. Non ho parlato che col capitano, e mi pare un uomo assai circospetto; egli viene dai mari spagnuoli, poichè ha portato sete, rasi, tabacco, vini e zucchero in quantità, ve ne assicuro; e poi anche bellissime minuterie, oro, argento, e polvere d'oro in abbondanza. »

« Che bastimento è? » chiese Cleveland che stava ascoltando colle orecchie tese.

« Un bel bastimento, rispose il mercante girovago, che pare un vascello, che nuota come un delfino, a quanto dicesi; porta dodici cannoni, ma ha le aperture per venti. »

« Avete inteso come si chiama il capitano? » disse Cleveland con una voce più bassa del solito.

« Io lo chiamava semplicemente col titolo di capitano, rispose Bryce Snailsfoot, poichè mi sono imposto una legge di non far mai molte domande a coloro coi quali tratto qualche negozio, poichè, perdonatemi, capitano Cleveland, vi sono molti onestissimi capitani, cui poco importa che il loro nome sia associato al proprio titolo E finchè seguiteremo a fare i nostri negozi, come gli abbiamo cominciati, che cosa ne importa di sapere i nomi delle persone con cui trattiamo? M'intendete. »

« Bryce Snailsfoot è un uomo prudente, disse ridendo l'udaller; egli sa che un matto può chiedere più di quello che un savio crede di dover rispondere. »

« Ho trafficato con onesti negozianti, rispose Snailsfoot, ma non veggo necessario il pronunziare ad ogni momento il nome di chicchessia. Dirò sempre che quel capitano è un bravo comandante, e ben anche generoso, poichè ho veduto che tutta la gente del suo equipaggio è vestita bene tanto quanto lui stesso; e fin anche i più infimi marinai portano bellissime cinture di seta. Vidi alcune dame, che ne avevano di men belle, darsi il vanto di principesse. Rispetto poi ai bottoni, alle fibbie d'argento e a tante altre cose eleganti e di lusso non finirei più di parlarne. »

« Che sciocchi! borbottò Cleveland fra i denti; poi disse ad alta voce: scommetto che molte volte sbarcano solo per farsi ve-

dere dalle ragazze di Kirkwall, e per far pompa delle loro belle divise. »

« Oh v' ingannate; il capitano non li lascia sbarcare senza essere accompagnati nella scialuppa dal sotto-pilota. Non conobbi mai un marinaio più audace di lui, e vi sarebbe più facile il trovare un gatto senza unghie, che il veder lui senza la sua scimitarra e senza il suo paio di pistole alla cintura. Egli è temuto e rispettato al pari dello stesso capitano. »

« Sarà Hawkins, o il diavolo » disse Cleveland.

« Per carità, capitano, soggiunse Bryce, che sia mo l'uno o l'altro, o tutti e due insieme, ricordatevi che siete voi che gli avete dato questo nome, e non io. »

« Eh, capitano Cleveland, disse l'udaller, sarà di certo il bastimento di cui ne avete parlato. »

« Bisogna che abbiano fatto dei buoni bottini da che gli ho lasciati, se si sono messi in tanta eleganza; ma, rispondetemi, merciaiuolo, vi hanno essi detto di aver perduto il loro bastimento? »

« Sì, me lo hanno detto; cioè mi hanno parlato di un bastimento col quale navigavano, e che si è naufragato in questi mari. »

« E voi avete detto loro ciò che ne avete inteso parlare? » chiese l'udaller.

« Non era così matto; e se ne avessi parlato, avreste avuto tutta la ragione di così chiamarmi, rispose il merciaiuolo. Se essi fossero giunti a sapere il destino dei loro compagni, mi avrebbero tempestato per iscoprire dove era andato a finire il carico. Vorreste voi che io fossi stato così imprudente e sconsigliato da tirare un bastimento armato sulla spiaggia per mettere in croce quella povera gente a cui il mare ha voluto regalare qualche straccio? »

« Senza però contare ciò che si sarebbe trovato nella tua balla, briccone » disse Magnus Troil, che con tale espressione fece ridere tutti. Lo stesso udaller non potè esimersi dal partecipare della ilarità con cui venne applaudità la sua facezia; ma riprendendo subito la sua aria soda, disse:

« Ridete pure, amici; ma questa è una cosa che fa torto e disonore al nostro paese, e finchè non impareremo a rispettare i diritti di coloro che restano vittime dei fiotti e dei venti, meriteremo di essere oppressi, come siamo sempre stati e lo siamo tuttora, dalla forza preponderante degli stranieri che ne governano. »

Tutta la compagnia chinò il capo a questa morale di Magnus Troil. Forse alcuni, ed anche fra la classe degli agiati, avranno sentito qualche lieve rimorso di coscienza; tutti però confessavano, che l'avidità del saccheggio non era sempre ed abbastanza tenuta da loro in freno nei propri vassalli e subalterni.

Ma Cleveland rispose tutto allegro:

« Se quella brava gente sono i miei compagni, vi prometto in nome loro che non se la prenderanno mai a male con questi abitanti per qualche cassa, o amaca, o per altre bagattelle del mio infelice sloop, che il Rost possa avere spinto su queste spiagge. Che cosa importa a loro che ne abbia profittato o Bryce Snailsfoot, o il mare, o il diavolo? Alto, Bryce, sciogli la tua balla, e fa vedere a queste signore le mercanzie che hai. Chi sa che non vi si trovi qualche cosa di loro gradimento? »

« Non può essere il bastimento de' suoi compagni, disse sotto voce Brenda a sua sorella. Egli si sarebbe fatto vedere più allegro alla notizia del loro arrivo. »

« Eppure deve essere quello, rispose Minna. Ho veduto brillargli gli occhi alla sola idea di poter riunirsi ai compagni delle sue sventure. »

« Può ben darsi, disse sua sorella, ma sempre sotto voce; chi sa mai che non lo rallegrasse la speranza di poter una volta abbandonare le isole schetlandesi. Egli è difficile, cara Minna, il giudicare dagli occhi i sentimenti del cuore. »

« Non giudicate così svantaggiosamente dei sentimenti di un amico, disse Minna; se voi v' ingannate, sorella mia, tutta la colpa è vostra. »

Durante questo dialogo, Bryce Snailsfoot attendeva a disnodare le corde della sua balla e a sciogliere le fibbie che la tenevano serrata. In questa operazione fu spesse volte interrotto dall' udaller e dagli altri che lo tempestavano di domande intorno al bastimento straniero.

« Gli uffiziali scendevano qualche volta a terra? E come erano dessi accolti dagli abitanti di Kirkwall? » disse Magnus Troil.

« Benissimo, rispose Bryce Snailsfoot. Il

capitano e due o tre de' suoi uomini sono venuti a qualche festino e ad altre frivolezze che si facevano in città. Ma ne nacquero varie quistioni per le dogane e pei regi diritti, ec. Alcuni di que' primati, in qualità di magistrati, avevano avuto contese col capitano che ricusava di pagarli. Pareva ben anche ch'egli cominciasse a venir loro in odio, e diceva di voler andare ad ancorarsi dalla parte di Stromness o di Langhope, poichè il suo bastimento trovavasi esposto alla batteria di Kirkwall. Io però credo, soggiunse Bryce, che, a malgrado di tutto ciò, continuerà a rimanere a Kirkwall sino alla fine della state. »

« Sì, sì, la brava gente delle Orcadi è sempre pronta, disse Magnus Troil, a strignersi al collo il giogo della Scozia. Non basta forse di pagare lo *scat* ed il *walke* che erano le sole imposte sotto il nostro governo norso? Perchè ne dovrà essere necessario il sottoporci a nuovi arbitrî? »

Lo scaltro merciaiuolo con un'aria orgogliosa non disgiunta da scaltrezza spiegò varie mercanzie, ed in molto maggior copia di quella che solitamente portava nella sua balla. Aveva in particolare alcune stoffe curiose, ed alcuni ricami eleganti, lavorati tanto bene e di tanto buon gusto sopra stranieri ed arabeschi modelli, che avrebbero abbagliato gli occhi non solamente della semplice progenie di Thulé, ma di una società molto più brillante. Tutti stavano ammirando le vaghe merci; ma mistress Baby Yellowley, incrociando le mani, disse essere un grave peccato il solo osservare tante stravaganze, ed un peccato ancor più grave dell'omicidio il dumandarne il prezzo.

Molti però si mostrarono più coraggiosi, ed i prezzi che ne chiedeva il merciaiuolo, quando non si fosse preteso, come egli stesso disse, di avere le sue merci per nulla, erano così discreti, che chiaro risultava averle egli comperate a vil mercato. In conseguenza il buon prezzo delle merci ne fece rapido lo spaccio; giacchè nelle isole di Schetland, come succede in tutti i paesi, le persone che studiano l'economia, comperano per avere un vantaggio, non perchè ne abbiano un vero bisogno. La dama Glowrowrum comperò sette sottane e dodici giubbettini per questo solo motivo, ed altre matrone fecero a gara con lei onde distinguersi in questa lodevole ed avveduta speculazione. L'udaller fu uno dei migliori avventori; però il più splendido fra questi si fu il capitano Cleveland, il quale comperò tutti gli oggetti che potevano meglio gradire alle signore, e ne vôtò quasi tutta la balla del merciaiuolo, scegliendo le più preziose merci per farne regali alle dame di quella società. Ognuno può essere persuaso ch'egli non si sarà dimenticato di Minna e di Brenda Troil.

« Temo, disse Magnus, che le giovani dame debbano considerare questi graziosi doni come ricordi, e che tanta generosità sia un indizio certo che Cleveland ne debba quanto prima lasciare. »

Parve che questo discorso non garbeggiasse a chi era diretto.

« Non so, diss'egli, mostrandosi dubbioso, se questo bastimento sia o no quello che aspetto. Farò una corsa a Kirkwall per assicurarmene, e ad ogni evento spero di ritornare a Dunrossness per dare a tutti il mio ultimo addio. »

« In questo caso, disse l'udaller, dopo un momento di silenzio, posso accompagnarvi io stesso. Ho bisogno di andare alla fiera di Kirkwall per ultimare i miei conti coi mercanti, ai quali ho venduto il mio pesce, e promisi varie volte a Minna e a Brenda di condurvele esse pure. Chi sa ben anche che i vostri compagni, o quegli stranieri, non abbiano alcune merci che mi convenga di comperare. Mi piace il vedere che la casa mia sia ben mobigliata, e frequentata da ballerini. Andremo a Orkney nel mio brick, e posso, se volete, offrirvi un'amaca. »

Cleveland trovò l'offerta così gentile ed opportuna che, dopo di averne fatto a Magnus mille ringraziamenti, parve deciso di smaltire tutti i tesori di Bryce Snailsfoot in far doni a quella numerosa società. Diede egli al mercadante una borsa piena di oro con una prontezza ed indifferenza tali che provavano od una somma prodigalità in Cleveland, o la sua inesauribile ricchezza, di modo che Baby non potè a meno di dire all'orecchio di suo fratello:

« S'egli può in questa guisa seminare il danaro, bisogna bene che col suo bastimento, ora infranto, abbia fatto viaggi più proficui di quelli eseguiti da tutti i marinai di Dundee nelle loro navi. »

Ma il tuono di malcontento, con cui Baby fece questa osservazione, venne raddolcito ben presto. Cleveland, che sembrava in quella sera intenzionato di cattivarsi la grazia e la favorevole opinione di tutta quella società, le si avvicinò con un vestimento in mano che, alla forma, rassomigliava a quello del *plaid* scozzese, ma che era tessuto di una lana così fina, che al tatto pareva una stoffa fatta di peluria di uccelli del settentrione.

« Questa è una parte dell'abbigliamento delle dame spagnuole, che chiamano *mantilla*. Siccome è dessa così bene adattata alla statura di mistress Baby Yellowley, ed è bonissima per preservarla dalle nebbie dominanti nelle isole schetlandesi, così la prego di volerla accettare per mia memoria. »

Baby la prese con tutta la gentilezza che le fu possibile, e non solo mostrò di sommamente gradire questa prova di cortesia, ma permise di più, che il donatore di sua propria mano acconciasse la mantilla sulle sue spalle molto sporgenti in fuori, cosicchè Claudio Halero dovette dire, ch' essa pareva una pezza di panno stesa fra due fibbiagli di mantello.

In tempo che il capitano adempieva a questa officiosa cerimonia che faceva ridere tutta la società, principale scopo forse prefissosi da Cleveland, Mordaunt Mertoun era tutto intento a comperarsi una coroncina d'oro che voleva regalare a Brenda, quando gli si fosse offerta un' opportuna occasione. Egli l'aveva già messa in disparte, e ne aveva stabilito il prezzo.

Claudio Halero, che tirava molto tabacco, si mostrò egli pure desioso di avere una scatola d'argento di un' antica forma. Ma era ben raro che il bardo avesse moneta corrente, di cui, a dire il vero, non aveva grande bisogno, facendo egli una vita da vagabondo. Bryce dall' altra parte, solito a vendere a pronto danaro, protestava che, contentandosi di un limitatissimo guadagno, non trovavasi in grado di far credito a nessun compratore.

Mordaunt, dal modo con cui parlavansi sotto voce, si avvide del loro dibattimento; e mentre il bardo sembrava stendere con cupidigia la sua mano per prendersi la scatola, il prudente merciaiuolo se la teneva stretta fra le mani, quasi temendo che le venissero le ali per volare nella tasca di Claudio Halero. Mordaunt Mertoun, desideroso in quel momento di accontentare il suo vecchio amico, ne mise sul banco il prezzo richiesto, e disse, che egli non avrebbe mai permesso che il signor Halero facesse quella spesa, poichè egli aveva già divisato di regalargliela.

« Non avrei mai pensato, mio buon amico, di farvi fare questa compera, disse il poeta; ma, a confessarvi il vero, la scatola che mi regalate, mi fa ricordare di quella del glorioso John Dryden, nella quale ho avuto una volta l'onore di prendere una presa di tabacco; motivo per cui mi è caro e stimo l'indice ed il pollice della mia mano destra più di qualunque altro membro del mio corpo. Voi avrete la compiacenza di aspettarne il rimborso subito dopo che avrò venduto i miei *stockfisches*. »

« Intendetevela fra di voi, disse il mercante, prendendo da Mordaunt il danaro; la scatola è comperata e venduta, e non me ne do altro pensiero. »

« E qual ardire avete voi di rivendere ciò che ho già comperato io? » disse il capitano Cleveland che venne tutto furioso ad immischiarsi nel loro discorso. Ognuno rimase estatico a questa invettiva del capitano, il quale si spinse verso Bryce veduta appena la qualità delle mercanzie che egli stava spacciando.

A tale inaspettata e minaccevole quistione, il merciaiuolo tutto spaventato pel timore di avere offeso un uomo della tempra del capitano, rispose balbettando, non aver egli avuto mai l'intenzione di offendere un signore pari suo, come egli stesso poteva esserne persuaso.

« Come potete credere di non offendermi, soggiunse il marinaio, se avete l'ardire di disporre delle cose di mia ragione? e così dicendo stese la sua mano verso la scatola e la corona. Restituite immediatamente il suo danaro a questo signore, proseguì egli, e pensate a farla da onesto mercante. »

Il merciaiuolo tutto confuso, e con una aria di malcontento, tirò fuori dalla sua borsa di cuoio il danaro ricevuto da Mordaunt; ma questi non la intese troppo bene, nè volle saperne.

« Queste cose sono state comperate e vendute; ecco le vostre parole di poco fa,

signor Bryce Snailsfoot; ne chiamo in testimonio il signor Halcro qui presente. Non soffrirò mai che nessuno mi tolga ciò che adesso è mio. »

« Le cose che piacciono a voi, mio signore, disse Cleveland, piacciono anche a me; le aveva chieste io a Bryce prima di scostarmi dal suo banco. »

« Io . . . . . io . . . . . forse non aveva inteso bene » rispose Bryce panroso di disgustare o l'uno o l'altro di questi suoi avventori.

« Finitela, finitela, disse l'udaller; non vogliamo quistioni per simili inezie. Andiamo nella sala del ballo, ove ci aspettano. Bisogna andarvi di buon umore. Bryce terrà presso di sè queste cose durante la notte; dimani poi darò la mia sentenza, e pronunzierò a chi dei due dovranno esse rimanere. »

Le leggi dell'udaller erano, in casa sua, tanto imperiose, quanto quelle dei Medi. I due giovani si guardarono l'un l'altro con occhio bieco, ed ognuno se ne andò dall'opposto lato.

E accade ben di raro che il secondo giorno di una festa rassomigli al primo. Sì lo spirito che il corpo trovansi stanchi e senza voglia di abbandonarsi alla stessa foga di divertimenti. Il ballo di Burgh-Westra fu, in conseguenza, meno vivo che nel giorno antecedente.

Appena un'ora passata la mezzanotte lo stesso Magnus Troil, dopo di avere compianta la degenerazione dei tempi, e desiderato di poter infondere nel sangue dei moderni Schetlandesi una parte del vigore che tuttora animava la sua robusta persona, si vide obbligato con suo grande dispiacere, di dare il segnale della cessazione della festa, dopo il quale tutti dovevano ritirarsi.

Halcro, subito dopo, tirando in disparte Mordaunt, gli disse ch'egli era incaricato di fargli un'imbasciata da parte del capitano Cleveland.

« Un'imbasciata! » disse Mordaunt; ed al pronunziare questa parola si sentì un rapido batticuore. Questa al certo è una sfida. »

« Una sfida! soggiunse Halcro; chi ha mai udito parlare di sfida in queste isole pacifiche? Ho forse la cera di un portatore di cartello? Io non sono uno di quei pazzi battagliatori, come li chiama il glorioso John; anzi non è una formale ambasciata quella di cui sono incaricato; voleva dirvi solamente che il capitano Cleveland si è fitto in capo di metter le mani sulle cose che voi sapete. »

« Non le avrà; sì, non le avrà mai, lo giuro al cielo » rispose Mordaunt Mertoun.

« Ma, ascoltatemi, soggiunse Halcro. Pare che ai bolli ed agli stemmi che vi sono impressi, egli riconosca di esserne già stato il padrone. Se ora, come mi avete promesso, volete regalarmi la scatola, la restituirò subito al capitano che ne è il vero proprietario. »

« Brenda farebbe lo stesso, disse fra sè Mordaunt, e tosto rispose: ho riflettuto meglio. Darò al capitano Cleveland le merci di cui mena tanto romore, ma esigo una sola condizione. »

« Sì, voi guasterete tutto colle vostre condizioni, disse Halcro; poichè il glorioso John sostiene non essere le condizioni che . . . »

« Ascoltatemi con pazienza, ve ne prego. Ecco la condizione che voglio. Io gli darò le cose in quistione in cambio della carabina che ho ricevuto da lui, e così saremo pareggiati. »

« Capisco che cosa volete dire. Ecco un tratto di Sebastiano e di Dorace. Va benissimo; ordinerete al merciaiuolo di consegnar subito a Cleveland le cose da lui richieste. Egli va pazzo per averle, così credo. Io poi comunicherò a Cleveland le condizioni che gli volete imporre, giacchè l'onestissimo Bryce sarebbe capace di farsele pagare due volte senza alcun rimorso di coscienza. »

Detto ciò, Halcro andò in traccia di Cleveland; e Mordaunt, veduto Snailsfoot che, come se fosse un distinto personaggio, si era introdotto fra un gruppo di persone nella sala da ballo, gli si avvicinò e gli ordinò di consegnare le cose in litigio a Cleveland al primo incontrarlo.

« Avete ben ragione, signor Mordaunt, disse il merciaiuolo; siete un uomo prudente e savio. Una buona parola riesce a calmare la collera, ed io stesso sono pronto a fare, nel mio picciolo stato, tutto quel poco che posso per compiacervi. Poichè uno che si trova fra l'udaller di Burgh-Westra ed il capitano Cleveland, è come se si trovasse fra il diavolo ed un precipi-

zio. Sembrava che, in fine del conto l'udaller volesse assumere le vostre difese nella quistione, giacchè egli è una persona che ama e vuole la giustizia. »

« E voi invece, a quel che mi pare, ve ne curate pochissimo, signor Snailsfoot, disse Mordaunt; altrimenti non sarebbe nata alcuna quistione, e si vedrebbe chiaro che io ho tutta la ragione, ove voi aveste avuto il coraggio di fare testimonianza e di dire ciò che era la pura verità. »

« Signor Mordaunt, disse il merciaiuolo, debbo confessare che, esaminata ben bene la cosa, vi era in vostro favore una tinta, un' ombra di ragione. Ma io mi limito a far giustizia in ciò solo che riguarda il mio mestiere. A me basta che sia di giusta misura la mia mezza canna, tranne quella poca corrosione che può essere stata prodotta dall' abitudine in cui sono di appoggiarmivi sopra ne' miei lunghi e penosi viaggi, e che io comperi e venda a giusto peso ed a giusta misura ventiquattro once per ogni *lispund*; ma io non m' ingerisco nelle quistioni che possono nascere fra un *fowde* ed un capitano. »

« Nessuno vi chiedeva questo; bastava, come ne venivate pregato, che aveste detta la verità come vi dettava la coscienza » rispose Mordaunt, il quale non mostravasi gran che contento nè della parte che aveva fatto il merciaiuolo nell'insorta quistione, nè delle ragioni ch'egli adduceva per istarsene fuori.

Ma Bryce Snailsfoot non voleva mai essere l'ultimo a parlare. — « La mia coscienza, diss'egli, signor Mordaunt, è dilicata quanto quella di qualunque altro della mia sfera; ma essa è di natura un po' timida, non può vedere nessuno in collera, parla adagio adagio, quando si tratta di venire alle mani. E, a dirvi il vero, la mia coscienza ebbe sempre una debolissima voce. »

E Mordaunt a lui: — « Pare anzi che non siate mai stato assuefatto ad ascoltarla. »

« E pure avete sul vostro cuore qualche cosa che vi dice il contrario » disse Bryce con calore.

« Ho nel cuore! . . . . » disse Mordaunt con cipiglio

« Ho detto *sul* cuore, signor Mordaunt, e non *nel* cuore; sono certo non esservi alcuno il quale, osservando il giustacuore che vi copre il petto, non dica che il mercante da cui lo avete comperato per soli quattro dollari, non abbia una coscienza giusta ed onesta; e ciò che è più, tutte le considerazioni per un suo avventore. E così voglio sperare che non vorrete accattar briga con me, se ho stimato di tenere la bocca chiusa in una lite da veri matti. »

« Accattar briga con voi! disse Mordaunt, bah! con un balocco vostro pari! No, no, non vi sarà mai lite fra noi due. »

« Ne sono ben contento, disse il mercante girovago; io non quistionerei con alcuno, meno poi con un mio vecchio avventore. Se volete ascoltare un mio consiglio, finitela una volta col capitano Cleveland; egli è da paragonarsi a quegli schermidori che sono sbarcati a Kirkwall, i quali ammazzano un uomo collo stesso sangue freddo con cui noi altri tagliamo in fette una balena. Si battono per mestiere, e lo fanno per vivere. Eglino hanno poi una grande superiorità sopra quelli, come siete voi, i quali si battono qualche volta per solo divertimento, e quando non hanno altro da fare. »

La compagnia si era sciolta e ritirata del tutto. Mordaunt, ridendo della prudenza del merciaiuolo, gli diede la buona notte; indi recossi al luogo destinatogli, per dormirvi, con Erick Scambester, il quale esercitava nel tempo stesso e coll'eguale precisione le incumbenze e di bottigliere e di maggiordomo. Consisteva questo in una stanza, o piuttosto in un camerino, ove si era posta per quell' urgenza un'amaca da marinaio.

CAPITOLO XIX.

Come la notte che si va stendendo
Di lido in lido, tal io passo; e tosto
Che mi debba ascoltar veggo e comprendo.
Coleridge.

Le figlie di Magnus Troil dormivano nello stesso letto, e in una stanza goduta una volta dai propri genitori, prima che morisse la loro madre. Magnus, rimasto dolentissimo per questo colpo della Provvidenza, si era disgustato di quell' appartamento, ed aveva ceduto, oh esimia prova di amore inconsolabile! alle sue figlie la camera matrimoniale. La maggiore di que-

ste non era giunta allora che all'età di quattro anni circa; e siccome vi avevano esse sempre dormito fino dalla loro infanzia, così continuava a servir loro da stanza da letto, ossia da *bower*, per valermi dell'espressione dell'antico dialetto norso, quantunque fosse presentemente addobbata all'ultima moda dell'isola e secondo il gusto delle stesse amabili sorelle.

Questo luogo era stato per vari anni testimonio delle più intime confidenze, se pure potevano esservi confidenze, quando nulla vi era da confidare; quando nessuna delle due sorelle aveva cose segrete, poichè, nato appena nel cuore dell'una un pensiero, correva subito a deporlo in seno dell'altra senza timore e senza la minima esitazione. Ma dopo che Cleveland era venuto ad abitare nella casa di Burgh-Westra, ognuna delle due sorelle aveva nudrito segretamente in cuore que' sentimenti che non si sogliono comunicare se non da quelli che sperano di vedere accolta con amorevolezza la loro confidenza.

Minna aveva osservato ciò che sarebbe sfuggito ad un indagatore meno interessato, che Brenda cioè non aveva per Cleveland quella considerazione di cui ella lo faceva meritevole; e Brenda dal canto suo credeva che Minna avesse con troppo precipizio, ed anche ingiustamente, ammesse le sinistre prevenzioni che in disfavore di Mordaunt Mertoun si era riuscito a fomentare nell'animo del padre loro. Ognuna di queste amabili figlie si accorgeva di non essere più la stessa verso sua sorella, e questa convinzione era una pena di più aggiunta alle altre pene segrete di cui elleno credevano di essere la vittima. Il procedere dell'una verso dell'altra era in apparenza, ed in tutte le picciole attenzioni che può prodigare un tenero amore, ancora più affettuoso di prima, come se l'una e l'altra, sentendo che la loro interna circospezione era una ferita portata alla loro amicizia antica, avesse voluto rimediarvi raddoppiando di cure per profondere le esterne prove di affetto che, in altri tempi, ed allorquando non avevano nulla da nascondersi, si sarebbero potute ommettere senza alcuna sinistra conseguenza.

Nella notte, di cui parliamo, questo raffreddamento dell'antica confidenza che univa per l'addietro le due sorelle, vieppiù si manifestò. Il viaggio che dovevasi intraprendere per Kirkwall, appunto in occasione della fiera ed in tempo in cui ogni classe di persone vi accorreva o pei proprî affari, o per divertirsi, doveva essere un avvenimento rimarcabile nel corso di una vita così semplice, così uniforme, come era quella che menavano le due sorelle; ed alcuni mesi prima, Minna e Brenda sarebbero state svegliate metà della notte per dipignersi coi loro discorsi tutti i divertimenti che si aspettavano di godere in quell'importante viaggio. Ma in quella notte appena ne parlarono alla sfuggita, e leggermente si toccò questo argomento, come se dovesse eccitare nel loro animo opposti sentimenti, o provocare una confessione sul loro modo di pensare, più schietta di quella che si sentivano disposte a fare.

Ma le due sorelle erano così leali e naturalmente buone, che ognuna di esse si accusò di questa specie di freddezza che sentivasi nel suo cuore, e terminate che ebbero le loro solite preghiere, ed adagiate che furono nel letto comune, si abbracciarono l'una coll'altra, si diedero reciprocamente un bacio da vere sorelle, si diedero la buona notte, come se si dimandassero e si accordassero uno scambievole perdono, quantunque non avessero mai aperta la bocca sopra alcun torto di cui l'una potesse accagionare l'altra, e si abbandonarono a quel profondo sonno che non chiude gli occhi se non alla gioventù ed all'innocenza.

Nella notte, di cui si parla, le due sorelle furono visitate da sogni che, quantunque diversi e per l'inclinazione e per le abitudini delle belle dormenti, avevano però un carattere generale di rassomiglianza.

Sognava Minna di trovarsi in uno dei più solitari siti del capo, chiamato *Wartaster*, ove il battere continuo dei fiotti ha scavato nello scoglio che circonda la riva un profondo *halier*; questa voce nella lingua dell'isola significa una caverna sotterranea che riceve nel suo seno i fiotti del mare. Molti di questi antri si stendono sotto terra ad una prodigiosa profondità; vi si ritirano i cormorani, e servono di covile ai vitelli marini, cui non è nè così facile, nè così sicuro l'inseguire in questi ultimi rifugi. L'*halier* di Wartaster passava per uno de' più inaccessibili; i cacciatori ed i

marinai, a motivo de' suoi angoli acuti; de' suoi interni serpeggiamenti, lo scansavano tanto quanto gli scogli fatti a scaglioni, che non permettono di avvicinarvisi senza gran pericolo, principalmente nei tempi di alta marea.

Dalla oscura bocca di questa spaventevole caverna, Minna credeva, sognando, di veder uscire una sirena, non coll'abbigliamento classico delle Nereidi, come avevano quelle del giorno precedente nella mascherata di Claudio Halero, ma con un pettine ed uno specchio in mano, e solcando le onde con quella lunga coda coperta di squame che, secondo le tradizioni di quel paese, forma un sì spaventoso contrasto coll'avvenente corpo, colle vaghe trecce e col voluttuoso seno di una donna della più grande avvenenza. Parve a Minna che questa sirena la chiamasse a sè con un gesto, mentre si sentiva lacerare le orecchie dalle selvagge e lugubri grida che mandava, le quali annunziavanle con un tuono profetico e sventure e lutto.

La visione di Brenda, quantunque diversa, era però anch'essa di natura malinconica. Pareale di essere seduta sotto il suo favorito boschetto; di avere a canto suo padre, e di trovarsi circondata dai congiunti a lei più cari. Anche Mordaunt Mertonn era compreso in questo numero. Pregata a cantare, aveva voluto ripetere una canzone allegrissima ch'ella cantava assai bene, con una espressione sì naturale e sì animata, che quasi sempre le procacciava gli applausi degli uditori, i quali non potevano fare a meno di ridere e di unirsi in coro, sapessero o non sapessero cantare, per replicare il ritornello. In quella occasione però, come se le fosse venuta a mancare la voce, nè più si ricordasse delle parole della sua aria prediletta, si sentiva a suo dispetto trascinata a cantare l'aria trista e di cattivo augurio di Norna di Fitful Head, con parole di qualche runica canzone, simili ai canti lugubri degli antichi sacerdoti del paganesimo, allorchè colle stesse loro mani legavann la vittima (che era quasi sempre umana) al tremendo altare di Odino o di Thor.

Finalmente le due sorelle si risvegliarono all'improvviso, e mandando un grido di spavento si rifuggiron l'un l'altra fra le loro braccia, non però del tutto ingannate dalla loro immaginazione. Le voci che credevano di aver udito in sogno erano reali, e risonavano tuttavia nel loro appartamento; e voci erano quelle da loro ben conosciute. Non fu minore lo sbigottimento delle figlie Troil allorquando videro in persona Norna di Fitful-Head nella loro stanza, seduta vicino al cammino, in cui di state si metteva una lampada di ferro ben rasa, e d'inverno si accendeva il fuoco e con legne e con torba.

Ella era tutta involta nel suo lungo ed ampio mantello di *wadmall*; andava lentamente altalenando il suo corpo al fioco barlume della lampada, e cantava i seguenti versi su di un'aria mestissima e pressochè soprannaturale:

Dagli antri, ov' hanno le procelle il nido,
  Trammezzo ai neri scogli, io vengo a voi.
  Udiro i flutti di mie voci il grido,
  Lo udiro intenti, e si calmaron poi.
  Piace il mio canto al mar spumoso e infido,
  Borea chiude in udirlo i vanni suoi;
  Ma l'uom non l'ubbidisce, e cieco intanto
  Segue i propri capricci, e ne fa vanto.
Un'ora sola nel volar di un anno,
  Un'ora sola è al mio dolor concessa.
  Di far sentire agli uomini l'affanno
  E la mestizia che mi tiene oppressa.
  Di questa lampa al dubbio lume stanno
  Stretti gli istanti di quell'ora istessa
  Figlie di Magno, io vi saluto! Oh quanto
  Dinanzi a voi rallentasi il mio pianto!
    Figlie di Magno, udite:
      Non più, non più dormite
      Sin che scintilla avvampa
      Nella mia dubbia lampa;
      Ascoltatemi voi.
      Ancora un'ora, e poi
      Estinta resterà.

Le figlie di Magnus Troil conoscevano benissimo Norna, ma però al suo apparire così inaspettato, ed a quell'ora, provarono un'interna agitazione, diversa però, siccome diversi si manifestavano i loro caratteri. E l'una e l'altra erano di contrario parere rispetto alle facoltà soprannaturali, di cui ella si vantava.

Minna, di viva immaginazione, quantunque avesse maggior talento di sua sorella, mostrava di credere ai maravigliosi racconti, e sembrava sempre disposta ad ammettere le impressioni che confacevano al suo modo di vedere e di pensare, senza darsi il fastidio di volere scrupolosamente

esaminare la realtà. Brenda, al contrario, aveva nella sua allegria una leggera inclinazione alla satira, e spesse volte si mette va a ridere di quelle stesse cose che davano materia alle meditazioni di Minna, e, imitando quelli che amano le comiche situazioni, ella non si lasciava così facilmente ingannare o sorprendere da qualunque si sia pomposa millanteria. Siccome però Brenda aveva i nervi più dilicati ed irritabili di quelli di sua sorella, così co' suoi timori ella rendeva sovente un involontario omaggio alle idee rigettate dalla ragione. Claudio Halcro, parlando delle vecchie superstizioni dominanti a Burgh Westra soleva dire, che Minna le credeva senza temerle, e che Brenda le temeva senza crederle. In questo secolo illuminato vi sono pochi, il di cui animo fermo e naturale coraggio non abbiano sentita vivamente l'esaltazione dell'entusiasmo di Minna; e forse ancora meno ve ne ha, che più di una volta non abbiano provato, come Brenda, l'influenza d'un terrore che la loro ragione disprezza e rifiuta.

Essendo le sorelle di sentimenti così diversi, Minna, cessato che fu il primo momento di sorpresa, disponevasi ad uscir del letto per recarsi a salutar Norna, che ella credeva comparsa colà inspirata dal destino; e Brenda invece, non ravvisando in essolei che una donna di testa guasta, nè potendo esimersi, per cagione delle stravaganti sue pretese, dal mostrare una specie di rispetto, o piuttosto di paura, di cui non poteva darsi la ragione, teneva a tutta forza la sorella per un braccio, e la pregava alle orecchie di chiamare soccorso. Ma l'anima di Minna era troppo vivamente commossa da quell'avvenimento, che sembrava preparatole dal suo destino, per cedere alle preghiere che il solo timore dettava alla sorella. Ella quindi si liberò dalla mano che l'aveva afferrata, si mise in fretta e trascuratamente una succinta veste da camera, e coraggiosa si mosse verso Norna, col cuore palpitante per effetto di una viva commozione, non già presa da alcuno spavento, e tenne alla sibilla il seguente discorso: — « Norna! se egli è vero che siate venuta qui per noi, come sembra che abbiate detto nel vostro canto, troverete una di noi almeno che vi ascolterà con rispetto e senza timore. »

Brenda non credendosi sicura in letto da che Minna lo aveva abbandonato, tenendo sua sorella pel lembo della veste, la seguiva mezzo nascosta di dietro a lei, come fanno i fuggiaschi che si frammischiano nella retroguardia dell'esercito perchè hanno timore di restarne disgiunti.

« Norna, mia cara Norna! le disse ella con voce tremante, se avete qualche cosa a dirne, ne la direte dimani! Adesso chiamerò Eufania Fea, la cameriera, e vi farò disporre un letto per riposarvi in questa notte. »

« Che dite mai di letto! non ne ho più bisogno, disse la notturna visitatrice. Non vi ha più modo per me di chiudere gli occhi. Gli ho sempre tenuti aperti in tutto il tempo che gli scogli comparivano e sparivano fra Burgh Westra e Orkney. Essi videro l'uomo di Huy scendere in fondo al mare, ed uscirne il picco di Hencliff. Essi non si sono mai chiusi al sonno, e finchè non avrò ottenuto il mio scopo, non avranno mai riposo. Sedetevi, Minna; e voi, povera tremebonda, sedete voi pure intanto che accomodo la mia lucerna; involgetevi nelle vostre vesti, poichè il mio discorso è lungo, e prima che lo abbia terminato dovrete, udendo le tremende cose che sono per narrarvi, soffrire un brivido peggiore di quello che si sente nel cuor del l'inverno. »

« Per amor del cielo, mia cara Norna, differite fino allo spuntar del giorno, disse Brenda, il vostro discorso. L'aurora non può essere tanto lontana, e se voi avete da dirne qualche cosa di spaventevole, ne lo direte a chiaro giorno, e non al tetro turchino lume di questa lucerna. »

« Differire! pazza che siete! rispose Norna; non sarà mai vero che Norna aspetti il giorno per raccontarvi cose che farebbero oscurare il sole, e perdere le speranze a cento battelli che si metteranno in mare la prossima mattina, non che quelle di cento famiglie le quali aspettano di vedere ritornare i pescatori. Il demonio, che le mie parole non mancheranno di risvegliare, sarà costretto di agitare le sue negre ale sopra un mare solitario allorchè si precipiterà dalla montagna per venire ad ascoltare le voci d'orrore, di cui ama di pascere le sue orecchie. »

« Movetevi a compassione, mia buona

Norna, di Brenda; non vedete come ella trema? disse la sorella maggiore, ed aspettate a fare il vostro terribile discorso in un'altra ora ed in un altro luogo. »

« No, no, rispose Norna severamente. Bisogna che io lo termini prima che si estingua questa lucerna. La storia mia rifiuta la luce del giorno; è necessario che io la racconti al languido lume di questa lucerna fatta col ferro tolto dal patibolo del crudel signore di Wodensvoe, parricida del proprio fratello. L'odio che ne alimenta la fiamma è ..... ma vi basti il sapere che non è estratto nè da un pesce, nè da un vegetale! ..... Osservate, essa diventa sempre più languida e tetra, ed il mio racconto non può durare oltre il suo spegnersi. Sedetevi dunque in faccia a me; pongo la lucerna in mezzo a noi; così il demonio non oserà di portarsi nella sfera della luce. »

Le sorelle obbedirono; Minna gettò intorno a lei uno sguardo lento e rispettoso, ma risoluto, come se cercasse di vedere l'essere che, secondo le parole ambigue di Norna, si librava in quelle vicinanze; e Brenda mostrava che i suoi timori non andavano disgiunti da qualche impazienza e da un po' di collera. Norna non si curò nè dell'una, nè dell'altra, e cominciò il suo discorso ne' seguenti termini:

« Voi ben sapete, mie figlie, che il vostro sangue è legato col mio; ma in qual grado esso lo sia, questo è ciò che ignorate, poichè assai di buon'ora si suscitò un fiero odio fra il vostro avo e quello che ebbe la disgrazia di chiamarmi sua figlia. Lasciate che io lo chiami col suo nome cristiano d'Erlend, perchè non oso dargli quello che prova la nostra parentela. Il vostro avo Olavo era il fratello d'Erlend; ma allorquando si divisero tra i fratelli le vaste possessioni di Rolfo Troil loro padre, l'uomo più ricco dei discendenti dell'antica stirpe norsa, il Fowde diede a Erlend i suoi possedimenti delle Orcadi, e riservò per Olavo quelli dell'Hiatland. La discordia scoppiò tra i fratelli, poichè Erlend pretendeva di essere stato danneggiato con questa divisione, e quando il Lawting (1) la confermò, corse furibondo alle Orcadi, maledicendo l'Hiatland co' suoi abitanti, il proprio fratello e tutta la sua stirpe.

« Ma la passione dello scoglio e della montagna non aveva perduto i suoi diritti sul cuore d'Erlend. Egli fissò il suo soggiorno non sopra le ridenti colline di Ophir, o nelle vaste ed amene pianure di Gramsey, ma nell'isola selvaggia e scogliosa di Hoy, le di cui sommità si confondono col cielo, come gli scogli di Foulah, e di Feroe (1).

« Lo sgraziato Erlend sapeva tutte le leggende lasciate dagli scaldi e dai bardi, e la principale occupazione nella sua vecchiaia fu d'istruirmi in questa scienza che doveva costare tanto cara a me ed a lui stesso. Imparai a visitare ogni deserto luogo, ogni elevato Cairn; imparai a raccontar la storia che quei monumenti indicavano, ed a calmare con versi in sua lode lo spirito del feroce guerriero che vi aveva stabilito la propria dimora. Sapeva ove una volta si facevano i sagrifizi a Thor e a Odino; conosceva le pietre sulle quali scolava il sangue delle vittime, il luogo ove stava il sacerdote dagli occhi torvi, i capi che col cimiero in testa consultavano la volontà dell'idolo, e la devota e sbigottita folla che se ne teneva discosta ed osservava quel tremendo spettacolo. I luoghi schivati dal timido paesano non avevano per me niente di spaventevole, ed aveva il coraggio di girare ne' cerchi delle fate, e di dormire tranquillamente sulla sponda della sorgente magica.

« Ma per mia sventura mi dilettava moltissimo a fermarmi in vicinanza degli scogli del *Nano*; così chiamasi un antico monumento che i forestieri si recano a vedere spintivi dalla loro curiosità, e che gli abitanti dell'isola hanno in gran rispetto. È questo l'enorme pezzo di una rupe che trovasi in mezzo di una incolta valle seminata di sassi e piena di precipizi, nei sotterranei della gigantesca montagna d'Hoy. La rupe è formata di due strati divisi da una mano che non fu mai mortale, e fra questi suoi strati è formato un angusto pas-

(1) Corte suprema del paese, la di cui costituzione offriva il rozzo abbozzo di un parlamento.

(1) Dalla sommità della collina di Hoy vedesi, per quanto si dice, nella state il sole a notte avanzata. Così almeno dice il geografo Bhem; quantunque, secondo il dottore Wallace, ciò non possa essere che l'immagine di questo astro rifratta a traverso di qualche umida nube dell'orizzonte.

saggio. La porta è ora aperta ai venti della stagione, ma è sul di dietro che sta l'enorme masso, il quale adattato bene agli incastri, di cui veggonsi i vestigi all'entrata, serviva una volta a chiudere l'uscita di questo straordinario soggiorno, che Trolld, nano famoso nei sagas norsi, si era costruito da sè stesso per farne la sua gradita dimora.

« Il solitario pastore sfugge questo luogo, poichè allo spuntar del giorno, al cader del sole, ed a piena notte, alcune volte vedesi l'ombra informe del negromante seduta vicino al *Dwarfie Stone* (1).

« Io non ne temei punto la comparsa, Minna, poichè aveva un cuore coraggioso ed una mano innocente al pari del vostro cuore e della vostra mano. Nel mio ardire era ben anche troppo presuntuosa, e la brama di conoscere le cose misteriose mi spinse perfino a desiderare, ad imitazione della nostra prima madre, l'acquisto della scienza, anche con mezzi vietati. Avrei voluto possedere il potere di *Volupsa* e delle indovine della nostra vecchia stirpe, comandare come esse agli elementi, e far uscire dal fondo delle loro caverne le ombre degli eroi, obbligarle a recitare le loro gloriose geste, e palesare i loro nascosti tesori. Spesse volte, mentre io vegghiava in vicinanza di Dwarfie Stone, cogli occhi rivolti sul Ward-Hill, montagna che domina la tetra valle, ho ravvisato fra i nerasti scogli quel maraviglioso carbonchio che sfavilla come il fuoco rovente di una fornace agli occhi di coloro che lo veggono dal basso, ma che diventa invisibile a quell'ardimentoso che ha la temerità di valicare i precipizi, dall'alto de' quali esso folgora la sua luce (1). Nella mia vanagloriosa gioventù era smaniosa di conoscere profondamente tutti i misteri che i sagàs, da me letti senza interruzione, e sui quali si aggirava la conversazione che faceva con mio padre, indicavano appena senza mai svelarli. Fui audace a segno d'invocare il mago del Dwarfie-Stone, e di pregarlo a volermi istruire nelle arcane scienze cui non è lecito ai semplici mortali l'internarsi. »

« E lo spirito maligno ha egli dato retta alla vostra invocazione? » disse Minna che si sentiva agghiacciare il sangue nelle vene.

« Zitto! rispose Norna abbassando la voce; zitto, non aizzatelo con questi nomi che l'offendono. Egli è qui presente, e ci ascolta. »

Brenda si sentì drizzarsi i capelli, e si alzò dalla sua sedia.

« Me ne vado a chiamare Eufania Fea che sta nella sua stanza. Vi lascio qui, Minna e Norna; potete finire con tutto comodo i vostri racconti di spiriti folletti e di nani; non ho mai pensato a quelle fole, meno poi starò qui a sentirle di notte ed al pallido barlume di questa lucerna. »

Ella si disponeva ad andarsene fuori della camera, quando sua sorella prendendola per un braccio la costrinse a rimanervi.

« Bel coraggio che avete! disse Minna; voi che vi mostrate tanto incredula su tutto ciò che ne hanno tramandato i nostri padri intorno ai sovraumani prodigi. È questa la vostra bravura? Chi sa che Norna non abbia cose da raccontare che interes-

(1) *Il sasso del nano.* Il dottore Wallace ne dà i seguenti ragguagli intorno a questo curioso luogo. Vi è da Hoy, fra due colline, un sasso chiamato *Dwarfie-Stone.* È uno scoglio intero di trentasei piedi di lunghezza sopra diciotto di larghezza, e nove di grossezza, scavato di dentro da qualche operaio, poichè vi si veggono ancora le impronte del ferro. Ne dà l'ingresso un buco quadrato alto due piedi, e vi è davanti un sasso di giusta misura che serve d'imposta. Nell'interno, ad un'estremità, vedesi un letto scolpito nello stesso masso, ove possono dormire insieme due uomini. Nel mezzo vi ha un focolare con disopra un buco che serve a fare sfuggire il fumo; all'altra estremità un'altro tettuccio molto più piccolo del primo. Questo malinconico ed ermo sito è circondato da macchie. Si suppone che servisse una volta di ritiro ad un eremita. — *Descrizione delle Orcadi in* 12 1700 *pag.* 51.

(1) A ponente di questo luogo (il *Dwarfie-Stone*) vi è un'altissima montagna sommamente scoscesa, chiamata il *Ward-Hil-d'Hoy*, in vicinanza della di cui sommità, nei mesi di maggio, giugno e luglio, verso la mezzanotte, si vede risplendere un non so che, massime da lontanissimo luogo. Molti di quegli isolani l'hanno girata tutta senza mai trovarvi niente. Crede il volgo che vi sia un incantato carbonchio, ma io invece sono di parere, che sia un'onda che sdrucciola sulla liscia superficie dello scoglio, e che la refrazione del sole e della luna la faccia risplendere. — *Descrizione delle Orcadi, pag* 52.

sino nostro padre e la sua casa! Se io posso ascoltarla, nella fiducia che Dio e la mia innocenza mi assisteranno contra tutto ciò che potrebbe aver qui una funesta influenza, voi, mia Brenda, che non credete a questa influenza, non avrete alcun motivo da spaventarvi. Ricordatevi che l'innocenza non ha nulla da temere. »

« Può ben darsi che non vi sia alcun pericolo, rispose Brenda, incapace di resistere alla sua inclinazione naturale di scherzare; ma, siccome dice il vecchio libro delle facezie, vi è molta paura. Nulla ostante, Minna, resterò qui con voi, soggiunse ella a mezza voce, e tanto più volentieri, in quanto che non vorrei lasciarvi sola con questa spaventevole donna, ed avrei un'oscura scala da salire ed un lungo corridoio da traversare per giugnere alla camera di Eufania Fea; senza di questo, non passerebbero cinque minuti ch'ella sarebbe qui. »

« Non istare a chiamare alcuno, se ti preme la vita, giovinetta, disse Norna, e non voler interrompere la mia storia, poichè io non potrò più proseguirla spenta che sarà questa luce fatata. »

« Sia lodato il cielo, disse fra sè Brenda, l'olio comincia a consumarsi, vorrei quasi quasi soffiarvi sopra; ma Norna resterebbe qui sola con noi fra le tenebre, ciò che ne sarebbe ancor più pericoloso. »

Dopo queste riflessioni ella si sottopose al suo destino, e si mise a sedere, nella ferma rivoluzione di udire il rimanente della storia di Norna con tutta la costanza di cui si sentirebbe capace.

Allora Norna proseguì il suo discorso nei seguenti termini:

« In un giorno di state, circa un'ora dopo mezzogiorno, in un momento in cui mi trovava seduta vicino alla pietra del nano cogli occhi fissi sulla montagna, da dove il misterioso carbonchio mandava uno splendore più brillante del solito, mi gemeva l'anima in pensando agli angusti limiti delle umane cognizioni, e finalmente mi vidi costretta a gridare, servendomi delle espressioni di un vecchio saga:

O di quest'alpi abitatori, o voi,
Per cui timida donna un dì poteo
A un popolo guerrier sue leggi imporre,
Rispondete a' miei detti. E tu rispondi,
Re del nero uragan che i cieli abbuia;
Solingo dio di queste rupi oscure,
Tu che il possente mio braccio reggevi,
Quando il morso ei poneva ai flutti irati,
Nano Trolld, mi rispondi. Or sei tu muto?
Non hai più forse quel poter, che un tempo
Ti attribuian di Odino i figli? O forse
Un suon vôto il tuo nome oggi divenne?

« Io aveva appena profferite queste parole, continuò Norna, che il cielo si oscurò ad un tratto a me d'intorno, come se fosse sopraggiunta la mezzanotte di pien meriggio. Un repentino lampo mi fece vedere in tutto il suo complesso il deserto quadro delle macchie, delle paludi, della scoscesa montagna e de' suoi precipizi; uno scroscio di tuono destò tutti gli echi di Ward-Hill, la voce de'quali si prolungò talmente, che mi sembrava udire il rimbombante strepito di un enorme masso che, staccato dal sommo di una montagna da un fulmine, rotola nella valle da balza in balza. Un momento dopo cadde a rovescio una pioggia così dirotta che mi obbligò di rifuggirmi entro il misterioso sasso.

« Mi misi a sedere sul più largo dei due strati scarpellati nella rupe, all'estremità più lontana della grotta, fissai i miei sguardi sull'altra, e feci mille congetture sull'origine e destinazione di questo sorprendente rifugio. Sarebbe mai realmente l'opera di quel potente Trolld a cui l'attribuisce la poesia degli scaldi? Sarebbe mai la tomba di qualche condottiero scandinavo sepoltovi colle sue armi e colle sue ricchezze, e forse colla stessa sua moglie immolata alla sua ombra, perchè morto lui, non dovesse esserne divisa la donna ch'egli amava svisceratamente in tempo di sua vita? Sarebbe l'asilo in cui il pentimento avesse staccato, ne' tempi a noi più vicini, dal resto de' mortali qualche divoto anacoreta? O finalmente sarebbe mai un lavoro di qualche errante operaio che, il caso, il capriccio od un lungo ozio avessero indotto a fare questa stravagante costruzione? Tali, vi confesso, erano i pensieri che mi passavano pel capo, e ve li dico perchè sappiate essere stato, ciò che da me udirete, non il delirio di una preoccupata immaginazione, ma una visione quanto vera, altrettanto terribile.

« Era tutta assorta ne' miei pensieri, quando, a poco a poco, i miei occhi si

chiusero al sonno; ma fui ben tosto scossa da un secondo colpo di tuono, ed al mio risvegliarmi mi si parò innanzi agli occhi, fra il tetro barlume che entrava dalla superiore apertura della caverna, l'ombra vaga di Trolld il nano, seduta dirimpetto a me sullo strato più piccolo dell' opposta estremità, che sembrava tutto occupato dalla sua deforme statura. Mi sentii a scuotere l'anima, ma non mi spaventai già, chè mi scorreva nelle vene il coraggioso sangue dell' antica stirpe di Loelino. Parlò il nano; ma i suoi detti erano in lingua norsa dei più remoti tempi, di modo che ben pochi, tranne mio padre ed io, avrebbero potuto intenderlo. Il suo dialetto era quello usato già in queste isole prima che Olavo vi inalberasse la croce sulle rovine del paganesimo. Ne erano oscuri i sensi, simili a quelli degli oracoli che i sacerdoti pagani spacciavano in nome dei loro idoli alle cieche tribù che si affollavano alle falde dell' Helgafels (1). Mi basterà dunque il dirvi con altri termini e più semplici le cose da me udite.

« Mille tenebrosi inverni sono scorsi da » che una sacerdotessa venne per l'ultima » volta a riconoscere il mio sommo potere. » E chi può mai aver tanta temerità d'i- » noltrarsi nella caverna di Trolld? Figlia » dal generoso cuore che vieni a me, non » ti partirai da qui senza essere dotata. Io » ti accorderò il potere che desideri e che » mi chiedi sulle onde e procelle, sulle » sponde e negli antri opachi, sulle catene » di scogli nascosti sott'acqua e su quegli » isolati in mezzo ai mari, sulle sommità » di figura rotonda, sui seni dell' oceano, » sugli aperti lidi e sulle baie, sulle secche » a fior di acqua e sui burroni ove penetra » il mare, e finalmente sopra tutte le spiag- » gie esposte ai venti del settentrione e ba- » gnate dai fiotti de' loro mari. Ma quan- » tunque ti sia riserbato a suo tempo que- » sto dono, o prode figlia dei discendenti » d'Odino, tu non lo potrai però ottenere, » ed a ciò ti condanno, se non dopo che » avrai privato l'autore de' tuoi giorni del » dono di cui tu gli sei debitrice. »

« Gli risposi subito in versi, poichè mi sentiva invasa dallo spirito degli antichi scaldi della nostra stirpe, e lungi dal temere il fantasma col quale mi trovava in un così angusto spazio, provai tutto l'impulso di quel gran coraggio, che diede ai campioni ed alle druide de' tempi passati l'audacia di dichiarare la guerra al mondo invisibile, allorchè credettero che sulla terra non esistesse più un sol nemico degno di essere domato da loro.

« Risposi dunque nei seguenti precisi termini :

Io ti ascolto, e non pavento,
Negro re di questo scoglio,
E capace ancor mi sento
Di venirti a visitar.

Tu ben sai — che un' alma forte
Non sa mai — che sia timore
E che i strali della morte
Ha il coraggio di sfidar.

« Il demonio aggrottò le ciglia e fissò gli occhi torvi sopra di me, come se si fosse irritato, e nello stesso tempo volesse arraffarmi; poi si sciolse in un denso e solforoso fumo, e disparve dal sito su cui erasi seduto. Fino a quel momento io non aveva mai provato l'influenza dello spavento, ma esso di botto tutta m'invase. Mi lanciai all' aria libera, il temporale si era dissipato, ed il cielo era sgombro e sereno. Dopo un istante di riposo per riprendere lena, poichè mi sentiva oppressa, mi recai in fretta da mio padre meditando, strada facendo, le misteriose parole dello spettro, come spesso accade. Durai fatica a richiamarmele alla memoria con quella precisione con cui mi trovai posteriormente in grado di farlo.

« Può sembrare strano che un' apparizione di questa natura si sia dissipata dalla mia mente come un notturno sogno, ma ciò è appunto quello che mi accadde. Giunsi a persuadermi che essa era stata l' effetto della mia riscaldata immaginazione. Credetti di aver vivuto troppo tempo nella solitudine, e di avere ascoltato troppo i sentimenti inspiratemi da' miei prediletti studî. Li lasciai temporariamente, e mi misi a trattare colla gioventù della mia età. In una gita che feci a Kirkwall conobbi vostro padre, recatosi colà pe' suoi affari. Egli potè facilmente introdursi nella casa della congiunta presso la quale mi trovava, e che avrebbe tutto tentato per estin-

(1) Montagna che i sacerdoti scandinavi consagravano al loro culto.

gnere l'odio che divideva le nostre famiglie. Gli anni, mie buone ragazze, anzichè cambiar vostro padre, lo mantennero sempre gagliardo. Egli era così robusto come adesso; aveva la stessa franchezza norsa, lo stesso coraggio, le stesse massime accompagnate dall'ingenuità della gioventù, da un vivo desiderio di piacere e di essere desiderato, e da quella vivacità che non sopravvive agli anni di nostra gioventù. »

« Ma quantunque egli meritasse di essere amato, quantunque Erlend nelle sue lettere mi desse la licenza di ricevere i doni che la sua cortesia mi anticipava, vi era in casa un altro, un forestiere, Minna, un fatal forestiere, esperto nelle arti che ne sono sconosciute, e adorno di quelle grazie state sempre ignote ai nostri bonari antenati. Sì, egli se ne stava in mezzo a noi, e lo credevamo disceso da una più alta sfera.

« Voi mi guardate estatiche, come se trovaste strano che un amante simile abbia potuto sedurmi; ma veggo bene di essere decaduta in modo che vi parrà impossibile aver Norna di Fitful-Head potuto una volta farsi amare ed ammirare come Ulla Troil. Il cambiamento che succede in un corpo, che da animato si è fatto cadavere, non può sorprendere tanto, quanto quello a cui sono andata soggetta restando ancora su questa misera terra. Guardatemi, mie ragazze, osservatemi a questo pallido lume; potete voi persuadervi che queste fattezze, diventate ruvide ed abbronzate per le intemperie dell'aria, questi occhi quasi impietriti a forza di rimirare oggetti spaventosi, questi incanutiti capelli ondeggianti sulle mie spalle come le squarciate fiamme di un incendiato bastimento vicino a consumarsi, potete voi immaginarvi che tutte queste fattezze illividite, e quella che le mostra, abbiano potuto una volta eccitare l'amore! ma la pallida lucerna minaccia di spegnersi. Ah! si spenga pure ora che confesso il mio vergognoso delitto.

« Ci amavamo segretamente; ci vedemmo in segreto fintanto che gli ebbi dato l'ultima prova di colpevole e fatale passione. Adesso brilla pure, lucerna fatata; brilla ancora per alcuni istanti, fiamma che sei tanto potente nella tua moribonda luce! Di' a colui che si libra da qui non lungi, che non istenda le sue ali nel cerchio che tu illumini! Aspetta a spegnerti finchè non abbia confessato la mia più nefanda colpa; e dopo va pure a nasconderti nelle tenebre: siano esse tetre quanto tetri sono il mio delitto e il mio dolore. »

Mentre così parlava, Norna inclinò alquanto la lucerna per raccogliere il liquido alimento della sua fiamma che con questo mezzo ravvivò; poi con voce rauca e profonda, e con interrotte frasi continuò il suo racconto.

« Non debbo consumare il tempo in vane parole. Il mio amore venne scoperto, non già il mio delitto. Giunse in tutta furia Erlend a Pomona, e mi ricondusse nel nostro ermo ritiro dell'isola d'Hoy; mi proibì di rivedere il mio amante, e m'ingiunse di guardar Magnus come il mio futuro sposo, in cui voleva perdonare tutti i torti di suo padre. Ma, oimè! mi vedeva indegna del suo amore, e non desiderava altro che di sfuggire la casa paterna per andare a nascondere il mio rossore nelle braccia del mio amante. Debbo però fargli giustizia; egli si mantenne fedele, anzi troppo, troppo fedele; la sua dislealtà mi avrebbe ridotta fuori di senno, ma le fatali conseguenze della sua fedeltà mi costarono pene dieci volte più tormentose. »

Si tacque; poi proseguì coll'accento del delirio. « A questa fedeltà debbo il trovarmi io la potente e l'infelice sovrana dei mari e dei venti. »

Sospese ancora le sue parole dopo questa strana esclamazione, e riprese poi la sua storia con un tuono più calmo.

« Il mio amante venne segretamente a Hoy per concertare insieme il modo di fuggirmi con lui: consentii a dargli un abboccamento per istabilire il tempo in cui la sua nave avrebbe potuto introdursi nello stretto. Abbandonai la casa a mezzanotte. »

Qui Norna parve oppressa dalle sue angosce, e non potè continuare il suo racconto che con frasi sconnesse ed interrotte.

« Abbandonai la casa a mezzanotte. Mi era forza di passare vicino alla camera di mio padre, e mi accorsi che la porta ne era aperta. Sospettai ch'egli mi stesse spiando, o nella tema che il rumore dei miei passi potesse svegliarlo, chiusi la fatal porta: azione triviale ed inconcludente. Ma, Dio del cielo! quali ne furono mai le conseguenze!

« La mattina seguente la camera era tutta ripiena di un vapore che toglieva il respiro. L'infelice mio padre era morto! ed io stessa era la cagione di tanta sventura! egli era morto per la mia disobbedienza; morto per essermi disonorata! Tutto ciò che accadde dopo resta involto nelle nuvole e nelle tenebre. Un nero vapore soffocante nascose in seguito tutto ciò che io feci e tutto ciò che dissi, fino al momento in cui venni assicurata che il mio destino erasi compiuto, e che finalmente era diventata l'essere pacifico e terribile che voi vi vedete dinanzi agli occhi, la regina degli elementi, quella che partecipa del potere degli esseri ai quali l'uomo e le sue passioni servono di trastullo simile a quello che si prende il pescatore nel tormentare il pesce (1), cui dopo d'avergli cavati gli occhi butta nel suo nativo elemento pel piacere di vederlo orbo e moribondo a traversare le onde. Mie giovinette, quella che vi sta davanti è impassibile e superiore alle pazzie che si fanno giuoco del vostro cuore. Sono quella che ha fatto il suo sagrifizio. Sono quella che ha privato l'autore de' suoi giorni del dono della vita, di cui gli andava debitrice. L'oscuro oracolo fu da me interpretato col mio esecrando delitto. Non fo più parte dell'umanità. Sono diventata qualche cosa di onnipotente, di miserabile al supremo grado. »

Ella parlava ancora, allorchè la fiaccola, da lungo tempo vacillante, si spinse un momento fuori della lucerna, e sembrò fosse per estinguersi. Norna interrompendosi, gridò ad un tratto:

« Ciò basta.... egli viene.... egli viene; basta che mi conosciate, mie figlie, e che mi crediate in diritto di darvi consigli e comandi.... Avvicinati dunque adesso, se pur lo vuoi, spirito superbo. »

A queste parole soffiò sulla lucerna e la spense; uscì della stanza colla solita sua dignitosa andatura, come Minna potè accorgersi dal romore de' suoi misurati passi.

(1) The dog-fish.

CAPITOLO XX.

Dove ne andaro que' felici istanti,
Che uno stesso piacere, un duolo istesso
Confondea le nostr' alme, e che dal core
Ci uscian lamenti contra i dì gelosi,
Che divise tenean le dolci suore
Già dal più vivo amor legate e strette?
Shakspeare.

L'ATTENZIONE di Minna era totalmente occupata in questo orribile racconto, il quale rendeva chiare ed evidenti alcune vaghe illusioni intorno a Norna che aveva già udito ripetere da suo padre e da altri suoi congiunti. Rimase ella per qualche tempo in preda ad un tale stupore non iscevero da spavento, che non ardì nè pure di rivolgere la parola a sua sorella Brenda. Allorchè finalmente si fece cuore, e la chiamò col suo nome, non ne ebbe alcuna risposta, e nel toccarle la mano, si accorse che le era divenuta fredda come il ghiaccio.

Spaventata più che mai, aprì Minna la finestra perchè potessero liberamente entrare nella stanza e l'aria ed il pallido chiarore di una notte iperboreale. Vide allora che Brenda era svenuta. Dalla mente di Minna si dileguarono e l'aspetto di Norna e la sua terribile storia, le misteriose relazioni col mondo invisibile, e tutte le cose che avevano fatto tanta breccia sul suo animo. Se ne corse in fretta alla stanza della vecchia cameriera per chiederne soccorso, senza nè meno riflettere al pericolo che poteva incontrare negli oscuri corridoi per cui doveva necessariamente passare.

La vecchia Eufania corse incontanente in aiuto di Brenda, e adoperò i rimedi che le suggerì la sua esperienza; ma i nervi della povera figlia erano stati così fortemente scossi da ciò che aveva testè udito, che quantunque riavutasi dal suo deliquio, non valsero tutti gli sforzi ch'ella fece per acquietare il suo spirito, a prevenire un accesso isterico che durò per qualche tempo. Questo male fu calmato, grazie all'esperienza della vecchia Eufania Fea, la quale conoscendo le virtù dei semplici delle isole schetlandesi, amministrò all'ammalata una bevanda di erbe distillate che la fecero finalmente addormentare.

Minna si coricò vicina a sua sorella, la baciò in fronte e sulle guance, e cercò a

sua volta di chiudere gli occhi al sonno, ma quanto più lo invocava, tanto più andava questi fuggendo dalle sue palpebre; e se a quando a quando si sentiva inclinata al riposo, la voce dell'involontaria parricida sembrava intronare al suo orecchio e la faceva raccapricciare di spavento.

L'ora mattutina, testimonio sempre del loro solito alzarsi, trovò le due sorelle in uno stato ben diverso da quello che si sarebbe potuto aspettare. Un profondo dormire aveva restituito a Brenda, di carattere leggero, il brio de' suoi occhi, il vermiglio colore delle sue guance e il dolce sorriso delle sue labbra. La passeggera indisposizione della notte precedente aveva lasciate poche tracce sul viso di Brenda, ed altrettanto poche i chimerici terrori del racconto di Norna sulla sua volubile immaginazione. Al contrario gli sguardi di Minna erano malinconici, abbattuti, ed il loro fuoco era visibilmente estinto dalla veglia e dall'affanno.

Si dissero poche parole, come spaventate di venire sur un argomento che aveva loro cagionato tanta commozione nella antecedente notte. E si fu dopo le loro solite preghiere che Brenda, nell'allacciare il giubbettino a sua sorella, poichè erano esse solite a farsi scambievolmente questi piccóli servizi di toeletta, si accorse del pallore di Minna; e con un'occhiata data entro lo specchio, avendo veduto che i propri lineamenti non erano scoloriti, nè avevano sofferto la più piccola alterazione, si mise ad imprimere un bacio sul volto della sorella, e le disse affettuosamente:

« Aveva ben ragione Claudio Halcro, mia cara sorella, quando nel suo estro poetico ne chiamò l'una il giorno, e l'altra la notte. »

« E perchè mi richiami ora alla memoria questi nomi? » disse Minna.

« Perchè ciascuna di noi è più coraggiosa nelle ore, dalle quali prendiamo il nome. Poco mancò che io non morissi di spavento, quando nella scorsa notte Norna mi raccontava le terribili avventure, che voi invece avete udito col più costante coraggio; ora che si è fatto pieno giorno vi posso pensare con tutto il sangue freddo, e voi invece sembrate smorta come uno spettro sorpreso dall'apparire del sole. »

« Felice voi, Brenda, le disse sua sorella con gravità; siete fortunata se potete dimenticarvi così presto di un racconto tanto orribile e sorprendente. »

« Quanto vi ha di orribile, rispose Brenda, non potrebbe essere così presto dimenticato, a meno che non si potesse sperare, che l'esaltata immaginazione della povera donna, la quale tanto si mostra potente a scongiurare gli spettri, l'avesse renduta colpevole di un sognato delitto. »

« Voi dunque non credete al suo colloquio col nano della caverna di Dwarfie-Stone, quel misterioso antro, di cui tante cose ci raccontano le storie, e che già da tanti secoli è rispettato come l'opera d'un demonio, e come la sua dimora? »

« Credo, disse Brenda, che la nostra infelice congiunta non possa far la parte di impostore. Io credo ch'ella si sia trovata a Dwarfie-Stone in occasione di temporale, che siasi rifuggita nella grotta per mettersi in salvo, e che, o svenuta, o forse vinta dal sonno, abbia fatto uno di que' sogni che hanno relazione colle popolari tradizioni, argomento de' suoi abituali pensieri. Questo è quello che io posso credere. »

« E pure l'evento, disse Minna, corrispose alla trista predizione dello spettro. »

« Scusatemi, disse Brenda, sono piuttosto di parere che mai il sogno avrebbe preso l'aspetto di realtà, che mai forse se ne sarebbe ella ricordata, senza quell'avvenimento. Norna stessa ne disse che si era quasi dimenticata della visione, e che essa le venne in mente dopo la morte terribile di suo padre. E chi può guarentirne che tutto ciò ch'ella credette di richiamarsi alla memoria non fosse tutta opera naturale della sua immaginazione sconcertata da un fatto sì orribile? Se Norna avesse veduto realmente il nano mago, o conversato con esso lui, ella si sarebbe ricordata anche molto tempo dopo del loro abboccamento. Io, a dirvi il vero, non me ne sarei dimenticata sì presto. »

« Brenda, soggiunse Minna, voi avete inteso dirvi dal divoto ministro della chiesa, Santa Croce, che la sapienza umana diveniva peggiore della pazzia, quando pretendeva d'internarsi ne' misteri al di là della nostra intelligenza. — Se noi non vogliamo credere se non ciò che ne riesce di capire, diceva egli, noi ci ribelleremo contra l'evidenza de' nostri sensi, la quale ad

ogni passo ci offre cose che sono altrettanto certe, quanto incomprensibili. »

« Voi siete troppo istrutta, cara sorella, disse Brenda, per aver bisogno del divoto ministro Santa Croce; ma io credo che il suo precetto non si riferisca se non ai misteri della nostra religione, che siamo obbligate a credere senza esaminarli e senza promovere alcun dubbio; ma per ciò che riguarda le nostre ordinarie azioni della vita, siccome Dio ne ha dato l'uso della ragione, così non facciamo male di servircene. Voi, mia cara Minna, avete una immaginazione più fervida della mia, e vi mostrate più di me disposta a credere, come se fossero verità, queste portentose storie, per la ragione che vi dilettate a sognare maghe, nani, folletti, e forse desiderereste moltissimo di potere comandare ad una di quelle diavolette di streghe, come le chiamano gli Scozzesi, che portano un mantello verde, ed hanno un paio d'ale così variopinte come le penne di un uccello. »

« Ciò almeno vi risparmierebbe il fastidio di star qui ad allacciarmi il giubbettino, rispose Minna, e di allacciarmelo per traverso, poichè nel calore del vostro discorso avete saltato due occhielli. »

« Rimedierò subito al male, soggiunse Brenda, e come diceva un nostro amico, vi tirerò a braccia, e stringerò i nodi delle funi. Ma non mi sarà facile il farlo, perchè veggo che respirate in modo affannato e penoso. »

« Io sospirava, disse Minna un poco confusa, pensando che siete così pronta a burlare, ed a mettere in derisione le sventure di quella disgraziata e straordinaria donna. »

« Non è vero, non le metto in derisione, il cielo lo sa, rispose Brenda un po' incollerita. Siete piuttosto voi, Minna, che prendete in mala parte tutte le cose che dico affettuose e sincere. Io riguardo Norna come una donna, i di cui sublimi talenti vanno di rado disgiunti da una spezie di delirio, ed io la credo più dotta nell'arte di presagire il tempo che qualunque altra donna delle isole schetlandesi. Ma ch'ella abbia poi il minimo potere di comandare agli elementi, questo è ciò che non credo, come non credo nulla alle fandonie delle balie del re Erick, il quale, come ne si racconta, faceva soffiare i venti dalla parte a cui rivolgeva la punta del suo berretto. »

Minna un po' offesa della ostinata incredulità di sua sorella soggiunse aspramente:

« E nulla di meno, Brenda, questa donna, sì, questa donna mezza matta che cerca d'imporcene, è la persona che volete consultare sopra cose che in questo momento interessano più che mai il vostro cuore. »

« Non so che cosa vogliate dire, rispose Brenda, » facendosi rossa in faccia, ed in atto d'allontanarsi da sua sorella. Ma siccome a sua volta essa doveva farsi allacciare il giubbettino, Minna la tenne salda col cordoncino di seta, col quale lo stringeva passandolo da occhiello in occhiello, e le diede una palmata sul collo che subito prese il colore di scarlatto, in modo da produrre quella leggera confusione, che desiderava di provocare. Allora Minna le si fece a parlare con maggior dolcezza.

« Non è forse una cosa strana, Brenda, che dopo di essere state trattate così male dallo straniero Mordaunt Mertoun, che la sola franchezza ha condotto in una casa, ove non è stato invitato, nè vi è gradito; non è una cosa strana, ripeto, che voi lo guardiate ancora di buon occhio; questo solo dovrebbe bastare per convincervi, che nelle nostre isole vi sono alcune sorti ed alcuni incantesimi, e che voi stessa siete ora sotto l'influenza di una di queste segrete potenze. Per qualche cosa sicuramente Mordaunt porta al collo una catena di oro fatata. Guardatevene ben bene, Brenda, e siate più prudente. »

« Che cosa ho io a fare con Mordaunt Mertoun? rispose subito e senza esitare la povera Brenda; sì, che m'importa se Mordaunt, o qualunque altro abbia intorno al collo una catena; non so nulla di ciò, e se vedessi ben anche le catene d'oro di tutti i baili d'Edimburgo, di cui parla tanto lady Clowrowrum, non m'innamorerei mai di coloro che le portano. »

Avendo così obbedito alle leggi del suo sesso col negar sempre simili accuse, Brenda proseguì con uno stile diverso:

« Ma a dirvi il vero, Minna, credo che voi, e con voi tutti gli altri, abbiate giudicato con soverchia precipitazione questo giovane amico, che è sempre stato il nostro fido ed intimo compagno. Riflettete bene

che Mordaunt Mertoun non è dedicato più a me che a voi; e voi sapete meglio di chiunque altro, ch'egli non faceva alcuna distinzione fra noi due, e che avesse o non avesse la catena al collo, egli si comportava con noi come un fratello con due sorelle. Ora non volete saperne più della sua amicizia, perchè un vagabondo marinaio, che non sappiamo nè meno chi sia, ed un mercante girovago, che passa fra noi per un ladro, un briccone, un bugiardo, hanno ardito denigrarne la fama. Io non voglio credere ch'egli abbia mai detto, che avrebbe scelta fra noi due quella che gli fosse piaciuta di più, e che non aspettasse se non di sapere quale di noi sarebbe rimasta padrona di Burgh-Westra e del lago di Bredness. Io credo ch'egli non abbia mai detto ciò, nè pensato mai a fare questa scelta. »

« Sarà così, disse Minna con tutta la freddezza. Voi avete forse motivo di credere che la sua scelta fosse già fatta. »

« Non soffrirò mai questa cosa, » disse Brenda lasciando libero il corso alla sua naturale vivacità; poi sfuggendo dalle mani di sua sorella si rivolse indietro, e le fissò gli occhi in faccia, ed al rossore delle sue guance si amalgamò tutto quello che colriva le parti del collo e del seno, e che il giubbettino allacciato solamente per metà lasciava apparire.

« E non la soffrirò nè anche da voi, Minna, proseguì Brenda. Voi sapete che ho sempre amata la verità, e che ho sempre voluto dirla; vi protesto quindi che mai, e poi mai Mordaunt Mertoun non fece alcuna differenza tra me e voi. Fino adesso .... » — Una specie di rimorso le troncò le parole sulle labbra, ed allora sua sorella sorridendo così le disse:

« Fino a quando, Brenda? Parrebbe che il vostro amore della verità sia rimasto soffocato dalla frase con cui volevate spiegarvi. »

« Fino a quando, disse Brenda con fermezza, fino a quando voi non gli avrete fatto giustizia, giacchè mi costringete a parlare. Se ne fate così poco conto, mi aspetto ch'egli rinunzierà ben tosto all'amicizia che ha per voi. »

« Ebbene, vi rinunzi pure, disse Minna. Non avrete a temere in me una vostra rivale, nè in amore, nè in amicizia. Ma pensatevi meglio, Brenda; tutte le cose che si sono dette contra di lui non sono l'effetto della maldicenza di Cleveland; Cleveland è incapace di mormorare. Non sono nemmeno prodotte dalle menzogne di Bryce Snailsfoot; non vi ha nessuno de' nostri amici o delle persone di nostra conoscenza, che non dica esser questo il grido universale dell'isola. È sparsa da per tutto la diceria che le figlie di Magnus Troil aspettano pazientemente che ne faccia la scelta Mordaunt Mertoun, quel forestiere senza nome e senza nascita. È dessa cosa convenevole che si spargano di noi queste favole? di noi che siamo le discendenti di un conte norvegio, le figlie del primo udaller delle isole schetlandesi? Sarebbe dicevole cosa per due giovinette il soffrire tali contumelie senza mostrarne risentimento; contumelie che accenderebbero a sdegno perfino le più abbiette venditrici di latte? »

« Ragghi d'asino non vanno in cielo, disse Brenda con vivacità. Non sarà mai che io rinunzi al buon concetto che mi sono formata di un amico, per credere ai cicalecci dell'isola, che danno sempre la più perfida interpretazione alle più innocenti azioni! »

« Ascoltate solamente ciò che dicono gli stessi nostri amici, soggiunse Minna; ascoltate solamente lady Glowrowrum, ascoltate Maddie e Clara Groatsettars. »

« Se ascoltassi lady Glowrowrum, rispose con freddezza Brenda, ascolterei la più maligna lingua dell'isola: e rispetto a Maddie e Clara Groatsettars, esse si chiamavano tutte e due felici ieri l'altro per aversi vicino in tempo del pranzo Mordaunt, siccome ve ne sareste accorta ove le vostre orecchie non fossero state a tutt'altro intente. »

« Che sì che i vostri occhi erano rivolti ad un soggetto migliore, Brenda! rispose la sorella maggiore, poichè erano intenti a contemplare un giovane, che tutto il mondo, ad eccezione di voi, crede aver parlato di noi altre colla più temeraria presunzione; e fosse ben anche una falsa accusa, lady Glowrowrum dice che non vi conviene di rivolgere tanto i vostri sguardi dal suo lato, poichè ciò potrebbe dar peso a tali discorsi. »

« Guarderò dal lato che mi parrà e piacerà, disse Brenda sempre più inasprita.

Lady Glowrowrum non sarà mai quella che possa dirigere nè i miei pensieri, nè le mie parole, nè i miei occhi. Riterrò sempre che Mordaunt Mertoun è del tutto innocente. Io lo crederò sempre tale, ne parlerò sempre nella stessa guisa; e se non gli ho mai detto nulla, se ho tenuto una condotta diversa con lui, ciò si fu per obbedire a mio padre, e non per quello che possono dire lady Glowrowrum, e tutte le sue nipoti, fossero desse non due sole, ma ben anche venti, le quali non fanno che cianciare e susurrare all'orecchio colla loro aria d'importanza su di una cosa che loro non deve importar nulla. »

« Oimè! Brenda, rispose Minna tutta in calma; vi riscaldate un po' al di là del dovere per la difesa di un semplice amico. Guardatevi bene che quegli che tolse per sempre la pace dal cuore di Norna era uno straniero, del quale ella s'invaghì, e che amò a dispetto de' suoi genitori. »

« Sì, egli era uno straniero, rispose Brenda con enfasi, ma uno straniero non solamente di costumi, ma di maniere: ella non era stata allevata con lui fino dalla sua infanzia; ella non avea conosciuto il suo dolce carattere e la sua franchezza, frutto di un'intimità di vari anni. Di fatto egli era un forestiere di carattere, d'inclinazioni, di nascita, di maniere, di modo di pensare. Era forse ben anche qualche avventuriere, che il caso od una burrasca aveva gettato in queste isole, e che conosceva l'arte di nascondere un perfido cuore sotto la maschera della sincerità. Eh! cara sorella, tenetevi per voi i vostri consigli; vi sono altri forestieri a Burgh-Westra, oltre il povero Mordaunt Mertoun. »

Minna parve un momento oppressa dalla volubilità colla quale sua sorella respinse il datole consiglio, e si oppose al manifestatole sospetto; ma come che naturalmente orgogliosetta, le rispose con una affettata calma:

« Se volessi, Brenda, trattarvi colla stessa diffidenza che mostrate verso di me, potrei dirvi che a' miei occhi Cleveland non è più di quello che erano Mordaunt, il giovane Swaraster, Lorenzo Erickson e qualunque altro amico di mio padre: ma io mi vergognerei d'ingannarvi, o di darvi ad intendere cose diverse da quelle che io penso: sì, amo Clemente Cleveland. »

« Non dite questo, mia cara sorella, gridò Brenda deponendo ad un tratto quell'aspro tuono con cui si era introdotto il loro colloquio, e gettandole le braccia al collo con quell'aria e quell'accoglienza proprie del più tenero affetto; non dite questo, ve ne scongiuro; piuttosto rinunzierò a Mordaunt Mertoun, vi giurerò di non mai più parlargli; ma non istate a dire un'altra volta che voi amate questo Cleveland! »

« E perchè non dovrò io ripeterlo? rispose Minna, sciogliendosi a poco a poco dall'abbracciamento di sua sorella; e perchè non dovrò confessar io un sentimento che mi reco a gloria di nutrire? Il coraggio, la forza, l'energia del suo carattere, abituato a comandare, che non conosce il timore, tutte queste qualità, che vi mettono in pena sulla mia felicità, sono appunto quelle che me l'assicurano. Ricordatevi, Brenda, che allorquando preferivate di passeggiare sulle lisce arene della spiaggia del mare in un tempo di bonaccia, io amava invece, e con trasporto, di arrampicare su per le cime dei precipizi nei giorni di burrasca. »

« E ciò appunto è quello che mi spaventa, replicò Brenda; sì, è quello spirito arrischievole che ora vi spigne alla riva d'un precipizio più pericoloso che se foste vicinissima ai fiotti. Quest'uomo... Non inarcate le ciglia; io non dirò cose che abbiano l'impronta della maldicenza. Ma questo Cleveland non è egli, anche ai vostri occhi prevenuti, severo e tirannico? Accostumato a comandare, come voi dite, non è egli per questa ragione pertinace a voler comandare anche quando non ne ha alcun diritto, e guidare quelli, dai quali sarebbe meglio che si lasciasse dirigere? Ardito come egli è, non si fa forse incontro al pericolo per sola temerità di volerlo affrontare, e senza esservi spinto da un oggetto amato? E voi potreste pensare ad unirvi con un essere così inquieto e così turbolento, che ha passato fino adesso la sua vita sopra un teatro di rischi e di morte, e che, anche seduto al vostro canto, non può nascondere la sua impaziente smania d'impegnarvisi di bel nuovo? A me pare che un amante dovrebbe appassionarsi più per la sua innamorata che per la propria sua vita; ma il vostro, mia cara Minna,

il vostro, sagrificherà la sua al piacere di trucidare i suoi simili. »

« È appunto per questo io lo amo, disse Minna. Io sono una figlia delle antiche eroine della Norvegia, che sorridendo mandavano alla guerra i loro amanti, e avevano il cuore di sagrificarli colle loro stesse mani se vergognosamente ritornavano fuggiaschi alle paterne case. Voglio che il mio amante sprezzi quei futili esercizi in cui ama di distinguersi la nostra degenerata stirpe; o non vi si darà che per isfuggire la noia, e perchè sono l'immagine di più nobili e generosi perigli. Non voglio a me vicino per amante nè un cacciatore di balene, nè un ragazzo che si perda a snidiar gli uccelletti; il mio deve essere un re dei mari, o portare quel moderno titolo che più si avvicina a tale dignità. »

« Oimè! mia sorella, disse Brenda, ecco il momento in cui potrei cominciare a credere seriamente alla potenza delle sorti e degli incantesimi. Voi mi fate ricordare della storia spagnuola che mi avete tolta dalle mani qualche tempo fa, perchè sosteneva che nel vostro trasporto per la cavalleria degli antichi Scandinavi volevate sorpassare in istravaganze quegli eroi. Ah mia cara Minna! il vostro rossore prova che la coscienza vi rimorde, e vi richiama alla memoria il libro di cui vi parlo. È più ragionevole, credetemi, il prendere un molino per un gigante, che il comandante di un picciolo bastimento corsaro per un Kiempe, o per un Vi-king. »

Minna montò in collera, si fece tutta rossa a quest'ultima frase, di cui ella forse in qualche modo sentiva la verità.

« Voi siete in diritto d'insultarmi, disse ella, perchè siete padrona del mio segreto. »

Il tenero cuore di Brenda non potè resistere a quest'accusa. Scongiurò sua sorella a volerle perdonare, e la naturale bontà di Minna cedette alla preghiera della sorella.

« Noi siamo ambedue infelici, soggiunse ella, tergendo le lagrime a Brenda, se non vediamo le cose sotto lo stesso aspetto. Non accresciamo la nostra infelicità con mutui oltraggi. Voi conoscete il mio segreto; forse quanto prima non sarà più tale, giacchè penso, appena che alcune circostanze me lo permetteranno, di confidare il tutto a mio padre, che ne ha ben diritto. Intanto torno a ripeterlo, voi conoscete il mio segreto, e credo in contraccambio di conoscere il vostro, quantunque vi studiate di tenermelo nascosto. »

« Come! Minna, le disse sua sorella; voi vorreste che io confessassi di provare per qualcheduno i sentimenti ai quali fate allusione, prima che questi abbia pronunziato il più picciolo motto che possa giustificare una simile confessione. »

« No, per verità, ma un fuoco nascosto si scopre subito o dal calore o dalla fiamma che manda. »

Brenda chinò il capo, e si sforzò invano di comprimere la tentazione che aveva di dare quella risposta che le pareva meritasse la proposizione di sua sorella.

« Ah sì! a questi segni conoscete voi stessa, disse ella, ma la risposta che vi posso dare è questa, che se mai mi determinerò ad amare, non mi vi determinerò se non dopo di esserne stata pregata una o due volte almeno; cosa che non mi è ancora accaduta. Ma non ricominciamo la nostra quistione, e pensiamo al motivo che poteva aver Norna di raccontarne quella orribile storia, e quale ne sia la conseguenza ch'ella ne aspetti. »

« Ella avrà inteso di darne un avvertimento, soggiunse Minna, un avvertimento che la nostra situazione, e, vi dirò il vero, la mia principalmente, le sembrava meritare; ma io riposo tranquilla sulla mia innocenza e sull'onore di Cleveland. »

Brenda avrebbe volentieri soggiunto che ella contava ben più sulla prima che sulla seconda guarenzia; ma la sua prudenza le proibì di risvegliare una disgustosa contesa, e si limitò a dirle:

« Non so capire come Norna non abbia più parlato al suo amante. Egli non l'avrà certamente abbandonata nella trista situazione, in cui l'aveva ridotta. »

« Vi possono essere alcuni affanni, disse Minna dopo una breve pausa, dai quali il cuore è così straziato, che soffoca perfino i sentimenti che lo hanno maggiormente dominato. Forse il suo sventurato amore le si convertì in orrore e in disperazione. »

« Può anche essere che l'amante se ne sia fuggito dalle isole per sottrarsi alla giusta vendetta di nostro padre » disse Brenda.

« Se il timore o la viltà, rispose Minna alzando gli occhi al cielo, hanno potuto farlo fuggire dal teatro della desolazione.

di cui egli stesso era l'autore, spero almeno che avrà incontrato poco dopo il castigo, cui il cielo riserva ai traditori, ai vili..... Ma andiamo, sorella mia, andiamo. La colezione ci aspetta. »

Elleno discesero tenendosi avvinte alle braccia, e con quella maggiore confidenza che già da qualche tempo non si erano dimostrata. La lieve quistione che erasi poco prima calmata, potevasi paragonare a quei turbini, od a que' colpi di vento, che dissipando le nubi ed i vapori, lasciano dopo di sè il ciel sereno.

Nel recarsi alla sala, ove era disposta la colezione, convennero ambedue non essere cosa necessaria, nè prudente l'informare il proprio padre della notturna visita che avevano ricevuta, o il mostrarsi instrutte di altre cose relative alla tristissima storia di Norna di Fitful-Head.

CAPITOLO XXII.

Piaceri, che la tenera
Età produce in noi,
E la ragion di poi
E il tempo fa cessar:

Io vi perdei; nè al pallido
Lume di luna, o presso
Al cimitero istesso
L'ombre dei morti, o i spiriti
Non temo più incontrar.

La Biblioteca.

Il poeta moralista, dal quale abbiamo preso i versi che stanno in fronte di questo capitolo, ha trattato un argomento che fa vibrare alcune corde nel cuore di molti nostri leggitori senza che se ne avveggano. La superstizione, quando non era involta in tutti i suoi orrori, e non faceva che porre leggermente la sua mano sul capo di colui che confessava il suo imperio, aveva alcune attrattive, delle quali è difficile il non sentire con dispiacere la mancanza anche ai nostri giorni, in cui essa ha perduto quasi interamente la sua influenza mercè i lumi della ragione e dell' insegnamento. Ne' tempi almeno, in cui il regno dell' ignoranza non era ancor finito, il suo sistema di terrori immaginari presentava qualche cosa d' interessante a quegli spiriti, i quali non avevano che pochi mezzi da potersi elevare. Ciò si verifica specialmente rispetto a quelle leggere modificazioni d'idee e di superstiziose pratiche che si mescolano coi divertimenti dei secoli poco illuminati, e che, come i pronostici della vigilia della solennità di tutti i Santi, erano in Iscozia (1) in parte un oggetto di ricreazione, in parte una seria e vera predizione. In conseguenza di simili impressioni, alcuni de' nostri contemporanei, che pure hanno avuto una discreta educazione, si recano sul fienile di qualche chiromante solamente per divertirsi, come dicono, ma ben lungi spesse volte dal ricevere con un pieno scetticismo le risposte che ne ottengono.

Allorchè le sorelle di Burgh-Westra giunsero nella stanza ov'era preparata la colezione, non meno copiosa di quella imbandita nel giorno antecedente, e da noi già descritta, e l'udaller, così per ischerzo, ebbe fatto loro alcuni rimproveri per essere giunte troppo tardi, trovarono quasi deserta la mensa, e la compagnia in aria di darsi ad un antico divertimento norvegio, della specie di quelli di cui abbiamo testè parlato.

Pare che desso sia stato preso da quei poemi degli Scaldi, ne' quali spesse volte si rappresentano i campioni e le eroine che cercano di sapere la loro sorte col consultare qualche strega o pitonessa, che, come nella leggenda di Gray, intitolata la *Discesa di Odino*, obbligava il destino colla potenza della poesia runica a rivelarle i suoi decreti, e pronunziava oracoli, il cui senso era quasi sempre ambiguo, ma che in quei tempi si credeva sollevasse, almeno in parte, il velo in cui è involto l'avvenire.

Una vecchia sibilla, Eufania Fea, la donna di servizio, di cui abbiamo già parlato, si era posta nel vano di una grande finestra, con tutta la diligenza renduta oscura, mediante alcune pelli d'orso ed altri tappeti di ogni specie, in modo che pareva quel sito una vera capanna di Lappone. Vi era una picciola apertura simile a quella di un confessionale, per la quale la persona, che stava seduta di dentro, poteva ascoltare

(1) Le giovinette scozzesi, la vigilia della solennità di tutti i Santi, si abbandonano a diverse pratiche tanto innocenti, quanto superstiziose, per iscoprire se i loro amanti saranno fedeli, se desse si mariteranno entro l'anno ec.

benissimo ogni dimanda direttale senza vedere quelli che la facevano. Là, la Volupsa, ossia la sibilla, doveva udire tutte le interrogazioni che le venivano fatte in versi, e rispondervi pure in versi, all'improvviso. Si supponeva bonariamente che i tappeti dovessero tenerle nascosti gli individui che la consultavano, e le casuali relazioni che poteva avere la risposta della pitonessa colle circostanze in cui trovavasi l'interrogatore, o quelle che si credeva di trovarvi, davano bene spesso materia da ridere, e qualche volta da fare alcune serie riflessioni. La sibilla per lo più veniva scelta fra le donne che avevano l'abilità d'improvvisare in lingua norsa; abilità che non era straordinaria, per la ragione che tutti avevano la testa zeppa di una folla di vecchi versi, e che le regole della poesia norsa erano infinitamente semplici. Anche le dimande dovevano farsi in versi; ma siccome non si poteva credere universale il dono d'improvvisare in poesia, quantunque fosse assai comune, così era permesso a quegli che voleva interrogare la sibilla di servirsi di un interprete; e questo interprete, che doveva restare in piedi vicino al suo santuario, e tenere per la mano colui che aveva in mente di consultarla, era incaricato di convertire in versi la sua dimanda.

In questa occasione, dal voto universale fu incaricato Claudio Halcro dell'ufficio d'interprete. Egli dondolò il capo, borbottò qualche cosa per iscusarsi, dicendo che si era infievolita la sua memoria ed estinto il suo estro poetico; ciò che era però in contraddizione col suo sorriso di confidenza e colle acclamazioni di tutta la società. E quindi il vecchio poeta dalla testa svanita consentì di fare la sua parte nel divertimento che dovevasi subito cominciare.

Ma ecco che accadde un curioso cambiamento che sconcertò le prese misure. Norna di Fitful-Head, che tutti, tranne le due sorelle, credevano distante parecchie miglia, entrò repentinamente nella sala, e senza salutar nessuno, si fece innanzi con passo grave e maestoso verso il tabernacolo formato di pelli d'orso, e fece segno alla sibilla che se ne stava seduta di uscire del santuario. Obbedì immediatamente la vecchia Fea che scosse il capo, e sembrò interdetta per lo spavento; e per confessare il vero, ben pochi di quelli che componevano la società videro con tutto il sangue freddo l'inaspettato comparire di una donna, come era Norna, tanto nota e generalmente temuta.

Ella si fermò un istante sul limitare di questa specie di tenda, ed alzando la pelle che ne formava la porta, rivolse gli occhi stralunati dal lato di settentrione, come se aspettasse da colà qualche inspirazione. Poi facendo segno agli sbalorditi spettatori, che potevano a mano a mano avvicinarsi al buco del santuario, in cui andava ella a mettersi, entrò nella tenda, e lasciata ricadere la pelle che ne chiudeva l'ingresso, sparve ai loro occhi.

Il divertimento prendeva un'apparenza ben diversa da quella che la compagnia si aspettava, e la maggior parte di coloro che la componevano sembrava trovarvi un oggetto di serie riflessioni, piuttosto che di ridicola buffoneria, e quindi nessuno si faceva vedere curioso di consultare l'oracolo. Il carattere e le pretensioni di Norna sembravano a quasi tutti gli spettatori di natura troppo seria per servire allo scherzevole sollazzo che essa intendeva di fare; gli uomini si parlavano sotto voce, e secondo l'espressione del glorioso Dryden:

Stringeansi insiem le femmine atterrite.

Venne rotto il silenzio dalla maschia e sonora voce dell'udaller. — « Ebbene, miei signori, perchè non si dà principio al divertimento? Vi sbigottite forse perchè una mia parente vuol farla da Volupsa? Dobbiamo anzi saperlene buon grado se si assume l'incarico di fare, per ricrearne, una parte che nessun abitante di queste isole potrebbe eseguire meglio di lei. E dovremo per ciò rinunziare al nostro passatempo? Anzi ne conviene stare più che mai allegri. »

Nessuno ebbe il coraggio di rispondere a questo discorso, e Magnus Troil soggiunse: — « Non sarà mai vero che la mia congiunta debba restare seduta nella sua tenda senza che nessuno, per mancanza di coraggio, le rivolga la parola. Io, io la consulterò pel primo; ma mi accorgo di non aver più il mio estro poetico di venti anni fa. Claudio Halcro, venite con me. »

Si avvicinarono, tenendosi per la mano, al santuario della supposta sibilla, e dopo

di essersi consultati un momento, l'udaller, il quale, ad imitazione di molte persone di conto delle isole schetlandesi, s'ingeriva di commercio e di navigazione, e che era uno dei principali proprietari di un bastimento che allora trovavasi in mare a far la pesca della balena, incaricò Halcro d'interrogare la pitonessa sull'esito di quella spedizione, ed il poeta così disse:

O da tutti adorata e temuta,
Tu che puoi d'un sol guardo vedere
Quanto il sole rischiara quaggiù,
Quella nave avrai certo veduta,
Che tra i ghiacci e tra l'aspre bufere
Preme i flutti con maschia virtù.
La balena a cacciare venuta
Di Groenlandia su l'alte costiere,
Quella nave la vedi ora tu?
O da tutti adorata e temuta,
Di' se debba o sperarsi o temere
Ch'ella torni, o non veggasi più.

Lo scherzo sembrava prendere un carattere serio, e tutti allungarono il collo per udire la risposta di Norna, la di cui misteriosa voce uscendo delle pelli, che la circondavano, diede la seguente risposta:

A che medita un vecchio? Ad arricchire.
Quando piene ha le stalle, il gregge sano,
Colmo il granaio di frumento e d'orzo,
Egli ha pur tutto ciò, di che il ciel prega.
Tremi però; nel compimento stesso
Di tutti i voti suoi può disperato
Svellersi il crine e lacerarsi il volto.

Ella si tacque un istante, ciò che diede campo a Tritolemo di dire a bassa voce:

« Se me lo giurassero ben anche dieci streghe ed altrettanti stregoni, non crederò mai, e poi mai, che un uomo di senno possa svellersi il crine finchè vede riempiuti i suoi granai. »

Ma la voce della pitonessa interruppe i commentari di Tritolemo, e proseguì con un tuono lento e monotono:

Pel mar d'Irlanda quella nave io veggio,
Inghirlandata (1) l'albero maggiore,
E dai venti e dall'onde favorita.
Statene lieti: già di merci è carca.
Le fatiche dell'avido armatore.
Fian compensate, ricutrando in porto,
E di sette balene il premio offrendo.

« Voglia il cielo gettare sopra di noi uno sguardo di misericordia e di protezione! gridò Bryce Snailsfoot; non può essere la lingua di una donna quella che ha profferito tali parole. Io ho parlato a North-Ronaldsha con alcuni che hanno incontrato in mare il bastimento l'Olavo di Lerwick, in cui il nostro udaller è tanto interessato che si potrebbe ritenernelo come il principale proprietario, i quali hanno rilevato dalla scopa (2) del bastimento, e ciò è tanto vero quanto è vero esservi stelle in cielo, che si erano prese da lui sette balene, precisamente come Norna ha detto. »

« Oh! proprio sette? disse il capitano Cleveland, e lo avete inteso a North-Ronaldsha? E voi, scommetto, sarete andato spargendo questa buona notizia da per tutto dove siete passato per recarvi qui? »

« Non ho mai aperto la bocca per parlarne, capitano. Ho ben conosciuto vari mercanti e merciaiuoli, che trascuravano i loro affari per perdersi in ciance; ma, rispetto a me, amo meglio spacciar le mie merci piuttosto che novità. Posso assicurarvi che dal momento, in cui passai l'acqua a Dunrossness, non credo di aver detto a tre persone che l'Olavo abbia compiuto il suo carico. »

« Ma se una sola di queste tre persone si è divertita a palarne a sua volta, e scommetto due contra uno che ciò è accaduto, la vecchia sibilla profetizza sul velluto. »

In questa guisa Cleveland parlava a Magnus Troil; ma l'udaller mostrò di non approvare punto i suoi detti. Il rispetto ch'egli portava alla sua patria si estendeva perfino ad ammettere le sue superstizioni. Egli s'interessava vivamente per la sua infelice congiunta, e se non rendeva un pubblico omaggio alle cognizioni soprannaturali ch'ella si arrogava di avere, mal soffriva però che fosse alcuno tanto imprudente di contrastarlele.

« Norna, mia cugina, disse egli vibrando questa parola, non ha alcuna relazione con Bryce Snailsfoot, nè co' suoi amici. Io

(1) La ghirlanda è una corona di nastri, di cui le ragazze ornano il bastimento che va alla pesca della balena, e che si conserva con grandissima cura fino al ritorno.

(2) I bastimenti, che vanno alla caccia delle balene, hanno una convenzione tra di loro di farsi alcuni segnali telegrafici col mezzo di scope per indicarsi vicendevolmente il numero delle balene prese.

non pretendo già di sapere in qual modo ella abbia avute le notizie che possede, ma ho osservato sempre che tutti gli Scozzesi, ed in generale tutti gli stranieri che vengono alle isole schetlandesi, pretendono di volere spiegar le cose, che sembrano oscure anche a coloro, i di cui antenati vi hanno dimorato per molti secoli. »

Il capitano Cleveland non volle ripetere altro; e fece un segno di approvazione, senza cercare di difendere il suo scetticismo.

« Adesso, miei buoni amici, gridò Magnus, fatevi avanti, e possiate tutti ricevere risposte egualmente gradite! Quanti barili d'olio si possono estrarre da sette balene? Vediamo; è necessario che io ne faccia il conto. »

Fra tutta la compagnia non vi era alcuno che si mostrasse disposto a consultare l'oracolo.

« Vi ha taluni che ricevono con piacere le fauste notizie, vengano queste annunziate anche dal diavolo, disse Baby Yellowley rivolgendosi a lady Glowrowrum, poichè il loro modo di pensare presso a poco simile, sotto molti rispetti, aveva fatto nascere una specie di affratellanza fra loro; ma io sono d'avviso, milady, che in queste cose abbia troppa influenza la stregoneria, perchè possano essere approvate da due buone cristiane come siamo io e voi, milady. »

« Vi può essere qualche cosa di vero in ciò che voi dite, dama Yellowley, replicò la saggia lady Glowrowrum; ma noi Schetlandesi non siamo del tutto simili alle altre; e siccome questa donna, se è una vera strega, non sarà meno amica e prossima parente del Fowde, egli si indispettirà, se noi pure non la consultiamo sulla nostra sorte, come fa il resto della compagnia: credo ben anche che le mie nipoti non potranno esimersi dal saltare il guado a loro volta. E che cosa ne può loro derivare di sinistro dopo tutto ciò? Elleno sono giovani, come voi vedete, e secondo il corso ordinario delle cose, se in ciò vi è male, avranno tutto il tempo di pentirsene. »

Mentre gli altri spettatori restavano essi pure in uno stato d'irresoluzione cagionata dal timore, Halcro, il quale vedeva il vecchio udaller aggrottar le ciglia, e dimenare il piede destro coll'aria di un uomo che si sente estrema voglia di battere con violenza il suolo, conchiuse che stava per perdere la flemma, e dichiarò ch'egli andava coraggiosamente a fare una dimanda alla pitonessa in suo proprio nome e non di commissione altrui. Restò per alcuni minuti pensieroso per trovare le rime, poi si mise a cantare i seguenti versi:

O da tutti adorata e temuta,
Cui soggett pur son gli elementi,
Dimmi or tu quel ch'io debba sperar.
Quando Atero sarà cenere muta
Sentirannosi ancor quegli accenti,
Ch'or si fanno da tutti ammirar?
Immortal la sua musa tenuta
Sarà ancor fra le postere genti,
Come il vate, di cui non è il par?

Si sa che Halcro dava il titolo di *glorioso* a John Dryden.

La voce della sibilla si fece subito sentire dal fondo del suo santuario:

Compiacesi il fanciul del tintinnio
D'un campanello: si compiace il vecchio
(Doppiamente fanciul) di scherzi e giochi;
Ma la cetra non può dolce parere
Se armonia non te dà colui che n'usa.
S'alzi l'aquila al ciel coi voli arditi,
Ma si contenti l'anitra pesante
Se in mezzo alle pozzanghere gracchiando
D'un vitello marin gli applausi ottien.

Halcro si morse le labbra, e tirò in su le spalle; ma riprendendo di subito il suo buon umore, e profittando della sua ordinaria abilità d'improvvisar versi passabili, tornò a dire:

Mi contento d'esser anitra
Se in oscuri luoghi arriva
L'umil suon della mia piva
Senza i critici temer:
E se l'onde irate uniscano
A' miei canti i lor muggiti;
Perchè allora più graditi
Li faranno altrui parer.

Il picciol bardo si ritirò di passo snello e contentissimo di sè stesso. La disinvoltura che mostrava nel sottomettersi tutto allegro a quel destino, a cui lo aveva condannato la sibilla paragonandolo ad una anitra, gli meritarono gli applausi generali. Ma la rassegnazione ed il coraggio, che gli aveva inspirato la sua obbedienza ai comandi dell'udaller, non ebbero il po-

tere d'indurre altri a consultare la tremenda Norna.

« Vigliacchi poltroni! esclamò l'udaller; e voi capitano Cleveland, temete voi pure d'interrogare una vecchia donna? Chiedetele qualche cosa. Dimandatele se il bastimento di dodici cannoni giunto a Kirkwall sia quello in compagnia del quale navigavate. »

Cleveland diede un'occhiata a Minna, e credendo di scorgere in lei la curiosità di sapere quale fosse per essere la risposta ch'egli darebbe a suo padre, disse dopo un momento di esitazione:

« Mai, nè uomo, nè donna ha potuto spaventarmi; signor Halero, voi avete intesa la domanda che l'udaller desidera che io faccia alla sibilla. Ebbene, fatela voi in nome mio, ed in quel modo che vi pare e piace. Io non mi arrogo il vanto di sapere di poesia, meno di stregoneria. »

Halero non ebbe bisogno di essere pregato due volte. Prese per la mano il capitano Cleveland secondo il formulario usato in questo divertimento, e fece la dimanda suggerita dall'udaller ne' seguenti termini:

O da tutti adorata e temuta,
Vedi al lido approdata una nave,
Che da spiagge lontane arrivò.
Tutta armata di bronzi è venuta,
E il suo grembo di taot'armi è grave,
Che un esercito armarsene può;
E più ricca la nave è renduta
Per le merci, onde colme ha le cave,
E per l'oro che seco portò.
Sai tu dir se salpar l'hai veduta
Col vessillo che adorna la nave
Sulla quale l'amico montò?

La pitonessa tardò più del solito a pronunziare il suo oracolo, e lo fece sentire con un tuono di voce più basso, ma non meno risoluto delle antecedenti risposte:

Puro metallo, e senza lega è l'oro,
Nero il sangue e rossiccio, e fa spavento.
Lo sguardo io volsi questa mane al lido,
E un perfido falcon vidi appiattato.
Sulla preda piombar, ferirgli il seno,
E il rostro e l'ugne del suo sangue tinte.
Sta in guardia, o tu che parli: e tu il saprai:
Stendi la destra e mirala: vi sono
Del sangue che versò macchie tuttora?
Vanne all'amico, il qual ti aspetta e brama.

Cleveland sorrise con un'aria di disprezzo e stese la mano. — « Vi ha ben pochi, diss'egli, che siano sbarcati più spesso di me nella Nuova Spagna senza che abbiano dovuto cimentarsi più di una volta coi *Guarda Costa*; ma mai e poi mai è rimasta una macchia sulla mia mano, che un po' d'acqua ed una salvietta non potessero detergere. »

L'udaller ad alta voce soggiunse: — « Non vi ha mai pace cogli Spagnuoli al di là della linea. Lo intesi dire tante volte dal capitano Tragendeck e dall'onesto vecchio commodoro Rummelaer, ed ambidue erano stati nella baia d'Honduras ed in tutti quei dintorni. Detesto tutti gli Spagnuoli da che sono venuti nei nostri paraggi nel 1558, e da che hanno rapito tutti i viveri che si trovavano alla Bella Isola Udii parlarne anche da mio avo, e deve esistere in casa mia una vecchia storia scritta in olandese, che prova tutto ciò che essi hanno fatto nei *Paesi Bassi* già da gran tempo. Eglino non hanno nè buona fede, nè pietà. »

« Avete ben ragione, mio vecchio amico, disse Cleveland. Avete detta la verità Essi sono gelosi de' loro possedimenti di oltre-mare, come un vecchio marito lo è della sua giovine moglie; e se giungono a far prigioniere un loro nemico, lo chiudono fra quattro mura, finchè vive, o nelle loro miniere; e per questo facciamo loro guerra sempre collo stendardo inchiodato sulla cima dell'albero maestro. »

« E questo è quello che bisogna fare! disse Magnus. Il vecchio marinaio inglese non la cala mai. Allorchè penso a queste mura di legno, quasi quasi mi crederei inglese, se non temessi con ciò di rassomigliare troppo agli Scozzesi miei vicini. Signori, non intendo di offendere alcuno; siamo tutti amici, e tutti voi siete i miei ben venuti. Alto, Brenda, sta ora a voi, interrogate la sibilla; voi avete in mente molte poesie morse, tutti lo sanno bene. »

« Sì, ma non mi ricordo di alcuna che sia adattata alla circostanza, » rispose Brenda facendosi indietro alcuni passi.

« Pazzie, pazzie! replicò suo padre spingendola innanzi, in tempo che Halero la prendeva per la mano contra sua voglia; una modestia fuori di luogo non deve interrompere un onesto divertimento. Halero, parlate voi per Brenda. Sta a voi che

siete poeta l'interpretare la mente di una ragazza. »

Il bardo salutò la bella giovinetta colla vivacità di un poeta, e colla galanteria di un viaggiatore, e dopo di averla assicurata sotto voce ch'ella non sarebbe stata responsabile delle stoltezze ch'egli era per dire, si tenne per qualche istante in silenzio; poi alzati gli occhi al cielo, e fatto un sorriso di compiacenza, come se si trovasse contento del pensiero che gli si era presentato alla mente, declamò questi versi:

O temuta da tutti e adorata,
Che i segreti svelare accostumi
Che le belle nascondono in cor:
Sia di miel la tua voce spruzzata,
L'accompagnin di rosa i profumi,
Or che noi ti parliamo d'amor.
Sarà Brenda d'amore piagata?
Ed amando fia poi che consumi
Ingannata dal dio traditor?

La sibilla rispose quasi subito:

Della innocente verginella il core,
Cui la sua face ardente
Non spinse ancora il tristerel d'Amore,
È candido e splendente
Come la neve, che del freddo Rona
L'alta cima incorona.
Ma dolcemente scioglierà quel gelo
Un bel raggio di sole;
E un rio ne sorge, che di stelo in stelo
Movendo sue carole
Renderà verdi e floride quell'erbe
Or pallide ed acerbe.
Ai fiori poi succederanno i frutti,
Sì che il signor del prato
Della natura in lui coglierà tutti
I più bei doni, e grato
Farà intorno eccheggiar ch'egli è felice.
Nè più bramar gli lice.

« Questa è per verità una dottrina che consola, ed egli è impossibile il parlare con maggiore sensatezza, disse l'udaller afferrando per un braccio Brenda che si faceva tutta vermiglia, e che tentava di fuggire. Non bisogna farsi rossa per questo, mia cara figlia. Diventar padrona della casa di un uomo onesto, servire a perpetuare il nome di qualche antica famiglia norsa, avere il modo di fare la felicità dei suoi vicini, di sollevare il povero, di obbligare gli stranieri, ecco la più bella sorte che possa mai desiderare una giovinetta, ed io la auguro di vero cuore a tutte queste belle ragazze. Alto, chi si sente ora di interrogare la sibilla? Qui piovono dei buoni mariti. Maddie Groatsettara, mia gentile Clara, fatevi avanti e prendetene uno. »

« Non so bene, disse lady Glowrowrum dondolando il capo con un'aria di imbarazzo, se lo debba permettere .... »

« Basta, basta, disse Magnus, non obbligo nessuno, ma il divertimento dovrà continuare finchè tutto il mondo non ne sia stanco. Venite, Minna, a voi posso comandare, avvicinatevi. Non bisogna disgustarsi per una innocente burla; in prima, vi sono ben altre cose di cui si dovrebbe vergognarsi. Andiamo, andiamo, mi incarico io di parlare per voi, quantunque mi senta un po' imbrogliato a trovare la rima. »

Un legger rossore tinse le guance di Minna, la quale riprendendo il suo sangue freddo, si tenne ritta in piedi vicina a suo padre, coll'aria di una donna che si fa superiore a tutti i piccoli scherzi, a cui poteva dar luogo la situazione nella quale si trovava ella in quel momento.

Suo padre dopo di essersi stropicciata la fronte, e di aver fatto qualche altro tentativo per risvegliare il suo estro, partorì finalmente i seguenti versi:

Madre, rispondimi
Poche parole:
O un sì, o un no.
Costei desidera
Diventar moglie.
Avverrà ciò?
E maritandosi
Sarà contenta?
O sì, o no.

S'intese la pitonessa mandare un gran sospiro nel suo tabernacolo, come se le dolesse sommamente il trovarsi costretta a rispondere alla fatale dimanda. Indi pronunziò il suo oracolo:

Della innocente verginella il core,
Cui la sua face ardente
Non spinse ancora il tristerel d'Amore,
È candido e splendente
Come la neve, che del freddo Rona
L'alta cima incorona.
La sua purezza agli occhi e all'alme è cara;
Ma un torrente improvviso
Dal monte sbocca, cui nessun ripara,
E pei campi diviso,
Mentre dirompe spaventoso, e mugge,
Tutto svelle e distrugge.

A questa risposta l'udaller mostrò un profondo risentimento. — « Per le reliquie di quel santo martire di cui porto il nome, gridò egli tutto acceso di collera; questo è un abusarsi della mia bontà, e se fosse stata tutt'altra fuori di voi che avesse ardito di accoppiare il nome di mia figlia colle frasi *svelle* e *distrugge* non lascerei impunito un tanto ardire. Ma alto, vecchio sfinge femmina, soggiunse sorridendo, esci della tua capanna, io doveva pur sapere, che tu non puoi durarla un pezzo a mantenere l'allegria fra di noi; va che Dio ti aiuti! »

Non ricevendo alcuna risposta, egli riprese la parola pochi momenti dopo: — « Alto, cugina; non conviene andare in collera con me se ti ho parlato con qualche asprezza. Tu ben sai che non voglio far male a nessuno, meno poi a te che a qualunque si sia altro; vieni dunque qui e dammi la mano. Tu avresti potuto predirmi il naufragio del mio bastimento ed una miserabile pesca, che io non avrei fatto la più piccola parola; ma quando si tratta di Minna o di Brenda, tu sai che ciò mi tocca sul vivo. Presto, ti dico, dammi la tua mano, e cessi fra di noi ogni rancore. »

Non si udiva più la voce di Norna, e cominciarono gli spettatori a guardarsi in faccia l'un all'altro non senza stupore; quando l'udaller alzando la pelle che chiudeva l'ingresso del santuario, si vide che dentro non vi era più alcuno. Tutti rimasero grandemente sorpresi, ed in qualche modo spaventati, poichè sembravà impossibile che Norna avesse potuto uscirne senza esserne veduta. Non vi avea però dubbio che Norna era sparita dalla capanna, e Magnus dopo un momento di riflessione lasciò ricadere la pelle d'orso che aveva tenuta sollevata.

« Amici miei, disse con un'aria lieta, egli è già gran tempo che tutti noi conosciamo la mia parente, e sappiamo che i suoi modi niente rassomigliano a quelli degli ordinarî abitanti di questo mondo; ma ella ama molto il suo paese, ella conserva per me, e per quelli della mia famiglia, tutto l'amore di figlia; posso essere guarante che nessuno de' miei ospiti avrà a temere qualche male per parte sua. Chi sa ch' ella non venga a desinare con noi! Ciò non mi farebbe alcuna sorpresa. »

« Il cielo ce ne liberi! disse Baby Yellowley all'orecchio di lady Glowrowrum, poichè, a dirvi ciò che mi sento, milady, io non posso soffrire quelle pettegole, che possono venire ed andarsene come un raggio di sole od un soffio di vento. »

« Parlate più adagio, disse lady Glowrowrum, parlate più adagio, vi prego, e ringraziate il cielo ch' ella non abbia portato seco la casa in cui siamo. Vi sono alcune streghe che hanno fatto ben peggio, e qualche volta ella ha fatto lo stesso allorchè non fu trattenuta da particolari motivi. »

Tutti gli spettatori parlavansi fra di loro presso a poco nella stessa guisa, e sottovoce; ma finalmente l'udaller facendo udire la sua stentorea voce, ed assumendo un tuono autorevole, invitò, o per dir meglio, ordinò all' intera società di seguirlo per recarsi a vedere le barche che andavano alla pesca in alto mare.

« Il vento è sempre stato contrario fino dal levar del sole, diss' egli, e quindi le barche furono costrette a star nella baia; ora volgendosi esso in favore, si mettono di subito in procinto di spiegare le vele. »

A sì repentino cambiamento d'aria, tutta quella compagnia disposta a collegare questa circostanza colla subitanea sparizione di Norna, si mise a bisbigliare ed a farsi cenno cogli occhi. Nessuno però si permise di fare osservazioni che avrebbero potuto dispiacere al padrone di casa. Egli precedè gli ospiti con passo grave e maestoso verso la spiaggia, e questi lo seguirono con un'aria di rispettosa obbedienza, come un branco di daini tien dietro a quello che gli fa da capo e da guida.

CAPITOLO XXII.

Malignamente ei sorridea; lo sdegno
Esalava il suo fiele: e quando un lampo
Dell'ostinato suo livor sortia
Da quegli occhi terribili, lontana
E umiliata ne fuggia la speme,
E la pietà dicea piangendo: addio.

Il Corsaro.

La principale occupazione degli abitanti delle isole schetlandesi si è la pesca, e negli scorsi tempi su questa contavano i ricchi per aumentare le loro rendite, ed i poveri per assicurarsi i mezzi di sussistenza.

La stagione della pesca si può dunque ritenere colà come quella del ricolto in un paese agricola; vale a dire l'epoca più importante dell'anno, e quella che richiede maggior lavoro.

In tutti i distretti i pescatori si riuniscono in certi determinati luoghi, ove conducono le loro barche, e raccolgono i loro equipaggi. Eglino costruiscono sulla spiaggia, per abitarvi provvisionalmente, alcune capannucce di terra coperte di zolle, ed alcuni *skeos* o portici per farvi seccare il pesce, di modo che quella solitaria costa prende in un tratto l'aspetto di una città indiana. I punti sui quali si recano per pescare in alto mare sono spesse volte distanti molte miglia dal luogo ove si fa seccar il pesce, e quindi i pescatori ne restano assenti per venti, o trenta ore, e talvolta anche per maggior tempo. Se poi hanno essi la disgrazia di avere contrario il vento, o la marea, sono costretti a restare sul mare due ed anche tre giorni con una picciolissima provvisione di viveri, ed in barche di fragilissima costruzione. Accade anche qualche volta che non se ne senta più parlare. La partenza dei pescatori risveglia dunque idee di pericoli e di fatiche che vi danno un'aria d'importanza; e l'agitazione delle mogli raccolte sulla spiaggia per essere spettatrici della partenza delle barche, e che si studiano di scoprirle da lungi al loro ritorno, rendono più interessante questo spettacolo (1).

Tutto dunque spirava vita e attività sulla spiaggia quando l'udaller vi giunse accompagnato da' suoi amici. Gli equipaggi di una trentina di barche, ciascuno formato da tre a sei uomini, si accommiatavano dalle loro mogli e dai loro congiunti, e saltavano a bordo delle loro lunghe barche norvegie, in cui vedevansi già in pronto le reti ed i varî lacci. Magnus non si accontentava di rimanere colà come un semplice ed ozioso spettatore di quella scena; egli interrogava incessantemente ora l'uno, ora l'altro per informarsi della quantità delle provvigioni che si erano prese pel viaggio, e de' loro preparativi per la pesca. A quando a quando dava in qualche escandescenza in lingua norsa, od olandese, chiamandoli mascalzoni, che andavano a mettersi in mare, in barche prive del necessario; ma finiva poi sempre col somministrare loro a propria spesa le cose di cui abbisognavano, un *gallon* d'acquavite di ginepro, un *lispund* di carne salata, o qual che altra cosa che loro potesse essere di utilità. I coraggiosi pescatori, al ricevere di questi regali, gli rendevano i ringraziamenti più cordiali con quel rozzo laconismo che tanto piaceva a Magnus. Le mogli poi gli esprimevano la loro gratitudine con un maggiore stiamazzo, di modo che Magnus si vedeva obbligato di imporre loro silenzio col mandare al diavolo tutte le lingue delle donne, cominciando da quella di Eva.

Finalmente tutti si trovarono a bordo; vennero spiegate le vele, e si diede il segnale della partenza. I remiganti cominciarono a mettere in movimento le loro braccia, e mentre tutto il convoglio si discostava dalla spiaggia, sembrava che ogni barca facesse a gara per giugnere più presto al sito della pesca per istendervi le proprie lenze prima degli altri; impresa a cui l'equipaggio della barca, che poteva riuscirvi., dava non poca importanza.

Allorchè dalla spiaggia potevasi ancora udire la voce de' pescatori, cantarono egli-

(1) Il dottore Edmondston, autore spirituale d'un quadro dello stato antico ed attuale delle isole schetlandesi, ha esposto questa parte del nostro argomento sotto il più interessante aspetto. — « Egli è veramente penoso, dice egli, il » vedere l'inquietudine e l'affanno di quelle » povere donne al minacciarsi di una burra» sca. Elleno senza alcun timore abbandonano » le loro case, e corrono a quei siti ove sanno » dovere sbarcare i loro mariti, o arrampicano » sulla cima delle rupi per tentare di vederli » sulla superficie dell'oceano. Se scorgono ap» pena una vela, la seguono cogli occhi sem» pre tremanti, spiano il movimento delle on» de che alternatamente la fanno comparire e « sparire. Qualche volta vengono consolate dal » giugnere del loro amato oggetto, ma accade » ben anche spesso che agognino di vedere » quella barca che è già sepolta nel mare. Sog» getti all'influenza di un clima incostante, » obbligati a scorrere un mare tempestoso di » natura, ben di rado quegli abitanti passano » una stagione illesi da qualche funesto avve» nimento, o ne rimangono salvi quasi per mi» racolo. » — (Quadro, ec. delle isole schetlandesi Tom. I.) — Rinvengonsi in quest'opera molte particolari notizie interessantissime intorno alla pesca, all'agricoltura ed alle antichità di quel paese.

no una canzone norsa adattata a quest'occasione, della quale Halcro ha fatta la seguente letterale traduzione:

La partenza dei pescatori.

Addio, donzelle
Leggiadre e belle;
Statevi gaie
Tra danze e baie,
Nè più con voi
Danzerem noi.

Per noi di danza
Non v'è speranza,
Che in preda a' flutti
Dovremo tutti
Viverci afflitti,
Quai derelitti.
Nostri concenti
Saranno i venti
Alto fischianti,
E le muggbianti
Onde del mar.

Addio, donzelle
Leggiadre e belle,
Statevi gaie,
Tra danze e baie;
Che più con voi
Non danziam noi.

Ma di che gemere?
Ma perchè fremere?
Lieti partiamo,
Lieti cantiamo.
Quando s'imbarca
Nella sua barca
Non de' il nocchiere
Giammai temere,
Nè sospirar.

Addio, donzelle
Leggiadre e belle,
Statevi gaie
Tra danze e baie,
Che più con voi
Non danziam noi.

Vadasi presto,
L'istante è questo
Buono alla pesca,
Ch'ora ne adesca.
Dunque si vada,
Pronta è la strada,
Il vento è lesto;
Così più presto
Potrem tornar.

Addio, donzelle
Leggiadre e belle;
Statevi gaie
Tra danze e baie,
Che più con voi
Non danziam noi.

Lasciando il lido,
L'ultimo grido
Da farsi in coro
Fra noi canoro
Qual fia? che lagno
Nel nobil Magno
Non sorga mai,
Ma lunghi, e gai
Debba e sereni
Con mille beni
Suoi dì contar.

Addio, donzelle
Leggiadre e belle,
Statevi gaie
Tra danze e baie,
Che più con voi
Non danziam noi.

Le fragorose grida dei pescatori furono ben tosto soffocate dallo strepito dei fiotti, ma per qualche tempo ancora si potè udire l'aria che essi cantavano fra il fischiare de' venti ed il muggire delle onde: e le barche non sembravano già che tanti punti neri, i quali andavano sempre più impiccicolendosi a misura che esse si allontanavano, quando l'orecchio poteva ancora distinguere le voci umane in mezzo al trambusto degli elementi.

Le mogli dei pescatori si trattennero sulla spiaggia fino a che le barche dei rispettivi mariti furono del tutto sparite dagli occhi loro, dopo di che si ritirarono a lenti passi, col capo chino; e colla inquietudine dipinta sul loro volto se ne andarono tutte sotto le loro tettoie costruite in vicinanza della costa per dare le disposizioni necessarie ad apparecchiare e a far seccare il pesce, che speravano di vedersi portare quanto prima dai mariti, dai parenti, dagli amici che esse aspettavano di ritorno. Vedevasi correre qua e là una vecchia sibilla, la quale si dava un'aria di grande importanza, predicendo dallo stato in cui trovavasi l'atmosfera, se il vento doveva essere favorevole o contrario; mentre altre raccomandavano di fare un'oblazione alla chiesa di S. Niniano pel felice ritorno de' pescatori colle loro barche. Altre finalmente a bassa voce, e con un tuono tutto spirante timore, dolevansi che

Norna di Fitfuld-Head fosse partita malcontenta da Burgh-Westra in quella mattina, ed appunto nel giorno stesso in cui s'incominciava la pesca; giorno fra tutti quelli dell'anno più interessante, ed in cui si doveva guardarsi bene dal recarle il più picciolo dispiacere.

Gli ospiti di Magnus Troil dopo di essersi trattenuti sulla spiaggia il tempo necessario a veder partire la picciola flotta, ed a confabulare colle afflitte mogli che vedevano imbarcarsi i loro mariti ed i loro amici, cominciarono a dividersi in varî gruppi, i quali presero una diversa direzione guidati dal loro proprio capriccio, al fine di godere ciò che si può chiamare il chiaro-oscuro di un bel giorno di state nelle isole schetlandesi. Se in queste si è privo di quel brillante splendore del sole che ravviva ed abbellisce altri paesi durante questa stagione, l'aspetto però di quella regione ha un carattere che le è particolarissimo, e che imprime un'aria di dolce malinconia a situazioni che non sono prive di vaghezze, quantunque la loro nudità, la loro solitudine e monotonia presentino un non so che di selvaggio che va d'accordo colla loro sterilità.

In uno de' più solitarî luoghi della costa, e precisamente in un sito, ove un'ampia apertura negli scogli offriva alla marea il varco di precipitarsi nella caverna, o, come si chiamava nel paese, nel *Helyer* di Swartaster, Minna Troil passeggiava col capitano Cleveland. Eglino avevano scelto, fuor di dubbio, quel luogo perchè trovavano probabile che colà sarebbero stati meno disturbati che altrove; imperciocchè la forza della marea rendeva il sito meno propizio alla pesca, come meno opportuno ad invitarvi quelli che volevano fare una corsa in barca; anzi la maggior parte degli abitanti aveva timore di avvicinarvisi, nella persuasione che vi abitasse una sirena; razza alla quale la norvegia superstizione attribuiva e forza magica ed inclinazioni maligne. Questo fu dunque il luogo prescelto da Minna per recarvisi a fare la sua passeggiata coll'amante Cleveland.

Un picciolo tappeto di sabbia bianca come il latte, che si estendeva ai piedi di uno degli scogli che circondavano i due lati di questo seno di mare, prestava agli amanti un suolo sodo lungo circa trecento piedi, su cui si poteva camminare all'asciutto. Era esso troncato ad una estremità dalla stessa baia che si faceva repentinamente profonda; e qui il mare dolcemente lambito dagli zeffiri parea liscio come un cristallo, e si mostrava fra due scogli che formavano le due estremità del ristretto seno, e le di cui cime tanto si avvicinavano l'una all'altra che pareva volessero congiugnersi al disopra della nera onda che le separava. Il loro passeggio era circoscritto all'altra estremità da una orgogliosa rupe, quasi inaccessibile, rifugio di centinaia di uccelli marini di diversa specie, ne' di cui fianchi aprivasi l'ampia caverna, ossia l'*Helyer*, come per inghiottire la marea, che innoltrandosi sembrava precipitarsi nel suo abisso, di una profondità e di una estensione incommensurabile. L'ingresso di questa spaventevole caverna non consisteva in una sola arcata, come per lo più succede, ma era divisa da un enorme pilastro, il quale altro non era se non uno scoglio, che sorgendo dal fondo del mare ed inalzandosi fino alla sommità della caverna stessa, sembrava sostenerne la parte superiore, e formava in tal guisa un doppio portone a questo Helyer, a cui i pescatori ed i contadini davano lo stravagante nome di *Narice del diavolo*. Cleveland aveva passeggiato già molte altre volte con Minna Troil in questo selvaggio e solitario luogo, in cui non erano stati disturbati se non che dagli stridori degli uccelli marini. Questa era la prediletta passeggiata di Minna Troil, essendo che gli oggetti che le si presentavano alla vista secondavano il suo gusto per tutto ciò che era romantico, malinconico, e straordinario. Ma la viva confabulazione in cui occupavasi in quel momento, era di tal natura da distogliere la sua attenzione e quella di Cleveland dallo spettacolo che avevano sotto gli occhi.

« Voi non potete negarlo, disse ella; voi vi siete formato contra quel giovane alcune impressioni, che annunziano la vostra prevenzione e la vostra ingiustizia. Egli non ha fatto nulla, almeno per ciò che vi riguarda, che vi dia diritto di giudicare sinistramente di lui, e l'ingiustizia prova una impetuosità tanto imprudente, quanto impossibile a giustificare. »

« Avrei creduto, rispose Cleveland, che il servizio da me fattogli ieri potesse sal-

varmi da una tale accusa. Io non parlo già del rischio cui mi sono esposto; ho passato la mia vita sempre fra i pericoli, anzi vado loro incontro volentieri. Pochissimi però avrebbero avuto il coraggio di affrontare una bestia così feroce per salvare uno che loro fosse stato interamente sconosciuto. »

« Egli è ben vero che nessuno fra quegli spettatori avrebbe fatto altrettanto, rispose Minna, con un'aria sostenuta; ma tutti coloro che hanno coraggio ed un cuore generoso ne avrebbero data la stessa prova. Claudio Halcro, quella testa sventata, avrebbe fatto quanto avete fatto voi se le sue forze fossero state eguali al suo coraggio. Lo stesso mio padre sarebbe corso in aiuto di Mordaunt, quantunque abbia un giusto motivo di lagnarsi di quel giovane che dalla propria vanità è stato portato ad abusare dell'ospitalità che gli aveva accordato nella propria casa. Non vantatevi dunque troppo della vostra generosa azione, mio caro amico, se non volete risvegliare in me il sospetto ch'essa vi sia costata grandi sforzi. — So che non siete niente amico di Mordaunt Mertoun, quantunque abbiate esposta la vostra vita per salvare la sua. »

« E non mi perdonerete nulla pei disgusti ch'egli mi ha fatto soffrire per tanto tempo, allorchè la voce comune e generale pretendeva che questo giovinastro, non buono ad altro che a snidare gli uccelli, era un argine che si alzava fra me e ciò che io desiderava di ottenere più di qualunque altra cosa al mondo; l'amore di Minna Troil? »

Egli parlava con un tuono così appassionato ed insinuante, e servivasi di modi e di espressioni tali che contrastavano visibilmente coi discorsi e coi gesti di un ineducato marinaio, quale egli di solito si studiava di comparire. Ma sembrava che Minna fosse poco disposta ad ammettere la sua difesa.

Ed ella a lui: — « Voi avete conosciuto e forse anche troppo presto e troppo bene, quanto poco avevate a temere, se è pur vero che abbiate temuto che Mertoun, o qualche altro, fosse giunto a scoprire la strada per giugnere al cuore di Minna.... ma lungi i ringraziamenti e le proteste. La miglior prova di gratitudine che possiate darmi, è quella di sbandire dal vostro animo ogni rancore verso quel giovane, o almeno di sfuggire ogni quistione con esso lui. »

« Che d'ora innanzi io mi leghi in amicizia con Mordaunt Mertoun! ciò è assolutamente impossibile. Tutto l'amore che io vi porto, amabile Minna, e sì che il mio cuore non ne ha mai sentito di più sviscerato, non potrebbe operare questo miracolo. »

« E perchè mai tant'odio? Ditemelo. Ben lungi dall'esservi nuociuto l'un l'altro, voi anzi vi prestaste scambievoli servizi; e perchè dunque non potete farvi amici? Io ho varie ragioni per desiderarlo. »

« E sarà vero che voi possiate dimenticarvi del modo poco riservato con cui egli si è fatto lecito di parlare di Brenda, di voi stessa, e di tutta la casa di vostro padre? »

« Io gli perdono tutto; e voi non potete dire lo stesso, voi che non siete mai stato da lui offeso. »

Cleveland chinò gli occhi, tacque per un momento, indi levando il capo: — « Potrei ingannarvi, Minna, disse egli, vi potrei promettere ciò che sento essermi impossibile di mantenere; e se mi veggo sforzato a ricorrere a tanti sutterfugi cogli altri, non sarei capace impiegarne un solo con voi. Non può essere amicizia fra me e Mordaunt. Esiste in noi una naturale antipatia, una avversione d'istinto, una specie di principio di ripugnanza che ci rende odiosi l'uno all'altro. — Se interrogherete lui pure, vi dirà ch'egli pensa nello stesso modo rispetto a me. Il servizio che Mordaunt mi aveva renduto, serviva di freno al mio risentimento, ma questo sforzo mi dispettava talmente che avrei roso il morso a segno d'insanguinarmi le labbra. »

« Avete portato per sì gran tempo ciò che voi siete solito di chiamare la vostra maschera di ferro, che anche al momento in cui ve la levate, lascia sul vostro volto le impressioni della sua durezza. »

« Voi siete ingiusta, Minna, e mi fate rimproveri perchè vi parlo con ischiettezza, e non vi nascondo la verità. Vi dirò francamente che io non posso essere l'amico del giovane Mordaunt; ma se mai divengo suo nemico, sarà ciò da ascriversi a sua e non a mia colpa. Non cerco di fargli

alcun male, ma voi non dovete esigere che io l'ami. Persuadetevi ben anche che questo sforzo, se fossi capace di farlo, sarebbe affatto inutile, poichè sono certo che quand'anche tutto mi prestassi per acquistarmi la sua amicizia, non farei che sempre più riaccendere il suo odio e risvegliare i suoi sospetti. Lasciatene dunque libero lo sfogo de' nostri naturali sentimenti; e siccome egli è certo che questi non faranno che allontanarci sempre più l'uno dall'altro, così è probabile che non avremo mai l'occasione di venire a contesa. Vi basta questo? »

« Per necessità, poichè mi assicurate essere ciò un male senza rimedio. Ma ditemi adesso, per qual ragione ve ne stavate così pensieroso, allorchè vi si annunziò l'arrivo dell'altro vostro bastimento, che certamente deve essere quello che è entrato poco tempo fa nel porto di Kirkwall? »

« Temo le funeste conseguenze dell'arrivo di quel bastimento e del suo equipaggio. Temo che ne derivi la rovina delle mie più care speranze. Era già riuscito a procacciarmi in parte la benevolenza di vostro padre, e col tempo me lo sarei anche interamente affezionato, ma il giugnere in queste parti di Allured e di Hawkins distrugge per sempre le mie speranze. Vi ho altre volte raccontato il modo con cui ci siamo separati. Io comandava, tempo fa, un bastimento più forte e meglio armato del loro; aveva un equipaggio che al più picciol segno che gli avessi fatto, avrebbe assalita una legione di demoni armati del terribile elemento in cui abitano; adesso mi veggo solo, isolato, sprovveduto di tutti i mezzi per frenarli e tenerli al dovere; così quella ciurmaglia non tarderà gran tempo a dar tali prove del suo carattere disordinato e dell'abituale sua sfrenatezza hec trascinerà probabilmente la propria e la mia rovina. »

« Non temete nulla; mio padre non è così ingiusto da tenervi responsabile degli altrui errori. »

« Ma che cosa dirà Magnus Troil dei miei, mia bella Minna? » le chiese Cleveland con un sorriso.

« Mio padre è norvegio, gli rispose Minna; egli discende da una stirpe oppressa, e farà poco caso che voi abbiate combattuto cogli Spagnuoli che sono i tiranni del Nuovo Mondo, o cogli Olandesi ed Inglesi che sono subentrati nei loro usurpati domini. I suoi proprî antenati hanno mantenuta la libertà dei mari colle loro valorose flotte, il di cui stendardo era diventato lo spavento di tutta l'Europa. »

« Per altro temo, disse Cleveland sorridendo, che il discendente di uno di questi antichi re del mare creda che un moderno pirata non sia un'amicizia degna di lui. Non vi ho taciuto aver io motivo di temere le leggi inglesi, e Magnus, quantunque nemico grande delle tasse e delle imposte, ha idee un po' limitate su alcuni oggetti che meriterebbero di essere esaminati sotto un punto di vista più esteso. Egli attaccherebbe volentieri una corda alla grande antenna per fare il bel servizio ad un miserabile filibustiere. »

« No, non lo credete. Egli soffre anche troppo per l'oppressione delle tiranniche leggi dei nostri orgogliosi vicini, gli Scozzesi. Mi giova sperare ch'egli si troverà ben presto in situazione di opporre loro una aperta resistenza. I nostri nemici, poichè voglio con tal nome chiamarli, sono ora lacerati da contrarî partiti. Tutti i vascelli che approdano sulle nostre coste ci recano la notizia di qualche nuova sommossa. I montanari si armano contra gli abitanti delle basse terre, i Williamiti contra i Giacobiti, i Whigs contra i Torys, e per compimento dell'opera, l'Inghilterra contra la Scozia. Qual cosa trovate dunque, come ne disse bene Claudio Halero, che possa impedirci di profittare delle quistioni di questi malandrini, onde ricuperare l'indipendenza che ne hanno tolta? »

« Con quello d'inalberare la bandiera del corvo sul castello di Scalloway, rispose Cleveland, imitando il tuono ed i modi di Minna, e di proclamare vostro padre il conte Magnus I! »

« Dite piuttosto, se non vi dispiace, il conte Magnus VII, soggiunse Minna: poichè sei de' suoi antenati hanno portato la corona di conte prima di lui. Ridete pure del mio entusiasmo; ma che cosa trovate mai che possa impedire questo progetto? »

« Nulla lo impedirà, perchè mai si tenterà di ridurre ad effetto questo sogno; ma per impedirlo basterebbe una sola scialuppa di un bastimento di linea inglese. »

« Vi burlate di noi e ne sprezzate, signore; eppure dovrebbe l'esperienza aver-

vi insegnato ciò che può fare un pugno d'uomini ben risoluti. »

« Ma bisogna che abbiano armi, Minna, e che siano determinati di mettere a repentaglio la loro vita in ogni pericolosa impresa che vogliono tentare. Cacciatevi fuori del capo simili delirî. La Danimarca è stata ridotta a non essere più che un regno di seconda classe, ed impotente a dare una sola bordata all'Inghilterra; e l'amore dell'indipendenza è stato soffocato in queste isole da una lunga schiavitù; e se vi si alza qualche grido di malcontento, ciò non accade che fra i bicchieri. E quando anche tutti gli abitanti avessero lo spirito guerriero dei loro antenati, che cosa potrebbero tentare senz'armi gli equipaggi di poche barche pescherecce contra la marina britannica? Non pensate più a queste cose, mia cara Minna; il vostro è un vero sogno, così debbo chiamarlo, quantunque questo sogno faccia brillare molto più del solito i vostri occhi, e vi dia un'aria così imponente. »

« Sì, è vero, questo è un sogno, disse Minna abbassando gli occhi, e non è permesso ad una figlia d'Hialtland di voler alzare il capo e di darsi il portamento di donna libera. I nostri sguardi debbono sempre essere rivolti al suolo, ed i nostri passi lenti e misurati come quelli di un servo che obbedisce al suo padrone. »

« Esistono, replicò Cleveland, alcuni paesi in cui è lecito all'occhio di spaziare sui boschetti di palme e di alberi di cocco, in cui le gambe possono andare, colla celerità di un bastimento che ha il vento in poppa, per le campagne smaltate di fiori, per praterie ove l'odorato fiuta i più grati profumi, ed ove non si riconosce altra sommissione che quella del forte al più forte, e dei cuori alla maggior beltà. »

« No, Cleveland, rispose Minna dopo un istante di silenzio, il mio paese nativo, tutto che lo troviate selvaggio, e quantunque sia veramente oppresso, mi offre alcune attrattive che invano spererei di trovare in tutte le altre regioni del mondo. Mi sforzo inutilmente di farmi un'idea di quegli alberi e di quei boschetti che i miei occhi non videro mai; la mia immaginazione non giugne a formarsi in tutta la natura alcuno spettacolo più sublime di questi fiotti quando sono agitati dalla burrasca, o più maestoso di queste onde, allorchè si inoltrano, come accade adesso, nella più profonda calma verso la spiaggia. I luoghi più deliziosi di un paese straniero, i più brillanti raggi del sole che splendono sulla più ubertosa regione, non giugnerebbero a distogliere un solo istante i miei pensieri da questo maestoso scoglio, da questa montagna che si confonde col cielo, e da questo vasto oceano. L'Hialtland è la patria de' miei antenati, esso ne conserva le ceneri; mio padre vi vive tutt'ora. In questo caro paese voglio vivere e morire. »

« Ebbene! Io pure voglio vivere e morire nel Hialtland. Non andrò più a Kirkwall. Non farò sapere ai miei camerata che io vivo in queste parti, poichè mi sarebbe difficile il sottrarmi alle loro ricerche. Vostro padre ha molta bontà per me, Minna; chi sa mai che le mie cure, le mie attenzioni, il tempo non possano indurlo a ricevermi nel seno della sua famiglia! Chi mai potrebbe lagnarsi della lunghezza di un viaggio, se lo deve condurre alla felicità? »

« Anche questo è un vero sogno, rispose Minna; non vi pensate nè pure; questa cosa è impossibile. Finchè starete nella casa di mio padre, finchè godrete i suoi favori, finchè sederete secolui a mensa, troverete in Magnus un amico generoso, un ospite cordialissimo; ma se voi gli parlerete di cose che riguardino la propria reputazione e la sua famiglia, il sincero, l'affettuoso udaller non sarà più per voi che il fiero discendente di un conte norvegio. Voi stesso potete giudicarne; appena che gli è nato qualche sospetto su Mordaunt Mertoun, ha privato della sua amicizia quel giovane, che per lo innanzi egli amava come un suo proprio figlio. Nessuno può aspirare a legarsi colla sua famiglia se non discende da una schiatta del settentrione, il cui nome sia sempre stato incontaminato. »

« E chi può dire che la mia famiglia non sia tale? »

« Come! avete voi qualche ragione di credervi discendente da parenti norsi? »

« Vi ho già detto, bella Minna, che io non ho mai conosciuta la mia famiglia. Passai la mia infanzia nella solitudine, in una casa situata nella picciola isola della Testuggine, e fui allevato da mio padre

che allora era ben diverso da quello che mi si è mostrato dopo. Fummo saccheggiati dagli Spagnuoli, e ridotti ad una sì estrema miseria, che mio padre per disperazione e per sete di vendetta prese le armi, ed essendo stato riconosciuto come capo di banda da alcuni individui che trovavansi nelle eguali circostanze, si fece, come dicesi, un cacciatore di buoi salvatici, incrociò contra gli Spagnuoli ora con favorevole, ora con avversa sorte; e finalmente avendo tentato di reprimere alcuni atti di prepotenza che commettevano i suoi compagni, fu da essi trucidato; miserabile fine che aspetta quasi sempre questi capitani di pirati. Ma quali fossero i genitori di mio padre, e di qual patria egli fosse, è ciò che io ignoro, nè mai mi è venuta la curiosità di saperlo. »

« Saprete almeno se vostro padre era inglese? »

« Di ciò non dubito. Il suo nome che io ho saputo rendere sì formidabile da non dover mai pronunziarsi senza gran pericolo, è inglese, e la perfetta cognizione che egli aveva di quella lingua e della letteratura inglese, non disgiunta dalle cure che si prendeva, prima della nostra fatale rovina, per rendermi quanto lui istruito, provava chiaramente ch' egli era nato in Inghilterra. Se l'altiero carattere cui assumo, quando lo esige l'occasione, non è quello che mi è naturale, lo debbo a mio padre, Minna; egli è quello che ha in me trasfuso idee e principî che, fino a un certo punto, possono farmi degno della vostra stima e del vostro applauso. Eppure qualche volta parmi di avere due caratteri, poichè posso a stento credere che il Cleveland, il quale passeggia adesso su questa solinga spiaggia a fianco dell' amabile Minna Troil, ed a cui gli è permesso il palesare la sua più ardente ed amorosa passione, sia l'audace capo di quella temeraria banda, il di cui nome si era fatto terribile come una procella di mare. »

« Non vi sarebbe stato permesso di parlare in questa guisa alla figlia di Magnus Troil, se non foste stato il bravo ed intrepido condottiero che con sì deboli forze ha saputo rendere tanto temibile il proprio nome. Il mio cuore rassomiglia a quello di una damigella de' prischi tempi, vuol essere acquistato non colle moine, ma con eroiche azioni. »

« Oimè! disse Cleveland sospirando, come potrei fare io a meritarmi questo cuore, e far sì che fosse tutto mio? »

« Coll' unirvi ai vostri amici, coll' abbandonarvi alla sorte, ed aspettare il futuro vostro destino. Se vi desse l'animo di ritornare in questi paesi alla testa di una formidabile flotta, chi sa mai ciò che potrebbe accadere! »

« E chi mi assicurerà che al mio ritorno, ove la sorte mi fosse propizia, non trovassi Minna Troil o fidanzata, o sposa? No, Minna, non affiderò mai al destino il solo oggetto degno de' miei desiderî, il più prezioso oggetto che mai abbia incontrato nel tempestoso cammino della mia vita. »

« Ascoltatemi, Cleveland, mi obbligherò con giuramento, ove abbiate il coraggio di accettarlo, chiamando in testimonio Odino, e questo è il rito più sacro del settentrione, che esista ancora fra di noi, di non farmi sposa d'altri pria che voi stesso non rinunziate ai diritti che vi avrò dato. Potrà bastarvi questa solenne mia promessa? Io non posso, nè voglio obbligarmi ad altro. »

« Dunque è necessario che me ne accontenti, rispose Cleveland dopo un istante di silenzio; ma sovvengavi che siete voi che mi sforzate a riprendere una vita che le leggi dell'Inghilterra dichiarano criminosa, e che le violente passioni degli uomini audaci che vi si danno in preda, hanno renduta infame. »

« Sono pregiudizi questi di cui non mi curo, nè sono tali da spaventarmi, disse Minna. Mentre voi assalite l'Inghilterra, guardo le sue leggi collo stesso occhio con cui guarderei la dichiarazione di un orgoglioso nemico che non accordasse quartiere a chicchessia; un valente soldato non tralascia per questo dal combattere collo stesso coraggio. Rispetto ai vostri compagni, purchè la loro condotta non guasti la vostra, sarebbe cosa ingiusta l'ascrivere a voi, ed il far ricadere sul vostro onore, i misfatti che potessero commettere e l'abbominio del loro nome. »

Mentre Minna così parlava, Cleveland la guardava con sorpresa e con ammirazione, ma la semplicità di Minna gli strappava

nel tempo stesso un sorriso, che a stento poteva nascondere.

« Non avrei mai creduto, disse egli, di trovare al giorno d'oggi tanto coraggio unito a così poca esperienza di mondo. Rispetto a me, quelli che mi conoscono, dovranno confessare che ho fatto tutti gli sforzi, a costo della mia popolarità e ben anche della mia vita, per raddolcire la ferocia de' miei compagni. Ma come mai si possono dare lezioni di filantropia a gente divorata dalla sete di vendetta contra la nazione che gli ha esiliati? Come mai potrò insegnarle ad essere moderata in que' piaceri che il solo caso può offrirle a quando a quando per variare una vita che, senza di ciò, sarebbe una sequela di miserie e di pericoli? Ma io non debbo aspettar tanto, amabile Minna, ad invocare quella promessa, che è la sola ricompensa a cui aspira e che richiede il mio più fedele e svisce rato amore. »

« Non è qui, ma a Kirkwall, che io debbo farvela. Egli n'è d'uopo invocare e chiamare in testimonio di questo nostro impegno lo spirito che presiede al vetusto cerchio di Stennis. Temete voi forse, Cleveland, di pronunziare l'antico padre di coloro che perirono gloriosi coll'armi alla mano, il Severo, il Terribile? »

Cleveland sorrise; poi disse:

« Fatemi giustizia, amabile Minna, persuadendovi essere io poco disposto a temere ciò che potrebbe presentarmi una vera cagione di terrore; ma rispetto a quelle cose che non esistono che nella immaginazione, io sono impassibile. »

« Dunque voi non prestate fede a queste cose? in tal caso fareste meglio a scegliervi Brenda per vostra amante in vece mia. »

« Crederò a tutto quanto vi farà piacere, Minna; crederò perfino che esistano realmente gli abitanti del Walhalla, di cui vi ho inteso parlare tante volte con quel pazzo di Claudio Halcro. Posso essere credulo fino a questo segno, ma voi non dovete esigere da me che io li tema. »

« Che voi li temiate! no certamente; mai gli eroi della mia intrepida stirpe non retrocedettero un passo quando Thor, o Odino sono loro comparsi armati di tutto il terrore che inspirano. Ma ora che fate tanta pompa di ardire, riflettete che sfidate un nemico più terribile di quanti vi si siano mai presentati. »

« Almeno in queste latitudini settentrionali, disse Cleveland sorridendo; poichè ne' miei viaggi mi sono azzuffato coi demonî della linea equinoziale, e noi altri pirati non li crediamo nè meno potenti, nè meno perversi di quelli del settentrione. »

« Avete dunque vedute quelle maraviglie che trovansi al di là del mondo visibile? » gli chiese Minna, non senza dar segno di sentirsi assalita dallo spavento.

« Qualche tempo prima che morisse mio padre, rispose Cleveland sforzandosi di mettersi in serietà, mi fu dato, quantunque fossi ancora giovanetto, il comando di uno sloop equipaggiato da trenta uomini coraggiosi tutti non meno di qualunque altro che avesse sempre vissuto sotto le armi. Per molto tempo, e con esito infelice incrociammo prendendo solamente poche e miserabili barche impiegate alla pesca delle testuggini, il di cui carico non valeva la pena di essere trasportato dall' uno all'altro bordo. Durai molta fatica ad impedire che i miei compagni si vendicassero delle ingiurie della nostra avversa sorte sull' equipaggio di queste picciole navi; finalmente con un colpo da disperati sbarcammo ed assalimmo un villaggio in cui ci si era detto, che avremmo trovati alcuni muli carichi d'oro, di ragione di un governatore spagnuolo. Ne riuscì d'impadronirci delle fortificazioni, ma in tempo che io cercava di salvare gli abitanti dal furore della mia gente, i mulattieri ed i muli fuggirono, e si nascosero nelle selve col loro prezioso carico. Ciò non fece che ridurre al colmo il malcontento de' miei compagni. Essi, che non erano mai stati sottomessi, si rivoltarono apertamente contra di me; radunaronsi in consiglio generale, mi deposero dal mio impiego, e mi condannarono come colpevole di soverchia bontà e di eccessiva compassione, incompatibile colla professione che aveva abbracciata, ad essere esposto e lasciato solo in una di quelle isolette boscose e piene di sabbioni, ove non veggonsi che testuggini ed uccelli di mare, alcune delle quali, come si crede, servono di asilo ai demonî che adoravano gli antichi abitanti, altre ai cacichi che gli Spagnuoli hanno fatto morire fra gli spasimi per costrignerli a dar loro i nascosti

tesori, ed altre finalmente a diversi spettri, visioni tutte alle quali prestano fede i marinai d'ogni nazione. Il luogo del mio esilio era Coffin Key, posto circa due leghe e mezzo al sud est di Bermudi. Era invalsa un'opinione generale che questo sito fosse frequentato da esseri soprannaturali, e credo che tutti i tesori del Messico non sarebbero stati sufficienti per far risolvere il più coraggioso dei furfanti che mi vi condussero, a restarvi un'ora sola anche di pien meriggio. Dopo di avermi sbarcato colà si spinsero nuovamente in mare a forza di remi, senza che mai avessero il cuore di rivolgersi indietro, lasciando a me la briga di pensare, come avrei potuto, al modo di vivere in una piccola isola sterilissima e tutta sabbia, circondata dall'immenso oceano atlantico, ed abitata, com'essi la pensavano, da maligni spiriti. »

« E che cosa vi accadde in seguito? » chiese Minna con grande premura.

« Mi tenni in vita cibandomi di uccelli marini, che furono tanto materiali da lasciarmi avvicinare a segno di poterli ammazzare a colpi di bastone; poi mi misi a mangiare uova di testuggine, allorchè quei poveri e compiacenti uccelli, avendo imparato a conoscere meglio la perversa inclinazione della razza umana, presero il volo al mio comparire. »

« E gli spiriti di cui mi parlavate? »

« Mi sentiva nell'interno del cuore le mie apprensioni. Di giorno fatto e nella oscura notte non li paventava; ma di mattina e di sera, durante i crepuscoli, vidi varî spettri di diversa specie nella prima settimana di mia dimora in quell'isola. Gli uni rassomigliavano ad uno spagnuolo involto nella sua *capa*, e col suo grande *sombrero* in testa largo come un ombrello; gli altri ad un marinaio olandese col suo alto berretto e co' suoi pantaloni; e alcuni ad un cacico indiano colla sua corona di piume e colla sua lunga lancia di canna. »

« Vi siete loro avvicinato qualche volta? Avete loro mai parlato? »

« Anzi sempre andai loro incontro, ma mi duole di dover defraudare la vostra aspettazione, mia bella Minna, poichè allorquando mi avvicinava al fantasma, lo vedeva sempre trasformarsi ora in un cespuglio, ora in un pedale d'albero, ora in una punta di scoglio od in qualche altra produzione della natura che da lungi mi faceva illusione. Finalmente mi insegnò l'esperienza a non credere più a queste visioni, e continuai a vivere solingo nell'isola di Coffin-Key senza mai più sgomentarmi, e come se fossi stato sul ponte di un bastimento di alto bordo circondato da una ventina di camerata. »

« Voi vi divertite a spese mie, Cleveland, raccontandomi cose che non concludono nulla. Ma per quanto tempo rimaneste voi in quell'isola? »

« Vi trascinai per un mese una miserabile vita. Finalmente fui liberato dall'equipaggio di un bastimento che vi approdò per andare in cerca di testuggini. Questo mio tormentoso esiglio non mi fu per altro affatto inutile. In quel deserto luogo, su quel nudo e sabbioso suolo trovai la maschera di ferro che mi ha servito nel tratto successivo di guarentia contra il tradimento e la sedizione della mia gente. Colà mi determinai a mostrarmi nè più sensibile, nè più istruito, nè più compassionevole, nè più delicato di coscienza di coloro ai quali mi avrebbe associato il destino. Colà meditai seriamente su tutto quello che mi era accaduto, ed ho dovuto persuadermi che dandomi a divedere più coraggioso, più esperto e più intraprendente degli altri, mi era bensì procacciato il loro rispetto ed il diritto di comandarli, ma che mostrandomi meglio educato ed incivilito era incorso nell'invidia e nell'odio loro, come se io fossi stato di una diversa specie. Ho quindi risoluto in me stesso, non potendo spogliarmi della preminenza che mi accordavano il mio sapere, non che la ricevuta educazione, di fare ogni sforzo per celare queste mie qualità, e per non mostrare che un rozzo esteriore di un marinaio, scevero affatto da ogni sentimento di gentilezza e da ogni sociale principio. Previdi allora, ciò che di poi mi accadde, che questa apparenza di selvaggia insensibilità mi avrebbe data su i miei camerata un'autorità, di cui avrei potuto prevalermi sì per mantenere fra loro la necessaria disciplina, come per soccorrere quegl'infelici che avrebbero avuto la disgrazia di cadere nelle nostre mani. Vidi in poche parole, che per giugnere a comandare, bisognava rassomigliare, almeno in apparenza, a quelli che si sarebbero posti

sotto i miei ordini. La trista nuova della sorte di mio padre, appena che mi fu giunta, accese in me il desiderio di vendicarmi, e mi confermò nella risoluzione che aveva presa. Egli pure era caduto vittima della preminenza che il suo cuore, i suoi costumi e modi gli accordavano su quelli che comandava. Erano eglino soliti a chiamarlo *le monsieur*, e credevano asseverantemente, che egli aspettasse una propizia occasione per riconciliarsi, forse sacrificandoli, colla società, i costumi e le maniere della quale sembravano conformarsi alle sue naturali abitudini, ed ecco probabilmente la cagione che spinse quella nefanda gente a trucidarlo. Il grido della natura e della giustizia alto mi chiamava alla vendetta. Mi misi di subito alla testa di un novello corpo di avventurieri che formicano in quelle isole. Non andai già in traccia di quegli scellerati che mi avevano condannato a morir di stento in un'isola deserta; l'unico mio pensiero era rivolto a cogliere gli assassini dell'infelice mio padre. La sorte me li diede nelle mani, e fu tanto terribile la mia vendetta, che quel solo tratto bastava per darmi fama di quella inesorabile ferocia, di cui aveva per iscopo di farmi credere invaso, e che forse a poco a poco s' introdusse in effetto nel mio cuore. Mi mostrai così diverso ne'miei modi, ne' miei discorsi, nella mia condotta, che quelli che mi avevano conosciuto prima, erano disposti ad attribuire il mio cambiamento all'aver io trattato coi demoni di Coffin-Hey. Vi aveva ben anche di quelli tanto superstiziosi da credere che avessi patteggiato con quegli spiriti d' inferno. »

« Tremo tutta, nè voglio sentir più altro, gridò Minna. Ma, e voi non siete diventato il mostro di rabbia e di crudeltà di cui vi metteste la maschera? »

« Se sono sfuggito a questo destino, siete voi, gentil Minna, che avete operato un tal miracolo. Egli è vero che ho sempre procurato di distinguermi piuttosto con azioni d' intrepido valore, che con progetti di vendetta e di saccheggio; che qualche volta salvava con una materiale facezia una vita che sarebbe stata sagrificata; che colla eccessiva crudeltà delle misure che proponeva, induceva qualcuno di quelli che servivano sotto i miei ordini ad intercedere pietà in favore dei prigionieri, e questa specie di apparente severità del mio carattere ha meglio servito alla causa dell' umanità, che se mi fossi pronunziato suo fautore. »

Egli finì di parlare, e Minna non disse mai parola, e così rimasero per qualche momento in perfetto silenzio. Cleveland lo ruppe, così dicendo:

« Non mi dite nulla, miss Troil? La sincerità colla quale vi ho dipinto il mio carattere, mi ha fatto forse decadere nella vostra opinione? Vi posso però dire, che le mie naturali tendenze sono state contrariate anzichè cambiate dalle funeste circostanze che mi hanno spinto nella situazione in cui mi trovo. »

« Non so bene, rispose Minna dopo un momento di riflessione, se sareste stato meco tanto sincero ove non vi fosse stato noto che, quanto prima, io vedrò i vostri camerata, e che potrei sapere dai loro discorsi e dal loro modo di procedere ciò che voi forse, senza questa circostanza, mi avreste ben volentieri tenuto nascosto. »

« Voi siete ingiusta, Minna, siete crudelmente ingiusta. Dal momento che voi avete saputo essere io per accidente un marinaio di fortuna, un avventuriere, un cacciatore di buoi selvatici, un *pirata*, se mi è lecito il parlare chiaro, non dovevate forse aspettarvi di udire le cose che vi ho raccontate? »

« Questo è verissimo; io lo doveva pur troppo prevedere, e non so come potessi aspettarmi racconti di altra natura. Mi pareva però che una guerra contra i crudeli e superstiziosi Spagnuoli potesse avere qualche cosa atta a giustificare e a nobilitare il mestiere al quale avete testè dato il suo vero nome, il suo nome terribile. Pensava che gli indipendenti guerrieri dell' oceano occidentale, insorgendo in qualche modo per vendicare tante tribù saccheggiate e trucidate, dovessero avere quella nobiltà d'animo che mostrarono sempre i figli del settentrione, quando scorrendo i mari sulle loro lunghe galere vendicarono su tante coste le oppressioni di Roma degenerata. Ecco ciò che io pensava; io faceva un lusinghiero sogno, e mi duole d'essermi svegliata e di trovarmi disingannata. Io però non accuso voi del traviamento della mia immaginazione. Addio,

Cleveland; ne è ora necessario il lasciarci. »

« Ma ditemi almeno, Minna, che non mi guardate con disprezzo ed orrore perchè vi ho detto la verità. »

« Ho bisogno di tempo a riflettere, per ben pesare tutto ciò che mi avete detto, prima che possa bene spiegare a me stessa i miei proprî sentimenti. Nulladimeno ciò che adesso posso dirvi si è, che colui che si abbandona ad un infame saccheggio a forza di crudeltà e collo spargere il sangue de' suoi simili, ed è costretto a celare i rimorsi che lo rodono coll'affettare un cuore più scellerato che mai, non è, nè può essere l'amante che Minna Troil sperava di trovare in Cleveland; e se mai può darsi che ella continui ad amarlo, ciò non può accadere che per causa del suo sincero pentimento, e non già delle sue nefande imprese. »

Così dicendo, Minna ritirò la sua mano che Cleveland sforzavasi di tener serrata nella sua, e se ne fuggì facendogli un imperioso segno per proibirgli di non seguirla.

« Eccola andata, disse Cleveland tenendole dietro collo sguardo. Tutto che ella sia e visionaria e stravagante, ciò non me lo sarei mai aspettato. Il nome del periglioso mestiere che professo non la ha punto atterrita; eppure Minna era ben lontana dall'udire i misfatti che ne sono la necessaria conseguenza. Tutto il merito che mi era fatto col pareggiarmi ad un norso campione, o ad un re del mare, io lo perdo in un momento, perchè una mano di pirati non è simile ad un coro di arcangeli. Vorrei che Rackam, Hawkins e tutti gli altri fossero soffocati in fondo del mare, e che la corrente di Pentland gli avesse trascinati nel baratro infernale invece di condurli alle Orcadi. Ma facciano pure ciò che vogliono tutti i diavoli, non perderò mai di vista questo vero angelo del paradiso. Sì, me ne andrò alle Orcadi; bisogna pure che mi vi rechi prima che Magnus si metta in viaggio per colà. Egli, quantunque sia d'intelletto ottuso, potrebbe sgomentarsi vedendo quali compagni mi verrebbero incontro. Del rimanente, grazie a Dio, in questo selvaggio paese non si conosce la natura del nostro commercio che per altrui relazione, o pel canale de' nostri buoni amici gli Olandesi, che si guardano bene dal parlare sinistramente di quelli che possono far loro guadagnar danaro. Ebbene, se la fortuna volesse essermi propizia conservandomi l'affetto di questa amabile entusiasta, non seguirei più il corso della sua ruota sul seno de' mari, ma prenderei stanza in mezzo a questi scogli, e mi vi troverei felice come se fossi fra i boschetti di palme e di fichi d'Adamo. »

Col capo pieno di questi dolci pensieri che il suo labbro non esprimeva che con indistinta voce e secondo dettavagli la bizzarria, il pirata Cleveland ritornò a Burgh-Westra.

CAPITOLO XXIII.

Tra mille abbracci e stringersi di mani
La pena a tutti trasparia sul viso;
Che dopo i lieti pranzi, e i detti umani
Ciascun dovea dall'altro andar diviso.
Io l'oste a me chiamai, fra l'altre cose;
Quanto deggio? chiedei; nulla: rispose.
Lilliput, poema.

Non ci estenderemo a descrivere con più minuto ragguaglio tutti i divertimenti coi quali si celebrò quel giorno di solennità, poichè nulla offrirebbe che potesse interessare particolarmente i nostri leggitori. La tavola gemette, secondo il solito, sotto il peso delle vivande che in gran copia la imbandirono, ed i convitati fecero onore al pranzo col loro ordinario appetito. Bevettero gli uomini a lunghi sorsi; smascellarono le donne delle risa: Claudio Halcro improvvisò versi, fece alcuni giuochi d'ingegno, e seguendo il suo uso, prodigò grandi elogi a Dryden. L'udaller fece varî brindisi, intuonò alcune canzoni bacchiche che abbisognava ripetere in coro; finalmente si passò la sera secondo il solito nel grande magazzino, che Magnus amava di chiamare *la sala di ballo*.

In quel momento, ed appunto in quel luogo, Cleveland, avvicinandosi all'udaller, che era seduto in mezzo alle sue due figlie, gli manifestò l'intenzione in cui era di andarsene a Kirkwall a bordo di un picciolo brick che Bryce Snailsfoot, il quale aveva già tutte spacciate le sue mercanzie con una rapidità senza pari, aveva noleggiato per recarsi a comperarne alcune altre.

Magnus restò sorpreso all' udire questa improvvisa risoluzione, ne manifestò qualche dispiacere, e chiese a Cleveland con un

tuono un po' risentito, da quanto tempo preferiva egli la compagnia di Bryce Snailsfoot alla sua. Alla quale domanda Cleveland rispose con quell'aria franca ed aspra propria di un marinaio; che il vento e la marea non aspettavano nessuno, e che aveva alcune particolari ragioni per recarsi a Kirkwall prima che l'udaller si mettesse in viaggio per colà; ch'egli sperava pure di vedervelo colle sue figlie in occasione dell'imminente gran fiera, e che forse gli affari gli avrebbero permesso di tener loro compagnia nel restituirsi a casa.

Mentre Cleveland così parlava, Brenda tenne sempre gli occhi fissi sulla sorella in modo però da non richiamare l'attenzione degli astanti sopra di lei. Ella osservò che le guance di Minna si facevano sempre più pallide in tempo che parlava Cleveland, e che sembrava strignersi le labbra ed inarcare leggermente le ciglia, quasi si sforzasse di concentrare in sè stessa una forte interna agitazione. Nulladimeno Minna se ne stette silenziosa, ed allorchè Cleveland, dopo di aver preso commiato dall'udaller, le si avvicinò per abbracciarla, come si usava in que' tempi, ella ne ricevè l'addio, senza però avere il coraggio di fidarsi di sè stessa per tentare di dargli una risposta.

Si avvicinava il momento in cui Brenda doveva anch'essa sottoporsi alla sua prova. Mordaunt Mertoun, non ha guari il giovane prediletto di suo padre, faceva in quel punto i suoi saluti di partenza a Magnus, il quale gli accolse con aria freddissima, e senza accordargli nè meno un amichevole sguardo. Nelle sue espressioni, con cui gli augurò il buon viaggio, traspirava ben anche una spezie di sarcasmo, e gli raccomandò che, ove mai, strada facendo, incontrasse qualche bella ragazza, non dovesse mettersi in capo che ella fosse innamorata di lui perchè gli facesse qualche sfuggevole sorriso. Mordaunt a tale proposta, che prese per un insulto, si fece rosso in volto, quantunque non l'avesse intesa che per metà; ma pensò a Brenda, e non mostrò di risentirsene. Indi prese congedo dalle due sorelle. Minna, il di cui cuore sembrava essersi considerabilmente raddolcito in suo favore, gli mostrò, nel ricevere l'addio, un certo grado di premura, ma quella che Brenda aveva per lui si manifestava tanto e per il modo con cui lo accolse, e per le lagrime che le enfiarono gli occhi, che l'udaller stesso se ne accorse, e non potè esimersi dal dire con un po' di cattivo umore: — « Ciò è naturale, Brenda, lo ascrivo ad effetto dell'antica amicizia, ma ricordatevi bene che l'amicizia deve essere terminata; così voglio assolutamente. »

Mordaunt, che usciva dell'appartamento a lento passo, udì la forza di questo rimprovero, e sentendosene punto e mortificato ritornò indietro per chiederne la ragione. Ma non ebbe il coraggio di farlo quando vide che Brenda era stata costretta di prendere il fazzoletto per nascondere la propria conturbazione; e, pensando che la sola sua partenza era la cagione di tanta afflizione, si dimenticò affatto delle disgustose parole pronunziate poco prima da Magnus. Egli si ritirò; gli altri convitati ne seguirono l'esempio, e la maggior parte di loro si accommiatò in quella stessa sera, come fecero Mordaunt e Cleveland, per mettersi in viaggio di buon'ora la mattina del giorno appresso.

Nella notte seguente ambedue le sorelle erano agitate dai propri affanni, e se l'ambascia non potè far cessare del tutto quelle circonspezioni, che poco prima esse avevano avuto l'una per l'altra, almeno rimosse da essoloro i sintomi della freddezza. Piangevano elleno l'una avvinta negli amplessi dell'altra, e, senza mai dirsi una parola, si accorsero d'amarsi in quel momento di un insolito amore, perchè sapevano avere l'angoscia, che loro cavava il pianto, la stessissima sorgente.

Egli è probabile che, quantunque le lagrime di Brenda colassero in maggior copia, il cordoglio di Minna avesse più profonde radici. Di fatto, lungo tempo dopo che la minore delle due sorelle si fu addormentata a forza di piangere, come succede in un bambino, col capo riposante sul seno di Minna, questa vegghiava ancora, e le lagrime che si raccoglievano a poco a poco ne' suoi occhi, non potendo pel loro peso essere più trattenute dalle lunghe ciglia che loro facevano corona, ne sfuggivano, e le irrigavano le amabili gote. Mentre ella era in preda a' suoi dolorosi pensieri che ne alimentavano il pianto, rimase sorpresa all'udire sotto la finestra alcuni armoniosi suoni. S'immaginò subito che

fosse una delle solite bizzarrie di Claudio Halcro, che, seguendo il suo umore stravagante, si permetteva qualche volta di fare simili serenate. Ma lo stromento, di cui ella udiva i suoni, non era il *gue* del vecchio menestrello. Era invece una chitarra, e fra tutti gli abitanti dell' isola, nessuno sapeva sonarla fuorchè Cleveland; il quale per essere stato tante volte tra gli Spagnuoli dell'America meridionale aveva imparato a sonarla assai bene. È forse anche nello stesso paese egli aveva appreso la canzone che in quel momento cantava sotto la finestra d'una ragazza di Thulé; canzone che non poteva essere stata composta per un'abitatrice di un clima così rigoroso, perchè vi si accennavano le rose, fiore del tutto sconosciuto in quelle parti.

Mentre dorme ta beltà,
  Si risveglia e piange Amor,
  E su lei gittando i fior,
  Venga, esclama, un sogno almen
  A cacciare dal tuo sen
  Ogni pena, ogni dolor!
Qual profumo è sparso qua?
  Guerra movere si vuol
  Al mio core ed al mio duol.
  Anche l'aere mi par,
  È la rosa, e il tuo fiatar,
  Che ai profumi accresca il vol.
Dormir tanto è crudeltà:
  Porgi orecchio all'amator,
  E ne premia il fido amor.
  Sia pur dolce, e lusinghier,
  Se confrontisi col ver,
  Sempre un sogno è mentitor.

Cleveland aveva una bella voce, sonora, che si estendeva su molle corde. Era mirabilmente adatta all' aria spagnuola che egli cantava, ed era probabile che ne fossero state tradotte le parole da quel dialetto. La sua invocazione non sarebbe stata al certo infruttuosa, se Minna avesse potuto alzarsi dal letto senza risvegliare sua sorella. Ma ciò le era impossibile, perchè Brenda che, come abbiamo già detto, aveva versate amare lagrime prima di abbandonarsi al sonno, teneva la faccia appoggiata sul collo di sua sorella, ed un braccio avviticchiato intorno a lei, nella positura di un bambino che piangente si è appena addormentato fra le braccia della sua nutrice. Minna non poteva dunque avincolarsi dalla sorella senza svegliarla, e le fu forza di rinunziare al progetto che aveva, d'involgersi in fretta in una veste da camera, e di andare alla finestra per parlare a Cleveland che colà era stato guidato indubitatamente dal vivo desiderio di abboccarsi per l'ultima volta con esso lei. Lo stato di soggezione, in cui si trovava, le era avverso, perchè impedivale di andare a ricevere l'ultimo addio dal suo amante. Il solo pensiero che Brenda sarebbe stata testimonio di questo suo trasporto d'amore, quella Brenda che già da qualche tempo sembrava avere concepito una sinistra idea di Cleveland, la faceva vacillare in questa determinazione.

Passarono alcuni momenti in tanta perplessità; poi Minna, quanto mai potè adagio, adagio, tentò varie volte di sciogliersi dal braccio di sua sorella, ma ad ogni istante Brenda faceva sentire un lagno brontolante simile a quello di un fanciullo che si distoglie dal sonno; e ciò le diede a temere che persistendo a volersi alzare, ella l'avrebbe infallibilmente svegliata.

Minna fu dunque costretta, con suo grande rammarico, di tenersi immobile senza profferire una parola. Il suo amante però, come se avesse voluto cercare d'intenerirla con una musica di diverso genere, si mise a cantare le seguenti strofe:

Addio! la voce ch' hai poc' anzi intesa
  Gli ultimi canti modulò d'amore.
  Già della guerra s'è la fiamma accesa,
  E tosto intorno se ne udrà 'l romore.

Non voti allor di desioso amante,
  Che esprimerti il mio labbro osava appena,
  Ma animerò la pugna inebbriante,
  E di gloria all' amor darò più lena.

L'occhio, ch' io non ardia fissarti in volto,
  Guarderà immoto dei guerrier la morte;
  La man, che a te giurai, tra lo stuol folto
  Spingerò de' nemici armata e forte.

Addio, felicità; speranze, addio!
  Nulla ho più ch'io paventi, ovver ch'io brami.
  Addio, nozze che foste il voto mio!
  Pur nulla far mai, ch' io te non ami.

Si tacque Cleveland, e quella, a cui egli dirigeva i suoi canti, tentò un'altra volta di uscir del letto senza svegliare la sorella, ma sempre inutilmente. Le sembrava impossibile il giugnere all'intento. Non le restava dunque che il doloroso pensiero che Cleveland potesse andarsene desolato di

non aver potuto ottenere da lei il più picciolo accento, e nè meno una tenera occhiata. Quel Cleveland, il di cui carattere era così impetuoso, ma che sapeva incatenarne con tanto studio la violenza in tutto ciò che Minna poteva desiderare! Se ella avesse potuto rubare un sol momento per dargli un addio; per raccomandargli dal guardarsi un'altra volta dal quistionare con Mordaunt; per scongiurarlo di abbandonare per sempre quei compagni, dei quali le aveva fatto un sì spaventoso ritratto! Forse preghiere e consigli di tal natura, nel momento del loro distacco, avrebbero potuto fare qualche impressione sul suo cuore, ed avere ben anche qualche influenza sul rimanente della sua vita.

Minna, tormentata da tali pensieri, si accigneva a fare l'ultimo sforzo; uno sforzo decisivo; quando udì sotto la finestra alcune voci, ch'ella credette fossero quelle di Cleveland e di Mordaunt. Si parlava con qualche fuoco, ma sottovoce, come per tema di essere intesi. Questa volta, lo spavento accrebbe più che mai il desiderio che Minna aveva di uscire del letto, e bandito ogni riguardo, fece ciò che tante fiate aveva tentato inutilmente, e svincolò il braccio dal collo di sua sorella senza neppure svegliarla. Brenda pronunziò alcune parole che non avevano senso, o per dir meglio fece sentire una specie di inintelligibile mormorio, ma non le fu interrotto il sonno.

Minna intanto s'involgeva in tutta fretta in una veste coll'idea di aprire di poi la finestra; quando intese che il muto colloquio si convertì in una forte quistione; dalle parole si venne alle mani, e la lite andò a terminare con un lamentevole e profondo gemito.

Spaventata Minna da questo ultimo sintomo che annunziava qualche disgrazia, corse alla finestra, si sforzò di aprirla, perchè le persone ch'ella voleva vedere si tenevano così rasenti il muro, che Minna non poteva scoprirle, se non col metter fuori della finestra il capo. E siccome le molle che la tenevano chiusa (1) erano tutte irruggini te, così la smania che aveva di aprirla di subito, le faceva incontrare, come per lo più succede, una maggiore opposizione. Finalmente quando le riuscì di aprirla, e dopo di avere sporto in fuori della finestra metà del suo corpo, quelle persone che le avevano cagionato tanto timore erano già sparite. Al chiarore della luna però vide un'ombra prodotta da un corpo che in quel momento era in procinto di fare il giro dell'angolo di un muro che impediva di vederlo. Quest'ombra se ne andava lenta lenta, e sembrava quella di un uomo che ne portasse un altro sopra le sue spalle; circostanza che portò al colmo la desolazione di Minna e l'agonia che provava. La finestra non era che pochi piedi alta da terra, ed ella non esitò a discenderne per inseguire coloro che le recavano tanto spavento.

Ma giunta all'angolo del casamento, d'onde era sembrato che l'ombra si delineasse, nulla scoprì che potesse darle una traccia della strada tenuta da colui che ella cercava. Senza far cenno degli angoli moltiplicati che aveva questa vecchia casa, delle canove, delle stalle, delle stufe e delle altre fabbriche sparse qua e là a capriccio e senza nessun ordine, e che opponevano ostacoli quasi invincibili alle sue ricerche, vi avea un giardino tutto circondato da una catena di piccioli scogli che si estendevano fino alla baia, e che erano la continuazione delle alte rupi che ne formavano le coste. Molti di questi scogli erano divisi da angusti viottoli; vi si vedevano moltissime caverne e spaccature, ed il corpo, di cui si era veduta l'ombra, vi si era forse rifuggito col suo fatal carico; tutto poteva indurla a credere che avesse ragione di servirsi di un tale epiteto.

Un momento di riflessione convinse Minna che sarebbe una vera pazzia il voler proseguire una sì imprudente impresa. Il suo secondo pensiero fu quello di mettere l'allarme nella casa; ma che cosa doveva ella dire, e chi accusare? Forse era ancora sperabile di soccorrere il ferito, se pure non era che ferito, e non mortalmente. Questa riflessione la fece decidere, ed era in procinto di mettersi a gridare; quando

(1) Le finestre in Inghilterra si aprono dall'alto al basso, come quelle che veggonsi ancora in Francia nelle case fabbricate sotto il regno di Luigi XIII, per impedire che si possano sollevare al di fuori; la parte inferiore è raccomandata ad una molla, o per dir meglio, ad una specie di chiavistello che si fa girare sur un perno, e che si chiude di dentro.

intese la voce di Claudio Halcro, che sembrava di ritorno dalla baia, e andava cantando il seguente frammento di una vecchia canzone norsa, che si può tradurre in questo modo :

A color che verranno al convito,
 Quando steso io sarò nella bara,
 Tu buon vino, tu pane fiorito,
 Cara mamma; abbi cura di dar.

Tu i miei cani, i miei falchi e i cavalli,
 Tu i miei campi in custodia terrai,
 E i miei nove castelli giammai,
 Cara mamma, non vogli obbliar.

Di mia morte a che prender vendetta?
 Spero ben che il mio spirto al ciel salga;
 Devi il corpo, mia mamma diletta,
 Alla polve, dond' esce, tornar.

Atteso la singolare relazione che avevano questi versi collo stato in cui trovavasi Minna, le sembrò di ravvisarvi un avviso del cielo. Noi parliamo qui di un paese superstizioso, in cui si credeva nei pronostici, ed appena possiamo sperare di essere intesi da coloro, la di cui limitata immaginazione non giugne a concepire quanto queste cause influiscano sull'animo umano, durante una certa epoca dello stato di società. Un verso di Virgilio, sul quale l'occhio cadeva a caso, era riguardato alla corte d'Inghilterra, nel secolo decimosettimo, come una profezia di futuri avvenimenti. Dovremo dunque maravigliarci che una ragazza nata ed educata nelle isole schellandesi, divise dal resto dell'universo, abbia creduto, come un comando del cielo, alcuni versi che avevano qualche analogia con ciò che le era poco prima accaduto?

« Me ne starò qui zitta zitta, diss' ella sottovoce, chiuderò le mie labbra ; » e ripetè i seguenti versi :

Spero ben che il mio spirto al ciel salga;
 Devi il corpo, mia mamma diletta,
 Alla polve, dond' esce, tornar.

« Chi è mai che parla ? » gridò Claudio Halcro con un tuono che annunziava qualche timore; poichè ne' suoi viaggi in paesi stranieri non aveva mai potuto liberarsi dalle superstizioni dominanti nella sua patria.

Minna, nello stato in cui l'avevano ridotta lo spavento e l'orrore, non ebbe lena di rispondergli, ed Halcro rivolgendo gli occhi sulla figura femminile tutta vestita di bianco, ch' egli non poteva vedere che imperfettamente, per la ragione che l'ombra della casa la copriva, ed era anche involta in una folta nebbia, si servì per iscongiurarla di alcuni antichi versi, che nella lingua norsa offrivano una combinazione di suoni che sembravano propri degli abitanti di un altro mondo, e che invano si spererebbe di ritrovare nella seguente traduzione :

Per il gran nome — di Santo Magno
Che il tradimento — martirizzò :
Per san Ronano — di lui compagno,
Che d'esser martire — si meritò :
Per san Martino — per Maria santa,
Parti ; licenza — io te ne dò.
 Se spirto sei benigno,
 Va, che il ciel ti remuneri :
 Se sei spirto maligno,
 Va, che t'inghiotti il tartaro ;
 Se soggiorni nell'aria,
 Rientra nel tuo nembo ;
 Se della terra in grembo,
 Torna al tuo speco pria che annotti più ;
 Se nell'onde, va a beverne
 Le amare acque ; se in foco,
 Cercati un altro loco,
 Che per te troppo freddo è il ciel quaggiù.
O sei tu la fantasima,
 Che dalle tombe funebri
 Esce la notte, e d'atomi
 La figura componesi,
 E in carne ed ossa appar
 Per farci spaventar ?
Vanne tosto, la bara ti aspetta,
 Ha il tuo corpo la terra a coprir
 Fino al dì dell'estremo giudizio
 Quando il Cielo o per premio o in vendetta
 Ti vorrà compensare o punir.
 Parti veloce — per questa croce !
 Parti, ritirati — sparisci, va.
 La virtù magica — della mia voce
 Teco altre formole — usar non sa.

« Sono io, Halcro » rispose Minna con un tuono così basso e con una voce così esile, che il poeta avrebbe potuto credere essere il fantasma da lui scongiurato che gli rispondesse.

« Voi ! gridò Halcro, il di cui spavento si convertì in sorpresa. Voi qui ! a questo chiaror di luna, e nel momento che essa è vicina a tramontare! Siete veramente voi ! Chi si sarebbe immaginato, mia vezzosa Notte, di trovarvi in questa guisa errante nel vostro tenebroso regno ? Ma

voi, suppongo, gli avrete veduti bene al pari di me? E si può dire che siete ben coraggiosa, poichè gli avete seguiti. »

« Veduti! chi? seguiti! chi? » chiese Minna sperando di ottenere qualche notizia intorno a ciò che la teneva in tanta inquietudine ed in tanto timore.

« I ceri funerei che vedevansi ballare nella baia, rispose Halero; vi posso assicurare che essi non presagiscono nulla di buono. Voi sapete ciò che dicono i vecchi versi:

> Se la funerea fiaccola
> Danzò la notte, o il dì.
> Sta certo che un cadavere
> Ben tosto la seguì.

Sono stato fino alla baia per vederli, ma erano spariti. Credo per altro di avere scorta una barca a prendere il largo; qualche pescatore che andava senza dubbio in alto mare. Vorrei che avessimo buone nuove di coloro che sono partiti. Norna, che ci ha lasciati così bruscamente; poi quei ceri funerei ... Basta, Iddio salvi noi altri! Sono vecchio, e non mi resta che a far voti perchè non accadano disgrazie. Ma come, mia bella Minna, i vostri occhi si fanno turgidi! adesso che avete una luna così bella! ma per S. Magnus; veggo che siete a piedi nudi! Non vi sono forse nelle nostre isole calze di lana abbastanza fine e morbide per i bei piedi, che al chiarore della luna paiono sì candidi? E non dite una parola! Vi infastidisco forse colle mie chiacchiere? Eh, via, finitela, mia bella giovine, soggiunse egli con un tuono più serio; pensate che sono vecchio, e che posso essere vostro padre, e che vi ho sempre e poi sempre amata come una stessa mia figlia. »

« No, non m' infastidisco, rispose Minna facendo uno sforzo per parlare. Ma non avete voi inteso nulla? Non avete veduto nulla? eppure essi vi debbono essere passati vicino. »

« *Essi*, ripetè Halero: che cosa volete dire con questo *essi*? volete forse intendere i ceri funerei? No, non sono passati vicino a me; ma credo invece che siano passati vicino a voi, e che anzi esercitino sopra di voi la loro funesta influenza, perchè siete diventata smorta come un fantasma. Andiamo, andiamo, Minna; soggiunse egli aprendo una porta dal lato della casa: queste passeggiate al chiaro di luna sono più dicevoli ad un vecchio poeta che ad una ragazza, e vestita come siete così leggermente! Figlia mia! guardatevi bene dall'esporvi all'aria fredda della notte in queste isole, poichè essa porta sulle sue ale maggior quantità di neve e di acqua, che di profumi. Alto, alto figlia mia, ritiratevi in casa, poichè, come dice il glorioso John Dryden, o come non lo dice, non essendo io buono di ricordarmi i suoi versi, ma come lo dissi io stesso in un bellissimo poema che composi in tempo che la mia musa era ancora nell' adolescenza:

> Non ha donzella da svegliarsi mai,
> Nè abbandonar le sue morbide piume,
> Sin che Febo non spanda i vaghi rai,
> E al fior che sbuccia non comparta il lume;
> Nè la tornita gamba e i piedi gai
> Dee sulle zolle errar, giusta 'l costume,
> Sin che il raggio del sol bella e superba,
> Resa non abbia e tutta fiori l'erba.

Quale è dunque la strofa che segue? Un momento! voglio cercare di richiamarmela alla memoria. »

Quando il demonio della poesia s'impossessava di Claudio Halero, egli non si ricordava più nè del tempo, nè dei luoghi, ed a malgrado del freddo, egli avrebbe tenuta la sua compagna a ciel sereno una mezz' ora, per dirle alcune ragioni poetiche, con cui provarle ch' ella avrebbe dovuto a quell'ora essere coricata nel suo letto. Ma Minna l'interruppe per fargli una dimanda, che pronunziò con vivacità, ma però con parole appena articolate, appoggiando nello stesso tempo sul braccio del poeta una mano che pareva destinata a sostenere un corpo agitato dalle convulsioni, e ad impedirgli di cadere.

« Avete voi veduto qualcuno nella barca che poco fa ha preso il largo? »

« Che dimanda! Come avrei potuto mai vedere qualcuno, se il languido barlume e la lontananza mi lasciavano distinguere stentatamente che quella era una barca, e non una balena? »

« Ma vi doveva però essere qualcuno in quella barca » soggiunse Minna, che non sapeva quasi ciò che si dicesse.

« Ciò mi pare certo; poichè egli è rarissimo che una barca vada da sè e di sua buona voglia contra il vento. Ma andiamo; questa non è che una vera pazzia; e,

come dice la regina in una vecchia commedia dell'ingegnoso Will d'Avenant regalata al teatro: A letto! ... A letto!... A letto! ... »

Eglino si separarono, ed a stento le gambe di Minna poterono reggerla, e portarla dopo di essere passata per molti corridoi fino alla sua camera. Ella si adagiò sul suo letto, colla maggiore diligenza e coll'animo tutto lacerato dalle più tormentose inquietudini, a canto di sua sorella che ancora dormiva.

Minna era certissima di avere intesa la voce di Cleveland. Le parole ch'egli aveva cantate non le lasciavano su di ciò il minimo dubbio. Se Minna non era egualmente sicura di avere riconosciuta la voce del giovane Mertoun che fieramente altercava col suo amante, l'impressione però ch'ella ne aveva ricevuto rispetto a ciò avvicinavasi moltissimo alla certezza. Lo spaventevole gemito, col quale sembrava essere andata a terminare la lotta, l'ombra che le parve indicasse essersene andato il vincitore colla vittima sulle spalle, tutto tendeva a dirle che un fatale avvenimento aveva troncata la lite. Ma e quale mai dei due infelici litiganti era rimasto succumbente? Chi dei due aveva ricevuto una morte prematura? Chi dei due aveva riportato una fatale e sanguinosa vittoria? A tutte queste interrogazioni, la sua interna convinzione rispondeva con una voce che a mala pena osava farsi intendere, che, considerati il carattere, i costumi e le abitudini di Cleveland, era probabile esser egli rimasto vittorioso in quel conflitto. Questa riflessione fu per essolei un motivo d'involontaria consolazione; cosa che ella di poi si rimproverò amaramente al pensare che il delitto commesso poco prima da Cleveland avrebbe tolto per sempre a Brenda ogni speranza di felicità.

« Innocente sorella! sorella infelice! diceva Minna entro sè stessa. Tu sei ben cento volte migliore di me, poichè le tue virtù ti tengono libera dalla presunzione e dall'orgoglio. Come è mai possibile che io abbia cessato un istante dal sentire il dolore di una ferita, la quale non debbe chiudersi nel mio cuore che per aprirsi nel tuo? »

Mentre Minna aveva l'anima agitata da sì crudeli pensieri, non potè far a meno di strignersi teneramente al seno la sorella; e Brenda svegliandosi mandò un profondo sospiro.

« Sei tu, mia cara sorella? disse ella. Io sognava di trovarmi in uno di quei monumenti, di cui Claudio Halcro ne ha fatta la descrizione, e sui quali vedesi scolpita in pietra l'effigie di colui che vi è sepolto. Mi pareva che una di quelle statue di marmo fosse coricata accanto a me, e che animandosi tutt'ad un tratto mi strignesse contra il suo agghiacciato seno. Ed in vece è il vostro, Minna! Ma d'onde nasce questo straordinario freddo? E sì che siete ammalata, mia cara sorella! Lasciate che io mi alzi, e che corra a chiamare Eufania Fea. Ma che cosa avete? Sarebbe mai tornata qui Norna? »

« Non istate a chiamar nessuno, le rispose Minna, trattenendola. Le mie pene sono di tal natura che non ne posso sperar sollievo da nessuno. Mi trovo assalita dal timore di una disgrazia molto più grave di tutte quelle che la stessa Norna potrebbe predirvi. Ma Dio è onnipotente, mia cara Brenda; rivolgiamoci a lui; preghiamolo di convertire in bene tutti i nostri mali. Egli solo lo può fare! »

Le due sorelle si misero a recitare insieme le loro solite orazioni per chiedere al cielo la sua protezione, e la forza d'animo che loro era necessaria; poscia, finite che le ebbero, tentarono di addormentarsi senza più dirigersi altre parole, fuorchè queste: « Iddio sia con voi! » consacrando così al cielo gli ultimi loro accenti, se la fragilità umana non permetteva di comandare agli ultimi loro pensieri. Brenda si addormentò per la prima, e Minna, sforzandosi di far tacere i funesti presentimenti che incominciavano di bel nuovo a straziarle il cuore, fu abbastanza fortunata da poter fare lo stesso.

La burrasca temuta da Claudio Halcro cominciò sul far del giorno: era dessa accompagnata da pioggia e da vento, come succede spesse volte sotto quella latitudine anche nella più bella stagione dell'anno. Il fischio dei venti e lo scroscio dell'acqua, che cadeva con veemenza sul tetto delle capanne dei pescatori, svegliarono le loro povere mogli, le quali, chiamati i proprî figli, fecero loro innalzare al cielo le innocenti palme, e tutti insieme rivolsero a Dio fervide preghiere supplicandolo a voler

salvare i loro mariti ed i loro genitori che si trovavano in quel momento in balìa degli adirati elementi. A Burgh-Westra il vento risonava in tutte le rocche de' cammini, scuoteva le imposte delle finestre, ed i travicelli, fatti quasi tutti coi rottami dei naufragati bastimenti, scricchiolavano nelle parti più elevate della casa, e sembravano gemere come se temessero di essere nuovamente dispersi dalla tempesta. A malgrado di questa convulsione della natura, le figlie di Magnus dormivano tanto saporitamente che sembravano due statue di marmo di Carrara fatte dallo scalpello di Chantry (1). Finalmente l'oragano si calmò, ed i raggi del sole, dissipando le nuvole che il vento cacciava verso l'alto mare, brillavano a traverso la finestra, quando Minna si scosse per la prima dal profondo sonno che la fatica, e il rifinimento di tutte le sue forze di corpo e di anima le avevano cagionato, ed appoggiandosi sul gomito, cominciò a richiamarsi alla mente gli avvenimenti che, dopo il riposo testè preso, le sembravano rassomigliare alle menzognere visioni della notte. Ella dubitava perfino se gli orrori, che le ritornavano alla memoria, e che avevano preceduto l'istante in cui si era alzata, non fossero l'illusione di un sogno occasionatole forse da qualche esterno fracasso.

« Bisogna che io parli immediatamente a Claudin Halcro, disse Minna a sè stessa, poichè egli in quel momento era alzato; deve aver udito qualche cosa di ciò che io credetti di sentire. »

A queste parole ella sbalzò dal letto; ma appena si trovò in piedi nella camera, sua sorella, svegliandosi, si mise a gridare: — « Giusto cielo! Minna, che cosa mai vi è accaduto? osservate i vostri piedi! »

Minna li guardò, e vide con una sorpresa, che al momento si convertì in costernazione, che i suoi piedi, e massime uno de' suoi talloni, erano coperti di macchie di un colore chermisi carico, che rassomigliava a quello del sangue rappigliato.

Senza pensare a rispondere a Brenda, corse alla finestra, gettò un' occhiata di dolore sull' erbetta di cui era coperto il sottoposto terreno, poichè era quello il sito su cui sapeva che i suoi piedi avrebbero potuto tignersi di quelle terribili macchie. Ma il diluvio di pioggia gettatovi dalle nuvole, e principalmente quella caduta a rovescio dal tetto della casa, avevano fatto sparire tutte le tracce del delitto, se mai colà ne era stato commesso qualcuno. Il verdume era fresco e rigoglioso, ed ogni fil d'erba pregno di una stilla di rugiada, sembrava un diamante esposto ai raggi del sole in un bel mattino.

Mentre che Minna con aria conturbata fissava su questo spettacolo i suoi grandi occhi neri, il di cui avvenente ovale si cambiava per lo spavento in cerchio, Brenda si era avvicinata a lei, e la pregava instantemente di volerle dire, come e quando ella si fosse ferita.

« Una scheggia di vetro mi ha tagliata la scarpa, rispose Minna cercando con qualche scusa di soddisfare la curiosità di sua sorella, ed appena me ne sono accorta adesso. »

« Eppure vedete quanto sangue vi è uscito, le rispose Brenda. Mia cara Minna, soggiunse ella avvicinandosele con una salvietta inzuppata, lasciate che io vi rasciughi il sangue; può anche darsi che la ferita sia più seria di quello che non vi credete. »

Ella era in procinto di aggiugnere alle parole i fatti; ma Minna non trovando alcun altro mezzo per impedirle di scoprire che il sangue ch' ella voleva tergere non era mai scorso nelle sue vene, la respinse con un'aria di impazienza e di mal umore. La povera Brenda non potendo immaginarsi in qual cosa avesse mai potuto offendere la sorella, retrocesse alcuni passi vedendo rifiutato con tanta durezza il servizio che si era offerta di farle, e guardò Minna con un volto che annunziava maggior sorpresa e mortificata cordialità, che collera, alla quale però si aggiugneva un sentimento di cordoglio naturalissimo in questa circostanza.

« Mia cara sorella, diss'ella, io credeva che ieri sera fossimo rimaste d'intelligenza di amarci sempre d'ora innanzi, per qualunque cosa ne potesse accadere. »

« Quante cose possono succedere dalla mattina alla sera! » rispose Minna; e queste parole le erano piuttosto strappate dalla sua situazione, anzichè essere i veri interpreti de' suoi sentimenti.

(1) Il migliore scultore statuario che vive adesso in Inghilterra.

« Sì, è vero, rispose Brenda, possono essere accadute moltissime cose in una notte tanto procellosa. Osservate; il vento ha rovesciato il muro che circonda l'orto di Eufania. Ma però nè la pioggia, nè altra cosa al mondo deve raffreddare il nostro amore, mia cara Minna. »

« Ma possono sopraggiugnere, disse Minna, alcuni avvenimenti che lo cambiino in .... »

Il rimanente della frase fu borbottato con una voce così fioca e così indistinta, che fu impossibile l'intenderla, ed in questo mezzo ella andava asciugandosi le macchie di sangue che aveva sui piedi e sul tallone sinistro. Brenda sempre ritta, e guardandola in qualche distanza, si sforzò, ma invano, di assumere un tuono che potesse ristabilire fra loro la confidenza e l'amicizia.

« Avevate ragione, Minna, le disse ella, di non volere che io vi aiutassi a medicare una così leggera scalfittura; essa non si vede che a stento dal luogo ove sono. »

« Le più crudeli ferite, rispose Minna, sono quelle che non si veggono al di fuori. Siete voi certa di vederla? »

« Sì, la veggo, disse Brenda, credendo che questa risposta potesse soddisfare sua sorella; veggo una leggera scalfittura. Ah! ora che tirate su la vostra calzetta, non posso più veder nulla. »

« Il fatto sta che non vedete nulla, rispose Minna con aria agitata; ma pazienza, col tempo tutto si vedrà, tutto si saprà, sì, tutto. »

Così dicendo ella finiva di vestirsi in grande fretta; scese poi con sua sorella nella sala, in cui si era già radunata tutta la compagnia per far colezione. Si mise a tavola al suo solito posto, ma aveva il viso così pallido, l'aria così conturbata, i suoi discorsi erano così incoerenti, così strani i modi, che tutti la guardavano; e suo padre divenne alquanto inquieto sul suo conto. Ciascuno fece le proprie congetture sullo stato in cui la vedeva, e che sembrava prodotto da cause morali piuttosto che da mali fisici. Gli uni temettero che un maligno occhio avesse fissato sopra di lei lo sguardo (1); altri ne accusarono, sottovoce, Norna di Fitful-Head; ve ne ebbe taluni che ne accagionarono la partenza del capitano Cleveland, e dissero con voce sommessa, essere cosa vergognosa che una ragazza si facesse vedere tanto innamorata di un vagabondo a tutti sconosciuto. Questo sprezzante epiteto fu particolarmente dato al capitano da Baby Yellowley in tempo che si andava coprendo il suo scarno collo con un vistoso sciallo di cui egli stesso l'aveva presentata. La vecchia lady Glowrowrum si era formato un altro pensiero, e lo comunicò a mistress Yellowley, dopo di aver ringraziato Dio di non essere parente della famiglia di Burgh-Westra, se non che dal lato della madre delle due giovani, la quale era una virtuosa scozzese precisamente simile a lei.

« Perchè, in quanto a questi Troil, signora Yellowley, hanno bel fare ad alzare il capo; si sa bene che hanno una vespa sotto il loro berretto. Quella Norna, come essi la chiamano, giacchè questo non è il suo vero nome, ben rare volte ha il cervello in sesto; e quelli che ne sanno la cagione, dicono che, o in un modo o nell'altro, è ben conosciuta dal Fowde, non permettendo egli mai che se ne parli male. Ma in quel tempo io mi trovava in Iscozia, senza di che saprei tutto, e bene al pari di chi che sia. Comunque vada la cosa, egli è certo che vi ha un grano di pazzia nel loro sangue. Voi sapete che i pazzi non vogliono sentirsi a contraddire: ebbene! in tutte le isole schetlandesi non vi ha alcuno che sia tanto restìo a soffrire una contraddizione quanto il Fowde. Ma non sarà mai vero che si abbia a dire avere io parlato male di una famiglia colla quale sono legata con vincoli così stretti. Riflettete però, signora Yellowley, che siamo congiunti per parte dei Saint-Clair, e non dal lato dei Troil, e che la famiglia Saint Clair in tutti i paesi è considerata moltissimo per la sua savièzza. Ma ecco che si dà il bicchiere della staffa. »

« Non so capire, disse Baby a suo fratello appena che lady Glowrowrum le ebbe rivolto le spalle, perchè quella vecchia non sappia chiamarmi che col titolo di signora, signora, signora. Ella dovrebbe pur sapere che il sangue dei Clinkscale non la cede a quello dei Glowrowrum. »

Intanto tutti gli ospiti di Magnus se ne

(1) Superstizione dominante in quasi tutti i tempi e paesi.
Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos.
VIRGILIO.

andavano l'uno dopo l'altro, senza ch'egli se ne curasse molto, poichè era talmente preoccupato dalla situazione in cui vedeva Minna, che, contra il suo solito, appena appena li salutò. E così terminò in questo anno, fra l'inquietudine ed il cordoglio, la celebrazione della solennità di S. Giovanni Battista a Burgh-Westra, e si ebbe una novella prova della verità della sentenza profferita dall'imperatore d'Etiopia, il quale disse: — *Che un uomo non può con ragione far conto dei giorni ch'egli destina all'allegria.*

CAPITOLO XXIV.

Del mal che sembra tormentarla tanto
La cagion natural cercar non dei;
Sta nel suo cor la fonte di quel pianto;
Di que' lunghi sospir, di quegli omei.
Certo un maligno spirto, o un'empia maga,
Fece in seno a costei così gran piaga.
La Regina delle Fate. — Lib. III, canto 3.

Erano già scorsi vari giorni dall'epoca in cui Mordaunt aveva promesso di ritornarsene alla casa paterna, e non vi era ancora comparso. Questo ritardo in ogni altro tempo non avrebbe fatto grande sorpresa, nè cagionato alcuna inquietudine, poichè la vecchia Swertha, che si dava la briga di pensare e di far congetture per tutta la gente della casa, che non era numerosa, avrebbe conchiuso che egli era rimasto a Burgh-Westra più a lungo di tutti gli altri ospiti per godervi nuovi divertimenti. Ella però non ignorava che Mordaunt già da qualche tempo era decaduto nell'amicizia di Magnus Troil, e che, d'altronde egli aveva fissato di non trattenersi che poco tempo in casa dell'udaller, atteso il cattivo stato di salute di suo padre, per il quale non s'intepidivano mai nè il suo cuore, nè le sue cure, quantunque non venisse gran che corrisposto il suo filiale affetto. Questa doppia circostanza suscitò alcune inquietudini nell'animo di Swertha. Ella spiava l'occhio del suo padrone, ma Mertoun, immerso sempre mai nella sua uniforme malinconica pacatezza, offriva a chi lo esaminava alcuni lineamenti, i quali, simili alla superficie di un lago di notte tempo, non permettevano a nessuno di scoprire ciò che si passava nel suo interno. Il sistema dei suoi studi, de' suoi solitari pasti, delle sue passeggiate in luoghi remoti e deserti, era inalterabile, e l'assenza di Mordaunt sembrava essere l'ultimo de' suoi pensieri.

Finalmente tante voci, procedenti da diverse parti, giunsero all'orecchio di Swertha, e le fu assolutamente impossibile il celare l'agitazione che la tormentava, e quindi a rischio d'incorrere in tutto il furore del suo padrone, e di farsi scacciare forse anche da casa sua, si determinò di sforzarlo in qualche modo a prestare attenzione alle inquietudini che le conturbavano l'anima. Bisognava credere che il buon umore ed il bell'aspetto di Mordaunt avessero fatto una ben forte impressione sul cuore impassibile ed egoista di questa povera vecchia per determinarla a tentare un'impresa così temeraria, e da cui il Ranzelman suo amico tentò inutilmente di distoglierla. Sapendo ella nulladimeno, che il non riuscirvi sarebbe stato per essolei una vergogna non solo, ma una rovina incalcolabile, si studiò di adoperarsi in questo affare difficile con tutta la prudenza e con tutta quella circonspezione che potevano esigere le circostanze.

Abbiamo già detto altrove, che una delle qualità caratteristiche di questo uomo insociabile e stravagante, almeno dopo che si era ritirato nella solitudine di Iarlshof, era di non permettere ad alcuno d'intavolare con lui alcun argomento di conversazione, nè di fargli alcuna dimanda senza una urgente ed assoluta necessità. Swertha vide bene che per aprire favorevolmente la via ad un colloquio che voleva introdurre col suo padrone, le era indispensabile il metterlo nella necessità di parlare pel primo.

Al fine di giugnere a questo scopo, in tempo che allestiva la tavola pel pranzo frugale e solitario del signor Mertoun, ella vi mise due posate, e fece tutti i piccioli preparativi, secondo il solito, come se dovesse intervenire un altro commensale.

Questo stratagemma riuscì a maraviglia, poichè Mertoun, nell'uscire del suo gabinetto, appena vide sulla tavola due posate, chiese a Swertha se Mordaunt era ritornato da Burgh-Westra.

Swertha desiderava ardentemente che le si facesse una simile interrogazione, e

stava in aspettazione di vedere l'esito della sua furberia, come il pescatore aspetta quello dell'esca che attorciglia al suo amo, e gli rispose subito con un tuono spirante inquietudine e tristezza, parte affettata, e reale in parte. — « No, no! Nessuno è entrato in casa che gli assomigli. Quanto mi sarebbe grata quella voce che recasse la nuova essere Mordaunt ritornato sano e salvo! oh il povero giovanotto! »

« E perchè avete posto per lui una posata se non è ancor giunto, vecchia matta? » gridò il padrone con una voce che l'avrebbe potuta atterrire e farla desistere dalla sua impresa. Ma ella gli rispose francamente, essere un dovere che qualcuno pensasse al signor Mordaunt; che tutto quello che dipendeva da lei era di tenergli pronti al suo arrivo una sedia ed un tovagliolo; ma che temeva essere ancora ben lontano il povero suo padroncino, e che se le era lecito dire ciò che pensava entro di sè, ella aveva gran timore di non vederlo giungere mai più.

« Che timore! gridò Mertoun, cui si infiammavano gli occhi, siccome accadeva allorchè lasciavasi trasportare da un eccesso irresistibile di collera. A me parlate dei vostri sciocchi timori! A me che so essere un miscuglio di vapori, di spauracchi puerili, di ridicole inquietudini tutto quanto non ha nel vostro sesso l'aria di pazzia, di imprudenza, di egoismo, di superbia! E che cosa mi fanno i vostri timori, vecchia strega, matta maledetta? »

Ciò che si potrebbe lodare meritamente nelle donne, si è che allorquando veggono violare le leggi del naturale affetto, tutto il sesso insorge e dà di piglio alle armi. Si sparga in una contrada il grido che un padre abbia percosso un proprio figlio, od un figlio insultato il padre, tutte le donne che lo sapranno si metteranno a difendere la parte offesa. Non parlo delle sevizie fra moglie e marito, poichè in questo caso la compassione può nascere dal personale interesse. Swertha, tutto che fosse ed avara ed interessata, non era sorda a questo generoso sentimento, che fa tanto onore al suo sesso, ed in questa occasione ella fu talmente trascinata dal suo impulso, che osò far fronte al suo padrone, e rimproverarlo di tanta sua indifferenza ed insensibilità di cuore con un ardimento di cui ella stessa si fece stupore.

« A dire la verità, non istarebbe a me il concepire timori sulla sorte del giovane mio padrone, il signor Mordaunt, quantunque tutti sappiano che egli è il gioiello del mio cuore; ma ogni altro padre, che non fosse vostro Onore, avrebbe mandato in traccia del povero giovanotto, essendo ormai otto giorni dacchè è partito da Burgh Westra senza che se ne sappiano nuove. Non vi ha un ragazzo in tutto il villaggio che non sospiri di vederlo, poichè egli faceva loro col suo coltello i più bei battelletti; e quando mai gli fosse accaduta qualche sventura, in tutta la parrocchia non resterebbe un occhio asciutto, tranne quelli di vostro Onore, che forse non piangerebbero. »

Mertoun era rimasto sorpreso dall'insolente e sciolta lingua della donna di casa che si metteva in piena sollevazione contra di lui, e la sorpresa gli aveva imposto silenzio. Ma a quest'ultimo sarcasmo le ordinò di tacere con un'aria sdegnosa, ed accompagnò quest'ordine con uno di quegli spaventosi sguardi che mai le avessero lanciato i suoi neri occhi e la sua severa faccia. Swertha però, che, come ella disse di poi al Ranzelman, si sentiva animata durante tutta questa scena da una forza soprannaturale, non lasciandosi intimorire dalla voce irritata e dal furibondo cipiglio del suo padrone, continuò a parlargli nello stesso tuono.

« Vostro Onore ha fatto un gran chiasso, diss'ella, perchè alcuni poveri diavoli avevano raccolto sulla spiaggia del mare poche casse, buone da nulla; ed ora che si è perduto il più bel giovane di tutto il paese, e che forse sta svenuto in qualche sito, non pensate nè meno a chiederne conto. »

« E che credete voi che ne sia divenuto, vecchia imbecille? gridò il signor Mertoun. Egli è pur troppo vero che in mezzo alle pazzie, fra le quali passa i suoi giorni, non può riuscire nulla di buono. »

E così dicendo, col suo tuono, invece di mostrarsi in collera, sembrava che volesse deriderla, e Swertha che era entrata nello spirito di questo discorso, determinossi di non lasciarlo cadere al momento in cui il fuoco del suo avversario cominciava a calmarsi.

« Sì, sono una vecchia pazza, non lo nego. Ma se il signor Mordaunt per disgrazia si fosse affogato nel Roost, in cui sono naufragate tante barche durante la burrasca della scorsa mattina, e per buona sorte ha durato poco tempo, senza di che nulla avrebbe potuto resistervi; o se si fosse annegato in un lago nel ritornare qui a piedi; o precipitato da una rupe; e tutto il mondo sa quanto egli fosse ardito nel valicarle; allora chi sarebbe il vecchio pazzo? Iddio protegga l'infelice giovane che ha perduto la madre! soggiunse ella alzando divotamente le palme al cielo. Se il signor Mordaunt avesse ancora la sua, eh! non avrebbe essa aspettato tanto a spedire da per tutto a ricercarlo! »

Questo ultimo sarcasmo produsse sull'animo di Mertoun un terribile effetto; gli tremarono le labbra, impallidì come un morto, e disse a Swertha di entrare nella sua stanza, in cui ben rare volte le si accordava la licenza di recarsi; e di andare a prendergli una bottiglia in un sito che egli stesso le indicò.

« Oh! oh! disse fra sè Swertha, affrettandosi di eseguire questo comando; pare che il mio padrone sappia ove trovare, in caso di bisogno, il modo di digerire tutta l'acqua che beve. »

Ella trovò nel suo gabinetto una cassetta entro la quale vi aveva poche bottiglie; ma la polve e le tele di ragno da cui erano coperte, provavano che già da vari anni non si erano nè meno toccate. Non senza grande stento le riuscì di sturarne una col mezzo di una forcina, poichè in quei tempi a Jarlshof non trovavasi un solo cavaturacciolo, e dopo di essersi accertata e dall'odore e dal sapore, nella tema d'ingannarsi, ch'essa conteneva acqua delle Barbadi, la portò nella sala da pranzo, in cui il padrone se ne stava combattendo con una debolezza che non poteva vincere. Ella gliene versò una discreta dose nel primo bicchiere che le venne fra le mani, giudicando prudentemente che quella picciola quantità sarebbe bastata a produrre un grande effetto su di un uomo così poco abituato a bere liquori spiritosi. Ma Mertoun le fece segno con un'aria d'impazienza di riempiere il bicchiere, che poteva capire un terzo di pinta, misura inglese, ed avendolo riempiuto fino all'orlo, rimase stupefatta vedendo il suo padrone trangghiottirselo in un colpo.

« Tutti i santi del paradiso ci aiutino! disse fra sè Swertha; egli vuol diventar così ubbriaco come è pazzo; e non vorrà più ascoltare nessuno. »

Intanto le guance di Mertoun ripresero il loro colore; parve che egli respirasse più liberamente, e non mostrò alcun sintomo d'imbriachezza. Al contrario Swertha disse dopo ai suoi amici, che quantunque ella avesse avuto sempre una grande fiducia nel potere di un buon bicchiere di liquore, non aveva però mai veduto questo specifico operare miracoli così portentosi. Mai e poi mai non aveva inteso il suo padrone parlare con tanto senno da che ella si trovava al suo servizio.

« Swertha, diss'egli, oggi voi avete ragione, ed io invece aveva tutto il torto. Correte immediatamente dal Ranzelman, e ditegli di recarsi da me senza perdere un momento di tempo; voglio sapere da lui quante barche e quanti uomini egli possa procurarmi. Tutti voglio impiegarli ad andare in traccia di mio figlio: generosa sarà la mia ricompensa. »

Punta dallo sprone, che, come dice il proverbio, mette al trotto le vecchie donne, Swertha corse al casale con tutta quella lestezza che le avevà lasciato dodici lustri che portava sulle spalle. Ella vedeva d'altronde con sommo piacere che il sentimento di compassione da cui mostravasi animata, era prossimo a ricevere una generosa ricompensa poichè a lei sola era da ascriversi la risoluzione di Mertoun di mandare in cerca del figlio; risoluzione che prometteva un lucroso premio, di cui ella era determinata di conseguire la sua parte. Strada facendo, e molto tempo prima che si potesse udire la sua voce, chiamava, gridando, Niel Ronaldson, Sweyn Erickson, e gli altri amici di confidenza che dovevano essere adoperati in quella impresa. Per dire il vero, quantunque la buona donna s'interessasse vivamente per la salvezza di Mordaunt, e la sua lontananza la mettesse in una reale agitazione, forse le sarebbe maggiormente dispiaciuto in quel momento il vederselo comparire dinanzi sano e salvo, poichè in questo caso, addio le ricerche che dovevansi fare, addio il guadagno ch'ella ne aspettava.

Swertha non tardò guari ad eseguire la datale commissione, ed a fissare di concerto coi senatori del casale quella parte di premio che ella desiderava. Se ne ritornò subito a Iarlshof in compagnia di Niel Ronaldson, a cui non mancò di dare tutte le istruzioni ch' ella credette necessarie, conoscendo lo stravagante carattere del suo padrone.

« Sopra tutto, gli disse ella, non fategli mai aspettare una risposta, e parlategli forte e chiaro, come se doveste chiamare a parlamento una barca, poichè egli non vuol dire due volte la stessa cosa. Se il mio padrone v'interroga sulle distanze, ditegli miglia invece di leghe, giacchè non ha alcuna pratica del paese in cui abita; e se poi vi parla di danaro, voi non arrischiate nulla a chiedergli dollari in luogo di scellini; egli li considera come se fossero tanti sassi di lavagna e nulla più. »

Dopo di aver data questa lezione a Niel Ronaldson, Swertha lo introdusse dal suo padrone. Ma il Ranzelman restò di pietra vedendo che non poteva seguire l'ingannevole sistema che gli era stato suggerito. Allorchè egli tentò, coll' esagerare le distanze ed i pericoli, di far alzare il nolo delle barche e di accrescere il salario dei contadini, giacchè le diligenze dovevano essere fatte per mare e per terra, si sentì troncare la parola in bocca dallo stesso Mertoun, il quale gli dimostrò conoscere perfettamente non solo tutto l'interno del paese e le distanze da un luogo all'altro, ma eziandio tutte le maree, le correnti, e tutto quanto si riferiva alla navigazione di quei mari, quantunque fino a quel momento si fosse mostrato digiunissimo di tutte queste minute cognizioni. Ronaldson tremò da capo a piedi allorchè si dovette parlare del salario da darsi a coloro che sarebbero stati incaricati della ricerca del figlio, accorgendosi bene essere possibile che Mertoun sarebbe stato pratico anche di ciò, come lo era delle altre cose, e che avrebbe saputo benissimo stabilire il giusto prezzo della loro opera. Il Ranzelman si ricordava ancora del temporale eccitato dal furore di Mertoun, quando, poco tempo dopo il suo arrivo a Iarlshof, aveva scacciato dalla sua casa Swertha e Sweyn Erickson. Siccome però egli se ne stava titubante fra il timore di chiedere troppo e quello di esigere poco, Mertoun gli chiuse la bocca, e lo liberò dal suo imbarazzo promettendogli una ricompensa maggiore di quella ch'egli avrebbe avuto la temerità di chiedergli, ed in aggiunta anche una gratificazione nel caso che gli avesse recata la consolante nuova che suo figlio era in salvo.

Stabilito che fu questo punto importante, Niel Ronaldson, da uomo di dilicata coscienza, si fece a ricapitolare con tutta la precisione i diversi luoghi pei quali conveniva andare in cerca del giovane Mordaunt tanto nell'isola di Mainland, quanto in quelle dei dintorni, e promise che si sarebbero perlustrate tutte, nessuna eccettuata.

« Ma dopo tutto ciò, soggiunse egli, se vostro Onore mi permette di parlare, vi ha una persona in poca distanza da qui, che, se alcuno avesse il coraggio di farle qualche interrogazione, e che volesse rispondergli, potrebbe darne notizie, più di qualunque altra, sulla sorte del signor Mordaunt. Voi, Swertha, sapete di chi voglio parlare; di colei che si è veduta stamattina alla baia. » E finì col dare un'occhiata misteriosa alla donna di casa, che vi corrispose scuotendo il capo con un'aria molto espressiva.

« Che cosa intendete di dire? esclamò Mertoun; spiegatevi meglio e spicciatevi; di chi parlate? »

« Il Ranzelman, disse Swertha, vuol parlare di Norna di Fitful Head. Questa mattina si è veduta andare alla chiesa di San-Ringano per qualche suo fine particolare. »

« E che cosa può saper ella di mio figlio? Da quanto intesi dire, questa donna è una vera pazza che vive a forza di imposture, una vagabonda. »

« S' ella va vagando pel paese, disse Swertha, non è già per vivere alle altrui spalle, poichè anche indipendentemente da quello che ella ha di proprio, vi è qui il Fowde, che non le lascerebbe mancar nulla. »

« Ma qual relazione ha ciò che mi dite con mio figlio? »

« Non ne so nulla, rispose Swertha, ma ella ha mostrato di amare il sig. Mordaunt, fino dal primo momento che lo vide, ed a quando a quando gli ha fatto

qualche regalo, senza far cenno della bella catena d'oro ch'egli porta appesa al suo collo. Vi ha chi dice essere essa stata lavorata dalle stesse Fate. Io non conosco il valore dell'oro, ma Brice Snailsfoot mi assicura che vale cento sterlini inglesi, e questi non sono gusci di noce. »

« Ronaldson, gridò Mertoun, andate, o mandate qualcuno a ricercarmi questa donna, ove crediate realmente ch'ella mi possa dare qualche notizia di mio figlio. »

« Ella sa tutto ciò che succede in queste isole, rispose il Ranzelman, prima che giunga alle orecchie di nessuno, e questo è pur troppo vero. Ma per andare a ricercarla od alla chiesa od al cimiterio, a nessuno basterà l'animo di farlo per tutto l'oro del mondo, ed anche questo ve lo dico per la pura verità. »

« Superstiziosi vigliacchi! gridò Mertoun. Swertha, il mio tabarro. Questa donna è stata a Burgh-Westra; ella è parente della famiglia Troil; ella può sapere qualche cosa sulla cagione dell'assenza di Mordaunt. Andrò io stesso a cercarla. Voi dite che adesso trovasi alla chiesa della Croce? »

« Non alla chiesa della Croce, ma alla vecchia chiesa di S. Ringano, rispose Swertha; vi è un bel tratto di strada, e quel luogo non sa troppo di buon odore. Se vostro Onore volesse credermi, lo consiglierei ad aspettare di vedernela uscire, e a non cercare di disturbarla in un momento, in cui, per quanto possiamo sapere, ella è più occupata de' morti che dei vivi. Gli esseri della sua spezie non amano di vedere gli occhi nostri rivolti sopra di loro, Dio ne liberi! nel punto che fanno le loro operazioni. »

Mertoun nulla rispose, ma involgendosi nel suo tabarro, poichè in quel momento cadeva una foltissima nebbia, uscì della casa mezzo cadente, ch'egli abitava a Iarlshof, e andando di un passo più lesto del solito fece la strada che conduceva alla chiesa rovinata del tutto, e che era, come egli stesso lo sapeva benissimo, distante tre o quattro miglia dalla propria dimora.

Il Ranzelman e Swertha lo seguirono cogli occhi finchè l'ebbero perduto di vista, e furono sicuri ch'egli non potesse più udirli. Allora guardandosi l'un l'altra con un'aria seria, e dimenando il capo in un modo che annunziava non presagire niente di buono la risoluzione di Mertoun, ambidue nello stesso momento fecero le loro riflessioni.

« I pazzi corrono sempre in gran fretta, e non danno mai ascolto » disse Swertha.

« Quelli che sono *fey* (1), disse il Ranzelman, sono sempre i più frettolosi, e noi non possiamo sfuggire il nostro destino. Ho conosciuto alcuni che hanno tentato di trattenere persone che erano *fey*. Voi avete inteso parlare di Elena-Emberson di Camsey; ella aveva chiuse tutte le finestre e tutti gli abbaini della sua casa, perchè suo marito non potesse vedere il chiaror dell'alba, e non si alzasse dal letto per andare a pescare in alto mare, perchè aveva timore ch'egli naufragasse. Ebbene, la barca sulla quale egli doveva partire si sommerse nel Roost. Ella ritornò a casa contentissima per avere impedito a suo marito d'imbarcarsi; ma come mai si può sottrarsi al proprio destino? La moglie lo trovò poscia annegato nella sua laguna, vicinissima alla propria casa. Vi è poi . . . »

Swertha interruppe Niel Ronaldson per richiamargli alla memoria il bisogno di andarsene di subito alla baia per far partire le barche: « Perchè, gli soggiunse ella, se da un lato sono inquieta per quel povero giovanotto, dall'altro temo che egli non giunga inaspettatamente e colle proprie gambe, avanti che si parta per andarne in cerca. Ora, come vi ho già detto, il mio padrone sa guidare, ma non vuol tirare; e se voi non eseguirete i suoi ordini col partir subito, potete dare un addio al nolo delle barche: ve lo dico davvero. »

« Ebbene! ebbene! rispose il Ranzelman, noi partiremo più presto che potremo. Per fortuna, la barca di Clawson e quella di Pietro Grot stamattina non si sono dilungate dalla spiaggia, perchè mentre essi si portavano alla riva del mare è loro passato davanti un coniglio, e da uomini prudenti sono ritornati a casa, riflettendo che avrebbero avuto tutt'altro a fare in quella giornata. Non si può pensare, Swertha, senza stupirsene, allo scarso numero delle persone di giudizio che vi è in

(1) La parola *fey* è un epiteto che si dà nella Scozia settentrionale a coloro che corrono innanzi al loro destino, spinti, come si crede, da una forza irresistibile.

questo paese. Il nostro grande udaller è un garbato uomo, quando ha la sua testa a casa, ma egli intraprende troppi viaggi nel suo bastimento e nel suo iachetto (1) onde conservarsela in sesto per lungo tempo; ed ora dicesi ben anche che sua figlia Minna abbia la testa un po' sventata. Norna ne sa più di qualunque altro, ma non si può ciarla come una persona di giudizio. Ecco qui il signor Mertoun; il suo spirito, senza dubbio, fa acqua sotto la chiglia; e rispetto a suo figlio, egli è una vera testa matta. In una parola, fra la gente d'importanza di questi contorni, ve ne ha pochissimi, ad eccezione di me, e forse di voi, Swertha, che non meritino, in un modo o nell'altro, di essere chiamati pazzi da catena. »

« Ciò può essere, Niel Ronaldson, rispose Swertha; ma se voi non volete risolvervi a correre, e ben presto, alla baia, perderete la marea, e, come diceva poco fa al mio padrone, chi sarà allora il pazzo? »

CAPITOLO XXV.

Queste antiche rovine a me son grate;
All'occhio indagator par che il passato
Rinascendo si schieri, e ad ogni passo
Un importante avvenimento accenni.
In questa corte forse, ora alle stragi
Degli elementi esposto, e più del tempo,
Ed ancor più di un popolo selvaggio,
Di molti uomini pii giacciono l'ossa,
Che senza duol dimenticando i loro
Lontani pronipoti, e tolta ad essi
L'avita eredità, data alla chiesa,
Speravan certo che la tomba illustre,
A sì gran prezzo meritata, e posta
Sotto gli archi del coro, in ogni caso
Insino al giorno del giudizio estremo
Saria rimasta. Ma quaggiù non avvi
Cosa che fral non sia; qui tutto passa:
E mortali e caduche al par di noi
Sono chiese e città, regni ed imperi.

La duchessa di Malfy.

La chiesa allora rovinata di S. Ninlano aveva goduto a'suoi giorni di una grande celebrità, e le isole schetlandesi avevano a quei tempi i loro santi, le loro cappelle, le loro reliquie. Gli abitanti di Thulé erano particolarmente divoti di questa chiesa di S. Niniano, o, come appellavasi in quel distretto, di S. Ringano. L'origine di questa divozione procedeva dall'essere quell'edifizio situato sulla spiaggia, e dal servire molte volte ai pescatori di segnale quando erano in mare colle loro barche; ma il clero riformato ha creduto bene di rimuovere da quelle mura ogni servizio divino.

Dopo di essere stata soppressa la chiesa di S. Niniano, gli uffici divini si fecero in un'altra; in conseguenza di che fu levato il piombo che ne copriva il tetto, e furono strappate le travi che lo sostenevano, di modo che quel picciolo edifizio di gotica architettura, di struttura tanto antica quanto rozza, venne abbandonato e lasciato in balia delle ingiurie degli elementi. Il suolo nel detto luogo si avvicinava molto a quello d'Iarlshof, di cui abbiamo altrove fatta la descrizione, e l'impeto de' venti, il quale, non trovando alcun ostacolo, faceva volare le sabbie in tutta quella pianura, ne riempì incontanente la navata e le parti laterali. Dal lato del nord ovest che restava esposto maggiormente al vento, le sabbie si ammucchiarono contra i muri esterni fino alla metà della loro altezza, e la spaventevole nudità di quelle rovine non veniva variata che dalla vista delle travi che una volta ne formavano il tetto, e dal piccolo campanile che gli serviva di ornamento.

Eppure, tutto che la chiesa di S. Ringano fosse affatto derelitta non veniva privata interamente di quegli omaggi che una volta le si tributavano. Gl'ignoranti e rozzi pescatori del Dunrossness si attenevano ad un'usanza di cui eglino stessi avevano quasi dimenticata l'origine, e dalla quale il clero protestante si studiava, ma invano, di distoglierli. Allorchè le loro barche si trovavano in grande pericolo, eglino avevano comunemente l'uso di fare un voto a s. Ringano, ed allorchè non v'era più nulla da temere, non mancavano mai di soddisfarlo, recandosi soli, e con tutta segretezza alla vecchia chiesa. Là, sul limitare del cimiterio, si levavano le scarpe e le calze, e facevano tre volte il giro delle rovine, seguendo scrupolosamente il corso del sole. Terminato il terzo giro, colui che aveva fatto il voto, gettava la sua offerta, che per lo più era una picciola moneta d'ar-

(1) Sorta di bastimento che va a vela ed a remi.

gento, a traverso la ferrata di una finestra che vedevasi aperta da un lato della chiesa, e dopo se ne andava senza mai rivolgersi indietro prima di essere fuori del recinto, che anticamente si guardava come un sagrato, poichè credevasi da que' semplici pescatori che lo scheletro del santo si prendesse egli stesso colla sua scarnata mano l'offerta, e si presentasse alla ferrata, sporgendone fuori la sua spaventevole testa da morto.

Di fatto, questa scena si faceva sempre più orribile per alcuni spiriti deboli ed ignoranti, attesochè le stesse impetuose bufere, le quali da un lato della chiesa minacciavano di seppellirne le rovine sotto la sabbia, di cui per verità avevano ammucchiata una sì enorme massa da nascondere quasi tutti il muro cogli stessi pilastri di sostegno, sembravano volere spalancar le tombe di que' morti che già da lungo tempo vi riposavano in pace dalla parte del Sud-est; e dopo un oragano un po' veemente, vedevansi sparsi quà e là i cataletti, e qualche volta gli stessi cadaveri de' morti che erano stati posti semplicemente sotto terra, e non in sepolcri ben chiusi con muro; doloroso spettacolo che faceva raccapricciare i viventi!

In questo luogo, una volta consagrato al culto e divenuto deserto, si recava allora Mertoun, scevero però di ogni sentimento religioso, o superstizioso, con cui quegli abitanti erano soliti ad avvicinarsi alla chiesa di S. Ringano. Egli era del tutto spogliato di que' timori, che la superstizione risvegliava in cuore a quasi tutti gli abitanti di quel paese; e la sua vita ritirata e solitaria, e la cura che si dava di sfuggire il consorzio degli uomini allorchè si raccoglievano insieme per adorare la Divinità nel suo tempio, facevanlo riguardare come un uomo che, lungi dallo spignere troppo innanzi la credulità, inciampava in un errore molto più fatale col dubitare dei dogmi ricevuti ed insegnati dalla chiesa.

Nel giugnere in vicinanza della picciola baia, sulla spiaggia in poca distanza della quale erano le rovine, si fermò per un istante, e dovette convenire in sè stesso, che quella situazione così atta a produrre un potente effetto sull' immaginazione, era stata scelta con molto giudizio per costruirvi un edifizio consagrato alla religione. Era esso situato dirimpetto al mare, dal quale due promontorî, neri e lugubri scogli, che formavano le estremità della baia, sporgevano le loro teste gigantesche. Sulla parte elevata de' loro fianchi vi aveva una quantità di gabbiani e di altri uccelli di mare, che parevano tante falde di neve, mentre più al basso vedevansi lunghe file di cormorani posti vicini l'uno all' altro, i quali sembravano tanti soldati in ordine di battaglia. Ecco i soli esseri viventi che l'occhio potè scorgere in quelle parti. Il mare in quel momento non era agitato da una burrasca, ma i fiotti però erano bastevolmente incalzanti per venir a frangersi contra i due descritti capi con uno strepito simile a quello che fa lo scoppio del fulmine quando si sente da lungi, e le onde che si innalzavano in ispumeggianti nappi fino alla metà dell' altezza di quegli scogli neri al pari dell' ebano, producevano un tale contrasto di colorito che faceva sorpresa, e nello stesso tempo inspirava rispetto.

Il giorno, in cui una sì lugubre scena si presentava all' occhio di Mertoun, il cielo fra questi due promontorî era coperto di folte e numerose nubi cotanto monticchiate che l'occhio non poteva spingersi più in là. Trovandosi così circonscritta la vista non poteva scoprire l' oceano in lontananza. Era il mare fedelmente rappresentato come nella visione di Mirza, in cui la sua estensione vedesi nascosta dai vapori, dalle nebbie e dalle nuvole. Il terreno, che partendo dalla spiaggia si innalzava gradatamente fino ad una considerabile altezza, non permetteva di scoprire l' interno del paese, e sembrava condannato ad una eterna sterilità. Non vi si vedevano vegetare che pochi cespi d' erba intristita, e quella specie di giunco che alligna in un terreno sabbioso. Sur una collina situata dirimpetto alla baia, e che non era discosta dal mare che quanto bastava per non aver a temere l'impeto de' fiotti, alzavansi le rovine per metà sepolte nella sabbia, di cui abbiamo già fatta la descrizione, circondate da un muro cadente in polve, e in cui il tempo aveva già fatte moltissime breccie, ma che però indicava ancora l' estensione del cimiterio. I marinai che il mare procelloso obbligava a rifug-

girsi in quella baia, pretendevano che qualche volta si vedessero alcuni chiarori in quella chiesa, ed una tale circostanza era per essoloro un pronostico di una tempesta, o di qualche altro grave sfortunio.

Mertoun, nell' avvicinarsi alla chiesa, forse senza nè meno accorgersene, prese alcune precauzioni per evitare di essere veduto prima che fosse giunto sotto le mura del cimiterio. Ma il caso fece ch' egli vi arrivasse dalla parte ove il vento, scacciandone la sabbia, scopriva i sepolcri dei morti, come abbiamo già detto.

In tempo ch' egli guardava per entro una delle brecce aperte nel muro, vide la persona di cui andava in traccia. Era ella occupata in un modo che andava perfettamente d' accordo colle idee che in generale si erano concepite intorno a questa donna, e che per verità era stravagantissima.

Si teneva ella accoccolata vicino ad un antico monumento sepolcrale che rappresentava da un lato la figura di un cavaliere rozzamente scolpita sur una pietra, e dall' altro uno scudo con alcuni stemmi così corrosi che non si potevano distinguere. Questo scudo era posto orizzontalmente, metodo contrario a quello del giorno d' oggi, in cui si usa per lo più di metterlo dritto. Ai piedi di questo monumento riposava in pace, siccome Mertoun aveva udito altre volte, la spoglia mortale di Ribolt Troil, uno degli antenati di Magnus, uomo che nel secolo decimoquinto si era renduto celebre colle sue segnalate imprese, e col suo carattere intraprendente. Norna di Fitful-Head pareva intenta a scoprire questa tomba, ed il suo lavoro non offriva tante difficoltà, poichè essa non era coperta che da una mobilissima sabbia. Pareva dunque evidente ch' ella sarebbe venuta ben tosto a capo di tale sua impresa, tanto più che i venti l' avevano già incominciata, e che ultimatala, avrebbe scoperte le poche ceneri che ancora potevano rimanervi del guerriero sepolto in quel sito. Mentre Norna eseguiva questa luttuosa operazione andava recitando una canzone conforme l' uso degli abitanti del settentrione, i quali non intraprendevano mai un'opera superstiziosa senza accompagnarla con un' aria runica. Forse abbiamo già dato soverchi esempi di simili incantesimi, ma non possiamo dispensarci dal tradurre anche il seguente:

O guerrier, che in tante imprese
 Il tuo nome festi chiaro,
 In quest' ultimo riparo
 Poca polve a te restò.

Chi, te vivo, avrebbe stese
 Le sue man verso il tuo scudo?
 Scopritti ora il corpo ignudo
 Una donna, un fanciul può.

Nel sepolcro semi-aperto
 No, non scendo a farti guerra,
 Sol del piombo che ti serra
 Vengo un pezzo a trasportar.

Perciò solo il braccio esperto
 Di robusto acciaro armai.
 Chi al tuo sen l' avrebbe mai
 Già tentato d' accostar?

O Bibolt, io ti son grata,
 E in compenso mi decido
 Ch' io farò da questo lido
 Venti e flutti allontanar.

Norna io son che pur consata
 Dal destino che mi oppresse
 Forza ho tal, che le promesse
 Son capace d' osservar.

Durante la prima e seconda strofa di questa canzone, che faceva parte della magica cerimonia, Norna scoprì una porzione del feretro di piombo che racchiudeva le ceneri dell' illustre guerriero. In tempo che cantava la terza e la quarta tagliò via un pezzetto di quel metallo con molta diligenza e con un' aria che indicava un pietoso e religiosissimo raccoglimento. Finalmente alla quinta ella ricoprì di sabbia il feretro, e finita ch' ebbe l'operazione, non rimaneva alcuna traccia che indicasse essere stato violato il segreto della tomba.

Mertoun, nascosto di dietro al muro del cimiterio, tenne sempre gli occhi fissi su quella donna durante tutta la cerimonia, non perchè avesse la più picciola venerazione per lei, o per i riti che ella celebrava, ma perchè avrebbe creduto che, interrompendo una pazza in una sua operazione egualmente pazza, non sarebbe stato un sicuro mezzo per avere da lei quelle notizie ch'ella fosse in grado di dargli. Intanto Mertoun ebbe tutto l' agio di rilevarne la statura, ma non il volto, chè restava quasi tutto nascosto fra gli sparsi capelli, e nel

cappuccio di un manto di colore oscuro in cui Norna tenevasi involta, e così le sue fattezze erano mascherate, come lo sarebbero state quelle di una druidessa intenta alla celebrazione de' suoi misteri. Mertoun aveva udito spesse volte parlare di Norna; anzi egli è probabile che avesse potuto vederla di sovente nei dintorni d' Iarlshof dopo ch'egli si era stabilito in quelle parti. Ma le assurde storie che si spargevano sul conto di lei gli impedivano di pensare ad una donna che egli considerava come invasa da follia, o capace d' imposturare, o di avere forse anche nel tempo stesso ambidue i vizi. Ma in quel momento in cui le circostanze obbligavanlo a prestarle maggiore attenzione, non potè esimersi dal convenire ch' ella era una vera entusiasta, o che s' investiva della sua parte con tanta verità, e così bene, che un'antica pitonessa non avrebbe potuto far meglio. L'aria di gravità che ella si diede al suo rizzarsi in piedi, l' apparato dignitoso di tutti i suoi gesti, il suo tuono di voce sonoro ed espressivo, quando rivolgeva i suoi detti al guerriero di cui osava disturbare le mortali spoglie, tutto, tutto doveva fare un' impressione sul cuore di Mertoun, qualunque fosse l' indifferenza e la trascuraggine ch' egli sempre dimostrava per tutto ciò che accadeva intorno a lui. Ma appena che Norna ebbe terminata la sua operazione, Mertoun entrò nel cimiterio, passando, non senza difficoltà, sopra tutti i rottami del muro, e si presentò a Norna. Ben lungi questa donna dallo sbigottirsi, o dal mostrare la più leggera sorpresa vedendo a comparirsi dinanzi un uomo in quel così solitario luogo, gli disse con un tuono che sembrava annunziare di starne in aspettazione:—« E così dunque? finalmente siete corso a cercarmi. »

« E vi ho trovata » rispose Mertoun, pensando che il miglior modo per giugnere ad iscoprire ciò ch'egli amava di sapere da lei, era il risponderle collo stesso tuono ch' ella aveva assunto.

« Sì, disse Norna, voi mi avete trovata, e mi avete trovata in un luogo, in cui tutti gli uomini debbono radunarsi; in mezzo ai tabernacoli dei morti. »

« Avete ben ragione, le rispose Mertoun gettando lo sguardo sopra quella scena di pianto e di desolazione, in cui i principali oggetti che gli si paravano alla vista erano pietre sepolcrali, le une mezzo nascoste nella sabbia, le altre svelte dalla violenza de' venti dalle tombe che erano destinate a chiudere, e sulla maggior parte delle quali vedevansi scolpite inscrizioni, od emblemi di morte. Sì, è pur troppo vero: questo è il luogo dell' appuntamento di tutti gli uomini. Felici coloro che entrano presto in questo sì placido porto! »

« Colui che ardisce di concepire il desiderio di entrare in questo porto, disse Norna, deve aver condotto bene la sua barca nel viaggio della vita. Io non ardisco ripromettermi di trovarlo tanto placido. E tu, oseresti mai sperarlo? La strada che hai battuto, te ne dà essa il diritto? »

« Questo non è il momento di parlare di tali cose. Vengo a chiedervi se mai potete darmi qualche notizia di mio figlio Mordaunt? »

« Come! un padre deve dimandare ad una straniera notizie di suo figlio? E che cosa volete che ne sappia io? Il cormorano chiede forse all' airone: Ove sono i miei pulcini? »

« Mettete da banda questa inutile affettazione di mistero; essa può valer qualche cosa sull'animo del volgo, ma con me non fate che perdere il tempo. Mi fu raccontato a Iarlshof che voi sapete, o potete sapere che cosa sia divenuto di Mordaunt Mertoun, il quale non è più ritornato a casa mia dopo la solenne festa di S. Giovanni Battista data da Magnus Troil vostro parente. Ditemi ciò che ne sapete, se pure ne sapete qualche cosa, e vi ricompenserò generosamente, ed a misura del mio stato. »

« Il globo intero dell' universo non presenta a' miei occhi nulla che possa servire a degnamente ricompensarmi per una sola parola che gettassi dicendola all' orecchio di un mortale. Ma, rispetto a tuo figlio, se vuoi rivederlo vivo, va alla fiera di Kirkwall, nelle Orcadi. »

« E perchè dovrò andarvi io? So che egli non aveva in pensiero di recarsi in quelle parti. »

« Noi siamo trascinati dalla corrente del destino, senza remi e senza timone. Questa mattina voi eravate lungi dalla idea di venire alla chiesa di S. Ringano, eppure vi ci veggo. Voi, un minuto fa, non pensavate a recarvi alla fiera di Kirkwall, ep-

pure vi metterete in viaggio per colà. »

« No, non vi andrò, se prima non me ne spiegate più chiaramente il motivo. Non crediate già che io sia fra il numero di quelli che vi ritengono dotata di poteri soprannaturali. »

« Lo crederete prima del nostro separarci. Voi non mi conoscete punto, e non giugnerete a conoscermi di più. Io invece vi conosco molto, e potrei convincervene pronunziando una parola sola. »

« Ebbene, pronunziatela, poichè, se non giugnete a convincermi, sarà impossibile che io dia retta ai vostri consigli. »

« Udite dunque, ma con attenzione, quello che debbo dirvi relativamente a vostro figlio, senza di che ciò che vi dirò rispetto a voi stesso sbandirà dal vostro capo ogni altro pensiero. Voi andrete alla fiera che quanto prima si aprirà a Kirkwall, e nel quinto giorno, all'ora precisa del mezzodì, vi recherete nell'ala sinistra della cattedrale di S. Magnus. Colà troverete una persona che vi darà notizie di vostro figlio. »

« Bisogna parlarmi più chiaro, disse Mertoun con un'aria di scherno, se volete che io segua il vostro consiglio. In tempo di mia gioventù fui varie volte ingannato dalle donne, ma non mai tanto grossolanamente, quanto sembra che vogliate far voi. »

« Ascoltami dunque, disse la vecchia; la parola che sono per profferire racchiude in sè il segreto più importante della tua vita: esso farà oscillare tutti i tuoi nervi, e penetrerà fino al midollo delle tue ossa. »

Ella si piegò verso di lui, e gli disse all'orecchio una parola che parve produrre un effetto magico. Mertoun rimase come morto di sorpresa, mentre Norna, stendendo il braccio con un'aria di trionfo e di superiorità, se ne andò, e girando intorno all'angolo di un vecchio muro, disparve in mezzo delle rovine.

Mertoun non volle tentare di seguirne le tracce.

« Sì, egli è inutile lo sforzarsi di sfuggire il destino che ne sovrasta! » diss'egli rientrando in sè stesso, indi si portò fuori di quelle rovine e del cimiterio. Giunto ch'egli fu su di un'altura, dalla quale poteva ancora vedere la chiesa, si rivolse indietro per darle un'ultima occhiata, e scorse Norna sulla cima del rovinato campanile involta nel suo manto, e che stava agitando in aria una cosa che rassomigliava ad una bianca banderuola. Un fremito d'orrore, simile a quello che avevano fatto nascere in lui le ultime parole di Norna, gli agghiacciò per la seconda volta i sensi, e si mise a correre con una celerità fuori dell'usato, fino a che non si ebbe lasciato molto indietro, e ben lungi, la chiesa di S. Ringano, e la sua sabbiosa baia.

Alloraquando giunse a Iarlshof si erano in tal guisa alterate le fattezze di Mertoun, che Swertha temè di vedere il suo padrone quanto prima assalito da uno di quegli accessi di malinconia ch'ella soleva chiamare la sua ora di crisi.

« Eh già, bisognava aspettarsela; disse ella entro di sè. Egli ebbe la temerità di andare a ritrovare Norna di Fitful-Head alla chiesa di S. Ringano, soggiorno di tanti spiriti d'ogni razza! »

Ciò non ostante senza mostrare altro sintomo di perturbazione d'animo, fuorchè una profonda e tetra malinconia, il suo padrone le comunicò l'intenzione in cui era di andare alla fiera di Kirkwall, cosa così contraria a tutte le sue abitudini, che la donna di servizio ebbe difficoltà perfino di prestar fede alle proprie orecchie. Poco dopo egli udì, con un aria di grande indifferenza, che di tutti quelli che erano andati in cerca di notizie per mare e per terra sulla sorte di Mordaunt, nè meno uno aveva potuto raccoglierne. La calma che egli mostrò all'udire di essere andate a vôto le loro ricerche, finì di convincere Swertha, che nel suo colloquio con Norna, la sibilla ch'egli era andato a consultare, gli aveva predetto che tutte le diligenze sarebbero state infruttuose.

Gli abitanti del villaggio rimasero ancora più sorpresi quando videro il signor Mertoun, come se fosse spinto da una repentina risoluzione, a fare i suoi apparecchi per recarsi alla fiera di Kirkwall, non ignorando eglino che fino a quel punto, con tutto lo studio possibile, aveva sfuggito ogni luogo di pubblico radunamento. Swertha fece ogni sforzo per iscoprire un tanto mistero, ma non le fu fatto di venirne a capo; e non potè a meno di provare nuove inquietudini sul destino del giovane padrone. Il suo cordoglio cominciò però

ad alleviarsi alla vista di un bel pugno di danaro che il padrone le consegnò in mano, e che quantunque fosse realmente modico, le parve però un grande tesoro. Nel tempo stesso le partecipò che per andare a Kirkwall egli aveva noleggiata una picciola barca di ragione del proprietario dell'isola di Mousa.

CAPITOLO XXVI.

Non piangon più, perchè non han più lagrime
Quegli occhi belli. Disperata chiudere
Nel cor profondo sa il dolor che l'agita,
E le par quasi di sentirsi placida.
Placida? Oh quanto s'ingannò la misera!
Le vaghe guance e quella fronte nobile
Un pallor copre, che par di cadavere.
Tal fresco giglio percosso da grandine
Discostarsi, appassir noi veggiam subito.
Continuazione del vecchio Robin Gray.

Lo stato di Minna rassomigliava molto a quello in cui trovavasi la eroina del villaggio nella dilettevole ballata di lady Anna Lindsay. La forza d'animo, che le era naturale, le impedì di restare oppressa dal peso dell'orribile segreto che tormentavala svegliata, e che la perseguitava fino nei suoi sogni duranti i brevi intervalli in cui le riusciva di addormentarsi. I più penosi affanni sono quelli che è d'uopo soffocare in sè stesso, e pei quali non si può nè desiderare, nè chiedere consolazioni; e se poi vi si aggiunga il penoso sentimento di un mistero colpevole che gravita sur un innocente cuore, non si resterà sorpreso, che la salute di Minna abbia sofferto da questo complesso di circostanze.

Il suo carattere, le sue maniere, le sue abitudini parvero talmente cambiate a quelli che vivevano con lei, che non è da farsi maraviglia se taluni le abbiano attribuite agli effetti della stregoneria, ed altri ad un principio di sconcertata mente. La solitudine che tanto ella prediligea perchè vi trovava la sua delizia, le divenne insopportabile, e con tutto ciò, quando trovavasi nella società, non si immischiava nei discorsi, e nulla si curava delle cose che vi accadevano. Sembrava quasi sempre sepolta nelle sue tetre e lugubri riflessioni; ma se per mero caso profferivasi talvolta il nome di Cleveland, o quello di Mordaunt, sembrava svegliarsi come da un profondo sonno, e tutta vedevasi scossa da quel tremito d'orrore che proverebbe colui che si vedesse accostare un'accesa miccia per dar fuoco ad una traccia di polvere destinata a far iscoppiare una mina, e che si aspettasse di rimanere schiacciato sotto le rovine. E quando ella vedeva non essere per anco scoperto il terribile segreto, ben lungi dall'esserle ciò di consolazione, avrebbe anzi amato di conoscerlo in tutta la sua spaventevole estensione, piuttosto che soffrire più oltre la prolungata agonia dell'incertezza.

La sua condotta verso la sorella era così incostante, e nulladimeno così uniformemente penosa pel sensibile cuore di Brenda, che a tutti quelli che ne erano testimonî sembrava essere uno de' più spaventevoli sintomi della sua malattia. Alcune volte ella cercava la compagnia di sua sorella, come se a ciò venisse trascinata irresistibilmente dall'intimo sentimento che ambedue dovevano restar vittima dello stesso fatal colpo, quantunque ella sola conoscesse in tutta l'estensione la sventura che pendeva sul loro capo; e tutt'ad un tratto pensando vivamente alla mortale ferita che al sensibile cuore di Brenda porterebbe la infausta notizia del delitto commesso da Cleveland, com'ella supponeva, le era impossibile il soffrirne la presenza, e ricusava le consolazioni che Brenda si sforzava di prodigarle, ingannata sulla vera cagione del suo cordoglio. Accadeva pure, e spesse volte, che Brenda, scongiurando sua sorella di darsi pace, toccava, senza avvedersene, qualche corda, le di cui vibrazioni facevansi sentire nel più profondo del cuore di Minna, talchè questa, non potendo più nascondere l'angoscia che provava, correva a chiudersi nella sua stanza. Una simile condotta, agli occhi di quelli che erano digiuni della sua vera origine, poteva essere considerata come prodotta dai capricci di un cuore che aveva cessato di amare una sorella da prima tanto cara; e nulladimeno Brenda la soffriva con modi sì dolci e movitivi, e sempre eguali, che Minna si sentiva qualche volta commossa a segno da versar lagrime di tenerezza sul seno di sua sorella, e forse questi momenti, quantunque renduti amarissimi dal doloroso pensiero che il suo fatal segreto doveva renderle ambedue infelicissime, erano

ancor quelli che le sembravano meno insopportabili in quella sgraziata epoca di sua vita, poichè erano raddolciti dai teneri affetti ch'ella non cessava di sentire per Brenda.

L'effetto di queste alternative di tetra malinconia e di spaventevole agitazione, e di questi accessi di sensibilità nervosa si manifestò prestissimo sul volto ed in tutto l'esterno della infelice Minna. Ella divenne pallida e magra, il suo occhio perdette quel dolce e placido sguardo proprio dell'innocenza e della pace del cuore, e si fece a vicenda malinconiosa o sconcertata secondo la sensazione che le faceva provare il suo miserabile stato, o qualche più acuto parossismo di dolore. Nella società mostravasi sempre cupa e taciturna, e quando si trovava sola vedevasi che parlava spesso fra di sè, giacchè giudicavasi necessario il tenerla d'occhio in que' pericolosi momenti.

Il padre di Minna, divorato dalla inquietudine, impiegò, ma invano, tutta la farmacia delle isole schetlandesi. Gli riuscì inutile il consultare tutti gli addetti dell'uno e dell'altro sesso che conoscevano la virtù delle erbe assorbenti la rugiada, e che ne rendevano più efficace la proprietà coll'aggiugnervi alcune portentose parole nell'atto che andavano amministrando le loro segrete preparazioni. Non sapendo egli più che cosa gli rimanesse a fare, si determinò di udire il parere della sua congiunta Norna di Fitful-Head, quantunque, conformemente alle circostanze già menzionate nel corso di questa storia, non fossero in quel momento legati in grande amicizia. La prima imbasciata che le mandò fu inutile. Norna trovavasi in que' giorni al suo ordinario soggiorno, in vicinanza della spiaggia del mare, alle falde del promontorio da cui ella aveva preso il soprannome; e quantunque Erick Scambester si fosse incaricato di sua spontanea volontà di una tale ambasceria, ella non volle assolutamente vederlo, nè dargli alcuna risposta.

Magnus ebbe a male il poco o nessun conto che Norna aveva fatto del suo messaggio e del messaggero; ma l'inquietudine cagionatagli dallo stato compassionevole di Minna, ed una specie di rispetto che gl'inspiravano le reali sventure di Norna, ed il potere che le si attribuiva, gl'impedirono in questa occasione di abbandonarsi, come faceva sempre, all'irritabilità del suo carattere. Invece prese la risoluzione di recarsi egli stesso a far visita alla sua parente. Non palesò ad alcuno questo suo progetto, e si limitò a dire alle sue figlie di disporsi ad andare con esso lui a ritrovare una congiunta, che da molto tempo non vedeva, e raccomandò loro nel tempo stesso di portarsi appresso alcune vettovaglie, poichè questa persona stava molto lontana, ed era probabile che non ne avrebbero trovata la dispensa ben provveduta.

Poco accostumata Brenda a cercare schiarimenti sugli ordini del padre, e presumendo che il moto e la distrazione di questo picciol viaggio potrebbero influire a migliorare la salute di sua sorella, fece incontanente, siccome quella che trovavasi allora esclusivamente incaricata delle minute faccende di casa, i necessari apparecchi; ed il giorno seguente si misero in viaggio ora costeggiando la riva del mare, ora traversando paludi, senza però mai trovare qualche varietà negli oggetti che si offrivano al loro sguardo, se non in pochi pezzi di terreno ch'erano stati seminati ad orzo o ad avena verso l'estremità nord ovest di Mainland, che va a terminare in un promontorio, appellato *Fitful-Head*, nella stessa guisa che la punta dell' l'isola al sud-ovest termina in quello di Sumburgh.

L'udaller montava un bel palafreno norvegio, vigoroso al pari degli ordinari cavalli del paese, ma un po' più alto. Minna e Brenda, che fra le altre loro abilità avevano anche quella di sapere star bene a cavallo, montavano due di que' piccioli palafreni, che essendo stati allevati con maggior cura di quella che comunemente si adopera, provavano colla leggiadria delle forme e col loro brio, che questa razza così vergognosamente trascurata è suscettiva di miglioramento, e può farsi bella senza nulla perdere del suo fuoco e della sua forza. Erano accompagnati da quattro servidori, due a cavallo e due a piedi. Quest'ultima circostanza non poteva però ritardare il loro cammino, perchè essendo costretti di varcare diverse montagne, di traversare tante paludi, dovevano fare il loro viaggio quasi sempre di passo; e quando incontravano qualche tratto di terreno

che fosse asciutto, ed in pianura e che loro permettesse di mettersi al trotto per qualche tempo, i due pedoni non avevano che il disturbo di prendersi due cavalli alla prima mandria che incontravano.

Sembrava che il buon umore gli avesse abbandonati al loro mettersi in viaggio, e facevano quasi sempre la strada senza mai profferire una parola. Nulladimeno l'udaller spinto dall' impazienza, alcune volte metteva il suo palafreno ad un passo più lanciato; ma pensando di subito al cagionevole stato di salute di Minna, ne lo rallentava, e domandava a sua figlia come si sentiva, e se non era di soverchio stanca. A mezzogiorno si pensò di fermarsi in qualche sito per potersi rifocillare, dando mano alle copiose provvigioni che si erano portate secoloro: e si fece alto in vicinanza di un fonte, la di cui acqua pura e limpida non sedusse il palato dell' udaller, il quale finì, per renderla più gustosa, col versarvi entro una buona misura di eccellente acquavite. Dopo di aver vûtato per la seconda ed anche per la terza volta una gran ciotola d' argento ornata di bassirilievi rappresentanti un Cupido che pipa, ed un Bacco che vôta la sua boccetta nella gola di un orso, cominciò a farsi più loquace di quello che non era mai stato da che si era messo in viaggio.

« Ebbene, diss' egli alle sue figlie, non siamo lontani che due o tre leghe dal soggiorno di Norna. Vedremo come ne accoglierà la vecchia sibilla. »

Minna interruppe suo padre con una esclamazione profferita con voce esile, e Brenda, tutta sorpresa, disse ad alta voce: — « Noi dunque andiamo a fare una visita a Norna? Dio non voglia!.... »

« E perchè Dio non voglia? disse l'udaller inarcando le ciglia. Vorrei ben sapere per qual ragione non dovrebbe' volere il cielo che andassi a trovare una parente, le di cui cognizioni possono ridondare in vantaggio di vostra sorella? Non vi ha in tutta l' isola nè un uomo, nè una donna che sia più in grado di giovarle. Voi siete una stordita, una vera pazza, Brenda; vostra sorella ha maggior criterio di voi. Coraggio, Minna, coraggio! Mi ricordo che quando eravate ancor fanciulla, vi divertivate ad udire da Norna canzoni e storielle; e stavate ben anche avvinta al suo collo, in tempo che Brenda se ne fuggiva gridando come un bastimento mercantile spagnuolo inseguito da un corsaro olandese. »

« Desidero che oggi ella non mi spaventi tanto, caro padre, rispose Brenda, la quale in tempo che voleva lasciar campo a sua sorella di abbandonarsi interamente a quella taciturnità che sembrava allettarla, studiavasi di compiacere suo padre coll'alimentare la conversazione. Ho inteso raccontare tante cose sull' abitazione di Norna, che l' idea sola di comparirle dinanzi, senza esservi stata invitata, non lascia di eccitare in me qualche timore. »

« Voi siete una pazza, rispose Magnus, se pensate che la visita di buoni parenti possa spiacere ad un cuore franco e generoso, ad un cuore hialtlandese come quello di mia cugina Norna. Ed ora che vi penso, sono sicuro d' indovinare il perchè ella non ha voluto ricevere Erick Scambester. Sono già scorsi varî anni da che non vidi il fuoco del suo cammino, e mai io vi condussi da lei. Ella dunque ha qualche ragione se si lagna di me. Ma le dirò la verità, e la verità si è che, quantunque questo sia l' uso, non credo che convenga di andare a mettere a contribuzione una donna che vive sola, siccome noi siamo soliti di fare coi nostri confratelli gli udalleri, allorchè passiamo da casa in casa in tempo d'inverno, essendo noi simili ad una palla di neve che tutto si trascina seco per dove passa. »

« Rispetto a ciò, disse Brenda, non vi ha pericolo che viviamo alle spese di Norna. Noi siamo provveduti abbondantemente di tutto ciò che può esserne necessario; abbiamo con noi buon pesce, lardo, castrato salato, oche affumicate, in una parola di che viver bene per una intera settimana; vino, e generosa acquavite più di quella che voi potreste bere, mio caro padre. »

« Benissimo, figlia mia, benissimo. Un bastimento ben provveduto fa sempre un buon viaggio. Così non avremo bisogno di farci dare da Norna che una posata, ed un letto per voi altre due; poichè, rispetto a me, il mio tabarro da viaggio, ed alcune buone tavole di Norvegia mi piacciono meglio che i vostri materassi di lana e di peluria. Norna avrà dunque la soddi-

sfazione di vederne senza che la nostra visita le costi nè meno uno *stiver*. »

« Desidero che veramente le sia questa di soddisfazione, mio caro padre. »

« Che cosa deve dire Norna? pel santo martire di cui porto il nome! disse Magnus ad alta voce. V' immaginate forse che la mia parente sia un'eretica? che abbia dispiacere di vedersi dinanzi la sua carne, il suo stesso sangue? Vorrei essere così sicuro che la pesca sarà abbondante in quest'anno. No! no! tutto il mio timore è di non trovarla in casa, poichè ella gira spesse volte pel paese, pensando sempre a ciò che non ha più rimedio. »

Minna trasse in quel momento un profondo sospiro.

« Non bisogna sospirare per questo, mia cara fanciulla, rispose l' udaller: questo è un fallo che la metà del mondo commette pur troppo, ma guardatevi bene, Minna, dal fare lo stesso. »

Un secondo sospiro, ch'ella si sforzò invano di soffocare, annunziò che questo consiglio le giugneva troppo tardi.

« Credo che mia cugina faccia egualmente paura a voi ed a Brenda, disse Magnus gettando un'occhiata sul pallido e sfigurato volto di sua figlia maggiore. Se ciò è vero, parlatemi chiaro, e ce ne ritorneremo a casa con quella velocità come se avessimo il vento in poppa, e lasciassimo scorrere quindici gruppi di lenza. »

« Parlate, cara sorella, disse Brenda con aria supplichevole, parlate per amor del cielo. Voi sapete .... Voi vi ricordate.... Voi siete ben sicura che Norna non può farvi nulla per alleviare il vostro male. »

« Egli è pur troppo vero, rispose Minna con voce fioca, ma non so .... Ella può rispondere ad una dimanda, ad una dimanda che il solo miserabile può fare al miserabile. »

« Mia cugina non trovasi in miseria, disse l' udaller, che dava alla parola *miserabile* un senso diverso da quello in cui ella aveva inteso in quel momento di impiegarla. Ella ha una bellissima rendita e qui e nelle Orcadi, ed ogni anno riceve non so quanti *lispundi* di butirro. Ma la miglior parte la distribuisce ai poveri, e si abbia pure il malanno quello schetlandese che in ciò non la imita! Il rimanente ella se lo spende ne' giri che fa, e non capisco in qual modo. Ma voi riderete al vedere la sua casa, e Nick Strumpfer ch'ella chiama *Pacolet*. Vi ha molti che credono essere Nick il diavolo, ma vi assicuro ch'egli è fatto come noi di carne e d'ossa. Suo padre se ne stava a Groemsay. Mi piacerebbe tanto di rivedere Nick! »

Mentre l' udaller parlava in questa guisa, Brenda, la quale, se aveva l'immaginazione meno fervida di sua sorella, era dotata però di un criterio non comune, rifletteva in sè stessa all' effetto che questa visita potrebbe produrre sull'animo di sua sorella. Finalmente prese la risoluzione di parlarne in particolare a suo padre al primo momento propizio che l' occasione le potrebbe offerire strada facendo. Ella si decise a ragguagliarlo minutamente del loro notturno colloquio con Norna; collo quio al quale, fra le altre cose che avevano potuto agitare il cuore di sua sorella Minna, ne attribuiva l' abbattimento. Allora, disse, egli potrà giudicare da sè stesso se gli convenga o no di persistere a voler recarsi a far visita a questa stravagante donna, esponendo sua figlia al colpo fatale che le potrebbe portare la sola vista di Norna.

. Appena ella ebbe fatte queste riflessioni, suo padre scuotendo con una mano le briciole cadute sul suo abito gallonato, e col l' altra prendendo un bicchiere d' acqua e di acquavite, bevve divotamente al buon esito del loro viaggio, ed ordinò che tutto si allestisse per mettersi in cammino. In tempo che si sellavano i cavalli, Brenda potè non senza difficoltà far capire a suo padre, che ella desiderava di parlargli da sola a solo; ciò che molto sorprese l'onesto udaller, il quale, quantunque fosse segreto come un sepolcro rispetto alle poche cose ch' egli riguardava come oggetti di alta importanza, era però così nemico del mistero, che comunicava apertamente tutti i suoi affari a chiunque della sua famiglia, ed anche in presenza de' suoi stessi servitori.

Ma fu ancora più grande il suo stupore quando in viaggio, essendosi a bella posta trattenuto indietro con sua figlia Brenda, udì la notturna visita di Norna a Burgh-Westra, ed il racconto che ella aveva fatto alle attonite sue figlie. Egli non interruppe Brenda che con alcune interiezioni, e

quando ella ebbe finito di parlare, si confortò vomitando mille maledizioni contra la pazzia di sua cugina che si era recata a raccontare alle sue figlie una storia così orribile.

« Ho spesse volte udito dire, gridò egli, che con tutta la sua scienza, e con tutta la sua cognizione delle stagioni, ella è veramente pazza; ed ora, per le reliquie del santo martire mio protettore, comincio a crederlo. In questo istante, quasi avessi perduto la bussola, non so più guidare la mia barca. Se avessi saputo queste cose prima di partire, non ci saremmo mossi per certo da Burgh-Westra, ma ora che siamo pressochè alla fine del viaggio, e che Norna ci aspetta .... »

« Ci aspetta, mio caro padre! come è ciò possibile? »

« Io ... io non ne so nulla. Ma siccome ella conosce da qual parte il vento deve soffiare, così saprà ben anche il sito ove noi siamo diretti. Non bisogna darle motivo di disgusto. Forse ella ha voluto fare questo cattivo scherzo alla mia famiglia, perchè fra noi due è nato qualche alterco relativamente a quel giovane Mordaunt Mertoun, e se ciò fosse, ella può ben rimediarvi; e vi rimedierà, o me ne dirà il perchè. Ma ora bisogna tentare le vie della dolcezza. »

Brenda, vedendo ch'egli aveva determinato di fare la progettata visita, cercò in seguito di sapere da suo padre se tutto quello che Norna aveva loro raccontato, era basato sulla verità. Magnus scosse il capo, mandò un profondo sospiro, ed in poche parole le disse che tutto ciò che concerneva il suo intrigo con uno straniero, come pure la morte di suo padre, di cui però ella era stata la causa accidentale ed innocentissima, era pur troppo una verità tanto trista quanto incontrastabile. — Rispetto poi a suo figlio, soggiunse egli, non ho mai potuto sapere che cosa ne sia addivenuto. »

« Suo figlio! si mise a gridare Brenda, suo figlio! se ella non ne disse una sola parola. »

« In questo caso, vorrei che la mia lingua si fosse assiderata al momento che ve ne parlai. Veggo che è tanto difficile ad un uomo, sia egli vecchio, o giovane, il celare un segreto a voi altre donne, quanto ad un'anguilla lo sfuggirsene da un nodo scorsoio di crine. Una volta che il pescatore gli/lo abbia rivolto intorno al corpo, bisogna per necessità ch'essa esca dell'acqua. »

« Ma di questo figlio, padre mio, disse Brenda insistendo per sapere i ragguagli di una storia tanto straordinaria, si sa che cosa sia avvenuto? »

« Credo che sia stato condotto via da quel briccone di Vaughan » disse l'udaller con un'aria di dispetto, che dava a divedere chiaramente non andargli a garbo l'estendersi su di un tale argomento.

« Da Vaughan! L'amante certo della povera Norna? Che razza d'uomo era egli, caro padre? »

« Un uomo come tutti gli altri, suppongo. Io non lo vidi mai in vita mia. Egli frequentava spesso le case scozzesi di Kirkwall, ed io, ad imitazione di tutti i buoni vecchi norsi ... Ah! se Norna non avesse trattato che co' suoi compatriotti, e non si fosse immischiata con questi Scozzesi, non avrebbe mai conosciuto Vaughan, e la sua sorte sarebbe stata ben diversa. Ma io allora, Brenda, non avrei mai conosciuta vostra madre, soggiunse egli, ed una lagrima venne a brillare ne' suoi grandi occhi cilestri, e ciò mi avrebbe salvato dai lunghi affanni preceduti da una felicità di brevissima durata. »

« Sia mo come compagna, sia mo come amica, disse Brenda un poco esitante, Norna avrebbe fatto male le veci di mia madre vicino a voi, almeno per quanto posso giudicare da tutte le cose che ho udito. »

Magnus però, il di cui impeto naturale si trovava raddolcito in quel momento dalla rimembranza di una diletta consorte, le rispose con quella maggiore indulgenza che ella non si aspettava.

« In quel tempo, disse egli, mi sarei deciso a sposare Norna. Questo matrimonio doveva pacificare un'antica rivalità, e servire di balsamo per guarire una vecchia piaga. Tutti i nostri parenti lo desideravano, e nella situazione in cui io mi trovava, tanto più che non aveva ancora veduta la vostra buona madre di cara memoria, non mi si affacciava la più picciola ragione di ricusarlo. Non bisogna giudicare nè di Norna, nè di me, da quello che siamo adesso. Ella era giovine e bella, ed io svel-

to come un daino di montagna, e poco mi curava di sapere in qual porto sarebbe entrata la mia barca, pensando che ben altri ne avea sotto vento. Ma Norna volle dare la preferenza a questo Vaughan, e, sicco me vi ho già detto altre volte, ciò fu forse la più gran prova di affetto ch'ella potè darmi. »

« Infelice parente! disse Brenda. Ma credete voi, mio caro padre, al potere soprannaturale ch'ella si attribuisce? Credete voi alla misteriosa visione del nano, che ella dice esserle apparso nel ... ? »

Suo padre la interruppe. Era chiaro che gli dispiacevano simili domande.

« Io credo, Brenda, diss'egli, a tutto ciò che hanno creduto i miei maggiori. Io non pretendo di saperne più di loro. Ora eglino tutti hanno creduto, che allorquando un essere, non monta il cercare di qual sesso, si trovava in un grande affanno, la Provvidenza gli apriva gli occhi della mente, e concedevagli di predire il futuro; qual difficoltà dobbiamo aver noi dunque di credere che Norna, la quale è stata bersaglio di tante afflizioni, non si sia meritata questo dono in mezzo a tante calamità? Le sue cognizioni le sono tanto penose, quanto penosa sarebbe alla sua fronte una corona di spine, fosse ben anche quella dell'impero di Danimarca. Rispetto a voi, Brenda, non vi mettete in capo di diventar più sapiente de' vostri avi. Vostra sorella Minna, quando era sana, aveva una grande venerazione per tutto ciò ch'era scritto in lingua norsa. »

« Norna infelice! soggiunse Brenda, e suo figlio non si è poi mai ritrovato? »

« Che volete che sappia io di suo figlio? rispose l'udaller con un tuono più brusco di prima; tutto quello che so, si è, che Norna, prima e dopo di averlo dato alla luce, si sentì molto male, quantunque si sia dato fiato alla fluta e sonata l'arpa per tenerla allegra. Rispetto al figlio, egli venne al mondo prima dell'epoca prescritta dalla natura, ed è probabile che sia morto già da molto tempo. Ma è inutile il parlarvi più oltre su questo argomento, Brenda; andate avanti, e tralasciate di farmi altre interrogazioni sopra oggetti che non vi debbono interessare. »

Nel dire queste ultime parole l'udaller spronò il suo palafreno, e mettendosi a slanciato trotto, senza riflettere se la strada fosse buona o cattiva, mentre l'istinto del cavallino di Brenda sapeva scegliere tutti i luoghi ove poteva poggiar bene il piede, si mise subito a canto della malinconica Minna, e indifferentemente rivolse la parola ora all'una ed ora all'altra. Brenda cercò di consolarsi pensando che forse la malattia di sua sorella, la quale sembrava aver sede nella sola immaginazione, potrebbe venire guarita dai rimedi efficaci di Norna, che appunto avrebbero operato sul suo cervello.

Fino a quel momento avevano eglino camminato quasi sempre in linea retta, a traverso di paludi e di alcuni terreni coperti di muschio, tranne vari circuiti che spesso erano obbligati di fare per camminare intorno a quelle lunghe lacune che comunicano col mare, in quelle isole conosciute sotto il nome di *voes*, e che prolungansi tanto nell'interno del paese, che, quantunque Main Land abbia una larghezza di trenta miglia, ed anche maggiore, non vi ha nessuna parte di questa isola che sia discosta dall'acqua salsa oltre tre miglia. Ma in quel punto essi si avvicinavano all'estremità situata al nord ovest, e dovevano varcare un'immensa catena di scogli, che, da secoli e secoli, affrontano l'impeto de' venti e dell'oceano settentrionale, i di cui impotenti fiotti vengono ad infrangersi alle loro radici.

« Eccoci finalmente alla casa di Norna, disse Magnus rivolgendosi alle figlie. Osservate, mia cara Minna; se ciò non vi fa ridere, che cosa avrà il potere di farlo? Avete mai veduto voi in tutto il mondo un altro essere, fuori di un frosone, che abbia potuto costruirsi un nido di questa fatta? Per le reliquie del mio santo protettore! giammai creatura vivente, senza ale, e dotata di ragione, non ha potuto scegliersi un simile alloggiamento, a meno che non sia sul Fraw-Stack di Papa, ove la figlia di un re di Norvegia venne rinchiusa per essere sottratta ai suoi amanti; se pure è vero ciò che ne dice la storia (1).

(1) Il Fraw-Stack, ossia lo scoglio della Vergine, è una rupe inaccessibile separata dall'isola di Papa mediante uno strettissimo braccio di mare. Veggonsi sulla sua cima alcune ruine, sulle quali corre una tradizione quasi simile alla storia di Danae.

E se ve ne parlo, mie care figlie, egli è perchè amo di farvi conoscere quanto sia difficile l'impedire che il fuoco si appicchi alla stoppa. »

CAPITOLO XXVII.

Tre volte uscì dal sotterraneo speco
La voce, e rimbombò sotto i grand'archi:
Scendi, mia figlia, non temer, vien meco,
Meco il tuo sen d'ogni dolor si scarchi.
Mickle.

Non senza qualche ragione Magnus aveva paragonata l'abitazione di Norna al nido di un frosone, ossia aquila di mare. Ma non vi era che uno schetlandese, abituato fino dalla sua infanzia a vedere dirupati scogli d'ogni specie, che potesse trovar qualche cosa atta a muovere le risa all'aspetto di una dimora cotanto stravagante. Essa era angusta, e consisteva in uno di quegli edifizi che, nelle isole di Schetland, appellansi *burghs*, oppure *case dei Picti*, e *duns* in Iscozia e nelle isole Ebridi. Dessi sembrano essere il primo tentativo dell'architettura; un medio termine fra il covile scavato da una volpe in una montagna composta da staccati ed accavallati massi, ed uno sforzo per costruire un rifugio ad uso della specie umana cogli stessi materiali, senza adoperarvi nè calce, nè alcun altro cemento, nè legnami di costruzione; e senza che vi si vegga una vôlta, nè una scala, come si può scorgere dai loro avanzi. Comunque sia la cosa, da per tutto si trovano di questi avanzi, poichè ve ne ha sopra tutti i promontori, in tutte le isolette, sopra tutti i punti che potevano offrire a quegli abitanti mezzi naturali di difesa; ciò che tende a provare essere stata numerosa l'antica nazione che costrusse quei *burghs*, e avere avuto allora quelle isole una popolazione molto più considerabile di quella che altre circostanze potrebbero indurne a credere.

Il *burgh*, di cui parliamo, era stato ristaurato ed accresciuto in un'epoca molto remota, e probabilmente da qualche piccolo despota, o da qualche pirata allettato dalla sicurezza che gli offriva quella situazione, la quale si estendeva su tutto il piano della punta di uno scoglio sporgente, ed era divisa dalla terra mediante una spaccatura poco larga, ma alquanto profonda. Vi erano state aggiunte alcune opere di difese in rozzissimo stile di architettura gotica; l'interno ora rivestito di terra e di calce, e vi si erano aperte alcune finestre per darvi la luce, e lasciarvi scorrere l'aria. Finalmente coll'aggiungervi un tetto, e col dividere il burgh in camere col mezzo di alcune tavole procedenti da bastimenti naufragati, l'ultimo proprietario l'aveva convertito in una torre, che rassomigliava ad una colombaia di figura piramidale, formata da un doppio muro, nella di cui grossezza si erano praticate quelle gallerie circolari che caratterizzano tutti i forti di quella primitiva costruzione, e che sembrano essere stati il solo rifugio dei loro primi abitatori.

Questa curiosa abitazione costruita con massi caduti dalle montagne e sparsi qua e là, ed esposta da secoli alle vicissitudini degli elementi, era del fosco colore della rupe sulla quale era costruita, e da cui non era così facile il distinguerla, tanto essa rassomigliava, per la irregolarità della sua forma, ad un frammento di scoglio.

L'indifferenza colla quale Minna già da qualche tempo osservava tutto ciò che le accadeva intorno, si dissipò un istante alla vista di un soggiorno che, ad una più felice epoca di sua vita, avrebbe eccitate nel tempo stesso e la sua curiosità e la sua ammirazione. Sembrava ben anche ch'ella rimirasse con qualche interesse quella stravagante dimora, e si sovvenne essere il soggiorno di una miseria certa, e di una congetturale alienazione di mente, congiunte, come appunto pretendeva la donna che l'abitava, e come lo ammetteva la credulità di Minna, al diritto di comandare agli elementi, ed alla facoltà di mettersi in relazione col mondo invisibile.

« La nostra congiunta, diss'ella sottovoce, non poteva scegliersi una migliore abitazione; essa non presenta che il terreno bastante ad un uccello di mare per potervisi riposare. Da ogni lato che si giri lo sguardo, non veggonsi che onde spumeggianti e burrasche. I disperati e gli stregoni non si potevano scegliere un ritiro più adattato. »

Da un'altra parte, Brenda tremava tutta dando un'occhiata alla dimora, verso la quale andavano eglino sempre battendo un

sentiero difficile, pericoloso e precario, che in alcuni siti, con suo grande spavento, radeva l'orlo del precipizio. Tuttochè ella fosse schetlandese, ed avesse ogni ragione di confidare pienamente nel sicuro piede e nella avvedutezza del suo cavallino, potè a stento difendersi dal capogiro, allorchè camminando alla testa degli altri, e mentre voltava un angolo dello scoglio, i suoi piedi, penzolando da un lato del cavallo, trovaronsi un momento al di là dell'orlo del precipizio, talchè non esisteva che uno spaventevole vôto fra il suo calzamento e l'agitato oceano, i di cui fiotti muggivano spumeggiando nella profondità di cinquecento piedi. Ciò che avrebbe cagionato un accesso di delirio ad una giovinetta di qualunque altro paese, non cagionò a Brenda che una momentanea inquietudine, attesa la speranza in cui era che quella scena di errore avendo colpito, come sembrava, l'immaginazione di Minna, avrebbe potuto contribuire alla di lei guarigione.

Ella non potè a meno di volgersi indietro per vedere in qual modo Minna passerebbe quel pericoloso sentiero, e potè udire la stentorea voce dell'udaller, che, quantunque si mantenesse in tutta calma, come se fosse sulla più sicura strada, gridava però con un tuono che annunziava non esser egli del tutto scevero di paura: — « All'erta, mia cara, all'erta! » al momento in cui Minna cogli occhi accesi, e lasciandosi cadere dalle mani la briglia, stese le braccia, e sporse il corpo sopra il precipizio, nell'attitudine del cigno salvatico, quando bilanciandosi e spiegando le sue larghe ale si dispone a lanciarsi dal sommo di uno scoglio nel seno dell'aria. Brenda provò in quell'istante un'angoscia di terrore inesprimibile, la quale le lasciò una forte impressione anche dopo di aver veduto Minna ben rimessa in sella. Il cavallo ch'ella montava aveva passato di passo agile e franco il sito pericoloso, e così illuse la tentazione, se pure Minna ne aveva provata una, e fece sparire l'occasione di cedervi.

Giunsero eglino sur uno spazio di terreno più regolare ed aperto. Era questo l'antipiano di un istmo di scoglio, che andava restringendosi fino alla estremità troncata dalla spaccatura che separava la parte di rupe su cui stava l'abitazione di Norna, dal corpo principale dello scoglio. Questa spaccatura naturale, che sembrava l'opera di qualche convulsione della natura, era trista, irregolare e profonda, più stretta al basso e più larga in cima. Si sarebbe detto che la parte dello scoglio sul quale era stato edificato il burgh, fosse stata svelta dall'istmo di cui formava l'estremità, idea che si poteva desumere dall'angolo che essa faceva scostandosi dalla terra e prolungandosi verso il mare, sul quale vedevasi sospesa colla casa fabbricatavi di sopra.

Questo angolo di proiezione era tanto considerabile, che vi voleva una certa forza d'animo per allontanare l'idea che questa parte di scoglio, lontanissima dal mantenere una linea perpendicolare, fosse in procinto di precipitarsi nel mare colla vecchia torre che la copriva. Un uomo timoroso si sarebbe raccapricciato a salirvi sopra per paura che l'aumento del peso di un corpo umano, tuttochè di poco momento, non affrettasse una terribile catastrofe che sembrava minacciarsi ad ogni istante.

Inaccessibile a timori di tal natura, l'udaller si avvicinò coraggiosamente alla torre, smontò da cavallo colle sue figlie, ordinò ai servidori di scaricare le provvigioni, e di condurre i cavalli al più vicino sito ove si potesse trovare da pascolarli. Si diressero poscia verso la porta, che pareva avesse avuto altre volte una comunicazione coll'altra parte dello scoglio mediante un rozzo ponte levatoio, di cui vedevansi ancora alcune reliquie: a questo ponte già da molto tempo erasene sostituito un altro stabile, strettissimo e senza parapetto, su cui non si poteva passare che a piedi, costruito con doghe di botti coperte di zolle, sostenute da una spezie di arco formato con la mascella di una balena. L'udaller traversò questo spaventevole ponte con quel passo maestoso che gli era abituale, e la di cui gravità minacciava di rompere quel fragile sostegno, e di precipitare la sua persona. Minna e Brenda gli tennero dietro con un passo più snello, e si trovarono finalmente davanti alla bassa ed angusta porta della casa di Norna.

« E se ella non fosse in casa! disse Magnus battendo a ripetuti colpi alla porta, che era fatta con tavole di negra quercia. Ebbene, in questo caso, l'aspetteremo per

ventiquattro ore, e faremo pagare questo ritardo a Nick Strumpfer bevendo del buon *blanc* (1) e dell'acquavite. »

Mentre egli così diceva, venne aperta la porta, e la sorpresa di Minna non fu minore della tema di Brenda al vedersi comparire davanti un nano che aveva le spalle larghe circa quattro piedi e cinque pollici, la testa di una prodigiosa grossezza, e fattezze che perfettamente vi corrispondevano, vale a dire una enorme bocca, un naso mostruoso con due larghe e nere narici spaccate dall'insù all'ingiù, labbra più grosse di quelle d'un moro, due occhi protuberanti, stralunati e vetrini, che contorcevansi, mentre, senza profferire una parola, li rivolgeva all'udaller con un'aria di confidenza. Le due sorelle stentavano a persuadersi di non avere avanti gli occhi il demonio Trolld in persona; quel demonio che aveva tanto figurato nel racconto fatto loro da Norna. Magnus, dirigendo il discorso a questo essere stravagante, si servì di quel tuono di famigliare condiscendenza che si usa con un inferiore, allorchè si ha qualche segreto motivo di trattarlo con dolcezza, o di cattivarselo; tuono che nulladimeno, per la sua stessa famigliarità, dovrebbe offendere egualmente come se si facesse provare tutto il peso della sua superiorità.

« Ah! Nick, buon Nick, disse l'udaller, finalmente vi veggo! Sempre così allegro e così amabile al pari del vostro protettore S. Nicolò, tal quale si vede tagliato colla scure, e che serve d'ornamento alla prora di alcuni bastimenti olandesi. Come ve la passate, mio Nick, o Pacolet, se amate meglio che vi chiami con questo nome? Ecco le due mie figlie, Nicolò, belle quasi al pari di voi, come vedete. »

Nick fece una smorfia, inchinandosi in un modo sconcio, come se avesse voluto dar prova di gentilezza; ma le sue mal conformate membra poste sul limitare della porta continuarono ad impedire l'ingresso.

« Mie care figlie, disse l'udaller, cui sembrava di avere le sue ragioni di parlare a quel cerbero con espressioni atte a cattivarsene il favore; voi vedete qui Nick Strumpfer, che la sua padrona chiama *Pacolet*, ed in vero, per un nano, non è mal fatto. Egli è tanto veloce quanto quello che volava sopra un cavallo di legno, come avete veduto, o Minna, nella storia di Valentino e di Orson, che leggevate nella vostra infanzia. Vi assicuro ch'egli sa mantenere i segreti della sua padrona, a che mai ne ha svelato un solo. Ah! ah! ah! »

Il mostruoso nano si contorse, e fece smorfie ancor più spaventevoli delle prime, e come se avesse voluto dare la spiegazione della facezia di Magnus, aprì la sua smisurata mascella, gettando indietro la sua grossa testa in modo da far vedere che nella immensa cavità della sua bocca non restava se non un tronco aggrinzato di lingua che forse potevagli servire ad ingozzare il suo nutrimento, ma che non era per nulla capace di formare pochi suoni articolati. Se sia stato un male, od una crudeltà che lo avesse ridotto a quello stato, ciò era quanto non si poteva sapere; ma siccome egli aveva il senso dell'udito, così era chiaro non essere nato muto. Il nano, dopo di avere servito a questo orrido spettacolo, pagò l'udaller della sua stessa moneta, prorompendo in un sì forte scoppio di riso da fare spavento, scoppio tanto più ributtante in quanto che sembrava eccitato dalla sua deplorabile situazione. Le due sorelle si guardarono l'un l'altra come sbalordite, ed anche lo stesso Magnus parve un poco sconcertato.

« Mandami, mio caro Nick, soggiunse l'udaller dopo un istante di silenzio, da quanto tempo non hai risciacquato con un bicchiere di buona acquavite questa tua strozza, che è larga come il braccio di mare di Pentland? Ah! ah! ne ho portato meco della famosa, mio bel giovanotto. »

Il nano inarcò le sue folte ciglia, scossa il suo enorme capo, ed alzò la sua destra mano al disopra della sua spalla, dirigendone il pollice dal lato della casa.

« Come! disse l'udaller, che compreso benissimo il significato di questo segno, mia cugina è di cattivo umore? Non t'inquietare; te ne lascerò qui un fiasco che potrai godere in tempo di sua lontananza. Quand'anche tu sia senza favella, due buone labbra ed un largo gozzo possono tracannare a maraviglia. »

Con una nuova smorfia il nano fece vedere ch'egli era persuaso della verità di una tale proposizione.

(1) Specie di liquore fermentato fatto col latte divenuto acido.

« Adesso mo, Pacolet, disse Magnus, va via di qua, e lascia che io possa andare colle mie figlie dalla nostra parente. Per le ossa di S. Magnus! non te ne pentirai. Non istar a dimenare il capo, mio vezzoso giovanotto, poichè se la tua padrona è in casa, abbiamo bisogno di parlarle. »

Il nano gli fece capire di bel nuovo, servendosi ora di gesti, ora di discordi ed inarticolati suoni, essere impossibile che egli entrasse in quella casa.

« Ta, ta, ta, gridò l'udaller, cui cominciava a riscaldarsi il sangue, non istare ad infastidirmi più oltre col tuo linguaggio inintelligibile; va via di qua, ti dico, non ci pensare, la colpa sarà tutta mia. »

Nello stesso tempo afferrò Dick pel colletto del suo *gilet* turchino, e senza aver l'aria di violentarlo, lo scostò dalla porta, spingendolo dolcemente da un lato, ed entrò in casa seguito dalle due figlie, che un sentimento di apprensione, cagionata loro da tutto ciò che vedevano ed udivano, obbligava, quanto mai era possibile, a star vicine al loro genitore.

Un passaggio tortuoso ed oscuro, pel quale Magnus le conduceva, non era che fiocamente illuminato da una balestriera destinata probabilmente in altri tempi a difendere l'ingresso col mezzo di una colubrina. A mano a mano ch'eglino si inoltravano, poichè erano obbligati a camminare a lento passo e quasi a tastone, le tenebre diventavano più folte, e la luce ad un tratto disparve quasi del tutto. Brenda alzando gli occhi per iscoprirne la cagione, tremò tutta di paura vedendo lo smorto viso di Norna. Nulla vi era in ciò di straordinario, poichè egli era ben naturale, che la padrona della casa volesse scoprire chi fossero coloro che avevano sforzata la guardia per presentarsi a lei in un modo così inurbano; ma il pallore delle sue fattezze, che le tenebre sembravano sempre più accrescere, i suoi occhi fisi ed immobili, il suo aspetto serio, anzi severo, che non faceva sperare una graziosa accoglienza, il suo mesto silenzio, la vista di tutti gli strani oggetti che potevansi vedere in quell'abitazione, tutto, tutto aumentava il timoroso stupore di Brenda. Magnus Troil e Minna andavano innanzi, e non avevano ancora scorta la loro ospite stravagante.

CAPITOLO XXVIII.

> Col debil braccio
> La magica sua verga alzò la maga,
> E volgendo su noi gli occhi fiammanti
> Principio diede ai suoi mistici incanti.
>
> *Mickle.*

« Da quella parte là deve essere la scala, disse l'udaller urtando, tanto il sito era oscuro, in alcuni gradini di altezza e di forma ineguali; sì, da quella parte là, se però la mia memoria non mi tradisce. Ed ecco la camera ove se ne sta di solito, soggiunse egli fermandosi ad una porta che vedevasi semi-aperta, in mezzo a tutti i suoi lavdaggi, ed affaccendata come il diavolo in un uragano. »

Dopo di aver fatto questo paragone poco rispettoso, entrò seguito dalle sue figlie nella tenebrosa camera, in cui trovò Norna seduta in mezzo ad un confuso ammasso di libri scritti in varie lingue, di pezzi di pergamena, di frammenti di marmo e di pietre, sulle quali erano scolpiti i caratteri diritti ed angolari dell'alfabeto runico, e diversi oggetti della stessa natura, che il volgo rispetta come tanti attributi delle arcane scienze. In un angolo della casa vedevansi una vecchia sarcotta di maglia, ed un elmo. Al di sopra di un antico e mal costrutto cammino, erano sospese l'accetta e la lancia che appartenevano una volta alla stessa armatura, e sur una tavola stavano, messe in fila ed in buon ordine, alcune di quelle punte di granito verde, che spesse volte si trovano in quelle isole, ove il popolo suole chiamarle *dardi di saetta*, e le conserva come un talismano atto a preservarli dal fulmine. Vi si vedevano fra le altre cose un coltello di pietra da sagrifizio, che forse aveva servito ad immolare alcune vittime umane, ed uno, o due di quegli stromenti di bronzo appellati *celts*, sull'uso de' quali moltissimi antiquarî hanno messo a tortura il proprio cervello ed hanno vegliato molte notti. La camera era tutta sparsa, ed alla rinfusa, di una infinità di altri oggetti ai quali non si potrebbe dare un nome, e di cui sarebbe anche impossibile il fare la descrizione. Sopra un mucchio di erbe marine secche gettate in un canto sta-

va un animale, che al primo aspetto si sarebbe preso per un grosso e deforme cane, ma che, in realtà, era un giovane vitello marino che Norna si era divertita a dimesticare.

Questo vezzoso animale, il favorito della sua padrona, arricciò i suoi peli al veder giugnere tanta gente sconosciuta, colla stessa vivacità che avrebbe dimostrato un cane terrestre in una simile occasione; ma Norna si tenne immobile. Era ella seduta, ed aveva a sè dinanzi una tavola di granito grezzo sostenuta da due ceppi della stessa pietra. Pareva che fosse tutta intenta alla lettura d'un vecchio libro, e vicino a lei, sulla stessa tavola, aveva uno di que' pani senza lievito, di cui nutronsi alcuni poveri abitanti della Norvegia, ed una brocca d'acqua.

Magnus Troil si tenne per un minuto silenzioso, e cogli occhi fissi sulla sua parente. La singolarità di questa abitazione invase Brenda di un nuovo timore, e Minna, a malgrado del suo stato abituale di malinconia e di astrazione, non potè esimersi dal concepire un sentimento di interesse, misto di venerazione. L'udaller fu il primo a rompere il silenzio. Da una parte egli si guardava dal dar motivo alla sua parente di offendersi: dall'altra desiderava di provarle ch'egli non si sgomentava della strana accoglienza che ne riceveva, e quindi aprì il colloquio nel modo seguente:

« Buon giorno, cugina Norna. Le mie figlie ed io abbiamo fatto un lungo viaggio per vedervi. »

Norna alzò un momento gli occhi sopra di lui, e li lasciò ricadere sul libro che sembrava tutta intenta a leggere.

« Non vi disturbate, cugina, disse Magnus. Ci ascolterete quando sarete in piena libertà; non abbiamo fretta. Venite qui, Minna, osservate che bella vista dà questo sito. Vedete voi quel capo lontano circa un quarto di miglio, e le onde che, spignendosi all'altezza di un grande albero maestro, vanno ad infrangersi contra le sue falde? Sapete voi che è molto bello e leggiadro il vitello marino della nostra parente! Vien qui, carino; vien qui! hou... hou! hou! »

Il vitello marino non corrispose alle graziosità dell'udaller che col borbogliare, e non parve disposto a legarsi con lui in grande confidenza.

« Non è così bene dimesticato, continuò l'udaller affettando un'aria di dolcezza, come quello di Pietro Macraw, l'antico bardo di Stornoway, il quale ne aveva uno, che moveva la coda quando si cantava l'aria di *Caberfae*, e che non dava retta a nessun altro. Ebbene, cugina, soggiunse egli, vedendo Norna a chiudere il suo libro, ditene finalmente che siamo i ben giunti; o ne è forse d'uopo, ora che la sera è già innoltrata, di andare a cercarci un alloggio in tutt'altro luogo fuori della casa della nostra parente? »

« Stirpe di cuor di ghiaccio e duro, disse Norna rivolgendo loro la parola, sorda come l'aspide alla voce di quella che lo incanta, che cosa avete bisogno ora da me? Voi avete sprezzato tutti gli avvisi che vi aveva dato intorno alle disgrazie che vi sovrastavano, e adesso che vi sono accadute, venite a chiedermi consigli quando non possono più servirvi a nulla! »

« Vi dirò, cugina, disse l'udaller con quel tuono franco ed ardito a lui naturale, che la vostra gentilezza non è della specie più raffinata. Posso assicurarvi di non aver mai veduto un aspide, perchè in questi paesi non ve ne sono; ma, per quanto posso giudicare, credetemi, mi pare che esso non possa servire convenevolmente di termine di paragone con me e le mie figlie. Per quei riguardi che ho alla nostra antica amicizia, e per certe altre ragioni non esco all'istante di casa vostra; ma siccome mi sono presentato a voi coi più urbani ed amichevoli modi, così vi dimando di essere accolto nella stessa guisa, altrimenti me ne vado sul momento colle mie figlie, lasciando che ricadano su di voi e sul vostro tetto inospitale tutto il disprezzo e la vergogna. »

« Come! gridò Norna: voi osate parlare con tanta audacia nella casa di una donna, a cui venite, come tutti gli altri, a chiedere consigli? Coloro che parlano allo *Reim-Kennar* debbono abbassare la voce, e ricordarsi di essere alla presenza di colei che calma i venti ed abbonaccia il mare. »

« Calminsi pure, se lo vogliono, i venti, e si abbonacci il mare, rispose l'udaller in un modo decisivo: rispetto a me, no, che non voglio tacere. Parlo nella casa

dell' amico, come se fossi nella mia propria, e non calò la bandiera in faccia a nessuno. »

« E sperate voi con un tuono tanto incivile di obbligarmi a rispondere alle vostre interrogazioni? »

« Cugina! rispose Magnus colla maggiore franchezza: non conosco, è vero, gli antichi sagas norsi, come li conoscete voi; ma ciò che io so benissimo, si è che i nostri antenati, quando andavano a consultare gl' interpreti del destino vi andavano colla scure sulle spalle e colla spada nuda in mano, ed obbligavano l'invocata potenza ad ascoltarli ed a risponder loro; sì, fosse pur anche lo stesso Odino. »

« Cugino Magnus, disse Norna, alzatasi in piedi ed avvicinandosi a lui: Tu hai parlato da uomo saggio, ed a proposito per te e per tua figlia, poichè se fossi uscito di casa mia senza obbligarmi a darti una risposta, il sole non si sarebbe dimani alzato sulle vostre teste. Gli spiriti che stanno al mio comando, e che mi servono sono gelosi. Non vogliono essere impiegati in cose che possano ridondare in vantaggio dell' umanità, a meno che non vi siano costretti dalle audaci insistenze dell' uomo libero e coraggioso. Parla adesso; che cosa vuoi da me? »

« La guarigione di mia figlia; che nessun farmaco ha potuto finora effettuare. »

« La guarigione di tua figlia! E quale è la sua malattia? »

« Sta al medico a dichiararla. Tutto ciò che posso dire, si è che.... »

« Non istare a dirmi nulla. So tutto ciò che puoi dirmi, e ben altre cose ancora. Sedetevi tutti; e tu, giovinetta, mettiti su questo sedile, disse ella a Minna, additandole quello ch' ella aveva appena lasciato. Era una volta il sedile di *Giervada*; alla di cui voce si oscuravano le stelle ed impallidiva la luna. »

Minna si avvicinò, con passo lento e vacillante, al rozzo sedile indicatole, e che era una sedia a bracciuoli di pietra grossolanamente lavorata dall' abile mano di qualche antico artista goto.

Brenda, la quale più che poteva se ne stava attaccata a suo padre, si mise a sedere, come fece egli pure, sur un banco di sasso posto in qualche distanza da Minna, tenendo sempre fisi gli occhi su di lei, ed agitata nel tempo stesso dall' inquietudine, dal timore e dalla pietà. Egli sarebbe quasi impossibile il descrivere i tumulti che agitavano in quel momento il cuore dell' amabile giovine innamorata. Quando anche non avesse quella immaginazione esaltata, che era la qualità dominante di sua sorella, ed in conseguenza non prestasse che poca fede alle cose maravigliose, ella non poteva esimersi dal concepire per sè stessa qualche vago timore, e senza un determinato oggetto, relativamente alla natura della scena che andava ben presto ad aprirsi. Ma queste apprensioni sparivano in gran parte innanzi a quelle ch' ella provava per sua sorella, la quale, indebolita nel fisico, rifinita di forze morali, avente l'animo così suscettivo a ricevere le impressioni che tutto ciò da cui era circondata doveva naturalmente fare sopra di lei, se ne stava seduta con aria pensierosa, rassegnandosi passivamente a tutto ciò che sarebbe per prescriverle una donna, le di cui operazioni, sedicenti magiche, potevano produrre un effetto cotanto pernicioso sur una giovinetta così disposta.

Minna era seduta sulla detta sedia a bracciuoli di nero sasso; il suo leggiadro corpo, i dilicati e ritondetti contorni di tutti i suoi membri facevano un sorprendente contrasto cogli angoli irregolari, e colla informe massa di questo grossolano sedile. Le sue guance, e perfino le sue labbra si erano fatte pallide come la creta, i suoi occhi alzati al cielo esprimevano un miscuglio di rassegnazione e di entusiasmo, risultamento dello stato in cui ella trovavasi, e del suo carattere. Norna parlando a sè stessa sottovoce, e con un tuono monotono, andava a prendere in varî luoghi diversi oggetti, che poscia collocava l'uno dopo l'altro sulla tavola. Brenda, che vedeva tutti questi apparecchi, gettò gli occhi sul suo padre per tentare di conoscere dall' espressione della sua fisonomia s' egli aveva, al par di lei, qualche timore sulle conseguenze che la scena rappresentata in quel momento da Norna, potrebbe avere sulla persona di una giovine nello stato fisico e morale in cui trovavasi la sorella. Ma Magnus sembrava non concepire simili timori, guardava con aria di calma e tranquillo tutti gli apparecchi della maga, e pareva aspettarne l' esito con tutto

il sangue freddo di un uomo che, confidando pienamente nell' abilità di un chirurgo vicino a fare una importante e dolorosa operazione, lo vede prepararvisi con tutto l' interesse che possono inspirare i legami di natura, o quelli dell' amicizia.

Intanto Norna continuava le sue preparazioni. Pose ella sulla tavola diversi oggetti, e fra questi un picciolo scaldavivande pieno di carbone fossile, un crogiuolo ed un pezzo di piombo in lamina. — « È una vera fortuna, diss' ella poscia ad alta voce, che io abbia saputo che dovevate recarvi in queste parti. Sì, molto tempo prima che voi stessi pensaste di fare questo viaggio; senza di ciò, come avrei io potuto prepararmi a quelle operazioni che è necessario che io faccia? Giovinetta, soggiunse ella rivolgendosi a Minna, dov' è la sede del vostro male? »

Minna non rispose che col portare la mano al suo sinistro lato.

« Sì, è là, disse Norna, propriamente là; quella è la sede d'ogni bene e d' ogni male. E voi che siete suo padre, e voi che siete sua sorella, non immaginatevi già che questi siano vaneggiamenti di una donna che parla a caso. Se posso dichiarare la vera natura del male, mi troverò forse in grado di rendere meno doloroso quello che tutti i soccorsi del mondo non possono guarire. Il cuore, sì, il cuore, toccatelo; e l'occhio s' intorbida; s' indebolisce e si rallenta il polso; il sangue gela nelle vene, e tutti i membri si allidiscono come l'erba marina sotto i raggi del sole: il bene dell'esistenza è annichilato; non resta se non l'ombra di ciò che si è perduto, ed il timore di un male inevitabile. Ma la Reim-Kennar adesso si mette all' opera. Ella è una grande fortuna che mi sia provveduta anticipatamente delle cose che mi sono necessarie per ben riuscirvi! »

Si levò il suo lungo manto di colore oscuro, e restò in corta veste di un turchino pallido, avente una strana guarnizione di velluto nero, e stretta alla cintura con una catena d' argento di curioso lavoro. Levossi la reticella che teneva raccolti i suoi grigi capelli, e li lasciò cadere ondeggianti sulle spalle e sul volto in modo, che ne nascondevano quasi del tutto le fattezze. Mise allora un picciolo crogiuolo sullo scaldavivande, di cui abbiamo già parlato, versò sul carbone poche gocce di un liquore contenuto in una ampollina, ed immergendo l' indice della sua mano destra in un altro liquido, toccò con esso il carbone e disse ad alta voce: — « Fuoco, fa il tuo dovere. » — Appena ebbe Norna pronunziate queste parole, che per effetto certamente di una preparazione chimica sconosciuta agli spettatori, il carbone posto nello scaldavivande si andò a poco a poco accendendo, e Norna, come impazientita di questa lentezza, scosse il capo e rigettò indietro i suoi capelli. La rossastra luce del fuoco che si accendeva venne a riverberare su i suoi lineamenti, e i suoi occhi brillarono come quelli di un animale selvaggio nella sua caverna, mentre soffiava per rendere più attiva la fiamma. Avendo ella cessato per un momento da questo lavoro, borbottò sottovoce che lo spirito di quell'elemento doveva essere ringraziato, e cantò i seguenti versi con un tuono monotono e stravagante:

O tu possente spirito,
Temuto e necessario,
Tu che t'ali hai di porpora,
Tu che sempre all' empireo
Cerchi il capo innalzar:
Tu che con util alito
Intepidisci il nortico
Cielo, ond' è che non mirasi
In gran ghiacciaia inospite
Questi luoghi cangiar:
Tu che scaldi i tugurî,
Che eccelse torri esterminî,
Che ogni cosa vivifichi,
Odimi, io ti ringrazio,
Or che mi vuoi giovar.

Ella tagliò poscia un pezzo di piombo in lamina, che era sulla tavola, lo mise nel crogiuolo, lo sottopose all' azione del fuoco, e mentre esso si squagliava recitò questi versi:

Del beneficio, ch' or mi accordi, o terra,
Dichiararmiti grata a me si deve.
Quanto natura nel suo grembo serra,
Nutrimento e vigor da te riceve.
Questo metallo, che uom famoso in guerra
Un dì coperse, e tu riavesti in breve,
D' una miniera boreal fe' parte;
Or io men servo per la magic' arte.

Prendendo in seguito la brocca posta sulla tavola, versò un po' d' acqua in un

bicchiere e la dimenò colla punta della sua bacchetta, cantando ciò che segue:

E tu che le nostr'isole
Circondi, o formidabile
Elemento, che struggere
Puoi campagne e città:
Qual tra o speme or t'anima
Contra noi? Sono inutili
I tuoi slanci, i tuoi strepiti,
La tua ferocità:
Che robusta ed immobile
Questa spiaggia a difendere
Dall'urto tuo, dagli impeti,
La rupe nostra sta.
Norna or t'invoca, e docile
Al suo chiamar tu prestati,
Secondala, ubbidiscila,
Quanto ella vuol tu fa.

Prese allora le molle, ritirò dallo scaldavivande il crogiuolo, e versò il piombo fuso nel bicchiere riempiuto d'acqua, dicendo:

O elementi contrari, ora commisti,
Non si faccia tra voi superflua lotta.
Tu, fuoco all'acqua, al fuoco, acqua, tu assisti,
E sia la vostra possa insiem ridotta.

Il piombo fuso precipitando nell'acqua strepitò, e vi prese, come suol fare, quella varietà di forme irregolari che conoscono tutti coloro che da fanciullo ne hanno fatta la prova, e nelle quali ognuno trova una rassomiglianza con ciò che vuol vedervi. Norna sembrava intentissima ad esaminare la massa di piombo caduta in fondo del vaso; ne distaccò alcuni frammenti, sembrò esaminarli con grande attenzione; ma parve che non vi trovasse ciò ch'ella desiderava.

Finalmente, brontolando sottovoce, e rivolgendo a sè stessa la parola, anzi che a quelli che erano presenti a questa stravagante scena: — « Colui che non si può vedere, disse ella, non vuol essere dimenticato. Bisogna pagargli il suo tributo anche in una operazione per la quale egli non dà nulla. Ebbene, superbo padrone delle nuvole, tu ascolterai ben anche la voce della Reim-Kennar. »

Così dicendo, Norna tornò a gettare il piombo nel crogiuolo, ed il metallo, che era bagnato, toccando il vaso arroventito, crepitò di bel nuovo, e di subito, per la seconda volta, fu ridotto allo stato di fusione. Intanto la sibilla recandosi verso un angolo della sua camera, aprì l'imposta di una finestra che guardava dal lato del nord-ovest, e di colà si vide entrare in un atomo la luce del sole che trovavasi allora quasi a livello dell'orizzonte, e semi-nascosto da folte nubi rossicce che sembravano annunziare una prossima burrasca. Norna rivolgendosi da quella parte da cui soffiava un vento regolare, ma molto forte, di cui udivasi il sordo muggito, parlò allo spirito de' venti con una voce degna veramente di corrispondere ai suoi accenti:

Tu, che senza pericolo
Fai vogar nell'oceano
L'ardito pescator nel suo burchiello,
Mentre contra l'uragano,
Contra i flutti, che tu agiti,
Resistere non puote alto vascello:
Credi, ch'io ti dimentichi,
Perchè soccorso a porgermi
Quelli solo invocai, cui sei fratello?
Or mira questi di mia man strappati
Capei canuti, e dal mio capo tolti
Per onor tuo senza lagnarmi. Ai venti
Io li consegnò e ai cieli. E tu ne piglia
Quanto a te spetta, o misoralal spirto,
Ma accogli il suono della voce mia,
E propizio mi sia.

Norna accompagnò queste parole coll'azione ch'esse descrivevano. Strappò a viva forza dal proprio capo una ciocca di capelli, e la gettò in balla de' venti mentre finiva di declamare i suoi versi. Chiuse l'imposta della finestra, e la camera rimase rischiarata da quel solo barlume che conveniva al suo carattere ed alla magica operazione che faceva. Tornò la maga a versare per la seconda volta nell'acqua il piombo fuso, e di bel nuovo esaminò con una più scrupolosa attenzione le bizzarre forme che vi prese. Finalmente la voce ed i gesti della sibilla sembrarono annunziare che l'incantesimo era finito. Ella scelse fra il metallo messo in fusione e raffreddato un pezzetto che rassomigliava in qualche modo ad un cuore umano, ed avvicinandosi a Minna, le disse:

Donzella che si assida
Sopra un pozzo incantato
Spesso un male impensato
Si arrischia d'incontrar.
Quella poi che si affida
A solitaria arena,

Non sempre la Sirena
Propizia può trovar.
E quella che del Nano
Nell' antro si addormenta,
Il suo destin cimenta,
A gran danno si espon.
Ma a Minna nè lo strano
Antro, nè il pozzo infido,
Nè l' arenoso lido
È del suo mal cagion.

Minna, la di cui attenzione era stata un po' distratta dalle riflessioni che faceva sui suoi segreti affanni, la trovò di subito, ed i suoi occhi ripresero una parte della loro vivacità, mentre li teneva fisi in Norna nell' aspettazione di udire qualche cosa molto interessante per lei. In questo mezzo la sibilla forava il pezzetto di piombo che aveva la forma di un cuore, e vi fece passare un anello d' oro, a cui si poteva attaccare una catena od una collana. Poscia continuò questi versi:

In te sua possa esercita
Tal demonio, di cui
Men forte è Trolld, e a lui
Cede Eimso in saper:
Nè seducenti caotici
Fa, quant' ei, la Sirena,
Nè spirto altro incateoa,
Com' egli, alma e pensier.
Ei negli occhi le lagrime
Sa inaridir, sa il ratto
Corso del sangue a un tratto
Frenare e trattener.
Ma de' miei carmi magici
Brami effetti stupendi?
Dimmi pria se m' intendi,
Donzella, e non temer.

Minna le rispose servendosi dello stesso metro che non le era ignoto:

I tuoi carmi continua,
Madre mia, ch' io li intendo,
E l' arcano tremendo
Sapronne traveder.

« Sia lodato il cielo, e benedetti ne siano tutti i santi! esclamò Magnus Troil. Ecco le prime parole sensate che da qualche tempo in qua ella abbia profferito. »

« E saranno le ultime ch'ella pronunzierà per molti mesi avvenire, gridò Norna indispettita per vedersi interrotta, se voi ardirete ancora d'impedirmi che io prosegua il mio incantesimo. Volgetevi ambidue verso il muro; e se non volete incorrere nel mio sdegno, guardatevi bene dal rivolgervi indietro. Voi, Magnus Troil, per la vostra presuntuosa audacia, e voi, Brenda, per non voler credere ciò che sorpassa la vostra intelligenza, siete indegni di vedere questa misteriosa operazione, ed i vostri sguardi indeboliscono i miei scongiuri, poichè le potenze che invoco, non soffrono che se ne dubiti. »

Magnus, poco accostumato a sentirsi parlare con un tuono tanto arrogante, aveva una gran voglia di risponderle per le rime; ma riflettendo che trattavasi della salute di Minna, e che colei che parlavagli in quella guisa, era una donna divenuta vittima di molte sciagure, soffocò questo movimento di collera, chinò il capo, non però senza alzar le spalle, ed obbedendo al comando della sibilla, volse la schiena alla tavola e la faccia verso il muro. Brenda al primo segno che le fece il padre, lo imitò, e l'uno e l'altra si stettero in un profondo silenzio.

Allora Norna si fece di bel nuovo a parlare a Minna:

Ascoltami, donzella; e ciò ch' io dico
Presagisce la fin de' mali tuoi.
Può risplenderti ancora un raggio amico,
Nudrir speranza e pace in sen tu puoi.
Tornerà il volto al suo colore antico
Quando Kirbwallo in un de' templi suoi
Mostrerà lui che il fero colpo diede,
E ne fia segno il sanguinoso piede.
Tu intanto porta questo cuore e spera.

Minna si fece tutta rossa all'udire Norna pronunziare gli ultimi versi; poichè la figlia dovette tirarne la conseguenza, come si voleva con questi far credere, che Norna conoscesse la segreta cagione dei suoi affanni. La stessa convinzione la indusse a sperare che accadrebbero i propizi avvenimenti che la sibilla aveva poco prima predetto; e non osando ella di esprimere i suoi sentimenti in un modo più intelligibile, strinse la secca mano di Norna con tutto il calore dell'affezione, prima contra il suo seno, poi contra le sue labbra, bagnandola nello stesso tempo di sue calde lagrime.

Norna sciolse la sua mano da quelle della giovinetta, dai di cui occhi sgorgavano copiose lagrime, e con una specie di sensibilità che non le era ordinaria, e con quella

maggior tenerezza che non le aveva mai mostrato prima, attaccò una catena d'oro al cuore di piombo, e la mise al collo di Minna, dicendole nel tempo stesso:

Di sofferenza arma il tuo petto: sai
Come in ogni periglio
Nostra difesa ella divenga, a guisa
Di mantel che difende
Da grossa piova che dai nembi scende.
Di una fata è lavor questa catena,
E proverà che Norna il ver ti disse.
Teco porta sì bello
E sì utit gioiello,
Ma non tel vegga alcun, sin che non giunga
Il dì del suo potere,
Che il mio presagio ti farà godere.

Ciò detto, Norna accomodò la catena intorno al collo di Minna, e la nascose nel suo seno in modo che nessuno potesse vederla.

Così finì l'incantesimo, e questo incantesimo, nel tempo stesso che ne fo la descrizione, si usa ancora nelle isole schetlandesi, in occasione che qualcuno delle infime classi veda deteriorare la propria salute senza una manifesta cagione; sventura che non si manca mai di ascrivere all'opera di qualche demonio che gli ha rubato il cuore, ed a cui non si può rimediare che col dare al malato un cuore di piombo preparato colle arcane cerimonie da noi qui sopra descritte, e che si sono di bel nuovo messe in uso in que' paesi da pochi anni in qua (1). In un senso metaforico, si può riguardare questa malattia come endemica in tutte le parti del mondo; ma siccome questo rimedio, tanto semplice quanto originale, è particolare agli abitanti delle isole di Thulé, così sarebbe stata cosa imperdonabile il non accennarlo in un'opera che si riferisce alle antichità di Scozia.

Norna di bel nuovo avvertì Minna, che se ella avesse mostrato questo dono delle fate, o che ne avesse solamente parlato, perderebbe tutta la sua virtù; e questa credenza è tanto generale che forma parte delle superstizioni di tutte le nazioni. Finalmente sbottonando il collare ch'ella aveva poco prima chiuso, disse a Minna di considerare ben bene alcuni anelli della catena d'oro che le fece vedere, e Minna riconobbe incontanente essere quella stessa che Norna aveva regalata già a Mordaunt Mertoun, ciò che le parve annunziare che egli era ancora in vita, e che stava sotto la protezione di Norna. Ella fissò gli occhi sopra di lei, mostrando la più viva curiosità, ma la sibilla mise un dito sulle sue labbra per ordinarle di tacere, e nuovamente nascose la catena sotto il tessuto col quale il pudore velava il più bel seno ed il miglior cuore che la natura avesse mai formato.

Norna spense allora il carbone che era tutto in brace, versandogli sopra l'acqua del bicchiere, e mentre che il fuoco crepitando combatteva coll'elemento che lo traeva a morte, disse a Magnus ed a Brenda che potevano andarsene, poichè la sua operazione era terminata.

(1) Si trovano altre notizie intorno a questa magica cerimonia, ed intorno ad altre superstizioni che regnano a' nostri giorni nelle isole schetlandesi, in un romanzo intitolato — *Gli Schetlandesi*, o *Harley Radington*.

CAPITOLO XXIX.

Vedi tu questa femmina? In segreto
Ella è temuta, ma al timor s'accoppia
Anco il rispetto, ond'è che vassi in folla
A consultarla sui futuri eventi.
La mia bella, dice un, mi sarà fida?
Chi m'ha rubato il mio bicchier d'argento?
Dimanda l'altro; e l'un partesi allegro,
E un altro indietro lagrimoso torna:
Ella è pazza, arcipazza; è ver, nol nego;
Ma alla pazzia sa la destrezza unire,
E sa cavar da te quel gran segreto,
Che poi con l'oro tuo da lei tu acquisti.
Commedia antica.

Sembrava che Norna avesse un giusto diritto alla gratitudine dell'udaller pel buon effetto ch'ella aveva prodotto poco prima sulla salute di sua figlia. La sibilla riaprì l'imposta della finestra, e Minna, asciugandosi le lagrime ed avvicinandosi a suo padre con un'aria di confidenza e di tenerezza, gli gettò le braccia al collo, e gli chiese perdono del dolore che gli aveva cagionato. Egli è superfluo l'aggiugnere che questo perdono le fu concesso con tutta l'effusione di un cuore paterno, quantunque involta sotto una scorza un poco ruvida, e ch'egli l'abbracciò con quella stessa gioia, come se fosse uscita dal fondo del sepolcro. Svincolatasi dalle braccia del genitore, si precipitò in quelle della sorella, e col pianto e colle carezze più che colle

parole le espresse il dispiacere che le inspirava la capricciosa condotta ch'ella aveva tenuto verso di lei già da qualche tempo. Magnus riflettè in quel momento che era in obbligo di ringraziare Norna, che colla sua scienza si era prestata ad un uffizio così salutare; ma appena aveva egli cominciato a dire: — « Rispettabilissima parente, io non sono che un vecchio Norso.... » ella lo interruppe mettendo un dito sulle sue labbra.

« Girano a noi d'intorno, diss'ella, alcuni esseri, che mal soffrono di udire una voce mortale: e che non amano di vedere nulla sagrificare ai sentimenti umani. Alcune volte si rivoltano ben anche contra di me; contra di me che sono la loro suprema padrona, perchè mi trovo ancora imprigionata in questa umana compage. Tenete dunque, e statevene zitto. Io, che le mie azioni hanno sollevato al disopra della umile valle della vita, asilo del bisogno e della carità; io che ho spogliato il donatore del dono ch'egli mi aveva fatto; io che mi sono elevata ad un'altezza incommensuràbile, e non sono attaccata a questa terra che per la picciolissima parte che premo co' miei piedi, sono la sola che sia in grado di far istare a segno questi esseri terribili. Nulladimeno non temete nulla, ma guardatevi dal mostrarvi presuntuoso, e questa notte sia per voi una notte di preghiere e di digiuno. »

Se, fin dal principio dell'operazione della sibilla Norna, l'udaller non si era mostrato tanto disposto a trasgredire gli ordini, si può credere benissimo che ne avesse men voglia dopo il buon esito che gliene era derivato. Si tenne dunque seduto in silenzio, e prese in mano un libro che trovavasi a lui vicino, come per distrarsi dalla noia che lo tormentava, giacchè non si potrebbe addurre altro motivo che potesse determinare Magnus ad aprire un libro. Volle il caso che questo fosse di suo genio, poichè era l'opera conosciutissima di Olao Magno, il quale scrisse sulle antiche nazioni del settentrione. Per mala sorte questo libro è scritto in latino; lingua che Magnus conosceva meno della norsa e dell'olandese. Il libro di nitida edizione, era adorno d'incisioni rappresentanti le guerre, le pesche, i giuochi, ed i domestici lavori degli Scandinavi, di modo che quest'opera gli ricreava la vista, se non parlava al suo spirito, e tanto i vecchi, quanto i ragazzi sanno bene che questa circostanza è lungi dal diminuire il passatempo che può procurare un libro.

Intanto le due sorelle, strettamente avvinte quai due fiori crescenti sullo stesso stelo, se ne stavano sedute, tenendo ambedue intrecciato un braccio l'una sulla spalla dell'altra, come se avessero temuto che qualche nuova cagione di scemamento di affetto avesse potuto venire ad insinuarsi nel loro cuore, ed a togliere la buona armonia che vi si era fortunatamente ristabilita. Norna si era messa al suo posto, ora leggendo il voluminoso libro coperto di pergamena che aveva nelle mani al giugnere di Magnus insieme alle sue figlie; ora adocchiando le due sorelle con un'aria che annunziava sentire per essoloro un vivo interessamento; cosa che accadeva ben di rado, e che sembrava alterare la severa dignità della sua fisonomia. Tutto spirava quiete ed eravi un profondo silenzio sepolcrale; e l'agitazione di Brenda, che stava sul calmarsi, non le aveva fino allora permesso di informarsi se il resto di quella sera si sarebbe passato nella stessa guisa; quando quella solenne scena fu interrotta dall'arrivo del nano Pacolet, o, come lo chiamava l'udaller, di Nicolò Strumpfer.

Norna diede una sdegnosa occhiata a questo intruso, il quale parve scongiurare il suo risentimento coll'alzare in aria le sue mani e facendo sentire un suono inarticolato. Aprendo poscia al suo solito modo la conversazione, fece alla sua padrona moltissimi segni colle sue dita, cui Norna rispose nella stessa maniera. Le due sorelle che non avevano mai inteso dire che si potessero esprimere le proprie idee in simile modo, e che lo vedevano praticato da due esseri cotanto straordinarî, credettero quasi che si facessero intendere a forza di magìa.

Terminata che fu quella conferenza, Norna si rivolse a Magnus, e gli disse con alterigia: — « Come, parente mio! È egli possibile che abbiate dimenticato voi stesso al segno di portare nella casa della Reim-Kennar un vitto terrestre? che abbiate fatto apparecchi per convertire l'asilo della potenza e della disperazione in una sala da gozzoviglia e da divertimenti? Non istate

a parlare, non ardite di rispondermi! La durata della guarigione che ho operata sulla vostra figlia dipende dal vostro silenzio e dalla vostra ubbidienza. Scambiate con me una parola, un solo sguardo, e la vedrete subito ricadere in uno stato peggiore di quello da cui la ho salvata. »

Questa minaccia fu un incantesimo che operò al momento sull'udaller, e che gli impose silenzio a malgrado ch'egli desiderasse di giustificarsi.

« Olà! seguitemi tutti, disse Norna avvicinandosi alla porta della sua camera, e guardatevi bene dal rivolgervi indietro; non lasciamo deserto questo luogo, quantunque ne usciamo noi, figli della polve. »

Ella uscì, e Magnus fece segno alle sue figlie di tenerle dietro, e di obbedire in tutto agli ordini di Norna. La sibilla discese, con maggiore lestezza dei suoi ospiti, i gradini ineguali pei quali si andava alla stanza del piano terreno, e che appena meritavano il nome di scala. Allorchè Magnus vi giunse colle figlie, vi trovò i suoi servidori attoniti e costernati al vedere la nuova operazione a cui era già intenta Norna di Fitful Head.

Eglino si erano dati la premura di preparare sur una tavola di pietra le vivande che si erano portate secoloro, perchè l'udaller potesse, al sentirsi i primi stimoli dell'appetito, trovarsi pronto un buon banchetto, stimoli che erano regolari quanto lo era il flusso ed il riflusso del mare. Ma somma fu la loro sorpresa allorchè videro Norna ghermirsi l'uno dopo l'altro tutti i commestibili che la loro previdenza aveva preparato, e, secondata dall'attivo zelo di Pacolet, gettarli a mano a mano dall'apertura che serviva di finestra nel mare, le di cui onde venivano ad infrangersi contra le falde dello scoglio sul quale era stato costruito l'antico Burgh. Volavano in aria il manzo salato, il lardo, i prosciutti; le oche affumicate ed il pesce salato erano restituiti al loro rispettivo elemento pel quale essi non erano più fatti, e la devastazione era così precipitosa, che l'udaller ebbe appena il tempo di salvare dal naufragio il suo bicchierone d'argento, mentre la sua grande bottiglia di cuoio, che era piena del prediletto suo liquore, andava a raggiugnere il resto delle provvigioni lanciate nel seno de' mari dalle furibonde mani di Pacolet. Nel tempo stesso il nano si metteva a guardare in viso all'addolorato udaller, non senza fargli alcune maliziose smorfie, come se, a malgrado della naturale propensione ch'egli stesso aveva per questo liquido, vedendo Magnus così costernato, fosse più contento di quello che lo sarebbe stato, se avesse con lui divisa una sì gustosa bevanda.

Il vedere gettata nel mare la sua bottiglia di acquavite, fece perdere del tutto la pazienza all'udaller, che gridò con un tuono di rabbia: — « Come la facciamo, cugina! qual furore di esterminio vi invade! Dove volete adesso che ceniamo, e che cosa abbiamo da mangiare? »

« Dove vorrete, rispose Norna, e mangerete quello che vi piacerà. Ma non mai gli alimenti con cui avete osato di profanare questo luogo. Andatevene tutti, e non istate più oltre a turbare il mio spirito. Siete qui rimasti anche troppo tempo, e per me, e fors'anche per voi stessi. »

« Come, cugina, replicò Magnus, avreste l'animo di negarne l'alloggio in casa vostra adesso che si annotta? Perfino uno Scozzese non chiuderebbe la porta della sua casa ad un forestiere in una simile occasione. Pensate che vergogna sarebbe per la nostra stirpe se ne obbligaste ora a tagliare la gomona ed a metterci in mare senza biscotto. »

« Silenzio, disse Norna, ritiratevi. Vi basti l'aver ottenuto ciò che desideravate. Semplici mortali non possono essere miei ospiti, ed io non ho vettovaglie per soddisfare ai bisogni degli uomini. Ai piedi dello scoglio vi ha una sabbia della più grande bellezza; vi troverete un ruscello, la di cui acqua è pura come quella di Kildinguie; la dulsa (1), che alligna nelle feoditure dello scoglio, è tanto salubre quanto quella di Guydin; e voi non ignorate che l'acqua del pozzo di Kildinguie, e la dulsa di Guydin guariscono tutte le malattie, eccettuata la morte (2). »

« E so ben anche, gridò l'udaller, che mangerei erbe marine putrefatte, come uno stornello; carne salata di vitello marino, come gli abitanti di Burra-Forth, e

(1) Erba alla quale si attribuiscono alcune virtù medicinali.

(2) Ciò almeno è passato in proverbio nelle isole schetlandesi.

sorci, e lumache, e lamprede come i poveri miserabili di Stroma, piuttosto che spezzare un tozzo di buon pane bianco, e bere un bicchiere di squisito vino rosso in una casa ove si avesse a rinfacciarmeli.... Ma ho torto, cugina, continuò egli con tuono più raddolcito; ho un gran torto. Dovrei ringraziarvi di ciò che avete fatto, invece di biasimarvi se agite a vostro modo. Ma veggo che siete impaziente; noi andiamo a sciogliere la vela al vento. E voi altri, bricconi che siete, disse egli ai suoi servidori; voi che avete voluto tutti insieme affrettarvi, prima che ve lo comandassi, a fare il vostro dovere, battetevela subito da qui, e cercate di raggiugnere presto i nostri cavalli, poichè veggo bene esserne necessario il cercare per questa notte un altro porto, se non vogliamo dormire a ventre vôto sur un letto di sassi. »

I servidori, che la furiosa condotta di Norna aveva già intimoriti, non appena ebbero uditi gli ordini imperiosi del loro padrone che abbandonarono que' luoghi in tutta fretta; e l'udaller prendendosi sotto le braccia le sue figlie, si disponeva a seguirli, quando Norna con un enfatico tuono si mise a gridare: « Aspettate! »

Si fermarono, e si rivolsero indietro verso di lei. Ella presentò la sua mano a Magnus, ed il buon udaller, che non conservava collera, la strinse subito colla maggiore cordialità.

« Magnus, gli disse Norna, la necessità ci sforza di lasciarci; ma voglio sperare che ciò segua senza rancore. »

« Non ne ho alcuno, cugina mia, rispose l'udaller un po' esitante; non mi sento con voi la minimissima collera. Non ne ho mai concepito contra alcuno, meno poi contra il mio proprio sangue, contra una donna i di cui consigli mi hanno guidato in mezzo alle burrasche della mia vita, così bene come il più esperto pilota, che va da Sworna a Stroma, potrebbe condurre una barca nella corrente, e fra i vortici del braccio di mare di Pentland. »

« Ciò basta, disse Norna; adesso andatevene, e ricevete l'unica benedizione che oso di darvi. Non si dica una parola di più! Giovinette, avvicinatevi a me, e lasciate che vi imprima un bacio sulla fronte. »

Le due sorelle obbedirono tosto alla sibilla, Minna con una specie di religioso rispetto, e Brenda con un involontario timore; l'una soggiogata dal fuoco della propria immaginazione, l'altra domata dalla sua naturale timidezza. Norna le congedò, e dopo due minuti il padre e le due sorelle avevano già passato il ponte, e trovavansi sulla piatta-forma dello scoglio, dirimpetto all'abitazione che questa stravagante donna si era scelta.

Si era già fatto tardi, ed era una bella notte difficile a vedersi. Un magnifico crepuscolo stendevasi lungi sulla superficie del mare, e serviva di compenso al breve allontanamento del sole di state. Sembrava che il mare sonnecchiasse, poichè si sentiva a stento il rumore delle onde che venivano pacificamente l'una dopo l'altra a lambire le radici dello scoglio. Dirimpetto torreggiava l'antico forte, che pareva grigio, vecchio, informe, massiccio al pari della rupe di granito sulla quale era stato fabbricato. Nè alla vista, nè all'orecchio potevasi accorgere che in quei dintorni vi fosse un'abitazione umana. Vedevasi solamente uscire da una apertura della torre, che servivale di finestra, un fioco barlume prodotto dalla lampada, al chiarore della quale la sibilla si dava interamente e senza dubbio ai suoi notturni e misteriosi studî, barlume che descriveva, nel crepuscolo con cui andava di subito a confondersi, una striscia di pallida luce, che rassomigliava a quella dell'atmosfera; nella guisa stessa che la vecchia sibilla ed il suo nano, soli abitatori di quel deserto, rassomigliavano alla solitudine, in mezzo della quale essi vivevano.

Per alcuni minuti, gl'individui espulsi così repentinamente e contra la loro aspettazione, dall'asilo in cui avevano fatto conto di passare la notte, non profferirono una parola, immerso ciascuno ne' proprî pensieri. Minna, riflettendo seriamente alle misteriose consolazioni che aveva ricevuto, cercava invano di trovare nelle espressioni, di cui Norna erasi servita, un senso più chiaro e più intelligibile. L'udaller non si era ancora ben riavuto dalla sorpresa che aveva provata vedendosi congedato in così strano modo e in circostanze che non gli permettevano di manifestare il suo risentimento per una maniera di trattare, che appunto per essere egli di carattere ospitale, non poteva riguardare che come sempre

più ingluriosa; sentivasi ancora disposto ad accendersi di collera, ma il momento ne era già scorso, e non sapeva a qual partito gli convenisse di appigliarsi.

La prima a rompere il silenzio fu Brenda, che gli chiese in qual luogo si andrebbe, e dove si sarebbe passata la notte. Questa dimanda fatta con tutta l'aria di semplicità, dalla quale però traspirava un po' di malinconia, fece cambiare incontanente il corso delle idee di suo padre. La loro inaspettata situazione che li metteva in grande imbarazzo, colpì Magnus sotto un punto di vista comico; diede egli in un grande scoppio di riso che fece echeggiare tutti gli scogli, e gli uccelli marini desti da questo accesso di fragorosa allegria se ne volarono via tutti spaventati.

Le due figlie dell' udaller fecero sentire vivamente al padre loro il pericolo, a cui egli si esponeva, d'incorrere nella disgrazia di Norna col permettersi di ridere in quella guisa, ed ambedue si sforzarono di trascinarlo più lungi dal vecchio burgh. Quantunque le loro riunite forze non fossero molto valevoli a quell' impresa, pure Magnus dovette cedervi, rimasto pel suo gran ridere privo di forze, e si lasciò trascinare fino ad una grande distanza. Finalmente essendogli riuscito di svincolarsi dalle loro mani, volle sedersi, o per dir meglio si lasciò cadere sur un grosso sasso che pareva essere stato messo colà a bella posta, e proruppe in nuovi scoppi di riso così fragorosi, e nel tempo stesso così prolungati, che le due sorelle cominciarono a temere che vi fosse qualche cosa di soprannaturale in quella specie di convulsione.

Finalmente questa gran voglia di ridere cessò da sè stessa dopo di aver tolto a Magnus tutte le sue forze. Trasse egli un lungo sospiro, si asciugò gli occhi, e disse, non senza qualche voglia di ricominciare i suoi scoppi di riso: — « Per le reliquie di S. Magnus, mio protettore, ed uno dei miei antenati, si crederebbe, vedendomi a ridere così alla smascellata, che il trovarsi espulso da una casa a quest' ora di notte non sia niente altro che una eccellente burla! Guardate un po', noi eravamo là seduti in tutta pace, nella fiducia di avere un buon alloggio per passarvi la notte, e mi credeva sicuro di fare una buona cena, di tracannarmi il mio bicchiere di acquavite meglio che in qualunque altro tempo di vita mia; ma niente di tutto questo; veniamo anzi scacciati, e poi Brenda mi chiede con dolente e lamentevole voce che cosa faremo, ed in qual luogo andremo a dormire? In fede mia! a meno che qualcuno di quei bricconi, che hanno creduto di affannare la povera donna col preparare un banchetto, di cui non si aveva ancora bisogno, non faccia un' onorevole ammenda conducendone in qualche vicino porto, non ne resta altro partito che di veleggiare verso Burgh-Westra, approfittando del crepuscolo, e di cercare di giugnervi in quel miglior modo che potremo. Mi rincresce per voi, mie figlie; rispetto a me, io ho già fatto tante crociere con una razione scarsa al pari di quella, a cui è probabile che saremo ben tosto ridotti. Vorrei almeno aver potuto salvare dal naufragio un pezzo di qualche cosa per voi altre due, ed un sorso d'acquavite per me; non saremmo allora tanto da compiangere. »

Le due sorelle tranquillarono il loro padre, dicendogli che se la sarebbero passata dal cenare, e che non avrebbero sofferto per ciò il minimo incomodo.

« Tanto meglio, disse l'udaller. In questo caso non mi lagnerò del mio appetito, quantunque me lo senta in questo momento più stimolante di quello che potrei desiderare. E quello scimunito di Nicolò Strumpfer; che maledetto scherzo mi ha fatto il briccone col gettarmi in mare la mia favorita bottiglia di acquavite! Se non avessi temuto di far andare in collera la mia parente Norna, avrei cacciato ben io quel mostruoso corpo a farle compagnia, e ciò è tanto certo, quanto egli è certo che riposa a Kirkwall il corpo di S. Magnus mio gran protettore. »

Giunsero in quel momento i servidori coi loro cavalli che si erano lasciati prendere senza alcuna difficoltà. Quelle povere bestie, non trovando nulla che le allettasse a rimanere in quei magri pascoli, ove, secondo l' usanza, si lasciavano vagare in piena libertà, non si erano mostrati restii a sottoporsi nuovamente al morso ed alla briglia. In quel punto si recò a Magnus la buona notizia, che era sfuggita alla rabbia di Norna e di Pacolet una picciola cesta di provvigioni, e ciò in grazia della lestezza

di un servidore, che in quel critico momento giunse a ghermirla ed a portarsela via. La stessa persona, giovanotto svelto ed intelligente, gli disse ben anche di aver veduto sulla spiaggia, alla distanza di tre miglia circa dal vecchio burgh, uno *skeo*, vale a dire una capanna di pescatori che sembravagli disabitata; e siccome quella casuccia coperta di paglia non era più lontana di un quarto di miglio dalla strada diretta che si doveva fare, così propose di fermarsi colà per passarvi il rimanente della notte, affinchè le due damigelle potessero ripararvisi dall'aria fredda ed umida, e riposarvi i loro palafreni.

« Allorchè ci troviamo sottratti a qualche grave rischio, noi siamo, o dobbiamo essere più seri e più contegnosi in proporzione del pericolo al quale abbiamo potuto sottrarci, e della nostra gratitudine verso la Provvidenza che ci ha protetti. Ma non v'ha cosa che ne infonda un'allegria più sincera ed innocente, come il vedersi ad un tratto tolti da uno di que' leggeri imbarazzi ai quali pur troppo siamo esposti nel corso della nostra vita. E tale era appunto in quell'istante la situazione dell'udaller e delle sue figlie. Magnus non avendo più a temere per queste gl'inconvenienti della fatica, nè per essolui quelli di un troppo stimolante appetito, e di troppo pochi mezzi da soddisfarlo, si mise a cantare, spronando a quando a quando il suo corsiero, alcune canzoni norse così contento, come se quel viaggio notturno fosse stato non comandato dalla necessità, ma un viaggio di divertimento e di libera scelta. Brenda di tratto in tratto andava accompagnandolo colla sua voce, ed i ritornelli venivano ripetuti in pieno coro da tutti i servidori, che nello stato di semplicità, in cui ancora trovavasi la società in quel paese, non credevano di mancare di rispetto al padrone aggiugnendo alla sua la loro voce.

Minna non era ancora in situazione di fare uo simile sforzo; ma nulladimeno procurava di partecipare della generale allegria, e comportandosi in un modo ben diverso da quello da lei tenuto dopo la fatal notte in cui si era chiusa la festa di S. Giovanni, sembrava occuparsi di tutto quanto accadeva intorno a lei, e rispondeva con premura e di buon umore alle varie interrogazioni che l'udaller, sospendendo i suoi canti, le faceva ad ogni tratto intorno alla sua salute.

In questo modo facevano eglino il loro viaggio notturno, e si trovavano tutti in una situazione ben più tranquilla e felice di quella della mattina precedente quando avevano fatto la stessa strada. Non facevano che ridere delle difficoltà che incontravano a quando a quando sulla strada, nella speranza di poter goder finalmente di un dolce riposo giunti che fossero alla capanna, dalla quale dovevano essere poco discosti, ed in cui si aspettavano di non trovar che tenebre e solitudine. Ma l'udaller era destinato in quel giorno ad ingannarsi più volte nei suoi calcoli.

« Ma, e da qual parte è questa capanna che voi avete veduto? » Lorenzo, chiese Magnus al servidore, di cui abbiamo già parlato.

« Essa debb'essere laggiù, rispose Lorenzo Scholey, sulla riva del *voe* (1), ma per bacco, se non m'inganno, vi ha gente che vi è entrata prima di noi. Voglia il cielo che siano persone di questo mondo! »

Di fatto si vedeva in quella deserta capanna una luce viva sufficientemente da potere sfuggire a traverso di tutte le fenditure lasciate dalle mal connesse tavole da cui erano formate le mura, e che provenivano dagli avanzi de' naufragati bastimenti; e questa luce era tanto risplendente che, in quel tempo di notte, si sarebbe potuto prendere la capanna per una fucina. Le idee superstiziose degli Schetlandesi di subito si risvegliarono.

« Sono i Frows » disse uno di que' servidori. »

« O streghe » soggiunse un altro.

« No, sono sirene, disse un terzo; non udite voi le loro strane voci? »

Tutti si fermarono per prestarvi attento orecchio, e s'intesero di fatto alcuni suoni di musica. Brenda, con un accento un po' vacillante, ma che lasciava scorgere il desiderio ch'ella aveva di mettere in derisione la paura dei compagni, disse altro non udire che il suono di un violino.

« Non importa, disse Magnus, il quale, benchè credesse, come tutti gli altri del suo seguito, alle apparizioni, non ne aveva però timore; siano mo sonatori di questo

(1) Lago d'acqua salsa.

mondo, o spiriti dell' altro, voglio che il diavolo mi mangi, piuttosto che lasciarmi rubare da un' altra strega quel poco che è rimasto della mia cena. »

E così dicendo smontò da cavallo, si prese saldo il suo fedele bastone, e si innoltrò verso la capanna seguito dal solo Lorenzo. Le due figlie, cogli altri servidori che custodivano i cavalli, rimasero sulla riva.

CAPITOLO XXX.

Venite, amici, ed imitiam di queste
Fanciulle l' allegria, che lievi e snelle
Stanno danzando ai raggi della luna.
Antica commedia.

L'udaller si mostrò fermo in gamba non meno del solito al suo avvicinarsi alla capanna, dalla quale vedevasi sempre trasparire un chiarore, e da cui udivansi distintamente uscire i suoni di un violino. Ma se i suoi passi erano sempre e nello stesso modo senza paura, si succedevano però l'uno all'altro un po' più lenti dell' ordinario; poichè essendo Magnus in generale un uomo prudentissimo, quantunque coraggioso, desiderava di conoscere la natura del suo nemico prima di assalirlo. Il fedele Lorenzo Scholey, che a passo a passo seguiva il padrone, gli disse in quel punto all'orecchio: — « Dio mi aiuti! signore, se colui che sona il violino è uno spirito, bisogna che sia quello di Claudio Halcro, poichè l'ho inteso già molte volte a sonare precisamente sull'egual tuono l'aria — *Amabile e bella.* »

Magnus era presso a poco dello stesso parere, poichè egli sapeva a memoria tutte le arie favorite del vecchierello, e si fece a chiamarlo con robustissima voce. Halcro riconobbe incontanente quella che lo chiamava, vi rispose di subito, e senza il minimo ritardo raggiunse il suo vecchio amico.

L'udaller fece segno alla sua compagnia di farsi avanti, e dopo di avere scossa in amicizia la mano del poeta: — « Come diavolo, gli disse, vi divertite a sonare le vostre arie rancide in questo soggiorno di desolazione, come fa il gufo che grida alla luna? »

« Ma, ditemi piuttosto, Fowde, rispose Claudio Halcro, come si dà che siate venuto in questo sito per sentirmi, e ben anche accompagnato dalle vostre due bellissime ragazze? — Minna e Brenda, siate le ben giunte sopra queste gialle arene, e datemi la mano, come si esprime il glorioso John Dryden, o qualche altro poeta, in simile occasione. E come ve la passate in questi luoghi, facendo di notte giorno, e convertendo in danaro tutto ciò che vi viene sotto i piedi? »

« Voi saprete tutto fra poco, disse Magnus; ma e con chi siete voi in quella capanna? mi pare di sentirvi gente che parla. »

« Non vi ha, rispose Halcro, che quella miserabile creatura del fattore, ed il mio mariuolo di Gilles. Io... ma entrate, entrate, dunque. Noi ci consoliamo vedendo che in grazia della musica dovremo morire di fame, mentre non ne fu possibile il trovare nè meno pochi sillochi nè per amore, nè con danaro. »

« A ciò si può rimediare in parte, disse l'udaller, poichè, quantunque le più buone provvigioni che avevamo per cenare siano state gettate dall' altura di Fitful-Head nel mare per trar la fame ai pescicani ed ai vitelli marini, ne restano però alcune briciole. A voi, Lorenzo, portateci da mangiare. »

« Vado, corro a gambe levate » rispose Lorenzo, e si affrettò di andare in cerca della cesta afuggita al naufragio, in tempo che Magnus accompagnato dalle due figlie entrava nella capanna.

In questo tugurio, il di cui odore annunziava che vi si era fatto seccare il pesce, e le di cui mura e la soffitta erano totalmente annerite dal fumo, trovarono lo sgraziato Tritolemo Yellowley seduto vicino ad un fuoco che andava alimentando con poche erbe marine secche, con un po' di torba, e con alcuni tronchi di legnami, avanzi di navi naufragate. L'unico suo fedele compagno era un giovane schetlandese di capelli rossi e co' piedi nudi, di cui Claudio Halcro servivasi, come di una specie di paggio, per farsi portare il suo violino, sellare il cavallo, e farsi fare altri servizi della stessa natura. Il desolato agricoltore, almeno se si doveva argomentare dal suo aspetto, non mostrò la più picciola sorpresa, ed anche minor piacere vedendo giugnere l'udaller e la sua compagnia; ma

quando tutti ebbero preso posto intorno al fuoco, vicinanza che l'umidità dell'aria della notte non rendeva spiacevole, quando Tritolemo vide portar le provvigioni, cavarsi dalla cesta una buona quantità di pane d'orzo e di carne di manzo salata, una bottiglia di acquavite, probabilmente la sorella minore di quella sagrificata al l'oceano dalla mano infaticabile di l'acolet, e quando concepì la speranza di fare una discreta cena, si rasserenò in viso, si fregò le mani, fece di tutto per sorridere, come la compagnia stessa se ne accorse, e chiese come stessero di salute i suoi rispettabili amici di Burgh-Westra.

Allorquando tutti si furono ben rifocillati, l'udaller domandò di bel nuovo a Claudio Halcro, ed in particolare al fattore, per qual caso si trovassero insieme in quell'ora, e in un luogo così lontano dalle loro rispettive abitazioni.

« Signor Magnus Troil, disse Tritolemo dopo di avere tracannato un altro raso bicchiere d'acquavite, che gl'infuse il coraggio di raccontare la sua dolorosa storia; non vorrei che credeste che io mi sconcerti per una cosa da nulla. Sono della natura di quel formento che non può venire atterrato che da un gran soffio di vento. Vidi molti S. Martino e molte Pentecoste da che mi trovo al mondo, che sono i più scabrosi tempi per chi esercita la mia professione; e se qualche volta sono stato ridotto al verde, ho sempre sopportato con rassegnazione la mia disgrazia. Ma temo di essere venuto a seppellirmi in un letamaio allorchè capitai in questo vostro maladetto paese. Dio mi perdoni se bestemmio! ma da perversa gente non si possono imparare espressioni gentili. »

« Ma che cosa avete, in nome del cielo! gridò l'udaller. Se voi internate l'aratro in una terra che non sia mai stata lavorata, dovete aspettarvi d'incontrare a quando a quando un qualche sasso. Sta a voi l'insegnarne la pazienza col vostro esempio, poichè siete venuto fra noi per incivilirci. »

« Aveva il diavolo nelle gambe, quando venni qui. Sarebbe stato meglio per me che fossi andato a dissodare le rupi del Clochnaben. »

« Ma finalmente che cosa vi è accaduto? Di che cosa vi lagnate? »

« Di tutto ciò che ho sofferto da che venni in questa isola, che credo sia stata maledetta fino dalla creazione del mondo, e destinata ad essere l'abitazione conveniente ai mendichi, ai ladri, alle bagasce (dimando perdono a queste dame), agli stregoni ed agli spiriti malefici. »

« Per verità, ecco una bella lista; eppure, vi fu un'epoca, in cui se vi avessi udito dire solamente la metà di simili cose, mi sarei incaricato io stesso del miglioramento di questo paese, e coll'aiuto di un buon bastone mi sarei sforzato di insegnarvi a vivere. »

« Siate più paziente con me, signor Fowde, signor udaller, o qualunque sia il titolo che vi si compete; quanto più siete potente, tanto più dovete essere compassionevole; ma riflettete all'infelice sorte di un uomo senza esperienza che giugne nel vostro paradiso terrestre: se egli si fa a dimandar da bere, gli si presenta un po' di siero di latte inacetito; non intendo però di volere con ciò screditare la vostra acquavite, signor Magnus, perchè anzi confesso di trovarla eccellente; se chiede da mangiare, gli si presenta un po' di pesce, che lo stesso satanasso avrebbe schifo a mangiarlo. Se chiamate i vostri contadini, ed ordinate loro di lavorare, vi dicono subito: corre la festa di S. Magnus, quella di S. Ronano, o di qualche altro santo; oppure può darsi che calando dal letto abbiano posto in terra il piede sinistro prima del destro, veduto un gufo, che un coniglio abbia traversato la strada che facevano, o che si sian sognati di un cavallo cotto allo spiedo; in poche parole, non si può tirarne alcun partito. Mettete loro in mano una vanga, lavoreranno come se scottasse le loro dita; ma se poi invece parlate loro di ballo, vedrete se si stancano dal saltare e fare capriole. »

« E perchè dovrebbero stancarsene, disse Halcro, fintanto che hanno buoni violini per indicare loro il tempo? »

« Sì, sì, rispose Tritolemo dondolando il capo, voi siete precisamente l'uomo che conviene per mantenerli di questo umore; ma tiriamo innanzi. Se lavoro un pezzo del migliore terreno che ho, viene un temerario briccone, che pretende di avere il suo sito chiuso per piantarvi i *kails* (1), e vie-

(1) Specie di cavolo comunissimo nella Scozia.

ne a piantarveli proprio nel mezzo del più bel campo, che aveva intenzione di mettere a formento, e se la fa come s'egli ne fosse il padrone, o l'affittuario, io ho bel gridare, ma egli fa a modo suo e vi pianta i suoi kails; se mi sedo per godermi il mio misero pranzo, sperando almeno in quel momento di non essere disturbato, e di restarmene in pace, ecco che mi entrano in casa uno, due, tre, quattro, una mezza dozzina di que' bravi, che vengono da questa o da quella parte dove si sono divertiti, e che mi caricano di villanie perchè tengo chiusa la porta della mia casa, e che mi divorano la metà di ciò che la provvidenza di mia sorella ha preparato pel mio pranzo, provvidenza che è di mano strettissima: giunge dopo una strega con una verga in mano, che ordina ai venti ora di soffiare, ora di acquietarsi come le frullà il capo, che ordina dall'alto in basso di casa mia, e la fa da assoluta padrona; e quando poi se ne è andata al diavolo, bisogna che ringrazi il cielo, se non mi ha rubato che la metà delle mie robe. »

« Ma con tutte queste diceri non rispondete alla mia domanda, disse l'udaller. Come succede ch' io vi trovi ancorato in questa rada ? »

« Abbiate pazienza, mio degno signore, rispose il costernato fattore. Udite quanto sono per dirvi, poichè veggo che farei bene a contarvi tutta la storia per intero. Bisogna che sappiate che una volta credetti di aver trovato un picciolo dono del cielo che mi avrebbe fatto sopportare più facilmente il malore di tutti questi inconvenienti. »

« Come! un dono del cielo! gridò Magnus, non avreste mai spogliato qualche infelice naufragato? Male, signor fattore, male. Voi che avreste dovuto dare buoni esempi agli altri! »

« Qui non si tratta di naufragio, disse Tritolemo. Sentite che ve la conto. Avendo io bisogno un giorno di pietre per fare una aia sulla quale battere il formento, mia sorella mi suggerì che ne sarebbe bastato il cammino della cucina; mi accinsi dunque a levare una larga pietra che formava il focolare di una vecchia camera di Stour-Burgh, e vi trovai di sotto un corno riempiuto di monete d'ogni qualità, la maggior parte d'argento, fra le quali vedevansene però brillare qua e là alcune d'oro. Ebbene, mi parve che ciò fosse un bel dono del cielo, e Baby credette lo stesso, di modo che ci siamo trovati disposti più che mai a sottometterci a tutti gl'inconvenienti di un sito in cui si trovavano di queste uova da far covare. Tornammo quindi a rimettere al suo posto la pietra sotto la quale nascondemmo il corno, che mi parve il vero *cornucopiae*, ossia il corno dell'abbondanza, e per maggior sicurezza Baby andava a visitare questa camera almeno venti volte al giorno, ed io stesso andava a quando a quando a farvi la mia ronda. »

« E per verità è un gran bel divertimento, disse Claudio Halcro, quello di andar a contemplare un corno colmo di oro e d'argento di cui vi trovate padrone. Dubito se il glorioso John Dryden abbia mai avuto in tutta la sua vita un così delizioso passatempo; rispetto a me, confesso di non averne mai avuto un simile. »

« Dite benissimo, Halcro, soggiunse l'udaller, ma vi dimenticate che il fattore non era se non il depositario di questo danaro, poichè esso spettava al lord ciamberlano. Egli, che tanto bene conosce tutti i suoi diritti feudali sulle balene e sulle robe provenienti dai naufragi, non può essersi dimenticato di quelli che ha sui tesori che si trovano nascosti. »

Tritolemo venne incontanente attaccato da un fortissimo impeto di tosse: — « Hem . . . Hem ! Certo, certo, sarebbero stati rispettati i diritti di milord, tanto più che il danaro trovavasi nelle mani di un uomo che è giusto, sebbene sia io che parla, al pari di qualunque altro della contea di Angus. Ma udite ciò che mi è accaduto in ultimo. Un giorno voleva assicurarmi se il tesoro era ancora al suo posto e sicuro, e bramava separare la porzione di spettanza del signor ciamberlano, giacchè ognuno sa bene che ogni operaio ha diritto al suo salario, e certamente chi trova un tesoro debb'essere trattato come un operaio. Vi ha chi pretende, ben anche, che allorquando colui che trova un tesoro rappresenta il *dominus*, o il feudatario, in tutta coscienza o giustizia ne diventa l'assoluto padrone. Ma prescindiamo da questa cavillosa quistione in *apicibus juris*, come si insegnava all'università di S. Andrea. Che credete voi, miei signori e mie

signore, che io abbia trovato entrando in quella stanza? un nano schifoso, un mostro di natura, che teneva fra le mani il prezioso corno, e che stava contando il danaro contenutovi. Io non sono già un uomo da lasciarmi far paura, mio signor Fowde; ma vedendo che nel mio caso io doveva usare la possibile precauzione, poichè aveva ragione di credere che vi si immischiasse il malefizio, mi misi a parlare al nano in latino, che è la lingua più propria per farsi intendere da un essere di una natura diversa dalla nostra. Lo scongiurai dunque *in nomine patris ec.*, servendomi di tutte le parole che la mia labile memoria potè suggerirmi al momento, e che non erano forse di quell'aureo latino, di cui avrei potuto servirmi, se avessi impiegato un maggior tempo a studiare in collegio, e minori anni a maneggiare l'aratro. Ebbene, egli strabiliò subito come un essere che ode cose che non si aspetta, ma poscia rizzatosi, fissò sopra di me i suoi occhi grigi che parevano quelli d'un gatto salvatico, aprì un'enorme bocca simile alla gola di un forno, poichè il diavolo mi porti, se ho potuto vedervi cosa che avesse la figura di una lingua, e diede al suo orrido corpo tutta l'attitudine furibonda di quegli alani, che vidi in tempo di fiera scatenare contra gli orsi. Tutte queste cose mi sconcertarono non poco, e me ne andai a chiamare mia sorella Baby che non ha paura nè di cani, nè di diavoli, quando si tratta di danaro; ed in vero in simili occasioni ella mostra tanto coraggio, quanto ne vidi spiegare dai Lindsays e dagli Ogilvies, allorchè Donald Mac-Donnoch, o qualche altro, scendeva dalle montagne della Scozia per saccheggiare le basse terre. Ma che cosa volete? Una vecchia briccona di servaccia, non buona da nulla, chiamata *Tronda Dronsdaugter*, si pose dinanzi a mia sorella, e cominciò ad abbaiare e ad urlare, come se avesse avuto in corpo una legione di cani arrabbiati. Fui quindi costretto ad aspettare prudentemente che mia sorella se ne fosse liberata, e quando lo fu, e potemmo entrare nella stanza in cui credevamo di trovare il nano, il diavolo, o qualche fantasma; nano, corno, danaro, tutto era sparito, come se il gatto avesse leccato il luogo ove io gli aveva veduti. »

Qui Tritolemo fece una pausa, e mentre gli altri si andavano guardando con un'aria di stupore all'udire un racconto così stravagante, l'udaller disse sottovoce a Claudio Halcro:

« Da parte del cielo! bisogna che sia stato il diavolo o Nicolò Strumpfer, e se è stato veramente egli, è più strego me di quello che me lo immaginava, e d'ora innanzi gli farò maggior giustizia. Poscia rivolgendosi al fattore: — Sapete voi, gli disse, in qual modo il nano sia uscito di casa vostra? »

« No, in verità, rispose Tritolemo gettando intorno a sè uno sguardo inquieto, quasi che lo sgomentasse ancora la trista rimembranza di quella scena. Nè io, nè Barbara, che conservava tutto il suo sangue freddo, non potemmo scoprire nè come, nè quando egli se ne sia andato. È bensì vero che Tronda sostiene di averlo veduto uscire di una finestra, a cavallo di un drago; ma siccome ci si dice che il drago sia una bestia favolosa, così io debbo riguardare la sua asserzione come unicamente fondata sur una *deceptio visus*, un errore della vista. »

« Ma ci è lecito di chiedervi, disse Brenda, la quale desiderava d'informarsi meglio di tutto quello che poteva aver relazione colla sua cugina Norna; come ciò che ne avete raccontato possa aver influito a determinarvi a venire nel luogo in cui vi troviamo, e in un'ora così sconvenevole? »

« L'ora è convenientissima, miss Brenda, (disse Claudio Halcro, stanco di rimanere più a lungo in silenzio, e che aveva la mente più pronta ne' suoi concepimenti che l'ottuso cervello dell'agricoltore), la trovo quanto può essere opportuna, poichè ci ha procurato il piacere della vostra amabile compagnia. E, per dirvi il vero, miss Brenda, sono io la vera causa per cui il nostro amico fattore trovasi in questo sito. L'accidente ha fatto che io giugnessi a casa sua appena dopo questo curioso avvenimento, e, sia detto di passaggio, vi fui meschinamente accolto, per cagione, non v'ha dubbio, che tutta la casa era in quel momento in gran trambusto. Giudicando poi da certi minuti ragguagli della storia, ed il mio amico Magnus capisce bene a che così io voglio alludere, che quelli, cioè, i quali si sono fatta una contusione, devono

conoscere l'unguento che può guarirla, lo indussi a fare una visita alla nostra amica di Fitful Head. E siccome il fattore per certe sbrigliature che gli sono accadute non voleva pensar più a montare uno dei nostri cavallini . . . . »

« Che sono veri diavoli incarnati, disse Tritolemo soggiugnendo fra i denti, al pari di tutti gli esseri viventi che ho trovato in questo cane di paese. »

« M'incaricai dunque, continuò Halcro, di condurlo a Fitful Head nella mia barca, che io e Gilles siamo in istato di guidar così bene, come se fosse uno schifo d'ammiraglio col suo equipaggio compiuto; ed il signor Tritolemo Yellowley vi dirà se il più esperto pilota avrebbe potuto con maggiore sveltezza farlo entrare nel picciol porto distante un quarto di miglio dall'abitazione di Norna. »

« Vorrei, disse Tritolemo, che nello stesso modo mi aveste ricondotto a casa senza disgrazie. »

« Sì, rispose il menestrello, ne convengo, e posso dire col glorioso John Dryden:

Pilota ardito io so affrontar lo sdegno
Del ciel, del mar, de' venti, e allor son prode.
Ma nella calma come acquistar lode?
Forz'è che inato allor spiuga il mio legno
Frammezzo ai scogli, e di valor dia segno.

« Rispetto a me, disse Tritolemo, ho mostrato ben poca avvedutezza coll'abbandonarmi alle vostre mani; e rispetto a voi, io non so dirvi qual uso abbiate fatto della vostra abilità allorchè faceste voltare sossopra la vostra barca entrando nel roe, o nel lago, come voi lo chiamate, e testimonio ne sia questo povero ragazzo che è rimasto annegato per metà. Eppure egli vi andava sempremai ripetendo che spiegavate troppo la vela. Ma no, voi non volevate dar di piglio al remo, onde poter sonare il violino. »

« Ah! questo non è trattare da esperto marinaio, signor Claudio Halcro » disse l'udaller.

« E poi che cosa ne avvenne? disse l'agricoltore; ne avvenne che il primo soffio di vento, e nel vostro paese non passa mai gran tempo senz'andarvi soggetti, ne rotolò nella guisa stessa che una donna attempata rotolerebbe una botte; il signor Halcro non pensò che a salvare il suo violino; questo povero ragazzo dovette nuotare come un can barbone, e se non avessi avuto un remo a cui attaccarmi, sarei andato in fondo del lago. Ora siamo ritrasti qui senza soccorso alcuno e senza trovar pietà, finchè un propizio vento vi ha qui condotti, poichè non avevamo fra tutti e tre che un pezzo di pane nero e duro di Norvegia, in cui entra, io credo, più segatura di legno che farina di segale, e che puzza talmente di trementina che non si può mangiare. »

« Al nostro avvicinarci qui, disse Brenda, ci pareva che foste in una grande allegria. »

« Voi avete udito un violino, miss Brenda, rispose il fattore, e là dove una ragazza ne ode il suono, s'immagina che nulla vi possa mancare. Ma conviene riflettere che era il violino del signor Claudio Halcro, il quale, sono sicuro, lo raschierebbe al letto di morte di suo padre, ed anche al suo, finchè le sue dita potessero tener saldo l'archetto. E non era forse un accrescere sventure a sventure il vedersi costretti a sentirlo sonare arie norse, scozzesi, inglesi, ed anche italiane, come se non ne sia accaduto nulla di male, quando invece ci troviamo nelle più deplorabili angustie? »

« Non vi ho già detto che l'afflizione non giugnerebbe mai a rimettere una barca a galla? replicò l'apatista menestrello. Ho fatto di tutto per tenervi allegro, e se non vi sono riuscito, non è nè colpa mia, nè colpa del mio violino. L'ho sonato alla presenza dello stesso glorioso John Dryden. »

« Non voglio più udire le vostre storielle intorno al glorioso John Dryden, disse l'udaller, che tanto si infastidiva delle dicerie di Halcro, quanto Tritolemo si spaventava della sua musica. Vi ho già detto che ne dovete contare una sola per ogni tre tazzoni di punch. Voi sapete che tali sono i nostri vecchi patti. In luogo di queste raccontatemi piuttosto ciò che vi disse Norna relativamente all'oggetto pel quale andavate a consultarla. »

« Sì, anche questa è stata una bella impresa, disse Yellowley. Ella non ha voluto nè guardarci, nè ascoltarci. Norna si è accontentata di fare al nostro vecchio amico, qui presente, il sig. Claudio Halcro, che aveva in capo tante cose da chiederle,

non so quante interrogazioni sulla vostra famiglia, sig. Magnus Troil, e finito ch'ella ebbe di scoprire da lui tutto quanto amava di sapere, mi accorsi che avrebbe desiderato il momento di poterlo precipitare dal suo scoglio nell'oceano, come avrebbe fatto di una vòta scorza di pisello.»

« E che cosa Norna ha detto a voi? » gli chiese Magnus.

« Ella non ha voluto nè meno ascoltare una sola parola di tutto ciò che aveva voglia di dirle, rispose Tritolemo; e questa è una bella lezione per coloro che ricorrono alle streghe ed agli spiriti folletti. »

« Voi non avevate bisogno di ricorrere all'arcana scienza di Norna, sig. Yellowley, disse Minna, cui forse non dispiaceva di porre fine alle sue lagnanze contra una donna che le aveva recentemente renduto un importante servizio, ed a cui non cessava di essere grata. Il più innocente fanciullo delle nostre isole vi avrebbe detto che un tesoro regalato dalle fate sparisce presto, quando colui che lo ha ricevuto, non se ne serve a vantaggio suo e degli altri. »

« Sono vostro umilissimo servidore, miss Minna, rispose il fattore; vi ringrazio di ciò che mi date ad intendere, e mi rallegro che abbiate rinvenuto il vostro cervello. Vi domando scusa, intendo di dire la vostra salute. Rispetto al tesoro, non ne ho nè usato, nè abusato, e chiunque vivesse sotto lo stesso tetto di mia sorella Baby, troverebbe che non è così facile il fare l'uno o l'altro. Quanto poi al parlarne, ciò che, come dicesi, offende quegli esseri, da noi chiamati in Iscozia i *buoni vicini*, è in questi paesi chiamati *drows*, l'effigie degli antichi re norsi, che si vede sulle monete d'oro e d'argento, può averne parlato su questo oggetto tanto quanto poteva parlarne io stesso. »

« Questo è vero, disse Claudio Halcro che voleva profittare di una tale occasione per vendicarsi del poco conto che Tritolemo sembrava fare della sua abilità nella musica e nella marina: il fattore nostro amico è stato così scrupoloso su questo punto, che non ha nè meno voluto dire una parola al suo padrone; il lord ciamberlano, del tesoro fortunatamente trovato. Ma ora che la cosa è divulgata, egli probabilmente dovrà dargli conto di ciò che non esiste più nella casa di sua ragione, poichè il lord ciamberlano non sarà, credo io, così facile a prestar fede alla favola del nano. Non credo nè pure, soggiunse egli, facendo cogli occhi un segno a Magnus, che Norna sia stata così buona di credere una parola sola di quel curioso racconto; ed oso dire, anzi mi tengo sicuro, che solo per questo motivo ne ha ricevuti così sgarbatamente. Sono anco inclinato a credere che Norna saprà benissimo avere il nostro amico Tritolemo nascosto il danaro in tutt'altro luogo, ed essere la storia del nano una scaltrita sua invenzione. Rispetto a me, non crederò giammai che esista un essere simile a quello di cui Tritolemo ne ha fatta la descrizione, a meno che non lo vedessi con questi miei propri occhi. »

« Ebbene, apriteli dunque, gridò Tritolemo alzandosi tutto sbigottito, guardatelo là in persona. »

Ad un tratto gli sguardi di ognuno si rivolsero dalla parte indicata dal gesto dell'agricoltore; e tutti videro la mostruosa figura di Pacolet, che teneva gli occhi fissi sopra di loro, a traverso del fumo di cui era riempiuta la capanna. Durante la loro conversazione egli si era introdotto di soppiatto, e si era tenuto immobile e silenzioso fino al momento in cui il fattore aveva gettato a caso uno sguardo dal suo lato. Il suo inaspettato ed improvviso arrivo ed il mostruoso aspetto incussero timore allo stesso udaller, quantunque lo avesse già veduto più volte. Non essendo Magnus contento nè di sè stesso per avere manifestato quel grado di alterazione, nè del nano che gliela aveva cagionata, gli chiese con maniera alquanto risentita, per qual motivo egli si era recato colà. Pacolet rispósegli col consegnargli una lettera, e col mandar fuori dalle smisurate sue mascelle un inarticolato suono che sembrava volesse dire *shogh*.

« Questa è una parola nella lingua dei montanari, disse l'udaller. La hai forse imparata, Nicolò, dopo di aver perduta la tua? »

Pacolet piegò la testa con un'aria affermativa, poi gli fece segno di leggere la lettera.

« Ciò non è tanto facile al chiarore del fuoco, disse Magnus, nulladimeno mi

sforzerò di leggerla; essa può forse parlare di Minna. »

Brenda si offrì di leggergliela.

« No, no, rispose suo padre; no, mia cara figlia; le lettere di Norna vogliono esser lette da quegli stessi a cui sono dirette. In tempo che la scorro, date da bere a quel furbo di Strumpfer, benchè non lo meriti. Mi fa rabbia ancora la brutta smorfia che mi ha fatto gettando in mare la mia prediletta bottiglia di eccellente acquavite, come se fosse stata acqua cavata da un fosso. »

« Volete voi servirgli di coppiere, di ganimede, chiese Halcro a Tritolemo; o credete che debba incaricarmi io di rappresentare questa parte in commedia? »

Intanto l'udaller andava pulendo con grande diligenza i suoi occhiali, che aveva tirato fuori da un grande astuccio di rame, ed accavallandoli al naso, si mise a studiare la lettera di Norna.

« Mi guarderei bene dal toccarlo, e dall'andargli appresso per tutti i campi di *Gourrie*, disse il fattore che era tuttora invaso dallo spavento, quantunque vedesse che gli altri della compagnia guardavano il nano come una creatura composta di carne e di ossa. Fatemi il piacere di dimandargli dove sono andate le mie monete d'oro e d'argento. »

Il nano che aveva inteso l'inchiesta, rivoltò la testa indietro, spalancò l'enorme sua boccaccia, mostrandola con un dito.

« Se le ha divorate, disse il fattore, non vi ha più rimedio. Voglio però sperare che gli faranno l'effetto che fa ad una vacca il trifoglio bagnato. A quel che pare, egli è al servizio di Norna. Simile alla padrona è il servidore! Ma se in quest'isola non si castiga nè il furto, nè la stregoneria, vada il ciamberlano a cercarsi un altro fattore: lo sono assuefatto a vivere in un paese in cui si proteggono le proprietà di tutti contra le usurpazioni degli assassini, e le loro anime immortali contra gli artigli del diavolo e le sue mezzane. Dio ce ne liberi! »

L'agricoltore esalava il suo livore colla maggiore libertà, poichè l'udaller in quel momento non poteva udirlo, essendosi ritirato con Claudio Halcro in un altro angolo della stanza.

« Ora, amico Halcro, disse Magnus, per qual motivo siete voi andato a Fitful Head, poichè stento a credere che vi siate andato pel solo piacere di condurvi un papero come questo. »

« Vi dirò il vero, rispose il Bardo; vi andai per consultare Norna sui vostri interessi. »

« Sui miei interessi! ma, e su quali? »

« Sulla salute di vostra figlia. Aveva inteso che Norna si era ricusata di ricevere il vostro messaggiero, e di vedere Erick Scambester. Ora dovete sapere che appena vidi ammalata l'amabile Minna, perdei la voglia di mangiare, di bere, di sonare il violino, e di occuparmi di qualsisia altra cosa, e posso assicurarvi con tutta la sincerità, che passava i giorni e le notti in una continua afflizione. Credei dunque di avere sull'animo di Norna un' influenza maggiore di qualunque altro, atteso che si è sempre mai creduto essere della stessa stirpe, gli scaldi e le donne inspirate, e quindi intrapresi questo viaggio nella speranza che non sarebbe stato del tutto inutile a voi, che siete il mio amico da tanti anni, ed alla vostra figlia. »

« Questo è un attestato di vera amicizia, mio Claudio Halcro, e ve ne sarò sempre mai ricordevole e grato. L'ho sempre detto io, che in mezzo a tutte le vostre stravaganze avevate il cuore di un antico norso. Non prendete in mala parte ciò che vi dico, poichè dovete rallegrarvi di avere il cuore migliore della testa. Ebbene, scommetto che Norna non vi ha dato risposta. »

« Nessuna che abbia potuto almeno soddisfarmi; anzi in vece di rispondere alle mie interrogazioni, ella me ne ha fatte varie sulla salute di Minna. Le dissi il modo con cui l'aveva incontrata fuori di casa vostra di notte in un momento di cattivo tempo; che Brenda mi raccontò essersi ferita sua sorella in un piede; finalmente non le ho taciuto nulla di ciò che io sapeva. »

« Ed anche qualche cosa di più, per quanto mi pare, poichè io non ho mai saputo che Minna si fosse ferita. »

« Oh! era cosa da nulla, una semplice scalfittura; ciò però mi spaventava, temendo che fosse stata morsicata da un cane, o punta da qualche velenosa bestia. A buon conto volli contar tutto a Norna. »

« E che cosa vi rispose ella? »

« Mi disse di andarmene pe' fatti miei,

e che tutto sarebbe venuto al chiaro alla fiera di Kirkwall. Così anche rispose a questo scimunito di fattore, ed ecco tutto il frutto che abbiamo ritratto da tante pene. »

« Questa è una cosa curiosa. La mia parente mi scrive nella sua lettera di non tralasciare di andarvi colle mie figlie. Bisogna bene che questa fiera le frulli molto il capo! Si direbbe ch' ella vi ha qualche interesse. Eppure io non so che Norna abbia bisogno nè di comperarvi, nè di vendervi. Dunque, mio Halcro, siete ritornato di là senza saper nulla di più di quello che sapevate allor quando vi siete andato, ed avete volta sossopra la vostra barca nel *voe?* »

« Come avrei potuto io impedirlo? Si levò all' improvviso un vento di terra; il ragazzo se ne stava al timone, io non poteva ammainare le vele, e sonar nel tempo stesso il mio violino. Ma che cosa mi importa? L'acqua salsa non fa mai male allo schetlandese quando gli riesca di uscirne, e grazie a Dio! noi ci trovavamo vicini alla riva, e l' acqua non era profonda. Avendo trovato questo *skeo* abbandonato, ci credemmo fortunatissimi di avere un ricovero in cui poter accendere il fuoco, e mercè la vostra compagnia e le vostre provvisioni non ne resta altro a desiderare. Ma veggo che si fa tardi, e voi, amabili ragazze, avrete sonno; la mezzanotte non deve essere giunta inutilmente. Là in fondo di questa stanza ve ne è un' altra in cui dormivano i pescatori; puzza un po' di pesce; ma è un odore sano. Elleno vi si possono ritirare e coprirsi coi mantelli che potete dar loro; rispetto a noi, berremo un bicchiere di acquavite, e vi reciterò alcune strofe del glorioso John, od alcuni versi, parto del mio cervello; e poi dormiremo come tanti ciabattini. »

« Anche due bicchieri d' acquavite se li bramate, disse l' udaller, ove però non ne siamo all' asciutto; ma almeno per questa notte non ci state a seccare colle strofe del glorioso John, nè di qualunque altro poeta. »

Questo accomodamento fu conchiuso ed eseguito conforme le assolute condizioni dell'udaller, e quindi ad altro non si pensò che a dormire. La mattina del giorno seguente tutti ripresero il loro viaggio, ciascuno per la sua strada. Prima però di lasciare la capanna si stabilì che Claudio Halcro dovesse accompagnare Magnus Troil e le sue figlie alla fiera di Kirkwall.

CAPITOLO XXXI.

Mi credi tu dunque inscritto sui registri del diavolo al pari di te e di Falstaff, per la durezza e impenitenza di cuore? Si giudichi l'uomo dalla sua fine.

Enrico IV, seconda parte.

Egli è necessario che passiamo adesso dalle isole schetlandesi alle Orcadi, e preghiamo i nostri leggitori a volerci seguire fino alle rovine di un antico, ma elegante edifizio, che si chiama il *Palazzo del Conte*. Veggonsene molti avanzi, quantunque in uno stato di grande dilapidamento, nelle vicinanze della venerabile e solida chiesa, che i divoti norvegi hanno dedicato a S. Magnus, il martire. Siccome questo palazzo è vicino a quello del vescovo, il quale pure è mezzo diroccato, così questi luoghi fanno una viva impressione sull' immaginazione, rappresentando alcune tracce dei cambiamenti che si sono operati nel sistema politico e religioso, tanto alle isole Orcadi, quanto nelle regioni più esposte a simili rivoluzioni. Si potrebbero scegliere, con qualche conveniente modificazione, alcune parti di questi cadenti edifizi, come tipi di gotiche abitazioni, purchè gli architetti volessero contentarsi d'imitare ciò che è veramente bello in un tal genere di costruzione, invece di fare un miscuglio dei capricci di quest' ordine d' architettura, confondendo a caso i diversi stili di costruzione civile, ecclesiastica e militare di tutti i secoli, e di aggiugnervi alcune stranezze e combinazioni, parto del proprio cervello.

Il Palazzo del Conte occupa tre lati di un quadrilungo, ed ha l' aspetto, abbenchè in uno stato di rovina, di un ben ornato edifizio, quantunque pesante, e riunisce in sè i caratteri distintivi delle abitazioni principesche de' secoli di feudalismo, vale a dire la magnificenza d' un palazzo e la solidità di un castello. Una vastissima sala destinata ai conviti, che comunica colle stanze delle torri, ed ha ad ogni estremità un immenso cammino, pro-

va l'ospitalità degli antichi conti delle Orcadi. Da questa si va, quasi come si usa a'dì nostri, in un salone, o per dir meglio, in una galleria della stessa grandezza, dalla quale egualmente si passa in camere praticate in alcune esterne torrette. Questa sala è illuminata da un finestrone gotico che ne occupa una intera estremità, e vi si giugne col mezzo di una spaziosa e bella scala ripartita in tre pianerottoli. Gli ornati e tutte le proporzioni di questo antico edifizio sono pure di buonissimo gusto; ma al giorno d'oggi non essendovi alcuno che ne abbia cura, questi vestigi della pompa e della magnificenza degli antichi conti, che si davano l'aria e l'autorità di piccioli sovrani, vanno sempre più in malora, ed il palazzo ha moltissimo sofferto dall'epoca a cui rimonta la nostra storia.

Il pirata Cleveland colle braccia incrociate e col capo chino, passeggiava a lenti passi nella sala da noi sopra descritta, in cui egli si era forse recato nella speranza di trovarvi una compiuta solitudine. Il suo abbigliamento non era quello che portava alle isole schetlandesi. Vestiva egli una spezie di divisa riccamente gallonata e carica di ricami. Un cappello con piume ed una spada, la di cui elsa era di squisito lavoro, fedeli compagni in que' tempi di chiunque si appropriava il titolo di gentiluomo, annunziavano ch' egli voleva farsi credere tale. Ma se il suo esteriore aveva guadagnato con quell'abbigliamento, sembrava che non si potesse dire altrettanto della sua salute. Era divenuto pallido, il fuoco de' suoi occhi si era estinto, svanito il brio del suo portamento, e la sua fisonomia dava a divedere di essere egli di cagionevole salute, o sopraffatto dalla malinconia, od oppresso da questi due malori uniti insieme.

Intanto ch' egli se ne stava passeggiando in questo cadente palazzo, un giovanotto di corpo sciolto e snello ascese rapidamente le scale. Sembrava un damerino che avesse perduto molto tempo alla toeletta per cincinnarsi e mettersi in eleganza, ma però mostrava nel suo acconciamento maggiore ostentazione che buon gusto. I suoi modi indicavano un' affettazione di quell' aria di libertà, cui si riconosceva la leggera gioventù di quell' epoca, e la sua fisonomia esprimeva molta vivacità non disgiunta da qualche sfrontatezza. Entrò egli nella sala, e andò a mettersi davanti a Cleveland, il quale, accontentandosi di fare un leggero movimento di capo, si cacciò il cappello sugli occhi, e continuò con un' aria di mal umore il suo solitario passeggio.

Il forestiere si acconciò il suo cappello, inchinò a sua volta il capo, prese tabacco, con un' aria da zerbinotto, in una scatola d'oro, e passando avanti a Cleveland gliene offrì una presa. Avendola questi ricusata con freddezza e senza mai dire una parola, rimise la sua scatola in saccoccia, incrociò egli pure le sue braccia, gli si piantò davanti, e parve che volesse, squadrandolo da capo a piedi, esaminare attentamente tutti i moti di colui che frastornava nel suo solitario ritiro.

Cleveland sembrando impazientirsi al vedersi segno di sì minuto esame, si fermò del pari, e disse con un tuono di risentimento: — « Non mi sarà dunque concesso di starmene una mezz' ora tranquillo? Che diavolo pretendete da me? »

« Sono ben contento che abbiate parlato pel primo, disse il forestiere con un' aria da uomo spensierato: — Mi premeva di sapere se voi siete Clemente Cleveland, o solamente il suo spirito; poichè, dicesi che gli spiriti non sono mai i primi a rivolgere la parola a coloro ai quali si mostrano. Adesso sono pienamente convinto che siete Cleveland in carne ed ossa. Voi avete scelto un luogo che sarebbe opportunissimo ad un gufo per nascondervisi di pien meriggio, o ad uno spirito per passeggiarvi al pallido chiarore della luna, come dice il divino Shakspeare. »

« Ebbene, disse Cleveland con un' aria di malcontento, ecco che avete scaricata la vostra bordata di buffonerie; avete ora qualche cosa di serio a dirmi? »

« Vi dirò con tutta la serietà che credo dobbiate sapere essere io un vostro amico! »

« Così amo di supporlo. »

« Ciò è più d'una mera supposizione. — Ve ne ho già date varie prove, ve ne ho date e qui ed altrove. »

« Non ho alcuna difficoltà di credere che siate stato sempre un mio buon camerata. E che cosa deriva da ciò? »

« Ah! Che cosa ne deriva? — Questa è una bella maniera di ringraziare. »

« Sapete, voi capitano, che io, Benson, Barlowe, Dick Fletcher ed alcuni altri che vi sono affezionati, siamo quelli che abbiamo indotto il vostro vecchio compagno, il capitano Goffe, ad incrociare in questi paraggi per venire in traccia di voi, quando invece Hawkins, la maggior parte dell'equipaggio, e lo stesso capitano, avrebbero voluto far vela per la nuova Spagna onde continuare a farvi il nostro vecchio mestiere? »

« Il ciel volesse che aveste sempre pensato ai casi vostri, e che mi aveste lasciato in balia del mio destino! »

« Che sarebbe stato quello di essere processato ed impiccato la prima volta che qualcuno di que' bricconi di Olandesi o di Inglesi, che voi avete alleggerito de' loro carichi, avrebbe gettato gli occhi sopra di voi; e non esiste in tutto l'universo un luogo in cui s'incontrino tanti marinai come in queste isole. Appunto per salvarvi da un tale pericolo noi abbiamo perduto il nostro più prezioso tempo in questi paraggi; gli abitatori si sono fatti intolleranti, ci provocano adesso con mille pretensioni; e quando non avremo più nè mercanzie da vendere loro, nè danaro da spendere, vorranno gettare il grappino a mano sul vascello. »

« E perchè dunque non ve ne andate senza di me? Noi abbiamo fatta la nostra divisione come la giustizia la richiedeva; tutti hanno avuto la parte loro: ora ognuno può fare quel che gli pare e piace. D'altronde io ho perduto il mio bastimento, e dopo di essere stato capitano, non mi metterò mai in mare sotto il comando di un Goffe, o di qualunque si sia altro. Sappiate poi che tanto egli quanto Hawkins non mi hanno mai perdonato l'aver loro impedito di mandare a picco quel brick spagnuolo, con quei poveri diavoli di negri che trovavansi a bordo. »

« Che diavolo volete dire? Non siete voi Clemente Cleveland, il nostro valoroso ed intrepido capitano? Avete voi timore di Hawkins, di Goffe e di una ventina di bricconi della loro tempra, quando siete sicuro di essere aiutato da me, da Barlow e da Dick Fletcher? Vi abbiamo noi mai abbandonato sia ne' consigli di guerra, sia ne' combattimenti? Qual ragione avete di supporre che oggidì noi possiamo abbandonarvi? Voi mettervi in capo di servire sotto Goffe? Sarebbe mai questa la prima volta che gente coraggiosa tenti di cambiar di capitano? Statevene quieto; voi, sì, voi sarete quegli che ne comanderà. Mi fulmini il cielo, se da qui innanzi io servo sotto gli ordini di quello scellerato di Goffe! Egli non è che un vero cane arrabbiato. Il mio capitano deve avere un cuore che lo indichi un gentiluomo. Altronde voi non ignorate, Cleveland, d'essere stato il primo a tuffare le mie mani nell'acqua salsa, e di avermi, da comico girovago sulla terra, insegnato a fare il pirata. »

« Oimè! mio povero Bunce, non è questo un servizio che meriti grandi ringraziamenti. »

« Secondo il vostro modo di pensare. Rispetto a me, non trovo nessuna diversità fra un pubblicano ed un pirata. Ma vi ho già altra volta pregato di dimenticare questo nome di Bunce, e di chiamarmi d'ora innanzi Altamont. Mi pare che uno del nostro mestiere abbia il diritto di darsi quel nome che più gli piace, come fa un comico girovago; e non sono andato mai sul palco senza farmi dare per lo meno il nome di Altamont. »

« Ebbene, vi chiamerò Jack Altamont, poichè Altamont è quegli .... »

« Sì, capitano, Altamont, va bene! ma Jack non è un antinome che mi quadra. — Jack Altamont! è un abito di velluto guarnito di carta dorata. — Prendiamo quello di Federico, capitano. Federico e Altamont si accorderanno perfettamente. »

« Ben di buon grado. Ma ditemi, quale di questi due nomi sonerà meglio quando si udirà nelle strade:— *Confessioni ed ultime parole di Jack Bunce, soprannominato* Federico Altamont, *impiccato questa mattina per avere commesso il delitto di pirateria in alto mare?* »

« In verità, capitano, non posso rispondere a questa dimanda senza prima bere un bicchiere di *grog* (1). Conducetemi alla casa di Bet Haldane sul *quai* (2), e rifletterò su quest'affare coll'aiuto della migliore

(1) Bevanda composta di acqua mischiata con acquavite, rum e ginepro.

(2) Strada che da una parte ha l'acqua, dall'altra case.

acquavite che voi abbiate mai bevuto. Ne farò riempiere una tazza che capisce un *gallon*, e conosco alcune giovinette che ne aiuteranno a vôtarla. »

« Ma come! voi scuotete il capo! Non vi sentite ben disposto? Quand'è così, resto qui con voi, e, per Dio! Cleveland, non isfuggirete dalle mie mani. Voglio però levarvi da questo ammasso di vecchi sassi, ove ve ne state sepolto come un tasso, e condurvi in luogo di buon'aria e rischiarato dal sole. »

« Ma, e dove andremo noi? »

« Ove vorrete, purchè non ci incontriamo in nessuno de' nostri compagni, nè in qualunque altra persona. »

« Ebbene, andiamo sulla montagna di Whiteford che domina la città; noi vi passeggeremo colla compostezza e colla decenza con cui passeggiano due procuratori immersi ne' loro affari. »

In tempo che uscivano del rovinato castello, Bunce si rivolse indietro per contemplarlo di nuovo. — « Sapete voi qual sia stato l'ultimo uccello che ha cantato in quella gabbia? » — chiese egli al suo compagno.

« Un conte delle Orcadi, per quanto mi si dice » rispose Cleveland.

« E sapete voi quale sia stato il suo genere di morte? Ho inteso dire ch' egli sia morto di febbre cagionatagli da una cravatta di canape troppo stretta. »

« Qui corre voce, che sua signorìa, sono alcune centinaia d'anni, ebbe la sventura di stringere amicizia con un nodo scorsoio, e d'imparare a fare un salto in aria. »

« Ebbene, in que' tempi si ascriveva ad onore l'essere impiccato in così rispettabile compagnia. — E che cosa aveva fatto sua Signoria per meritarsi un posto così elevato? »

« Egli aveva saccheggiato, ferito, trucidato i buoni e fedeli sudditi di sua maestà. »

« Una specie di corsaro, disse Bunce, era dunque presso a poco come noi; e facendo al rovinato edifizio un rispettoso saluto con un lazzo teatrale: — Potentissimo, maestosissimo, venerabilissimo signor conte, soggiunse egli, permettetemi di chiamarvi il mio caro cugino, e di darvi un cordiale addio. Vi lascio in buona compagnia coi sorci, e mi conduco meco un onesto uomo, che, da qualche tempo in qua, essendo diventato coraggioso non più di una talpa, vorrebbe abbandonare il suo mestiere, e fuggirsene da' suoi amici, come appunto fugge un topo, e diverrebbe in conseguenza un degno abitante del vostro vecchio palazzo. »

« Mio caro amico Federico Altamont, o Jack Bunce, vi consiglio a non parlare con tanta boria. Quando ve ne stavate sui vostri cavalletti da saltimbanco, potevate allora gridare a vostro capriccio; ma nel vostro attuale mestiere, che ha tante attrattive per voi, non si deve mai parlare che con timore, come se aveste avanti gli occhi l'antenna maggiore ed il nodo scorsoio. »

Uscirono i due amici in perfetto silenzio della picciola città di Kirkwall, e salirono la montagna di Whiteford, la di cui arida e sterile vetta si innalza al cielo verso settentrione dell'antico Burgh di S. Magnus. La pianura situata alle falde di questa montagna era già riempiuta da una folla di gente che vi faceva gli apparecchi per la fiera di S. Olla, che doveva aprirsi il giorno appresso, e che è il convegno degli abitanti di tutte le Orcadi, e ben anche di una quantità di persone che vi vengono dall'arcipelago più lontano delle isole schetlandesi. E servendoci delle espressioni dello stesso avviso che si pubblicava solitamente, essa è « una fiera ed un franco mercato, tenuto nel buon borgo di Kirkwall il tre di agosto, giorno di S. Olla. » Questa fiera continua poi per un tempo indeterminato, dai tre giorni ad una settimana, ed alcune volte anche di più. Rimonta essa fino ai tempi più antichi, e trae il suo nome da Olaus, Olavo, o Ollaw, celebre re di Norvegia, il quale introdusse il cristianesimo in quelle isole, e che era rispettato come il protettore di Kirkwall prima ch' egli si dividesse questo onore con San Magnus.

Cleveland non aveva alcuna voglia di immischiarsi nella stiamazzante scena che aveva sotto gli occhi, e i due compagni, facendo una giravolta a sinistra per salir la montagna, si trovarono ben presto in un'assoluta solitudine; se non che vedevano spesso innanzi a loro alzarsi e prendere il volo stormi di galli di montagna, salvaggiume forse più abbondante nelle

Orcadi, che in qualunque altro stabilimento britannico. Avendo sempre continuato a salire finchè furono quasi giunti sulla sommità di quella montagna, di figura conica, ambidue si volsero indietro quasi d'accordo per contemplare la bella veduta che si offriva al loro sguardo nella sottoposta pianura.

Le tante e diverse faccende che si eseguivano nella estensione situata fra la città e le falde della montagna, davano anima a tutta quella parte di scena, e la rendevano variata e gradevole. Più lungi vedevasi la città, dal di cui seno si alzava, come una gran mole torreggiante su tutte le case, la vecchia cattedrale di S. Magnus, di architettura gotica bensì, ma dell'ordine meno elegante. Essa però offriva un imponente, pomposo ed augusto monumento, opera di rimotissimo secolo e di abile artista. Il *quai* ed i casamenti veduti da lungi infondevano una nuova vita a questa scena; e non solamente tutta l'amena baia, posta fra i promontorî d'Ingaoes e di Quanterness, all'estremità della quale è fabbricato Kirkwall, ma tutto il mare, fin dove l'occhio poteva spignersi, e principalmente tutto il distretto che separa l'isola di Shapinsha da quella di Pomona, che è la più grande delle Orcadi, vedevansi coperti da una moltitudine di barche e di picciole navi di ogni specie, che giugnevano da diverse isole per condurre ogni qualità di mercanzie, o di passeggeri alla fiera di S. Olla.

Giunti che furono i due forestieri al punto da cui si dominava perfettamente tutta questa scena, seguendo l'uso dei marinai, diedero di piglio ai loro cannocchiali per meglio esaminare la baia di Kirkwall ed i numerosi bastimenti che vi si trovavano. Ma ciascuno sembrava avere di mira un diverso oggetto. Bunce, o Altamont, come egli preferiva di chiamarsi, stava tutto intento a contemplare lo sloop armato, il quale, distinguendosi dalla forma del suo ponte superiore, e dalla bandiera inglese che si aveva avuto cura d'inalberare, era ancorato fra i bastimenti mercantili, e si riconosceva facilmente dalla sua bella mostra e dal buon ordine di tutti i suoi attrezzi; come si discerne un soldato veterano in mezzo ad una truppa di reclute.

« Eccolo, eccolo, gridò Bunce; volesse il cielo che esso fosse nella baia d'Honduras, che voi ne foste il capitano, che io fossi il vostro luogotenente, che Fletcher fosse il vostro quartier mastro, e che avessimo con noi una cinquantina di arditi compagni! Passerebbero ben molti anni prima che mi determinassi di ritornare in queste bistorte macchie, in questi tristi scogli. Voi, Cleveland, sarete il nostro capitano. — Quel brutto e vecchio ceffo di Goffe si imbriaca tutti i giorni, come se fosse un lord; egli ha sempre la spada in mano; colla sciabola, o colla pistola, non fa che investire la gente del suo equipaggio; ha attaccato così abbominevoli liti cogli abitanti, che a grande stento ora ne portano l'acqua ed i viveri a bordo, e quanto prima ci aspettiamo una sollevazione generale. »

Bunce, non ricevendo alcuna risposta dal suo compagno, si rivolse ad un tratto verso di lui, e vedendolo tutto intento a guardare da un'altra parte: — « Che diavolo avete? gridò egli; che cosa trovate di bello in quella misera barchetta che non è carica d'altro che di stockfisch, di pesce salato, di oche affumicate e di barili di butirro che è peggiore del sevo? Tutto il suo carico non potrebbe valere il polverino d'una pistola. No, no; comandatemi di dar la caccia ad un bastimento spagnuolo! che vegga dalla cima dell'albero maestro, all'altezza dell'isola della Trinità, il *Don* soffiante acqua quanto una balena, e gemente sotto il peso di rum, di zucchero, di tabacco, di verghe d'argento e di polvere d'oro! Allora al vento tutte le vele, sgomberate la tolda, tutti sotto le armi, inalberate il *Jouy-Roger* (1). Eccoci vicini, vediamo che l'equipaggio è numeroso, che è ben armato... »

« Venti cannoni sul ponte » disse Cleveland.

« Fossero anche quaranta, replicò Bunce, noi non ne abbiamo che dodici; e così, che cosa ne importa? Il *Don* scarica la sua bordata. — Ridetevene, camerata; avvicinatevi bordo a bordo; alto, all'arrembaggio. — Così va bene! siamo a tempo; gettate le vostre granate; date mano alle pistole, alle scuri, alle sciabole. Sentite! Il *Don* grida misericordia, e noi lo alleg-

(1) Nome che i pirati davano in quei tempi alla bandiera nera che inalberavano per far timore a quelli che volevano attaccare.

geriamo del suo peso, senza nè meno dimandargli la permissione. »

« Sull'onor mio, disse Cleveland, voi siete tanto portato per questo mestiere, che ognuno converrà che, allorquando siete divenuto pirata, la società non ha fatto una gran perdita. Voi però non giugnerete mai a determinarmi a battere d'ora innanzi con voi una strada che il solo diavolo ha potuto aprire. Voi sapete bene che i suoi doni non ne danno il più picciolo profitto. In capo di una settimana, o tutt'al più di un mese, non abbiamo nè zucchero, nè rum; il tabacco va tutto in fumo, le verghe d'argento e la polvere d'oro sono passate dalle nostre mani in quelle delle oneste e scrupolose persone che stanno a Porto Reale e in altri luoghi, che chiudono gli occhi sul nostro commercio fintanto che ne resta danaro, e che, quando non ne abbiamo più, diventano tante linci. Allora non ci si fa più che una fredda accoglienza, e qualche volta si dà anche un segreto avviso al giudice del distretto; poichè, quando abbiamo le saccocce vôte, que' generosi amici, piuttosto che rimanersi all'asciutto di danaro, cercano di procurarsene col sagrifizio delle nostre teste. Allora si parla di forca e di capestro, e così finisce la bella storia di un gentiluomo pirata. — Vi dico sinceramente che voglio abbandonare questo brutto mestiere. Quando scorro gli occhi dall'una all'altra di quelle barche, vi confesso il vero che amerei meglio remigare per tutto il tempo di mia vita nella più cattiva barcaccia, che continuare a far la vita che ho menato finora. Quella buona gente non iscorre il mare che per procurarvisi i mezzi di una onorata sussistenza, e per aprire una amichevole comunicazione d'una coll'altra isola per lo scambievole vantaggio dei loro abitanti; e noi invece, noi non lo traversiamo che per portare la desolazione nei paesi, e per perdere noi stessi in questo mondo, ed eternamente nell'altro. — Sì, ho risoluto di cambiar vita e di diventare un uomo onesto. »

« Ma, ditemi di grazia, gli chiese Bunce, dove mai andrà a fissare il suo domicilio la vostra onestà? Voi avete infrante le leggi di tutte le nazioni, non potrete sfuggire la spada della giustizia, e questa vi colpirà dovunque crederete di sfuggirvi. — Cleveland, non vi ho mai parlato tanto sul serio quanto in questo momento. Io pure in certi tempi ho fatto sul caso mio alcune riflessioni, e quantunque esse abbiano durato per pochi minuti, nulladimeno bastò la loro amarezza ad avvelenare intere settimane di allegria. — Ma qui sta il punto, a meno che non ne venga voglia di servire di abbellimento a qualche patibolo, qual partito ci resta a cui appigliarci, se non quello di proseguire a vivere come abbiamo fatto finora? »

« Noi possiamo, rispose Cleveland, invocare il benefizio del bando che è stato pubblicato in favore di quelli del nostro mestiere, i quali vi rinunziano e si costituiscono volontariamente. »

« Sì, rispose bruscamente il suo compagno: è già molto tempo che è scaduta l'epoca della grazia; ed in oggi la pena e la grazia stanno nell'altrui arbitrio. Se io fossi nel caso vostro, non vorrei, per Dio, mettere così a repentaglio la mia testa. »

« Eppure ve ne ha alcuni che anche recentemente hanno ottenuto il perdono, soggiunse Cleveland; perchè dunque sarei io più disgraziato di loro? »

« Questo è vero, si è perdonato ad Harry Glasby e ad alcuni altri; ma Glasby aveva fatto di quelle cose che chiamansi servizi; egli aveva tradito i suoi compagni, aiutato a ricuperare la *Fortuna*; e questo è appunto ciò che voi non vorreste mai fare, nè anche coll'idea di vendicarvi di quella bestia di Goffe. »

« Vorrei piuttosto morire mille volte » disse Cleveland.

« Lo giurerei. — Rispetto agli altri, essi non erano che vera ciurma, bricconi che valevano, a dir molto, la corda che poteva impiccarli. Ma il vostro nome ha fatto troppo chiasso, perchè possiate con facilità trarvi d'impiccio. Voi siete il capo della banda, ed in conseguenza sarete segnato a dito. »

« E perchè? dite la verità; voi sapete bene come io mi sono sempre condotto, Jack. »

« Federico, se vi piace. »

« Al diavolo la tua testa matta! lascia da parte gli scherzi, e parliamo sul serio. »

« Sì, ma per un momento; perchè sento che tutto m'invade lo spirito di Altamont.

Sono già dieci minuti che parlo da uomo serio. »

« Ebbene, sforzatevi di mantenervi tale per qualche altro minuto. — So, Jack, che voi mi siete veramente amico, e poichè ho intavolato questo argomento, voglio riporre in voi la mia piena confidenza. Ditemi, e perchè non potrei io essere ammesso al beneficio di questo così fortunato bando? È vero che io mostro un esterno fiero, come già ben sapete; ma, in caso di bisogno, potrei provare che ho salvato la vita a parecchie persone; e quante volte ho fatto restituire ai loro padroni le merci, che senza la mia intercessione sarebbero state distrutte per il solo piacere di far male! In poche parole, Bunce, posso provare... »

« Che voi siete un masnadiero tanto onesto quanto Robin-Hood; e perciò appunto Fletcher, io, e quelli di noi che non sono del tutto poltroni, vi siamo amici di vero cuore, perchè impedite che al nome di pirata si attacchi un assoluto carattere di odiosità e d'infamia.

« Ebbene, supponiamo pure che vi venga accordato il perdono; che ne sarà di voi in seguito? Qual classe della società vorrà accoglierví per compagno? Ove potrete mai trovarvi amici? Drake, sotto il regno di Elisabetta, ha saccheggiato il Messico ed il Perù, senza nè meno avere ottenuta una lettera di marco da far vedere, e, benedetta sia la memoria di quella regina! ella, al suo ritorno, lo ha onorato del titolo di cavaliere. In tempo dell'allegro re Carlo, Hal Morgan, del Valese, si è portato a casa tutto quello che aveva guadagnato sul mare, ha comperato una signoria, un castello, e chi lo ha mai disturbato? Ma al giorno d'oggi tutto ha cambiato d'aspetto. Basta fare il pirata un giorno solo, per essere esiliato per tutto il tempo di vostra vita. Quel povero diavolo può andar a vivere in qualche porto bene sconosciuto; sfuggito, sprezzato da tutto il mondo, con quella parte de' suoi risparmi che la giustizia acconsente di lasciargli, poichè non si ottiene un perdono senza grandi spese e sagrifizi. E quando va a passeggiare sulla scogliera, se un forestiere domanda: chi è quell' uomo di carnagione bruna, che cammina cogli occhi bassi, con aria malinconica, da cui tutta la gente fugge, come se avesse la peste? gli si risponde, è il tale, è il pirata amnistiato. Non si troverà un onest' uomo che si degni parlargli, e nè meno una donna tenuta in qualche concetto, che si risolverà di sposarlo. »

« Il colorito del vostro quadro è molto esagerato, Jack, disse Cleveland interrompendo il suo amico. Vi ha alcune donne — sì, una almeno ve ne ha, che si manterrebbe fedele al suo amante, quand'anche riunisse in sè tutti i segni caratteristici da voi descritti. »

Bunce si tenne per un momento in silenzio cogli occhi fissi sul suo amico. — « Sull' anima mia, disse finalmente, ora comincio a credere che io sono un vero stregone. Quantunque la cosa fosse poco verisimile, non ho potuto esimermi fin da principio dal sospettare che in questa faccenda avesse parte una ragazza. Per Dio, che questo è peggiore dell'innamoramento del principe Volscio. Ah! ah! ah! ah! »

« Ridete pure finchè volete; vi dico la pura verità. Esiste una ragazza che si degna di amarmi, quantunque io sia un pirata; anzi, vi confesso colla maggiore franchezza, Jack, che, sebbene io abbia mille volte maledetta la nostra abbominevole vita di depredazione, ed abbia detestato me stesso per averla abbracciata, dubito però moltissimo se avrei avuto il necessario coraggio di eseguire la risoluzione che ho preso, ove non isperassi di meritarmi colei che adoro. »

« Se le cose sono ridotte a questo punto, egli è inutile il voler far intendere la ragione a chi ha perduto il senno. L'amore, nel vostro mestiere, capitano, non è altro che una vera pazzia. Bisogna bene che questa giovine sia un essere di una specie ben rara, se può indurre un uomo di giudizio ad arrischiare di farsi impiccare pe' suoi begli occhi. Ma ditemi, vi prego, non si sarebbe mai il suo cervello messo, come il vostro, in viaggio pel mondo della luna? Rispetto a ciò, vi ha forse una specie di simpatia fra voi e lei? Poichè suppongo che questa ragazza non sia di quelle galanti che si divertono di uccellarne, e che noi amiamo finchè ci pare e piace. E questa figlia è poi, da non dubitarne, una giovine di esemplare condotta, di una riputazione illibata? »

» È la più virtuosa creatura che mai si possa dire, e la più bella che mai occhio mortale abbia potuto vedere. »

« E vi ama, nobile capitano, sapendo che siete alla testa di una mano di quei galantuomini di avventura, che il volgo chiama *pirati?* »

« Sì, ne sono sicuro. »

« Quando è così, ella è una vera pazza da catena, come io diceva poco fa, oppure ella non sa che cosa sia un pirata. »

« Voi avete ragione su quest' ultimo punto. Ella è sempre stata custodita con tutta la riservatezza, ed allevata in tanta semplicità, in una tale innocenza, che giugne a paragonare il nostro mestiere alle imprese degli antichi Norsi che coprivano i mari colle loro vittoriose galere, fondavano colonie, conquistavano regni, ed assumevano il titolo di re del mare. »

« È questo un titolo che suona meglio di quello di pirata, ma, ardisco dire, che in sostanza vale presso a poco la stessa cosa. — Questa ragazza debbe avere due buoni fianchi. Perchè non ve la conducete a bordo? Perchè non le soddisfate il capriccio? »

« Mi credete dunque capace di far la parte dello spirito infernale fino al segno di profittare del suo errore e del suo entusiasmo per trascinare un angelo di bellezza e di innocenza in una casa del diavolo, simile a quella che esiste, come voi ben sapete, a bordo del nostro infame bastimento? Vi dico, mio caro amico, che quando anche si raddoppiasse la gravezza di tutti gli altri miei misfatti, questi non peserebbero più di una piuma in paragone di un atto simile di scelleratezza. »

« Ebbene, capitano, parmi che abbiate fatto una solenne pazzia a recarvi alle Orcadi. Verrà un giorno in cui si spargerà la notizia che il bastimento *la Vendetta*, comandato dal famoso pirata Cleveland, si è infranto contra gli scogli di Main-Land, e che tutto è perito, e uomini ed effetti. Voi avreste potuto dunque restar qui incognito ai vostri amici e nemici, sposarvi la vostra bella schetlandese, cambiar la vostra sciarpa in una rete, la vostra spada in un rampone, ed andar a pescare in alto mare, non piastre, ma pesci. »

« È questo era il mio progetto; ma un malaugurato mercante girovago, — un briccone di merciaiuolo, volendosi immischiare in tutto ciò che non lo riguarda, ha sparso nelle isole schetlandesi la nuova del vostro arrivo in queste parti, e sono stato costretto ad allontanarmene per recarmi qui onde scoprire se era veramente il secondo bastimento, di cui io aveva già parlato prima che mi risolvessi di abbandonare questo nefando mestiere. »

» In sostanza, credo che abbiate fatto benissimo; poichè, in quello stesso modo che voi avete saputo a Main-Land il nostro arrivo a Kirkwall, noi avremmo potuto scoprire che ve ne stavate alle isole schetlandesi; ed alcuni di noi, gli uni per amicizia, gli altri per astio, e forse molti pel timore che poteste avere l' intenzione di farne il giuoco di Harry Glasby, non avrebbero tralasciato di recarsi qui per ricondurvi fra di noi. »

» Me lo aspettava bene, e questa è appunto la ragione che mi ha indotto a rifiutare l' obbligante offerta che un amico mi aveva fatto di condurmi qui in questa occasione. Ma anche indipendentemente da ciò, mi sono ricordato, Jack, che il decreto del mio perdono mi costerà molto danaro, come voi stesso me lo dicevate poco fa, e la mia borsa trovandosi ora quasi all' asciutto, poichè, come ben sapete, l'avarizia non è mai stata il mio difetto, ho voluto ... »

« Venir qui a prendere la vostra parte di focaccia. — Avete fatto molto bene, e l' avrete; poichè, per dir il vero, Goffe in ciò si è comportato con tutta l' equità, ed ha eseguito appuntino i nostri patti. Ma non istate a dirgli una parola del progetto che avete di abbandonarci, poichè non mi farebbe maraviglia se vi facesse qualche brutto tiro. Egli credeva di mettersi in tasca il danaro che vi spetta; vi credeva morto, ed a stento vi perdonerà di essere risuscitato per venire a pretendere la vostra parte di bottino. »

» Egli non mi fa paura, disse Cleveland, e lo sa benissimo. Vorrei ora non temer più le triste conseguenze delle relazioni che ho avuto con lui, come non mi spaventano quelle della sua malevolenza. Ma vi ha un' altra circostanza che mi tiene alquanto inquieto. In una funesta lite che ho fatto nella notte che precedè la mia partenza da Main-Land, ferii un giovane il quale non

cessò mai dal tormentarmi da che mi trovo in questi siti. »

« È egli morto? gli chiese Bunce. — Questa interrogazione è più seria qui, che nelle isole Bahama, ove si possono cacciar morti a terra in un punto uno o due paia d'impertinenti, senza che nessuno vi pensi più, come se fossero colombi selvatici. Ma qui le cose sono ben diverse. Voglio dunque sperare che non avrete fatto al vostro amico il servizio di renderlo immortale. »

« Lo spero io pure, quantunque la mia collera sia stata fatale a tutti quelli che me ne hanno dato minori motivi. Debbo però confessare che sono dolentissimo sulla sorte di quel giovane, tanto più che mi trovai costretto di lasciarlo nelle mani della stessa Pazzia perchè gli servisse di medico. »

« Come! la Pazzia per medico! che cosa intendete di dirmi? »

« Ve la spiego subito. Prima di tutto bisogna che sappiate, che mentre io cercava di richiamare sopra di me l'attenzione della mia amante per ottenerne un breve appuntamento prima della mia partenza, in cui potessi spiegarle i miei progetti, questo giovane mi venne vicino all'improvviso. Ora trovandomi disturbato in quel prezioso momento ... »

« Questa insolenza meritava la morte, in forza di tutte le leggi dell'amore e dell'onore. »

« Voi credete di rappresentare una parte in commedia, Jack, ma lasciamo gli scherzi, ed ascoltatemi. Questo giovane di vivissimo carattere osò di rispondermi, quando gli dissi seriamente di andarsene pei fatti suoi. Voi sapete che non sono tanto paziente: Convalidai la mia intimazione con un colpo ben diretto; egli me lo restituì, e con usura; lottammo per alcuni istanti, e mi decisi finalmente per troncare il combattimento in quella qualunque maniera che mi venisse fatto, di servirmi del pugnale che porto sempre meco secondo la mia antica usanza, come ben sapete, e gli diedi un tremendo colpo. Non lo aveva, posso dire, ancor ferito, che me ne pentii, ma di subito mi trovai costretto a studiare il modo di fuggirmene e di nascondermi, poichè se quelli di casa si fossero accorti del mio delitto, per me non vi era più speranza. Il padrone di casa, vecchio severo ed inflessibile, mi avrebbe dato in mano alla giustizia, quand'anche fossi stato suo fratello. Mi caricai sulle spalle il corpo del mio antagonista, e corsi alla spiaggia del mare coll'idea di gettarlo in qualche precipizio, in cui sarebbe rimasto molto tempo prima di essere scoperto. Fatto ciò, pensava di mettermi a bordo della nave che io aveva preso a nolo per recarmi a Kirkwall e che già mi aspettava alla riva, e senza la minima dilazione spingermi in alto mare; ma allorchè giunsi vicino alla spiaggia, lo sventurato giovane mandò un sospiro, e mi accorsi che il colpo di pugnale da me datogli non lo aveva ucciso. Mi trovava in quel momento internato in un labirinto di scogli, sicuro che nessun occhio mortale mi poteva vedere; tuttavia, lungi dal pensiero di consumare il mio delitto, adagiai in terra il mio rivale, e mi studiai alla meglio di ristagnare il sangue che sgorgava dalla sua ferita: quando tutt'ad un tratto mi si parò innanzi agli occhi una vecchia, che io aveva già veduta molte altre volte in quest'isola; ed è una donna, cui i nativi hanno in onore credendola una strega, non dissimile da quella che i negri chiamano *Oby*. Ella mi impose di consegnarle il ferito, ed a me premeva troppo il fuggirmene di là perchè non esitassi punto ad obbedirla. Voleva ella dirmi altre cose, ma udimmo la voce d'un vecchio, uomo veramente originale, amico di casa, che andava canterellando poco da noi discosto. La donna si mise un dito sulle labbra, come per imporre silenzio ed ordinarmi la segretezza; fece un leggero fischio, ed incontanente vidi giugnere ed avvicinarsi a lei un deforme e spaventevole nano, col di cui aiuto ella trasportò il ferito in una delle caverne che veggonsi sparse da per tutto in que' dintorni. Di subito corsi alla spiaggia, saltai nella mia barca, e mi spinsi veleggiando in alto mare. Se egli è vero che questa vecchia sgualdrina abbia realmente qualche relazione col re de' venti, come si crede, ella mi ha fatto un tiro da pari suo, poichè fra tutti i *tornados* che noi abbiamo provato insieme alle isole occidentali, nessuno mi ha mai allontanato tanto dalla mia strada quanto lo spaventoso oragano che insurse subito dopo la mia partenza. Se non avessi avuto meco per buona sorte una bussola da tasca, mai non avrei potuto dirigermi,

e sbarcare all'Isola B. llu, ove trovai fortunatamente il brick che mi trasportò qui. Volesse mo quella vecchia strega farmi bene, o male, il fatto sta che ora mi trovo qui in salvo, e scevro di tutti i pericoli del mare. Sono però in preda a' miei rimorsi, e lacerato da mille affanni, e da ostacoli di ogni genere. »

« Vada al diavolo il promontorio di Sumburgh, e poco m' importa il sapere con qual nome si chiami il maladetto scoglio, contra di cui siete andato ad infrangere il nostro incomparabile *la Vendetta*. »

« Non parlate così. Se i vigliacchi non si fossero gettati nella loro barca, quantunque facessi loro vedere il pericolo a cui andavano ad esporsi, e gli avvertissi che sarebbero stati tutti sommersi in mare dalla veemenza delle onde, come di fatto accadde prima che fossero al tiro del cannone del bastimento, *la Vendetta*, al momento in cui parlo, veleggerebbe ancora. Se eglino fossero rimasti con me, avrebbero salvato sè stessi ed il bastimento; e se fossi stato così scimunito di andare con essoloro, sarei morto io pure. Chi sa quale dei due destini sarebbe stato per me il migliore? »

« Ebbene, conosco adesso la vostra situazione, e mi sarà più facile il darvi aiuto e consiglio. Voi non dovete, Cleveland, dubitare del mio attaccamento. Vi sarò fedele come lo è una lama al suo manico Non potrò però mai consentire che voi ci abbandoniate; il separarvi da noi sarebbe come levare il sangue dal mio cuore: comunque sia la cosa, verrete voi a bordo quest' oggi? »

« Non trovo che vi sia altro rifugio per me » rispose Cleveland sospirando.

Egli diede un'altra occhiata sulla baia, diresse il suo cannocchiale su varie barche che galleggiavano sulla sua superficie, colla speranza indubitatamente di scoprirvi Magnus Troil, e poscia col suo compagno Jack discese dalla montagna.

CAPITOLO XXXII.

Come nave son io cui l'onde incalzano,
Ed alle quali invan tenta resistere,
A men che non l'aiuti aura propizia.
De' miei difetti ognor vogl' io correggermi,
Ma un dì l'occasione, un dì lo stimolo,
E infin l'usanza, non me lo permettono.
Senza un soffio celeste, ahi! come credere
Che la debil mia nave in porto salvisi?
Commedia antica.

Cleveland ed il suo confidente camminarono per qualche tempo in silenzio. Fu Bunce il primo a romperlo.

« E perchè, Cleveland, vi infastidite tanto per la ferita di quel mariuolo? Vi vidi farne di assai più crudeli, e non pensarvi tanto. »

« Sì, è vero, mai però per una così leggera provocazione, mio Jack. Allorchè poi penso ch'egli mi aveva salvata la vita . . . È vero che in altra occasione gli ho renduto lo stesso servizio; ma non importa, non avremmo dovuto imbatterci in quel modo. Voglio bene sperare che le abilità di quella vecchia strega potranno giovargli. Ella conosce perfettamente le virtù dei semplici. »

« Sì, de' semplici di molte spezie, capitano, e bisognerà che io vi collochi in questa classe, se continuate a pensare a quella vecchia matta. Che una bella ragazza vi abbia sconvolta la testa, ciò succede ad altri uomini onorati; ma riempiervi il capo dei delirî di una vecchia imbecille, questa è una vera pazzia, ed un amico non deve perdonarvela. Parlatemi piuttosto, finchè volete, della vostra Minna, come voi la chiamate; ma ricordatevi che non avete alcun diritto di frastornare le orecchie al vostro fedele scudiero col raccontargli le fole di una vecchia strega. — Ma adesso che ci troviamo in mezzo alle baracche ed alle botteghe che vanno allestendo questi buoni abitanti, vediamo un po' se possiamo trovarvi qualche cosa da farne ridere e da divertirci per un momento. In simili occasioni vedremmo in Inghilterra due o tre compagnie di commedianti, altrettante di mangiatori di fuoco e di indovini, e non saprei ben dirvi quanti serragli di bestie straniere; ma fra questi seri isolani tutto spira gravità, non si pensa se non

a ciò che può essere utile, e non ho nè meno la consolazione di udire la stridente voce del mio compare pulcinella. »

Mentre Bunce così parlava, Cleveland gettò uno sguardo sur una bottega ornata più di tutte le altre, avanti di cui erano poste in mostra parecchie belle stoffe ed un abito compiuto, che per la sua eleganza si attirava la generale curiosità. Sur una ampia insegna dipinta sulla tela stava scritta da un lato la lista delle mercanzie che Bryce Snailsfoot metteva in vendita, col rispettivo prezzo: e dall'altro vedevansi le immagini de' nostri primi padri coperti da quell'abbigliamento che si presero dal regno vegetale per nascondere la loro nudità, e di sotto leggevansi i seguenti versi:

I primi padri dal serpente illusi,
Di lor colpa confusi,
Di foglie si copersero. Ma voi
Così far non potete,
Perchè sul suol degl' isolotti nostri
Non si videro mai
Nè piante d'alto fusto,
Nè foglie, nè un arbusto.
Canapi invece abbiamo, ed abbiam lane;
E se merci più belle, ovver più rare,
Di contrade lontane
Vi piacesse acquistare, io v'offro quanto
Di più bel, di più novo ha in terra il vanto.
Accorrete pertanto,
Donzelle e giovinetti
Col nome di *Lambmasi* (1) in coppia stretti;
Aperte a voi le mie cassette rendo,
E a giusto prezzo vendo.

Mentre Cleveland leggeva questi versi, che gli richiamarono alla memoria Claudio Halcro, il poeta laureato di quelle isole, di cui la musa era al servizio tanto dei piccioli, quanto dei grandi, e che probabilmente ne era l'autore, fu veduto dal degno padrone della bottega, il quale si affrettò di distaccare con mano tremante l'abito che era in mostra, e che egli aveva esposto al pubblico al solo oggetto di fargli prendere un po' d'aria, e non già collo scopo di attirare l'ammirazione degli spettatori, poichè la vendita delle mercanzie non doveva cominciarsi che nel giorno susseguente.

(1) Usavasi una volta alla fiera di S. Olla a Kirkwall, fra le classi inferiori, di dividersi la gioventù d'ambi i sessi in tante coppie finchè durava la fiera, e queste coppie chiamavansi *fratello e sorella Lambmasi*.

« Sull'anima mia! capitano, disse Bunce sottovoce a Cleveland, bisogna bene che abbiate già altre volte afferrato ne' vostri artigli quel giudeo, e che tema in conseguenza di essere di nuovo spennacchiato. Appena egli vi ha posto gli occhi addosso, che eccolo smanioso di mettere in salvo le sue mercanzie. »

« Le sue mercanzie! disse Cleveland, guardando attentamente ciò che stava facendo il merciaiuolo. Giuro al cielo! quell'abito è mio. Lo lasciai in una cassa a Iarlshof dopo il naufragio della *Vendetta*. — Olà! Bryce Snailsfoot, ladro che sei. Che cosa è questo? Non ti basta di averci venduto a caro prezzo ciò che hai comperato a bonissimo mercato? Ti bisognava ancora impadronirti della mia cassa e dei miei abiti? »

Bryce Snailsfoot avrebbe probabilmente desiderato di non trovarsi costretto a riconoscere il capitano suo amico, ma vi fu obbligato dal tuono risoluto con cui Cleveland gli parlò. Fece egli quindi un segno al fanciullo, che, come abbiamo già detto altrove, servivagli in qualche modo di garzone di bottega: — « Corri lesto a Kirkwall, gli disse all'orecchio, e di' al podestà che spedisca immediatamente qui qualche uffiziale di polizia, perchè vanno a nascere guai sulla fiera. »

Ciò detto, e ripetendo i suoi ordini con tutto il calore, e dando vigorose spinte alle spalle del suo picciolo messaggero, che gli fecero raddoppiare il passo, si rivolse al suo vecchio amico, e con quella profusione di ampollose espressioni e di esagerati gesti che si adoperano in Iscozia per ciò che vi si dice *fare una frase*, si mise a gridare: — « Sia mille e mille volte benedetto il cielo! sì, è proprio il mio degno capitano Cleveland quello che io riveggo. L'amico mio caro, sulla di cui sorte mi sono tanto inquietato, che mi ha fatto piangere tante volte! e si mise un fazzoletto agli occhi. Quanto batte di consolazione questo mio cuore! soggiunse. Oh che felicità io provo al vedervi sano e salvo ai vostri desolati amici! »

« Ai miei desolati amici! malvagio che sei! disse Cleveland, e sì che io ti darò un giusto motivo d'affliggerti, e ti farò piangere davvero, ladro infame, se non mi dici subito ove hai rubato questi miei abiti. »

« Ladro a me! rubato! esclamò Bryce alzando gli occhi al cielo. Dio misericordioso, proteggine tu! Povero capitano! egli ha perduto il cervello nella burrasca che ha sofferto nel suo viaggio da Main-Land. »

« Briccone temerario! disse Cleveland battendo la terra col bastone che teneva in mano; credi tu d'impormene colla tua impudenza? Se vuoi che non ti spacchi la testa che porti sulle spalle, e non ti sfrantumi le ossa sotto la pelle che te le copre, confessa immediatamente in qual sito hai rubato questi miei abiti. »

« Rubato!, rispose per la seconda volta Snailsfoot; mi protegga il cielo! » Ma conoscendo l'impetuoso carattere di Cleveland, e temendo che non passasse di subito dalle minacce ai fatti, volgeva tutto inquieto ed affannoso lo sguardo verso la città per vedere se ne giugneva il chiesto soccorso, che sembravagli troppo lento, per liberarlo dalle sue angustie.

« Bisogna che tu mi risponda su due piedi, gridò il capitano alzando il bastone, od io ti schiaccio come una mummia, e butto per terra tutti questi tuoi stracci. »

Jack Bunce si divertiva moltissimo a questa scena, e sembravagli di vedere nella collera di Cleveland un'eccellente commedia. Lo prese pel braccio, senza alcuna idea d'impedirgli di eseguire le sue minacce, ma unicamente per prolungare un dibattimento che lo faceva ridere.

« Lasciate che parli questo galantuomo, mio caro amico, gli disse; egli ha la più colorita faccia che mai si sia veduta sulle spalle di un bacchettone, ed ha quel chiacchierare di banco che permette al mercante di dare un pollice di meno per ogni auna di panno che va misurando in tempo che l'avventore gli dà retta. Riflettete poi che e l'uno e l'altro fate lo stesso mestiere; egli misura la sua mercanzia coll'auna, voi misurate la vostra colla spada. E quindi non permetterò mai che gli scarichiate una bordata prima ch'egli non si metta in misura di restituirvela. »

« Siete sempre matto, disse Cleveland cercando di distrigare il suo braccio dalle mani di Bunce; lasciatemi, poichè, giuro al cielo! voglio fracassargli le ossa. »

« Oh Dio! tenetelo ben saldo, mio caro signore, disse il merciaiuolo a Bunce; tenetelo ben saldo, ve ne prego. »

« Ebbene! rispondigli presto; alto, digli qualche cosa; se no lascio che ti si scagli addosso. »

« Egli mi accusa di aver rubato queste mercanzie, rispose Bryce, che si trovava messo tanto alle strette, da non poter evitare di venire alle mani; il fatto sta che io le ho ben comperate, e legittimamente. »

« Comperate! scellerato vagabondo, gridò Cleveland, e da chi hai tu avuto l'audacia di comperare questi miei abiti? Chi ebbe l'impudenza di venderteli? »

« Mistress Swerthi, degna donna di casa a Iarlshof, che l'ha fatta da vostra esecutrice testamentaria, e sì, che aveva il cuore ben pregno quando me li vendeva. »

« E senza dubbio ella aveva voglia di impregnar la sua borsa. Ma, e come mai quella donna ha avuto la temerità di vendere le robe che le erano state confidate? »

« La saggia donna ha creduto di far bene, rispose Snailsfoot, il quale desiderava di tirare in lungo la discussione fino a che giugnesse il soccorso; e se volete ascoltarmi con flemma, sono pronto a darvi conto della cassa e di tutto ciò che vi era rinchiuso. »

« Parla dunque, dissegli il capitano, e lascia da parte tante maledette scappate. Se mi prometti questa volta di essere un tantino sincero, cosa che non hai fatto mai in tutto il tempo di vita tua, giuro di non darti una stregghiatura. »

« Ebbene, nobile capitano, disse il merciaiolo; — che la peste soffochi Pate Peterson! è certo quel maledetto zoppo che li fa temporeggiare. — E volgendosi di bel nuovo a Cleveland: Vedete bene, proseguì egli, che tutto il paese è immerso in grandi tribolazioni, in grandissime, in vere tribolazioni. Vostro Onore, che tutti amano e rispettano, che tutti credevano sepolto negli abissi del mare, perchè non se ne aveva la più piccola notizia, che tutto il mondo compiangeva come morto, sepolto, infracidato.... »

« Eh! ti farò ben sentire io che sono ancora vivo » dissegli l'inasprito capitano.

« Abbiate pazienza un momento solo; non mi date nè men tempo di parlare! — Vi si trovava presente anche il giovane Mordaunt Mertoun.... »

« Ah! ah! che n'è divenuto di lui? »

« Questo è appunto quello che nessuno vi saprà dire. Egli disparve, si è perduto, è svanito. Si dubita che sia precipitato nel mare dalla cima d'uno scoglio, poichè egli era un giovanotto troppo rischioso. — Ho fatto alcuni negozi con lui, ho comperato varie pellicce e molte penne, ed in cambio io gli diedi polvere e palle d'archibugio. Ora non si sa più dove egli sia, e non resta di lui nè meno pel valore di un buffo di pipa. »

« Ma qual relazione ha tutto questo cogli abiti del capitano? chiese Bunce; eh sì che m'incarico io di fregarti ben la pelle, se non vieni subito alla sostanza del fatto! »

« Un momento, un momento; non vi mancherà mai il tempo di farlo. — Sì bene dunque, ecco, come lo diceva, due persone che erano sparite, — senza parlare della malinconia che regnava a Burgh-Westra in occasione che miss Minna .... »

« Guardati bene, mascalzone che sei, gridò il capitano con un tuono di collera concentrata; se non ne parli con tutto quel rispetto che le è dovuto, ti fo saltar via le orecchie e te le caccio giù per la gola. »

« Eh! eh! esclamò il mercante sforzandosi di ridere. Voi volete divertirvi; oh che bello scherzo! Ma per non parlare di Burgh-Westra, vi era al vecchio castello di Iarlshof il signor Mertoun, il padre di Mordaunt, che vi si credeva così fortemente radicato come lo scoglio di Sumburgh; ebbene! eccolo perduto come gli altri. Finalmente ecco Magnus Troil, — non ne parlo che col dovuto rispetto, — che monta a cavallo; il signor Claudio Halcro che va nella sua barca; e sì che in tutte le isole schetlandesi non vi ha alcuno che la guidi peggio di lui, avendo egli sempre la mente occupata a cercar rime, — ed il fattore che s'imbarca con lui, — il fattore scozzese, quegli che parla sempre di fossi, di asciugamenti, e di consimili lavori, che non arrecano alcun profitto, — ed eccoli tutti a girare qua e là per le campagne, di modo che si potrebbe dire che la metà della popolazione si sparpaglia per cercar l'altra, oh che tempi calamitosi sono mai questi! »

Il capitano si era fatto padrone di sè stesso quanto bastava per ascoltare la chiacchierata del degno mercante se non senza impazienza, almeno colla speranza di udire finalmente qualche cosa che lo riguardasse. Ma era il momento questo in cui in vece doveva a sua volta impazientirsi il compagno Bunce. « In somma, veniamo agli abiti dico, gridò egli, agli abiti! agli abiti! » E a ciascuna di queste esclamazioni egli faceva girare il suo bastone intorno alle spalle del merciaiuolo, con quella maestria e sveltezza che bastava per incutergli timore senza offenderlo, non avendolo egli toccato nè meno una sola volta.

Snailsfoot, a cui lo spavento faceva fare mille contorsioni, andava gridando durante quelle minacce: « Ma signore mio caro signore — mio degno signore — sì, sì, gli abiti; ascoltatemi, ve ne prego. Trovai la onorata donna immersa in un gran de affanno per cagione del suo vecchio padrone, del suo padroncino e del degno capitano Cleveland, per cagione dell'afflizione che regnava nella famiglia del degno Fowde, per cagione dello stesso degno Fowde, del signor Claudio Halcro, del fattore, e finalmente per cagione di molte altre cagioni. Piangeva io, e piangevano eglino, e tutti eravamo egualmente desolati; nulladimeno diemmo di piglio ad una bottiglia per consolarci, come dice la Scrittura, e ci riportammo alla decisione del ranzelman, uomo veramente savio, chiamato Niel Ronaldson, e che gode un sommo credito. »

Il bastone ricominciò i suoi giri, e gli passava così rasente la schiena ed il capo, che gli toccò l'orecchio. Il nostro povero Bryce indietreggiò un passo, e senza altre circonlocuzioni, la verità, o ciò ch'egli voleva far creder tale, gli scoccò dalla bocca, come un turacciolo smosso, e sollevato dal pollice spara fuori da una bottiglia di birra spumeggiante.

« Ma che diavolo volete mai che io vi dica di più? Ella mi ha venduto la cassa degli abiti; ne ho subito pagato il prezzo, ed in conseguenza adesso ne sono io il padrone, e questo è quanto sosterrò fino alla morte. »

« Questo vuol dire, soggiunse Cleveland, che la vecchia strega ha avuto la temerità di vendere ciò che non era suo, e che voi, Bryce Snailsfoot, re de' galantuomini, avete avuto l'ardimento di comperare. »

« Ma, mio degno capitano, disse lo scrupoloso e delicato merciaiuolo, che cosa volevate voi che facessero due povere creature simili a noi? Di voi, che ne eravate il padrone, non si avevano più nuove; eravate ben anche sparito; e così pure era scomparso il signor Mordaunt che era il depositario de' vostri abiti; questi si guastavano per l'umidità ed andavano a rischio di marcire; di modo .... »

« Di modo che, disse Cleveland, la vecchia li vendè, e tu li comperasti unicamente per impedire che si guastassero, eh? »

« Ecco, nobile capitano, disse il merciaiuolo, quello che si chiama intendere la ragione. »

« Ebbene, briccone temerario, ascoltami; non voglio lordarmi le dita col toccarti, nè turbar l'ordine pubblico; io... »

« Vi sono delle buone ragioni per non farlo, capitano » disse Snailsfoot con aria risoluta.

« Ti rompo le ossa, se ardisci di pronunziare un' altra parola. — Senti, e pensaci bene. — Restituiscimi il mio portafoglio di cuoio nero, chiuso a chiave, e la borsa delle doppie, unitamente a qualche altro abito di cui ho bisogno, e ti lascio tutto il resto. »

« Doppie! ripetè il mercante alzando la voce per dare ad intendere che restava ben sorpreso; che doppie! Non capisco che cosa vi vogliate dire; io ho comperato abiti e non doppie. Se mai ve ne saranno state nella cassa, Swertha le avrà conservate certamente per restituirle a vostro Onore. Voi sapete bene che le doppie non si guastano all' umido. »

« Dammi, ti dico, il mio portafoglio e tutto ciò che è mio, infame assassino, gridò Cleveland; o, senza dir altro, ti spacco il cranio, e ti caccio per aria le cervella. »

L' astuto merciaiuolo ruotò gli occhi d'intorno, e vide avvicinarsi il soccorso ch' egli aspettava; ed erano sei uffiziali di polizia. Molte liti, che erano insorte fra l'equipaggio del pirata e gli abitanti, avevano dimostrato ai magistrati la necessità di rinforzare le pattuglie tutte le volte che quelle bande predatrici insolentivano.

« Onorevole capitano! ripigliò Snailsfoot, incoraggiato dal vedere il rinforzo che gli giugneva opportunamente; fareste meglio di tenere per voi l' ingiurioso termine di assassino. Chi sa mai in qual modo voi vi siate acquistato tutti questi bei corredi! »

Egli disse queste parole con un tuono sì beffardo, e le accompagnò con un sì maligno sguardo, che Cleveland non potè più raffrenarsi; lo prese pel colletto, lo fece saltare al di là della tavola che gli serviva di banco, la rovesciò a terra con tutte le mercanzie che vi si trovavano sopra, e tenendo afferrato con una mano il merciaiuolo, coll'altra gli lisciò ben bene le spalle col suo bastone. Fu così repentino il suo moto, e tanto la sua collera lo rese furibondo, che Bryce Snailsfoot, quantunque assai robusto, sorpreso dall' impeto dell' assalto, non ebbe nè meno il tempo di mettersi in difesa, e si contentò di gridare aiuto, aiuto, mugghiando come un toro.

Finalmente il rinforzo che andava lento lento giunse, e gli uffiziali di polizia, impiegando tutte le loro forze, obbligarono Cleveland a lasciare il merciaiuolo, onde il capitano potesse pensare a difendere sè stesso. L'aggressore mostrò forza, destrezza e non minore coraggio, e fu validamente aiutato dal suo amico Jack Bunce, il quale aveva veduto con gran piacere la bastonatura data al merciaiuolo in pena della sua temerità, e combattè allora valorosamente per salvare il suo compagno dalle triste conseguenze che potevano derivargli da quel sommario castigo. Ma, siccome già da qualche tempo l' animosità fra gli abitanti della città e l' equipaggio del pirata era sempre andata inasprendosi, così i primi, adirati per le continue violenze di quei marinai, si erano promesso di sostenersi scambievolmente, e di correre in aiuto della stessa autorità civile tutte le volte che insorgesse qualche lite. Moltissimi spettatori si diedero dunque al partito degli uffiziali di polizia, e Cleveland, dopo di avere combattuto col più grande coraggio, venne finalmente gettato a terra e fatto prigioniere. Il suo compagno, più fortunato di lui, era riuscito a mettersi in salvo coll' agilità delle sue gambe, veduto appena che loro era impossibile il restar padroni del campo di battaglia.

L'orgoglioso cuore di Cleveland, il quale, anche in mezzo alla perversione de' suoi principî, aveva sempre conservato qualche cosa della sua primitiva nobiltà, fu in

procinto di schiattar di rabbia, allorchè si vide gettato a terra in quell' ignobile combattimento, trascinato come prigioniere nella città, e forzato ad attraversarne le strade fra la folla per essere tradotto avanti ai magistrati, che in quel momento trovavansi radunati nella sala delle loro deliberazioni. Egli vide bene che sarebbe stato probabilmente imprigionato, e presagì in sè stesso le funeste conseguenze che potevano derivare dal suo processo. Male disse cento volte la pazzia che egli aveva fatto arrischiando di mettersi in quella così pericolosa situazione pel solo piacere di castigare un birbante.

Ma erano quasi giunti vicino alla porta della casa municipale, quando sopravvenne un nuovo accidente che cambiò faccia alla cosa in un modo improvviso ed inaspettato.

Bunce nel fare la sua ritirata precipitosa aveva avuto in pensiero di procurare colla propria salvezza quella ben anche del suo amico. Era egli corso al porto ove stava la barca del pirata, e postosi alla testa degli uomini dell' equipaggio che vi si trovavano, li condusse in soccorso di Cleveland. Si vide dunque comparire in iscena una dozzina di scherani arditissimi, come sono sempre quelli di tal mestiere, che avevano una faccia abbronzata dal sole de' tropici, sotto il quale erano avvezzi a fare le loro piraterie. Si spinsero eglino in mezzo alla folla, che a gran colpi di bastone cacciarono indietro, ed essendosi in questo modo aperta la strada fino a Cleveland, lo liberarono dalle mani degli uffiziali che erano ben lungi dal pensare ad una sorpresa cotanto furiosa ed inopinata. Eglino lo condussero in trionfo verso il *quai*; alcuni di essi a quando a quando volgevansi indietro per intimorire il popolaccio che li seguiva, ma che si guardò bene dal fare il più picciolo tentativo onde riprendersi il prigioniere. Lo sfolgoreggiare delle pistole e delle sciabole, di cui erano armati i pirati, bastò per tenerlo in freno, quantunque essi non avessero fatto uso fino a quel momento che di armi meno micidiali.

Tutti dunque saltarono nella loro barca senza trovare la più picciola resistenza, e vi fecero entrare Cleveland, a cui le circostanze non lasciavano speranza di altro rifugio. Allora dando di mano ai remi corsero verso il loro bastimento ancorato nella baia, cantando in pieno coro una vecchia canzone, di cui gli abitanti di Kirkwall, radunati sulla spiaggia, non poterono intendere che la seguente strofa:

> Si dispieghi la nera bandiera,
> Il suo duce conosce ciascuno,
> Non si attendi condurio nessuno,
> E lo venga il nemico a scoprir.
> Fuoco a sinistra, a diritta,
> Noi del mare, noi siamo i padroni,
> Fuoco a destra, ed a manca si tuoni,
> Vogliam noi trionfare o morir.

Il suono della loro voce s'intese per lungo tempo, ed anche dopo che le parole ch' eglino cantavano, si erano fatte inintelligibili; ed in questo modo Cleveland si trovò, quasi contra sua voglia, in mezzo ai suoi compagni, che aveva spesse volte risoluto di abbandonare.

CAPITOLO XXXIII.

> Qual è quel sentimento, a cui minore
> È il magico poter, minore ogni esca
> Allettatrice, e di cui sale al cielo
> La commovente voce? Ho a dirvel' io?
> È l' affetto paterno....
>
> *Antica commedia.*

Ne è ora d' uopo retrocedere nella nostra storia, e trasportare i nostri leggitori presso Mordaunt Mertoun.

Lo abbiamo lasciato nel pericoloso stato di un uomo gravemente ferito. Ora lo troviamo convalescente, ma, a dir vero, ancora pallido e debole in conseguenza di una grande perdita di sangue e di una febbre che gli era sopravvenuta. Egli però fu ben fortunato perchè la lama del pugnale, che lo colpì, essendo sdrucciolata sulle sue coste, non potè fargli una ferita mortale, e gli produsse solamente una considerabile perdita di sangue. Mordaunt era dunque quasi guarito mercè i balsami e gli empiastri di Norna di Fitful-Head, portentosi per guarire le ferite.

La matrona ed il suo convalescente se ne stavano allora in un' isola più lontana. Mordaunt, in tempo della malattia, e prima che avesse perfettamente ricuperato l' uso de' sensi, era stato trasportato nella stravagante abitazione di Norna a Fitful-

Head, e di là poi in un'altra Isola, ove si trovava in quel punto, col mezzo di una barca di pescatori di Burgh-Westra. Questa donna si era acquistato un tale imperio sul carattere superstizioso dei proprî concittadini, che le riusciva sempre facile il trovarsi agenti fedelissimi, pronti ad eseguire i suoi ordini, di qualunque natura essi fossero. E siccome poi ella ingiungeva loro, e sempre, il più rigoroso segreto, così ne nasceva che a vicenda si stupivano di avvenimenti, di cui eglino stessi erano la causa, e che sarebbero rimasti spogliati di tutto quel maraviglioso che loro si attribuiva, se ognuno avesse liberamente comunicato al suo vicino tutto ciò ch'egli sapeva.

Mordaunt se ne stava in quel momento seduto in un canto del focolare, in una camera discretamente mobigliata, con in mano un libro su cui di tratto in tratto portava lo sguardo con un'aria di noia e d'impazienza, sentimenti ai quali finì di abbandonarsi. Egli gettò il libro sulla tavola che aveva dinanzi, e tenne fisi gli occhi sul fuoco nell'attitudine di un uomo immerso in riflessioni poco piacevoli.

Norna, che sedeva dirimpetto a lui, e che sembrava tutta intenta a preparare qualche medicamento, si alzò conturbata, ed avvicinatasi a Mordaunt, gli toccò il polso, gli fece alcune interrogazioni nel modo più affettuoso sullo stato di sua salute, e gli chiese se mai si sentisse sorpreso da qualche repentino dolore, ed in qual parte del suo corpo. La risposta di Mordaunt, quantunque concepita con espressioni atte ad esprimere la sua gratitudine, e ad assicurare Norna ch'egli non si sentiva alcun male, non parve però che soddisfacesse la pitonessa.

« Ingrato giovane! gli disse ella; voi, per cui ho fatto tanto; voi, che colla mia scienza e col mio potere ho svelto dagli artigli della morte, siete già così stanco di stare meco, che non potete esimervi dal far conoscere il desiderio di passar lungi da me i primi giorni di quella vita che vi ho donato? »

Ed egli a lei: — « Mi fate torto. So che mi avete salvata la vita, e ve ne protesto la più viva gratitudine; no, che non sono stanco di stare qui con voi; ma ho alcuni sacri doveri da adempiere. »

« Sagri doveri! e quali doveri possono prevalere su quelli che richiede la gratitudine, di cui mi siete debitore? — Sagri doveri! voi pensate piuttosto al vostro archibugio; ad arrampicarvi sopra gli scogli cacciando gli uccelli marini. — Le vostre estenuate forze non vi permettono ancora di darvi a questo faticoso esercizio, quantunque siate così smanioso di compiere questi doveri. »

« Quest'è l'ultimo de' miei pensieri, mia cara benefattrice; ma per citarvi un solo di questi doveri che tanto mi stanno a cuore, e che mi obbligano a staccarmi da voi, mi basterà il citarvi quello che ha un figlio verso di suo padre. »

« Verso di suo padre! disse Norna con un riso sardonico; oh! voi non sapete come noi in queste isole possiamo scutarci in un tratto da questi doveri! — Ma, rispetto a vostro padre, proseguì ella con un tuono più placido, che cosa ha egli fatto mai per meritarsi che voi vi diate tanta premura di adempiere verso di lui i doveri di cui mi parlate? Non è egli forse che, come mi diceste molto tempo fa, vi ha abbandonato in mani straniere nella vostra fanciullezza? che ha stentatamente provveduto ai vostri bisogni, senza nè meno curarsi se eravate vivo, o morto? che si limitò a mandarvi a quando a quando pochi e scarsi soccorsi, come si fa con un lebbroso a cui si getta un soldo per timore di mettersi con lui in contatto? Egli ne' soli pochi anni che vi tiene con esolui per avere un compagno nella sua misantropia, vi ha, a seconda dei suoi capricci, instruito e tormentato; ma Mordaunt, no, non è stato giammai vostro padre. »

« Veggo qualche cosa di vero in ciò che mi dite; ma se mio padre non mi dà prove esterne del suo amore, ne ho per altro provato i felici effetti. Egli è dovere di un figlio il mostrarsi grato ai propri genitori pei benefizi che ne riceve, quand'anche eglino peccassero di freddezza di cuore. A mio padre debbo l'educazione che ho avuta e le datemi cognizioni. Credetemi, Norna, egli mi ama, ne sono sicuro. Gli uomini poi non possono comandare ai loro affetti; so ch'egli è infelice e quando anche non mi amasse.... »

« Ed egli non vi ama, disse Norna con calore, egli non ha mai amato nulla, non

ha amato altri che sè stesso. — Se è infelice, si è pur troppo meritato la sua infelicità. Ma, Mordaunt, mio Mordaunt, se non avete un padre, vi resta ancora una madre, una madre che vi ama più dell'aria ch'ella respira. »

» Una madre! esclamò Mordaunt coll'accento dell'incredulità. Oimè! quanto tempo è mai che io la ho perduta! »

« V'ingannate, sì, v'ingannate, disse Norna con un tuono di somma tenerezza. No, l'infelice vostra madre non è ancor morta. Volesse il cielo che lo fosse! ma no, ella vive. — Questa madre vi ama svisceratamente, nè può amarvi di più. Io, mio caro Mordaunt, io sono vostra madre; e ciò dicendo, gli si avvinse al collo. Io sono quella infelice.... no, quella madre felice. »

Norna tutta convulsa lo strinse fra le sue braccia, e sparse copiose lagrime, forse le prime ch'ella avesse versato dopo tanti anni. Mordaunt, stupefatto da ciò che aveva appena udito, da ciò che scorgeva, da ciò che provava, sentendosi egli pure commosso al vedere Norna cotanto agitata, quantunque inclinasse ad attribuire i suoi trasporti ad un vero delirio, si studiò, ma invano, di richiamare la calma nello spirito di questa donna straordinaria.

« Figlio ingrato! gridò ella. Chi mai, se non tua madre avrebbe vegliato sulla tua sicurezza, come ho fatto io? Dal momento che vidi tuo padre, e sono già parecchi anni, allorchè egli non s'immaginava nè pure chi potesse essere la donna che lo stava guardando, lo riconobbi incontanente. Tu eri allora un ragazzino, ma la voce della natura, parlando imperiosamente al mio cuore, mi assicurò che tu eri il sangue del mio sangue, e le ossa delle mie ossa. Ricordati quante volte sei rimasto sorpreso al vedermi, ove meno te lo aspettavi, nei siti, ove ti recavi o per esercizio, o per divertimento! Ricordati quante volte vegghiai sulla tua sicurezza allorchè arrampicavi su per gli erti scogli, pronunziando gli incantesimi che mettono in fuga que' demoni che si presentano all'ardito cacciatore ne' luoghi più alpestri e pericolosi perchè divengan vittima di un moto di spavento! Non sono io forse quella che appesi al tuo collo, per sottrarti ai pericoli, la catena d'oro di cui un re mago ha presentato il fondatore della nostra stirpe? Avrei io potuto fare un dono cotanto prezioso ad uno che non fosse stato il mio amato figlio? Mordaunt, il mio potere ha operato per te cose, alle quali un'altra madre non potrebbe pensare senza stupirsi. — A mezzanotte scongiurai la Sirena, perchè la tua barca potesse viaggiare sicura ne' mari. — Imposi silenzio ai venti e li placai, perchè i fiotti restassero immobili sull'oceano, e ti fosse permesso di andare cacciando senza alcun pericolo sulle più alte creste delle montagne. »

Mordaunt, vedendo che la riscaldata immaginazione di Norna sembrava sempre più traviarla, cercò di darle una risposta che potesse piacerle, e calmare così i trasporti cui la vedeva abbandonarsi.

» Mia cara Norna, le disse, ho ben mille ragioni di chiamare mia madre voi che mi avete renduto tanti servizi. Dal cuore di Mordaunt non saranno mai sbanditi l'amore ed il rispetto filiale; — ma la catena di cui mi parlate, io non la serbo più appesa al mio collo: dal momento in cui io fui ferito, non la vidi più. »

» Oimè! esclamò Norna con un accento di dolore; e perchè mai dovreste voi a ciò pensare in un simile momento! Ma basta. Sono io quella che ve la levai per porla al collo di colei che amate tanto, affinchè la vostra unione, unione che fu sempre l'unico mio pensiero in questo mondo, possa effettuarsi, come si effettuerà, quand'anche si scatenasse tutto l'inferno per impedirla. »

« Oimè! disse Mordaunt sospirando, voi non riflettete alla distanza che passa tra me e lei. Suo padre è ricco e di una antica famiglia. »

« Egli non è più ricco, rispose la pitonessa, di quello che sarà l'erede di Norna di Fitful Head. Il suo sangue non è nè più puro, nè più nobile di quello che vi ha trasfuso nelle vene vostra madre, che discende dagli stessi conti e dagli stessi re del mare, dai quali Magnus ha tratto la sua origine. Credate voi, come lo credono que' fanatici stranieri che sono venuti fra noi, che il vostro sangue siasi disonorato, perchè la mia unione con vostro padre non è stata sanzionata dai soliti riti? Sappiate che ci siamo maritati secondo le antiche e sacre costumanze dei Norsi. Noi ci diemmo la mano nel cerchio d'Odino, pronun-

ziando voti così solenni di eterna fedeltà, che le stesse leggi degli usurpatori scozzesi gli avrebbero giudicati valevoli. Magnus non può fare alcuna eccezione ad un figlio nato da una tale unione. Fui debole, è vero, hò commesso un grave errore, ma la nascita di mio figlio non fu accompagnata da alcuna infamia. »

Il tuono calmo e sempre eguale con cui Norna si esprimeva, cominciò a sviluppare nel cuore di Mordaunt un germe di credenza rispetto a ciò che ella gli diceva. Norna vi aggiunse tanti ragguagli e tante circostanze, così perfettamente d'accordo fra di loro, che era difficile a Mordaunt di conservare l'idea che questa storia non fosse se non l'opera di quel traviamento di spirito, appariscente alcune volte ne' suoi discorsi e nelle sue azioni. Mille confuse idee si presentarono in una sola volta alla sua immaginazione, allorquando cominciò a riguardare come cosa possibile, che l'infelice donna, cui aveva sotto gli occhi, avesse veramente il diritto di pretendere da essolui il tributo di tenerezza e di rispetto che un figlio debbe alla propria madre. Nè potè sbandire queste idee se non coll'occupare la sua mente in un diverso argomento, e che non meno lo interessasse, riserbandosi nel suo interno di acquistar tempo a riflettere prima di persuadersi del titolo cui Norna diceva di aver diritto, o di rifiutarsi a riconoscerlo. Del resto Norna era, da non dubitarne, la benefattrice di Mordaunt, e questi non avrebbe fatto che il suo dovere col dimostrarle, in detta qualità, tutto il rispetto e tutto l'amore che un figlio deve alla propria madre; e, con questa condotta, egli avrebbe potuto contentare Norna senza nulla compromettersi.

« E credete voi realmente, mia cara madre, giacchè mi ordinate di chiamarvi con questo nome, disse Mordaunt, che vi possa essere la maniera di disingannare Magnus Troil delle sinistre prevenzioni ch'egli ha concepite già da qualche tempo in mio disfavore, e di indurlo a consentire al mio matrimonio con Brenda? »

« Con Brenda! ripetè Norna; chi mai vi parla di Brenda? Io intendeva di parlarvi di Minna. »

« Ma io pensava a Brenda; — sì, penso a Brenda, ed a lei sola penserò finchè vivo. »

« Impossibile! figlio mio; voi non potete essere così cieco di mente, nè così debole di cuore per preferire la puerile giocondità di una ragazza, non buona ad altro che di occuparsi delle domestiche faccende, agli elevati sentimenti ed all'anima esaltata della nobile Minna. Chi vorrebbe mai piegarsi a terra per cogliere l'umile mammoletta, quando non ha che a stendere la mano per prendere l'abbagliante rosa? »

« Vi ha molti che credono essere i più umili fiori quelli che mandano l'odore più grato, ed io voglio vivere e morire in questa idea. »

« Come! voi ardite parlarmi in questa guisa? disse Norna con violenza; ma ad un tratto cangiando tuono, gli prese la mano nel più affettuoso modo. — No, mio figlio, gli disse ella; non vi è lecito di tenermi questo linguaggio; sareste ben crudele se cercaste di spezzare il cuore di vostra madre nel momento appunto in cui, per la prima volta, ella si fa a chiamarvi suo figlio. Non mi rispondete, ma sentite: — Egli è indispensabile che voi sposiate Minna: ho appeso al suo collo il talismano, dal quale il Destino ha voluto che dipendesse la felicità dell'uno e dell'altra. Tutte le mie fatiche, sostenute per tanti anni, sempre sono state dirette a questo scopo. Nulla può cambiare questo decreto della sorte. Minna debb'essere la sposa di mio figlio. »

« Ma e Brenda non v'interessa tanto quanto Minna? Non vi è ella egualmente cara? »

« Sì, ella m'interessa molto perchè le scorre nelle vene lo stesso mio sangue; ma non mi è egualmente cara; il mio cuore non giugne ad amarla nè meno per metà. L'anima docile, ma esaltata e riflessiva di Minna, la rende una compagna convenevole ad un essere che va per istrade simili alle mie, che sono ben lungi dagli ordinarî viottoli di questo mondo. Brenda è una giovine gittata in una forma comune; ella non pensa che a ridere ed a scherzare; confonde la scienza coll'ignoranza, e disarmerebbe lo stesso potere di tutta la sua forza riuscendo di credere, e mettendo in ridicolo tutto quello che è al di là della sua corta e limitata intelligenza. »

E Mordaunt a Norna: — « Egli è vero che Brenda non è nè superstiziosa, nè en-

tusiasta, e perciò non posso che amarla sempre più. Ma riflettete, mia cara madre, che ella corrisponde al mio affetto, e che se Minna ne prova per qualcuno, lo prova per quel forestiere, per quel Cleveland. »

« No, soggiunse Norna, ella non lo ama, nè avrebbe il coraggio di amarlo! Egli stesso non oserebbe chiederle la sua mano. In gli dissi già, allorchè giunse a Burgh-Westra, che io la aveva destinata per voi. »

« A questa imprudente dichiarazione io debbo dunque l'odio che quell' uomo mi ha giurato, la ferita che ne riportai, e quasi la perdita della mia vita, — Guardate un po', madre mia, a qual punto ci hanno condotto i vostri intrighi! Per amor del cielo, troncatene subito il filo. »

Questo rimprovero parve abbagliare Norna come un lampo, e colpirne l'anima al pari di un fulmine. Ella colla mano si coprì la fronte, e parve in procinto di lasciarsi cadere dal suo sedile. Mordaunt, tutto spaventato, si affrettò di sostenerla fra le sue braccia, e senza saper quasi ciò che si dicesse, tentò di profferire alcune sconnesse parole.

« Perdonami, giusto cielo, perdonami! esclamò Norna dopo alcuni istanti di silenzio. Se vuoi castigarmi del mio delitto, non sopraccaricarlo della tua vendetta. — Sì, mio giovane, voi avete osato dirmi ciò che io non osava dire a me stessa. Voi mi avete parlato un linguaggio che io non posso udire senza cessare di vivere, se è quello della verità. »

Mordaunt si sforzò, ma invano, d'interromperla, assicurandola ch' egli non sapeva come avesse potuto offenderla o cagionarle qualche dolore, e andava assicurandola di tutto il suo rincrescimento. Ma Norna proseguì tutta commossa e con voce tremante:

« Sì, Mordaunt, voi avete risvegliato in me quel nero sospetto che avvelena l'intimo sentimento in cui sono della mia potenza, l'unico dono che mi sia stato accordato in cambio della mia innocenza e della pace del mio cuore. La vostra voce si unisce alla voce di quel demonio che, nel tempo stesso in cui gli elementi mi riconoscono per loro padrona, mi dice sottovoce: — Norna, tutto questo non è che un' illusione; il vostro potere non ha per appoggio che la sciocca credulità degli ignoranti, aiutata da mille piccioli artifizi da voi adoperati. — Ecco quello che voi vorreste dire; e quantunque ciò sia falso, quantunque scandalosamente falso, esistono però in questo esaltato cervello, soggiunse ella portando un dito alla sua propria fronte, alcuni ribelli pensieri, che, come tanti felloni in un paese invaso, insorgono contra il loro assalito Sovrano. — Non affliggetemi di più, caro figlio, continuò ella con accenti supplichevoli, non affliggetemi di più. L'imperio che i vostri discorsi mi toglierebbero, non è quell' altezza cui si debba invidiare. Ben pochi desidererebbero regnare sopra spiriti indocili; sopra venti mugghianti, sopra furiose correnti. Il mio trono è una nuvola, il mio scettro una meteora, il mio regno non è popolato che da fantasmi. Ma egli è necessario che io cessi di esistere, o che continui ad essere la più potente, come la più miserabile delle creature. »

« Lasciate questi discorsi così malinconici, mia cara e sventurata benefattrice, disse Mordaunt costernato al maggior segno. Crederò intorno al vostro potere tutto ciò che voi amerete che io creda. Ma, pel bene di voi stessa, guardate, vi prego, le cose sotto un altro aspetto. Distogliete i vostri pensieri da quegli studî misteriosi che tanto vi agitano; rinunziate a quegli stravaganti argomenti di contemplazione; date un più saggio corso alle vostre idee, e la vita vi sarà ancora cara e piacevole; la religione vi consolerà ne' vostri affanni. »

Norna ascoltò Mordaunt con aria tranquilla, come se fosse stata intenta a ponderarne i consigli, ed avesse desiderato di uniformarvisi nella futura sua condotta; ma terminato ch' egli ebbe di parlare, ella scosse il capo e disse:

« Ciò è impossibile. Bisogna ch' io vada a trovare la tremenda, la misteriosa Reim-Kennar, la sovrana degli elementi, o che io cessi di vivere. Non vi ha per me nè alternativa, nè mezza misura. Il mio posto debb' essere sull' inaccessibile scoglio non mai calcato da altro piede mortale, fuorchè dal mio; o debbo addormentarmi negli abissi del formidabile oceano, i di cui spumeggianti fiotti muggiranno nel rotolare l'insensibile mio cadavere. Non sarà mai che la parricida venga accusata anche d'impostura. »

« La parricida ! » ripetè Mordaunt retrocedendo tutto inorridito.

« Sì, figlio mio, rispose Norna con una calma più spaventevole dell' impetuosità alla quale si era abbandonata pochi momenti prima. Proprio fra queste funeste mura mio padre è morto, ed io, io ne fui la cagione. Proprio in questa stessa camera si trovò gelato, livido, privo di vita. — Figliuoli, guardatevi dal disobbedire ai vostri genitori; ecco le amare e lagrimevoli conseguenze ! »

Ciò detto, ella si alzò ed uscì della stanza, lasciandovi solo Mordaunt, libero di riflettere a suo bell'agio agli stravaganti ragguagli che aveva appena uditi. Suo padre gli aveva insegnato a non dare retta alle superstizioni degli Schetlandesi; e vedeva in quel momento che Norna, la quale così bene riusciva ad ingannare gli altri, non poteva giugnere interamente ad ingannare sè stessa. Era questa una validissima circostanza che pareva provare non aver Norna perduto il cervello. Ma da una altra parte il delitto di parricidio, di cui accusava sè stessa, era così strano, così improbabile, che bastava ad indurre Mordaunt a dubitare di tutte le altre sue asserzioni.

Egli aveva tutto il comodo di abbandonarsi alle sue riflessioni su ciò che doveva credere, o rigettare; poichè nessuno si avvicinava alla solitaria dimora di cui Norna, il suo nano ed egli erano i soli abitatori. L'isola, in cui ella se ne stava, era incolta ed elevatissima al disopra del livello del mare; anzi, per dir meglio, essa non era che una sola montagna, la quale confondevasi col cielo per mezzo di tre diversi culmini, divisi da spaccature, da precipizi e da valli, i quali dalle loro sommità scendevano fino al mare, mentre le loro creste, formate da rupi quasi inaccessibili, fendevano le nubi che il vento portava dall'oceano atlantico, e tante volte vi si involgevano e restavano invisibili. Quei culmini erano il tristo rifugio delle aquile, dei falchi e degli uccelli di rapina, che nessuno osava d'inseguire fin là.

Il clima di quell'isola era freddo; il suolo umido e sterile indicava un luogo di desolazione, e non produceva che un po' di musco, eccettuate le rive dei ruscelletti scorrenti dalla montagna su cui vedeansi pochi gruppi di betulle e di nocciuoli nani, ed alcuni ribes abbastanza grandi per meritarsi il nome di alberi in quel selvaggio paese.

Ma dalla spiaggia del mare, che divenne il favorito passeggio di Mordaunt, quando la sua convalescenza gli permise di darsi un po' di moto, la veduta offriva vaghezze tali che compensavano dell'arido aspetto dell' interno. Un largo e bel braccio di mare separa quest' isola solitaria da quella di Pomona; nel centro dello stesso braccio è posta, simile ad uno smeraldo in tavola, la verdeggiante isoletta di Graemsay. Più lungi si vede nell'isola di Pomona la città, od il villaggio di Stromness, nella di cui rada trovasi sempre ancorata una selva di bastimenti, ciò che prova la felice situazione di quel porto. La baia, che va in seguito restringendosi, si innoltra nell'interno dell'isola, e vi forma quell'ameno catino d'acqua chiamato il *lago di Stennis*.

Mordaunt andava spesse volte su quella costa a passarvi alcune ore, ed i suoi occhi non erano insensibili alla bella veduta che loro si parava innanzi, quantunque i suoi pensieri fossero sempre immersi in riflessioni sul proprio stato, che lo angustiavano. Egli era risoluto di abbandonare quest'isola appena che la sua salute potesse permetterglielo; ma la gratitudine che professava a Norna, di cui era figlio, se non per sangue, almeno per adozione, non gli permetteva di andarsene di là senza la sua licenza, quand'anche potesse trovare i mezzi di partire, ciò che non sembrava tanto facile, nè verisimile. A forza però d'incalzanti preghiere Mordaunt giunse ad ottenere dalla madre la promessa che, ove egli fosse disposto a consentire di modellare la sua condotta conforme alle sue istruzioni, ella stessa si sarebbe assunta l'impegno di condurlo nella capitale delle isole Orcadi in occasione della fiera di S. Olla, di cui l'epoca non era lontana.

CAPITOLO XXXIV.

L' oltero insulto, l' ironia pungente,
L' ira larvata di scherzosi modi,
Il minacciare alle bestemmie unito,
La vendetta che aguzza il rio pugnale,
Son gli apparati che distinguon sempre
L' asil de' masnadieri, e se fra loro
Vengon all' armi, il galantuom sta cheto.
La cattività — Poema.

Allorchè Cleveland, strappato dalle mani degli uffiziali di giustizia, che lo avevano arrestato a Kirkwall, e portato poscia in trionfo sulla barca del pirata, giunse a bordo di quel bastimento, una gran parte degli uomini dell' equipaggio celebrarono il suo felice arrivo con clamorose grida di gioia, gli si avvicinarono per istrignergli la mano, e congratularsi del suo ritorno; poichè il grado di capitano fra i corsari non dava che un leggero ascendente sopra gli altri, ed ognuno, in tutto ciò che non concerneva il servizio, si credeva in diritto di trattarlo da eguale.

Quando la fazione di Cleveland, potendosi così chiamare que' suoi amici, ebbe espresso in un clamoroso modo il gran contento che aveva di rivederlo, ei venne condotto verso la poppa, ove Goffe, che comandava in allora il bastimento, stavasene a cavalcioni sopra un cannone, ascoltando con viso burbero ed arcigno le liete acclamazioni con cui si festeggiava l'arrivo di Cleveland. Era egli un uomo fra i quaranta ed i cinquant'anni, di una statura al disotto della media, ma talmente robusto, che il suo equipaggio soleva paragonarlo ad un vascello da sessantaquattro cannoni. Aveva i capelli neri, il collo di toro, foltissime le sopracciglia; il suo feroce aspetto, e la forza di cui andava debitore alle sue nerborute e massicce membra, contrastavano sommamente coll'apparìscenza virile e coll'aperta fisonomia di Cleveland, che l'esercizio dell' infame suo mestiere non aveva per anco potuto spogliare di quell'aria di grazia e di nobiltà che gli era naturale, e che traspirava tanto dalle sue maniere, quanto dalle sue espressioni.

I due capitani pirati si guardarono l'un l'altro per alcuni istanti, e sempre in profondo silenzio; mentre i partigiani sì dell'uno che dell'altro si radunavano intorno a loro. Fra gli uomini dell' equipaggio, i più attempati erano i principali fautori di Goffe; i più giovani, fra i quali era Jack Bunce, che mostrandosi qual capo animava gli altri, erano in generale propensi per Cleveland.

Il primo a parlare fu Goffe. — « Voi siete accolto a bordo con grandi evviva, capitano Cleveland. — Viso di fantoccio! suppongo che vi crederete ancora di essere un commodoro; ma, per Dio! tutto è finito; da che avete perduto il bastimento, il vostro grado di commodoro se lo è portato via il diavolo. »

E qui diremo una volta per sempre, che l'uso di questo degno comandante era di frapporre in tutti i suoi discorsi una proporzione quasi eguale di bestemmie e di altre scellerate espressioni, ch'egli chiamava *scaricare la sua bordata*. — E siccome noi non abbiamo un deciso gusto per iscariche d'artiglieria di questa natura, indicheremo soltanto con linee, come le seguenti —. —. —. i luoghi di questi discorsi ch' egli arricchiva di così begli ornamenti. Con questo mezzo, se il leggitore vuol passarne buono un meschino scherzo, questi cannoni che scaricheranno le bordate del capitano Goffe, non saranno caricati che di polvere.

Al rimprovero ch' egli fosse venuto a bordo coll' idea di riassumere il comando in capo, Cleveland rispose che nè lo desiderava, nè lo avrebbe accettato; che tutto ciò ch'ei dimandava al capitano Goffe, era di volergli imprestare la sua scialuppa per farsi condurre in un'altra isola, giacchè egli non voleva nè comandare, nè servire sotto i suoi ordini.

« E perchè non volete servire sotto i miei ordini? gli chiese Goffe con aria sdegnosa — — — Che gran personaggio siete mai! — — — per non servire sotto di me — — — Comando qui a gente — — — che sono marinai più vecchi e migliori assai di voi. — —. »

« Vorrei sapere, rispose Cleveland col maggiore sangue freddo, chi sia stato quello stordito fra questi esperti marinai che ha ancorato questo bastimento sotto il tiro di quella batteria di sei pezzi di cannone che potrebbe, quando le pare e piace, mandarlo a picco prima che aveste solamente il tempo di tagliare la gomona per portarvi al largo. Come è mai possibile che marinai più vecchi e migliori di me vogliano servire sotto i comandi di un tal gaglioffo?

In quanto a me, capitano, ve lo dico, e ve lo ripeto ancora, è questo l'ultimo de' miei pensieri. »

« Per Dio! credo che ambidue siate pazzi, disse Hawkins, il capo dell'equipaggio. Una zuffa alla sciabola od alla pistola può avere il suo merito, quando non si può far altro di meglio; ma, ove diavolo mai avremmo mandato il cervello, se persone del nostro mestiere si divertissero ad attaccar lite fra di loro per dar a queste anitre d'isolani l'opportunità di assalirne? »

« Questo è parlare da uomo savio, mio vecchio Hawkins, disse Derrick, il quartier-mastro, uffiziale di gran conto fra quei pirati. Se i nostri due capitani non vanno d'accordo fra di loro, e non se la intendono bene per la difesa del bastimento, che diavolo! non abbiamo che a deporli tutti e due, e sceglierne un altro. »

« Voi, per esempio, degno quartier-mastro, disse Jack Bunce; ma ciò non succederà mai più. Bisogna che colui che deve comandare a gentiluomini, egli ne sia uno, ed io do il mio voto al capitano Cleveland, poichè egli è il più coraggioso ed il più degno gentiluomo che abbia mai passeggiato sur una tolda. »

« Voi dunque vi date l'aria di essere un gentiluomo, replicò Derrick. Eh sì, che un sarto ne farebbe un migliore coi più cattivi cenci che vi rimangono nella vostra guardaroba da teatro. — Ella sarebbe una vera vergogna, per valorosa gente della nostra fatta, se dovessimo servire sotto un rifiuto di scenario, un vagabondo. »

Jack Bunce si adirò sì forte a tali ingiurie che, senza esitare, mise la mano sul l'impugnatura della sua sciabola; ma il capo dell'equipaggio ed il carpentiere corsero fra i due antagonisti, giurando l'ultimo di questi, che avrebbe spaccato la testa con un solo colpo di scure a colui che ardisse di assalire l'altro; e facendo presente il primo, che conforme ai loro regolamenti era assolutamente proibito il litigare, e massime il battersi a bordo; e che se vi erano quistioni da decidere, dovessero i contendenti sbarcare, e farsi ragione colla sciabola o colla pistola, alla presenza di due camerata.

« Io non ho quistioni con alcuno — — — disse Goffe con un'aria di dispetto. Il capitano Cleveland si è divertito sino adesso in queste isole — — — e noi abbiamo perduto il nostro tempo — — — nell'andarne in traccia e nell'aspettarlo, quando invece avremmo potuto aggiugnere alla borsa comune venti, o trentamila dollari. Del resto — — — mi sottometto a tutto quanto vorrà il rimanente dell'equipaggio. »

« Propongo, disse Hawkins, che si raduni il consiglio generale nel grande camerino, conforme ai nostri regolamenti, per deliberare sul partito a cui convenga appigliarne in questo affare. »

La proposizione del capo dell'equipaggio fu accolta a pieni voti, poichè ciascuno trovava il suo conto in questi consigli generali, in cui l'uomo più infimo dell'equipaggio aveva il diritto di dare il suo voto tanto quanto lo stesso capitano. La maggior parte non faceva caso di una tale prerogativa, se non perchè in queste solenni occasioni ciaschedùno poteva bere acquavite a sua voglia; diritto di cui quei pirati non mancavano di profittare, in tutta l'estensione, per disporre il loro animo a deliberare. Ma alcuni di questi avventurieri, che al carattere intraprendente e determinato delle persone del loro mestiere accoppiavano qualche giudizio, guardavansi dall'oltrepassare i limiti di una relativa sobrietà, ed erano quelli che, sotto la formola di una decisione del consiglio generale, stabilivano definitivamente tutto ciò che aveva relazione colle loro corse e colle loro spedizioni. Gli altri, quando uscivano dal loro stato d'imbriachezza, persuadevansi facilmente che la risoluzione presa era stato il frutto legittimo della sapienza combinata di tutto il loro senato.

In questa occasione si bevve l'acquavite a sì gran sorsi, che l'ubbriachezza si fece vedere sotto tutti i più ributtanti aspetti. — Si profferirono le più orribili bestemmie, vomitaronsi, in isconcia allegria, le più spaventevoli imprecazioni, — e cantaronsi canzoni oscene ed empie. In mezzo a questo terrestre inferno, i due capitani con uno o due de' loro più pronunziati fautori, il carpentiere ed il capo dell'equipaggio, il quale in queste orgie prendeva sempre il dado, formavano fra di loro una specie di consiglio privato, ossia un *pandemonium*, per trattare intorno a ciò che conveniva di fare; poichè, siccome lo fece osservare metaforicamente Hawkins, eglino navigava-

no in uno stretto canale, ed era necessario il viaggiare collo scandaglio in mano.

Quando essi cominciarono a deliberare, i partigiani di Goffe fecero osservare, con loro grande dispiacere, che egli non aveva avuto la savia precauzione, di cui parlavamo un momento fa; ma che volendo sommergere il livore cagionatogli dal ritorno di Cleveland, e dalla fattagli festosa accoglienza; il vecchio capitano aveva fatto naufragare la propria ragione. La tetra taciturnità che gli era naturale, aveva impedito di conoscere, innanzi che cominciasse la deliberazione, la rabbia che gli rodeva il cuore, ma in quel momento gli divenne impossibile il nasconderla.

Cleveland parlò pel primo, al solo oggetto di dire, che ben lungi dall'aspirare al comando del bastimento, egli non chiedeva che il favore di essere trasportato a qualche isola, o sbarcato su qualche scoglio ad una certa distanza da Kirkwall, lasciando a lui il pensiero di levarsi di impaccio.

Il capo dell'equipaggio insorse contra questa risoluzione. — « Ognuno di noi, disse egli, conosce il capitano Cleveland, e sa di poter riposare tranquillo e sulla sua esperienza e sul suo coraggio. D'altronde, il *grog* non gli bagna mai la polvere; il suo coraggio è sempre disposto a far fuoco quando la necessità lo esige; ed allorchè trovasi a bordo di un bastimento, siamo almeno certi di avere un uomo che, in ogni caso, sa ben guidarlo, e comandarne le evoluzioni. Rispetto al capitano Goffe, egli è pure coraggioso al pari di qualunque altro che abbia mangiato il biscotto; ma lo direi anche sulla sua faccia, se accade che egli sia provvisto di *grog*, diventa così litigioso, che non vi ha più modo di viver bene con lui. Voi tutti vi ricordate, che egli è andato a rischio d'infrangere questo bastimento contra quel maledetto scoglio che chiamasi il *Cavallo di Copinsha*, e ciò solamente per la sua grande ostinazione; e che un'altra volta, credendo egli di scherzare, in occasione che eravamo radunati in pieno consiglio, ha tirato un colpo di pistola di sotto alla tavola, ed ha spezzata una gamba a quel povero diavolo di Jack Jenkins. »

« Jenkins non ha perduto nulla, disse il carpentiere; io gli ho tagliata la gamba colla mia sega, così presto e bene, che non avrebbe potuto far meglio il più esperto chirurgo; gli ho cauterizzata la piaga colla mia scure arroventita al fuoco, e gli ho fatto di poi una gamba così naturale e buona, come quella ch'egli aveva perduta, e che gli serve a maraviglia al pari della prima. »

« Oh! voi siete un uomo veramente portentoso, disse il sottocapo, stranissimo e capace di tutto; ciò non ostante, me ne liberi il cielo, mai e poi mai mi verrebbe voglia di esperimentare sopra di me la virtù della vostra sega e della vostra scure; a voi non manca di poter impiegare questi vostri attrezzi sul bastimento. Ma non è questo il punto della quistione. Si tratta ora di sapere se ci separeremo o no dal capitano Cleveland, che ora abbiamo con noi, e che è valente e nel dar consigli e nell'operare. A mio parere, ciò sarebbe come gettare il pilota nel mare, quando il vento caccia il bastimento contro la costa. Dirò di più, che non sarebbe un'azione da buon marinaio l'abbandonare in questa guisa i propri camerata, che hanno perduto il loro tempo per andarne in cerca e per aspettarlo, e tanto più ora che le nostre provvigioni sono quasi consumate, e che quanto prima ci troveremo senz'acqua. Noi non possiamo spiegar le vele senza esserci vettovagliati, nè ci possiamo vettovagliare senza l'aiuto degli abitanti di Kirkwall. Se noi ce ne stiamo qui ancora a divertirci, corriamo rischio di vederci assaliti dalla fregata *l'Alcione*, la quale due giorni sono si è veduta sulle alture di Peterborough, ed in questo caso serviremo di bella tappezzeria alla forca. Ora il capitano Cleveland può levarci dal collo il nodo scorsoio, se pure vi ha qualcuno che possa riuscirvi. Egli saprà cattivarsi colla sua buona grazia gli abitanti di Kirkwall, dar loro buone parole, e, se sarà necessario, mostrar loro i denti. »

« E che ne farete del bravo capitano Goffe? chiese un vecchio pirata, a cui non restava che un occhio. Io so che egli ha i suoi ghiribizzi, ed io stesso li provai come qualunque altro; ma alla fine de' conti egli è il più valent' uomo che mai abbia comandato un bastimento corsaro, e lo sosterrò finchè potrò vedervi da questa lanterna che ancor mi resta. »

« Voi non volete lasciarmi finire il mio discorso, replicò Hawkins; sarebbe molto meglio parlare agli Ottentotti. Ciò che io propongo si è, che Cleveland faccia il capitano dal mezzogiorno in poi fino alle cinque della mattina, essendo questo il tempo in cui Goffe è sempre ubbriaco. »

Diede Goffe in quell' istante una prova della verità di questa accusa, tentando di pronunziare alcune inarticolate parole, e minacciando di dare una pistolettata ad Hawkins che si era messo a far la parte di mediatore

« Vedete? disse Derrick. Che cosa possiamo mai aspettarci di buono da uno che anche in tempo di radunanza del consiglio si ubbriaca come l'infimo de' nostri marinai? »

« Sì, è vero, disse Bunce; ebbro come la scrofa di Davy, in presenza dell'inimico, del senato e della burrasca. »

« Ma, continuò Derrick, due capitani nello stesso giorno? Ciò non potrà correre. Il mio sentimento sarebbe che ognun facesse la sua settimana, cominciando da Cleveland. »

« Vi sono fra noi di quelli che valgono quanto loro, disse Hawkins. Io però non ho alcuna obbiezione da fare sul capitano Cleveland. Penso che, al pari di qualsisia altro, egli possa darne un colpo di mano. »

« Sì, sì, disse Bunce, e farà molto meglio del suo predecessore imbriacone; saprà ben egli mettere a partito que' bricconi di Kirkwall. Viva dunque il nostro capitano Cleveland, evviva! »

« Adagio, signori, disse Cleveland, che fino a quel momento si era tenuto in silenzio; voglio ben credere che non mi nominerete capitano senza il mio consenso.. »

« E perchè no, per tutti i cieli! rispose Bunce, se lo facciamo *pro bono pubblico*? »

« Ma ascoltatemi almeno. Acconsento di assumere il comando del bastimento, perchè veggo che lo desiderate, e perchè senza di me non potreste così facilmente togliervi da tanti inciampi . . . »

« Ebbene, torno a dire, viva il capitano Cleveland! »

« Ti prego, mio caro Bunce, mio buon Altamont, di dar luogo per un momento alla ragione. — Consento a ciò che desiderate, miei camerata, a condizione però che dopo che avrò approvvigionato il bastimento e messolo in istato di far vela, io possa rinunziare il comando al capitano Goffe, e che mi abbiate a sbarcare in qualche isola di questi dintorni. — Voi non potete temere che io vi tradisca, poichè resterò con voi fino all' ultimo momento. »

« E per più lungo tempo, io spero » borbottò Bunce fra i denti.

La nomina fu messa alle voci, e tutto l'equipaggio aveva tanta confidenza nei talenti di Cleveland, superiori a quelli di Goffe sotto tutti gli aspetti, che il deponimento di costui non trovò alcuna contrarietà anche dal lato de' suoi partitanti, i quali con tutta la ragione dissero: « E perchè ha egli voluto ubbriacarsi? Stava a lui il difendere la propria causa. Tutt'al più, s'egli crede che gli si sia fatto un torto, verrà dimani a farsi rendere giustizia. »

Ma nel giorno seguente coloro dell'equipaggio, che per essere ubbriachi non avevano potuto ingerirsi nella deliberazione, avendo intesa la decisione del consiglio generale, fecero plauso così cordialmente alla scelta già fatta, che Goffe, quantunque ne fosse fuor di modo scontento, credette opportuno di comprimere il suo sdegno fintanto che più favorevoli circostanze gliene permettessero lo scoppio, e di sottoporsi alla privazione del suo grado; cosa che fra i pirati accadeva di sovente.

Dal canto suo Cleveland si determinò ad adempiere con zelo, e senza perdere tempo, l' incarico che si era addossato, di allontanare l'equipaggio di quel bastimento dalla pericolosa situazione in cui si trovava. Con questo disegno ordinò che si mettesse la scialuppa in mare, volendo egli stesso recarsi a Kirkwall; vi fece entrare dodici uomini della sua truppa, ch' egli scelse fra i più arditi e robusti, armati tutti di sciabole e di pistole, ed alcuni anche di accette e di pugnali, e tutti benissimo vestiti; poichè i fortunati successi delle depredazioni permettevano loro di andare adorni niente meno dei propri uffiziali.

Cleveland però si distingueva fra tutti i suoi compagni per l'eleganza della sua divisa. Vestiva egli un abito di velluto turchino, foderato di seta di colore chermisi, e gallonato d' oro; un giubbettino e calzoni di velluto parimente chermisi; un berretto della stessa stoffa ricamato col più

gran lusso, e sormontato da una candida piuma; calze di seta bianche, e scarpe coi talloni rossi, ciò che era il *non plus ultra* dell' eleganza e della moda pei zerbinotti di que' dì. Aveva egli, girata più volte al collo, una catena d' oro, a cui era attaccato un fischiettò dello stesso metallo, che era il distintivo della sua dignità. Di più, egli aveva un ornamento particolare a quegli audaci ladroni, i quali non contenti di portare alla loro cintura uno o due paia di pistole, ne avevano due altre paia di squisito e prezioso lavoro, sospese ad una specie di ciarpa fatta con un largo nastro chermisi, messa a foggia di bandoliera. L' elsa della spada del capitano non la cedeva in ricchezza alle altre parti del suo abbigliamento. Il suo bell' aspetto, unito all' eleganza di tutta la persona, attiravagli talmente l' ammirazione di tutti che, allorquando si presentò sulla tolda, fu accolto fra le acclamazioni universali, secondo l'uso del popolo che spesso giudica dalle sole apparenze.

Cleveland ritenne il suo predecessore Goffe nel numero di quelli che dovevano accompagnarlo. Anche l' ex-capitano era ricchissimamente abbigliato, ma non presentando il vantaggioso esteriore del suo successore, aveva l' aria di un villano vestito da damerino, o, per dir meglio, di un assassino con indosso le spoglie del viaggiatore da lui poco prima trucidato. A tutti quelli che lo guardavano pareva di non avere alcun diritto di vestire quegli abiti, portando visibilmente, nei lineamenti della sua faccia, il carattere di disadattaggine, d' impudenza, di crudeltà, e qualche volta anche di rimorso. Cleveland volle probabilmente condurre seco Goffe a Kirkwall, a fine d' impedirgli di profittare della sua assenza per sovvertire l'equipaggio, e distoglierlo dalla fedeltà che aveva giurata al nuovo capitano. Uscirono eglino del bastimento, ed entrarono nella scialuppa accompagnando il movimento de' remi con un canto in pieno coro, a cui, a suo tempo, faceva armonia anche lo strepito dei fiotti. In questo modo giunsero in vicinanza del *quai* di Kirkwall.

In questo mezzo tempo, il comando del bastimento era stato confidato a Jack Bunce, sul di cui zelo e sulla di cui fedeltà Cleveland sapeva di poter confidare interamente; ed in un lungo colloquio che egli ebbe con lui, gli diede le opportune istruzioni su ciò che doveva fare nelle varie circostanze che potevano sopravvenirgli.

Dopo di avere Cleveland date tutte le necessarie disposizioni, e messo più volte in avvertenza Bunce di tenersi bene in guardia contra i fautori di Goffe, che restavano sul bastimento, e contra ogni violenza che si potesse tentare dalla spiaggia, si pose finalmente in viaggio nella sua scialuppa. Giunto egli nelle vicinanze del porto fece inalberare la bandiera bianca, e si accorse che il loro arrivo cagionava un gran moto, e destava qualche spavento nel popolo. Si vedeva un gran mondo correre di qua e di là, e sembrava che molti corressero a mettersi sotto le armi. In tutta fretta si mandò gente alla batteria de' sei cannoni, e si spiegò la bandiera inglese. Questi sintomi non lasciavano di allarmare Cleveland, tanto più sapendo egli che, quantunque non si trovassero artiglieri a Kirkwall, vi erano però molti marinai, benissimo istruiti nel maneggio d'un cannone, e dispostissimi, nel caso di bisogno, a servirsene.

Stava osservando Cleveland queste dimostrazioni ostili senza però mai scomporsi, nè lasciar trasparire dal suo volto alcun timore, nè inquietudine, ed ordinò che la scialuppa si portasse in retta linea verso il *quai*. Formicavano sulla riva gli abitanti, chi armato di moschetto, chi di archibugio da caccia, chi di mezze picche, e chi di que' coltellacci che servono a digrassare le balene; sembravano colà raccolti coll' intenzione di opporsi allo sbarco de' pirati. Parava però che non fossero decisamente determinati ad una tale impresa poichè al momento stesso che la scialuppa toccò la riva, indietreggiarono, e permisero che Cleveland co' suoi compagni scendesse a terra senza tentare di frapporgli il minimo ostacolo. I pirati si sfilarono in buon ordine sul *quai*, eccettuati due che rimasero nella scialuppa, e che si allontanarono in qualche distanza dalla riva. Questa evoluzione, in tempo che metteva la barca, unica al servizio del bastimento, fuori del pericolo di essere presa, indicava dalla parte di Cleveland e de' suoi seguaci

una specie di confidenza, e di quell' ardimento proprio ad ingerire timore ai loro nemici.

Gli abitanti di Kirkwall provarono in quell' occasione, che scorreva ancora nelle loro vene qualche resto del sangue degli antichi guerrieri del settentrione. Restarono fermi al loro posto in faccia dei pirati, coll' arma in ispalla, e sbarrarono l' ingresso della strada che conduce alla città.

Stettero i due partiti guardandosi l' un l' altro per qualche tempo, e sempre in silenzio; quando finalmente Cleveland così si fece a parlare:

« Che vuol dir ciò, miei signori?' chiese loro; gli abitatori delle Orcadi son diventati forse tanti montanari di Scozia? E perchè mai questa mattina, e così per tempo, siete corsi all' armi? Vi sareste mai radunati sul *quai* per celebrare, con una pubblica allegria, la notizia di aver io riassunto il comando del mio bastimento? »

Gli abitanti si guardarono fra di loro, ed uno di essi si fece cuore, e gli rispose: — « Non sappiamo neppure chè vi siate; era colui là, disse egli additando Goffe, che si spacciava il capitano quando sbarcava in queste parti. »

« Quegli è il mio luogotenente, e comanda in mia assenza. Ma ora non si tratta di ciò. Desidero di parlare al vostro podestà, o al primario magistrato, qualunque sia il titolo che gli diate. »

« Il podestà ed i magistrati sono riuniti in consiglio. »

« Tanto meglio. E dove si sono riuniti? »

« Nella casa municipale. »

« Fatene dunque largo, signori, poichè tanto io, quanto i miei compagni abbiamo bisogno di andare da loro. »

Gli abitanti si consultarono un momento fra di loro sottovoce, ma la maggior parte non era di parere che si dovesse esporsi al rischio di un combattimento, che sarebbe riuscito forse inutile, contro uomini arditissimi, e quelli che mostravansi più coraggiosi degli altri rifletterono che sarebbe stato meglio assalire que' fuorusciti o nella stessa casa municipale, o nelle anguste strade per le quali dovevano passare per recarvisi, piuttosto che in un aperto luogo, ove avrebbero essi potuto difendersi con maggior vantaggio. Si credette dunque meglio di lasciar loro libera la strada, e Cleveland si innoltrò sempre a lento passo, tenendo i suoi compagni chiusi in gruppo, nè lasciando avvicinarsi alcuno ai fianchi del suo picciolo distaccamento, ed ordinando ai quattro uomini che formavano il suo retroguardo, di volgersi indietro a quando a quando per far testa a coloro che li seguivano. Con queste cautele, Cleveland riuscì a rendere difficilissimo il progetto di assalirlo, che alcuni abitanti avrebbero potuto concepire.

In questo modo traversarono l' angusta strada che conduceva alla casa municipale, in cui eransi riuniti i magistrati, siccome si era già detto a Cleveland. In quel sito cominciarono gli abitanti a calcarli da vicino, coll' idea di far folla all' ingresso, di dividere i pirati gli uni dagli altri, e di rinchiudere tutti quelli che potrebbero in un angusto sito, ove trovandosi così stivati non avessero campo di maneggiare le loro armi. Cleveland però aveva preveduto questo pericolo, e prima di entrare nella casa municipale, ordinò che se ne sgombrasse la porta; fece marciare innanzi quattro uomini per far retrocedere quelli che lo avevano preceduto; ordinò ad altri quattro di far testa alla folla che lo seguiva, ed i buoni borghigiani ebbero la prudenza di battere la ritirata, atterriti dall'aspetto ardimentoso e truce di que' malandrini, dalla loro faccia abbronzata dal sole, dalle nerborute braccia e dalle loro armi spaventevoli. Cleveland entrò allora nella casa municipale circondato dai suoi compagni; si recò alla sala ove trovò occupati i magistrati nelle loro deliberazioni senza alcuna forza armata che potesse farli rispettare. Trovavansi eglino divisi, mediante questi avventurieri, dai propri concittadini, che aspettavano i loro ordini, ed erano quei magistrati forse più in balìa di Cleveland, di quello che Cleveland col suo picciolo pugno d' uomini fosse esposto al capriccio del popolo affollato alle sue spalle.

Parve che i magistrati conoscessero la loro pericolosa situazione, poichè si guardarono in faccia gli uni gli altri con aria d' inquietudine, intanto che Cleveland si faceva a parlar loro ne' seguenti termini:

« Buon giorno, signori. — Spero bene che fra me e voi non vi sarà alcun cattivo umore. — Vengo qui per concertarmi con

voi sul modo di fornire di vettovaglie il mio bastimento che trovasi ancorato nella vostra rada; senza di che ne è impossibile il far vela. »

« Il vostro bastimento, signore? disse il podestà, che non mancava nè di criterio, nè di coraggio. E come volete che noi sappiamo esserne voi realmente il capitano? »

« Guardatemi bene, rispose Cleveland, e credo che non vi verrà voglia di farmi una seconda volta questa dimanda. »

Il magistrato lo guardò fiso, e per verità non giudicò conveniente il ripetergli l' interrogazione; e quindi credendo vera la cosa, disse: — « Poichè siete il capitano di quel bastimento, proseguì egli, ditemi da qual porto esso viene, ed a qual porto è diretto. Voi rassomigliate più ad un uffiziale di nave da guerra, che ad un capitano di bastimento mercantile, e noi sappiamo che non appartenete alla marina inglese. »

« La bandiera della marina inglese, rispose Cleveland, non è la sola che sventoli sui mari. Ma supponendo ben anche che io comandi un bastimento contrabbandiere e carico di tabacco, di acquavite, di spirito di ginepro e di altre mercanzie di questa specie, che noi siamo disposti a cambiare con quelle provvigioni che ne sono necessarie, non veggo la ragione per cui i mercanti di Kirkwall le abbiano a rifiutare. »

« Bisogna che sappiate, mio capitano, disse il segretario comunale, che noi non istiamo a guardar le cose tanto sottilmente. Allorchè un bastimento della natura del vostro viene a ritrovarci, ne conviene fare, come lo diceva al podestà, ciò che fece il carbonaio quando incontrò il diavolo, vale a dire trattiamo con loro nello stesso modo con cui essi trattano con noi; ed eccone qui uno, soggiunse egli additando Goffe, il quale era capitano prima di voi, e che forse lo sarà anche dopo . . . »

« — — —, Goffe borbottò fra suoi denti: parla ottimamente il mariolo. »

« Egli sa bene, continuò il segretario comunale, come abbiamo ben accolto tanto lui quanto la sua gente, finchè però non hanno cominciato a condursi come tanti diavoli incarnati. — Eccone un altro, — colui là, — che la scorsa sera fermò la mia serva, la quale mi precedeva per farmi lume, e che la insultò in presenza mia »

« Dimando perdono a vostro onore, disse Derrick, che il segretario aveva mostrato a dito; non sono io che ha fatto fuoco su quella picciola barca di ragazza che portava una lanterna in poppa; era un uomo che non mi rassomiglia niente affatto. »

« Chi era dunque colui? » gli chiese il podestà.

« Con licenza di vostro onore, rispose Derrick, salutandolo con lazzi grotteschi, e facendo la descrizione del magistrato, egli era un uomo di una certa età — una specie di bastimento olandese che aveva la poppa rotonda — che portava una parrucca incipriata e che aveva il naso rosso — similissimo in tutto a quello di vostra maestà, a quanto mi pare. — Parla dunque tu, Jack, disse ad uno de' suoi compagni; non è egli vero che quel mariolo che, l'altra sera, voleva abbracciare quella bella giovinotta della lanterna, rassomigliava moltissimo a suo onore? »

« Per dio! Derrick, giurerei che è egli stesso. »

« Questa è un'insolenza di cui possiamo bene farvi pentire, signori, disse il magistrato, a ragione offeso della loro sfrontatezza. Voi vi siete condotti in questa città, come se foste in mezzo ad una torma di selvaggi al Madagascar. Voi pure, capitano, se è vero che siate tale, voi, non più tardi d' ieri, foste la cagione di una sommossa. Non sarà mai vero che abbiate a ricevere viveri da noi, se prima non sapremo meglio chi siete; nè crediate già di poterci insultare impunemente. Appena che mi metta a far isventolare questo mio fazzoletto dalla finestra che mi sta a fianco, il vostro bastimento è mandato subito nel più profondo abisso del mare. Ricordatevi che esso sta sotto il fuoco di una batteria di sei pezzi. »

« E quanti di questi pezzi sono in istato di servire? » chiese Cleveland. Egli aveva fatto questa dimanda per mero caso, ma vide di subito, all'aria di confusione che il podestà cercò in vano di sopprimere, che l'artiglieria di Kirkwall non era nel migliore stato.

« Via, via, sig. podestà, soggiunse egli, noi non siamo così facili a sbigottirci co-

me voi. Sappiamo bene che i vostri cannoni sarebbero più micidiali per quei poveri diavoli che gli adoperassero, che pel nostro bastimento. Ma se noi entrassimo nel porto per iscaricare una bordata contra la città, eh sì, che i bei vasetti da tavola delle vostre mogli correrebbero molto rischio. — Sgridare i marinai per qualche allegra licenza che si prendono quando sono sbarcati! I pescatori del Groënland che vengono a farvi visita, non sono eglino qualche volta veri diavoli in carne ed ossa? Gli stessi marinai olandesi, non fanno eglino pure capriole nelle strade di Kirkwall, come i porci marini nel burrascoso mare? Mi si disse che voi siete un uomo di giudizio, e mi persuado che io e voi saremmo capaci di accomodare questo affare in cinque minuti. »

« Ebbene, signore, disse il podestà, udirò ciò che volete propormi; venite con me, se vi piace. »

Cleveland lo accompagnò in una camera che veniva in seguito alla prima. — « Signore, gli disse entrandovi, lascio qui le mie pistole per poco che vi spaventino. »

« Al diavolo le vostre pistole, gridò il podestà; io ho servito il re, e forse temo meno di voi l'odore della polvere. »

« Tanto meglio, rispose Cleveland; voi mi ascolterete con tutto il sangue freddo.— Ora, signore, supponiamo essere noi effettivamente quelli che voi sospettate, — tutto ciò che vi piacerà di credere. Ma, in nome del cielo, ditemi, che cosa potete voi guadagnare a ritenerci qui? Percosse e spargimento di sangue; e, credetemi, noi vi siamo più disposti di quello che potreste pretendere di esser voi. — Il punto della quistione è semplicissimo; voi desiderate di disfarvi di noi, e noi desideriamo di andarcene. Somministratene dunque i mezzi di partire, e noi faremo vela al momento. »

« Ascoltatemi, capitano, rispose il podestà; io non ho sete del sangue di alcuno. Voi siete un bel giovanntto, e al tempo mio ve ne era più d'uno simile a voi fra i cacciatori di buoi salvatici; io non credo già d'insultarvi augurandovi un miglior mestiere. Noi saremmo bene disposti a darvi, però contra pagamento, le provvigioni di cui avete bisogno, per vedere liberati i nostri mari dalla vostra presenza; ma ecco ove sta la difficoltà. Si aspetta qui a momenti la fregata *l'Alcione*; appena essa udirà parlare di voi, vi darà la caccia, e voi sapete che bene spesso un bastimento corsaro è una buona preda. Ben di rado mancate di un carico di dollari. Ebbene, arriva *l'Alcione*, vi caccia sotto vento .... »

« E ci fa benanche saltare in aria, se è quello che desiderate » soggiunse Cleveland.

« No, piuttosto se lo desiderate voi, rispose il podestà; ma allora che ne sarà della buona città di Kirkwall, la quale avrà favorito gl'inimici del re, somministrando loro i viveri? essa verrà multata, e forse non sarà tanto facile al podestà il levarsi d'impaccio. »

« Veggo ove vi fa male il basto, disse Cleveland; supponiamo dunque che io oltrepassi la vostra isola, e che me ne vada nella rada di Stromness; colà ci si può portare tutto quello che ne fa di bisogno, senza che il podestà e la città di Kirkwall compaiano di averne parte. D'altronde, ove mai nascesse qualche sospetto, la nostra forza superiore, e la mancanza dei mezzi di resistenza possono giustificare e l'uno e l'altra. »

« Tutto va bene, disse il podestà; ma se io vi permetto di uscire della nostra rada, mi abbisogna una guarentia, che voi non devasterete il paese. »

« E di una ne abbiamo bisogno noi pure, disse Cleveland, quella cioè che non cercherete pretesti di mandare in lungo la nostra provvista finò a che giunga *l'Alcione*. Io consento di rimanermi qui con voi in ostaggio, purchè mi promettiate sull'onor vostro di non tradirmi, e spediate a bordo del mio bastimento un magistrato o qualche soggetto di conto che possa essere responsabile della mia persona. »

Il podestà dimenò il capo; e gli fece capire che sarebbe stato difficilissimo il trovare chi volesse offrirsi in ostaggio sotto una condizione così pericolosa; ma troncò la cosa col dirgli, ch'egli avrebbe proposto questo accomodamento a quei membri del consiglio, ai quali avrebbe creduto di poter confidare un affare di tanto rilievo.

CAPITOLO XXXV.

Per lavorare il mar, lasciai l'aratro.
Dibdin.

Allorchè il podestà ritornò con Cleveland nella sala del consiglio, riunì que' magistrati ai quali credeva bene di comunicare le proposizioni del pirata, e si ritirò di bel nuovo con essoloro nella seconda stanza. Mentre eglino si dibattevano su di questo affare, il podestà ordinò che si presentassero a Cleveland ed alla sua gente abbondanti rifocillamenti. Il capitano permise a' suoi compagni di profittarne, non senza però mettersi in misura di respignere ogni sorpresa. Comandò egli che una metà del distaccamento si tenesse sotto le armi intanto che l'altra se ne stava a tavola.

In quel mezzo tempo Cleveland passeggiava in lungo e in largo per la stanza, intrattenendosi su varî oggetti con quelli che vi si trovavano, colla placidezza d'un uomo che non ha nulla da temere.

Rimase egli un po' sorpreso al vedervi Tritolemo Yellowley, il quale trovandosi per mero caso a Kirkwall, era stato invitato da quei magistrati ad intervenire al consiglio in qualità di rappresentante, fino ad un certo punto, del lord ciamberlano. Cleveland rinnovò al momento l'amicizia che aveva con lui contratta a Burgh-Westra, e gli chiese per quale affare si fosse egli recato alle Orcadi.

« Vi sono venuto, rispose l'agricoltore, per vedere l'esito di alcuni miei piccioli progetti. Sono stanco di trovarmi fra le bestie a Efeso; le vado combattendo inutilmente; ed era curioso di sapere se il mio orto, che piantai alla lontananza di quattro o cinque miglia da Kirkwall circa un anno fa, mi prometteva di prosperare, e che cosa ne era addivenuto delle mie api, di cui aveva portato in questo paese nove sciami per introdurvene la coltivazione, a fine di cangiare in mele ed in cera i fiori delle eriche.

« Voglio sperare che vi riescano bene » disse Cleveland, il quale, tuttochè questa conversazione lo interessasse pochissimo, amava però di alimentarla per levarsi dalla malinconica e gelata taciturnità in cui era sepolta tutta la compagnia.

« Se esse riescono bene? rispose Tritolemo; anche questo mio tentativo va come vanno tutte le altre cose in questo paese, vale a dire a ritroso. »

« Credo che ciò sia per mancanza di cura » disse Cleveland.

« Tutto al contrario, signore, precisamente tutto al contrario, rispose il fattore. I miei alveari sono andati in malora, perchè anzi ne abbiamo avuto la più grande cura, come accadde dei pulcini di Lucia Christie. — Cercai di vedere gli alveari, e lo sciocccone che doveva custodirli sembrava raggiante di gioia, e contentissimo di sè stesso. — Oh sì, voi avreste potuto vedere benissimo gli alveari, mi disse egli; ma senza la mia diligenza non vi avreste trovato più di mosche che di oche salvatiche. Io non le perdeva mai d'occhio un istante, ed un bel mattino in cui risplendeva il sole, vidi che se ne volavano via tutte da alcuni buchi fatti ai piedi de' loro alveari, ed io presto presto corsi a chiuderli con terra creta. Senza di questo, il diavolo mi porti, se vi sarebbe rimasta una mosca, un'ape, qualunque sia il nome che voi diate a queste bestiole. In poche parole, signore, egli aveva murato quei poveri animaletti ne' loro alveari come se avessero avuto la peste, e trovai le mie api tutte morte come se fossero state soffocate nel fumo. Ecco come vanno a terminare le mie speranze, *generandi gloria mellis*, così dice Virgilio. »

« Addio dunque il vostro idromele, disse Cleveland; ma sperate poi di fare il sidro? e come va l'orto? »

« Oimè! capitano, questo stesso Salomone dell'Ophir delle Orcadi, — poichè non è qui ove bisogna venire a cercare nè talenti d'oro, nè talenti di spirito, — questo sapientone, dico, aveva tanto amore pei miei giovani meli, che gli ha innaffiati coll'acqua bollente, cosicchè ne sono morti i rami e seccate le radici. — Ma a che serve il lagnarsi? non v' ha più rimedio. Ora amerei meglio che mi diceste, capitano, per qual ragione quella buona gente non fa che parlare di pirati, e chi sono coloro di così arcigno aspetto, armati dalla testa fino ai piedi, che paiono tanti montanari scozzesi, e che veggo in questa sala, poichè giungo in questo momento dall'altra parte dell'isola, e nulla intesi dire di positivo in

torno a tutto ciò. — E adesso che vi guardo meglio, capitano, mi pare che abbiate intorno a voi un tal numero di pistole, che sono inutili ad un galantuomo in tempo di pace e di quiete. »

« Ed io penso lo stesso, disse il vecchio Haagen, pacifico tritone, che in altri tempi aveva servito, un po' contra sua voglia, sotto l'audace Montrose; se vi foste trovato nella valle di Edderachyllis, ove siamo stati così bene acconciati da sir John Urry.... »

« Voi non vi ricordate più dell'affare, caro amico Haagen, disse il fattore. Sir John Urry combatteva a canto vostro, e la prova si è, che fu fatto prigioniere con Montrose, e decapitato. »

« Lo credete voi? rispose il tritone; mi pare che possiate aver ragione, poichè egli ha cambiato tante volte di bandiera, che non si saprebbe precisare a favore di chi sia egli morto. Ciò che vi ha di certo si è, che egli trovavasi a quella battaglia, e che mi vi trovava io pure. — Che battaglia! — non ho, in fede mia! nessuna voglia di vederne un'altra simile. »

L'arrivo del podestà interruppe questa conversazione. — « Abbiamo deciso, capitano, diss'egli, che il vostro bastimento debba portarsi nella rada di Stromness, o di Scalpa Flow, ove sarà vettovagliato, onde non abbiano a nascere più contese fra il vostro equipaggio ed i nostri abitanti. E siccome voi desiderate di trattenervi a Kirkwall per godervi la fiera, così noi abbiamo pensato di mandare a bordo del vostro bastimento una persona rispettabile, la quale potrà, co' suoi consigli, essere utile a quella gente, ed insegnarle il modo di potere, senza rischio, oltrepassare il promontorio e portarsi nella rada di Stromness, attesochè la navigazione in que' paraggi è molto pericolosa. »

« Questo è il parlare che mi aspettava da voi, signor podestà, disse Cleveland, ed è parlare da magistrato pacifico, prudente e savio. — E si può sapere ora quale sia la persona rispettabile che deve onorare il mio bordo di sua presenza finchè io me ne starò a Kirkwall? »

« Noi l'abbiamo già scelta, capitano. Voi dovreste essere persuaso che noi tutti faremmo a gara per trovarci in un viaggio così gradito ed in sì amabile compagnia; ma essendo tempo di fiera, ciascuno di noi è occupatissimo in affari importanti che non ci permettono di allontanarci. Rispetto a me, la mia carica mi obbliga necessariamente a rimanere a Kirkwall; il più vecchio dei nostri baili ha la moglie che si è appena sgravata; il tesoriere patisce moltissimo sul mare; due baili sono a letto colla podagra; gli altri sono tutti assenti dalla città; e i quindici membri del consiglio sono impediti dalle loro particolari faccende. »

« Tutto ciò che vi posso dire, signor podestà, soggiunse Cleveland alzando la voce, si è sperar io che.... »

« Un po' di pazienza, vi prego, capitano, se siete buono, disse il podestà. — Sappiate dunque che abbiamo risoluto e decretato che il degno signor Tritolemo Yellowley, fattore del lord ciamberlano di queste isole, debba avere la preferenza su tutti gli altri, pel rispetto che portiamo al distinto posto che occupa, e lasciamo a lui l'onore ed il piacere di accompagnarvi. »

« Io! disse Tritolemo tutto confuso; e perchè, diavolo! debbo io mettermi in mare con voi? Le mie occupazioni sono in terra ferma. »

« Questi signori hanno bisogno di un pilota, gli disse il podestà sottovoce, e non possiamo dispensarci dal darne loro uno che sia ben esperto. »

« Vogliono dunque andare a rompersi il collo contra uno scoglio? chiese Tritolemo; come diavolo volete voi, miei signori, che io serva loro di pilota, se in tutto il tempo di mia vita non ho mai toccato un timone? »

« Zitto! zitto! non parlate più, disse il podestà; se vi udissero i miei concittadini, voi perdereste all'istante tutto il rispetto e la considerazione che vi accorda ciascuno di loro. Noi altri isolani non facciamo alcun conto di un uomo che non sappia perfettamente guidare un bastimento e far tutte le evoluzioni di un abile capitano. — Questo poi non è che un affare di mera formalità; vi daremo per vostro aiutante il vecchio Pate-Sinclair. Voi non avrete a far altro che bere, e starvene allegro. »

« Bere e mangiare! disse il fattore, che non poteva capire bene il perchè si volesse così inopinatamente incaricarlo di quella commissione, e che non era in grado di

liberarsi dai lacci che tendevagli lo scaltrito podestà; bere e mangiare! questo mi piace assai; ma, a dirvi il vero, io pure soffro sul mare non meno del tesoriere, e mangio meglio quando sono a terra. »

« Zitto dunque per carità; abbiate prudenza, gli disse il podestà sottovoce, e col tuono di un uomo a cui stesse molto a cuore il suo bene; volete perdere per sempre la vostra reputazione? Un fattore del lord gran ciamberlano delle Orcadi e delle isole schetlandesi, deve avere ripugnanza a mettersi in mare! Sarebbe come dire che siete un montanaro della Scozia, e che non vi piace il whiskey (1). »

« Egli è necessario il decidersi in un modo o nell'altro, signori, disse Cleveland; noi avremmo dovuto aver già levata l'ancora. — Signor Tritolemo Yellowley, consentite voi di onorare il mio bordo della vostra compagnia? »

« Oh sì! ben volentieri, capitano Cleveland, gli tagliò il fattore, — non avrei alcuna difficoltà di venire con voi in qualsisia luogo; solamente .... »

« No, non ha alcuna difficoltà, » disse il podestà interrompendolo alla prima parte del suo periodo, senza aspettare la seconda.

« No, non ha alcuna difficoltà, » gridò il tesoriere.

« No, non ha alcuna difficoltà, ripeterono a pieno coro i quattro baili ed i quindici consiglieri, variando ognuno questa esclamazione e aggiugnendovi qualche parola in onore di Tritolemo, come sarebbe: — oh che degno uomo! — che uomo rispettabile! — che coraggioso patriotto! — La città gli sarà eternamente grata. — Dove mai si può trovare un fattore simile?»

Maravigliato e confuso Tritolemo degli elogi che gli si prodigavano da ogni parte, e non giugnendo mai a conoscere la natura dell'oggetto di cui trattavasi, lo sbalordito agricoltore si trovò incapace di ricusarsi a rappresentare in commedia la parte del Curzio di Kirkwall, di cui si aveva la scaltrezza d'incaricarlo. Il capitano Cleveland lo consegnò quindi nelle mani dei pirati che gli avevano servito di scorta, ed ingiunse loro severamente di trattarlo coi maggiori riguardi e con tutto il rispetto. Goffe ed i suoi compagni si disposero a mettersi subito in marcia, ed a condurlo secoloro fra le acclamazioni di tutta l'assemblea, nella stessa guisa che negli antichi tempi s'inghirlandava fra le grida di gioia la vittima che si consegnava ai sacerdoti, i quali dovevano immolarla per la salvezza dello stato. — Nel momento stesso che il povero Tritolemo, parte per amore e parte a viva forza veniva condotto fuori della sala, si allarmò vedendo che Cleveland, in cui aveva riposta qualche confidenza, non lo accompagnava, e tentò, al momento che stava per uscire della porta, di fare qualche rappresentanza al consiglio.

« Ma . . . . podestà mio . . . . mio capitano! . . . baili . . . tesoriere . . . consiglieri, ascoltatemi dunque per carità. Se il capitano Cleveland non viene meco a bordo per proteggermi, considero tutto come non fatto. — Io non vi andrò per Dio! a meno che non si voglia trascinarmivi come si tira un aratro. »

Non si volle intendere una tale protesta, e fu essa soffocata nel torrente di elogi cui i magistrati ed i consiglieri non cessavano di prodigargli vantando il suo coraggio, ringraziandolo del sacrifizio che faceva pel ben pubblico, augurandogli un buon viaggio, ed offrendo voti al cielo pel suo pronto e felice ritorno. Il povero Tritolemo stordito, sconcertato, e pensando, se pure poteva egli pensare in quel frangente, che ogni appello sarebbe stato inutile, poichè ed amici e forestieri, tutti sembravano di accordo in quella determinazione, si lasciò condurre per istrada senza fare la minima resistenza. Allora il distaccamento dei pirati, postolo in mezzo, si mise in marcia a passi lenti verso il *quai*. Un grande numero di abitanti di Kirkwall lo seguiva spinto dalla curiosità; ma nessuno ardì di inquietare quegli audaci pirati nella loro marcia, poichè era stato unanimemente approvato il pacifico compromesso che il podestà aveva poco prima pronunziato con tanta furberia; ed ognuno riteneva che quel componimento amichevole era il miglior partito che conveniva di prendere, piuttosto che ricorrere alla via delle armi, sempre dubbiosa.

Nel suo innoltrarsi verso il *quai*, Tritolemo ebbe tutto l'agio di esaminare la liso-

(1) Liquore forte, specie di acquavite di grani

nomia, l'aspetto ed il vestire della gente nelle di cui mani era stato testè posto, e cominciò ad immaginarsi di vedere ne' loro occhi non solamente una generale espressione di scelleraggine, ma anche alcune sinistre intenzioni contra la sua persona. Era egli atterrito più che mai dai feroci sguardi di Goffe; questi lo aveva afferrato pel braccio con una mano così dilicata, che potevasi paragonare alla tanaglia di un fabbro, e davagli colla coda dell'occhio certi burberi sguardi, simili a quelli che l'aquila getta sulla preda che tiene ne' suoi artigli prima di squarciarla. Finalmente il timore di Yellowley la vinse sulla sua prudenza, e con voce piagnevole e soffocata dallo spavento chiese al suo terribile conduttore: — « Mi tirate forse in qualche luogo per trucidarmi, capitano, contrà tutte le leggi di Dio e degli uomini? »

« Vuoi tu tacere? non essere imprudente, rispose Goffe che aveva le sue ragioni per cercare di accrescere lo spavento nel cuore del suo prigioniero; sono già tre mesi che non abbiamo scannato alcuno. — Perchè ce ne fai tu ricordare? »

« Spero che diciate ciò per burla, mio buono e degno capitano, replicò Tritolemo. Questo è ben peggio delle streghe, dei nani, delle balene e delle barche volte sossopra, anzi di tutti questi malori presi insieme. — In verità, ciò può chiamarsi buon formento tagliato in erba! in mia coscienza. — In nome del cielo! che utile ve ne verrà se mi ammazzate? »

« Per noi lo scannare è sempre un bel divertimento, rispose Goffe; guarda in faccia a questa brava gente — — —, e vedrai se ve ne ha uno che non ami meglio scorticare un uomo che restarsene colle mani alla cintola. — Ma — — — parleremo di questo più lungamente quando proverai il gusto della cala (1), a meno che non ti presenti con una buona manata di dollari del Chilì pel tuo riscatto. »

« Come è vero che io vivo di pane, capitano, disse il fattore, quello scellerato di nano, così mostruoso, mi ha rubato tutto l'oro e l'argento ch'io aveva in un corno. »

« Sì, sì, te lo faremo ben trovare noi con nove coregge di buon cuoio attaccate ad un manico, replicò Goffe con un feroce sorriso; questa è una ricetta infallibile — —. Una buona cordicella girata intorno al collo in modo da farti uscire gli occhi per metà, è essa pure un ottimo espediente. »

« Caro capitano, gridò Yellowley con veemenza, non ho danaro, sì, non ne ho. Egli è ben raro che ne abbiano coloro che si occupano a dissodare i terreni. Noi cambiamo le praterie in campi da seminare, l'orzo in avena, le macchie in pascoli, le paludi in terre fruttifere; ma egli è ben raro che tutte queste trasformazioni facciano entrare qualche cosa nella nostra tasca. Gli utensili ed i lavoratori tutto ci consumano, si mangiano tutto, ed anche il diavolo si porta via la sua parte. »

« Ebbene, disse Goffe, se egli è vero che tu sia un povero diavolo, come mi dici,... sarò tuo amico; » ed alzando la testa per avvicinare la sua bocca all' orecchio del fattore che lo ascoltava morto quasi di spavento: — « Se vuoi stare al mondo, disse egli, guardati dall'entrare nella nostra barca. »

« Ma, e come volete che io scappi, dimandò Tritolemo, se mi tenete così afferrato pel braccio, che non potrei liberarmi dalle vostre mani quand'anche si trattasse di fare il ricolto di un anno in tutta la Scozia? »

« Ascoltami, chiozzo che sei, rispose Goffe; quando saremo alla riva del mare e che vedrai i miei camerata saltare nella barca, e prendere i loro remi, ti mollerò il braccio; allora, lesto, fa una giravolta, — — — e prega le tue gambe che ti salvino la vita. »

Tritolemo non mancò di seguire questo consiglio. Goffe mantenne la parola, ed il fattore appena si sentì liberato dalla formidabile mano che lo stringeva, se ne fuggì come una palla lanciata da un robustissimo braccio. Egli traversò tutta la città di Kirkwall con una velocità che fece stupore a tutti quelli che lo videro correre, e della quale restò egli stesso maravigliato. Fece la sua ritirata con un tal lancio d'impetuosità che, come se avesse veduto le tanaglie del pirata in atto di aprirsi per afferrarlo di bel nuovo, non si fermò che fuori della città, e quando si trovò in aperta campagna. Quelli che furono testimoni della corsa di Tritolemo, vedendolo senza cravatta

(1) La cala consiste nel sospendere un uomo all' antenna dell' albero maestro, immergendolo più volte nel mare.

e senza il suo cappello, che aveva perduto nello sforzo fatto per liberarsi dalle mani dei pirati, e che ebbero così campo di fare il paragone della sua grossa statura e delle sue corte gambe colla velocità della sua fuga, dovettero convenire che se il furore dà le armi, lo spavento presta le ale.

Non si pensò d'inseguire il fuggiasco; ma si allestivano uno o due moschetti per spedirgli un messaggero che, quantunque fatto di pesante metallo, sarebbe stato più celere di lui; Goffe però facendo per la prima volta nel corso di sua vita la parte di paciere, esagerò talmente i pericoli a cui si esporrebbero per la violazione della tregua poco prima conchiusa cogli abitanti di Kirkwall, che indusse i suoi compagni ad astenersi da ogni atto ostile, ed eglino non pensarono più che a ritornare in tutta fretta al bastimento.

I borghesi, che consideravano la fuga di Tritolemo come un trionfo che essi avevano riportato sui pirati, fecero loro alcuni insultanti addii, e per ben tre volte mandarono acclamazioni di gioia, quando li videro allontanarsi dalla spiaggia. I magistrati però erano alquanto inquieti per la trasgressione di un articolo del trattato conchiuso fra essi ed i pirati, ed è anche probabile, che ove avessero potuto arrestare, senza far chiasso, il fuggitivo, invece di celebrare con un pranzo la da essolui spiegata agilità, avrebbero rimesso l'ostaggio nelle mani de' suoi nimici. Ma era loro impossibile il dare pubblicamente la loro sanzione ad un tale atto di violenza, e si accontentarono di far tener d'occhio da vicino Cleveland, che dichiararono onninamente responsabile di ogni aggressione che i pirati potessero commettere. Cleveland, dal canto suo, congetturò facilmente che Goffe avesse lasciato fuggire l'ostaggio datogli in custodia, non per altro che per esporre lui, Cleveland, a tutte le funeste conseguenze. Fidandosi dunque egli dell'abilità e della sincera affezione del suo amico e partigiano Jack Bunce, nominato anche Federico Altamont, più che di qualunque altra cosa, aspettò gli avvenimenti con molta inquietudine, poichè i magistrati, quantunque continuassero a trattarlo con tutta la civiltà, gli avevano però dichiarato apertamente che d'ora innanzi lo avrebbero trattato conforme alla condotta del suo equipaggio, tutto che non ne fosse più il comandante.

A dire il vero Cleveland non aveva torto di riposare sull'affezione e sulla fedeltà di Bunce; poichè questi, inteso appena dall' equipaggio della scialuppa la fuga di Tritolemo, conchiuse di subito, che Goffe gliela aveva favorita, sperando di poter riprendere il comando del bastimento, ove il suo amico Cleveland fosse posto in prigione, o giustiziato.

« Ma il vecchio imbriacone fallirà il suo colpo, disse Bunce all' amico Fletcher, o voglio piuttosto rinunziare al nome di Federico Altamont, e non essere fino all' ultimo de' miei giorni che Jack Bunce, o tutto quello che vorrete. »

Mettendo quindi in moto tutte le molle di una eloquenza navale perfettamente adattata alle disposizioni de' suoi uditori, Bunce rappresentò ai camerata, col più energico entusiasmo, la vergogna di cui si coprirebbero, se permettessero che fosse trattenuto a terra il loro capitano, senza avere un ostaggio che guarentisse la sua sicurezza; e vi riuscì al punto, che anche indipendentemente dal malcontento che eccitò contra Goffe, fu deciso da tutto l'equipaggio, di doversi impadronire del primo bastimento di qualche conto che si incontrasse, e che tanto la nave, il carico e l' equipaggio, quanto i passeggieri dovessero essere mallevadori del trattamento che si sarebbe fatto a Cleveland. Fu pure risoluto di mettere alla prova la buona fede degli abitanti di Kirkwall coll' uscire della loro rada per portarsi in quella di Stromness, ove, conforme le convenzioni fatte fra il podestà Torf ed il capitano Cleveland, sarebbe stato provvigionato il loro sloop. Si stabilì ben anche che, durante l' *interim*, e fino al momento in cui Cleveland potesse riassumere le incombenze di capitano, il comando del bastimento si dovesse confidare ad un comitato composto da Goffe, da Hawkins e da Bunce.

Dopo di essersi proposti ed ammessi tutti questi progetti, si levò l' ancora, e si mise il bastimento alla vela, senza che la batteria di sei cannoni cercasse di frapporre alcun ostacolo alla partenza: e tutto l'equipaggio si sentì sollevato da un serio timore, che derivava dalla sua male scelta e pericolosa situazione.

CAPITOLO XXXVI.

Sparate una bordata; e un' altra ancora.
Così la nave, o renderassi a noi,
O crivellata affonderà nell' onde.
Shakspeare.

Il grande udaller e magnate delle isole schetlandesi, Magnus Troil, proprietario di molti bastimenti, era salito a bordo di un suo bellissimo brick colle due amabili figlie Minna e Brenda. Il faceto Claudio Halero, spinto dall' amicizia che professava a questo vecchio e distinto personaggio, e dall' amore che la professione di poeta inspira sempre per la beltà, accompagnavali nel loro viaggio verso la capitale delle isole Orcadi, luoghi ove Norna aveva loro annunziato che i suoi misteriosi oracoli avrebbero avuto una soddisfacente spiegazione. Sorpassarono eglino in qualche distanza alcuni enormi scogli di quella isola solinga, la quale egualmente disosta dai due arcipelaghi, è situata in mezzo del mare che separa le isole schetlandesi dalle Orcadi, e a cui si è dato il nome di *Isola Bella*. Dopo di essere stati agitati per qualche tempo dai contrarî venti scoprirono finalmente lo Strart di Sanda. All' altura del promontorio, che porta questo nome, andarono contra una rapidissima corrente, molto conosciuta da coloro che viaggiano in quei mari, e che si appella il *Roost dello Strart*. Quella corrente li fece deviare moltissimo dal loro cammino, ed essendosi alzato anche un vento contrario, si videro costretti di portarsi all' est dell' isola di Stronsa, e finalmente di passare la notte ancorati nella baia di Papa; poichè la navigazione, durante l'oscurità o la nebbia, non era nè dilettevole, nè sicura in mezzo a tante basse isole disseminate in quel mare.

La mattina del giorno appresso ripresero il viaggio sotto più favorevoli auspicî, ed avendo costeggiata l' isola di Stronsa, le di cui rive piane, verdeggianti e comparativamente fertili facevano un visibilissimo contrasto coi deserti ed aridi scogli delle loro isole native, oltrepassarono il capo di Lambhead, ed a forza di vele solcarono verso Kirkwall.

Erano eglino appena in vista dell'amena baia che giace fra Pomona e Shapinsha, e le due sorelle stavano ammirando la gigantesca chiesa di S. Magnus, che da lontano torreggiava sopra tutti gli altri casamenti di Kirkwall, quando gli occhi di Magnus e di Claudio Halero furono attirati da un oggetto che loro parve molto più interessante. Era esso uno sloop armato, che aveva levata l'ancora nella baia, e che si avanzava a piene vele col vento in poppa, mentre lo aveva contrario il brick dell'udaller.

« Per le ossa del mio santo protettore, esclamò Magnus, guardate che bel bastimento! non posso però conoscere di quale nazione esso sia, poichè non porta bandiera. A quel che mi pare, dovrebbe essere di costruzione spagnuola. »

« Sì, sì, disse Claudio Halero, ne ha tutta l'apparenza. Esso non ha di bisogno che di seguire il corso del vento contra il quale noi invece dobbiamo lottare. Ma così vanno le cose in questo mondo. Quello è uno di quei bastimenti che il glorioso John Dryden paragona, in una sua magnifica strofa, ad una vespa che vola sulla superficie del mare. »

« La descrizione ch' egli fa a questo proposito, disse Brenda, lo farebbe credere un vascello di linea di primo ordine piuttosto che uno sloop simile a quello che abbiamo sotto gli occhi; ma il paragone, che ne fa ad una vespa, non è applicabile nè all' uno, nè all' altro. »

« Una vespa! disse Magnus vedendo, non senza sorpresa, lo sloop cambiar di direzione e portarsi verso il brick: in nome di Dio! desidero che non ne faccia sentire il suo pungolo. »

L' udaller intendeva di dire una celia, ma l' affare si fece serissimo, poichè quasi nello stesso momento lo sloop, senza inalberare alcuna bandiera, e senza chiamare a parlamento il brick, gli tirò contro due cannonate a palla, una delle quali lambendo la superficie dell' acqua oltrepassò di una tesa il bastimento, e l'altra traversò la vela maestra. Magnus prese una tromba marina, chiamò a parlamento lo sloop, gli domandò chi fosse, e la causa di quell'atto ostile in nessun modo provocato. « Ammainate la bandiera, gli si rispose, abbassate la vela maestra e saprete tosto chi siamo. »

Non vi era mezzo di rifiutarsi ad ese-

guire un ordine così imperioso, poichè la disobbedienza gli avrebbe esposti a ricevere una bordata; ed in mezzo allo spavento di Claudio Halcro e delle due sorelle, non che alla sorpresa ed al furore dell' udaller, il brick fu costretto a sottoporsi all' intimazione dello sloop, che si avvicinò in un batter d' occhio, e mise in mare la sua scialuppa, nella quale discesero sei uomini armati sotto gli ordini di Jack Bunce, che si diressero verso la loro preda. Al loro avvicinarsi, Claudio Halcro disse all'orecchio dell'udaller: — Se quello che si dice dei cacciatori di buoi salvatici, è vero, questa gente colle loro sciarpe e coi loro abiti di seta ne hanno senza dubbio tutta l'aria. »

« E le mie povere figlie! le mie povere figlie! gridò Magnus con un crepacuore che solamente un padre poteva provare.— Scendete sotto il ponte, mie care ragazze, e tenetevi nascoste fintanto che io..... »

Gettò egli da una parte la sua tromba marina, afferrò una picciola picca, mentre le sue figlie, più spaventate dalle triste conseguenze che avrebbe potuto cagionare il suo irritabile carattere, che da ogni altra cosa, lo tenevano stretto fra le loro braccia, e lo scongiuravano di non fare la minima resistenza. Claudio Halcro unì le sue alle loro preghiere, e soggiunse: — « Egli è molto meglio prenderli colle buone; forse esso è un corsaro di Dunkerque; e forse anche è un vascello da guerra, il di cui equipaggio ama di prendersi un divertimento. »

« No, no, rispose Magnus, quello è lo sloop di cui ne ha parlato Bryce Snailsfoot; nulladimeno seguirò il vostro consiglio; mi armerò di pazienza, per amore delle mie due figlie, ma però.... »

Egli non ebbe il tempo di dire di più, poichè Bunce saltò in quell'istante a bordo colla sua gente; snudò la sua sciabola, ne diede un gran colpo all' albero maestro, dichiarando che s' impossessava del bastimento.

« Ma e con qual diritto, ed in forza di quali ordini venite ad arrestarne in mare?» gli chiese Magnus.

« Di quali ordini? rispose Bunce, facendogli vedere la pistole che teneva appese alla cintura ed alla bandoliera, secondo un uso de' pirati, di cui abbiamo altre volte parlato; vedetene qui una mezza dozzina, vecchio stordito che siete; sceglicte quello che più vi piacerà, e ve lo farò leggere. »

« Capisco; avete dunque in pensiero di spogliarci, disse Magnus; fate ciò che volete, noi non abbiamo alcun mezzo di difesa. Abbiate almeno qualche rispetto per le nostre donne, e prendetevi tutto ciò che vi piacerà. Non troverete gran che, ma se voi ci tratterete bene, vi prometto che non perderete nulla. »

« Rispetto per le donne! gridò Fletcher, che era uno del distaccamento, e quando mai ne abbiamo mancato? Sì, sì, noi saremo pieni di rispetto, e le tratteremo con tutta la galanteria, che vuol dire qualche cosa di più. — Eh, guarda, Jack, che bel visetto! giuro al cielo, ella verrà in crociera con noi. Succeda quel che si voglia del vecchio Cassandro. »

E così dicendo, afferrò con una mano Brenda che moriva di spavento, e coll'altra gettò indietro il cappuccio del suo manto, con cui si era nascosta la faccia.

« Aiuto, caro padre, aiuto, Minna! » gridò l' infelice figlia tutta tremante di paura, senza pensare che non era più in loro potere il soccorrerla.

Magnus spinse la sua picca contra Fletcher, ma Bunce ne trattenne il colpo. — Che cosa fate, papà, gli disse egli; state queto, se non volete cercar rogna da grattare; e voi, Fletcher, lasciate andar subito quella ragazza. »

« E perchè diavolo dovrò lasciarla andare? »

« Perchè sono io che ve lo comando, Fletcher, e se non mi obbedirete, avrete a che fare con me. — Ora, ditemi un po', belle ragazze, chi è quella di voi due che si chiama con quel curioso nome pagano di *Minna*, pel quale ho una certa quale venerazione? »

« Si vede incontrastabilmente, signore, disse Claudio Halcro, che avete in cuore un grand' estro poetico. »

« Almeno ve ne è stato molto nella bocca; ma è passato quel tempo, mio buon vecchio. — Egli è però necessario che io sappia quale delle due si chiama *Minna*.— Scopritevi un po' il volto, mie belle giovinette; non temete nulla, mie vezzose Lindamire; nessuno qui ardirà insultarvi.—

Per l'anima mia, guardate che amabili creature! per Dio! mi accontenterei anche della meno vezzosa; se non dico la verità, consento di pormi in mezzo ad una burrasca in un guscio d'uovo. — Ebbene, miei cari angioletti, chi di voi verrebbe volentieri a dondolare nell'amaca di un pirata? — Sull'onor mio vi raccoglieresté molte uova d'oro. »

Le due sorelle si strinsero l'una contra l'altra, ed impallidirono all'udire le confidenziali e licenziose espressioni del giovane libertino.

« Oh non abbiate paura, nessuno serve se non di suo proprio genio sotto questo nobile Altamont; non mettiamo mai nessuno alle strette. Ma alto, rasserenatevi, non abbiate l'aria così spaventata come se io vi parlassi di cose da voi non mai udite. Una di voi due almeno deve conoscere il capitano Cleveland, il pirata. »

Brenda impallidì sempre più, ma il sangue montò al viso di Minna, quando udì così all'impensata pronunziare il nome del suo amante; poichè nella confusione di quella scena l'udaller era il solo al di cui spirito si fosse presentata l'idea che lo sloop potesse essere quello di cui Cleveland aveva loro parlato a Burgh Westra.

« Veggo che cosa c'è di nuovo, disse Bunce con un'aria confidenziale, e mi regolerò come conviene. — Non abbiate alcuna paura, buon papà, soggiunse egli rivolgendosi a Magnus; — ho fatto pagare il tributo a molte ragazze, ma condurrò a terra le vostre senza che paghino tassa di nessuna sorte. »

« Se me ne assicurate, disse l'udaller, vi prometto di regalarvi il mio bastimento e tutto il suo carico con maggior piacere di quello con cui abbia mai offerto a chi si sia una tazza di punch. »

« E non sarebbe a dire il vero una cattiva cosa un buon bicchiere di punch, disse Bunce, se avessimo qui alcuno che sapesse farlo. »

« Me ne incarico io, disse Halcro, e non ho paura di chiunque abbia spremuto un limone. — Tranne però Erick Scambester, il facitore del punch a Burgh-Westra. »

« E non è che alla distanza del grappino, disse Magnus. Figlie mie, scendete sotto il ponte, e mandatene la tazza e chi lo fa. »

« La tazza! gridò Fletcher; — che diavolo! dite piuttosto la tinozza. Parlate di tazza a bordo di una miserabile nave mercantile; ma con gente come noi! »

« Voglio ben credere che queste belle ragazze ritorneranno sul ponte, e che riempieranno il bicchiere, disse Jack Bunce; — mi pare di essere generoso a segno di meritarmi che facciano qualche cosa per me. »

« E riempieranno anche il mio, soggiunse Fletcher. Elleno lo riempieranno fino all'orlo, ed io farò loro un bacio ad ogni goccia che verseranno. »

« Questo poi, mai e poi mai, disse Bunce. — Voglio che mi porti via il diavolo se loro ne fate uno. Non vi ha che un uomo solo che farà un bacio a Minna, e non saremo nè io, nè voi. Rispetto poi a sua sorella, questa non pagherà lo scotto, poichè ella è in sua compagnia. — Che diavolo! mancano forse belle ragazze di buon cuore nelle Orcadi? — Adesso poi che vi rifletto, basta che le due figlie restino sotto il ponte e si rinchiudano nel camerino, in tempo che ce ne staremo bevendo il punch sulla chiglia *al fresco*, come ne suggerisce il buon papà. »

« In verità, Jack, disse Fletcher, voi non sapete ciò che vi volete, e me ne dispiace moltissimo. Sono ormai due anni che vi sono compagno e legato in istretta e sincera amicizia, ma voglio essere scannato come un bue salvatico, se voi non siete lunatico al pari di uno scimiotto. — Che cosa ci resterà per divertirci ora che avete mandato via quelle care ragazze? »

« Come! rispose Bunce additando Halcro. — Non ci resterà qui forse il signore che sa fare così bene il punch? Egli ci proporrà molti brindisi, ne canterà varie canzonette; — ed intanto potrete comandare le evoluzioni per mettere alla vela il bastimento. — Rispetto a voi, pilota, se amate di conservarvi il vostro cervello nel cranio, abbiate cura di tenere sempre il brick sotto la poppa dello sloop; poichè se mai credeste di farne qualche scherzo, vi mando a picco come un marcito scafo. »

Il brick si mise alla vela e si inoltrò lentamente, senza mai uscire dalle acque dello sloop, il quale, secondo le precedenti convenzioni, si dirigeva non già verso la baia di Kirkwall, ma verso un eccellente rada nominata *la baia d'Inganness*, formata da un promontorio che si stende a levante

alla distanza di due o tre miglia dalla metropoli delle Orcadi, e dove i due bastimenti potevano restare comodamente all'ancora, in tempo che i pirati avrebbero preso i debiti concerti coi magistrati di Kirkwall, che pareva esigere la nuova loro situazione.

In quel mezzo tempo, Claudio Halcro aveva spiegato tutti i suoi talenti per preparare ai pirati una sterminata tinozza di punch. Eglino lo bevevano in grandi bicchieri che, tanto i semplici marinai, quanto Bunce e Fletcher, i quali avevano il grado d'uffiziale, si tracannavano senza tante cerimonie intanto che facevano il loro dovere. Magnus, il quale temeva sopra tutto che questa spiritosa bevanda potesse svegliare le brutali passioni di quella razza d'uomini capaci di ogni misfatto, rimase così stordito della quantità che ne vide bere, senza che sembrasse alterata la loro ragione, che non potè esimersi dal manifestare la sua sorpresa allo stesso Bunce, il quale, a malgrado della sua aria libera e famigliare, sembrava, ma di molto, l'uomo più civile e più socievole di quella banda, e cercava forse di riconciliarsi con essoloro mediante un complimento, di cui tutti i gran bevitori conoscono il merito.

« Per le ossa di S. Magnus, gli disse, mi credeva in caso di competerla con chiunque si fosse; ma ora che veggo i vostri compagni tracannarsi tazze sopra tazze, capitano, non avrei difficoltà a credere che il loro stomaco non sia meno profondo della voragine di Laifell a Foula che io stesso ho fatto inutilmente scandagliare fino a cento braccia di profondità. »

« Nel nostro sistema di vivere, signore, rispose Bunce, non v'ha che la voce del dovere o la bottiglia vôta che possano mettere limiti alla nostra sete. »

« In verità, signore, disse Claudio Halcro, credo che non vi sia alcuno fra voi che non si trovi in istato di vôtare la grande giarra di Scapa che si usava di presentare al vescovo delle Orcadi, piena fino all'orlo della migliore birra che si potesse trovare. »

« Se non si trattasse che di ber bene per diventar vescovo delle Orcadi, rispose Bunce, avrei un equipaggio di aspiranti; ma non voglio che oggi s'imbriachino, e a quest'effetto, dopo una buona bevuta, ci metteremo a cantare una canzone. »

« E per bacco! io, io la canterò » disse Dick Fletcher, ed incontanente cominciò una vecchia canzone da marinaio:

M'imbarcai sovr'alta nave
Tolta allora dal cantier,
Eravam, tant'era grave!
Cencinquanta e più nocchier.

« Vorrei piuttosto che mi si desse la cala, soggiunse Bunce, che udire questa sciocca canzone. Il diavolo te la soffochi in gola, non si dà mai che tu sia buono di farne uscire qualche cosa di meglio. »

« Io canterò la mia canzone, vi piaccia, o non vi piaccia » soggiunse Fletcher, ed intonò la seconda strofa con una voce che si poteva paragonare al fischio del vento del nord-est, accompagnato da neve forte e da brina:

Il più bravo marinaio
Avevamo a capitan,
Già di schiavi un gran vivaio
Speravam fra gli african.

« Ve lo dico ancora una volta, gridò Bunce, che non voglio più udire questa vostra musica di gufo. Voglio che il diavolo mi porti, anzi che soffrire che restiate ancora seduto qui fra noi a fare questi stridori infernali. »

« Ebbene, disse Fletcher, ed io canterò passeggiando, e spero che non mi seccherete più, Jack Bunce. »

Ed alzatosi di subito si mise a passeggiare in lungo ed in largo sul ponte sempre cantando, con una voce da vero bue, la sua lunga e querula ballata.

« Vedete che li regolo come mi pare e piace, disse Bunce con un'aria di soddisfazione; se a quel mariolo lasciate la cavezza al collo, ne fate un sedizioso fin che ha fiato in corpo. Ma io so strignerlo fra l'uscio ed il muro, e mi è affezionato come un cane di Spagna lo è al suo padrone, dopo che lo ha ben battuto alla caccia. — Ed ora, signore, disse ad Halcro, il vostro brindisi e la vostra canzone. Ma no, no; solamente la canzone, il brindisi lo farò io, ed eccolo: — Fortuna propizia alle armi dei pirati, e malanno alla onesta gente! »

« Questo è un brindisi a cui non rispon

derò, disse Magnus Troil, se posso dispensarmene. »

« Capisco, perchè voi volete contarvi fra l'onesta gente. Ma vediamo qual sia il vostro mestiere, e vi dirò ciò che ne penso. Rispetto al vostro facitore di punch, che è qui presente, al primo vederlo ho capito ch'egli è un sarto, e quindi non deve pretendere di essere considerato onesto, come di avere le dita non pruriginose; e voi, scommetto, siete un armatore olandese che calpesta la croce quando va a negoziare nel Giappone, e che rinega la fede per far danaro. »

« V'ingannate; sono un abitante delle isole schetlandesi. »

« Oh! oh! siete di quel felice paese in cui si vende l'acquavite di ginepro ad un *groat* (1) la bottiglia, e dove fa sempre giorno? »

« Per servirvi, capitano » rispose l'udaller, che represse, non senza difficoltà, la voglia che aveva di attaccar briga a qualunque rischio, udendo mettere in derisione la sua patria.

« Per servirmi! sì, se vi fosse una gomona tirata dal mio naufragato bastimento fino alle vostre coste, voi mi servireste col tagliarla, onde impadronirvi del mio carico, e sarei anche ben fortunato se non mi deste sulla testa un buon colpo di rovescio colla vostra accetta; ma, non importa, mi trangugio il mio brindisi. — E voi, signor maestro delle mode, cantatemi una canzone, e fate che sia saporita come il vostro punch. »

Halcro, pregando nel suo interno il cielo di accordare, sì a lui che a Timoteo, il potere di dare ai cuori quelle impressioni che vorrebbe, cominciò una canzone ch'egli presumeva potesse aver forza d'intenerire quello del pirata:

Donzellette — giovinette
Come rose — mezzo ascose,
Ascoltate. .

« Ed io non ascolto nulla, gridò Bunce; non voglio nè ragazze, nè rose; ciò mi fa ricordare la specie del carico che abbiamo su questo bastimento, e, per Dio! voglio essere sempre fedele al mio camerata, al mio capitano, finchè lo potrò. — Ed ora che vi penso, non berò più punch. — Quest'ultimo bicchiere ha prodotto nella mia testa un cambiamento, ed oggi non voglio far la parte di Cassio. — Ma se io non debbo più bere, nessun altro berrà. »

Ciò detto, rovesciò con un calcio la tinozza del punch che, quantunque vi si fosse prodigiosamente attinto, pure era ancora piena per metà. Si alzò in piedi, scosse le sue gambe per tenersi in perpendicolo, com'egli diceva, si calcò il cappello su l'orecchio, e camminando sulla tolda con un'aria imperiosa, diede ad alta voce, e con un segnale, l'ordine di gettar l'ancora; ordine che fu incontanente eseguito dai due bastimenti, non essendo Goffe più in istato, secondo ogni probabilità, di comandare.

In questo mezzo l'udaller faceva ad Halcro le sue doglianze sulla loro pericolosa situazione. — « Siamo in cattiva nave, mio caro Halcro, diceva egli; questi, non vi ha dubbio, sono tutti veri bricconi; e nulladimeno, se non avessi qui le due mie figlie, non mi lascerei mettere paura. Quel giovanotto che fa il bravaccio, e che ne pare il comandante, quantunque sembri nero nero, non è poi brutto come il diavolo. »

« Egli è di un umore curioso, disse Halcro, e vorrei che potessimo liberarci dalle sue mani. Rovesciare il più buon punch che si sia mai fatto, e troncarmi la parola al terzo verso della più bella canzone che io abbia mai composta in tutta la vita mia! bisogna essere quasi pazzo, e non saprei che cosa potremmo aspettarci da colui. »

Allorchè i due bastimenti si furono bene ancorati, il prode luogotenente Bunce chiamò a sè Fletcher; e andò di bel nuovo a sedere vicino a quelli che, con tutta ragione, possiamo chiamare i loro schiavi.

« Vi comunicherò, disse egli, il messaggio che intendo di spedire a que' porci di Kirkwall, giacchè vi ha qualche cosa che riguarda voi pure. Lo farò in nome mio e di Dick Fletcher, perchè voglio a quando a quando concedergli un po' d'aria d'importanza. Non è egli vero, Dick? — Ebbene, non mi rispondi, stupido somaro? »

« Sì, Jack Bunce, sì, replicò Dick; sono con voi d'accordo; ma voi non fate che

(1) Piccola moneta.

maltrattarmi in un modo, o nell' altro. Nulladimeno, vedete .... »

« Basta! basta! Dick; non istare ad affaticar tanto la tua mandibola, » disse Bunce. Egli si mise a scrivere, poscia lesse ad alta voce la lettera del tenore seguente:

« Al podestà ed agli aldermani di Kirkwall.

Signori,

« Voi, ad onta della parola datane, non » ne avete per anco spedito a bordo l'ostag» gio per la guarentia del nostro capitano » che è rimasto a terra a vostra richiesta; » vi mando quindi questa mia che vi per» suaderà non essere noi gente da farsene » beffe. Ci siamo impadroniti di un brick, » al di cui bordo trovasi una famiglia di » gran conto; e questa sarà trattata da » noi nello stesso modo con cui voi tratte» rete il capitano Cleveland. Ecco il nostro » primo atto ostile, e siate sicuri che que» sto non sarà l'ultimo danno che noi fa» remo alla vostra città ed al vostro com» mercio, ove non vi risolviate a spedirne » di subito il nostro capitano ed a vetto» vagliarne il bastimento, giusta i nostri » precedenti trattati.

« Fatto a bordo del brick *il Mergoose di* » *Burgh-Westra*, ancorato nella baia d'In» ganness. — Sottoscritti i comandanti *la* » *Favorita dalla Fortuna*. »

Dopo di aver fatta questa lettura, si sottoscrisse Federico Altamont, e diede la lettera a Fletcher perchè la sottoscrivesse egli pure. Fletcher lesse quella firma con molta difficoltà; il nome gli parve assai risonante, lo ammirò moltissimo, e giurò di voler anch'egli assumerne un nuovo, poichè quello di Fletcher era la più diabolica parola da scriversi e da ortografizzare che si potesse trovare in tutto il dizionario. E quindi si sottoscrisse Timoteo Tugmutton.

« Vorreste forse aggiugnere qualche riga per quei paperi di Kirkwall? » chiese Bunce a Magnus.

« Nè meno una parola, rispose l'udaller, il quale, saldo quanto mai ne' suoi principî, non si abbandonò in una sì dilicata occasione. — I magistrati di Kirkwall sanno il loro dovere; e se io fossi al loro posto... » Qui pensando che le sue figlie trovavansi in balìa di que' facinorosi, quantunque sempre intrepido, divenne pallido in volto, e non ebbe la forza di ultimare l'incominciata espressione.

« Dio mi danni! disse Bunce, il quale congetturò facilmente ciò che passava pel capo del suo prigioniere; questa reticenza avrebbe prodotto un mirabile effetto in teatro; essa avrebbe fatto piovere applausi dalla platea, dai palchi e dal paradiso, come dice Bayes. »

« Non mi si parli di Bayes! gridò Claudio Halcro, che aveva la testa un tantino riscaldata dal punch; quell'impudente autore di una satira contra il glorioso John! ma Dryden se n'è ben egli vendicato. Udite:

Primo tra questi distinguevasi Zimri,
Proteo scaltrito ... »

« Zitto! gridò Bunce, soffocando la voce del vecchio bardo colla sua, montata su di un tuono molto più alto; zitto! la *Ripetizione* è la più bella commedia che si sia mai rappresentata, e se vi ha qualcuno che osi negarlo, lo obbligherò a fare un bacio alla figlia del nostro cannoniere. — Dio mi danni! Io era il più bravo principe Prettimano che si sia mai veduto sulle scene:

« Principe oggi, e pescator domani.

« Ma parliamo d'affari. — Ascoltatemi, buon vecchio papà: veggo in voi un certo qual umor tristo, bisbetico e burbero che indurrebbe molti del mio mestiere a tagliarvi subito le orecchie, e a farle friggere con un po' di pepe rosso per darvele da desinare. Ho veduto Goffe far lo stesso con un povero diavolo che voleva andare in collera perchè vedeva mandarglisi a fondo il suo bastimento, a bordo del quale era l'unico suo figlio. Io però non sono stato fuso nella stessa stampa; e se le vostre figlie e voi non siete ben trattati, ne avranno tutta la colpa quei di Kirkwall, e non io; ciò è giusto. — Fareste dunque benissimo di rappresentar loro la situazione e le circostanze in cui siete; — e ciò pure è giusto. »

Udita questa esortazione, Magnus prese la penna e tentò di scrivere; ma il suo nobile orgoglio lottava talmente colle inquietudini paterne, che la mano ricusava di prestarsi a servirlo. — « Non saprei che cosa fare, disse egli dopo di aver tentato

due o tre volte di vergar pochi caratteri, che sempre riuscivano illeggibili; se dal mio scrivere dovesse ben anche dipendere la vita di noi tutti, io non mi trovo capace di formare una sola lettera. »

Magnus, a malgrado di tutti gli sforzi che faceva onde comprimere il moto convulsivo da cui era agitato, non potè riuscirvi. Il salice che piega sotto l'oragano, ne sfugge alla violenza più facilmente della quercia che vi resiste: così accade bene spesso, che nelle grandi sventure le anime leggeri e deboli sono più elastiche e pronte di spirito di quelle che veggonsi dotate di un più forte carattere. Per buona sorte Claudio Halcro, in tale occasione, si trovò in istato di assumersi l'incarico che le sensazioni dell'amico Magnus, più vive delle sue, non permettevano a costui di adempiere. Prese la penna e scrisse col possibile laconismo la situazione in cui trovavansi, ed i pericoli a cui erano esposti, facendo loro sentire nello stesso tempo, ma con molta delicatezza, che i magistrati di Kirkwall dovevano prendersi più a cuore la vita e l'onore de' proprî concittadini, che l'arresto ed il castigo dei colpevoli. Egli nulladimeno si studiò di vestire quest'ultima idea di una circonlocuzione per tema di dar ombra ai pirati.

Bunce lesse la lettera, ed ebbe questa la fortuna di meritarsi la sua approvazione; ma quando vide la sottoscrizione di Claudio Halcro rimase sorpreso, e proruppe in una esclamazione accompagnata da tali interiezioni, che la loro energia ci impedisce di qui riportare. — Come! disse egli, siete voi quello che sonavate il violino nella compagnia del vecchio direttore Gadabout a Nogs-Norton, quando io cominciai a fare il comico? Avrei dovuto riconoscervi subito alle vostre citazioni del glorioso John. »

In ogni altra circostanza questo riconoscimento non avrebbe potuto garbeggiare al poetico orgoglio del menestrello; ma in quella in cui trovavasi allora, la scoperta d'una miniera d'oro non avrebbe potuto farlo più felice. Si ricordò immediatamente del giovane attore che recitando nel *Don Sebastiano*, aveva dato di sè così grandi speranze, e soggiunse molto giudiziosamente che la musa del glorioso John non era mai stata così bene secondata in tutto il tempo ch'egli aveva occupato il posto di primo violino, — egli avrebbe potuto dire l'unico violino, — nella compagnia del signor Gadabout.

« Sì, disse Bunce, avete ragione; credo che avrei potuto figurare sulla scena tanto bene quanto Booth e Betterton; ma il destino mi riservava a farmi vedere sopra un palco di ben altra natura, soggiunse egli battendo il piede sulla tolda, e temo di dovervi restare fino a che non trovi più una tavola che mi sostenga (1); — ora però, mio vecchio amico, voglio fare qualche cosa pel vostro bene. — Avvicinatevi un po' da questa banda; bisogna che faccia con voi un *a parte*. Si assisero sulla sommità della poppa, e Bunce si fece a parlargli sottovoce con un tuono più serio del solito. — « Me ne dispiace per quel vecchio ed onesto pino di Norvegia, disse egli; Dio mi danni se non dico il vero! — e ben anche per le sue figlie, tanto più essendovene una che ho particolari ragioni di proteggere. — Non sono già un santo quando trovo una bella ragazza che non sia crudele: ma con creature così buone e così innocenti, sono Scipione a Numanzia, Alessandro sotto la tenda di Dario. Vi ricordate voi come io declamava bene questi versi nell'*Alessandro?*

> Dall'orror della tomba un fido amante
> Sorgere ardisce, ove salvar si tratti
> Colei che fu dell'amor suo l'oggetto.
> Armati oggi di folgore venite,
> Venite pur, fatemi fronte. Quando
> L'onor mi spinge e la beltà m'invita,
> Chi la vittoria mi potrà levare?

Claudio Halcro non mancò di lodare sommamente il suo modo di declamare, e lo assicurò, sotto la sua parola d'onore, avere egli sempre detto che il signor Altamont recitava questo passo con maggior fuoco e con maggiore energia di Betterton.

Bunce, o Altamont gli strinse amichevolmente la mano. — Ah! caro amico mio, esclamò egli, voi mi fate grazia. — Ma, perchè il pubblico non la pensa come voi, e non ha il vostro buon criterio? Io non

(1) Allusione al modo con cui s'impicca in Inghilterra. Il delinquente sta in piedi sur un palco. Ad un dato segnale si apre un trabocchetto sotto i suoi piedi, i quali venendo a mancare di sostegno, egli si trova impiccato.

fuei, per Dio! questo mestiere, nè mi ve dreste qui. — Il ciel lo sa, mio caro Halcro; sì, lo sa il cielo con qual piacere vi terrei qui a bordo con me, per trovarmi vicino ad un amico che gode all'udire i più bei passi de' nostri più stimati autori drammatici, con quel trasporto con cui io godo tanto a declamarli. La maggior parte de' nostri compagni sono tante bestiacce. »

« E rispetto al mio ostaggio che adesso sta a Kirkwall, egli mi tratta, per Dio! come io tratto Fletcher: e quanto più mi interesso per lui, tanto più diventa stizzoso. Che delizia sarebbe per me, se in una bella notte, fra i tropici, allo spirare di un favorevole venticello che gonfiasse le nostre vele, che delizia, se potessi declamare la parte di Alessandro ad un amico che io considererei nel tempo stesso come paradiso, platea e palchi! — Mi ricordo che voi siete un favorito delle muse; chi sa mai che io e voi non potessimo giugnere ad infondere nel cuore de' nostri camerata, ad imitazione di Orfeo e di Euridice, un gusto più puro, costumi più dolci, sentimenti più nobili e generosi? »

Parlava egli con tanta unzione, che Halcro cominciò a temere di avere fatto il punch troppo forte, e di avere mischiato ingredienti troppo imbriacanti colla dose di adulazione che poco prima gli aveva amministrata. Temeva quindi che il pirata sentimentale, riscaldato dall'influenza riunita di questa doppia bevanda, non macchinasse il progetto di ritenerlo a viva forza sul bastimento per rappresentare le parti e le scene che vedeva nella sua immaginazione. La congettura era però troppo dilicata, perchè Halcro ardisse di fare qualche tentativo con cui porre rimedio alla sua imprudenza; si limitò quindi a strignere a sua volta la mano all'amico Bunce, e ad esclamare col più patetico tuono che gli fu possibile: Oimè!

Bunce riprese al momento la parola: — « Avete ben ragione, amico: sono questi vani sogni di felicità, ed allo sgraziato Altamont altro non resta che di prestarsi in servizio dell'amico, a cui gli è forza di dar l'ultimo addio. — Ho deciso di farvi condurre a terra colle due ragazze. Fletcher vi servirà di scorta. Chiamatele dunque: e partano subito prima che il demonio vi metta la coda, e venga a portar via me, o qualcun altro. Voi recherete la mia lettera ai magistrati, impiegherete per sostenerne le dimande tutta la vostra eloquenza, e intimerete loro che se si ardirà di torcere un sol capello a Cleveland, avranno a che fare col diavolo in persona. »

Halcro si fece cuore all'udire l'inaspettata conclusione del discorso di Bunce; scese dal boccaporto facendo due scalini per volta; picchiò alla porta del camerino, e nella foga del suo trasporto che tutto lo agitava, potè a mala pena comunicare questa consolante notizia alle due sorelle. La loro gioia all'udire che dovevano essere condotte a terra, fu tanto più grande, quanto che riusciva loro improvvisa. S'involsero elleno con tutta fretta ne' loro manti; ed allorchè udirono che la barca era allestita, corsero velocemente sul ponte, ove intesero estatiche, e con sommo rammarico, che il padre doveva rimanere a bordo del pirata.

« No, noi vogliamo restare con lui, gridò Minna, qualunque sia il pericolo che ne sovrasti. Possiamo prestargli qualche soccorso, fosse ben anche per un solo momento. Vogliamo vivere e morire con lui. »

« Gli saremo più utili, disse Brenda, che vedeva meglio di sua sorella la natura della loro situazione, se ne verrà fatto di indurre i magistrati di Kirkwall a prestarsi a ciò che questi signori desiderano. »

« Questo è un parlare da vero angelo di spirito e di bellezza, gridò Bunce; ma ora spicciatevi e partite, poichè, Dio mi danni! mi trovo come se avessi una miccia accesa in santa-barbara. Non istate a dir più una parola, se no, potrei pentirmi, e non risolvermi a lasciarvi partire. »

« Andatevene subito, in nome del cielo, mie care figlie, disse Magnus, sono nelle mani di Dio; e quando ve ne sarete andate, non sarò più inquieto per me, e crederò e dirò sempre, finchè avrò fiato, che questo buon giovane merita di fare tutt'altro mestiere. — Partite, ripetè egli, partite immediatamente! » — poichè sembrava che le due figlie volessero differire l'istante di distaccarsi dal padre.

« Non fatevi tanti baci di addio, disse Bunce, se no, per parte del cielo! mi viene la tentazione di farmene dare la mia porzione. — Presto, presto, nella barca. — Aspettate però un momento. — Tirò egli

da parte i tre cattivi cui era per dare la libertà. — Fletcher, disse loro, mi sarà mallevadore degli uomini dell'equipaggio; e vi metterà in luogo di sicurezza sulla spiaggia; ma e chi poi mi assicurerà di Fletcher? non veggo che un mezzo solo, ed è quello di dare al signor Halcro questa picciola guarentia. »

E nel tempo stesso gli presentò una pistola corta a due tiri, dicendogli che essa era caricata a palle. Minna vide tremar la mano del menestrello quando la sporse per ricevere quel dono. — « Datemi quell'arma, signore, disse ella a Bunce, prendendo la pistola, e fidatevi di me che saprò difendermi, e difendere egualmente mia sorella. »

« Brava! brava! esclamò Bunce: questo èparlare da donna degna di Cleveland, del re dei pirati! »

« Cleveland! gridò Minna, questa è la seconda volta che vi odo nominare un tal nome. Lo conoscete voi dunque? »

« Se lo conosco! disse Bunce; esiste qualche altro al mondo che conosca meglio di me l'uomo il più coraggioso, più determinato che mai si sia veduto fra una poppa ed una prora? Quando sarà fuori d'ogni imbroglio, ed ho la fiducia che ciò succederà presto, mi pare già di vedervi venire al nostro bordo e regnarvi sovrana di tutti i mari che scorreremo. — Voi vi portate appresso il vostro picciolo difensore, e credo che conoscerete la maniera di servirvene. Se Fletcher osasse mai farvi il minimo torto, non avete che a tirare indietro col pollice questo pezzetto di ferro, — guardate, proprio questo, — e se persiste nelle sue insolenze non avete che a metter l'indice della vostra bella mano, fare questo movimento, ed io perderò in un punto solo il migliore camerata che abbia mai avuto in tempo di mia vita. Del resto, se il cagnaccio osa di trasgredire i miei ordini, egli si sarà meritata la morte. — Ora, scendete presto nella barca. — Ma, un momento! Fatemi un bacio tutte e due per amore di Cleveland. »

Brenda, colpita da mortal terrore, non ebbe il coraggio di negare questo tributo alla cortesia; ma Minna, ritirandosi indietro con aria sdegnosa, gli presentò la sua mano. Bunce si mise a ridere, e baciò, mettendosi in atteggiamento comico, la bella mano, ch'ella gli offriva come prezzo del riscatto delle sue labbra. Finalmente le due sorelle ed Halcro discesero nella barca, di cui Fletcher assumeva il comando, e che immediatamente si allontanò dal bastimento.

Bunce rimase sulla tolda, e fece un soliloquio all' uso della sua antica professione. — « Se in oggi si raccontasse una storiella di tal natura a Porto Reale, o all'isola della Provvidenza, o al Piccolo Goavè, che cosa si direbbe mai di Bunce? Ch'egli è un babbaccio, un balordo, un vero asino. Ebbene, lo si dica pure. Ho commesso anche troppi delitti io questa mia vita per pensare a ciò che potrebbe dire il mondo; non potrò fare una volta una buona azione? almeno avrà essa il pregio di essere una cosa rara. Ciò acquieterà la mia coscienza. — Rivolgendosi poi a Magnus: — Da parte del cielo, disse egli, che angioli avete per figlie! La maggiore farebbe la sua fortuna se andasse sur un teatro di Londra. In che bella positura ella si mise allorchè prese da me la pistola! Dio mi danni, se gli applausi non ne rovescerebbero le mura! Quanto bene la sguaiatella farebbe la parte di Rosselane! (in tutti i suoi discorsi, Bunce, ad imitazione di Tommaso Cecial, il compare di Sancio, soleva servirsi delle più energiche espressioni che gli si presentavano alla mente, senza esaminare tanto se fossero o no convenevolmente impiegate). Darei ben volentieri la mia porzione del primo bottino che faremo, per udirla declamare:

> Vattene, parti, all' oragan dà luogo;
> Altrimenti il mio soffio
> Vendicator possente
> In polve ti riduce. Animo, vanne!
> Che val ta tua pazzià
> In faccia all' ira mia!

Dopo ciò, questa leggera ninfa tremante, così dolce, così timida, che vorrei udirla dire come *Statira:*

> Tanti fa giuramenti e con tal grazia,
> E così ben sa unire
> Amor, rispetto e ardire
> Che ingannandoti ancor ti innalza al cielo

Che bel dramma avremmo potuto rappresentare! Sono stato una vera bestia a non pensarvi prima di lasciarle partire. — Io, *Alessandro:* Claudio Halcro, *Lisimaco,*

ed il mio vecchio ostaggio sarebbe stato un degno rappresentante di *Clito*. — Che vero pazzo sono stato io a non pensarvi prima! »

In questa effusione di cuore vi avea molte cose che avrebbero potuto dispiacere all'udaller; ma il fatto sta ch'egli non vi fece la più picciola attenzione. Prima cogli occhi, poscia col suo occhialino stava Magnus tutto intento a tener dietro alle proprie figlie nel loro viaggio. Egli le vide sbarcare con Halcro e con un altro uomo, che certamente era Fletcher; salire poscia una collina, e prendere la strada di Kirkwall; distinse perfino Minna, la quale, come se si fosse creduta incaricata di vegghiare alla salvezza di tutti, se ne andava da sola distante dagli altri alcuni passi, sembrando di stare in guardia per difendersi da ogni sorpresa, e di essere pronta ad agire conforme lo avrebbero richiesto le circostanze. Finalmente al momento in cui egli era per perderli di vista, ebbe la soddisfazione di vederli fermarsi, e dopo una pausa destinata probabilmente a darsi l'addio, il pirata si distaccò dagli altri tre, e prese la strada della spiaggia. Il degno udaller rese fervide azioni di grazia all'Essere Supremo che lo liberava in quel modo dalle più crudeli angoscie che possa mai soffrire un padre; ed aspettò con virtuosa rassegnazione il destino che da quel punto in avanti poteva essergli riservato.

CAPITOLO XXXVII.

> Le rupi inaccessibili
> Arrampica, se vuoi,
> O nel profondo oceano
> Nasconditi, se puoi,
> O t'alza fra le nuvole,
> O inoltri i passi tuoi:
> Tra il moto delle tombe orrido tutto;
> Sa Amor seguirti e giugnerti per tutto.
>
> *Antica canzone.*

Ciò che determinò Fletcher, almeno in parte, a separarsi da Claudio Halcro e dalle due sorelle ch'egli accompagnava, fu lo scorgere una picciola pattuglia d'uomini armati ch'egli vide in qualche distanza, e che venivano dalle parti di Kirkwall. L'udaller non potè vederla perchè gli restava nascosta di dietro un'altura, ma dessa era visibile al pirata, che si decise di sfuggirla, retrocedendo prontamente verso la barca. Egli era già sulle mosse quando Minna fu cagione del breve indugio, che suo padre aveva osservato stando sul bastimento.

« Fermatevi, diss'ella, ve lo comando. — Dite da parte mia al vostro capo che qualunque sia per essere la risposta ch'egli riceverà da Kirkwall, non tralasci di recarsi col suo bastimento nella rada di Stromness; che vi si ancori, e che spedisca una scialuppa a terra per prendere il capitano Cleveland, subito che vedrà alzarsi un fumo dal ponte di Broisgar. »

Fletcher aveva una grande voglia di imitare il suo camerata Bunce, e di chiedere un bacio a ciascuna delle due avvenenti sorelle, in ricompensa della cura che si era dato di scortarle fin là; e nè il timore del distaccamento ch'egli vedeva inoltrarsi, nè quello della pistola, di cui Minna era armata, lo avrebbero distolto dalla sua temerità; ma il solo nome del suo capitano, e soprattutto il tuono imperioso e l'aria di dignità di cui si investì Minna, gliene imposero. Si accontentò quindi di salutarla, le promise di star bene all'erta, ritornò alla sua barca, e portò a bordo del bastimento l'ambasciata di cui Minna lo aveva incaricato.

In tempo che Halcro e le due sorelle andavano incontro alla pattuglia che avevano veduta sulla strada di Kirkwall, la quale dal canto suo aveva fatto alto come se volesse tenere loro d'occhio, Brenda, alleviata dai timori che le incuteva la presenza di Fletcher, il quale l'aveva fino a quel momento obbligata al silenzio, esclamò: « O cielo misericordioso! O Minna, in quali mani abbiamo lasciato mai l'infelice nostro padre! »

« Nelle mani di uomini coraggiosi, rispose Minna con maschio ardire. Io non temo nulla per lui. »

« Coraggiosi, come voi volete, disse Claudio Halcro; ma nulladimeno sono briconi da far paura. — Io conosco quel mariolo di Altamont, nome ch'egli si dà, quantunque veramente non sia il suo. Non udii mai un cane arrabbiato mandar tanti urli vicino ad un pagliaio. Ha fatto il comico, ed ognuno si teneva certo che egli sarebbe andato a finire sulla forca, come nella *Venezia salvata*. »

« Poco importa! rispose Minna; quanto

più i flutti sono furibondi, tanto più è potente la voce che comanda loro. Il nome solo di Cleveland inspira rispetto al più feroce di quella gente. »

« Se tali sono i compagni di Cleveland, disse Brenda, io lo compiango. Ma poco mi curo del suo destino in paragone di quello di mio padre. »

« Tenetevi la vostra compassione per coloro che ne hanno di bisogno, disse Minna, e non datevi alcuna pena per nostro padre. Lo sa Iddio quanto mi sia più caro e prezioso un de' suoi canuti capelli, che tutti i tesori rinchiusi nella più ricca miniera; ma io so di certo ch'egli non corre alcun rischio finchè sta su quel bastimento, e che quanto prima lo avremo fra noi, libero e salvo su questa spiaggia. »

« Vorrei già vederlo, disse Claudio Halcro; ma temo che i magistrati, supponendo che Cleveland sia veramente quello che ho pur troppo paura che sia, non osino ordinare che si cambi con l'udaller. Le leggi scozzesi sono severissime contra coloro che chiamansi ladri di mare. »

« Ma chi sono, chiese Brenda, quelli che veggo là al basso sulla strada, e che sembrano guardarci con tanta attenzione? »

« È una pattuglia di soldati di milizia, rispose Claudio Halcro. Il glorioso Dryden li tratta un po' severamente ne' seguenti versi, ma Dryden era giacobita quando li fece :

Bocche molto costose, e senza braccia,
In guerra nulle, e assai moleste in pace;
Di militari un giorno al mese han faccia,
E quand' uopo non v'è fanno l'Aiace.

Presumo che abbiano fatto alto quando ci videro sulla cresta della collina, temendo che fossimo un distaccamento dell' equipaggio dello sloop; ma ora che possono distinguere le vostre gonnelle, vedeteli venirci incontro con tutto il coraggio. »

I soldati non tardarono a giugnere, e, siccome Halcro aveva preveduto, era una pattuglia di milizia urbana incaricata d'invigilare sui movimenti dei pirati, e di impedir loro le scorrerie per depredare il paese.

Eglino si congratularono di vero cuore con Claudio Halcro, ch'era già conosciuto da molti di loro, vedendolo liberato dalla schiavitù, ed il comandante, dopo di avere offerto alle due sorelle tutti i soccorsi, di cui potevano aver bisogno, manifestò loro il suo rammarico sulla infelice situazione in cui si trovava il loro padre, e non potè tralasciare dal far loro presentire, in un modo però dilicato ed in apparenza dubbioso, che potevano insorgere molti ostacoli alla sua liberazione.

Giunte che furono le due sorelle a Kirkwall, ed ammesse all'udienza del podestà e di alcuni magistrati, si indicarono loro questi ostacoli in un modo più positivo. — « La fregata l'*Alcione* è vicina alla costa, disse il podestà. Si è già veduta sulle alture del promontorio di Dunscansbay; e quantunque io nutra il più grande rispetto pel signor Troil di Burgh-Westra, mi esporrei però ad una grande responsabilità, se lasciassi uscir di prigione il capitano di un tal bastimento per meri riguardi, e per la sicurezza di qualsisia persona. Tutti sanno che questo Cleveland è il braccio destro e l'anima di quei cacciatori di buoi salvatici; dovrei dunque spedirlo a bordo del suo bastimento per dargli campo di saccheggiare il paese, e forse anche di muover battaglia ad un vascello del re? giacchè si sa ch'egli ha la sfrontatezza di tutto intraprendere. »

« Volete dire bastante coraggio, signor podestà, » disse Minna, incapace di dissimulare il suo risentimento. »

« Gli darete quel nome che più vi piacerà, miss Troil, rispose il magistrato; ma, a mio parere, il coraggio che induce a battersi uno contra due, non è altro, in verità, che una specie di sfrontatezza. »

« Ma, e nostro padre, disse Brenda con aria supplichevole, che è l'amico, e posso dire il padre di tutto il suo paese; che vi sparge tanti benefizi; che sostiene tante famiglie; che se mai perisse, sarebbe come se si spegnesse un faro in tempo di burrasca? potreste voi titubare a liberarlo della pericolosa situazione in cui si trova, quando non si tratta che di una cosa da nulla, di lasciare cioè uscir di prigione uno sventurato, e di abbandonarlo al proprio destino? »

« Miss Brenda ha ben ragione, disse Claudio Halcro; ma, e non vi sarebbe la maniera di accomodare le cose? Qual necessità vi è di un ordine di rilascio? Volete voi ascoltare il parere di un cervello

un po' sventato, signor podestà? Basta che il carceriere si dimentichi di chiudere il catenaccio, o che lasci un angolo della finestra semi-aperta, noi ci troveremo liberati dal pirata, e da qui a sole cinque ore avremo fra noi uno de' più degni abitanti delle isole schetlandesi e delle Orcadi, e quando sarà seduto fra di noi alla stessa tavola beremo in sua compagnia una buona tazza di punch. »

Il podestà gli rispose presso a poco negli stessi termini con cui si era già espresso poco prima, cioè ch'egli nutriva il più grande rispetto pel signor Magnus Troil di Burgh-Westra, ma che i riguardi per un individuo, qualunque egli si fosse, non potevano dispensarlo dall'eseguire il proprio dovere.

Allora Minna si rivolse a sua sorella, e le disse con un tuono pieno di sarcasmo, e che annunziava il suo malcontento: — « Voi vi dimenticate, Brenda, del grado della persona a cui parlate, per la sicurezza di un povero ed oscuro udaller delle isole schetlandesi, e che il personaggio a chi vi siete diretta non è niente meno che il primo magistrato della metropoli delle Orcadi. Potete voi aspettarvi che un uomo di tanta importanza si degni discendere fino ad un oggetto che non merita la sua attenzione? Il podestà accetterà le proposizioni che gli vengono fatte; e bisognerà bene che le accetti; ma dimanderà tempo per pensarvi fino a che la cattedrale di S. Magnus gli cada sulle orecchie. »

« Voi siete in collera con me, mia bella ragazza, le rispose il podestà con un tuono di buon umore, ma io non andrò in collera con voi. La chiesa di S. Magnus è stata fabbricata su solide fondamenta; le sue muraglie esistono già da gran tempo, e credo che esisteranno per molti e molti anni ancora dopo di me e di voi, e ben anche dopo che sarà stata impiccata una certa banda di assassini. Anche indipendentemente dall'essere vostro padre quasi un mio compatriotto, avendo egli poderi e parenti nel mio paese, posso assicurarvi che farei tutto quello che da me dipende per essere utile ad un abitante delle isole schetlandesi, collo stesso piacere come se fosse un cittadino delle Orcadi, ad eccezione, ben inteso, dei nativi di Kirkwall, che, senza dubbio, hanno diritto a qualche prelazione. — Se volete tutte e due accettare un alloggio in casa mia, tanto io, quanto mia moglie ci studieremo di provarvi che voi siete le benvenute a Kirkwal, come se giugneste a Lerwick o a Scalloway. »

Minna non si degnò di rispondere a questo obbligante invito. Brenda lo ricusò con molta civiltà, dicendo che tanto ella quanto sua sorella non potevano dispensarsi dal recarsi alla casa di una loro parente, ricca vedova di Kirkwall, la quale le aspettava.

Halcro fece un altro tentativo per piegare il podestà, ma lo trovò invariabile. — « Il ricevitore delle gabelle, rispose il magistrato, mi ha già minacciato di denunziarmi, per aver io conchiuso con questi forestieri un trattato ch'egli chiamava una collusione, quantunque io mi fossi appigliato a questo partito, come il solo mezzo che mi restava per evitare uno spargimento di sangue nella città. Se ora non approfittassi dell'imprigionamento di Cleveland e della fuga del fattore, mi esporrei a qualche cosa peggiore di una censura. » In totale il ritornello del podestà era questo: Rincrescergli della disgrazia dell'udaller, e ben anche di Cleveland, che sembravagli non del tutto sfornito di sentimenti di onore; ma essere imperioso il suo dovere, ed essere egli obbligato ad adempierlo. Troncò la conferenza dicendo: venir egli richiamato da un altro interessante affare, che pure riguardava un abitante delle isole schetlandesi. Un certo signor Mertoun, dimorante a Jarlshof, aveva ricorso contra Snailsfoot, un mercante girovago, accusandolo d'essersi appropriato con frode e di concerto con una delle sue domestiche, varî oggetti che gli erano stati confidati in deposito. Il podestà doveva quindi assumere le debite notizie per verificare l'accusa, e far restituire le robe involate al signor Mertoun, che se ne era dichiarato responsabile verso il legittimo padrone.

In tutti questi ragguagli, non vi aveva altro d'interessante per le due sorelle che il nome di Mertoun; nome che fu un colpo di pugnale pel cuore di Minna, poichè le richiamava alla memoria le circostanze della sparizione di Mordaunt, e che, facendo nascere nell'animo di Brenda una commozione di natura malinconica, quantunque molto meno penosa, accrebbe il color ver-

miglio delle sue guance, e leggermente ne inumidì gli occhi. Ma egli era chiaro che parlavasi di Mertoun padre, e non di Mordaunt; e siccome questo affare non interessava le figlie di Magnus, così presero commiato dal podestà per recarsi alla casa della loro parente.

Quando elleno vi furono giunte, Minna tentò di scoprire, con tali interrogazioni da non risvegliare alcun sospetto, quale fosse la situazione del disgraziato Cleveland, e giunse a sapere ch'essa era sommamente precaria. Il podestà, a dire il vero, non lo aveva fatto rinchiudere in una segreta, come Claudio Halcro supponeva, avuto riguardo certamente alla docilità e alle altre favorevoli circostanze colle quali si era egli posto nelle sue mani, e provando una certa qual ripugnanza a mancargli interamente di fede senza di una estrema necessità. Ma, quantunque Cleveland fosse libero in apparenza, era però tenuto d'occhio, e ben da vicino, da gente armata, coll'istruzione d'impiegare la forza per arrestarlo qualunque volta egli tentasse di oltrepassare gli angusti limiti che gli erano stati fissati. Doveva egli starsene in un casamento chiamato *il Castello del re*; di nottetempo veniva chiusa la porta della sua camera con catenaccio perchè non ne potesse uscire, e si aveva anche la precauzione di lasciarvi una sentinella. Cleveland dunque non aveva se non quel grado di libertà che ne' suoi crudeli trastulli il gatto lascia qualche volta al sorcio da lui preso. Ciò non ostante era, tanto lo spavento incusso dai mezzi, dal coraggio e dalla ferocia attribuiti al capitano pirata che, e il ricevitore delle gabelle, e molti altri prudenti cittadini di Kirkwall biasimavano il podestà perchè non lo facesse tener sempre più alle strette.

Si può ben credere che in tali circostanze Cleveland non poteva avere alcuna voglia di presentarsi in pubblico, convinto di non poter essere additato che come un oggetto di curiosità e di terrore. La sua prediletta passeggiata era nelle navate della cattedrale di S. Magnus, la di cui estremità situata al lato d'oriente era la sola destinata al pubblico culto. Quell'antico e venerando edifizio sfuggito alla distruzione che cagionarono le prime convulsioni della riforma, conserva anche al giorno d'oggi alcuni avanzi della grandezza episcopale. La parte che serve al culto è divisa con un cancello dalla navata e dalla parte occidentale, e tutto quell'edifizio è tuttora mantenuto in uno stato di decenza e di nettezza, che potrebbe servire di esempio agli orgogliosi tempj di Westminster e di S. Paolo.

Appunto in quella parte della chiesa non più destinata al culto, Cleveland poteva passeggiare con tutta libertà, poichè le sue guardie, non avendo da custodire che la sola porta aperta, da cui si poteva entrare, avevano il mezzo, senza darsi gran briga, di impedirne la fuga. Quel luogo era perfettamente adattato alla trista situazione in cui Cleveland si trovava. Ne era sostenuta la volta da una fila di pilastri massicci di sassone architettura, quattro de' quali, ancora più massicci degli altri, portavano per lo passato il campanile, il quale, essendosi a caso rovesciato molti anni sono, è stato ricostruito sur un piano tronco e non proporzionato al rimanente dell'edifizio. La luce, dal lato di oriente, entra da un finestrone gotico, riccamente adorno e ben proporzionato, ed il suolo è tutto coperto d'iscrizioni scolpite in varie lingue, che servono a distinguere le tombe degli abitanti di nobile famiglia delle isole Orcadi, i quali in epoche diverse sono stati sepolti in quel recinto.

Colà passeggiava Cleveland taciturno, tutto profondamente immerso nelle riflessioni intorno agli avvenimenti di una vita male impiegata, che andava con tutta la probabilità a terminare in una maniera violenta ed obbrobriosa, quantunque egli si trovasse tuttora nel fiore della gioventù. — « Quanto prima sarò nel numero di questi morti, diceva egli guardando le pietre sepolcrali sulle quali passeggiava; non vi sarà un uomo dabbene che pronunzierà una benedizione sulla mia spoglia mortale; la mano di un amico non inciderà un'iscrizione sulla mia tomba; l'orgoglio di una famiglia non farà scolpire gli stemmi sul sepolcro del pirata Cleveland. Le mie bianche ossa, sospese con catene ad un patibolo sopra una deserta spiaggia, o sopra una vetta di qualche solitario capo, indicheranno un sito di tristo augurio che farà maledire la mia memoria. Il vecchio marinaio, solcando queste acque, scuoterà il

capo ricordando il mio nome ai suoi giovani allievi; e narrerà ai medesimi la mia orribile storia, perchè loro serva di esempio. — Ma Minna! — Minna! Che dirai tu quando udirai la mia fine? Volesse il cielo che sì lagrimevole e funesta nuova fosse sepolta nel più profondo degli abissi fra Kirkwall e Burgh-Westra, prima che giunga a ferire il tuo orecchio! Volesse il cielo che non ci fossimo mai veduti, se il crudele destino ne debbe dividere in eterno! »

Aveva appena ciò detto Cleveland, che alzando gli occhi si trovò Minna Troil a lui davanti. Il suo volto era coperto di un mortal pallore, tutta scompigliata la capellatura, ma il suo sguardo era pacato e franco, e nella sua fisonomia scorgevasi la solita espressione di malinconia e di nobile orgoglio. Era ella tutt'ora involta nel suo ampio manto che si era addossato al momento in cui discese dallo sloop. Al primo vederla, Cleveland s'invase tutto di gioia, poscia fu tocco da sorpresa mista di un certo qual timore. Stava egli per gridare, stava per gettarsi ai suoi piedi; ma Minna calmò i suoi trasporti, e gl'impose silenzio alzando un dito, e dicendogli sottovoce, con un tuono autorevole: — « Siate prudente, — vi ha gente alla porta che ci spia, — con grande difficoltà mi hanno lasciato entrare. — Non ardisco di qui trattenermi a lungo; — si potrebbe credere.... si crederebbe.... Oh Cleveland, Cleveland, tutto ho arrischiato per salvarvi. »

« Per salvarmi! Oimè! Infelice Minna, salvarmi! è impossibile. — Per me basta l'avervi potuto rivedere, non fosse per altro che per darvi un eterno addio. »

« Sì, Cleveland, non vi ha più dubbio... bisogna lasciarci... Il vostro destino, i vostri misfatti ci hanno separati per sempre. — Vidi, sì, vidi i vostri compagni; che cosa dovrei dirvi di più? E perchè dovrei io confessarvi di aver ora imparato a conoscere che cosa sia il mestiere di pirata? »

« Sareste stata mai nelle loro mani? gridò Cleveland tutto tremante di rabbia; ditemi, gli scellerati avrebbero osato mai..! »

« No, Cleveland, nulla hanno osato. Il solo vostro nome è stato per essi un talismano, il di cui potere ha imposto a quei feroci masnadieri; e da ciò ebbi campo di ricordarmi delle doti, di cui altre volte ho creduto adorno il mio Cleveland. »

« Sì, disse Cleveland con orgoglio; il mio solo nome basta ad imporre a quei fuorusciti, e sempre imporrà loro anche in mezzo alle più inaudite scelleratezze di cui sono capaci. Se avessero osato insultarvi con una parola sola, avrebbero veduto.... Ma a che pro questi trasporti? Non sono io forse prigioniero? »

« Presto non lo sarete più. La sicurezza di mio padre, la vostra, tutto esige che voi siate posto in libertà all'istante. Ho studiato un progetto che mi pare ottimo allo scopo, ed eseguendolo con coraggio non può fallire. Si è di già abbassato il giorno. Involgetevi in questo mio manto, e così vi sarà facile il passare fra le vostre guardie, lo ho loro dato i mezzi di divertirsi, ed elleno non pensano ad altro. — Affrettatevi di portarvi sulla riva del lago di Stenois, e statevi nascosto fino all'alba. Allora accendete un fuoco che innalzi molto fumo, nel sito ove il terreno, allungandosi da ogni parte nel lago, lo divide quasi in due parti, al ponte di Broisgar. Il vostro bastimento, che non ne è tanto discosto, vi spedirà una scialuppa. — Non differite un momento. »

« Ma e quando avrò eseguito il vostro strano progetto, che ne sarà di voi, Minna? »

« Rispetto alla parte che io avrò presa per favorire la vostra fuga, la purezza delle mie intenzioni, — sì, la loro purezza mi giustificherà in faccia del cielo; e la salvezza di mio padre, il di cui destino dipende dal vostro, mi scuserà in faccia degli uomini. »

Ella gli raccontò allora in succinto la storia della loro cattività e delle conseguenze che ne derivarono. Cleveland alzò gli occhi e le palme al cielo e gli porse azioni di grazie per non avere permesso che le due sorelle fossero insultate da' suoi compagni, e soggiunse in tutta fretta: — « Sì, Minna, avete ben ragione; bisogna che tutto arrischi onde tentare di fuggirmene. La salvezza di vostro padre me lo impone. Quanto prima saremo dunque divisi, ma voglio sperare che non lo saremo per sempre. »

« Per sempre! » rispose una voce che pareva uscire dal profondo dei sepolcri.

Si scossero ambidue di spavento, gettarono gli occhi d'intorno a sè, e poscia si guardarono l'un l'altra. Avrebbero potuto credere che gli echi delle vôlte avessero ripetuto le ultime parole di Cleveland; ma il tuono enfatico col quale erano state profferite non permetteva una tale supposizione.

« Sì, per sempre, — gridò Norna di Fitful-Head, che si fece avanti da uno dei massicci pilastri che sostengono la volta di quella cattedrale. — Il piede insanguinato; e la mano insanguinata qui per l'appunto s'incontrarono. — È una vera fortuna per tutti e due, che la ferita dalla quale è scaturito questo sangue, si sia chiusa, — e soprattutto per colui che lo ha versato. — Sì, voi vi siete qui incontrati, e questa è l'ultima volta che vi vedete. »

« No, disse Cleveland, che sembrava disporsi a prendere la mano di Minna. — Finchè avrò vita, la sentenza della mia separazione da Minna non può essere pronunziata che dal suo labbro. »

« Sbandite questa vana pazzia, disse Norna, mettendosi in mezzo di loro. Non nudrite l'inutile speranza di rivedervi un'altra volta. — Qui, qui, dovete separarvi, e separarvi per sempre. — Il falco non si prende per compagna la colomba. — Il delitto non può accompagnarsi coll'innocenza. — Minna Troil, questa è l'ultima volta che vedete costui, uomo tanto audace e delinquente. — Cleveland, questa è l'ultima volta che vedete Minna Troil. »

« Ma, e credete voi, gridò Cleveland con un accento di sdegno, credete voi che questo tuono da oracolo me ne possa imporre? Credete voi che io sia fra il numero di quegl'insensati che nel vostro preteso potere veggono tutt'altro che impostura? »

« Tacete, Cleveland; tacete! disse Minna; il di cui timore, misto di quel religioso rispetto che Norna le ispirava, si era vieppiù aumentato in quel momento attesa la repentina sua comparsa; guardatevi bene! Ella è potente! anzi potentissima! — E voi, Norna, ricordatevi che dalla salvezza di Cleveland dipende quella di mio padre. »

« Ella è una fortuna per Cleveland che io me ne sia ricordata, replicò la pitonessa, e che per amore dell'uno io mi trovi qui per salvarli ambidue. — Che ridicolo progetto è il vostro di far passare per una giovinetta un uomo di questa statura! Qual ne sarebbe stato il risultamento? Catene e chiavistelli. — Io, io saprò liberarlo. Io sarò quella che lo rimetterò sano e salvo a bordo del suo bastimento. Ma rinunzi egli per sempre a questi paraggi! (1). Porti in altre contrade il terrore della sua negra bandiera; e del suo nome sempre più negro! Se il sole sorge due volte senza che Cleveland abbia levata l'ancora, ricada il suo sangue sul proprio capo! — Sì, guardatevi pure per questa volta, ma sia l'ultima occhiata quella che ora permetto all'amor di due deboli creature; e dite, se pure ne avete il coraggio: — Addio per sempre; addio. »

« Ubbiditela, disse Minna; su via, non fate tante difficoltà; ubbiditela. »

Cleveland prese la mano di Minna, la baciò col più vivo trasporto, e le disse con voce così bassa, ch'ella sola potè intenderlo: — « Addio, Minna; ma non per sempre. »

« Adesso, mia ragazza, disse Norna, ritiratevi, e lasciate la cura del resto alla Reim Kennar. »

« Una parola sola, e vi ubbidisco, rispose Minna. — Ditemi, se pure vi ho ben capito. — Mordaunt Mertoun vive egli ancora? È egli fuori di pericolo? »

« Sì, vive ancora, ed è in salvo, rispose Norna; senza di che, guai alla mano che ha sparso il suo sangue! »

Minna a lento passo si recò alla porta della cattedrale, e si volse indietro varie volte per vedere Norna e Cleveland. Alla seconda volta, ella li vide mettersi in cammino; Cleveland seguiva la pitonessa, che lentamente e con tutta gravità si portava verso il fondo di una delle navate della chiesa. Quando ella si volse per la terza volta, non li vide più. Minna procurò di riprendere il suo sangue freddo, e si accostò alla porta situata verso oriente, per la quale era entrata. Si trattenne un momento sul limitare, ed udì alcune guardie, che stavano di fuori, dire ciò che segue:

« E già un gran pezzo che quella ragazza delle isole schetlandesi se ne sta a chiac-

(1) Il paraggio è un tratto di mare tra due paralelli di latitudine, o anche una parte di mare vicina ad una costa.

chierare con quel turbante di pirata. Voglio ben credere che non si tratterà fra loro che del riscatto del padre. »

« Ah! ah! rispose un altro; le ragazze hanno maggior compassione per un bel giovanotto, quantunque sia un pirata, che per un vecchio borghese che stia per morire nel suo letto. »

Qui la loro conversazione fu interrotta dall'arrivo di quella di cui parlavano; e come se si credessero colti sul fatto, si levarono il cappello, la salutarono con un aria d'imbarazzo, e parvero un po' confusi.

Minna ritornò alla casa ove alloggiava, molto commossa, ma in totale soddisfatta dell'esito della sua impresa, che pareva mettere suo padre fuori d'ogni pericolo, guarentirle la fuga di Cleveland, ed assicurarla della salvezza di Mordaunt. Si affrettò di comunicare queste nuove a Brenda, la quale si unì a lei per ringraziarne il cielo, e si lasciò quasi indurre a prestar fede ai poteri soprannaturali di Norna, tanto ella era rimasta incantata del modo con cui poco prima la sibilla ne aveva fatto uso.

Passarono le due sorelle qualche tempo insieme congratulandosi a vicenda. Piangevano elleno a calde lagrime, che la speranza spremeva da' loro occhi, miste però ancora di qualche apprensione, quando, ad un'ora molto innoltrata, furono interrotte da Claudio Halcro, il quale, con un aria d'importanza non disgiunta da timore, veniva a prevenirle che il prigioniere Cleveland era sparito dalla cattedrale, in cui gli si era lasciata la libertà di passeggiare, e che il podestà, informato di averne Minna favorita la fuga, era già in istrada per recarsi a processarla su questo avvenimento.

Giunto che fu il magistrato, Minna non gli nascose il suo desiderio di favorire la fuga di Cleveland, tanto più che non vedeva alcun altro mezzo di salvare suo padre dai gravi pericoli da cui egli era minacciato. Ma Minna negò assolutamente di aver avuto la benchè minima parte nell'agevolargli lo scampo, e dichiarò di aver già da due ore e più lasciato Cleveland nella cattedrale con un'altra persona, di cui non si credeva obbligata di palesargli il nome.

« Questo non è necessario, miss Minna Troil, rispose il podestà Torfe, poichè, sebbene non si sia veduto entrare questa sera nella chiesa di S. Magnus nessun altro fuorchè voi e Cleveland, non ignoriamo però che la vostra cugina, la vecchia Ulla Troil, da voi altri Schetlandesi chiamata Norna di Fitful-Head, ha incrociato nei nostri paraggi per terra, per mare, e forse a traverso de' venti, a cavallo, in barca, o sopra un manico di scopa. Si è veduto ben anche il suo *Drow* muto, andare, venire e spiare da una parte e dall'altra tutto ciò che si faceva; ed è una eccellente spia, poichè sente tutto, e non dice nulla, se non alla sua padrona. Sappiamo inoltre ch'ella è buona d'entrare nella chiesa quand' anche tutte le porte ne siano chiuse; perchè vi si è veduta dentro varie volte: Dio ne liberi dal maligno spirito! Così, senza dimandarvi altro, conchiudo essere la donna che avete lasciata con quel mariolo, la vecchia Ulla, ed in questo caso gli arresti chi può. Io però, miss Minna, non posso tralasciare dal dirvi sembrare che voi altri Schetlandesi vi dimentichiate del Vangelo, ed anche delle leggi umane, quando ricorrete alle streghe per liberare i malfattori da una prigione, ove sono legalmente rinchiusi; ed il meno che possiate fare voi, vostra cugina e vostro padre, si è, d'impiegare tutta la vostra influenza sull'animo di quel miscredente per indurlo ad allontanarsi da qui più presto che sia possibile senza nuocere alla nostra città ed al nostro commercio. In questo caso, non vi sarà gran male in tutto ciò che è accaduto poichè lo sa Iddio, quanto io desiderassi che quel povero diavolo vivesse, purchè nessuno avesse motivo di rimproverarmi a suo riguardo; ed era ancora assai più lontano dal desiderare che la sua prigionia potesse avere funeste conseguenze a danno del degno Magnus Troil di Burgh-Westra. »

« Veggo ove il basto vi fa male, signor podestà, disse Claudio Halcro; posso assicurarvi, per il mio amico Magnus Troil e per me stesso, che noi diremo e faremo tutto quello che ne sarà possibile al mondo per indurre Cleveland ad allontanarsi immediatamente dalle nostre coste. »

« E sono così convinta, soggiunse Minna, essere, quanto desiderate rispetto a ciò, il temperamento più adatto a tutte le par-

ti, che tanto io, quanto mia sorella partiremo domattina di buon' ora pel castello di Stennis, ove il signor Halcro voglia avere la compiacenza di accompagnarne, per abbracciare il nostro amato padre al momento che sbarcherà, per informarlo su di ciò che desiderate, e per indurlo ad adoperare tutta l'influenza che può avere sull'animo di quello sventurato onde indurlo ad allontanarsi dal nostro paese. »

Il podestà Torfe la guardò con un'aria di sorpresa. — « Non sono molte le ragazze, disse egli, che sarebbero disposte a fare otto miglia per avvicinarsi ad una mano di pirati. »

« Non corriamo alcun rischio, disse Claudio Halcro. Il castello di Stennis è ben fortificato, e mio cugino, che ne è il proprietario, non manca nè d'uomini, nè di armi per difenderlo. Queste damigelle vi saranno sicure, come se fossero nella città di Kirkwall, e può derivare un gran bene da un pronto abboccamento fra Magnus Troil e le sue figlie. Rispetto a voi, mio caro e vecchio amico, sono contentissimo di vedere, come dice il glorioso John, che

Dopo lieve contrasto in questo caso
Il giudice dall' uom fu persuaso. »

Sorrise il podestà, fece un segno di capo, e manifestò, fin dove credè di poterlo fare con decenza e senza compromettersi, quanto si stimerebbe felice, se la *Favorita dalla fortuna*, conducendo lontano il suo tristo equipaggio, abbandonasse le isole Orcadi senza bisogno di usarsi la violenza nè da una parte, nè dall'altra. — « Io nonposso, soggiunse egli, permettere che si somministrino provvigioni ad un tal bastimento; ma sono sicuro che, in un modo o nell' altro, esso potrà procurarsene a Stromness. »

Il pacifico magistrato si accommiatò da Halcro e dalle due sorelle, che pensavano di recarsi la mattina del giorno vegnente al castello di Stennis, situato sulle rive del lago di acqua salsa, che porta lo stesso nome, e che è distante circa quattro miglia, andandovi in barca, dalla rada di Stromness, ove trovavasi ancorata *la Favorita*.

CAPITOLO XXXVIII.

Fuggi, deh! fuggi tosto, e puoi salvarti.
Shakspeare.

FRA i mezzi, di cui Norna servivasi per sostenere le sue pretese ai poteri soprannaturali, ve ne aveva uno che ritraeva dalla cognizione ch' ella aveva acquistato, sia per effetto del caso, sia coll' aiuto della tradizione, di passaggi sconosciuti e di segreti varchi, che le davano la facilità di operare cose che, senza di ciò, sarebbero state incomprensibili. In questa guisa ella era sparita da quella specie di tenda, dietro la quale aveva rappresentato a Burgh-Westra la parte di sibilla, profittando di un passaggio aperto in quel luogo nel muro, e pel quale si entrava col mezzo di un' assicella d' intavolato che scorreva su quella che le era vicina. Questo segreto non era conosciuto che da lei e da Magnus, il quale non l'avrebbe mai tradita, come n'era ella sicurissima. Aveva Norna molte ricchezze, e ne faceva uso principalmente nel procurarsi tutte le prime notizie ch'ella amava di avere, e tutti gli aiuti che le potevano essere necessarî per l' esecuzione de' suoi disegni. Cleveland, in quest' occasione, ebbe tutto l' agio di ammirare la sagacità di Norna non che i suoi mezzi.

Col comprimere fortemente una nascosta molla, ella aprì una porta segreta praticata nell'intavolato che divide l'ala orientale dal resto della cattedrale. Quella porta conduceva in un lungo passaggio oscuro, che faceva molti tortuosi giri; ella vi entrò facendo segno a Cleveland di seguirla, e dicendogli sottovoce di chiuderne la porta con somma cura. Cleveland la seguì sempre a tastone tenendosi nel maggiore silenzio, ora montando, ora scendendo alcuni gradini, di cui la pitonessa aveva la cautela d' indicargli il numero. Si respirava in quella specie di laberinto, più facilmente di quello che si sarebbe creduto, poichè vi passava l' aria esterna da diverse aperture con tutta la diligenza nascoste ed ingegnosamente praticate per quest' effetto. Finalmente ne uscirono mediante un' asse scorrente sur un'altra, la quale aprendosi di dietro uno di que' letti di legno, che in Iscozia chiamansi *letti incassati*, diede loro l'ingresso in una camera di miserabile

aspetto, coperta da una vôlta, ed illuminata da una finestra munita di ferrata. Le suppellettili ne erano in cattivissimo stato; ed i soli ornamenti che vi trovarono, consistevano, da un lato del muro, in una corona fatta con fettucce scolorate, simile a quelle con cui si usa di ornare i bastimenti che vanno alla pesca delle balene; e dall'altro canto uno scudo blasonico, su cui vedevansi gli stemmi ed una corona di conte cogli ordinari emblemi di morte. La zappa ed il badile, che stavano in un angolo della camera, e la vista di un vecchio tutto vestito di nero, a cui l'età aveva dato un colore di ruggine, e che portava un ampio cappello in testa colle ale rivolte in su, e stava leggendo avanti ad un tavolino, indicavano essere eglino nella casa del sagrestano, o del beccamorto, ed alla presenza di questo rispettabile impiegato.

Quando egli udì il romore che fece l'asse al suo sdrucciolare, si alzò, e mostrando molto rispetto, ma nessuna sorpresa, si levò l'ampio cappello che copriva i rari e grigi capelli che gli restavano, si tenne ritto in piedi davanti a Norna col capo scoperto e con un'aria di profonda umiltà.

« Siate fedele, disse Norna al vegliardo, e guardatevi bene dallo scoprire a nessun mortale la strada segreta che guida al santuario. »

Il bidello chinò il capo in segno di ubbidienza e di gratitudine, poichè Norna, nel parlargli, gli aveva fatto scorrere nella mano varie monete. Egli le disse poscia, con voce tremante, volere sperare ch'ella non avrebbe dimenticato suo figlio il quale in quell'istante viaggiava per recarsi nella Groelandia, e avrebbe fatto in modo che la sua pesca riuscisse abbondante, e ritornasse a casa sano e salvo, come nell'anno precedente, in cui aveva riportato quella ghirlanda, soggiunse egli additandole la corona di fettucce, di cui andava adorna la sua camera.

« Farò bollire la mia caldaia, e profferirò alcuni incantesimi in suo favore, rispose Norna; ma è giunto Pacolet coi cavalli? »

Il vecchio bidello rispose di sì, e la pitonessa, ordinando a Cleveland di seguirla, se ne andò per una porta di dietro che conduceva in un picciolo giardino, così in disordine e malconcio, che corrispondeva all'aspetto della stanza da cui uscivano. Alcune rotture che il tempo aveva cagionato ne' muri di cinta offrirono loro un agevole accesso ad un altro giardino molto più grande, ma egualmente mal tenuto, per una porta, non chiusa che da un saliscendo, entrarono in una lunga e angusta strada che traversarono in tutta fretta, poichè Norna disse al suo compagno essere quello il solo luogo in cui potevano incontrare qualche pericolo. Quella contrada non era abitata che da gente ordinaria, e tutti si erano già ritirati ne' loro poveri abituri. A Norna e Cleveland non si affacciò che una sola donna, la quale se ne stava sulla soglia della sua porta, e si chiusè in casa precipitosamente al solo vedere Norna che si innoltrava a gran passo. Questa strada li condusse nella campagna, in cui il nano muto della sibilla gli aspettava con tre cavalli nascosti di dietro il muro di un deserto casamento. Norna saltò di subito sopra uno di que' cavalli; Cleveland ne montò un altro, e Pacolet li seguì sul terzo. Le loro cavalcature erano buone e di una statura un po' più grande della razza ordinaria dei cavalli delle isole schetlandesi; così se ne andarono di gran trotto ad onta dell'oscurità della notte.

Norna serviva di guida, e dopo una buona ora di cammino si fermarono avanti una capanna, in apparenza così meschina, che si sarebbe creduta una stalla di bestiame, anzichè un'abitazione destinata alla specie umana.

« Bisogna che vi fermiate qui fino allo spuntare del giorno, e finchè il segnale che farete possa essere veduto dal vostro bastimento », disse Norna a Cleveland; e, data l'incumbenza a Paoolet di avere cura dei cavalli, fece ella entrare il capitano in quella specie di porcile che rischiarò accendendo una picciola lampada di ferro, ch'era solita portarsi seco. — « Questo è un miserabile rifugio, gli disse Norna; ma vi siamo al sicuro; se fossimo inseguiti fin qui, la terra si aprirebbe per riceverne nel suo seno, poichè sappiate essere questo luogo consagrato agli dei di Walhalla. — Ed ora, ditemi, uomo carico di delitti e tinto di sangue, siete voi amico, o nemico di Norna, la sola sacerdotessa che rimanga a queste divinità sbalzate dal loro trono? »

« E come mai sarebbe possibile che io

mi pronunziassi vostro nemico? La gratitudine . . . . »

« La gratitudine non è che una mera parola, e le parole sono la moneta che gli stolti accettano da coloro che gl' ingannano. — Norna esige fatti e sagrifizi. »

« Parlate; che cosa desiderate da me? »

« Che mi promettiate di distaccarvi per sempre da Minna Troil, e di allontanarvi dalle nostre coste entro ventiquattro ore. »

« Egli è impossibile che in così breve tempo io mi procuri le provvigioni che sono necessarie indispensabilmente al mio bastimento. »

« Voi le avrete, io veglierò affinchè vi sieno somministrate; d'altronde non siete tanto distante da Caithiness e dalle Ebridi, e potete partir subito, se volete. »

« E perchè dovrò partire, se non ne ho voglia? »

« Perchè il trattenervi qui più oltre porrebbe altre persone in grave pericolo, e cagionerebbe la perdita di voi stesso. Ascoltatemi, ma con attenzione. Dal primo momento che vi vidi steso, svenuto e quasi morto sulle arene, ai piedi degli scogli di Sumburgh, scoprii sulla vostra fisonomia alcune fattezze che legavano il vostro al mio destino, a quello di persone che non mi possono essere più care; ma non mi fu permesso il vedere se ne risulterebbe bene, o male. Aiutai a salvarvi la vita, a mettere al sicuro le robe di vostra ragione. Secondai in ciò gli sforzi di quel giovane che voi avete tergiversato ne' suoi più cari affetti, spargendo contra di lui alcune calunnie che . . . »

« Io calunniare Mordaunt! ma in nome del cielo! se appena appena ho pronunziato il suo nome a Burgh-Westra, ove però vogliate parlarmi di ciò. E quel briccone di merciaiuolo, quel Bryce Snailsfoot, che coll' idea senza dubbio di farmi una cosa grata, perchè sperava di tirare da me qualche lucroso partito, riportò, per quanto mi si disse in seguito, alcune voci o vere o false, io non lo so, al vecchio, il quale le vide poi confermate dalla voce generale. Rispetto a me io lo riguardava soltanto come un mio rivale in amore; giacchè in caso diverso avrei saputo liberarmene con mezzi più onorevoli. »

« La punta del vostro pugnale a doppio filo, lanciata al cuore di un uomo disarmato, era essa destinata ad essere uno dei vostri più onorevoli mezzi? »

La voce del rimorso si fece sentire al cuore di Cleveland, e per alcuni istanti si tacque. — « Ne sono convinto, disse egli finalmente, ebbi torto; ma grazie al cielo egli è guarito; e se vuole da me una soddisfazione, sono prontissimo a dargliela. »

« Cleveland, gridò la pitonessa, no! Lo spirito maligno, di cui siete il cieco stromento, è potente, ma non riuscirà a vincermi. Voi avete quel carattere che le malevole intelligenze desiderano di trovare in coloro che esse scelgono per loro agenti; voi siete audace, fiero, inaccessibile al timore, spoglio di qualsisia principio, guidato dal solo sentimento di quell' indomabile orgoglio, che gli uomini, a voi del tutto simili, chiamano *onore*. Ecco quello che voi siete, ed ecco ciò che ha influito su tutta la vostra vita. Voi siete sempre stato ostinato, impetuoso, sanguinario, sprezzatore di ogni legge, nè mai avete conosciuto alcun freno. — Ma ora vi sottoporrete al mio, disse ella stendendo la sua verga, e mettendosi in un autorevole contegno, quando anche il demonio che presiede al vostro destino si presentasse a me davanti, circondato da tutti i suoi orrori. »

« Buona madre! disse Cleveland sorridendo sdegnosamente, adoperate questo linguaggio coll' ignorante marinaio che vi cerca un vento favorevole, o col povero pescatore che vi prega di rendergli propizie le reti e le lenze. Io sono inflessibile alla superstizione, come al timore. Chiamate pure il vostro demonio, se ne avete qualcuno ai vostri comandi, e fate ch'egli mi venga innanzi. L'uomo, che ha vissuto varî anni fra i diavoli incarnati, non si spaventerà punto alla presenza di diavoli in ispirito. »

Egli pronunziò queste parole con un'aria così risentita e con un tuono di amarezza così energico, che soggiogò le illusioni di Norna cagionatele da una specie di traviamento di spirito; e quindi con voce tremante ella si fece a chiedergli: — « Per chi dunque mi prendete voi, se osate negarmi il potere che acquistai a sì caro prezzo? »

« Voi possedete alcune cognizioni, buona madre, rispose Cleveland; voi avete

molta destrezza, e la destrezza conduce al potere. Io vi riguardo come una donna che sa perfettamente guidare la sua barca sulla corrente degli avvenimenti; ma nego che abbiate il potere di cambiarne il corso. Non gettate dunque inutilmente le parole cercando d'inspirarmi uno spavento che mai non giugnerà a far breccia sul mio cuore, e ditemi piuttosto il motivo per cui volete che io parta. »

« Perchè voglio che non vediate mai più Minna; — perchè Minna è destinata ad essere sposa di colui che gli uomini chiamano Mordaunt Mertoun; — perchè, se non partite entro ventiquattr'ore, siete perduto per sempre. — Questo è parlarvi in termini ben chiari; ora rispondetemi nell'egual modo. »

« Vi dirò dunque, in termini altrettanto chiari, che io non mi scosterò mai da questi paraggi se prima non avrò riveduto Minna, e che il vostro Mordaunt non la sposerà mai e poi mai finchè vivrò. »

« Sentitelo, gran Dio! esclamò Norna. Sentite un misero mortale rigettare i mezzi che gli si offrono di salvare la sua vita; un peccatore ostinato ricusare il tempo che il destino consente di accordargli per far penitenza; e per lavorare alla salute della sua anima immortale! Vedetelo gonfio di audacia e di confidenza nella sua gioventù, nella sua forza, nel suo coraggio! — Questi miei occhi, così poco avvezzi a piangere, che hanno così pochi motivi di piangere sul suo conto, si gonfiano di lagrime in pensando a ciò che diverrà domani di questo così bello e nobile mortale! »

« Buona madre! rispose Cleveland con un tuono risoluto, ma che lasciava apparire qualche commozione, capisco in parte ciò che mi minacciate. Voi sapete meglio di noi ove si trova l'*Alcione*; forse voi stessa avete i mezzi di dirigerlo nella sua crociera in modo di assalirci, poichè so bene che voi alcune volte vi servite di sorprendenti combinazioni. Ma la tema di questo pericolo non mi rimuoverà mai dalla mia risoluzione. Se la fregata tenterà di darne la caccia in queste acque, troverò lo scampo in quelle non tanto profonde, sulle quali essa non potrà seguirmi, non volendo io supporre che si voglia osare di attaccarmi con semplici barche, quasi che il mio bastimento fosse uno sciabecco spagnuolo. Sono dunque risoluto di inalberare ancora per un'altra volta la bandiera sotto la quale ho sempre incrociato; di cimentare gl'infiniti rischi, che ci hanno salvati da pericoli ben più imminenti; ed alla peggio, di combattere fino agli estremi, e quando vedrò inutile ogni resistenza, non ho che a tirare un colpo di pistola in santa barbara, e moriremo come abbiamo vissuto. »

Qui Cleveland si tacque per un istante, Norna pure stette silenziosa; poi egli riprese la parola in un tuono più dolce.

« Voi avete udita la mia risposta, buona madre; si termini dunque questa nostra discussione, e separiamoci in buona armonia. Vorrei lasciarvi un ricordo che vi impedisse di dimenticarvi di un povero diavolo a cui avete renduto molti servizi, e che vi lascia senza la minima collera, quantunque cerchiate di contrariarlo nelle più care sue affezioni. — Non ricusate di accettare questa inezia, soggiunse egli mettendole nelle mani quasi per forza la scatoletta d'argento, che fu già cagione di una quistione fra lui e Mordaunt. — Io non ve la offro già pel valore del suo metallo, poichè so non farne voi alcun caso, ma solamente come un oggetto che vi richiamerà alla memoria colui del quale mirete nel tratto successivo le più strane avventure su tutti i mari che ha traversato. »

« Accetto il vostro dono, disse Norna, come una prova che se io ho contribuito ad accelerare il vostro destino, non sono stata che l'agente involontario di altre potenze. Avevate ben ragione di dire che noi non possiamo cambiare il corso degli avvenimenti. Essi ne trascinano e rendono inutili tutti i nostri sforzi, come fa il vortice di Tuftiloe che s'inghiottisce il più solido bastimento trascinandolo nei ravvolgimenti delle onde, senza ch'esso possa ritrarre alcun soccorso nè dalle sue vele, nè dal suo timone. — Pacolet! Olà, Pacolet! » ripetè Norna con più forte voce.

In tempo che Norna così favellava, cadde una grossa pietra ch'era appoggiata contra uno dei muri della capanna; al che Cleveland rimase grandemente sorpreso, se pure non provò in quel punto anche un moto di paura vedendo uscire un deforme nano, che strisciava come un rettile, da

un sotterraneo passaggio di cui quella pietra nascondeva l'ingresso.

Norna, come se ciò che Cleveland le aveva detto relativamente alla millantata sua pretesa ad un potere soprannaturale avesse fatto sul proprio animo qualche impressione, fu così lontana dal pensare di profittare di questa opportunità per farla valere di bel nuovo, che si affrettò di spiegargli il fenomeno di cui egli era stato testimonio in quel momento.

« Trovansi spesse volte in queste isole, diss'ella, alcuni passaggi sotterranei simili a questo, e con grande cautela se ne nasconde l'accesso. Essi erano i siti in cui andavano a rintanarsi anticamente i loro abitanti onde sottrarsi al furore dei Normanni e dei pirati di que' rimoti tempi. Vi ho condotto qui perchè possiate profittare di questo rifugio in caso di necessità. Se mai aveste motivo di temere che si cercasse d'inseguirvi, voi potete star nascosto nelle viscere della terra finchè siano partiti i vostri persecutori, o fuggire per lo sfogo che mette al vicino lago, e da dove è entrato Pacolet. — Ora vi lascio dandovi un addio; ma pensate a ciò che vi dissi, poichè, com'è sicuro che adesso vivete e respirate, il vostro destino è irrevocabilmente deciso, se entro ventiquattro ore non avrete spiegate le vele. »

« Addio, buona madre, rispose Cleveland addio. » — Norna nell'andarsene gettò sopra di lui uno sguardo, dal quale egli, al chiaror della lampada, scorse che se ne andava molto malcontenta e vivamente addolorata.

Questo abboccamento produsse una profonda impressione anche sull'animo di Cleveland, quantunque fosse accostumato a sprezzare tutti i pericoli, ed a sottrarsene quasi per miracolo. Invano egli tentò di nasconderla e di superarla; le parole di Norna avevano fatto sul suo cuore la più grande breccia appunto perchè sul finire della loro conversazione erano state spogliate di quel misterioso tuono che Cleveland derideva. Si dolse mille volte di avere procrastinato di giorno in giorno ad eseguire la risoluzione che tante volte si era prefisso, di rinunziare ad un mestiere così criminoso e pieno di pericoli, e giurò entro di sè di abbandonarlo per sempre dopo di aver riveduta un'altra volta Minna Troil, per darle un eterno addio, e solo anche dopo di aver liberato i suoi compagni dalla loro pericolosa situazione. Pensava Cleveland, dopo ciò, d'implorare il suo perdono, ed ottenutolo, di distinguersi nel mestiere delle armi in una più onorevole maniera.

Questa risoluzione, in cui si confermò sempre più Cleveland, contribuì finalmente a tranquillare il suo animo. S'involse nel suo mantello, e per qualche tempo si abbandonò a quell'imperfetto riposo che la stanca natura esige come un tributo anche da quelli che sono esposti al più imminente ed inevitabile pericolo. Ma fino a qual punto l'uomo colpevole possa far tacere la propria coscienza, e rintuzzare il sentimento del rimorso con un condizionato pentimento, è ancora una quistione da sciogliersi, e rimane la dimanda, se, agli occhi del cielo ciò non sia piuttosto una sfacciata manifestazione dei proprî delitti, che una vera espiazione delle proprie colpe.

Quando Cleveland si svegliò, l'aurora cominciava già a mescolare le sue tinte col crepuscolo di una notte delle Orcadi. Egli vedevasi sull'orlo di un bel nappo d'acqua, che, in vicinanza del luogo ove egli era, si divideva in due parti quasi uguali, attese due lingue di terra che si innoltravano l'una verso l'altra dalle due opposte rive, e che erano riunite dall'opera chiamata il *Ponte di Boisgar*, lungo argine nel quale sono alcune larghe aperture per lasciar libero il corso al flusso ed al riflusso. Di dietro a questo, dirimpetto al ponte vedevasi quel sorprendente semicerchio di enormi sassi, a cui non si può paragonare che l'inimitabile monumento di Stonehenge. Da questi immensi macigni di pietra, che tutti avevano più di dodici piedi di altezza, ed alcuni anche quattordici, o quindici, era circondato il pirata, ed al chiarore del crepuscolo sembravano tanti fantasmi, giganti antidiluviani che, coperti di vesti funeree, venivano a rivedere, a quel fioco barlume, una terra ch'eglino avevano tormentata colle loro vessazioni e sozzata coi loro delitti al segno di attirarsi la vendetta del cielo, che per tanto tempo avevano oltraggiato.

Quel singolare monumento di antichità non inspirò tanto interesse a Cleveland,

quanto la veduta di Stromness che appena poteva discoprire da lungi. Egli non perdette tempo ad accendere il fuoco col mezzo di una delle sue pistole e di gambi di umide felci, le quali innalzarono al cielo un gran fumo.

Si aspettava questo segnale con impazienza a bordo dello sloop, poichè Goffe si faceva di giorno in giorno sempre più incapace al comando, ed i suoi caldi fautori erano d'accordo, che il miglior partito, cui convenisse appigliarsi, era quello di mettersi sotto gli ordini di Cleveland finattantochè fossero giunti alle Indie occidentali.

Bunce, che colla sua scialuppa venne in cerca del suo capitano e del suo buon amico, gridò, giurò, saltò e ballò di gioia quando lo vide in libertà. — « Si è di già incominciato, gli disse egli, a portare le provvigioni a bordo della *Favorita*, ed avremmo già fatto molto se non vi fosse quel vecchio galuppo di Goffe, il quale non pensa che ad imbriacarsi. »

L'equipaggio della scialuppa era inspirato da un eguale entusiasmo. Si remò allegramente; e quantunque fosse contraria la marea, e non ispirasse il più leggero soffio di vento, Cleveland si vide ben presto montato sul bastimento che aveva la disgrazia di comandare.

Il primo uso che il capitano fece della sua autorità fu di far sapere a Magnus Troil che lo lasciava in piena libertà di andarsene; ch' egli era dispostissimo a risarcirlo, per quanto gli era possibile, del ritardo che si era frapposto al suo viaggio a Kirkwall; e che il capitano Cleveland desiderava, se pure il sig. Magnus Troil voleva permetterglielo, di recarsi a bordo del suo brick in persona per fargli i suoi complimenti, ringraziarlo dei favori che ne aveva ricevuto, e fargli tutte le scuse per la sua cattività.

Cleveland incaricò di questa ambasciata Bunce, siccome quello ch' egli riteneva fra i suoi compagni il più manieroso; e l'udaller sempre colla stessa franchezza, ed alienissimo dalle cerimonie, gli rispose in questa guisa:

« Dite al vostro capitano che sarei ben contento se potessi credere non essere stato più maltrattato di me nessuno di coloro che sono caduti nelle sue mani in mare. Ditegli pur anche, che per continuare ad essere amici dobbiamo starcene ben lontani, poichè il rimbombo delle sue palle da cannone sul mare non mi dà un piacere maggiore di quello che darebbe a lui il fischio delle mie palle da fucile se egli scendesse a terra. Ditegli finalmente che mi duole di essermi ingannato nell' idea che mi era formata di lui, e che avrebbe fatto meglio di riservare per gli Spagnuoli le angherie ch'egli ha fatto sopportare ai propri concittadini. »

« E questa è la risposta che date al messaggio del mio capitano, don Bouffi? gridò Bunce. La saetta m' incenerisca, se non mi sento voglia di darvi una lezione di civiltà, e d' insegnarvi a vivere! brutto vecchio insensato! Vi lascio stare, sì, ve la perdono in grazia delle due vostre belle figlie, e se volete, anche per un tantino di stima che ho pel vostro vecchio amico Claudio Halcro, il quale, al solo vederlo, mi ha fatto ricordare i cambiamenti di scene, e gli smoccolatori di candele. Buona sera dunque, berretto di vitello marino; questa è l'ultima parola che udirete da me. »

La barca dei pirati si era appena staccata dal brick per ritornarsene allo sloop, che Magnus Troil, per non accordare una confidenza maggiore del bisogno ai suoi avventurieri, fece spiegare tutte le sue vele. Approfittando egli di un regolare e favorevole venticello che cominciava ad alzarsi, si diresse verso Scalpa Flow colla intenzione di sbarcare colà, onde recarsi per terra a Kirkwall, in cui sperava di trovare le sue figlie ed il suo amico Halcro.

CAPITOLO XXXIX.

Emma, rifletti per l' estrema volta
Ciò che fuggire, ciò che far tu devi;
A te la scelta il ciel irato lascia:
Fa che lo sdegno non ti accresca ambascia.
Enrico ed Emma.

Il sole si era già alzato assai sull' orizzonte, ed un gran numero di barche pescherecce portavano dalla spiaggia acqua e provvigioni d' ogni qualità, e l'equipaggio era tutto in movimento per riceverle a bordo e per collocarle in ordine. Ciascuno lavorava di bonissima voglia, poichè tutti,

eccettuato Cleveland, non vedevano il momento di allontanarsi da una costa, ove il pericolo andava sempre più crescendo, ed ove, ciò che pareva ancor più spiacevole, non vi era speranza di poter fare qualche bottino. Bunce e Derrick erano incaricati di dirigere quella faccenda, in tempo che Cleveland passeggiando sulla tolda, si limitava a dare di quando in quando quegli ordini che richiedevano le circostanze, ricadendo poscia ne' suoi tristissimi pensieri.

Vi sono due classi d'uomini che, nei tempi di delitti, di terrore e di sconvolgimenti, trovansi sempre al primo posto. La prima si compone di animi così naturalmente disposti ai misfatti, che sbucano fuori de' loro covili come tanti demoni affannosi di lavorare nel loro elemento. Di questo numero era l'uomo di barba lunga che si vide comparire a Versailles alla memorabile epoca del 3 di ottobre del 1789, e che si offrì con fronte serena ad immolare le vittime che gli abbandonava il furore di un popolo sanguinario. Ma Cleveland apparteneva alla seconda classe, vale a dire, egli era da contarsi fra quegli sfortunati esseri che sono trascinati al male dalla forza delle circostanze, anzichè da una naturale inclinazione. Era stato suo padre colui che lo aveva messo sulla strada del delitto; e quando vi entrò spronato dal desiderio di vendicare la morte di chi gli aveva data la vita, un tale sentimento poteva servirgli di scusa fino ad un certo punto. Questo genere di vita colpevole più di una volta gli aveva inspirato orrore; più di una volta egli aveva fatta la risoluzione di rinunziarvi, ma tutti i suoi sforzi per venirne a capo eransi sventati.

L'animo di Cleveland era in quel momento più che mai cruciato dai rimorsi, e si può perdonargli, se ad ogni ricordarsi di Minna li sentisse più che mai vibrati e pungenti. Di tempo in tempo dava un'occhiata ai suoi compagni, e quantunque ne conoscesse la scelleraggine e l'ostinazione, pure si affliggeva in pensando che un giorno o l'altro avrebbero dovuto pagare il fio dei loro delitti. — « Staremo pronti a far vela colla marea, disse entro di sè. — Ma, e perchè dovrò esporre le loro vite col ritardare la partenza fino che si verifichi il momento di pericolo predetto da quella donna singolare? Qualunque sieno i mezzi di cui ella si serve per procurarsi le notizie che desidera, egli è certo che quelle che annunzia, si verificano in un modo assai curioso. Ella poi mi diede questo avviso con quell'aria così assoluta che assumerebbe una madre, la quale si facesse a rimproverare ad un suo figlio colpevole i delitti che ha commesso, e ad intimargli il prossimo castigo. D'altronde, quale probabilità mi resta di poter rivedere Minna? Ella, senza dubbio, se ne sta ora a Kirkwall, ed il volersi recare colà, sarebbe come spignere il mio bastimento contra gli scogli. — No, non sarà mai vero che io voglia mettere in pericolo questi poveri diavoli. Partirò colla marea: mi farò condurre a terra in una delle isole Ebridi, o sulla costa nord-ovest d'Irlanda, e ritornerò in queste parti travestito. — Ma, e perchè poi venirci? Per vedere forse Minna sposa di Mordaunt? Mai più. — Parta pure il bastimento colla marea, ma parta senza di me. Voglio seguire il mio destino. »

Qui le sue meditazioni furono interrotte da Jack Bunce, il quale, dandogli il titolo di nobile capitano, annunziogli che tutto era pronto per ispiegar le vele al primo suo ordine.

« Spiegatele quando vi pare e piace, Bunce, gli disse Cleveland; io ve ne cederò quanto prima il comando, e me ne ritornerò a Stromness. »

« Da parte del cielo, voi non vi riuscirete, gridò Bunce. Lasciare a me il comando! bella cosa! ma come diavolo riuscirò io a farmi ubbidire dall'equipaggio? Lo stesso Dick Fletcher qualche volta vuol quistionare con me. State certo che senza di voi noi ci scanneremo l'un dopo l'altro in una mezz'ora. E se veniamo a questi estremi, fra l'ammazzarci tutti colle nostre stesse mani, e l'esser presi da un vascello del re, non vi sarà che il divario di un pezzetto di corda. — Alto, alto, nobile capitano, avete paura che al mondo non vi siano altre ragazze dagli occhi neri? e poi, dove troverete mai un bastimento eguale alla nostra picciola *Favorita*, così bene montata, come è, da una banda d'uomini intraprendenti e risoluti,

Da sconvolger capaci il mondo intero,
E in inferno pur anco aver impero? »

« Voi siete matto, Jack » disse Cleveland quasi adirato, ma tuttavia sorridendo, a dispetto di sè stesso, delle celie e degli enfatici gesti dell' istrione pirata.

« Ciò è possibile, nobile capitano, e può anche darsi che io abbia altri compagni matti al pari di me. Voi, per esempio, che siete in procinto di far la parte del *Tutto per l'amore e l' universo perduto* (1), voi non potete sopportare un innocente squarcio poetico! — Ebbene, mi trovo in grado di parlarvi in prosa, poichè ho alcune notizie da raccontarvi, — stravaganti notizie, — notizie che vi sorprenderanno. »

« Ebbene, Jack, per servirmi del tuo gergo, io ti dirò: Spicciati a darmele, e parlami da uomo di questo mondo. »

« I pescatori di Stromness non vogliono ricevere nulla nè per le loro fatiche, nè pel prezzo delle provvigioni che ne portano. Non è questa una bella novità, una novità sorprendente? »

« E per qual ragione? questa è la prima volta che odo ricusare danaro in un porto di mare. »

« Ciò è vero, giacchè di solito non si pensa che a farne pagare tutte le cose il doppio del loro valore. Ma ecco la chiave dell'enigma. — Il padrone di un certo brick, il padre della vostra bella Imoinda, si è eletto in quartier-mastro pagatore, onde dar prova della sua gratitudine per il modo gentile con cui abbiamo trattato le sue figlie, e metterne anche in istato di partire subito, perchè non ne avvenga di trovare su queste coste ciò che ci siamo meritato, così egli dice. »

« Da ciò riconosco il buon cuore del vecchio udaller, » disse Cleveland. Ma è egli dunque a Stromness? Io lo credeva già partito per Kirkwall. »

« Di fatto questo era il suo progetto, ma il re Duncan non è il solo che non sia giunto ove aveva voglia di andare. Appena fu egli sbarcato che incontrò una vecchia strega dei dintorni, che si immischia in tutte le cose, che caccia il naso negli affari altrui, e dando retta a' suoi consigli ha rinunziato all' idea di andare a Kirkwall. Per ora si è ancorato vicino a quella bianca casa situata sulla riva del lago, e che voi potete vedere benissimo col vostro cannocchiale. Si dice di sicuro che questa vecchia si sia messa in quota con essolui per pagare le nostre provvigioni. Io non posso immaginarmi il perchè ella mostri tanta carità per noi; a meno che non ne considèri come tanti diavoli, e che, nella sua qualità di strega, creda di dovere avere per noi qualche riguardo. »

« E da chi avete voi inteso tutte queste nuove? » gli chiese Cleveland, senza mostrare d' interessarsi molto di ciò che udiva dal suo compagno, e senza nè meno pensare a porsi all' occhio il suo cannocchiale.

« In questa mattina ho fatto una scorreria a terra, ho incontrato una persona che conosco da gran tempo, un amico che Magnus Troil aveva incaricato d'invigilare sull'invio delle provvigioni, e vôtando con lui un buon fiasco, ho scavato i suoi pensieri, ed ho potuto sapere tutte le cose che ora vi dico, e anche più di quello che ho voglia di dirvi. »

« E chi è questo amico? Non ha egli un nome? »

« Egli è uno che ha un ramo di pazzia, un vecchio poeta, un cantore che si chiama Halcro, giacchè bisogna che ve lo dica. »

« Halcro, disse Cleveland cogli occhi fatti scintillanti per la sorpresa. — Claudio Halcro! Ma lo hanno sbarcato a Ingannes con Minna e sua sorella: dove sono dunque? »

« Ciò è appunto quello che non mi curava di dirvi, ma sfido il diavolo se posso astenermene! non posso perdere una così bella situazione; e voi avete esultato in modo che avrebbe prodotto il più grande effetto. — Ah! ecco il cannocchiale che è ora appuntato verso il castello di Stennis! — Ebbene, le due figlie sono colà, mi è forza il dirlo, e non vi sono tanto custodite. Alcune persone fidate della vecchia strega vi sono giunte da quella montagna ch' esse chiamano l'isola d' Hoy, ed il vecchio castellano feudatario ha messo alcuni uomini sotto le armi. Ma che cosa mai ne deve importare, nobile capitano? Un solo vostro cenno, e noi in questa notte portiamo via le due donzelle; le cacciamo sotto il ponte, ed allo spuntar del giorno spieghiamo le vele, leviamo l' ancora e ce ne andiamo colla marea del mattino. »

« Voi mi fate strabiliare co' vostri infa-

(1) Titolo di una commedia inglese.

mi progetti » disse Cleveland voltandogli le spalle.

« Infami progetti! c vi fo strabiliare! — E non sono forse progetti eseguiti le centinaia di volte da arditi avventurieri come siamo noi? »

« Non parlatemene altro! rispose Cleveland. Fece egli un giro sulla tolda, e ritornando vicino a Bunce, lo prese per mano. — Eppure, bisogna che io la vegga ancora un' altra volta » diss' egli.

« Ben volentieri » disse Bunce un poco di mal umore.

« Sì, voglio vederla ancora una sola volta, e sarà questo il momento in cui abbiurerò ai piedi suoi questo maledetto mestiere ed espierò i miei delitti.... »

« Appeso ad un patibolo, gridò Bunce terminando la frase. — Ben volentieri. Dalla confessione alla forca, questo è un proverbio che non falla, e da rispettarsi... »

« Ma, mio caro Jack...» disse Cleveland.

« Sì, mio caro Jack, ripetè Bunce collo stesso mal umore, anche voi siete molto caro al caro Jack. Ma fate pure ciò che vi piacerà; Non m' ingerisco più ne' vostri affari; non voglio farvi arrabbiare a forza di progetti infami. »

« Bisogna trattare con questo briccone, come si farebbe con un figlio male allevato, disse Cleveland parlando a Bunce, senza però aver l'aria di dirigersi direttamente a lui; eppure egli non manca di criterio, ha buone ragioni, e mi professa quell' amicizia che basta per sapere che durante un oragano non si pensa a misurare tanto le proprie espressioni. »

« Dite bene, Cleveland, soggiunse Bunce, e quindi, eccovi la mia mano. — Ed ora che vi penso, voi avrete il vostro ultimo abboccamento, poichè non sarò mai io quello che vorrà sconcertare la scena di un finale abbandono. — E che cosa importa che si perda una marea! Noi possiamo metterci in viaggio anche con quella di domattina, che ne sarà egualmente favorevole. »

Cleveland diede un profondo sospiro, poichè gli venne in mente la predizione di Norna. Ma la possibilità di avere un ultimo abboccamento con Minna era una troppo veemente tentazione perchè non vi fosse predizione, o presentimento che potesse impedirgli di cedervi.

« Vado subito a terra, disse Bunce; mi servirà di pretesto il dirmi incaricato di pagare le provvigioni. Voi potete incaricarmi di un' ambasciata, o darmi una lettera per Minna; eseguirò esattamente la prima, e le consegnerò l'altra colla destrezza di un servitore da commedia. »

« Ma, e la gente armata? disse Cleveland; voi potreste incorrere in qualche pericolo. »

« Che pericolo! non ne temo alcuno. — Ho protetto quelle ragazze quando erano nelle nostre mani, e sono sicuro che il padre loro, ben lungi dal cercar di nuocermi, mi proteggerà anzi con tutto il suo potere. »

« Voi gli fate giustizia, disse Cleveland; egli agirebbe contra il suo carattere se facesse diversamente. Ora mi metto a scrivere subito a Minna. »

Cleveland discese nel camerino, vi scarabocchiò molti fogli prima che il suo palpitante cuore e la sua tremante mano gli avessero permesso di scrivere una lettera che potesse credere capace d'indurre Minna ad accordargli un abboccamento per la mattina del giorno seguente, onde darle l'ultimo addio.

In quel mezzo il suo amico Bunce andò a cercare Fletcher, sulla fedeltà del quale egli contava sempre, perchè sostenesse tutte le proposizioni che era in procinto di fare, e, seguito da questo fedele satellite, si presentò a Hawkins, capo dell'equipaggio, e a Derrick, il quartier-mastro, i quali stavano bevendo un bicchiere di punch per ristorarsi dalle fatiche sostenute nel loro rispettivo ufficio.

« Ecco che viene per dirnelo, disse Derrick. — Ebbene, sig. tenente, poichè in oggi bisogna onorarvi di questo titolo, a quanto mi pare, comunicateci finalmente le vostre risoluzioni. Quand' è che dobbiamo levar l'ancora? »

« Quando piacerà a Dio, signor quartier-mastro. Rispetto a me, su questo particolare ne so tanto quanto ne sa il coronamento della poppa. »

« Come diavolo! gridò Derrick, come! non ispieghiamo le vele per profittare della marea d' oggi? »

« O tutt' al più di quella di domattina? disse Hawkins. E chi potrebbe impedircelo dopo che abbiamo fatto lavorare col

sangue alla gola tutto l'equipaggio, come tanti schiavi africani, per allogare le provvigioni? »

« Signori, disse Bunce, egli è bene che sappiate avere Cupido preso il nostro capitano al suo bordo, inchiodato il suo spirito sotto il boccaporto, ed essere andato egli stesso a dirigere il timone. »

« Che cosa vuol dire questa rapsodia? gridò Hawkins con un tuono risentito.— E perchè venite qui a seccarci con questo gergo da commedia? Se avete qualche cosa da dirne, non potete voi parlarne da uomo? »

« Comunque sia la cosa, disse Fletcher, credo che Jack Bunce parli sempre da uomo, ed operi egualmente da uomo; così dunque .... »

« Tacete, mio caro e bravo Dick, disse Bunce, tacete. — Signori, sappiate dunque in quattro parole che il capitano Cleveland è innamorato. »

« Dite davvero! disse Hawkins, e chi lo avrebbe mai creduto? Non è già che io non sia stato tante volte innamorato come un altro, quando il bastimento era ancorato, e non v'era nulla da fare. »

« Benissimo, disse Bunce; ma in conclusione, il capitano Cleveland è propriamente innamorato. Sì, il principe Volscio è innamorato; e quantunque ciò faccia ridere in teatro, non è però questo il luogo da riderne. Egli si è fitto in capo di voler vedere la sua amante domattina per darle un addio; ma tutti noi sappiamo bene che un abboccamento ne vuole un altro; e così via via, finchè ne arriverà addosso l'*Alcione*, ed allora ci si daranno più bastonate che soldi. »

« Ebbene, in nome di Dio! gridò Hawkins, bisogna ammutinarci ed impedirgli di sbarcare. — Che ne dici tu, Derrick? »

« Dico non vi essere nulla di meglio da fare » rispose il quartier-mastro.

« Che cosa ne dite voi, Jack Bunce? » gli chiese Fletcher, a cui questo consiglio sembrava savissimo, ma che però non voleva manifestare la sua opinione prima di conoscere quella del suo oracolo.

« In quanto a me, signori, disse Bunce, io non amo gli ammutinamenti, e Dio mi danni, se soffrirò mai che nessuno insorga a bordo. »

« In questo caso, io pure non insorgerò, disse Fletcher; ma intanto, che cosa dobbiamo fare? poichè, comunque sia la cosa .... »

« Mordetevi la lingua, Dick; volete voi farmi questo piacere? disse Jack Bunce.— Ora, Hawkins, vi dirò che quasi quasi sono del vostro parere, e credo che ne sia d'uopo impiegare una picciola violenza salutare per ricondurre alla ragione il nostro capitano. Ma voi tutti sapete che egli è fiero al pari di un lione, e che non farà nulla, se non gli si lascia far tutto a suo capriccio. Ebbene, io voglio sbarcare senza indugio, e stabilire il luogo dell' abboccamento. La ragazza domattina vi si recherà, ed il capitano non mancherà di trovarvisi egli pure. Lo conduco a terra nella scialuppa con alcuni de' nostri in grado di vogare contra il vento e la marea. Ad un dato segno, ci scaglieremo sul capitano e sulla sua innamorata, e per amore o per forza li trascineremo a bordo. Il fanciullo male allevato non se la prenderà con noi, poichè lo lasceremo giocare col suo balocco. E ove mai volesse fare il bell'umore, ebbene! potremmo levar l'ancora senza aspettare che ne lo comandi, e gli daremmo tutto il tempo di far giudizio, e di rendere la dovuta giustizia a noi che gli siamo tanto amici. »

« Questo progetto non mi dispiace, soggiunse Hawkins: che ne dici tu, Derrick? »

« Jack Bunce ha sempre ragione, disse Fletcher; ma comunque sia la cosa, il capitano abbrucerà il cervello ad alcuni di noi. »

« Ti dico di morderti la lingua, Dick, proseguì Bunce; qual diavolo vuoi che si inquieti se ti si abbrucerà il cervello, o se sarai impiccato? »

« Parli benissimo; la differenza non è tanto grande, rispose Fletcher; ma comunque sia la cosa ..... »

« Vi dico di restarvene zitto, e di ascoltarmi, soggiunse l'inesorabile Bunce. — Noi ci getteremo addosso di lui all'improvviso, senza dargli tempo di prendere la sua sciabola, nè le sue pistole; e per quell'amicizia che gli professo, vi prometto di essere io il primo a stenderlo a terra.— Vi dirò di più, che vi è una bella e picciola scappavia, che segue i movimenti della fregata, a cui il capitano dà la caccia, e se mi si presenta il bel colpo, mi

proponго di confiscarla a mio vantaggio. »

« Sì, sì, disse Derrick, in ciò bisogna lasciar fare a voi; sappiamo bene che non vi perdete mai in simili occasioni. »

« Sull' onor mio, disse Bunce, io non penso a me, se non all' opportunità; e quando mi formo un progetto, non lo debbo che al mio proprio talento. Chi di voi avrebbe saputo immaginare quello che vi ho spiegato? Noi conserveremo il nostro capitano, le sue braccia, la sua testa, il suo cuore, ed avremo una bella scena degna di essere rappresentata allo scioglimento di una commedia. — Così dunque, io me ne andrò presto a terra per concertare l'abboccamento; e voi cercate di trovarmi alcuni de' nostri compagni che non siano ubbriachi, ed ai quali si possa, senza pericolo, confidare il nostro progetto. »

Bunce si ritirò col suo amico Fletcher, e i due veterani pirati si stettero a guardarsi in faccia per qualche tempo in perfetto silenzio. Poi Hawkins si mise a parlare pel primo.

« Voglio che il fulmine m' incenerisca, Derrick, se non detesto in sommo grado que' due giovani damerini. Non sono fatti di buon legno. Rassomigliano tanto ai pirati che ho conosciuto io, quanto questo sloop rassomiglia ad un vascello di linea di primo ordine. Ti ricordi tu del vecchio Sharpe che leggeva le orazioni al suo equipaggio tutti i giorni di domenica? Che cosa avrebbe egli detto mai se avesse inteso il progetto di condurre due ragazze a bordo? »

« E che cosa avrebbe detto il vecchio Barba-Nera, se avessero poi preteso di riservarsele per loro soli? Eglino meriterebbero che gli scacciassimo per la loro impudenza, o che gli legassimo schiena a schiena per farli bere alla gran tazza, e sarebbe meglio farlo presto. »

« Bravissimo, Derrick; ma e poi, chi comanderà lo sloop? »

« Ti sei già dimenticato del vecchio Goffe? »

« Oh! il vecchio Goffe! Egli ha per tanto tempo e tante volte poppato la sua nutrice, — voglio dire la bottiglia, — che non è più capace di nulla. A digiuno, non vale più di una vecchiaccia; e quando è ubbriaco, è un vero cane arrabbiato. — No, no, non bisogna pensar più al vecchio Goffe. »

« Ebbene, che ne dici tu di te, o di me? chiese il quartier mastro; ebbene, tiriamo alla sorte. »

« No, no, rispose Hawkins, dopo un momento di riflessione. — Se noi avessimo in favore i venti alisei, tu ed io potremmo bastare a comandare le evoluzioni: ma per vincerli abbiamo bisogno di tutta la scienza di Cleveland. Così dunque penso che, per ora, non si possa far nulla di meglio, che di eseguire il progetto di Bunce. — Ascolta! guardalo là, egli mugghia perchè gli si dia la scialuppa. Bisogna che io monti sul ponte per farla gettare in mare, onde serva a suo Onore; — che la peste lo soffochi! »

La scialuppa fu posta in mare, entrò felicemente nel lago, e Bunce sbarcò lontano alcune centinaia di passi dal vecchio castello di Stennis. Quando vi fu dirimpetto, vide che con tutta fretta si erano date le disposizioni necessarie onde metterlo in istato di difesa. Le finestre dei piani inferiori erano state sprangate, e lasciatevi alcune aperture, perchè la moschetteria potesse agire. Erasi livellato avanti la porta, per difenderne l' ingresso, un cannone di marina custodito da due sentinelle. Bunce chiese di entrarvi, ciò che gli fu ricusato in un modo risoluto e perentorio, e nello stesso tempo fu consigliato di andarsene pe' fatti suoi, se non voleva esporsi a qualche malanno. E siccome egli continuava ad insistere di voler vedere qualcuno della casa, assicurando che l'affare per cui si era recato colà, era serio ed urgentissimo, così comparve finalmente Claudio Halcro, e con un' asprezza che gli era insolita, questo decantatore del glorioso John lo rimproverò della sua pazzia e della sua ostinazione.

« Voi rassomigliate, gli disse, a quelle sciocche farfalle che svolazzano intorno ad una candela, e che finiscono coll' abbruciarvisi. »

« E voi altri, rispose Bunce, siete un ammasso di calabroni senza pungolo, che il fumo di cinque o sei granate farebbe fuggire dalla vostra arnia, se noi lo volessimo. »

« Affumicate la testa di un matto, disse Halcro. — Datemi retta, ed andatevene pei

fatti vostri, se non volete trovare chi vi affumichi a vostra volta. Andatevene, sì, andatevene presto, o ditemi in due parole ciò che pretendete; poichè non potete aspettarvi che di essere qui ricevuti a colpi d'archibugio. Noi avevamo già una forza bastevole a respignervi, ma poco fa ci è giunto ancora dall' isola d'Hoy il giovane Mordaunt Mertoun, che corse un gran pericolo di restar trucidato da quel galantuomo del vostro capitano. »

« Che bestialità dite mai! egli non ha fatto che spillargli un po' di sangue cattivo. »

« Qui non abbiamo bisogno di simili flebotomi. D'altronde, il vostro paziente sarà quanto prima più legato con noi in amicizia di quello che nè voi nè noi credevamo: quindi, potete essere ben certo, che nè il vostro capitano, nè quelli del suo equipaggio saranno veduti in questo paese di buon occhio. »

« Ma e se portassi danaro per pagare le provvigioni? »

« Tenetevelo finchè vi venga ricercato. Vi ha due sorte di cattivi pagatori: quelli che pagano troppo tardi, e quelli che non pagano mai. »

« Permettetemi almeno che faccia i miei ringraziamenti a chi sono dovuti. »

« Tenete anche questi per voi finchè vi si cercheranno. »

« Questa è dunque l' accoglienza che io debbo ricevere da un mio vecchio amico? »

« Ma che cosa volete che io faccia, signor Altamont? disse Halcro un po' commosso; se il giovane Mordaunt avesse potuto fare a modo suo, in verità, vi avrebbe ricevuto con tutt' altre maniere. Per amore di Dio, andatevene, se no bisognerà scrivere nella tragedia: — Arrivano le guardie, ed Altamont è arrestato. »

« No, non darò loro questo fastidio, rispose Bunce, — adesso fo la mia comparsa. — Un istante. — Mi dimenticava di avere uno straccio di carta per la più grande delle vostre due ragazze, — Minna, io credo, — sì, si chiama propriamente Minna. — È l'ultimo addio del capitano Cleveland. — Voi non potete ricusarvi di consegnarlelo. »

« Ah! povero diavolo! — Capisco, sì, ora capisco. — Addio, bella Armida. —

Tra le procelle e i fulmini
Che il cielo o l'uomo scocchi
Minore è il mio pericolo,
Che presso i tuoi begli occhi.

Ma ditemi, in questo viglietto vi sono versi? »

« Ne è zeppo. — Canzoni, — sonetti, — elegie. — Ma bisogna consegnarlo a Minna con prudenza e con tutta la segretezza. »

« Veramente! — Insegnare a me come convenga fare scorrer nelle mani un viglietto amoroso! — Io che sono stato membro della società de' begli spiriti! — Io che udii tutti i brindisi della compagnia di Kit-Kat! Lo consegnerò a Minna in considerazione della nostra antica amicizia, signor Altamont, ed un po' anche in considerazione del vostro capitano che non mi pare così diavolo come esige il suo mestiere. — Non vi può essere poi alcun male in una lettera di partenza. »

« Addio dunque, mio vecchio compagno; addio per sempre, e anche per un giorno di più » disse Bunce; e prendendo la mano del poeta gliela strinse tanto affettuosamente, che quando Halcro se la trovò sciolta andava dimenando il braccio ed urlando come quel cane, sulla di cui zampa sia caduto un carbone acceso.

Intanto che il pirata se ne ritorna al suo bastimento, restiamo colla famiglia di Magnus Troil, che si trovava riunita al castello di Stennis, ove costantemente si montava la guardia colla più grande vigilanza per guarentirsi da ogni sorpresa.

Magnus Troil aveva accolto Mordaunt Mertoun con molta bontà, quando era venuto in suo soccorso alla testa di un picciolo distaccamento di uomini armati levati da Norna, e di cui ella gli aveva dato il comando. Non era stato difficile di convincere l'udaller, che le relazioni fattegli dal merciaiuolo non avevano alcun fondamento, e che Snailsfoot, calunniando Mordaunt, non aveva avuto altro scopo che quello di screditarlo presso di Magnus, per innalzare sempre più Cleveland, dal quale sperava di tirare un miglior partito. Queste relazioni, è vero, erano state confermate dalla buona lady Glowrowrum e dalla pubblica voce, a cui era piaciuto di rappresentare Mordaunt Mertoun come un giovane che si desse il vanto di essere ammesso alle buone grazie delle due amabili

sorelle di Burgh-Westra, e fosse indeciso, da vero sultano, a quale delle due dovesse egli gettare il fazzoletto. Ma Magnus sapeva non essere la fama che una mentitrice, ed era dispostissimo, allorchè trattavasi di ciarliere, a considerare la buona lady Glowrowrum come una donna che partecipava delle stesse inclinazioni. Egli dunque riammise Mordaunt nella sua amicizia, ascoltò con molta sorpresa il racconto che gli fece Norna dei diritti ch'ella pretendeva di avere sopra questo giovane, e con non minore interesse la confidenza che gli fece di avere ella l'intenzione di cedergli tutti i considerabili beni che suo padre le aveva lasciato al punto di morte. Egli è anche probabile che, quantunque non rispondesse nulla ad alcune proposizioni che ella gettò innanzi ed alla sfuggita relativamente ad una unione del suo giovane crede colla maggiore delle figlie del magnate, vedesse che un tale progetto di alleanza meritava di essere preso in considerazione, tanto rispetto ai pregi personali del giovane, quanto alla circostanza che con questo matrimonio si sarebbero riuniti nella propria famiglia tutti i grandiosi beni che erano stati divisi fra suo padre e quello di Norna. Comunque sia la cosa, l'udaller prodigò tutte le graziosità al suo amico Mordaunt; e siccome questi era anche il più giovane, ed il più attivo di tutti quelli che trovavansi nel castello, così Magnus ed il padrone di casa gli diedero, di unanime accordo, il comando della guardia che doveva stare in fazione nella notte seguente, e lo incaricarono di cambiare le sentinelle alle ore determinate.

CAPITOLO XL.

Tosto presi, intorno al collo
Sia la corda avvituppata
Sì che dian l'ultimo crollo.
Già la legge il comandò.
La fanciulla dai capei bruni. Ballata.

Mordaunt, molto prima dello spuntare del giorno, aveva disposto che si richiamassero le sentinelle che erano state di guardia dalla mezzanotte in su, ed avendo dato gli ordini che si cambiassero con altre al levar del sole, si era ritirato in una picciola sala a pian terreno, e collocate le sue armi vicino a lui, sonnecchiava sur una sedia a bracciuoli, quando sentì tirarsi il mantello nel quale si teneva involto.

« Si è già alzato il sole? » chiese egli risvegliandosi, e vide i primi raggi dell'aurora, che cominciavano a rischiarare l'orizzonte.

« Mordaunt! » disse una voce, i di cui accenti gli fecero palpitare il cuore.

Egli gettò gli occhi sulla persona che aveva appena pronunziato il suo nome, e vide Brenda con somma gioia e con non minore sorpresa. Tentò di parlarle, ma la costernazione gli soffocò la parola vedendo le sue scolorate guance, le sue tremanti labbra, i suoi occhi bagnati di lagrime; in una parola scorgendo sul suo viso tutti i segni del dolore e della costernazione.

« Mordaunt, gli diss'ella, bisogna che voi facciate un servizio a Minna ed a me pure. Vi chiedo che ne diate i mezzi di uscire del castello senza far chiasso, senza che nessuno si allarmi, affinchè possiamo andare fino alle pietre chiamate il *cerchio di Stennis.* »

« Che cosa vuol dire questa idea? mia diletta Brenda, chiese Mordaunt col più grande stupore; qui, senza dubbio, si tratta di qualche uso superstizioso delle isole Orcadi; ma il momento è troppo pericoloso, e gli ordini che mi diede vostro padre sono troppo precisi, perchè io vi possa permettere di uscire del castello senza la sua permissione. Sovvenitevi, mia cara Brenda, che io sono un soldato in fazione, e che l'ubbidienza è il mio primo dovere. »

« Mordaunt, ciò non è una celia. La quiete di Minna, la sua stessa vita dipendono da ciò che io vi chieggo. »

« Ma ditemi almeno il motivo che la spinge ad uscire del castello. »

« Per un progetto stravagantissimo, e forse anche stolto. — Per avere un abboccamento con Cleveland. »

« Con Cleveland! esclamò Mordaunt; si guardi ben bene lo scellerato di scendere a terra se non vuol farsi ricevere con una grandine di palle. Lo vegga io alla distanza di cento passi, soggiunse afferrando il suo fucile, con questo lo pagherò della gratitudine che gli debbo. »

« La sua morte metterebbe Minna alla disperazione, e mai più Brenda darà uno

sguardo a colui che sarà la cagione della disperazione di Minna. »

« Ma questa è una vera pazzia, Brenda, una inaudita pazzia! pensate all'onor vostro, al vostro dovere. »

« Non penso che al pericolo di Minna, rispose Brenda piangendo dirottamente; la sua ultima malattia non era nulla in paragone dello stato in cui ella trovasi in questo momento. Ella tiene nelle mani la lettera di Cleveland, i di cui caratteri paiono scritti piuttosto col fuoco che coll'inchiostro. Con questa egli la scongiura di concedergli un abboccamento perchè possa darle l'ultimo addio, ove ella ami di salvare un corpo caduco ed un'anima immortale: egli le protesta che non deve temer nulla; ma che nessuna forza riuscirà ad obbligarlo di allontanarsi dalle nostre coste prima di averla riveduta. — Bisogna che ne permettiate di uscire. »

« Ciò è impossibile, replicò Mordaunt con un'aria della più grande perplessità. — Questo assassino farà tanti giuramenti quanti se ne vorranno; ma qual altra migliore guarentia può egli darci? — No, no, non posso permettere a Minna di uscire. »

« So, disse Brenda con un tuono di rimprovero, singhiozzando e tergendosi le lagrime, che Norna ha detto qualche cosa relativamente a voi ed a Minna, e giuro che la sola gelosia vi impedisce di permettere che lo sventurato Cleveland possa parlarle per un solo momento prima di partire. »

« Voi siete ingiusta, Brenda, rispose Mordaunt offeso, e nello stesso tempo piaggiato da questo sospetto. Voi siete ingiusta ed altrettanto imprudente. Voi sapete, — è possibile che non lo sappiate? — che se Minna mi è veramente cara, mi è cara perchè è vostra sorella. Ma, dite, Brenda, ditemi con sincerità: se vi do mano a fare questa pazzia, credete voi di poter fidarvi della buona fede del pirata? »

« Sì, lo credo. — Se non lo credessi, mi reputereste voi capace di farvi una tale preghiera? — Cleveland è colpevole, egli è un disgraziato, è vero, ma credo che possiamo fidarci della sua parola. »

« Ed il luogo dell'abboccamento debbe essere il cerchio di Stennis, al levare del sole? »

« Sì, ed è giunto il momento. Per amor del cielo, lasciateci andare. »

« Ebbene, io stesso rileverò per breve tempo il posto della sentinella che sta di guardia alla porta, e vi lascerò passare. — Ma spicciatevi; voi non vorrete al certo prolungare un abboccamento fatto in mezzo a gravi pericoli? »

« No; — ma profittereste voi dell'imprudenza che commette quell'infelice nel suo cimento per nuocergli, o per arrestarlo? »

« Riposate sull'onor mio, Brenda; egli non correrà alcun rischio, quando non ve ne sia per voi. »

« Vado dunque a cercare mia sorella » disse Brenda, e se ne andò immediatamente.

Mordaunt, dopo un momento di riflessione, si portò a rilevare la sentinella che faceva la guardia alla porta del castello, e le disse di andare a svegliare tutti i suoi camerata, di chiamargli in fretta sotto le armi, e di venirlo ad avvisare subito che fossero all'ordine. « In questo mezzo, disse egli, io resterò al tuo posto. »

Durante l'assenza della sentinella venne aperta la porta con tutte le cautele, e Mordaunt vide comparire Minna e Brenda involte nei loro manti. La prima stava appoggiata sul braccio di sua sorella, e teneva inclinato il capo come se si vergognasse della sua imprudente impresa. Brenda passò vicino al suo amante in gran silenzio, ma gli diede un'affettuosa occhiata, come per dimostrargli la sua riconoscenza; occhiata che raddoppiò in Mordaunt, se pur era possibile, il desiderio che aveva di preservarle da ogni pericolo.

Allorchè le due sorelle ebbero perduto di vista il castello, Minna, la di cui andatura era stata fino a quel punto debole e vacillante, rialzò il capo, e si mise a camminare di passo così franco e precipitoso, che Brenda, la quale a stento poteva tenerle dietro, non potè esimersi dal dirle, ch'ella faceva molto male a rifinirsi di forze con quella frettolosa corsa di cui non vedeva punto la necessità.

« Non abbiate timore, mia cara sorella, rispose Minna: la forza interna da cui mi sento animata mi sosterrà, io spero, in questo terribile abboccamento. Fintantochè mi trovava esposta agli sguardi di un uomo che deve, per necessità, giudicarmi

degna della sua pietà o del suo disprezzo, io non poteva camminare che cogli occhi rivolti a terra, e la lentezza de' miei passi annunziava l'accecamento del mio spirito. Ma voi sapete, mia cara Brenda, e lo saprà ben anche Cleveland, che il tenero affetto che io nudriva per quell'infelice era tanto puro quanto sono puri i raggi del sole che voi vedete riflettersi sulla superficie di questo lago. Ed ardisco di chiamare in testimonio quell'astro maraviglioso, quel firmamento nel quale egli sfavilla, se, senza la mira ed il desiderio che ho di vederlo determinato a cambiar di vita, avrebbero potuto indurmi a consentire di abboccarmi con lui tutte le tentazioni che può fare l'universo intero. »

Mentre ella così parlava con un tuono atto ad infondere la più grande confidenza nel cuore di Brenda, le due sorelle giunsero sulla cima di una picciola altura da dove si dominava lo Stonehenge delle Orcadi, vale a dire quel cerchio di enormi pietre, alle quali i raggi del sole nascente davano già una tinta di un bianco bigio, e che mandavano ben lungi a ponente la loro ombra gigantesca. In ogni altro tempo questo spettacolo avrebbe prodotto un potente effetto sull'esaltata immaginazione di Minna, ed eccitata per lo meno la curiosità di sua sorella, la di cui anima era meno suscettibile di queste profonde emozioni. Ma in quel momento nè l'una nè l'altra era disposta a ricevere le impressioni che quel sorprendente monumento di antichità è così atto a produrre in coloro che lo osservano, poichè scorgevano elleno sulla parte del lago che vedesi al di là dell'opera che si chiama il *ponte di Broisgar*, una barca piena di gente armata che si avvicinava alla riva. Un uomo solo, tutto involto in un ampio tabarro, scese a terra, e si diresse verso questo cerchio monumentale, a cui le due sorelle si avvicinavano dalla parte opposta.

« Sono dessi in gran numero, e sono armati » disse Brenda a sua sorella con un accento soffocato dal timore.

« Sarà per precauzione, rispose Minna. — Oimè! la loro situazione la esige pur troppo. — Non temete ch' egli ci voglia tradire. Il suo carattere non è capace di sì scellerata azione. »

Mentre diceva queste parole, o appena qualche momento dopo, giunsero elleno nel centro del cerchio, ove, in mezzo di enormi pietre gregge collocate tutte all'intorno, se ne vedeva una liscia, sostenuta una volta da piccioli pilastri, dei quali veggonsi anche al dì d'oggi alcuni frammenti, e che forse serviva di altare.

« Qui, disse Minna, qui, ne' prischi tempi, se dobbiamo credere alle leggende che pur troppo mi sono costate care, i nostri antenati offrivano alcuni sagrifizi alle divinità del paganesimo. Ed in questo luogo appunto io abbiurerò le vane idee che la seduzione della gioventù e di una immaginazione di soverchio ardente mi avevano fatto concepire; qui vi rinunzierò e le offrirò in sagrifizio ad un Dio più potente e più misericordioso ch' eglino non conoscevano. »

Standosene Minna in piedi vicina a questo liscio sasso, vide Cleveland innoltrarsi verso di lei. Non più si vedevano in lui il solito portamento e l'ordinario aspetto. Quanto diverso era mai da quel di prima! il suo lento passo, i suoi occhi rivolti a terra non lasciavano più scorgere in Cleveland l'eroico amante di Minna; dessa invece col suo elevato capo, colla sua aria calma, col suo dignitoso atteggiamento faceva un grande contrasto coll'andatura vacillante, col volto abbattuto ed umiliato che mostrato aveva allorchè, uscendo del castello di Stennis, dovette appoggiarsi al braccio di sua sorella per reggersi in piedi. Se coloro che credono opera dei druidi questo singolare monumento non s'ingannano, Minna avrebbe potuto passare per la Haxa, o grande sacerdotessa di quell'ordine, dalle di cui mani qualche campione riceveva la sua iniziazione. E se a questo cerchio si vuol dare un'origine gotica o scandinava, ella avrebbe potuto passare per Freya, sposa del dio Tonante, avanti a cui qualche audace re del mare si prostrava con un rispettoso timore che nessun essere mortale avrebbe potuto mai inspirargli. Brenda, oppressa dal timore e dalle inquietudini, osservava minutamente tutti i movimenti di Cleveland, e nessun oggetto esterno non poteva distrarre la sua attenzione, fissata unicamente sopra di lui e di sua sorella.

Cleveland si fermò alla distanza di circa tre passi da Minna, e la salutò inchinando

profondamente il capo. Fuvvi un silenzio di pochi istanti. — « Uomo sfortunato! disse finalmente Minna, e perchè hai tu desiderato che si accrescessero in tal guisa i nostri affanni! Esci di questo paese in pace, e possa il cielo metterti sur una strada migliore di quella che hai fino a quest'ora battuta! »

« La sola vostra voce è quella che chiamerà sopra di me l'aiuto del cielo, rispose Cleveland. Io era sepolto nelle tenebre, allorchè giunsi in queste contrade. A stento credeva che il mio mestiere, il mio scellerato mestiere fosse più criminoso agli occhi di Dio e degli uomini, di quello del corsaro, che permettono le vostre leggi. Era stato in questo allevato, e senza quei desideri che voi mi avete incoraggiato a concepire, vi sarei forse morto impenitente. — Non iscacciatemi lontano da voi; lasciatemi fare qualche cosa che possa distruggere la memoria dell'abbominevole mia vita passata, e non lasciate imperfetta l'opera vostra. »

« Non vi rinfaccerò, Cleveland, di avere abusato della mia inesperienza, di avermi circondata di quelle illusioni alle quali mi esponeva la mia giovanile credulità, e che m'indussero a confondere la fatale vostra carriera colla gloriosa vita dei nostri antichi eroi. Oimè! dal momento che vidi i vostri compagni, tosto svanirono queste illusioni. Ma non vi fu un delitto della loro esistenza. Partite, Cleveland; separatevi da quegli scellerati co' quali vi siete associato, e, credetemi, se il cielo vi accorda mai la grazia di distinguervi con qualche virtuosa o gloriosa azione, in queste remote e solitarie isole esistono occhi che piangeranno di gioia, — come adesso piangono di dolore. »

« Sta qui tutto? chiese Cleveland. Non posso sperar io che, se mi distacco dagli attuali miei compagni, se mi merito il perdono col mostrarmi sì ardente per la buona causa, come lo fui fino a questo giorno per la perversa; se, dopo un certo dato tempo, — poco mi importa della lunghezza, — ma almeno dopo un certo tempo, mi è dato di gloriarmi di avere ricuperato il mio onore, posso sperar io che Minna mi perdonerà ciò che Dio ed il mio paese mi avranno perdonato? »

« No, Cleveland, rispose Minna colla più grande forza. Questo è il sito in cui dobbiamo separarci, e separarci per sempre, e senza che ne resti la più picciola speranza. Consideratemi come se fossi morta, se continuate ad esser quello che siete; ma se cambiate di vita, pensate a me come ad un essere che ogni mattina ed ogni sera innalzerà le sue palme al cielo per supplicarlo di accordarvi ogni felicità, quantunque io l'abbia perduta per sempre. — Addio, Cleveland, addio. »

Cleveland le si gettò in ginocchio ai piedi oppresso dalle più penose angosce, e stese il braccio per prendere la mano di Minna, ch'ella stessa gli offriva.

In quel momento il suo amico Bunce sbucò in furia di dietro una di quelle grosse pietre che formavano il cerchio di Stennis. — « Non vidi mai su di un teatro una così patetica scena di abbandono, gridò egli cogli occhi umidi di lagrime; ma, Dio mi danni, se ve la lascio rappresentare come ora credete di fare. »

Così dicendo, prima che Cleveland potesse mettersi in difesa, o fargli qualche rimostranza, e senza lasciargli nè meno il tempo di alzarsi in piedi, si precipitò sopra di lui e lo rovesciò supino. Alcuni compagni dell'equipaggio giunti in quell'istante lo afferrarono per le braccia e per le gambe, e se lo portarono verso il lago. Minna e Brenda gridarono a tutta possa, e tentarono di fuggire; ma Derrick rapì la prima con quella agilità con cui un falco si carpisce una colomba, e Bunce s'impadronì di Brenda vomitando imprecazioni, unici suoi mezzi di confortarla, e tutta la masnada corse precipitosamente verso la barca che si era lasciata sotto la custodia di due loro compagni. Ma quella scorreria fu interrotta in un modo improvviso ed altrettanto fatale ai loro criminosi progetti.

Si può bene immaginarsi che allorquando Mordaunt Mertoun aveva chiamato sotto le armi la guardia del castello, aveva ciò fatto per correre in aiuto delle due sorelle. Essendo egli uscito di là alla testa della sua truppa, aveva attentamente invigilato i movimenti dei pirati; e quando vide che quasi tutti avevano abbandonato la barca, e presa la strada del luogo fissato per l'appuntamento chiesto da Cleveland, sospettò naturalmente che vi potesse essere

qualche tradimento. Quindi profittando egli di uno scavato viottolo, o per dir meglio di una vecchia fossa, che forse una volta communicava col cerchio di Stennis, si appiattò colla sua gente fra la barca ed i pirati senza che questi potessero vederli. Al primo grido delle due sorelle, uscirono del loro nascondiglio e marciarono contra i briganti coi fucili messi in mira, ma senza arrischiare di far fuoco pel timore di ferire le prigioniere che erano fra le braccia de' loro rapitori.

Mordaunt corse colla velocità di un cervo verso Bunce, il quale, non volendo lasciare la sua preda, e non potendo difendersi in altro modo, opponeva Brenda come uno scudo a tutti i colpi di cui minacciavalo il suo avversario. Questa maniera però di difendersi non poteva servire lungamente contra un giovane di corpo così agile, e di braccio così robusto ed attivo, di cui non si era veduto giammai l'uguale nelle isole schetlandesi; e dopo una o due finte, Mordaunt rovesciò il pirata con un colpo di calcio del suo fucile, di cui non ardiva fare nessun altro uso. Vennero tirate alcune schioppettate da coloro che non erano trattenuti dallo stesso motivo di timore, ed i pirati che si portavano via Cleveland se ne sbarazzarono senza cagionargli alcun male per potersi mettere in salvo o col combattere, o col darsi ad una precipitosa fuga, e così non fecero eglino che accrescere il numero de' loro nemici. Cleveland, vedendo Minna trascinata da Derrick, con una mano la strappò dalle braccia di quello scellerato, e coll'altra gli scaricò alla testa una pistola che gli fece saltare in aria il cranio. Alcuni pirati furono uccisi, altri fatti prigionieri; il rimanente se ne fuggì sulle barche, e, prendendo il largo, tirarono ancora sui loro nemici alcune schioppettate che loro fecero pochissimo danno.

Intanto Mordaunt, vedendo che le due sorelle erano salvate, e che se ne fuggivano velocemente verso il castello, si fece incontro a Cleveland colla sciabola imbrandita. Il pirata gli affacciò una pistola dicendogli: — « Mordaunt, voi sapete che non ho mai fallito il mio colpo. » — La scaricò in aria, poi la gettò nel lago. Sguainando subito la sciabola, e facendola rotare due o tre volte intorno al capo di Mordaunt, la mandò a raggiugnere la pistola. Era però tale l'opinione che generalmente si aveva della forza, del coraggio e dei mezzi di Cleveland, che Mordaunt credette necessario, avvicinandoglisi, di tenersi ben in guardia, e di non omettere alcuna precauzione, e poscia gl' intimò di arrendersi.

« Non mi arrendo a nessuno, rispose il capitano pirata, ma voi vedete che ho gettate lungi da me le mie armi. »

Molte guardie gli saltarono addosso senza ch'egli facesse la più picciola resistenza; ma Mordaunt proibì loro di maltrattarlo e di incatenarlo. I vincitori lo condussero al castello di Stennis, e lo chiusero in una camera situata all'ultimo piano, alla porta della quale posero una sentinella. Bunce e Fletcher, raccolti sul campo di battaglia dopo la scaramuccia, furono posti nella stessa camera; e due altri pirati rimasti pure prigionieri, i quali sembravano di un grado inferiore, furono rinchiusi in una picciola cantina a vôlta.

Senza farci a descrivere i trasporti di gioia ai quali si abbandonò Magnus Troil quando, al suo svegliarsi per lo strepito della moschetteria, vide salve le proprie figlie, e seppe essere stato fatto prigioniere il suo nemico, ci limiteremo a dire essere stati tali da fargli dimenticare, per qualche tempo, di chiedere quale fosse stato il concorso delle circostanze che le avessero poste a tanto pericolo, e da strignersi mille volte al petto Mordaunt, chiamandolo il suo liberatore, e giurando, per le ossa del santo suo grande protettore, che quando mai avesse mille figlie, un così bravo giovane, un amico così fedele avrebbe il diritto di scegliere fra queste colei che gli fosse più piaciuta, checchè ne potesse dire lady Glowrowrum.

Era assai ben diversa la scena che offriva la camera in cui stavano imprigionati il capitano ed i suoi due compagni. L'addolorato Cleveland stavasi seduto vicino alla finestra, cogli occhi volti al mare che sembrava assorbire tutti i suoi pensieri, al punto di fargli perfino dimenticare, ch'egli non era il solo prigioniere in quella camera. Jack Bunce si studiava di richiamarsi alla memoria alcuni versi che potessero servire d'introduzione alle cose cortesi che voleva dire al suo capitano a fine di ricon-

ciliarselo, poichè si accorgeva bene che la parte da lui rappresentata, quantunque suggerita dal suo rispettoso affetto verso l'amico, non aveva avuto un esito felice, e che probabilmente non si sarebbe meritato i suoi applausi. Il suo ammiratore e fedele partigiano Fletcher era stato gettato sur un letto da campo e sembrava che dormisse, poichè non cercò mai d'introdurre una parola nella conversazione che non tardò molto a riscaldarsi.

« Via, Cleveland, parlatemi, ve ne prego, — disse il contrito tenente, — se non fosse altro che per maledire la mia stupidezza :

Il mondo si subissi ad ogni conto,
Se per gli amici suoi
Glifford non abbia un giuramento pronto. »

« Vi prego di tacere e di scostarvi da me, disse Cleveland ; mi resta ancora un amico di vero cuore, e voi mi fate venire la tentazione di servirmene contra di voi o contra di me. »

« Io sono l'amico, gridò Bunce, sì, sono io :

Ti giuro per lo inferno che mi aspetta,
Che, sebben aspro sii meco e feroce,
Non t' abbandonerò sino che detta
Sia la mia rimession dalla tua voce. »

« Vi prego per la seconda volta di tacere, disse Cleveland ; non vi basta di avermi sagrificato col vostro iniquo tradimento, che volete di più annoiarmi colle vostre buffonerie ? — Fra tutti gli uomini, o tutti i diavoli che componevano l'equipaggio di quel bastimento, non avrei sospettato mai che un Jack fosse capace di alzare un sol dito contra di me ! »

« Io alzare un dito contra di voi ! rispose Bunce ; tutto ciò che io feci mi fu suggerito dall'amicizia che sento per voi. Io voleva farvi il più felice mortale che mai abbia camminato sur una tolda, colla vostra amante al fianco, e cinquanta valorosi della nostra specie ai vostri comandi. Vedete qui Dick Fletcher; egli può essere testimonio che tutto quello che ho fatto, l'ho fatto con buone intenzioni. Parla, Fletcher, e non restar là steso come una trave da squadrare. — Alzati dunque, Dick, e fammi giustizia. »

« Sì, è vero, Jack Bunce, è verissimo, rispose Fletcher con voce esile, alzandosi con grave fatica ; sì, farò testimonianza, se ne sono capace. So che avete sempre parlato ed agito per lo meglio ; ma, comunque sia la cosa, vedete, questa volta è andata molto male per me, poichè perdo tutto il mio sangue, e credo di colare a fondo. »

« Voi non siete tanto bestia per far questo » disse Bunce ; e tanto egli, quanto Cleveland corsero da lui per vedere se si poteva soccorrerlo. Ma ogni aiuto umano era in quell' istante inutile. Fletcher si lasciò ricadere sul letto, e di subito spirò, senza nè meno mandare un sospiro di dolore.

« L' ho sempre considerato come un imbecille di prima riga, disse Bunce, asciugandosi una lagrima che gli cadeva dagli occhi, ma non lo credeva però così sciocco per uscire in questo modo dal teatro del mondo. — Ho perduto l' uomo a me più affezionato.... » E si mise nuovamente il fazzoletto agli occhi.

« Un alano di vera razza inglese ! disse Cleveland, tenendo gli occhi fisi sul defunto, del quale la morte non aveva alterate le fattezze, e che, ove fosse stato guidato da un consigliere più esperto, avrebbe potuto fare una fine migliore. »

« Voi potreste, capitano, dire lo stesso di alcuni altri, se foste disposto a far loro giustizia. »

« Avete ragione, Jack ; posso dirlo anche di voi. »

« Ebbene, ditemi dunque : Jack, io ti perdono ; la frase non è poi tanto lungà, e potete profferirla in un momento. »

« Ti perdono di vero cuore, Jack, disse Claveland che si era avvicinato alla finestra; e tanto più volentieri, in quanto che è giunta quella mattina che deve vederci perire tutti insieme. »

« Che cosa dite mai ! Dareste forse retta alla predizione della vecchia di cui mi avete parlato ? »

« Essa non tarderà a verificarsi. Venite qui. — Qual credete voi che sia il disegno di quel gran bastimento che in questo istante, come vedete, oltrepassa il promontorio dalla parte di levante, e che si dispone a portarsi nella baia di Stromness ? »

« Non saprei dirvelo. — Ma ecco che viene il vecchio Goffe. — Scommetto che egli lo prende per un bastimento della com-

pagnia delle Indie, carico di rum e di zucchero, poichè, Dio mi danni! vedetelo che lascia scorrere la gomona per andargli incontro. »

« Invece di portarsi nelle acque poco profonde, il solo mezzo che aveva di salvarsi! gridò Cleveland; il gaglioffo! l'ignorante! l'arrabbiato imbriacone! — Se ne stia quieto! Presto gli si darà a bere beo caldo, poichè quello è l'*Alcione*. — Vedetelo, inalbera la sua bandiera e scarica una bordata. — Addio la *Favorita dalla Fortuna!* Voglio soltanto sperare che difenderanno fino l'ultima tavola. Il capo dell'equipaggio era solito mai sempre a mostrar coraggio, e lo stesso ha sempre fatto Goffe, quantunque sia un vero diavolo incarnato. — Ah! ecco che la *Favorita* fa fuoco fuggendo a gonfie vele! Essa mostra di avere un po' di giudizio. »

« Ah! disse Bunce; ecco, ecco che si inalbera il Jolly-Roger, la vecchia bandiera nera colla testa da morto e coll' oriuolo a polvere! questo indica qualche caso estremo. »

« La nostra polvere cola giù a precipizio, Jack, disse Cleveland; questo indica che andremo a finir male. — Fuoco, miei valorosi, fuoco! O in mare, o per aria, ciò è da preferirsi ad un pezzetto di corda. »

L'inquietudine li tenne per qualche tempo in silenzio. Lo sloop, quantunque incalzato da vicino, continuava, fuggendo, a scaricare bordate, e la fregata non cessava mai dal dargli la caccia, quasi senza nè meno rispondere al fuoco dell'inimico. Finalmente i due bastimenti si avvicinarono tanto l'uno all'altro, che fu facile il vedere dalle manovre, che l'*Alcione* aveva per iscopo di portarsi all'arrembaggio della *Favorita*, e non di mandarla a picco, onde non perdere forse il bottino che si poteva sperare di trovare a bordo di un bastimento pirata.

« Alto, Goffe; alto, Hawkins, gridò il capitano, come se potessero eglino udire il suo comando; attenti alle manovre! una bordata piena, in tempo che voi siete sotto la sua prua, poi voltate e fuggite come un' oca salvatica. — Ah! le vele non portan più, il timone è abbandonato. — Il mare inghiottisca quei marinai di acqua dolce! — Oimè! non hanno potuto voltare, ed ecco che la fregata gli abborda! »

Le diverse manovre rendute necessarie dall' attacco e dalla difesa, avevano talmente avvicinato i due bastimenti, che Cleveland, coll'aiuto del suo cannocchiale, potè vedere l'equipaggio dell'*Alcione* montare all'arrembaggio in un numero da non potervi resistere ed armato di nuda sciabola. In quel critico frangente si alzò all'improvviso una densa nuvola di fumo dal bordo del pirata, e vi involse i due bastimenti.

« Sortita generale! *exeunt omnes!* » — esclamò Bunce a mani giunte.

« Ecco la fine della *Favorita* e del suo equipaggio: » diceva Cleveland nello stesso tempo.

Ma essendosi dissipato il fumo, si vide che i due bastimenti non avevano sofferto che un danno parziale. Per la mancanza di una quantità sufficiente di polvere era andato fallito il progetto che il disperato caso aveva suggerito ai pirati di far saltar in aria ed il loro sloop e la fregata.

Poco tempo dopo che fu cessato il combattimento, il capitano Weatherport, che comandava l'*Alcione*, spedì al castello di Steunis un uffiziale con un distaccamento di soldati di marina, per chiedere che gli si consegnassero i pirati che vi stavano imprigionati, e principalmente Cleveland e Bunce, che ne erano il capitano ed il tenente.

Non si poteva dispensarsi dall' ubbidire ad un ordine siffatto, quantunque Magnus Troil avrebbe desiderato che il tetto sotto il quale trovavasi egli, avesse potuto servire di sicuro asilo almeno a Cleveland. Ma gli ordini dell' uffiziale erano assoluti, ed aggiunse questi che l'intenzione del capitano Weatherport era di spedire que' prigionieri per terra a Kirkwall sotto buona scorta, per sottoporli ad un interrogatorio avanti le autorità civili prima di spedirli a Londra, ove sarebbero stati giudicati dall'alta corte dell' ammiragliato. Magnus si limitò quindi a chiedere che Cleveland fosse trattato coi possibili riguardi, e che non fosse nè battuto, nè spogliato; cosa che l'ufficiale, commosso dal nobile e vantaggioso aspetto del capitano pirata, ed intenerito dalla infelice situazione in cui trovavasi quel giovane, accordò di buona voglia. L'onesto udaller avrebbe voluto ben anche rivolgere qualche parola gentile

a Cleveland onde consolarlo, ma non potè trovare convenienti espressioni, e non fece che dimenare il capo.

« Mio vecchio amico, gli disse Cleveland, voi avreste tutto il diritto di dolervi di me, e ben lungi dal trionfare della mia aventura, dessa vi inspira compassione! — In segno del mio ravvedimento, e della gratitudine che professo a voi ed alla vostra famiglia, la mia mano non si armerà più contra alcuno. — Prendete quest'arma micidiale; essa era la mia ultima speranza, o, per dir meglio la mia ultima tentazione. — Così dicendo si levò dal seno una terzetta e la diede a Magnus. — Richiamatemi, soggiunse egli, alla memoria di........ ma no, no, sarà meglio che tutto il mondo si dimentichi di me! — Signore, disse all'uffiziale, eccomi vostro prigioniere. »

« Ed io pure » disse Bunce; e mettendosi in un atteggiamento teatrale, recitò con una voce impavida i seguenti versi:

Uom d'onor, capitan, tu certo sei;
Sparpaglia dunque questa ciurma insana;
Fammi far largo, e mi sarai clemente
Se mi lasci morir decentemente.

CAPITOLO XLI.

A Londra, a Londra, amici cari! Evviva.
Southey.

La nuova della presa del bastimento pirata giunse a Kirkwall verso le ore undici della mattina, e riempì tutto il mondo di sorpresa e di gioia. In quel giorno si fecero pochi affari alla fiera, poichè ognuno non se ne curò più per correre incontro ai prigionieri, che erano prossimi ad entrare in città. Tutto il popolo trionfava al vedere que' masnadieri così diversi da quando si permettevano di scorrere lestrade di Kirkwall nella maggiore sfrenatezza, quasi fosse stata una città che avessero presa d'assalto. Precedeva in marcia una truppa di soldati di marina, le di cui baionette lampeggiavano ai raggi del sole. Venivano in seguito gl'infelici prigionieri incatenati due a due. I loro abiti, prima così belli, lacerati in parte dai loro vincitori, non presentavano agli occhi di quegli abitanti che cenci. Gli uni erano feriti, tutti intrisi di sangue; gli altri erano tutti anneriti ed abbruciati dallo scoppio accaduto allorquando i più disperati di loro avevano tentato di far saltar in aria il bastimento. Alcuni sembravano immersi nei pensieri che risvegliava nel loro cuore il lagrimevole stato in cui trovavansi; la maggior parte però sembrava abbandonata ad una tetra impenitenza, e pochi ridevansi perfino della loro disgrazia, ed andavano tuttavia cantando quelle empie ed oscene canzoni che avevano fatto eccheggiare per le strade di Kirkwall allorchè le scorrevano nelle loro dissolute orgie.

Hawkins e Goffe, incatenati insieme, prorompevano in minacce ed in imprecazioni l'uno contra dell'altro. Il primo accusava Goffe di non conoscere punto il suo mestiere, e di non aver fatto che malintese manovre; e questi rimproverava Hawkins di avergli impedito di far saltare in aria la *Favorita* prima di consumare tutta la polvere in inutili bordate, e di cacciare così a casa del diavolo nello stesso tempo tutti e due gli equipaggi.

Cleveland e Bunce chiudevano la marcia, e si risparmiava loro la vergogna di vedersi incatenati. Il tristo aspetto, ma nulladimeno risoluto del capitano, faceva un forte contrasto col comico ed affettato portamento del povero Jack, il quale si sforzava di nascondere in quel modo le emozioni di un genere un poco meno nobile, che non poteva esimersi dal provare. Tutti compassionavano Cleveland, e guardavano Bunce con un sentimento misto di disprezzo e di pietà, in tempo che i discorsi e gli arcigni sguardi della maggior parte degli altri cattivi inspiravano e tema ed orrore.

Stava in Kirkwall un individuo, che ben lungi dall'essere corso con sollecitudine a godere dello spettacolo che eccitava la universale curiosità, non era nè meno informato dell'avvenimento che teneva in moto tutta la città. Era questi il vecchio Mertoun, che si era recato a Kirkwall già da due o tre giorni, da lui impiegati la maggior parte in una causa giudiziaria promossa contra l'onesto Bryce Snailsfoot. Per virtù di una sentenza pronunziata dopo un processo, il degno merciaiuolo era stato condannato a restituire a Mertoun la cassa di Cleveland con tutte le carte e robe che vi erano rinchiuse, perchè restassero

presso di lui finchè potesse consegnarle al loro legittimo padrone. Mertoun aveva manifestato da principio il suo desiderio che la giustizia si fosse incaricata della custodia di quel deposito, anzichè confidarlo a lui; ma dopo di essergli cadute sotto gli occhi alcune carte che ne facevano parte, si cambiò bruscamente di parere, consentì di assumersi questo incarico, ritornò in fretta a casa, e si chiuse nella sua camera per riflettere a suo bell'agio sui curiosi ragguagli che aveva testè udito, e che accrebbero al centuplo l'impazienza ch'egli aveva di abboccarsi colla misteriosa Norna di Fitful-Head.

Debbe ricordarsi il leggitore che nel colloquio avuto già da Norna con Mertoun nel cimiterio della chiesa di S. Ringano, ella gli avea raccomandato di trovarsi nella navata sinistra della cattedrale di S. Magnus a Kirkwall, precisamente a mezzogiorno, il quinto dì della fiera di S. Olla, assicurandolo che vi troverebbe una persona, dalla quale avrebbe egli potuto avere alcune nuove di Mordaunt.

« Bisogna che sia ella stessa, disse fra sè Mertoun, ed è assolutamente necessario che io la vegga. Ma dove potrò trovarla? nol so in verità. Sarà però meglio che io perda poche ore ad aspettarla, anzichè correre il rischio di farla andare in collera col presentarmi a lei prima del momento che ella mi ha fissato. »

Nulladimeno, molto tempo prima del mezzogiorno, molto tempo prima che la notizia degli avvenimenti accaduti di recente sull'altra costa dell'isola avesse involta nell'agitazione la città di Kirkwall, Mertoun passeggiava nella solitaria navata della cattedrale, aspettando colla più viva impazienza che si verificassero le promesse di Norna. — La campana sonò il mezzogiorno; ma la porta della chiesa non si aprì, nè si vide entrare alcuno in quel misterioso recinto. Le vôlte però rimbombavano ancora degli ultimi tocchi della campana, quando Norna, giugnendo dall'estremità di quel vasto edifizio, comparve innanzi a Mertoun. Egli senza mostrarsi curioso di voler conoscere il mistero, che non è però tale pei nostri leggitori, frettoloso le corse incontro, gridando: — « Ulla, Ulla Troil, aiutatemi a salvare l'infelice nostro figlio. »

« Non rispondo a questo nome, disse Norna; io lo lasciai in balìa de' venti nella fatal notte che mi è costata la perdita di un padre. »

« Non parlate mai più di quella notte di orrore; abbiamo ora bisogno di tutto il nostro senno; non pensiamo a rimembranze che potrebbero farnelo perdere; ma aiutatemi, se lo potete, a salvare il nostro sventurato figlio. »

« Egli è già salvato, Vaughan, — salvato già da lungo tempo. Credete voi che la mano di una madre, — di una madre simile a me, abbia aspettato il vostro tardo ed impotente soccorso? No, Vaughan, non per altro mi sono fatta conoscere da voi, che per farvi vedere il mio trionfo sopra voi stesso. Questo è il solo modo con cui la potente Norna si vendica degli oltraggi fatti ad Ulla Troil. »

« L'avete voi salvato veramente? Non è egli più fra quella banda d'assassini? — Parlate, ditemi la verità. — Crederò tutto, — tutto quello che vorrete che io creda. — Sarò contento ove mi proviate essere egli sfuggito dalle loro mani, ed in luogo di sicurezza. »

« Sì, egli è loro sfuggito ed è salvo, e tutto si deve a me. — Sì, egli è salvo, e sicuro ben anche di un felice ed onorevole parentado. Sì, uomo di poca fede, sì, traditore, che riponete tutta la vostra confidenza in voi solo, queste furono le opere di Norna. Sono già scorsi molti anni da che vi riconobbi, ma non ho voluto farmi da voi riconoscere che trionfante della certezza di aver vinto il destino che pendeva sul capo di mio figlio. — Tutto congiurava a suo danno; alcuni astri predicevangli la sua morte in mezzo delle acque, altri mostravansi immersi nel sangue; — di tutto ha trionfato la mia scienza. Io ho saputo ordinare, combinare, distruggere la loro influenza. Trovai, creai i mezzi di rimuovere tutti i disastri. — E quale sarà mai sulla terra quel miscredente, quale quel demonio abitante al di là dei limiti di questo globo, che oserà d'ora innanzi negare il mio potere? »

L'aria di entusiasmo e di trionfo, colla quale si esprimeva Norna, rassomigliava tanto ad un traviamento di spirito, che Mertoun le rispose: « Se le vostre pretese fossero meno ardite, e più chiari i vostri

detti, sarei più tranquillo e certo della sicurezza di mio figlio. »

« Continuate dunque a dubitare, scettico insensato, rispose Norna. — Intanto sappiate che non solamente mio figlio è salvo, ma che bentosto sarò vendicata, senza che io lo abbia voluto. — Sì, vendicata del potente ministro dei tetri influssi, dal quale vennero tante volte tergiversati i miei progetti; di colui che ha messo sì di sovente in pericolo i giorni di mio figlio. Sì; e per provarvi la verità de' miei detti, sappiate che Cleveland, — il pirata Cleveland, — entra in questo istante in Kirkwall prigioniere, e che espierà quanto prima colla morte il delitto di avere sparso alcune gocce di un sangue che aveva preso la sua sorgente nel seno di Norna. »

« Chi è colui che tu dici prigioniere? gridò Mertoun con una voce tonante; chi è quegli che debbe espiare i suoi delitti colla propria morte? »

« Cleveland, — il pirata Cleveland, gli rispose Norna. Egli ha voluto sprezzare i miei consigli, ed io sono quella, sì io, che ha permesso foss'egli colpito dal suo destino. »

« Ebbene, donna la più malvagia delle donne! gridò Mertoun parlando fra i denti che teneva stretti: tu sei ora la cagione della morte di tuo figlio, come la sei stata della morte di tuo padre! »

« Di mio figlio! — Che figlio? — Che cosa intendete di dire? gridò Norna. Mordaunt è vostro figlio, — vostro unico figlio. — Non lo è forse? — Rispondetemi subito. — Non lo è forse? »

« Sì, rispose Mertoun, Mordaunt è mio figlio. — La legge almeno gli dà il diritto di chiamarsi tale. — Ma, infelice Ulla! Cleveland è nostro figlio; sì, Ulla, figlio di voi e di me. — Egli è sangue del nostro sangue, — carne della nostra carne; e se lo avete dannato alla morte, finirò con essolui questa miserabile vita. »

« Ascoltatemi, Vaughan, ascoltatemi. Non sono ancora vinta. — Provatemi la verità di ciò che mi dite, ed io troverò il modo di soccorrerlo, dovessi pur anche chiamare in aiuto tutto l'inferno! — Ma vi voglio prove; non posso credere alle vostre parole. »

« Tu soccorrerlo! donna miserabile! a che cosa ti hanno servito le tue combinazioni, i tuoi stratagemmi, i tuoi intrighi, il tuo ciarlatanismo di alienazione di mente? — Nulladimeno vi parlerò come foste un essere dotato di ragione; consento ben anche a riguardarvi come potentissima. Ascoltatemi dunque, Ulla. Voi avrete quanto prima le prove che mi chiedete, e dopo ciò, cercate subito di rimediare a tanta sventura, se pure lo potete. —

« Allorchè me ne fuggii dalle isole Orcadi, continuò egli dopo un momento di silenzio, saranno ormai venticinque anni, condussi meco l'infelice fanciullo che voi avevate dato alla luce. Una vostra congiunta me lo aveva mandato, facendomi dire che voi stavate malissimo, e dopo si sparse una voce generale che eravate anche morta. Non servirebbe a nulla il dirvi in quale stato si trovasse l'animo mio allorchè abbandonai l'Europa. Mi rifuggii a S. Domingo; una giovine e bella spagnuola si tolse la cura di consolarmi, la sposai, e divenne madre del giovane che porta il nome di Mordaunt Mertoun. »

« La sposaste! » disse Norna con un tuono di rimprovero.

« Sì, la sposai, Ulla; ma dessa si prese l'incarico di vendicarvi. Ella mi fu infedele, e la sua infedeltà mi fece dubitare della legittimità di Mordaunt. — Ma io pure fui vendicato. »

« Voi la faceste perire! » disse Norna mandando un grido di spavento.

« Feci, disse Mertoun, senza direttamente rispondere alla sua dimanda, ciò che mi costrinse a fuggirmene in tutta fretta da S. Domingo. Condussi meco il nostro figlio alla Testuggine, ove aveva una picciola casa, e lasciai a Porto Reale Mordaunt, che aveva tre o quattro anni meno di Clemente; risoluto bensì di provvedere a tutti i suoi bisogni, ma colla ferma risoluzione di non rivederlo mai più. Clemente aveva quindici anni quando la nostra casa fu saccheggiata dagli Spagnuoli. I bisogni vennero ad incalzare la disperazione ed una coscienza straziata dai rimorsi. Mi feci pirata, ed allevai Clemente in questo detestabile mestiere. A malgrado della sua grande giovinezza, il suo coraggio e le cognizioni, ch'egli acquistò ben presto, gli procacciarono il comando di un bastimento. Passarono due o tre anni, e mentre mio figlio ed io incrociavamo diverse coste, il

mio equipaggio si ammutinò contra di me, e mi abbandonò come morto sulle spiagge di una delle isole Bermude. Ricuperai i sentimenti, e dopo una lunga malattia, il mio primo pensiero fu quello di procurarmi notizie di Clemente. Mi si disse che anche il suo equipaggio si era rivoltato contra di lui, e lo aveva lasciato sur un' isoletta deserta e sterile; quindi credei che vi fosse perito di fame e di miseria. »

« E chi vi assicura non essere egli morto? — Come potete voi credere che questo Cleveland sia l' identico Clemente Vaughan? »

« Questa sorte di avventurieri è avvezza a cambiare il nome, e Clemente aveva sospettato, senza dubbio, che quello di Vaughan fosse troppo conosciuto. Questo cambiamento di nome mi impedì di averne la minima notizia. Allora cominciai a sentirmi straziare dai rimorsi, e ad avere in orrore la natura intera, e principalmente il sesso a cui apparteneva Luigia. Mi determinai a far penitenza, per tutto il tempo che mi rimaneva di vita, in un solitario paese che mi scelsi nelle isole schetlandesi. Per rendermela sempre più austera, condussi meco il giovane e disgraziato Mordaunt, onde aver sempre sotto gli occhi una rimembranza parlante della mia miseria e del mio delitto. Eseguii il mio progetto, e l'ho eseguito così bene che la ragione ha più di una volta tremato sul suo trono. — Ed ora per ismarrirla per sempre, ecco il mio Clemente, quel Clemente che indubitatamente posso chiamare mio figlio, oimè! il mio Clemente, che ritorna in vita per essere condannato ad una morte infame per opera di Ulla che è la sua propria madre. »

« Ah! ah! ah! gridò Norna ridendo, quand'egli ebbe cessato di parlare; la storia è bella, eccellente! Essa è tutta una bizzarra invenzione del vecchio pirata che vuol indurmi a soccorrere col mio potere il compagno de' suoi misfatti. — Come avrei potuto io prendere Mordaunt per mio figlio, se tra Mordaunt e Clemente vi è quella differenza di età che voi dite? »

« La sua bruna carnagione, la sua bella statura possono aver contribuito a farvi illusione. La forza dell' immaginazione avrà fatto il resto. »

« Ma datemi qualche prova certa che questo Cleveland sia mio figlio, e vedrete il sole tramontare all'oriente prima che si possa torcergli un sol cappello del capo. »

« Queste carte, questi giornali » disse Mertoun consegnandole il portafoglio.

« Non potrei leggere, disse ella dopo uno sforzo inutile; la mia vista si è offuscata. »

« Clemente avrebbe potuto darvi altre prove; ma coloro che lo hanno fatto prigioniere se ne saranno indubitatamente impadroniti. Fra le varie cose, egli aveva una catena d'oro, una scatola d'argento, sulla quale era incisa una iscrizione in caratteri runici, che voi stessa mi regalaste in tempi più felici. »

« Una scatola d'argento! gridò vivamente Norna. Cleveland me ne diede una, non saranno che ventiquattro ore. Non l'ho ancora esaminata. »

Ella la trasse di tasca, la esaminò, lesse l'iscrizione incisa sul coperchio, ed esclamò:

« Ora sì che posso essere chiamata con tutta ragione la Reim-Kennar (1), poichè da questi versi conosco di aver io tratto a morte mio padre e mio figlio. »

Il convincimento di essersi illusa da sè stessa la oppresse talmente, che cadde svenuta al piede d'uno di que' pilastri. Mertoun chiamò soccorso, senza speranza di ottenerne. Il vecchio bidello fu il solo che accorse alle sue grida, e lo sventurato padre non avendo nessuna fiducia nel potere di Norna, uscì in fretta della chiesa per correre ad informarsi della sorte di suo figlio.

CAPITOLO XLII.

Partì tosto, e un indugio aver procura.
Nell'opera del Mendicante.

PRIMA che seguissero le cose di cui abbiamo testè parlato, il capitano Weatherport si era recato in persona a Kirkwall, ove era stato accolto dai magistrati con molta gioia e con non minore gratitudine. Si erano eglino radunati per degnamente riceverlo, ed il podestà in particolare gli disse, che ringraziava la Provvidenza per aver

(1) Questa parola significa una persona instruita nella scienza dei versi, o, per dir meglio, degl'incantesimi, che, conforme alla credulità dei Norsi, si operavano col mezzo di versi runici.

mandato l'*Alcione* nel momento in cui il pirata non poteva più sfuggirgli. Il capitano lo guardò in viso con un'aria di sorpresa, e gli disse: — « Potete, signore, ringraziare voi stesso che avete saputo spedirmi un avviso in tempo. »

« Come! io vi ho spedito un avviso, signore? » disse il podestà grandemente stupefatto.

« Sì, signore; non siete voi forse Giorgio Torfe, il primario magistrato di Kirkwall? Non siete voi che mi ha mandato questa lettera? »

Il podestà, più che mai sorpreso, prese la lettera diretta al capitano Weatherport, comandante l'*Alcione*, colla quale gli veniva annunziata la comparsa dei pirati sulla costa, la loro forza, ec., ec. Ma in questa si diceva ben anche, ch'essi erano stati informati che l'*Alcione* incrociava in quei paraggi, e che avevano deciso di sfuggirne l'incontro col portarsi nelle basse acque, entro i seni che dividono le isole; che in caso disperato erano determinati di far saltare in aria lo sloop dando fuoco a santa-barbara, disperazione che avrebbe sagrificato un ricco bottino. Dicevasi di più che l'*Alcione* farebbe bene d'incrociare per due o tre giorni fra il promontorio di Duncansbay ed il capo Wrath, onde dissipare gli allarmi in cui la sua vicinanza metteva i pirati, ed inspirare loro invece tutta la sicurezza, tanto più che l'autore della lettera sapeva, da non dubitarne, essere loro intenzione, ove la fregata abbandonasse la costa, di entrare nella baia di Stromness e di sbarcare i loro cannoni onde poter fare alcune restaurazioni al bastimento, ed anche rimpalmarlo. Terminava la lettera con assicurare il capitano Weatherport, che se l'*Alcione* compariva nella baia di Stromness nella mattina del giorno 24 di agosto, avrebbe potuto dare addosso facilmente ai pirati; ma che se si faceva veder prima di questo tempo, era probabile che essi gli sfuggissero.

« Questa lettera non è scritta da me, capitano, disse il podestà, e questa sottoscrizione non è mai stata la mia. Io poi non avrei mai osato di consigliarvi a ritardar tanto la vostra comparsa in questi paraggi. »

Anche il capitano Weatherport rimase sorpreso — « Tutto ciò che io so, disse egli, si è di aver ricevuto questa lettera nella baia di Thurso, e presentato di cinque scellini l'equipaggio della barca che me l'ha portata, perchè aveva dovuto traversare il mare di Pentland in tempo di burrasca. Il padrone della barca era un nano muto, la più ributtante creatura che abbia mai veduta. — Mi maravigliava della precisione degl'indizi che vi eravate procurato, signor podestà. »

« E una buona cosa che tutto sia andato così, disse il podestà; ma pure ho in capo che l'autore di questa lettera avrebbe desiderato invece che voi trovaste il nido freddo e volati via gli uccelli. »

Così dicendo, consegnò la lettera a Magnus Troil, che gliela restituì sorridendo, ma senza fare nessuna osservazione, accorgendosi bene, come la penseranno anche i nostri leggitori, che Norna era in grado di conoscere in un modo così preciso il momento in cui la fregata sarebbe giunta.

Senza mettersi il cervello alla tortura per rischiarare una circostanza che sembrava inesplicabile, il capitano Weatherport chiese che i pirati venissero sottoposti ad un interrogatorio. Quindi si condussero subito Cleveland ed Altamont, nome che aveva preso Bunce, come accusati di aver coperto, fra i pirati, l'uno il grado di capitano, e l'altro quello di tenente. Si era appena incominciato ad interrogarli, quando, dopo qualche alterco cogli ufficiali che stavano di guardia alla porta, si lanciò nella stanza Basilio Mertoun.

« Vengo ad offrirvi una vittima, gridò egli; giustiziate me, e salvate la vita a mio figlio. — Io sono Basilio Vaughan, ed il mio nome fu anche troppo conosciuto nei mari delle Antille. »

Tutti rimasero sorpresi, ma nessuno più di Magnus Troil. Egli si affrettò di informare i magistrati ed il capitano Weatherport, che la persona venuta ad accusarsi in quella guisa dimorava già da lunghi anni nella capitale delle isole schetlandesi, ove aveva sempre tenuta una vita pacifica ed irreprensibile.

« Quando la cosa sia così, Vaughan non ha nulla da temere, disse Weatherport, poichè dopo quel tempo sono stati pubblicati due bandi di amnistia per tutti quelli che avrebbero abbandonato il mestiere di pirata; e, sull'onor mio, vedendogli ab-

bracciarsi ambidue con tanta tenerezza, vorrei poter dir lo stesso anche del figlio. »

« Ma che vuol dir ciò? — come può darsi mai? chiese il podestà. Noi abbiamo sempre conosciuto questo buon vecchio sotto il nome di *Mertoun*, e questo giovane sotto quello di *Cleveland*; ed ecco che adesso si chiamano ambidue *Vaughan!* »

« Vaughan, disse Magnus, è un nome, di cui ho varî motivi di ricordarmi; e da quanto intesi recentemente da mia cugina Norna, questo vecchio ha ogni diritto di portarlo. »

« E spero che anche quel giovane abbia un egual diritto, disse Weatherport, che in quel mezzo aveva scartabellato un picciolo registro tascabile fatto a foggia di portafoglio. — Ascoltatemi per un momento, disse egli volgendosi al giovane Vaughan che noi abbiamo fino adesso appellato *Cleveland*. — Voi vi chiamate, come dicesi, *Clemente Vaughan*. Sareste mai voi quello, che ancor giovinetto comandava, otto o nove anni fa, una mano di pirati, che saccheggiò in quel tempo un villaggio situato sulle coste della Nuova-Spagna, chiamato *Quempoa*, colla speranza di trovarvi un tesoro? »

« A nulla mi servirebbe il negarlo » rispose il prigioniere.

« No, soggiunse Weatherport, ma la vostra confessione vi può giovare. Torniamo dunque al punto. — I mulattieri presero la fuga col tesoro, in tempo che voi eravate tutto intento a salvare, a rischio della vostra vita, l'onore di due dame spagnuole dalla brutalità de' vostri compagni. — Ve ne ricordate voi? »

« Certamente, sì, me ne ricordo io, gridò Jack Bunce, poichè per questo motivo appunto quegli scellerati abbandonarono il nostro capitano in un'isola disabitata, ed io, per essermi gettato al suo partito, sono andato a rischio di passare per le bacchette. »

« Ove si verifichi la cosa, rispose Weatherport, la vita del giovane Vaughan è salva. — Le dame ch'egli liberò erano di una distinta famiglia, figlie del governatore della provincia. Il loro padre riconoscente si rivolse, ed è già gran tempo, al nostro governo per impetrare il perdono al liberatore. Mi si diedero ordini speciali per la persona di Clemente Vaughan, allorchè, saranno ormai sette anni, venni incaricato d'incrociare contro i pirati nelle Indie occidentali; ma non vi si conosceva più il nome di Vaughan, e non udiva parlare che di Cleveland. Se dunque, mio giovinetto, siete veramente Clemente Vaughan, credo di potervi assicurare che vi sarà accordato un pieno perdono giunto che sarete a Londra. »

Cleveland gli fece una riverenza e divenne tutto rosso in faccia. Mertoun gli cadde ai piedi in ginocchio, e rese fervide azioni di grazie alla Provvidenza. Tutti gli spettori erano commossi da questa scena che inteneriva. Finalmente si ordinò loro di ritirarsi, e si continuò l'interrogatorio.

« Ed ora, signor tenente, disse il capitano Weatherport, una volta sig. Roscio, che cosa avete da addurre in vostra difesa? »

« Poco, o nulla, rispose Bunce; vorrei solamente che trovaste il mio nome scritto nel libretto di grazia che avete in mano, poichè sono sempre stato ai fianchi del capitano Clemente Vaughan durante tutta quella faccenda di Quempoa. »

« Voi vi chiamate Federico Altamont, disse il capitano; non trovo questo nome; non vi veggo che quello di un Jack Boune, o Bunce, ed anche per questo hanno quelle dame implorato la grazia. »

« Sono io, sono io, capitano, — io, io stesso; — posso provarlo, quantunque il suono di questo nome sia un po' plebeo; non è più cosa da mettersi in dubbio; preferisco di vivere come Jack Bunce piuttosto che farmi impiccare come Federico Altamont. »

« Quand'è così, disse il capitano, se siete veramente Jack Bunce, posso darvi qualche speranza. »

« Grazie infinite! esclamò Bunce; ma cambiando subito di tuono disse: Postochè un cambiamento di nome ha tanta virtù, anche il povero Fletcher avrebbe potuto cavarsi dall'impiccio sotto quello di Timoteo Tugmutton; ma comunque sia la cosa, vedete, per servirmi di una delle sue frasi . . . »

« Che mi si conduca il tenente, disse Weatherport, e con lui si conducano qui Goffe e gli altri marioli. — Credo che ve ne sarà più d'uno, per cui sarà necessario fare la spesa di un pezzo di corda. » Questa

predizione stava per verificarsi, tanto erano numerose ed urgentissime le prove dei loro delitti. »

Due giorni dopo tutti i prigionieri furono di bel nuovo condotti a bordo dell'*Alcione* che spiegò le vele per trasportarli a Londra.

In tutto il tempo che lo sventurato Cleveland passò a Kirkwall, fu trattato colla maggiore civiltà dal capitano dell'*Alcione*; e Magnus Troil, che sapeva in tutta la segretezza essere egli legato con Cleveland in istretta parentela, fece di tutto perchè nulla gli mancasse, e gli prodigò ogni sorta di attenzioni.

Norna, a cui anche in quel momento stava moltissimo a cuore l'infelice prigioniere, non era in grado di esprimere il suo dolore. Il bidello l'aveva trovata svenuta sul freddo marmo; e quando ella rinvenne aveva perduto l'uso della ragione, e fu necessario il lasciarle vicino alcune persone perchè ne avessero cura.

Tutto ciò che Cleveland potè sapere delle due sorelle di Burgh-Westra, si fu che elleno erano indisposte per lo spavento che avevano sofferto; ma la vigilia della sua partenza ricevè segretamente la seguente lettera:

« Addio, Cleveland, addio; noi ci separiamo per sempre, e questa separazione ci è comandata dal dovere. — Siate virtuoso, siate felice! Le illusioni, di cui mi avevano circondato la mia solitaria educazione e la mia inesperienza, si sono dissipate, e lo saranno in eterno. — Ma rispetto a ciò che vi riguarda, io vivo sicura di non essermi ingannata considerandovi come un uomo guidato di sua natura più dalle attrattive del bene che del male, e che la sola necessità, il solo esempio, la sola abitudine vi hanno trascinato sulla funesta strada che avete battuto fino al giorno d'oggi. Pensate a me come a cosa che ha cessato di esistere, qualora non vi facciate degno di tanti elogi da bilanciare i rimproveri che adesso non potete sfuggire. Allora solamente pensate a me come a quell'essere che s'interesserà per voi finchè vivrà, quantunque il crudel destino ne separi per sempre. »

Questo viglietto era sottoscritto colle lettere M. T., e Cleveland ne fu tanto commosso che pianse dirottamente, lo lesse e rilesse cento volte, e se lo strinse al cuore.

Mordaunt ricevè egli pure una lettera di suo padre, ma scritta con uno stile ben diverso. Basilio Mertoun, dandogli l'ultimo addio, aggiugneva che da quel momento in poi egli lo dispensava dal compiere verso di lui i doveri di un figlio, perchè, a malgrado di tutti gli sforzi da lui fatti per ben molti anni, non aveva mai potuto prestargli le cure di un padre. Gli indicava un nascondiglio, ch'egli stesso aveva formato nel vecchio castello di Iarlshof, dove aveva depositato una somma considerabile in danaro contante ed in cose preziose. — « Voi potete, gli diceva egli, servirvene senza scrupolo, giacchè ciò che vi troverete non è frutto di pirateria, e voi non me ne dovrete professare alcuna obbligazione, perchè tutto apparteneva a vostra madre Luigia Gonzago, ed in conseguenza vi avete tutto il diritto. Perdoniamoci scambievolmente i nostri errori come due persone che non si rivedranno mai più. » — Di fatto non si videro più, perchè Basilio, contra del quale non fu portata mai alcuna accusa, scomparì subito che udì deciso il destino di Cleveland. La voce generale diceva che egli si fosse ritirato in una straniera contrada, e che appena giunto colà si fosse rinchiuso in un convento.

Si seppe la sorte di Cleveland col mezzo di una lettera che pervenne a Minna due mesi dopo che l'*Alcione* si fu allontanato da Kirkwall. Tutta la famiglia di Magnus Troil trovavasi allora riunita a Burgh-Westra, e vi era pure Mordaunt, a cui il buon udaller credeva di non prodigare mai abbastanza tutte quelle graziosità e gentilezze che ben si meritava per essere stato il liberatore delle sue figlie. Norna, che cominciava a ricuperare gli smarriti sensi, era allora alloggiata nella casa di Magnus; e Minna, che mai si stancava dal prestare favori e cure a quella infelice vittima delle illusioni della sua mente, stavasi seduta in pace vicino a lei, osservando con indicibile soddisfazione i sintomi che annunziavano il ricuperamento della sua ragione, quando le venne consegnata la lettera di cui abbiamo fatto cenno.

« Minna, diceva Cleveland, cara Minna, addio per sempre! Vi giuro che non nudrii mai il benchè minimo reo pensiere contra

di voi. Dall'istante che io vi vidi, mi risolvei di separarmi da' miei compagni, e formai mille progetti che tutti andarono a vôto, come pur troppo me lo meritava; poichè, e come mai il destino di una cotanto amabile creatura, così pura, così innocente, avrebbe dovuto associarsi a quello di un essere carico di tanti delitti? — Mai più parlerò di questi delitti; il mio destino è severo, ma molto meno rigoroso di quello che mi aspettava e che mi era meritato. Quel poco di bene che aveva fatto servì a bilanciare nella mente de' rispettabili e misericordiosi miei giudici il gran male che io doveva rimproverarmi. Non solamente venni sottratto ad una morte ignominiosa, a cui sono stati condannati molti miei compagni; ma, siccome par certo che stia per accendersi la guerra tra l'Inghilterra e la Spagna, così il capitano Weatherport, che va ad incrociare nei mari delle Indie occidentali, ha generosamente chiesta la permissione d'impiegarmi sotto i suoi ordini con due o tre altri miei seguaci scelti fra i meno colpevoli. La sola generosa compassione gli suggerì questa misura, ed è stata ammessa, perchè si è riflettuto che noi potremmo renderci utili colla pratica che abbiamo di quelle coste e di quei mari, senza però badare in qual modo ne sia riuscito di acquistarla. Speriamo di poter tutte impiegare le nostre cognizioni in servizio della patria. Minna, siate certa che se mai udirete d'ora innanzi pronunziare il mio nome, lo udirete sempre coperto di onore. — E se la virtù, Minna adorata, può essere mallevadrice della felicità, non ho bisogno di innalzare voti al cielo per la vostra, poichè voi dovete già goderla pienamente. — Addio, Minna, addio per sempre. »

Minna pianse così amaramente leggendo questa lettera, che si attrasse tutta l'attenzione di Norna, la quale era tuttora convalescente. La vecchia Reim-Kennar la strappò dalle mani della sua giovine parente, e la lesse in quel punto coll'aria di una persona indifferente, come se quella lettura non le dicesse nulla. — La rilesse, ed alcune rimembranze parvero ferirle l'anima. — Finalmente alla terza lettura, la gioia ed il dolore parvero agitarla a vicenda, e si lasciò cadere di mano il foglio. Minna lo raccolse con tutta fretta, e si chiuse, con quel tesoro, nella sua camera.

Dopo quel momento parve che Norna avesse preso un carattere tutto diverso da quello di prima. Depose gli abiti di pitonessa, e ne vestì altri di un genere più semplice e meno imponente. Congedò il suo nano, dopo però di averlo provveduto generosamente affinchè potesse vivere senza stento. Abbandonò del tutto il pensiero di riprendere la sua vita vagabonda, e fece smantellare il suo osservatorio di Fitful-Head, come potevasi chiamare quella abitazione. Non volle saperne mai più del nome di Norna, e riassunse il solo suo e real nome di famiglia, quello cioè di Ulla Troil. Ma rimane di parlare del cambiamento più importante che si operò in essolei. Nella desolazione in cui l'avevano immersa le triste circostanze della morte di suo padre, le sembrava di essere considerata come indegna per sempre della divina grazia; se ne stava immersa nelle vane occulte scienze che ella pretendeva di esercitare; e tutti i suoi studi, ad imitazione di quelli del medico di Chaucer, non si estendevano fino alla Bibbia; ora questo sacro libro non usciva mai delle sue mani; e se alcuni poveri idioti venivano, come per lo passato, ad invocare il suo potere sugli elementi; ella rispondeva loro: — « I venti stanno nella mano del Signore. » — La sua conversione non fu forse totalmente figlia della ragione, poichè lo scompiglio di un animo disordinato da una complicazione di casi orribili vi metteva un ostacolo, essa però parve sincera, e le fu certamente utile. Sembrò ch'ella si fosse pentita di vero cuore della presunzione che l'aveva indotta a credersi capace di dirigere il corso degli avvenimenti subordinati ad una mano potentissima, e manifestava una sincera compunzione allorchè qualche cosa le richiamava alla memoria le passate sue pretensioni. Ella continuò sempre a dimostrare un vivo affetto per Mordaunt, quantunque sia probabile che ciò seguisse per mero effetto di abitudine; poichè non era facile il vedere fino a qual punto si ricordasse delle complicate vicende nelle quali ella aveva avuto parte. Allorchè Ulla Troil morì, ciò che accadde circa quattro anni dopo gli ultimi avvenimenti da noi poco fa raccontati, si seppe che, secondando le calde preghiere di Minna, ella aveva no-

minata Brenda crede di tutte le sue proprietà, che erano considerabili. Una speciale clausola del suo testamento ordinava che si abbruciassero tutti i suoi libri, tutti gli stromenti del suo laboratorio, ed in poche parole tutto quello che poteva avere relazione co' suoi antichi studi.

Circa due anni prima che Norna morisse, Brenda sposò Mordaunt Mertoun, o, per dir meglio, Vaughan. Vi volle tutto questo tempo prima che il vecchio Magnus Troil, a malgrado del suo amore per Brenda e della sua stima per Mordaunt, potesse risolversi a consentire a questo matrimonio; ma colle sue ottime prerogative Mordaunt si era guadagnato il cuore dell'udaller; e questo buon vecchio divenne così persuaso dell'impossibilità di ritrovare un genero più conveniente alla sua illustre famiglia, che il suo sangue norso cedè finalmente agli impulsi della natura. Si consolò egli volgendo gli occhi d'intorno a sè stesso; e vedendo ciò ch'egli chiamava le usurpazioni della picciola nobiltà della Scozia sul *paese*, nome con cui i nativi delle isole schetlandesi amano di chiamare la loro patria, credè essere la stessa cosa il dare la sua ragazza in isposa al figlio di un pirata inglese, oppure ad un masnadiere scozzese; spregevole allusione ch'egli faceva ai montanari ed agli abitanti delle frontiere della Scozia, dalle di cui famiglie traggono le isole schetlandesi un gran numero di rispettabili proprietarî, gli antenati dei quali però erano generalmente molto più rinomati per l'antichità del loro casato, e per l'impeto del loro coraggio, che per un dilicato rispetto alle futili distinzioni fra il *mio* ed il *tuo*. Il buono ed allegro vecchio visse fino ad una età molto avanzata, felice di vedersi circondato da una numerosa famiglia che cresceva sotto gli occhi di sua figlia secondogenita. La sua tavola fu sempre rallegrata ora dai canti di Claudio Halcro, ora illuminata dalle dotte elucubrazioni di Tritolemo Yellowley, il quale avendo rinunziato alle sue alte pretensioni, giunto com'egli era a conoscere meglio i costumi degli isolani fra i quali si trovava, e ricordandosi dei diversi disgustosi accidenti a cui lo avevano esposto i suoi prematuri tentativi di miglioramento, era divenuto un onesto ed utile rappresentante del lord ciamberlano, e non si chiamava mai così felice come quando poteva sfuggire alla rigorosa dieta cui lo condannava sua sorella, per correre ad occupare un posto alla tavola bene imbandita del degno udaller. Il carattere di miss Barbara si fece però meno austero allorchè si rivide in possesso del famoso corno pieno di monete antiche d'oro e d'argento. Quel tesoretto era di Norna, la quale lo avea nascosto nel luogo ove era stato trovato, a ciò indotta da alcune superstiziose idee, onde potesse servirle in qualche suo visionario progetto. Ma Norna nel rimandarlo a quelli che lo avevano scoperto a caso, ebbe cura di fardire a miss Baby, che il danaro tornerebbe a scomparire ove non ne impiegasse una discreta parte nei bisogni della famiglia, precauzione a cui Tronda Dronsdaughter, che aveva probabilmente servito di agente a Norna in questo affare, ebbe l'obbligazione di non morire lentamente di rifinimento.

Mordaunt e Brenda godettero di tutta quella felicità che permette la nostra mortale condizione. Si amavano cordialmente, vivevano negli agi, erano attentissimi ai loro doveri, e conservandosi la loro coscienza pura come la luce del giorno, ridevano, cantavano, ballavano e contribuivano a vicenda alla reciproca loro felicità, senza prendersi alcun fastidio delle cose del mondo.

Ma Minna, Minna che aveva l'anima così elevata, l'immaginazione così viva, che era fornita di tanta sensibilità, animata da tanto entusiasmo, e che era condannata a vedere e l'una e l'altro alidirsi nel fiore della sua gioventù, perchè colla leggerezza e coll'inesperienza di un carattere romanzesco, aveva voluto innalzare sull'arena, e non sur uno scoglio l'edifizio del proprio bene, era ella felice? poteva ella esserlo? . . . . Sì, leggitore, ella era felice; poichè qualunque cosa possa dire lo scettico, ad ogni dovere che l'uomo adempie è attaccato un certo grado di soddisfazione mentale; e quanto più è difficile l'impresa che ci assumiamo, tanto più veniamo da un intimo sentimento ricompensati degli sforzi che ci costa. Il riposo del corpo, che succede ai faticosi lavori, non può paragonarsi a quello che gode l'anima in simili circostanze. La rassegnazione di Minna, le continue attenzioni che faceva a suo

padre, alla sorella, all' infelice Norna, non furono nè la sola nè la più preziosa sorgente delle sue consolazioni. Al pari di Norna, ma però con un più retto giudizio, ella imparò a cambiare le visioni di un cieco entusiasmo che aveva traviato la sua immaginazione, con un legame col mondo che è al disopra della nostra limitata intelligenza, più puro e più intimo di quello che avrebbero potuto procurarle tutti i *sagas* degli antichi Norsi, ed i vaneggiamenti dei Bardi più moderni. A ciò Minna, dopo di essere stata informata in diverse epoche dei fatti onorevoli e gloriosi per Cleveland, fu debitrice della forza con cui potè ricevere con rassegnazione, ed anche con un sentimento che in mezzo al rammarico le dava qualche consolazione, la notizia di avere il suo amante perduto finalmente la vita, spignendosi con sommo valore in un' importante impresa che gli era stata affidata, e che riuscì felicemente pel coraggio di coloro a cui egli, colla sua intrepidezza, aveva spianata la strada. Bunce, che lo seguiva allora sul cammino della virtù, come lo aveva seguito per lo addietro su quello del vizio, informò Minna di quel tristo avvenimento con espressioni tali, atte a provare che il proprio cuore, quantunque egli fosse di testa volubile, non era stato corrotto interamente dalla scapestrata vita tenuta per molti anni, o che per lo meno se ne era emendato. Egli si era distinto nello stesso fatto d'arme, ed aveva ottenuto una promozione, ciò che sembrava non consolarlo gran fatto sulla perdita del suo vecchio capitano (1). Minna lesse la lettera che recavale l' infausta nuova, e, alzando gli occhi al cielo grondanti lagrime, lo ringraziò di aver permesso che Cleveland spirasse sul letto dell'onore. Ebbe ben anche il coraggio di offrire all'Essere Supremo un tributo di gratitudine per avere sottratto il suo amante a quelle tentazioni che avrebbero potuto far traviare di bel nuovo un cuore così novizio nell' esercizio delle virtù. Questa riflessione produsse sull'animo di Minna un tale effetto, che, passato il primo momento di dolore, non solamente si mostrò rassegnata ai voleri del cielo, ma più che mai contenta e lieta. I suoi pensieri però erano sciolti da questo mondo; e, simile ad un angelo custode, ella non ve li rivolgeva che spintavi dalla tenerezza verso i congiunti che amava svisceratamente, o dal vivo desiderio di accorrere in sollievo dei poveri.

Ecco come Minna passò il rimanente della sua vita, amata e rispettata da tutti quelli che la avvicinavano; ed allorchè i parenti di lei ebbero a piangerne la morte, dopo di essere giunta ad un'età molto avanzata, si consolarono in pensando che la mortale salma, di cui erasi testè spogliata, era la sola cosa che, secondo le parole della Scrittura, — l'aveva posta un po' al disotto degli angeli. —

(1) Non abbiamo potuto saper nulla di certo sulla sorte di Bunco: ma il nostro amico dottore Dryasdust crede che si possa identificarlo con un vecchio che, al principio del regno di Giorgio I, andava regolarmente tutte le sere al *caffè della Rosa*, e di là al teatro; il quale raccontava molte e lunghe storie sulla Nuova-Spagna, che bestemmiava contra i fanciulli, che non pagava mai senza bene esaminare il conto, e che era conosciuto sotto il nome di *capitano Bounce*.

FINE DEL PIRATA.

LO SPECCHIO

DELLA

ZIA MARGHERITA

E

LA CAMERA TAPPEZZATA

PRECEDUTI DA UN SAGGIO SULL' USO DEL MIRABILE NEL ROMANZO

E SEGUITI

DA CLORINDA O LA COLLANA DI PERLE

VERSIONE ITALIANA

DI AMBROGIO FUMAGALLI

DEL MIRABILE NEL ROMANZO (1).

De' vari affetti che lo scrittore di romanzi desideroso di piacere può nella sua favola mettere in moto, l'amore del maraviglioso è forse quello che più torna al suo proposito, perchè comune a tutti gli uomini. Anzi accade sovente che quegli stessi i quali su questo particolare del mirabile vogliono farla da scettici, conchiudano le loro obbiezioni con una storiella ben comprovata alla quale è difficile, se pure non impossibile, facendo uso dei principî de' narratori, di trovare una spiegazione naturale. Anche questa credenza che può essere portata fino alla più assurda superstizione, non trae soltanto origine dai fatti sui quali la nostra religione è fondata, ma nasce dalla natura stessa dell' uomo. Tutto ad ogni istante ne rammenta che noi mortali non siamo quaggiù se non pellegrini destinati a passare da una terra di prove ad un mondo sconosciuto, del quale non possiamo scorgere coi sensi nè le forme nè gli abitatori.

Non avvi setta cristiana che non creda esservi stato un tempo in cui più visibilmente che non ne' moderni secoli il divino potere si manifestasse sulla terra, col sospendervi od alterarvi le leggi ordinarie dell'universo, ed è nella Chiesa cattolica romana punto di fede che i miracoli possano anche a nostri giorni accadere. Ma lasciando siffatto discorso, basti l'osservare che non mancarono uomini di acuto ed elevato ingegno, i quali, per una ferma credenza nelle sublimi verità del cristianesimo, convenissero nell'opinione del dottor Johnson che in fatto di apparizioni soprannaturali sostiene che, se taluni le niegano colle labbra, ne fanno però fede colla paura.

È certo nondimeno che quantunque i filo-

(1) *On the super natural in the fictitious composition.* (F. Q. R.)

sofi, onde le apparizioni vennero confutate, non abbiano saputo mettere in campo che una evidente negativa, il numero degli avvenimenti soprannaturali è venuto dal tempo dei miracoli in poi sempre più diminuendo, e che il numero dei creduli siegue la stessa progressione discendente. Altrettanto invece non può dirsi delle età primitive, poichè sebbene la parola romanzo *equivalga a nostri dì a* finzione, *in quel modo che esprimeva in origine un poema od un'opera prosastica scritta in* lingua romanza, *non v'ha dubbio che i rozzi cavalieri ai quali indirizzavansi i canti del menestrello, davano a quei racconti di cavalleresche imprese, intrecciati di magia e di apparizioni soprannaturali, l'egual fede che alle leggende dei monaci, che teneano con quelle narrazioni una stretta somiglianza.*

Allorquando tutte le classi della società giacevano nelle stesse tenebre d'ignoranza l'uditorio era pieno di fede, e l'autore non avea mestieri di fare scelta nei materiali e negli ornamenti della sua favola; ma col progredire universale delle umane cognizioni, l'artifizio del componimento divenlò una faccenda ben più seria d'assai; l'esperienza insegnò che a fermar l'attenzione della classe la più colta ci voleva ben altro che quelle semplici ed ingenue invenzioni alle quali i soli fanciulli degnavansi omai di porgere orecchio, mentre al tempo de' loro antenati aveano pure formato la delizia di ogni età, e si conobbe inoltre che quanto più la critica s'andava risvegliando, più conveniva nelle finzioni usare del mirabile con riserbo. L'effetto che se ne ottiene è certamente un validissimo soccorso, ma tale che per soverchio uso può facilmente perdere di sua forza, giacchè l'immaginazione vuol essere eccitata, saziata non mai. Guai, se come Macbetto « ci vogliamo sfamare d'orrori! » ; *il nostro sentire si spunta, e quel fremito di terrore che in noi si svegliava al risuonare d'un sol grido nel seno della notte, degenera in quella indifferenza onde l'assassino di Duncan seppe udire il racconto delle più atroci sciagure che ne oppressero la famiglia.*

Gli accidenti soprannaturali hanno tuttiuna tinta cupa e misteriosa come le fantastiche immagini descritte dall'eroina di Milton nel Comus:

« *Mille diverse forme già cominciano ad*
» *affollarsi nel mio pensiero: veggo fantasmi*
» *che mi chiamano, altri che minacciosi mi*
» *accennano; odo aeree voci che nomi d'uo-*
» *mini pronunziano, ec., ec.* »

Burke afferma che per eccitare il terrore è necessaria l'oscurità; secondo lui nessun poeta conobbe meglio di Milton il segreto di dipingere gli oggetti terribili; ed in fatti la pittura ch'ei fa della morte nel secondo libro del Paradiso perduto *è stupenda. Con qual tetro apparato, con qual risentita dubbiezza di sembianze e di colori non ha egli rappresentato il ritratto di questo re* (1) *delle paure!*

« *Quell'altra forma (se tale può dirsi ciò*
» *che forma non avea, e pareva un fantasma*
» *senza esserlo) tenevasi colà in alto eretta,*
» *scura come la notte, rabbuffata come dieci*
» *furie, spaventosa come l'inferno, vibrante*
» *un dardo tremendo: quella parte che avea*
» *sembianza di capo, facea mostra d'una*
» *regia corona.* »

Tutto è in questa descrizione cupo, dubbio, indeciso, terribile ed altamente sublime, e non avvi che quella sì nota apparizione nel libro di Giobbe, *che meriti di venirle in paragone:* « *In mezzo alle visioni della notte,*
» *allorchè il sonno discende sugli uomini, io*
» *fui colto dalla paura con un tremito che*
» *l'ossa mie tutte ne scricchiolarono. Allora*
» *uno spirito passò dinanzi alla mia faccia,*
» *io sentii arricciarmisi ogni pelo in sulla*
» *cute: lo spirito mi stava fitto sugli occhi,*
» *ma io non ne potea discernere la forma,*
» *un'immagine mi era davanti; alto regna-*
» *va il silenzio ed udii una voce!* »

Siffatte autorità bastano a persuaderci che l'uso del soprannaturale esser deve nelle favole raro, breve, indeterminato, e che vuolsi avere l'accorgimento d'introdurre enti sì incomprensibili e diversi da noi, che non si sappia ben conoscere nè d'onde vengano nè perchè, o quali sieno i loro veri attributi. Di qui nasce d'ordinario che ogni qualvolta si faccia uso dello stesso espediente, l'effetto di un'apparizione, per quanto sia stato forte in sulle prime, vien poi sempre scemando, sic come veggiamo nell' Amleto, *ove il secondo mostrarsi dell'ombra è men terribile del primo: ed in mille romanzi il personaggio soprannaturale perde a mano a mano ogni diritto al nostro terrore ed alla nostra venerazione, quanto più acconsente a far troppa mostra di sè, a prendere soverchia parte negli avvenimenti del racconto; e particolar-*

(1) La morte, è nella lingua inglese personificata sempre in genere mascolino.

mente a prodigare le sue parole e, come si dice, a chiacchierare troppo. Chè anzi non sapremmo neppur dire se un autore faccia cosa prudente permettendo al suo fantasima di parlare nello stesso tempo che lo espone allo sguardo de' mortali, poichè viene con ciò a sollevare d'un sol tratto tutti i veli del mistero, e quel proverbio che — confidenza induce dispregio — *fu fatto del pari e pei grandi e per gli spiriti.*

Che se i moderni autori studiarono nuove strade nella regione degli incantesimi, e fecero ogni lor potere onde ravvivarne i terrori, è appunto perchè conobbero a prova che l'effetto del mirabile è facilmente esaurito. Alcuni credettero di ottenere il loro intento coll'esagerare gli episodi soprannaturali del romanzo; ma da quanto abbiamo ora detto, di leggeri apparisce come andassero errati con quelle loro descrizioni contorte ed infrascate di epiteti, e con quello sfoggio di superlativi che ben lungi dal colpire l'immaginazione non fa che rendere i loro racconti stucchevoli ed anche ridicoli: nel che sta appunto la distinzione fra lo stravagante ed il mirabile propriamente detto. È però i racconti orientali non tanto commuovono il cuore quanto allettano l'immaginativa con quella loro generazione di fate, di geni, di giganti, di mostri ec., alla qual classe vuol essere riferito quel genere di componimento che dai Francesi è detto Contes de fées, *e che d'uopo è distinguere dai racconti popolari degli altri paesi. La fée de' francesi s'assomiglia piuttosto alla peride d'oriente od alla fata degli Italiani, anzichè a què folletti che in Iscozia e nelle contrade del settentrione intessono carole, al lume di luna, intorno ad un fungo, e dilettansi di smarrire il contadino colto dalla notte per istrada. È un ente d'ordine maggiore dotato delle stesse proprietà d'uno spirito elementare, il cui magico estesissimo potere ha l'arbitrio di recare, secondo che più gli dà nell'umore, il bene ed il male. Per quanto però questo genere di componimento trattato da alcune valenti penne abbia potuto far pompa di pregi, trattato da alcune altre diventò uno dei più assurdi e scipiti, e tanto che nell'intiero* Gabinetto delle fate *non vi sono cinque volumi in cinquanta che si possano con piacere rileggere dopo aver detto addio alle cognizioni dell'infanzia.*

Ma non raro interviene che la caricatura o la satirica imitazione d'un genere particolare di letterario componimento invecchiato, faccia strada ad un nuovo. Così dalla parodia che a Gay piacque fare dell'opera italiana nel suo Beggar's opera *(opera del Straccione) ebbe origine la nostr'opera inglese, e così Hamilton, allorchè l'universale fu allagato di racconti arabi, persiani, turchi, mogolli, ec., ec., sorse come un novello Cervantes, e co' suoi satirici racconti abbattè l'impero delle dive, dei geni, delle peridi e delle fate, figli tutti d'una stessa famiglia.*

Forse i racconti d'Hamilton si risentono a lpuanto del licenzioso per un secolo di maggior civiltà, ma rimarranno pur sempre qual vivace modello. Fra i molti imitatori ch'egli ebbe, vuol essere nominato Voltaire, il quale seppe far servire il romanzo maraviglioso al l'intendimento della sua filosofica satira. È questo un genere che dir si potrebbe il carattere comico del soprannaturale, poichè in esso l'autore dichiara apertamente di voler ridere anch'egli dei prodigi che imprende a narrare, ed unicamente inteso ad eccitare piacevoli sensazioni, non curasi di muovere l'immaginativa del lettore, e meno ancora le passioni. Senza frodare al merito dovuto agli scritti di Wieland e di qualche altro tedesco, è certo che i Francesi hanno diritto al primato in questa specie di poemi e di romanzi eroicomici in cui sono a comprendersi le note opere del Pulci, del Berni, e fino ad un certo punto anche quelle dello stesso Ariosto, il quale, se non sempre, talvolta però solleva abbastanza la cavalleresca sua visiera per lasciarci scorgere il suo derisorio sogghigno.

Percorrendo in generale questo delizioso paese delle fate, vi scopriamo un'altra provincia che, per quanto esser possa incolta, e forse non per altra cagione, presenta alcune interessantissime scene. Avvi una classe di antiquari i quali, intanto che gli altri intendono a raccogliere ed abbellire le antiche tradizioni del lor paese, si sono consacrati alla cura d'investigare le vecchie sorgenti di quelle popolari leggende che, gradite già tempo agli avi nostri e con disprezzo poste poscia in non cale, vennero finalmente richiamate per eccitare in un colle ballate primitive di un popolo, quella curiosità che dalla stessa semplicità loro scaturisce. Un'opera ammirabile in questo genere è quella dei fratelli Grimm che ha il titolo di Deutsche Sagen, *ed in cui trovansi raccolte senza veruna ricercatezza di*

stile tutte le varie tradizioni che corrono in Germania intorno alle superstizioni popolari ed agli avvenimenti attribuiti ad una sopran uaturale potenza. Altre opere dello stesso genere compilate con religiosa fedeltà possiede la tedesca letteratura, e per quanto triviali, noiose e talvolta anche puerili sieno le leggende in esse raccolte da que' zelanti autori, servono pur sempre a stabilire un gradino nella storia dell' umana specie, poichè paragonate colle raccolte consimili degli altri paesi sembrano provarci che i vari popoli della terra ottenessero già da una comune origine una comune eredità di superstizione. Allorchè vediamo nell' Iutland e nella Finlandia le nutrici narrare ai loro fanciulli le stesse tradizioni che si trovano sparse in Ispagna e nell' Italia, che dobbiamo noi inferirne? Attribuiremo forse la cagione di questa somiglianza ai ristretti confini dell' umana inventiva, talchè in separate regioni l'immaginazione dei diversi autori s' incontri a produrre le stesse specie di finzioni, non altrimenti che veggiamo sorgere in diversi climi le stesse specie di piante senza verisimiglianza alcuna che siano state dall'uno all'altro trapiantate? Ovvero risalendo fino a quell' epoca in cui l'uman genere non era che una sola gran famiglia vorremo noi piuttosto farle nascere da una stessa sorgente? Potrebbero mai gli antiquari, a quel modo che i filologi ravvisano ne' diversi dialetti gli sparsi avanzi di una lingua universale, riconoscere nelle più opposte regioni della terra le vestigia di una tradizione a tutte comune in origine? Trascorrendo su questo problema, ci appagheremo di avvertire in un modo generale che siffatte collezioni meritano d'essere riguardate come documenti utili non solo alla storia di una nazione in particolare, ma a quella ben anche di tutte le nazioni insieme considerate. Tutte le favole e le esagerazioni delle leggende che per orale tradizione si conservano, contengono pur sempre qualche vero che giova spesso a convalidare o confutare gli imperfetti racconti di qualche vecchia cronaca: oltre di che la fredda ed arida narrazione di questa, che altro non fa se non riferire l'avvenimento ignudo d'ogni particolare che memorabile od interessante lo potrebbe rendere, acquista sovente anima e vita dalla leggenda popolare, la quale sa spargere di tratti caratteristici e d'un tal quale interesse di località gli episodi che ricorda.

Ma noi vogliamo sotto un altro aspetto considerare queste raccolte di popolari tradizioni, studiando l'arte ond'è in esse adoperato il mirabile ed il soprannaturale come fondo d'invenzione. E prima di tutto osserviamo che assai male si consiglierebbe colui che, onde provare quel primo raccapriccio che suole unirsi alla sensazione del mirabile, prendesse a leggere una voluminosa raccolta di racconti di spettri, di fantasime e di prodigi; egli farebbe nè più nè meno di chi scegliesse una raccolta di arguti motti per ridere. Se in una lunga serie di racconti il movimento degli affetti ha da procedere sempre da una medesima cagione, l'impressione che ne risulta deve perdere ben presto ogni efficacia, a quella guisa che in ampia galleria di quadri la splendida ricchezza de' colori abbaglia e confonde lo sguardo, finchè inetto diventa a discernere il merito d'ogni dipintura in particolare. Ad onta però di siffatti inconvenienti se il lettore sa svilupparsi dai lacci della realtà e trovare colla propria immaginativa quegli accessori che mancano a queste rozze leggende, ne ricaverà un sentimento di verisimiglianza e tali ingenue impressioni che il romanziere con tutta l'arte sua non potrà mai confidarsi di produrre.

E nondimeno a concedersi che la musa delle romanzesche invenzioni

Mille habet ornatus.

Il professore Musaeus e gli autori della sua scuola hanno saputo con tale accorgimento abbellire quelle semplici leggende e dar risalto ai caratteri dei personaggi principali in esse introdotti, che il mirabile onde sono sparse vi risplende di viemmaggior luce senza che l'idea fondamentale del racconto o della tradizione ne venga di soverchio indebolita: e ciò si può, a cagion d'esempio, vedere nel Figlio del prodigio, *in cui sebbene la leggenda originale altro non sia che un racconto da nutrice sommo però è l'effetto che in noi produce il carattere di quel vecchio egoista che dà le quattro sue figlie in baratto d'uova d'oro e sacchi di perle.*

Ma il romanzo delle prime età è a' nostri giorni risorto colla storia e le antichità di quelle, per mezzo d'un' altr' arte d'usare il mirabile ed il soprannaturale; ed in tal genere di componimento, che esige ad un tempo la fredda pazienza dell' erudito e la calda immaginativa del poeta, si è in Germania

distinto il barone della Motte-Fouqué. Lo scopo di questo romanziere è di esporre in un quadro animato la storia, la mitologia ed i costumi degli antichi tempi; ed in fatti i Viaggi di Thioldolf *possono riguardarsi come l'introduzione a quell'immenso tesoro di gotiche superstizioni che si scorgono nell'Edda e ne'* Sagas *delle nazioni settentrionali. Per rendere più sentito il carattere del suo prode e generoso Scandinavo, l'autore gli contrappone come contrasto in quel romanzo la cavalleria del mezzodì sulla quale Thioldolf pretende fondare la propria superiorità.*

E però vero che il barone della Motte-Fouqué ha in alcune sue opere usato dei particolari storici con soverchia liberalità, sicchè mal può la mente del lettore tenergli dietro quando ei lo conduce per mezzo alle antichità tedesche. Il romanziere deve sempre star cauto contro il pericolo di soffocare sotto i materiali della scienza il calore della favola, e ricordarsi che ne' romanzi storici tutto quello che non viene inteso a prima giunta o non può essere con brevità spiegato, è soverchio. In altri argomenti meglio scelti, il barone ha ottenuto un migliore esito. Chi non dirà ammirabile il racconto di Sintram e dei suoi compagni? *amabilissima la sua* Ondina o *Naiade?* — *Qui* reale *è la sventura dell'eroina, quantunque pur sia la sventura di un ente ideale, poichè si tratta d'uno spirito elementare che dopo aver sagrificato la propria libertà per isposare un giovane cavaliere non raccoglie in mercede dell'amor suo che ingratitudine. Questo romanzo è il contrasto ed il riscontro ad un tempo del* Diavolo innamorato *di Gazotte e del* Trilby *di Carlo Nodier, salva la differenza che passa tra lo stile castigato di Trilby ed Ondina, e la leggerezza un po' licenziosa del vivace loro prototipo.*

I molti romanzi pubblicati dal barone della Motte-Fouqué ci guidano per mezzo le ancor tenebrose età della storia antica fino agli oscuri confini delle incerte tradizioni, ec., intanto che veggiamo sotto il fecondo suo pennello colorirsi quelle interessanti scene che in certa guisa ci richiamano le scene dell'epopeia.

L'inclinazione che i Tedeschi hanno pel misterioso *gli ha condotti ad inventare un altro genere di componimento che non poteva forse esistere che nel loro paese e nella loro lingua, quello cioè che dir si potrebbe il genere* fantastico *in cui l'immaginativa si dà in balìa a tutta la sregolatezza de' suoi estri, e a tutte le combinazioni de' più strani e più ridicoli incontri. Nelle altre finzioni ove il mirabile è permesso, si segue ciò nondimeno una norma qualunque; in queste l'immaginativa non si ferma se non quando non ha più nulla a dare, e si potrebbe tra questo genere ed il romanzo più regolare, tanto serio che comico, instituire lo stesso confronto che tra la farsa o piuttosto le parodie e la pantomima per rispetto alla tragedia ed alla commedia. Vi si veggono accadere le più inaspettate e stravaganti trasformazioni coi mezzi i più inverisimili, senza che nulla vi sia introdotto tendente a rattemprarne l'assurdità, ed il lettore bisogna che s'accontenti di mirare i giuochi di mano dell'autore, come se ne starebbe a vedere i salti mortali e le metamorfosi d'Arlecchino, senza pretendere di trovarvi costrutto di sorta, nè altro scopo che quello di una momentanea sorpresa. L'autore capo-scuola di questo ramo della romantica letteratura è Ernesto-Teodoro-Guglielmo Hoffmann.*

Ed Ernesto-Teodoro-Guglielmo Hoffmann ben era stato dalla originalità del suo ingegno, del carattere e delle abitudini preparato a levar di sè grido in un genere di produzioni a cui vuolsi la più capricciosa fantasia. La natura avealo favorito delle più belle disposizioni; egli fu poeta, disegnatore e musico ad un tempo, ma la disgrazia d'avere un temperamento ipocondriaco lo portava sempre agli eccessi in ogni cosa, talchè la sua musica non riuscì che un raccozzamento di suoni stravaganti, i suoi disegni caricature, i racconti fantasticherie, come egli stesso afferma.

Educato per la carriera forense egli avea ne' suoi primi tempi cominciato in Prussia da alcune delle minori incumbenze nella magistratura; ma costretto ben presto a dover vivere della propria industria, egli stese la mano ora alla penna, or alla matita, ed or si diede a comporre musica da teatro, e questo continuo cambiare di occupazioni incerte, quest'esistenza errante e precaria dovettero necessariamente influire in uno spirito già per sè particolarmente disposto ad esaltarsi od abbattersi, e contribuirono a rendere ancor più variabile un carattere già anche troppo incostante. Un altro mezzo poi onde

Hoffmann alimentava l'ardore del suo ingegno erano le libazioni frequenti ch' ei faceva, intanto che colla pipa, sua fedele compagna, s' andava ravvolgendo entro una nuvola di vapori. Lo stato d' irritamento nervoso in cui era d' ordinario, bene appariva dal suo medesimo aspetto : piccolo della persona, egli avea fissa e fiera guardatura che tra una folta zazzera nera lampeggiava, accusando quella specie di disordine mentale onde pare ch' ei fosse già conscio a sè stesso allorchè consegnava al suo giornale quel memorandum *che non si può leggere senza raccapriccio :*
« Ond' è mai che il mio pensiero, sia ch' io » vegli o ch' io dorma, corre sì spesso, mio » malgrado, alla trista immagine della de» menza ? Allorchè io lascio libero il freno » alle disordinate idee che mi si risvegliano » in mente, parmi che esse ne sbocchino co» me farebbe il sangue da una vena che ad » un tratto mi si spezzasse. »

Hoffmann viveva agitato dal chimerico sospetto che un marchio fatale lo avesse contrassegnato e lo respingesse dalla sfera comune degli uomini ; ed alcuni accidenti della sua vita vagabonda servirono a raffermarlo in esso, quantunque non avessero tutto quello straordinario ch' ei credeva nell' inferma sua immaginazione. Eccone un esempio. Trovavasi Hoffmann alle acque, ed un giorno mentre se ne stava con uno de' suoi amici innanzi alla banca del giuoco a guardare una partita di molto impegno, questi sentissi forte tentato dalla cupidigia di possedere una parte almeno di quell' oro onde il tappeto era pieno. Combattuto da speranza e timore, e dubitando pure della propria stella, si risolvette finalmente a porre nelle mani di Hoffmann sei monete d' oro pregandolo di giuocare per lui. Arrise fortuna al nostro visionario, e l' amico ne raccolse il guadagno d' una trentina di Federici d' oro. La sera vegnente, volle Hoffmann correre di nuovo la ventura, ma non più per altrui ; nè fu questa, com' egli ne avverte, una idea premeditata, ma sibbene un lampo del momento che gli brillò nel pensiero udendosi dall' amico pregare di giuocar per lui una seconda volta. S' accosta pertanto alla tavola e per conto proprio arrischia su di una carta due Federici d' oro, unica sostanza che al mondo gli rimanesse. La fortuna di Hoffmann era stata il dì innanzi singolare, ma ora si sarebbe detto che una potenza soprannaturale avea con lui pattuito per assecondarlo : ogni carta era in suo vantaggio; ma lasciamo che ne parli egli stesso :

« Io non mi trovai più padrone de' miei » sensi, e secondochè l' oro mi s'andava ac» cumulando dinanzi, pareami d' essere il» luso da un sogno da cui non seppi uscire » se non per andarmene con quella vincita » ragguardevole non meno che inaspettata. » Secondo il costume il giuoco fu chiuso alle » due ore del mattino, ed io stava per la» sciare la sala, quand' ecco un vecchio uf» ficiale che, nel mettermi una mano sulla » spalla, mi lancia una severa occhiata, e » mi dice : — Giovanotto, se continuate di » questo passo voi manderete la banca in fal» limento, ma ove la cosa avvenga, badate » a me, non sarete meno perciò una preda » pel diavolo sicura, come tutti gli altri » giuocatori:—e con queste parole mi si tolse » dagli occhi anzi ch' io gli potessi rispon» dere. Cominciava allora appena ad albeg» giare, ed io tornatomene a casa sparpa» gliai sulla tavola i miei mucchi d'oro. Qual » non dovea essere l'animo d' un giovane che » in una condizione d'assoluta independenza » e col borsello di solito leggerissimo, tro» vavasi d' un tratto arbitro d' una somma, » che avrebbe potuto, se non altro pel mo» mento, reputarsi vera ricchezza ? Io me » ne stava assorto in vagheggiare il mio te» soro, ed ecco una strana sollecitudine tra» viarmi improvvisamente da quelle giocon» de idee. Un sudor freddo mi pioveva dalla » fronte : udii suonarmi all' orecchio le pa» role del vecchio ufficiale nel lor più chiaro » e tremendo significato, e parvemi allora » di vedere in quell' oro, che sugli occhi mi » splendeva, il prezzo d'un mercato che aves» se eternamente venduta l' anima mia al re » delle tenebre : credetti che un velenoso ret» tile mi suggesse il sangue dal cuore, e mi » sentii sprofondare in un baratro di dispe» razione. »

Il primo raggio del dì nascente dardeggiava intanto la finestra di Hoffmann, e rivestia di limpida luce gli adiacenti campi : il combattuto giovane sentì quel raggio nell' alma, e trovò forze per debellare la cupidigia di lucro che lo avea preso : giurò di non mettere più mano sopra una carta ; serbò fede poi sempre al giuramento.

« Ottima fu la lezione dell' ufficiale, dice » egli, ed eccellente l' effetto che sortì. » Ma

per un'immaginazione come aveva Hoffmann, quell' impressione fu il rimedio d'un empirico anzichè d' un saggio medico, e la sua risoluzione contra il giuoco non fu tanto l' effetto di un convincimento intorno alle funeste conseguenze morali di tal passione, quanto del verace timore che gl' inspirava il genio del male in persona.

Accade non rade volte che consimili esaltamenti di spirito, al pari di quelli della pazzia, siano seguiti da eccessi di pusillanimità, e dacchè Orazio fece quella solenne confessione dell' abbandonato scudo, anche i poeti non hanno fama di essere coraggiosi tutti i giorni; ma così non potea dirsi di Hoffmann.

Nel terribile momento che Dresda in pericolo di cader nelle mani degli alleati, fu salva dall'improvviso ritorno di Bonaparte colla guardia, il nostro Hoffmann trovandosi in quella città, potè da vicino mirare la guerra, e si spinse più volte a cinquanta passi dai bersaglieri francesi che sotto Dresda scambiavano le loro moschettate con quelle degli alleati. Allorchè avvenne il bombardamento della città, una bomba cadde, e scoppiò innanzi alla casa ove Hoffmann, in compagnia del commediante Keller, se ne stava col bicchiere in mano contemplando da un' alta finestra il progredir dell' attacco. L' esplosione uccise tre persone, ed a quel fragore Keller lasciò cadere in terra il bicchiere; Hoffmann invece dopo aver vôtato il suo, esclamò con filosofica calma: « Che cosa è mai la vita?
» e quanto non è fragile la macchina umana
» se cede ad uno scoppio d' arroventato fer-
» ro! »

Intanto che i cadaveri veniano accatastati in quelle immense fosse che servono di tomba al caduto soldato, egli volle scorrere il campo di battaglia per mezzo gli estinti ed i feriti, ed aggirarsi in quel terreno ingombro d'armi infrante, di elmetti, di sciabole, di giberne e di tutti gli avanzi d' un sanguinoso combattimento; vide allora Napoleone in mezzo al suo trionfo, e l' udì rivolgere ad un aiutante, collo sguardo e la voce del leone, quest' unico accento: « Vediamo. »

Ed è ben peccato che Hoffmann non ci abbia lasciato che pochissime annotazioni intorno a quegli avvenimenti che a Dresda ebbe occasione di vedere egli stesso: colla sua perspicacia ed il suo stile descrittivo egli avrebbe certamente potuto stenderne la più fedele immagine. Le relazioni d' assedî e di battaglie che per lo più ci vengono offerte, possono dirsi piuttosto piani di campagna che descrizioni; e se pur valgono ad istruire le persone dell'arte, non hanno certo di che troppo piacere al più de' leggitori. Allorchè un uomo di guerra specialmente imprende a narrare i fatti in cui ebbe parte, quasi per tema ch'altri lo accusi di voler magnificare i pericoli che ha corso, rendendo drammatico il suo racconto, s' appiglia assai facilmente al partito di usare uno stile arido e tecnico da gazzetta.

La relazione della battaglia di Lipsia qual venne pubblicata dal signor Shoberl, che ne fu testimonio di veduta, è un esempio di quanto avremmo potuto riprometterci dal vivace ingegno di Hoffmann, s' egli avesse consentito d'impiegar la sua penna nell'esposizione dei grandi avvenimenti ond' egli era stato spettatore; e noi gli avremmo di buona fede lasciato alcune delle sue opere di diavoleria per una fedele descrizione dell' attacco di Dresda e della ritirata delle truppe alleate accaduta nell'agosto del 1813. Aggiungasi che Hoffmann era inoltre un leale e vero tedesco in anima e in corpo, ed avrebbe certamente trovato una musa nel suo caldo entusiasmo di patria.

Il genere storico non fu tuttavia da lui tentato con nessun lavoro, per quanto tenue si voglia, poichè, allo sgombrare dell' esercito francese egli tornò ben presto alla sua vita di letterarie occupazioni e di compagnevoli piaceri. Tante scene di pericoli e di terrore devono però aver dato una nuova spinta alla sempre irrequieta immaginazione di Hoffmann, ed un domestico infortunio contribuì forse a vieppiù eccitare la sua sensitività nervosa. Egli viaggiava in compagnia della propria moglie in una pubblica vettura, la quale essendosi rovesciata, la donna n'ebbe una sì grave ferita nel capo che ne fu per lungo tempo tormentata.

*Tutte queste circostanze unite alla irritabilità nervosa del suo naturale carattere ridussero lo spirito di Hoffmann a tale condizione, ch'esser poteva opportuno al buon esito del suo genere particolare di scrivere, non mai però accordarsi con quella tranquilla serenità di vivere, in cui per avviso de' filosofi è riposta la felicità di questo basso mondo. Ad un temperamento come quello di Hoffmann quadra benissimo quell' immagine della mirabile ode all'*Indifferenza (1):

(1) Del poeta Collins

« Chiuso è per sempre alla pace ed alla » letizia quel cuore che pari alla bussola gi- » ra, ma girando oscilla, secondochè spira » la prospera fortuna o l'avversa. »

Nè andò guari che Hoffmann fu posto alla più dura fra tutte le prove. Quella funesta sensività, cagione in lui di tanti patimenti, erasi di molto accresciuta nel 1807 per effetto d'un violento insulto di febbre nervosa, tantochè per avere dati sicuri sullo stato della propria immaginazione, egli erasi fatto come una scala graduata, od una specie di termometro che segnava il vario esaltarsi de' suoi sentimenti, e saliva talvolta ad un grado che per poco non giugneva ad una vera alienazione mentale. Non è forse agevol cosa il trovare termini equivalenti a quelli che Hoffmann adopera per qualificare ed ordinare le sue sensazioni: ci proveremo nondimeno a dire che il registro del suo giornaliero umore ci parla ora d'una inclinazione alle idee mistiche o religiose, ora del sentimento di una gioia smoderata, or di quello di una gioia ironica, or della disposizione ad una musica romorosa e pazza, or d'uno spirito romanzesco temperato alle idee cupe e terribili, or del genio sfrenato d'una velenosa satira intenta a colpire quanto avvi di più stravagante, capriccioso, straordinario: or d'una specie di quietismo conciliatore delle più caste e soavi impressioni d'una poetica fantasia, e finalmente d'un entusiasmo portato solo alle idee più truci, orribili, sregolate, tormentose.

I sentimenti invece che il giornale di quell'uomo infelice registra in altri tempi non accusano che un profondo abbattimento, una nausea che gli fa abborrire quello che di più caro egli avea cercato il dì innanzi. Noi portiamo opinione che questa specie di paralisia morale sia una malattia che dal più al meno infesta tutte le condizioni, cominciando dall'artigiano che, per servirci della frase di Hoffmann, si accorge d'aver perduto la mano, *e più non può colla usata speditezza eseguire il suo giornaliero lavoro, fino al poeta che trova nel più grand'uopo avara la musa delle invocate ispirazioni. In siffatti incontri l'uomo giudizioso cerca di vincere il parosismo o coll'esercizio o colla novità dell'occupazione; gl'ignoranti e gli sconsigliati si giovano di men nobili rimedi: ma se un tale accidente altro non è per una mente sana che l'ingrata sensazione d'un'ora, riesce invece una vera malattia per chi ha, come Hoffmann, una naturale disposizione a fabbricarsi col presente funesti presagi per l'avvenire.*

Ed Hoffmann, per sua disgrazia, era in ispecial modo soggetto a questa strana paura del dimani, ed avvezzo a contrapporre quasi subito ad ogni dolce affetto che in cuor gli sorgeva, l'immagine d'un'infausta o pericolosa conseguenza. Abbiamo dal suo biografo un esempio singolare di quella malagurata qualità che sospettoso del peggio il rendea, non solo ad ogni vero motivo ch'ei ne avesse, ma che anche dai più naturali eventi gli derivava cagione di ridicoli e pazzi timori. Egli usava dire « che il diavolo trova modo di » metter la coda in tutto, ed anche quando » le cose cominciano col più favorevole aspet- » to. » Un caso di nessun conto ma stravagante ci metterà in maggior luce questa sua fatale inclinazione al pessimissimo. Hoffmann ch'era attento osservatore d'ogni più tenue circostanza, si fermò un giorno in sul mercato a guardare una fanciulletta che, posti gli occhi bramosi su di alcune frutta, erasi rivolta ad una donna per comperarne. La prudente fruttaiuola volle da lei prima sapere come stesse di danaro, e poichè la fanciulletta, adorna di non comune beltà, le ebbe pur con amabile orgoglio mostrata una vil monetuzza, la venditrice le rispose apertamente che con sì meschino prezzo era inutile accostarsi alla sua bottega. Sconsolata e col pianto in sugli occhi se ne andava la poverina, ed ecco Hoffmann richiamarnela, trattare egli stesso il contratto, e riempierle delle più scelte frutta il grembiule. Ma veduto egli aveva appena le care sembianze della fanciulla animarsi di gioia, di quella gioia innocente ond'egli era la cagione, che atroce un dubbio gli sorse nell'animo di averle forse in quelle frutta apprestato la morte, perchè potevano suscitarle una replezione o qualche altro malanno. Ed un sì fantastico presentimento lo venne tormentando finch'ei fu giunto alla casa d'un amico. Ecco in qual modo il chimerico timore d'un sognato male insorgesse ad ogn'ora nella sua mente per avvelenargli tutto ciò che avrebbe dovuto formar per lui o la delizia del presente, o l'ornamento dell'avvenire: al qual proposito non possiamo a meno di citare un vero contrapposto nel carattere del nostro poeta Wordsworth, tanto ragguardevole per ricca immaginazione. Una squisitezza di sentire messa in moto dai più piccoli accidenti sul far di quello or

da me citato, fu a lui occasione di scrivere il più gran numero de' suoi poemetti; ma con questo divario, che gli stessi accidenti i quali le più torbide e penose idee in Hoffmann risvegliavano, erano nell' altro, per una più felice e nobile disposizione d'animo, sorgente di ridenti riflessioni, di soavi e consolanti immagini. Gl' ingegni triviali non ricevono impressione veruna dalle piccole circostanze, ma chi ha, come Wordsworth ed Hoffmann, mente osservatrice e dotata di poetica fantasia, è, per così dire, un dotto chimico che da materie apparentemente inutili sa estrarre cordiali o veleni.

Nè intendiamo con ciò accusare di guasta o corrotta la fantasia di Hoffmann: solo affermiamo ch' essa era disordinata e sgraziatamente inchinevole alle immagini truci e tormentose; dal che ne veniva che i suoi giorni, e soprattutto nei momenti di solitudine e di occupazione, fossero travagliati da un certo sospetto di vicino danno, ed i suoi sonni agitati da spettri ed apparizioni di mille maniere, ch' egli aveva descritto in ogni suo libro, e che la sua fantasia avea creato, quasi dotati di una reale esistenza e tenessero su di lui veracemente un impero. Siffatte visioni giugnevano sovente in essolui a tale che nelle notti ch'ei dava talvolta allo studio, era solito di farsi sedere a fianco la moglie, affinchè vegliando lo difendesse colla sua presenza contro i fantasmi ch' egli stesso avea nel suo esaltamento con iscongiuri evocato.

Ed in tal guisa l'inventore, od almeno il primo autor celebre che nei propri componimenti il fantastico innestasse, ossia il grottesco soprannaturale, avea tanta affinità colla vera pazzia, che palpitava di terrore innanzi ai fantasmi delle sue produzioni. Nè è a maravigliare che da una mente la quale dava sì poco alla ragione e tanto alla fantasia, sia uscita sì grande schiera di componimenti, ove la seconda signoreggia a dispetto della prima. Il grottesco onde le opere di Hoffmann sono sparse non è gran fatto dissimile a quelle pitture a rabeschi in cui intrecciati veggiamo i più capricciosi e svariati mostri, centauri, grifoni, sfingi, chimere, tutto insomma che una romanzesca immaginativa sa partorire, e che se abbagliar può colla portentosa fecondità delle idee, col vivace contrasto delle forme e dei colori, nulla ha però di che instruire l'intelletto od appagare la ragione. La vita di Hoffmann, ed essere non potea certo una vita felice, trascorse nel riunire senz'ordine e modo immagini strane e capricciose, da cui altro non raccolse che una fama ben poco rispondente a quella che egli avrebbe potuto col proprio ingegno procacciarsi, attenendosi ad un gusto men falso o ad un più fermo giudizio. Non è inverisimile che la vita di lui sia stata accorciata non solo dalla malattia mentale che lo afflisse, ma ben anco dagli abusi cui s'abbandonò per sottrarsi alla malinconia, e che alterarono direttamente la tempra del suo sentire. Il che ci deve tanto più rincrescere, in quanto Hoffmann, in mezzo a tanto traviamento, era un uomo sopra il comune degli uomini; e nato per saper osservare ed ammirare la natura umana ne' suoi effetti, avrebbe potuto esserne un ottimo pittore, se il disordine delle sue idee non gli avesse fatto scambiare il soprannaturale coll'assurdo.

Egli era in ispecial guisa valente nel rappresentare i caratteri della sua nazione, e, fra i molti autori di Germania, nessuno può essere citato, che più fedelmente di lui sapesse personificare quella rettitudine ed integrità che tra i nipoti degli antichi Teutoni s'incontra in ogni generazione di gente. È notevole soprattutto, nel racconto che ha per titolo il Maggiorasco, un carattere forse particolare alla Germania, e che offre un vivo contrasto colle persone della stessa condizione, quali ci vengono ne' romanzi descritte, e forse in fatto si trovano negli altri paesi. Il giustiziere B... ha, nella famiglia del barone Rodrigo di R... nobile proprietario di vasti domini in Curlandia, a un dipresso quelle medesime incumbenze che il famoso balì Macwheeble esercitava nelle terre del barone di Bradwardino, se pure è lecito addurre in esempio Waverley. Il giustiziere rappresentava il padrone della signoria nelle sue corti di giustizia feudale; tenea cura delle sue rendite, aveva la direzione e la soprantendenza della casa, e siccome consapevole degli affari di famiglia, eragli data facoltà di offerirsi col consiglio e coll'opera anche nei casi di urgenza pecuniaria. Ma questo carattere nello scozzese, per una licenza dell'autore, pizzica alquanto di quella bindoleria che si suole attribuire al volgo de' leguleі, quasi come indispensabile requisito. Il balì vi è dipinto come uomo di modi pedestri, avari, scaltriti e vigliacchi: nè si salva dal nostro abborrimento o dal nostro dispregio se non per quell'aria comica che ha,

nella stessa maniera che sembra trovar qualche grazia alle sue furfanterie in riguardo all'affezione onde mostrasi, quasi per forza d'istinto, trasportato verso il suo padrone e la famiglia di lui, e che pare vincere persino il naturale egoismo dell'animo suo. Il giustiziere di R... è invece il vero contrapposto di un carattere siffatto. Quantunque abbia anch'egli dello stravagante, ed, oltre alle debolezze de' vecchi, palesi pure alquanto di quella satirica fantasticheria che loro è propria, le sue morali qualità ce lo rappresentano però, siccome avverte giudiziosamente la Motte-Fouqué, qual vecchio eroe degli andati tempi, che siasi messo la guarnacca e le pianelle d'un procuratore de' nostri giorni; ed i pregi naturali che lo adornano, lo spirito d'independenza ed il coraggio che lo distinguono, anzichè essere avviliti dalla sua educazione e dalla professione a cui si è dato, pare piuttosto che ne ricevano splendore. Una tal professione appunto, perchè esige una profonda perizia delle umane cose, ove non sia guidata dal sentimento dell'onore e della probità, può servire all'inganno di maschera la più infame e pericolosa: ma il giustiziere è in Hoffmann un uomo che a suo senno dirige la volontà del proprio padrone anzichenò orgoglioso, non tanto per la carica che occupa nella famiglia de' suoi signori, di cui ha veduto due generazioni, e per essere il depositario di tutti i loro segreti, quanto per la lealtà e la nobiltà del suo carattere e de' suoi sentimenti.

Che se l'or citato racconto ci mostra la sregolata fantasia di Hoffmann, ne prova altresì ch'egli era dotato di un ingegno atto a dirigerla e raffrenarla: se non che il suo modo di sentire ed il suo temperamento lo trasportava troppo allo strano ed al capriccioso perch'ei potesse ne' suoi componimenti men di rado piegare ad un genere più ragionevole, in cui non gli sarebbe però stato difficile di riuscire. Noi concediamo che il romanzo popolare possa in assai vasti confini spaziare, e siamo ben lontani dal voler provocare la severità della critica contra coloro che ad altro non mirano fuorchè a procacciare a' loro lettori un'ora piacevole, poichè a siffatto genere di amena letteratura è opportunissimo quel dettato che

Ogni genere è buono tranne il noioso,

ed un errore di gusto non vuol essere con quella severità condannato che si farebbe di un fallace precetto di morale, d'una erronea ipotesi nelle scienze, o d'un'eresia in religione. Inoltre chi non sa che l'ingegno ha pure i suoi capricci, e pretende di potersi libero slanciare anche oltre gli ordinari confini, s'altro non fosse, almeno per cimentarsi ad un nuovo tentativo? Anche una pittura a rabeschi, se eseguita da un artista di fervida immaginazione, può essere talvolta con diletto mirata; ma sarà poi per questo minore il dispiacere di veder un nobile ingegno perdutamente consumarsi in temi che un retto discernimento dovrà sempre condannare? Pazienza ancora se si trattasse d'una scorreria nelle regioni del fantastico onde farvi preda di soavi e gradite immagini! Ma chi vorrà perdonare quei capricci che oltre al sorprenderci colla loro stranezza ci fanno anche rabbrividire d'orrore? Hoffmann, nel corso di sua vita avrà avuto anch'egli i suoi momenti di allegro entusiasmo, come ebbe quelli di torbido ed affannoso esaltamento; e lo Sciampagna che spumeggiavagli nel bicchiere, sarebbe per lui stato privo della sua benigna prerogativa, se non avesse saputo oltre alle idee stravaganti suscitargli talvolta nel pensiero anche qualche ridente immagine. Ma a quella guisa che gli accessi di pazzia sono più spesso d'un carattere tristo che lieto, così ogni esagerato sentire ha questa proprietà di tendere sempre alle dolorose emozioni; e parimente il capriccioso ha la più stretta affinità coll'orribile, poichè è troppo difficile che col bello possa incontrarsi ciò che esce dai confini della natura. Nulla, a cagion di esempio, può essere offerto di più spiacevole alla vista quanto il palazzo di quel principe italiano dall'infermo cervello, il quale avealo fatto adornare con tutte le mostruose sculture che una corrotta fantasia potesse mai ricavare dallo scarpello di un artista. Anche le opere del Callot ci palesano una maravigliosa fecondità d'ingegno, ma esse pure sono più atte a sorprendere che a piacere: che se mettiamo a confronto l'immaginativa del Callot con quella di Hogarth, noi le troveremo entrambe per ricchezza eguali; ma l'artista inglese sarà all'altro infinitamente superiore, se faremo paragone tra il grado di soddisfazione che si ricava dall'esaminare attentamente le composizioni dell'uno e quelle dell'altro. Nei copiosi e quasi superflui particolari di Hogarth ogni pen-

nellata che vi si scopre, equivale ad un capitolo nella storia, se non del cuore umano, degli umani costumi; le produzioni del Callot invece, ben bene considerate, ci presentano in ciascuna di quelle sue diavolerie *un nuovo esempio d'una mente mal impiegata o d'una fantasia smarrita nei regni dell'assurdo. Le opere dell'uno rassomigliano ad un giardino accuratamente coltivato, ove ad ogni passo incontriamo qualche cosa di piacevole o di utile; quelle dell'altro tengono sembianza di un negletto giardino, in cui il suolo fecondo al pari del primo, non nutrisce però che piante selvatiche e parassite.*

Hoffmann col suo titolo di Quadri notturni alla maniera del Callot, *ha voluto per certa guisa correre la sorte di quell'ingegnoso artista or da noi censurato; e d'uopo è credere che per fare, a modo di esempio, un racconto come il* Renaiuolo, *ei fosse ben iniziato nei segreti di quel pittore originale, con cui egli può senza dubbio vantare un'assoluta analogia di mente. Già abbiamo citato un racconto, il* Maggiorasco, *in cui ne pare che il mirabile sia giudiziosamente impiegato, perchè innestato a fini e sentimenti non immaginari, e mostra con molta forza fino a qual punto possano le circostanze sollevare il vigore e la nobiltà dell'anima: ma quest'altro racconto è di genere ben diverso. « Mezzo » orribile e mezzo capriccioso, rassomiglia » a un demonio che con mille strani visacci » sfoga la propria gioia. »*

Nataniele, l'eroe di questo racconto, è un giovane d'un carattere fantastico ed ipocondriaco, d'una mente poetica ed in sommo grado metafisica, e dotato di quell'abito nervoso che in ispecial modo va soggetto al potere dell'immaginazione. Egli ci fa la narrazione delle vicende della sua prima età in una lettera diretta all'amico Lotario, fratello di Clara sua fidanzata.

Era solito in certi giorni il padre di Nataniele, onesto oriolaio, di mandare i figli a dormire prima dell'usato, ed ogni qualvolta ciò dovea succedere, la madre accompagnava il comando con queste parole: presto a letto, ecco il Renaiuolo *che s'avanza. E di fatto Nataniele s'accorse che in quei giorni, appena essi eransi ritirati, si udiva un bussare alla porta, un suonar di passi gravi e strascicanti in sulle scale: taluno entrava nelle stanze paterne, e qualche volta diffondeasi per tutta la casa un'ingrata e soffocante esalazione. Era dunque il* Renaiuolo *davvero: ma che cosa voleva egli, ed a che veniva? A siffatte domande l'aia rispondeva con un racconto da nutrice, e dicea essere il* Renaiuolo *un uomo cattivo, il quale lanciava della rena negli occhi ai fanciulli disobbedienti che non voleano andar a dormire: ma se questa risposta aumentava il terrore di Nataniele, ne risvegliava però ad un tempo la curiosità, tantochè non potendo egli più resistere, deliberò finalmente di appiattarsi nella camera di suo padre, e di aspettarvi l'arrivo di quella notturna visita. Così fece, e trovò che il* Renaiuolo *era il giurisperito Copelio ch'egli avea le più volte veduto insieme al proprio padre. Reggeasi la mole informe di lui sovra torte gambe; goffo negli atti, grosso di naso, d'enormi orecchie, e stranamente smisurato in ogni suo lineamento, s'assomigliava nella torva sembianza ad un orco, e ben avea sovente spaventato i fanciulli anche prima che lor fosse noto nascondersi nel giurisperito, per orribile deformità esoso, il tremendo* Renaiuolo. *Sconcia figura, che tale venne forse da Hoffmann delineata, affinchè i lettori ne fossero tanto stomacati, quanto atterriti ne venivano i fanciulli! — Ecco il padre di Nataniele fare a Copelio le più ossequiose accoglienze, eccoli entrambi discoprire un segreto fornello, accenderlo e dar opera ad esperienze chimiche d'insolita ed arcana natura, che però abbastanza spiegavano l'origine dell'atro vapore che avea più volte ammorbato la casa. A mano a mano che il lavoro fervea, gli operatori andavano come indemoniati gesticolando: le loro sembianze spiravano delirio e furore, talchè il povero Nataniele preso da un raccapriccio di spavento, mise uno strido e sbucò dal coviglio. Non si fu prima l'alchimista, chè tale era Copelio, avveduto del fanciullo che stava in agguato, e minacciò di cavargli le pupille, ed a gran fatica potè il padre, interponendosi, trattenerlo dal gettare negli occhi al fanciullo delle ceneri infuocate. L'impressione di quest'accidente produsse alterazione sì fatta nell'immaginazione di Nataniele ch'egli, preso da febbre nervosa, ebbe, per tutto il tempo della malattia, quella tremenda figuraccia del discepolo di Paracelso innanzi agli occhi, a guisa di minaccioso spettro.*

Poichè Nataniele si fu riavuto, il che non avvenne se non dopo lungo intervallo, Copelio ripigliò le sue notturne visite alla casa del-

l'allievo. Questi promise però un giorno alla propria moglie che d' allora in poi le visite sarebbero finite, e così fu, ma sicuramente non come se l' immaginava l'oriolaio, poichè in quel giorno appunto, essendo scoppiato il suo laboratorio chimico, il buon vecchio vi lasciò la vita, e da quel dì non si seppe più nulla del maestro che aveagli a sì caro prezzo vendute le sue lezioni. Uno spirito ardente come quello di Nataniele non potea che rimanere vivamente colpito da un tale caso, e di fatto egli fu poi sempre, infinchè visse, perseguitato dalla rimembranza di quell' uomo spaventoso, e tanto che nella sua mente Copelio ed il Genio del male furono poi tutt'uno.

Qui l'outore prende egli stesso a continuare il racconto, e ci descrive il suo protagonista agli studi dell' università sorpreso dalla repentina apparizione dell' instancabile suo persecutore. Eccoti che costui si nasconde sotto le spoglie d'un merciaiuolo italiano o tirolese, venditore di strumenti ottici; ma quantunque mutato di professione e di nome, italiano in Giuseppe Coppola, egli è pur sempre quello stesso nemico giurato di Nataniele: se non che questi è oltremodo dolente di non poter ispirare all' amante sua ed all' amico i timori ch' ei prova in vedere quel bugiardo venditor di barometri, che altro in sostanza non è, secondo lui, fuorchè il già sì formidato giurisconsulto È mal soddisfatto è pure della sua Clara, la quale dotata di buon senso e di retto giudizio, non solo si ride de' suoi metafisici spauracchi, ma riprova inoltre il poetico suo stile ampolloso e contorto. Di qui nasce che il cuore di Nataniele si ritrae a poco a poco dalla compagna de' suoi primi anni, straniera ad ogni affetto che di candida sincerità e di soave tenerezza non sia, e va gradatamente infiammandosi d'amore per la figlia d'un professore chiamato Spallanzani, che abita dirimpetto alle finestre della sua casa. Il vantaggio della situazione gli porge frequente opportunità di bearsi nell'aspetto di Olimpia, che seduta se ne sta nella propria camera: e nulla importa ch' ella vi rimanga le ore intere senza nè leggere nè lavorare, o ben anche senza muoversi neppure: tanta sciempiaggine, tanta inerzia non possono scemare l' incanto della divina bellezza onde la donzella risplende: ma ben più grande diventa l' incendio nel seno del povero Nataniele allorchè egli, superando gli ostacoli d' una evidente rassomiglianza coll' antico oggetto dell' odio e dell' orror suo, cede alle lusinghe del perfido merciaiuolo che lo persuade a comperare un occhialino. L'arcana virtù del vetro traditore fa gli occhi di Nataniele infermi a veder quello che pur veduto è da chiunque s'accosti ad Olimpia: gli toglie di accorgersi d'una tal quale durezza negli atti di lei, che simili ne rende i movimenti a quelli d' una macchina, d' una sterilità d' idee che ne restringe la conversazione a poche frasi aride e succinte, che son poi sempre le stesse, e gli impedisce insomma di scorgere tutto quello che ne accusava la meccanica origine, poichè Olimpia realmente non era che una leggiadra bambola, od automa che dir si voglia, fattura dell' industre mano di Spallanzani, dotata d'un'apparenza di vita solo per forza dell' arti infernali dell' alchimista, avvocato e merciaiuolo Copelio o Coppola.

Ma una fierissima lite insorta fra i due imitatori di Prometeo intorno alle loro scambievoli ragioni su quel frutto della loro virtù creatrice, lite di cui l' innamorato Nataniele è per caso testimonio, lo chiarisce finalmente della fatale verità. Nel calor della mischia mandano essi le più infami bestemmie, fracassano la bella lor macchina ed impugnando le sparse membra d' Olimpia si tempestano di colpi. A tale nefando spettacolo il buon Nataniele, che avea già a mezzo dato la volta al cervello, esce de' gangheri affatto, e diventa frenetico spacciato.

Ma sarebbe pazzia anche la nostra se volessimo più oltre continuare nell' esame di questi vaneggiamenti. Allo scioglimento del nodo, il nostro studente preso da un impeto di furore vuole ammazzar Clara e precipitarla dall' alto d' una torre, se non che la donzella è dal fratello scampata al pericolo, ed il frenetico, rimasto allor solo sovra lo spazzo si mette a far mille strani contorcimenti e a sfoggiare il magico frasario imparato da Copelio e da Spallanzani. Una turba di popolo sta al piè della torre a guardare il pazzo, e mentre va cercando il modo di poterlo ghermire; eccoti improvviso apparir nella calca Copelio, e promettere agli spettatori che Nataniele scenderà, motuproprio, di quel luogo: nè bugiarda fu la profezia, poichè il negromante fissando sullo sventurato giovane un guardo d' affascinamento, fa ch' ei senz' altro a capo in giù di là si precipiti. L' orribile assurdità di questo racconto

è in qualche parte compensata dal carattere di Clara, la cui fermezza, il buon giudizio, ed il sincero affetto, producono un piacevole contrasto colla disordinata fantasia, coi sospetti, colle chimeriche paure e colla sfrenata passione del suo strano adoratore.

Questa maniera di racconti non può essere assoggettata alla critica; poichè in essi non si tratta già delle visioni d'uno spirito poetico, e mancano perfino di quel legame apparente che pur hanno talvolta, fra gli errori dell'insania, le idee stesse di un mentecatto. Sono sogni da infermo che possono colla loro stranezza risvegliare per un istante la nostra curiosità, o sorprenderci per novità capricciosa; non mai ottenere più d'una fugace occhiata. E per dir vero le ispirazioni di Hoffmann partecipano sì spesso di quelle idee che l'abuso dell'oppio produce, che, a nostro credere, avrebbero più potuto giovargli i soccorsi delle medicine anzichè i consigli della critica.

Quest'uomo straordinario morì nell'anno 1822. Preso da tabe dorsale, egli andò a poco a poco perdendo l'uso delle membra, e nondimeno anche in quella misera condizione dettò parecchie opere che tuttavia fanno fede del vigor della sua fantasia, fra le quali ne piace recare in esempio un frammento che ha per titolo la Convalescente, *sparso di commoventi allusioni allo stato in cui trovavasi allora l'animo di lui, oltre una novella detta* l'Avversario, *intorno a cui si occupò fin quasi negli estremi momenti di sua vita. Armato d'imperturbabile coraggio egli seppe costantemente affrontare e sostenere i patimenti del corpo, mentre poi non avea forza veruna per reggere all'immaginarie paure dello spirito. I medici credendo che forse gioverebbe di ravvivare nell'infermo l'energia del sistema nervoso, tentarono la barbara prova del cauterio, ed applicarongli un ferro rovente attraverso la midolla spinale. Tanta fu l'intrepidezza con cui egli sopportò gli spasimi di questo martirio dell'arte medica che essendo, poco dopo l'operazione, entrato nella casa di lui un amico, vi domandò a questo se non gli pareà ch'egli esalasse odore di carne arrostita; e continuando colla stessa eroica fermezza diceva: « Se mi fosse dato soltanto di conservare la forza di comporre coll'aiuto d'un segretario, io mi sottoporrei di buona voglia a perdere l'uso delle membra. »*

Hoffmann uscì di vita a Berna il dì 25 di giugno del 1822 colla riputazione d'uomo ragguardevole, al quale non altro che le cagioni di salute e la tempra del carattere avean impedito di salire a più alta fama. Le opere di lui, quali si veggono al presente, meritano di essere piuttosto considerate come un salutare ricordo del pericolo cui va incontro chi si commette ai ghiribizzi d'una pazza fantasia, anzichè come modello da imitarsi.

WALTER-SCOTT.

LO
SPECCHIO DELLA ZIA MARGHERITA.

> L'immaginazione ama, in alcuni momenti, a suo capriccio errare, scuotendo il freno della ragione; ed allora la realtà pare ombra; le ombre sembrano corpi, e, quasi potessero gli occhi dell'anima oltre i confini del nostro mondo sospingersi, abbattuto sembra l'immenso vallo che divide la verità dalla finzione. Quelle ore di fantastico meditare sono a me più gradite d'ogni sciagurata realtà dell'esistenza.
>
> *Anonimo.*

INTRODUZIONE

La mia zia Margherita facea parte di quella rispettabile schiera di sorelle, che nelle famiglie hanno per sè tutte le cure e le brighe che i fanciulli cagionano, tranne quelle che vanno unite al loro giugnere nel mondo. In casa nostra eravamo molti figliuoli, e tutti di carattere diversi e di umore: però, mostravasi taluno malinconico ed ingrognato? la zia Margherita era incaricata di divertirlo: altri riuscivano indocili, impetuosi, inquieti? la zia Margherita se li dovea prendere in custodia, affinchè imparassero la compostezza dei modi o piuttosto liberassero altrui dal disturbo che recavano. A lei si mandavano i malati perchè ne fosse l'infermiera; a lei i pertinaci perchè colla dolcezza delle sue ammonizioni li correggesse, e tutti insomma a lei si imponevano i doveri d'una madre, senza che ella avesse l'onore e la dignità del materno carattere. Ma venne finalmente stagione in cui le sue cure cessarono, poichè di tutta quella caterva di figliuoli cagionevoli e sani, buoni o cattivi, malinconici o allegri, che nel salotto di lei erano in moto da mattina a sera, più non ne rimane alcuno, da me in fuori, che ad onta delle precoci infermità onde sono travagliato, pure mi reggo ancora in vita.

Io continuo e continuerò sempre, finchè mi potrò muovere, a recarmi tre volte almeno la settimana a far visita alla rispettabile mia congiunta, che abita ad un mezzo miglio circa dai sobborghi della città dov'io alloggio. Si può alla sua dimora andare non solo per la strada maestra, da cui è situata in qualche distanza, ma anche per un erboso sentiero fra ridenti prati, e sì poche sono le sollecitudini della mia vita che uno de' maggiori dispiaceri ch'io provo, è il sapere che in molti di quegli appartati campi vi si deve edificare. Anzi quello che è più presso alla città lo vidi per molte settimane continuamente ricoperto da tante carrette, ch'io mi credo davvero che l'intiera sua superficie, a diciotto pollici di profondità non meno, sia stata ad un tratto su di esse caricata ed altrove condotta: si scorgono intanto in varie parti della scotenziata prateria ammucchiate in

numerabili pile triangolari di legno, e già ricevuto ha la condanna di morte, espressa da uno scarabocchio di pittura bianca, perfino quel piccolo gruppo d'alberi che adorna la parte orientale del campo, là ove digrada in dolce pendio, poichè è decretato che quegli alberi dieno luogo ad un gruppo di cammini.

Altri forse si sarebbe nel mio caso rattristato, pensando invece che quei pascoli erano già tempo di ragione di mio padre, la cui famiglia godeva di qualche distinzione nel mondo, e che furono a poco a poco venduti onde provvedere ai guai che egli si tirò addosso tentando di metter argine al decadimento di sua fortuna con una speculazione di commercio. E non mancarono, intanto che più ferveano quei preparamenti di fabbrica, alcuni amici, di coloro che si fanno un rigoroso dovere di mettervi ben bene sott'occhio le vostre disgrazie ad una ad una, i quali mi dicessero: — Pascoli di quella sorta, in tanta vicinanza della città, avrebbero potuto dare all'iugero venti sterlini in patate e navoni: venduti poi come area per edificarvi, sarebbero stati una miniera d'oro! eppure, che volete? l'antico padrone di essi se ne privò per una inezia! — Ma i miei consolatori non riusciranno mai a farmi trarre pur un sospiro per simile cagione, e piuttosto, s'io potessi senza ostacoli ritornar col pensiero nel passato, cederei di buona voglia ai compratori di quello che mio padre vendette, la mia presente fortuna e le mie future speranze. A me non dispiacciono i mutamenti nell'aspetto del suolo, se non perchè distruggono le rimembranze, e credo che preferirei di vedere gli *Orti del Conte* in mani straniere, purchè non se ne alterasse la campestre sembianza, invece di saperli miei, ma travisati dall'agricoltura o ingombri d'edifici. I miei sentimenti sono quelli del povero Logan:

> Consolator dell'età mia ridente,
> Testimon de' miei giochi, amico prato,
> Su te trascorse il vomere tagliente,
> E d'ogni verde onor giaci spogliato.
> E tu, che spesso nel meriggio ardente
> A me fanciullo dolce asilo hai dato,
> Bianco fiorito spin', giaci tu pure
> Tronco, atterrato da crudele scure!

Mi rimane pur nondimeno la speranza che il barbaro guasto non verrà, finch'io vivo, consumato; ed in questo io mi fondo, che se il felice spirito de' tempi seppe suggerire il disegno di quest'impresa, gli speculatori si sono però alquanto perduti d'animo dopo essersi avveduti d'alcuni errori di conto, talchè io e la zia Margherita abbiamo tempo di morire prima che sieno immolate le boscaglie e la strada verdeggiante che guida al solitario albergo di lei. Caro sentiero ov'io trovo ad ogni passo, dopo aver attraversato la prateria, qualche memoria de' miei primi anni! Qui veggo il recinto ove mi ricordo che una ritrosa fanciulla, nell'aiutarmi svogliatamente a salire sull'erto muro che i fratelli miei varcavano saltellando, mi rinfacciò la mia meschina complessione, e ancor rammento tutta l'amarezza di quell'istante, e come, nel più vivo dell'animo, sentendomi a loro di tanto inferiore, guardassi con occhio invidioso la facilità e la sveltezza d'ogni lor movimento, e la pieghevolezza di quelle membra che una men matrigna natura avea de' suoi doni favorito. Oh! chi mai creduto l'avrebbe? i fratelli miei, que' sì ben costrutti navili, tutti naufragarono nell'immenso oceano della vita, e quello che si indegno parea d'essere varato, seppe sfidar la procella e vogar fino al porto!

Qui veggo lo stagno, ove nel muovere la nostra piccola flotta formata di larghi giunchi, mio fratello maggiore cadde in acqua ed a gran pena salvò quella vita che perdere dovea sotto il vessillo di Nelson; e qui la selva di avellani, ove il fratel mio Enrico andava a cogliere nocciuole, ignaro ch'ei doveva morire in un *iungle* indiano (1) in cerca di *Roupies*.

E tante sono le rimembranze ch'io trovo nei dintorni di quell'erboso sentiero, che ogni qualvolta m'arresto, sorretto dal mio bastone a gruccia, e giro lo sguardo su quello che mi circonda, pensando quale un tempo mi fossi e qual sono, sto quasi per dubitare s'io pur mi sia quel medesimo. E così tra me fantasticando prosieguo il mio cammino, finchè mi veggo sorgere a fronte la pergola di caprifoglio che serve

(1) Si chiamano *iungles* certi terreni per lo più paludosi ove allignano giunchi, canne, iridi, pruni e cespugli atti abbastanza per darvi segreto ricetto alle belve, che nell'India vi stabiliscono spesso il lor covile.

d'atrio al soggiorno di mia zia Margherita. Irregolare è la facciata della casa, e dalle gotiche finestre, munite di sporgenti ferrate, si rileva come gli operai si studiassero di variarne la struttura di ciascuna nella forma, nella grandezza, nel cornicione di vecchio stile, e nei fregi che le adornano: un tempo fu questa casa l'abitazione annessa ai nostri poderi, e si è tuttavia conservata di nostra ragione, mercè alcuni patti di famiglia con cui ne fu ceduto il godimento alla zia Margherita finchè vive. Ed è questa precaria proprietà quasi l'ultimo vestigio della famiglia di Bothwell dagli *Orti-del-Conte*, e l'estremo resto della sua paterna eredità. Quando la vecchia mia congiunta verrà a morte, cadrà in mani straniere anche quella casa, e l'unico rappresentante della famiglia sarà allora un infermo vecchio, cui grave non riesce l'avvicinarsi della morte che tutti gli involò gli oggetti dell'amor suo.

Dopo essermi per alcuni minuti abbandonato a siffatti pensieri, pongo il piede nell'abitazione che, a quanto dicesi, più non è che un braccio dell'antico edifizio, e mi si fa incontro una figura che sembra quasi essere sfuggita all'impero del tempo, quantunque siavi tra l'età della zia Margherita d'adesso, e quella della zia Margherita della mia prima gioventù, la stessa differenza che tra un fanciullo di sei anni ed un uomo di cinquantasei. Non poco forse contribuisce a far credere che il tempo siasi dimenticato di lei, la foggia di vestire ch'ella conserva.

Il color bruno o cioccolata della sua veste di seta, coi manichetti della medesima stoffa al gomito, in mezzo ai quali altri se ne veggono di merletto di Malines; i guanti di seta nera, i capelli bianchi rovesciati sovra un cercine, e la cuffia di candida batista che cinge un capo venerando, sono tutti oggetti che, già fuor di moda nel 1780, lo riescono ancor più nel 1826, di modochè sembrano ornamenti particolari della zia Margherita. Ella s'asside ancora ove sedeva trent'anni fa intenta o a filare o a far maglie, a canto al focolare, se d'inverno, o presso alla finestra se d'estate; e talvolta nelle più calde sere della buona stagione s'arrischia anche di venire fin sotto la pergola. Le sue membra, somiglianti alle parti solide d'una macchina, continuano pure ad adempiere quelle funzioni a cui furono destinate, mentre vanno gradatamente scemando di moto, senza che questo dia per anco sentore di volersi d'un tratto fermare.

Quella tenera sollecitudine e quell'affetto che già tempo fecero la zia Margherita volontaria schiava d'una caterva di figliuoli non hanno or più di mira che la salute e la prosperità d'un uomo vecchio e cagionevole, l'unico parente che lo rimanga, e la sola persona che possa gustare le tradizioni ch'ella accumula a guisa d'avaro, che l'oro studiosamente nasconde, invidioso ch'altri possa dopo sua morte goderne.

Raro avviene che i miei colloqui colla zia Margherita s'aggirino sul presente o sull'avvenire: tutto quello che noi sospiriamo è nel passato, e là trova ogni nostro desiderio la sua meta. Perchè ci daremmo noi briga di quello che verrà? su questa via del sepolcro noi non abbiamo nè speranze, nè timori, nè affanni che ci aspettino. Però, naturalmente disposti a rivolgere addietro i nostri pensieri, di buon grado rammentiamo le ore felici della prosperità e dello splendore, onde illuderci sulla misera condizione di nostra presente fortuna, e sul decadimento della nostra famiglia.

Questa breve introduzione basterà ad istruire il lettore di quello che occorre intorno alla zia Margherita ed al suo nipote, onde intendere la conversazione ed il racconto che sieguono.

Approfittando di una sera di questa bella stagione estiva, mi recai nella scorsa settimana a far visita alla dama che il mio lettore già conosce, e quantunque ella mi accogliesse coll'usata sua bontà e dolcezza, avendola io però trovata alquanto concentrata e silenziosa, non seppi tenermi dal chiederlene il motivo.

« Hanno spazzato l'antica cappella, mi rispose la zia, poichè sembra che John Cleighudgeons abbia scoperto che quanto era in essa (e credo fossero le reliquie dei nostri antenati) poteva servire di ottimo concime pe' campi. »

A queste parole io mi scossi con una vivacità ch'erami da qualche anno ignota, e m'assisi, intanto che mia zia, mettendomi la mano sul braccio, proseguiva:

« Io però gli parlai, e mi ha graziosa

mente promesso che tutte quelle ossa o quei tumuli che si trovassero, non verrebbero profanati, ed anzi rimessi al lor posto. Avrei io potuto domandare di più? La prima pietra sepolcrale rinvenuta, era notata del nome di Margherita Bothwell, 1585: quello è per me un presagio di morte, e perciò ordinai che fosse fedelmente posta da parte. Sono due secoli che quella pietra serve a colei di cui io porto il nome: or viene a tempo onde prestare lo stesso ufficio a me. Le faccende spettanti a questo mondo, sono in casa mia già da lungo tempo disposte: chi sa se la sua pace col cielo è del pari stabilita? »

« Ai discorsi che oggi intuonate, m'accorgo, o zia, ch'io dovrei pigliare il mio cappello, e tornarmene per la strada onde sono venuto, e ben lo farei, se non vedessi che questa volta non è mera devozione che vi faccia parlare. Il pensare in ogni tempo alla morte è un dovere; ma immaginarsela più vicina, solo perchè fu scoperta una pietra sepolcrale scritta del vostro nome, è una vera superstizione: e in tutt'altri che voi, avrei creduto di trovare siffatta debolezza, voi che sapeste per sì lungo tempo con tanto senno e prudenza condurre una decaduta famiglia. »

« Nè meriterei di certo questa vostra opinione se si trattasse d'altro qualsivoglia accidente della vita umana, e che si riferisse al presente od all'avvenire: ma in ogni cosa che col passato si lega, io mi sento rea d'una superstizione che non bramo in verun modo deporre; poichè per essa mi sembra di trovarmi fuori del secolo, ed ancora unita a coloro che fra breve incontrerò. E non consentirei di chiudere la mia mente a queste idee, neppur allor quando mi dipingono, come oggi, una fossa aperta a' miei piedi, invitandomi a fissarvi lo sguardo, poichè esse nulla possono nè sulla mia ragione, nè sulle mie azioni, ma unicamente signoreggiano con dolce impero la mia immaginazione. »

« Dico il vero, o buona zia, che qualunque persona, tranne voi, m'avesse fatto questa dichiarazione, io l'avrei reputata non meno strana di quel ministro che, senza difendere l'errore del testo su cui leggea, preferiva, solo per costume, il suo vecchio *mumpsimus* al *sunpsimus* moderno. »

« Or bene, rispose mia zia, egli m'è dunque forza chiarirvi della mia stranezza in questo proposito, col paragonarla ad un'altra. Ben sapete ch'io entro nel novero di quelle anticaglie d'un altro mondo alle quali si dà nome di *Giacobiti;* ma Giacobita mi son io di sentimento e di sensazioni, e non più, perchè se mai fuvvi persona che di cuore unisse le proprie preghiere a quelle che vengono innalzate per la salute di Giorgio IV, che Dio gli accordi lunga vita! io credo esser quella. Del resto non parmi che il nostro buon re debba recarsi ad ingiuria, se una vecchia, adagiata nel proprio seggiolone, se ne sta, com'io adesso, ad un dubbio barlume, pensando ai prodi che si credettero in obbligo d'impugnar le armi contro l'avo di lui, e rimembra intanto come sostenendo una causa che essi credevano quella del legittimo loro principe e della patria,

« *Pugnarono finchè la lor mano potè al » largo brando tenersi avvinta, e, quantun- » que sconfitti, ressero coll'animo allo scon- » tro dell'avversa fortuna.* »

« Vano sarebbe in quel momento, che il mio capo non vede che plaids, Pibrochs e Claymores, esigere che la mia ragione accordi quello che pur troppo non saprebbe forse negare, essere cioè stato necessario al ben pubblico l'abolire tutte le cose che io mi vo ancor sognando. Alla precisione de' vostri ragionamenti io non avrei nulla da opporre, ma le vostre dimostrazioni riceverebbero un frutto assai meschino da un convincimento che in me sarebbe forzato, e adoprereste con pari consiglio di chi recitasse ad un innamorato cotto la leggenda dei difetti della sua bella; costretto ad udirne l'enumerazione, egli vi risponderebbe che, per ciò appunto, l'ama ancor più. »

Da queste parole m'avvidi d'avere sviato la buona zia Margherita dalle sue malinconie, e perciò risposi sul medesimo tenore: « Io credo che, a rendere il nostro buon re vieppiù sicuro della leale affezione di mistriss Bothwell, contribuisca non poco l'aver egli per sè il diritto di nascita degli Stuart, oltre quello che gli è conferito coll'atto di successione. »

« Può darsi che la mia devozione al re nasca dalla riunione di questi diritti, e che io l'ami per ciò anche più vivamente; ma

state certo, sull' onor mio, che io sarei la medesima quando pure il diritto del re in altro non si fondasse che nel voto del popolo, siccome fu dichiarato al tempo della rivoluzione: io non sono de' vostri *iure divino.* »

« E siete ciò non pertanto Giacobita. »

« E sono ciò non pertanto Giacobita; o vi permetto piuttosto di collocarmi in quella fazione che al tempo della regina Anna era chiamata dei *fantastici* (1) perchè si atteneva ora alla norma delle proprie impressioni, ed ora a quelle dei principi che professava. Ad ogni modo poi, non so quanto sia ragionevole il far colpa ad una vecchia della poca coerenza che mette nei suoi politici sentimenti, quando ciò è lecito agli uomini in quasi tutti i varî incontri della vita. Trovatemi, se sapete, un uomo che non si lasci alle passioni ed ai pregiudizi trasportare fuor del cammino che la ragione gli addita! »

« Io non so darvi torto, mia zia, ma voi siete una di quelle persone che amano uscir di strada, e che dovrebbero essere ritornate al buon sentiero. »

« Ah! non mi tormentate; per carità! voi non avete dimenticato quella canzone, che senza dubbio io pronuncio scorrettamente:

Hatil mohatil, na dowiski mi
Io dormo, ma non isvegliatemi.

Sappiate, mio caro nipote, che tutti i sogni della mia gioventù non hanno il pregio di quelli cui abbandona ora volentieri la mia immaginazione, e che voi chiamate in me capricci dello spirito. Che volete? Anzichè spingere il mio pensiero nell' avvenire, e fabbricarmi, mentre già sto sull'orlo del sepolcro, incantati palagi, rivolgo il mio sguardo al passato, vo riandando i giorni e gli usi de' miei tempi migliori, ed in tristi, ma soavi memorie talmente mi compiaccio, che parmi sarebbe quasi un sacrilegio l' augurarsi maggior prudenza, più ragione e minori pregiudizi di quelli che in mia gioventù io venerava. »

« Parmi d' intendere ora quanto volete dire, e come possiate di tratto in tratto preferire l' incerta luce dell' illusione alla luce costante della ragione. »

(1) Whimsicals.

« Perchè non potremo noi, se così ne piace, rimaner nelle tenebre, allorchè le diurne fatiche sono finite, ed altra impresa a compiere non ci resta? I lumi bisogna domandarli quando si dà mano al lavoro. »

« E nel seno di questa oscurità, io soggiunsi, la fantasia va creando maravigliose visioni, e spesso le fa credere per vere ai sensi. »

« Sì, rispose la zia Margherita, che colle sue citazioni mostra d' aver letto i poeti, almeno per coloro che rassomigliano al traduttore del Tasso;

« *Alto poeta che nella calda fantasia dà*
» *fede alle magiche maraviglie ch'ei canta.* »

« Non è necessario di provare quelle dolorose sensazioni che tali prodigi produrrebbero sull' animo di chi li credesse assolutamente veri: siffatta credenza è omai restata ai cervelli leggieri od ai fanciulli; e parimente non occorre sentirsi quel tintinnio negli orecchi, ed impallidire come Teodoro alla vista dello spettro del cacciatore (1). Chi ama gustare la soave impressione d' un terrore soprannaturale, altro non deve da natura augurarsi, che la proprietà di essere scosso da dolce raccapriccio nell'udire un racconto spaventoso, fatto da un accorto narratore, il quale, protestandosi prima incredulo d' ogni maravigliosa leggenda, lo espone poi come se contenesse qualche cosa ch' ei medesimo confessa di non saper ispiegare. Ed un altro indizio di felice disposizione si è quel non osare, per qualche istante, guardarsi intorno, allorchè il racconto è pervenuto al suo più importante sviluppo, o finalmente il provare un ribrezzo a guardare in uno specchio la sera, quando siamo soli in camera. Questi sono i segni che manifestano in una donna una immaginazione ben preparata ad ascoltare un racconto di paure. Non è da me il descrivere quelli che devono in un uomo ritrovarsi. »

« Quell' ultimo sintomo del ribrezzo per lo specchio, non deve però nel bel sesso darsi molto di frequente, o mia cara zia. »

« Negli usi della *toilette*, voi siete ancora novizio, o mio caro nipote. Non vi è donna che, prima di andare alla conversazione, non si consigli attentamente collo specchio; ma, nel tornarne, quel vagheg-

(1) Allusione alla ballata di Burger.

giato cristallo non offre più le stesse lusinghe: il dado è tratto, e la meditata impressione ha o non ha potuto sortire il bramato effetto. E, senza pretendere di troppo internarci nei misteri degli specchi, vi dirò che anche a me, come a molte buone persone, non piace avere un ampio specchio in una stanza poco illuminata, ove il chiarore d'una candela, anzichè essere riverberato dal cristallo nella camera, sembra smarrirsi nella profonda oscurità di quello, ed offrire per tal modo agli occhi nostri un campo di tenebre, in cui la fantasia si vien creando mille chimere, facendovi comparire ora sembianze dalle nostre differenti, ed ora esponendo al nostro sguardo, come nelle apparizioni della vigilia d'ognissanti, una ignota faccia che sta rimirando al di sopra delle nostre spalle. Il fatto sta che, quand' io sono d'umor malinconico, prego la mia cameriera di calare la tenda verde sullo specchio della mia *toilette*, prima ch' io metta piede in camera, onde, se mai deve succedere una apparizione, l'urto della prima impressione lo riceva la cameriera. Che se ho a dirvi il vero, quest' avversione a guardar nello specchio, in certi tempi e in certi luoghi, deriva, per quanto io credo, da un fatto pervenutomi per tradizione dall' ava mia, che ebbe parte nella scena che imprendo a descrivervi. »

CAPITOLO PRIMO.

So che vi piacciono, o caro nipote, le pitture della società degli scorsi tempi, ed io vorrei pure appagarvi col ritratto di sir Filippo Forester che fu, sul finire dell'ultimo secolo, il perfetto libertino del bel mondo, poichè quantunque io non l'abbia mai veduto, i racconti di mia madre non parlavano che del suo ingegno, de' suoi modi galanti e della sua dissipazione. Fioriva dunque cotesto famoso cavaliere verso la fine del secolo decimosettimo, come vi dissi, ed il cominciare del diciottesimo, degno d'essere stimato come un sir Carlo Easy (1) od un Lovelace (2) de' suoi tempi e della sua nazione, e nominato pel molti duelli da lui sostenuti e per le sue tante amorose avventure. Egli erasi acquistato un assoluto impero nel bel mondo, e mentre una soltanto o due delle sue imprese d'amore avrebbero dovuto, se le leggi fossero fatte per tutti, meritargli il capestro, egli godeva invece del più alto favore. Dal che si può inferire, o che nei tempi presenti avvi, se non maggior virtù, almeno più decenza che non per lo addietro, o che, essendo forse in allora la cortesia de' modi più rara di quello che per tale or si nomina, gli eletti, che una tal dote possedevano in quell'epoca, godeano a riguardo di essa indulgenze plenarie e privilegi nella facoltà di operare. Nessun galante di quel tempo fu mai il campione di avventura terribile più di quella della gentile Peggy Grindstone, la figlia del mugnaio, a Sille-Mills. Il lord-avvocato avrebbe potuto trovarvi materia di molto lavoro, ed invece non ne venne più danno al nome di sir Filippo, di quello che rechi la grandine alla pietra del focolare: parve anzi che il mondo gli facesse viemmaggiore accoglienza, ed in quel giorno stesso che la disgraziata fanciulla, uccisa dal dolore, fu sepolta, sir Filippo s'assise alla mensa del duca d'Argyle. Ma lasciamo questo che non entra per nulla nel mio racconto.

Bisogna ora ch'io vi dica due parole intorno ad alcuni suoi parenti ed affini: non sarò prolissa, ve lo prometto, ma mi è assolutamente necessario farvi sapere che l'avvenenza, il nobile ingegno e i cortesi modi di sir Filippo, gli aveano ottenuto in isposa la più giovine della miss Falconer di King's Copland, dopo che la maggiore avea dato la mano di sposa all'avo mio, sir Geoffrey, arricchendo di ragguardevoli facoltà la nostra famiglia. Miss Jemmina, la sposa di sir Filippo, o miss Jemmie Falconer, come d'ordinario era chiamata, avea una dote di circa diecimila sterline, e per que' tempi era molto.

Queste due sorella non aveano, prima di maritarsi, mancato di adoratori, quantunque l'una fosse di un umore affatto diverso dell'altra. Era in lady Bothwell l'orgoglio del sangue del vecchio King's Copland, ed ardita, ma non audace, nudriva nell'animo ambiziose mire, ed agognava all'ingrandimento della sua famiglia e del suo nome. L'avo mio ebbe in lei, secondo l'opinione generale di que' tempi, uno stimolo contro la naturale sua inerzia, e si

(1) L'uomo amabile d'una commedia di Libber.
(2) Il seduttore della Clarissa di Richardson.

lasciò, se pur non è voce calunniosa, dai suggerimenti della moglie avvolgere in politiche vicende da cui avrebbe fatto meglio di tenersi lontano: ella avea nondimeno retti principî e buon giudizio, siccome apparisce da alcune sue lettere che io conservo ancora.

Jemmie Falconer era assolutamente il contrario della sorella: di mediocre intelletto, se pur anche lo era, non mancava di quella bellezza, che nasce da una delicata carnagione e da una fredda regolarità di lineamenti; ma questi doni stessi le furono ben presto involati dai dispiaceri di una mal combinata unione, poichè l'intenso amore ch'ella per lo sposo nudriva, non venia corrisposto che da un'urbana indifferenza di cui una donna, tenera di cuore quant'era debole di testa, s'affliggeva forse, e si tormentava più che se non fosse stata veramente maltrattata. Sir Filippo era un sensuale, cioè un perfetto egoista, che avrebbe potuto, per carattere ed inclinazioni, essere paragonato a quella spada che ei cingeva, liscia, lucida, sottile, ma inflessibile e senza pietà; e siccome egli studiavasi di adempiere con sua moglie a tutti i punti della civiltà, così avea l'arte di toglierle persino la compassione del mondo. Questa non reca, è vero, alcun vantaggio a chi l'ottiene, ma uno spirito come quello di lady Forester non potea a meno di affliggersi in vedersene priva.

Le ciarle del mondo scusando il colpevole marito, faceano ricadere ogni torto sull'ingiuriata donna. Alcuni chiamavano lady Forester una meschina creatura senz' anima, ed affermavano che, se avesse avuto appena l'ombra del sentimento della sorella, avrebbe fatto stare a segno tutti i sir Filippi del mondo, se fossero stati anche simili al terribile Falconbridge (1). Ma gli amici dei due sposi voleano quasi tutti far l'imparziale, e trovavano che vi era a ridire da una parte e dall'altra, quantunque in realtà non vi fosse che un oppressore ed un' oppressa. Ecco le parole di questi imparziali amici: — Nessuno vorrà certamente assumersi le difese di sir Filippo Forester, ma però noi tutti conoscevamo sir Filippo, e non era difficile a Jemmie Falconer l'immaginare quello ch'ella se ne doveva ripromettere. Chi l'ha mai pregata di rompersi il collo con sir Filippo? Se ella non si fosse offerta per la prima con quelle sue povere diecimila sterline, sir Filippo non si sarebbe certamente mai sognato di lei, salvo ch'ei non vi sia stato spinto da penuria di danaro. Quella donna ha veramente voluto giuocare la felicità de' suoi giorni. Quante donne io conosco che avrebbero assai meglio convenuto a sir Filippo! Che se pure ella s'era incapricciata d'un tal uomo, perchè non cercava qualche allettamento, onde rendere meno ingrato al marito il soggiorno della casa? Perchè non vi radunava più sovente qualche brigata di amici, evitando di sbalordirlo cogli strilli de' figliuoli, e non curavasi di spargere intorno di sè la grazia e l'eleganza? Per me sono d'avviso che se la moglie avesse saputo studiarvisi, sir Filippo sarebbe stato un irreprensibile marito. »

Ma questi ingegnosi edificatori di domestica felicità non si ricordavano che ai loro disegni mancava la pietra angolare, e che dovendosi far inviti e stare in allegria, le spese sarebbero ricadute sulla borsa di sir Filippo, il quale non avrebbe potuto reggere a tanto peso, essendo costretto ad un tempo di esaurire nei *minuti piaceri* il già rovinato suo patrimonio. E per tal modo, intanto che i pietosi amici così saviamente consigliavano, sir Filippo lasciando una casa deserta ed una sposa in pianto, collocava altrove e le sue gentilezze e la sua allegria.

Trovandosi finalmente in angustie di fortuna, ed annoiato de' pochi momenti che divideva colla moglie, sir Filippo entrò in pensiero di fare un giro sul continente, nella condizione di volontario, il che era allora usitatissimo dalle persone di nobile schiatta. Il nostro cavaliere si confidava forse che un grado nella carriera militare, atto bensì a dar lustro, ma non a soffocare la vivacità del sentimento, gli riuscirebbe di vantaggio, e gli permetterebbe di conservarsi quella distinzione di cui egli godea nel regno del bel mondo.

Tali furono le ambasce della sposa di sir Filippo all'annunzio di siffatta risoluzione, che il leggiadro Baronetto ne fu quasi intenerito, e, contro il suo costume, fece qualche sforzo per dissipare i timori di

(1) Impetuoso eroe d'una tragedia di Shakespeare.

quella sconsolata, e la costrinse per l'ultima volta a piangere, ma di un pianto rattemprato da qualche piacere. Lady Bothwell pregò sir Filippo perchè le concedesse di accogliere in propria casa la sorella ed i nipoti, fino a tanto che fosse per durare la lontananza del capo di casa, e sir Filippo fu ben lieto di acconsentire a tal domanda, mercè la quale faceva un risparmio di spese, chiudeva la bocca ai maligni, cui fosse piaciuto accusarlo come se avesse abbandonato la moglie ed i figliuoli, e rendea pago un desiderio di lady Bothwell, la quale gli ispirava un involontario rispetto, siccome colei che, senza lasciarsi sopraffare nè dai suoi motteggi, nè dal prestigio della sua celebrità, gli avea sempre tenuto un linguaggio schietto e talvolta anche severo. Mancava un giorno o due alla partenza di sir Filippo, quando lady Bothwell si fe' lecito in presenza di sua moglie di muovergli la stessa interrogazione che corsa era sovente al labbro di questa sventurata, senza ch'ella avesse mai il coraggio di pronunziarla.

« Sir Filippo, vorreste voi dirci qual è la strada che piglierete nel metter piede sul continente? »

« Vo sovra una nave corriera da Leith a Helvoet. »

« Fin qui intendo ottimamente, rispose con aria sostenuta lady Bothwell, ma siccome credo non vogliate lungamente fermarvi ad Helvoet, così mi sarebbe caro sapere a qual luogo rivolgerete i vostri passi nell'uscire di quella città. »

« Lady Bothwell, ecco una domanda ch'io non osai per anco fare a me stesso. La mia risposta dipende dall'esito della guerra. Dovunque voglia il caso collocare il quartier generale, è certo ch'io mi vi debbo recare onde presentarvi le mie commendatizie; là imparerò quel tanto che un povero dilettante, com'io sono, deve sapere dell'arte della guerra, e poi prenderò parte anch'io in quelle faccende di cui le gazzette ci parlano sì spesso. »

« Spero nondimeno, o sir Filippo, che in mezzo a tutto questo vi ricorderete pur sempre di essere sposo e padre, e che, quantunque crediate necessario di cavarvi questa voglia militare, non vi lascerete però ad essa tanto trasportare, da cimentarvi in que' pericoli ai quali, chi non è soldato di professione, non ha obbligo veruno. »

« È per me troppo onore che lady Bothwell voglia darsi qualche pensiero della mia sicurezza; ma per levarla dalle sue preziose sollecitudini, io la pregherò di ricordarsi, che non mi sarebbe lecito per verun conto di avventurare la vita del venerabil padre di famiglia, ch'ella raccomanda alla mia protezione, senza esporre ad un tempo quella di un buon figliuolo, chiamato Filippo Forester, mio socio da trent'anni, e col quale desidero serbarmi in unione. »

« Di fatto nessuno può meglio di voi, o sir Filippo, giudicare de' vostri interessi, ed io non ho alcun diritto d'impacciarmene. Voi non siete mio marito. »

« Guai a me... interruppe sir Filippo; e subito soggiunse, guai a me se avessi a privare l'amico mio sir Geoffrey di così inestimabile tesoro! »

« Siete però marito a mia sorella, ripigliò lady Bothwell, e m'immagino che conosciate il dolore ond'è travagliata. »

« Se udendone parlare da mattina a sera, si può esserne persuasi, parmi che io dovrei saperne alcun che. »

« Sir Filippo, non è mio intendimento di pugnar d'arguzie con voi; bramo solo vedervi persuaso che quel cordoglio nasce dal timore dei pericoli cui la vostra persona potrebbe andar incontro. »

« Se così è, debbo almeno stupire che lady Bothwell voglia tanto infastidirsi per sì scipito argomento. »

« L'affetto ch'io nutro per mia sorella può dar ragione del desiderio che mi muove a conoscere i disegni di sir Filippo Forester, per la sorta del quale, se ciò non fosse, avrei tutta l'indifferenza. Ma io debbo inoltre temere per la sicurezza d'un fratello. »

« Forse intendete parlare del maggiore Falconer, fratello vostro dal lato materno: ma che c'entra egli in sì gentile conversazione? »

« Sir Filippo, voi siete insieme venuti a parole. »

« È cosa naturale: essendo affini in parentela, dobbiamo come tali aver frequenti colloqui. »

« Veggo che cercate di evitare una risposta. Per *venir a parole* intendo dire che

siete venuti ad altercazione intorno al modo onde trattate vostra moglie. »

« Giacchè volete, o lady, credere il maggiore Falconer tanto buono da dispensarmi ammonizioni sulla mia domestica condotta, è giusto altresì che teniate per fermo che, in tal caso, io ne sarei stato sì poco soddisfatto da pregarlo di voler per sè conservare le sue ammonizioni, almeno finchè altri si degnasse di fargliene istanza. »

« Voi dunque partite, così disposto per mio fratello Falconer, alla volta dell' esercito ov' egli attualmente si trova? »

« Il maggiore Falconer conosce il sentiero dell' onore meglio di chiunque, ed un alunno della gloria, qual io mi sono, non potrebbe eleggersi miglior guida di lui in quel sentiero. »

« Ed un freddo ed amaro scherno sarà dunque il solo conforto che voi porgete ai timori che ci cagiona una discordia, la quale potrebbe trar seco le più funeste conseguenze? Gran Dio! di qual tempra hai tu creato il cuore degli uomini perchè possano così farsi giuoco delle nostre afflizioni! »

Queste parole toccarono l' animo di sir Filippo Forester, e gli fecero abbandonare quell' aria derisoria che avea fino allora tenuto.

« Mia cara lady Bothwell, esclamò egli prendendo la mano della dama, che di mal animo a lui la lasciava, abbiamo torto entrambi: voi d' avere una serietà troppo concentrata, io di non averne forse abbastanza. Ma rassicuratevi: l' alterco avvenuto fra me ed il maggiore Falconer è di nessun momento, e se la cosa avesse meritato di essere decisa *colle vie di fatto*, nè l' uno nè l' altro di noi sarebbe uomo da procrastinare un incontro: permettete piuttosto ch' io vi dica, che il vero modo di far nascere un inconveniente, che altrimenti non accadrà forse mai, sarebbe quello di andar vociferando che voi, o lady Falconer, ne vivete in sospetto. Del resto io conosco il vostro discernimento, o lady Bothwell, e so che m' intenderete quando vi dirò che i miei affari esigono un' assenza di alcuni mesi. Con Jemmina non giova, ed il parlarne a lei è un andar incontro a mille quistioni. — Ma come! non potreste fare la tale o tal altra cosa, ovvero appigliarvi al tale o tal partito? — E quando le avete ben provato la nullità de' suoi suggerimenti, eccoti che ritocca la stessa canzone, e non si viene più a capo di nulla. Fatemi dunque il favore di dirle, o cara lady Bothwell, che voi non siete malcontenta, poichè, non me lo potrete negare, ell' è uno di que' cervelli che cedono più all' autorità che alla ragione, e solo che voi vogliate onorarmi di qualche fiducia, vedrete che saprò rendermene degno. »

Così parlò sir Filippo, e lady Bothwell crollò il capo, come chi sta tra il credere e il non credere.

« Oh! quanto difficilmente si può aprir l' animo alla fiducia, ella disse, allorchè il fondamento ne fu tante volte abbattuto! Basta; quanto a me farò di tutto per acchetare Jemmina, e quanto alle vostre promesse io ve ne fo mallevadore in faccia a Dio ed agli uomini. »

« Lungi da voi il dubbio ch' io sia per tradirvi! Il mezzo più sicuro per carteggiar meco sarà d' indirizzar le lettere, ferme in posta, a Helvoetsluys, ove lascerò l' incarico di spedirmele poi al luogo di mia dimora, e, per ciò che risguarda Falconer, vivete tranquilla, che il nostro primo incontro succederà dinanzi ad una bottiglia di Borgogna. »

Non è già che tutte queste protestazioni inducessero una piena sicurezza nell' animo di lady Bothwell; ma ella erasi nondimeno persuasa che sua sorella guastava la propria causa col troppo scaldarsela, come dicono le nostre fantesche, e col servirsi senza riguardo, innanzi a qualunque persona forestiera, di modi, e talvolta anche di parole, che abbastanza manifestavano quant' ella vedesse di mal occhio il viaggio del marito, il quale alla fine non poteva a meno di accorgersene e di irritarsi. Ma queste domestiche discordie non ammettevano rimedio veruno, e durarono di fatto fino al giorno della separazione dei due coniugi.

Duolmi di non potervi citare l' anno in cui sir Filippo Forester passò in Francia; è però certo che ciò avvenne in un tempo che la guerra ricominciava con più furore che mai, e molti sanguinosi scontri succedevano, benchè di poca conseguenza, tra i Francesi e gli alleati. Chiunque ponga mente alla precisione ed alla prontezza

con cui a' nostri tempi vengono le notizie recate dal luogo d'un avvenimento qualunque, al paese ove possono essere da taluno desiderate, gli è forza convenire che una siffatta instituzione merita d'essere annoverata fra i più grandi perfezionamenti del moderno viver civile. Ma ai tempi delle guerre di Marlborough que' disgraziati, che avevano parenti od amici all'esercito, erano costretti ad aggiungere all'affanno in cui viveano, anche l'incertezza che lor si facea le intere settimane sopportare, dopo che era corsa la nuova di micidiali battaglie avvenute, e nelle quali aveano certamente pugnato le persone che erano al lor cuore più care; ed il martirio di tanta inquietudine fu appunto nel più barbaro modo provato dalla . . . , quasi mi sfuggia di bocca, abbandonata moglie del prode sir Filippo Forester.

Dopo la partenza di lui, Jemmina non avea ricevuto che una sola lettera che le dava notizia dell'arrivo del marito sul continente, ed invano ne andava sospirando una seconda.

I giornali annunziarono intanto una relazione che ricordava d'un sir Filippo Forester, volontario spedito ad una pericolosa scoperta, il quale avea adempiuto al suo incarico col maggior coraggio, e con pari disinvoltura che accorgimento; ed anzi si facea parola anche dei ringraziamenti a lui offerti dall'uffiziale comandante. A tale annunzio un bel rosato incarnò le pallide guance di lady Forester, lieta di vedere sì onorevolmente segnalato il proprio marito; ma breve letizia fu quella, e l'immagine del pericolo ch'egli avea corso tornò più grande su quelle guance il pallore. Nè d'allora in poi seppero le due sorelle più nulla nè di sir Filippo nè dello stesso lor fratello, il maggiore Falconer. Cento altre donne si trovavano nello stesso caso di lady Forester, ma una testa debole è per natura facile ad alterarsi, e perciò ella, ch'era anche d'un delicato sentire, concentrata, facile ad avvilirsi, e priva d'ogni vigoria di carattere, non sapea per verun modo sopportare un'incertezza che alcune con indifferenza accoglievano, altre con filosofica rassegnazione, ed altre con quella felice tempra che tutte in ridente aspetto colorisce le cose.

CAPITOLO II.

Il non avere notizia alcuna di sir Filippo, nè diretta nè indiretta, condusse finalmente la sventurata Jemmina a trovare un argomento di conforto in quella stessa negligenza, che erale stata sì spesso cagione di affanni. « E tanto spensierato, tanto leggiero! andava ella cento volte il dì ripetendo alla sorella; ben sai che se non avvi qualche cosa a narrare, egli non iscrive mai: questo è il suo costume; e certo non mancherebbe di darcene notizia, se vi fosse qualche importante avvenimento. »

Lady Bothwell udiva le parole della sorella, senza darsi pensiero di confortarla, e forse rivolgeva in sua mente che potrebbero avere il loro lato favorevole anche le più infauste notizie giunte di Fiandra, e che la vedova lady Forester, s'era destino ch'ella dovesse portare questo tristo nome, potrebbe andar incontro ad una felicità ignota alla moglie del più distinto e celebrato gentiluomo di Scozia. Accrebbero poi fondamento a questa idea le notizie che, per istanza fatta al quartier generale, si ottennero, e le quali davano avviso, che sir Filippo non trovavasi più all'esercito, o che fosse rimasto prigioniero o morto, in qualcuna delle scaramucce che ad ogni tratto succedevano, e ch'ei cercava, bramoso di segnalarsi, ovvero ch'egli avesse abbandonato le bandiere per qualche ignoto motivo o per capriccio, senza che nessuno de' suoi compatriotti od amici potesse pur conghietturare alcun che di fondato. In questo mezzo i creditori di sir Filippo, divenuti intolleranti, andarono al possesso de' suoi beni in Iscozia, e minacciarono di non perdonarla neppure alla sua persona, ov'egli avesse avuto la sfacciataggine di farsi vedere in patria. A queste nuove sciagure, lady Bothwell si sentì accendere di più vivo sdegno contro il fuggiasco cognato, mentre la sorella non trovava in ciò fuorchè un nuovo motivo per piangere l'assenza di colui che alla sua immaginazione or più non compariva che cortese, amabile, affettuoso quale erasi mostrato prima del matrimonio.

Intorno a questo tempo capitò a Edimburgo un uomo d'una figura strana al pari delle cose che spacciava. Era questi comu-

nemente chiamato il dottore padovano, perchè avea fatto i suoi studi nella famosa università di Padova, e dicevasi che possedesse preziose ricette di medicina colle quali avea ottenuto ammirabili guarigioni. I medici d'Edimburgo gli davano nome di empirico; ma vi erano però moltissime persone, fra le quali anche di quelle appartenenti al clero, che mentre ammettevano per vere le decantate cure e l'efficacia dei suoi rimedi, asserivano che il dottore Damiotti per assicurarne il successo si valeva di malie e di sortilegi, talchè fu, perfino dai pergami, vietato di valersi dell'opera sua, onde nessuno cercasse la salute col mezzo degl'idoli, nè invocasse un soccorso che veniva dall'Egitto. Il dottore da Padova potè nondimeno, colla scorta d'autorevoli amici, ridersi di siffatte imputazioni, e giunse anzi a procacciarsi la pericolosa fama di indovino, nella città stessa d'Edimburgo, celebre pel suo orrore contra gli stregoni ed i negromanti. Si sparse voce ben presto che il dottore Battista Damiotti avea la virtù di far conoscere la sorte degli assenti, a chiunque gli avesse pagato una ricompensa che, ben a ragione, non potea essere mediocre, e di mostrare altresì, alle persone che avessero voluto interrogarlo, la forma corporea dei sospirati amici, e quello che per avventura stessero facendo in quel punto. Lady Forester era giunta a quell'eccesso d'inquietudine in cui uno sventurato farebbe di tutto per uscir d'incertezza, allorchè seppe del dottore italiano.

Se nei comuni eventi della vita lady Forester mostravà dolcezza di modi e timidità, l'agitazione e l'affanno, in cui ella ora si trovava, le ispiravano ardire ed ostinazione: e ben ebbe lady Bothwell di che stupire ed inquietarsi, allorchè udì la sorella Jemmina manifestarle francamente d'essere decisa di fare una visita al dottore padovano onde consultarlo sulla sorte del proprio marito. Cercò lady Bothwell di mostrarle come le pretensioni del forestiero non potessero aver altro fondamento che nell'impostura; ma: « Poco mi cale, rispose l'abbandonata donna, di rendermi anche ridicola. Se pur non vi fosse che un grado di probabilità, sopra cento, di poter avere qualche certezza sulla sorte del marito mio, non vorrei per tutto l'oro del mondo perdere l'occasione di ottenerla. »

Lady Bothwell cercò allora distornela col ricordarle il divieto di usar sortilegi onde scoprir cose ignote.

« Sorella, rispose Jemmina, chi si muore di sete, non saprebbe tenersi dal tuffar le labbra anche in una sorgente avvelenata: chi è tormentato da un'incertezza pari alla mia deve cercare di uscirne, a costo anche di giovarsi d'un potere infernale. Andrò sola a udire la mia sorte, e voglio saperla in questa sera medesima. Il nascente raggio di domani mi troverà rassegnata almeno, se non più fortunata. »

E lady Bothwell di rincontro: « Sorella, ove siate risoluta a sì strano partito, voi non andrete sola. Se costui è un impostore, troppa è la vostra agitazione perchè vi possiate accorgere dell'inganno, e se l'arte sua ha qualche cosa di vero, il che non crederò mai, non vi commetterete sola a gente di sì strana qualità. Ma pensate una volta ancora a quello che state per fare, e rinunziate al desiderio di saper ciò che, forse senza colpa, e forse anche senza periglio, non potreste. »

Lady Forester si abbandonò nelle braccia della sorella, e stringendosela al seno, la ringraziò cento volte dell'offertale compagnia, ma con aria mesta ricusò di seguire l'amichevole consiglio onde l'offerta si accompagnava. Però sull'imbrunir del giorno, nell'ora che il dottore da Padova dava udienza a quelli che venivano per consultarlo, le due dame si tolsero dai loro appartamenti della Canongate di Edimburgo, vestite come donne di umile condizione, e col plaid assestato intorno al volto come in quella classe di gente si usava; poichè in quei giorni d'aristocrazia, la qualità d'una donna si conosceva generalmente dalla foggia onde il suo plaid era disposto, e dalla finezza del tessuto. Siffatto travestimento era stato suggerito da lady Bothwell, e come un mezzo di poter inosservate recarsi alla casa dell'indovino, e come un artifizio onde mettere alla prova la sagacità di lui, col darsegli a credere di tutt'altra nascita.

Il servo di lady Forester, uomo di sperimentata fedeltà, aveva intanto portato al dottore, per parte della padrona, un ragguardevole presente, quasi propiziazione all'oracolo, dicendo che la moglie di

un soldato bramava sapere che cosa fosse accaduto di suo marito; il qual genere di consulti era forse pel saggio dottore il più frequente.

Ma finchè non suonarono le otto ore all'orologio del palazzo, lady Bothwell avea sempre nudrito la fiducia che la sorella non oserebbe recare ad effetto il temerario suo disegno, e fino all'ultimo momento erasene rimasta in silenzio fissamente guardandola. La pusillanimità e la debolezza medesima sanno però talvolta decidersi a ferme ed ardite risoluzioni; e di fatto, giunto l'istante stabilito al partire, lady Bothwell trovò che la sorella era più che mai irremovibile nel suo proposito. Uscì pertanto secolei, e quantunque vedesse di mal occhio tentarsi un tal passo, non volendo tuttavia abbandonare lady Forester in tanto frangente, si mise in cammino seguendola in mezzo all'oscurità per alquanti viottoli. E veniano entrambe sull'orme del servo, che loro additava la strada, quando finalmente egli girò d'un tratto in un angusto cortile, e bussò ad una portieina ad arco, che parea un resto di antico edifizio. S'aprì la porta senza che mano al mondo apparisse, ed il servo fattosi da un lato, pregò le signore ad innoltrare nella casa; il che appena ebbero fatto, la porta lor si chiuse da tergo, nè più videro il servitore. Si trovarono allora le due sorelle in un piccolo vestibolo al dubbio lume d'una lugubre lampada, ove, chiusa la porta, tolto era ogni adito all'aria od alla luce esterna: se non che, nel più appartato canto del vestibolo, socchiusa appariva la porta d'un interno appartamento.

« Jemmina, ora è d'uopo di risolutezza », disse lady Bothwell; ed a queste parole le due sorelle addentrandosi nella casa, videro il dottore seduto in mezzo a libri, carte geografiche, strumenti di fisica ed altre macchine strane di forma e d'aspetto.

La figura dell'italiano non avea però nulla d'assai straordinario: alla calda tinta ed ai pronunziati suoi lineamenti ne avresti bentosto indovinato la patria; la sua apparenza era d'uomo intorno ai cinquant'anni, ed il vestire, secondo l'uso comune de' medici d'allora, intieramente nero, ricco ma semplice. Era la stanza, in cui il dottore se ne stava, di decenti suppellettili fornita, e da smisurate candele in argentei doppieri rischiarata. Quando egli vide innoltrarsi le dame, si levò, e, quantunque avessero a' panni sembianza di persone d'umile condizione, ei fece loro quell'accoglienza ossequiosa che al lor grado si conveniva, e della quale i forestieri non sogliono mai fraudare chi vi ha diritto.

Studiavasi lady Bothwell di tenersi, secondo il fatto divisamento, sconosciuta, ed offrendo il dottore ad entrambe il posto riservato, la dama mostrò con un cenno di non meritare siffatta distinzione, e disse: « Signore, noi siamo povere donne, ed abbiamo fatto lo sforzo di venir a consultare l'arte vostra sospinte solo dalla disgrazia di mia sorella. »

Sorrise il dottore, ed interrompendola così le disse:

« Signora, la disgrazia di vostra sorella mi è nota, e ne conosco anche la causa, siccome pure non ignoro che in questo punto due dame della più cospicua condizione, lady Bothwell e lady Forester, mi onorano di una loro visita. Che se le finte spoglie, sotto cui mi si presentano, dovessero bastare a travisarmele, vi sarebbe ben poco a sperare ch'io potessi aver modo di scoprir loro quanto sono venute per domandarmi. »

« Mi accorgo senza difficoltà ..., » disse lady Bothwell.

« Mi scusi se ardisco interromperla, soggiunse l'italiano: la signoria vostra era per dire che si accorge senza difficoltà com'io abbia potuto sapere il suo nome, col mezzo cioè del servitore; ma ella solamente in pensarlo fa torto alla fedeltà di un buon servo, ed anche, se mi è lecito dirlo, al merito di chi non è meno umilissimo servitore della signoria vostra, Battista Damiotti. »

E lady Bothwell mostrando un aspetto tranquillo, quantunque presa da qualche stupore: « Io non intendo, o signore, far torto nè all'uno nè all'altro, ma alquanto nuova mi riesce questa circostanza. Se voi, o signore, sapete chi siamo, saprete altresì qual motivo a voi ci conduca. »

« La brama di sapere che cosa sia di un insigne gentiluomo di Scozia, che or trovasi, o trovavasi già, sul continente, rispose l'indovino: egli si chiama il *cavaliere* Filippo Forester, gentiluomo che ha l'onore di essere sposo a questa dama, e

che, con licenza della signoria vostra, ha la disgrazia di non saper fare di tanta fortuna tutto quel conto che merita. »

Lady Forester trasse a queste parole un profondo sospiro, e lady Bothwell continuò :

« Poichè, senza che ci sia mestieri di palesarvi i nostri sentimenti, essi sono a voi noti, or non abbiamo più che a muovervi una sola dimanda : se sia in vostra facoltà d'indur pace nel travagliato animo di mia sorella ? »

« Sì, un tal potere non m'è negato, o signora : ma emmi d'uopo premettere una domanda. Vi darebbe l'animo di sostenere cogli occhi vostri la vista di quanto sta ora facendo il cavaliere Filippo Forester ? o preferite di attenervi alla fede della mia testimonianza ? »

« A ciò non può rispondere che mia sorella » disse lady Bothwell.

« Io preferisco di mirare cogli occhi miei propri tutto quello che voi saprete esporre al mio sguardo » rispose lady Forester, sospinta dalla stessa audacia onde era animata fin dal momento in cui avea deciso di recarsi a consultare il dottore.

« La cosa non è senza pericolo. »

« Se coll'oro si può rimoverlo . . . . . » disse lady Forester traendo la borsa.

« Signora, non è cupidigia di lucro che a tali prove mi guidi : guai a me se osassi volgere l'arte mia a scopo siffatto ! Accetto da una mano l'oro del ricco, per darlo al povero dall'altra ; ed è mio costume di rifiutare qualunque somma che oltrepassi quella che già ricevetti dal vostro servitore. Riponete quella borsa, o signora, un iniziato non ha bisogno d'oro. » Lady Bothwell sospettò che questo rifiuto fosse un'astuzia dell'empirico per essere pregato di accettare una somma più vistosa, e desiderando che la scena non andasse per le lunghe, gli offrì anch'ella dell'oro col pretesto di aprirgli più ampia strada alle sue carità.

« Apra lady Bothwell più ampia strada alle proprie, disse il dottore da Padova, non solo col fare elemosina, e so che ne fa, ma col giudicare meglio il carattere altrui; e voglia essere di tanto liberale con Battista Damiotti da crederlo galantuomo, almeno finchè non abbia scoperto ch'è un furfante. Non vi rechi maraviglia, o signora, se io rispondo anzi ai vostri pensieri che alle parole, e ditemi una volta ancora se vi sentite disposta a contemplare il quadro che sto per esporvi. »

« Non vi dissimulo, o signore, disse lady Bothwell, che le vostre parole mi mettono un certo qual timore nell'animo : ma pure guarderò anch'io tutto quello che mia sorella desidera vedere. »

« D'altronde non avvi alcun pericolo se non quando aveste a mancare di fermezza. Il quadro non può durare che per sette minuti : se voi sturbate la visione solo col proferire una parola, non si guasta solamente la magia, ma ne può venir qualche danno anche agli spettatori. Che se sapete invece serbare un profondo silenzio per lo spazio di sette minuti, voi riuscite ad appagare la vostra curiosità senza esporvi a pericolo veruno. Statene certa sulla mia parola d'onore. »

Lady Bothwell pensava tra sè che la sicurtà non era di gran peso, ma cacciò tosto da sè questo sospetto, quasi che l'iniziato, sul cui volto appariva un ironico sogghigno, potesse leggere veramente ne' suoi più riposti pensieri. E qui fuvvi un momento di solenne silenzio, finchè lady Forester potè decidersi a promettere al medico, era questo il titolo ch'ei si dava, di contemplare senza smarrirsi o far motto, il quadro ch'egli era per offrir loro allo sguardo. Quand'ella ebbe così parlato, il medico fe' un profondo inchino alle signore, disse che s'affrettava ad apparecchiarsi per l'adempimento de' loro desiderî, ed uscì.

Trovandosi intanto così sole le due sorelle si assisero l'una in faccia all'altra, tenendosi strette per mano, quasi sperassero premunirsi per mezzo di tale unione, contro ogni caso di pericolo. Jemmina si confidava nel maschio coraggio, che per solito era in lady Bothwell, e questa invece, perturbata più che non avea saputo immaginarselo, tentava superarsi coll'idea della disperata risoluzione che la sventura avea suggerito alla sorella : era di conforto all'una il pensare che lady Bothwell non avea mai avuto paura di nulla, e l'altra intanto rifletteva forse tra sè, come sarebbe stato vergogna che un animo, fermo al pari di quello di lady Bothwell, temesse di un evento che non giungeva ad atterrire una donna debole come Jemmina.

Così se ne stavano da alcuni momenti le due sorelle silenziose fra sè meditando, allorchè furono scosse da un suono di musici concenti tanto soavi ed augusti, che composti pareano per isbandire ogni affetto che da loro non spirasse, e per rendere più viva l'impressione eccitata dal precedente colloquio. Le due sorelle non seppero conoscere da quale istrumento venisse quel suono, ma da alcune circostanze che seguirono poi, l'avola mia fu indotta a credere che derivasse da una *armonica*, che in più lontani tempi ella ebbe occasione di udire.

Dileguato quel suono che parea di paradiso, ed a cui stavano tuttavia intente le due donne di dolcezza rapite, ecco aprirsi una porta, ed offerirsi allo sguardo loro il medico Damiotti, in piè ritto sovra un palco a due o tre piani, in atto d'invitarle verso lui. A stento lo poterono esse raffigurare, tanto era nel vestire mutato da quel di poc'anzi, e contraffatto nel volto, in cui non più appariva quel satirico piglio onde a loro, ed a lady Bothwell singolarmente, pur testè si rivolgea, ma un mortal pallore che tutto il ricopriva, ed un certo quale stiracchiamento di muscoli, indizio d'uno spirito che sta per tentare qualche strano od audace fatto. Scalzo i piedi, stretti da sandali all'antica, snudate avea le gambe fino al ginocchio, sovra il quale stendevasi il calzone, e più in alto un serico farsetto chermisino; ricoprivalo una larga ondeggiante sopravvesta di lino candido come neve, mostrava ignudo il collo, e libera scendevagli e distesa la lunga e ben pettinata chioma nera. Al suo cenno mossero le donne verso di lui, ma grave ed autorevole apparve quel cenno, chè più non era negli atti e nel sembiante dell'Italiano quella manierosa urbanità di prima. Giunte poi con mal fermo passo, e tenendosi sotto il braccio, al luogo ove il negromante se ne stava, egli, mettendosi il dito alle labbra, aggrottò le sopracciglia, quasi lor rinnovando l'impero di un perfetto silenzio, e postosi pel primo in cammino, dietro di sè le condusse in un attiguo appartamento.

Immensa camera qui si stendeva tutta di nero, come per funerali pompe, addobbata, ed in fondo alla camera sorgeva una tavola, od altro come a foggia d'altare, pur di nero drappo ricoperta, sovra cui posavano parecchi strumenti destinati alle funzioni della magia, che veduti pur non furono dalle dame al primo entrare nell'appartamento, rischiarato appena dalla luce di due lampade moribonde. Il maestro, per servirmi della parola con cui gl'italiani distinguono siffatte persone, innoltrò nella camera, genuflettendo innanzi ad un crocifisso, alla maniera de'cattolici, e facendosi il segno della croce, intanto che le due dame tacitamente il seguivano e tenendosi avvinte sotto il braccio. Allorchè il maestro fu giunto là, ove per due o tre gradini si montava ad un ripiano, innanzi a quella specie d'altare, si fermò, e dispostosi le donne dai lati, rinnovò ancora una volta, con aria misteriosa, quel cenno onde il silenzio s'impone. Dopo di che traendo di sotto alla candida sopravvesta il braccio ignudo, allungò il dito indice verso cinque fiaccole o torcie, che all'accostarsi della sua mano, od anzi del suo dito, immantinente s'accesero, e la sala ad un tratto irraggiarono di fulgida luce. Quell'inaspettato splendore rivelò agli occhi delle due dame quanto in sulla tavola non aveano prima veduto; due spade nude, incrocicchiate, un libro aperto che loro parve un testo di sacra scrittura, in una lingua ad esse straniera, e vicino al misterioso volume un cranio umano. Quello però che più porse di terrore alle due sorelle fu un alto e ben largo specchio, che stendevasi in tutto lo spazio dietro l'altare, e che, rischiarato dal lume delle torcie, rifletteva gli oggetti che gli stavano innanzi.

Il maestro si pose allora in mezzo alle due dame, e loro additando lo specchio, senza far motto, le prese entrambe per mano. Levarono esse obbedienti lo sguardo sul liscio e tetro cristallo, ed ecco repente per nuovo e strano modo mutarsi l'aspetto della sua superficie, la quale più non riflette gli anteposti oggetti, ma quasi lo specchio internamente accogliesse varie scene tutte a sè particolari, comincia a mostrare alcune immagini di mal nota ed incerta figura, a guisa di vaghe e indecise forme pullulanti dal caos, che s'informano insensibilmente a realtà di corpo, e si dispongono poi in un armonioso e perfetto ordine di parti; e dopo un alterno succedersi di luce e d'oscurità sulla superficie

dello specchio maraviglioso, ecco in esso spontaneamente dai due lati formarsi una larga prospettiva d'archi e di colonne: oscilla per alcuni istanti, come fiamma per vento, l'apparizione ancor male delineata, e decidendosi finalmente ad una forma stabile e costante ecco rappresentare l'interno d'una chiesa straniera. Sono i pilastri di rara bellezza, e fregiati di stemmi, alti gli archi e grandiosi, il pavimento è sparso d'iscrizioni sepolcrali, ma nessuna reliquia, nessuna immagine nella chiesa si scorge, non calice, non crocifisso sovra l'altare: è la chiesa protestante d'un paese di terra ferma. Sta in piedi presso alla tavola della comunione un sacro ministro ricoperto d'una veste di Ginevra e d'una stola: gli si apre innanzi una bibbia, ed un chierico in nera veste è al fianco di lui, che sembra disporsi a compiere qualche rito della chiesa cui appartiene.

Dal mezzo dell'edifizio entra finalmente una folta comitiva, e pare che venga a funzione di nozze, poichè muovono innanzi a tutti una gentildonna ed un giovane tenendosi per mano, e dietro di loro una moltitudine di persone d'ambo i sessi pomposamente vestite. Distinte si veggono le sembianze della sposa, che è di celeste bellezza e sembra varcare di un anno appena i tre lustri: ma si avanza per alcuni istanti lo sposo colla testa in modo rivolta, che i suoi lineamenti allo sguardo non appariscono; la leggiadria del corpo e del portamento destano però nell'animo delle due riguardanti sorelle lo stesso sospetto: per subitaneo moto volge il giovane il capo, e quel sospetto è certezza: ecco nel leggiadro sposo che loro sta innanzi, sir Filippo Forester. Sfugge ad Jemmina un sommesso grido, e si oscura di repente l'apparizione e l'incantesimo sembra interrompersi.

« Non saprei meglio paragonare lo spettacolo d'un tal momento, disse poi lady Bothwell, quando narrò quest'istoria maravigliosa, se non al riverbero di un queto e profondo stagno illuminato dal sole, che se vi lanci un sasso i raggi della luce ne vanno sull'agitata superficie sparpagliati ed infranti. »

Il maestro strinse in modo significante la mano delle due dame, quasi rammentando loro la fatta promessa, ed il pericolo a cui si esponevano, ed il querulo grido di lady Forester morì sulle sue labbra in un languido sospiro. Ondeggiò per forse un minuto la visione, ed assunse poi di nuovo la sua prima apparenza d'una scena vera, qual potrebbe in una pittura rappresentarsi, se non che le figure invece di serbarvi sempre quello stesso atteggiamento, vi si vedeano di movenza dotate.

Parve che l'immagine di sir Filippo Forester, che tutto della persona e delle fattezze allo sguardo si mostrava, guidasse verso il ministro la giovane e bella fidanzata che quasi sospettosa movea, e con esitazione non però scevra di nobile alterezza. Aveva omai il ministro ordinata a sè dinanzi la comitiva, e già parea disporsi a dar cominciamento al rito, quando entrò in chiesa un drappello di nuova gente, ed alcuni ufficiali tra essa. Spinti come da curiosità, e per mirare la cerimonia nuziale, si avanzano costoro, ma ecco ad un tratto uno degli ufficiali, il cui volto rimaneva ascoso, lanciarsi fuor del drappello ed avventarsi all'altare; tutta la comitiva volge lo sguardo a quella parte, quasi scossa da un grido che gli sia sfuggito; l'ufficiale snuda la spada, e sir Filippo facendone altrettanto, muove incontro allo sconosciuto. Ecco allora uno sguainar di spade, e fra molti del corteggio nuziale, e fra parecchi del drappello, levarsi uno spaventoso tumulto, e in mezzo a quel vario agitarsi di popolo qua e là adoperarsi il ministro ed alcune persone per età venerande, in atto di voler sedare i turbolenti spiriti e ricomporre il tutto. Ma scorso è omai quel termine di tempo entro il quale il magico potere del medico, a quanto egli asserì, può esercitarsi: si confondono di nuovo i vapori, e vanno gradatamente sfumando allo sguardo, si mischiano gli archi e le colonne e dileguano, e la superficie dello specchio altra immagine più non presenta che delle ardenti torcie, ed il lugubre apparato dell'altare.

Il dottore ricondusse allora le dame, che aveano il maggiore uopo del suo soccorso, al luogo ov'eransi dapprima in lui incontrate; e dove erano stati in questo intervallo apprestati vini, elisiri ed altri liquori confortativi. Da lui accompagnate fino ai loro seggi, tacite vi si adagiarono, ed intanto lady Forester, in cui maggior turbamento appariva, congiunte le palme leva-

va gli occhi al cielo, senza mai fare motto, come se l'incantesimo continuasse tuttavia.

« E quello che abbiamo or veduto sta veramente succedendo in questo punto? » domandò lady Bothwell, che a stento si ricomponeva all' usato suo contegno.

« Non posso con tutta certezza affermarvelo, rispose il dottore Battista Damiotti; ma o sta ora succedendo, od è ben di poco già succeduto. È sicuramente l'ultimo notevole avvenimento di sir Filippo Forester. »

Si mostrò allora lady Bothwell vivamente agitata sullo stato della propria sorella, che sparsa il volto d'un pallore mortale, apparentemente priva di sensi, rendeva in quel momento impossibile il partire.

« Ho pensato anche a questo, rispose l'iniziato, e già diedi l' ordine al vostro servo di far condurre la vostra carrozza vicino a questa casa, per tutto quello che l' angustia della contrada il permetta. Ma non vi affannate sullo stato di vostra sorella; solo che le facciate sorbire, appena giunta a casa, queste poche stille da me preparate, e domattina starà assai meglio. Ah! ben pochi, soggiunse egli mestamente, se ne vanno di qui, così ben disposti come all' entrarvi: questo è quello che si guadagna a voler conoscere le cose con mezzi misteriosi! Figuratevi poi come deve sentirsi colui che fa professione di appagare con sortilegi l'altrui curiosità! Vi saluto: non dimenticatevi della pozione. »

« Mi guardi il cielo dal dare a mia sorella cosa che dalle vostre mani mi pervenga, disse lady Bothwell; mi è omai nota abbastanza l'arte vostra. Voi vorreste forse avvelenarci entrambe per nascondere i vostri sortilegi; ma sappiate che noi siamo donne cui non mancano nè mezzi di denunciare gli oltraggi che ci possono venir fatti, nè braccia per vendicarli. »

« Signora, rispose l'iniziato, io non ho commesso mancamento veruno verso di voi; e se debbo dire il vero, vi siete rivolta a tale che non è troppo ambizioso di cotanto onore; a tale che non domanda mai nessuno, e che solo si accontenta di dare risposta a quelli che vanno a lui. E finalmente il tutto qui consiste nell'aver saputo di qualche tempo, prima il male che eravate condannata a conoscere. — Ma odo alla porta il passo del vostro servo, e non voglio più a lungo trattenere la signoria vostra e lady Forester. Col primo arrivo di lettere dal continente riceverete la spiegazione d'un fatto a cui già avete in parte, come testimonio assistito, nè altro aggiungerò, se pure mi è lecito darvi un suggerimento, se non che usiate di molta prudenza nel lasciar cadere in mano di vostra sorella le lettere che vi perverranno. »

E così dicendo, il dottore di Padova augurò la felice notte a lady Bothwell, le fece lume fino al vestibolo, e qui gettandosi prestamente sulle spalle un mantello nero, onde celare lo strano suo vestimento, aprì la porta; ed affidò le due dame alla cura del servo che le stava attendendo. Lady Forester trovavasi in tale stato che la sorella non potè; senza grave stento, condurla fino alla carrozza, quantunque di là non distante che venti passi, ed appena furono esse giunte al lor palazzo, si dovette mandare per un medico; quello della casa si presentò, e tastando il polso alla malata crollò il capo.

« I nervi di lady Forester hanno sofferto una scossa violenta, disse il medico; è necessario ch'io ne conosca la cagione. »

Lady Bothwell confessò ch' erano state entrambe alla casa del negromante, e che lady Forester avea ricevuto cattive nuove di suo marito, sir Filippo.

« Se quell'empirico briccone continua a stare in Edimburgo vuol farmi diventar ricco, esclamò il baccalare: ecco il settimo insulto nervoso che mi dà in cura, cagionato dal terrore delle sue fattucchierie. » Ciò detto esaminò l'elisire che lady Bothwell avea seco portato senza avvedersene; lo gustò, ed asserì che era opportunissimo alla malattia di lady Forester, e che con esso si potrebbe risparmiare una gita dallo speziale: rimastosi poi per alcuni istanti in silenzio, guardò con occhio penetrante lady Bothwell: e disse finalmente: « Io credo di dovermi colla signoria vostra astenere da qualunque interrogazione intorno alla condotta di quel maliardo italiano. »

« Per dir vero, o dottore, rispose lady Bothwell, io considero l'accaduto come una confidenza; e quantunque colui possa essere un birbo, noi dobbiamo avere sufficiente onestà per non tradirlo, giacchè ab-

bbiamo avuta la dabbenaggine di consultarlo. »

« *Possa essere un birbo!* Oh! eccone una altra graziosa, disse il dottore; mi piace che la signoria vostra sembra, come per favore, ammettere questa possibilità intorno ad uno che viene dall'Italia. »

« Quello che viene d'Italia può essere buono come quel che viene dall'Annover, o dottore; ma lasciamo ogni discorso e di Whigs e di Torys (1) poichè noi dobbiamo rimaner amici. »

« Oh questo si, disse il dottore nell'intascare la sua mercede e nel prendere il cappello; a me fa tanto un Carlo che un Guglielmo. Ma sarei curioso di sapere perchè la vecchia lady Saint-Ringan e tutta la sua conversazione si vadano tanto sfiatando nelle lodi di questo forestiero ciurmatore? »

E qui lady Bothwell e il dottore si lasciarono senz'altri complimenti, e la povera ammalata, che aveva da principio sofferto la più violenta agitazione nervosa, andò lentamente rimettendosi in calma. Assediata nondimeno da superstiziosi terrori cercava ella di combatterli, ma la funesta verità giunta d'Olanda, confermò i suoi più crudeli presagi.

Siffatte nuove erano spedite dal celebre conte di Stair, e recavano come sir Filippo Forester ed il fratello di sua moglie, il capitano Falconer, dell'armata sassone-olandese, essendo venuti a duello, ne fosse seguita la morte del secondo. Riuscire siffatto caso ancor più terribile per la cagione da cui era derivata la lite, poichè si credeva che sir Filippo, avendo contratto un grosso debito al giuoco, si fosse tolto improvvisamente dall'esercito per impotenza di pagarlo. Mutato nome egli erasi rifuggito a Rotterdam dove avea saputo amicarsi un antico e facoltoso borgomastro, intantochè colle lusinghe della bellezza e dei nobili suoi modi erasi guadagnato il cuore dell'unica figlia di quello, erede di ragguardevole patrimonio. Il ricco mercante compreso di tropp'alta stima pel nome inglese, non volle domandare informazione veruna intorno a colui che era venuto ad offerirsegli per genero, e sedotto dalle sue amabili qualità, acconsentì alla bramata unione. E già stava il rito nuziale per essere compiuto, nella cattedrale della città, allorchè fu da uno strano evento interrotto.

Il capitano Falconer erasi recato a Rotterdam per raccogliervi parte della brigata degli ausiliari scozzesi, acquartierati in quella città, allorchè una persona di cospicua condizione, da lui già da tempo conosciuta, gli propose un giorno, per divertimento, di andar a vedere, nella chiesa principale, il matrimonio di uno de' suoi compatriotti colla figlia di un ricco borgomastro. Il capitano tenne l'invito, e recatosi a quella chiesa in compagnia dell'olandese, di alcuni amici e di parecchi ufficiali della brigata scozzese, vide ciò che non creduto, nè voluto avrebbe veder mai: il proprio cognato condurre all'ara la bella ed innocente fidanzata, come vittima sulla quale s'apparecchiava a compiere il più vile inganno. A tal vista egli pubblicò ad alta voce nel luogo medesimo la perfidia di sir Filippo, ed il rito fu interrotto. Ma contro la aspettazione d'ogni savia persona, la quale riguardava omai sir Filippo come esclusa dalla classe degli uomini onorati, il capitano Falconer accettò la sfida mandatagli dal cognato, e nel duello che ebbe luogo, cadde trafitto da colpo mortale. Tali sono i misteriosi decreti della Provvidenza! Lady Forester non potè reggere al dolore di sì infauste notizie.

« Ma questa luttuosa scena, diss'io alla zia Margherita, accadde veramente intanto che succedeva l'apparizione nello specchio? »

« Mi spiace, rispose la zia, di aver a screditare la mia storia, ma se debbo dire il vero, quel fatto avea di qualche tempo preceduto l'apparizione. »

« Si può dunque credere che il negromante ne avesse ricevuto notizia con qualche pronto e segreto mezzo? »

« Così la pensano gl'increduli. »

« E dell'empirico che fu? »

« Poco dipoi fu contro di lui emanato un ordine d'arresto per delitto d'alto tradimento, essendo egli stato denunciato come un agente del cavaliere di Sangiorgio (1).

(1) Allusione ai Giacobiti ed agli Annoveresi. Il pretendente, figlio di Giacomo II e padre di Carlo Edoardo, era nato in Italia, e la casa che regna attualmente in Inghilterra deriva dall'Annover.

(1) Così veniva chiamato il pretendente

lady Bothwell rivolgendo allora in sua mente le insinuazioni sfuggite al medico, fautore ardente della linea protestante, si ricordò di fatti che le più sviscerate protettrici di lui erano le vecchie dame che professsavano le stesse opinioni politiche. Forse egli d'accordo con qualche svelto ed autorevole corrispondente, ricevea le notizie di terra ferma in tempo, onde apparecchiare le sue rappresentazioni di fantasmagoria, e così era forse accaduto in quella cui aveva assistito lady Bothwell: ma riusciva nondimeno tanto difficile il trovare una spiegazione naturale della cosa, che la stessa lady Bothwell, finchè visse, ebbe i suoi dubbî intorno a ciò, e si sentì spesso la tentazione di tagliare il nodo gordiano, ammettendo la possibilità d'una virtù soprannaturale. »

« Ma di grazia, si può sapere, o cara zia, qual fine abbia fatto quel valente uomo? »

« Oh! egli era un indovino troppo avveduto per non presagire che se avesse aspettato l'uomo dall'argentea insegna sovra la manica (1), la faccenda si sarebbe fatta seria. Però ebbe la precauzione di ricorrere ad una buona fuga, e più non si seppe de' fatti suoi. Per qualche tempo si cianciò assai e delle lettere e delle carte in sua casa rinvenute; ma le voci a poco a poco cessarono, nè andò molto che il dottore Battista Damiotti non fu nominato più di Galeno o d'Ippocrate. »

« E sir Filippo sparì anch'egli senza che più se ne udisse parola? »

« No, seggiunse la mia cortese narratrice. Se ne parlò una volta ancora, ed in un solenne incontro. Era comune opinione che noi altri Scozzesi, quando esisteva al mondo una nazione così nominata, avessimo in mezzo alle nostre molte virtù, alcune lievi taccherelle, e specialmente quella di raramente dimenticare, e non perdonar mai le ricevute offese, e si dice anzi che del nostro rancore noi ci facessimo un dio, come del proprio dolore se n'era fabbricato uno la povera lady Costanza (2); è nostro costume, secondo Burns — di accarezzare la collera per tenerla calda. — Tali erano i sentimenti di lady Bothwell, e tranne il risorgimento degli Stuart, tutto sarebbe stato per lei men delizioso d'una occasione di vendicarsi contro sir Filippo Forester, che aveale ad un tempo rapito e sorella e fratello. Ma per lunga serie di anni più non si ebbe di lui alcun sentore.

« Una volta finalmente che lady Bothwell, seduta fra le dame *patronesses*, trovavasi ad una carnovalesca adunanza, le venne all'orecchio susurrato che un signore bramava di parlarle in segreto.

« In segreto, ad un'adunanza? Oh! costui è pazzo. Ditegli che venga a casa mia domattina. »

« Glicl'ho già detto, o milady, rispose il messo; ed egli mi pregò di consegnarvi questa carta. »

« Lady Bothwell aprì allora un viglietto, che era in istrana foggia piegato e suggellato, nè altro vi lesse fuorchè le parole: *Intorno ad affari di vita e di morte.* A tal vista le lampeggiò in mente l'idea che ciò potesse riferirsi alla sicurezza politica di alcuno de' suoi amici, e si decise a seguire il messo in un piccolo appartamento in cui erano preparati i rinfreschi, e dove le persone della festa in generale non poteano metter piede. Qui vide un vecchio che al suo giugnere sorse in piedi, e le si inchinò rispettosamente. Mostrava costui all'aspetto una salute rifinita, ed il suo vestire, quantunque si accordasse perfettamente al cerimoniale di una festa, era però assai logoro e troppo largo alle scarne sue membra. A prima giunta lady Bothwell fu per metter mano alla borsa, sperando di sbrigarsi d'un tale importuno col sagrifizio di qualche dànaro, ma per tema di non commettere qualche equivoco si trattenne irresoluta, ed intanto die' campo al vecchio di parlare.

« Ho io l'onore, disse l'incognito, di favellare a lady Bothwell? »

« Sì, sono lady Bothwell, o signore: ma questo non è nè luogo, nè tempo opportuno a lunghe parole. Che cosa desiderate da me? »

« La signoria vostra aveva una sorella? »

« Verissimo, ed a me cara sopra modo. »

« Ed un fratello? »

« Il più buono, il migliore, il più tenero dei fratelli. »

« Avete voi perduto questi amati parenti per colpa d'un uomo disgraziato? »

(1) Distintivo dell'agente di polizia o messo del re.

(2) Personaggio di Shakespeare.

« Pel delitto del più vile tra gli uomini, per mano d'un assassino. »

« Ebbene, ora so quello ch' io volea » disse il vecchio salutandola quasi in atto d'andarsene.

« Fermatevi, ve l'impongo, esclamò lady Bothwell: chi siete voi che inoltrate in siffatto luogo per risvegliarmi la rimembranza di sì funesti eventi? Chi siete? Voglio saperlo. »

« Io mi sono un tale che non vuol male alcuno a lady Bothwell, e che viene anzi ad offrirle i mezzi di compiere un atto di cristiana carità, di cui il mondo stupirebbe, ed il cielo le darebbe premio. Ma veggo ch'ella non è disposta al sagrifizio ch'io stava per chiederle. »

« Spiegatevi apertamente, o signore. Che cosa intendete voi dire? »

« Quello sciagurato onde foste sì gravemente offesa, giace ora al letto di morte: i suoi giorni furono giorni di miseria: le sue notti ore d'affanno senza quiete mai. L'infelice non può morire senza il vostro perdono. La sua vita non fu che una continua penitenza: ma egli non può deporre il carco de' suoi mali, finchè le vostre maledizioni si aggravano sull'anima sua. »

« Dite a colui, rispose con aria tetra lady Bothwell, che implori il perdono di quel Dio ch'egli ha sì empiamente oltraggiato, e non già quello d'una misera mortale mia pari: il mio perdono gli è inutile. »

« Ah! no, disse il vegliardo; il vostro gli sarebbe arra di quel perdono ch'egli oserebbe allora chiedere al supremo Creatore, ed alla sua sposa ch'è in cielo. Ricordatevi, o lady Bothwell, che voi pure un giorno vi troverete al letto di morte: l'anima vostra, come quella d'ogni altro mortale, comparirà palpitante di terrore innanzi al trono d'onde emanano i giudizi di Dio, ed allora che sarà di lei a quest'idea: — Non ho accordato perdono, e non devo sperarne? »

« O uomo, chiunque tu sia, soggiunse lady Bothwell, non volermi sì crudelmente assediare. Mi spingeresti ad una bestemmia d'ipocrisia, strappandomi dalle labbra un perdono che ogni pulsazione del mio cuore rinnega; s' io lo pronunziassi, vedresti a quella parola spalancarsi la terra, ed uscir dal sepolcro il pallido spettro di mia sorella, e l'ombra insanguinata del fratel mio. Ch' io gli perdoni! ah no! giammai, giammai! »

« Gran Dio! esclamò il vecchio allora, unendo le palme, così dunque a' tuoi cenni obbediscono i vermi che tu dalla polve traesti? Oh Dio! Vanne, femmina superba e vendicativa, vantati d'aver aggiunto ai tormenti d'un uomo che si muore di miseria e d'affanno, anche gli strazi della disperazione religiosa, ma guardati dall'insultare al cielo coll'invocare per te un perdono che ad altri hai negato. »

« Ed a tali accenti stava il vecchio per andarsene, se non che:

« Ferma, esclamò lady Bothwell, mi proverò, sì, mi proverò se posso perdonargli. »

« Pietosa donna, rispose il vegliardo, voi solleverete un'anima oppressa, che temeva di doversi sciogliere dal caduco suo frale, prima di essere con voi rappacificata. E chi sa fors' anco se il vostro perdono non valga a serbare alla penitenza gli avanzi d'una misera vita? »

« Ah! disse lady Bothwell, rischiarata da un pensiero improvviso, è quel perfido stesso; ed afferrando pel collo sir Filippo Forester, perchè il vecchio era veramente quel desso, si diede a gridare: assassino! assassino! fermate l'assassino! »

Un grido sì strano in quel luogo fece d'ogni parte accorrere tutta l'adunanza; ma sir Filippo era sparito; chè, fatto un estremo sforzo per liberarsi dalle mani di lady Bothwell, egli era sbalzato fuori del gabinetto che mettea sul pianerottolo della scala. Il fuggire da quella parte sarebbe però stato difficile, poichè non era colà che un continuo scendere e salire di gente: ma quel disgraziato trovavasi alla disperazione: si gettò dunque di un salto dalla balaustrata e piombò senza farsi un male al mondo nel vestibolo, da un'altezza di quindici piedi almeno; di là uscì sulla strada, e si smarrì nelle tenebre. Alcuni della famiglia di Bothwell le inseguirono, e guai se l'avessero potuto raggiugnere! egli sarebbe certamente caduto vittima del loro furore, poichè, di que' tempi, il sangue che scorreva nelle vene degli uomini era un sangue bollente. La Polizia non prese però parte alcuna in quest' affare, e già da lungo tempo, ed in estero paese, si era contro il colpevole criminalmente proce-

duto. Si è sempre creduto che quello strano incontro fosse un ipocrito tentativo di sir Filippo, bramoso d'assicurarsi se, tornando in patria, egli non avesse più a temere lo sdegno d'una famiglia da lui sì fieramente oltraggiata: se non che, avendo egli incontrato un esito sì avverso alle sue speranze, credesi che facesse ritorno in terra ferma e nell'esilio vi morisse. » — E così finì la storia dello specchio misterioso.

FINE DELLO SPECCHIO DELLA ZIA MARGHERITA.

LA

CAMERA TAPPEZZATA.

La storia seguente è esposta nel medesimo stile con cui fu all'autore narrata, per quanto la sua memoria ne può far fede: e però a lui si deve solo quella lode o quel biasimo che può meritare il buono o cattivo discernimento di cui ha fatto prova nella scelta delle materie, avendo egli studiosamente procacciato di non infrascare con ornamento veruno la semplicità del racconto.

È inoltre ad avvertire che le storie spettanti al genere particolare di quelle che hanno per oggetto il mirabile, quando sono raccontate esercitano sullo spirito un potere ben più grande che non quando sono colla stampa tramandate. I medesimi eventi letti nel libro al diurno raggio, producono una sensazione assai men forte che ascoltati dalla voce del narratore al focolare della veglia villereccia, allorchè egli descrive accuratamente i più minuti particolari che rinforzano l'autenticità del racconto, ed il suono delle sue parole con aria di mistero spegnendosi vi annuncia imminente qualche tremenda o maravigliosa catastrofe. Tali sono gli auspici sotto i quali la storia seguente fu, a colui che qui la riferisce, narrata venti anni fa dalla celebre miss Seward di Lichfield, donna che tra le molte sue belle qualità possedeva in grado eminente l'arte d'incantare colla sua conversazione. Ed è certo che questo racconto offerto nella nuova forma che qui gli è data, deve di necessità perdere tutta quella magia che acquistava dalla voce pieghevole e dall'animato sembiante della valente narratrice: quando però venga letto ad alta voce innanzi ad un' udienza dotata di sufficiente credulità, o al barlume del vespertino crepuscolo, o nella solitudine di un male illuminato appartamento, potrà riuscire ancora un buon racconto di fantasime.

Miss Seward sostenne sempre d'averlo avuto da fonte autentica, quantunque sopprimesse i nomi dei due personaggi che vi fanno la principale figura; nè io intendo valermi di alcune notizie locali che in appresso ottenni, ma sibbene conserverò la generale descrizione qual mi fu fatta dapprima, e per la stessa ragione, nè aggiugnendo nè levando nulla alla narrazione, ripeterò come l'udii raccontare un avvenimento soprannaturale.

Allorquando sul finire della guerra di America, gli ufficiali dell'armata di lord Cornwallis, ch'erasi recata a York-Town, e gli altri che in quella impolitica e sciagurata lotta ebbero parte, facevano alla lor patria ritorno per narrare le loro avventure, e cercarvi un riposo alle sostenute fatiche, era tra loro un generale che da miss Seward viene chiamato Brown, non già ch'ei così si nominasse, ma unicamente, come rilevai, per togliere di mezzo il fastidio di introdurre in una narrazione un personaggio senza nome: militare di merito e gentiluomo famoso per chiarezza di natali e scelta educazione.

Alcuni affari aveano condotto il generale Brown a viaggiare nelle contee occidentali, ed un mattino nel giugnere ad un luogo di fermata, egli si trovò nelle vicinanze di una cittadella che aveva un'apparenza d'una bellezza e d'un genere affatto inglese.

Era questa cittadella e la sua chiesa gotica, la cui torre comprovava la devozione de' secoli remoti, situata in mezzo a pascoli e campi di biade, non molto estesi, ma cinti di siepi e di alte annose piante. Scarsi vedeansi quivi i segni di moderne innovazioni, e non appariva nei dintorni nè la solitudine delle rovine, nè quel trambusto che suole accompagnare le restaurazioni. Vecchie ma ben conservate erano

le case, ed il vago fiumicello, che mormorando scorrea a sinistra del paese, non era nè frenato da chiuse, nè costeggiato da un sentiero pel tonneggio.

Dal lato meridionale della città vedevansi, ad un miglio di distanza, sorgere, sovra un'altura in mezzo a maestose quercie e folte boscaglie, le torri d'un castello antico quanto le guerre d'York e di Lancastre, che parea però aver subito non pochi cambiamenti sotto il regno d'Elisabetta e del suo successore. Vasto non era l'edifizio, ma a giudicarne dall'aspetto doveano ancora nelle sue mura trovarsi tutti quegli agi che già tempo dispensava; tale almeno fu l'opinione di Brown in veggendo sboccare vorticoso il negro fumo dagli antichi cammini di esso a sculture foggiati. Stendeansi le mura del parco lungo la strada maestra per un tratto di dugento a trecento canne, e le varie parti selvose che qua e là verdeggiavano allo sguardo, pareano non mancare di cacciagione. Altri bei punti di vista si andavano tratto tratto presentando ne' quali or miravasi la facciata del vecchio castello, ed ora una parte delle diverse torri: sparsi vedeansi in quello tutt'i capricci dell'architettura d'Elisabetta; nondimeno dall'aspetto semplice e solido delle altre parti dell'edifizio ben si conosceva che non per feudale ostentazione, ma qual mezzo di difesa erano state costruite.

Quello che il nostro viaggiator militare potè scorgere del castello, attraverso i boschi che l'antica fortezza cingevano, col favore di qualche spazio che libero allo sguardo gli si apriva, lo invogliò per modo ch'ei decise di domandare se l'edifizio potesse meritare d'essere da vicino contemplato, e se mai in esso si trovassero o ritratti di famiglia od altri oggetti di curiosità degni della visita di un forestiero. Però lasciati i dintorni del parco, attraversò una strada agevole e ben selciata, e venne a fermarsi dinanzi ad un albergo che avea l'aria d'essere molto frequentato. Prima di chiedere il cambio de' cavalli per la continuazione del viaggio, il generale Brown mosse alcune interrogazioni intorno al padrone del castello ch'erasi meritata la sua ammirazione, e ben fu egli sorpreso non meno che lieto in udire il nome d'un gentiluomo, a cui daremo nome di lord Woodville. Che bell'incontro! Quasi tutte le rimembranze che Brown riferiva ai tempi della scuola e del collegio erano congiunte all'idea del giovane Woodville, e con alcune nuove domande si assicurò che il possessore di quell'ameno luogo era appunto quel desso. Per la morte del padre suo il giovane lord era stato innalzato alla dignità di Pari, e, come il generale udì dall'ostiero, essendo finito il tempo del bruno, il novello Pari era venuto nel più ridente mese d'autunno a prendere possesso della paterna eredità, seguito da una brigata di scelti amici che si recavano seco lui a godere i divertimenti della caccia in un paese abbondante di selvaggina.

Queste nuove riuscivano carissime al nostro viaggiatore. Frank Woodville era stato il compagno de' giuochi di Riccardo Brown a Eton, e l'intimo amico suo al collegio di Christ Church; aveano insieme diviso sollazzi e studi, ed il cuore del prode soldato s'allegrava in vedere l'antico suo compagno al possesso d'una deliziosa dimora e d'un dominio, che, a quanto gli assicurò l'ostiero accennando del capo e facendogli d'occhio, era tale da poter aggiungere pregio alla dignità di Pari. Ben a ragione risolvette dunque il generale di sospendere un viaggio, in cui nessuna premura il cacciava, e di recarsi a visitare l'antico compagno ed amico che in sì lieto stato si trovava.

I nuovi cavalli non ebbero perciò altra briga che di condurre il generale nella sua carrozza da viaggio al castello di Woodville. Un portinaio ricevette l'ufficiale da una loggia di stile moderno e gotico misto, e così a bello studio edificata perchè fosse in accordo col resto del castello. Il portinaio suonò per dar annunzio d'una visita, e probabilmente il suono della campana sospese la partenza della comitiva che stava per dividersi, andando quale all'uno, quale all'altro dei diversi passatempi di una mattinata di castello, poichè Brown, all'entrar nel cortile, vide parecchi giovanotti che passeggiavano in abito da caccia, intrattenendosi d'alcuni cani che i servi teneano al loro comando pronti al guinzaglio. Allorchè Brown smontò di carrozza, il giovane lord si fece all'ingresso del vestibolo, e si fermò per un istante a guardar lo straniero, poichè non raffigu-

rava a prima giunta un volto che la guerra, le fatiche e le ferite aveano alterato non poco: ma l'inganno cessò ben tosto allorchè Brown fece suonar la sua voce; e qui ebbe luogo un riconoscimento quale doveva essere quello di due amici che aveano insieme trascorsi i giorni felici dell'infanzia e della prima giovinezza.

« Se avessi potuto accogliere un desiderio, o mio caro Brown, disse lord Woodville, quello sarebbe stato appunto di avervi con me in sì fatta occasione che gli amici miei vogliono, per loro bontà, celebrare come giorno di festa. Non crediate però ch'io v'abbia negli anni di vostra assenza dimenticato: il mio pensiero fu con voi ed in mezzo ai pericoli, e fra i trionfi e nella sventura, lieto sempre di vedere che tanto nella vittoria quanto nell'infortunio il nome del vecchio amico mio sempre fosse del pari glorioso. »

Dopo che il generale ebbe ne' debiti modi risposto, fece anch'egli le sue congratulazioni all'amico per le nuove dignità di cui era stato insignito, e pel possesso in cui era entrato di un sì superbo dominio.

« Oh! voi non avete ancor nulla veduto, rispose lord Woodville, e voglio credere che consentirete a rimanervi con noi, almeno finchè ne abbiate una compiuta idea. Non vo' dissimularvi che la compagnia, onde sono attualmente onorato, è piuttosto numerosa, e che questa antica abitazione, come tutti gli edifizi di tal genere, non ha tutti quei comodi che all'estensione ed all'aspetto sembra promettere; ma possiamo però sempre offerirvi una camera mobiliata all'antica, e spero che le militari campagne da voi sostenute vi avranno insegnato ad accontentarvi di alloggi peggiori. »

Il generale alzò le spalle, e ridendo disse: « M'immagino che il più mediocre appartamento del vostro castello sarà ben d'assai a preferirsi alla vecchia botte da tabacco che, quand'io mi trovava alle *savane* della Virginia, mi serviva per camera da letto; io mi coricava in quella botte, come avrebbe fatto lo stesso Diogene, e pareami sì gran ventura il vedermi colà al coperto, che quando si trattò di mutare stazione io volea rotolarmi meco la mia casa, se non che al mio comandante parve che ciò sarebbe stato troppo lusso, ed io fui costretto, colle lagrime agli occhi, di prender commiato dalla mia cara botte. »

« Ebbene, disse lord Woodville, se l'appartamento che io posso offerirvi, non vi spaventa, voi ci farete compagnia almeno una settimana. Qui avrete archibugi, cani, reti, ami, e quanto potrete desiderare per la caccia di terra o d'acqua; e vi sfido trovare un divertimento che noi non sappiamo procurarvi; che se preferite gli archibugi e i cani da fermo, io sarò vostro compagno, e vedrò volentieri se il vivere cogli Indiani d'America vi abbia fatto diventare miglior cacciatore. »

L'offerta dell'amico fu dal generale lietamente accolta, e dopo una mattinata trascorsa in faticosi passatempi, tutta la comitiva si radunò pel pranzo. Woodville contento di aver opportunità, nel tempo del convito, di far ammirare a' suoi commensali, tutti per nascita illustri, l'ingegno e le altre belle doti del riacquistato amico, condusse il generale Brown a favellare delle sue avventure; e siccome in ogni accento di lui si vedeva il prode uffiziale e l'uomo di sentimento che intrepido avea sostenuto i più gravi pericoli, tutti que' giovanotti astanti si sentirono compresi di sincero rispetto pel generoso soldato che era fornito di vero coraggio, quel coraggio che fra le altre qualità ognuno vorrebbe far credere di possedere.

La giornata finì nel castello di Woodville come succede in cosiffatte case, senza che si abusasse del piacere. Dopo le bottiglie cominciò la musica, che era una delle predilette occupazioni del giovane lord, e quelli che preferivano i giuochi ebbero il bigliardo e i tavolieri preparati. Ma le corse della mattina non comportavano una lunga veglia; tutti erano stanchi, e perciò dopo le undici ore, gli ospiti di lord Woodville cominciarono a ritirarsi a' loro appartamenti.

Il giovane lord volle egli stesso accompagnare l'amico suo, il generale Brown, alla stanza che gli era assegnata, e che corrispondeva puntualmente alla fattane descrizione: per chi avesse amato starvi comodamente, non mancava di nulla; per chi vi avesse cercato l'eleganza, essa non era mobiliata alla moda. Pesante era la forma del letto, e quali usavansi al finire del secolo decimosettimo; le cortine erano

di seta colorita goffamente guernite di frangie d'oro annerito, ma al nostro buon soldato che si ricordava della botte, le lenzuola, i guanciali, le coltri parevano un paradiso. I panneggiamenti che tappezzavano la cameretta aveano una certa qual tinta fosca, e veniano alquanto agitati dalla brezza autunnale che fischiava soffiando per le vecchie imposte nella stanza; la toletta e lo specchio circondati da ornamenti a foggia di turbante e d'una stoffa di seta bruna, secondo la moda che correa al principio del secolo decimottavo, e cento diversi bossoletti forniti dell'occorrente per una acconciatura già da cinquant'anni disusata, offerivano un aspetto di vetustà e di malinconia ad un tempo, se non che il tutto era illuminato dal vivissimo splendore di due torcie che vinto pur si rimanea dallo sfavillante fuoco delle fascine che tramandava col calore il riverbero delle avvampanti fiamme. Quell'appartamentino aveva dunque, ad onta della sua gotica apparenza, tutte quelle comodità che nelle moderne abitazioni sono divenute necessarie od almeno desiderabili.

« Eccovi una camera da letto molto antica, o generale, disse il giovane lord; spero nondimeno che non avrete qui occasione di sospirare la vostra vecchia botte. »

« Quanto ad alloggi io non sono di difficile contentatura, rispose il generale: vi dicò però che se dipendesse da me lo scegliere, io lascerei, senza punto esitare, i più eleganti appartamenti moderni del vostro castello per questo: ed anzi quando io veggo in questa camera quello che vi è di moderno unito alla sua venerabile vetustà, e penso che a voi appartiene, credetemi che il mio alloggio mi sembra migliore anche di quello che trovar potrei nel più superbo palazzo di Londra. »

« Spero, anzi sono certo, disse il giovane lord, che qui voi starete bene quant'io lo bramo, o mio caro generale; » e di nuovo augurando la buona notte all'amico, gli strinse la mano e se ne andò.

Il generale diede ancora un'occhiata all'intorno, e si rallegrò in suo cuore d'essere ritornato alla vita pacifica, che tanto più dolce gli sembrava in pensando alle sostenute fatiche ed ai corsi pericoli, e così assorto in queste riflessioni si andò spogliando, e si dispose nella sua mente a godere una notte riposata.

Qui, scostandoci dall'uso di siffatti racconti, noi lasceremo il generale in libertà nel suo appartamento fino a domattina.

La comitiva era di buon'ora già riunita per la colazione; ma il generale Brown, che fra tutti i convitati di lord Woodville era quello di cui il grazioso signore tenea più conto, non compariva per anco. Lord Woodville, dopo essersi mostrato più di una volta stupito di questa assenza, spedì finalmente un famigliare a cercar di lui, ed il messo tornò senza indugio dicendo che il generale Brown, in onta d'un tempo freddo e piovoso, era uscito a passeggio fin dall'aurora.

« I soldati, disse il giovane lord ai suoi amici, sono avvezzati così: non se ne troverebbe forse uno che, giunta l'ora in cui per solito il dovere lo obbligava ad alzarsi, potesse continuare a dormire. »

Ma questa spiegazione onde il lord cercava a' suoi ospiti giustificare il ritardo del generale gli sembrava appena atta ad appagar lui medesimo, e silenzioso e come assorto ne' propri pensieri attendeva il ritorno dell'amico che non giunse se non dopo un'ora che il campanello della colazione avea suonato. Squallido in ciera e spossato appariva egli: arruffato il crine umolle di rugiada, il crine la cui acconciatura formava di que' tempi una delle più gravi occupazioni di un uomo per un buon tratto del giorno, ed era in allora l'indizio del suo buon gusto come lo è oggi il nodo d'una cravatta: avea le luci orribilmente stravolte, e quello che più strano riusciva nella persona di Brown si era l'aria negletta del suo vestire, poichè un militare è necessariamente obbligato, o poco o molto, a curarsene.

« Voi ci avete dunque stamattina privato del piacere d'una gita, o mio caro generale, disse lord Woodville; o forse non avete trovato il letto buono quanto io lo sperava? Come avete passato la notte? »

« Oh! perfettamente bene, benissimo: è questa la miglior notte ch'io mai passassi in mia vita » replicò lesto lesto il generale Brown, ma tuttavia con una certa aria di confusione di cui ben si accorse l'amico: bevve rapidamente una tazza di thè, e ri-

cusando ogni altra cosa, se ne rimase nella massima distrazione.

« Venite a caccia stamane, o generale? » disse il padrone del castello: e dovette ripetere due volte siffatta interrogazione pria di ricevere cotesta risposta:

« No, milord! spiacemi che non posso aver l'onore di passare un altro giorno in vostra compagnia; saranno qui a momenti i cavalli da posta ch'io feci ordinare. »

Tutti gli astanti espressero a queste parole la loro sospresa; e lord Woodville esclamò:

« Cavalli da posta, mio buon amico! Che volete voi farne, se promesso mi avete di restar meco per lo meno una settimana? »

« Forse, disse il generale evidentemente confuso, forse nei primi momenti del nostro incontro il piacere cagionatomi dal rivedervi mi avrà presso a poco fatto dir così; ma poscia ho riflettuto che ciò mi sarebbe impossibile. »

« Strana cosa davvero! rispose il giovane lord: ieri non avevate alcun affare importante, nè potete quest'oggi aver ricevuto notizie che vi chiamino altrove, poichè le lettere non sono per anco arrivate. »

Il generale Brown, senza dare ulteriori spiegazioni, borbottò qualche frase di affari indispensabili, e tanto insistette sulla necessità di partirsi, che l'ospite suo veggendolo irrevocabilmente fisso in tal proposito non fu più tentato di opporvisi, e solo alcuni momenti dopo soggiunse:

« Poichè volete lasciarci, permettetemi almeno, mio caro Brown, che io vi additi dal terrazzo il punto di vista che sta per offrirci la nebbia che si leva. » Così dicendo aperse un finestrone e passò sul terrazzo. Il generale seguitollo pur tuttavia distratto, e parve prestare ben poca attenzione ai discorsi del giovane lord, intanto ch'ei gli andava descrivendo i vari luoghi che componevano un punto di vista degnissimo di essere contemplato. Lord Woodville passeggiava parlando, e poichè ebbe condotto Brown assai discosto dalla compagnia, tutto ad un tratto a lui si rivolse, e in aria grave gli disse:

« Riccardo Brown, mio antico e sincero amico, alfine siam soli: io vi scongiuro a rispondermi sulla vostra parola d'amico, e sull'onor vostro da militare, come abbiate passato la scorsa notte. »

« Non mai più male, milord (rispose non meno seriamente il generale), ed anzi in un modo così spaventevole, ch'io non vorrei correre il rischio di un'altra notte eguale alla prima, non solo se mi regalaste tutti i poderi dipendenti da questo castello, ma neppure tutto il paese che si scopre da questo punto di vista. »

« La cosa è bene straordinaria, disse il giovane lord, come parlasse fra sè. Convien dire che vi abbia alcun che di vero nelle voci che corrono su quell'appartamento. » E dirigendosi di nuovo al generale, soggiunse: « Per amor di Dio, mio caro amico, siate meco sincero, e significatemi la spiacevole avventura che vi accadde in una casa ove, secondo il desiderio del padrone, non aveste dovuto trovare che piacere ed allegrezza. »

Afflitto sembrò il generale per cotesta domanda; tacque alcun poco, ed al fine soggiunse: « Mio caro lord, ciò che mi avvenne la scorsa notte è di sì strana e disgustosa natura che a mala pena io trovo il coraggio di raccontarlo alla signoria vostra, imperocchè cotesta sincerità da mia parte ridurrammi a spiegare una circostanza, quanto arcana, altrettanto penosa. La confidenza ch'io sono per farvi potrebbe agli occhi altrui mettermi in conto d'uomo superstizioso ed inetto che sedur si lascia e ingannare dalla propria immaginativa. Ma voi mi conoscete sin dall'infanzia, e non vorrete credere ch'io abbia nell'età matura adottate le debolezze delle quali fui scevro in giovinezza. » — Qui il generale Brown fe' pausa, ed il giovane lord si affrettò di rispondere: « Riposate in me, e confidatemi pure ogni cosa per istrana che sia: troppo io conosco la sincerità del vostro carattere per dubitare di ciò che mi affermerete, e sono convinto che l'amor vostro e la vostra affezione per me si farebbero coscienza di esagerare in qualsisia modo le cose che abbiate potuto vedere. »

« Ebbene, disse il generale, comincerò la mia storia il meglio che potrò, fidandomi alla generosità vostra: nulladimeno io sento che vorrei trovarmi piuttosto in faccia di una batteria, che richiamare al mio pensiere le odiose rimembranze della scorsa notte. »

E qui fe' pausa un'altra volta; ma veg-

gendo che lord Woodville si stava in silenzio, ed in atto di ansiosamente aspettare le sue parole, cominciò, non senza visibile ripugnanza, l'istoria della notturna sua avventura sulla camera tappezzata.

« Jeri sera, tosto che la signoria vostra mi ebbe lasciato, io mi spogliai e mi posi a letto. Ma nel cammino che mi era quasi di contro, spandeano ancora le legne una vivida luce, e le rimembranze della mia fanciullezza con quelle della prima gioventù, ridestate dall'incontro di un vecchio amico, impedirono ch'io mi addormentassi prontamente. Nondimeno debbo dire che coteste rimembranze erano tutte gioconde e gradevoli, fondate sulla certezza di aver cambiato per qualche tempo le pene, le fatiche e i pericoli della mia professione, coi godimenti di una vita pacifica, e dei teneri nodi da me spezzati per obbedire ai doveri della mia condizione. Mentre sì dolci pensieri occupavano il mio spirito, e a poco a poco mi adducevano il sonno, ecco ch'io sono scosso ad un tratto dallo stropiccio di una veste di seta e dal romore di due alti talloni, come se una donna passeggiasse nella stanza, ed ecco, prima che io avessi tempo di tirar la cortina, per vedere donde venisse lo strepito, una donna di bassa statura passare fra il mio letto e il cammino. Ella mi volgeva le spalle, e dal suo collo e dagli omeri potei scorgere ch'era una vecchia. L'abito suo consisteva in una veste non più di moda, sulla foggia di quella che le antiche dame, s'io non m'inganno, chiamavano un *sacco*, veste totalmente slacciata alla cintura, ma le cui larghe pieghe riunivansi sul collo e sulle spalle, e scendendo fino a terra, terminavano in una specie di lunghissima coda.

« Assai strana io trovai questa visita: ma non mi venne in pensiero nè anche un momento che tutt'altra cosa io vedessi fuor che la forma mortale di qualcheduna delle vecchie donne del castello, la quale per un capriccio si vestisse alla foggia di sua nonna, e sloggiata dalla sua camera per cederla a me, dimenticata avesse siffatta circostanza, e vi ritornasse come al solito. Con tal persuasione io feci qualche movimento nel letto, e mi posi un cotal poco a tossire onde farla avvertita che il luogo era occupato: la vecchia si girò lentamente. Gran Dio! milord, qual volto mi fece ella vedere! Non fu più mestieri ch'io cercassi chi fosse: egli era impossibile il prenderla per una creatura vivente. In una faccia che mostrava gli scarni lineamenti di un cadavere vedeansi pure le vili e maligne passioni che animata avevano cotesta femmina in vita. Pareva che il corpo di qualche grande peccatrice fosse uscito dal sepolcro per riunirsi un'altra volta all'anima già tempo complice de' suoi delitti. Rabbrividii tutto, ed a mezzo mi alzai, appoggiandomi sovra una mano, mentre i miei sguardi affiggevansi sull'orribile spettro. La vecchia strega mosse d'un sol passo verso il mio letto, quivi si assise precisamente in quell'atteggiamento che nel mio terrore aveva preso io stesso, ed accostò il suo ceffo diabolico a poca distanza del mio volto con un certo qual ringhio derisorio che tutta spirava la malizia di un demonio incarnato. »

Il generale Brown qui s'interruppe tergendosi la fronte che alla rimembranza di sì terribile apparizione tutta gli grondava d'un freddo sudore.

« Milord, proseguì, io non sono un vigliacco. Ho corsi tutti i pericoli che s'incontrano nella mia professione, e posso affermare veracemente che mai non fu veduto Riccardo Brown disonorare la spada ch'ei cinge. Ma con quella orrenda figura d'innanzi, e quasi fra gli artigli d'un demone, tutta la mia fermezza venne meno, il mio coraggio dileguò come cera nella fornace, e i capegli mi si arricciarono in fronte. Il sangue mi si stagnò nelle vene, e perdetti il sentimento, vittima d'un panico timore più che mai nol fosse una contadinella od un fanciullo di dieci anni. Quanto tempo io durassi in quello svenimento, precisamente nol saprei dire.

« Rinvenni al momento che l'orologio del castello batteva un'ora, ma forte così come suonasse nella mia camera. Passati alquanti minuti prima che io m'attentassi aprir gli occhi, per paura che i miei sguardi non s'imbattessero ancora in quell'orribile immagine, ebbi finalmente il coraggio di guardarmi dattorno, ma l'apparizione non era più visibile.

« Il mio primo pensiere fu quello di suonare, di svegliare i domestici, e di rifuggirmi in qualche soffitta, od anche in un fenile, anzichè espormi al pericolo d.

essere tormentato una seconda volta dal terribil fantasma: debbo nondimeno confessare il vero ch' io non ebbi la forza di eseguire cotesta risoluzione, non già per vergogna di palesare la mia paura, ma perchè il cordone del campanello era collocato presso il cammino, ed io temeva levandomi d'incontrare il vecchio demonio, quasi si fosse nascosto in qualche angolo dell'appartamento.

« Non imprenderò a descrivervi com'io sudassi e tremassi tutta notte. Mille oggetti più spaventevoli gli uni che gli altri mi si paravano d'innanzi, ma eravi un'immensa diversità fra questi e la prima apparizione; ed io ben m'accorgeva che quelle nuove visioni non erano che il parto d'una sconvolta immaginazione e l'effetto de' miei nervi irritati.

« Spuntò alfine la sospirata luce ed io sorsi abbattuto, umiliato, poichè io arrossiva di me stesso, e come uomo, e come soldato, e tanto più che mi sentiva agitato da uno strano desiderio di abbandonar quella stanza abitata dagli spiriti; desiderio che vinceva ogni altra riflessione. Pertanto gittatimi addosso frettolosamente i miei panni, corsi a precipizio fuor del castello per cercare all'aria aperta un rimedio al mio soffrire. Ora la signoria vostra conosce la cagione della repentina risoluzione in che sono entrato di allontanarmi dal castello di Woodville. Noi potremo sovente incontrarci altrove; ma Dio mi guardi dal passar un'altra notte sotto questo tetto. »

Per istrana che fosse siffatta istoria, il generale parlava con sì profondo convincimento ch'ei prevenne tutti i commentari che d'ordinario si fanno a racconti di tal sorta. Lord Woodville non richiese all'amico se certo ei fosse di non aver fatto un mal sogno; nè tampoco mise in campo alcuno di quei supposti coi quali soglionsi spiegare siffatte apparizioni, come, per esempio, una mente in delirio, o la falsa percezione del nervo ottico. Per lo contrario ei parve profondamente convinto della verità e realtà di quanto aveva sentito; e dopo un istante di silenzio espresse con grande apparenza di sincerità il suo dispiacere che l'amico avesse tanto sofferto in sua casa.

« Tanto più me ne duole, mio caro Brown, egli aggiunse, che il vostro affanno è la disgraziata conseguenza di un esperimento ch'io volli fare. Vi è d'uopo sapere che fin dal tempo di mio padre, non che di mio nonno, l'appartamento da voi occupato la scorsa notte era chiuso a motivo delle voci sparse venir esso frequentato da enti soprannaturali. Giunto io qui, poche settimane sono, pensai che la compagnia venuta meco al castello fosse troppo numerosa per permettere agli abitatori del mondo invisibile di restare in possesso di una comoda stanza da letto.

« Pertanto diedi ordine che si aprisse la camera tappezzata, poichè con tal nome vien chiamato quell'appartamento, e senza pregiudicare all'aria sua d'antichità, quivi io feci recare alcuni mobili nuovi venuti in uso ai tempi più moderni. Nulladimeno siccome la credenza che quella camera fosse visitata dagli spiriti era comune fra i domestici, ed era divulgata eziandio nei dintorni e presso gli amici, io ebbi timore che il primo ad occuparla dominato non fosse da qualche prevenzione, la quale accreditasse le voci sparse intorno alla camera tappezzata, e rendesse vano il mio desiderio di render servibile quell'appartamento: e poichè mi era noto il vostro coraggio e sapeva che l'animo vostro era scevro d'ogni pregiudizio in siffatta materia, io non poteva scegliere un soggetto che più di voi convenisse al mio esperimento. »

« Sull'onor mio, disse il generale con un tantin d'impazienza, io sono infinitamente obbligato alla signoria vostra, specialissimamente obbligato davvero. Probabilmente io risentirò per molto tempo le conseguenze di cotesto esperimento come piace alla signoria vostra chiamarlo. »

« Voi siete ingiusto, mio caro amico, ripigliò lord Woodville. Solo che vogliate per un istante riflettere, vi convincerete che mi era impossibile di prevedere le angoscie a cui foste esposto. Jeri mattina io era un vero scettico in fatto di apparizioni soprannaturali, e son persuaso che se vi avessi comunicate le voci che sulla camera tappezzata correvano, queste medesime voci vi avrebbero posto in impegno di sceglierla per passarvi la notte. È disgrazia e non colpa mia se siete stato afflitto di sì strana maniera. »

« Strana di fatto, disse il generale, ritornando al suo buon umore; e confesso ch'io non posso serbarvi rancore alcuno se mi avete creduto tal quale io credeva me stesso, vale a dire un uom fermo e coraggioso.....Ma veggo che i cavalli da posta son giunti, e non voglio privare più a lungo la signoria vostra dei passatempi della mattinata. »

« Mio vecchio amico, disse lord Woodville, poichè non potete restarvi con noi un giorno di più, non negate almeno di darmi una mezz'ora. Un tempo eravate dilettante di quadri, ed io possedo una galleria di ritratti, alcuni dei quali sono dipinti dal Van-Dyck, e rappresentano gli antichi padroni di questo castello e delle terre da esso dipendenti; alcuni di questi, io credo, non vi parranno privi di qualche valore. »

Il generale Brown accettò l'invito sebbene a malincuore. Vedevasi chiaro che egli non respirava liberamente finchè si trovava nel castello di Woodville: nulla di meno accondiscese all'amico, tanto più ch'era alquanto confuso del dimostrato malumore. Seguì pertanto lord Woodville attraverso di parecchi appartamenti, fino ad una lunga galleria di quadri che il giovane lord gli additò, nominando le persone rappresentate nei ritratti. Quelle particolarità non poterono però interessare gran fatto il generale Brown; poichè presso a poco erano tali quai si odono in qualunque galleria di ritratti di famiglia. Qui era un *cavaliere* il quale avea danneggiati i suoi poderi per servire alla causa reale: là una bella dama che gli aveva avvantaggiati sposando un ricco *testa tonda*: da quella parte pendeva il ritratto d'un prode che avea corsi molti pericoli, tenendo corrispondenza colla corte esiliata a S. Germano: un altro da questa parte che avea militato per Guglielmo al tempo della rivoluzione: là finalmente un terzo che avea fatto alternativamente preponderare la bilancia dei Whigs e dei Torys.

Mentre lord Woodville profferiva a bassa voce quest'ultime parole, i due amici erano giunti a mezzo la galleria; quando il giovane lord vide il generale raccapricciare ad un tratto, ed esprimersi in volto la più alta sorpresa mista a timore: i suoi sguardi si erano fermati sul ritratto di una vecchia dama *in sacco;* vestimento di tutta moda sul finire del diciassettesimo secolo.

« Eccola, eccola! esclamò il generale, quella è la sua statura, quelli i suoi lineamenti, benchè abbiano un'espressione meno diabolica di quella che vidi in volto alla maledetta che mi visitò la scorsa notte. »

« Se così è, rispose il giovane lord, non si può dubitare sulla tremenda realtà della vostra apparizione. Quello è il ritratto di una mala femmina i cui nefandi misfatti sono registrati negli archivi della mia famiglia. Spaventevoli ne sono i particolari. Basti dire che quel fatale appartamento fu testimonio d'un incesto e d'uno snaturato omicidio. Io lo condanno nuovamente alla solitudine, imitando il giudizioso esempio de' miei predecessori: e per quanto varranno i miei sforzi niuno più mai verrà esposto a veder ripetuta la scena orribile e soprannaturale che ha fatto vacillare un tanto coraggio qual è il vostro. »

I due amici che si erano incontrati con tanta gioia, si separarono compresi da sentimenti ben diversi. Lord Woodville mosse a dar ordine che fossero levati i mobili dalla camera tappezzata e che se ne murasse la porta. Il generale Brown andò a cercar in paese meno romantico, e fra amici di men cospicuo stato l'oblivione della orrenda notte che aveva passata al castello di Woodville.

FINE DELLA CAMERA TAPPEZZATA.

CLORINDA

O

LA COLLANA DI PERLE.

AVVENTURA NARRATA DA UN TESTIMONE.

Presso tutti quelli che mi hanno conosciuto io passai sempre per un uomo molto stravagante; ora sto per guadagnarmi la stessa riputazione anche presso coloro che non mi conoscono, col presentare al pubblico una storia della quale io non sono nè l'autore, nè l'eroe, e che perciò non varrà a meritarmi alcun diritto al suo favore nè dal lato dell'invenzione, nè da quello del diletto che siffatta storia può recare.

E ben lungi dal premettere agli eventi che sono per narrare quella rancida millanteria classica *pars magna fui*, io confesserò qui senza verun giro, che per altro io non v'entrai se non per l'interesse che un amico mio m'inspirava; e che quantunque, per l'assunto ch'io m'era preso di vegliare su lui, io mi trovassi ogni dì nella conversazione di una donna, che avea fama di essere bella non meno che seducente, tuttavia io non sentii l'incanto dei suoi vezzi, se non per una specie di reazione dell'effetto ch'ella produceva nell'amico mio.

Sì colpevole indifferenza, in un uomo che non ha per ancò quarant'anni, non può essere scusata se non con una confessione che gioverà almeno a salvarmi dalla taccia di vanità presso il mio lettore, ed è ch'io sono un uomo d'un aspetto comunissimo; e senz'avere ne' miei lineamenti nulla di ributtante, ho però quell'aria insignificante ed ordinaria che alle donne riesce forse ancor più spiacevole; nè è già che sul mio volto si vegga impressa qualche vile passione; non vi si vede assolutamente nulla: nessuno vi saprebbe leggere l'ombra d'un sentimento, e si può benissimo paragonarlo al quadrante d'un orologio senza sfere, che sebbene l'ingegnoso ordigno di dentro si muova, pure sull'ampia sua faccia non mostra con tal moto corrispondenza veruna. Disse già un di un uomo bruttissimo, che tra l'effetto ch'ei produceva e quel del più bello tra gli uomini non correa fuorchè una mezz'ora di divario, e forse non dicea male; ma quanto a me non me ne sono mai accorto, o questa mezz'ora era forse per me simile a quella che un poltrone perde alla mattina, e spende tutto il giorno per raggiungerla. È una mezz'ora ch'io smarrii sul mio nascere, e che la metà della mia vita non bastò per anco a ritrovare. E non è a credere ch'io mi sia dato in braccio al mio destino, senza tentar nulla per evitarlo: chè anzi fui sempre accuratissimo della mia persona, ed il motivo di tanta cura era forse perchè nella quotidiana seduta che, ad imitazione de' miei amici, io dovea fare dinanzi allo specchio, la mia attenzione si rivolgeva più volentieri sopra uno qualunque degli oggetti che il cristallo riflettea, anzichè sulla mia faccia. Io non era tanto sciocco da essere vano, e se avessi anche potuto insulle prime abbandonarmi a tal debolezza, qualche uso di mondo appena avrebbe disingannato e me e chiun-

che non fosse stato un vero stolto, poichè bisogna sapere che sebbene io fossi un cadetto con sole cinquemila sterline in tutto e per tutto, eppure la più prudente delle madri non proibì mai alle sue ragazze di ballare con me, ed il più geloso, il più diffidente tra i mariti si allontanava senza inquietudine dalla moglie, se la vedeva a colloquio con me solo.

Si può credere senza difficoltà che i piaceri di siffatta esistenza non erano sì vivi da ispirarmi il desiderio di non cambiar situazione, e che perciò non fui tardo ad accogliere l'esibizione fattami da uno dei miei zii materni, che è uno dei consiglieri più fedeli e cari al suo sovrano, allorchè dopo avermi sfrattato dalle sue terre ov'io era stato lunga pezza il *locum tenens*, mi fece come in rifazione del danno ottenere un altro posto in una delle colonie del mediterraneo; che se le incumbenze di questo mio impiego non erano quivi meglio definite, più durevole ne era però il possedimento, ed il salario più sicuro.

La mia intimità con Alfredo Mowbray risale a quest'epoca. Io l'avea spesso veduto nel mondo, poichè egli era allora nel venticinquesimo anno dell'età sua, e dal dì ch'era uscito dall'università, frequentava tutti i luoghi di moda: ma in Londra è il caso anzichè l'elezione che ci stringe piuttosto all'uno che all'altro, anche tra quelli che si aggirano con noi nella medesima sfera, poichè nei giornalieri mutamenti che colà succedono nella società, coloro che per accidente s'incontrano come i pezzi posti alla rinfusa in un caleidoscopio ed aggirati, come essi si urtano per non ravvicinarsi forse mai più; e perciò vi fu un tempo ch'io stetti un'intera stagione senza udire il vivace discorso od il ridere d'Alfredo che una sola volta. Nondimeno quantunque io lo conoscessi sì poco, ebbi sempre una viva tendenza ad amarlo; e sì che egli era un giovane il quale e per condizione e pe' suoi pregi personali faceva ben tutt'altra figura di me nel mondo! Conoscendolo poi meglio m'avvidi che se presso di lui non si provava quella gelosia che altri avrebbe in suo luogo ispirato, n'era cagione l'affabilità de' suoi modi, e quella modestia per cui egli pareva ignorare ed il suo merito e l'impressione che facea sugli animi altrui. »

Ma una tal condizione di cose, un tal carattere, e meriti sì distinti procuravano una sorte troppo lieta perchè potesse durare, e di fatto la focosa immaginazione d'Alfredo, la somma vivacità de' suoi sentimenti andavano indebolendo la sua complessione, che sebbene apparentemente robusta, aveva però una predisposizione ereditaria alla consunzione.

Egli era l'unico figlio superstite di lord e lady Mowbray, ed è facile figurarsi con quanto dolore essi vedessero nel loro figlio manifestarsi i primi sintomi di tal malattia. Alfredo era nondimeno persuaso di non essere in pericolo alcuno; ma pure, onde fosse pago il desiderio de' suoi, acconsentì di approfittare della mia partenza per accompagnarmi sulle rive del mediterraneo e passare l'inverno sotto cielo più benigno. Non essendo però i doveri del mio nuovo impiego tanto urgenti da esigere una subita partenza, fu tra noi convenuto di ritardarla quanto più si potrebbe.

Pochi giorni prima ch'io lasciassi l'Inghilterra, venni invitato a Portman-Square per pranzarvi in compagnia di lord e lady Mowbray; nè so esprimere quanto dispiacere mi recasse cotesto invito. Portman-Square era per me una terra affatto ignota, le sei ore della sera, un'ora non troppo da cristiano, ed avrei pur voluto trovare qualche scusa plausibile per non andarvi; ma Alfredo ne palesò il desiderio, ed io non potei oppormi. Lord e lady Mowbray frequentavano ben poco il mondo, ed io non conosceva nè l'uno nè l'altra: di lord Mowbray che in seguito è poi morto, non serbo altra ricordanza, se non ch'era un uomo assai taciturno, e che nel breve tempo che ci trovammo insieme, io non seppi mai levar gli occhi da quella sua testa calva tutta incipriata e rigata dai denti d'un pettine in tanti piccoli solchi regolari. Ma come potrò io descrivere l'impressione che fece sul mio spirito lady Mowbray? Ell'era una donna piuttosto attempata e d'una cert'aria antica; io sapea bene, per quanto ne avea sempre udito dire, che lady Mowbray era poco pratica dei soliti argomenti di conversazione che nel mondo si usano, e molto laconica in quelli che la interessavano, ma quanto non sembrano da sè stesse dissimili siffatte persone allorchè parlano di cosa che lor tocchi il cuore!

I discorsi ch'ella mi tenne versarono sull'unico suo figlio e sulla crudele separazione che le sovrastava; ed in ciò la trovai eloquentissima; nè poca meraviglia mi cagionava il vedere una donna per costume sì riservata accordare ad un forestiere una sì ampia confidenza; se non che io non era più tale per lei, dal momento che io dovea fino ad un certo segno far le sue veci presso Alfredo.

« Io tengo intorno ad un certo particolare un'opinione, mi diss'ella, che forse ne riderete, mio caro signore . . . » (Oh! io scriveva quasi davvero il mio nome che non voglio palesare). Invece di ripetere le precise parole di lady Mowbray, è meglio ch'io mi restringa qui a dire che un continuo studio del carattere di suo figlio l'avea convinta che le passioni d'Alfredo non erano ancor pervenute a tutto il loro sviluppo, e che potrebbero, ben più che non sembrava dalle varie affezioni da lui già provate, agire sulla sua futura condotta. « Nondimeno vi fu un tempo, ella soggiunse, ch'io nudriva del mio Alfredo ben altre speranze; » ed in così dire lady Mowbray m'accennò del capo una giovinetta graziosa e pallida, che sedeva dinanzi al glavicembalo. Fin dal pranzo io m'era avveduto ch'ella fermava spesso in Alfredo gli affettuosi e timidi sguardi, e seppi di poi che quella era una doviziosa pupilla di lord Mowbray, la quale avrebbe potuto colle sterminate sue ricchezze giovar moltissimo a sgravare d'ipoteche le terre di tale famiglia. « Ma, soggiunse di nuovo lady Mowbray, io mi sono intorno a ciò forse anche troppo spiegata; vi sono dei pericoli dai quali voi potete salvarlo, quantunque io non ignori che quello ch'è naturale ad una madre di desiderare, non è sempre facile ad un amico di eseguire. »

Parmi inutile di far qui menzione di tutti i preparativi della nostra partenza, nè del principio del nostro viaggio; i miei lettori accoglierebbero forse queste particolarità con indifferenza, quantunque per noi sieno state di tanta importanza da indurci a differire il passaggio del Sempione fino ad un tempo in cui molti viaggiatori più non ardiscono arrischiarvisi. E di fatto arrivati a Brigg noi fummo assediati dai pietosi consigli di quelli che ci voleano persuadere a fermarci presso di loro, e ci andavano perciò ponendo sott'occhio tutti i pericoli della meditata nostra impresa. Fra i molti esempi ne fu citato quello d'un signore italiano, di cui più non si avea notizia veruna, e che trasportato da impazienza avea voluto il dì precedente partire a forza nella sua *carrettella*, lasciando a Brigg il suo seguito che dovea poi raggiungerlo in un gran carrozzone. Si diceva inoltre che i famigliari erano decisi di non mettersi in viaggio finchè non avessero certezza che i loro padroni fossero arrivati senza alcun sinistro: e con queste ed altre parole si cercava di calmare la nostra furia. Se non che in mezzo al cicaleccio di alcune donne italiane ci venne fatto di rilevare che una dama col suo bambino accompagnata dal marito aveva affrontato il pericolo, e questa notizia, insieme al fondato timore che l'indugio potrebbe andar per le lunghe, ed il passaggio rendersi intanto impraticabile, ci fece risolvere di continuare il viaggio.

Partimmo dunque da Brigg molto prima dell'alba, affinchè se mai il cattivo tempo, che ordinariamente si levava sul mezzogiorno, fosse per coglierci, noi avessimo allora già varcato la vetta del monte. Tutto il dì innanzi non avea fatto che nevicare, ma al momento della nostra partenza era la notte serena e il raggio della luna luccicava sul candido ghiaccio. In sulle prime noi facemmo entrambi dello spiritoso motteggiando alquanto, ma le parole ci mancarono ben presto, ed un profondo silenzio sorse tra noi. La novità di quello spettacolo non ci permetteva però di chiudere gli occhi al sonno, quantunque l'ondeggiare della carrozza che, simile a nave mollemente agitata, scorrea piano piano sulla neve, facesse in noi tal effetto che se non conciliava il sonno, pur via via ci traeva in un placido meditare soave al pari de' sogni. Io tenea fisso lo sguardo su quei monti di neve illuminati dalla luna, e senza volerlo mi veniva al pensiero la testa incipriata di lord Mowbray; poi mi tornavano a mente le riflessioni di lady Mowbray sull'amore, e i timori di quella buona dama sul figlio suo, ed allora io dava un'occhiata al bel profilo dell'amico, e tra me lo chiamava fortunato che io non potessi paragonarlo al mio.

L'altezza della neve di recente caduta

rendeva la salita più difficile, una delle gallerie era sommersa, e perciò fummo per qualche tempo costretti a far alto, almeno finchè fosse aperto un nuovo sentiero. Più ci andavamo innoltrando, e più cresceva in noi la persuasione di aver commesso un' imprudenza. Le nostre guide usavano ad ognora nuove precauzioni per salvarsi dal cattivo tempo che si avvicinava, e quei pochi montanari che incontravamo, e che giù calavano con rapido passo dal monte, nel passarci vicino mandavano non so quai voci come di timore, che ci era impossibile di intendere, perchè il vento fischiando se le portava lungi da noi, ove pareano mescersi al rumore della bufera.

Ma, alcuni momenti dopo il sorger del sole, tutti gli sforzi degli uomini e dei cavalli dovettero finalmente cedere alla violenza degli elementi: la nostra carrozza si sprofondò da una parte, e fu ben presto coperta dalla neve. Allora, noi sordi alle preghiere delle guide, ci ostinammo a voler proseguire il viaggio a piedi, ed essendoci messi in cammino, durammo qualche tempo che appena appena bastavano le nostre forze a resistere all' impeto de' turbini che minacciavano di levarci in aria: ma il tempo si fece a poco a poco più tranquillo, ed avendo noi potuto dirigerci ad una parte protetta da un banco di neve opposto al vento, trovammo men disagevole il cammino, ma pur sempre avvolti da densa nube che ci toglieva di accorgerci de' precipizi che da ogni parte ne stavano, finchè non ne eravamo sull' orlo. In mezzo a quella fitta nebbia, che turbinosa intorno a noi si aggirava, ci sarebbe stato impossibile di vedere cosa veruna, quando ecco ne parve a qualche distanza udire alcuni lamenti. Ci fermiamo incerti del dove dirigere i nostri passi per recare soccorso, e d' un tratto risplende nell' aria uno di quei raggi luminosi che sogliono talvolta in siffatte alture rischiarare la più desolata scena, allorquando le nubi sospinte dalla bufera s' affondano improvvisamente dalla vetta de' monti nell' ime valli sottoposte. Brillò il sole intorno a noi per un istante, e ci si offerse allo sguardo una donna con un bambino tra le braccia, appoggiata ad una di quelle smisurate croci che servono ad indicare la strada; e già mezzo sepolta era la croce stessa nel banco di neve che ci serviva di riparo contro il vento.

Io avea trascorso la mia vita nel paese della bellezza, io avea mirato le mie belle compatriotte ne' loro più felici istanti di conquista e di trionfo, ma nè prima, nè dopo quest' incontro io non seppi mai trovare rimembranza alcuna che somigliasse all' impressione cagionatami da quella celeste donna, che così inaspettatamente al mio sguardo appariva, ed in mezzo a sì straordinario spettacolo. È inutile far giudizi temerari sull' imparzialità di questa mia opinione; io ebbi molte volte in appresso occasione d' incontrarmi in quella donna, e la mia testimonianza è d' uomo che non aspirò mai ad esserle amante: e se fossimo anche stati soli in un deserto, io avea sufficiente esperienza delle cose del mondo per non illudermi al segno di credermi capace d' ispirar dell' amore. Avendo poi a' miei fianchi Alfredo Mowbray, una tale idea si rendeva in me ancor meno possibile.

La giovine donna non s' avvide del nostro arrivo, finchè non le fummo dappresso; i suoi pensieri erano tutti assorti nell' assistere il bambino ch' ella andava ravviluppando nelle proprie vesti, di cui spogliava sè stessa per salvarlo dal freddo. Ed oh! quanto non era doloroso il vederla così esposta all' inclemenza di quel rigido clima! Al semplice vestito nero che ella indossava, e che per le italiane è il solito abito del mattino, sarebbe stato impossibile il conoscere la sua condizione, se nell' atto ch' ella si tolse il fazzoletto dal collo per avvolgerne quello del suo bambino non avesse scoperta la più ricca collana di perle. Quel portare un ornamento di tal fatta in un tal luogo e fin dal mattino, avea un non so che di strano; questa circostanza non mi sfuggì, e la feci poi notare all' amico Alfredo. Ma in quel momento egli era troppo occupato d' un altro oggetto; i suoi occhi non vedeano che la giovine donna. Quando Mowbray le offerì quei pochi soccorsi ch' ei potea colà prestarle, ella alzò un paio d'occhi neri, i più belli che io mai vedessi al mondo, e fece rispondendo suonare una voce soavissima. Non v' era certamente miglior modo di recarle vantaggio che andando a prendere alcune delle pellicce e delle buone vesti di cui la carrozza d' un inglese è sempre copiosamente for-

nita; ed Alfredo raccomandatami la giovine dama, scese appunto in tutta fretta verso il luogo dove la nostra carrozza era rimasta. Intanto la nebbia avea cominciato a diradarsi in modo che io potei scorgere un gruppo di montanari che facevano ogni potere per sollevare una specie di carrozza mezzo affondata nella neve, ed allora indovinai essere la *carrettella* ch'erasi tolta di Brigg il dì prima della nostra partenza. In mezzo agli altri io distinsi una gran figura ravvolta in un vestito da militare, che soprantendeva al lavoro; se non che quello sconosciuto rivoltosi improvvisamente, lasciò gli uomini, e discesо con rapido piede presso di noi, si fermò guardandomi. La giovine dama gli spiegò allora come le fosse stato offerto un favore da me e da un altro giovane, e così favellando pareva inquieta dell'accoglienza ch'ei sarebbe per fare a questa notizia. Ma lo straniero mi rivolse invece un cortese ringraziamento in francese, soggiungendo poi alcune parole italiane che mi parve non riguardassero me, quantunque per la tenuissima cognizione che io aveva in allora di quella lingua, che ho poscia facilmente imparato, io non potessi ben rilevarne il significato. L'aria ch'ei tenne con lei favellando avea un non so che di ruvido, e tale che solo un marito, ed un marito poco grazioso avrebbe potuto parlare in quel modo ad una creatura sì amabile!

Si volse poi a squadrare con tanto d'occhi la mia persona, e ne parve soddisfatto, poichè venne subito con me a conversazione descrivendomi le difficoltà del passaggio, e spiegandomi i diversi casi che lo aveano obbligato a riparare in uno dei rifugi. Giunse intanto Alfredo carico di mantelli e di pellicce, ed alla sua vista il mio parlatore troncò a mezzo il racconto: chè parve non ricevere dall'aspetto di costui un'impressione gran fatto soddisfacente come dal mio.

Mentre il marito stava attento all'aria premurosa con cui Alfredo presentava alla giovine dama le vesti da lui recate, io stava attento al contegno del marito (già dissi che io lo credea tale) senza che mi venisse fatto d'indovinare da che procedesse mai quel malcontento che io gli leggea in fronte; ed in appresso ho poi attribuito quest'evidente antipatia ch'ei mostrava per Alfredo, ad una specie d'istinto che d'un tratto lo trasportò nell'avvenire.

Essendosi il cattivo tempo alquanto mitigato, noi risolvemmo di continuare il viaggio. Moveva la giovine dama appoggiata sul braccio del marito, e portando tuttavia il suo bambino; ma ella reggeva a stento sè stessa, e, prima di raggiungere la sua carrozza, si sentì mancare le forze: Alfredo allora le si offrì perchè volesse a lui concedere la cura di quel dolce peso. Una tale incombenza eseguita da tutt'altri avrebbe potuto dar occasione di motteggio, ed in certo modo avrei creduto che l'impiego di aio da bambini non fosse per lui il più adattato; ma Alfredo sapea render tutto gentile, e questa volta fu certamente ispirato da uno sguardo di gratitudine con cui la giovine madre affissollo in volto. E da tal momento fino al termine del nostro viaggio nulla più avvenne di notevole: dopo molte difficoltà tutte noiosissime, ma scevre d'ogni pericolo, mettemmo piede finalmente nell'albergo del Sempione.

Erano già alcune ore che Alfredo si sentiva male allo stomaco, per effetto del freddo sofferto nel momento della bufera, ed al dì vegnente egli era da tal febbre aggravato che non ci fu possibile continuare il viaggio. Seppi intanto che anche i nostri amici italiani erano costretti a fermarsi all'albergo, e ben volentieri avrei colto siffatta occasione per entrare secoloro in maggiore intimità, se non avessi saputo che quella tenera madre non sapea spiccarsi un istante dal suo bambino, la cui pericolosa malattia era l'unica cagione che li trattenea: è vano ch'io dica che il marito schivava d'incontrarmi. Per fuggire la mattana, io era dunque costretto di porgere orecchio alle ciarle de' servi della famiglia italiana, arrivati alcune ore dopo di noi, e da loro seppi che quella famiglia era del marchese di Montalto, nobile genovese, che veniva di Francia, ov'erasi fermato qualche tempo presso alcuni congiunti della marchesa. La signora non avrebbe voluto tentare il passaggio dell'Alpi a stagione sì inoltrata e con un bambino sì gracile, ma il marito temeva di andare a rischio di perdere il carnovale di Genova, e questo era il più forte motivo che avesse per affrettare il ritorno. I fami-

gliari fecero anche de' commenti sul loro padrone, ma in quel tempo io non avea abbastanza pratica del linguaggio per intenderli: di tratto in tratto io rilevava però qualche frase slegata, e ciò mi bastò per essere certo che l'unione dei due sposi non era fortunata, e che tutti i famigliari indistintamente erano del partito della signora che sembrava essere cara a tutti.

Il giorno susseguente trovandosi l'amico mio abbastanza riavuto per mettersi in cammino, noi andammo, prima della partenza, per accomiatarci dai nostri compagni di viaggio; ma con pari sorpresa che dispiacere ricevemmo la notizia che il povero bambino, oggetto di tante cure e di tanto amore per la sventurata sua madre, era morto la notte: quello non era dunque il momento di far l'importuno, e senz' altro indugio partimmo.

Assai lungo tempo trascorse prima che c' incontrassimo nuovamente nelle persone che dietro noi lasciavamo, ed in quest' intervallo io m' avvidi che l' incontro sulla montagna avea fatto nel cuore d' Alfredo un' impressione ben più viva che non suole una passeggiera eventualità. Egli non veniva mai su questo argomento, ma mi accadeva spesso d' indovinare, dopo una di quelle pause che succedono fra compagni d'un lungo viaggio, in quai luoghi e presso chi andasse errando il suo pensiero.

Dopo alcuni giorni di dimora a Genova, noi ci risolvemmo, in mancanza di altre conoscenze, a valerci d'una commendatizia dataci per una casa ove si tenea conversazione tutte le sere, e siffatta casa, messa decentemente, non era poi che un ridotto da giuoco. Non conoscendo nessuno, ci accostammo, per ingannar la noia, ad un tavoliere: per me fui prudente, e nell'uscir delle sale mi trovai nè più nè men ricco di prima; ma Alfredo che in tutto sentiva più vivamente di me, e che avea voluto ostinarsi a domar la fortuna che gli voltava le spalle, se ne andò con quattrocento napoleoni di meno; cosa per lui affatto nuova fino a quel dì, poichè egli non avea pel giuoco alcuna passione.

Passeggiavamo il dì appresso per le contrade e dinanzi ai palazzi, quando ci venne veduto il nostro italiano dell'Alpi, il marchese di Montalto. Ci si fece egli stesso con molta premura incontro, assolutamente mutato ne' modi e verso Alfredo e verso me. Pareva ch' ei non mi riguardasse più che come uno appartenente al seguito dell' amico mio, ed invece di mostrare per Mowbray quell' antipatia ch' io aveva in lui rilevato sulla montagna, lo colmò di gentilezze, e ci invitò entrambi perchè volessimo andarlo a trovare alla sua villa, d' ond' era, a quel che dicea, da alcune ore appena arrivato. E soggiunse inoltre, che per la marchesa sarebbe una fortuna di rannodare la conoscenza con una persona, a cui ella serbava una grata memoria, quantunque il funesto caso allora occorso, e che le era cagione di continuo dolore, vieterebbe ogni allusione al nostro incontro sull' Alpi. Alfredo, senza quasi lasciargli finire il discorso, accettò l'invito, ed io stupii che ciò non rallentasse l'urbanità del marchese: ma già il nostro nuovo amico era un uomo assolutamente cangiato, e nulla sorse a sturbare il piacere di cui questo viaggetto, stabilito a domani, ci affidava.

Era la villa del marchese di Montalto uno di que' deliziosi ritiri che numerosi sorgono nei dintorni di Genova, e da cui è sbandito tutto quello che può ricordare il mutamento delle stagioni e l' incostanza de' piaceri. Ignoti son quivi gli ornamenti delle nostre solitudini del nord; ignote le frondose stanze, simboli della speranza, che non verdeggiano se non per inaridire; ignoto il fracasso della procella, presagio talvolta de' guai che un dì agiteranno il viver nostro; ma quivi sono invece, anche nella stagione cui si dà nome d' inverno, esotiche e sempre verdi piante che fioriscono e spargono l'aria di profumi fin sul lido del mare, che lor trasmette fedele dall' aperto orizzonte fin l' ultimo raggio del sole. Una vista, ove si benigna profonde natura i suoi doni più belli, non può che accrescere ed alimentare le illusioni di una mente esaltata o la vivacità del sentire, e tale fu appunto l' effetto che palesemente io vidi derivarne in Alfredo.

Ho già detto che esisteva una simpatica attrazione tra il giovane Mowbray e la bella nostra ospite; ma s' io dovessi di tale asserzione addurre le prove, o chiarire con qualche particolarità i progressi di questa mutua inclinazione, davvero che mi troverei molto imbrogliato in faccia al mio

lettore. Se si trattasse di una finzione ben potrei, creando caratteri ed inventando combinazioni, far muovere a mio genio i burattini, ed aprire colla punta della penna i più riposti nascondigli del lor cuore: potrei a' curiosi svelare pensieri che mai non furono, parole non mai pronunziate; potrei insomma crearmi confidente d' immaginarie confessioni cominciando dai primi moti di un segreto affetto, fino agli estremi sforzi della resistenza, e di una passione vincitrice. Ma sì vasto non è il campo ch' io debbo percorrere, da che mi sono imposta l' arida cura di narrare una o due avventure delle quali sono stato testimonio oculare: nell'esporre allo sguardo de' leggitori miei i veri attori di tali scene, io non posso che interpretare la natura di un sentimento che in quel tempo era ignoto anche agli attori stessi, quantunque per istinto cercassero di sottrarsi alle osservazioni d' un terzo.

Mi è più volte accaduto di vedere in Inghilterra alcune donne andare per civetteria fastose della passione che sapeano di ispirare, e vi ho pure incontrato degli uomini cui godea l'animo di udire tra i motteggi di una conversazione narrare i loro amori; ma ben altri erano i sentimenti che sgraziatamente scaldavano il cuore di Alfredo Mowbray e della marchesa Clorinda di Montalto.

A' tempi di cui favello, Alfredo non avea per me alcun segreto intorno a tutto ciò che riguardasse o gli antichi suoi amori, o la sua famiglia; ma dal suo labbro non uscì mai pur una sillaba da cui si potesse sospettare che la signora di Montalto non fosse per lui che una semplice conoscenza. E se d'altra parte io mi studiava d'indagare i progressi di questa nascente passione nel cuore di Clorinda, io li avrei certamente cercati invano in quegli esterni segni con cui si suol palesare un tenero affetto: gli esperti miei sguardi li vedevano piuttosto in una certa qual confusione, in un certo stento che sembrava inceppare la graziosa naturalezza de' suoi moti ogni qualvolta Alfredo le dirigeva il discorso. Era egli assente, e taluno ne parlava con lode? la marchesa non dava segno d'approvazione, se non costretta: era egli presente? e talvolta ecco apparire in lei una improvvisa freddezza che parea piuttosto capriccio, e che agli occhi altrui sarebbe sembrata avversione.

In questo mezzo io ebbi notizia di quanto risguardava la famiglia della marchesa. Il padre di Clorinda, servendo come uffiziale agli stipendi della Francia, erasi segnalato nelle spedizioni d' Italia, ed era morto subito dopo una dell'ultime vittorie riportate in quella penisola da Napoleone Bonaparte, lasciando superstite la figlia, allora in età infantile.

L'imperatrice Giuseppina adottò l'orfanella, ed i primi anni di questa trascorsero sotto gli auspicî di una donna sì dolce ed amabile: ma la giovine protetta dovè partecipare alle vicende della sorte di Giuseppina; e troppo ancora inesperta per sentire tanta perdita, dopo essere stata la delizia e l'amore della più potente corte d'Europa, venne ricondotta alla nativa sua terra, non portando seco in memoria delle passate pompe, fuorchè la collana di perle fine che mi era venuta sott'occhio fin dal primo giorno in cui io m'era in lei incontrato. Quel prezioso gioiello avea già servito di prediletto ornamento alla reale sua padrona, se non che avendo Clorinda, nel bel primo di ch'era stata tra le braccia della sua benefattrice, stretto colle tenerine sue mani quel filo di perle, quasi in atto di volersi appropriare un ornamento di cui ella non potea in verun modo conoscere il valore, la generosa Giuseppina l'avea tosto messo al collo della bambina, col desiderio che ella mai non lo deponesse prima d'essere giunta all' adolescenza. E così facendo pronunziò queste parole: *chi se lo porta, lo porti*, quasi per dire che sperava che il grato cuore della sua giovine protetta serberebbe sempre memoria di lei, e che una tal rimembranza non potrebbe languire se non per dar luogo un giorno a qualche gagliarda passione che nella vita di una donna è pure un'inevitabile vicenda. Ben sapea Giuseppina che siffatta passione dovrebbe a tutto prevalere.

Allorchè la volubilità della fortuna di cui Giuseppina fu la prima vittima, ebbe colpito anche tutti coloro che aveano contribuito al suo innalzamento o preparato la sua caduta, quasi tutti i parenti di Clorinda che erano stati impiegati agli stipendi di Francia, si trovarono al verde. E

la nascente beltà di Clorinda avrebbe dovuto finire in qualche monastero, poichè altro rimedio non vi sarebbe stato a salvare il decoro d'una persona della sua condizione che ad un tratto si trovava senza mezzi di fortuna, se coloro cui la giovinetta era stata confidata non si fossero affrettati ad accettare le proposizioni del marchese di Montalto, nobile genovese. Giovane era Montalto, d'alto lignaggio, e passava per ricco: che avrebbero essi potuto bramare di più? Ma il suo carattere era poi tale da rendere fortunata la loro pupilla? ecco un problema che anche in altre circostanze, e con tutto il tempo del mondo per riflettere, i tutori italiani non sogliono risolvere. Essi prevedendo il temporale che minacciava di rovinarli del tutto, conclusero precipitosamente le nozze: ma le speranze andarono fallite e da una parte e dall'altra. Montalto, quantunque giuocatore di consumata esperienza, non seppe questa volta ben calcolare le probabilità del guadagno. Recentemente licenziato dal servigio della Francia per un affare che poco onore gli faceva, ei s'era immaginato che colla protezione dei parenti di sua moglie, non gli sarebbe impossibile di essere reintegrato nel suo impiego; ma i cambiamenti politici susseguiti al suo matrimonio mandarono a vuoto tutti i suoi conti, ed egli si trovò alle spalle una sposa bella come un angelo, ma senza beni di fortuna affatto. Chi volesse però credere ch'ei fosse insensibile ai vezzi di Clorinda, farebbe oltraggio alla natura umana; e per mala sorte la prova del contrario in lui si manifestava pur troppo con ciechi trasporti di gelosia, che lo prendeano specialmente dopo che le varie vicende d'un tavoliere da giuoco aveano stancato la sua pazienza ed esacerbato il suo carattere che non peccava certamente di perfezione. Il marchese di Montalto avea la passione del giuoco, e questa passione che raro avviene che si estingua, erasi anzi dopo il matrimonio fatta in lui più gagliarda. Si sarebbe detto ch'ei considerava il giuoco come la principale sua rendita: era suo costume in estate di correr dietro alla fortuna nelle città, dove i forestieri si radunano a prendere le acque; e tutte le delizie della sua villa che stavamo allor gustando, non erano prodigate che al solo fine di tentare i giovanotti che vi si recavano e d'indurli a giuocare.

Però non ci voleva molta sagacità per avvedersi che il nostro invito alla villa non era che una conseguenza della visita da noi fatta, la sera precedente, alla bisca, e che il marchese non avea con Alfredo mutato maniere se non per la speranza di aver trovato in lui un buon tordo da pelare. E parea che Alfredo si fosse tolto l'assunto di fargli ragione, giuocando ogni qualvolta gliene veniva offerta l'occasione, e mettendovi generalmente meno attenzione che potea, per meglio corrispondere alle speranze di Montalto. Ma quantunque l'amico mio fosse tanto prodigo del suo danaro da poter appagare perfin lo stesso nostro ospite, egli non era però altrettanto prodigo dei preziosi momenti che trascorreva alla villa. Le sue sedute al faraone vennero pertanto diminuendo sempre più di numero, i suoi passeggi sul terrazzo più prolungati, e più costante il suo uso di vagare negli appartamenti di Clorinda. Un cambiamento sì agevole doveva essere delizioso per una persona dell'umore di Alfredo, poichè gli porgeva opportunità e di sottrarsi alla disonorevole dimestichezza, al fracasso ed al frequente altercare de' giuocatori di mestiere, e di procacciarsi sotto il medesimo tetto un sì caro recesso com'era il gabinetto di Clorinda. Ed io pure, invitato talvolta a visitarlo, quantunque non fossi sì sciocco di approfittar troppo di siffatti inviti, io pure avea veduto quanto fosse quel luogo alla fata propizio per farvi prova di tutto il suo potere sovra colui che omai pareva essere diventato l'anima sua.

Quel gabinetto mettea sul terrazzo da cui si dominava la vista del mare, ed era protetto da arbusti di soavissimo olezzo; ma le naturali lusinghe di sì amena posizione e le esterne delizie cedevano agli sforzi dell'arte intesa a variare i piaceri che l'interno apprestava. Era quivi una scelta de' migliori libri in quasi tutte le lingue moderne, in mezzo ai quali si poteva credere che Clorinda avesse solitaria trascorse molte ore; e se in questa libreria vedevansi prevalere in numero gli autori che aveano con indulgenza trattato le illusioni del cuore, vi aveano però trovato accesso anche i moralisti. Clorinda era una ardente ammiratrice dei nostri poeti del

nord, nè io aveva per anco ritrovato tra le forestiere da me conosciute, una donna più di lei versata nell'inglese, e più atta a ben giudicare de' nostri migliori scrittori, cominciando da Shakspeare fino a Byron.

Io non avea mai udito che la signora di Montalto aspirasse al vanto d'improvvisatrice; e nondimeno ebbi spesso occasione di ammirare, anche in numerosa adunanza, la vivacità della sua fantasia: il musico suono della sua voce, e le armoniose cadenze del materno suo linguaggio faceano allora l'effetto d'una poetica ispirazione. Ma un sì bel dono trae piuttosto la sua sorgente dal cuore che dall'intelletto, e però se i soavi accenti di Clorinda sapeano destare un caldo entusiasmo in un'adunanza ch'ella più non vedeva, qual impressione non doveano far poi in quello che ne era l'ispiratore!

Tutto ciò che ho detto finora di Clorinda non riguarda che al suo carattere ed alle attrattive della sua persona e dei suoi modi, poichè altro di lei per qualche tempo non seppi; ma combinando poi quello ch'io avea potuto dalle mie osservazioni rilevare, e quello che mi era stato riferito della passata sua condotta, parvemi certo che la sua amicizia con Alfredo segnava un'era affatto nuova nella vita di lei. Quantunque maritata da' suoi parenti, senz'essere consultata, con un uomo ch'ella aveva appena veduto, e che non avrebbe mai potuto essere da lei amato, Clorinda era sempre stata aliena dal sistema di galanteria proprio del suo paese, e s'era pur destiuo ch'ella avesse ad infrangere i doveri di sposa, a ciò tratta mai non l'avrebbe la strana sanzione della consuetudine, ma piuttosto un'insuperabile forza capace di trionfare anche degli usi sociali!

Appena nato il suo bambino ella erasi tutta consacrata alle cure materne, ma per una disgrazia doppiamente funesta, anche quella occupazione sì dolce e sì necessaria al cuore di giovine donna erale stata invidiata, ed ella avea perduto l'oggetto dell'amor suo appunto in quel tempo da cui può dirsi aver cominciato la sua amicizia con Alfredo Mowbray.

Non è a credere che una donna portata da un dolce e malinconico temperamento a sentir l'amore con quella forza onde in altrui poteva co' suoi pregi destarlo, fosse per resistere gran tempo ad un'inclinazione sì ardente come quella di Alfredo. So intanto di sicuro che io stesso, che pur faceva le parti d'osservatore e di testimonio, e che sono per natura disposto a riprovare e censurare, provai rabbia di me perchè non avea rabbia di loro.

In questo mezzo ricomparve nel marchese di Montalto l'antipatia per Alfredo, e non so ben dire se un tal sentimento nascesse in lui dalle inquietudini che cagionar gli doveano le premure del giovane Mowbray per sua moglie, o dalle fallite sue speranze: è però probabile che gli impeti d'ira che a quando a quando lo prendeano, derivassero e dal dispetto di un giocatore che si vede scappar di mano la preda, e dalla gelosia d'un marito che si accorge di non essere amato. Qual che si fosse nondimeno il sentimento che lo moveva, e che o non avesse ancor deposto la speranza di trarre Alfredo alle sue reti, o talento gli venisse di rompere cotesta tresca che tra il giovanotto e Clorinda si andava formando, Montalto risolvette improvvisamente di sciogliere le adunanze della sua villa e di tornarsene a Genova, dove ed avrebbe, volendolo, potuto assolutamente dividere Clorinda da Alfredo, ed anche più facile gli sarebbe stato di appagare la prediletta sua passione. Il vicino carnovale gli dava mezzo di colorire pulitamente la sua risoluzione, e perciò tutti dovemmo, qual più qual meno di mala voglia, seguirlo, secondo il maggiore o minore piacere che ciascuno ritraeva dal soggiorno alla villa. Di ritorno a Genova, Montalto per meglio finirla tra sua moglie ed Alfredo, diede severi ordini perchè tolto fosse a questo ogni adito nell'interno del suo palazzo.

Ma come poterono i due amanti eludere questi ordini? Io non so indovinar altro, se non che le risoluzioni del marchese furono inutili.

Eravamo già alla metà del carnovale senza che nulla fosse accaduto d'importante, od almeno senza ch'io ne sapesai nulla, quando sorsero cose tali negli ultimi giorni, che fecero a ben caro prezzo scontare la pace dei primi.

Già cominciavano i così detti *veglioni* o balli in maschera con cui si suol festeggiare la fine del carnovale, ed io me ne stava

una sera a godere della varietà e dell'allegria di diversi gruppi di gente che mi erano intorno, allorchè la mia attenzione cadde sopra due persone, le quali sembravano insensibili ad ogni altro piacere fuorchè a quello di trovarsi insieme. Siccome io conosceva il dominò che Alfredo aveva scelto alla mattina, indovinai facilmente chi fosse l'una delle due, e non fui tardo ad accorgermi che la sua compagna doveva essere Clorinda, quantunque il ricco vestimento fantastico della signora potesse benissimo nascondere la corporatura di chi lo indossava. Ma gli ebbi entrambi appena veduti che mi si dileguarono in mezzo alla folla; ed avendo io invano cercato di incontrarli nuovamente, me ne tornai dalla festa con quell'indeciso sentimento di disapprovazione ch'è sì comune a tutti quelli il cui cuore è tranquillo, e si fanno a freddamente contemplare un'imprudenza. Io moveva crollando il capo e dicendo fra me: Come andrà poi a finire?

Prevedendo dall'agitazione ch'io provava, che mi sarei inutilmente coricato per dormire, mi recai al casino, o ridotto da giuoco, dove ancora se ne stavano i giuocatori intorno al tavoliere, e sul limitare della porta incontrai il marchese, che passommi rapidamente a fianco, in sembianza d'uomo stranamente conturbato. Interrogai coloro da cui egli erasi allora spiccato, e seppi che in quella sera la solita prudenza eragli venuta meno, e perciò anche la prospera sua sorte, talchè si credeva che avesse perduto più che non possedeva.

Queste particolarità s'andavano poi variamente colorendo, secondo che i narratori erano più o meno complici della rovina del marchese. Ma d'un tratto ecco Montalto slanciarsi di nuovo nell'appartamento, e con mio sommo stupore gettare sulla tavola la preziosa collana di perle che sua moglie non solea mai deporre, ed esibire di giuocarla per una somma che, quantunque inferiore al vero suo prezzo, superava tuttavia di gran lunga il danaro che gli evversari del marchese si sentivano disposti ad arrischiare per quel gioiello.

Pensai allora fra me che la signora di Montalto mascherandosi, avesse, per la prima volta in vita sua, deposto un ornamento che avrebbe potuto facilmente scoprirla ad altrui, e che il marchese nel tornarsene a casa non trovandovi la moglie, prendesse la collana che gli era caduta sott'occhio, e pensasse di servirsene per rifarsi al giuoco.

Il suo subitaneo ritorno, lo sdegno che nel volto gli si leggea, e lo strano pegno ch'ei metteva sul tavoliere, fecero accorrere intorno a lui tutti coloro che si erano tratti in disparte qual per numerare la propria vincita, qual per piangere la sua cattiva fortuna. Ma invano gridò Montalto contro la viltà di quelli che gli negavano il mezzo di poter riparare alle sue perdite, nessuno volle tener giuoco, e si sapeva nondimeno che egli offeriva d'impegnar la collana per la metà del valore. Alcuni adducevano il pretesto di non intendersi di cose preziose; altri gli dicevano che ben volentieri avrebbero accettato se non si fosse trattato di sì grossa somma.

« Ebbene, prendete la collana sfilata, se così vi piace, esclamò Montalto; giuocherò le perle, ad una ad una, a costo di star qui fino a giorno per contarle. »

Mentre egli si scaldava così gridando, e già era per rompere il nodo che teneva unite le perle s'udì uscir della folla questa voce:

« Giuocate, accetto io le vostre proposizioni, io tengo la posta; » ed ecco farsi innanzi Alfredo in mezzo agli astanti che gli aprono il passo: egli aveva indosso lo stesso dominò col quale io aveva creduto di conoscerlo alla festa.

Fremè Montalto in vederlo, e mutò colore. A prima giunta egli ricusò d'accettar l'esibizione di Alfredo, asserendo a bassa voce che sarebbe stato inprudenza il fidarsi d'un forestiero per sì grossa somma, ed io approfittai del momento per farmi incontro ad Alfredo, e per mostrargli la pazzia che stava per commettere. Egli mi rispose: « Se la sorte di ogni quercia del parco di Mowbray dipendesse da questo tratto di dado, io le arrischierei tutte per ricuperare l'oggetto che costui ha nelle mani. »

Ma ogni difficoltà fu presto levata: la banca rispose per Alfredo, e la nostra incertezza non fu lunga: i due avversari giuocarono e Montalto perdette.

Io aveva altre volte veduto il marchese infuriarsi per cose d'assai minore importanza, ed ora mi pareva di doverlo vedere

fuori di sè stesso; ma invece facendo uno sforzo mirabile, Montalto seppe raffrenarsi, e solo nel presentare la collana ad Alfredo disse con voce repressa che palesava il suo turbamento:

« Voi altri inglesi, o signor Mowbray, la vincete in tutto .... ma dal vostro vestito vedo che siete stato alla festa da ballo. Quel dominò mostra il vostro buon gusto; è assai bello, ma stravagante. »

Il marchese guardò attentamente per alcuni minuti l'abito d'Alfredo, quasi per non incontrarsi ne' suoi sguardi, indi salutandolo con cert' aria solenne, uscì lentamente dalla sala.

Al mattino seguente un corriere del governo inglese, diretto a ... passando per Genova, consegnò alcune lettere ad Alfredo ed a me. Il contesto delle mie non mi cagionava sorpresa veruna; mi si diceva che io avea impiegato troppo tempo nel recarmi alla mia destinazione, e nell'assumere le incumbenze del mio nuovo impiego: mi veniva raccomandato di imbarcarmi sopra una fregata che doveva fra poco dar fondo a Genova, ed io sapea benissimo ch'ella era entrata in rada fin dal giorno innanzi. Non so perchè bramassi rimanere a Genova, ma queste notizie mi giunsero moleste, poichè di qualunque cosa si tratti, quel sentirsi comandare generalmente non piace. Le lettere di Alfredo erano d'un tenore assai più grave: una fra queste scritta da sua madre gli annunciava il cattivo stato in cui si trovava la salute di lord Mowbray, ed il desiderio sempre più vivo che quel signore nudriva, di vedere prima di morire le nozze d'Alfredo con quella ricca pupilla ch'io avea conosciuto a Portman-Square: e lady Mowbray aggiungea temer essa che quella fanciulla non avesse conservato per Alfredo una memoria troppo viva per la pace del suo cuore, e chiudeva la lettera con queste parole: « Fate i miei sinceri complimenti al signor .... che non avrà, spero, dimenticate le raccomandazioni d'una vecchia dama; egli sa quel che voglio dire. »

Quantunque le cose fossero omai giunte a tale che neppure gli sforzi di cento amici, impegnati per servir cento dame, non avrebbero probabilmente potuto in nessun modo distogliere Alfredo dalla passione che il trasportava per la signora di Montalto, nondimeno io aveva ora rimorso di non aver tentato nulla da principio, allorchè si andava formando un'amicizia la quale non avrebbe potuto trar seco che disgrazie o per lo meno dispiaceri. Clorinda non era una di quelle donne alle quali un amore serve di passatempo per qualche ora, e che quanto si mostrano maestre in suscitarlo, altrettanto sono indifferenti sulle conseguenze di esso: ed in quel giorno medesimo ebbi occasione di vedere quanto diversi fossero i sentimenti di lei in tale proposito. Appena mi avvidi che la mia presenza incomodava Alfredo, il quale non sapea come rispondere alle ricevute lettere, uscii coll'intenzione di andare a far visita alla marchesa: nè mi venne in sua casa tenuto porta, giacchè io non era mai stato compreso nei severi ordini che Montalto avea dato intorno ad Alfredo.

Clorinda era intenta a fare un piccolo involto, e, vedendomi, dopo qualche esitanza, mi disse:

« Io stava per mandare cotesto involto all'amico vostro, il sig. Mowbray; » e qui tacque, poichè le sue labbra non pronunziavano mai il nome d'Alfredo, senza che ella ne fosse evidentemente agitata. Indi ripigliò: « Siccome è di qualche importanza, bramo di confidarlo in mani sicure: forse voi non riuscerete di incaricarvene. »

Dopo una conversazione indifferente, in cui Clorinda potè forse avvedersi della mia confusione, ella mi disse: « Il sig. Mowbray non è dunque con voi? come sta? ha forse qualche occupazione? » Io le risposi ch'egli stava scrivendo alcune lettere per Inghilterra.

Io aveva più volte notato che ogni allusione al carteggio d'Alfredo produceva in Clorinda del turbamento: ciò le ricordava senza dubbio quanto fossero fragili i vincoli ond'ella era unita all'oggetto dell'amor suo, a paragone di quelli che lui stringevano alla famiglia ed alla patria.

« E queste lettere sono certamente d'importanza? » mi domandò Clorinda con ansietà.

« Trattano d'affari di famiglia, io le risposi. Lord Mowbray trovasi pericolosamente ammalato, e desidera dar moglie a suo figlio prima di morire. »

Io non saprei dire che cosa mi spingesse a buttar là una confidenza così dolorosa,

sapendo pure che Alfredo non avrebbe mai avuto il coraggio di abbandonare Clorinda. Appena ebbi proferite queste parole, la marchesa si lasciò cader di mano l'involto; ed allora m'accorsi che conteneva la collana di perle restituitale da Alfredo e probabilmente da lei ricusata. Mentr'ella intenta ad avvolgere di nuovo la collana, faceva ogni sforzo per celare l'interna sua agitazione, guardò un biglietto e parve per un momento incerta, indi parlando fra sè sclamò: « No, rimanga com'è: » e ciò detto mi consegnò risolutamente l'involto, dandomi con tal atto a conoscere ch'ella bramava restar sola.

Tutto inducevami a credere che non si fosse trascurata precauzione veruna per impedire l'incontro d'Alfredo e della marchesa alla prossima festa da ballo. Era l'ultima notte del mio soggiorno in Genova, poichè la fregata dovea levar l'ancora al vegnente mattino, ed io avendo a sbrigare parecchie faccende prima della partenza, non accompagnai Alfredo alla festa siccome al solito, ma gli promisi di raggiungerlo più tardi.

Sciolto finalmente d'ogni cura uscii; cercai l'amico, ma invano. Vagai dunque per le sale finchè stanco di veder maschere, sbalordito dal frastuono dell'allegria, abbagliato dallo splendore di tanti lumi, assorto ne' miei tristi pensieri mi ritirai sotto al portico a contemplare gli oggetti che mi stavano intorno, e ne' quali la luna parea piovere la sua tranquilla influenza. Io mi rimanea da alcuni istanti così solitario meditando, allorchè vidi due maschere accostarmisi, e riconobbi la strana foggia ed il colore dei dominò da me osservati alla festa precedente.

Essi fuggivano certo la folla, ed io mi trovava talmente collocato che, movendomi, interrompeva il loro colloquio; restando, arrischiava per lo meno di sentire i loro discorsi. Essendo però sicuro nella mia coscienza che i loro segreti non suonerebbero che all'orecchio d'un amico, elessi il minore dei due mali, quello di starmene celato dove mi trovava, all'ombra del portico. Parea che la giovine signora si appoggiasse in amoroso atto sul braccio del suo compagno, intanto che commossa gli parlava. In sulle prime io non potei udire che frasi slegate, accenti lamentosi. Ella discorrea delle lettere d'Inghilterra di cui io le avea detto il dì innanzi: ricordava gli alterni voti, e tutti i giuramenti d'amore, poi con fioca voce soggiungeva: « Ahi! lassa, ho dunque perduto ogni diritto sul vostro cuore perchè vi ho tutto sagrificato? »

A questi detti io m'avvidi che il compagno di lei tremava da capo a piedi, ma, con mio sommo stupore, non fe' motto. A siffatto inesplicabile silenzio, Clorinda parve turbarsi, ed inquieta e con voce alta sì ch'io raccolsi intera ogni parola, gli disse:

« Per amor del cielo! Alfredo, parlate: quest'incertezza è il più crudele dei mali. Ditemi piuttosto che non mi amate più, che mi disprezzate. »

« Ebbene, sappi che ti odio; e maledici il momento in cui volesti saperlo. »

Tale fu la risposta di colui al quale la donna favellava. Quella misteriosa persona si strappò con una mano la maschera dal viso, e mentre strascinava Clorinda coll'altra fuori del portico, il lume della luna scoprì i lineamenti di Montalto. « Sappi, diss'egli, che son io che t'odia, ti abborre, ti disprezza, e co' piedi ti calpesta. »

Lo vidi allora alzar la mano e percuotere, udii il suono del colpo, orribil suono che mi agghiacciò e di sdegno m'accese ad un tratto, poichè la vittima era una donna: vidi a quel colpo cader l'infelice Clorinda, e già il piè di Montalto si levava per eseguire l'estrema minaccia, quand'io mi slanciai dal luogo che mi nascondeva, ed afferrai il marchese nel collo. Quattro de' suoi fidi, colà posti dal perfido in agguato, poterono a gran pena strappparmelo di mano; io d'allora in poi non l'ho più veduto; ma sarei molto maravigliato se impressi ancor non portasse i segni del mio furore. Quello che poi seguisse, non lo so; ma so bene che arrestato e condotto alla polizia fui accusato per istigatore di tumulti nella città, il che da ogni governo è qualificato come il più gran delitto. Le autorità, fedeli al lor principio di evitare lo scandalo della pubblicità, anzichè punire per lo scopo dell'esempio, vedendo dal mio passaporto ch'io era per imbarcarmi il dì seguente, mi fecero scortare a bordo della fregata inglese in una barca del governo, senza che mi fosse pur le-

cito parlare con nessuno de' miei amici.

Seppi intanto per accidente che Alfredo Mowbray, allontanato dall' astuto Montalto in quella sera fatale dal luogo della scena, aveva anch'egli ricevuto l' ordine di uscire immediatamente dagli stati sardi. E della sventurata Clorinda che cosa era mai accaduto? mi fu impossibile saperlo.

La placida inazione del viaggio mi richiamò a considerazioni che a tutt' altri avrebbero potuto venir in mente, anche nel tempo in cui succedevano gli avvenimenti or da me narrati, ma nei quali però io non avea personalmente parte veruna.

Io pensava dunque saggiamente fra me ai pericoli ed alle pene cui può andar soggetto un colpevole amore, anche in circostanze in cui più degno sembra d' indulgenza, e nel paese stesso ove suol essere raramente sturbato. Ma dopo ch' io ebbi fatto questo tardivo sagrificio all'oltraggiata morale, il mio cuore fu preso dalle più sincere sollecitudini pel destino di coloro che violato ne aveano i santi diritti, e tra le riflessioni ch' io faceva nel mio camerino sempre mi stava dinanzi la notturna scena del portico. Il convulso fremito di Clorinda nel riconoscere quello a cui ella si era sì sgraziatamente confidata, la vista od anzi il suono della percossa che a tal confidenza avea tenuto dietro, erano sempre al mio orecchio e dinanzi a miei occhi; e bene spesso illuso dalla immaginazione io mi slanciava in soccorso della giovine e bella infelice.

Pervenuto al destinatomi luogo, io cominciai ad essere tormentato dal desiderio di aver nuova delle persone da me lasciate; ma a chi domandarne? Mi era per caso, come dissi, giunto all' orecchio che Alfredo era stato espulso da Genova, ma io non sapea poi a qual parte ei si fosse rivolto, ed una sola speranza mi rimanea, quella che essendo noto all' amico il luogo del mio impiego, ei mi volesse indirizzare una lettera. Ma trascorsero i mesi, ed anche quest' ultima speranza dileguò. Coloro che provarono le noie d' una quarantena non ignorano le difficoltà delle comunicazioni anche per lettera: tale era appunto lo stato mio, e ad essa io attribuiva, anzichè alla negligenza d' Alfredo, l'assoluta mancanza di notizie sia per parte di lui che di Clorinda.

Passarono intanto anche le stagioni, e richiedendo alcune particolari circostanze la mia presenza in Inghilterra, ottenni facilmente una permissione di alcuni mesi, e m' imbarcai per Napoli. Finito il noioso viaggio, e quello ch'è ancor peggio, il soggiorno nel lazzeretto, io cercai alloggio all'albergo della Gran Brettagna a Chiaia, sperando di godervi una notte più riposata di quelle ch' io avea trascorse e a bordo del bastimento ed in mezzo alla turba del lazzeretto. Ma la mia aspettativa fu vana. Mi era stata assegnata la metà d' una lunga fila di stanze, e vicino alla mia camera da letto, divisa solo da un ampio tramezzo, stava quella di un ammalato, che agitato da continua tosse, era una pena il sentirlo. La sua estenuazione era manifesta, e si sarebbe conosciuta anche dai soli sforzi ch'ei faceva ad ogni insulto ond'era assalito; nè potei non avvedermi qual fosse la funesta malattia che lo travagliava. In tutta notte io non ebbi un momento di quiete, e diceva fra me stesso: oh mio Dio! mi hai tu dunque destinato a soffrir sempre e le mie e le altrui disgrazie!

Alla mattina mi feci portare il registro dei nomi de' viaggiatori alloggiati nell'albergo: i primi che mi caddero sott'occhio furono quelli di lord e di lady Mowbray.

Pensai subito che lord Mowbray non poteva essere che Alfredo, poichè dalle ultime notizie ricevute di suo padre, era più probabile che questi fosse morto anzichè avesse intrapreso un viaggio per Napoli. Ma chi era questa lady Mowbray? Per qualche momento mi girarono pel capo delle idee confuse e stravaganti, quand' ecco nel guardare nuovamente il registro leggo che il numero del loro appartamento è successivo al mio; allora ebbi la funesta certezza che l'infermo il quale m'avea fatto la notte tanta compassione, non poteva esser altri che l' amico mio; ed a confermarmi in siffatta opinione venne un de' camerieri dell' albergo che mi dipinse i viaggiatori con queste parole: *un giovane malato con sua madre.* Riflettendo che s' io mi fossi repentinamente presentato ad Alfredo la sorpresa avrebbe potuto fargli male, mandai il mio biglietto raccomandando che fosse consegnato a lady Mowbray:

ma la disgrazia volle che cadesse in vece nelle mani d'Alfredo, intanto che la madre di lui erasi ritirata per riposarsi alquanto dalla vegliata notte. Io credeva che non mi fosse sfuggito alcun rumore del vicino appartamento, ma non mi era avveduto della pietosa donna che tenendosi nel più scrupoloso silenzio, e misurando cautamente perfino i passi, non avea mai abbandonato l'infermo.

Appena ebbe Alfredo letto il mio nome, chiese ardentemente di vedermi.

Egli era sì mutato nell'aspetto, che se non fosse stato quel poco sorriso che gli spuntò sulle labbra in vedermi, e richiamò sul suo volto un'ombra dell'antica espressione, non so se l'avrei raffigurato.

« Questa visita, disse Alfredo, è la cosa del mondo ch'io più bramassi; e siccome vedete che non potrò parlare a lungo, lasciate ch'io cominci immediatamente quello che voglio dirvi.

« Avvi tal segreto che non mi è lecito confidare a mia madre, la quale potrà, in tutt'altro, adempiere fedelmente le ultime mie volontà. Lady Mowbray non sa nulla di Clorinda. »

Il pronunziare questo nome costò tale sforzo ad Alfredo ch'ei dovette per alcuni istanti fermarsi. Io avrei pur voluto assicurarlo che ancor non v'era questo bisogno di disporre per le ultime sue intenzioni; ma lo guardai nuovamente, ed avrei avuto rimorso di far ritardare una confidenza per la quale non v'era tempo da perdere.

« Voi sapete meglio di chiunque, continuò Alfredo, che in più felici tempi io tenni celato perfino a mia madre ogni mia avventura di Genova, e spero non crederete che al letto di morte io sia per iscusare quello che vi ha di riprovevole nella mia condotta. Ora però vuole necessità ch'io favelli; e vi dirò che non fu lieve tentazione ciò che mi sedusse. Io ben provai quanto differissero gli effimeri capricci della mia prima gioventù da quest'unica passione di mia vita. Si parli pure della forza d'un primo amore; questo sol nome basta per far conoscere con che facilità si formino dei nodi che l'obblio non tarda a disciogliere. Ma io, io sentii tutto l'impero, io caddi vittima d'una passione che sarebbe stata l'ultimo amor mio, quand'anche avessi dovuto vivere tanto tempo che bastasse a spegnere l'affetto che mi scaldava il cuore. »

E dopo qualche pausa, proseguì: « Da quella terribil notte in poi, nulla più seppi di Clorinda. Allorchè ritornai in Italia con mia madre, io era già troppo malandato per potere personalmente occuparmi a ricercarne: a chi avrei dunque dovuto affidare sì delicata incumbenza, se a nessuno del mondo, e neppure a voi, io avea palesato l'amore che a lei mi legava? Ben vi ricordate di queste perle, (egli disse, e si cavò di seno la collana ch'io avea sì spesso veduta). Sento che non ho forze sufficienti per chiarirvi il perchè io brami che questo pegno le sia da voi renduto dopo la mia morte: questo biglietto potrebbe spiegarvelo, e credo mi mostrasse quel biglietto medesimo che già una volta era stato in mia mano confidato. Ma no, ei soggiunse, vi sono in esso tai parole che a nessun occhio mortale, tranne il mio, è lecito vedere; » e in così dire baciò il biglietto, stese lo scarno braccio verso il fuoco che era vicino al letto, e lo gettò tra le fiamme.

« Poco vi cale sapere, ei riprese, perchè io bramì questo favore: a voi basta, ne sono certo, che in un tal momento l'amico vostro lo reputi importante, perchè non me lo neghiate. »

Alfredo visse ancora alcuni giorni nei quali io lo vidi sovente, ma più non ci parlammo di questo argomento. Per qualche tempo io credetti che i pensieri del moribondo giovane si fossero, mercè i suggerimenti dell'ottima sua madre, volti ad altro scopo, ma presto ebbi a persuadermi del contrario.

Nel mattino stesso del giorno in cui egli spirò, io lo vidi mentr'era agitato da una di quelle convulsioni che presagivano imminente il suo fine, togliersi dal petto una mano dove l'avea sempre tenuta, ed osservai che stringea tra le dita una ciocca di capegli. Egli avea fino all'ultimo istante serbato quel pegno che non poteva compromettere nessuno, e la gelida sua mano intirizzita dalla morte seco il recò nel sepolcro.

Accompagnato ch'io ebbi l'amico all'estrema dimora, mi posi in viaggio per recarmi a compiere i desideri da lui manifestati.

Tristo fu il viaggio, che nulla trarmi potea di mente la mesta memoria del perduto amico. Infelice! chi non si sarebbe, pochi mesi prima, tenuto beato di cambiar la propria sorte con quella di Alfredo Mowbray? Eppure a che gli valsero tutti i doni di cui potea darsi vanto, gioventù, fortuna, eletto ingegno, animo gentile? L'ardente suo cuore fu l'origine delle sue sventure, l'ingegno non gli servì che a sedurre colei che poi divenne sua vittima, la gioventù a procacciarsi l'infermità, e le ricchezze a comperare una tomba straniera. Oh, quanto non fu improvviso il cadere delle sue speranze! allora appunto avvenne quando tutto pareva arridere a' suoi voti. Quella mattina che in Genova noi uscimmo insieme dalla bisca, egli stringea nella mano la guadagnata collana, e mi ricordo che tacito ei movea, e tranquillo negli atti, ma io non avea mai veduto sfavillare sul suo volto un tanto raggio di contentezza. Nella prima metà della sera egli si pascea nella soave rimembranza dei goduti piaceri: Clorinda gli avea promesso di rivederlo al ballo: egli aveva pur dianzi trionfato di colui al quale non potea che serbar odio, e nondimeno, allorchè tutte le sue speranze pareano compiute, era destino ch'ei più non rivedesse l'adorata sua donna.

Sbarcato a Genova chiesi nuove al palazzo di Montalto, e quello che a prima giunta mi fu detto non mi recò sorpresa veruna. Il marchese convinto di baratteria al giuoco, era stato condannato al bando ed alla confisca dei beni. Ma nulla avea potuto predispormi al tremendo colpo che ricevei nell'udire che la sventurata Clorinda si trovava all'ospedale di San... ricovero della pazzia. Ella era uscita di senno in quella notte fatale del ballo, ed il suo stato era incurabile.

Compreso pertanto di quel segreto senso d'orrore che occupa l'animo di chi per la prima volta si reca a visitare siffatti stabilimenti, io mi disposi a vedere l'infelice donna per adempiere al sacro mio incarico: e fortunatamente per una parte i miei timori non furono avverati.

Quell'ospizio diretto da un ordine religioso di donne, era tenuto colla massima regolarità; e buon per me cui certo non facea d'uopo di tristi preparativi ai sentimenti che destar mi dovea lo spettacolo che fra pochi minuti mi attendeva. Il cielo mi preservò dal pericolo di udire il suono delle percosse e le strida della vittima. Ma anche troppo fu per me il vedere quella chiave che attribuiva ad una donna di abbietta condizione un assoluto impero sulla persona cui più avea la natura de' suoi doni favorito, e fremetti in pensando che la povera Clorinda, anche ne' suoi lucidi intervalli, era abbandonata ai capricci di chi non potea far distinzione veruna fra i trasporti del vivace suo spirito e i vaneggiamenti della demenza.

La fantesca nel girare la chiave nella toppa, mi disse: « L'aspetto di questa pazza non vi farà una spiacevole sorpresa, o signore: povera dama, non ce ne possiamo lagnare! Le sue maniere sono decenti, ed ella ha cura perfino della sua persona. » Se mi si fosse detto che la marchesa di Montalto giaceva incatenata e stesa sulla paglia, non avrei sofferto di più che nell'udire una serva pronunziare con aria di confidenza questa umiliante apologia d'una donna, che già era ne' suoi atti e ne' suoi modi un modello di grazia e di gentilezza.

Raccapricciando levai lo sguardo su Clorinda, ed al primo vederla mi sentii alquanto rassicurato, parendomi di non trovarla sì cangiata come l'avrei creduto. La foggia del suo vestire contribuiva a nascondere i guasti che nella leggiadra sua persona avean fatto il dolore e l'infermità. Non più frenata da un pettine le scendea sugli omeri diffusa la lunga chioma nera, ancora però come prima in due parti uguali divisa sulla bella sua fronte e all'indietro rivolta. I suoi occhi pareano fissi al suolo: assiderata, tremante di freddo se ne stava seduta in un angolo della camera, e dal modo onde tratto tratto si guardava le braccia, che l'un sull'altro incrocicchiava, avresti detto ch'ella si credeva ancora sulla montagna col suo bambino al seno come il dì che la prima volta in lei c'incontrammo.

« Ecco, disse la fantesca, questo è il momento migliore per vederla; ella va soggetta ad altre illusioni meno tranquille, e, per quel che temo, anche meno innocenti. » Credetti allora di dover tentare se ella sapesse raffigurarmi, e, presentandomi a lei colla stessa esibizione che fatto ie le avea in quel tempo che or pareva occu

pare la sua memoria, dissi: « Signora, posso giovarvi in qualche cosa? » E questa fu la prima impressione che la distraesse da' suoi pensieri. Al suono della mia voce io la vidi scuotersi come per raccapriccio; si toccò con una mano la fronte, ed accennando ch' io me le accostassi, mi disse amaramente sorridendo:

« Oh! siete dunque ritornato, e senza condurre la vostra inglese fidanzata? »

Da quell'istante io non so ripetere, non voglio ricordarmi quel che mi dicesse. La infelice mi venne schierando ad uno ad uno i suoi pensieri, alcuni dei quali faceano compassione ad udirli, ed altri pochi non aveano di stravagante che la sincerità del manifestarli; poichè quantunque non ve ne fosse pur uno che la più riservata donna non avesse potuto con piacere accogliere in seno, mal suonava però all'orecchio il disordine e la passione ch'era in essi.

Molto ella favellò quasi fosse ad Alfredo rivolta. Caldi erano i suoi detti come la fiamma dell'amore che la struggea, ed io che tanto mi ricordava del sommo suo riserbo prima che smarrisse il lume di ragione, e delle cure ch'ella ponea per celare ad altrui la preferenza onde facea lieto il suo Alfredo, nel dover ascoltare quell'incoerenza di discorso che tutti i suoi più riposti segreti disvelava, sentivami nel cuore il più crudele supplizio. Mi pareva che porgendo orecchio a queste involontarie confidenze io approfittassi della sua pazzia, e mi rendessi colpévole quasi di tradimento verso l'amico, che fino all'ultimo respiro avea sì gelosamente custodito il suo segreto. Al primo istante di silenzio, io colsi l'opportunità ed esposi a' suoi occhi l'oggetto della mia missione, la collana di perle.

Nell'atto ch'io senza far motto la rimettea nelle sue mani, Clorinda parve sentire tutta l'importanza di un tal presente, ed esclamò: « Egli è morto! lo so, lo veggo! è venuto qui, ma or non v'è più, poichè l'hanno seppellito nella neve col mio povero bambino! » Così disse, ed una lagrima solitaria, pari ad una delle perle ch'ella in mano tenea, cadde sulla sua mano: ansioso io aspettava pure se a quella un'altra ne seguisse, chè accolta l'avrei come il presagio di una crisi avventurosa, ma quella lagrima fu sola. Anzi le sue pupille si andarono a poco a poco fissando sulla collana, nè più vi fu caso che di là si levassero. Mi provai a parlarle per isvegliarla, ma invano. Cercai se il cambiar degli oggetti potesse scuoterla; ella non si mosse dal suo primo atteggiamento: apersi la porta, mi fermai sul limitare, e sempre lo stesso silenzio. La porta fu chiusa, aperta di nuovo, e neppure il più lieve indizio di attenzione. Un tale stato parvemi fuori di ogni speranza. La chiave girò finalmente nella serratura, e più non rividi Clorinda

FINE.

WOODSTOCK

OSSIA

IL CAVALIERE

STORIA DEL TEMPO DI CROMVELLO — ANNO 1651 —

TRADOTTA

DA VINCENZO LANCETTI

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE, ec.

Ei fu 'l vero model de' cavalieri.
CHAUCER.

PROEMIO.

Non è mio pensiere d' informare i leggitori in qual modo sieno venuti in mia mano i manoscritti di quel celebre antiquario, il reverente G. A. ROCHECLIFFE, *dottore in teologia. Questi casi avvengono in mille guise, e basterà il dire che sfuggirono un brutto pericolo, e che io ne venni al possesso onoratamente. Rispetto alla autenticità degli anedoti ch' io trassi dagli scritti di quell' uomo eccellente, e che ho ordinati con quella facilità impareggiabile, che mi è propria, il nome del dottor Rochecliffe varrà di bastevole guarentigia per tutti coloro, a cui sarà noto.*

Le persone che leggono conoscono perfettamente la storia di lui; quanto alle altre noi possiamo indirizzarle al buono Antonio Wood, che lo considerava come una delle colonne della chiesa, e che ne fa un magnifico elogio nelle sue Athenae Oxonienses, *benchè il dottore fosse stato allevato a Cambridge — il secondo occhio dell' Inghilterra.*

Si sa che il dottore Rochecliffe ottenne di buon' ora gli avanzamenti ecclesiastici, attesa la parte attiva ch' ei prese nella controversia contro i puritani; e che il suo libro intitolato Malleus Haeresis *fu riguardato da tutti, tranne quelli cui mirava, come un colpo decisivo. Questo libro lo fece nominare rettore di Woodstock in età di trent' anni, e più tardi gli acquistò luogo nel catalogo del celebre* Century White; *ma più dell' esser compreso da quel fanatico nella lista dei preti infamati e perversi, provveduti di prebende dai prelati, gli furon di pregiudizio le sue opinioni, per le quali perdette il beneficio di Woodstock,*

quando i presbiteriani rimasero vincenti. Durante la maggior parte della guerra civile egli fu cappellano del reggimento di sir Enrico Lee, levato in servizio del re Carlo; e dicesi, che in più d'un affare si trovò personalmente compromesso. Quello che è certo si è, che il dottore Rochecliffe incorse grandi pericoli in varie occasioni, come si rileverà da parecchi passi di questa storia, ne' quali parla delle proprie imprese in terza persona, come Cesare. Nondimeno io dubito che qualche commentatore presbiteriano si sia presa licenza di interpolare due o tre passi: tanto più che il manoscritto restò lungo tempo nelle mani degli Evesardi, celebre famiglia presbiteriana.

In tempo della usurpazione, il dottore Rochecliffe partecipò costantemente a tutti i tentativi che si fecero pel ristabilimento della monarchia: e tale era la sua audacia, e tale la presenza di spirito, e tale la profondità delle sue mire, che riguardavasi come uno de' più intrepidi partigiani del re in que' tempi di agitazione. Vi era però il piccolo inconveniente che quasi tutte le congiure, nelle quali entrava, erano scoperte, e si giunse persino a sospettare che lo stesso Cromvello gli suggerisse talvolta gl'intrighi ch'ei tramava, e con tal mezzo l'astuto protettore facesse prova della fedeltà di quegli amici, di cui non era sicuro, e arrivasse a conoscere le congiure de' suoi nemici dichiarati, le quali egli trovava più spediente di sconcertare e di prevenire, che di punir con rigore.

All'epoca della restaurazione, il dottore Rochecliffe riprese possesso del suo benefizio di Woodstock, venne promosso a nuove dignità nella chiesa, e abbandonò la polemica e gli intrighi politici per la filosofia. Fu uno de' membri costituenti la Società Reale, e per mezzo di lui Carlo propose a quel sapiente consesso la soluzione del suo curioso problema: Per qual ragione, se un vaso sta pieno d'acqua sino agli orli, e vi si ponga dentro un pesce vivo, l'acqua tuttavia non trabocca? La soluzione di questo fenomeno proposta dal dottore Rochecliffe fu la più ingegnosa e la più dotta delle quattro che vennero presentate: ed è certo ch'egli ne avrebbe riportato vittoria, se non era l'ostinazione di un gentiluomo campagnuolo, uomo semplice e corto, il quale insistette che prima di tutto se ne facesse pubblicamente sperienza. Fu d'uopo arrendersi al suo parere, e il fatto provò, che lo ammettere esclusivamente il supposto sopra un'autorità così imponente sarebbe stato un po' temerario: perchè, ad onta delle infinite precauzioni praticate nel l'insinuare il pesce nel natural suo elemento, egli fece saltar l'acqua per tutta la sala; e la riputazione dei quattro membri ingegnosi, che si erano affaticati sopra il problema, rimase assai danneggiata da cotesta esperienza, come lo fu anche un bel tappeto di Turchia.

Il dottore Rochecliffe morì, per quanto pare, verso l'anno 1685, lasciando molti manoscritti di varie sorta, e segnatamente alcune raccolte di aneddoti segreti e al sommo preziosi. Da tali raccolte si estrassero le seguenti memorie intorno alle quali noi soggiungeremo poche parole a titolo di schiarimento.

L'esistenza del Labirinto di Rosmonda, di cui si fa menzione in questa storia, è testificata da Drayton, il quale scriveva sotto il regno di Elisabetta.

Ancora si vedono le rovine del Labirinto di Rosmonda, non che il suo pozzo, il quale nel fondo è selciato in marmo, come anche la Torre, da cui cominciava il Labirinto. Erano archi a vôlta, con muri di pietra e di mattoni, che incrociavansi in tutti i sensi, e in mezzo ai quali riusciva difficilissimo l'uscirne; e ciò perchè, se il ritiro di Rosmonda fosse stato scoperto dalla regina, ella avesse il tempo di sottrarsi al primo pericolo, e all'uopo riprender aria, col mezzo di uscite segrete, e a gran distanza, nei contorni di Woodstock, contea di Oxford (1).

Egli è probabilissimo che i passaggi segreti e i ritiri inaccessibili dell'antico labirinto di Rosmonda, intorno al quale molti re si erano preso cura successivamente di stabilire un parco per la caccia, servissero a disporre un singolar gioco di fantasmagoria, che venne fatto ai commissari del lungo parlamento, spediti, dopo la morte di Carlo primo, a rovinare e distruggere Woodstock.

Il dottore Plot, nella sua storia naturale della contea di Oxford, ha inserito una curiosa relazione delle tribolazioni che soffersero quegli onorevoli commissarî. Ma non avendone io sott'occhio il libro, non posso che alludere all'opera del celebre Granville

(1) *Epistole eroiche di Drayton*, nota A sulla epistola: Rosmonda al re Enrico.

intorno alle streghe, nella quale cita alcuni passi di detta relazione, come esempio sicurissimo di intervenzioni soprannaturali. I letti de' commissari e quelli dei loro domestici furono alzati in aria sin quasi ad essere voltati sottosopra, e da quell' altezza ricaddero a terra così subitaneamente, che coloro che vi giacevano andarono a rischio di rompersi l' ossa. Orrendi e straordinari romori turbarono que' sacrileghi, che aveano osato introdursi in un dominio reale. Una volta il diavolo portò loro uno scaldaletto; un' altra volta li assalì a colpi di pietre e d'ossa di cavallo. Tubi pieni d' acqua versaronsi addosso a loro mentre dormivano; in somma le burle di questo genere si moltiplicarono in modo, che decisero partirsene, prima di avervi consumato lo spoglio premeditato. Il buon senso del dottore Plot sospettò essere cotali prodezze l'effetto di qualche trama o segreta cospirazione, opinione cui Granville non mancò di opporsi, cercando confutarla il più che potè; perchè non si deve ragionevolmente sperare, che uno il qual trovi una spiegazione si comoda come quella d' un intervento soprannaturale, e che abbia la fortuna di credervi, consenta ad abbandonare una chiave che può servire ad aprire ogni più complicata serratura.

Non ostante si conobbe di poi che il dottor Plot aveva perfettamente ragione, e che il solo demonio che operava tutte quelle maraviglie era un realista travestito, chiamato Trusty Joe, o presso a poco così, che era stato dianzi al servizio del governatore del parco, ma era passato a quello de' commissari, onde avere maggiore facilità a porre in opera le sue macchine. Io credo aver veduto in alcun luogo il racconto esatto e veridico di questo fatto, non che de' modi praticati da quel maligno personaggio per operare i suoi prodigi; ma se ciò fosse in qualche libro, o in qualche frottola, non so ben dirlo; ricordomi soltanto di una circostanza assai rimarchevole, ed è che essendosi i commissari accordati segretamente di non comprendere nel conto pubblico, che dovean rendere, certi articoli che premean loro, avean fatto insieme una specie di scrittura intorno alla reciproca divisione degli oggetti in tal modo sottratti, e quella scrittura nascosero per maggior sicurezza in fondo a un gran vaso: quand'ecco che un giorno, mentre i reverendi ministri eransi radunati insieme ai più rispettabili abitanti de' contorni di Woodstock, per isconginrare il supposto demonio, Trusty Joe preparò una macchina artificiale con tal destrezza, che si mosse alla metà dell' esorcismo, fece saltare in aria il vaso, e con gran vergogna de' commissari gittò il segreto contratto in mezzo all' attonita assemblea, che venne in tal guisa informata de' loro iniqui progetti.

Ma è affatto inutile che io sforzi la mia memoria a fin di raccogliere idee vaghe ed imperfette sugli avvenimenti bizzari che accaddero a Woodstock, giacchè i manoscritti del dottore Rochecliffe offrono particolarità assai più circostanziate di quante ne potrebbe offerire qualsivoglia relazione anteriore. Bene avrei potuto trattare più fondatamente e con poca fatica questa parte del mio soggetto, non mancandomene i materiali, ma (per dir tutto al mio lettore) certi miei critici amici hanno pensato che l' istoria ne sarebbe riuscita assai languida, e giusta il parer loro ho risolto di essere più conciso di quel ch' io voleva.

L' impaziente lettore mi accusa forse in questo momento che io gli pongo innanzi agli occhi le candele per nascondergli il sole. Non di meno, quand' anche il sole splendesse di tutta quella luce, che spanderà senza dubbio, e quand' anche la malaugurata candela facesse un fumo dieci volte più denso, è necessario ch' egli si contenti di restare un minuto di più in quest' atmosfera, perchè io rispinga il sospetto di aver cacciato nel terreno altrui. Abbiamo un proverbio nella Scozia che dice, che i falconi non devono cavar gli occhi ai falconi nè rubarsi la preda tra loro. Se dunque io avessi potuto prevedere che rispetto all' epoca ed ai caratteri questa storia fosse verisimilmente della stessa natura di quella poc' anzi pubblicata da un distinto contemporaneo, avrei per ora senza esitanza lasciato in disparte il manoscritto del dottore Rochecliffe. Ma questa mia operetta era già mezzo stampata prima che tal circostanza mi fosse nota, ed altra alternativa non mi rimaneva, ond' evitare qualunque anche involontaria imitazione, che di ritardar la lettura dell' opera summenzionata. Quando produzioni dello stesso genere si fanno con uno stesso fine, cioè di presentare un quadro istorico, e che gli stessi personaggi vi figuran per entro, egli è difficile che non offrano alcune rassomiglianze accidentali. Se in questa occasione

se ne incontrano, son io sicuramente che ne avrò danno. Ma posso almeno protestare sulla purezza delle mie intenzioni, perchè se mi compiaccio di avere condotto a termine Woodstock, egli è soprattutto perchè mi sarà permesso di leggere Bambletye Hose, *piacere da cui sino ad ora mi sono scrupolosamente astenuto.*

WOODSTOCK

CAPITOLO PRIMO

Vogliono alcuni che il ministro sia
Uom da chierea e collar; si oppongon gli altri,
Miglior dicendo d' un soldato il braccio,
Se le due spade maneggiar si denno
Delle scritture sacre e della guerra.

Butler.

La città di Woodstock (1) ha una bella chiesa parrocchiale, per quanto mi è stato detto, perchè io non l'ho mai veduta, avendo appena avuto il tempo, quando vi andai, di visitare il magnifico castello di Blenheim, le sue sale arricchite dalla pittura, le insigni tappezzerie de' suoi appartamenti, e di ritornarmene abbastanza a tempo per prender parte a un pranzo di società insieme al mio dotto amico il preposto di . . . . , che era una di quelle occasioni, nelle quali si commetterebbe un grand' errore se si preferisse la curiosità alla puntualità. Io feci farmi una descrizione esatta di essa chiesa, a fin di valermene in quest' opera; ma avendo io qualche ragione per dubitare che la persona che mi diede que' schiarimenti non ne avesse visto nemmeno essa l'interno, così mi limiterò a dire essere oggi questo un bell' edifizio, di cui si rifabbricò la maggior parte, quaranta o cinquant' anni fa, ma vi si vedono ancora alcune areate dell' antica cantoria, fondata, dicesi, dal re Giovanni; e questa antica porzione del tempio è appunto quella cui si riferisce in qualche luogo la mia storia.

(1) Woodstock è una piccola città della provincia di Oxford, da cui circa otto miglia è distante. Il suo castello reale venne dato, ai tempi della regina Anna, al duca di Marlborough, poi cambiato con l'attuale castello di Blenheim, in memoria della vittoria, che ne ha il nome, riportata dal duca l'anno 1704.

Una mattina sul finir del settembre o al principiar dell' ottobre del 1652, giorno destinato a rendere solenni azioni di grazie al cielo per la decisiva vittoria riportata a Worcester (1), un uditorio assai numeroso stava raccolto nella vecchia cantoria o cappella del re Giovanni. Sì lo stato della chiesa, come il carattere degli assistenti, attestavano i furori della guerra civile e lo spirito del tempo. Quel sacro edifizio mostrava più segni di devastazione: le finestre, già chiuse da vetri dipinti, erano state fracassate da colpi di picche e di moschetti, per aver servito ed appartenuto all' idolatria; la scultura del pulpito era guasta, e due belle balaustrate di legno di rovere eransi distrutte per la stessa buona ragione; l'altar maggiore venne rialzato con gli avanzi della inferriata dorata, che un giorno lo circondava; e si vedevano ancora sparsi per la chiesa i frammenti delle statue mutilate e strappate dai monumenti

Dalla nicchia levati. Indegno premio
Di lor saggi consigli, o del valore.

Il freddo vento d'autunno soffiava per la vuota ampiezza del sacro luogo, nel quale alcuni rimasugli di piuoli, di sbarre di legno mal tagliate, e una quantità di fieno disperso e di paglia schiacciata, parevano indicare che in una recente crisi il tempio

(1) Cromwello vi sconfisse l'esercito scozzese e i partigiani degli Stuardi nel 1651.

del Signore avea servito di caserma ad un corpo di cavalleria.

Al pari dell' edificio, anche l' uditorio avea molto perduto del suo splendore. Nessuno di que' fedeli abituali di un tempo più pacifico mostravasi allora ne' suoi banchi intagliati, con la mano sulla fronte, a raccogliersi ed a pregare nel luogo dove aveano pregato i padri loro, e giusta le medesime forme di culto. Gli occhi del fittaiuolo e del paesano cercavano indarno l' atletica figura del vecchio sir Enrico Lee di Ditchley, che altre volte coperto del suo mantello ricamato, con la barba e i mustacchi acconciati studiosamente, attraversava a lento passo le navi della chiesa seguito dal suo cane favorito, la cui fedeltà avea già salvata la vita al padrone, e che regolarmente lo accompagnava alla chiesa. Indarno parimenti le giovinette di Woodstock cercavano i tabarri gallonati, gli speroni sonori, gli stivali co' fiocchi e gli alti pennacchi dei giovani cavalieri di quella casa e di altre nobili famiglie, passeggianti le strade ed il cimitero con quell' aria di agiatezza e di scioperataggine, che annunzia forse un po' troppo di confidenza in sè medesimo, ma che non è senza grazia, quando sia accompagnata dal buon umore e dalla cortesia. Così anche le buone vecchie dame, con le bianche lor cuffie e le vesti di velluto nero; e le figlie loro

Astri lucenti ove ogni sguardo è fisso,

ov' erano esse ora? esse che quando entravano in chiesa rapivano abitualmente al cielo una metà de' pensieri degli uomini? Ma, ohimè! tu soprattutto, o Alice Lee, tu così dolce, così sensibile, così amabile per le tue gentilezze (come dice un annalista contemporaneo, del quale abbiamo scifrato il manoscritto), perchè son io destinato a scrivere la storia della tua decaduta fortuna? Perchè non rimonto io piuttosto all' epoca, in cui, scendendo dal tuo palafreno, tu eri accolta come angelo che venisse dal cielo, e ricevevi mille benedizioni, come se stata fossi un celeste nunzio di felicissimi avvenimenti? — Tu non eri una creatura inventata dalla frivola immaginazione di un romanziere: un ente arricchito a capriccio di perfezioni contradditorie; tu mi eri cara per le tue virtù, e credo che i tuoi difetti ti renderebbero ancora più amabile agli occhi miei.

Insieme alla casa di Lee, altre onorevoli e nobili famiglie, come i Freemantles, i Winklecombes, i Drycotts, ec., eransi allontanate dalla cappella del re Giovanni, perchè l'aria di Oxford non favoriva i progressi del puritanismo, che erasi più generalmente ampliato nelle vicine contee. Vi aveva però nella congregazione uno o due personaggi, che all' abito ed alla maniera parevano gentiluomini campagnuoli di considerazione. Vedevansi parimente alcuni notabili della città di Woodstock, la maggior parte fabbricatori di coltelli o di guanti, i quali per l' abilità loro nelle manifatture d' acciaio e di pelli erano saliti a comodo stato. Codesti dignitari avevano lunghi e neri mantelli, piegati intorno al collo, e invece di spada e di stocco pendevano al fianco loro la Bibbia e il Giornale di cassa.

Questa porzione rispettabile, ma meno numerosa, dell' uditorio, era composta di buoni borghesi, i quali per adottare la professione di fede presbiteriana aveano rinunciato alla liturgia ed alla gerarchia della chiesa anglicana, e venivano istruiti dal reverendo Neemia Holdenough, predicatore famoso per la lunghezza de' suoi discorsi e per la forza de' suoi polmoni. Presso questi gravi signori sedevano le mogli loro, donne di buona figura, con manichette e gorgierine, come que' ritratti che ne' cataloghi de' quadri hanno scritto sotto il titolo di — moglie di un borgomastro, — e le belle loro fanciulle, le quali non facevano della Bibbia lo studio loro esclusivo, come il medico di Chaucer, ma invece, se un' occhiata poteva sfuggire alla vigilanza delle onorevoli madri, lasciavano dissipare la loro attenzione, e cagionavano distrazione negli altri.

Oltre queste persone di dignità si trovavano nella chiesa moltissimi assistenti delle classi inferiori, e alcuni per sola curiosità, la maggior parte operai senza educazione, smarriti ne' labirinti delle dispute teologiche di quel tempo e di tutte quelle differenti sette, che tante erano quanti i colori dell' arcobaleno. La somma presunzione di que' *sapienti Tebani* (1) pareggia-

(1) Espressione di Shakespeare presa in senso indeterminato ed ironico. In un accesso di pazzia il re *Lear* prende *Edmondo* per un filosofo

va la somma loro ignoranza. Il contegno loro in chiesa non era nè rispettoso, nè edificante. Affettavano quasi tutti un disprezzo cinico per quanto è ritenuto come sacro dalla sanzione degli uomini. Per costoro la chiesa non era che una casa sormontata da un campanile, il ministro un uomo al par degli altri, le sue istruzioni un pascolo grossolano, indegno del palato spirituale de' santi, e la preghiera una invocazione al cielo, alla quale ciascuno si univa o non si univa, secondo il proprio *criterio*.

I più vecchi, seduti o in piedi ne' banchi loro, con que' cappelloni piramidali conficcati sulle arcigne lor facce, aspettavano taciturni il ministro presbiteriano, come i mastini aspettano il toro, che debbe essere attaccato al piuolo. I più giovani aggiungnevano alle loro eresie modi più arditi, e si permettevano molte licenze, girando la testa per ogni lato, onde guardar le donne, sbadigliando, tossendo, chiacchierando sotto voce, mangiando pomi e rompendo noci, come se fossero stati nella galleria (1) del teatro prima dell' alzar del sipario.

Erano eziandio nella congregazione alcuni soldati, chi col corsaletto e l'elmo d'acciaio, chi col giubberello di bufalo, e chi con l'uniforme rosso. Avevano la bandoliera sulle spalle, la tasca piena di munizioni, e stavano appoggiati alle picche ovvero ai moschetti. Anch' essi avevano le particolari loro opinioni intorno ai punti più difficili della religione, e mischiavano le stravaganze dell'entusiasmo al coraggio ed alla più determinata risolutezza nei combattimenti. I borghesi di Woodstock guardavano que' militari con un rispettoso timore, perchè, sebbene questi generalmente si astenessero da qualunque atto di saccheggio o di crudeltà, avevano però il potere assoluto di commetterne, e ai pacifici cittadini altra alternativa non rimaneva che di sottoporsi a tutto ciò che suggerir potesse l'immaginazione mal diretta e capricciosa delle loro guide armate.

Dopo aver aspettato un po' di tempo, il sig. Holdenough cominciò ad attraversare le navi della cappella, non già con quel passo grave e quell'aria venerabile, che in altri tempi prendeva l'antico rettore, per mantenere la dignità della cotta, ma rapidamente, e a guisa d'uomo che arrivi troppo tardi ad un appuntamento, e che si affretti per riparare il tempo perduto. Egli era grande, magro, di un colore arsiccio, e la vivacità degli occhi annunziava un carattere alquanto irascibile. Bruno e non nero era il suo abito, e al di sopra delle altre vesti portava, in onor di Calvino, il mantello di Ginevra, di colore azzurro, il quale gli sventolava sugli omeri nell' atto che correva verso il pulpito. I suoi grigi capelli erano rasi vicino alla cute, e coperti di un berrettino di seta nera, così incollato sul capo, che un burlone avrebbe potuto paragonare quelle due orecchie isolate a due manichi o carrucole capaci a sostenere tutto il suo corpo. Il degno predicatore teneva gli occhiali, la lunga e grigia sua barba finiva in punta, e aveva in mano una picciola Bibbia tascabile co' fermagli d' argento. Arrivato al pulpito, fermossi un istante per prender fiato, poi si mise a montarne i gradini a due a due.

Ma venne trattenuto da una mano vigorosa, che lo afferrò pel mantello, ed era quella di un uomo staccatosi dal gruppo de' soldati. Era costui di mezzana statura, ma robusta, avea l'occhio vivo, ed una fisonomia, la quale, sebbene ordinaria, offriva una espressione rimarchevole. Il suo vestito, senz' essere regolarmente militare, accennava la di lui professione di soldato. Avea larghi pantaloni di pelle di vitello, portava il pugnale da un lato e una spadaccia lunghissima, ossia uno stocco, come allor si dicea, dall' altro; e la sua cintura di marrocchino era guarnita di pistole.

Il ministro in tal modo interrotto al momento che stava per cominciare le sue funzioni, voltatosi a colui che il tratteneva, gli chiese con un tuono di voce, che era tutt' altro che dolce, il motivo di tale interrompimento.

« Amico, rispose il soldato, il dover tuo è quello di predicare a questa buona gente? ».

« Certamente, disse il ministro; tale è il mio disegno e il mio dovere. Guai a me, se non predicassi il Vangelo! Lasciami, amico, e non interrompere le mie fatiche. »

di Tebe: e vuole interrogare quel *sapiente Tebano* sopra i più sublimi oggetti della metafisica.
King Lear, *Atto* III.

(1) Ne' teatri inglesi la galleria è ciò che noi chiamiamo *platea*.

« Ma io ho intenzione di predicar io, replicò l' uomo dall' aria guerresca; tu dunque farai bene a cedermi il luogo, e se vuoi fare a mio modo, statti a dividere con questi poveri uccelletti la briciola di sana dottrina che io getterò loro. »

« Ritirati, uomo di Satanasso, gridò Holdenough, acceso di collera; rispetta il mio ordine e il mio abito. »

« Io non vedo nulla, rispose il militare, nè nel taglio, nè nella stoffa del tuo abito, che esiga da me più rispetto di quello che tu stesso ne hai pel rocchetto del vescovo. I suoi vestiti erano neri e bianchi, i tuoi sono bruni ed azzurri. Voi siete tutti tanti cani sdraiati, pigri, soltanto amici del sonno, pastori che fanno digiunar il gregge loro, e che non vegliano sovr' esso, non d'altro curando che del proprio interesse. »

Le scene indecenti di questo genere erano sì comuni a que' giorni, che nessuno si prese il fastidio di intervenire in quell' alterco. L' uditorio guardava e taceva; la classe superiore ne era scandalizzata, e nella inferiore gli uni ridevano, gli altri sostenevano il soldato o il ministro, secondo l' opinione loro. Intanto il contrasto diventò più vivo, e il sig. Holdenough strillando chiese soccorso.

« Signor podestà di Woodstock, gridò, sarete voi del numero di que' magistrati corrotti, invano armati di spada? cittadini, non verrete voi a soccorrere il pastor vostro? degni aldermani, starete voi a vedermi strangolare sui gradini del pulpito da quest'uomo coperto di bufalo, da questo figliuolo di Belial? Ma io ne trionferò e romperò i legami di cui mi stringe. »

Così dicendo, Holdenough sforzavasi di salir sui gradini, attaccandosi alla sbarra della scala. Il suo persecutore lo tenea sempre pel mantello, e con tal forza il tirava, che il predicatore ne era quasi strozzato. Ma in pronunciando quest' ultime parole con voce mezzo soffocata, il ministro ebbe la destrezza di slacciare il cordone che attaccava il mantello intorno al collo, di modo che cedendo il mantello improvvisamente, il soldato cadde rovesciato sui gradini, e Holdenough libero, salì sul pulpito, dove intonò un salmo di trionfo per celebrare la caduta del suo antagonista. Ma il tumulto che era nella chiesa mischiò l'amaro al dolce della vittoria, e benchè egli continuasse insieme al suo fido chierico e cantore un inno d' allegrezza, le voci loro non udivansi che ad intervalli, come il grido di un chiurlo in tempo dell'oragano.

Ecco la cagione di tal tumulto. Il podestà era un zelante presbiteriano, e sin da principio fortemente sdegnossi della condotta del soldato, benchè esitasse a dichiararsi contro un uomo armato, sin che il vide fermo sulle sue gambe e in istato di resistere. Ma tosto che il campione della indipendenza tombolò, tenendo ancora in mano il mantello ginevrino del predicatore, il magistrato saltò su gridando che cotanta audacia era intollerabile, e ordinò ai suoi sgherri di prendere l'abbattuto campione, aggiugnendo con tutta la magnanimità dello sdegno: « Io farò arrestar sino all'ultimo di cotesti abiti rossi, e li manderò prigione, foss' egli lo stesso Noll (1) Cromvello. »

La collera del degno podestà vinse la sua ragione, quando fece questa rodomontata inopportuna, perchè tre soldati che fino allora erano stati immobili come statue, fecero tosto un passo avanti, e così trovaronsi tra mezzo agli ufficiali municipali ed al compagno loro che si rialzava. Eseguirono simultaneamente il movimento di posar le armi, come praticavasi allora, e i calci de' loro moschetti, risonando sulle pietre del pavimento batterono poche linee distanti dai piedi gottosi del magistrato. L'energico funzionario, i cui sforzi a sostegno dell'ordine rimanevano perciò vacillanti, volse lo sguardo su quelli che dovevano sostenerlo, e questo bastò per persuaderlo che la forza non era dal suo lato. Tutti avevano fatto un passo indietro sentendo quello strepito di cattivo augurio prodotto dall'urto del ferro contro la pietra. Fu dunque obbligato di abbassarsi ad una spiegazione.

« Che volete, padroni miei? diss' egli; sta egli bene a soldati onorati e timorosi di Dio, che hanno fatto pel paese prodigi, il cagionare scandalo e tumulto nella chiesa, e diventare fautori e sostenitori di un profano, il quale nel giorno di solenne rendimento di grazie voleva impedire al ministro di salire sul pulpito? »

« Noi non abbiamo a far nulla con la

(1) Abbreviatura comune del nome di Oliviero

sua chiesa, come tu la chiami, rispose un militare, che dal pennacchietto che ornava la parte anteriore del suo morione pareva essere il caporale del distaccamento; ma non vediamo per qual ragione uomini, dal cielo inspirati, non abbiansi ad ascoltare in questi castelli della superstizione, al pari di quelli che andavano vestiti di nero in altri tempi, e di quelli che prendono il mantello di Ginevra oggidì. Per conseguenza noi strapperemo il vostro presbiteriano del suo casotto di legno, e il nostro camerata lo rileverà della guardia, vi salirà in vece sua, e non farà economia di polmoni. »

« Ebbene, signori, disse il podestà, se tale è il disegno vostro, noi non siamo nel caso di resistervi, persone pacifiche quali noi siamo, come ben vedete. Ma permettete che io parli prima a questo degno ministro Neemia Holdenough per indurlo a ceder per oggi il suo luogo senza scandalo ulteriore. »

Il pacifico magistrato interruppe allora le cantilene arrabbiate di Holdenough e del suo chierico, pregandoli entrambi a ritirarsi, per impedire, dicea loro, che si venga alle mani.

« Alle mani! ripetè il predicatore presbiteriano; non vi ha pericolo alcuno che vengasi alle mani con gente che non ha il coraggio di opporsi ad una sì patente profanazione della chiesa, ed ai principî d'eresia sì andacemente confessati. »

« Animo, animo, signor Holdenough, disse il podestà, non date occasione ai tumulti, e non gridate ai bastoni (1). Io vi dico ancora una volta, che noi non siamo uomini da guerra, e non amiamo che si versi il sangue. »

« No, rispose il predicatore con disprezzo, nemmeno tanto quanto se ne trarrebbe con la punta di un ago. O sartori (2) di Woodstock; — perchè, cosa è un guantaio, fuorchè un sartore che lavora in pelli? — io vi abbandono, perchè disprezzo la viltà de' vostri cuori e la fiacchezza delle vostre braccia; cercherommi altrove una greggia che non fuggirà lontana dal suo pastore, sentendo ragliare il primo asino selvatico uscente dal gran deserto. »

Ciò detto, il malcontento predicatore discese del pulpito, e scuotendo la polvere dalle scarpe uscì dalla chiesa con quella rapidità colla quale vi entrò, benchè per opposto motivo. I cittadini furon dolenti della sua partenza, ed ebbero un sentimento di compunzione, che pareva li facesse avvertiti che non avevano manifestato troppo coraggio. Il podestà, e più altri, lasciaron la chiesa per tener dietro al ministro, e tentare di pacificarlo.

L'oratore indipendente, poc'anzi disteso al suolo, ed ora trionfante, si installò nel pulpito senz'altra cerimonia; e tratto di saccoccia una Bibbia, prese il suo testo nel salmo quarantesimoquinto.

« O Signore Onnipossente, cingi al fianco la spada, nella tua gloria e maestà, e trionfa nella tua maestà. » Sopra queste parole cominciò egli una di quelle declamazioni esagerate comuni a que' tempi, in cui si solea snaturare e contorcere il senso della Scrittura per adattarlo ai fatti recenti. Il versetto, che nel senso suo letterale si applica al re David, e nel senso mistico riferivasi alla venuta del Messia, diventava, in bocca all'orator militare, applicabilissimo ad Oliviero Cromvello, general vittorioso di una repubblica bambina, la quale non dovea giugnere alla maggiorità.

« Cingi al fianco la spada, sclamò con enfasi il predicatore; e questa spada non era ella una lama buona quanto qualunque altra pendesse da un centurone, o battesse contra una sella di ferro? — Sì; voi state in orecchi, o coltellai di Woodstock, come se non sapeste cosa sia una buona spada. — L'avete fabbricata voi? Ne dubito. Ne temperaste l'acciaio nell'acqua tratta dalla fontana di Rosmonda, ovvero ne fu benedetta la lama dal vecchio prete furbo di Godstow? — Voi vorreste senz'altro farci credere di averla voi stessi fabbricata, temperata, affilata, imbrunita, mentre non entrò mai in veruna delle fucine di Woodstock. Eravate troppo occupati a far coltelli per gli oziosi e presuntuosi preti di Oxford, che avevano gli occhi tanto sepolti nel grasso, che non poteron vedere la di-

(1) Allusione ad una usanza de' garzoni di Londra sotto il regno di Giacomo e di Elisabetta. Quando un d'essi prendeva rissa con alcuno per istrada, e che non era il più forte, gridava: — Ai bastoni! — e tutti i suoi compagni uscivano dalle botteghe armati di legni per soccorrerlo.

(2) Il nome di sartore fu lungo tempo nome di obbrobrio in Inghilterra.

struzione, se non quando li prese per la gola. — Ma io vi dirò dove questa spada fu fabbricata, temperata, affilata e imbrunita. Intanto che voi facevate, com'io diceva, i coltelli per preti impostori, e i pugnali per Cavalieri (1) bestemmiatori e dissoluti, acciò venissero a scannare il popolo d'Inghilterra, essa fu fabbricata a Long Marston Moor (2), dove i colpi piovevan più rapidi di quel che non cade il martello sulle vostre incudini. — Fu temprata a Naseby (3) nel miglior sangue dei Cavalieri. — Fu affilata in Irlanda contro le mura di Drohgeda, e rifilata in Iscozia a Dumbar. — In fine ella fu recentemente imbrunita a Worcester, fatta splendente quanto il sole in mezzo al firmamento, e non vi ha luce nell'Inghilterra che le si possa agguagliare. »

Qui i soldati che facean parte dell'uditorio fecero sentire un mormorio di approvazione, un suono analogo agli — udite! udite! — della camera de' comuni di Inghilterra, il quale dovette naturalmente ravvivar l'entusiasmo dell'oratore, indicandogli che i suoi ascoltanti ne partecipavano.

« Ed ora, continuò il bellicoso apostolo con crescente energia, che dice il testo? — Trionfa nella tua maestà. — Non fermarti in cammino. — Non far alto. — Non lasciar vuota la sella. — Persegui i dispersi fuggiaschi. — Suona la tromba, e non sia un vano strepito, ma il richiamo, la marcia, la carica. — Persegui il giovanotto (4). — Che vi ha di comune fra esso e noi? — Uccidi, prendi, struggi, e dividi le spoglie. — Tu sei benedetto, Oliviero, a cagione dell'onor tuo. — Giusta è la tua causa, ed è chiaro che tu sei chiamato a sostenerla. La sconfitta non si avvicinò mai al tuo bastone di comando; nessun disastro venne mai dietro la tua bandiera. Marcia dunque, o fiore de' soldati inglesi! Marcia, o scelto capo dei campioni di Dio! cingi le reni tue di risolutezza, e vola, senza fermarti, allo scopo cui sei chiamato dal cielo. »

Un altro mormorio d'approvazione, ripetuto dall'eco dell'antico tempio, permise al soldato predicatore di riprender fiato un momento; ma poi gli abitanti di Woodstock lo intesero, non senza inquietarsene, dirigere dall'altra parte il torrente della sua eloquenza.

« Ma perchè parlo io così a voi, abitanti di Woodstock, che non reclamate porzione alcuna di eredità col nostro David, che non vi prendete nessun pensiero del figlio di Jesse dell'Inghilterra? Voi, che combatteste con tutte le forze vostre, non troppo formidabili, in favore dell'uomo (1), sotto gli ordini di quel papista sitibondo di sangue, sir Jacopo Aston, non cospirate voi ora, o non siete prontissimi a cospirare pel ristabilimento del giovanotto, come voi lo chiamate, impuro figlio del tiranno, che più non esiste? — A qual fine il vostro capo volgerebbe il suo cavallo da queste bande? voi dite in cuor vostro: noi non sappiamo che far di lui, e, se possiamo riuscirvi noi preferiamo di avvoltolarci nel pantano della monarchia insieme alla scrofa che ne fu poc'anzi lavata. — Ebbene, abitanti di Woodstock, io ve lo dimando, rispondetemi. — Avete voi fame tuttora delle pignatte di carne de' frati di Godstow? Voi direte di no. Ma perchè! perchè le pignatte son fesse e spezzate, e il fuoco che scaldava il loro forno è spento. — Vi dimando ancora; continuate voi a bevere l'acqua della fontana delle fornicazioni della bella Rosmonda? Voi direte di no; ma perchè? »

Qui l'oratore, prima di poter rispondere alla sua maniera, alla interrogazione che avea fatto, venne interrotto dalla seguente replica, pronunciata con voce franca da un membro della congregazione.

« Perchè voi ed i vostri pari non ci avete lasciato una goccia d'acquavite da mischiarvi. »

Tutti gli occhi si volsero verso l'ardito interrompitore, che era in piedi, appoggiato ad uno dei massicci pilastri di architettura sassone, ai quali in certo modo rassomigliava, perchè era uomo di piccola

(1) Così erano chiamati i difensori della causa degli Stuardi.

(2) Pianura della contea di York, celebre per la battaglia del 1644 che fu fatale alla causa di Carlo.

(3) Villaggio della contea di Northampton, dove fu data nel 1645 un'altra battaglia decisiva in favore delle Teste-Rotonde. Cromvello ed il re vi combatterono in persona.

(4) In tal modo i repubblicani indicavano Carlo II.

(1) Carlo I.

statura, ma vigoroso, con le spalle quadrate, quasi un altro Giovannino (1), tenendosi fra' mani un grosso bastone, e il cui abito logoro e liso vedevasi essere stato di panno verde di Lincoln, e conservava alcuni resti di antico ricamo. Aveva una aria d'indifferenza, d'audacia e di buon umore; e, malgrado il timore che i militari ispiravano, alcuni cittadini non poterono tenersi dallo sclamare; ben risposto, Jocelino Joliffe!

« Jocelino Jolli, lo chiamate voi? continuò il predicatore, senza mostrarsi nè confuso nè malcontento di questa interruzione; io ne farò un Jocelino da prigione se si permette di interrompermi ancora. Costui senz'altro è uno de' vostri guardaboschi, che non ponno dimenticarsi di aver portato le lettere C. R. (2), scolpite sulle loro piastre di rame e sui corni da caccia, come un cane porta il nome del padrone sul suo collare: bello emblema per uomini cristiani! Ma il bruto è da più che l'uomo, perchè il bruto porta l'abito che gli appartiene, e il miserabile schiavo porta quello del suo signore. Di cotesti burloni io ne ho visto parecchi pendere da una corda. — Ov'era io? Ah! vi rimproverava della vostra apostasia, abitanti di Woodstock. — Sì, voi mi direte di avere rinunciato al papismo, di avere abbandonato il culto episcopale, asciugandovi la bocca da farisei come siete; e chi può disputare con voi sulla purezza della religione? — Ma io vi dico, che voi siete simili a Jehu figlio di Nimsi, il quale distrusse il tempio di Baal, ma non separossi dai figli di Geroboamo. Così voi non mangiate pesce il venerdì coi creduli papisti, nè focaccie d'uva il 25 di dicembre coi melensi episcopali; ma vi empiete di vino tutte le notti dell'anno colla guida vostra infedele presbiteriana; e voi parlerete male di quelli che sono elevati in dignità, vomiterete ingiurie contro la repubblica, e monterete in superbia pel vostro parco di Woodstock, dicendo: — Non è esso il primo che venisse cinto di muri nell'Inghilterra, e nol fu esso da Enrico figliuol di Guglielmo, detto il Conquistatore? E non vi avete voi un palazzo che chiamate la Loggia Reale, ed una rovere cui dite la Rovere del Re? e rubate i daini del parco e ne mangiate la carne, e dite: è caccia del re che noi innaffieremo di buon vino e il beremo alla sua salute, essendo meglio che ne godiamo noi che que' bricconi di repubblicani Teste tonde (1). Ma ascoltatemi e state bene attenti, perchè noi veniamo a contrastare con voi su tutte queste cose. Il nome nostro sarà una palla di cannone, che vi atterrerà la Loggia, nel cui parco vi divertite; e noi faremo un conio da fendere la vostra Rovere del Re, destinata a scaldare il forno di un prestino. Noi abbatteremo i muri del parco, ammazzeremo i daini, li mangeremo noi, e voi non ne avrete nè anca, nè schiena, e nemmeno le ossa per farne i manichi dei coltelli, nè la pelle per cavarne un paio di calzoni, benchè siate coltellai e guantai; e non riceverete soccorso nè appoggin dal traditore Enrico Lee, i cui beni sono sequestrati, che si chiamava gran maestro della capitaneria di Woodstock, nè da altri in suo nome; perchè quegli che qui viene avrà nome Maher-Shalal-Hash-Baz, e perchè si affretta a venire a impossessarsi del bottino. »

Così terminò quel bizzarro discorso, l'ultima parte del quale empì di costernazione il cuore de' poveri abitanti di Woodstock, tendendo a confermare una disgustosa notizia, che da poco tempo si susurrava. A quel tempo le comunicazioni con Londra erano lente, le nuove che ne venivano poco sicure, anche perchè molto incerti erano i tempi, ed esagerate dalle speranze o dai timori delle diverse fazioni che le spargevano. Ma la voce che correva rispetto a Woodstock era uniforme e non contraddetta. Non passava giorno che non si dicesse avere il Parlamento fatalmente decretato che si vendesse il parco di Woodstock, se ne abbattessero i muri, si demolisse la Loggia, e si struggessero il più che fosse possibile le tracce dell'antica sua fama.

Siffatta disposizione doveva esser dannosa agli abitanti di quella città, molti dei quali, più per tolleranza che per diritto, godevano diversi privilegi, di che traevano assai vantaggio, com'era il mandare le bestie a pascolarsi nel parco, il farvi legna da fuoco, ec. Oltre a ciò tutti i cittadini

(1) Luogotenente del famoso Robino Hood.

(2) *Carolus Rex.*

(1) Soprannome dato loro dai realisti.

di quel piccolo borgo erano mortificati pensando che la bellezza di quelle situazioni dovesse esser distrutta, rovinato un bell' edificio, e ridotto a nulla l' onore del vicinato. Questo patriotico sentimento incontrasi di sovente ne' luoghi, che le antiche distinzioni e le memorie fedelmente conservate rendono sì differenti dalle città di più recente origine. Gli abitanti di Woodstock lo provavano fortissimamente. La preveduta calamità li fece tremare; ma ora ch' ell' era annunziata dall' arrivo di codesti soldati onnipossenti, di figura cupa ed austera, ora che la udivano proclamata dalla bocca di uno de' loro predicatori militari, essi la tennero per inevitabile. Le cause di discordia che potevano esister fra loro vennero allora poste in obblio, e congedata la congregazione senza cantici e senza benedizione, ciascuno a lento passo e in aria malinconica ravviossi alla propria casa.

CAPITOLO II.

Inoltrati, buon vecchio, e d' ora innanzi
Ti sia sostegno di tua figlia il braccio,
Quando del tempo l' implacabil falce
Tronca e atterra la rovere sublime,
Il germoglio, che già nacque da lei,
Spiegando intorno i giovinetti rami
La caduta del vecchio arbor compensa,
E tra i rivali suoi l' onor ne serba.

Anonimo.

Terminato che fu il discorso, il predicator militare asciugossi la fronte, perchè sebbene facesse un gran freddo, la veemenza del suo parlare e de' suoi gesti l'aveva riscaldato. Discese allora dal pulpito, e disse alcune parole al caporale che comandava il distaccamento; e questi gli rispose con un segno d' intelligenza gravemente fatto, poi raunando i soldati li ricondusse in buon ordine al quartiere che occupavano in città.

Colui che aveva predicato uscì egli pur della chiesa, come se nulla di straordinario vi fosse avvenuto, e passeggiò per le vie di Woodstock a guisa di forestiere che voglia veder la città, senza mostrar di accorgersi essere egli stesso osservato con inquietudine dagli abitanti, i cui furtivi, ma frequenti sguardi parevano considerarlo come persona sospetta e temibile, della quale sarebbe imprudenza provocare il risentimento. Egli non badò loro, e proseguì il suo passeggio con la maniera affettata dei fanatici di quel tempo, cioè a passo lento e solenne, con aria grave e severa, e qual uomo malcontento che fossero per un momento interrotte le sue meditazioni sulle cose celesti dalla vista dei terreni oggetti che gli cadeano sott' occhi. Codesti entusiasti schernivano e condannavano i più innocenti piaceri di qualsivoglia genere, ed un sorriso parea loro un'abbominazione.

Ciò nondimeno siffatta disposizione dello spirito guidava gli uomini ad azioni segnalate; perchè, anzi che cercare di soddisfare le passioni loro, si conducevano giusta i principî che avevano adottati, e que' principî non avevano alcun egoismo. È ben vero che si trovava fra essi qualche ipocrita, che copriva la propria ambizione col velo della religione, ma vi avea chi realmente dotato era del carattere religioso e della severità di una virtù repubblicana, che gli altri appena sapevano affettare. La maggior parte di loro stava fra questi due estremi, cioè sentivano fino a certo punto il potere della religione e si conformavano ai tempi, alterando il vero lor sentimento.

L' individuo, le cui pretese alla santità, scolpite com' erano sulla sua fronte e nel suo portamento, occasionarono l' anterior digressione, arrivò finalmente all'estremità della strada principale, che finisce al parco di Woodstock, il cui viale era chiuso da una porta fortificata.

L' architettura gotica, sebbene composta degli stili di varî secoli, secondo le epoche in cui vi si erano fatte alcune aggiunte, produceva un effetto imponente. Un enorme rastrello con lunghe sbarre di ferro, ornato di molti rabeschi, e sormontato dalla sgraziata cifra C. R., era in tale stato di degradazione, che accusava al tempo stesso tanto la forza della ruggine, quanto la violenza repubblicana.

Il soldato fermossi, come non abbastanza risoluto se dovesse entrarvi senza dimandarne il permesso. Vide dai cancelli un viale fiancheggiato di roveri maestose e che allontanavasi tortuosamente, come se andasse a perdersi nella profondità di una vasta e antica selva. Essendosi per inavvertenza lasciato aperto il lucchetto del

gran rastrello, egli lo levò, ma titubando, e com' uomo che si caccia in un luogo, di cui si accorge che gli sarebbe rifiutato l'ingresso. Nel fatto però il di lui contegno manifestò più rispetto per quel luogo che non avrebbesi potuto aspettarne dal suo carattere e dalla sua professione. Rallentò quel suo passo già tanto grave, e finalmente arrestossi, guardandosi intorno.

A non molta distanza dal rastrello vide alzarsi al di sopra degli alberi due antiche e venerabili torrette, ciascuna delle quali aveva in cima una girandola curiosamente lavorata, che rappresentava i raggi del sole d'autunno. Indicavano esse la situazione dell'antico luogo di convegno da caccia, la Loggia, come dicevasi, che sin dal tempo di Enrico II fu di tanto in tanto il soggiorno de' monarchi inglesi, quando piacea loro di andar a caccia ne' boschi di Oxford, ov' era tanto selvaggiume che, secondo il vecchio Fuller, era il luogo di predilezione dei cacciatori e de' falconieri. La Loggia sorgea sopra un terreno spianato, ora coperto di sicomori, non lungi dall' ingresso di quel magnifico sito dove lo spettatore si ferma a guardare Blenheim, quel richiamo delle vittorie di Marlborough, e ad ammirare o criticare la pesante magnificenza dello stile di Vanburgh (1).

Là parimente si fermò il nostro predicator militare, ma con ben diversi pensieri, e con tutt' altro disegno che quel di ammirare. Pochi momenti dopo vide due persone, un uomo e una donna, accostarsi lentamente, ed erano tanto intente a discorrere, che non alzaron gli occhi, e non s' accorsero dello straniero che stava poco da essi lontano. Approfittossi il soldato della distrazion loro, e desiderando spiarne i passi senz' essere veduto, si pose dietro una grossa pianta sul lato del viale, i cui rami che spazzavan la terra, lo celavano in modo da non essere scoperto a meno che non se ne andasse in traccia espressamente.

Intanto i nostri due nuovi personaggi continuavano ad avanzarsi, e dirigevano i passi loro verso un sedile coperto, su cui battevano ancora i raggi del sole; e che appoggiava alla pianta, dietro la quale stava nascosto il militare.

(1) Autore comico, ed architetto di Blenheim.

Vecchio era l'uomo, ma più dal peso degli affanni e delle infermità che da quello degli anni pareva aggravato. Aveva un mantello nero sopra un abito pur nero, di quel taglio pittoresco, che Van-Dick ha reso immortale; ma sebbene il vestir suo fosse decente, ei lo portava con tal negligenza, che bene scorgevasi non aver egli l'animo tranquillo. I lineamenti del suo volto, ove l'impression dell'età si vedeva, non erano però ancora senza bellezza, e la fisonomia presentava cert' aria distinta, che si accordava col suo vestiario e col suo portamento. Ciò che maggiormente colpiva nel di lui esteriore era una lunga barba bianca scendentegli sino al petto sopra una giubba frastagliata, e formava un contrasto singolare col tristo colore dell' abito.

La giovin signora che dava il braccio a quel venerabile personaggio, e pareva che in certo modo lo sostenesse, aveva le forme leggeri di un silfo, e lineamenti di sì squisita bellezza, che si sarebbe detto che il suolo sul quale andava non era degno d'essere calcato da una creatura così aerea, ma ogni bellezza mortale dee pagare il suo tributo ai mali di questo mondo. Gli occhi di quella vezzosa offerivano i segni del pianto; le guance erano vivamente colorite, nell'atto ch'ella ascoltava il vecchio, e chiaro scorgevasi dal mesto e malcontento volto di lui, che il colloquio loro riusciva disgustoso ad entrambi. Seduti che furono sul banco sovr' indicato, l'atteoto militare non perdette una parola di ciò che disse il vecchio, ma meno distintamente intese le risposte della giovine.

« Questa è una cosa insopportabile, diceva il vecchio con veemenza; è una cosa da rimettere in gambe un paralitico, e farne un soldato; sì, lo confesso, la guerra mi ha privato di un gran numero dei miei; altri mi hanno abbandonato in questi tempi infelici; nè perciò voglio lor male; che potevano fare que' poveri diavoli, quando nè vi era pane in dispensa nè birra in cantina? — Ancor ci restano alcuni bravi boscaiuoli della vera razza di Woodstock, quasi tutti vecchi al pari di me, ma che importa? Il legno vecchio non facilmente si incurva all' umido. — Io terrò duro nel vecchio castello, e non sarà la prima volta che mi vi sarò mantenuto contra una forza dieci volte maggiore

di quella di che si vocifera al presente. »

« Ohimè, caro padre! » disse la giovine con un suono di voce che pareva indicare ch'ella considerasse quei progetti di resistenza come un atto imprudente di disperazione.

« Cos'è questo ohimè? replicò il vecchio in tuono di collera; forse perchè io chiudo la mia casa a trenta o quaranta di questi ipocriti sitibondi di sangue? »

« Ma i loro padroni possono agevolmente mandar contro voi un reggimento o anche un esercito; e a che servirebbe la vostra resistenza fuor che ad inasprirli, ed a far più compiuta la vostra rovina? »

« Sia pure, Alice; io ho assai vivuto, anzi troppo, sopravvivendo al miglior dei signori, al più nobil de' principi. Che fo io sulla terra dopo la sciagurata giornata del trenta di gennaio? Il parricidio che in quel dì si commise era per tutti i veri servitori di Carlo Stuart il segnale di vendicar la sua morte, o di morire tosto che ne avessero l'occasione onorevole. »

« Non parlate così, padre mio, disse Alice Lee; disdice al giudizio ed al merito vostro il sagrificare una vita che può ancora esser utile al vostro re ed al vostro paese. Lo stato attual delle cose non durerà sempre; non può durar sempre. L'Inghilterra non sopporterà lungo tempo quei capi che le ha dato la disgrazia dei tempi. Intanto ... (Qui sfuggirono all'attento soldato alcune parole). E non abbandonatevi a questa impazienza, la quale non fa che peggiorare le cose. »

« Peggiorarle? gridò l'impetuoso vecchio, e che può accadere di peggio? Il male non è forse giunto all'ultimo grado? Costoro non ci cacceranno via anche da quest'unico asilo? Non dilapideranno il resto delle proprietà reali confidate alla mia custodia? — Non faranno essi del palazzo de' principi una caverna di masnadieri? e allora si accarezzeranno le labbra, e ne ringrazieranno il cielo come se avessero fatto una buona azione. »

« L'avvenire non è del tutto privo di speranze per noi, padre mio. Io spero che in questo momento il re sia lontano dai loro agguati; e dobbiamo credere che mio fratello Alberto sia in sicuro. »

« Sì, Alberto! esclamò sir Enrico in tuon di rimprovero; ancor ci siamo. Senza tutte le tue preghiere sarei andato io stesso a Worcester; ma bisognò che io qui restassi come un vecchio inabil cane che lasciasi addietro nell'andar alla caccia. E chi sa di qual vantaggio poteva io esservi? La testa di un vecchio ha talvolta il suo valore, anche quando il braccio val poco. — Ma tu ed Alberto avete tanto desiderato che io rimanessi! — Ed ora chi può sapere cosa sia divenuto di lui? »

« Ma, padre mio, disse Alice, noi abbiamo ogni ragione per credere che Alberto non si trovasse a quella fatale giornata; il giovane Abney lo ha veduto lontano un miglio dal campo di battaglia. »

« Il giovane Abney ha mentito, credo io, replicò il padre con lo stesso tuono di contraddizione. La lingua del giovane Abney lavora più del suo braccio, ma nondimeno corre anche men rapida delle gambe del suo cavallo, quando ei fugge lo scontro delle Teste-tonde. — Io vorrei piuttosto che il cadavere di Alberto fosse rimasto disteso tra Carlo e Cromvello, che di udirlo fuggito sì ratto come il giovane Abney. »

« Mio caro padre, disse Alice piangendo, che posso io dunque dire per consolarvi? »

« Per consolarmi, tu dici, figliuola mia? sono stanco di consolazioni. Una morte onorevole, e le rovine di Woodstock per sepolcro, ecco tutta la consolazione che aspetta Enrico Lee. — Sì, per la memoria di mio padre, io difenderò questa Loggia contro i masnadieri ribelli. »

« Date ascolto alla vostra ragione, padre mio, sottomettetevi a ciò che ci è impossibile di impedire. Mio zio Everardo.. »

Il vecchio la interruppe ripetendo quest' ultime parole. « Tuo zio Everardo! gridò; ebbene, continua; che hai tu a dirmi del tuo prezioso ed affezionato zio Everardo? »

« Niente, padre mio, giacchè il parlarne vi fa disgusto. »

« E perchè mi ha da fare disgusto? E quand'anche me ne facesse perchè fingi di inquietartene? Perchè altri se ne inquieterebbe? Cosa è accaduto già da qualche anno, che non mi debba disgustare? Quale astrologo potrebbe predirmi qualche futuro avvenimento più felice? »

« Il destino può riserbarci il piacere di

vedere la restaurazione del nostro principe bandito. »

« È troppo tardi per me, o Alice. Se ne' registri del cielo vi è una sì bella pagina, io avrò lasciata la terra assai prima che mi sia mostrata. — Ma vedo che tu vuoi scansar di rispondermi. — Insomma, che vuoi tu dirmi del tuo zio Everardo? »

« Dio lo sa, padre mio, ch' io vorrei condannarmi al silenzio per sempre, anzi che dir cose, che nell' attuale stato dell'animo vostro potessero aumentarne l' indisposizione. »

« L' indisposizione! Oh! tu sei un medico, dalla cui bocca scorre il miele. Tu spargerai l' olio, il vino ed il balsamo per guarire la mia indisposizione, — se questo è il termine conveniente a indicare le sofferenze di un vecchio, che ha il cuore omai lacero. — Ancora una volta, che volevi tu dirmi di tuo zio Everardo? »

Nel dire quest'ultime parole alzò la voce aspramente, ed Alice gli rispose sommessa e timida:

« Io voleva dir solamente che sono certa, che mio zio Everardo, quando noi partiremo da Woodstock .... »

« Devi dire quando ne saremo cacciati da que' miserabili tosati (1) di fanatici, che somigliano a lui. — Ebbene? continua. — Che farà il generoso tuo zio? Ci accorderà egli gli avanzi della sua economica tavola? Ci darà egli due volte la settimana i frantumi del cappone che vi sarà comparso tre volte, lasciandoci digiunare gli altri cinque giorni? Ci permetterà di sdraiarsi nella sua scuderia a lato a' suoi cavalli affamati? Diminuirà loro una porzione di paglia, acciò il marito di sua sorella, — perchè debbo io rammentare quell'angelo che ho perduto! — e la figlia di lei, non sieno obbligati di coricarsi sulla pietra? — Ovvero manderà egli a ciascun di noi una moneta d' oro raccomandandoci di farla durare un pezzo, perchè non ha mai visto il danaro sì raro? — Che altra cosa farà egli per noi il tuo zio Everardo? Otterrò io il permesso di mendicare? Posso farlo da me. »

« Voi non gli rendete giustizia, rispose Alice con vivacità maggiore di quel che avesse mostrato sinora; e, se voleste interrogare il vostro cuore, conoscereste voi medesimo, sia detto con tutto il rispetto, che la vostra bocca pronuncia parole che il senno vostro non approva. Mio zio Everardo non è nè avaro nè ipocrita. Non è nè troppo affezionato ai beni di questo mondo per non somministrarne ampiamente in ogni nostro bisogno, nè sì ostinato nelle opinioni esagerate per non aver carità delle persone di setta diversa della sua. »

« Sì, sì, la Chiesa anglicana è una setta agli occhi suoi, non ne dubito, e forse anche a' tuoi, o Alice. Cosa sono i muggle-mani, i ranteri, i brownisti? e la tua frase li pone tutti, con Jack presbitero alla testa, sullo stesso livello de' nostri dotti prelati e degni ministri. Tal è il gergo del secolo, in cui tu vivi; e perchè non parleresti tu come una delle vergini sagge, una delle sorelle salmeggianti? Benchè tuo padre sia un vecchio cavaliere profano, tu sei nipote dello zio Everardo. »

« Se parlate in tal guisa, padre mio, cosa posso rispondervi? Ascoltate soltanto alcune parole pazientemente, e in un momento avrò eseguita la commissione di mio zio. »

« Oh! vi è dunque una commissione? In verità ch' io ne sospettai fin da principio; anzi ebbi qualche dubbio anche rispetto all' ambasciatore. — Animo, miss Lee, eseguite l'ufficio vostro, e non avrete a lagnarvi ch' io manchi di pazienza. »

« Ebbene, padre mio, lo zio Everardo vi invita a ricevere urbanamente i commissari che vengono a sequestrare il parco e la Signoria di Woodstock, o almeno ad astenervi dal porre ostacolo alle loro operazioni. Questo, dice egli, non può fare verun bene, anche secondo i vostri principi, e sarebbe un porger loro il pretesto di perseguitarvi con tutto il rigore, locchè puossi a suo avviso evitare operando diversamente. Egli spera altresì che seguendo i suoi consigli il comitato potrà, pel credito ch'egli vi gode, determinarsi a levare il sequestro messo sui vostri beni, sostituendone una tenue ammenda. Così parla mio zio, e non mi occorre abusare della vostra pazienza con altri argomenti. »

« Hai ragione di tacertene, Alice, rispose sir Enrico, con voce di sdegno soffocato; perchè, per la santa croce! tu mi hai fatto quasi cadere nella credenza eretica,

(1) I repubblicani o Teste-tonde si tagliavano i capelli vicino affatto alla testa.

che tu non sei mia figlia. — O tu! mia cara compagna! lontana oggi dagli affanni e dalle cure di questo misero mondo, avresti giammai creduto che la figlia, che al sen ti stringevi, diverrebbe, come la cattiva moglie di Giobbe, la tentatrice di suo padre nel momento della sua afflizione; ch' essa gli consiglierebbe di sagrificar la coscienza all' interesse, per invocare da mani, ancora tinte del sangue del padron loro, e forse da quelle degli assassini di suo figlio, un meschino rimasuglio dei beni, di cui fu spogliato! — E che? se sarà necessario ch' io vada mendicando, credi tu che mi rivolgerò a coloro che hanno di me fatto un mendicante? No, mai. Questa bianca barba che io porto in segno del dolor mio per l' assassinio del mio sovrano, non anderò io mai a mostrarla per movere la pietà de'superbi che hanno sequestrato i miei beni, e che erano forse anco nel numero dei parricidi. No! se Enrico Lee deve dimandar la limosina, la dimanderà a qualche leal realista, come egli, che non negherà dividere il suo pane con lui. Quanto alla sua figlia, ella può seguitar quella via che le conviene, e che la condurrà a rifugiarsi in casa dei suoi ricchi parenti Teste-tonde; ma non dia più il nome di padre a colui col quale sdegna aver comune la miseria. »

« Siete ingiusto verso di me, padre mio, rispose Alice con voce animata, benchè maochevole; crudelmente ingiusto. Sallo Iddio che la via che terrete vi sarà pure la mia, sebbene conduca alla rovina ed alla mendicità; e il braccio mio vi sosterrà, se accettate un sì debole soccorso. »

« Tu mi paghi di parole, figliuola mia; di parole mi paghi, come dice Guglielmo Shakspeare; tu dici di volermi prestare il tuo braccio, e mediti in cuor tuo di appoggiarti a quello di Markham Everardo. »

« Padre mio, padre mio! gridò Alice col tuono di un violento disgusto, chi può avere in tal guisa alterato il vostro sano giudizio, e cangiato il buon cuore? Maledette queste commozioni civili! le quali non solo costano la vita a tanti uomini, ma ne snaturano anche i sentimenti, e rendono diffidenti, dure e crudeli le persone più brave, più nobili, più generose. — Che rimprovero potete farmi relativamente a Markham Everardo? L' ho io veduto, gli ho parlato dacchè voi gli avete interdetta la mia presenza con termini meno gentili, — sia detto per la verità, — di quelli che convenissero alla parentela che avete con lui? Perchè immaginarvi che io sacrificherei a quel giovane tutto quel che vi debbo? Sappiate che se io fossi capace di una sì colpevole debolezza, Markham Everardo sarebbe il primo a disprezzarmi. »

Portò così dicendo il fazzoletto agli occhi, ma nè potè ritenere i singhiozzi, nè nasconder l' angoscia che li cagionava; e il vecchio ne fu commosso.

« Non so che dirmi, nè che pensare, diss' egli; tu sembri sincera, e fosti sempre una buona fanciulla. Ma non capisco come tu abbia sofferto che quel giovane ribelle si insinuasse nel tuo cuore. È questa forse una punizione che il cielo mi infligge per aver creduto che la lealtà della mia casa fosse pura come l' ermellino; eppure eccovi una trista macchia, e sul più bello de' suoi gioielli, sulla mia cara Alice. — Non piangere, figlia mia; troppe cause abbiamo di affliggerci. In quale tragedia ha Shakspeare scritto:

> Cara ed amabil figlia, a me di questo
> Doglioso affar l' intera cura lascia:
> Non assumer tu pur di iniqui tempi
> La trista impronta; ed a Percy non reca,
> Come a te recan essi, acerba noia. »

« Sono lieta di udirvi citare una seconda volta il vostro poeta favorito, padre mio. I vostri piccioli alterchi sono quasi sempre vicini al loro termine quando v'entra di mezzo Shakspeare. »

« La raccolta delle sue opere era l'indivisibil compagna del mio venerato signore. Dopo la Bibbia, — e posso citare Shakspeare e la Bibbia a un tempo stesso, — era esso il libro dal quale ricavava i maggiori conforti; e siccome io soffro la stessa malattia, così è naturale ch'io ricorra agli stessi rimedi. Ma non pretendo di avere il talento del mio signore per ispiegare i passi oscuri, perchè io sono poco istruito, e altro non imparai che l' arte della caccia e il mestiere delle armi. »

« Avete voi conosciuto Shakspeare, padre mio? »

« Sciocberella, io era ancora bambino quand' egli morì, te l'ho pur detto più di venti volte; ma tu vorresti stornare i pen-

sieri del tuo vecchio padre da un soggetto che lo tormenta. Ebbene, tuttochè io non sia cieco, pur posso chiudere gli occhi e seguir la mia guida. Quegli che ho conosciuto fu Ben Jonson, e potrei raccontarti mille aneddoti sulle nostre riunioni alla Sirena (1), dove se sciupavasi molto in vino, molto più si sciupava in ingegno. Noi non ci divertivamo a soffiarci l'un contro l'altro le boccate di fumo, nè a voltar verso il cielo il bianco degli occhi quando vuotavamo la tazza del vino. Il vecchio Ben mi aveva adottato per uno de' suoi figliuoli in Apollo. Non ti ho io mostrato i suoi versi: Al mio carissimo figlio, il rispettabile sir Enrico Lee di Ditchley, cavalier baronetto? »

« Non me ne ricordo in questo momento, padre mio. »

« Credo che tu non mi dica il vero, o ragazza; ma non importa; tu non otterrai da me nessun'altra folle idea in questo momento. Il cattivo spirito è uscito di dosso a Saulle. Conviene ora decidere cosa faremo noi relativamente a Woodstock, cioè se l'abbandoneremo o lo difenderemo. »

« Caro padre, potete voi nutrire per un momento la speranza di difenderlo? »

« Non so nulla, ma è certo che io vorrei ancora una piccola impresa per dire: ho finito. E chi sa dove possa discendere la benedizione del cielo? Ma in questo caso fa d'uopo che i miei poveri vassalli prendano parte con me ad una difesa disperata, e questa idea mi ritiene, il confesso. »

« Sia quella dunque che vi determini, padre mio. Pensate che vi è un distaccamento di soldati nella città, e tre reggimenti ad Oxford. »

« Povero Oxford! sclamò sir Enrico, al quale una sola parola faceva rivolgere la mente indecisa verso il primo oggetto che le si offriva; sede della sapienza e della lealtà; que' rozzi soldati sono una compagnia che mal si confà co' suoi dotti collegi e co' suoi viali poetici. Ma la viva e pura tua luce dissiperà il velenoso soffio di un migliaio di villani, soffiassero pur quanto borea per ispegnerla! Il rovo ardente non sarà consumato nemmeno dal fuoco di questa persecuzione. »

« Avete ragione, padre mio; e forse non è inutile il ricordarvi, che se accadesse alcun movimento realista in un momento sì poco propizio, sarebbe per essi una ragione di più per trattare l'università con anche maggior durezza: perchè la riguardano come il centro dond'esce tutto ciò che si tenta in favore del re in questi contorni. »

« È vero, figlia mia, e que' banditi prenderebbero il minimo pretesto per sequestrare quei pochi beni che le guerre civili hanno lasciato ai collegi. Questo motivo, ed i pericoli ai quali esporrei i miei poveri vassalli .... Insomma, tu mi hai disarmato, figliuola; ed io sarò calmo e paziente quanto un martire. »

« Il ciel voglia che mantenghiate la vostra parola, padre mio; ma la vista di uno solo di costoro vi cagiona sempre tanta emozione, che io temo .... »

« Vorresti farmi passare per un ragazzo, o Alice? Non sai tu ch'io posso vedere un rospo, un aspide, molte vipere agglomerate, senz'altra sensazione che quella di un po' di disgusto? e sebbene una Testa-tonda, e più ancora un abito rosso sieno agli occhi miei più disgustosi di un rospo, più velenosi di un aspide, e da temersi più di tutte le vipere; non ostante ciò io posso dominare la mia naturale avversione in modo, che se in questo momento me ne comparisse dinanzi alcuno, vedresti tu stessa con quanta pulitezza l'accoglierei. »

Intanto ch'egli così parlava, il predicator militare uscì dal riparo di foglie che il nascondeva, ed avanzandosi affacciossi inopinatamente al vecchio cavaliere, che lo guardò con sorpresa, come se avesse creduto che le sue parole avessero scongiurato uno spirito maligno.

« Chi sei tu? » gli dimandò sir Enrico con voce alta e in tuon di corruccio, mentre la figlia sua spaventata lo tenea per il braccio, temendo che le pacifiche risoluzioni di suo padre non reggessero all'urto di una apparizione così subitanea.

« Io sono, rispose il soldato, un uomo che non teme nè si vergogna di chiamarsi un povero giornaliero ne' grandi lavori dell'Inghilterra; un semplice e sincero partigiano della buona vecchia causa. »

« E che diavolo vieni tu a cercar qui? » dimandò fieramente il cavaliere.

« Il ben venuto, ovvero la mancia do-

(1) Famosa taverna, in cui si radunavano i poeti di quel tempo.

vuta ai mandatari de' lordi commissari » rispose il soldato.

« Tu sei così ben venuto, come lo sarebbe una presa di sale sopra occhi ammalati, disse sir Enrico; e chi sono i tuoi commissari? »

Il soldato gli presentò senza molta cerimonia una pergamena, che il vecchio cavaliere prese tra l'indice ed il pollice, come se fosse una lettera procedente da qualche lazzaretto, e la tenne lontana dagli occhi il più possibile in leggendola. Lesse a voce alta ciò che vi era scritto, e nel pronunciare il nome di ciascun commissario vi aggiugneva un breve commento, diretto ad Alice per dir vero, ma abbastanza forte per provare che non gli importava di essere inteso dal soldato.

« *Desborough*. — Il bifolco Desborough! — Il più vile contadino dell'Inghilterra! — Un mariuolo che farebbe meglio starsene a casa sua come un antico Scita sotto il coperto di un carro! — Vada al diavolo. — *Harrison*. — Un fanatico sanguinario! — Un entusiasta esaltato, che legge la Bibbia con tanto profitto, che non gli manca mai qualche testo per giustificare un assassinio! — Al diavolo anch'egli! — *Bletson*. — Un vero repubblicano. — Un azzurro carico. — Un memore del club della Rota di Harrison; un cervel guasto, pieno di nuove idee di questo governo, il cui scopo più chiaro è quello di mettere la coda dove dovrebb'essere la testa. — Un pazzo che si dimentica gli statuti e le leggi della vecchia Inghilterra per chiacchierare della Grecia e di Roma. — Che vede l'Areopago nella sala di Westminster, e che prende il vecchio Noll per un console romano; in fede mia, costui sarà piuttosto un dittatore per loro. — Non importa. — Al diavolo come gli altri. »

« Animo, disse il soldato, io vorrei trattar civilmente con voi; ma il dover mio verso i sant' uomini, al servizio de' quali mi trovo, non mi permette di udirne parlare con questo tuono di irriverenza e di disprezzo. E benchè io sappia che voi altri malevoli vi credete in diritto di mandar chi a voi piace all'inferno, che è l'eredità vostra, egli è inutile che lo invochiate contro persone che hanno nella testa speranze migliori, e parole più convenevoli nella bocca. »

« Tu non sei che un fanatico servo, replicò il cavaliere; nondimeno in certo senso hai ragione, perchè è inutile il maledir persone, che sono così dannate e così nere come il fumo dell'inferno. »

« Vi invito a moderarvi, continuò il soldato, se non per coscienza, almeno per creanza. Non istà bene ad una barba grigia il profferir giuramenti empi. »

« L'avesse detta anche il diavolo, gridò il cavaliere, questa è verità, ed io ringrazio il cielo d'essere in istato di seguire un buon consiglio, anche quando parta da uno spirito maligno. Per conseguenza, quanto a' tuoi commissari, puoi dir loro, o amico, che sir Enrico Lee è gran-maestro della capitaneria di Woodstock, che al godimento della Loggia del parco, ai boschi cedui, a quelli di alto fusto, e a tutte le loro dipendenze ha un diritto così bene stabilito come quelli che hanno essi sui proprî lor beni, — voglio dire se alcun di loro possiede altri beni, oltre quelli acquistati rubando ai galantuomini. Nondimeno cederà la piazza a quelli che hanno posto la forza nel luogo del diritto, e non metterà a rischio la vita d'uomini leali e stimabili, quando tutte le fortune sono evidentemente contr' essi. Ma nel far questa resa, protesta non essere dal canto suo nè una ricognizione dell'autorità dei detti commissari, nè un atto di timore ispirato dalla forza loro, unico suo scopo essendo quello di evitare l'effusione del sangue inglese, perchè già troppo se ne è sparso da un tempo in qua. »

« Questo è ben detto, rispose il mandatario de' commissari; e per conseguenza entriamo in casa, vi prego, acciò possiate rimettermi i vasi ed ornamenti d'oro e di argento spettanti al Faraone egiziano che ve ne ha confidato la custodia. »

« Che vasi, e spettanti a chi? gridò l'impetuoso vecchio. Cane non battezzato! parla del re martire con più rispetto in presenza mia, o tu mi costrignerai a trattare il tuo vile cadavere in un modo indegno di me. »

E rispignendo la figlia, che stava appoggiata sul suo braccio, portò la mano alla spada.

Il suo antagonista all'incontro conservò il suo sangue freddo, e facendo con la mano un gesto, acciò quello che stava per dire

facesse maggiore impressione, disse con una calma che irritò vieppiù sir Enrico:

« Mio buon amico, state quieto, se volete, e non fate tanto romore. Quando si hanno i capegli canuti e il braccio debole, non istà bene gridare e andare in furia come un briaco. Non ponetemi nella necessità di adoperare per mia difesa le armi della carne, ma ascoltate la voce della ragione. — E non vedi tu che il Signore ha decisa questa gran querela in favore di noi e de' nostri, contra te e i tuoi? Dimettiti dunque pacificamente dalla tua carica, e lascia in mia mano i beni che hanno appartenuto all'*uomo* che si chiamava Carlo Stuart. »

« La pazienza è una buona cavalcatura, ma talvolta ella ricalcitra » disse il cavaliere, che omai non sapea più reprimere la sua collera. Staccò la spada sospesa al suo fianco, ne diede un colpo al soldato, la trasse dal fodero, che gettò in aria e appiccossi a un ramo d'albero, e si mise in positura di difesa.

Il soldato saltò leggermente all'indietro, si svolse del suo largo mantello, e cavando lo stocco si pose in guardia. Incrociaronsi i ferri con istrepito, e Alice, tutta spaventata chiamava soccorso con altissime grida. Ma il combattimento fu brevissimo. Il vecchio cavaliere aveva attaccato un uomo abile presso a poco al pari di lui nel maneggio dell'armi, che possedeva ancora tutta la forza e tutta l'attività, che il tempo aveva tolto a sir Enrico, e che aveva il sangue freddo, che questi smarrì nella violenza della sua collera. Al terzo passo la spada del cavaliere saltò in aria, come se avesse voluto andar a trovare il suo fodero, e il di lei padrone, rosso di vergogna e di sdegno, si trovò disarmato e in potere dell'avversario.

Il repubblicano non mostrò verun desiderio di abusare della sua vittoria, e nè durante il combattimento nè dopo il suo trionfo lasciò trapelare alcuna alterazione nell'aria grave e severa della sua fisonomia. Un incontro, in cui si trattasse di vivere o di morire, pareva a lui cosa sì famigliare e di piccolo conto, come un assalto co' fioretti.

« Il cielo ti ha messo in mia balìa, disse egli, e a seconda delle leggi dell'armi io potrei ferirti sotto la quinta costa, come Asaele fu ferito a morte da Abner figlio di Nun, mentre era a caccia sulla montagna di Amma, che è in faccia a Gia sulla strada del deserto di Gibeone; ma lungi da me l'idea di spargere pur una goccia del sangue che scorre ancora nelle tue vene. È vero che tu sei prigioniero della mia spada e della mia lancia, ma siccome tu puoi sortire dalla cattiva strada ed entrar nella retta, se il Signore ti accorda il tempo di pentirti e correggerti, perchè si accorcerà questo tempo da un povero peccatore, che a dir vero non è che un vermicciuolo, come sei tu? »

Sir Enrico Lee stavasi ancora confuso e fuori di stato di rispondere, quando si vide arrivare una quarta persona, che i gridi di Alice aveano fatto accorrere. Era Jocelino Joliffe, uno de' guardiani del parco, il quale visto com'eran le cose, fece vibrare il suo grosso bastone, che non lasciava mai, e fattogli disegnare la forma di un 8 al disopra della sua testa, stava per lasciar cader come un fulmine addosso al soldato se il cavaliere nol tratteneva.

« Bisogna ora che noi teniam basso il bastone, o Jocelino, gli disse; non è più il tempo di alzarlo. È inutile di voler lottare contro una rupe. — Il diavolo ha preso il vantaggio, e ci dà per padroni i nostri schiavi. »

In questa un altro ausiliario uscì di fondo al bosco per venire in soccorso del cavaliere, ed era il grosso cane lupo, mastino per la forza, levriere per la forma e quasi per l'agilità, del quale parlammo altra volta. Beviso era la più nobile creatura della sua specie che avesse mai fermato un cervo. Il suo pelo era del colore di quel del lione, aveva il muso nero, e i piedi dello stesso colore, orlati tutti e quattro regolarmente di una linea bianca; ed era non meno docile che vigoroso ed ardito; le sole parole: giù, Beviso! pronunciate dal suo padrone al momento che stava per slanciarsi sopra il soldato, lo cangiarono di lione in agnello. In vece di saltargli addosso, gli andò intorno intorno, col muso rivolto verso di lui, quasi mettesse tutta la sua sagacità per iscoprire chi fosse cotest' straniero, che ad onta della sospetta apparenza gli era imposto di rispettare. Ne fu probabilmente soddisfatto, poichè, deposta l'aria minacciosa, abbassò

gli occhi, piegò il pelo arricciato e menò la coda.

Sir Enrico, che aveva in gran pregio la sagacità del suo favorito, disse sotto voce ad Alice: « Ilcviso è del tuo parere, e mi consiglia a sottomettermi. — Io riconosco da ciò il dito di Dio, che vuol punire l'orgoglio, che fu sempre il difetto della nostra casa. »

« Amico, continuò egli volgendosi al soldato, tu hai dato compimento ad una lezione, che dieci anni di disgrazie incessanti non avevano ancora potuto inculcare nella mia testa. Tu mi hai mostrata la mia follìa di credere che una buona causa potesse dar forza a un debile braccio. Dio mi perdoni quest'idea, ma mi verrebbe tentazione di diventar infedele, e di credere che la benedizione del cielo è sempre per il più forte. Le cose non anderanno sempre così, ma Dio conosce il suo tempo. Jocelino, prendi la mia spada di Toledo, che è là per terra, e cercane il fodero incavallatosi a un ramo della pianta. — Non tirarmi in tal guisa pel mantello, o Alice, e non abbi paura; ti prometto che oramai non mi darò gran fretta a sguainar la mia lama. — Quanto a te, brav'uomo, io ti ringrazio, e darò luogo a' tuoi padroni senza altra disputa, e senza cerimonie. Jocelino, che è più vicino di me alla tua condizione, ti metterà al possesso della Loggia, e di tutto quello che ne dipende. — Joliffe, non cercare di nasconder nulla; abbiano pure ogni cosa. Quanto a me, i miei piedi più non passeranno sulla soglia della porta. — Ma dove alloggiar questa notte? io non vorrei incomodar nessuno a Woodstock. — Ah! sì, bisogna far così. — Jocelino, Alice ed io verremo nella tua capanna presso la fontana di Rosmonda; tu ci darai il ricovero del tuo tetto, almeno per una notte, e ci accoglierai di buon grado, non è egli vero? — Come? — Vi stai pensando? »

È certo che Jocelino compariva imbarazzato: guardò dapprima Alice, poi levò gli occhi al cielo, poi li chinò a terra, poi li rivolse verso i quattro punti cardinali, e finalmente susurrò dicendo: « Sicuramente, senza dubbio; — ma vorrei andarvi prima io per mettere la casa in buon ordine. »

« In buon ordine! — Tutto vi si troverà abbastanza in buon ordine per persone che fra poco si troveranno forse contente di coricarsi in un granaio sopra un poco di paglia fresca. — Ma se tu non ami ricevere in tua casa persone sospette, male intenzionate, come suol dirsi, dillo francamente e non aver vergogna. È vero che tu eri ne' cenci quando io ti presi al mio servizio, e che poi ti ho fatto guardiano del bosco; ma che importa? I marinai non pensano al vento che quando li favorisce nel viaggio. Uomini meglio educati di te hanno cangiato con la marea; perchè non farebbe altrettanto un povero diavolo come sei tu? »

« Iddio perdoni a vostro Onore di giudicarmi sì duramente! La capanna, come ella è, è a vostra disposizione, e lo sarebbe se fosse il palazzo di un re, come io vorrei per amore di vostro Onore e di miss Alice. Solamente... solamente... bramerei che mi permetteste che io andassi innanzi, in caso che vi fosse qualche vicino, come anche per... per preparare tutto quanto può essere necessario a vostro Onore ed a miss Alice, e finalmente per mettere un poco d'ordine nella casa, e fare che tutto si trovi a suo luogo. »

« Tutto questo è affatto inutile, rispose il cavaliere, nel mentre che Alice faceva ogni sforzo per nascondere la sua agitazione. Se la tua casa è in disordine, ella è più adattata ad un cavaliere che si è lasciato disarmare. Se non vi è nulla a luogo, somiglierà al resto del mondo, dove tutto è sottosopra. Conduci quest'uomo alla Loggia. Come ti chiami, amico? »

« Giuseppe Tomkins è il nome mio secondo la carne, rispose il soldato. Gli uomini mi chiamano Gioe l'onesto, ovvero Tomkins il fedele. »

« Se tali nomi son meritati, disse sir Enrico, tu sei veramente un gioiello, considerando al mestiere che hai fatto; se non lo sono, non dartene pena, Giuseppe, perchè se non sei perfettamente onesto hai la fortuna d'essere stimato tale. È un pezzo che il nome e la cosa sono iti per diverse parti. Addio, e dico pure addio al bello Woodstock. »

Così dicendo il vecchio cavaliere si voltò, prese il braccio della figlia sotto il suo, e inoltraronsi entrambi per la foresta.

CAPITOLO III.

Valorosi bravaccl, a'cui racconti
Una muffatta bettola è teatro,
Dove di questo secolo fatale
Le eccelse imprese celebrate, dove
Dei partiti esaltate il fier conflitto,
E i rischi dal valor vostro affrontati
E dal senno delusi, allor che intorno
Vi fischiavan le palle, e che per noi,
Ovvero contra noi combattevate,
Io parlo ora di voi.

Leggenda del capitano Jones.

Giuseppe Tomkins e il guardabosco Joliffe restarono qualche tempo in silenzio, con gli occhi rivolti al sentiero, pel quale il cavaliere di Ditchley e la bella Alice erano disparsi tra mezzo agli alberi. Si guardarono poi l'un l'altro come dubbiosi se dovessero considerarsi amici o nemici, e imbarazzati a introdurre il discorso. Sentirono il fischio del vecchio cavaliere, col quale chiamò Beviso. Il cane voltò la testa e drizzò le orecchie udendo quel suono assai noto, ma non ubbidì al segnale e continuò ad annasare gli abiti del soldato.

« Bisogna che tu possieda una rara scienza, disse Jocelino al suo nuovo compagno; io ho inteso parlare di alcuni che hanno il segreto di trafugare i cani ed i daini. »

« Non darti pensiero della mia qualità, o amico, rispose Tomkins; ma pensa ad eseguire gli ordini del tuo padrone. »

Jocelino non rispose immediatamente; ma in fine, quasi a segno di tregua, posò in terra la punta del suo bastone, e a quello appoggiandosi disse assai bruscamente: « E così dunque, il mio vecchio padrone e voi veniste a sfoderare l'armi, in vece dell'officio della sera, signor predicatore? Buon per voi che io non sia giunto mentre stavate con le lame incrociate, perchè io vi avrei suonato sul capo una solenne scampanata. »

« Amico, il fortunato sei stato tu, rispose l'indipendente con un certo amaro sogghigno, perchè nessun campanaro sarebbe stato mai sì ben pagato del suo incomodo. — Del resto, perchè vi ha da esser guerra fra noi? Perchè la mano mia si alzerà contro la tua? Tu non sei che un povero diavolo che eseguisci gli ordini del tuo padrone, ed io non mi sento nessuna voglia che in questa faccenda spargasi nè il tuo sangue nè il mio. Tu devi, pare a me, pormi nel possesso pacifico del palazzo di Woodstock, giacchè lo chiamano così, benchè non vi sieno oggi più palazzi in Inghilterra, e non se ne debba vedere in avvenire, sino a tanto che saremo entrati in quello della nuova Gerusalemme, e sia cominciato sulla terra il regno dei santi. »

« E già cominciato assai bene, maestro Tomkins, disse il guardabosco. — All'andamento che le cose hanno preso, poco manca che voi altri divenghiate re. Io non so bene cosa sarà la vostra Gerusalemme; ma Woodstock è un gentil nido per incominciare. — Ebbene! volete voi andare? avanzatevi. — Volete voi prender possesso e consegna? udiste gli ordini che ho ricevuti. »

« Umf! replicò Tomkins, non so cosa mi faccia. — Io sono solo, e devo dubitare di imboscate. — Aggiungasi che oggi è giorno stabilito dal parlamento, e accettato dalla truppa, per solenni rendimenti di grazie. — Oltre a ciò, quel vecchio e la giovine sua figlia potrebbero aver bisogno dei loro vestiti, e d'altri oggetti d'uso personale, ed io non vorrei che la mia presenza ne fosse d'ostacolo. Perciò, se tu vuoi pormi al possesso domani mattina, questa formalità sarà eseguita in presenza del distaccamento che mi accompagna, e del podestà presbiteriano, acciò tutto si faccia dinanzi a testimoni, laddove se non fossi che tu a darmi il possesso ed io a riceverlo, i figli di Belial potrebbero dire: Sì, sì, Tomkins il fedele è stato un edomita, Gioe l'onesto è stato un ismaelita, che si alzò di buon'ora per divider le spoglie con quelli che servivano *l'uomo* (1), — sì, con quelli che hanno le barbe lunghe, e le giubbe verdi, in memoria dell'uomo e del suo governo. »

Jocelino fissava il vivo ed acuto suo sguardo addosso al soldato, mentre così parlava, quasi cercando scoprire se parlasse di buona fede. Cacciati allora i suoi cinque diti nella folta capigliatura, e grattandosi il capo, come se questo moto fosse necessario per porlo in istato di cavarne una conclusione: « Amico mio, disse, tutto ciò va bene; ma io vi dirò chiaramente che vi ha nella Loggia qualche piatto, qual-

(1) Nome col quale i repubblicani inglesi indicavano Carlo I.

che vaso e alcuni bicchieri d' argento, scappati dalla scopatura, che ha mandato a fondere tutto il vasellame, quando il nostro cavaliere volle levare una compagnia. Quindi, se voi non ne prendete subito la consegna, io potrei trovarmi imbarazzato, perchè si potrà credere che io ne avessi diminuito il numero; mentre essendo io galantuomo ... »

« Quant' ogni altro ladro di daini, disse Tomkins. — Continua; un poco d' interruzione non guasta. »

« Vanne al diavolo! replicò Jocelino; se per accidente mi è occorso di atterrare un daino che mi venisse fra' piedi, non era un mancare di probità, ma soltanto un impedire che la casseruola della mia vecchia massaia si irrugginisse. Ma quanto all' argenteria, cioè vasi, piatti, ec., io avrei più presto inghiottito il metallo fuso, che rubarne pur uno. Perciò dunque non vorrei in questo affare espormi ad alcun rimprovero nè sospetto; onde, se volete ch' io vi metta subito al possesso, seguitemi; se no, assicuratemi di ogni rimprovero. »

« Molto bene; ma chi ne assicurerà me stesso, se si venisse a sospettare di qualche sottrazione? Non gli onorevoli commissari sicuramente, pei quali questa signoria è ora come se fosse cosa loro. Noi dobbiamo adunque, com' io dicea, operare con cautela in questo affare. Chiuder le porte e andarcene, sarebbe l' operazione più semplice. E se noi vi passassimo la notte tutti due? Nessuno di noi potrebbe toccar nulla senza che l' altro nol sapesse. Che te ne pare? »

« Rispetto a ciò, bisognerebbe che io fossi di già nella mia capanna, per metterla in istato di ricevere sir Enrico e miss Alice; perchè la mia vecchia Giovanna è alquanto sorda, e non saprà da che parte voltarsi. E nondimeno, per dir la verità, mi sarebbe egualmente caro di non riveder questa notte il mio padrone, perchè quello che oggi gli è accaduto gli ha accesa la bile, e si può scommettere che quello che troverà nel mio tugurio non lo calmerà gran fatto. »

« Peccato, che un uomo che ha l'aria sì grave e sì venerabile sia un cavaliere, un male intenzionato, e che, come il rimanente di questa generazione di vipere, si sia cinto le reni dell' abito di giurare! »

« Cioè che siasi fatto un abito (1) di giuramenti, volete dire, interruppe Jocelino ridendo di un motto ripetutosi mille volte dappoi; cosa volete farci? Effetto del costume. Se accadesse anche a voi di trovarvi tutto ad un tratto personalmente in faccia ad un maggio (2) ornato di campanelli e di nastri, intorno al quale una allegra frotta di giovani danzasse a suon di flauto e di tamburo, i maschi sgambettando, le ragazze folleggiando e saltando in modo da lasciarsi vedere il legaccio scarlatto che stringe loro le calze color d'aria, io credo che un sentimento più socievole trionferebbe, amico mio, della vostra gravità, che gettereste da un lato quel cappellaccio fatto a campanile, dall' altro quella spadaccia sitibonda di sangue, e ballereste come i pazzi di Hogs Norton (3), quando i porcellini suonano l' organo. »

L' indipendente voltatosi al guardaboso, rispose fieramente: « Cosa vuol dir tutto ciò, signor Giubba-verde? come hai l' ardimento di parlare in tal guisa ad un uomo che ha posto mano all' aratro spirituale? Io ti consiglio di frenar la tua lingua, altrimenti le tue coste se n' accorgeranno. »

« Non prender meco un tuono sì alto, fratel mio, rispose Jocelino; sovvengati che non hai più a fare con un vecchio cavaliere di sessantacinqu' anni, ma con un pincone attivo e robusto al par di te, e forse anche più, e certamente più giovane. — Ma a che adombrarti cotanto per un maggio? Io vorrei che tu avessi conosciuto un certo Fil Hazeldin di questo cantone, che era il migliore danzatore che si trovasse tra Oxford e Burford. »

« Tanto peggio per lui, rispose l' indipendente; ma io spero ch' egli abbia conosciuto l' errore della sua strada, e siasi arreso, come il potea facilmente, se pure era un uomo dotato di attività, degno di figurare in miglior compagnia di giovagli,

(1) *Abito*, *abitudine*, usato metaforicamente, è giuoco di parole, che non si può rendere in italiano con bastante proprietà.

(2) Albero, che si soleva piantar il primo giorno di maggio, e farvi feste e banchetti intorno.

(3) Villaggio della contea di Oxford, gli abitanti del quale, a cagione di questo vecchio proverbio, hanno quella reputazione, che i Beoti avevano nella Grecia.

di ladri di daini, di Maid Mariane (1), di rodomonti, di libertini, di accattabrighe, di buffoni, di saltimbanchi, di crapuloni, di donne di mala vita, di pazzi, di suonatori, e di creature carnali d'ogni specie, che altro non cercano che di soddisfare ai sensi. »

« Benissimo, disse Jocelinn; ma il fiato vi è mancato a tempo, perchè eccoci dinanzi al famoso maggio di Woodstock. »

Fermaronsi in un vasto prato formante una piazza circondata da ogni parte di grosse roveri e di bei sicomori. Uno di questi alberi, che pareva il re della foresta, sorgeva isolato a qualche distanza dagli altri, quasi soffrir non volesse la vicinanza di un rivale. I suoi rami inariditi erano bistorti, ma l'antico tronco poteva far conoscere ancora la gigantesca statura del monarca de' boschi d'Inghilterra.

« Questa è quella pianta che chiamasi *la Rovere del Re*, disse il guardabosco. I più vecchi abitanti di Woodstock non ne sanno l'età. Si dice che Enrico fosse solito sedersi sotto i suoi rami con la bella Rosmonda, per vedere tutta la gioventù a ballare e a disputare il premio della corsa e della lotta, che consisteva in cinture e in berretti. »

« Non ne dubito punto, amico mio; un tiranno ed una prostituta erano degni di presiedere a tali vanità. »

« Tu puoi dir ciò che vuoi, purchè lasci parlar me pure alla mia maniera. Ecco il maggio, come tu vedi, a mezza portata di moschetto dalla Rovere del Re, in mezzo alla prateria. Il re donava tutti gli anni un albero della foresta e dieci scellini per farne un nuovo; ma ora tu lo vedi tarlato, fradicio, curvo come un ramoscello di pianta appassita. Si aveva cura di ben tagliare il prato, e passarvi sopra lo spianatoio, di maniera ch'ei pareva un mantello di velluto verde; ma ora l'erba vi nasce ineguale, e nessun pensa a tagliarla. »

« Va bene, va bene, Jocelino, ma che edificazione si trova in tutto ciò? Che dottrina potea ricavarsi da un flauto e da un tamburo? che lezioni di sapienza può dare una piva? »

« Dimandalo a chi ne sa più di me; ma mi pare che non si debba star sempre sul grave e portar il cappello conficcato sugli occhi. Ad una ragazza è tanto naturale il ridere, quanto al bottone di un fiore lo sbocciare, ed un giovane l'amerà maggiormente appunto per ciò, e precisamente perchè una stessa primavera fa cantar gli uccelletti e saltellare i cerviatti. Ma i bei tempi antichi sono passati, ed il presente non li somiglia. Ti dico però, che nei giorni festivi, che tu e i tuoi avete aboliti, signor Longa-spada, io ho veduto questa prateria piena di giulive fanciulle e di giovani combattenti. Persino il buono rettor vecchio non credea di peccare venendo egli stesso ad assistere qualche momento ai nostri divertimenti, e l'abito ch'egli aveva ci teneva in soggezione, e ci insegnava a restringere la nostra allegria nei limiti della discrezione. Può darsi che noi ci permettessimo talvolta qualche scherzo un po' licenzioso; può darsi che ci lasciassimo indurre a bevere un poco troppo nella tazza dell'amicizia; ma tutto era aperto buon umore, e leal vicinanza. Sì, e quando per caso si faceva a pugni, o si alzavano bastoni, facevasi da buoni amici e senz'odio; e qualche bastonata dopo aver bevuto era migliore che le sciabolate che furono date sul serio e con gravità, dacchè il cappello del presbiteriano si è posto al di sopra della mitra del vescovo, e che abbiamo cangiato i nostri buoni rettori e sapienti dottori, i cui sermoni eran conditi con tanto greco e latino che lo stesso diavolo ne sarebbe rimasto confuso, in tessitori, ciabattini ed altri predicatori volontari ... come quello che udimmo stamane: bisogna pur ch'io lo dica. »

« Ebbene, amico, disse Tomkins con una pazienza che non era da credersi in lui, se la mia dottrina ti ispira disgusto, io non vorrò litigar teco per ciò. Il tuo orecchio è sì allettato dal romor del tamburo e del flauto, i tuoi occhi sì innamorati del ballo, che non è verisimile che tu possa trovare piacevol sapore in un cibo più semplice e più salutare. Ma andiamo alla Loggia a terminare i nostri affari prima che il sol tramonti. »

« Davvero che tal pure è il parer mio, per più d'una ragione; perchè rispetto alla Loggia si è sparsa una voce, per cui non si ama troppo di trovarvisi dopo il cader del giorno. »

(1) Moglie del famoso Robino-Hood.

« Non avevano ivi la loro dimora quel vecchio cavaliere e sua figlia? Così mi è stato detto. »

« Vi dissero il vero, e quando essi vivevano con grande sfarzo, tutto andava benissimo, perchè nulla tien sì lontano il timore come il buon tempo. Ma quando il fiore de' nostri partì per la guerra, e che furono uccisi nella rotta di Naseby, quelli che eran rimasti trovarono la Loggia molto solitaria, e il vecchio cavaliere fu abbandonato da parecchi suoi servi. — E può anche darsi che da certo tempo in qua gli sia mancato il danaro per pagare palafrenieri e lacchè. »

« Ragione possentissima per l'economia d' una casa! »

« Senza dubbio, signore, senza dubbio. — Allora si parlò di un romore di passi che si sentiva a mezzanotte nella gran galleria; di voci che bisbigliavano a mezzodì negli appartamenti di parata, e i domestici pretendevano che ciò li spaventasse, e costringevali a chiedere il loro congedo. Ma, secondo il mio debole giudizio, quando giunsero a lor tempo il S. Martino e la Pentecoste, e che non si parlò di salario, le livree turchine cominciarono a pensare che farebbero bene cercarsi alloggio altrove prima che il freddo venisse a gelarle. — Non vi è diavolo più spaventevole di quello che danza nel saccoccino, quando non vi si trovi una sola moneta col marco della croce per iscacciarnelo. »

« E allora vi riduceste a piccol numero di domestici? »

« Appunto; ne restammo però ancora una diecina, sì tra livree turchine della Loggia, come di bruchi verdi del parco, de' quali fa parte il vostro servitore: di modo che noi continuammo a vivervi sino ad un bel mattino che ricevemmo ordine di andarcene a passeggiare da qual parte ci paresse. »

« Dalla parte della città di Worcester senz'altro, dove rimaneste schiacciati quai vermi della terra, come siete. »

« Potete dire quel che volete, perchè io non contraddirò mai ad un uomo che tien la mia testa sotto il suo centurino. Noi siamo al piè del muro, senza di che voi non sareste qui. »

« Va bene, amico, disse l'indipendente; tu non arrischi nulla a parlarmi con confidenza e libertà. Io posso essere buon camerata d' un buon soldato, anche dopo averlo combattuto sino al tramontar del sole. — Ma eccoci dinanzi alla Loggia. »

Si trattennero avanti il vecchio edifizio gotico, fabbricato irregolarmente e in diverse epoche, secondo che il capriccio dei monarchi inglesi li portava a venire a divertirsi alla caccia a Woodstock, ed a fare alla Loggia gli aumenti che il crescente lusso di ciascun secolo esigeva. La parte più antica dell'edifizio era stata per tradizione chiamata la *Torre della bella Rosmonda.* Era essa una torretta altissima illuminata da piccole finestre, e coi muri straordinariamente grossi; non aveva alcuna apertura in fondo, nè presentava alcuna uscita, essendo fabbricata in massiccio sino a certa altezza; e non potevasi entrarvi, dice pure la tradizione, fuori che per mezzo di una specie di ponte levatoio, che si gittava da una porticciuola praticata presso la sommità della torre, sulla piatta-forma di un'altra torre di egual costruzione, ivi poco distante, ma circa venti piedi più bassa, e che non altro conteneva che una scala a lumaca, che a Woodstock era detta *la scala dell' Amore*, perchè salendo per essa, dicevasi, e poi servendosi del ponte levatoio, Enrico arrivava alla stanza della sua bella.

Codesta tradizione fu vivamente contrastata dal dottore Rochecliffe, ultimo rettore di Woodstock, il qual pretendeva che ciò che chiamavasi *Torre della bella Rosmonda* altro non fosse che una fortificazione interna, nella quale il signore o il governator del castello poteva ritirarsi, quando gli fossero mancati gli altri punti di sicurezza; e dove poteva prolungare la sua difesa, o farsi per lo meno accordare un' onorevole capitolazione. Gli abitanti di Woodstock, affezionati all' antica lor tradizione, non amavano questa novella spiegazione che la poneva nel numero delle favole; e si dice persino che il podestà, del quale abbiamo già parlato, si fosse fatto presbiteriano per vendicarsi dei dubbi che il rettore avea posti sopra un oggetto di tanta importanza, preferendo abbandonare la liturgia della chiesa anglicana, anzi che la sua credenza nella Torre della bella Rosmonda e nella Scala dell'Amore.

Il restante della Loggia era di considerabile estensione e di diversi secoli, compreso un labirinto di piccole corti circondate da fabbricati comunicantisi insieme o dalla parte degli angoli, o attraverso le corti, o talvolta in ambedue le maniere. La differente altezza delle varie parti dell'edifizio annunciava che la comunicazione tra loro non poteva trovarsi fuorchè per mezzo di quelle tante scale, che costrutte, come si assicura, a questo effetto, tenevano in esercizio le gambe de' nostri antenati del sedicesimo secolo, ed anche d'epoca più remota.

Le facciate disuguali di questo irregolare edifizio erano, come usava dire il dottore Rochecliffe, un vero *banchetto* per un amatore dell'architettura antica, perchè offerivano senz'altro i modelli di tutti gli stili, cominciando dal puro normanno di Enrico d'Anjou, sino al composito, metà gotico e metà classico, di Elisabetta e del suo successore. In conseguenza il rettore era tanto innamorato di Woodstock, quanto lo fosse stato Enrico della bella Rosmonda; e siccome la sua intima amicizia con sir Enrico Lee gli dava libero l'ingresso nella Loggia in tutti i tempi, egli vi passava le intere giornate a scorrerne i vecchi appartamenti, esaminando, misurando, studiando e commentando scienziatamente codeste bizzarrie architettoniche, le quali probabilmente ad altro non dovevano l'esser loro che alla fantastica immaginazione di un gotico artista.

Ma il vecchio antiquario era stato espulso dal suo beneficio dalla intolleranza e dalle turbolenze del tempo; e il suo successore Neemia Holdenough, se si fosse messo ad esaminare l'architettura e le sculture profane del papismo, o se avesse concesso un momento alla storia degli amori impudichi degli antichi monarchi normanni, si sarebbe considerato presso a poco altrettanto colpevole, quanto l'Israelita prosteso avanti il vitello di Bethel, o bevente nella tazza delle abbominazioni. — Ma riprendiamo il filo della nostra storia.

L'indipendente Tomkins, poi che ebbe attentamente guardata la principale facciata del fabbricato: — « Veggo, disse, un rimarchevole monumento della iniquità in ciò che sì mal a proposito chiamasi la *Loggia Reale*. Quanto mi piacerebbe vederla atterrata, bruciata, ridotta in cenere! sì, e le ceneri gettate nel torrente di Cedron, o in alcun altro, acciò il terreno ne rimanesse purificato, e gli abitanti potessero dimenticare i peccati dei padri loro! »

Il guardabosco lo ascoltava con segreta indegnazione, e cominciava a dimandare a sè medesimo se, trovandosi solo a solo e senza apparenza di interrompimenti, non entrasse nei doveri del suo impiego il castigare un ribelle che proferiva siffatti discorsi. Ma si ricordò in buon punto che la riuscita del combattimento sarebbe incerta; che il vantaggio dell'armi era contro di lui; e che quando anche egli ne sortisse vittorioso non avrebbe corso minori pericoli dopo. Bisogna altresì convenire che l'indipendente offeriva ne' suoi modi e nella sua persona un non so che di cupo e di misterioso, di grave e di severo, che l'animo più aperto di Jocelino trovavasi imbarazzato, e se non era agitato dal timore lo era certo dalla irresolutezza. Finalmente stimò più saggio e più sicuro partito essere, sì per lui che pel suo padrone, quel di evitare ogni occasione di querela, e di tentare di meglio conoscere con chi avesse a fare, prima di dichiararsene amico o nemico.

La porta maggiore della Loggia era chiusa da buoni chiavistelli, ma Jocelino col premere un lucchetto ne aprì lo sportello. Trovaronsi allora in un passaggio della lunghezza di circa dieci piedi, la cui estremità opposta era altre volte chiusa da una saracinesca munita di tre cannoniere per parte, con le quali potevasi tener a dovere l'ardito nemico che si fosse impadronito della prima porta, e che per isforzar la seconda si esponesse al fuoco degli assediati. Ma i gangheri su cui si aggirava la saracinesca erano stati induriti dalla ruggine, cosicchè essa rimaneva sospesa, guarnita di punte di ferro minacciose, ma fuori di stato di opporre il menomo ostacolo ai progressi d'un nemico.

Restava dunque libero il cammino sino al gran vestibolo esteriore della Loggia. Una delle estremità di quel lungo e tristo appartamento era interamente occupata da una galleria, dove in altri tempi si facevano collocare i musici ed i menestrelli (1). Da ciascun lato stava una scala rozzamente

(1) Poeti improvvisatori, come gli antichi Bardi della Caledonia, ec.

costrulta, i cui gradini eran formati da un tronco d'albero squadrato, di circa un piede, in quadro. A diritta ed a sinistra di ognuna di esse scale stava a guisa di sentinella una statua rappresentante un soldato normanno, avente in capo un elmo aperto, che lasciava veder certe facce minacciose, quanto il genio dello scultore le seppe esprimere; aveva il giustacuore di bufalo, o una cotta di maglia, teneva uno scudo ritondo, in mezzo al quale sporgeva un ferro di picca, e i piedi e le gambe si involgevano in una specie di borzacchini, che lasciavano il ginocchio nudo. Cotesti guerrieri di legno stringevano fra le mani alcune spadacce, ovvero un fascio d'armi, come soldati in fazione. Un vistoso numero di uncini e di rampiconi piantati nei muri di quel tenebroso appartamento ad altro più non servivano che ad indicare i luoghi ove già si appendevano l'armi, e queste si erano lungo tempo conservate come trofei, ma si dovettero ultimamente levare per armarne i soldati in una urgente occasione, in quel modo che talvolta in un estremo periglio si richiamano i veterani a combattere. Le muraglie però erano tuttora ornate de' trofei da caccia de' monarchi, cui la Loggia era di mano in mano appartenuta, e de' cavalieri che erano stati successivamente guardiani.

Affatto in fondo al vestibolo vedevasi un immenso cammino di pietra, che si avanzava ben dieci piedi entro la sala, e che era adorno delle cifre e degli stemmi della casa reale d'Inghilterra. Nello stato attuale rassomigliava all'ingresso di una tomba, e forse protrebbesi paragonarlo al cratere di un vulcano estinto. Ma il color d'ebano delle pietre massicce che il componevano e di tutto ciò che vi era d'intorno, provava esservi stato un tempo che aveva alzato voluminose fiamme su per la vasta sua cappa, e avea cacciato vortici di fumo formanti padiglione sul capo de' giulivi convitati, il cui nobile o real sangue rendeva insensibili a sì piccolo incomodo.

La tradizione diceva che in quelle grandi occasioni due carrettate di legna formavano la provvisione necessaria per mantenere il fuoco dal mezzodì sino all'ora che suonava il copri-fuoco (1); e gli alari, ovvero, come allor si diceva, i cani destinati a sostenere la legna posta sul focolare, erano in forma di lioni, di sì gigantesca statura, che parevano attestare la verità di questa leggenda. Lunghi banchi di pietra erano collocati sotto la capanna del cammino dai due lati, e a dispetto di un caldo soffocante i monarchi stessi, dicono, talvolta vi sedevano, e divertivansi ad abbrustolire con le regie lor mani sopra ardenti carboni gli ombelichi e gli arnioni del cervo che aveano preso. La tradizione avea pure a riferire gli scherzi festevoli che poterono accadere tra il principe ed i pari in occasione del famoso banchetto solito darsi dopo la caccia del S. Michele; mostrava il sito preciso dove il re Stefano si era seduto per accomodarsi da sè la sua calza, e raccontava le burle da lui fatte al piccolo Winkin sartore in Woodstock.

Questi divertimenti che sentono alquanto della rozzezza de' tempi, appartenevano la maggior parte ai secoli dei Plantageneti. Quando salì al trono la casa di Tudor, i re furono meno prodighi delle persone loro; i conviti si tennero negli appartamenti interni; e il vestibolo fu lasciato alle guardie che vi restavano in fazione, passando la notte a divertirsi, e variando i divertimenti col racconto di apparizioni e di fanfaluche di stregherie, i quali racconti facevano non rare volte impallidire tali uomini, pei quali il suono delle trombe di un esercito francese nemico sarebbe stato egualmente caro di quello de' corni da caccia che li avesse chiamati al bosco.

Jocelino fece al suo compagno la narrazione di tutte queste minuzie un poco più brevemente che non l'abbiamo noi fatta ai nostri lettori. L'indipendente parve ascoltarlo alcun tempo con qualche attenzione, ma infine interrompendolo all'improvviso, gridò con grand'enfasi: « Perisci, Babilonia, come è perito il tuo re Nabuccodonosor! Egli ora va errante, e tu pur diverrai luogo di devastazione e di solitudine, deserto di sale, dove non vi avrà che sete e carestia. »

« È facile che noi le troviamo ambedue questa sera, disse Jocelino, a meno che la dispensa del buon cavaliere non sia provveduta un po' meglio del solito. »

« Noi penseremo ai bisogni della natura, Tomkins rispose, ma a suo tempo, e

(1) *Cur-few*: segnale col quale ordinavasi che si spegnessero tutti i fuochi.

quando ci saremo sbrigati dal dover nostro. — Dove conducono queste porte? »

« Quella a dritta, rispose il guardaboseo, conduce ai così detti grandi appartamenti, i quali non furono più occupati dall'anno 1639 in poi, quando sua maestà il beato re Carlo . . . . »

« Come, furfante! gridò l'indipendente con una voce di tuono; — tu osi dare il titolo di beato a Carlo Stuard? — Ricordati del proclama che se ne fece in proposito. »

« Nol dissi con cattiva intenzione, replicò Jocelino, reprimendo la volontà che si sentiva di dargli tutt'altra risposta. — Io non m'intendo di titoli e di affari di stato, come m'intendo di daini e di balestre; ma checchè sia avvenuto da quel tempo in qua, so che quel povero re ricevette moltissime benedizioni a Woodstock, perchè vi lasciò il suo guanto pieno d'oro per i poveri della città. »

« Acchetati, amico, altrimenti lo crederò che tu sia uno di quegli imbecilli e ciechi papisti, che si immaginano che poche limosine bastino a lavar le sozzure di che macchiaronsi l'anima con atti di oppressione e di iniquità. — Di qua dunque tu dici, che erano gli appartamenti di Carlo Stuard? »

« E di suo padre Giacomo prima di lui, e di Elisabetta prima ancora, e del re Enrico che ha fabbricato quest' ala avanti le altre tutte. »

« E qua sicuramente dimoravano il cavaliere e sua figlia? »

« No, no, sir Enrico Lee aveva troppo rispetto per . . . per quelle cose che oggi sono considerate per immeritevoli di rispetto; tanto più che i grandi appartamenti non hanno avuto aria già da molti anni, e non sono in buonissimo stato. La porta a sinistra è quella che conduce all'alloggio del cavaliere. »

« E dove va a finire questa scala che pare che salga e che discenda? »

« Salendo, finisce in appartamenti di diverso uso, e segnatamente nelle camere da letto; e scendendo mena alle cucine, alle dispensè ed alle cantine del castello, dove non si potrebbe andar di quest'ora senza lume. »

« In tal caso noi anderemo negli appartamenti del vostro padrone. Avvi di che albergarvi comodamente? »

« Vi è la mobiglia, di cui fu contento un uomo di condizione, male alloggiato in questo momento, rispose l'onesto guardabosco, la cui bile erasi accesa per modo, che mormorò sottovoce in maniera però di essere mezzo inteso, — e per conseguenza è buono anche di troppo per un furfante di Testa-tonda, come te. »

Intanto andò innanzi, e condusse l'indipendente nella stanza di sir Enrico.

Vi si giugneva per mezzo di un andito sotto il vestibolo, chiuso da due porte massicce di rovere, che al caso si potevano sbarrare con grosse spranghe dello stesso legno, appoggiate al muro, le estremità delle quali potevano entrare ne' buchi perciò praticati da ciascun lato nelle pareti. Dopo quel corridoio trovarono una piccola anticamera, poscia il salone del cavaliere, che nella lingua di quel tempo avrebbesi potuto chiamare un bel salone d'estate. Era esso illuminato da due alte finestre collocate in maniera, che ciascuna dava sopra un diverso viale conducente nel bosco. Tranne due o tre ritratti di famiglia, che poco importavano, il principale ornamento di quella sala era un gran ritratto in piedi, attaccato al di sopra del cammino, che era di pietra come quel del vestibolo, e ornato di sculture, di divise e di stemmi.

Il ritratto rappresentava un uomo di cinquant'anni allo incirca, armato da capo a piedi, ed era della dura e secca maniera di Holbein, e forse fu dipinto da questo artista, giacchè le epoche lo possono far supporre. Gli angoli, le punte e la scabra superficie dell' armatura formavano un soggetto eccellente per quella vecchia scuola. L'indebolimento del colorito avea reso la faccia del cavaliere pallida e scura, come quella di un uomo dell'altro mondo; nondimeno le sue fattezze offerivano ancora una forte espressione di orgoglio e di gioia; teneva il suo baston di comando disteso verso il paesaggio, dove si vedeva in prospettiva, per quanto l' artista potè dipingerne l'effetto, gli avanzi di una chiesa o di un monastero in preda alle fiamme, e quattro o cinque soldati in assisa rossa portanti in trionfo un gran vaso di bronzo, che potevasi prendere per un lavacro, o un fonte battesimale, sulla testa de' quali potevasi leggere ancora: *Lee Victor sic*

« È tanto sicuro, mia cara Febea, quant'è sicuro che... » Ma il resto della frase si perdette nell'orecchio di Febea, tanto le labbra di Joliffe le si avvicinarono, che se le toccaron la guancia, l'affanno ha esso pure i suoi privilegi come l'impazienza, e la povera fanciulla avea gran motivo di allarmarsene per non isdegnarsi di simile bagattella.

Ma il contatto delle labbra del guardabosco sulla bella guancia di Febea, benchè a'quanto imbrunita dal sole, non era una bagattella agli occhi dell'indipendente, che com'era poco prima oggetto della inquieta vigilanza di Jocelino, così erasi posto a far egli l'osservatore tosto che la scena con la villanella cominciò a diventare interessante. Quando ei vide Joliffe giugnere a tanto, alzò la voce con un acuto fischio, paragonabile al romore che producono i denti di una sega, per cui Jocelino e Febea saltaron dietro sei piedi almeno di distanza l'uno dall'altra, e per cui, se Cupido vi si fosse trovato, avrebbe dovuto volarsene per la finestra, come anitra selvatica fugge dalla colubrina.

Prendendo subito l'attitudine di un predicatore che vuole gridar contro il vizio: « — Come! gridò, impudenti e sfacciati che siete! — Come! carezze impudiche e lascive in presenza nostra? — E che? la vista di un mandatario de'commissari dell'alta corte del parlamento non vi ispira più ritegno di quel che avreste in qualche impura baracca di una fiera, o in mezzo ai suoni profani di una sala da ballo, rimbombante del suono degli stromenti di infami accattoni, che per accompagnarsi cantano: *baciatevi, baciatevi, che cieco è l'accatton* (1)? »

« Ma ecco, soggiunse battendo un gran pugno sul libro aperto, ecco il monarca ed il gran sacerdote di tutti i vizi e di tutte le follie. — Ecco colui che gli uomini carnali chiamano il miracolo della natura. — Ecco l'autore che fa le delizie de' principi, e che le ragazze onorate si pongono sotto il cuscino. — Ecco quegli che insegna belle frasi dove non trovasi che scipitezza e vanità. — Sei tu, continuò accompagnando queste parole con un secondo pugno (eppure, o reverendi membri del club di Roxburgh (1), o membri favoriti di quello di Banatyne, era esso il primo in folio, — era Hemmings e Condel — era l'*editio princeps*): sei tu, tu Guglielmo Shakspeare, che io accuso di tutte le macchie, di cui l'ozio, la pazzia, l'impurità e la dissolutezza hanno insudiciato il paese sino dal primo giorno che tu cominciasti a scrivere. »

« Corpo della messa! gridò Jocelino, il cui franco e ardito carattere non seppe tenersi a freno più oltre, questa è una sciocca accusa. Cospetto del diavolo! Will Stratford, il favorito del nostro padrone, debbe egli essere responsabile del più piccolo bacio che sia stato rubato dal regno del re Giacomo a questa parte? Questo sarebbe un conto assai difficile a farsi, in fede mia. Ma io vorrei ben sapere chi risponderà di tutto quello che si è potuto fare prima di lui. »

« Non ischerzare, rispose il soldato, innanzi che ascoltando la voce interna che mi parla io non ti punisca come un ridicolo buffone. Io dico in verità che dal momento che Satana venne precipitato dal cielo, non gli mancò mai qualche agente sulla terra; ma non ha mai trovato in verun luogo un incantatore che esercitasse tanto potentemente sullo spirito degli uomini, quanto questo detestabile avvelenatore di Shakspeare. Se una donna cerca l'esempio di un adulterio, egli glie l'offre. Se uno vuole insegnare ad altri a diventare assassino, egli dà lezioni d'omicidio. Se una fanciulla vuol isposarsi ad un negro pagano, egli ne somministra la giustificazione. Vuoi tu bestemmiare il creatore? trovi nel suo libro le formole delle bestemmie. Vuoi sfidare un tuo fratello, secondo la carne? egli ti dà il modello della sfida. Vuoi ubbriacarti? Shakspeare ti presenta la tazza. Ami ingolfarti ne'piaceri del senso? egli ti eccitera coi lascivi suoni del liuto ad ingolfarviti. Sì, io dico che questo libro è l'origine e la fonte di tutti i mali che hanno innondato questo paese come un torrente; che per cagion sua gli uomini sono diventati bestemmiatori, infedeli, rinegati, omicidi, ubbriachi, frequentatori di postriboli, e amici delle lunghe serate intorno ai fiaschi del vino. Dimenticatelo, Inglesi, dimenticate

(1) Ritornello di una canzone plateale.

(1) Club fondato dal duca di Roxburgh, gran bibliomano.

lo! piombi nel Tophet insieme all'abbominevol suo libro, e che le ossa di lui maladette, sieno calcinate nella valle di Hinnon. Se la nostra marcia non fosse stata sì rapida, quando attraversammo Stratford nel 1643 sotto gli ordini di sir Guglielmo Waller, se, dico, la nostra marcia non era sì rapida.... »

« Perchè il principe Ruperto vi era alle spalle con la cavalleria » mormorò sotto voce l'incorreggibile Jocelino.

« Vi dico, continuò il soldato entusiasta, alzando la voce e stendendo il braccio, che se la nostra marcia non fosse stata sì rapida, perchè ne avevamo ricevuto l'ordine, e se non avessimo marciato ben serrati, come debbon fare i soldati, e senza che alcun pensasse a vagare di qua o di là, marciando ognuno avanti in dritta linea, io avrei strappate le ossa di questo maestro del vizio e della scostumatezza dalla tomba che le rinchiude, e le avrei gettate sul primo letamaio, acciò la sua memoria divenisse oggetto di disprezzo, di derisione e di fischi. »

« Ecco quello che ha detto di più spiritoso fin qui, disse il guardabosco; il povero Guglielmo sarebbe stato il più sensibile ai fischi che a tutto il resto. »

« Parlerà egli ancora? gli chiese sottovoce Febea; davvero che fa belli discorsi, e mi sarebbe tanto caro il saperli intendere. È però gran fortuna che il nostro vecchio padrone non l'abbia veduto battere in quel modo il suo libro: sia ringraziato il cielo, si sarebbe sparso del sangue. Ma guardate che brutte smorfie ch'ei fa! Credete voi, Jocelino, ch'egli abbia i dolori? Ho io a offrirgli un bicchier d'acquavite? »

« Taci, taci, Febea; egli sta caricando i suoi cannoni per tirare un'altra bordata, e intanto ch'egli straluna gli occhi, che scompone il volto a forza di contorsioni, che stringe i pugni e che batte i piedi non può badare a nulla. — Io sono sicuro che gli leverei la borsa, se l'avesse, senza che se ne accorgesse. »

« Basta, Jocelino. — Ma s'egli rimane qui, e sia sempre di tal tempra, oso dire che non sarà difficile il servirlo. »

« Non te ne inquietare; ma dimmi presto presto e sotto voce cosa vi sia nella dispensa. »

« Non troppa roba, a dir vero. — Un cappon freddo, e alcuni frutti confettati, un pezzo del grosso pasticcio di selvaggiume pieno di droghe, e due panetti; ecco tutto. »

« Bene, questo basterà per ora. — Copri con un buon manto il vago tuo seno, metti in un paniere un paio di piatti e di tovaglioli, perchè laggiù noo ve n'ha abbondanza, e porta via il cappone, i pani ed i frutti confettati; il pasticcio sarà pel soldato e per me, e la crosta ci terrà luogo di pane. »

« A maraviglia! — l'ho fatta io; ed è grossa come i muri della torre della bella Rosmonda. »

« E le nostre mascelle dureranno fatica a masticarla. — E da bere cosa ci è? »

« Una bottiglia di vino d'Alicante, una di vin del Reno, e la mezzina dell'acquavite. »

« Riponi le due bottiglie nel tuo paniere, che bisogna non lasciar mancare stasera il vino al nostro cavaliere; animo, vattene, e cammina alla capanna come una pavoncella. Per oggi la cena c'è; quanto a dimani.... dimani è un altro giorno. — Ah! per amor del cielo! ho creduto che gli occhi del soldato si fissassero sopra di noi; ma no, non fa che girarli, immerso nelle sue meditazioni, — meditazioni profonde senza dubbio; perchè costoro non ne fanno d'altro genere. Ma corpo del diavolo! sia pure immerso quanto sa esserlo, io lo saprò pescare. — E così, sei tu partita? »

Ma Febea era una furbacchiotta di campagna, la quale vedendo che Jocelino trovavasi in tale situazione che non gli permetteva di profittarsi dell'occasione, che ella maliziosamente gli offriva, gli disse all'orecchio sottovoce: « Credete voi che Shakspeare, il favorito del nostro padrone vecchio, sia veramente colpevole di tutto ciò che questo soldato gli affibbia? »

E appena dette queste parole partì come un lampo; perlocchè Joliffe alzato un dito la minacciava di vendicarsi più tardi, e dicea sottovoce: « Va, Febea May Flower, va; l'erba del parco di Woodstock non fu mai calcata da una ragazza di piè più leggero e di cuore più ingenuo. — Seguila, Beviso, e siile scorta alla capanna, dov'è il nostro padrone. »

Il grosso levriere levossi, come un do

mestico cui si fosse dato un ordine, e seguendo Febea nel vestibolo le leccò la mano, quasi per avvertirla ch'egli era seco, e si mise poscia a trottare per tener dietro al passo snello di colei che scortava, e la cui leggerezza non senza ragione avea Jocelino vantata.

Intanto che Febea e il fedel suo guardiano attraversano il bosco noi torneremo alla Loggia.

L'indipendente alla fine si scosse, come se uscisse da un profondo pensamento.

« È partita quella giovine? » dimandò.

« Senz'altro, rispose Jocelino, e se voi avete a dare qualche ordine, bisogna che vi accontentiate de' miei servigi. »

« Qualche ordine? — Umf! — Poteva però aspettare un'altra esortazione. — Vi dichiaro che la mia mente si interessava alla di lei edificazione. »

« Oh! ella anderà in chiesa domenica ventura; e se vostra riverenza militare vi predica ancora, approfitterà della vostra dottrina insieme al resto della congregazione. Ma le ragazze di questo cantone non ascoltano le omelie da sola a solo. — E qual è ora il piacer vostro? volete visitare gli altri appartamenti? volete che vi mostri quel poco vasellame d'argento che è qui rimasto? »

« Umf! — no; è già tardi, e quasi notte: potrai certo procurarmi un letto? »

« Del quale non avrete avuto mai il migliore. »

« E fuoco, e lume, e qualche cosa per sostenere la debolezza della carne? »

« Sicuramente » rispose il guardabosco mostrando molta premura di appagare quell'importante personaggio.

In pochi minuti un gran candelliere fu collocato sopra un tavolo di legno di rovere. Il gran pasticcio di selvaggiume ornato di prezzemolo vi fu posto sopra un bianco mantile; la mezzina dell'acquavite ed un boccale di buona birra vi ebbero parimente luogo. Il soldato allora sedette in un'ampia sedia a bracciuoli per cominciar a cenare, e per invito di lui si pose a tavola anche Jocelino, sedendo sopra uno sgabello. Lasciamoli per ora intenti a questa piacevole occupazione.

CAPITOLO IV.

Questo erboso sentier per vie distorte
Giugne a un bel padiglion. Senza timore
Inoltra pur col dilicato piede,
Cui non faranno ingrate selci offesa.
Da pioggia e vento ivi starai sicura.
Ma è forse là che il tuo dover ti aspetta?
No, non è là, ma sulla rupe. Vedi
Come la verga d'amaranti adorna
Ei gira verso te. Là dei salire.
Ma pria convien che a sostener tu impari
L'imperversar delle tempeste, e sappi
E gelo e caldo sofferire e fame.
Ma scorta ei ti sarà nel nobil calle.
Ove alla vetta tu sia giunta, allora
Esser parratti dell'empireo figlia;
Che sotto i piedi tuoi la terra, e tutti
I beni, ond'è superba, alior vedrai
D'ogni attrattiva e d'ogni vanto privi,
E ti parranno un miserabil nulla.

Anonimo.

Non avrà dimenticato il lettore che sir Enrico Lee, dopo aver combattuto col soldato della repubblica, era partito con sua figlia per andar a cercarsi un asilo nella capanna del vigoroso guardabosco Jocelino Joliffe. Andavano essi a lento passo, come prima, perchè il vecchio cavaliere era doppiamente oppresso sì dall'idea di vedere gli ultimi avanzi della monarchia caduti in mano ai repubblicani, e sì dalla memoria della sua recente sconfitta. Egli fermavasi di quando in quando, e incrociando le braccia sul petto rifletteva su tutte le circostanze che accompagnavano l'espulsione sua da un castello, che fu per tanti anni il di lui domicilio. Parevagli che, a simiglianza degli eroi de' romanzi, si allontanasse da un posto ch'egli aveva debito di custodire, disfatto da un cavalier pagano, cui fosse dal destin riserbato di por fine a questa avventura.

Alice dal canto suo aveva essa pure alcune penose ricordanze, e l'ultimo suo colloquio col padre erasi aggirato sopra un soggetto troppo poco aggradito, perchè ella cercasse di richiamarlo prima che egli avesse avuto il tempo di rimettersi un poco in calma. Perchè sebbene il cuor suo fosse eccellente, e amasse teneramente la figlia, pure l'età e le disgrazie, che già da più anni l'andavano percuotendo, aveano dato al suo cuore una irritabilità capricciosa

La figlia, ed uno o due servi fedeli, e ancora affezionati alla situazione di lui, sopportavano al meglio possibile una tal debolezza, e ne soffrivan gli effetti senz'altro sentimento che quello di una sincera compassione.

Passò qualche tempo senza parlare, e quando aperse la bocca nol fece che per accennare un incidente già da noi menzionato.

« È strano, diss' egli, che Beviso sia rimasto con Jocelino e quel mariuolo, invece di seguirmi. »

« Assicuratevi, padre mio, disse Alice, che la di lui sagacità gli ha fatto vedere in quell' uomo uno straniero, sul quale ha creduto di dover vigilare, e che perciò egli è rimasto con Jocelino. »

« No, no, Alice; egli mi abbandona perchè la fortuna mi ha abbandonato. Avvi in natura qualche cosa che insegna a fuggir la disgrazia, e che opera anche sull'istinto, come lo chiamano, degli animali privi di ragione. Il daino minaccia con le corna l'altro daino della stessa sua greggia ch' ei vegga ammalato o ferito; stroppiate un cane, e tutto il canile gli darà addosso; il pesce colpito dalla punta di un'asta è divorato dagli altri pesci; e il corvo, cui si è tagliata un'ala o rotta una zampa, è tormentato da' suoi simili fin che la morte nol liberi. »

« Tutto ciò, padre mio, può essere vero negli animali selvaggi, la cui vita è quasi sempre una guerra continua: ma il cane abbandona la sua propria specie per viver con l'uomo, trascura pel suo padrone il nudrimento, i piaceri e la compagnia dei suoi simili; ed è certo che l' affetto di un servo così ossequioso, come Beviso, per non parlar che di lui, non debbe mettersi in dubbio sì leggermente. »

« Non sono in collera con Beviso, Alice mia, ma mi cruccia quanto veggo. Io ho letto in croniche veritiere, che quanto Riccardo II ed Enrico di Bolingbroke erano nel castello di Berkeley, un cane della stessa specie, che era stato sempre fedelmente amoroso al re, lo abbandonò per seguire Enrico, ch' ei vedeva allora per la prima volta, e che la diserzione del favorito suo cane fece prevedere a Riccardo la sua prossima detronizzazione. Quel cane fu dappoi mandato a Woodstock, e dicesi che Beviso sia della sua razza, la quale venne conservata diligentemente. Io non posso indovinare quai nuove sciagure la sua diserzione debba farmi prevedere, ma sento un non so che, che non mi presagisce nulla di buono. »

In questa udissi un lontano rumore nelle foglie cadute che coprivano il terreno, come di un animale che corresse per le boscaglie, e quasi nel momento medesimo arrivò Beviso saltellando intorno al padrone.

« Cammina, mio vecchio amico, disse Alice con voce gaia, e vieni a difendere la tua riputazione, che in tua assenza sta in gran pericolo. » Ma il cane altro non fece che un atto di pulitezza, balzellando un poco intorno al padrone, poscia retrocedendo a gran corsa, disparve.

« Come, briccone! gridò il cavaliere; tu fosti sicuramente troppo bene allevato per metterti in caccia senz'averne ordine. »

Pochi minuti dopo fu veduta Febea May Flower, la quale, malgrado il cesto di che era carica, andava di un passo così svelto che raggiunse il padrone e la padroncina al momento che arrivavano dinanzi alla capanna, dov' erano diretti. Beviso, che era camminato innanzi per far visita a sir Enrico, n'era partito per tornare al dover suo, che era quello di scortare Febea e le provvigioni da lei portate. Tutti allora trovaronsi uniti avanti la porta della capanna.

In tempi migliori sorgeva in questo luogo una casa fabbricata di pietre, che offeriva l' alloggio conveniente al guardiano di una foresta reale. Una bella fontana vi zampillava dappresso, e stavano tutt' intorno varie corti con piccoli edifizi ad uso di canili e di falconiere; ma in una di quelle scaramucce sì frequenti in tutto il paese, durante la guerra civile, quella rurale casetta venne assediata, difesa, presa ed incendiata. Un vicin proprietario, del partito del parlamento, trasse profitto dell' assenza di sir Enrico Lee, che allora era nel campo di Carlo, e del cattivo stato degli affari del re, per impadronirsi senza cerimonia delle pietre e degli altri rimasugli risparmiati dal fuoco, e se ne servì a riparare la propria sua casa. Il guardiano, cioè l'amico nostro Jocelino Joliffe, aveasi dunque in pochi giorni, e coll'aiuto

di alcuni vicini, rifabbricata una capanna per alloggiarvi egli e la vecchia donna, ch' ei chiamava la sua dama. I muri fatti di terra e di vimini furono accuratamente costrutti; viti ed altre pianticelle li tappezzavano, il tetto era da buona stoppia coperto: in somma, benchè fosse un tugurio, l'industrioso Joliffe ne aveva sì bene curato la parte esterna, che il guardiano di una foresta reale potea benissimo alloggiarvi senz' avvilirsi.

Si avanzò il cavaliere per entrarvi: la porta era soltanto chiusa da un graticcio di vimini molto spesso; ma Jocelino, in mancanza d'altri utensili, aveva trovato la maniera di chiuderla internamente col mezzo di un cavicchio che impediva di alzarne per di fuori il lucchetto; questo ostacolo che il cavaliere incontrò gli fece presumere ciò essere una precauzione presa dalla vecchia dama di Joliffe, della quale eragli nota la sordità; chiamò dunque ad alta voce, ma inutilmente. Irritato del ritardo, spinse la porta con le mani e co' piedi: la fragil barriera non potè resistere a quegli sforzi, e cedètte immediatamente, e così il cavaliere entrò per forza nella cucina, ossia nella prima stanza di Jocelino. In mezzo ad essa, ed in attitudine che indicava imbarazzo stava uno straniero, avviluppato in un gran mantello.

« Questo è forse l'ultimo atto d'autorità che io eserciterò qui, disse il cavaliere afferrandò lo straniero pel collare; ma per questa notte almeno io sono ancora granmaestro della capitaneria di Woodstock. — Che fai tu qui? — Chi sei tu? »

Lo straniero allargò il mantello che coprivagli il viso, e al tempo stesso piegò un ginocchio a terra.

« Il vostro povero nipote, diss' egli; Markham Everardo, che è qui venuto per l'affezion che vi porta, sebbene ei tema che l'accoglimento che gli farete non sarà corrisposto da eguale affezione. »

Sir Enrico arretrò strabiliato, ma si ricompose tantosto, com' uomo che ricordavasi di avere a sostenere una parte in onore della sua dignità. Alzata la testa così rispose con aria di maestà:

« Bel nipote, mi rallegro che siate arrivato a Woodstock la prima notte precisamente, che dopo molti anni può ripromettervi un' accoglienza favorevole e degna di voi. »

« Dio voglia che sia così, e ch' io ben vi capisca ed intenda, soggiunse il giovane. » Intanto Alice taciturna guardava fisso il volto del padre, non sapendo se quello che avea detto avesse a interpretarsi favorevolmente per Markham; di che per altro stava in dubbio, troppo ben conoscendo il carattere del vecchio.

Il cavaliere volse un'occhiata sardonica prima sopra il nipote, poi sulla figlia, e continuò:

« Io credo non essere necessario informare il sig. Markham Everardo, che noi non possiamo pensare a riceverlo, anzi nemmen pregarlo a sedersi in questo miserabil tugurio. »

« Io vi accompagnerò ben volentieri alla Loggia, rispose il giovane. Ho anzi creduto che la sera vi ci avesse di già ricondotto, e non osai presentarmivi per timore di dispiacervi. Ma se volete permettermi che vi ci accompagni, insieme a mia cugina, di tutte le bontà che aveste altre volte per me, questa sarebbe quella che accetterei colla maggiore riconoscenza. »

« V' ingannate di molto, signor Markham Everardo, replicò il cavaliere. Non è nostra intenzione di tornar questa sera alla Loggia; no, per la Vergine santa! neanche dimani. Volli soltanto accennarvi con tutta la cortesia che voi troverete a Woodstock una società che vi conviene; e dalla quale riceverete senza dubbio un accoglimento, che io non posso permettermi di fare ad un uomo della vostra importanza, nell' attual ritiro, in cui ci vedete. »

« Per amor del cielo! proruppe Markham volgendosi a sua cugina, ditemi come debbo io spiegare un sì misterioso linguaggio? »

Alice per impedir l'esplosione della compressa collera del padre fece uno sforzo sopra sè medesima per trovar le parole, e non senza difficoltà vi riuscì.

« Noi siamo stati cacciati via dalla Loggia dai soldati » le disse.

« Cacciati via! dai soldati! gridò Markham con sorpresa. Essi non hanno verun mandato legale per ciò. »

« Non ne hanno, disse il cavaliere con quel tuono di pungente ironia col quale avea cominciato questo abboccamento; ma

ne hanno uno così legittimo quanto ciascun altro di quelli che furono decretati in Inghilterra da più di un anno in qua. Voi studiate, credo io, o almeno studiavate le leggi; ebbene, signore, avete goduto della vostra professione tanto tempo quanto un prodigo desidera godere della vecchia vedova che ha preso in moglie. Siete già sopravvivuto alle leggi che studiavate, e sicuramente non hanno esse reso l'ultimo loro sospiro senza lasciarvi qualche legato, qualche buon emolumento, qualche aumento di grazia, per usare la frase di oggidì, e ve ne siete reso degno doppiamente, sì portando il giustacore di bufalo e la bandoliera, e sì maneggiando la penna, giacchè non mi è noto per anco se vi mischiate a predicare. »

« Pensate e dite di me tutto quello che vi piace, rispose il nipote con maniera rispettosa e sommessa; — io mi sono in questi tempi infelici contenuto secondo la mia coscienza e gli ordini di mio padre. »

« Oh! quando parlate di coscienza, gridò il vecchio cavaliere, bisogna ch'io tenga gli occhi aperti sopra di voi, come dice Amleto. Un puritano non inganna mai con tanta impudenza, come allora che chiama la sua coscienza in testimonio. Quanto poi a tuo padre... »

Stava per continuare sul medesimo tuono d'invettiva, ma lo interruppe Markham.

« Sir Enrico Lee, gli disse con voce ferma, il carattere vostro fu sempre stimato nobile; dite di me ciò che volete, ma non parlate di mio padre in termini che l'orecchio di un figlio non possa tollerare, e che il suo braccio non debba punire. Trattarmi in tal guisa sarebbe lo stesso che insultare un uomo inerme, e battere uno nei lacci. »

Sir Enrico tacque, come colpito da questa osservazione.

« In questo tu dici il vero, Markham, diss'egli finalmente; ed io debbo convenirne, quand'anche tu fossi il più nero puritano che vomitasse l'inferno per lacerare uno sciagurato paese. »

« Pensatene quel che vi piace, rispose il giovane Everardo, ma non fermatevi in questa meschina casipola. La notte minaccia un temporale; permettetemi che io vi riconduca alla Loggia, e ne espella gli intrusi, i quali, almeno per ora, non ponno avere gli ordini di far quel che fanno. Io non resterò presso voi che il tempo necessario per mettervi a parte di una lettera di mio padre. Accordatemi questa grazia, che vi chiedo a nome dell'amicizia che altre volte aveste per me. »

« Sì, Markham, rispose lo zio in aria dolente, ma salda; tu dici il vero; io ti ho amato altre volte. — Quel ragazzo dalle chiome brune, al quale io insegnava montar a cavallo, maneggiar l'armi, andar a caccia, — che passava al mio fianco le sue ore di divertimento dopo le più gravi fatiche, — io lo amava quel ragazzo, — sì, — e sono ancora abbastanza debole per compiacermi della memoria di quel ch'egli era. — Ma egli non esiste più, Markham, no, non esiste più. In luogo suo non altro io vedo che un risoluto ribelle, armato contra la sua religione e il suo re; un ribelle tanto più detestabile quanto più fortunato nelle sue imprese; un ribelle, l'infamia del quale s'aumenta con la speranza ch'egli ha di indorare il suo tradimento con ricchezze provenienti dal furto e dal saccheggio. — Ma io son povero, come tu sai, e dovrei tacermi per paura di sentirmi dire: silenzio, furfante! parlerai quando ti interrogheranno. — Così povero però come sono, così saccheggiato come fui, sappi che io mi tengo disonorato dal trattenermi sì a lungo con uno degli stromenti dell'usurpazione. — Va tu alla Loggia, se così vuoi; quella ne è la via; ma non credere che io, per rientrarvi, per ritrovarvi tutte le ricchezze da me possedute ne' tempi della mia maggiore prosperità, facessi volontariamente tre passi con te su questo verde tappeto. — Se mi hanno da vedere in tua compagnia, bisogna prima che i tuoi uniformi rossi mi abbiano legato le mani dietro le spalle, e attaccato le gambe sotto il ventre del mio cavallo. Allora tu potrai tenermi compagnia, se il vorrai, e ne convengo, ma prima no. »

Alice, che pativa moltissimo durante un tal dialogo, e che ben sapeva che ogni ulteriore argomento non farebbe che vieppiù irritare il risentimento del cavaliere, si arrischiò, nell'agitazione in cui era, di fare un segno al cugino, acciò finisse il colloquio e si ritirasse, giacchè il di lei padre gliel'ordinava con tanta collera. Sventuratamente sir Enrico se n'avvide, e conchiu-

dendo da ciò che vi fosse una intelligenza segreta fra il cugino e la cugina, sdegnatosene maggiormente, ebbe a fare un sommo sforzo sopra sè medesimo, e a sovvenirsi di ciò che doveva alla propria sua dignità, per velar la sua furia reale con quel tuono ironico adoperato fin dal principio dell' abboccamento.

« Se avete paura, disse al nipote, a far di notte i sentieri de' nostri boschi, rispettabile forestiero, che io debbo forse rispettare come successor mio nella custodia di questa signoria, mi pare che qui si trovi una ragazza modesta, pronta ad accompagnarvi ed a servirvi da scudiero. Fate soltanto, per riverenza alla memoria della madre, che passi tra voi qualche piccola formalità di matrimonio. Voi non avete bisogno nè di dispense, nè di preti in questi felici tempi; potete essere accoppiati come i mendicanti, in un fossato, da qualche calderaio che servirà da prete, sotto una siepe, i cui rami vi copriranno come il tetto di una chiesa. Ma vi dimando perdono se vi fo una richiesta molto semplice ed ardita: forse voi siete un Ranter; o appartenete forse alla setta di Knipperdoling, ovvero di Jacopo da Leida, o siete della famiglia dell' amore, e riguardate come inutile ogni cerimonia nuziale? »

« Per amor del cielo, padre mio! gridò Alice; cessate questo scherno crudele. E voi, Markham, ritiratevi in nome di Dio, e abbandonateci al nostro destino. La vostra presenza fa perdere la ragione a mio padre. »

« Io schernire? disse sir Enrico: non ho anzi parlato mai più seriamente. Perdere la ragione? Non ne ebbi mai tanta. Ma non ho mai potuto soffrire che la falsità mi venisse appresso. Nè una figlia, nè una spada disonorata possono restare al mio fianco, e in questo giorno ho avuto la disgrazia che l' una e l' altra possono mancare. »

« Sir Enrico, disse il giovane Everardo, non commettete lo sbaglio crudele di trattar vostra figlia con tanta ingiustizia. Voi me la rifiutaste da un pezzo, quando noi eravamo poveri e voi possente, ed io mi sommisi al comando che mi proibì di vederla. Sallo Iddio quanto ciò mi costasse, ma vi ho ubbidito. Io non son qui venuto per far rivivere le mie pretese, nè cercato per ciò di parlarle, come ho procurato; non vi venni però soltanto per lei, ma anche per voi. La distruzione è librata sul vostro capo, ed è pronta a stringere le ali ed a piombarvi addosso cogli artigli disposti a ghermirvi... Sì, mio signore, prendete pure quell' aria di disprezzo, se vi piace, ma il fatto non è men vero. Voi qui mi vedete al solo fine di proteggere sì voi che lei. »

« Rifiutate adunque il mio dono gratuito? disse sir Enrico Lee; vi par forse che io proponga condizioni troppo dure? »

« Vergogna, sir Enrico, vergogna! disse Markham irritato egli pure; i vostri pregiudizi politici hanno dunque scancellato del tutto i sentimenti di padre in voi, perchè possiate parlare con ironia e disprezzo di ciò che concerne l' onore della propria vostra figlia? Rialzate il viso, bella Alice, e dite a vostro padre che la sua eccessiva lealtà gli fa obbliar la natura. Sappiate, sir Enrico, che sebbene io preferissi la mano di vostra figlia a tutti i doni che il cielo potesse accordarmi, io non l'accetterei; la coscienza mi impedirebbe accettarla, quand' io sapessi che ciò dovesse stornarla dalla linea de' suoi doveri verso di voi. »

« La vostra coscienza è troppo timorata, o giovinotto, disse il vecchio cavaliere; — consultate qualche rabbino della vostra setta, un di coloro che pigliano quanto capita nella rete loro, e vi dirà che è un peccato contro la grazia il rifiutare una cosa buona, offerta volontariamente. »

« Sì, rispose Markham, quando l'offerta è franca e cordiale, non già quando sia fatta con insulto ed ironia. Addio, Alice. Se motivo alcuno potesse indurmi ad approfittare dello snaturato desiderio di vostro padre di allontanarvi da sè, in un momento in cui egli si abbandona a indegni sospetti, lo sarebbe l' idea che, dandosi in preda a tai sentimenti, sir Enrico Lee opera da tiranno verso la creatura che ha più bisogno della sua affezione, — che sente più crudelmente la sua severità, — e che egli è più rigorosamente obbligato ad aver cara e proteggere. »

« Non vi prenda pena di me, sig. Everardo, disse Alice, perdendo tutta la sua timidità per timore delle conseguenze che aver poteva questo colloquio, in un tempo

in cui la guerra civile faceva sì, che più non si rispettassero nè i vincoli del sangue, nè i diritti dell' amicizia. Partite, ve ne prego, partite! Nulla più disturba la tenera armonia che regna tra mio padre e me, quanto queste sgraziate divisioni di famiglia, — quanto la vostra presenza in questo luogo, in un istante sì poco favorevole. — Per amor del cielo, ritiratevi. »

« Oh! oh, miss Lee, disse il vecchio cavaliere; voi prendete di già il tuono di dama sovrana! E chi la farebbe meglio di voi? Scommetto che voi dareste gli ordini ai nostri seguaci, sì bene come Goneril e Regane (1). Ma io vi dirò che nessuno abbandonerà la mia casa, — e per umile che sia questo alloggio, esso è ora casa mia, — sin che resti qualche cosa a dirmi che ancora non siasi detta. E siccome questo giovane aggrotta il ciglio, e prende un contegno un poco altero... Parlate, signore, dite tutto quello che avete a dire. »

« Non abbiate paura, Alice, ch'io manchi di flemma, disse Markham non meno gentilmente che francamente; e voi, sir Enrico, non crediate che se vi parlo con voce ferma, il faccia per collera. Crudeli rimproveri voi mi avete fatto, e tali rimproveri, che se io mi lasciassi guidar soltanto dallo spirito esagerato di una cavalleria romanzesca, non potrei, per riguardo alla nascita mia ed alla stima del mondo, dispensarmi dal rispondervi, malgrado la stretta nostra parentela. — Vi degnerete voi d' ascoltarmi con pazienza? »

« Se volete difendervi, rispose il cavaliere, a Dio non piaccia che io rifiuti di ascoltarvi pazientemente, quand' anche due terzi del parlar vostro fossero slealtà, e l'altro terzo bestemmie. — Siate soltanto breve, giacchè la nostra conferenza è omai troppo lunga. »

« Sarò breve, sir Enrico, replicò il giovane; è però difficile ristrignere in poche parole la difesa di una vita, la quale benchè corta fu occupatissima, — o troppo occupata, come indica il gesto di sdegno che avete fatto. Ma questo è quello che io nego. Non senza prima riflettervi ho io sguainata la spada per difendere un popolo, i cui diritti eransi calpestati, e oppressa la coscienza. — Non aggrottate le ciglia; signore; so che voi non riguardate da questo lato il presente contrasto, ma io sì. Quanto alle mie massime religiose, che voi ponete in ridicolo, credetemi, che sebbene dipendano men delle vostre dalle forme esteriori, pure sono egualmente sincere: sono anzi più pure, perdonate il termine, perchè non contaminate dalla smania sanguinaria di un secolo barbaro, che ha inventato ciò che voi con più altri chiamate il codice dell' onore cavalleresco. Non le naturali mie disposizioni, ma le sane dottrine dalla mia fede insegnatemi son quelle che mi pongono nello stato di ascoltare le violenti vostre invettive senza rispondere con pari amarezza e dispetto. Voi potete spingere all'ultimo estremo gli insulti contro di me, se tale è il piacer vostro, che io li sopporterò, non solo a motivo della nostra parentela, ma perchè la carità me ne fa un dovere. E questa è una somma negazione di sè medesimo, sir Enrico, per un uomo della nostra famiglia. Ma io dimostro maggior padronanza sopra di me rifiutando di ricevere dalla vostra mano il dono che bramerei di ottenere, più che altra cosa di questo mondo, e lo rifiuto perchè vostra figlia ha debito di sostenervi e di confortarvi, e perchè troppo mi dorrebbe che nel vostro acciecamento voi vi privaste di quanto vi resta di più prezioso. — Addio, signore, io vi lascio senza collera, ma con compassione. Noi forse ci rivedremo in tempo più prospero, quando il cuor vostro e le vostre massime avranno trionfato de' pregiudizi, che adesso vi acciecano. Addio, Alice, addio! »

Questo *addio* fu ripetuto due volte con un accento di tenerezza e di dolore, ben diverso dal tuono fermo e quasi severo col quale avea parlato a sir Enrico Lee. Appena dette quelle parole si volse e camminò fuori della capanna, e come se si vergognasse di quel moto di tenerezza cui si era abbandonato, il giovane repubblicano entrò di piè saldo e risoluto nella foresta, che in quel momento i raggi della luna coprivano.

Appena fu partito, Alice stata fino allora in preda al terrore, per paura che il padre nel calor dello sdegno non passasse dalla violenza delle parole alle vie di fatto ancor più violente, lasciossi cadere sopra uno sgabello fatto di rami di salice intral-

(1) Le due snaturate figlie del re Lear.

ciati, opera di mano di Jocelino, com'erano quasi tutti gli altri mobili. Fece ella ogni sforzo per nasconder le lagrime, ringraziando il cielo che non avesse permesso, che ad onta della stretta parentela delle due parti, qualche sinistro avvenimento fosse la conseguenza di un incontro tanto pericoloso, e con tanta collera sostenuto.

Febea May Flower piangeva per compagnia, benchè non intendesse benissimo tutto quello che era successo. Fu però nel caso di raccontar poscia a cinque o sei delle sue buone amiche, che il suo vecchio padrone sir Enrico era montato in gran furia contro il signor Markham Everardo, perchè questi stava per involargli la padroncina. « E cosa poteva egli far meglio di questa? aggiungeva Febea, dacchè non rimane più nulla al vecchio nè per lui nè per sua figlia? E quanto al signor Markham ed alla nostra damina si dissero a vicenda sì belle cose, che non se ne troverebbero di eguali nella storia di Argalo e di Partenia, che dicesi essere stati i più fedeli amanti di tutta l'Arcadia e della contea di Oxford. »

La vecchia Goody Jellycot aveva più di una volta cacciato innanzi nella cucina il suo cappuccio scarlatto, durante la scena che abbiamo descritta, ma essendo la buona donna mezzo cieca e quasi sorda, così soltanto per una specie di istinto capì che i due principali personaggi erano in disputa fra loro, ma perchè scegliessero la capanna di Jocelino per terminarla, questo era per lei sì profondo mistero quanto lo era il motivo dell'alterco.

Qual era lo stato dell'anima del vecchio cavaliere, quand'ei si vide così contrariato ne' suoi più favoriti principi con le ultime parole di suo nipote? Il fatto è ch'egli ne fu meno commosso di quel che sua figlia temeva; e probabilmente la maniera ardita presa da Markham Everardo nel difendere le sue opinioni politiche e religiose, in vece di infiammar maggiormente l'ira sua, contribuì a calmarla. Gli faceva pena la contraddizione, ma le scappate, i sutterfugi erano ancor più penosi al vecchio cavaliere; pien di franchezza e di sincerità, che una opposizione diretta, e che gli sforzi del suo avversario per giustificare le proprie opinioni. Ei solea dire che il servo da lui preferito era quello che mostrava più audacia quand'era agli estremi. Accompagnò la partenza del nipote con una citazione di Shakspeare, come avea costume di fare per una specie di abitudine, e per rispetto al poeta favorito dell'infelice suo re, senza aver veramente molto gusto per le opere di lui, e senza farne sempre molto appropriatamente l'applicazione dei passi che citava.

« Badate a queste parole, Alice, disse egli, badateci bene. — Il diavolo può citar la Scrittura per conseguire il suo intento. — Vedeste or ora quel giovane fanatico di vostro cugino, che ha sì poca barba al mento come ne aveva un istrione ch'io vidi far la parte di Maid Mariane un giorno che il barbier della villa l'aveva rasato un po' troppo in fretta; ebbene, egli è tanto ardito, quanto la più vecchia barba di presbiteriano e da indipendente per istabilire le sue dottrine e le sue massime, e ci vuol battere a forza di testi e di omelie. Io vorrei che il degno e sapiente dottore Rochecliffe fosse stato qui con la sua arma abituale, la Volgata dei Settanta, e non so che altro; ei gli avrebbe fatto uscir del corpo lo spirito presbiteriano, come si spreme il sugo di un limone. — Nondimeno mi piace che quel giovane non ricorra a vili sutterfugi; perchè quando uno fosse del parer del diavolo in materia di religione, o di quello del vecchio Noll in materia di politica, gli tornerà meglio palesarlo francamente, che cercar d'ingannarvi con parole ambigue. — Animo, asciugati gli occhi, Alice; la cosa è finita, e spero che non si rinnoverà così presto. »

Incoraggiata da queste parole Alice si alzò, e benchè tuttora assorta in tristi pensieri, fece forza a sè stessa onde vegliare ai preparativi necessari per la cena e per la notte, che passar dovevano nel nuovo loro alloggio. Ma le sue lagrime piovevano sì dirotte, che le impedivano la cura che mostrava di prendersi, e fu un vantaggio per lei, che Febea, sebben troppo semplice e troppo ignorante per comprendere tutta l'estensione degli affanni della padrona, potesse darle soccorsi più utili di una sterile compassione.

Con prontezza pari alla disinvoltura la villanella preparò la cena e accomodò i letti, ora gridando all'orecchio della vecchia Jellycot, ora parlando sottovoce alla pa-

droncina, e avendo l'arte di tutto ordinare, come se non facesse che eseguire gli ordini di miss Lee.

Tosto che la fredda imbandigione fu posta in tavola, sir Enrico, quasi volesse compensare sua figlia della maniera dura con che le avea parlato, la sollecitò affettuosamente a prendere qualche nudrimento; mentr'egli da soldato veterano dava prova che nè le fatiche e le mortificazioni di quella giornata, nè l'inquietudine per l'indomani, non avevano scemato il suo appetito, tanto più che la cena era il suo pasto prediletto. Mangiò due terzi del cappone, bevette il primo bicchier di vino alla felice restaurazione di Carlo, secondo di questo nome, e vuotò la sua bottiglia, perchè egli apparteneva ad una scuola, la lealtà della quale avea per costume di rinfrancarsi con abbondanti libazioni. Giunse persino a cantare la prima strofa della canzone:

> Trionfante al trono avito
> Il re nostro tornerà;

e Febea, piagnucolando per metà, come pure la vecchia Jellycot gracchiando in tuon falso con voce rauca, furon costrette ripetere il ritornello per coprire il silenzio di Alice.

Finalmente il giovial cavaliere pensò a prendere riposo, e andò a distendersi sul pagliericcio di Jocelino, in una cameretta che dava sulla cucina, dove a dispetto del cangiamento di alloggio poco stette a prender un sonno profondo e tranquillo. Alice riposò meno quieta sul lettuccio di vimini della vecchia Jellycot, in una camera interna, e la vecchia, ed anco Febea, sdraiate nella stessa camera sopra un pagliericcio pieno di foglie secche, vi trovarono quel placido sonno, che chiude per lo più gli occhi di coloro che guadagnano il pane quotidiano col sudor della fronte, e pei quali il risvegliarsi è il segnale di ricominciar le fatiche della vigilia.

CAPITOLO V.

> Nuovo è per me questo linguaggio, ed io
> Atta non ho la lingua ai strani accenti,
> E a sì barbare frasi. Avranno (il credo)
> E merito e beltà; ma per me sono
> Quel che al giovin David fu la corazza
> Del re Saulle; un peso anzi che un'arma.
>
> *J. B.*

INTANTO Markham Everardo continuava il cammin suo verso la Loggia per un lungo viale che attraversava il bosco, e la cui larghezza variava per modo, che gli alberi, ora riunendo i rami spandevano una totale oscurità, ora allargavansi, quasi per dar passo a qualche raggio di luna, e talvolta dilatandosi maggiormente offerivano belle pianure tappezzate di verde, e illuminate da una luce argentina. Mentre così seguitava ad andare per quella solitudine, i diversi effetti prodotti da quel delizioso chiarore sulle vecchie roveri, di cui più o meno completamente indorava di un verde carico le foglie, i rami cadenti e i grossi tronchi avrebbero scossa l'immaginazione di un poeta o di un pittore.

Ma se Markham pensava a tutt'altro, fuor che alla scena penosa in cui si era trovato, e la cui conseguenza pareva che rovinasse tutte le sue speranze, il suo pensier si volgeva alle precauzioni che convenivagli di prendere facendo un tal viaggio notturno. Pericolosi erano i tempi, regnava per ogni parte il disordine, le strade erano coperte di soldati sbandati, massimamente del partito realista, i quali traevan pretesto dalle opinioni politiche per turbare il paese, e farsi lecito ogni sorta di ladroneccio. Oltre a ciò, una quantità di cacciatori furtivi, razza di gente sempre da temersi, infestavano già da qualche tempo la foresta di Woodstock. In somma il tempo ed il luogo erano abbastanza pericolosi, perchè Markham Everardo, oltre alle pistole cariche che aveva nella cintura, andasse con la spada nuda sotto il braccio, onde non esser preso alla sprovvista, in caso di pericolo.

Egli udì la campana della chiesa di Woodstock suonare il copri-fuoco nel momento ch'ei traversava una di quelle pianure sopra indicate, e ne cessava il suono quando giunse a un passo, nel quale il sen-

tiero s'impicceoliva, e lo metteva in una quasi totale oscurità. In questa sentì qualcuno che zufolava andando, e il suono a poco a poco avvicinandosi, facilmente capì che la persona che il produceva si avanzava dalla sua parte. Egli non potea credere che questi fosse un amico, perchè il partito al quale apparteneva considerava per cosa profana ogni specie di canto e di musica, fuor di quella del salmeggiare. Se un uomo ha il cuor contento, canti salmi: quest'era un testo che a que' fanatici piaceva d'interpretare letteralmente al pari di parecchi altri. Il fischiamento però tirava troppo in lungo per supporlo un segnale convenuto con complici, e troppo gaia ne era l'aria per sospettare qualche perverso disegno nel viandante. Poco dopo, finì di fischiare e si pose a cantare, intuonando a tutta gola la seguente canzone, che gli antichi cavalieri usavan cantare, quando montavano la guardia di notte:

All'armi, cavalieri! all'armi, all'armi!
A Belzebutte non si dia quartiero.
Veggendovi Oliviero
Di rabbia creperà.

« Io conosco questa voce » disse Markham, disarmando la pistola che avea tratto dalla cintura. Il cantore proseguì:

« Rispingete nel fango e nella polve
Questa masnada di nemici vili . . . »

« Olà! gridò Markham, chi va là? Per chi siete voi? »

« Per la chiesa e pel re, rispose una voce, la qual tosto riprese: no, no, diavolo! mi sono ingannato; volli dire contro la chiesa ed il re; cioè per quelli che trionfano; non mi ricordo che nome abbiano! »

« Questi è Ruggero Wildrakhe, se non m'inganno. »

« Egli stesso, nativo di Squattlesea-Mare, nell'umida contea di Lincoln. »

« Wildrakhe! dovrebbero anzi chiamarvi Wildgoose (1). Bisogna che vi abbiate innaffiata passabilmente bene la gola per cantare canzoni sì adattate alle circostanze. »

« Affè che l'aria è molto bella! È vero che non è più molto di moda, e questo è propriamente un peccato. »

« Chi poteva io credere di trovar qui, se non qualche arrabbiato cavaliere, tanto ubbriaco e litigioso, quanto ordinariamente il vino e la notte li rendono. E se io avessi ricompensata la vostra melodia con una palla in fronte? »

« Affè, Markham, avreste rotto un violino, e nulla di più. — Ma per quale accidente venite voi da questa parte? Io andava a cercarvi alla capanna del guardaboseo. »

« Fui costretto ad uscirne: e ve ne dirò la cagione più tardi. »

« Che! il vecchio cavalier cacciatore fu egli burbero? Gloe fu sdegnosetta? »

« Non scherzate, Wildrakhe. — Non ci è più felicità per me. »

« Oh diavolo! E lo dite sì tranquillamente? Cospetto! ritorniamoci insieme, e mi incarico io ad arringare la vostra causa. So ben io quai tasti toccare per dar solletico agli orecchi di un vecchio cavaliere e di una bella fanciulla. Dio mi punisca, sir Enrico Lee, io gli direi; vostro nipote è un puritano marcio; ne convengo, ma non ostante sostengo che egli è galantuomo e gentil giovane. — Miss Lee, direi dopo, voi potete credere che vostro cugino ha l'aria d'un tessitore che canta i salmi, con quel brutto cappel di feltro, quell'abito tutto scuro, quella cravatta la cui punta pare di un bavaglio da bambino, e quei stivaloni, per ciascun de' quali ci volle un mezzo cuoio di vitello; ma ponetegli un buon castoro ben calcato sulla testa, un pennacchio corrispondente alla sua qualità, una buona lama di Toledo al fianco, attaccata ad un centurone ricamato col l'impugnatura damaschinata, invece di quella lamaccia di ferro del pesante Andrea Ferraio (1), mettetegli in bocca una lingua ben collocata, e corpo di bacco, miss Lee, io le direi . . . . »

« Taci, Wildrakhe, finiscila con queste sciocchezze! Dimmi se non hai troppo bevuto per poter intendere qualche parola di ragione? »

« Se lo posso! non ho fatto che vuotare alcuni boccali di vino con que' bricconi di Teste-tonde, que' soldati puritani, a

(1) Gioco di parole che non è possibile di italianizzare. *Wildrakhe* significa uno stravagante, un giovane spensierato; *Wildgoose* un'oca salvatica.

(1) Nome di un celebre armaiuolo, e che davasi alle lame da lui fabbricate

Woodstock. E il diavolo mi porti se essi non mi hanno tenuto pel migliore repubblicano della compagnia, tanto io mi torceva il naso e stralunava gli occhi vuotando la mia tazza. Pouah! anche il vino lasciava dopo un certo gusto di ipocrisia: credo però che quel furfante di caporale abbia finito coll'aver de' sospetti; ma i soldati .... sono giunti persino a pregarmi di pronunciare una benedizione sull'ultimo boccale. »

« Appunto sopra di ciò desiderava parlarti, Wildrakhe. — Sono certo che mi riguardi come tuo amico? »

« Fedele come l'acciarino; compagni in collegio ed a Lincoln's Inn, noi fummo Niso ed Eurialo, Teseo e Piritoo, Oreste e Pilade, e, per finire con un esempio di puritanismo, David e Jonathan tutt'insieme. Anche le opinioni politiche, germe di divisione che separa gli amici ed i parenti, come il cuneo di ferro che fende il più duro rovere, non riuscirono a disunirci. »

« È verissimo; e quando tu seguisti il re a Nottingham, e che io mi arrolai sotto il conte di Essex, noi ci giurammo nel separarci, che qualunque fosse il partito vincente, quel di noi che vi apparteneva proteggesse il suo camerata men fortunato. »

« Certamente, Markham, certamente; e voi manteneste assai ben la promessa. Non mi salvaste voi dalla corda? Non vi son io debitore del pane che mangio? »

« Non ho fatto per te, mio caro Wildrakhe, che quello che tu avresti fatto per me se la sorte dell'armi fosse stata diversa. Ma, com'io dicea, di questo appunto voglio parlarti. Perchè rendere più difficile di quel che dovrebb'essere la cura che ho preso di proteggerti? Perchè ti butti in compagnia di soldati o d'uomini, in mezzo ai quali non potrai a meno di non riscaldarti e tradirti? Perchè andar gironzando, canticchiando vecchie canzoni da cavalieri, come un soldato briaco del principe Ruperto, o un fanfarone del corpo di Wilmot? »

« Perchè posso essere stato e l'un e l'altro di mano in mano, come bene il sapete, Markham. Ma, cospetto! debbo io sempre risovvenirvi che l'obbligo nostro di reciproca protezione, la nostra lega offensiva e difensiva, come posso chiamarla, debbe eseguirsi senza alcun riguardo alle opinioni politiche o religiose di veruna delle due parti contraenti, senza che niuna di essa sia tenuta conformarsi in nulla a quella dell'altra? »

« Avete ragione; ma vi è questa indispensabile riserva, che colui che abbisognasse della protezione dell'altro si conformerebbe alle circostanze in modo da non rendere inutili o anche pericolosi gli sforzi del suo amico per proteggerlo. E tu non passi un giorno solo che non facci qualche scappata, che metta a rischio la tua propria sicurezza ed il mio credito. »

« Io vi dico, o Marco, e lo direi all'apostolo vostro avvocato, che voi siete troppo severo con me. Voi prendeste lezioni di sobrietà e d'ipocrisia dal momento che metteste i calzoni sino a quello in cui vestiste la casacca di Ginevra, dalla culla fino ad oggi; ella è dunque una cosa naturale per voi; e vi fa maraviglia che un bravo giovane, franco, onesto, che fu avvezzato a dir sempre la verità, massimamente quando la trova in fondo al bicchiere, non possa giugnere tutto ad un tratto ad una perfezione come la vostra? — Cospetto! le cose non vanno del pari fra noi. Tanto sarebbe che un nuotatore esercitato che sa tenere il fiato sott'acqua per dieci minuti, rimproverasse un povero diavolo, che stesse per affogarsi in capo a venti secondi. — E poi, essendo sì nuova per me questa trasformazione, mi pare di non sostenerla assai male. — Provatemi. »

« Sono giunte altre notizie da Worcester? » dimandò Everardo con un tuono così serio, che ne impose al compagno, il quale però gli rispose nella maniera corrispondente al suo carattere.

« Sì. — Notizie maladettissime, cento volte peggiori delle prime. — Tutto è in dirotta. — Noll, senza dubbio, ha venduta la sua anima al diavolo; ma verrà il tempo che bisognerà che gliela lasci; questa è tutta la nostra consolazione attuale. »

« Come! risponderesti così al primo uniforme rosso che ti facesse la stessa inchiesta? Credo che questo sarebbe il mezzo di avere un pronto salvocondotto pel corpo di guardia più vicino. »

« Oh! ma io credetti di rispondere al mio amico Markham; altrimenti avrei detto: — Eccellenti. — Una grazia del cielo. — Una manifestazione della potenza

divina. — Eterni, infiniti ringraziamenti se ne rendano. — I malevoli furono dispersi da Dan sino a Beersheba. — Sono stati sconfitti, distrutti, dal nascer del sole fino al tramonto. »

» Si è detto nulla delle ferite del generale Thornbaugh? »

« Egli è morto. — Una consolazione di meno, — cane di Testa-tonda! — Un momento! La mia lingua va troppo lesta; io volli dire l'eccellente, il pio giovane campione! »

« E cosa si sa del giovanotto, del re di Scozia, come lo dicono? »

« Niente, salvo che gli si fa la caccia come ai daini sulle montagne; possa Dio salvarlo e confondere i suoi nemici! — Cospetto! Markham, io non posso tener più a lungo questa maschera dinanzi a voi! Non vi ricordate che negli esercizi che noi facevamo a Lincoln's Inn, — ma voi non ne prendevate gran cura, — io faceva la parte mia non meno bene di qualunque altro de' nostri camerati, per quanto parmi, quando il momento della rappresentazione veniva, ma che nelle ripetizioni era sempre l'infimo di tutti. Lo stesso è oggi. Io conosco la vostra voce e rispondo col mio tuono naturale; ma quando siete coi vostri amici che parlano nel naso, avete veduto che so trarmi d'impaccio passabilmente. »

« Passabilmente, a dir molto, e nondimeno quel ch'io ti chiedo si è d'essere modesto e di tacere. Parla poco, procura di vincere la tua abitudine di cospettare, e mettiti il cappello diritto sulla testa. »

» Sì, e questa è la mia maledizione. Io fui sempre notato a dito per la mia maniera elegante di mettere il cappello da una parte. — È peccato, che il merito d'un uomo divenga una colpa. »

» Devi ricordarti che sei il mio scrivano. »

« Segretario. — Almeno segretario, se avete qualche amicizia per me. »

« No, scrivano, — e non altro che semplice scrivano. E sovvengati d'essere docile ed ubbidiente. »

» Ma non bisognerebbe darmi gli ordini vostri con tanta ostentazione e superiorità, signor Markham Everardo. Pensate ch'io ho tre anni più di voi. — Davvero ch'io non so come prenderlo. »

« Si è mai veduta più cattiva testa della tua! — Se non per te, almeno per riguardo mio, forza la tua pazzia a intender ragione. Pensa che io mi sono esposto per te ai rimproveri ed a mille rischi. »

« Oh sì, voi siete un bravo giovane, Markham, ed io farò per voi tutto quel che potrò. Ma ricordatevi di tossire, di fare hem! quando mi vedrete vicino a uscir de' limiti. Ed ora dove andiam noi questa notte? »

« Alla Loggia di Woodstock, per vegliare sulle proprietà di mio zio. Sono informato che alcuni soldati ne han preso possesso. Ma come può esser ciò, se tu li hai trovati a bevere a Woodstock? »

« Era con essi una specie di commissario, di mandatario, di non so qual monello, che era andato alla Loggia. — Anzi ve l'ho veduto io stesso. »

« Davvero? »

« In verità santa, per parlare alla vostra maniera. Attraversando il parco, onde venirvi a raggiugnere, sarà adesso poco più di mezz'ora, vidi un lume nella Loggia. — Venite da questa parte e lo vedrete voi pure. »

« All'angolo di nord ouest? Esso viene da una finestra dell'appartamento che chiamano di Vittore Lee. »

« Ebbene, avend'io servito lungo tempo ne' volteggiatori di Lundsford, conosceva i doveri di uno scopritore. — Il diavolo mi porti, dissi tra me, s'io mi lascio dietro un lume senza aver veduto cosa sia. — Oltre a ciò, Markham, voi mi parlaste tanto della vostra bella cugina, che non mi sarebbe dispiaciuto di vederla un momento. »

« Giovane spensierato! stordito incorreggibile! a quai pericoli ti esponi, e quai rischi fai correre agli amici tuoi per pura leggerezza! — Ma sentiamo, prosegui. »

« Per questo bel chiaro di luna io credo che voi siate geloso, Markham Everardo! ma non avete motivo d'esserlo; perchè io che bramava di vedere la bella dama aveva una corazza di onore che mi difendeva dall'incanto della sua bellezza; e siccome ella non dovea veder me, così capite che non poteva fare alcun paragone che fosse svantaggioso per voi. Insomma, nel modo che l'avventura finì nessun di noi vide l'altro. »

« Lo so molto bene. Miss Lee era partita dalla Loggia prima di sera, e non vi è rientrata. Ma dopo un tal proemio mi dirai tu ciò che vedesti? »

« Poca cosa. Solamente, arrampicatomi sopra una specie di sperone, — perchè io non la cedo al più bravo gatto che salga per le grondaie, — e attaccatomi alle viti che salgono lungo il muro, mi appostai in un luogo, dal quale mi era dato di veder nell' interno dell' appartamento che avete detto. »

« E cosa vi hai veduto? »

« Poca cosa, com' io diceva; perchè ai tempi in cui siamo, non è maraviglia vedere i galuppi e pezzenti gozzovigliare nelle case de' nobili e de' principi. Ho veduto due mariuoli occupati a vuotare con aria grave e solenne una mezzina di acquavite, e a divorare un enorme pasticcio di selvaggiume posto senza cerimonia sopra il tavolino da lavoro di una dama, e un d'essi tasteggiava le corde di un liuto. »

« Vili profani! Era quello di Alice! »

« Ben diceste, camerata! sono contento di vedere ch' egli è possibile di movere la vostra flemma. — Ma questi incidenti del tavolino e del liuto non sono che abbellimenti aggiunti al mio racconto per tentare, se possibil fosse, di trarre da un ente santificato, come voi siete, una scintilla dei sentimenti della povera umanità. »

« E qual era la figura esterna di costoro? »

« Uno era un fanatico con faccia taciturna, cappello a larga ala, abiti lunghi, simili a quelli che avete voi tutti, ed ho supposto ch' ei fosse il mandatario o commissario del quale aveva inteso parlare in città. — L' altro era un giovinastro turchino e vigoroso, che aveva alla cintura un coltello da caccia, e vicino un grosso bastone. Un garzonaccio co' capei neri, denti bianchi e fisonomia gioviale. Io l'ho preso per uno de' guardiani del parco. »

« Costoro debbon essere il favorito di Desborough, Tomkins il fedele, e Jocelino Joliffe guardaboseo. Tomkins è il braccio diritto di Desborough; è un indipendente, ed ha i doni del cielo, come egli stesso lo dice. Molti però credono che i doni ch' ei riceve fanno per lui più che la grazia, ed ho inteso dire che in certe occasioni ha abusato. »

« In questa almeno egli se ne approfittava, e la mezzina se n' accorgeva; quando, come se il diavolo così disponesse, una pietra che il tempo aveva staccata dal vecchio sperone cedette sotto ai miei piedi. Un inetto come voi avrebbe tanto riflettuto su quello che gli convenisse fare, che avrebbe seguito la pietra prima di essersi risoluto; ma io, Markham, io saltai come uno scoiattolo e mi attaccai forte a un ramo d' edera. — Poco mancò che non mi colpisse una palla in premio della mia destrezza; perchè il romore mise in allarme i due convitati, i quali corsero al balcone e mi videro. Il guardiano camminò a prendere il bastone, e il fanatico cavò una pistola; — ben sapete che costoro portano sempre questi testi sospesi alla cintura a lato di una picciola Bibbia co' fermagli. — Io feci verso loro una specie di urlo, accompagnato da una contrazione di viso infernale. Giova che sappiate ch' io posso far tante smorfie quante un bambino, e le imparai da un ballerino francese, che potea fare delle sue mascelle uno strettoio da limone. Al tempo stesso scesi leggermente sull'erba, scapolai zitto zitto, brancolando allo scuro lungo la parete, e mi sottrassi così bene agli occhi loro, che sono persuaso aver essi creduto che io fossi il loro parente, il diavolo in persona, venuto a visitarli senz' essere chiamato. Vi dico che ebbero una maladetta paura. »

« Tu sei crudelmente temerario, Wildrake! Ed ora che noi ci rechiamo alla Loggia, se ti riconoscessero? »

« Ebbene! ho io commesso un delitto di alto tradimento a guardarli? Nessuno ha pagato simile curiosità dal tempo di Tom da Couventry in qua, e se anche a lui si facesse render conto della sua, affè che io ardisco dire che gli occhi suoi furono regalati meglio de' miei. Ma assicuratevi che essi tanto mi conosceranno, quanto uno che avesse veduto il vostro amico Noll in una conventicola di santi non conoscerebbe lo stesso Oliviero a cavallo, caricare alla testa del suo squadrone color de' gamberi, o celiando e vôtando bottiglie col profano poeta Walter. »

« Zitto! non nominare Oliviero, se ti è cara la tua e la mia vita. Non bisogna burlarsi dello scoglio sul qual si può rompe-

re. — Ma eccoci alla porta; noi turberemo i piaceri di questi signori. »

Così dicendo, alzato il pesante martello lo fece rimbombare sulla porta massiccia.

« Rattatatton! disse Wildrakhe; ecco un bell' allarme per que'cornuti di Teste-tonde. » E movendo le gambe misuratamente si pose a gorgheggiare a mezza voce la marcia che così cominciava :

« Cornuti, avvicinatevi;
Avanti, o Teste-tonde.
Ballate tutti al suon
Di questa mia canzon!» ...

« In nome del cielo! questa follia va al di là d'ogni permesso! » gridò Everardo volgendosi verso lui con viso sdegnato.

« Niente affatto, niente affatto, rispose Wildrakhe; non è che una leggera spettorazione, come quella che precede un bel l'arringo. Ora che mi sono spurgato di questa flemma, sarò serio per un'ora intera. »

Mentre così parlava si sentì camminar nel vestibolo, e fu aperto lo sportello, tenendol però socchiuso con una catena, a scanso di accidenti. Si vide affacciarsi il viso di Tomkins, e dietro lui quello di Jocelino, illuminati da una lampada che questi portava.

« Cosa volete? » dimandò Tomkins.

« Voglio entrare immediatamente, rispose Everardo. Joliffe, mi conoscete voi? »

« Signor sì, rispose Jocelino, e vi aprirei ben volentieri, ma ben vedete che non sono io il padrone delle chiavi. Ecco chi ha da comandar qui. — Dio buono, in che tempi viviamo! »

« E quando questo signore, che io credo il servitore di maestro Desborough... »

« L'indegno segretario di suo Onore, se non vi dispiace » disse Tomkins.

« Avevate ragione voi, Markham, disse Wildrakhe all'orecchio dell'amico; io non voglio più essere segretario; il nome di scrivano sarà alquanto più nobile. »

« Se siete segretario di maestro Desborough, disse Everardo all'indipendente, dovete conoscermi e sapere qual grado io m'abbia; ed io penso che non esiterete a ricever me e chi è meco nella Loggia per questa notte. »

« Certamente no, rispose To[illegible] certamente no; vale a dire se vo[illegible] onore non crede potersi alloggiar meglio all'albergo di città, che si chiama molto inconsideratamente l'albergo di S. Giorgio. Vostro Onore sarà qui alloggiato con molto incomodo, perchè vi abbiamo già ricevuto una visita di Satana, che poco mancò ci facesse morir di paura, benchè l'odore di solfo sia già cessato. »

« Questa storia potrà aver luogo, signor segretario, disse Markham, e potete citarla opportunamente nel vostro primo sermone. Ma io non ammetterò nessuna scusa di qui trattenermi al freddo ed al vento; e se voi non mi ricevete immediatamente in modo convenevole, farò rapporto al padrone vostro della insolenza che mi usate. »

Il segretario di Desborough non ardì fare più lungo contrasto. Desborough doveva il suo credito alla qualità sua di parente di Cromvello, e sapevasi che il lord generale, il qual godea sin d'allora una autorità quasi sovrana, aveva ammesso intimamente nella sua buona grazia i due Everardi, padre e figlio. È vero che essi erano presbiteriani ed egli indipendente; e sebbene avessero in comune que' sentimenti di morale pura, e di entusiasmo religioso che distinguevano, tranne qualche piccola eccezione, il partito parlamentario, non erano però disposti ad esaltarsi sino al fanatismo, di che tanti altri a quell'epoca faceano pompa. Ma sapevasi perfettamente che qualunque fossero le personali opinioni religiose di Cromvello, non erano sempre un argine che si opponesse al corso della sua buona grazia, e ch'egli allargava i suoi favori su tutti quelli che potevano essergli utili, se anche sortissero dalle tenebre dell'Egitto, per usare del linguaggio de' tempi. Everardo aveva una gran riputazione di prudenza e di sagacità; oltre a ciò era di buona famiglia, possedeva considerabili ricchezze, e la sua adesione dava molto credito al partito da lui abbracciato. Suo figlio erasi distinto nella milizia, e avea sempre ottenuto vantaggi; la disciplina ch'ei manteneva fra i soldati, la bravura che dimostrava nelle azioni, e l'umanità sua dopo la vittoria, lo avean reso illustre. Uomini di tal fatta non andavano negletti; quando tutto annunciava che il partito che avea prodotto il detronizzamento e la morte del re era sul punto di dividersi per la distribuzione

delle spoglie. Cromvello pertanto manifestava un gran favore pei due Everardi, ai quali attribuivasi tanta influenza sopra di lui, che il signor segretario Tomkins il fedele, pensò bene di non esporsi per una bagattella al risentimento del colonnello Everardo, rifiutandogli l'accesso della Loggia per passarvi la notte.

Jocelino dal canto suo pose in opera tutta l'attività. Accrebbe il numero delle candele, mise più legne sul fuoco, e i due stranieri si trovarono introdotti nell' appartamento di Vittore Lee, nome che eraglisi dato a cagion del ritratto sopra il cammino, come dicemmo.

Scorsero parecchi minuti avanti che il colonnello potesse riprendere il suo forte e stoico contegno, per le emozioni cagionategli dalla vista di una camera, nella quale avea passato le ore più deliziose della sua vita. Egli vi trovò il gabinetto, del quale avea veduto con trasporto di gioia sì di frequente aprirsi l' uscio, quando sir Enrico Lee gli dava lezioni sull'arte della pesca, e gli mostrava le lenze, gli ami, ed i materiali per fare i vivai artificiali, pochissimo conosciuti allora. Egli vi rivedeva quell' antico ritratto di famiglia, che, in forza di alcune espressioni singolari e misteriose di suo zio, era per lui divenuto, in tempo di sua fanciullezza, un oggetto di curiosità e di timore; e ricordavasi che quando rimanea solo nella camera, l' occhio del vecchio guerriero su quella tela dipinto pareva sempre fissar sopra lui uno sguardo penetrante, in qualunque angolo si collocasse, e che la sua immaginazione puerile era turbata da un fenomeno che non era capace spiegare.

A queste ricordanze mille altre ne succedevano più vivaci e più care, le quali nascevano dalla tenerezza concepita fino dalla più tenera adolescenza per la sua bella cugina Alice, quando l' aiutava ad imparar le lezioni; le recava l' acqua per inaffiare i vasi, o l' accompagnava mentre ella cantava. Si ricordò pure che nell'atto che sir Enrico guardavali entrambi sorridendo, con aria di affetto e di buon umore, lo aveva una volta udito dire sottovoce a sè medesimo: E se ciò pur fosse, non sarebbe una disgrazia nè per l'un nè per l'altra. Quanti sogni felici non gli produssero queste poche parole! Ma sì piacevoli visioni eransi dissipate al suono della tromba guerriera che avea chiamato sir Enrico sotto i vessilli del re, e il suo nipote sotto quelli della repubblica; e ciò che era avvenuto in questa stessa giornata finiva di provare che anche il vantaggio da Markham ottenuto come soldato e come uomo di stato, pareva opporre un ostacolo insuperabile ai voti del suo cuore.

Venne tratto da' suoi pensieri per l' arrivo di Jocelino, il quale, essendo per avventura un bevitore agguerrito, avea fatto tutti i preparativi necessarî, con più sollecitudine ed esattezza di quello che avrebbesi potuto attendere da un uomo che avea passata tutta la sera come la passò egli.

Disse che veniva a dimandare quali ordini avesse a dargli il colonnello per la notte. Desiderava egli prendere qualche cosa?

« No. »

« Voleva suo Onore dormire nel letto di sir Enrico Lee? era già preparato. »

« Sì. »

« Si darà al degno segretario quello di miss Alice. »

« No! se ti premon le orecchie. »

« Dove collocar dunque il degno segretario? »

« Nel canile, se la intendi! gridò Markham. Ma, soggiunse nell' avanzarsi verso l' uscio della camera da letto di Alice che era in quella stanza, e ch' ei chiuse, e ne prese la chiave: nessuno profanerà quella camera. »

« Suo Onore ha altri ordini a darmi? »

« No, salvo che costui se ne vada. — Resterà meco il mio scrivano; ho a dettargli qualche lettera. Un momento. Hai tu consegnata questa mattina la mia lettera a miss Alice? »

« Senza dubbio. »

« Dimmi, Jocelino mio, che diss' ella ricevendola? »

« Parve molto afflitta, signore, e credo anzi ch' ella abbia pianto alcun poco; — sì veramente, mi parve molto afflitta. »

« E che risposta ti ha dato per me? »

« Ella non mi ha dato nessuna risposta per vostro Onore. — Aveva cominciato a dire: — Rispondi a mio cugino Everardo che io parteciperò a mio padre le proposizioni amichevoli di mio zio, tosto che me

ne verrà il destro, ma temo assai che .... — E qui si interruppe, e soggiunse: — Scriverò a mio engino; e siccome probabilmente sarà tardi prima che io possa parlar a mio padre, tu verrai a cercar la mia lettera dimani mattina dopo la messa. Io dunque andai alla chiesa per passare il tempo; ma tornando qui, ho trovato quest' uomo che avea intimato al mio padrone di sloggiare, e per amore o per forza bisognò ch' io lo mettessi al possesso della Loggia. — Avrei ben voluto prevenir vostro Onore che il vecchio cavaliere e la padroncina vi avrebbero probabilmente sorpreso al posto, ma non vi fu modo. »

« Tu hai fatto per lo meglio, Jocelino mio, ed io non ti dimenticherò » rispose il colonnello.

Avanzandosi poscia verso i due scrivani o segretari, che eransi amichevolmente intavolati, e imparavansi a conoscere a spese dell' ampia mezzina posta sulla tavola: « Ed ora, padroni miei, permettete che io vi ricordi che la notte è già molto inoltrata. »

« Avvi ancora in fondo alla mezzina qualche cosa che fa tic toc » rispose Wildrakhe.

Il colonnello al servizio del parlamento d' Inghilterra tossì più volte, e se i labbri non proferirono verun rimprovero all' imprudenza del suo compagno, non oserei dire lo stesso del suo cuore. « Ebbene, diss' egli vedendo che Wildrakhe aveva empiuto il proprio bicchiere e quello di Tomkins, bevete quest' ultimo avanzo e ritiratevi. »

« Non sareste voi prima contento, signore, disse Wildrakhe, di sapere qualmente quest' uomo ha veduto questa sera il diavolo da un buco di quella finestra; e qualmente egli pensi che esso si rassomigli mirabilmente all' umile servitore e indegno scrivano di vostro Onore? — Non vi piacerebbe di udir questa istoria, signore, bevendo un bicchiere di questa acquavite, che posso dirvi che è buona? »

« Io non ne beverò, signore, rispose il colonnello severamente; e debbo dirvi, che voi, sig. Tomkins, ne avete bevuto un bicchiere più del bisogno; vi auguro una buona notte. »

« Due parole di edificazione non saranno inopportune prima di separarci » disse Tomkins levandosi da tavola. Ed appoggiandosi alla schiena d' una sedia, si pose a tossire, quasi disponendosi a pronunciare una esortazione divota.

« Scusatemi, signore, disse Markham con aria di gravità; voi non siete troppo padron di voi stesso per pretendere di dirigere la devozione degli altri. »

« Guai a chi ricusa di ascoltare.... » disse il segretario de' commissari uscendo di camera; ma lo strepito che fece l'uscio nel chiudersi impedì che si udisse il resto della frase, o forse non ardì egli di finirla per paura di offendere il colonnello.

« E tu ora, o pazzo Wildrakhe, vatti a coricare: troverai là il tuo letto » disse Markham, mostrandogli l' uscio che conduceva nella camera da letto di sir Enrico.

« Come? voi tenete dunque per voi quello della damina? Ho visto che vi poneste la chiave in saccoccia. »

« Non vorrei nè potrei dormirvi; non posso dormire in nessun luogo questa notte. Me la passerò sopra questo seggiolone. Ho fatto preparar legna per mantener vivo il fuoco. Buona notte! e possa un buon sonno dissiparti i fumi dell' acquavite! »

« I fumi! tu mi fai ridere di compassione, Markham. Tu sei veramente una zuppa nel latte, lo sei di padre in figlio. Non sai cosa sia in caso di fare un bravo giovane col bicchiere fra le mani. »

« Tutti i vizi della sua fazione si sono riuniti sopra questo povero diavolo, disse il colonnello tra sè, guardando di sbieco il suo protetto, intanto che andava nella stanza additatagli con passo mal fermo: egli è temerario, crapulone, scapestrato, e se io non posso metterlo in luogo di salvamento facendolo imbarcar per la Francia, cagionerà senza dubbio la sua e la mia perdita. Nondimeno egli è buono, bravo, generoso, ed avrebbe sicuramente fatto per me quello ch' egli aspetta da me in questo momento. E qual merito possiamo noi attribuirci, se non manteniamo la promessa che abbiamo data, se non nella certezza che non possa riuscirci dannosa? Tuttavia mi prenderò la libertà di assicurarmi che non mi abbia ad interrompere nel restante di questa notte. »

Così dicendo andò a chiudere l' uscio di comunicazione che separava le due camere, e dopo aver passeggiato alcun poco nel

la sua tutto pensieroso, si assise in un seggiolone, aggiustò la lampada acciò facesse più chiaro, e si trasse dalla saccoccia un mazzo di lettere.

« Le leggerò ancora una volta, disse egli; chi sa che occupandomi degli affari pubblici io non ottenga di rendere men gravoso il peso delle mie affezioni personali! O Provvidenza della Grazia! quale sarà il termine di quello che accade! Noi abbiamo sagrificata la pace delle nostre famiglie, e posti in obblio i voti più ardenti dei nostri giovani cuori, per far rendere giustizia al paese in cui nascemmo, e liberarlo dall' oppressione, e non ostante ogni passo che si è fatto verso la libertà non ha servito che a farci scorgere nuovi mali, pericoli più spaventosi; come colui che sale sopra una scoscesa montagna, che quanto più monta tanto più rischiosa è la sua situazione. »

Passò allora lungo tempo a leggere diverse lettere di uno stile non meno noioso che ambiguo, nelle quali coloro che gli scrivevano, ponendogli sempre sotto occhio la gloria di Dio e la libertà dell' Inghilterra, come scopo unico delle loro azioni, non poterono, ad onta di tutte le loro circonlocuzioni adoperatevi, impedire al ben veggente Markham Everardo di capire che l' interesse personale e le mire ambiziose erano la susta principale che le faceva movere.

CAPITOLO VI.

Così dal sonno siam sorpresi, come
Dalla morte lo siam, che gli è sorella.
L' ora ch' ei giugnerà nessun conosce,
Pur fa d' uopo ch' ei giunga. E la calmante
Forza di lui par che disprezzi ognuno,
Perchè chi pena tra gli affanni, grida
Non potersi al suo mal trovar conforto.
Eppure il padre che il diletto figlio
Piange perduto, eppur l' amante, a cui
La volubile amica il tergo volse,
E sin lo sciagurato al qual dimani
Su palco infame troncherassi il capo,
Sentono, ad onta di cotanto affanno,
Dal suo placido obblio chiudersi gli occhi.
Braveggi e fotti quanto sa la mente,
Ma ne sorprende le vedette il corpo,
E rimau sempre vincitor di lei.

Herbert.

Il colonnello Everardo servì di prova della verità contenuta ne' versi dell' antico poeta su riportati. In mezzo agli affanni privati ed alle inquietudini che ispirava lo stato di un paese da tanto tempo in preda alla guerra civile, e che parea lontano dall' ottenere una forma di governo solida e bene stabilita, Everardo e suo padre, e così molti altri, avean fermato lo sguardo sopra il generale Cromvello, perchè divenuto per proprio valore il favorito dell' esercito, perchè la di lui sagacità avea fino allora prevaluto a tutti gli uomini d' ingegno che lo avevano accusato nel parlamento, non che ai nemici di lui nel campo di battaglia, e perchè egli solo era in istato di riordinare gli affari della nazione, come allora diceasi, ovvero, in altri termini, di imporre quel sistema di governo che a lui piacesse. Sì il padre che il figlio avean fama di godere tutto il favore del generale: ma Markham Everardo era informato di alcune circostanze, che lo inducevano a dubitare che Cromvello fosse nel fondo del suo cuore sì graziosamente disposto per suo padre e per lui, come generalmente si pensava. Egli ne conosceva la profonda politica, per la quale potea celare quando a lui convenisse, la sua vera opinione su gli uomini e su le cose, sin che gli giovasse manifestarla senza arrischiar di nuocere al suo interesse. Oltre a ciò sapeva non essere il generale tal uomo che dimenticasse l' opposizione del partito presbiteriano a ciò che Oliviero chiamava il grande affare, cioè il giudizio e l' esecuzione del re. Sì egli che suo padre aveano preso una parte attiva in quella opposizione, e nè gli argomenti di Cromvello, nè le sue mezze minacce, non valsero a farli deviare dal sentiero ove lor piacque di mettersi in quest' occasione, e molto meno acconsentire che i nomi loro figurassero tra quelli de' membri scelti per comporre quella memorabile commissione.

Tanta fermezza aveva per qualche tempo sparso un raffreddamento fra il generale e i due Everardi. Ma essendo Markham rimasto nelle truppe, ed avendo combattuto sotto Cromvello nella Scozia, e quindi a Worcester, i suoi servigi gli meritarono frequentemente gli elogi del generale. Soprattutto dopo la battaglia di Worcester ei fu del numero di quegli ufficiali, cui volle Oliviero, più per effetto della natura ed estensione del poter suo, che pel titolo con che lo esercitava, accor-

dare la dignità di cavaliere alfiere a piacer suo; cosa da cui non si potè distorlo senza molta difficoltà. Pareva pertanto che ogni ricordanza della opposizione sovra indicata si fosse scancellata dalla sua mente, e che gli Everardi avessero riacquistato tutto il loro credito presso il generale.

Vi avea nondimeno qualche persona che dubitava se codesta dimenticanza per parte di Cromvello fosse sincera, e che sforzavasi a strascinare questo giovane e distinto uffiziale in alcuno degli altri partiti, che dividevano la repubblica sul nascer suo. Ma egli chiudea l'orecchio ad ogni proposizione di tal fatta. Già troppo sangue erasi sparso, diceva egli; esser tempo che la nazione riposasse alcun poco sotto un governo stabile, abbastanza forte per proteggere le proprietà, e abbastanza mite per incoraggiare il ritorno della tranquillità pubblica: questo scopo non potersi conseguire, secondo lui, se non col mezzo di Cromvello, e così pensare la parte maggiore dell' Inghilterra; esser vero che chi in tal modo si assoggettava al dominio di un soldato avventuroso dimenticava i principi, pei quali erasi armato contro il fu re; ma nelle rivoluzioni vedersi per lo più i principi rigorosi obbligati a cedere al torrente delle circostanze, e in moltissimi casi, nei quali si accese la guerra per un fantasma di diritto metafisico, essersi finalmente riputato fortuna il vederla cessare unicamente per la fiducia di ricuperare la generale tranquillità, in quel modo che dopo un lungo assedio la guarnigione spesse volte si rende senz' altro patto che della vita salva.

Il colonnello Everardo non dissimulava a sè stesso che il suo parteggiar per Cromvello non aveva altra causa che l'esser egli convinto doversi, in un momento in cui non si potea sceglier che il male, seguir quel partito che ne lasciava meno a temere, conservando alla testa del governo un uomo, che aveva tanta prudenza e valore, come quel generale; e ben capiva che Oliviero dal cauto suo probabilmente lo giudicherebbe come un uomo tepidamente e imperfettamente affezionato a lui, e che la sua riconoscenza si misurerebbe su questo principio.

Nondimeno le circostanze lo costringevano a mettere alla prova l'amicizia del generale. Già erasi decretato il sequestro di Woodstock; l'ordine di disporne come di una proprietà nazionale già da un pezzo dato ai commissarî; ed essersene differita l'esecuzione di settimana in settimana e da un mese all'altro per effetto del credito di Everardo il padre. Veniva il momento, in cui non sarebbe più possibile di riparar questo colpo, tanto più che sir Enrico Lee per parte sua aveva resistito a tutte le proposizioni stategli fatte di sommettersi al governo esistente, e che adesso l'ora di grazia era passata, ed egli inscritto sulla lista de' malevoli ostinati ed incorreggibili, verso i quali il consiglio di stato avea risoluto di non aver più riguardi. Il solo mezzo di proteggere il vecchio cavaliere e sua figlia quello era dunque di interessare personalmente in questo affare il generale medesimo, se fosse possibile; e richiamando alla memoria tutte le circostanze relative alla sua parentela con lui, il colonnello Everardo sentiva che una dimanda tanto contraria all'interesse di Desborough, cognato di Cromvello ed uno de' commissarî attuali, metterebbe a una gran prova il dubbioso affetto del generale, ma non eravi altra alternativa.

Con questa intenzione, e dietro eccitamento dello stesso Cromvello, che quando ne partì gli chiese in termini pressantissimi di scrivergli l'opinion sua sullo stato dei pubblici affari, Markham trascorse parte della notte a ordinar le sue idee sulla situazione attuale della repubblica, ed a formarne un prospetto, ch' egli sperò dover essere aggradito dal generale.

Presa quindi la penna, scrisse a Cromvello esortandolo a diventare, con l'aiuto della Provvidenza, il salvator dello stato, a convocare un parlamento libero, e col concorso di questo a porsi alla testa di qualche forma di governo liberale, solidamente istituito, e capace di ridurre a termine l'anarchia, che minacciava di devastare il paese. Esaminando sotto un punto di vista generico la situazione dei realisti, che più non avevano nè capo, nè punto di riunione, e quella delle varie fazioni che turbavano lo stato, egli mostrò che un tal progetto era eseguibile senza violenza e senza pure che si spargesse una goccia di sangue. Passò poscia a provare che a qunque mano trovisi confidato il potere

esecutivo, è necessario che sia circondato da una convenevole pompa, e che Cromvello, o come presidente, o come console, o come luogotenente generale della Gran Brettagna, doveva avere possessioni ed abitazioni degne del capo di una grande potenza. Venne quindi per natural transizione a parlare della distruzione de' parchi e de' palazzi del re, fece un quadro lamentevole della devastazione che minacciava Woodstock, e finì con domandarne la conservazione, come un favor personale sommamente da lui desiderato.

Finita questa lettera, il colonnello Everardo si sentì in cuor suo alquanto umiliato. In tutto il tempo della sua condotta politica avea sino allora evitato di introdurre verun personale interesse ne' motivi di pubblica utilità che lo facevano agire, ed ora sentiva di essere venuto a transazione con sè medesimo. Ma rincorossi, o almeno allontanò sì penosa riflessione, considerando che l'interesse della Gran Brettagna, applicato a tutto quello che era ivi successo, esigeva assolutamente che Cromvello fosse alla testa del governo; e che l'interesse di sir Enrico Lee, o per meglio dire la sicurezza e l'esistenza di lui, non meno imperiosamente esigeva che Woodstock venisse conservato, e ch' egli continuasse a dimorarvi. Era forse sua colpa se lo stesso cammino conduceva egualmente a questo duplice scopo, e se ne risultava che il suo privato interesse e quello dello stato si trovassero congiunti nella medesima lettera? Armossi dunque contro i segreti rimproveri della sua coscienza, piegò la lettera, ne fece l'addrizzo, e la sigillò col sigillo del suo stemma. Ciò fatto, sdraiossi nel seggiolone, addormentossi, ch'ei nol credeva, in mezzo alle riflessioni, per quanto fossero dispiacevoli ed inquietanti, e non si risvegliò che quando il primo chiaror dell'aurora penetrava da una finestra posta a levante.

Tutto ad un tratto sbigottì e sbalzò in piedi coll'agitazione di chi si trova, svegliandosi, in luogo non conosciuto. Ma quanto lo circondava produsse un effetto subitaneo sulla sua memoria. Il lume agonizzante della lampada, il fuoco quasi spento, il ritratto sopra il cammino, la sua lettera sigillata sulla tavola, tutto concorreva a ricordargli gli avvenimenti del giorno innanzi, e a ricondurre il corso delle riflessioni che faceva prima di addormentarsi.

« Non vi è strada di mezzo, pensò egli; bisogna scegliere tra Cromvello o l'anarchia. Come capo del potere esecutivo, egli ne dovrà il titolo al consenso del popolo, e questa idea lo terrà in freno se mai cercasse di rendersi dispotico per una tendenza troppo naturale all'autorità; e se egli governa in concorrenza del parlamento, se rispetta i privilegi dei sudditi, perchè Oliviero non farà ben quanto Carlo? — Ma bisogna prendere le misure opportune per far giugnere con sicurezza questa lettera nelle mani del futuro principe sovrano. È tempo di pronunziare la prima parola che possa aver influenza sopra di lui, perchè non mancheranno persone che senza scrupolo gli daranno più violenti e più rischiosi consigli. »

Risolvette di confidare questa importante missione al suo amico Wildrakhe, il qual non era mai sì temerario e spensierato che quando era disoccupato. Sapeva di poter contare sul sentimento d'onore che gli era naturale, e sapeva che in qualunque caso il bene che gli aveva fatto lo assicurava della sua fedeltà.

Questa risoluzione fu presa dal colonnello nell'atto che stava radunando i tizzoni sparsi sul focolare e ne riaccendeva la fiamma, la cui salutare influenza sentì ben tosto egli che era tutto rabbrividito del freddo. Ma intanto che cominciava a riscaldarsi, gli occhi gli si chiusero di bel nuovo, e già i raggi del sole illuminavano la stanza quando si svegliò per la seconda volta.

Si alza, fa qualche giro nella camera, e si accosta alla finestra, donde volge gli occhi sugli oggetti più vicini. Eran questi le siepi da lungo tempo non tocche dalle forbici; ed i viali egualmente negletti di un certo *deserto*, per conservargli il nome conservato dai vecchi trattati di agricoltura, e che tenuto altre volte con grandissima cura secondo le regole dell' arte offriva lunghe file di tassi tagliati in diverse fantastiche forme. Tutta questa estensione di stretti viali e di larghi passeggi copriva due o tre acri di terreno, che separavano il parco dal giardino, ed era cinto tutt'intorno di un muro, nel quale però il tempo

avea cagionato varie rotture, cosicchè le cerve co' loro cerbiatti venivano a pascersi liberamente e senza timore fin sotto ai balconi di quel campestre palazzo.

Fu questo luogo il teatro favorito dei sollazzi di Markham quand'era fanciullo; ed a malgrado i numerosi cangiamenti sopravvenuti nelle forme loro, ei poteva riconoscere ancora i merli verdeggianti di un castel gotico, creato dalla forbice del giardiniere, contro il quale era solito lanciare le frecce, e innanzi al quale passeggiava, a guisa del cavaliere errante di cui lesse la storia, suonando il corno, e sfidando il gigante o il cavalier pagano che ne supponeva il padrone.

Ricordavasi specialmente come avesse egli abituata la sua cugina, benchè di molti anni più giovane di lui, a prender parte a que' giuochi infantili, ed a far la figura di un paggio scaltrito di qualche fata o di qualche principessa incantata; e la di lui memoria assai fedelmente gli ricordava parecchie circostanze, che accaddero in diverse epoche posteriori, e dalle quali avea potuto conchiudere che i parenti loro aveano da lungo tempo abbracciato l'idea che un matrimonio tra lui e la sua bella cugina sarebbe convenuto sotto tutti gli aspetti. Tutte queste leggiadre visioni rappresentavansi a lui in tal momento a guisa di ombre, per fargli comprendere quel che aveva perduto.

E perchè l'ho io perduto? dimandava a sè stesso. — Per l'amore dell'Inghilterra, gli rispondea fieramente la coscienza; dell'Inghilterra in procinto di divenir preda del bigottismo e della tirannia a un tempo stesso. — E fortificavasi contro sè stesso con la seguente riflessione: — Se io ho sagrificato la mia felicità, ciò fu per procurare alla mia patria la libertà delle persone e quella delle coscienze, che secondo le più evidenti probabilità essa avrebbe perduto sotto un principe debole e sotto ministri usurpatori di tutti i diritti del popolo.

Ma questa riflessione non bastava a imporre silenzio ad una voce segreta che gli parlava al cuore: — Che giovamento ha portato alla patria la tua resistenza, o Markham Everardo? gli diceva. Dopo aver veduto lo spargimento di tanto sangue, dopo aver sofferto tante sciagure, l'Inghilterra è forse più felice sotto la spada di un guerriero fortunato, che non era sotto lo scettro di un principe dominatore? Il parlamento, ovvero ciò che ne resta, è forse in istato di lottare contro un capo, padrone del cuore de' suoi soldati, non meno intraprendente ed accorto che impenetrabile ne' suoi disegni? Questo generale che dispone delle truppe, e che per esse tiene in pugno il destino della nazione, rinuncierebbe egli al suo potere perchè la filosofia dicesse esser suo dovere di riporsi nella classe dei sudditi?

Non ardiva rispondere che la cognizione ch'egli aveva di Cromvello lo autorizzava ad aspettarsi da lui un cotale atto di negazione di sè stesso; tuttavia era d'avviso che in tempi così difficili il miglior governo debbe credersi quello, che ad onta delle sue imperfezioni paia dover con prestezza maggiore restituir la pace al paese, e cicatrizzar le ferite, che le contrarie fazioni gli andavano facendo ogni dì. Egli s'immaginava che Cromvello fosse il sol uomo, sotto l'autorità del quale potesse istituirsi un governo stabile; ed era perciò ch'ei suo seguace si rese, benchè non senza scrupolo, e senza dubitar molte volte fino a qual punto la sua condotta in favore di quel misterioso ed impenetrabile generale andasse d'accordo co' principî che lo avevano indotto a prender l'armi.

Mentre tutte queste idee succedevano l'una all'altra nella sua mente, il suo sguardo cadde sulla lettera da lui scritta a Cromvello prima di addormentarsi, e che stava ancor sulla tavola. Stette più volte esitando, perchè si ricordava ciò che vi era scritto, e pensava sino a qual punto andava a trovarsi vincolato con tal personaggio, e obbligato a sostenerlo in tutti i suoi progetti d'ingrandimento del poter suo, tosto che questa lettera fosse giunta in sua mano.

« Ma bisogna mandarla! diss' egli con un profondo sospiro. Tra i partiti, che si lacerano, egli è il più forte, il più saggio, il più moderato, e per quanto sia ambizioso non è però il più pericoloso. Fa d'uopo confidare l'autorità ad alcuno, onde ristabilir l'ordine, e mantenere la tranquillità; e chi può avere una più forte autorità di colui, che è alla testa de' vittoriosi eserciti dell'Inghilterra? Checchè avvenir possa dipoi, la pace e il ristabili-

mento delle leggi, ecco qual esser deve lo scopo nostro principale e più pressante. Cotesto avanzo di parlamento non può mantenere il suo terreno contro l'armata con un semplice appello all' opinion pubblica. Se vuol ridurre la forza dell' armi, bisogna che il faccia con l'armi, e il paese è stato già di troppo inondato di sangue. All' incontro Cromvello può, e spero che il vorrà, acconsentire a ragionevoli componimenti, sopra basi che possano assicurare la pace; e su ciò noi dobbiamo far conto per il bene di questo regno, ed anche, ohimè! per salvare il mio caparbio parente dalle conseguenze della sua onesta ma sciocca ostinazione. »

Imposto silenzio a' suoi dubbi e scrupoli, e vincendo anche una specie di interna ripugnanza per siffatti ragionamenti, Markham persistette nella sua risoluzione di stare unito a Cromvello nella lotta, che evidentemente si avvicinava tra l'autorità civile e il poter militare, non come il mezzo ch' egli avrebbe adottato di preferenza, se stato fosse perfettamente libero, ma come la migliore delle due perigliose alternative, cui l'aveva ridotto la calamità dei tempi.

Non potè però a meno di tremare pensando che suo padre, benchè fino allora ammirator di Cromvello, da lui riguardato come lo strumento che aveva operato tante maraviglie nell'Inghilterra, potrebbe benissimo non esser disposto a prender partito contro il lungo parlamento, del quale era egli stato un de' membri più attivi e più influenti sino a tanto che una lunga malattia lo obbligò a mostrarvisi più di raro. Questo era un nuovo dubbio che dovette parimente dissipare alla meglio; ma si consolò col facile argomento d' essere impossibile che suo padre vedesse le cose sotto un punto di vista diverso da quello in cui le vedeva egli.

CAPITOLO VII.

Parto; e mirate quanto presto io parta;
Come uno stral da scitic arco uscito.

Shakspeare.

Risoluto si finalmente di spedire senza ritardo la sua lettera al generale, il colonnello Everardo accostossi alla porta della camera, nella quale, per un certo suono nasale che sentivasi ivi dentro, era certo che il suo prigioniero Wildrakhe dormiva tuttora profondamente, pel doppio effetto dell' acquavite e della fatica. Nel girar la chiave, la serratura irrugginita fece una resistenza sì romorosa che il riposo del prigioniero ne venne interrotto, senza però che si svegliasse interamente.

« È già chiaro, o agozzino? dimandò egli, mentre Everardo stava in piedi presso il suo letto; se voi aveste solamente un grano di umanità, cane che siate, mi fareste passare le vostre cattive nuove con un buon bicchier di vino. Non si è impiccato che una volta sola, padron mio, e l'affanno rende secca la gola. »

« Alzati, Wildrakhe, alzati, sognatore di male avventure » gli disse l'amico, scuotendolo pel colletto.

« Giù le mani! disse il dormiglioso; spero d'essere in istato di montare la scala senza aiuto. E postosi allora a sedere sul letto, aprì gli occhi, guardò intorno tutto sorpreso, e gridò:

« Corpo di bacco! non sei che tu solo, o Markham? io credeva che fosse finita per me: — mi pareva che mi avessero levati i ferri dai piedi e dalle mani; — mi vedeva dinanzi una corda in linea perpendicolare; — mi sentiva un canape intorno al collo; — tutto in somma mi sembrava pronto per un balletto in mezzo all' aria, senza aver nulla sotto i piedi. »

« Finisci con le tue follie, Wildrakhe; il demonio dell'ubbriachezza, cui credo che tu ti sia venduto... »

« Per una botte di vino del Reno. — Il contratto fu conchiuso in una cantina. »

Bisognerebbe ch' io fossi pazzo al pari di te per indurmi a confidarti un messaggio. Credo anzi che tu non abbi ancora ricuperato il tuo buon senso. »

« Perchè? Io credo non aver bevuto nulla mentre dormii, tranne che mi sognai di bere col vecchio Noll la piccola birra fabbricata da lui medesimo. Non fare un viso sì serio, Markham, io sono quel che fui sempre, Ruggero Wildrakhe, una vera anitra selvatica, ma bravo come un gallo. Io son tutto tuo, incatenato dai servigi che mi hai reso *devinctus beneficio;* ed è un buon latino, cred' io. E qual è l'affare di cui vorresti incaricarmi, che io non voglia

o non osi intraprendere, se ancor si trattasse di strappare i denti al diavolo colla mia durindana, dopo ch' egli avesse fatto la sua colezione di alcune Teste-tonde? »

« Tu vuoi farmi perdere la pazienza! Mentre sto per confidarti l'affare il più importante che io abbia in questo mondo, tu operi e parli come un abitante di Bedlam! Jeri sera ho sofferta la tua pazzia di ubbriachezza; ma come soffrirne un'altra questa mattina? Questo è lo stesso che cimentarci ambidue, o Wildrakhe; è una mancanza di affetto, e potrei dire una ingratitudine. »

« Ah! non dir così, mio caro Markham, riprese Wildrakhe con qualche sensibilità, noi che abbiam perduto tutto in queste fatali discordie; che siamo obbligati vivere, non già di dì in dì, ma d'ora in ora, che altro asilo non abbiamo che una prigione, altra prospettiva di riposo che un patibolo, che puoi tu esigere da noi, fuorchè di sopportare con disinvoltura un destino, il cui peso ci opprimerebbe se ci abbandonassimo al dolore! »

Il tuono di sensibilità con che l'amico suo erasi espresso fece vibrare nel cuor di Everardo una corda che vi rispose. Prese quindi la mano a Wildrakhe, e la strinse affettuosamente.

« Se le mie parole ti parvero un poco dure, o Wildrakhe, gli disse, ti assicuro che mi sono uscite di bocca più per tuo interesse che per me. Io so che tutta la tua leggerezza copre un principio d'onore, di sentimento sì profondamente radicato come il può essere nel cuore di ogni altr'uomo. Ma tu sei temerario, sei spensierato, ed io ti protesto che se tu nuocessi a te stesso nell'affare, del quale ho pensiero di incaricarti, le conseguenze dispiacevoli che potrebbero risultarne per me mi affliggerebbero meno che l'idea di averti esposto a un tal pericolo. »

« Se tu la prendi su questo tuono, Markham, rispose il cavaliere facendo uno sforzo di ridere, onde nascondere una emozione di genere ben diverso, tu farai di noi tanti fanciulli, tanti bambini da latte, sì, per l'impugnatura della mia sciabola! Animo, fidati di me. Io posso esser prudente quando la circostanza lo esiga. Nessuno mi ha visto bere, quando si aspetta una sorpresa, ed io non ingliottirò pure uno straccio di boccal di vino prima di aver eseguita la tua missione. Eccomi, sono il tuo segretario. No, mi dimenticava, il tuo scrivano. Questa è una lettera che sicuramente bisogna portare a Cromvello. Benissimo; ed io la consegnerò nelle degne mani di quello cui è diretta, stando in guardia per non lasciarmi svaligiare del mio bagaglio di lealtà. Ma, corpo di bacco! riflettivi ancora una volta, Markham! Senza dubbio tu non spingerai la perversità al segno di prender partito per questo sanguinario ribelle nella lotta che si prepara! Comandami di cacciargli tre pollici di lama nel corpo; e ciò mi starà molto meglio che il presentargli questa lettera. »

« Eccoci al troppo, Wildrakhe! — questo passa i confini del nostro contratto. — Se tu mi vuoi render servizio, bene; se no, io non ho tempo da perdere a disputar teco, perchè ogni momento mi parrà un secolo fino a tanto ch'io non sia sicuro che questa lettera è in mano al generale. Questo è il solo mezzo che mi rimane per ottenere qualche protezione ed un luogo di rifugio per mio zio e sua figlia. »

« Se si tratta di ciò, non risparmierò gli speroni. Il mio cavallo, che ho lasciato a Woodstock, sarà pronto in un batter d'occhio, e tu puoi far conto che io sarò alla presenza del vecchio Noll, — del tuo generale, m'intendo, — in minor tempo che ci voglia a correre a spron battuto di qui a Windsor, dove spero che troverò l'amico tuo nel possesso dei beni di quello ch'egli ha ucciso. »

« Zitto! non far motto di ciò! — Da che ci separammo ieri sera, io ti ho aperta una via, che a te sarà più facil di prendere, che l'assumere un esteriore ed un linguaggio decente, che tu sì poco possiedi. Nella mia lettera al generale, gli dico che la cattiva educazione e i cattivi esempi che avesti... »

« E ciò si debbe intendere al rovescio, credo io; perchè la mia educazione fu buona quanto la potrebbe desiderare un giovane della contea di Leicester, e... »

« Ti prego di ascoltarmi. — Io gli espongo che strascinato dai cattivi esempi, tu fosti per qualche tempo un male intenzionato, e avevi preso il partito del defunto re; ma che vedendo le alte cose che il ge-

nerale avea fatte per questa nazione, tu avevi aperto gli occhi sulla di lui vocazione a divenire un grande stromento del cielo pel ristabilimento dell'ordine in questo infelice paese. Questo ragguaglio che gli fo di te non solamente lo indurrà a giudicare meno severamente alcune delle tue follie, se avviene che te ne scappi, ma ti darà anche qualche credito presso di lui, come uno che è specialmente addetto alla mia persona. »

« Non vi ha dubbio; come ciascun pescatore trova sempre migliore la trota presa da lui. »

« Credo probabile ch' egli ti rimanderà qui con una lettera per me, e che cotesta lettera mi porrà in caso di troncare le disposizioni di questi commissarî del sequestro, e accorderà al povero e vecchio sir Enrico Lee il permesso di finire i suoi giorni in mezzo alle roveri, ch'egli tanto ama vedere. Io gliene ho fatto domanda formale, e penso che il credito di mio padre, sostenuto dal mio, può estendersi fino a ciò, senza timor di rifiuto, sopra tutto nelle circostanze attuali. — Mi hai tu capito? »

« Perfettamente. Estendersi, cospetto! — io amerei meglio estendere una corda, che aver commercio con quel vecchio scellerato assassino del re. — Ma ho detto, che lascerò guidarmi da te, Markham, e il diavol mi porti se non mantengo la mia parola. »

« Sii dunque circospetto. — Osserva bene tutto quel che dirà, tutto quel che farà, — quel che farà soprattutto, perchè Oliviero è un uomo, i cui pensieri più facilmente si capiscono dai gesti che dalle parole. — E così, dove vai tu? — scommetto che tu partivi con la tasca vuota. »

« È verissimo, Markham. Il mio ultimo soldo si è perduto ier sera nella compagnia de' vostri birbi soldati. »

« A ciò, Ruggero, è facile il rimedio, disse il colonnello mettendo la sua borsa nelle mani dell'amico; ma non debbo dire che sei un cervello sventato per essere così sul punto di partire senza avere di che farti le spese per istrada? — Cosa avresti fatto? »

« Cospetto! non ci avea pensato. Suppongo che sarei stato costretto gridare: Alto là! a qualche ricco borghigiano, o ad alcun grasso fittaiuolo che avessi incontrato sulla strada maestra: essendo questo un aiuto, cui più d'un bravo giovane dovette ricorrere in questi tempi infelici. »

« Partiti dunque; ma prudenza, non frequentar le tue compagnie di libertini. Mettiti un freno alla lingua. Guardati dalla bottiglia, perchè se sai mantenerti nei confini della sobrietà non correrai gran pericolo. Parla il meno che sia possibile: e soprattutto nè cospettoni, nè rodomontate. »

« In somma ho da pormi sul volto una maschera seria e dignitosa come il tuo viso, Markham. Benissimo! Quanto all'esteriore, credo che farò bene, quanto te, la parte di Hope-en-high-Bomby (1). Ah! egli era un bel tempo quello in cui vedemmo Mills rappresentarla sul teatro della Fortuna, prima che io avessi perduto i miei abiti ricamati e i miei gioielli, e che tu avessi acquistato queste sopracciglia increspate e questi baffi ripiegati alla puritana! »

« Il tempo, di cui parli, Wildrakhe, era ciò che sono per la maggior parte i piaceri mondani; dolci alla bocca, ed amari al cuore. Ma, vattene; e quando mi porterai la risposta tu mi troverai qui, ovvero all'albergo di S. Giorgio a Woodstock. Fa buon viaggio; e sta bene attento sopra te stesso. »

Wildrakhe partì, e il colonnello rimase qualche tempo immerso in profonde riflessioni.

« Io non credo d'essermi troppo avanzato col generale, pensava tra sè. Una rottura fra lui e il parlamento pare inevitabile, e questa rigetterebbe l'Inghilterra negli orrori di una guerra civile, di cui tutti sono stanchi. Il mio messaggiero può non piacergli. Tuttavia non ne ho gran timore, perchè sa bene che io non accordo la mia confidenza che a coloro, sui quali posso contare, ed ha troppa esperienza per non aver conosciuto che sì tra le più rigide sette, come tra le più rilassate, vi sono persone da due facce sotto un solo berretto. »

(1) Personaggio di un dramma di Beaumont e Fletcher, rappresentante un puritano.

CAPITOLO VIII.

Ivi trovò quel Protettor severo
Di un popol curvo sotto il peso enorme
Di un giogo regicida, e armato il vide
Di quello sguardo, ond' ogni cosa freme,
Quando del braccio del senato ei giunse
A liberarsi, e tutti espulse i molti
Che componean la camera furfanti,
Il Parlamento chiuse, e un membro solo
Pur non lasciovvi; ed unico padrone
Restar dovette *con suo gran cordoglio*;
Se così non pensò, così almeu disse.

Crabbe.

Lasciamo il colonnello Everardo in preda alle sue serie meditazioni, e teniamo dietro al brioso cavaliere suo amico, che prima di montare a cavallo non mancò di prendere all'albergo di S. Giorgio alcune ova innaffiate di alcuni bicchieri di vino moscato, per mettersi in istato di far fronte ai venti della mattina.

Benchè si foss' egli lasciato trascinare dalla stravagante licenza a cui si abbandonavano i cavalieri, quasi perchè la condotta loro fosse in contrasto, sotto tutti gli aspetti, col rigorismo dei loro nemici, nondimeno Wildrakhe, nato bene, bene allevato, fornito di talento naturale, e di cui nè la crapula nè la disordinata vita di un cavaliere d'allora non aveano potuto interamente corrompere il cuore, camminava per eseguire la sua missione, agitato da un miscuglio di sensazioni, che forse non avea mai provate in addietro.

I suoi sentimenti, come realista, lo portavano a detestare Cromvello, e in tutt'altra circostanza egli non avrebbe probabilmente desiderato vederlo altrove che sul campo di battaglia, dove avrebbe avuto il piacere di cambiar secolui qualche colpo di pistola; ma a cotest' odio univasi un certo grado di timore. Uscito sempre vincitore dai combattimenti, l'uom rimarchevole, cui Wildrakhe si accostava, aveva acquistato sullo spirito de' suoi nemici quella influenza, che è per lo più dovuta ad una costante fortuna. — Tutti lo odiavano, ma tutti il temevano; — ed a questi due sentimenti accoppiavasi un moto impaziente di curiosità, che nel carattere di Wildrakhe era assai particolare. Avendo pochissimi affari personali già da gran tempo, e di que' pochissimi non dandosi alcun pensiero, il messaggiero di Markham lasciavasi trasportar dalla brama di vedere chi gli destava tanto interesse.

« Ad ogni modo, diceva con sè medesimo, non mi dispiacerà di aver veduto quel vecchio scellerato, se non altro per poter dire che l'ho veduto. »

Arrivò a Windsor dopo il mezzodì, e appena arrivato ebbe una gran tentazione di smontare in alcuno di que' ridotti di gaudio e di piacere da lui frequentati altre volte in tempi meno tristi, quando il caso lo conduceva in quella città; ma resistette coraggiosamente, e si fermò all'albergo principale, la cui vecchia insegna della *Giarrettiera* era da un pezzo scomparsa. Anche l'albergatore, che Wildrakhe, versatissimo nella conoscenza delle locande e delle osterie, si ricordava essere una splendida copia del *Mio oste* della scuola della regina Elisabetta, erasi conformato allo spirito del tempo, tentennava il capo parlando del parlamento, maneggiava lo spiedo con somma gravità, augurava all'Inghilterra un felice termine delle sue afflizioni, e faceva sperticati elogi di sua eccellenza il Lord Generale. Wildrakhe osservò parimente che il vino era migliore del solito, avendo i puritani un dono del cielo affatto particolare per iscoprire ogni frode in questa materia; e che le sue misure eransi impicciolite a proporzione dei prezzi accresciuti, — circostanza ch'egli tanto più rimarcò quanto più il mio oste gli vantava la propria coscienza.

Questa importante persona gli disse che il Lord Generale era accessibile a tutti, e che egli poteva essere ammesso all'indomani mattina a otto ore, senz' altro incomodo che quello di presentarsi alla porta del castello, ed annunciarsi come latore di dispacci per Sua Eccellenza.

Il cavaliere recossi travestito al castello nell' ora indicata. Il soldato in montura rossa, che con l'austerità puritana in volto e lo schioppo sulla spalla montava la guardia alla porta esterna di quel nobile castello, lo lasciò passare senza difficoltà. Wildrakhe attraversò il cortile dando un' occhiata alla bella cappella, che, non era ancora gran tempo, avea ricevuto in silenzio, di notte, e senza la minima distinzione d' onore, il corpo del re d' Inghilterra assassinato. Per quanto Wildrakhe fosse ar-

mato di fortezza, pure la memoria di tal circostanza gli fece una grande impressione; anzi fu al punto di retrocedere, tanta ripugnanza sentiva a vedere in faccia quell'uomo cupo ed audace, a cui, fra tutti gli attori di quella sanguinosa tragedia, dovevasene principalmente attribuire il funesto sviluppo. Nondimeno sentì la necessità di vincere il sentimento che lo animava, e fece uno sforzo violento a sè medesimo per compiere la missione datagli da uno, cui tanti obblighi professava, com'era il colonnello Everardo.

Nella salita presso la Torre tonda volse gli occhi al luogo dove ordinariamente si vedeva inalberata la bandiera inglese. Essa era scomparsa con tutti i suoi splendidi attributi, gli stemmi reali, i ricchi ricami, e vi sventolava invece quella della repubblica, la croce di S. Giorgio, lo stendardo rosso ed azzurro, benchè ancora non vi si vedesse la croce diagonale di Scozia, che vi fu aggiunta poco dopo in segno della vittoria riportata dall'Inghilterra sulla sua antica rivale. Un tal cambiamento non era troppo opportuno a deviare il corso delle tristi sue riflessioni, le quali lo tenevano occupato per modo, contra il suo solito, che la prima cosa che il fece rientrare in sè fu il romore del calcio di un moschetto, che cadde goffamente sul pavimento. Il qual romore venne accompagnato dalla forte voce di una sentinella, che con maniera brusca da sgomentarlo gridò:

« Dove andate? Chi siete? »

« Sono latore di una lettera per il Lord Generale. »

« Aspettate ch'io chiami l'ufficiale di guardia. »

Il caporale arrivò. Distinguevasi dai soldati ch'ei comandava, per un collare ginevrino di doppia lunghezza, per un gran cappello di doppia altezza, per abiti più larghi, e per una tripla dose di severa gravità. Potevasi leggere sul di lui volto che egli era del numero di que' feroci entusiasti, ai quali Oliviero doveva le sue vittorie, e che uno zelo di religione rendeva temibili a quei cavalieri, sì per nascita che per bravura distinti, che si struggevano in vani sforzi per difendere il trono e la persona del loro sovrano. Costui guardò Wildrakhe con aria grave e solenne, come se facesse tra sè l'inventario de' suoi lineamenti e de' suoi vestiti, e finito questo esame gli chiese qual affare il conducesse.

« Un affare, rispose Wildrakhe francamente il più che potè, perchè gli sguardi curiosi e penetranti di quell'uomo gli avean cagionata una displacevole agitazione nervosa, — un affare che concerne il vostro generale. »

« Sua Eccellenza il Lord Generale, volete dire? replicò il caporale. Le vostre parole, amico, non sentono molto il rispetto che è dovuto a Sua Eccellenza. »

« Al diavolo Sua Eccellenza! » disse Wildrakhe tra sè; ma la prudenza vegliava su' suoi labbri, e non permise che queste pericolose parole ne uscissero. Chinò la testa e tacque.

« Seguitemi » disse il sott' ufficiale inanimato; e Wildrakhe lo seguì nel corpo di guardia, che nell'interno offeriva uno spettacolo assai diverso da quello che presentano ai dì nostri i posti militari.

Stavano press'al fuoco seduti tre o quattro fucilieri, in atto di ascoltare un soldato che spiegava loro qualche mistero di religione. L'oratore avea cominciato a parlare con voce molto bassa, benchè molto veloce, ma andava alzandola quanto più s'inoltrava nel discorso, e venuto alla conchiusione diveniva aspra e veemente, quasi esigesse una pronta risposta o il silenzio della convinzione. I suoi ascoltatori parevano udirlo con imperturbabile gravità, e non rispondevano che con boccate di fumo di pipa, che alzavasi in piccole colonne lungo i folti loro mostacchi. — Sopra una banca stava disteso un soldato col viso verso terra, immerso nel sonno o nella contemplazione, cosa che non sarebbesi facilmente ben capita. — In mezzo alla stanza era un ufficiale, almeno a giudicarne dal suo pendaglio ricamato e dalla fascia, perchè nel resto era vestito semplicissimamente. Egli trattenevasi a far fare l'esercizio ad un robusto contadino arrolato di fresco, che eseguiva ciò che allora chiamavasi il *manuale*. Rimanevano a farsi almeno venti movimenti comandati da altrettanti termini tecnici; e sino a tanto che tutto fosse regolarmente finito, il caporal non permise a Wildrakhe, nè di sedere, nè di oltrepassare il limitare dell'uscio. Il giovane cavaliere dovette dunque sentire un dopo l'altro: — deponete il moschet

to, — rialzate il moschetto, — armate il moschetto, — mano al cane, — e poi altri termini ora dimenticati, sino al momento in cui le parole — moschetto in braccio finirono per allora la lezione.

« Il tuo nome, amico? » disse l'ufficiale al soldato di recluta.

« Efraimo » questi rispose con un accento nasale.

« Che altro nome hai dopo quel di Efraimo? »

« Efraimo Cobb, della santa città di Glocester, dove ho servito sett'anni in qualità di garzone di un pio calzolaio. »

« È un mestiere onesto, disse l'ufficiale; ma servendo con noi sta sicuro che ti alzerai al disopra della lesina e della forma. »

Un sorriso che nulla aveva di seducente accompagnò questo meschino tentativo di piacevolezza, e l'ufficiale volgendosi allora al caporale, distante alcuni passi in aria d'uomo desioso di parlare, gli disse: — « Ebben, caporale, cosa vi è di nuovo? »

« Ecco uno che è lator di una lettera per Vostra Eccellenza, rispose il caporale; ma il mio cuore non si rallegra di lui, perchè mi pare un lupo coperto della pelle d'agnello. »

In tal modo Wildrakhe comprese d'essere alla presenza dell'uomo rimarchevole, al quale era spedito, e si diede a riflettere in fretta in che modo avesse a parlargli.

La fisonomia d'Oliviero Cromvello, come tutti sanno, non preveniva in suo favore. Egli era di statura mezzana, gagliardamente costituito, e aveva lineamenti duri e severi, ma che annunziavano molta sagacità naturale e grande elevazione di mente. I suoi occhi eran grigi e penetranti, e il naso troppo grande, a proporzione delle altre parti del viso.

I suoi discorsi, quando voleva farsi intendere chiaramente, erano molto energici, ma privi di grazia ed anche di eloquenza; nessuno allora sapeva esprimere le proprie idee con meno parole e in forma più decisiva. Ma quando voleva comparire oratore, e questo gli avveniva di sovente, unicamente per divertire le orecchie altrui senza illuminarne l'intelletto, Cromvello avea per costume di avviluppar le sue idee, ovvero quelle che parevan essere le sue idee, in tal miscuglio di parole, di ammucchiare tante riserve ed eccezioni, e di smarrirsi in tale labirinto di parentesi, che, sebben fosse uno de' più destri uomini d'Inghilterra, era fors'anco l'oratore meno intelligibile che imbrogliasse giammai gli orecchi degli uditori. Uno storico disse, già è gran tempo, che la raccolta dei discorsi recitati dal Protettore, sarebbe, tranne qualche eccezione, l'opera la più mancante di senso comune; ma avrebbe dovuto aggiugnere che non si sarebbe potuto mettervi maggior nerbo, concisione e chiarezza, quand'egli voleva davvero che quel che diceva fosse compreso.

Si è parimente osservato di Cromvello, che sebben fosse nato di buona famiglia sì per parte del padre che della madre, e avesse ricevuto l'educazione che è l'ordinaria conseguenza di un tal vantaggio, non avea però mai potuto acquistare quella pulizia abituale delle prime classi della società nelle reciproche loro relazioni, o almeno che non si degnava di farne uso. Le sue maniere erano così brusche, che potevano talvolta chiamarsi rustiche, e ciò non ostante vi si trovava, come anche nel suo parlare, una forza ed una energia, che imprimevano il timore, se pure non imponevano il rispetto; ed avea pur de' momenti in cui quello spirito cupo e sottile sviluppavasi in modo che quasi si conciliava l'affetto. Talvolta mostravasi inclinato agli scherzi, ma i suoi scherzi eran bassi ed ignobili. Il suo carattere non si accordava in alcuni punti con quello de' suoi concittadini; egli sprezzava la frivolità, detestava l'affettazione, non potea soffrire le cirimonie, e ciò, aggiunto alle incontrastabili sue qualità di buon senso e di coraggio, ne faceva, sotto molti rapporti, un rappresentante abbastanza conveniente della democrazia dell'Inghilterra.

La sua religione sarà sempre un gran soggetto di dubbio; dubbio che forse nemmeno egli stesso avrebbe potuto sciogliere. È certo che vi fu un'epoca della sua vita, nella quale egli era sinceramente entusiasta, e il suo natural carattere, soggetto a leggeri accessi ipocondriaci, restava fortemente imbevuto del medesimo fanatismo che contribuiva allora sulla condotta di tanta gente. Dall'altra parte la di lui carriera politica offre alcuni periodi, nel tempo de' quali si può sicuramente e senza ingiustizia accusarlo di ipocrisia. Verrà pro

babilmente giudicato con equità sì egli che più altri contemporanei, ove si supponga che lo zelo religioso di essi prendeva origine, parte dall'intima convinzione loro, e parte dal personale loro interesse. Il cuore umano è così ingegnoso a ingannare tanto sè stesso quanto gli altri, che è assai verisimile che nè Cromvello, nè coloro che palesavano siffatte pretese alla pietà, non avrebbero potuto esattamente fissare il termine cui finiva il loro entusiasmo, e cominciava l'ipocrisia; o per meglio dire, non era un punto fisso per sè medesimo, ma che cresceva o diminuiva secondo la buona o cattiva salute, la buona o cattiva fortuna, il buono o cattivo umore di ciascuno individuo.

Tal era l'uomo celebre, il quale volgendosi a Wildrakhe ed esaminandolo attentamente parve sì poco contento di quel che vedeva, che un movimento d'istinto gli fece rialzare il pendaglio in modo di porgli quasi in mano l'elsa della lunga sua spada. Nondimeno, incrociate le braccia al disopra degli abiti, come se un secondo pensiero gli avesse fatto rispingere i sospetti, o credere che tal cautela era indegna di lui, gli dimandò chi fosse e donde venisse.

« Un povero gentiluomo, signore, cioè milord, rispose Wildrakhe, che viene da Woodstock. »

« E che nuova me ne recate, signor gentiluomo? disse Cromvello, calcando questa parola. Veramente ho veduto molti che si danno questo titolo, e malgrado tutta la loro nobiltà non essere nè saggi, nè bravi, nè virtuosi. Eppure il titolo di gentiluomo era onorevole nella vecchia Inghilterra, quando si conosceva un poco meglio il significato di questa voce. »

« Voi dite il vero, signore, rispose Wildrakhe, sopprimendo non senza difficoltà alcuno di que' termini energici, di che ornava sì spesso i suoi discorsi. Altrevolte si trovavano i gentiluomini nei luoghi dove avevano ad abitar gentiluomini, ma oggi il mondo è tanto cambiato che vedesi la cintura ricamata costretta a cedere il luogo al grembiule di pelle. »

« Intendi tu di parlare a me con queste parole? disse il generale. Bisogna che tu sia un monello ben insolente per osare di esprimerti con tale franchezza. Tu rendi un suono un po' troppo acuto, a quel che mi pare, perchè ti si creda di buon metallo. Ancora una volta, che nuove mi arrechi tu? »

« Questa lettera che il colonnello Markham Everardo mi ha imposto di consegnare in mano vostra, » rispose Wildrakhe.

« Ah! ti ho dunque mal giudicato, disse Cromvello, la cui voce si raddolcì udendo il nome di un uomo ch'egli desiderava ardentemente di assicurare al suo partito. Perdona, amico, giacchè non dubito che tu nol sia. Siediti qui, e datti a qualche pia meditazione intanto che noi andiamo a leggere il contenuto di questa lettera. — Abbiasi cura di lui, e gli si dia tutto ciò che gli può occorrere. »

Com' ebbe così detto, il generale uscì del corpo di guardia, e Wildrakhe sedutosi in un angolo aspettava con pazienza l'esito della sua missione.

I soldati si credettero obbligati a trattarlo con maggiore considerazione, e gli offersero una pipa piena di tabacco della Trinità, ed una bottiglia di birra. Ma, malgrado i riguardi dovuti a Cromvello, la situazione pericolosa in cui poteva trovarsi, se fosse stato scoperto per quel che egli era veracemente, indussero Wildrakhe a rifiutare le offerte ospitali, ed appoggiatosi alle spalle della sua sedia finse di sonnecchiare, e così schivò di eccitar la attenzione e d'essere obbligato di prender parte alla conversazione.

Finalmente una specie di aiutante di campo o di ufficiale al seguito di Cromvello venne a cercarlo per condurlo alla presenza del generale. Questa guida lo fece entrare nel castello da una porta segreta, e dopo aver passati varî corridoi e salite varie scale si trovò da ultimo in un piccolo gabinetto, guarnito di mobili sontuosi, alcuni de' quali portavano la cifra del fu re, ma dove tutto vi era alla rinfusa e in disordine. Si erano tolti dal muro alcuni quadri, posti in grosse cornici, che ne decoravano le pareti, e le pitture erano rivolte verso il muro, come se si pensasse a levarle di là.

In mezzo a questa scena di cose confuse, il generale della repubblica, sì spesso vittorioso, stava seduto in un gran seggiolone coperto di damasco e riccamente fregiato di ricami, la cui splendidezza faceva notabil contrasto col di lui vestito sempli

ce, anzi negletto, benchè il viso e il portamento annunciassero un uomo il qual sentiva che una sedia, altre volte occupata da un monarca, non avea nulla che fosse troppo nobile in faccia alla sua fortuna ed alla sua ambizione.

Wildrakhe era in piedi innanzi a lui, e Cromvello non gli disse di sedere.

« Pearson, diss' egli all' ufficiale, restate nella galleria, e non allontanatevene più di quanto può portar la mia voce. »

L' ufficiale salutò, e stava per ritirarsi, quando il generale soggiunse: — « Chi sono quelli che trovansi nella galleria? »

« Il degno signor Gordon, vostro cappellano, faceva poco fa una esortazione al colonnello Overton ed a quattro capitani del reggimento di Vostra Eccellenza. »

« Questo è quel che bramiamo. Noi vorremmo che non ci fosse nella nostra dimora neppure un angolo, dove l'anima di coloro che hanno fame della parola divina non potesse raccoglervi la manna spirituale. — Il degno uomo aveva egli il tuono di spirito nel fare il discorso? »

« Spiritatissimo, milord. Egli parlava dei legittimi diritti che l'esercito, e specialmente Vostra Eccellenza, hanno acquistato, diventando gli stromenti della grande opera. Diceva non essere già stromenti da rompersi e ributtare, quando è passato il giorno del loro servizio, ma bensì da conservarsi, stimarsi, onorarsi, e riguardare come preziosi, a cagione dei lunghi e fedeli loro sudori combattendo, marciando, digiunando, pregando, soffrendo il freddo e l'affanno, mentre tanti altri che vorrebbe vederli cassati, congedati, licenziati, si ingrassavano delle sostanze del paese, e non pensavano che a bevere e divertirsi. »

« Degno uomo! E parlava con tanta unzione? Io potrei dire su questo proposito alcuna cosa, che ... ma non adesso. — Ritiratevi nella galleria, Pearson. Gli amici nostri stiano sempre cinti dell' armi loro: veglino e preghino. »

Pearson ritirossi, e il generale tenendo in mano la lettera di Everardo stette ancor qualche tempo con gli occhi fissi sopra Wildrakhe, quasi riflettesse al tuono che dovea prendere parlando con lui.

Quando finalmente aprì la bocca, l'aprì per fare uno di quei discorsi ambigui, ai quali noi facemmo poc'anzi allusione, e che rendeva difficilissimo il capire cosa volesse dire, quando però lo sapesse egli stesso. Noi, nel riferirlo, saremo così concisi, quanto lo permetterà il desiderio che abbiamo di offerire le proprie parole di un uomo sì straordinario.

« Voi mi avete portato questa lettera, diss' egli, per parte del vostro maestro o del vostro protettore, Markham Everardo, uomo veramente bravo ed onorevole al pari di qualunque bravo, e che si è distinto nella grand'opera della liberazione di queste tre povere e sventurate nazioni. — Non mi rispondere, che già so cosa vorresti dire. — E per recarmi questa lettera ha scelto te, suo scrivano, suo segretario, in cui ha confidenza, e a cui mi prega che io accordi la mia, acciò vi abbia fra noi un messaggiero fedele e diligente. — Non rispondermi; so già cosa vorresti dirmi. — E finalmente ti ha spedito a me; a me che mi tengo in sì poca considerazione, che mi giudicherei troppo onorato di portar solamente un'alabarda in questo grande e vittorioso esercito d'Inghilterra, e che ciò non ostante mi trovo innalzato al rango di suo capo, e incaricato del baston del comando. — Ancora una volta, amico, non mi rispondere, che so cosa vorresti dire. — Ora intanto che noi conferiamo insieme così, il nostro discorso, riferibilmente a quanto io diceva, versa sopra tre soggetti, ossia si divide in tre parti. La prima per ciò che spetta al tuo maestro, la seconda per quello che riguarda a noi ed alla dignità che occupiamo, e l'ultima per quello che concerne te stesso. Quanto a ciò che spetta a quel bravo e degn' uomo del colonnello Everardo, egli è verissimo ch' ei si è condotto da uomo fin dal principio di questi sciagurati torbidi, non piegando nè a diritta, nè a manca, ma avendo sempre di mira lo scopo cui tendeva. Sì, egli è veramente un uomo pieno d'onore e di fedeltà, che ben può chiamarmi suo amico, ed io sono lieto in vedendo che mi rende questa giustizia. Nondimeno in questa valle di lagrime noi dobbiamo non lasciarci governare dai nostri privati rapporti e dalle intime nostre affezioni, ma bensì da quei grandi principî e da quei punti di dovere ai quali il buon colonnello Everardo ha sempre conformato la sua condotta, come

veramente io mi sono sforzato di conformarvi la mia, onde possiamo tutti agire come debbon farlo i veri Inglesi e i degni patrioti. Quanto a Woodstock, è una gran cosa quella che il colonnello mi chiede, cioè di levare quella proprietà dalla massa delle spoglie appartenenti ad Israele, e di confidarne la custodia ai Moabiti, e segnatamente al malevolo Enrico Lee, la cui mano fu sempre contra noi, ogni qualvolta gli venne occasione di levarla. Dico adunque che il colonnello dimanda una gran cosa, tanto rispetto a lui, come rispetto a me. Perchè noi, che componiamo questo povero, ma santo esercito d'Inghilterra, siamo dal parlamento riguardati come persone che hanno a porre a disposizione di lui le spoglie che abbiamo acquistato, senza aver diritto a dividerle seco, a guisa de' cani che pongono il cervo alle prese e non sono ammessi a cibarsene, ma sì ne vengono allontanati a furia di vergate, come degni d'essere puniti della temerità loro, anzi che ricevere la ricompensa de' loro servizi. Se io però parlo in questo modo, nol fo precisamente a riguardo di cotesta concessione di Woodstock, attesochè forse le signorie loro del consiglio e il comitato del parlamento possono graziosamente credere di avermene accordato una porzione, da che il mio parente Desborough vi ha ottenuto qualche diritto; e siccome egli si è molto ben meritato un tal diritto pei leali e fedeli servigi resi a questo sciagurato paese, non converrebbe a me di contrastarlo a di lui pregiudizio, a meno che non vi intervenissero forti ragioni ed il pubblico interesse. In conseguenza, mio buon amico, tu vedi in qual situazione mi trovo relativamente alla dimanda del tuo maestro, e qual ne sia il mio parere; non già ch'io voglia dire che posso assolutamente e senza condizione accordarla o rifiutarla; ma solo per esporre semplicemente le mie idee sopra di ciò. — Non dubito che tu non m'intenda. »

Ruggero Wildrake aveva ascoltato il discorso del lord generale con tutta l'attenzione di che era capace, ma la sua mente erasi per modo smarrita nel labirinto delle lunghe frasi di quel sermone, ch'ei provava la stessa confusione e lo stesso imbarazzo che prova un contadino venuto alla capitale in mezzo una quantità di carrozze, e che non può fare un passo per salvarsi da questa senza arrischiare di farsi schiacciare dall'altra.

Il generale vide la sua perplessità, e cominciò un secondo discorso nel medesimo senso del primo. — Egli si allargò sulla sua affezione pel suo buon amico il colonnello; — parlò de' riguardi che doveva al suo pio e degno parente Desborough; — fece di tanto in tanto sentire la somma importanza del palazzo e del parco di Woodstock; — la determinazione del parlamento di confiscarli e di farne entrare i prodotti nelle casse dello stato; — la sua profonda venerazione per l'autorità del parlamento; — il non meno profondo suo dolore per l'ingiustizia fatta all'esercito. Soggiunse essere suo desiderio e volontà che tutti gli affari venissero accomodati in una maniera pacifica ed amichevole, senza dibattimenti, senza contrasti, senza mire di interesse personale, tra quelli che erano stati le braccia attive e quelli che si eran mostrati la mente direttrice in questa gran causa nazionale; — ch'egli era pronto, veramente pronto, a contribuire a questa opera, non solamente rinunciando al suo rango, ma ben anche alla vita, se tal sagrificio si esigesse da lui, e se poteva conciliarsi con la sicurezza de' poveri soldati, ai quali, misere creature! egli era obbligato in coscienza di servire da padre, giacchè lo avevano seguito con affetto veramente da figli.

Qui fece una lunga pausa, lasciando Wildrake non meno incerto di prima sul proposito di accordare o di non accordare al colonnello Everardo i poteri, che questi gli domandava per proteggere Woodstock contro i commissari del parlamento. Egli cominciava nel suo interno a concepire la speranza che la giustizia del cielo, ovvero l'effetto de' rimorsi della coscienza, avesse guasto il cervello del regicida. Ma no; in quell'occhio fermo ed austero, che, intanto che la lingua trascorreva in tanta profusione di parole insignificanti, pareva sorvegliare con severa attenzione qual effetto producesse la sua eloquenza in colui che l'ascoltava, egli non potè scorgere che molta sagacità.

« Corpo di Bacco! pensò tra sè il giovane cavaliere, il quale cominciava a famigliarizzarsi alquanto con la situazione in

cui si trovava, e ad impazientarsi di una sì lunga conversazione che pareva andasse a finire a nulla conchiudere, quando anche il vecchio Noll fosse il diavolo in persona, anzi che il favorito del diavolo, io non soffrirò che mi meni pel naso in tal guisa. Io troncerò corto, s'egli continua di questo passo, e vedrò se sia possibile strappargli qualche parola intelligibile. »

Meditato questo ardito progetto, ma mezzo incerto di eseguirlo, attese che si presentasse occasione di farne il tentativo. Cromvello, come se trovasse impossibile di esprimere più chiaramente le sue intenzioni, cominciava un terzo panegirico del colonnello Everardo, accompagnandolo con molte proteste del desiderio ch'egli avea d'obbligarlo, quando Wildrakhe profittò di una nuova pausa oratoria del generale per parlar egli pure.

« Se Vostra Eccellenza mi permettete una osservazione, disse egli arditamente, le dirò ch'ella ha già favellato di due punti del suo discorso, cioè di ciò che riguarda lei medesima, e di ciò che concerne il mio maestro. Ma per pormi in istato di adempiere la mia missione mi sembra che sarebbe conveniente ch'ella volesse pur dire qualche cosa sul terzo punto. »

« Sul terzo punto? » ripetè Cromvello.

« Sicuramente, replicò Wildrakhe. Nella suddivisione che vostro Onore fece del soggetto del suo discorso, il terzo punto dovea riferirsi al suo indegno servitore, a me stesso. Che deggio io fare? Che parte ho da rappresentare in tutto ciò? »

Il tuono d'Oliviero cangiossi ad un tratto, e la sua voce, anzi che somigliare a quella del gatto che accarezza, divenne il cupo ruggito della tigre disposta a lanciarsi sulla sua preda. « La tua parte, o pendol di forca? gridò; la tua parte sarà quella di figurare sopra un patibolo, — sopra un patibolo eguale a quello di Amanno, se ardisci tradire i miei segreti. Ma, soggiunse con accento più dolce, se tu fedelmente li custodisci, il mio favore farà di te qualche cosa. Ascoltami; tu non manchi di ardimento, anzi ne hai di troppo. Tu fosti un male intenzionato. Il mio degno amico colonnello Everardo me ne avvisa; ma ora hai abbandonato questa causa disperata. Io ti dico, amico mio, che per quanto il parlamento e l'esercito avessero potuto fare, non sarebbe stato possibile di rovesciare i Stuarti dal trono, se il cielo non si fosse dichiarato contr'essi. Bello e saggio consiglio è quello di impugnar l'armi per la causa del cielo; senza di che, e relativamente a me, gli Stuarti potrebbero oggi pure cingere la corona. Nè io biasimo quelli che li hanno aiutati fino a tanto che i grandi successivi giudizi del cielo non si manifestassero sovr'essi e sovra la loro famiglia. Non sono un sanguinario io, e conosco la fragilità umana. Ma, amico mio, chiunque ponga una volta la mano all'aratro per far inoltrare la grand'opera, che attualmente si va effettuando in questa nazione, deve badare di non guardare indietro; perchè, stanne ben certo, se tu mi inganni, io non ti farò grazia nemmeno di una spanna dell'altezza della forca di Amanno. Fammi dunque in una parola sapere se il lievito della malevolenza è interamente uscito dal tuo cuore. »

« Vostra Eccellenza ha fatto tali azioni, e ci ha sì ben flagellati, rispose Wildrakhe fregandosi le spalle, che la malevolenza non può più trovar luogo dove albergare. »

« Lo credi tu? » disse il generale con un sorriso che parve indicare non esser egli del tutto inaccessibile all'adulazione — « Ebbene; tu in questo non mentisci; noi fummo uno stromento nelle mani del cielo. E come già te l'ho fatto intendere, noi non siamo così severamente disposti contro i malevoli che hanno lottato contra noi, come ponno esserlo parecchi altri. Il parlamento conosce il suo interesse e il suo buon piacere: ma, secondo il mio debol parere, egli è tempo oramai di por fine a coteste dissensioni, e permettere alle persone di tutti i partiti di servire il loro paese, e crediamo che sarà tua colpa se tu non vieni impiegato vantaggiosamente per lo stato e per te, a condizione che ti spogli interamente dell'uomo vecchio, e che ponga tutta l'attenzione a ciò che sono per dirti. »

« Vostra Eccellenza non dubiti della attenzione mia » rispose il cavaliere.

E il generale repubblicano, dopo un'altra pausa, com'uomo che non accordava la sua confidenza senza riflettervi, cominciò a spiegargli le di lui mire con una chiarezza, che non gli era ordinaria, benchè non senza ricadere di quando in quando nelle sue abituali circonlocuzioni, le

quali non lasciava mai totalmente fuorchè sul campo di battaglia.

« Tu vedi, amico, in qual posizione io mi trovo. Il parlamento non mi ama, e poco mi importa che si sappia. Il consiglio di stato, per mezzo del quale mette in opera le suste del potere esecutivo, mi ama ancor meno. Io non so per qual ragione nutrano sospetto contra di me, a meno che non sia il non voler io tradire gli interessi di questo povero ed innocente esercito che mi ha seguito in sì gran numero di spedizioni militari, e vederlo ridotto, smembrato, licenziato, di maniera che coloro che hanno protetto lo stato a costo del proprio sangue non avrebbero forse modo di assicurare col lavoro la lor sussistenza; locchè sarebbe, se mal non mi appongo, un trattamento assai duro, perchè sarebbe un rapire ad Esaù il suo diritto di primogenitura, senza pur dargli un meschino piatto di lenti. »

« Io credo che Esaù saprà servirsi da sè » disse Wildrakhe.

« Tu parli saviamente, riprese il generale; non bisogna affamare un uomo armato, quando per procurarsi il vitto non ha che a darsi l'incomodo di prenderselo. Lungi da me però l'idea di animare la ribellione, o la mancanza di subordinazione verso quelli che ei governano. Io non vorrei che fare istanza con maniere giuste, convenienti, dolci ed armoniose, acciò ascoltassero le nostre dimande, e avessero riguardo ai nostri bisogni. Ma nel momento che mi palesano sì poco riguardo, sì poca considerazione, tu devi capire, amico, che sarebbe per parte mia un provocare il consiglio di stato ed anche il parlamento, se, unicamente per far piacere al tuo degno maestro, io operassi in modo contrario ai loro disegni, impedendo la commissione, che agisce sotto l'autorità loro, — autorità che è tuttora la prima dello stato, e lo sia pure, quanto a me, lungo tempo! — di porre il sequestro ad una proprietà, sulla quale l'hanno essi ordinato. E non mi accuserebbero anche di proteggere i malevoli, se io soffrissi che quel ridotto de' nostri antichi tiranni lascivi e sanguinarî diventasse ai dì nostri un luogo di rifugio per quello invecchiato Amalecita sir Enrico Lee, e che il lasciassi in possesso di un luogo nel quale egli si è tanto tempo glorificato? Veramente questo sarebbe un pericoloso contegno! »

« Debbo io dunque riferire al colonnello Everardo che Vostra Eccellenza non può in questo affare prestargli verun appoggio? » domandò Wildrakhe.

« Senza condizioni, sì, rispose Cromwello, ma condizionatamente, la risposta può essere differente. — Io veggo che tu non sei al caso di entrare profondamente nei miei disegni; te li spiegherò dunque parzialmente, ma bada bene che la tua lingua non tradisca i miei segreti, tranne quello che io ti incaricherò di dire al tuo maestro: perchè giuro per tutto il sangue che è stato sparso in questo sciagurato tempo, tu morrai di mille morti in una sola, se non mi sei fedele. »

« Non temete nulla di me, signore » disse Wildrakhe, la cui franchezza, naturale al suo carattere spensierato trovavasi intimidita e compressa, come quella del falcone in presenza dell'aquila.

« Ascoltami dunque, e non esca dai tuoi labbri una sola sillaba di quelle che intenderai. — Non conosci tu il giovane Lee, chiamato Alberto, malevolo come suo padre, e che era col giovanotto all' ultima battaglia che noi diemmo a Worcester? — Così fossimo degnamente riconoscenti della vittoria che ci venne accordata! »

« So che sir Enrico Lee ha un figlio per nome Alberto. »

« E non sai tu, — non lo chiedo per cavarti di bocca i segreti del tuo maestro, ma solo perchè giova ch'io ne sia bene informato onde vedere come io possa servirlo; — non sai tu, dico, che il tuo maestro Markham Everardo amò la sorella del suddetto malevolo, la figlia del vecchio custode di Woodstock, che ha nome sir Enrico Lee? »

« Ho inteso dirlo, e non nego che il credo. »

« Ebbene dunque, ascolta. — Quando il giovanotto Carlo Stuart prese la fuga dopo la battaglia di Worcester, e che si vide inseguito sì da vicino che fu obbligato separarsi da suoi partigiani, io so, — e lo so di certa scienza, — che questo Alberto Lee fu uno degli ultimi, e forse l'ultimo affatto di quelli che restarono con lui. »

« Ne era maladettamente capace! gridò Wildrakhe, dimenticatosi in quel momento

a chi si trovasse presente, e quanto gli convenisse pesar tutti i termini; — sì, sosterrò con la spada alla mano ch'egli è un vero rampollo della vecchia razza. »

« Ah! tu bestemmi! disse il generale. È questa la tua riforma? »

« Io non bestemmio giammai, rispose Wildrakhe, volendo riparare la sua storditezza, fuorchè quando sento parlare di malevoli e di cavalieri; ma allora la vecchia abitudine torna, ed io cospetto come un soldato di Goring. »

« Oibò! replicò il generale; a che giova il pronunciar parole profane che scandalizzano gli orecchi di chi le ode, e che non possono riuscir vantaggiose a chi le usa? »

« È certo che si danno al mondo peccati più vantaggiosi di quello del cospettare » fu il giovane cavaliere tentato di rispondere; ma la prudenza vi sostitui alcune espressioni di rincrescimento di essersi lasciato scappar di bocca quel brutto avverbio che aveva offeso Cromvello. Il fatto è che la conversazione cominciava a prendere una piega che la rendeva più interessante che mai per Wildrakhe, e risolvette per conseguenza di non lasciarsi sfuggire l'occasione di mettersi in possesso del segreto, che pareva stesse per sortire dalle labbra del generale; nè potea riuscirvi se non che frenando attentamente le sue proprie.

« Che specie di casa è cotesto Woodstock? » dimandò Cromvello, cambiando improvvisamente il soggetto del discorso.

« Una forma di vecchio castello, rispose Wildrakhe; e se io posso giudicarne per una sola notte che vi ho passato, non vi mancano nè scale segrete, nè passaggi nascosti, nè tutte quelle comunicazioni sotterranee, che si trovano sì di sovente in cotesti vecchi nidi di corvi. »

« Ed anche senza dubbio alcuni ripostigli per nascondervi dei preti? Egli è raro che non si trovi in tali antichi edilizi qualche segreto stallo da albergarvi questi vitelli di Bethel. »

« Vostra Eccellenza può farne giuramento senza temer d'ingannarsi. »

« Io non giuro mai, rispose Cromvello seccamente. — Ma tu cosa ne pensi, amico? rispondi francamente alla mia domanda. — Dove credi tu che sia più verisimile che quei due fuggitivi di Worcester che ti ho nominato, cerchino un rifugio, — ed io so perfettamente che bisogna che si ricovrino in alcun luogo, — fuor che in questa Loggia, della quale il giovane Alberto conosce tutti gli angoli ed i buchi fin dall'infanzia? »

« Veramente, disse Wildrakhe, facendo uno sforzo per rispondere con aria d'indifferenza, perchè la possibilità di quell'avvenimento e le conseguenze che aver poteva presentaronsi alla sua immaginazione in modo spaventevole, — io penserei come Vostra Eccellenza, se non credessi che la compagnia che si è installata a Woodstock in virtù della commissione del parlamento, li allontanerà, come un gatto fa sloggiare i piccioni dalla colombaia. La vicinanza dei generali Desborough ed Harrison non accomoderebbe a chi scappò dal campo di battaglia di Worcester. »

« Così penso ancor io e così desidero. Passi pure lunghissimo tempo prima che i nomi nostri cessino di spargere il terrore fra i nostri nemici! — Ma se tu vuoi fare una parte attiva in quest'affare, per l'interesse del tuo maestro, io credo che da tal circostanza tu potresti ricavare qualche cosa di favorevole a' tuoi desideri. »

« La mia mente è troppo limitata per conoscere la profondità de' disegni di Vostra Eccellenza. »

« Ascolta adunque, e sia per tuo profitto. — Sicuramente la vittoria di Worcester fu un grand'atto della grazia definitiva del cielo; ma a me pare che la nostra riconoscenza non vi sarebbe molto proporzionata, se noi non facessimo tutto quello che è in poter nostro per approfittarne, e per condurre al suo termine la grand'opera; che tanto ha prosperato nelle nostre mani, dichiarando con piena umiltà e sincerità di cuore non essere nostro desiderio che si serbi memoria esserne stati noi lo stromento; pregando anzi e supplicando che il nostro nome sia pure obbliato per sempre, purchè la nostra grand'opera non rimanga imperfetta. Nondimeno, collocati come noi siamo, ci preme più che a qualunque altro, — vale a dire, se miserabili creature, come noi, ponno parlare di se medesime come più o meno interessate ne cangiamenti che furono effettuati intorno a noi, non da noi o per nostra autorità, ma in forza di un destino che noi fummo scel-

a compiere con carità ed umiltà; — ci preme, io diceva, che tutto si faccia in una maniera conforme alle grandi cose che si sono operate e che si operano tuttora in questo paese. Tali sono le mie intenzioni, le quali son semplici e chiare. In conseguenza è da desiderarsi moltissimo che il giovanotto, — quel re di Scozia che è così chiamato, — quel Carlo Stuart, — non possa scappar da un paese, dove l'arrivo suo seminò tante turbolenze e ha fatto colar tanto sangue. »

« Io non dubito, disse il cavaliere abbassando gli occhi, che la saggezza di Sua Eccellenza non abbia date tutte le disposizioni che possano meglio condurre a questo fine, e prego il cielo che la ricompensi di tutte le sue pene, com'ella merita. »

« Ti son grato, amico, disse Cromvello con viso modesto. Noi senza dubbio otterremo la nostra ricompensa, perocchè sta nelle mani di un buon padrone che non lascia giammai trascorrere il sabato senza pagare gli operai. — Ma, — capiscimi bene, amico, — io non bramo niente più che la mia parte in questa buon'opera. Vorrei di tutto cuore rendere tutti i meschini servigi di cui son capace al tuo maestro, — ed anche a te, secondo il tuo stato, — perchè uomini come noi non conversano con persone di un rango ordinario per poi dimenticarne la presenza e i discorsi come un avvenimento che accada ogni giorno. Noi parliamo a persone, come sei tu, per premiarle o per punirle, ed io spero che sarà un premio quello che tu meriterai ricevere da me. »

« Vostro Onore parla da uomo abituato al comando, » disse Wildrakhe.

« È vero. Con ispirare timore e rispetto gli uomini elevati dominano sullo spirito altrui. Ma basti su questo articolo, non desiderando io che mi si accordi individualmente maggior confidenza di quella che noi tutti dobbiamo all'ente che è al di sopra di noi. Ritorno al tuo maestro, e vorrei pur gittargli questa palla d'oro nel cappello. Egli ha servito contro questo Carlo Stuart e suo padre; ma è parente di quel vecchio Enrico Lee, ed ama la di lui figlia. — E tu stesso, amico, bisogna che tu stia con gli occhi aperti. — La tua aria alquanto mondana ti procurerà la confidenza di tutti i malevoli, e la nostra preda non potrà accostarsi al luogo ove crede trovarsi un nascondiglio, come un coniglio nel covile, senza che tu ne sia informato. »

« Io faccio uno sforzo per comprendere Vostra Eccellenza, disse il cavaliere; vi ringrazio di tutto cuore della buona opinione che avete di me, e prego il cielo che mi offra occasion di provarvi che la merito, e modi di mostrarvi tutta la mia riconoscenza. Ma, sia detto col debito ossequio, il progetto di Vostra Eccellenza non parmi riuscibile, se Woodstock rimane in possesso de' commissari del sequestro. Il vecchio cavaliere, suo figlio, e soprattutto un fuggitivo come quello cui Vostro Onore allude, avranno gran cura di non si approssimare alla Loggia, fin ch'essa resti in tali mani. »

« Appunto per ciò io ti ho parlato finora. Io ti ho detto che non era disposto a spossessare di mia privata autorità e per lievi motivi i commissari del sequestro, benchè io abbia forse abbastanza potere nello stato per farlo, e per ridermi delle mormorazioni di chi me ne biasimasse. In somma, io non mi curerei di usare de' miei privilegi in tutta l'estensione loro, e di cimentarne la forza comparativamente a quella della commissione nominata da altri, senza una necessità conosciuta, o almeno senza una gran prospettiva di utilità. Per conseguenza, se il tuo colonnello vuole incaricarsi, per amore alla repubblica, di trovar modo da prevenire il più gran pericolo ch'ella possa temere, cioè la fuga di cotesto Giovanotto fuor di paese, e se vuol fare quant'è in poter suo per arrestarlo in caso che la di lui fuga il conducesse a Woodstock, cosa che io stimo assai verisimile, io ti darò un ordine pei commissari del sequestro di evacuare la Loggia immediatamente, ed uno per una compagnia del mio reggimento che si trova ad Oxford di prenderli per le spalle e farneli sloggiare, se esitassero ad ubbidire, sir, quand'anche, per dare un esempio, dovessero mettere fuor della porta Desborough pel primo, benchè sia marito di mia sorella. »

« Col vostro ordine onnipossente, signore, io mi lusingo che sarò in istato di scacciare i commissari, anche senza ricorrere ai vostri vecchi e bellicosi soldati. »

« Questa è la cosa che meno m'inquie-

ta. — Vorrei bene vedere il più ardito fra essi ostinarsi a restare dopo che io gli avessi fatto segno di andarsene, — tranne sempre l' onorevole Camera, in nome della quale noi teniamo la nostra commissione, ma le cui politiche disposizioni, come è parere di molti, crolleranno prima pure ch'ell'abbia il tempo di ricostruirle. Laonde ciò che mi preme principalmente si è di sapere se il tuo maestro vorrà prendersi un impegno che gli promette sì grandi vantaggi. Io sono convinto, che con un battistrada qual tu sei, con uno che fu nel campo de' cavalieri, e che può ancora, guardandoti in ciera, rimettersi a bere, a sagrare, e a darsi ad ogni sorta di piaceri profani con loro, se l'occasione il conceda, egli deve scoprire dove codesto Stuart sia ito a nascondersi. — O il giovan Lee anderà egli stesso a visitare il vecchio, o gli scriverà, o comunicherà seco lui in qualche altra maniera. In tutti questi casi, Markham Everardo e tu, dovete avere un occhio sopra ciascun capello della vostra testa. »

Mentre così parlava un colorito più vivace del solito gli salì fino alla fronte; alzossi, passeggiò nella camera agitato, poi soggiunse: — « Guai a voi, se per colpa vostra quel giovane avventuriere mi scappa! — Meglio sarebbe per voi che foste sepolti nella più profonda prigione di tutta l' Europa, che respirar l'aria dell' Inghilterra, se mi mancate di fedeltà! Io ti ho parlato chiaro, — più chiaro ch' io non soglio, — il momento lo richiedeva; — ma l'ottenere la mia confidenza è lo stesso che custodir da vicino un magazzino di polvere; la menoma scintilla può ridurti in cenere. Riporta al tuo maestro quanto ti ho detto, — ma non come l'ho detto. — Che fare? mi lasciai trasportare dalla commozione inseparabile dalle umane passioni! — Ritirati, mariuolo. — Pearson ti consegnerà alcuni ordini sigillati. — Un momento! vedo che tu mi vuoi dimandar qualche cosa. »

« Vorrei sapere, disse Wildrakhe, cui l' evidente inquietudine di Cromvello ispirava un po' di confidenza, qual sia presso a poco la figura del Giovanotto, onde riconoscerlo nel caso che il vedessi. »

« Si dice che sia divenuto grande, secco, imbrunito, rispose il generale, ecco qui il suo ritratto, dipinto non è molto da un buon pennello. »

Così dicendo voltò un de' ritratti, la cui pittura stava verso la parete, ma in vece di essere quello di Carlo II, era l'altro dell' infelice suo padre.

Il primo movimento di Cromvello indicò l' intenzione di rimetterlo nella stessa positura, e sembrò abbisognargli uno sforzo per risolversi a volgervi lo sguardo. Fece però questo sforzo, ed appoggiando il ritratto contro il muro, allontanossi lentamente di qualche passo, quasi cercasse un luogo donde potesse osservarlo nella sua luce.

Fortunatamente per Wildrakhe il pericoloso suo compagno non alzò gli occhi sopra di lui in quel momento; perchè il fuoco gli montò sul viso quando vide il ritratto del suo signore tra le mani di colui che era stato l' autor principale della sua morte. Capace di lasciarsi andare alle più disperate estremità, egli ebbe somma pena a reprimere la violenza della sua collera, e se in quel primo ardor di vendetta avesse avuta in pronto un'arme conveniente, egli è possibile che Cromvello non avrebbe spinto più in alto l' audace suo volo verso il potere supremo.

Ma quella scintilla elettrica d' uno sdegno così naturale, che percorse subitaneamente le vene tutte di un uomo ordinario come Wildrakhe, si estinse in un punto dinanzi la terribile, benchè soffocata, emozione, che lasciava travedere un uomo dotato di sì impassibil carattere come Cromvello. Mirando la cupa e ardita di lui fisonomia agitata da sentimenti interni indefinibili, il giovane cavaliere sentì la sua propria violenza calmarsi, e convertirsi in sorpresa ed in fremito. Tanto è vero che in quella guisa che lo splendore di una gran luce ingoia e fa sparire un minor lume, così gli uomini di spirito vasto, esteso e dominatore, soggiogano e annichiliscono nell' apogeo delle passioni loro le volontà e le passioni più deboli degli altri, come il fiume che riceve nel suo grembo un ruscello e pare che ne respinga con alterigia il tributo.

Wildrakhe rimase spettator taciturno, immobile e quasi spaventato, mentre Cromvello assumendo ne' suoi sguardi e gesti un' aria di sicurezza, com' uno che volon

tariamente si sforza di osservare un oggetto che qualche interno e possente sentimento gli rende penoso e dispiacevole, cominciava con alcune brevi ed interrotte espressioni, ma pronunciate con voce ferma, a far un commento sopra la effigie del fu re. Le sue parole, anzi che dirette a Wildrakhe, parevano l' effusione spontanea, che parte da un cuore pieno di rimembranze del passato e di presagi dell' avvenire.

« Questo pittor fiammingo, diss'egli, — questo Antonio Van-Dick! — quanta forza ha! — Il ferro può mutilare, i guerrieri ponno distruggere, eppure ecco un re che il tempo ha rispettato. — I nostri nipoti, leggendo i suoi annali, potranno osservarne il ritratto, e paragonare i malinconici lineamenti del suo volto con la fatale sua storia; — fu essa una implacabile necessità, — fu un atto terribile! — La placida fierezza di quell'occhio avrebbe potuto governare i mondi popolati da Francesi strisciantì, da furbi Italiani, da Spagnuoli formalisti; ma i suoi sguardi di fuoco altro non fecero che svegliare il coraggio naturale del fiero Inglese. — Non incolpisi un povero peccatore della caduta ch'ei fa, quando non ha dal ciel ricevuto nervi abbastanza forti per sostenersi! — L' uomo debole è rovesciato dal proprio focoso cavallo, che lo fa perire sotto i suoi piedi; l' uom forte, il buon cavaliere slanciasi sulla vuota sella, e fa uso del morso e degli sproni sino a tanto che il destriero si accorga di aver un padrone; — colui che collocato molto in alto cammina da trionfatore in mezzo al popolo, debb' egli venir biasimato d' essere riuscito, quando il debole e l'inabile diede nello scoglio e perì? Veramente, egli ha la sua ricompensa. — E cosa è più per me che per un altro questo pezzo di tela colorito? No; mostri agli altri i rimproveri di questo volto placido e freddo; di quest' occhio che respira fierezza e lamento; coloro che hanno operato per più alti motivi non hanno ragione di sgomentarsi delle ombre. Non è la sete delle ricchezze e della potenza che mi ha tratto dalla mia oscurità. Le coscienze oppresse, le libertà dell' Inghilterra, queste son le bandiere che io ho seguite. »

Ed alzava la voce per modo, come se arringasse la sua causa dinanzi a qualche tribunale, cosicchè Pearson, che stava nella galleria, aperse alcun poco l' uscio del gabinetto. Ma vedendo che il signor suo aveva gli occhi scintillanti, il braccio disteso, un piede in avanti, e la voce forte come un generale che comanda una carica alla sua truppa, subito si ritirò.

« Tutt'altro che l'interesse personale mi ha mosso, continuò Cromvello; e sfido il mondo intero, — sì, tanto i morti che i vivi, — a dire se io abbia preso le armi per una causa privata, ovvero per accrescere il mio stato. Non vi era nel reggimento un soldato che vi fosse giunto con meno cattiva volontà contro quello sgraziato.... »

In questa l'uscio del gabinetto si aperse, e Wildrakhe vide entrare una giovine dama, la cui somiglianza al generale poteva farla conoscere per sua figlia, benchè il suo aspetto fosse dolce e del tutto femminile. Ella si avanzò verso Cromvello, passò un braccio sotto il suo con una gentilezza mista di risoluzione, e in tuono persuasivo gli disse:

« Padre mio, ciò non va bene; mi prometteste che ciò non accaderebbe. »

Il generale chinò la testa vergognandosi del trasporto cui si era abbandonato, ovvero del potere che una donna avea sopra lui. Cedette però, seguì l' amoroso impulso del braccio di sua figlia, e uscì di stanza senz' altro guardare il ritratto che tanto il commosse.

CAPITOLO IX.

Andate, andate; voi sapete quello
Che ignorar dovevate.

Shakspeare.

Wildrakhe venne lasciato solo e tutto sbalordito nel gabinetto. Dicevasi di spesso che Cromvello, abile politico, profondo uomo di stato, generale pieno di sangue freddo e di intrepidezza, ente straordinario che avea sorpassate tante difficoltà, e che erasi sollevato a tanta altezza, che già parea dominare sul paese da lui conquistato, avesse, al pari di più altri uomini di gran genio, una tintura naturale di malinconia, che talvolta manifestavasi nella sua condotta e ne' discorsi, di cui si erano veduti i primi sintomi in quel cangiamento improvviso e notabile che avvenne in lui,

quando, lasciati interamente i costumi dissoluti della sua gioventù, si diede a rigorose pratiche di religione, ch'egli in certe occasioni mostrava considerare come atte a metterlo in relazione più diretta e quasi immediata col mondo spirituale. Si disse che a quell'epoca della sua vita quell'uomo straordinario si abbandonava talvolta ad illusioni mentali, ovvero, come le giudicava egli stesso, a ispirazioni profetiche di una futura grandezza, e di avvenimenti grandi, strani e misteriosi, che dovevano renderlo per lo avvenire così rimarchevole, come lo era stata la sua gioventù per eccessi di follie e di libertinaggio. Qualche cosa di questo genere facea d'uopo per ispiegare le alterazioni accidentali, simili a quella che testè vedemmo, cui lasciavasi qualche volta strascinare.

Allo sbalordimento di Wildrakhe per le cose avvenute univasi altresì qualche inquietudine per conto suo. Benchè non fosse troppo riflessivo, pure avea abbastanza buon senso per sapere che è cosa pericolosa l'essere testimonio delle debolezze de' grandi; e fu lasciato solo tanto tempo, che si indusse a concepire internamente un qualche timore, che forse il generale non fosse tentato di toglier di mezzo, sia anche carcerandolo, sia in peggior modo, un testimonio che lo aveva veduto tormentato dalle punture della coscienza, scendere da quell'alto grado di dignitosa elevatezza, nel quale aspirava di mantenersi, al di sopra di tutto il rimanente di questo mondo sublunare.

Ma in tal proposito egli non era giusto con Cromvello. Il carattere del generale repubblicano nol portava nè a sospetti eccessivi, nè ad atti di crudeltà che indicassero sete di sangue. A capo di quasi un'ora Pearson ricomparve, e disse a Wildrakhe di seguirlo; e il condusse in un appartamento situato in altra parte del palazzo, dove trovò il generale seduto sopra un sofà. Era seco la figlia, ma a certa distanza, e attenta a non so qual lavoro femminile, e appena rivolse la testa quando Pearson e il giovin cavaliere arrivarono.

Ad un segno che Cromvello gli fece, Wildrakhe accostossegli.

« Amico, gli disse il generale, i tuoi vecchi camerati, i cavalieri, mi riguardano come nemico loro, e si conducono verso me in modo che par che bramino ch'io lo divenga. Io ti dichiaro che essi operano contro l'interesse loro, perchè io li considero e li ho sempre considerati come storditi, ma onesti ed onorevoli, che hanno perduto il cervello in guisa da porsi un capestro al collo e da dare la testa pei muri, per avere in re un uomo chiamato Stuart e non alcun altro. Insensati! Le lettere dell'alfabeto non ponno dunque formare un nome che suoni sì bene come quello di Carlo Stuart, ove lo accompagni quel magico titolo? La parola re è come una fiaccola che sparge lo stesso lume, lo splendore istesso su tutte le combinazioni possibili delle lettere; eppure essi versano il sangue loro per un nome! Quanto a te, non hai nulla a temere da me. Eccoti un ordine in buona forma per far evacuare la Loggia di Woodstock, e per affidarne la custodia al tuo principale, o a chi piacerà a lui di incaricarne. Io non dubito che vi collocherà suo zio e la sua bella cugina. Addio: pensa a quel che ti ho detto. Si assicura che la bellezza è una pietra di calamita pel giovan che tu sai; ma io credo che in questo momento i begli occhi e le bionde chiome non sono gli astri che dirigono il suo cammino. Comunque sia, tu conosci le mie intenzioni. Abbi gli occhi aperti, bene aperti; sorveglia attentamente tutti i sentieri, tutti i passaggi rimoti, tutte le siepi, lungo le quali s'appiattano i vagabondi. Noi viviamo in tempi in cui le grucce di un accattone possono celare la figura di un principe. Tieni queste poche quadruple di Portogallo: suppongo che la tua tasca non ne abbia mai conosciuto. Ancora una volta, pensa a quel che intendesti; e aggiunse abbassando la voce, ma con aria più imponente, obblia quel che hai veduto. I miei saluti al tuo maestro, e, te lo ripeto di nuovo, *ricordati ed obblia.* »

Wildrakhe lo inchinò, tornossi all'albergo, e partì tosto da Windsor.

A mezzo dì passato del medesimo giorno il cavaliere raggiunse l'amico suo che lo aspettava impazientemente nell'albergo di Woodstock, ove si eran dato l'appuntamento.

« Dove sei stato? gridò Markham, appena che il vide. Cos'hai veduto? Perchè quest'aria strana d'incertezza? Perchè non rispondi? »

« Perchè mi fate troppe domande ad un tratto, rispose Wildrakhe, sbarazzandosi del mantello e della spada; l'uomo ha una lingua sola per rispondere, e la mia è quasi incollata al palato. »

« Fa bisogno che tu beva per distaccarnela? Son però certo che tu avrai preso questo rimedio ad ogni osteria che incontrasti per la strada. Dimanda ciò che vuoi, ma sii breve. »

« Colonnello Everardo, non ho bevuto in tutt'oggi nemmeno un bicchier di acqua. »

« Ed è questo che ti fa essere di cattivo umore; ebbene, fallo passare, se vuoi, con un bicchier d'acquavite; ma non essere tanto strambo da far più a lungo durare un accesso di taciturnità, che ti fa sì diverso del tuo solito. »

« Colonnello Everardo, rispose il cavaliere con molta gravità, io sono un uomo cambiato. »

« Io credo che tu cambi tutti i giorni dell'anno, o tutte le ore del giorno. Animo! dimmi subito se hai veduto il generale, s'egli ti ha consegnato un ordine per cacciare da Woodstock i commissari del sequestro? »

« Ho veduto il diavolo, rispose Wildrakhe, e, come tu dici, mi ha consegnato un ordine. «

« Dammelo dunque subito! » gridò Everardo, tendendo la mano per prendere il plico.

« Perdona, Markham, ma se tu sapessi a qual fine quest'ordine è dato; se tu sapessi, ciò che non ho intenzione di dirti, quali speranze sieno fondate su questo favore, io ho tanto buona opinione di te, che sono convinto che tu prenderesti in mano un ferro arroventato posto sulla incudine, anzi che toccare questo pezzo di carta. »

« Benissimo, benissimo! questa è una delle tue esagerate idee di lealtà. Sono assai buone quando si contengano in certi limiti, ma ci rendono pazzi quando si portano all'accesso. Non creder già, poichè bisogna ch'io ti parli francamente, ch'io vegga senza dispiacere l'annichilamento della nostra antica monarchia, e la sostituzione di un'altra forma di governo, ma il mio rincrescimento per ciò che è passato debb'egli impedirmi di acconsentire e di dar mano alle disposizioni che ponno assicurare l'avvenire? Il partito del re è abbattuto, quand'anche tu e tutti i cavalieri della Gran Brettagna giuraste il contrario; — abbattuto in modo da non rialzarsi, almeno per un gran pezzo. Il parlamento, da cui si sono fatti frequentemente uscire di mano in mano tutti coloro, che erano abbastanza coraggiosi per mantenere la loro libertà d'opinione, è ora ridotto a un pugno d'uomini di stato che hanno perduto il rispetto del popolo, attesa la lunghezza del tempo in cui si sono conservati nella suprema autorità. Essi non possono mantenervisi più oltre senza licenziare l'esercito; ed i soldati, poc'anzi servitori ed oggi padroni, non vogliono essere licenziati, conoscono la forza loro, e sanno di poter restare in corpo armato, ricevere lo stipendio, e vivere a discrezione in tutta l'Inghilterra per quanto tempo vorranno. Io ti dico, Wildrakhe, che se noi non ci riuniamo intorno a quell'uomo che solo può loro imporne e farli ubbidire, dobbiamo aspettarci di vedere la legge militare aver domicilio nella Inghilterra intera. Quanto a me, credo che la conservazione de' privilegi, che si vorrà lasciarci, non potrà essere dovuta che alla saggezza ed alla moderazione di Cromwello. — Ora tu conosci il mio segreto, sai che quello che io ho fatto nol ritengo come assolutamente ben fatto, ma come il meglio che fosse possibile di fare. Ed io pure avrei desiderato, forse ardentemente come te, che fosse stato possibile di ristabilire il re sul suo trono a condizioni ragionevoli che guarentissero la sua sicurezza e la nostra. — Tu mi riguardi come un ribelle, mio caro Wildrakhe, ma almeno fammi la giustizia di credere che lo sono involontariamente. Lo sa Dio che io non ho mai bandito dal mio cuore l'amore ed il rispetto per la persona del re, anche impugnando la spada contro i suoi perfidi consiglieri. »

« Venga la peste a questo maledetto gergo! gridò Wildrakhe; voi altri cantate tutti la stessa canzone; avete tutti preso le armi contro il re con la maggiore affezione e lealtà, tutti dal primo all'ultimo. Io traveggo però la vostra finezza, e ne sono contento più di quel ch'io credeva. L'esercito è attualmente il vostr'orso; il vecchio Noll è quello che il fa ballare, e voi siete il sindaco del villaggio che cerca farsi amico del

custode dell'animale per impedirgli di levarne la musoliera. Va bene; ma può venire un giorno, in cui il sole risplenda dalla parte della siepe dove noi siamo, ed allora voi e tutti questi bravi, amanti de' loro comodi, e che sono sempre del partito più forte, farete causa comune con noi. »

Senza troppo ascoltare ciò che gli diceva l'amico, il colonnello Everardo leggeva attentamente l'ordine di Cromvello.

« Quest'ordine è più risoluto e più perentorio ch'io non sperava, disse; convien dire che il generale sentasi ben forte per oppôrre, sì direttamente, la propria autorità a quella del consiglio di stato e del parlamento. »

« Voi non esiterete ad approfittarne, non è vero? » disse Wildrakhe.

« No certamente, rispose Everardo; ma bisogna che io aspetti l'assistenza del podestà, il quale, se non m'inganno, non sarà malcontento di veder cacciati questi mariuoli dalla Loggia. Io debbo evitare, se è possibile, di aver l'aria di agire soltanto per autorità militare. »

Avvicinandosi all'uscio della camera chiamò un garzone dell'albergo, e gli ordinò di andare alla casa del primo magistrato della città; e dirgli che il colonnello Everardo desiderava vederlo al più presto possibile.

« Siete sicuro che correrà come un cane al fischio del suo padrone, disse Wildrakhe. La parola *capitano*, o *colonnello*, fa trottare il grasso cittadino in un tempo che una sciabola val più di cinquanta carte municipali. Ma vi sono i dragoni laggiù, e quel briccone di brutto muso che io spaventai l'altra sera mostrandogli il mio viso alla finestra; credi tu che quei birbanti si lascino sloggiare senza resistenza? »

« L'ordine del generale avrà per essi più forza che non una dozzina di atti del parlamento. Ma è tempo che tu prenda qualche cosa, se è vero che tu sia venuto da Windsor sin qui senza veruna fermata. »

« Non ne ho gran bisogno, perchè ti dirò che il tuo generale mi ha dato una colezione, la quale, cred'io, mi servirà lungo tempo se fossi in istato di digerirla. Per dinci! ella pesava in modo sulla mia coscienza, che la ho portata alla chiesa per vedere se potessi farla passare come gli altri miei peccati. Ma no, me la sento sempre sullo stomaco. »

« Alla chiesa! Alla porta della chiesa, vuoi dire. Io ti conosco: tu non tralasci mai di levare il tuo cappello rispettosamente passando dinanzi la porta; ma quanto all'entrarvi, la è cosa che non ti occorre tutti i giorni. »

« Ebbene, se io levo il mio castoro e se m'inginocchio, non è egli giusto di mostrare in una chiesa lo stesso rispetto che in un palazzo? Non è una cosa grottesca il vedere i vostri anabattisti, i vostri brounisti, e voi tutti quanti siete, radunarvi per udire un sermone senz'altra cerimonia, come porcellini intorno al truogolo? Ma ecco il pranzo, ed io dirò il benedicite se potrò ricordarmene. »

Everardo era sì interessato nel destino di suo zio e della sua bella cugina, e sì pieno della speranza di ristabilirli nella pacifica loro dimora, sotto gli auspici di quel formidabile baston di comando, che tanto di già rispettavasi quanto erasi rispettato lo scettro della Gran Brettagna, che non pose mente essere di fatto avvenuto un gran cangiamento, almeno quanto all'esterno, nelle maniere e nel contegno del suo compagno. Si poteva in lui travedere una specie di lotta fra l'antica abitudine di cedere alle sue inclinazioni, e qualche proponimento di astinenza recentemente fatto; ed era piacevole il vedere la mano del neofita avanzarsi più volte per naturale istinto verso un vaso contenente due bottiglie di birra eccellente, poi ritirarsi, quasi per una improvvisa riflessione del bevitor convertito, e prendere una caraffa di cristallo in cui splendeva una pura e salutare acqua.

Era facil capire che l'assuntosi impegno della sobrietà non gli era divenuto ancora assai famigliare, e che se otteneva l'approvazione della parte spirituale dell'individuo che avea fatta questa risoluzion coraggiosa, la parte corporale vi si assoggettava malvolentieri e con ripugnanza. Ma il buon Wildrakhe fu mortalmente atterrito dalle proposizioni fattegli da Cromvello, e, con un sentimento che non è sempre esclusivo alla religione cattolica, aveva preso una solenne determinazione che se usciva con onore e con sicurezza da quella pericolosa conferenza, ne manifesterebbe la sua gra-

titudine al cielo, rinunciando ad alcuno de' suoi peccati favoriti, e spezialmente a quello della intemperanza, al quale era soverchiamente inclinato al pari del maggior numero dei suoi vecchi compagni.

Questa risoluzione, o per meglio dire questa specie di voto, gli venne suggerita sì dalla prudenza che dalla religione. Egli riflettè esser possibile che qualche affare di natura dilicata e difficile gli si presentasse nelle circostanze in cui si trovava, e che per trattarlo convenevolmente gli abbisognerebbe consultare un oracol migliore della diva Bottiglia, celebrata da Rabelais. In forza di questa saggia determinazione egli non toccò nè la birra, nè l'acquavite che gli stavano rimpetto, e rifiutò perentoriamente il vino del Reno, che l'amico gli propose di far portare. Tuttavia quando il cameriere ebbe levati i piatti ed i mantili, e disponevasi a trasportare l'ampio vaso summenzionato, il braccio nerboruto del cavaliere parve allungarsi più del solito per trattenere il ganimede che se ne andava: afferrò il vaso della birra, l'accostò alla bocca, e mormorò sospirando. — « Poffare il diavolo! voglio dire, il ciel mi perdoni! noi siamo deboli creature di terra creta, e una bevuta moderata debb'essere concessa alla nostra fragilità. »

Così detto, perfezionò il movimento necessario per attaccarsi alle labbra il gran vaso, di cui vedevasi il collo a poco a poco abbassarsi, a proporzione che la sua mano diritta ne alzava il fondo. Everardo stava dubbioso se il bevitore ed il fiasco si separassero prima che tutto ciò che contenevasi in questo fosse travasato nello stomaco dell'altro. Ma Ruggero Wildrakhe si fermò quando, giusta un calcolo moderato, se n'ebbe bevuto in un fiato un boccale e mezzo all'incirca.

Rimise allora il vaso sul bacile, respirò lungamente per rinfrescarsi i polmoni, ordinò al cameriere di portar via l'acquavite ed il vino, in un modo però che implicava alcun dubbio sulla sua costanza, e volgendosi allora verso l'amico Everardo, fece un lungo elogio della temperanza, e aggiunse che quel poco che avea bevuto gli aveva fatto più bene, che se avesse passato quattr'ore a tavola a far de' brindisi.

Nulla rispose il colonnello; ma non potè a meno di pensare tra sè che la temperanza di Wildrakhe avea fatta a quel vaso, in un sol fiato, una breccia tanto grande quanto quella che avrebbe potuto farvi un bevitor moderato in tutta una serata. Ma questo soggetto di conversazione rimase interrotto dall'arrivo dell'oste, che venne ad annunciare a suo Onore il colonnello Everardo, che il podestà di Woodstock era a ricevere i suoi ordini accompagnato dal reverendo maestro Holdenough.

CAPITOLO X.

A che vantate il bue dalle due teste?
Ei non è più che un asino. Ma qui
Sopra due corpi un sol capo vedrete,
Inaudito prodigio! Un voler solo,
Un sol pensiero, una sol' alma hann'essi.
Tosto che il capo ha il suo parlar finito,
Veggonsi i quattro piè, le quattro mani,
Paghe applaudire, e moversi d'accordo.
Antica Commedia.

Sulla fisonomia del buon podestà, che si affrettava a secondare l'invito del colonnello Everardo, leggevasi uno strano miscuglio di importanza e di imbarazzo, e il suo contegno era quello di un uomo, il qual capisce di dovere aver parte in un affare, senza ben sapere qual parte avrà. Ma un piacer sommo di vedere Everardo pareva accoppiarsi a que' due sentimenti, e perciò mille complimenti gli fece, che ripetè molte volte, avanti che potesse risolversi ad ascoltare ciò che Markham volea dirgli.

« Buono e degno colonnello, disse il podestà, la presenza vostra è veramente in ogni tempo un favor grandissimo alla città di Woodstock, potendosi ben dire che siete quasi nostro concittadino, per aver voi sì lungo tempo abitato in palazzo. Le cose a dir vero son giunte a tale, che il mio debol talento non è bastante, tuttochè io abbia per ben molti anni regolato tutti gli affari di questa città, e voi arrivate in mio soccorso propriamente come ... come ... »

« *Tanquam Deus è machina*, secondo il poeta pagano, riprese maestro Holdenough, sebbene io non prenda assai spesso le mie citazioni in siffatte opere. Sì, maestro Markham Everardo, — degno colonnello, debbo anzi dire, — voi siete senza dubbio il ben venuto a Woodstock, e il sommamente ben venuto più di qualunque altro vi sia

capitato dai tempi del vecchio re Enrico a questa parte. »

« Io aveva a comunicarvi un affare, mio degno amico, disse il colonnello volgendosi al podestà; e mi sarà ben caro se al tempo stesso mi si presentasse occasione di giovare in alcun modo sì a voi che al vostro reverendo pastore. »

« Il potrete senz'altro, mio caro signore, disse Holdenough; perchè voi avete testa ed avete mani, e noi abbiam bisogno di quella per darci buoni consigli, e di queste per eseguirli. — Io so, degno colonnello, che sì voi come l'eccellente padre vostro vi siete sempre comportati in questi tempi di agitazione da uomini che hanno veramente uno spirito cristiano e moderato, cercando di sparger olio sulle piaghe del paese, mentr'altri voleva confricarle con pepe e vetriolo: e so parimente che siete figli fedeli della Chiesa, che noi purgammo di tutte le massime del papismo e dell' episcopato. »

« Mio buono e reverendo amico, rispose Everardo, io rispetto la scienza e la pietà di moltissimi vostri predicatori, ma tengo eziandio in favore della libertà di coscienza generale. Non abbraccio il partito dei settari, ma sono ben lontano dal desiderare che sieno perseguitati. »

« Signore, signore, sclamò il presbiteriano, tutto ciò va bene; ma io vi dimando che bel paese, che bella Chiesa siamo in procinto di avere, per quanto pare, in mezzo agli errori, alle bestemmie ed ai scismi, che ogni dì più s' introducono nel regno e nella Chiesa d'Inghilterra; di modo che il degno maestro Edovardo, nel suo libro intitolato *Gangrena*, dichiara che il nostro paese sta per diventare la sentina e la fogna dei scismi, delle eresie, delle bestemmie e delle abbominazioni, come dell'esercito di Annibale dicevasi che era la feccia di tutte le nazioni, *Colluvies omnium gentium*. — Credetemi, degno colonnello, i membri della onorevole camera badano troppo leggermente a tutte queste cose, e chiudono gli occhi come il vecchio Elia. Codesti sedicenti istruttori, gli scismatici, levano dalla cattedra i ministri ortodossi, si insinuano nelle famiglie, e ne bandiscono la pace alienandone i cuori dalla fede stabilita. »

« Mio caro maestro Holdenough, disse il colonnello, interrompendo lo zelante presbiteriano, abbiamo motivo di deplorare questi sciagurati germi di discordia, e convengo con voi che gli spiriti esagerati d'oggi giorno hanno strascinato le menti al di là di quella che esige una religione semplice e sincera, e di quello che è dovuto al decoro ed al buon senso; ma il solo rimedio che vi si possa applicare è la pazienza. L' entusiasmo è un torrente, il cui impeto può cessare col tempo, ma che rovescerebbe tutti gli ostacoli, con cui si tentasse di affrontarlo. — Ma cos' ha che fare la condotta de' scismatici con l' oggetto che ci ha qui radunati? »

« In parte quello che io son per dirvi, signore; rispose Holdenough, sebbene io cominci a credere che voi prenderete la cosa assai meno a cuore che io non mi era immaginato prima di avervi veduto. — Io stesso, — io Neemia Holdenough, continuò assumendo un'aria di sussiego, io fui a viva forza espulso dal mio proprio pulpito, come uno sarebbe espulso di casa sua, da uno straniero, da un intruso, da un lupo che non erasi pur curato di coprirsi della pelle di agnello, ma che si è presentato col suo abito di lupo, voglio dire in giubberello di pelle di bufalo, e colla bandoliera, e che ha predicato in vece mia avanti una congregazione, la quale è per me quello che ad un legittimo pastore è la sua greggia. — Pur troppo è la verità, signore. — Il signor podestà ne fu testimonio. — Egli ha fatto il possibile per impedire un tanto disordine... Credo però, soggiunse voltandosi al podestà, che aveste potuto fare qualche cosa di più. »

« Basta, basta, mio caro signor Holdenough, disse il podestà, non ritorniamo su questa faccenda. Guido di Warwick, o Beviso d'Hampton potrebbe fare qualche cosa con quella genìa di determinati, ma in verità, per il podestà di Woodstock sono troppo forti e troppo numerosi. »

« Quanto dice il signor podestà mi pare assai sensato, rispose il colonnello. Io penso che gli indipendenti avrebbero voluto battersi, in caso che non si fosse loro permesso di predicare. E allora che avreste detto se i cavalieri fossero insorti di nuovo? »

« Si possono veder persone peggiori dei cavalieri » rispose Holdenough.

« Come, signore! ripigliò il colonnello. Concedete ch' io vi ricordi, maestro Holdenough, che questo linguaggio non è prudente nello stato attuale della nazione. »

« Io ripeto, gridò il presbiteriano, che si può veder insorgere persone peggiori de' cavalieri, e ve lo provo. — Il diavolo è peggiore più che il peggior cavaliere che abbia mai fatto un brindisi o proferita una bestemmia. — E il diavolo si è mostrato nella Loggia di Woodstock. »

« Verissimo, disse il podestà; vi si è mostrato visibilmente, corporalmente e nella sua propria figura. — Oh in che tempo viviamo! »

« Signori, non so davvero com' io vi possa capire » disse il colonnello Everardo.

« Appunto del diavolo noi intendevamo parlarvi, disse il podestà; ma il degno ministro è sempre sì riscaldato sul punto dei settari... »

« Che sono i figli del diavolo, e partecipano quasi della sua natura, sclamò Holdenough. Ma è certissimo che l'aumento di codeste sette ha tratto il maligno spirito sulla superficie della terra, onde aver cura de' suoi interessi in mezzo a quelli che li fanno prosperare. »

« Maestro Holdenough, disse il colonnello, se voi parlate figuratamente, vi ho già detto che io non ho nè i mezzi nè le cognizioni necessarie per mitigare il fuoco di queste discussioni religiose. Ma se voi parlate di una vera apparizion del demonio, mi è permesso di credere che un uomo come voi, armato di dottrina e di scienza, è un antagonista assai più conveniente da opporgli che non un soldato, come son io. »

« Avete ragione, signore, rispose il ministro, ed io confido abbastanza nella missione che ho ricevuto per mettermi in campo contro lo spirito maligno senza tardare un momento. Ma il luogo dove si è mostrato essendo Woodstock, e questo luogo essendo pieno di quelle genti pericolose ed empie, delle quali io mi lagnava poc'anzi, benchè osassi argomentare contro lo stesso onnipossente lor capo, tuttavia non credo, senza la protezione vostra, degno colonnello, potermi con prudenza presentare dinanzi a quel toro minaccioso e furente di Desborough, a quel divoratore e sanguinolento orso di Harrison, o a quel freddo e velenoso serpente di Bletson, che sono ora tutti tre nella Loggia, vivendovi a discrezione, considerando quanto vi si trova, come un bottino di loro ragione, e, come tutti dicono, anche il diavolo vi è andato per fare il quadrato con essi. »

« Degno e nobile colonnello, ripigliò il podestà, ciò che maestro Holdenough vi dice è la pura verità. — I nostri privilegi son dichiarati nulli; — si rapiscono i nostri bestiami sin dentro i loro pascoli; — si parla di atterrare e distruggere il bel parco, che per sì lungo tempo fu la delizia di tanti re, locchè metterebbe Woodstock allo stesso livello del più miserabil villaggio. — Vi assicuro che noi sentimmo con gran gioia il vostro arrivo, e restammo sorpresi a vedervi stare in tal modo rinchiuso in questo albergo. Noi non conosciamo in questa estremità che il padre vostro e voi, che possiate mostrarvi amici dei poveri borghesi di questa città, giacchè quasi tutta la nobiltà de' contorni è composta di male persone, i cui beni sono sequestrati. Speriamo adunque che interverrete fortemente a favor nostro. »

« Senza dubbio, signor podestà, rispose il colonnello, il quale ebbe piacere di veder prevenuto il suo desiderio. Io pensava appunto di intervenire in questo affare, e me ne tenni sin qui lontano, perchè aspettava in proposito gli ordini del Lord Generale. »

« Gli ordini del Lord Generale! ripetè il podestà, dando di gomito nelle coste del ministro: capite voi? Qual è quel gallo che ardirà d'azzuffarsi con questo gallo? Adesso noi gli faremo la barba, e Woodstock sarà sempre Woodstock. »

« Non mettete il vostro gomito in contatto con le mie coste, signor podestà, disse il presbiteriano, malcontento del gesto col quale il magistrato accompagnò le sue parole; e faccia Dio che Cromvello non sia così duro pel popolo inglese, come le vostre ossa lo parvero a' miei fianchi! Approvo però che noi ci serviamo della sua autorità per porre freno alla condotta delle persone di cui si parlava. »

« Andiamcene dunque subito, disse il colonnello Everardo; io mi lusingo che troveremo ragionevoli ed ubbidienti cotesti signori. »

I due funzionari laico ed ecclesiastico vi acconsentirono con gran piacere, e il

colonnello chiese a Wildrakhe la sua spada e il mantello, come se veramente esercitasse egli presso di lui l' ufficio subordinato, che si credeva che avesse. Nondimeno il maligno cavaliere, nel fargli il chiesto servigio, trovò il modo di pizzicar leggermente il braccio dell' amico, onde così mantenere segretamente l' equilibrio dell' eguaglianza fra di loro.

Nel passar per le strade il colonnello venne rispettosamente salutato da un gran numero di abitanti inquieti, che parevano persuasi che la intervenzione di lui fosse il solo mezzo di prevenire la confisca e la rovina del bello lor parco, e di conservare i diritti e privilegi della città e degli abitanti.

« Che mi dicevate voi di una apparizione avvenuta in questo luogo? » dimandò il colonnello a' suoi compagni, entrando nel parco.

« Come! colonnello, rispose il ministro; sapete voi pure che Woodstock fu sempre molestato dagli spiriti. »

« Io vi sono stato lungo tempo, disse Everardo, e so di non avervene giammai veduto alcun sintomo, benchè gli oziosi parlassero della Loggia come si parla di tutti i vecchi castelli, e ne riempissero gli appartamenti di spiriti e di spettri in sostituzione ai gran personaggi, che li occuparono in altri tempi. »

« Spero, degno colonnello, riprese il presbiteriano, che voi non siate infetto del peccato dominante oggidì, e che non chiudiate gli occhi alle testimonianze che si hanno delle apparizioni, di cui soltanto gli atei e i partigiani della stregoneria possono dubitare. »

« Io non vorrei positivamente negar credenza, disse il colonnello, a ciò che è sì generalmente affermato; ma il mio carattere mi induce a dubitare della verità di gran parte delle storie di questo genere che udii raccontare, e che la mia propria sperienza non ha mai confermato. »

« Voi dovete però credermi, rispose Holdenough; vi fu sempre a Woodstock un demonio di una specie o di un'altra. Non avvi in città nè un uomo nè una donna che non abbia inteso qualche ragguaglio delle apparizioni accadute nel bosco, o nel vecchio castello. Ora vi si odono i latrati di una muta di cani, le grida dei cacciatori, il suono dei corni, il galoppar de' cavalli, dapprima a certa distanza, poi più dappresso. Ora si incontra un cacciator solitario che vi dimanda se sapete da qual parte sia andato il cervo. E questo è quello che noi chiamiamo *Daemon meridianum*, lo spettro del mezzogiorno. »

« Reverendo maestro Holdenough, disse il colonnello, io ho soggiornato buona pezza a Woodstock, ho attraversato il parco in tutte le ore della giornata, e posso assicurarvi che tutti i ragguagli che si spargono sopra ciò non sono che effetti della follia, della superstizione e della credulità. »

« Una negativa non prova nulla, colonnello, replicò il ministro. Vi chieggo scusa, ma perchè voi non avete visto nulla di ciò nel parco, vi paresse poi naturale o soprannaturale, ne vien egli per conseguenza che si debba rifiutare la testimonianza positiva d'una ventina di persone, che dichiarano di aver veduto? Oltre a ciò, avvi eziandio il *daemon nocturnum*, lo spettro delle tenebre, e questo si è mostrato la notte scorsa in mezzo a questi indipendenti e a questi scismatici. — Sì, colonnello, guardatemi sio che volete, ma la cosa è certa. — Si provino s' egli baderà punto al dono di preghiera e di esortazione, che essi profanamente si vantano di aver ricevuto dal cielo! — No, signore, no certo; per comandare ad uno spirito maligno fa d'uopo conoscere quanto basta la teologia e le umane lettere, aver avuto una educazione chiericale regolarmente, ed essere stato convenientemente chiamato al santo ministero. »

« Io non ho verun dubbio, disse il colonnello, che voi non abbiate tutte le opportune qualità per iscacciare efficacemente il demonio; ma io persisto a credere che qualche strana illusione abbia occasionato fra essi la confusione, che voi dite, se ve ne fu realmente. Egli è vero che Desborough è abbastanza stupido ed Harrison abbastanza fanatico per creder tutto, ma dall' altra parte hanno Bletson con loro, il quale non crede nulla. — E voi, signor podestà, cosa ne sapete di questa storia? »

« Che fu il sig. Bletson medesimo che diede il primo allarme, rispose il magistrato, o almeno che lo diede distintamente. — Bisogna che sappiate, signore, che io me ne stava in letto con mia moglie,

e così bene addormentato come si può desiderare di esserlo a due ore dopo mezzanotte, quando si venne a battere alla mia porta a colpi replicati per avvertirmi che vi era allarme in Woodstock, e che la campana del castello sonava di quell'ora tanto forte quanto non erasi mai sentito sonare per annunciare alla corte l'ora del pranzo.»

« Va bene, ma qual era la causa di un tale allarme? »

« La sentirete, degno colonnello, la sentirete, replicò il podestà, facendo con la mano un gesto dignitoso; perchè egli era un di quegli uomini, che non si può mai farli andar più veloci del loro solito passo. Mistriss, la podestaressa, voleva persuadermi, per l'affezione e tenerezza che mi porta la povera donna, che lasciare di quell'ora il mio letto così ben caldo, era lo stesso che espormi ad un nuovo attacco del mio vecchio dolor di lombaggine, e che avrei fatto meglio a dirigere quelli che venivano a turbare il mio sonno all'aldermano Dutton. — L'aldermano del diavolo! mistriss podestaressa, io risposi: — perdono, maestro Holdenough; se proferisco questa parola dinanzi vostra reverenza. — Credete voi ch'io sia uomo da starmene in letto mentre la città è in fuoco, i cavalieri sono insorti, e vi ha il diavolo da confessare? — Perdono anche questa volta, maestro Holdenough; — ma eccoci alla porta del palazzo; non volete entrarvi, colonnello? »

« Vorrei prima sentir il fine della vostra storia, signor podestà, seppur ne ha uno. »

« Ogni cosa ha il suo fine, degno colonnello, e quello che noi diciamo *pouding*, ne ha due. — Vostro Onore mi perdonerà d'essere un po' faceto. — Ov'era io? — Ah! saltai giù del letto, mi misi i calzoni di peluzzo rosso e le calze turchine; perchè non manco mai di vestirmi conformemente alla mia dignità, colonnello Everardo, tanto di notte che di giorno, sì l'inverno che l'estate. Condussi meco i costabili, in caso che l'allarme fosse stato prodotto da girovaghi notturni o da ladri, e andai a strappar fuori del letto maestro Holdenough, in caso che vi fosse il diavolo, di maniera che io era preparato ad ogni peggio. — Noi partimmo, e poco dopo ci vedemmo seguiti dai soldati che vennero nella nostra città con maestro Tomkins; perchè erano stati chiamati all'armi, e camminavano alla Loggia quanto le gambe potevano portarli. Allora io feci segno alle mie genti di lasciarli andar avanti, e ciò per due ragioni. »

« Me ne basta una, purchè sia buona, signor podestà. — Voi bramavate senza dubbio che gli abiti rossi cominciassero l'affare. »

« Appunto, signore, appunto, — ed anche che lo finissero, giacchè il mestier loro è quello di battersi. Nondimeno noi continuammo ad avanzar lentamente, da uomini determinati a fare il dover loro, senza lasciarsi vincere dal timore nè dal favore; ma tutto ad un tratto vedemmo una cosa bianca che veniva a gran passi per il viale che mette alla città, e i miei sei costabili presero tosto la fuga, credendo che fosse l'apparizione conosciuta sotto il nome della Femmina Bianca di Woodstock. »

« Lo sentite, colonnello? disse Holdenough. Io vi ho già detto che demoni di varia specie abitavano queste antiche scene delle lascivie e delle crudeltà dei re. »

« Spero, signor podestà, disse Everardo, che voi avrete saputo mantenere il vostro terreno? »

« Io... oh sì... certamente... cioè, a parlar strettamente io non mantenni il mio terreno, perchè battei la ritirata, ma onorevolmente e senza disordine, colonnello; e insieme all'usciere della città mi appostai di dietro al degno maestro Holdenough, il quale con un coraggio da lione aspettò lo spettro supposto, e lo assalì con tanto diluvio di parole latine, che il diavolo se ne sarebbe spaventato; e questo ci fece comprendere che non era nè il diavolo, nè la Femmina Bianca, nè una donna di verun altro colore, ma l'onorevole maestro Bletson, membro della camera de' comuni, ed uno de' commissari qui spediti per mettere quello sciagurato sequestro sulla foresta, sul parco e sulla Loggia di Woodstock. »

« E questo è tutto quel che vedeste dello spettro, del diavolo? »

« Veramente sì, nè aveva voglia di vederne di più. — Nondimeno noi riconducemmo alla Loggia maestro Bletson, come era nostro dovere, e, strada facendo, seguitò egli a dire di avere incontrato un

truppa di diavoli incarnati, in abito rosso, che parimenti si avviavan colà, benchè, secondo il mio debole parere, fossero piuttosto que' dragoni indipendenti, che noi ci lasciammo passare avanti. »

« Nè credo che diavoli più incarnati di costoro si possano vedere » sclamò Wildrake, che non potè più a lungo stare in silenzio.

Questa novella voce, che fece intendersi tutt' ad un tratto provò quanto i nervi del buon magistrato fossero ancora suscettibili di allarme, perchè si scosse e fece un salto di fianco con tal leggerezza, della quale a vederlo non si sarebbe creduto capace un uomo che accoppiava la pinguedine alla dignità. Everardo impose silenzio al suo indiscreto compagno, e bramando sapere qual fosse stata la conclusione di sì strana storia, pregò il podestà di dirgli come si terminasse l' affare, e se avesse arrestato lo spettro supposto.

« Veramente, signore, rispose il podestà, maestro Holdenough ha mostrato un inaudito coraggio facendo fronte in certo qual modo al diavolo, e forzandolo a comparire sotto la forma reale di maestro Giosuè Bletson, membro del parlamento per il borgo di Littlefaith. »

« Di fatto, signor podestà, disse il presbiteriano, bisognerebbe ch' io ignorassi i privilegi che mi accorda la missione che ho ricevuta dal cielo, se pretendessi avere il coraggio di attaccar Satanasso sotto la forma sua naturale, o sotto quella di un indipendente, qualunque ei fosse. Io li sfido tutti in nome di Colui al qual servo, sputo loro in faccia, e me li metto sotto i piedi. — Ma siccome il nostro degno podestà è alquanto lungo nella sua narrazione, colonnello Everardo, io informerò brevemente Vostro Onore, che noi non vedemmo nella notte sovraccennata il gran nemico se non su ciò che ce ne disse maestro Bletson in quel primo momento di terrore, e sull' induzione che traemmo dal disordine, in cui fu da noi trovato il colonnello Desborough, e il maggior generale Harrison. »

« In che stato li trovaste voi dunque? » domandò il colonnello.

« Bastava aprire un mezz'occhio per vedere che uscivano allora allora da una battaglia nella quale non avevano riportato la vittoria; perchè il generale Harrison passeggiava in lungo e in largo per l' appartamento con la sciabola nuda nella mano, parlando da sè, con l' abito sbottonato, i cappi slacciati, le legacce che gli arrivavano ai piedi a rischio di farlo cadere ad ogni passo, e facendo visacci come una scimmia, o un attore buffone. Desborough stava seduto, avendo dinanzi a sè una bottiglia da lui vôtata poc' anzi, la quale sebbene avesse contenuto l' elemento che conviene a lui, non gli aveva però lasciato nè sufficiente buon senso per parlare, nè sufficiente coraggio per voltare l'occhio dietro di sè; teneva in mano una Bibbia, come se avesse voluto far battaglia con lo spirito maligno, ma, ohimè, guardandola io di sbieco vidi che il pover' uomo la teneva co' piedi in su; appunto come se uno dei vostri fucilieri, nobile e rispettabile colonnello, presentasse al nemico il calcio dello schioppo invece della bocca. — Ah! ah! ah! — bastava ciò per poter giudicare dei scismatici, tanto riguardo alla testa ed al cuore, quanto riguardo alla scienza e al coraggio. Ah, colonnello, quant' era facile allora il distinguere il vero carattere di un legittimo pastor delle anime da quei miserabili che balzano oggi nelle pastorizie senza legale autorizzazione, e si mettono a predicare, a insegnare, ad esortare, e che osano, bestemmiatori! chiamare la dottrina della Chiesa una minestra senza sale, e un osso senza carne! »

« Non dubito, signore, che voi non foste pronto ad esporvi al pericolo; ma io vorrei sapere in che consisteva cotesto pericolo, e quali circostanze potevano farlo temere. »

« Stava forse a me di fare una tale dimanda? rispose il ministro con aria di trionfo. Sta egli ad un bravo soldato a chiedere il numero de' nemici, e da che parte arrivino? — No, signore; io era là con la mina accesa, il cannone appuntato, pronto a lanciare la palla della divina parola contro quanti diavoli avesse potuto vomitare l'inferno, fossero pure stati numerosi al pari degli atomi che veggonsi agitarsi in mezzo a un raggio di sole, e fossero venuti tutti in una volta dai quattro punti cardinali. — I papisti parlano della tentazione di S. Antonio, — bella cosa! — Raddoppino il numero delle miriadi di spiriti infernali che il guasto cer-

vello di un pittore fiammingo ha inventato, e voi troverete un povero ministro presbiteriano, — di uno almeno fo sicurtà, — il quale, non per propria forza, ma per la volontà del suo maestro li riceverà in modo tale, che invece di tornare alla carica un giorno dopo l'altro, ed una notte con l'altra, come fecero con quel povero santo, essi fuggiranno confusi e disperati sino alla estremità dell'Assiria. »

« Ma io vorrei sapere se avete veduto qualche cosa, su cui abbiate potuto esercitare il vostro pio coraggio. »

« Veduto! — No, io non ho veduto nulla, nè ho cercato di veder nulla. I ladri non assaltano i viaggiatori bene armati; così pure i demonî ed i cattivi spiriti non si arzardano di assalire chi porta nel seno la parola di verità nella lingua in cui fu dettata. Sì, signore, costoro fuggono un teologo che può capire il sacro testo, come un corvo, per quel che si dice, si tiene fuori del tiro di uno schioppo carico di grosso piombo. »

Gli interlocutori erano tornati alquanto sui passi loro per procurarsi il tempo di continuare questa conversazione, e il colonnello vedendo ch'essa non conduceva a veruna spiegazione sufficiente dell'allarme accaduto il giorno addietro, disse ai compagni ch'era ora di andare alla Loggia, e ne riprese il cammino.

Il giorno cominciava a declinare, e le torri di Woodstock sorgevano molto più alte della cupola di foglie, che il bosco spandeva intorno quella antica e veneranda dimora. Nell'interno di una di esse torri, che facilmente si distingueva, perchè riflettevasi sopra l'azzurro firmamento, si vedeva splendere un lume, simile a quello che produrrebbe una candela. Il podestà se ne accorse, si fermò su due piedi, strinse fortemente con una mano il braccio del ministro, e con l'altra quello del colonnello Everardo, e disse in fretta, tremando, e sotto voce:

« Vedete voi quel lume? »

« Lo vedo certamente, rispose Everardo, — e che importa? — Un lume dentro una camera posta in cima ad una torre in un vecchio castello, come Woodstock, non è già un fenomeno, credo io. »

« Lo è bene un lume nella torre di Rosmonda » replicò il magistrato.

« È vero, disse il colonnello alquanto sorpreso, quando fatta attenta osservazione conobbe che il degno podestà non ingannavasi nella sua congettura. — Ella è veramente la torre di Rosmonda, e siccome il ponte levatoio, pel quale soltanto potevasi entrarvi, n'era stato distrutto già da più di un secolo, è difficile il dire qual caso possa aver messo un lume in un luogo inaccessibile. »

« E quel lume, disse il podestà, non è alimentato da materia combustibile terrestre, non prodotto nè da olio di balena o di olivo, nè da cera, nè da grasso di pecora. — Io vendeva ciascuna di questi merci, colonnello, prima che fossi podestà di Woodstock, e posso assicurarvi che sono in caso di distinguere la qualità di luce, che ognuna somministra, stando anche a maggiore distanza, che non è ora quella torre. — Osservate bene, la non è fiamma di questo mondo. — Non vedete voi sugli orli qualche cosa di turchino e di rosso? — Basta ciò per capir donde venga. Colonnello, io son di parere che ce ne torniamo a cenare in città, e che lasciamo il diavolo e gli abiti rossi aggiustarsi fra loro questa notte. Verremo dimani mattina, e allora diremo due parole al partito che sarà rimasto in possesso del campo di battaglia. »

« Voi farete quel che vorrete, signor podestà, rispose Everardo; ma il mio dovere esige ch'io veda i commissarî questa sera. »

« Ed il mio è quello di far fronte al nemico, se ardisse venirmi innanzi, soggiunse Holdenough. — Io non mi fo maraviglia che sapendo chi si avvicina egli siasi ritirato in una rocca inaccessibile, nella cittadella, nell'ultimo riparo di questo antico castello. — Egli è difficile a contentare, ve lo accerto io; ed ama di far dimora ne' luoghi che sanno di lussuria e di assassinio. Ed è appunto in quella torre che Rosmonda peccò. — In quella torre fu assassinata. — In quella torre ella mostrasi ancora, ossia il nemico si mostra sotto la sua forma, come ho udito dire da persone veritiere di Woodstock. — Io sarò con voi, bravo colonnello; — il signor podestà farà come vorrà. — Il forte si è fortificato in casa sua, ma ecco un più forte di lui che lo raggiugne. »

« Quanto a me, che non sono nè dotto nè guerriero, disse il magistrato, io non

voglio aver a combattere nè con le potenze della terra, nè col principe delle potenze dell'aria, e me ne tornerò a Woodstock. — Senti, camerata, disse a Wildrakhe, battendogli sulla spalla, io ti darò uno scellino bagnato ed uno secco, se vuoi ricondurmi a casa. »

« Cospetto! maestro podestà, sclamò Wildrakhe, poco allettato dalla famigliarità del magistrato, e niente sedotto dalla sua magnificenza, — io non so chi diavolo ci ha resi camerata io e voi. — E poi credete voi ch'io volessi tornare a Woodstock col vostro venerabile capo di merluzzo, quando posso sperare, con un poco di destrezza, di dare un'occhiata a questa bella Rosmonda, e vedere s'ella è realmente dotata di sì perfetta e incomparabil bellezza, come le attribuiscono i rimatori e i canzonieri? »

« Parlate in termini meno leggeri e meno profani, amico mio, disse il ministro. — Noi dobbiamo resistere al diavolo, onde cacciarlo lontan da noi, ma non dobbiamo intrigarci de' suoi affari, nè entrare nei suoi consigli, nè trafficar le merci della sua gran fiera di vanità. »

« Badate a ciò che vi dice questo degno uomo, disse il colonnello, e abbiate cura per un'altra volta che la vostra vivacità non passi la discrezione. »

« Sono gratissimo all'avviso del reverendo ministro, rispose Wildrakhe, alla cui lingua era difficile di porre un freno nemmeno quando la propria sua sicurezza più che mai lo esigeva; — ma, cospetto! per quanta esperienza possa avere acquistato combattendo contro il diavolo, egli non ne avrà mai visto un così nero come quello, contro il quale feci alle braccia — non è ancora un secolo. »

« Come, amico, disse il presbiteriano, il qual prendeva letteralmente tutto ciò che intendeva dire relativamente alle apparizioni. — Satano vi ha visitato da poco tempo in qua? Tanto più mi sorprende che osiate pronunciare il suo nome sì di leggeri e sì sovente, come veggo che siete abituato fare. — Ma dove e quando avete veduto lo spirito maligno? »

Everardo si affrettò a parlar egli, per paura che il suo imprudente compagno, facendo qualche allusione ancora più marcata a Cromvello, e per una pura inconseguenza, lasciasse travedere l'abboccamento ch'egli ebbe col generalo.

« Questo giovane delira, diss' egli; — intende parlare di un sogno ch'ei fece una notte che egli ed io passammo alla Loggia nell'appartamento di Vittore Lee, che fa parte di quello del gran-maestro della capitaneria. »

« Mille grazie, avvocato; veggo bene che ad un bisogno non mi mancherete, disse Wildrakhe all'orecchio dell'amico, il quale cercava invano di sbrigarsene; — una scivolata dal lato della verità non ispaventa mai i nostri fanatici. »

« Anche voi, degno colonnello, riprese il ministro, avete parlato un po' troppo leggermente su questo proposito, avuto riguardo all'operazione cui ci accingiamo. Credete a me, è più verisimile che questo giovane vostro servitore abbia avuto una visione che un sogno in quell'appartamento; perchè ho sempre inteso a dire, che dopo la torre, in cui, come ho detto, Rosmonda peccò, e in cui venne avvelenata dalla regina Eleonora, la camera di Vittore Lee fosse in tutta la Loggia il luogo più frequentato dagli spiriti infernali. — Vi prego, quel giovane, di dirmi qual era il soggetto di questo sogno, o per dir meglio di questa visione. »

« Con tutto il piacere, signore, rispose Wildrakhe; e rivoltosi al colonnello, che già apriva la bocca per interromperlo: — Via, signore, gli disse, io vi ho lasciata libera la conversazione un'ora intera, perchè non potrò farne un poco ancor io? Cospetto, cospetto, se mi condannate più oltre a tacere, io mi farò indipendente, e a vostro dispetto predicherò in favore della libertà di opinione di ciascuno. Io mi sognai dunque, molto reverendo ministro, di assistere ad un divertimento mondano detto *la caccia del toro*. Mi pareva vedere i cani attaccarlo con quella bravura, come li vidi a Turbury, e sentir a dire che il diavolo era venuto a vedere la caccia. Ebbene, cospetto! diss'io fra me, non mi dispiacerebbe di guardar di soppiatto per un momento sua maestà infernale. Rivolsi gli occhi per tanto da tutti i lati, e vidi un beccaio, in abito unto di stoffa di lana, col suo coltellaccio a fianco, ma non era egli il diavolo. Osservai dopo un cavaliere ubbriaco, pieno di giuramenti in bocca,

lo stomaco vuoto, l'abito usato gallonato d'oro, un cappel logoro, sopra il quale un resto di pennacchio; ma nemmen egli era il diavolo. A maggiore distanza stavano un mugnaio, con le mani coperte di farina, di cui non vi era un grano ch'egli non avesse rubato, ed un taverniere col grembiul verde sporco di macchie di vino, ogni goccia del quale era alterata, ma nessuno di questi artigiani d'iniquità era il vecchio Satano che io cercava. Finalmente, signore, rimarcai un grave personaggio, che aveva i capegli tosati fino alla cute, con un paio di orecchi lunghi, con un collare sotto il mento, largo quanto la bavaglia di un bambino, con un abito bruno coperto di un mantel ginevrino, e allora il vecchio Nick (1) comparve tosto al mio sguardo nel suo vero uniforme, perchè.... »

« Oibò, oibò! proruppe il colonnello Everardo; parlare in tal modo innanzi ad un ministro, innanzi a un vecchio! »

« Lasciatelo terminare, disse il ministro con una perfetta tranquillità; se l'amico vostro, o segretario ch'ei sia, si diverte a burlare, io non avrei la pazienza che conviene alla mia professione se sopportar non sapessi una vana irrisione, e perdonare a chi se la permette. Ma se, dall'altra parte, il nemico si fosse realmente presentato a lui nella figura ch'ei descrive, perchè ci stupiremmo che colui che può rivestirsi delle forme di un angelo della luce fosse anche in caso di prender quelle di un mortale fragile e peccabile, la cui vocazione e spiritual professione dovrebbero veramente portarlo a rendere la sua vita degna di servir di modello agli altri, ma la cui condotta (tanta è l'imperfezione della nostra natura, quando non sia ajutata dal soccorso della grazia!) ci offre anzi talvolta un esempio di ciò che dobbiamo evitare? »

« Corpo della messa! gentil dominio (2), voglio dire rispettabil ministro, vi chiedo diecimila perdoni, sclamò Wildrakhe, sorpreso della dolce tranquillità de' rimproveri del presbiteriano. Corpo di S. Giorgio! se altro non ci vuol che pazienza in questo, voi siete in istato di fare una partita di fioretti col diavolo stesso in persona, ed io sarei contento di tener la posta. »

Mentre finiva queste scuse, che non mancavano certamente di un motivo legittimo, e che parvero state prese in buonissima parte, essi trovaronsi vicini alla porta esterna della Loggia, ed una sentinella che vi stava di guardia li salutò con un — Chi va là? — pronunciato assai forte.

« Amici » rispose il colonnello Everardo.

« Alto là, amici » replicò il fazionario, e chiamò il caporale di guardia.

Venne il sott'ufficiale, e avendo chiesto chi fossero quelli che si presentavano, il colonnello gli disse il suo nome e quello degli altri.

« Non ho verun dubbio, rispose il caporale, ch'io non riceva l'ordine di ammettervi immediatamente, ma bisogna che io ne faccia prima il rapporto al signor Tomkins, acciò informi i Loro Onori della vostra venuta. »

« Come, signore! gridò Everardo; pensate voi, sapendo chi sono, di lasciarmi alla porta fino a tanto che sieno adempiute tutte queste formalità? »

« Se vostro Onore vuole entrare, io non mi opporrò, rispose il caporale, purchè siate voi mallevadore della mia responsabilità per aver mancato alla mia consegna. »

« In tal caso, fate il vostro dovere, disse il colonnello. Ma i cavalieri sono dunque in campagna? Che motivo v'è di dare una consegna così stretta e rigorosa? »

Il caporale non rispose chiaro, solo fu inteso mormorar tra' suoi baffi qualche cosa del nemico, e del lion che rugge cercando una preda da divorare.

Un momento dopo giunse Tomkins seguito da due domestici che portavano lumi in gran candellieri di bronzo. Passarono dinanzi al colonnello e a' suoi compagni, stando fra loro attaccati come fette d'arancio, e dandosi di gomito involontariamente, e attraversarono vari corridori per arrivare ad uno scalone di legno, i cui gradini ed appoggi erano di rovere nera. Salito che l'ebbero entrarono in un salone dove ardeva un larghissimo fuoco, e facean lume dodici grosse candele poste lungo i muri sopra altrettanti uncini. Ivi sedevano i commissarî che in quel momento possedevano la Loggia e la signoria reale di Woodstock.

(1) Il diavolo.

(2) Maestro di scuola.

CAPITOLO XI.

L'orso, quel mostro indipendente, informe,
E mal leccato, le abbozzate idee
Masticava tra sè; vicino a lui
Lo scimiotto, model d'un ateista,
Qual Proteo variando, or l'una setta
Ora l'altra imitava, ancor che alcuna
Non ne avesse per sè scelta per anco.
La Cerva e la Pantera, *favola*.

Il gran chiarore della sala testè accennata fece sì che Everardo riconobbe facilmente Desborough, Harrison e Bletson, che già conosceva. Sedevano essi intorno una gran tavola di rovere posta vicino al fuoco, e provvista di vino e di birra, e di quanto occorre per fumare, che erano i soli piaceri allora generalmente preferiti. Una specie di scansia mobile altissima stava fra la tavola e la porta, dove in altri tempi si schierava tutta l'argenteria nelle solenni occasioni, ma in questo momento serviva ad uso di paravento, e ne adempiva sì bene le veci, che Everardo prima di averne fatto il giro ebbe il tempo di udire Desborough, che con la grossa e rauca sua voce diceva: « Lo manda, cred'io, per dividere con noi. — Questa è sempre l'usanza di Sua Eccellenza mio cognato. — Quand'egli ordina un pranzo per cinque amici, invita sempre più gente di quella che la tavola può contenere. — Io l'ho visto invitar tre persone a pranzar con due uova. »

« Zitto, zitto! » disse Bletson; e i due domestici uscendo di tergo dalla grande scansia annunciarono il colonnello Everardo. — Probabilmente non dispiacerà a chi legge di conoscere un po' meglio la compagnia, nella quale sta per trovarsi.

Desborough era un uomo robusto; collo da toro, statura mezzana, lineamenti comuni, grosse sopracciglia tiranti al grigio, ed occhi cisposi. La fortuna del suo cognato avendo a lui pure retribuito, egli si rendea rimarcabile per la ricchezza di un vestire molto più ornato che generalmente non era quello delle Teste-tonde. Aveva un mantello ricamato, una cravatta guernita di merletti, il cappello con gran piuma fermata da un laccio d'oro; in somma tutto il vestir suo avrebbe convenuto meglio ad un cortigiano che ad un ufficiale dell'esercito parlamentario. Ma lo sa Dio che l'aria di grazia e di dignità che dà la corte era ben lungi dal brillare nell'esterno e nelle maniere di questo personaggio, al quale quel bell'uniforme calzava sì bene, come l'armatura dorata al porcellino di una certa insegna.

Non per ciò si può dire ch'ei fosse precisamente deforme o mal fatto, perchè, esaminato da vicino, non vi era male. Ma tutti i suoi membri parevano operare per differenti e contraddittori principi; e non erano, come dice un autor comico, in giusta *concatenazione*. La sua mano destra movevasi come se fosse in discordia con la sinistra, e le gambe sembravano inclinate a camminare da diverse parti. In somma, per valermi di un paragone un po' strano, le membra del colonnello Desborough parevano simili ai rappresentanti accigliati di un congresso federale, anzi che a diversi ordini bene uniti e ben disposti d'uno stato monarchico stabile e sodo, dove ciascuno è a suo luogo ed ubbidisce agli ordini di un capo comune.

Il generale Harrison, secondo de' commissari, era un uomo grande, magro, che erasi innalzato a sì alto rango nell'esercito, e avea guadagnato le buone grazie di Cromwello per un valore a tutta prova; e andava debitore della popolarità che godeva ad un entusiasmo esaltato che lo distingueva fra i santi guerrieri, i settari e gli indipendenti che componevano la maggiorità dell'esercito.

Harrison nascea bassamente ed era stato allevato nel mestier di beccaio esercitato da suo padre. Nondimeno l'aria sua, benchè rozza, non era come quella di Desborough, che avea sopra lui maggior vantaggio dal canto della nascita e della educazione. Aveva alta statura, come già dicemmo, ed una forza corrispondente; era ben fatto; e benchè le sue maniere avessero un carattere di rozzezza militare, potevano però farlo temere, ma non renderlo oggetto di disprezzo o di ridicolo. Il suo naso aquilino e i suoi grandi occhi neri davano risalto ad una fisonomia che altronde non era regolarissima; e il selvaggio entusiasmo, che ora splendeva ne' suoi sguardi quando comunicava altrui le proprie opinioni, ed ora pareva dormigliare sotto le sue lunghe ciglia quando era assorto nelle sue riflessioni, dava un non so che di imponente e di nobile al suo aspetto.

Egli era uno de' principali capi de' fanatici che erano chiamati gli uomini della quinta monarchia, i quali, andando anche al di là de' limiti del fanatismo di questo secolo, aveano la presunzione di interpretare secondo il capriccio della immaginazion loro il libro dell' Apocalisse, ritenevano come prossimi ad arrivare la seconda venuta del Messia, ed il Millenario, ovvero il regno de' santi sulla terra, ed erano persuasi che essendo dotati, come se lo credevano, della facoltà di provvedere questi vicini avvenimenti, erano essi stessi gli stromenti prescelti per lo stabilimento del nuovo regno, ossia della quinta monarchia, com' essi la dicevano, e si trovavano destinati a ottenerne tutti gli onori tanto spirituali che temporali.

Quando cotesto spirito d'entusiasmo, che operava sopra di lui come una demenza parziale, non agitava immediatamente il suo spirito, Harrison era un uomo egualmente abile nelle faccende del mondo, che buon soldato. Non si lasciava sfuggire veruna occasione di migliorare la propria fortuna, e mentre aspettava l'esaltazione della quinta monarchia, serviva di buon grado di stromento a stabilire l'autorità suprema di Cromvello. Difficil sarebbe il decidere se a motivo della prima sua professione e dell'abitudine di veder con indifferenza gli animali soffrire, e spargersi il sangue loro; o se per naturale disposizione, e per mancanza d'ogni sensibilità; o finalmente se per la particolare qualità del suo fanatismo, che gli faceva riguardare coloro che a lui si opponevano come opponentisi alla volontà divina, e per conseguenza immeritevoli di pietà e di perdono; ma ognuno sapeva che dopo una vittoria o la presa d'assalto di una città, Harrison era uno de' più crudeli e sanguinari uomini che fossero nelle truppe di Cromvello. Egli aveva sempre in bocca qualche testo, di cui faceva una falsa applicazione, per giustificare il massacro dei fuggiaschi, e talvolta anche per togliere la vita a quelli che si erano resi prigionieri. Vuolsi eziandio che di tanto in tanto la memoria di alcune di tali crudeltà gli inquietava la coscienza, e turbava i sogni di beatificazione cui la sua fantasia si abbandonava.

Quando Everardo entrò nella stanza, codesto degno rappresentante dei soldati fanatici che empievano le file di que' reggimenti che Cromvello ebbe la politica di mantenere completi, mentre avea fatto ridurre quelli nei quali i presbiteriani avevano la preponderanza, egli era seduto a distanza da' suoi due colleghi, con le gambe incrociate e distese verso il fuoco, il mento appoggiato sopra una mano, e gli occhi alzati, come se contemplasse con la più profonda gravità la scultura della gotica soffitta.

Ci rimane a parlare di Bletson, il quale nell' esteriore differiva diametralmente dagli altri due. La sua montatura non era nè negletta nè ricercata, e non aveva sopra di sè veruna insegna di rango o di servigio militare. La picciola spada che portava pareva non aver altro scopo che quello di farlo conoscere per gentiluomo, senza che la sua mano avesse la minima volontà di addomesticarsi con la impugnatura, o che i suoi occhi bramassero far conoscenza della lama. Aveva la cera furba, il viso magro e marcato di alcune rughe solcatevi più dall' abitudine della riflessione che dagli anni; ed il perpetuo sussiego della sua fisonomia, anche quando cercava di dare a' suoi lineamenti, il meno che fosse possibile, l'espressione del disprezzo, pareva assicurar la persona con cui parlava, che trovava in Bletson un uomo molto più intelligente di lei. Era questo un trionfo riportato solamente dalla forza intellettuale, perchè in tutte le controversie Bletson schivava attentamente l'*ultima ratio* de' colpi di sciabola o di pistola.

Tuttavia quest'uomo pacifico si vide obbligato di servire personalmente nell' esercito parlamentario al principio della guerra civile; ma trovatosi sgraziatamente in contatto con l'impetuoso principe Ruperto, la ritirata ch' ei fece venne giudicata sì precipitosa, che vi volle tutto il credito de' suoi amici per impedire di essere tradotto in giustizia, o avanti una corte marziale. Ma essendo Bletson buon oratore, e i suoi discorsi producendo un grande effetto nella camera de' comuni, che era la sua sfera naturale, locchè dava risalto al di lui merito agli occhi del suo partito, così si mise in obblio la condotta ch' ei tenne ad Edgehill, e continuò ad avere una parte attiva in tutti i fatti politici di questo tempo d'agitazione, senza però nuo

vamente esporsi agli incerti eventi della guerra.

Le teorie politiche di Bletson lo avevano da gran tempo indotto a sposar le opinioni di Harrison e di più altri, che avevano concepito il visionario progetto di stabilire una repubblica meramente democratica in sì esteso paese, com'è la Gran Brettagna. Era questa una pazza idea, applicata ad una contrada, dove trovasi differenza sì enorme di ranghi, di abitudini, di educazione e di costumi, ove è sì immensa sproporzione tra le fortune degli individui, dove gran parte della popolazione è composta delle classi inferiori degli abitanti delle città e de' distretti di manifatture, di quegli uomini che non sono al caso di prendere nell'amministrazione dello stato quella parte, che deve appartenere a tutti i membri di una repubblica, nello stretto significato di questa parola. In conseguenza, tosto che se ne fece la sperienza, divenne evidente che una tal forma di governo non potrebbe adattarsi con sicurezza di stabilità, e la quistione si ridusse a sapere se il rimanente del lungo parlamento, il groppone, come dicevasi, ridotto allora ad una ventina d'individui, per essersene ritirati sì gran numero di membri, continuerebbe a governare la Gran Brettagna a dispetto del pendìo inverso della popolarità; se quell'assemblea getterebbe ogni cosa nella confusione col dichiararsi disciolta, o convocando un nuovo parlamento, di cui non si potean prevedere nè gli elementi che il comporrebbero, nè le disposizioni che potrebbe dare poi che fosse adunato: o infine se Cromvello, come appunto accadde, gitterebbe la sua spada sulla bilancia e si renderebbe arditamente padrone di quella autorità, che la parte restata del parlamento era incapace di conservare, e temeva di rinunciare.

Tale essendo la situazione de' partiti, il consiglio di stato col distribuire i favori, di cui poteva disporre, cercava di tranquillare ed appagare l'esercito, come il mendicante getta una crosta di pane ad un cane che abbaia. Operando con queste intenzioni aveva nominati per commissarî del sequestro di Woodstock il Desborough per far piacere a Cromvello, e l'Harrison per soddisfare gli impetuosi settarî della quinta monarchia; e vi aveva aggiunto Bletson come sincero repubblicano, e fatto della stessa pasta di quelli che il nominavano.

Ma se i membri del consiglio di stato e del parlamento supposero che Bletson avesse la menoma intenzione di diventar martire del suo repubblicanismo, o di esporsi a vistose perdite per mantenere le proprie opinioni, assai male il conobbero. Egli aveva adottato sinceramente i loro principî, e vi stava saldamente affezionato anche dopo che se ne comprese l'impraticabilità, perchè uno sperimento andato male non converte lo speculatore politico, come l'esplosione di un lambicco non disinganna un alchimista: ma non perciò era Bletson meno disposto a sommettersi a Cromvello, o a qualunque altro andasse al possesso attuale dell'autorità. Nel fatto egli era veramente soggetto al potere esistente, ed egli faceva poca differenza tra le diverse specie di governo, pensando teoricamente essere tutti pressochè eguali in difetti, tosto che si allontanassero dal modello tracciato nell'oceano di Harrington. Cromvello ne era già sicuro, come di cera ammollita che si preme tra l'indice e il pollice per valersene ad applicare un sigillo; e rideva tra sè, vedendo il consiglio di stato accordar ricompense a Bletson, come ad un fedel partigiano, mentr'egli era certo della sua ubbidienza, appena fosse avvenuto nel governo il cangiamento che si attendeva.

Ma Bletson era ancor più persuaso dei suoi principî metafisici, che della sua credenza politica, e spingeva le sue idee sulla perfettibilità del genere umano tanto oltre, quanto le opinioni sulla concepibile perfezione di un modello di governo. E siccome, in quest'ultimo caso, egli si dichiarava contrario a qualsivoglia potere che non emanasse dal popolo direttamente, così nelle speculazioni morali non voleva riferire verun fenomeno della natura ad una causa finale. È ben vero che quando veniva incalzato con qualche gagliardia, Bletson era forzato susurrare alcune voci mal articolate di una non intelligibil dottrina relativa ad un *animus mundi*, ad una forza creatrice, per la quale la natura ha in origine creato tutte le sue opere, e continua a conservarle. Egli diceva che alcuni fra i più puri metafisici riconoscevano una tal

forza sino a un certo segno, e non inclinava assolutamente egli stesso a biasimare coloro, che con feste, danze, canti e libazioni innocenti paravano disposti a celebrare cotesta gran dea, la natura; perocchè il danzare, il cantare, il divertirsi essendo cose piacevoli per tutte le età, tant'era che si danzasse, si cantasse e si divertisse in certi giorni di festa stabiliti, quanto in ogn'altra epoca. Ma un siffatto moderato sistema di religione non si dovea mattere in pratica fuorchè accompagnato dalla tolleranza, e nessuno doveva essere costretto a danzare, cantare e bevere, se il suo gusto nol portava a tali sollazzi, in quella guisa che nessuno dovevasi astringere ad adorare la forza creatrice, sia sotto il nome di *animus mundi*, sia sotto qualsisia altra denominazione. Egli negava al l'intutto l'idea dell'intervento della divinità negli affari di questo mondo, essendosi provato, con sua propria soddisfazione, non dover essa l'origin sua che a sè medesima. In una parola, tranne la piccola eccezion metafisica testè indicata, il sig. Giosuè Bletson di Darlington, membro del parlamento pel borgo di Littlefaith (1), era sì prossimo all'ateismo, quanto può alcuno accostarvisi. Tutto questo però sia detto con tutte le riserva di diritto e di fatto, perchè noi conosceummo assai persone come Bletson, cui la superstizione fortemente scuotea le cortine del letto, benchè i timori loro non fossero sanzionati da verona fede religiosa. Dicesi che i demoni credono e tremano; ma vi è sulla terra tal gente, che trovandosi in peggior condiziona di quella dei figli primogeniti della perdizione, trema senza credere, e teme anche mentre bestemmia.

Era quindi naturale che agli occhi del signor Bletson nulla paresse più ridicolo e spregevole quanto le dispute tra gli episcopali ed i presbiteriani, e le discussioni sopra gli indipendenti, i quaccheri, gli anabattisti, i muggletoniani, i brovnisti a tutte le varie sette, che avevano cominciato la guerra civile, e che perpetuavano la discordia. Egli è lo stesso, diceva egli, come se le bestie da soma si disputassero tra loro sulla maniera con che son fatte le cavezze loro e le cinghie, invece di cogliere l'occasione favorevole per liberarsene. Accostumava fare altre ingegnose e profonde osservazioni, quando i tempi e i luoghi lo permettevano; per esempio, nel club detto della Rota, frequentato da San-John e fondato da Harrington per discutervi liberamente qualunque soggetto politico o religioso.

Ma quando Bletson era fuori di quella accademia, ossia di quella fortezza della filosofia, poneva molta cura a non estendere il dispregio sopra il pregiudizio generalmente stabilito in favore della religione e del cristianesimo più in là di una obbiezione coperta, ovvero di un sarcasmo. Se aveva occasione di parlare da solo a solo con un giovane ingenuo ed intelligente, cercava di farne un proselito, a palesava molta destrezza per sedurre la vanità della inesperienza, rappresentandogli che uno spirito come il suo doveva elevarsi al dissopra da' pregiudizi di che era stato nudrito nella sua infanzia, e assicurandolo che un uomo suo pari messa a parte la *bulla* della incapacità infantile per prendere il *latus clavus* della ragione, come Bletson pretendeva, doveva esaminare e risolvere da sè medesimo. Non di rado accadeva che il giovane si lasciasse indurre ad adottare in tutto o in parte la dottrina del sapiente, che lo avea reso accorto del genio suo naturale e animatolo a farne uso per esaminare le cose da sè e scoprire la verità. E così l'adulazione acquistava seguaci alla infedaltà più che l'eloquenza più ricercata, e più che gli artifiziosi sofismi degli increduli.

Ma cotesti tentativi per ingrossare le file di quelli che si chiamavano spiriti forti e filosofi, Bletson, come dicemmo, li faceva con tutte quelle cautele che il suo timido carattere gli auggeriva. Ben sapeva che i suoi principî erano sospetti, e che il di lui contegno veniva sorvegliato dalle principali due sette, degli episcopali e dei presbiteriani, le quali, benchè nemiche tra loro, lo erano molto più di chi non solo opponevasi allo stabilimento di una chiesa, sotto qualsivoglia denominazione, ma che non ammetteva nemmeno uno dei principî fondamentali del cristianesimo. Vide pertanto che gli era più facile il nascondersi fra gli indipendenti, che dimandavano la libertà generale delle coscienze,

(1) Vocabolo che significa *poca fede*.

ossia una tolleranza assoluta, e la cui credenza differendo su tutti i punti e in tutte le particolarità da quella degli altri settari, era da qualcuno di loro spinta persino ad errori sì stravaganti, che ne venivano strascinati al di là de' limiti, che ogni setta cristiana rispetta, e accostavansi di picciolissima distanza alla infedeltà, per quella stessa ragione, per cui si dice che gli estremi si toccano.

Bletson avea molto accesso fra questi settari, e tanto confidava nella propria logica ed accortezza, che si pretende aver nudrito speranza di ridurre alle sue opinioni l'entusiasta Vane, ed anche Harrison, che lo era del pari, purchè avesse potuto ottenere da essi che rinunciassero alla vision loro d'una quinta monarchia, e si contentassero del regno de' filosofi in Inghilterra pel corso naturale della vita loro, invece di quello de' santi per un millennio.

Tal era il singolar gruppo, nel quale abbiamo testè introdotto il colonnello Everardo. Quei tre personaggi mostravano con le diverse loro opinioni, contra quanti scogli l'umana ragione può fare naufragio, una volta ch'ell'abbia perduta l'ancora datagli per sua sicurezza dalla religione. L'ingegnoso amor proprio a la scienza mondana di Bletson, e così pure le conclusioni che l'ignoranza e la prasunzione suggerivano al feroce e mal educato Harrison, li conduceva entrambi nei due contrari estremi della incredulità e del fanatismo; nell'atto che Desborough, naturalmente stupido, non dava pur un pensiero alla religione; e intanto che gli altri due vogavano a gonfie vele dirigendosi verso mete affatto diverse, ma con mire egualmente fallaci, l'altro potevasi paragonare ad un naviglio che una corrente d'acqua fa calare a fondo nella rada medesima. Facea maraviglia il vedere come gli errori e gli sbagli commessi dal re e dai ministri, dal parlamento e da chi ne era guida, in fine dai regni collegati di Scozia e d'Inghilterra l'un verso l'altro, avessero concorso a mattere cotesti uomini, le opinioni de' quali erano sì pericolose ed il carattere sì interessato, nel numero degli arbitri del destino della Gran Brettagna.

Coloro che argomentano con ispirito di partito porranno da un lato tutti i falli, senza degnarsi di gettare uno sguardo su quelli dell' altro lato. Quelli che studiano la storia per istruirsi, capiranno che ci voleva mancanza di concessioni da una parte e dall'altra, e quella spaventosa altezza, cui era salita la reciproca animosità fra il partito del re e quello del parlamento, per dare un sì compiuto rovescio alla ben regolata bilancia della costituzione inglese. Ma non vogliamo trattenerci in riflessioni politiche, tanto più che stimiamo che i nostri lettori non saranno del gusto nè dei wighs nè dei torys.

CAPITOLO XII.

Da tre persone formasi un capitolo;
Ma se convien per circostanze insolite
Un quarto interventor fra quella ammettere
D' uopo è che seco la sua parte ei rechivi.
Beaumont e Fletcher.

Il signor Bletson si alzò e salutò il colonnello col garbo e la cortesia di un gentiluomo di quel tempo, benchè per più ragioni gli rincrescesse il di lui arrivo, riguardandolo egli come un uomo religioso che abborriva i principi degli spiriti forti, e la cui presenza gli impedirebbe di convertire Harrison ed anche Desborough, se pure fosse possibile di pasteggiare una sì ruvida argilla sino al punto di fargli riconoscere *l'animus mundi*. Oltre a ciò Bletson conosceva Everardo per uomo di costante probità, e ben lontano dal prestarsi ad un progetto, sul quale avea già tasteggiato con buon esito i due colleghi, che avea per iscopo di assicurare ai commissari qualche piccolo segreto compenso per gli incomodi che si prendevano in pubblico servizio. Assai meno contento rimase il filosofo vedendo il magistrato ed il pastore, che lo avevano incontrato la notte innanzi, mentr'ei fuggiva dalla Loggia, *relicta non bene parmula*, avendo obbliato per la gran fretta di prendere il suo mantello.

Nè meglio a Desborough che a Bletson accomodava l'arrivo del colonnello; ma il primo non avendo in sè nè un grano solo di filosofia, nè la menoma idea che fosse ad un uomo possibile di resistere alla tentazione di porre le mani in un sacco di danari non contati, aveva maggiore dispetto di questo noioso accrescimento di colleghi, perchè il bottino che si poteva sperare a

Woodstock andava a dividersi in quattro anzi che in tre. La qual riflessione accrebbe la goffaggine naturale, con la quale mormorò una specie di ben venuto ad Everardo.

Quanto ad Harrison, egli rimase impassibile, com' uomo i cui pensieri eran troppo più elevati; egli non cangiò di attitudine, il suo sguardo restò fisso al soffitto, e nulla annunciò in lui ch' egli si fosse accorto che l'assemblea, nella qual si trovava, erasi più che raddoppiata.

Intanto Everardo prese luogo alla tavola, com' uomo che sentiva di averci diritto, e fece segno a' suoi tre compagni di porsi alla estremità.

Wildrakhe, per isbaglio o per distrazione, si collocò al di sopra del podestà, ma uno sguardo del colonnello gli fe' ricordare qual parte faceva, e levandosene andò modestamente a porsi più in giù, fischiando un' arietta, locchè attrasse gli occhi su lui di tutta la compagnia, sorpresa di una sì inopportuna licenza. E perchè nulla mancasse alla total sua dimenticanza del decoro, prese una pipa, l'empiè di tabacco, e fu ben presto avvolto in un'atmosfera di fumo, dalla quale si vide poco dopo uscire una mano, che abbrancò un boccale di birra, e il fece entrare nel santuario de' vapori. Poi che ebbe bevuto a tutto suo agio Wildrakhe rimise il boccal sulla tavola, e cominciò a rinnovare la nuvola che erasi mezzo dissipata mentre abbadava ad altro.

Nessuno fece osservazione a tale contegno, probabilmente per rispetto al colonnello: lo stesso Everardo si morse le labbra, ma tacque, temendo che un piccol rimprovero che avesse rivolto al suo refrattario compagno non servissè ad incitare qualche risposta che qualificasse anche meglio il cavaliere. Nondimeno, riuscendo quel silenzio un cotal poco ridicolo, e non parendo disposto a romperlo, dopo i primi complimenti, verun de' membri del terzetto, Everardo finalmente così disse loro:

« Io credo, signori, che voi siate alquanto sorpresi a vedermi qui giugnere, e mettermi come un intruso nella vostra compagnia. »

« E perchè diavolo ne saremo noi sorpresi, colonnello? rispose Desborough. Noi conosciamo le maniere di Sua Eccellenza, di mio cognato Noll, del Lord Generale, m' intendo dire. Sappiamo che in tutte le sue marce è solito far alloggiare in ciascuna città per cui passa più soldati di quelli che può contenere. Voi foste dunque nominato quarto commissario? »

« E in ciò, disse Bletson sorridendo e salutando, il Lord Generale ci ha dato il più gentil collega ch'ei potesse aggregarci. Voi avete senz' altro un ordine a quest'effetto, rilasciato dal consiglio di stato? »

« Eccomi pronto a tosto giustificare i miei ordini » rispose il colonnello, mettendosi la mano in saccoccia per cavarne il decreto di Cromvello, onde comunicarne il contenuto; ma osservando che erano sulla tavola tre o quattro bottiglie quasi vuote; che Desborough pareva anche più stupido del solito; che gli occhi del filosofo, a malgrado l'abituale sua temperanza, gli giravano inquieti nella fronte; ne concluse che que' signori si erano fortificati contro il terrore loro inspirato da un castello abitato dagli spiriti, facendo una buona provvigione di ciò che si chiama il coraggio olandese, e si determinò a sospendere la spiegazione dell' affare importante che là il conduceva sino alla mattina seguente, in cui sarebbero rimessi nel lor sangue freddo.

In vece pertanto di presentare l'ordine del generale che poneva fine alla mission loro, si limitò a dire: — « La mia venuta in questo luogo è senza dubbio relativa a quello per cui vi siete voi; ma scusate la mia curiosità. Eccovi un reverendo ministro (e in questa mostrò loro Holdenough), il qual mi ha detto che vi trovate qui in uno sì strano imbarazzo, che avete bisogno delle autorità civili e spirituali per mettervi in istato di mantenervi in possesso di Woodstock. »

« Prima di entrare in questi particolari, disse Bletson, arrossendo fino al bianco degli occhi per la memoria dello spavento che avea sì evidentemente mostrato, benchè sì mal si accordasse co'suoi principi, vorrei sapere chi è quest' altro straniero che è venuto col degno magistrato, e col non meno degno ministro presbiteriano. »

« Parlano di me? disse Wildrakhe, e

depose la pipa sulla tavola. Corpo del diavolo! In altro tempo avrei potuto rispondere a tal domanda con una solenne risata, ma ora non sono che l'umile scrivano o segretario di suo Onore, qualunque sia però di questi due nomi che mi convenga di prendere. »

« Veramente, mariuolo, tu hai la lingua bene affilata e mostri di essere un franco parlatore, disse Desborough. Eppure il mio segretario Tomkins, cui molto goffamente si è dato il soprannome di *Fibbet*, e di *Bibbet* (1), e quello dell'onorevole maggiore generale Harrison, che stanno ora cenando in cucina, non oserebbero sotto pena delle loro orecchie pronunciare una parola in modo da essere intesi alla presenza de' loro superiori, fuori che per rispondere ad una dimanda. »

« Sì, colonnello Everardo, disse il filosofo col suo tranquillo sogghigno, piacendogli probabilmente di deviare la conversazione dal proposito dell'allarme della notte antecedente, e delle ricordanze che umiliavano il suo amor proprio, e turbavano l'abitual suo contento di sè medesimo; sì, è verissimo; e quando maestro Fibbet e maestro Bibbet parlano, le loro affermative sono gittate in una forma comune di reciproca attestazione, come i nomi loro paiono fatti per somministrare due rime ad un poeta. Se maestro Fibbet dicesse una bugia, maestro Bibbet giurerebbe che è la verità; e se maestro Bibbet viene ad ubbriacarsi nel timor del Signore, maestro Fibbet fa giuramento che il suo camerata non ha bevuto che acqua. Io al mio segretario ho posto nome Gibbet, benchè veramente chiamisi Gibeone, — un degno Israelita, ai vostri comandi, colonnello: un giovane tanto puro quanto qualsisia ebreo che abbia rosicchiato un osso dell' agnello pasquale. — Ma lo chiamo Gibbet per compire il terzetto, per dare la terza foglia del santo fiore. Questo monello del vostro segretario, colonnello Everardo, ha cera d'essere degno d'essere accoppiato al resto della confraternita. »

« No, per fede mia, disse il cavaliere; io non voglio essere accoppiato nè ad un cane di giudeo, nè ad una giudea. »

« Non fatene tanto disprezzo, o giovanotto, disse il filosofo; ben sapete che in punto di religione gli ebrei sono i fratelli primogeniti. »

« Gli ebrei più antichi de' cristiani! proruppe Desborough; in verità, Bletson, tu ti farai citare dinanzi all'assemblea generale, se parli così. »

Wildrakbe si pose a ridere senza cerimonia della grossa ignoranza di Desborough, e un eco mezzo soffocato avendogli risposto dal di dietro della scansia che serviva di paravento, si volle saperne la causa, e vi si trovarono i tre domestici. Quei degni soggetti, rispettabili quanto i padroni loro, dopo aver posti i lumi sulla tavola, invece di uscir della stanza, come supponevasi, si eran tenuti nascosti colà.

« Come, furfanti, gridò Bletson con voce di sdegno, in tal guisa adempite i vostri doveri? »

« Perdoni vostro Onore, rispose un di essi, ma siccome noi avevamo lasciati i candellieri sulla tavola, così non ci fidammo, per dir vero, a discendere senza lume. »

« Senza lume, codardi! replicò il filosofo; che bisogno avete voi di lume? Per veder forse qual di voi si faccia più pallido, sentendo un topo zampettare? — Prendete un candelliere e andatevene, vili che siete! I diavoli che temete tanto debbon essere assai meschini sparvieri se fanno la parte di falconi contro spregevoli pipistrelli come voi! »

I domestici senza replicare presero dalla tavola i candellieri, e prepararonsi ad andarsene, avendo alla loro testa Tomkins il fedele; ma quando furon vicini alla porta, che avean lasciata socchiusa, essa si serrò con violenza. I tre servitori spaventati accorsero di nuovo in mezzo alla camera, e tutti quelli che vi erano alzaronsi in piedi nello stesso momento.

Il colonnello Everardo non era capace di provare il menomo timore, quand' anche fosse avvenuta cosa che potesse ispirarne: nondimeno rimase al suo posto per vedere ciò che farebbono i suoi compagni, e tentar di conoscere, se era possibile, la causa dell'allarme che loro occasionava evidentemente un incidente sì poco significante. Al filosofo parve che l'onor suo esigesse il mostrare in tal congiuntura una virile fermezza.

(1) Termini di gergo, l'uno significante *bugiardo* l'altro *bevitore*.

Avanzossi perciò verso la porta, biasimando la vigliaccheria de' domestici, ma il passo da lumaca col qual si movea provava che non gli sarebbe niente rincresciuto di vedersi prevenuto da alcuno, sensibile a' suoi rimproveri.

« Vili monelli! disse finalmente ponendo la mano sulla girella della porta, ma non la girando; non avete il coraggio di aprire un uscio? non ardite scendere una scala senza lume? Fate dunque chiaro a me, miserabili poltroni! Per l'amor del cielo, sento sospirare dietro la porta! »

E sì dicendo abbandonò la girella, e retrocedette alcuni passi entro la camera, colle guance pallide come la sua camicia.

« *Deus adjutor meus!* disse il ministro presbiteriano, avanzandosi anch' egli. — Datemi luogo, signore, aggiunse volgendosi a Bletson; parrebbe che io non sapessi meglio di voi ciò che va fatto in simile circostanza. Ringrazio il cielo di avermi armato per sostenere il combattimento. »

Benchè persuaso della realtà di un gran pericolo cui si esponeva, il degn'uomo, intrepido come un granatiere disposto a montar sulla breccia, e pieno di confidenza nella bontà della sua causa, passò avanti al filosofo Bletson, e tenendo la candela in mano aperse placidamente l'uscio con l'altra, e postosi un momento sulla soglia, disse: — « Qui non v'è nulla. »

« E chi ha detto che vi dovesse essere qualche cosa? disse Bletson, tranne questi imbecilli paurosi, che tremano di spavento ad ogni soffio d'aria che fischi nei corridoi di questo vecchio palazzo! »

« L'avete veduto, signor Tomkins? disse uno de' domestici a mezza voce al segretario di Desborough; avete visto con che franchezza il ministro si è avanzato innanzi a tutti gli altri? Ah, signor Tomkins, il nostro ministro è il vero ufficial comandante della chiesa, e voi altri predicatori laici non siete che volontarî armati di bastoni. »

« Mi segua, o vada chi vuole dinanzi a me, disse Holdenough; io visiterò tutti i luoghi abitabili di questa casa, prima di partirne, e mi assicurerò da me medesimo se Satanasso abbia realmente stabilito il suo domicilio in questa antica Babilonia di iniquità, ovvero se, come il malvagio di cui parla il santo Davide, noi temiamo e fuggiamo quando nessun ci perseguita. »

Harrison, che aveva udito queste parole, si alzò finalmente, e sfoderando la spada, gridò: — « Vi fossero in questa casa tanti demoni quanti capelli ho in testa, io darò loro la carica sin dentro le trincee. »

Così dicendo fece vibrare la spada e si mise alla testa della colonna, di fianco al ministro. Il podestà di Woodstock li seguì, credendo probabilmente di esser sicuro stando vicino al suo pastore, e tutta la truppa si mise in marcia, in file serrate, accompagnata dai domestici che tenevano i lumi, per cercare in tutta la Loggia qualche cagione del terror panico che li aveva sorpresi così improvvisamente.

« Prendetemi in vostra compagnia, amici miei » disse il colonnello Everardo, che li guardava con maraviglia, e disponevasi a seguirli, quando Bletson lo tirò per l'abito, e il pregò di restare.

« Voi vedete, mio buon colonnello, dicevagli affettando una tranquillità che era smentita dal tremor della voce, che altra guarnigion qui non resta che voi, io e l'onesto Desborough, intanto che tutti gli altri sono iti a fare una sortita. Non debbonsi azzardare tutte le forze in una sortita, perchè ciò sarebbe contrario ai principî dell'arte militare. — Ah! ah! ah! »

« Ma in nome del cielo, che vuol dir tutto ciò? dimandò Everardo. Recandomi qui ho inteso uno sciocco racconto di apparizioni, ed ora vi trovo qui tutti mezzo morti dal timore, e non posso ottenere da alcun di voi una sola parola di buon senso! — Oibò, colonnello Desborough! — Oibò, maestro Bletson! — cercate di calmarvi, e in nome del cielo ditemi qual è la cagione di tutto questo fracasso. Sarei tentato a credere che vi girasse la testa a tutti. »

« Ben potrebbe esser così della mia, disse Desborough; sì, mi gira e mi rigira, perchè la notte scorsa il mio letto fu rovesciato sottosopra, ed io rimasi dieci minuti colla testa in giù e i piedi in alto, come un bue che si mena a ferrare. »

« Cosa significa questa follia, o Bletson? forse Desborough ha avuto un attacco di vertigini? »

« No in verità, colonnello, rispose il filosofo; gli spiriti, o chi altro si fosse, furono molto propizi all'onesto Desborough,

perchè hanno fatto riposare la totalità della sua persona sulla parte del di lui corpo, che è... zitto! — non avete voi sentito qualche cosa? — che è il suo punto centrale di gravità, vale a dir la sua testa. »

« Vedeste voi cose che vi potessero spaventare? »

« Niente, ma udimmo uno strepito infernale, e così tutte le nostre genti; ed io, che non credo affatto agli spiriti ed alle apparizioni, ne conchiusi che i cavalieri voleano sorprenderci, di modo che, sovvenendomi di ciò che avvenne a Rainsborough, io saltai giù da una finestra e corsi a Woodstock per far marciare i soldati in soccorso d'Harrison e di Desborough. »

« Ma non cercaste prima di tutto di conoscere in che consistesse il pericolo? »

« Voi dimenticate, mio caro amico, che io rinunciai alla mia commissione, quando il fanatismo s'introdusse nelle fila dell'esercito. Non sarebbe stato corrispondente a' miei doveri parlamentari il rimaner mi in mezzo ad una folla di ciarloni, che non ammettevano veruna disciplina militare. — No, da che il dover mio verso il parlamento mi ha imposto di rimettere la mia spada nel fodero, ho troppo rispetto per la sua autorità per non isguainarla mai più. »

« Ma il parlamento, proruppe Desborough, non vi aveva ordinato di servirvi de' talloni, quando con le mani potevate liberare un uomo dal soffocarsi. Mille diavoli! potevate fermarvi quando vedeste il mio letto sottosopra, e me medesimo mezzo soffocato sotto i materassi; potevate, dico, darmi una mano per levarmi da quella pericolosa postura, invece di saltare dalla finestra, come un montone appena tosato, senza porci più tempo che quel che ci vuole a passar la mia camera. »

« Ma, degno maestro Desborough, disse Bletson, facendo coll'occhio un segno ad Everardo per avvertirlo che voleva divertirsi a spese del suo stupido collega, come poteva io sapere la vostra particolar maniera di coricarvi? I gusti sono differenti, ed io ho conosciuto alcuni che non potevano dormire se non sopra un letto a quarantacinque gradi di pendio. »

« Questo può darsi, disse Desborough, ma si è mai veduto un uomo dormire colla testa in giù e i piedi in alto, a meno che non fosse un miracolo? »

« Quanto ai miracoli, disse il filosofo, reso più franco dalla presenza di Everardo, e cui l'occasione di lanciare un sarcasmo contro la religione operava una diversione a' suoi timori, quanto ai miracoli, non ne parliamo, perchè le prove che si adducono in proposito sono sì poco valevoli a convincere, come lo è un capello ad alzare una balena. »

Un gran colpo di fulmine, o almeno un romore egualmente formidabile, e a lui somigliante rimbombò per tutta la Loggia nell'atto in cui finiva di così dire il filosofo, il qual tostamente impallidì e rimase immobile, mentre Desborough si inginocchiava, e maravigliosamente confuso molte esclamazioni a molte preci mesceva.

« Qui vi è qualche macchinamento » gridò Everardo, e preso un lume si slanciò fuori della stanza, senza badare alle suppliche di Beltson, che nella desolazione sua estrema lo scongiurava per *l'animus mundi* a non privare della sua presenza ed aiuto un filosofo tormentato dalle streghe, un membro del parlamento assalito da scellerati. Desborough non fece che aprir la bocca come un pagliaccio da pantomima, e irresoluto se dovesse seguire il colonnello o restare, la natural sua indolenza prevalse e ricadde sulla sua seggiola.

Arrivato al ripiano della scala Everardo fermossi un momento per riflettere a ciò che più gli convenisse di fare. Intese nel tinello le voci di molte persone che parlavano assai forte, quasi per istordire il timor loro. Sapendo perfettamente che le ricerche fatte con tanto strepito non potevano produrre verun effetto, si determinò a far le sue da un'altra parte della casa, e salì al secondo piano.

Non era in quella casa angolo abitato o non abitato, ch'egli non conoscesse fino da ragazzo, e il lume ch'ei teneva lo scorse a passare per due o tre corridoi, de' quali rincrescevagli non aver bastante memoria. Trovossi allora in una specie d'occhio di bue, o di vestibolo ottangolare, sul quale davano molti usci. Quello ch'ei preferì lo condusse ad una galleria lunga, stretta, in cattivo stato, costrutta ai tempi di Enrico VIII, stendentesi per tutto il sud-ovest dell'edifizio, e comunicante in più luoghi

col resto della casa per mezzo delle aperture laterali. Egli si immaginò che quello potesse essere il sito scelto da coloro che volevano farsi credere spiriti, tanto più che la lunghezza e la forma della galleria gli svegliarono il pensiero che fosse possibile di colà produrre un gran romore che risuonasse per tutta la Loggia al pari di quello d'un fulmine.

Risolutosi a verificare se fondati fossero i suoi sospetti depose il lume sopra una tavola nel vestibolo, e cercò aprir l'uscio che dava ingresso nella galleria. Trovò tosto una gran resistenza, o per parte di un catenaccio, o per isforzi che alcuno dall'altra parte facesse per impedirlo a entrare. Fu anche inclinato a credere che quest'ultima supposizione fosse la più giusta, perchè tal resistenza pareva a momenti più o men forte, e per conseguenza pareva opposta da un corpo umano anzi che da ostacolo permanente ed inanimato.

Benchè Everardo fosse giovane robusto ed attivo, egli spossò invano tutte le sue forze per tentare di aprir quella porta. Riposatosi alquanto onde prender fiato disponevasi a far uso de' piedi e delle spalle per gettarla abbasso, ed a chiamare alcuno a dargli mano, se fosse necessario, quando con sua gran sorpresa, fatto un nuovo tentativo, ma più leggermente e cautamente, per capire da qual parte stesse l'ostacolo che incontrava, la porta cedendo ad un picciolo sforzo aprissi immantinente, rovesciando o rompendo qualche cosa che sembrava aver servito a tenerla chiusa dall'altra parte. Il vento occasionato dall'aprimento subitaneo di essa porta spense il lume, ed Everardo rimase all'oscuro, salvo che i raggi della luna penetrando imperfettamente da alcune alte e strette finestre aperte ne' muri della galleria vi spandevano quel chiarore che bastava a impedire che le tenebre vi regnassero compiutamente.

Tanto più debole riusciva quella incerta e malinconica luce, quanto più l'edera ed altre piante arrampicanti e parassite, cui nulla tolse che ingrandissero dacchè quella parte del fabbricato era disabitata, tappezzavano esternamente tutta la muraglia, turavano del tutto qualche finestra, e trattenevano il passaggio del giorno coi rami che distendevano sulle altre perpendicolarmente e diagonalmente. Da un lato solo della galleria vi erano finestre; l'altro lato fu altre volte ornato di quadri e di ritratti, la maggior parte de' quali erasi trasportata gran tempo addietro. Nondimeno vi si vedevano ancora sospese lungo il muro alcune cornici vuote di tela, ed alcune che appena ne contenevano qualche pezzo. Offeriva dunque un tale aspetto di desolazione quella lunga galleria, e presentava un luogo sì favorevole ai perversi disegni dei nemici, supponendo che ne celasse alcuno, che Everardo non potè a meno di fermarsi prima di entrarvi. Allora raccomandandosi a Dio trasse la spada e inoltrò senza strepito, badando a tenersi dalla parte dove maggiore era la oscurità.

Markham Everardo non era niente superstizioso, ma non andava esente del tutto dalla credulità del suo secolo; non prestava buonamente fede alle storie di apparizioni soprannaturali, ma non potè non riflettere che se il ciel permetteva che talvolta esse accadessero, bisognava appunto aspettarsene nella situazione in cui egli era. Il lento e mal sicuro suo passo, la spada impugnata, le braccia stese in avanti, la sua attitudine di dubbio e di sospetto, tendevano ad accrescere nella di lui mente le idee triste, che annunciano ordinariamente que' sintomi, da cui sono costantemente accompagnate.

Con questi poco piacevoli pensieri nel capo, e persuaso di non trovarsi lontano da qualche ente, le cui disposizioni non gli erano favorevoli, il colonnello Everardo era giunto press'a poco a metà della galleria, quando intese sospirare a poca distanza, ed una voce gentile pronunciar sommessamente il suo nome.

« Eccomi, rispos'egli, e il cuor gli battea vivamente. Chi chiama Markham Everardo? »

Un altro sospiro fu la sola risposta che ei ricevette.

« Parlate, continuò il colonnello. Chi siete? Chi siete? A qual fine vi aggirate voi per questi appartamenti? »

« Per un fine miglior del vostro » rispose la stessa gentil voce.

« Del mio? rispose maravigliandosi Everardo. Chi siete voi che ardite giudicare delle mie intenzioni? »

« E voi chi siete, chi siete voi stesso,

Markham Everardo, per trascorrere di notte un palazzo dei re, attualmente deserto, e dove non si dovrebbero trovare che quelli che deplorano la caduta loro, e che hanno giurato di vendicarla. »

« È lei, gridò Everardo; — eppure è impossibile. — È però lei. — Non può esser altri che lei? — Alice Lee, se voi non siete, è il diavolo che mi parla. — Rispondetemi, ve ne prego. — Parlatemi francamente. — Che pericoloso progetto vi siete voi immaginato? Dov'è vostro padre? Che fate voi qui? Perchè vi esponete a sì gran rischio? — Parlate, Alice, ve ne supplico. »

« Quella di cui chiedete è molte miglia distante di qua. — Ma se fosse il genio di lei che vi parlasse in sua assenza? — se fosse l'anima di una delle sue o delle vostre ave? — Se.... »

« Benissimo, disse Everardo interrompendo; ma se la più adorabile di tutte le donne ha preso una scintilla dell'entusiasmo di suo padre? — se espone la sua persona ai pericoli, la riputazione alla calunnia, scorrendo mascherata e di notte una casa piena d'uomini armati? — Parlatemi in vostro proprio nome, mia cara Alice. Io ho ottenuto l'autorità necessaria per proteggere mio zio sir Enrico, ed anche per salvar voi dalle conseguenze di questo stravagante e visionario progetto. — Parlate! veggo ben dove siete; e malgrado tutto il mio rispetto per voi non posso acconsentire di essere lo zimbello di siffatto scherzo. — Fidatevi a me. — Confidate la vostra mano al cugino Markham, e siate certa ch'egli morrà, o che vi porrà onorevolmente in sicurezza. »

Mentre così diceva, adoperava tutta la forza di una buona vista per iscoprire dove si nascondesse colei che gli avea parlato, e gli sembrò vedere, lontan sei passi all'incirca, una specie d'ombra, di cui non poteva nemmeno distinguere i contorni, perchè trovavasi entro una doppia oscurità cagionata dal muro che stava frammezzo a due finestre. Cercò di calcolar la distanza nella quale era, con l'idea che se gli fosse possibile, adoperando anche un leggerissimo grado di violenza, di staccare la sua cara Alice dalla confederazione, in cui la supponea strascinata dallo zelo di suo padre per la causa reale, ci renderebbe ad entrambi un segnalato servizio; perchè qualunque riuscita avesse ottenuto il progetto ch'egli stimò essersi concepito contro il timido Bletson, lo stupido Desborough e il pazzo Harrison, ei non potea dubitare che siffatti artifizi non finissero in ultimo a coprir di vergogna coloro che li avevano immaginati, e a metterli in gravissimo pericolo.

Giova ricordare che l'affetto di Everardo per sua cugina, benchè non meno rispettoso che vivo, non solo aveva la qualità di una profonda ma timida venerazione, che un amante di que' tempi aver dovea per la donna de' suoi pensieri, ma l'altra eziandio di quella familiar tenerezza che ha un fratello per una giovine sorella, cui crede poter servire di guida, porger consigli, ed anche ammonire. La loro amicizia era sempre stata sì intima, che ora che trattavasi di salvarla da un pericolo, che a lui pareva imminente, non esitò pel timore di offenderla, come avrebbe fatto per sottrarla da un torrente o da un incendio, a costo di cagionarle qualche po' di dolore afferrandola alquanto bruscamente. Tutte queste idee si succedettero nella sua mente rapidamente, e risolvette, checchè ne avvenisse, di impadronirsi di lei, e costringerla, se possibil fosse, ad una spiegazione.

A quest'effetto pregò di bel nuovo la cugina in nome del cielo a rinunciare ad una impresa inutile e pericolosa, ed ascoltò la sua risposta con grande attenzione, onde giudicar coll'orecchio quanto fosse distante.

« Io non sono quella per cui mi prendete, rispose la voce medesima; e un interesse ancor più caro di tutto quello che potrebbe riguardare la sua vita o la sua morte mi impone di avvertirvi che vi ritiriate, e abbandoniate questo luogo. »

« Questo farò dopo avervi convinta della vostra follia puerile, » gridò il colonnello slanciandosi dalla parte donde venia la voce per tentar di prendere colei che gli avea parlato. Ma non s'incontrò in una donna. Il braccio teso che in un momento trattenne il precipitato suo salto era dotato di una forza tutta maschile, e l'urto che Everardo ne risentì fu sì violento, che cadde a terra. Al tempo stesso sentì appoggiarglisi al collo la punta di una spada, ed essergli tenute le mani sì gagliardamente

che non gli rimaneva la menoma possibilità di difendersi.

« Un grido sol che facciate per chiamare soccorso, disse un' altra voce vicina a lui, ma che più non era la stessa che aveva già inteso, sarebbe soffocato nel vostro sangue. — A voi non si vuol male. — Siate prudente e conservate il silenzio. »

Il timor della morte, di quella morte ch'egli aveva sì spesso affrontata sul campo di battaglia, divenne più vivo e più orrendo, quando si vide al procinto di riceverla dalle mani di sconosciuti assassini, e senza che gli rimanesse mezzo alcuno di difesa. Egli si sentiva la punta di una spada alla gola, e un piede sul petto. Un sol movimento bastava per troncare il corso d'una vita, alla quale un inesplicabile istinto affeziona il più infelice vivente. La fronte gli grondava di grosse gocce di sudor freddo; palpitavagli il cuore, come se avesse voluto balzargli dal seno; in somma era in quella angoscia dalla quale è agitato l'uom coraggioso quand' è ridotto a subire la involontaria sensazion del timore, e che riesce insopportabile al pari di un dolore improvviso cagionato da una malattia acuta che attacchi un uomo vigoroso e di molta lena.

« Cugina Alice, gridò, avendo sempre la punta della spada alla gola, mia cara cugina, mi lascerete voi trucidare in tal guisa dinanzi a voi? »

« Vi dico che quella, di cui parlate, non è qui, disse la seconda voce; ma la vita vostra è sicura, purchè giuriate da cristiano, e diate la vostra parola d'onore da gentiluomo, di non parlare di ciò che è qui avvenuto nè con quelli che sono laggiù, nè con chi che sia. A questo patto potete ritirarvi, e se desiderate vedere Alice Lee, voi la troverete nella capanna di Jocelino nella foresta. »

« Essendo io sprovvisto d'ogni mezzo di difesa, rispose Everardo, prometto in nome di Dio e dell' onore, di non parlare con chi che sia di quest' atto di violenza, e di non fare alcuna ricerca per iscoprirne gli autori. »

« Riguardo a ciò, noi siamo senza inquietudini. Voi stesso vedete cosa possa costare la curiosità, e siamo in istato di sfidarla. — Alzatevi, e andatevene. »

La punta della spada allontanossi dal collo di Everardo, il piede cessò di premergli il petto, e stava per alzarsi alla presta, quando la prima voce, la cui dolcezza lo avea commosso, gli disse: — « Non tanta fretta. — Il ferro minaccioso ancor vi circonda da tutti i lati. — Adagio, — adagio; ora voi siete libero; siate discreto e non temete. »

Il suono di questa voce pareva allontanarsi nell' atto che parlava. Tosto che ella cessò di farsi sentire, Markham si alzò, e nell'alzarsi i suoi piedi urtarono contro la propria sua spada che gli era scappata di mano in cadendo. La raccolse egli prontamente, e ricuperò con essa tutto il coraggio, che erasi per un istante smarrito, temendo un vile assassinio.

Cominciò allora a riflettere coll' usato suo sangue freddo a quel che gli convenisse fare. Vivamente indispettito dell' umiliazione che avea subita, stette alcun poco in dubbio se dovesse mantener la promessa estortagli dalla violenza, o chiamar soccorso, cercare di scoprire coloro che aveano commesso quell'atto di violenza contro la sua persona, e impadronirsene se fosse possibile. Ma costoro, quali essi si fossero, avevano avuta in poter loro la sua vita; egli avea dato la sua parola per salvarsi, e quel che è più non poteva distrugger l'idea che la sua cara Alice fosse per lo meno confidente, se pur non faceva la prima parte nella confederazione della quale era egli stato lo scherno. Questo supposto decise sul suo contegno. Benchè sdegnato in pensando ch' ella avesse potuto esser complice del cattivo trattamento da lui sofferto, non poteva risolversi ad ordinare una ricerca subitanea per tutta la casa, a rischio di compromettere la di lei sicurezza o quella di suo padre.

« Ma io anderò alla capanna di Joliffe, disse tra sè, — e ci andrò subito; così saprò qual parte ell' abbia preso in questo complotto ridicolo e pericoloso, e le ne risparmierò le conseguenze, se sarà possibile. »

Fatta questa risoluzione, il colonnello Everardo tornò sull' orme sue a tastone, e in quella che entrò nel vestibolo conobbe la voce di Wildrakhe, che lo chiamava ad altissima voce.

« Ohe! — olà! — Colonnello Everardo! — Markham Everardo! Qui è scu-

come nella bocca del diavolo. — Colonnello! — parlate! — dove siete? Io credo che tutte le streghe del mondo facciano qui il loro sabbato infernale. — Everardo, dove siete? »

« Qui, — da questa parte; rispose il colonnello. Finite di gridar tanto; — voltate a sinistra e mi troverete. »

Guidato dalla voce, Wildrakhe ben tosto comparve, tenendo nell'una mano la spada nuda, e nell'altra una candela accesa.

« Dove siete dunque stato? gli chiese; perchè rimaneste tanto tempo lontano? — Quel vigliacco di Bletson, e quell'animale di Desborough son là mezzo morti di paura, ed Harrison è in tutte le furie perchè il diavolo non gli vuole usar la creanza di battersi con lui. »

« Avete visto o inteso nulla, venendo qui? »

« Nulla; salvo che nell'entrare in questo maledetto labirinto mi cadde tutto ad un tratto la candela dalle mani, come se le si fosse dato un gran colpo di bacchetta, e fui costretto andarne a cercare un'altra. »

« Ho subito bisogno di un cavallo, o Wildrakhe, e procura di averne uno anche per te. »

« Non ne mancano nelle scuderie, onde è facile trovarne due. — Ma perchè correre a questo modo e di quest'ora, come sorci? Vuol cascare la casa? »

« Non ti posso rispondere » disse Everardo, entrando in una camera che era ancora mobigliata per metà.

Là il cavaliere guardando più attentamente il compagno, sclamò con sorpresa. — « Con chi vi siete battuto, Markham? Chi vi ha concio in sì bel modo? »

« Battuto? » replicò Everardo.

« Sì, battuto. — Lo replico, battuto. — Guardatevi in questo specchio. »

Everardo guardò e vide esser coperto di sangue e di polvere. Il sangue era scolato da una graffiatura ricevuta nel collo, in quel primo momento che cercò di resistere. Con un affanno che non era affettato, Wildrakhe allargò il collo della camicia dell'amico ed esaminò subito la ferita. Da principio gli tremavan le mani, e gli ardevano gli occhi per inquietudine e timore per la vita del suo benefattore; ma quando, malgrado la resistenza di Everardo, conobbe che appena sfiorata ne era la pelle, ripigliò la sua leggerezza tanto più prontamente, quanto che vergognavasi forse d'essersene spogliato per mostrare più sensibilità di quella che generalmente supponevasi in lui.

« Se questa è opera del diavolo, disse egli, le sue unghie, o Markham, non sono poi sì formidabili come le fanno. Ma nessuno dirà che voi abbiate sparso sangue senza vendetta, mentre Ruggero Wildrakhe vi era al fianco. — Dove avete lasciato cotesto figliuol del diavolo, se non è il diavolo stesso? Correrò con la mia spada sul campo di battaglia, e quand'anche i suoi artigli fossero chiodi lunghi sei pollici, e avesse i denti come quelli di un erpice, mi darà conto del sangue che vi ha fatto spargere. »

« Pazzie! sciocchezze! disse Everardo; io mi feci questa graffiatura cascando. — Un poco d'acqua e un po' di benda la guariscono. Intanto facci preparare due cavalli. — Dimandali per servizio pubblico, — a nome di Sua Eccellenza il generale, se fa d'uopo. — Adesso laverò questa pretesa ferita, e ti raggiungo in un momento avanti la porta della Loggia. »

« Molto bene, Everardo; io ti servirò come un muto serve il Gran Signore, senza domandare nè il come nè il perchè. — Ma partirai tu senza rivedere quelle brave persone che sono laggiù? »

« Senza veder nessuno. — Va, e non perder tempo per amor del cielo. »

Wildrakhe andò a trovare il sott'ufficiale, e gli chiese i cavalli con aria d'autorità. Il caporale ubbidì immediatamente senza opposizione, come colui che conosceva il rango e il credito del colonnello Everardo; e in due minuti di tempo tutto fu pronto per la partenza.

CAPITOLO XIII.

Ella s'inginocchiò devotamente,
E alzati gli occhi al ciel sue preci disse.

Il partirsi del colonnello Everardo a quell'ora, perchè le sette della sera riguardavansi di que' giorni come un'ora indebita, diede occasione a mille commenti. Tutti i domestici radunaronsi tosto nel vestibolo, perchè nessun d'essi dubitava che tale subitanea partenza non fosse occasionata

dall'aver egli veduto qualche cosa, come coloro dicevano, e tutti erano curiosi di vedere qual figura facesse un uomo di sì conosciuto coraggio come Markham Everardo al momento in cui sortiva dall'esser messo alle prove col terrore di una apparizione. Ma egli non diede il tempo di appagare la curiosità loro, perchè attraversò a gran passi il vestibolo, avvolto interamente in un gran mantello, saltò sopra un cavallo che lo aspettava, e entrò di gran galoppo nel parco, dirigendosi alla capanna di Jocelino.

Il carattere di Markham Everardo era vivace, impaziente, deciso ed impetuoso fino al precipizio. Le abitudini contratte nella sua educazione, e che i principî morali e religiosi della sua setta avevano viepiù radicati, erano tali da metterlo in istato di dissimulare, o anche di domare un naturale così violento, ma quando era fortemente commosso, la innata impetuosità del giovin soldato rovesciava talvolta tutte coteste artificiali barriere, come uno spumoso torrente, che rompe una diga e divien più furioso, quasi per compensarsi della calma, alla quale era stato alcun tempo obbligato di sottomettersi. In siffatte occasioni era solito a null'altro vedere che l'oggetto verso cui tutti si dirigevano i suoi pensieri, e ad affrontarli direttamente, sia che si trattasse di montare una breccia, sia che si trattasse di un oggetto puramente morale, senza calcolare, ed anche senza mostrar di vedere, gli ostacoli.

In questo momento il suo motivo dominante ed unico era quello di staccare la cara cugina, se era possibile, dai pericolosi e poco onorevoli complotti nei quali sospettava ch'ella avesse mano; ovvero di assicurarsi non partecipar essa a cotai stratagemmi. Ei credeva poterne dar giudizio sino ad un certo segno col fatto della di lei presenza nella capanna, verso cui galoppava, o da quello della di lei assenza dall'esilio scelto da suo padre. Ricordavasi però di aver letto in qualche ballata o in qualche novella una singolar burla fatta ad un vecchio geloso col mezzo di una comunicazione sotterranea fra la sua casa e quella di un vicino, di cui la moglie faceva uso per mostrarsi a lui alternativamente da ambe le parti con tanta prontezza ed agilità che dopo molte prove ripetute il vecchio pazzo rimase convinto che sua moglie e la donna che tanto le assomigliava, e a cui sì assidua corte faceva il vicino, erano due persone differenti. Ma nel caso attuale non potea darsi un simile equivoco, troppo grande era la lontananza, e siccome avea presa la via più corta, e forzava il destriero a far pompa di rapidità, sapea pure che sua cugina, la qual non era troppo franca a cavallo nemmen di giorno, non poteva arrivare alla casa di Joliffe prima di lui.

Forse il di lui zio sarà malcontento di questa visita: ma per qual ragione il sarebbe? Alice Lee non era ella sua stretta parente, e ciò ch'egli avea di più caro al mondo? Si rifiuterà egli di fare ogni sforzo onde salvarla dalle conseguenze di un complotto ridicolo e bizzarro, perchè la bile del vecchio cavaliere potrebbe ridestarsi veggendolo comparire, contra gli ordini suoi, nell'attuale suo alloggio? No: sosterrebbe le dure parole del vecchio, come sosteneva il freddo pungente del vento d'autunno, che gli fischiava d'intorno, e curvava i rami degli alberi sotto cui passava, ma non poteva nè impedirgli questo suo viaggio, nè tampoco ritardarnelo.

Se non vi trovasse Alice, come avea ragion di supporre, informerebbe sir Enrico stesso di quanto eragli occorso questa sera. Qualunque fosse la parte ch'ella avesse potuto prendere nelle burle da paltonieri esercitate a Woodstock, ei non poteva credere che vi concorresse l'assenso di suo padre, di un giudice così severo delle convenienze, di un uomo così scrupoloso intorno al decoro che deve osservar sempre il bel sesso. Al tempo stesso, pensava egli tra sè, gli parteciperebbe le ben fondate speranze ch'egli aveva di vederlo ripigliare l'antico suo domicilio nella Loggia, e di espellere i commissari del sequestro di quel reale dominio con ben altri mezzi che non sono gli spauracchi, ai quali pareva che si volesse ricorrere per farli atterrire.

Tutto ciò parevagli sì ben circoscritto nella sfera de' suoi doveri di parente, che soltanto nel fermarsi avanti l'uscio della capanna del guardaboschi, e nel rimetter la briglia del suo cavallo in mano a Wildrake, si risovvenne del carattere fiero, superbo ed inflessibile di sir Enrico; ed anche ponendo la mano sul lucchetto sentì

una ripugnanza involontaria a comparire sì inaspettatamente alla presenza di un vecchio iracondo.

Ma non era più tempo a esitare. Beviso, che avea già latrato più d'una volta, diveniva impaziente, ed Everardo aveva appena avuto il tempo di dire a Wildrakhe di custodire i cavalli fino a che mandasse Jocelino a tenerli, quando la vecchia Giovanna aperse la porta per dimandare chi potesse arrivar di quell'ora. Voler entrare in ispiegazioni con la povera Giovanna sarebbe stato tempo perduto; il colonnello pertanto la respinse dolcemente, e ritirando un lembo del suo abito ch'ella avea preso, entrò nella cucina di Jocelino. Beviso, ch'erasi avanzato per dar mano forte alla Giovanna, depose l'aria sua minacciosa con quell' ammirabile istinto, che fa che cotesti animali intelligenti si ricordino per tanto tempo di quelli, coi quali furono famigliari, e riconobbe il parente del suo padrone rendendogli omaggio alla sua maniera, cioè con la testa e con la coda.

Il colonnello Everardo, più incerto nel suo proposito di mano in mano che il momento di eseguirlo avvicinavasi, passò la cucina col passo di un uomo che va per la stanza di un ammalato, ed aprendo lentamente e con mano tremante la porta che conduceva nella seconda camera, come avrebbe ritirata la cortina del letto di un amico agonizzante, vide ivi entro la scena che siamo per descrivere.

Sir Enrico Lee era seduto sopra una seggiola di vimini a bracciuoli vicino al fuoco. Un largo mantello avvolgevalo, ed aveva le gambe distese e i piedi appoggiati sopra uno sgabello, come avesse patito di gotta o di consimile indisposizione. La lunga sua barba bianca, e gli abiti di color bruno gli davano aria d'eremita anzi che di un vecchio soldato o di un uomo di qualità; e ciò che vieppiù vi contribuiva si era l'attenzione pia e profonda colla quale stava ascoltando un vecchio rispettabile che aveva una veste logora, il cui taglio annunciava un ecclesiastico, e che leggeva a bassa, ma chiara e intelligibile voce l'ufficio della sera secondo il rituale della chiesa anglicana. Alice Lee stava in ginocchio presso suo padre, e pronunciava le risposte con una voce che non sarebbe sconvenuta ad un coro di angeli, e con una modesta e seria devozione corrispondente all'accento della voce. La fisonomia del ministro avrebbe forse prevenuto in favor suo se non fosse stata sfigurata da un largo empiastro nero che gli copriva l'occhio sinistro e parte della guancia, e se i patimenti e gli affanni non avessero lasciato i solchi loro sul resto del viso.

Quando il colonnello entrò, il ministro alzò un dito, vedendolo, come per avvertirlo di non turbare la solennità dell'uffìcio divino, e gli mostrò una sedia, verso la quale Everardo, profondamente colpito dallo spettacolo che avea sott' occhi, si avanzò a passi contati, e inginocchiossi quasi facesse parte della piccola congregazione.

Everardo era stato dal suo genitore allevato ne' principî di ciò che si chiama il *puritanismo*, setta composta di persone che nel primitivo significato della parola non rigettavano la dottrina della Chiesa anglicana, e molto meno ne condannavano la gerarchia, ma che ne differivano soprattutto intorno a certe formole e cerimonie prescritte dal rituale, sopra le quali il celebre ed infelice Laud aveva insistito con una caparbietà, che il tempo non ammetteva. Ma quand' anche Everardo avesse professato opinioni diametralmente contrarie alla dottrina della Chiesa anglicana, non avrebbe potuto non rispettarla, vedendo la regolarità con la quale celebravasi il divino servizio a Woodstock nella famiglia di suo zio, il quale in tutto il tempo della sua prospera fortuna aveva tenuto alla Loggia un cappellano.

Nondimeno, per quanto fosse profonda la venerazione, con la quale Everardo era abituato a sentire il servizio imponente della Chiesa anglicana, non poteva nè impedire a' suoi occhi di volgersi verso Alice, nè a' suoi pensieri di meditar sul motivo che aveva condotto lui stesso colà. Pare che Alice lo avesse veduto quando egli entrò, perchè le sue gote eransi arrossite più del solito, i suoi diti tremavano nel voltare i fogli del suo libro di preci, e la voce quasi le mancava nel far le risposte, mentre poc'anzi era non meno soda che melodiosa. Per quanto Everardo potè giudicarne dagli sguardi furtivi a lei rivolti, gli parve che la qualità della sua bellezza e

quella del suo vestiario avessero subito un cangiamento analogo alla cangiata fortuna.

La giovinetta, bella al par che nobile, aveva allora una veste di stoffa scura simile press' a poco a quella delle più umili villanelle; ma pareva che ciò che avea perduto in eleganza avesse guadagnato in dignità. I suoi bei capegli di castagno chiaro, rimontati in trecce attorno al capo offerivano soltanto que' ricci che erano opera della natura, e che le davano un' apparenza di semplicità che non si vedeva quando la sua conciatura indicava la mano di un'abile cameriera. La sua allegria un po' malignetta, che sembrava andar a caccia di quanto la potea divertire, aveva ceduto nell'afflizione ad una placida malinconia, la qual pareva non d'altro volersi occupare che a procurare consolazioni agli altri. Forse l'espressione della sua malizia innocente era presente alla memoria del suo amante quand'egli credette che Alice avesse presa alcuna parte alle scene della Loggia; ma è certo che in questo momento ei vergognavasi di essersi abbandonato a un simile sospetto, più disposto a supporre che il diavolo avesse imitata la di lei voce, che a credere che una creatura, la qual pareva sollevarsi oltre i pensieri di questo mondo, e già sì vicina alla purezza dell'altro, avesse potuto mancare alla dilicatezza del suo sesso sino a far parte delle ultime ciurmerie di Woodstock.

Presentavansi questi pensieri alla di lui mente anche a suo dispetto, e ancora che sentisse non essere quelli che avrebbero dovuto occuparlo in quell' istante. L' ufficio era già prossimo alla sua fine, quando con grande sua sorpresa e confusione, il ministro, prendendo una novella aria di dignità, pregò l'Altissimo con voce ferma e distinta di benedire e di conservare il nostro sovrano signore il re Carlo, monarca legittimo e incontrastabile di questo regno. — Quella preghiera, pericolosissima a quell' epoca, fu articolata ad alta voce con franchezza ed intrepidezza, come se il ministro sfidar volesse tutti quelli che l' ascoltavano. Se l' ufficiale repubblicano non vi prestò il suo assenso, pensò almeno che quel non era il momento di fare una protesta contraria.

Terminò l'uffizio nel modo ordinario, e la piccola congregazione si alzò Wildrake che ne faceva allora parte egli pure, essendo entrato verso la fine delle preghiere. Egli fu il primo a parlare, e avanzandosi verso il ministro il prese affettuosamente per mano giurandogli d'essere sommamente contento di vederlo. Il ministro dal canto suo gli strinse la mano, e gli rispose sorridendo che gli si sarebbe creduto anche non giurando.

Intanto il colonnello Everardo accostandosi a sir Enrico, salutò prima con gran rispetto suo zio, poi la cugina, a cui la fronte e il collo coprironsi de' colori medesimi delle sue guance.

« Debbo pregarvi di scusarmi, disse il colonnello esitando, di avere scelto per una visita che io non oso sperare dover essere aggradita in nessun tempo, un momento il men convenevole. »

« Niente affatto, nipote mio, rispose sir Enrico con assai più dolcezza che Everardo non avesse osato sperare; le vostre visite in altri momenti sarebbero anche meglio accolte, se avessimo il bene di vedervi più spesso all' ora delle nostre preci. »

« Io spero, signore, replicò Everardo, che ben presto verrà il tempo in cui la coscienza degli Inglesi di tutte le sette e di tutte le denominazioni sarà libera di adorare in comune il padre onnipotente, al quale danno così tenero nome, ciascuna alla sua maniera. »

« Lo spero io pure, nipote mio, disse il vecchio conservando il medesimo tuono, e non esaminerò nemmeno in questo momento se la vostra speranza sia di vedere la Chiesa d' Inghilterra rifondersi nella conventicola, o la conventicola rientrare nel grembo della Chiesa. Io penso che voi non venghiate a visitarci nel nostro povero alloggio per tentare di riconciliare le nostre differenti credenze, mentre, per vero dire, non ardivamo lusingarci di qui ricevervi dopo il poco obbligante accoglimento che vi riceveste poc' anzi. »

« Sarei troppo felice, rispose il colonnello esitando, se potessi pensare che . . . che ... in somma, che la mia presenza non è qui oggi disgustosa come lo parve allora. »

« Nipote mio, disse sir Enrico, io vi parlerò francamente. L' ultima volta che noi ci vedemmo io credetti che voi mi aveste rubato una perla preziosa, che altre

volte sarei stato superbo e felice di offerirvi io stesso, ma che ora preferirei di seppellire nel profondo della terra, anzi che confidarla ad un uomo qual siete divenuto voi. Questa idea riscaldò alquanto, come dice il bravo Will (1):

L' impetuoso umor, ch' io da mia madre
Ereditai . . .

Credetti essere stato rubato, e che il ladro mi stesse dinanzi. Ma m'ingannai; non mi fu rapito nulla, ed io posso perdonar un tentativo che non ebbe conseguenze. »

« Non vorrei, signore, disse Everardo, cercare nelle vostre parole un soggetto di offesa, quando l' intenzion vostra mi sembra obbligante. Ma posso protestarvi che i miei voti ed i miei desiderî, in ciò che si riferiscono a voi ed alla vostra famiglia, non hanno per iscopo alcuna speranza fondata sull' egoismo e sull' interesse personale, e che da altro non sono ispirati che dall' affezione ch' io porto a voi ed ai vostri. »

« Vediamo dunque in che consistono, nipote mio. Al giorno d' oggi i voti disinteressati non sono comuni, e la rarità deve renderli più preziosi. »

« Io bramerei dunque, mio zio, poichè non volete accordarmi il diritto di darvi un nome più tenero, di vedervi in una situazione più felice e più convenevole. Nello stato attuale delle cose voi vi trovate in una posizione disgustosa, e può divenirlo anche di più. »

« Non può essere peggiore, nipote mio, di quel ch' io mi aspetti; ma il cambiamento della fortuna non mi farà tremare. Vestirò abiti più grossolani, mi nutrirò di alimenti più comuni, non mi si caverà più il cappello come si usava fare quand' era ricco e possente; ma che importa? Si vedrà che il vecchio Enrico Lee preferiva l' onore a' suoi titoli, la fede ai suoi beni ed alla sua ricchezza. Non ho io veduto il 30 di gennaio? Io non sono nè indovino nè astrologo, ma il vecchio Will mi insegna che l' inverno s' appressa, quando le foglie cadono, e che arriva la notte quando il sole tramonta (2). »

« Che direste voi, signore, se, non chiedendovi alcun atto di sommissione, non esigendo verun giuramento, non imponendovi alcuna espressa o tacita condizione, tranne di non far cosa che turbar possa la pubblica tranquillità, voi poteste essere restituito al possesso della Loggia di Woodstock e di tutti gli emolumenti che ne dipendono? — Io ho buone ragioni per sperare che tal permesso vi sarà accordato, se non espressamente, almeno a titolo di *tolleranza*. »

« Sì, sì, vi capisco. Mi si vuol trattare come la moneta del re, che si conia con la marca del Groppone per darle corso, ancorchè io sia troppo vecchio e troppo duro perchè si possa limare l' impronta reale scolpita nel mio cuore. Nipote mio, io non voglio niente di tutto ciò. Già di troppo son rimasto alla Loggia, e permettete ch' io vi dica che l'avrei già da un pezzo lasciata per dispetto, se non erano gli ordini di qualcuno, ch' io potrei forse servire ancora. Io non riceverò nulla dagli usurpatori, abbiano poi nome Groppone o Cromvello, sia un diavolo o sia una legione; non accetterei da loro un berretto vecchio per coprire i miei grigi capelli, un mantello stracciato per difendere le mie membra dal freddo. Essi non si vanteranno di avere arricchito Abramo con la loro forzata generosità. Io voglio vivere, come pur morirò, Lee il Leale. »

« Poss' io sperare che vi riflettiate, o signore, e che avuto riguardo al poco che si esige da voi mi darete una risposta più favorevole? »

« Signore, se mi cambierò di parere, cosa cui non sono accostumato, ve ne informerò. — Ora, nipote mio, avete altro a dirmi? Noi tratteniamo quel degno ministro nell' altra camera . . . »

« Ho qualche cosa a dirvi . . . qualche cosa che è relativa a mia cugina Alice, disse Everardo con un po' d' imbarazzo; ma ho paura che le vostre prevenzioni contro di me sieno sì fortemente radicate, che... »

« Signore, non ho alcuno scrupolo a lasciarvi con mia figlia; io anderò a trovare il buon dottore nella stanza della vecchia Giovanna. Nè mi fo riguardo di dirvi che io lascio a mia figlia, per quanto puossi ragionevolmente lasciare, il libero esercizio della sua volontà. »

Ciò detto, si ritirò, e lasciò soli i due giovani.

(1) Shakspeare.
(2) Citazione di un passo di Shakspeare.

Everardo si mosse verso Alice, e fece per prenderle la mano, ma essa la ritirò, sedette sulla seggiola testè lasciata vuota dal padre, e gli mostrò una sedia alquanto distante.

« Mia cara Alice, sclamò Everardo, siamo noi dunque divenuti stranieri l'uno all'altro? »

« Ne parleremo dopo. Permettetemi prima ch'io vi dimandi il motivo della vostra visita di quest'ora. »

« Voi sentiste ciò che ho detto a vostro padre. »

« Sì, ma pare che avevate un'altra ragione per venir qui, — una ragione che sembra riguardi me particolarmente. »

« Era un'illusione, uno stravagante equivoco. — Posso dimandarvi, se questa sera siate uscita di casa? »

« No, certamente. Non ho nessuna brama di uscire dal mio domicilio attuale, per quanto sia umile, avendo troppo cari doveri ad adempiervi. — Ma perchè il colonnello Everardo mi fa una dimanda sì strana? »

« Ditemi voi prima perchè vostro cugino Markham abbia perduto questo nome, che sempre gli davano l'amicizia, il parentado, ed anche un sentimento più tenero, ed allora risponderò. »

« La mia risposta è semplicissima. Quando voi sguainaste la spada contro la causa di mio padre, — quasi contro la sua persona, — io cercai, più forse che io non lo avrei dovuto, di trovar qualche scusa alla vostra condotta. — Io conosceva, cioè credea di conoscere, le vostre alte idee di pubblico dovere. — Sapeva in quali opinioni eravate stato allevato, e diceva a me stessa: s'egli è nemico del suo re, è leale verso la patria; non lo bandirò per questo dal mio cuore. — Voi faceste ogni sforzo per impedire quella crudele tragedia che terminò colla sanguinosa catastrofe del 30 di gennaio, e questa circostanza mi confermò che Markham Everardo poteva lasciarsi abbacinare, ma che non sarebbe mai nè vile, nè interessato. »

« E perchè cambiaste voi d'opinione, Alice? dimandò il colonnello arrossendo. Chi ardisce apporre simili epiteti al nome di Markham Everardo? »

« Non è sopra di me, colonnello Everardo, che voi troverete motivo di esercitare il valor vostro, e non ho verun disegno di offendervi. Ma molti altri vi diranno che il colonnello Everardo fa bassamente la corte all'usurpatore Cromvello, e che tutti i suoi bei pretesti di voler assicurare la libertà del suo paese non sono che un manto, di cui si copre per fare un vantaggioso contratto col tiranno, e ottenerne i favori per sè e per la sua famiglia. »

« Per me! non mai! »

« Ma per la vostra famiglia? — Sì, io so positivamente che voi avete indicato a cotesto despota militare il modo col quale sì egli come i suoi satrapi potrebbero impadronirsi del governo. — Credete voi che mio padre ovvero io fossimo per accettare un asilo comperato al prezzo della libertà dell'Inghilterra e del vostro onore? »

« Giusto cielo, Alice! che significa un tal linguaggio? Voi mi rimproverate oggi di aver tenuta quella condotta che altre volte approvaste. »

« Quando ci parlavate a nome di vostro padre, e che ci esortavate a sommetterci al governo esistente, qualunque fosse, io confesso che mi credetti potere i capei bianchi di mio padre restar sotto il tetto, che per sì lungo tempo servì loro di custodia. Ma fu per consiglio di vostro padre che voi avete animato ad ulteriori innovazioni un soldato ambizioso; che siete divenuto fautore della nuova tirannia, ch'ei vuole istituire? Altro è sommettersi all'oppressione, ed altro farsi agente di un tiranno, e ... Markham! — diventarne il can mastino. »

« Il can mastino! Come? Che volete voi dire? — Confesso esser vero ch'io vedrei con piacere chiudersi le piaghe della mia patria, se anche Cromvello, dopo una elevazione senza esempio, dovesse innalzarsi un gradino di più. — Ma diventare il suo mastino! Cosa intendete con questo? »

« È dunque falso? — Così ho creduto io pure; — avrei giurato che era falso. »

« In nome del cielo, di che parlate voi? »

« È falso che vi siate impegnato di dar nelle mani di Cromvello il giovane re di Scozia? »

« Darglielo nelle mani! — Io? — Io consegnare un fuggiasco, qualunque ei fosse! — giammai! — Vorrei che fosse fuori dell'Inghilterra: — cercherei di facilitargli la fuga se fosse in questa casa; e

crederei così facendo di render servizio ai nemici di lui, impedendo loro di macchiarsi del suo sangue. — Ma darlo! — giammai! »

« Lo sapeva; — io era sicura che questo non era possibile! Ma fate anche di più, Markham; separate la sorte vostra da quella di cotesto soldato cupo ed ambizioso! fuggitelo; non prendete parte nei suoi progetti, che sono soltanto fondati sulla ingiustizia, e che non possono verificarsi fuorchè a forza di nuovi torrenti di sangue. »

« Credetemi, Alice, che io ho scelta, con animo di seguirla, la linea politica, che meglio conviene al tempo in cui viviamo. »

« Scegliete quella che meglio conviene al dovere, o Markham, che è la più conforme all'onore ed alla verità; — fate il dover vostro, e lasciate alla provvidenza la cura del resto. — Addio! — noi mettiamo troppo alla prova la pazienza di mio padre; — conoscete il suo carattere. — Addio, Markham. »

Ella le stese la mano, sulla quale applicò egli le labbra, e uscì della camera, nella quale subito dopo rientrò suo padre. Un tacito saluto allo zio, un segno che fece a Wildrakhe, che erasi ritirato in cucina, furono i soli indizi che provarono averli egli riconosciuti. Rimontato allora a cavallo alla porta della capanna, riprese insieme al compagno il cammino della Loggia di Woodstock.

CAPITOLO XIV.

Tal colpe su la terra si commettono
Che la Giustizia vendica e perseguita
Pria che la terra ne copra i colpevoli.
Sia visione o sia sogno fantastico
Certo è che l'assassin, cui rode l'anima
L'implacabil rimorso, o vede, o sembragli
Vedere intorno al proprio letto il misero
Trucidato da lui, che il pugnal barbaro
Ancor sanguigno sino agli occhi innalzagli.

Antica commedia.

Everardo era corso alla capanna di Jocelino con tutta quella rapidità che potè accordargli il suo cavallo; perchè non iscorgeva nessuna alternativa in ciò che dovea fare, e la sua immaginazione lo dipingeva a' suoi stessi occhi sotto i colori di un uomo avente un diritto incontrastabile di porger consigli, anzi pure di fare ammonizioni alla cugina, per quanto gli fosse cara, relativamente alla parte che parevagli aver ella avuto in un pericoloso complotto. Ma ne retrocedette a passo più tranquillo, e con animo assai diverso di prima.

Non solamente Alice, prudente al par che bella, parevagli interamente scolpata del sospetto di una inconseguenza la quale, secondo lui, gli dava qualche autorità sopra di lei, ma le mire politiche della cugina benchè difficili a praticarsi gli sembrarono allora più nobili e più assennate delle sue. Questa idea lo indusse a domandare a sè stesso se non si foss'egli inoltrato di troppo con Cromvello, benchè il paese era talmente lacerato dalle fazioni, che la sola maniera di evitare il rinnovamento della guerra civile pareva esser quella di armare il braccio del generale di tutta la pienezza del potere esecutivo. Ma i sentimenti più puri e più esaltati di Alice impiccolivano lui stesso agli occhi suoi propri, e sebbene continuasse a pensare esser meglio di affidare il governo di una nave ad un piloto, che non ve ne avesse diritto, anzi che lasciarla rompere fra gli scogli, pur sentì ch'ella sosteneva il lato più nobile, più retto e più interessato della quistione.

Mentre andavasene, immerso in queste non piacevoli riflessioni, e alquanto mortificato, Wildrakhe, che gli stava al fianco e non amava i lunghi silenzi, riaperse la conversazione.

« Io credo, Markham, gli disse, che se tu ed io fossimo stati chiamati ai tribunali, — e ciò per dirla di passaggio arrischiai che mi accadesse in vari sensi, — se noi dico ci fossimo fatti avvocati, io avrei avuto la lingua più melata della tua; e sarei meglio riuscito nella bell'arte del persuadere. »

« Può darsi, » rispose Everardo. — Non ho però visto che tu ne abbia mai fatto uso, salvo che per indurre qualche usuraio a prestarti danaro, o qualche oste a minorare il prezzo dello scotto. »

« Eppure quest'oggi, ossia questa notte, io avrei potuto riportare una vittoria, che tu ti sei lasciato scappar dalle mani. »

« Davvero? » disse il colonnello diventando più attento.

« Non v'ha dubbio. Lo scopo tuo principale era quello di determinare miss Alice Lee... creatura divina, per lo cielo, Mark

ham! Approvo il tuo gusto. — Il tuo scopo com' io diceva, era quello di indurre sì lei che il vecchio Troiano suo padre a tornare alla Loggia di Woodstock, mediante una tacita permissione, ed a vivervi quetamente da buone persone in vece di restare dentro un tugurio appena degno di ricevere un Tom da Betlam (1). »

« Non t' inganni; era questo uno dei gran motivi della mia visita. »

« Ma fors' anco tu ti proponevi di andarvi tu stesso frequentemente, onde aver gli occhi sulla gentile miss Lee? Ho io indovinato anche adesso? »

« Non ho mai avuto un pensiero così interessato; e se io avessi la spiegazione delle avventure che vi accadono la notte, e ne vedessi la fine, partirei sul momento. »

« Il tuo amico Noll attende da te qualche cosa di più, Everardo. Egli attende che nel caso in cui la fama di lealtà del vecchio cavaliere traesse alla Loggia qualche povero diavolo di esiliato o di fuggiasco, tu starai sugli agguati per averlo nell' ugne. In somma, per quanto ho potuto comprendere da' suoi lunghi discorsi, egli vuol fare di Woodstock una trappola da sorci; di tuo zio e della vaga cugina, cui domando scusa del paragone, un boccone di formaggio per servire di calamita, e di te, Everardo, la susta, che slacciata prenderà il sorcio, riservandosi Sua Eccellenza la parte del gatto che dee divorarlo, preso ch'ei sia. »

« Ha forse Cromwello ardito di farti espressamente una simile proposizione? » sclamò il colonnello, tenendo il cavallo e fermandosi in mezzo alla strada.

« No, espressamente no: perchè io non credo che gli sia occorso una volta sola in tutta la sua vita di parlare in termini ben chiari e ben precisi. — Tanto sarebbe il pretendere di vedere un briaco andar diritto. — Ma me l'ha fatta capire, e mi ha insinuato, che tu gli renderesti un vero servizio; se... Corpo di bacco! questa proposizione infernale non vuole uscirmi del gorgozzule, — se tu gli consegnavi nelle mani (qui Wildrakhe si levò il cappello) il nostro nobile e legittimo sovrano, a cui Dio voglia accordare salute, ricchezza e lungo regno, come dicea poc' anzi quel degno ministro; benchè io tema che Sua Maestà non trovisi ora in uno stato doloroso di corpo e di spirito, e per soprappiù non abbia uno scellino. »

« Questo va perfettamente d'accordo con ciò che mi disse Alice. Ma come ha ella potuto saperlo? forse le ne facesti tu alcun cenno? »

« Io? Io che ho veduto miss Lee questa sera per la prima volta in mia vita, e appena un momento! Corpo di bacco, Markham! come vuoi tu ch' io potessi dirle una sola parola? »

« Impossibile, ne convengo » disse Everardo: e restò alcun poco immerso nelle sue riflessioni.

« Dovrei, disse finalmente, dimandar conto a Cromvello della cattiva opinione ch'egli ha di me, perchè sebbene ei non ti abbia tenuto un tal discorso seriamente, ma solo, come ne sono convinto, per metterti alla prova, e forse per provar me medesimo, tuttavia la sola supposizione è un insulto difficile a dissimularsi. »

« Io gli porterò un cartello di sfida per tua parte con tutto il cuore, con tutto il piacere, gridò Wildrakhe, e mi scaramuccerò con il secondino di sua santa Eccellenza con quella stessa soddisfazione, colla quale mi sono bevuto, ch'io mi ricordi, un buon bicchiere di vino. »

« Gli uomini collocati a sì alto rango non si battono mai in duello. — Ma dimmi, Ruggero, tu stesso mi hai tu creduto capace di un atto di perfidia e di tradimento simile a quello che tu credi aver avuto l'incarico di propormi? »

« Io? — Tu sei il mio più vecchio amico, Markham, tu mi hai sempre giovato; dopo la presa di Glocester mi hai salvato dalla mannaia, e da quel tempo in poi mi hai mille volte impedito ch' io morissi di sete e di fame. — Ma per lo cielo! se io ti credessi capace di una infamia come quella che il tuo generale ti chiede, pel firmamento che ci copre, per tutte le opere della creazione che ci circondano, io ti scannerei di mia propria mano. »

« E la mia morte sarebbe meritata, benchè non avessi forse a doverla ricevere dalla tua mano. Ma fortunatamente io non posso, quand' anche il volessi, rendermi reo del tradimento, di che tu vorresti punirmi. Ho saputo oggi da un dispaccio segreto dello stesso Cromvello che il giova-

(1) Cioè un pazzo.

notto è fuggito per la via di mare, e che si è imbarcato a Bristol. »

« Sia gloria e lode a Dio che lo ha protetto in mezzo a tanti pericoli! gridò Wildrakhe. — Huzza! — Coraggio, cavaliere! bravo cavaliere! — viva il re Carlo! O luna, o stelle, tenetevi il mio cappello! »

E sì dicendo lanciò in aria di tutta forza il cappello; ma i corpi celesti ch'egli invocava non accettarono il regalo lor destinato, e, come vedemmo accadere del fodero della spada di sir Enrico Lee, i rami di un vecchio rovere diventarono per la seconda volta depositari delle spoglie di un enfatico realista. Wildrakhe parve un po' sconcertato per questa circostanza, e l'amico suo ne colse l'occasione per sermonarlo.

« Non hai tu vergogna di coteste ragazzate da scolaro? » gli disse. — « Alla fin fine, rispose Wildrakhe, non ho fatto che incaricare un cappello da puritano di un messaggio leale. Mi vien da ridere pensando quanti di que' scolari da te accennati si troveranno illusi l'anno venturo, arrampicandosi su questo rovere bistorto con la speranza di trovare in quello straccio di feltro il nido di qualche incognito uccello. »

« Finiscila colle tue balordaggini, per amor del cielo, e cerchiamo di parlare con calma. — Carlo si è salvato, ed io ne sono lietissimo. Io l'avrei di buon grado veduto sedersi nel trono de' suoi antenati, ma per accordo e non col mezzo di un esercito scozzese, o di realisti corrucciati e vendicativi; e.... »

« Signor Markham Everardo! » gridò il cavaliere interrompendolo.

« Taci, mio caro Wildrakhe; non disputiamo sopra un articolo, nel quale noi non possiamo accordarci, e lasciami continuare. — Io dico che ora che il giovanotto è fuggito, la stipulazione ingiuriosa ed offensiva di Cromvello cade da sè medesima, e non veggo per qual motivo mio zio e la sua famiglia non potrebbero rientrare in casa loro, come tanti altri realisti, sui quali si chiude l'occhio. Quanto a me la situazione mia è diversa, ed io non posso determinare il contegno cui debbo appigliarmi senza aver prima un abboccamento col generale. Esso finirà probabilmente colla dichiarazione ch'ei farà di aver messa innanzi questa proposizione insultante solo per metterci alla prova tutti due. Tale è il suo metodo, non avendo egli più quella vera sensibilità nè quella delicatezza del punto d'onore, che gli uomini bravi de' nostri giorni portano sino allo scrupolo. »

« Io lo assolvo ben volentieri del peccato di essere troppo scrupoloso in punto di onore e di probità. — Ma ritorniamo al nostro oggetto. — Sopposto che tu non prenda il tuo domicilio nella Loggia, e ti astenga altresì di farvi le tue visite, a meno di non esservi particolarmente invitato, se ciò può succedere, io ti dico francamente che tuo zio e sua figlia potrebbero risolversi a tornarvi, e ad alloggiarvi come prima. Così almeno mi ha fatto sperare quel degno vecchio pollo del ministro. »

« Egli è stato ben facile ad accordarti la sua confidenza. »

« È vero, e me l'accordò subito, perchè gli bastò vedermi per conoscere il mio rispetto per la chiesa. Io ringrazio il cielo che non sono mai passato vicino ad un ministro vestito de' suoi abiti senza cavargli il cappello. Tu sai che se vi fu mai un duello disperato fu il mio col giovane Gradasso di Inner Temple, perchè volle starsi al muro in vece di cederne la mano al reverendo dottore Bunce. — Ah, a me basta un momento per cattivarmi il cuore e l'orecchio di un ministro. — Corpo di bacco! Essi sanno subito con chi abbiano a fare fidandosi a me. »

« Credi tu dunque, o per dir meglio, crede egli questo degno ministro, che se mio zio fosse sicuro di non vedermi alla Loggia senza il suo permesso, si deciderebbe a tornarvi, supposto che i commissari ne fossero partiti, e che tutto quel baccano notturno fosse schiarito e terminato? »

« Il vecchio ministro crede ch'egli potrebbe determinarvi il vecchio cavaliere, se avesse l'animo tranquillo sul primo punto. Quanto al baccano di cui tu parli, egli non fa che riderne, e per quanto ho potuto giudicarne in due minuti di conversazione, egli pensa che è tutt'opera della immaginazione, conseguenza de' rimorsi di coscienza di coloro che credon sentirlo, e dice che non si intesero mai nè diavoli nè spiriti nella Loggia di Woodstock prima ch'ella fosse il domicilio di quelli che ne han preso il possesso. »

« Vi è qualche cosa di più che immaginazione, o Wildrakhe. Io ho motivi personali per esser convinto che si è tramato un complotto onde forzare i commissarî a snucciar dalla Loggia. Sono certo che mio zio non sa nulla di questo ridicolo progetto, ma è d'uopo ch'io conosca questo mistero prima di consentire ch'ei torni con sua figlia ad abitare un luogo che è il teatro di un tal complotto; perchè probabilmente ne saranno supposti essi gli autori, comunque tutt'altri possano averlo immaginato. »

« Perdona se io parlo con sì poco rispetto di una potenza che tu devi conoscere meglio di me, o Markham; ma io sospetterei piuttosto che il vecchio padre de' puritani, — perdona ancor questa volta, — abbia qualche parte in tutto quest'affare; e se la cosa è così, Lucifero non oserà mai di alzar gli occhi sulla venerabile barba del vecchio e leal cavaliere, nè sostenere lo sguardo innocente della bella sua figlia. Io li dichiaro entrambi tanto sicuri quanto l'oro chiuso nello scrigno di un avaro. »

« Hai tu visto qualche cosa che ti induca a parlare così? »

« Niente. Non ho pur visto una penna sola dell'ala del diavolo. Egli si tiene troppo sicuro di un antico cavaliere, che, alla lunga, debb'essere impiccato, decapitato o annegato, per inquietarsi di un bottino che considera come certo. Ma ho udito i domestici chiacchierare di quello che avevano veduto e inteso; e benchè le storie loro non fossero molto chiare, io devo dire, per pochissimo vero che vi si trovi, che il diavolo ebbe parte nella danza. — Ma, un momento; qualcuno vien verso noi. — Alto là, amico! — chi sei tu? »

« Un povero giornaliero nella grande opera dell'Inghilterra, Giuseppe Tomkins, segretario di uno de' santi e valorosi capi di quest'esercito cristiano, detto il maggior generale Harrison. »

« Che ci è dunque di nuovo, maestro Tomkins? dimandò il colonnello Everardo. Perchè siete voi sulla strada di questa ora? »

« Io parlo al degno colonnello Everardo, se non m'inganno, e sono veramente contento d'essermi incontrato con vostro Onore. — Dio sa il gran bisogno che ho del vostro soccorso. — O degno colonnello Everardo! — le trombe sonarono; — le ampolle rovesciaronsi; — le.... »

« In somma, di che si tratta? — cos'è successo? — dov'è il tuo maestro? »

« Il mio maestro è qui presso che passeggia nella picciola prateria, vicino al grosso rovere, cui fu dato il nome del tiranno defunto. Fate soltanto due passi più innansi, e lo vedrete andarsene innanzi e indietro con la spada fra le mani. »

I due amici avanzaronsi facendo il minor romore possibile, e videro un uomo che conchiusero dover essere Harrison, andar e venire in faccia al rovere del re, come una sentinella sotto le armi, ma in aria più agitata. Il romor de' cavalli colpì il suo orecchio, e fu udito gridare, come se fosse stato alla testa delle sue truppe: — « Abbassate le picche! — Ecco la cavalleria del principe Ruperto che arriva. — State saldi e la rovescerete, come una palla di cannone rovescerebbe un fortino. — Abbassate le picche, vi dico, miei bravi, e appoggiatene l'estremità sul vostro piede. — Primo rango, ginocchio diritto a terra! — Non abbiate paura di guastarvi i grembiuli azzurri. — Ah — Zorobabel! — Sì, è la parola. »

« In nome del cielo, di chi e di che parla egli? dimandò Everardo; e perchè passeggia così con la spada in mano? »

« Veramente, signore, quando qualche cosa turba l'immaginazione del mio maestro il generale Harrison, egli è talvolta rapito in ispirito, e si figura di comandare il corpo de' picchieri di riserva alla gran battaglia di Armageddon; — e quanto alla spada, degno colonnello, ohimè! perchè terrebbe egli il buon acciaio di Sheffield chiuso in un fodero di cuoio, quando vi ha nemici da combattere, — spiriti incarnati sulla terra, e spiriti infernali sotto la terra? »

« Questa è una cosa intollerabile! gridò Everardo. Ascoltami bene, Tomkins; ora tu non sei sul pulpito, ed io non so che farmene del tuo gergo da predicatore. Io so che sei in istato di parlare intelligibilmente, se ne hai la fantasia. Sovvengati che io posso ricompensarti e punirti, e se tu speri o temi qualche cosa da me, spiegati chiaramente. Che è occorso perchè il tuo maestro corra di quest'ora pei campi? »

« Veramente, onorevole colonnello, io

vi risponderò con tutta la possibile precisione. È vero che il fiato dell' uomo, che sta nelle sue narici, va e viene, come.....»

« Non voglio questi imbrogli di parole, o monello! Sai che alla battaglia di Dumbar nella Scozia il generale medesimo misurò una pistola in fronte al tenente Hewereed, e il minacciò di bruciargli le cervella se non cessava di predicare, e se non riponeva il suo squadrone in buon ordine alla prima linea. — Sta dunque in guardia! »

« Veramente me ne sovvengo, degno colonnello, e il tenente fece allora una sì bella carica, che spinse fin dentro al mare un migliaio di elmetti e di berrettoni. Così io non frapporrò nè ritardo, nè ostacolo all' esecuzione degli ordini di vostro Onore, e ubbidirò immediatamente. »

« Comincia dunque; già sai quel che lo voglio sapere. — Spiegati. — Io so che tu lo puoi se ne hai volontà. Tomkins il fedele è conosciuto più di quel ch'egli creda. »

« Degno colonnello, rispose Tomkins andando un po' più per le corte, ubbidirò a vostro Onore per quanto lo ingegno me lo permetterà. Veramente non è per anco un'ora che il mio onorevole maestro essendo a tavola con maestro Bibbet e con me, per non parlare del rispettabile maestro Bletson, e del colonnello Desborough, ecco che si batte alla porta a colpi ripetuti come si avesse grandissima premura. Ora, tutta la casa era stata per modo tribolata dai diavoli e dagli spiriti, che, dopo tutto quello che si era veduto ed inteso, era stato impossibile ottener dai soldati che custodissero i posti esterni, e solo triplicando le razioni di carne e di liquori forti si è potuto mantenere una guardia di tre uomini nel vestibolo. E nondimeno verun di essi non voleva arrischiarsi ad aprire la porta per paura di trovarvi alcun di quei spiriti, di cui avevano piena la immaginazione. Essi però sentivano picchiare, perchè si continuò a batter la porta con tanto impeto ch'io mi credea volessero atterrarla. Il degno maestro Bibbet era alquanto allegro, giusta il suo solito, il brav'uomo, a quell'ora della sera; non già che inclini per nulla alla ubbriachezza, ma semplicemente perchè dopo le sue campagne in Iscozia è attaccato da una febbre continua che l' obbliga a fortificarsi il corpo in tal modo contro l'umido della notte. Egli è perciò, siccome vostro Onore sa che io adempio i doveri di un fedel servitore, tanto rispetto al maggior generale Harrison ed agli altri commissari, quanto rispetto al colonnello Desborough, mio giusto e legittimo maestro.... ».

« Tutto questo io lo so; e poichè tu godi la confidenza di tutti due, prego il cielo che te la meriti. »

« Ed io prego divotissimamente che le preghiere di vostro Onore sieno ascoltate favorevolmente, perchè veramente i titoli di Giuseppe l'onesto e di Tomkins il fedele, sono per me più preziosi che non sarebbe quello di conte, se ancora se ne accordassero di questi sotto un governo rigenerato. »

« Avanti adunque, prosegui. Se tu vai divagando più oltre io ti disputerò il tuo titolo di onestà. Io amo le storie corte, e sto sempre in dubbio di quello che mi si dice con tanti giri e rigiri. »

« Proseguo, degno colonnello; ma non siate tanto impaziente. Come vi diceva, picchiavasi con tanta forza alla porta, che si sarebbe creduto che si picchiasse a tutte le camere della Loggia. Suonò la campana, eppur non vedemmo alcuno che la mettesse in moto, e le nostre tre guardie lasciarono cadere in terra il loro fucile unicamente per non sapersi che far di meglio. Maestro Bibbet, come vi ho già detto, non essendo in istato di fare il suo dovere, io presi la mia povera spada, andai alla porta e dimandai: chi è là? La voce che mi rispose, ed è giusto ch' io dica che somigliava moltissimo ad un'altra voce, chiese di parlare al maggior generale Harrison, di maniera che, siccome era tardi, io risposi con bel garbo, che il generale Harrison erasi ritirato nella sua camera da letto, e che chiunque desiderasse parlargli potea tornare domani mattina, atteso che a notte inoltrata la porta della Loggia ne era la guarnigione, e più non si apriva; sopra di che la voce mi ordinò di aprire immediatamente, se io non voleva vedere cader nel vestibolo le due imposte. In fatto il fracasso ricominciò al segno che noi credemmo che la casa fosse per crollare: ed io mi vidi in certo modo costretto di aprire la porta, come una guarnigione assediata che non può più oltre resistere. »

« In parola d'onore, questo si chiama operar bravamente, mi piace il dirlo, sclamò Wildrakbe, che aveva ascoltato con grande attenzione. Io sfiderei il diavolo ad un bisogno, ma se avessi tra lui e me una buona tavola di rovere grossa due pollici, mi guarderei bene dall'abbattere questa difesa. Tanto sarebbe, a bordo di un vascello, forarne la chiglia per lasciarvi entrare i flutti; perchè sapete bene che il diavolo si paragona sempre al mar profondo. »

« Silenzio, te ne prego, Wildrakbe, disse Everardo, e lasciagli terminar la sua storia. E così, quando la porta fu aperta, cosa hai veduto? il gran diavolo, le sue corna, gli artigli, dirai senz'altro. »

« No, signore, non vi dirò cosa che non sia vera. Quand'ebbi aperta la porta io non ho visto che un uomo, ed un uomo che pareva non aver nulla di straordinario. Egli era avvolto in un gran mantello di lustrino scarlatto. Pareva essere stato ai suoi giorni un bell'uomo: ma aveva il viso pallido e la fronte pensosa. Aveva i capei lunghi, all'usanza de' cavalieri, e quella lunga coda, detta la treccia d'amore, che il sapiente maestro Prynne ha giustamente chiamata l'abbominazione della treccia di amore. Aveva un gioiello nell'orecchio, una fascia turchina attraverso la spalla, come un ufficiale del re, ed un cappello con pennacchio bianco, contornato di un nastro affatto particolare. »

« Qualche sgraziato cavaliere, disse Everardo, di quelli che vanno errando per tutto onde procurarsi un asilo. »

« La spiegazione è giudiziosa, degno colonnello; ma in quell'uomo seppure era un uomo, eravi qualche cosa la qual faceva che io nol potessi guardare senza tremare. E quanto ai soldati che erano nel vestibolo, furono spaventati per modo che inghiottirono, come il confesseranno essi stessi, le palle che aveano in bocca per caricare le loro carabine e moschetti. Anche i cani, i cani educati alla caccia del lupo e del daino, che sono i più intrepidi della razza loro, si nascosero per gli angoli, e appena ardirono di abbajar sordamente. Egli inoltrò fino alla metà del vestibolo, e ancor non pareva che un uomo come gli altri, salvo che era vestito singolarmente, avendo sotto il mantello un abitino di velluto nero frastagliato di raso scarlatto, un gioiello all'orecchio, grandi cappi alle scarpe, e un fazzoletto in mano, che di tanto in tanto appoggiava sul fianco sinistro. »

« Giusto cielo! disse Wildrakbe accostandosi ad Everardo, e con voce resa tremula dal terrore, sentimento del tutto straordinario in un giovane sì ardito, ma che in quel momento erasi impadronito di lui. — Bisogna che questi sia il povero commediante Dick Robison. Questo è precisamente il vestiario ch'egli aveva l'ultima volta ch'io lo vidi fare la parte di Filastro (1), e l'aveva anche quando dopo la recita noi vuotammo allegramente una bottiglia alla Sirena. Quante pazzie facemmo insieme! Come mi ricordo di tutte le sue attitudini fantastiche! — Egli servì l'antico suo maestro Carlo nella compagnia di Mohun, e dicesi che venne assassinato da questo can di beccaio, dopo essersi reso prigioniero, alla battaglia di Maseby. »

« Taci! disse Everardo; ne ho inteso parlare; ma udiamo il resto del racconto. — E così? quest'uomo vi ha egli parlato? »

« Signor sì, mi ha parlato, ed anche con una voce, il cui suono era gentile; ma aveva nella pronunzia un non so che di affettato, che somigliava all'esordio di un predicatore o di un avvocato, che parli dinanzi ad un uditorio, anzi che al tuono di una conversazione ordinaria. Egli chiese di vedere il maggior generale Harrison. »

« Vi ha fatto questa dimanda? disse Everardo, che non era forse del tutto esente della superstizione favorita di un tempo nel qual credevasi alle apparizioni soprannaturali; — e voi cosa faceste? »

« Io salii all'appartamento del maggior generale; e gli dissi che un uomo fatto così e così desiderava parlargli. Egli sbigottì, e mi chiese vivamente che abito avesse. Ma appena io gli ebbi descritto il mantello, il vestito e il gioiello all'orecchio, egli esclamò: — Ritirati, e vagli a dire che io non voglio parlargli in questo luogo: che lo sfido, e che gli assegno la vallata di Armageddon il giorno che vi si darà la gran battaglia, quando, alla voce dell'angelo, tutti gli uccelli che volano sotto la volta del cielo verranno a pascolarsi della carne del

(1) Eroe del dramma che ne porta il nome, scritto da Beaumont e Fletcher.

capitano e del soldato, del cavallo da guerra e del cavaliere. — Di' al maligno spirito, che io ho la facoltà di rimettere la nostra querela sino a quel giorno, e che in faccia a quel giorno terribile egli incontrerà ancora una volta Harrison. — Io riferii questa risposta al forestiero, cui si corrugò la fronte e si aggrottaron le ciglia in un modo che non avea nulla dell' umano — Vallo a trovare, ei mi disse, e digli che LA MIA ORA È VENUTA, e che s'egli non scende subito verso di me io salirò verso lui. Digli che gli ordino di discendere, e gli do per segnale che nel campo di battaglia di Maseby, *egli non pose da negligente la mano all' aratro.* »

« Ho udito raccontare, disse a mezza voce Wildrakhe, che sempre più sentiva il contagio della superstizione, che Harrison disse queste parole dopo avere vilmente assassinato il mio povero amico Dick. »

« Che accadde poi? richiese Everardo. Bada di dire la nuda verità. »

« Quanto vi dico è vero come l' Evangelo senza commenti nè spiegazioni, rispose l' indipendente, ma veramente poco mi resta da aggiugnere. Io andai per risalire quando vidi il mio maestro discendere col volto un po' smorto, ma il contegno risoluto. Entrato ch' ei fu nel vestibolo e visto il forestiere, fermossi, e questi ne uscì facendogli segno di seguirlo. Il mio degno maestro vi parea disposto, giacchè fece qualche passo, ma si fermò di bel nuovo; e allora il forestiere, foss' uomo, fosse diavolo, o fosse spirito, gli disse: — Ubbidisci al tuo destino:

Ti comanda il destin che tu mi segua
Per ignoti sentier, fra le notturne
Ombre, ed in boschi inospiti e selvaggi.
A me, ripeto, il tuo destin ti assegna.
Ubbidiscimi dunque. Io te ne esorto
Per questo sangue, che tu stesso vedi
Dalle mie piaghe uscire, e per le estreme
Voci ch' io pronunziai cadendo estinto.

Dopo queste parole cessò di nuovo, e il mio maestro gli tenne dietro inoltrandosi nel bosco. Io li seguitai di lontano; ma qui giunto vidi il generale Harrison solo, ed occupato come lo vedete voi in questo momento. »

« Convien dire che tu abbia una memoria maravigliosa, disse freddamente il colonnello, per così ricordarti quei versi che udisti una volta sola. — Par quasi un racconto studiato. »

« Che io ho udito una volta sola! proruppe l' indipendente; ah, signor colonnello, questi versi sono sulle labbra del mio povero maestro tutte le volte ch' egli è meno trionfante di quel che vorrebbe nella sua lotta contro Satano, come gli accade di quando in quando. Ma era la prima volta ch'io gli udiva recitare da un altro; e per dire la verità il generale Harrison par sempre che li pronunzi involontariamente, come un ragazzo che borbotta la lezione dinanzi al maestro, e non come indica la propria testa, secondo la espressione del salmista. »

« È una cosa strana, disse Everardo, lo ho inteso dire che le anime delle persone assassinate conservino un potere singolare sopra i loro assassini; ma sono sorpreso di essere obbligato a credere che vi sia verità in così fatte storie. — Ebbene, Ruggero, di che hai tu paura? Perchè cambi di luogo in tal modo? »

« Paura? non è paura; — è odio, odio mortale. — Io ho dinanzi gli occhi l'uccisore del povero Dick. — Vedete! Eccolo che si pone in positura di difesa. — Aspetta! — Aspettami, cane di beccaio: tu hai trovato un antagonista. »

Prima che nessuno avesse il tempo di trattenerlo, Wildrakhe gettò a terra il suo mantello, sguainò la spada, e quasi di un salto corse la distanza che lo separava da Harrison. Le lame loro incontraronsi tosto, perchè il generale repubblicano era in guardia, come se si aspettasse di essere attaccato da un nemico, e per conseguenza non fu sorpreso all'impensata. Ma in quella che le spade loro toccaronsi, gridò: — « Ah! eccoti finalmente! tu hai ripreso il tuo corpo per venirmi a trovare! — Tu sei il ben venuto! — il ben venuto! — La spada del Signore e di Gedeone! »

« Separiamoli! separiamoli! » gridò Everardo, cui la sorpresa avea tenuto per un momento immobile non meno di Tomkins. E slanciatisi entrambi sui combattenti, Everardo strinse il cavaliere fra le sue braccia traendolo in dietro, mentre Tomkins, non senza rischio e difficoltà, si impadronì della spada del generale Harrison, il qual gridava: — « Ah, due contr' uno! —

due contr' uno ! — Così combattono i demoni. »

Dal canto suo Wildrakhe sospettava come un pagano. — « Markham, gridò poco dopo, voi avete sciolte in un sol tratto tutte le obbligazioni che ho con voi; — esse sono annullate — dimenticate ; — se più ci penso, il diavolo mi porti. »

« Voi ne avete bene manifestata la vostra riconoscenza, rispose Everardo. Chi sa come questa faccenda verrà interpretata, e chi ne sarà responsabile ? »

« Ne risponderà la mia vita » disse Wildrakhe.

« Silenzio ! disse Tomkins, e fidatevi a me. Io accomoderò le cose in tal modo che il buon generale non sospetterà mai di aver combattuto con un mortale. Rimetta però questo Moabita la sua spada nel fodero, e resti quieto. »

« Wildrakhe, gridò Everardo, rimetti nel fodero la spada, o ti giuro che bisogna che tu ne volti la punta contro di me. »

« Non sarà mai vero, rispose il cavaliere ; non sono ancor tanto pazzo per far ciò. Ma lo incontrerò un altro giorno. »

« Un altro giorno ? Tu ? gridò Harrison, le cui pupille erano sempre rimaste fisse sul luogo, dove lo spirito, ch' egli credea di combattere, gli avea opposto tal resistenza ; sì, ti conosco ; ogni settimana, ogni giorno, tu mi fai la stessa dimanda, perchè ti è noto che la tua voce mi fa balzare il cuore. — Ma il mio braccio non trema incontrandosi col tuo. Lo spirito è pronto alla pugna, se la carne è fragile, quando deve attaccare ciò che non è di carne. »

« Zitti, per amor del cielo ! proruppe il segretario Tomkins. E volgendosi al suo maestro : — A chi parla Vostra Eccellenza ? gli disse : qui non vi è altri che Tomkins e il degno colonnello Everardo. »

Come per lo più accade ne' casi di una demenza parziale, il generale Harrison, supposto che si trovasse nello stato di una mentale illusione, benchè fermamente convinto della verità delle sue visioni, non amava parlarne con quelli che potevano trattarle di immaginarie. Fece dunque succedere all' agitazione violenta fin qui mostrata, un' aria di placidezza e di calma che provava quanto gli stesse a cuore di nascondere ad Everardo i veri suoi sentimenti.

Salutò pertanto il colonnello con maniere cerimoniose, e parlò della bellezza della sera che lo aveva indotto a uscir della Loggie per fare una passeggiata nel parco e respirarvi l' aria fresca ; e posto il braccio sotto quello di Everardo ripresero la via di Woodstock, seguiti da Wildrakhe e Tomkins, che conduceano per mano i cavalli. Desideroso Everardo di ricavar qualche lume su tutti codesti misteriosi incidenti, tentò più volte di far cadere il discorso su questo proposito con qualche dimanda artificiosa ; ma Harrison, il quale, come accade ai pazzi, non era sempre disposto a favellare dell' oggetto della sua pazzia, parava questi attacchi con altrettanta destrezza, e talvolta chiamava in testimonio Tomkins il fedele, il quale era abituato a confermare in ogni occasione tutto ciò che dicevano i suoi maestri, e ciò gli aveva fatto dare l'ingegnoso soprannome di *Fibbet*, come avea detto Desborough.

« Ma perchè vi abbiamo noi trovato sta sera con la spada in mano, generale, dimandò Everardo, se facevate una passeggiata per prender aria ? »

« Perchè viviamo in un tempo, o colonnello, in cui ciascuno dee cignersi le reni e vegliare ; avere la sua lampada accesa e le sue armi in pugno. Credetemi ; quel dì si avvicina in cui bisognerà stare all' erta per non essere sorpreso nudo e senz' armi, quando le sette trombe soneranno a raccolta, e che i flauti di Jezer daranno il segnale della marcia. »

« D' accordo, generale ; ma mi è paruto di vedervi scrimiare come se vi batteste contro qualcuno. »

« Mio caro Everardo, io sono di un umor singolare. Quando passeggio solo, e che ho la spada in mano, come avea poco fa, mi occorre talvolta di spingere per esercitarmi qualche botta contro un albero, come questo qui. È una pazzia il voler vantarsi della propria scienza nel maneggio dell' armi ; ma io ho avuto credito di buon maestro di scherma, e ne ho più d' una volta disputato il premio, avanti d' essere rigenerato, avanti di essere stato chiamato ad aver parte nella grand' opera, ed essere entrato nel primo reggimento di cavalleria del nostro vittorioso generale. »

« Ma, mi pareva sentire il rumore di una spada che urtasse contro la vostra? »

« Una spada contro la mia? — Come può esser ciò, Tomkins? »

« Veramente, signore, rispose l'indipendente bisogna che sia stato il ramo di una pianta. Qui ve n'ha d'ogni specie, e vostro Onore può avere spinta una botta contro una di quelle che al Brasile si chiamano alberi di ferro, e che battuti con un martello risuonano come un'incudine, secondo scrive Purchass ne' suoi viaggi. »

« Può essere così, disse Harrison; perchè i tiranni, che più non esistono, avevano raccolto in questo soggiorno dei loro piaceri alberi e piante da tutti i lontani paesi, benchè non vi raccogliessero il frutto di quell'albero che ne produce di dodici specie, e le foglie del quale sono la salvezza delle nazioni. »

Continuava Everardo le sue richieste, perchè gli dispiaceva la maniera con la quale Harrison schivava di rispondere, e la destrezza sua di far uso di idee esaltate e fanatiche, come di un velo per nascondere i più cupi nascondigli de' suoi rimorsi.

« Eppure, diss'egli, se io debbo credere ai miei occhi e le mie orecchie, è forza ch'io pensi che voi aveste a fare con qualche antagonista. — Io son sicuro di aver veduto un mariuolo in abitino color bruno nascondersi nel bosco. »

« L'avete veduto voi? gridò Harrison con accento di sorpresa. Chi poteva egli essere? — Tomkins, hai tu visto il mariuolo di cui parla il colonnello Everardo, avente in mano il fazzoletto insanguinato ch'egli si applica sempre sul fianco? »

Queste ultime espressioni con le quali Harrison descriveva il suo avversario in un modo diverso da quello che Everardo avea detto, ma conforme alla descrizione da Tomkins fatta dello spettro supposto, confermarono nello spirito del colonnello la storia raccontata dal segretario più di quanto avesse egli veduto o inteso fino allora. Tomkins fece onore alla lettera di cambio tratta su lui con l'ordinaria sua prontezza, e rispose di aver veduto qualcuno passar presso loro, e spingersi nella selva, ma ch'egli credeva fosse qualche cacciatore senza licenza, poichè costoro da qualche tempo erano divenuti audacissimi.

« Voi sentite, Everardo, chi fu, disse Harrison cui premeva di troncare questo soggetto di conversazione. Ma ditemi ora, non è egli tempo di mettere da una parte tutte le nostre controversie, e pensar di concerto a riparare le brecce di Sionne? Io mi stimerei felice e contento, mio egregio amico, d'essere in quest'occasione un manovale, o un gregario, sotto la condotta del nostro gran generale, col quale si accompagnò la Provvidenza in questa grande rigenerazione nazionale. Io sono sì interamente addetto al nostro eccellente e vittorioso capo Olivieri, — possa il cielo conservarlo lungo tempo! — che s'egli me l'ordinasse, io non esiterei a strappare dal suo seggiolone l'uomo che chiamano il *presidente*, in quella guisa che ho prestato il mio debile soccorso per istrappare dal trono l'uomo che chiamavano il *re*. Perciò, sapendo io che l'opinion vostra è simile alla mia su quest'articolo, concedetemi ch'io vi preghi amichevolmente, ad unire gli sforzi nostri, come fratelli, per riparare le brecce e rialzare i bastioni della nostra Sionne d'Inghilterra, di cui noi saremo senz'altro i pilastri e gli archi, sopra il nostro degno generale, per sostenerla e fortificarla con una dotazione di rendite spirituali e temporali, che servirà di piedestallo al nostro stabilimento, senza di che le nostre fondazioni si troverebbero poste sulla mobile arena. Notate poi, continuò egli passando rapidamente dalle sue idee di ambizione terrestre alle visioni della quinta monarchia, che tutto ciò è vanità in paragone dell'apertura del libro sigillato, perchè i tempi si avvicinano, in cui splenderà il lampo, strepiterà il tuono, e si vedrà uscire dall'abisso che non ha fondo il gran dragone che vi sta incatenato. »

Con questo bizzarro miscuglio di politica mondana e di fanatiche predizioni, Harrison si impadronì per modo della conversazione, che non lasciò al colonnello Everardo alcun mezzo di chiedergli più oltre intorno quella sua passeggiata notturna, sulle circostanze particolari della quale egli non amava di essere interrogato. Finalmente arrivarono alla Loggia di Woodstock.

CAPITOLO XV.

Da queste bragie consumate quasi
Altro non esce omai che un debil lume.
Del nero gufo i spaventosi gridi
Annunziano agli infermi il passo estremo.
Mezza notte suonò. L'istante è questo
Che dai sepolcri semiaperti mille
Spiriti, larve e formidabili ombre
Sorgono, e intorno ai portici sacrati
Errando vanno in mezzo all'aere oscura.

Shakspeare.

Le guardie erano allora raddoppiate avanti la porta della Loggia. Everardo ne chiese il motivo al caporale, che trovò nel vestibolo col resto de' suoi soldati, seduti o dormigliosi intorno ad un gran fuoco mantenuto a forza di sedie e di banchi di cui si vedevano i frammenti.

« È ben vero, colonnello, rispose il caporale, che questo raddoppiamento di guardia metterà di mal umore il distaccamento; ma là paura li ha presi tutti, e nessun vuole montar la guardia solo. Perciò abbiamo già chiamato un rinforzo dagli avamposti di Bambury, e ne aspettiamo un altro da Oxford domattina. »

Everardo gli fece ancora varie domande sulla posizione delle sentinelle, alla presenza di Harrison; le regole della disciplina e della prudenza erano state esattamente osservate nella distribuzione de' posti. La sola cosa che aggiunse, ricordandosi ciò che gli era avvenuto quella sera, fu d'ordinare che si ponesse una sentinella addizionale, se ciò credevasi veramente utile, nel vestibolo o anticamera che dà sulla lunga galleria, teatro della sua avventura, e che comunicava a diversi appartamenti.

Promessogli dal sott'ufficiale di eseguire puntualmente quest'ordine, Everardo chiamò i domestici, i quali vennero anch'essi in doppio numero, e dimandò loro se i commissari fossero a letto, o se poteva parlar loro.

« Sono in camera, rispose un d'essi, ma non credo che sieno a letto. »

« Che! disse Everardo; il colonnello Desborough e maestro Bletson son forse in una stessa stanza? »

« Così hanno desiderato i Loro Onori, disse il domestico, e due segretari debbono vegliar tutta notte. »

« È dunque di moda il raddoppiar le guardie in tutta la casa? disse Wildrakhe. Davvero, che se mi abbattessi in qualche gentil servotta sarei tentato di far io pure lo stesso. »

« Taci, pazzo! disse Everardo. — E il podestà e maestro Holdenough dove sono? »

« Il podestà è tornato a Woodstock a cavallo, rispose il domestico, sulla groppa del soldato che va a cercare un rinforzo ad Oxford; e il ministro si è installato nella camera che ieri occupava il colonnello Desborough, essendo quello il posto dove è più probabile che incontri il .... Mi capisce vostro Onore? — Il cielo abbia pietà di noi, che siamo in una casa tormentata crudelmente. »

« E dove sono le persone del colonnello Harrison? dimandò Tomkins. Perchè non vengono a condurlo nel suo appartamento? »

« Son qua, — son qua, — son qua, — maestro Tomkins » risposero al tempo stesso tre individui, avanzandosi con quell'aria di costernazione, che si era impadronita di tutti gli abitanti di Voodstock.

« Animo, dunque, disse Tomkins, conducete suo Onore; ma non parlategli. — Vedete che non è di umore di far discorsi. »

« Egli è straordinariamente pallido, disse il colonnello Everardo; i suoi lineamenti sono come agitati dalla convulsione, e benchè abbia sempre parlato strada facendo, non ha più aperto bocca dacchè siamo giunti. »

« È tale il suo costume dopo siffatti accessi, rispose Tomkins. — Zedecia, Gionatan, date il braccio a suo Onore. — Io vi seguirò a momenti. — E voi, Nicodemo, aspettatemi. — Non ho piacere io di andar solo per questa casa. »

« Maestro Tomkins, disse il colonnello, io vi ho sentito citar più volte come un uomo sottile e intelligente. Ditemi, è propriamente vero che voi temete di incontrare in questa casa qualche ente soprannaturale? »

« Non vorrei correrne il rischio, rispose Tomkins con molta gravità. Non si ha che a volger gli occhi sul mio onorevol maestro per veder che figura fa un vivo dopo che ha parlato ad un morto. »

Ciò detto egli si ritirò salutandolo rispettosamente, ed Everardo passò nella ca-

mera, dove gli altri due commissari, per farsi coraggio l'un l'altro, avean risoluto di passare la notte ambidue. Quando egli entrò, stavano per mettersi in letto. All'aprirsi dell'uscio sbigottirono entrambi, ed entrambi si rallegrarono vedendo che era il colonnello Everardo.

« Ascoltatemi un momento, colonnello, disse Bletson, tirandolo in disparte.— Vedeste mai un asino simile a questo Desborough? — Il bestione è gagliardo come un toro, e timido come una pecora. — Egli ha voluto assolutamente ch'io dormissi in questa camera perchè lo proteggessi. — E così, passeremo noi una notte allegra? Voi potete prendervi il terzo letto che fu preparato per Harrison, ma egli se n'è ito come uno smemorato a cercare la vallata di Armageddon nel parco di Woodstock. »

« Il generale Harrison è poc' anzi rientrato in mia compagnia » disse Everardo.

« Ma giur' a bacco, egli non entrerà nella nostra camera, gridò Desborough, che avea udite quelle ultime parole; un uomo che è andato a cenar col diavolo, per quanto io ho motivo di credere, non ha diritto di venire a dormire coi cristiani. »

« Non ci pensa nemmeno, replicò Everardo. Pare ch' egli abbia una camera a parte e per lui solo. »

« Non affatto per lui solo, ho l'onore di dirvi, soggiunse Desborough, perchè Harrison è una specie di punto d'attrazione pei folletti e le larve che gli svolazzano intorno, come farfalle intorno alla candela. Ma tu, caro Everardo, pregoti, resta con noi. Io so come vanno queste faccende; ma benchè tu non abbia sempre in bocca la tua religione, e non sciorini in proposito le belle incomprensibili frasi di Harrison, e che non declami i lunghi sermoni di un certo mio parente, del quale è inutile dire il nome, pure io mi trovo più sicuro con te che con loro. Quanto al nostro Bletson, egli è un bestemmiatore, e temo che il diavolo se lo porti prima che finisca la notte. »

« Udiste mai sì vigliacco cavaliere? dimandò Bletson in disparte al colonnello. Nondimeno rimanete con noi, mio caro Everardo. Io so quanto siete zelante nel soccorrere gli afflitti, e ben vedete che Desborough è in tale stato di aver bisogno di vari buoni esempi per liberarsi della paura de' diavoli e degli spiriti. »

« Mi rincresce di non potervi servire, o signori, ma io ho risoluto di dormire nella camera di Vittore Lee, epperò vi auguro la felice notte. Se volete passar la notte senz'essere turbati, io vi invito a impiegare quel tempo che non dormirete a raccomandarvi a Colui, dinanzi al quale la notte non ha più tenebre di quel che n'abbia il giorno. — Io facea conto di parlarvi questa sera del motivo che qui mi ha condotto, ma rimetto questo congresso al dimani, e credo che sarò nel caso di darvi ragioni eccellenti perchè abbandoniate Woodstock. »

« Noi ci siamo già stati di troppo, disse Desborough. Quanto a me, io non son qui venuto che per servire lo stato, e con la mira di qualche piccolo vantaggio per me senza opposizione, a titolo di indennità pei miei incomodi; ma se mi mettono anche questa notte colla testa in giù, come la notte passata, io non vi starei altrettanto tempo, nemmeno per guadagnare una corona di re, perchè il mio collo non sarebbe più in istato di sostenerne il peso. »

« Buona notte, signori » replicò Everardo, ed era in procinto di andarsene, quando Bletson accostossi a lui nuovamente, e gli disse a mezza voce: — « Sentite, colonnello: voi sapete quanto vi sono amico: vi esorto a lasciare aperto l'uscio della vostra camera, perchè se nulla accadesse che vi inquietasse io possa sentirvi chiamare, e correr tosto da voi. Non mancate di farlo, mio caro Everardo, altrimenti i miei timori per voi non mi lascerebbero chiuder occhio; perchè io so che con tutto il vostro eccellente giudizio vi rimangono ancora alcune di quelle idee superstiziose che noi succhiamo col latte della balia, e che sono l'unico fondamento delle paure che possono imprimersi in una circostanza simile a quella nella quale noi ci troviamo. Lasciate dunque aperto il vostro uscio, ond' io possa venirvi in aiuto se fa bisogno. »

« Signore, disse Wildrakhe, il mio padrone confida prima nella sua Bibbia, e poi nella sua spada. Egli non può credere che il dormir due volte in una stessa camera sia un incanto che ne allontani il diavolo, e molto meno può credere che

tutti gli argomenti de' Nulli fedisti (1) della Rota possano provare che il nemico del genere umano non abbia esistenza altrove che nella immaginazione. »

Everardo prese pel braccio l'imprudente suo amico, lo strascinò seco mentre stava ancora parlando, e non lo sciolse che quando furono entrambi nella stanza di Vittor Lee, dove avevano già passata una notte. Continuò anzi a tenere pel braccio Wildrake sino a che il domestico, che portò le candele, non le avesse collocate sopra una tavola, e si fosse ritirato. Allora, lasciandolo libero, gli disse con tuono di rimprovero: — « Non sei tu veramente un uomo saggio e prudente? Sta egli bene che in un tempo come questo tu non paia occupato che a cercare tutte le occasioni di argomentare e di provocare qualche querela! Vergogna! dovresti averne rossore! »

« Sì per mia fè dovrei vergognarmi, rispose il cavaliere, e mi vergogno d'essere una povera creatura senza energia e senza anima; che si abbassa a lasciarsi menare in tal guisa da un uomo che non è nè meglio nato nè meglio educato di me. — Ti dico, Markham, che tu abusi del vantaggio che hai sopra di me. — Perchè non vuoi tu consentire che io ti lasci, e ch'io viva e muora a mio modo? »

« Perchè non passerebbe una settimana dopo la nostra separazione, che io non udissi che sei stato impiccato come un cane. — Ragioniamo, mio caro Ruggero; che pazzia non fu quella di attaccare Harrison, come hai fatto, e metterti poscia ad argomentare senza necessità con Bletson? »

« Siamo nell'albergo del diavolo, per quanto pare, e in qualunque luogo io alloggi quando viaggio, amo di retribuire all'ospite quanto gli è dovuto. Sarei stato contento di mandargli Harrison o Bletson per mitigare il suo appetito, sino a tanto che Crom... »

« Zitto! I muri hanno le orecchie, gridò Everardo guardandosi attorno. — Tu sai dove è il tuo letto, e tu vedi che ne hanno allestito uno per me in questa camera. — Poni la tua spada in luogo di averla pronta, che ci bisogna star vigilanti, come se avessimo alle spalle il vendicatore del sangue. — Noi non saremo separati che da quest'uscio. »

« Che io lascerò sovraperto in caso che tu abbia bisogno di soccorso, come diceva quel Nulli-fedista. — Ma come accade che questa stanza sia sì bene ordinata, mio caro protettore? »

« Prevenni Tomkins del disegno che aveva di passare la notte qui. »

« Costui è un furbo matricolato, il quale, per quel che mi pare, ha presa la misura de' piedi a tutti noi. — Sembra altresì che ogni cosa passi per le sue mani. »

« Per quanto ho inteso, è uno di quegli uomini formati dal tempo, in cui viviamo. — Egli ha il dono di predicare e di spiegare, e ciò gli dà gran credito presso gli indipendenti, e si rende utile alle persone più moderate attesa la sua intelligenza ed attività. »

« Si ebbe mai dubbio della sua sincerità? »

« Mai, per quel ch'io so; anzi è volgarmente chiamato Giuseppe l'onesto, e Tomkins il fedele. Io per me credo che la sincerità di lui cammini di pari passo col suo interesse. — Ma fa presto, bevi il tuo bicchiere del suggello, e vatti a coricare. — Come! vuotato in un fiato? »

« Sì, per bacco! Ho fatto voto di non bevere che in un fiato; ma non abbi paura; questo è un berretto da notte che manterrà un dolce calore nel mio cervello senza infiammarlo. — E così, sia per un uomo o per un diavolo, se nulla ti disturba, chiamami, ed io sarò teco in un batter d'occhio. »

Ciò detto, il cavaliere entrò nella sua camera, e il colonnello, sbarazzatosi soltanto di una parte del suo vestimento, si distese sopra un letto senza cortine, e poco stette ad addormentarsi.

Venne poi svegliato da una musica lenta e solenne, i cui suoni parevano allontanarsi a poco a poco. Sbigottì, e cercò le sue armi, che si trovò vicine, dove le avea poste. Nessun ostacolo gli impediva di guardare intorno, ma il fuoco era coperto, e gli riusciva impossibile di nulla distinguere in quel buio. Sentì dunque quella specie di sbigottimento indefinibile che è cagionato dalla prima idea di un pericolo invisibile e sconosciuto.

(1) Nome che davasi a coloro che non professavano alcuna particolar fede; *homines nullius fidei*.

Benchè il prestar fede alle apparizioni soprannaturali ripugnasse alla sua mente, pure non era del tutto incredulo su questo punto, come dicemmo altrove; e forse anche nel secolo attuale, dove lo scetticismo è maggiormente in moda, è minore il numero di quelli che vivono perfettamente increduli su quest' articolo, che non è di quelli che si vantano di esserlo. Non ben sicuro se i suoni, che gli pareva tuttora di udire, fossero stati prodotti da un sogno, non volle esporsi alla burla del suo amico, chiamandolo. Si mise dunque seduto sul letto. Un bravo può essere al pari di un codardo agitato dal timore, con questa differenza che il codardo atterrisce e spaventasi, l'altro si arma di tutta la sua energia per liberarsene, come il cedro del Libano, a quel che si dice, solleva i suoi rami per liberarli dalla neve, che l'inverno gli ha piovuto sopra.

A suo dispetto, e benchè in cuor suo sospettasse che vi fosse qualche macchinamento diretto contro i commissari, la storia di Harrison gli tornò in mente frammezzo al silenzio ed alle tenebre che regnavano allora. Si sovvenne che Harrison, parlando della apparizione, notò una circostanza diversa da quella che egli stesso gli avea suggerito: — quel fazzoletto insanguinato veduto costantemente o da'suoi occhi, o dalla riscaldata sua immaginazione. — Era egli possibile che la vittima tornasse a presentarsi all'assassino, che l'avea costretta a lasciare il teatro di questa vita, tuttora carica del peso di tutti i suoi peccati? Ma in tal caso perchè non sarebbero permesse altre apparizioni di ugual natura per avvertire, — per istruire, — per castigare? — Everardo ne conchiudeva che se bisognava essere credulo ed insensato per ammettere come vere tutte le storie di questo genere, era anche una temerità l'imporre limiti al potere del creatore sulle opere della sua mano, e ch'egli pur non potesse, in certi casi particolari, superar la natura delle leggi, cui l'ha egli stesso assoggettata.

Intanto che queste idee presentavansi rapidamente alla immaginazione di Everardo, egli lasciavasi andare verso un timore segreto senza oggetto determinato; e intanto che un pericolo visibile e certo lo avrebbe armato di tutto il suo coraggio, l'incertezza assoluta di quel che dovesse temere, aumentava le sue apprensioni. Sentiva un desiderio quasi irresistibile di saltar giù del letto, e di rianimare il fuoco che avea coperto, sperando che il chiarore gli farebbe scoprire qualche straordinario spettacolo nella sua camera. Fu anche tentato di svegliare Wildrakhe, ma la vergogna più forte ancor del timore ne lo impedì. — Che! si potrà dire che Markham Everardo, tenuto per uno de' migliori soldati che abbiano sguainata la spada in questa guerra fatale, — egli, che sì giovane ancora si trovava investito di un rango sì distinto nell'esercito del parlamento, — avesse avuto paure di restar solo nella sua camera a mezza notte? No, mai!

Ma questa riflessione non era bastante a frenare la foga de' suoi pensieri. Le varie tradizioni della camera di Vittore Lee si richiamavano nella sua memoria, e sebbene più volte le avesse egli sprezzate come voci vaghe, ridicole, senza autenticità, e propagate da generazione in generazione dalla superstiziosa credulità, non erano un soggetto di meditazione opportuno a calmare l'irritazione de' suoi nervi. Quando poi si ricordava di ciò che a lui pure era successo in quella sera, la punta di una spada postagli sulla gola, e il braccio vigoroso che gli toglieva l'uso delle mani, questa ricordanza dissipava ogni idea di fantasime e di pericoli immaginari; ma lo induceva a credere trovarsi nascosto in qualche angolo del castello un manipolo di cavalieri, che poteva presentarsi di notte per impadronirsene, e fare sui repubblicani, e segnatamente sopra Harrison, come uno de' giudici regicidi, la vendetta di che erano sitibondi i partigiani della vittima reale.

Cercò poi di acquetarsi pensando al numero de' soldati che erano dentro la Loggia, e ne' varî posti ivi stabiliti. Nondimeno faceva rimprovero a sè medesimo di non aver preso cautele ancor più severe, e di avere osservato una promessa, strappatagli dalla violenza, che esponeva i suoi compagni d'arme al rischio di essere assassinati. Le quali idee, unite a quelle de' suoi doveri militari, diedero un' altra piega alle sue riflessioni, e pensò che il meglio che far potesse in quel momento sarebbe il visitare i posti, per assicurarsi se le senti-

nelle non si fossero addormentate, se esercitassero la vigilanza necessaria, e se si trovassero collocate in modo da potersi sostenere a vicenda in caso di allarme.

« Ciò mi converrà meglio, disse fra sè, che il qui rimanere a spaventarmi, come un fanciullo, di una leggenda da vecchierella, di cui risi io stesso in mia gioventù. Che importa che Vittore Lee siasi reso colpevole di sacrilegio, per quel che si dice, — che abbia fabbricato birra nei fonti battesimali da lui presi nella chiesa di Holyrood, quando fu incendiata al pari del vecchio palazzo; — che importa che il maggior de' suoi figli sia caduto dentro lo stesso vaso pieno di un liquore bollente e vi sia morto? Quante chiese non si sono demolite d'allora in poi? quanti fonti battesimali non si son profanati? Il numero ne è tanto grande, che se il ciel vendicasse con segni soprannaturali cotesti fatti, non vi avrebbe angolo in Inghilterra, non chiesa di campagna, che non fosse teatro di qualche apparizione. — Queste sono idee ridicole cui non debbono neppure un momento abbadare coloro che furono allevati nella credenza, che la santità consiste nelle opere e nelle intenzioni, e non negli edifizi, ne' vasi e nelle forme esterne del culto. »

Mentre chiamava così in suo soccorso gli articoli della fede Calvinista da lui professata, il grande orologio del castello (raro è che non si faccia sentire un orologio nelle relazioni di consimili scene) suonò le tre ore, e si udì nel tempo stesso la voce rauca de' soldati rimbombare sotto le volte e nei corridoi, interrogandosi nel tempo stesso fra loro e rispondendosi con le parole di uso: — Tutto va bene! — Le voci loro mescevansi col suono dell'oriuolo, ma cessarono un istante prima che battesse il terzo colpo: la vibrazione dell'aria portò ancora negli orecchi di Everardo per alcuni secondi minuti i suoni prodotti dal bronzo, l'intensità de' quali andava progressivamente diminuendosi. Ma questa volta prolungaronsi straordinariamente, e il colonnello rimase un po' incerto se fosse l'eco che li ripetesse, o se nuovi suoni turbassero il silenzio del vecchio castello e de' boschi che lo circondano, dacchè l'oriuolo e le voci delle sentinelle avean finito di farsi sentire.

Ma i suoi dubbi furono tosto schiariti. Il romor di una musica che erasi confusa con gli ultimi suoni della campana dell'orologio, e che a primo tratto parve prolungarne la durata, continuò a udirsi, prendendo un carattere più distinto. Una melodia di un genere grave si fece intendere alla lontana, e sembrò avanzarsi di camera in camera, di corridoio in corridoio, e tutta percorrere l'antica residenza di tanti sovrani. Pure nessuna sentinella chiamava all'armi, e di tutte le persone d'ogni rango, che passavano questa notte in braccio al terrore ed alla inquietudine, pareva che nemmeno una intendesse questa nuova causa di apprensione, o non osasse di annunziarla ad altri.

Everardo, il cui spirito stava in guardia, non potè starsi zitto più oltre. I suoni avvicinaronsi tanto, che gli pareva si celebrasse in una camera vicina il solenne ufficio de' morti. Chiamò dunque ad alta voce il fedel suo compagno ed amico Wildrakhe, il qual dormiva, come si è detto, in una stanza che dava nella sua, e di cui rimanea pur semiaperto l'uscio.

« Wildrakhe! — svegliati! — su, Wildrakhe! — non senti l'allarme? »

Wildrakhe non rispose, benchè il romor della musica fosse allor tanto forte da lasciar dubitare se i cantanti non fossero nella camera stessa di Vittore Lee, e che avrebbe bastato per isvegliare un uomo addormentato, senza che ci fosse bisogno di chiamarlo.

« Animo, Wildrakhe, animo! gridò nuovamente Everardo, gittandosi fuori del letto e afferrando le armi: dà l'allarme al castello e procurati un lume. »

Non ebbe veruna risposta. Nondimeno cessò quella solenne musica al momento stesso in cui finì egli di parlare, e quella stessa voce dolce e sommessa che gli aveva già parlato nella galleria, e che tuttavia gli parea simigliante a quella di Alice Lee, si fece intendere nella sua camera, ed anche vicina a lui per quanto gli parve.

« Il vostro compagno non vi risponderà, disse la voce dolce. Quelli che hanno l'anima tranquilla non possono sentire l'allarme. »

« Ancora la stessa cosa! disse Everardo. Ma io sono ora meglio armato che nol fossi poche ore fa, e senza il suono di questa

voce colui che mi parla avrebbe pagato ben caro il suo ardimento. »

Noi possiamo far osservare, così di passaggio, essere ben singolare che tutte le volte che il suono della voce umana facevasi distintamente sentir da Everardo, ogni idea di apparizione soprannaturale svaniva, e l'incanto che soggiocava la sua immaginazione sembrava rotto; tanto è vero che l'influsso, che può esercitare un terrore superstizioso sopra un uomo dotato di sano giudizio, dipende dalla stravaganza e dalla incertezza che lo circondano, e che basta qualche suono distinto o qualche idea precisa a ricondurre le idee nel circolo ordinario della vita. La stessa voce rispose a Markham, quasi avesse così bene intesi i suoi pensieri come le sue parole:

« Non cercare di spaventarci parlandoci delle tue armi, perchè noi le disprezziamo; — esse non hanno potere sopra i guardiani di Woodstock. Fa fuoco se vuoi, e vedrai quale ne sarà l'effetto. — Ma prima sappi che noi non abbiamo disegno di nuocerti. — Tu sei della razza de' falconi, e nobile è il tuo carattere, benchè tu sia stato male avvisto, e che ti sia unito agli sparvieri ed ai corvi. — Ripiglia il tuo volo domattina, perchè se tu rimani con gli avoltoi, co' gufi, e con le nottole, che credono poter fare i nidi loro in questi luoghi, tu correrai la sorte stessa inevitabilmente. Partiti adunque, acciò questo castello possa essere spazzato, e preparato pel ricevimento di quelli che hanno diritto di abitarvi. »

« Io vi avverto per l'ultima volta, disse Everardo con voce più alta, non pensate di sfidarmi invano. Io non sono nè un fanciullo da spaventare coi racconti degli spiriti, nè un vile, che con l'armi in mano possa aver paura di qualche bandito. Se vi accordo un istante di ritardo, il fo per riguardo ad amici assai cari e mal consigliati, che forse hanno qualche parte in questo periglioso complotto. Sappiate ch'io posso far circondare questo castello dai soldati, farvi praticare le più esatte ricerche, e se riescono infruttuose, pochi barili di polvere basteranno a fare di questa casa un mucchio di rovine, sotto il quale resteranno sepolti gli autori di questo passatempo mal augurato. »

« Parlate con molta fierezza, sig. colonnello, disse una voce più forte, simile alla seconda che aveva udito nella galleria; — fate prova del vostro coraggio da questa parte. »

« Non me lo direste due volte, gridò Everardo, se un piccolissimo lume mi permettesse di prender la mira. »

Appena ebbe pronunziate queste parole, che un chiarore improvviso e quasi abbagliante gli presentò una figura somigliante a Vittore Lee, com'era rappresentato nel ritratto, che teneva per mano una dama compiutamente velata dalla testa ai piedi, e aveva nell'altra mano il baston di comando. Queste due figure erano animate, e parevano distanti circa sei piedi da lui.

« Se la vista di questa donna non mi ritenesse, disse Everardo, io non soffrirei questo insulto. »

« Non temiate nulla per lei, e fate quanto vi piace, disse la seconda voce. — Io vi sfido. »

« Ripetete questo invito, quando io avrò contato trè, disse Everardo, e allora sarete punito della vostra insolenza! — Uno. — La mia pistola è carica. — Due. — Non ho mai sbagliato un colpo. — Per quanto vi è di più sacro, io faccio fuoco se non vi ritirate immediatamente. — Quando avrò pronunziato il terzo numero, voi siete morto. — Io non amo spandere il sangue; — voglio anche darvi un maggior tempo; e ricomincio: — Uno. — Due. — Tre. »

Everardo prese mira al petto, e fece fuoco. La figura stese le braccia con attitudine disdegnosa e diede in un grande scoppio di risa dileggianti, mentre il lume che lasciava vedere indebolivasi a poco a poco e dileguava.

Tutto il sangue di Everardo gli si agghiacciò nelle vene. — « Se questo era un corpo mortale, andava pensando, la mia palla lo avrebbe colpito, ed io non ho nè volontà nè potere di battermi con esseri soprannaturali. »

Tanto sentivasi egli oppresso che omai perdea l'uso delle sue facoltà. Fece nondimeno uno sforzo per trovare a tastoni il cammino, ed ivi allargate le ammucchiate ceneri e trovata qualche bragia ardente, vi gettò sopra un avanzo di fascina che era sul focolare, il quale prendendo fuoco produsse luce bastante per permettergli di vedere tutta la camera. Guardò subito d'ogni in-

torno con precauzione e quasi con timidità, come paventando che qualche orribile fantasma gli si affacciasse agli occhi. Ma non vide che gli antichi mobili a lui noti da un pezzo, i quali vide in quel medesimo stato in cui erano quando sir Enrico Lee se ne ritirò.

Un irresistibile desiderio mischiato però con molta ripugnanza lo spingeva a volger l'occhio sul ritratto dell'antico cavaliere, al quale tanto rassomigliava la figura da lui veduta. Stette perplesso qualche istante fra questi due sentimenti contrarî, ma finalmente presa la candela, che aveva spenta nel coricarsi, la riaccese prima che que' sottili legnetti gittati sul fuoco finissero di consumarsi, e levatala dinanzi al ritratto di Vittore Lee, l'osservò con viva curiosità da qualche timore accompagnata. I terrori puerili della sua infanzia ripigliaron quasi il possesso del suo spirito, e gli parve che il severo occhio dell'antico guerriero seguisse i suoi, e lo minacciasse della sua disgrazia. Si scosse però in un momento e scacciò questa assurda idea, regnando pur sempre in suo cuore un miscuglio di sentimenti confusi che si manifestò in alcune parole che parevano dirette al vecchio ritratto.

« Anima di uno degli antenati di mia madre, diss'egli, sia per buona o per mala intenzione, sia per opera di astuti e temerari cospiratori o per quella di esseri soprannaturali, che la pace di questo castello è turbata, io ho risoluto partirne questa mattina. »

« Ho grandissimo piacer di saperlo » disse una voce dietro le sue spalle.

Il colonnello si voltò, e vide un gran corpo tutto vestito di bianco, con la testa coperta di una specie di turbante dello stesso colore. Lasciando cader la candela slanciogli addosso.

« Tu almeno sei palpabile » gridò.

« Palpabile! gridò colui del quale stringeva la gola; corpo di bacco! non puoi tu assicurartene senza volermi soffocare? Se tu non mi lasci ti proverò che sono in caso di fare un po' di lotta. »

« Ruggero Wildrakhe! » sclamò Everardo, cessando da ogni ostilità, e facendo un passo addietro.

« Certamente, Ruggero Wildrakhe; credevi tu che fosse Ruggiero Bacone, il quale venisse ad aiutarti a scongiurare il diavolo? giacchè in questa stanza si sente maladettamente l'odor di zolfo. »

« È per la pistolettata da me tirata. — Non l'hai sentita? »

« Fu quella che mi svegliò. Quel berretto di notte che ho preso prima di coricarmi mi ha fatto dormire come una marmotta. — Davvero che mi sento ancora la testa pesante. »

« E perchè non sei venuto più presto? — Non ebbi mai maggior bisogno di soccorso. »

« Sono venuto il più presto che mi fosse possibile; mi ci volle qualche minuto per ricuperare l'uso de' miei sensi, perchè io mi sognava di quella maladetta battaglia di Naseby. — E poi la porta della camera era chiusa, — impossibile aprirla: — il mio piede mi ha servito di chiave. »

« Come? ell'era aperta, quand' io mi coricai. »

« Ed era chiusa quand' io mi sono alzato, e mi fa maraviglia che tu non abbi udito lo strepito che ho fatto nel buttarla giù. »

« Io era attento a tutt'altro. »

« Ebbene, cos'è dunque successo? Eccomi in piedi, e pronto a combattere, se posso — a . . . . a . . . . a! cessare di sbadigliare. La birra più forte della comare Redcap è nulla a paragone di quella che bevetti ier sera. Io ho bevuto, — a . . . . a . . . . . a! ho bevuto l'elisire di Dreche. »

« Con qualche grano d'oppio, come sono tentato di credere. »

« Possibile, possibilissimo! — Ci voleva lo sparo di una pistola per isvegliarmi; io che colla ordinaria bibita della sera ho un sonno leggero quanto una fanciulla, che, a . . . . a . . . a! — che il primo giorno di maggio aspetta il primo raggio del sole per andar a raccogliere la rugiada. — Ma tu cosa pensi di fare adesso? »

« Niente. »

« Niente? »

« Niente. — Ed aggiungo, meno perchè tu lo sappia, che per informarne alcun altro, che forse mi ascolta, che io partirò dalla Loggia questa mattina, e procurerò di farne partire anche i commissarî. »

« Dimmi, soggiunse Wildrakhe: hai tu inteso un romore lontano simile agl

applausi di teatro? — Gli spiriti del castello festeggiano la tua partenza. »

« Io lascerò Woodstock, rispose Everardo, in mano a mio zio sir Enrico Lee ed alla sua famiglia, se piace loro di rientrarvi. Non già che lo spavento mi determini a cedere agli artifizi, ai quali in quest' occasione si è ricorso, ma soltanto perchè tal era la mia intenzione, quando qui venni. — Nondimeno, continuò alzando la voce, io avverto gli autori ed attori di queste scene ridicole, che sebbene possano riuscire con uno stordito come Desborough, un visionario come Harrison, un codardo come Bletson .... »

« O con un uomo moderato, saggio e risoluto, come il colonnello Everardo, » disse molto distintamente una voce, che parea parlasse lì vicino da un lato.

« Per lo cielo! questa voce esce dal ritratto, gridò Wildrakhe, tirando fuori la spada; bisogna ch' io provi di forarne l' armatura. »

« Non far violenze » disse Everardo, il qual non potè non sentire qualche sbigottimento per quella interruzione, e ripigliò con fermezza il filo di quanto voleva dire.

« Coloro che mi odono facciano bene attenzione, che sebbene questa trama di astuzia e di furberia possa riuscire un istante, verrà nondimeno scoperta tosto che si vorrà conoscerne l'origine, e cagionerà la punizione di quelli che l'hanno ordita. — La demolizione totale di Woodstock — e la caduta infallibile della famiglia Lee. — Vi pensino bene, e finiscano questi scherzi intanto che ne hanno ancor tempo. »

Tacque quasi aspettando una risposta, ma non ne ricevette alcuna.

« È molto strano, disse Wildrakhe; ma il mio spirito — a..... a..... a! — in questo momento nol sa capire. — La testa mi gira come una fetta di pane abbrustolito in un bicchier di vino speziato. — Bisogna ch' io mi sieda — a..... a..... a! e vi rifletta con comodo. — A.... a.... a! fortunatamente ecco qui un seggiolone. »

Gittossi nel dir ciò, o piuttosto si lasciò cadere sopra una gran seggiola a bracciuoli che aveva sostenuto il peso del corpo di sir Enrico Lee, e in un momento fu profondamente addormentato.

Everardo all'incontro non sentiva la menoma disposizione a dormire, tanto più che l'animo suo era libero del timore di venir turbato da qualche altra visita durante il resto della notte, perchè il suo trattato per la evacuazione di Woodstock lo riteneva per conosciuto ad accettato da coloro, cui l'arrivo de' commissari indusse a ricorrere a mezzi così singolari per ricacciarneli. Dapprima fu tentato di attribuire un carattere soprannaturale a quanto aveva veduto ed inteso, ma ora la sua mente seguiva un metodo più ragionevole per ispiegare tutto quello che vi era di misterioso in cotesto complotto, al quale il castello di Woodstock prestava tutte le facilità.

Egli rimise legna sul fuoco, riaccese la candela, e guardando il povero Wildrakhe lo mise sul suo seggiolone in più comoda positura. E perchè il cavaliere lasciavasi maneggiare come un bambino in culla, lo stato suo contribuì non poco a convincere Everardo che quanto era accaduto nel castello non era che una serie di giuochi di destrezza, perchè gli spiriti non han bisogno di somministrare bevande calmanti.

Si ricoricò finalmente sul letto, e intanto che rifletteva a tutte codeste circostanze stravaganti, i suoni di una musica dolce e melodiosa gli colpirono ancora una volta gli orecchi, e quindi una gentil voce pronunciò tre volte: Felice notte! — Felice notte! — Felice notte! Ad ogni ripetizione, il suono pareva si allontanasse, e da ciò conchiuse che vi era tregua, se non pace definitiva tra gli spiriti e lui, e che il suo riposo non verrebbe più turbato per questa notte. Ebbe però appena il coraggio di pronunziare anch'egli le parole, — felice notte! —, perchè malgrado ch'ei fosse convinto non altro essere che una ciurmeria quanto era avvenuto, pure sentiva in sè quella involontaria commozione che altri prova ad una tragedia bene rappresentata. Il sonno alla fine lo vinse, e quando si risvegliò era giorno inoltrato.

CAPITOLO XVI.

Già la stella che il dì precede e guida
Rispinge al cimiter l'alme inquiete
Uscite fuor dei taciti sepolcri.
Shakspeare.

La freschezza dell'aria e l'avanzar del giorno dissiparono tutte le impressioni che gli avvenimenti della notte precedente avcano prodotto sull'animo del colonnello Everardo, e non rimase che lo stordimento ed una viva curiosità. Esaminò dunque tutta la camera con grande attenzione, visitò il pavimento e tutti i legnami, battendoli sì colla mano che con la canna, ma non gli fu dato scoprirvi alcuna uscita segreta, e l'uscio assicurato da due catenacci e un doppio giro di chiave era tuttora come quando ci lo chiuse la sera. Pensò poscia all'apparizione di un ente simile a Vittor Lee: ricordossi di avere udito raccontare quand'era fanciullo, che quella figura, o almeno una forma che le simigliava, mostravasi di frequente ne' corridoi e negli appartamenti disabitati del castello. Rimproveravasi dunque di aver quasi prestato fede a sì ridicole fanfaluche.

« È certo, diceva, che questo accesso di pazzia puerile non poteva farmi sbagliare il colpo; bisogna dunque che siasi trovato il mezzo di ritirarne nascostamente le palle dalle mie pistole. »

Esaminò allora quella che non avea scaricata, e la palla vi era. Fece una nuova ispezione di tutta la stanza, e trovò una palla internata nel tavolato in linea retta del punto donde avea fatto fuoco, e di quello dove avea veduto l'apparizione. Non potè dunque dubitare di avere sbagliato, perchè la palla non poteva giungere al luogo dov'era senza attraversare un corpo o un'ombra. Questa circostanza inesplicabile pareva una prova che vi era stata l'opera della magia nera.

L'attenzion sua si diresse poi sul ritratto di Vittor Lee. Gli si mise in faccia, lo esaminò con diligenza, ne paragonò i contorni e i colori infievoliti, la fierezza di un occhio immobile, e la mortal pallidezza di tutta la figura, con l'aspetto affatto diverso che gli avea presentato la precedente notte mercè il chiaror subitaneo che lo aveva illuminato. I lineamenti gli erano allora sembrati di un colorito più vivo, che la fiamma spegnendosi e riavendosi successivamente sotto il cammino desse alla testa ed alle membra un'apparenza di movimento. Visto di pieno giorno non era più che un ritratto mediocre della vecchia scuola di Holben.

Non volendo trascurare nulla per penetrare il mistero, Everardo salì sopra una sedia che mise sopra un tavolo presso il cammino, esaminò più d'appresso il ritratto, e procurò trovar qualche susta che scoprisse una uscita da esso quadro nascosta, cosa che praticavasi di frequente negli antichi castelli, dove si introducevano varî mezzi di segreta comunicazione noti al solo padrone o a' suoi confidenti. Ma il gran quadro sul quale Vittor Lee stava dipinto era solidamente congiunto al tavolato di cui facea parte.

In fine svegliò il suo fido scudiere Wildrakhe, il quale benchè avesse tanto dormito si risentiva tuttora degli effetti dell'ultimo bicchiere bevuto, prima di coricarsi. — Ciò era a parer suo, com'ei diceva, il premio della sua temperanza; perchè sebbene un bicchier solo avesse bevuto, avea più lungo tempo e più fittamente dormito che quelle volte in cui si metteva sulla coscienza tutti i peccati de' *pospasti* (1), e che prendeva ancora qualche libazione addizionale.

« Se la tua temperanza si fosse, o Wildrakhe, esercitata sopra una doppia dose, disse Everardo, io credo che tu avresti profondamente dormito sino che il suono dell'ultima tromba soltanto riuscisse a svegliarti. »

« In tal caso, Markham, io mi sarei svegliato col dolor di capo, perchè vedo che la mia moderazione non me ne ha lasciato perfettamente illeso. — Ma andiamo a vedere come gli altri abbiano passata una notte che ha dato a noi così strane avventure. Io credo che sono tutti dispostissimi ad evacuare Woodstock, a meno che

(1) I *pospasti* erano un lusso di crapoleria introdotto ne' tempi allegri della stravaganza del re Giacomo, e continuarono nel regno successivo. Allora cenavasi di buon'ora, cioè alle ore sei o sette al più tardi. Il *pospasto* era un convito, un dì più, che si serviva alle dieci o undici, ed un pretesto per restar a tavola sino a mezzanotte.

non abbiano riposato più tranquillamente di noi, e che il caso li abbia meglio favoriti nella scelta della lor camera da letto. »

« Allora io ti manderò alla capanna di Jocelino per negoziare il reingresso di sir Enrico Lee e della sua famiglia nell'antico loro soggiorno; ed io credo che il mio credito presso il generale, unito alla fama sospetta di questo castello renda probabile che non sieno turbati dai commissarî attuali o da alcun altro. »

« Ma come si difenderanno contro gli spiriti, mio bravo colonnello! — Davvero che se io sentissi premura per una sì gentile fanciulla, come la cugina di cui tu puoi vantarti, io non mi curerei di esporla ai terrori che accompagnano il soggiornare a Woodstock, dove cotesti diavoli, — domando loro perdono, perchè suppongo che mi ascoltino, — dove cotesti folletti menano sì lieta vita dall'imbrunir della sera fino alla mattina. »

« Io credo al pari di te, mio caro Wildrakhe, essere possibilissimo che il nostro discorso sia udito; ma poco me ne importa, e non ristarò per questo dal dire quello ch'io penso. — Io mi lusingo che sir Enrico ed Alice non abbiano parte alcuna in ciò che qui succede; perchè non potrei conciliarla con la nobil fierezza dell'uno, la dolce modestia dell'altra, ed il buon senso di entrambi. Nessun motivo poteva indurli ad azioni sì strambe. Quanto ai diavoli, di cui tu parli, o Wildrakhe, essi sono del tuo partito, veri cavalieri; e ancorchè io sia convinto che sir Enrico Lee ed Alice non hanno con essi alcuna alleanza, sono anche del pari convinto che non hanno da temer nulla dai loro intrighi soprannaturali. Aggiugni che sir Enrico e Jocelino debbon conoscere i luoghi più riposti di questo castello, e in faccia loro sarebbe più difficile il fare la parte di spirito, che in faccia a persone straniere. — Ma vestiamoci, e vedrem poi cosa ci convenga di fare. »

« Questo maledetto abito di puritano che io porto, disse Wildrakhe, appena merita una spazzolata, e la spada che tu mi hai regalato, la cui rugginosa impugnatura pesa almeno un centinaio di libbre, mi fa simigliare ad un quacchero, che sia fallito, anzi che a qualsivoglia altra cosa. Ma io m'incarico della tua pettinatura, e voglio farti così elegante quanto può esserlo mai stato qualunque damerino del tuo partito. »

E al tempo stesso si pose a canticchiare l'aria sì conosciuta dai cavalieri:

Se nelle un dì magnifiche
Case dei nostri re
Or veggio sol miseria
E l'abbandon che c'è,
Il ciel mi premierà
Quando il sovran verrà.

« Tu ti dimentichi di chi sta fuori » disse il colonnello Everardo.

« No, ma penso a chi sta dentro, e canto pei nostri bravi spiriti, i quali per ciò appunto mi vorranno più bene. — Credimi, questi diavoli mi sono buoni amici, e quando li vedrò credo che saranno bravi giovani come ne conobbi, quando servii sotto Lunford e Goring. — Buli armati di lunghe unghie, cui nulla scappava, — stomachi senza fondo che non erano mai pieni; — mezzo matti a forza di saccheggiare; di cospettare, di cantare, di bere e di battersi; — dormendo nelle trincee, e morendo bravamente co' loro stivali. — Ahi! quel bel tempo è passato. Oggi tra i cavalieri è moda di aver l'aria grave, — massimamente i ministri che hanno perduto le loro decime. Ma quanto a me, io era allora nel mio elemento; non ho mai bramato nè bramerò mai più lieti tempi di quelli che ho passati durante questa ribellione barbara, snaturata e sanguinaria. »

« Tu fosti sempre un uccello selvatico di mare, come indica il tuo nome (1), Wildrakhe, preferente l'oragano alla calma, i flutti dell'oceano agitato alla superficie tranquilla del lago, una lotta contro il vento e tutte le difficoltà al pane quotidiano, ai comodi, al riposo. »

« Vada al diavolo il tuo lago tranquillo! parmi già di veder una vecchia che mi gitti gli avanzi de' grani che hanno servito a fabbricare la birra, e la povera anitra obbligata d'accorrervi tutta agitandosi, tosto che ne ode il fischio. — Sì, Everardo, io amo sentire il vento battere contro le mie ale, — ora immerso, ora sulla cima di un'onda, — ora in fondo all'oceano, ora in mezzo all'aria. — Tale è la vita allegra dell'anitra selvatica, mio grave colonnello, e questo è ciò che noi provammo durante la guerra civile. — Scacciati da

(1) Wild-Drake significa anitra selvatica maschio.

una contea, ricomparivamo in un'altra; — vinti oggi, eravamo vittoriosi dimani, — ora morenti di fame in casa di qualche povero diavolo di realista, ora ingrassandosi alle spalle d'un ricco presbiteriano, la cui dispensa, la cantina, il vasellame d'argento, i gioielli ed anche la bella fantesca erano a nostra disposizione. »

« Adagio, Wildrakhe, adagio; sovvienti che io sono membro di tale comunità. »

« Tanto peggio per bacco, tanto peggio! ma, come tu il dicesti, è inutile parlarne. Discendiamo e andiamo a vedere come il tuo pastore presbiteriano signor Holdenough abbia passato la notte, e se abbia combattuto lo spirito maligno con miglior fortuna di te, suo discepolo e sua pecorella. »

Uscirono dell'appartamento e furono immediatamente assediati dai diversi rapporti delle sentinelle e de' domestici, i quali tutti avevano veduto o sentito qualche cosa di straordinario nel corso della notte. Egli è inutile di raccontare le particolarità di cotali rapporti, tanto più che in simili casi si riguarda come una specie di vergogna l'aver veduto o sofferto meno degli altri.

I più moderati di que' narratori si limitavano a parlare di suoni eguali al miagolare d'un gatto, al rumor di una sega, allo strascico di ferro, ovvero somigliante al fruscio d'una veste di seta, o a varî stromenti di musica, in una parola ad una quantità di dissonanze. Questi giuravano di aver sentito diversi odori, specialmente quel di bitume, odore diabolico senza contraddizione; quelli non giuravano, ma attestavano aver visto uomini armati da capo a piedi, cavalli senza testa, asini colle corna e vacche con sei piedi, per nulla dire di figure grandi e nere, i cui piedi forcuti annunciavano quanto basta a qual regno appartenessero.

Ma tutte queste notturne visioni eransi presentate sì generalmente, che era impossibile che un posto soccorresse l'altro, e i soldati chiusi nel corpo di guardia non facevano che tremar di spavento, senza osar di arrischiarsi uscirne per andare in aiuto di que' loro compagni che spandevano l'allarme; cosicchè un nemico ben determinato poteva impadronirsi di tutta la guarnigione.

Non ostante, in mezzo a sì generale scompiglio, pareva non esservi stato esercitato verun atto di violenza, e che gli spiriti tendessero più presto a divertirsi che a vie di fatto. Citavasi però una sola eccezione: un povero diavolo di soldato, che avea seguìto Harrison in mezzo le sue campagne, e che era in fazione nel vestibolo, dove il colonnello Everardo aveva ordinato che si ponesse una sentinella, avendo abbassata la sua carabina contro qualche cosa che vide venir verso lui, gli era stata strappata di mano, ed egli venne rovesciato con un colpo del calcio. La sua testa bendata, e Desborough inondato nel suo letto, dove fu versato un secchio d'acqua fetida, mentre dormiva, furono le sole prove palpabili che poteronsi riferire de' torbidi della notte.

Il rapporto fatto dal grave maestro Tomkins di quanto era avvenuto nella camera di Harrison fu, che veramente il maggior generale avea passata la notte senza essere turbato, benchè fosse egli in una specie di torpore e avesse alzato il gomito prima d'addormentarsi; donde Everardo conchiuse che i folletti giudicarono avere Harrison bastantemente pagata la sua parte di scotto la sera precedente.

Passò allora nell'appartamento doppiamente presidiato dallo spiritoso Desborough e dal valente filosofo Bletson. Entrambi erano alzati, e stavano vestendosi, il primo sbadigliando tuttora di stordimento e di paura. Appena Everardo fu entrato, che il colonnello, che si era bene asciugato, lagnavasi amaramente della cattiva notte che avea passato, e mormorava senza riguardo del suo formidabil congiunto, che gli avea imposto sì penosa faccenda.

« Sua Eccellenza mio parente Noll, diceva, non aveva altra ciambella a gittare in bocca al suo povero cognato, che questo infernale Woodstock, che pare uscito dal forno di Satanasso? — Io non posso mangiare la zuppa insieme al diavolo, — no davvero, — il mio cucchiaio non è lungo abbastanza. — Non poteva egli installarmi in qualche angolo pacifico, e destinare questo castello frequentato dal demonio ad alcuno di quei suoi predicatori soldati, che conoscono sì ben la Bibbia quanto l'esercizio? Io per me conosco i quattro piedi di un buon cavallo, e i segnali

distintivi di una coppia di bovi, meglio che tutti i libri di Mosè. — Ma vi rinuncierò; sì certo che vi rinuncierò; e per sempre. La speranza di un lucro terreno non mi farà mai correre il rischio di essere portato via dal diavolo, per non dir nulla dell'essere cacciato colla testa in giù una notte, ed annegato nel mio letto la notte seguente. — No, no; io son troppo prudente sopra di ciò. »

Bletson all' incontro rappresentava un diverso carattere. Diceva non avere motivo alcuno di lagnarsi; che anzi non avrebbe dormito mai tanto bene, se non era l'abbominevole strepito fattogli intorno dalle sentinelle gridanti all' armi ogni mezz' ora, se per disgrazia sentissero camminare un gatto vicino ai loro posti. — Egli avrebbe preferito l'essersi coricato in mezzo al congresso del sabbato delle streghe, se vi fossero streghe, e un congresso del sabbato.

« Per conseguenza voi non credete alle apparizioni, maestro Bletson? disse Everardo. Era anch' io alquanto incredulo su quest' articolo; ma affè che questa notte sono accadute cose assai stravaganti. »

« Sogni, mio buon colonnello, niente altro che sogni, rispose Bletson, benchè il pallor del suo volto e il tremito di tutte le membra dessero una mentita all' affettato coraggio con cui parlava. Il vecchio Chaucer ci ha svelato, signore, la vera causa de' sogni. Egli andava spesso nella foresta di Woodstock, e là ... »

« Chaucer! disse Desborough; è forse uno, la cui anima apparisca come quella di Hearne a Windsor? (1) »

« Chaucer, mio caro Desborough, rispose Bletson, è un di quegli uomini ammirabili, come sa il colonnello Everardo, che vivono molti secoli dopo che furon sepolti, e le cui parole si fanno ancora intendere ai nostri orecchi, quando le ossa loro sono già polvere. »

« Sì, sì, molto bene, disse Desborough, qualche stregone, ho capito. — Quanto a me bramo più la di lui lontananza che la sua compagnia. Ma che dice egli su questo proposito? »

« Alcuni versi, ch' io mi prenderò la libertà di ripetere al colonnello Everardo, rispose Bletson, ma che sarebbero voci insignificanti per te. Desborough. — Il vecchio Goffredo Chaucer attribuisce alla superfluità degli umori tutte le nostre visioni notturne:

Da ciò provien che nel dormir si crede
Aver più visioni, ed è bugia.
Chi scoccar frecce e dardi in aria vede,
Chi cader fuochi dall' aerea via:
Geme e piange talora e pietà chiede
Un che sia dato alla malinconia
Parendogli che un orso il morda o afferri
O che nell' ugne il rio dimon lo serri. »

Intanto ch' egli declamava questi versi, Everardo osservò un libro, che sporgeva in parte di sotto il cuscino del letto, che l' onorevol membro della camera de' comuni aveva recentemente occupato.

« È questo il Chaucer? dimandò, avanzandosi per prenderlo; amerei leggerne tutto l' intero passo. »

« Chaucer? proruppe in fretta Bletson cercando di frapporsi; no, — è Lucrezio, il mio favorito Lucrezio. — Ma non posso lasciarvelo vedere; vi ho fatto alcune noterelle per mio uso particolare. »

Ma intanto ch'ei parlava, Everardo avea già in mano il libro.

« Lucrezio! diss'egli; no, maestro Bletson, non è Lucrezio; — è un compagno assai più conveniente in tempi di timore e di pericolo. — Perchè vorreste vergognarvene? — Vi dirò solamente, o Bletson, che se invece di posarvi sopra il capo poteste scolpirvelo in cuore, vi gioverebbe più di Lucrezio ed anche più di Chaucer. »

« Che libro è dunque? disse Bletson, prendendolo anch' egli e facendo di scarlatto le sue pallide guance, per vergogna di essere preso sul fatto. — Oh! la Bibbia! e rigettando il sacro volume sul letto con aria di disprezzo, aggiunse: — Questo libro esce senza dubbio dalla biblioteca di quel furbo di Gibeone. — Cotesti ebrei furono sempre superstiziosi: ben sapete che Giovenal disse:

Qualiacumque voles Judaei somnia venbunt.

Egli mi ha lasciato quest' anticaglia come un talismano, ne sono sicuro; perchè così ignorante come è, ha però buone intenzioni. »

« Credo che la Bibbia di un ebreo non

(1) Vedi Shakspeare nelle *Donne Spiritose di Windsor*.

contenga il nuovo Testamento, disse Everardo, sorridendo. — Ma credete a me, Bletson, non arrossite della cosa più saggia che abbiate fatto in vita vostra, supposto che in un momento di paura abbiate presa la Bibbia con animo di profittarvi di quel che contiene. »

L'amor proprio di Bletson fu sì crudelmente ferito, che prevalse alla sua abitual codardia. Venne rosso fino nella pupilla degli occhi, i magri suoi diti tremarono, e la sua voce divenne tanto agitata, come se non fosse stato un filosofo.

« Maestro Everardo, diss'egli, voi siete un uomo di spada, signore, e pare che vi supponghiate in diritto di insultare un uomo da toga. Ma vi prego, signore, di ricordarvi che vi sono de' confini, oltre i quali la pazienza umana non può arrivare, signore; — delle celie, che un uom di onore non può soffrire, signore. Esigo dunque da voi qualche scusa, colonnello Everardo; — qualche scusa per la maniera con cui mi avete parlato, signore; — per questa burla mal consigliata, signore, — senza di che voi potreste sentirmi favellare in un modo che non vi piacerà. »

Everardo non potè trattenersi dal sorridere a questo scoppio di valore, occasionato dall'amor proprio umiliato.

« Sentite, maestro Bletson, gli rispose, è vero ch'io sono soldato, ma non ho mai amato il sangue; e, come cristiano, mi dispiacerebbe contribuire a popolare il regno delle tenebre, mandandovi un novello abitante prima che il suo tempo sia giunto. Se il cielo vi accorda il tempo di pentirvene, io non vorrei che la mia mano ve ne privasse, e se noi avessimo un affare insieme, sarebbe lo stesso che far dipendere l'eterno vostro destino dalla punta di una spada, o da una palla di pistola. — Io preferisco adunque di farvi le mie scuse, e incarico Desborough, se ha ricuperato l'uso dei sensi, di far testimonianza che vi fo le mie scuse di aver sospettato che voi, che siete compiutamente schiavo del vostro amor proprio, aveste una leggerissima tendenza alla *grazia* ed al *buon senso*. — Vi chiedo anche scusa di aver perduto il mio tempo cercando imbianchire la testa di un nero, o di raccomandare ad un ateo ostinato di fare un raziocinio naturale. »

Bletson fu soddisfattissimo della piegatura che l'affare avea preso, perchè appena avea egli lanciata la sfida, che cominciò ad aver paura delle conseguenze che ne potean derivare. Si affrettò dunque a rispondere con volto sereno: — « Basta così, mio caro colonnello; una scusa è tutto quello che conviene fra gli uomini d'onore; — essa non lascia veruna macchia su chi l'accetta, e non degrada per nulla chi la fa. »

« Io mi lusingo almeno, che quella che ho fatto non degradi in verun modo » disse Everardo.

« Certamente no. in verun modo assolutamente. — Ma io posso contentarmene così com'è; Desborough renderà testimonianza che voi me l'avete fatta; e non resta altro a dire su quest'articolo. »

« Spero che sì voi come maestro Desborough baderete bene a quello che potreste dire in proposito. — Se ne parlate debbo raccomandarvi ad entrambi di non cambiare le mie espressioni. »

« Ebbene, ebbene, noi non ne parleremo più; sia tutto dimenticato fin da questo momento. — Soltanto, mio caro colonnello, non vogliate suppormi giammai suscettibile di una debolezza superstiziosa. — Se io avessi temuto un pericolo visibile e reale, questo timore è naturale all'uomo, ed io non pretendo esserne inaccessibile più di un altro. Ma essere giudicato quasi capace di ricorrere ad incantesimi, di collocar libri sotto il mio cuscino per mettermi al sicuro dagli assedì degli spiriti, davvero, davvero che questo basta per movere un litigio col migliore amico. — Ed ora, colonnello, che faremo noi? Come possiamo noi sdebitarci del dover nostro in questo maledetto castello? In fede mia, s'io fossi regalato nel mio letto di un diluvio simile a quello che ha avuto Desborough, io ne morrei di catarro, e nondimeno voi vedete ch'egli non ne soffre più di un cavallo da posta, addosso al quale si gettasse un secchio di acqua. — Io suppongo che voi siate nostro aggiunto. — Qual è dunque il parer vostro sul contegno che noi dobbiamo tenere? »

« Ecco Harrison che arriva molto a proposito, rispose Everardo; io m'approfitterò della vostra riunione per comunicarvi gli ordini che ho ricevuti dal Lord Generale. Come voi vedete, colonnello Desbo-

rough, egli ordina alla commissione di cessare dalle sue funzioni, e le annunzia essere sua volontà che la Loggia di Woodstock venga evacuata. »

Desborough prese l'ordine ed esaminò la segnatura.

« Sì, sì, disse, è la firma di Noll. — Salvo che da qualche tempo in qua egli fa gigante il suo Oliviero, cui segue il suo Cromvello a guisa di nano, come se quest'ultimo nome avesse a scomparire del tutto fra pochi giorni. Ma Sua Eccellenza il mio cognato Noll Cromvello, — poichè tiene ancora questo nome, — è egli si fuor di cervello per credere che i suoi parenti ed amici debbano esser messi una notte colla testa in giù a rischio di prendere un torcicollo, — annegati nel letto un'altra notte, come se fossero stati immersi in un canale, — spaventati notte e giorno da streghe, da spiriti, da diavoli, senza avere un solo scellino di consolazione! Corpo di bacco! — il ciel mi perdoni se lo dico! — in tale stato di cose io amo meglio tornare nella mia masseria, e occuparmi de' miei aratri e de' miei bovi, che perdere il mio tempo al di lui seguito; benchè io abbia sposata sua sorella. — Ella era assai povera quando io la presi, benchè la testa di Noll siasi ora innalzata tanto. »

« Il mio pensiero, disse Bletson, non tende a provocare un dibattimento in questa onorevole assemblea. Nessuno può mover dubbio sulla mia venerazione ed affetto pel nobile generale, che il corso degli avvenimenti, e il suo valore, e la sua fermezza, che non han pari, hanno portato a tanta elevazione in questi deplorabili tempi. — Se io lo chiamassi una emanazione diretta ed immediata dell' *animus mundi*, qualche cosa che la natura è superba di aver prodotto, cercando, come usa, ad assicurare la conservazione delle creature alle quali dà l'esistenza, — appena esprimerei l'idea che ho di lui concepita. — Ma protesto che si avrebbe torto di credere che io ammetto la possibilità della esistenza di tale emanazione o esalazione dell'*animus mundi*, di che ho unicamente parlato in forma di concessione. — Me ne appello a voi, colonnello Desborough, che siete parente di Sua Eccellenza — A voi, colonnello Everardo, a cui è dovuto il titolo anche più caro di suo amico; — lo io valere di troppo lo zelo che ho mostrato per il generale? »

Fece una pausa nel suo discorso: Everardo chinò la testa; ma Desborough credette di avere ad esprimere più compiutamente la sua approvazione.

« Io posso esserne testimonio, diss'egli; io vi ho veduto disposto ad attaccare i passamani del suo uniforme, a dare una spazzolata al suo abito, e a rendergli una infinità di simili servizi. — E vedersi trattato con questa ingratitudine! — vedervi ritirar dalla bocca il pane che vi fu dato; quando non avete più che a . . . . »

« Non si parla di ciò, disse Bletson, facendo un grazioso gesto con la mano; voi non mi rendete giustizia, maestro Desborough; no, non me la rendete, signore, — benchè io sappia che le vostre intenzioni sono buone. — No, signore, no; nessuna considerazione di privato interesse mi ha determinato ad accettare questa missione. Io ne venni incaricato dal parlamento di Inghilterra, in nome del quale questa guerra ebbe principio, e dai membri del consiglio di stato, che sono i conservatori della libertà inglese. Lo scopo, la confidenza e la speranza che noi potremmo, voi maestro Desborough, voi, degno generale Harrison, ed io che sono superiore ad ogni considerazione di interesse, — come sono sicuro che il sareste voi pure, colonnello Everardo, se foste stato aggiunto a questa commissione, così piacesse al cielo! — la speranza, dico, che io potrei servir la mia patria, scortato da' miei rispettabili colleghi, individualmente e generalmente parlando, — e con la vostra cooperazione, colonnello Everardo, se voi foste stato del numero, — questa speranza mi ha indotto a cogliere la presente occasione di rendere, con la vostra assistenza, un sì importante servizio alla nostra cara madre, la repubblica d'Inghilterra. — Tal era la mia fiducia, il mio desiderio. — Ed ora ecco un ordine del lord generale che ritira i poteri di cui fummo investiti! — Signori, — con tutto il rispetto per Sua Eccellenza, — io domando a questa onorevole assemblea se l'autorità del generale sia superiore a quella, dalla quale ha ricevuto egli stesso la sua commissione? Nessuno dirà di sì. Domando s'egli siasi collocato sulla sedia dalla quale noi rovesciammo il fu re; e

abbia un gran sigillo; se sia in possesso di alcuna prerogativa per operare in tal guisa? Io non veggo veruna ragione per crederlo, e per conseguenza debbo resistere a siffatta dottrina. — Sta a voi il giudicarmi, miei bravi ed onorevoli colleghi; ma io nella mia umile opinione mi trovo fatalmente nella necessità di pensare, che noi dobbiamo continuare le nostre operazioni, come se nessuna interruzione vi fosse sopraggiunta, tranne un legger cambiamento che io propongo, ed è che l'assemblea dei commissari del sequestro abbia effetto, come al solito, nella Loggia di Woodstock, durante il giorno, ma ch'ella si sospenda al tramontar del sole, e alloggi nell'albergo di Giorgio nella vicina città, per riguardo alle anime deboli che ponno essere suscettibili di un superstizioso terrore, come pure per mettere le nostre persone al coperto delle intraprese de' malevoli, i quali sono convinto che non restano con le mani in mano in questi contorni. »

« Mio caro maestro Bletson, disse il colonnello Everardo, non sta a me il rispondervi; ma voi potete sapere in qual maniera l'esercito inglese e il suo generale sappiano far valere la loro autorità. Io dubito che il commentario del presente ordine non sia fatto da una compagnia di cavalleria che verrà da Oxford per farlo eseguire. Credo che ci abbia qualche ordine in proposito, e voi sapete per prova che il soldato ubbidirà al suo generale tanto contro il parlamento quanto contro il re. »

« Quest'ubbidienza è condizionale, gridò Harrison alzandosi con fierezza. Non sai tu, Markham Everardo, che io ho seguito l'uomo chiamato Cromvello sì da vicino, come il cagnuolo segue il suo padrone? — e lo seguirò ancora; — ma io non sono un cagnotto che si lascia battere, e che soffre che gli si tolga il nutrimento che ha ben guadagnato, come s'ei fosse un vile botolo, che non ha altra paga che le staffilate, ed il permesso di conservar la sua pelle. — Io vedeva che fra noi tre potevamo onestamente, piamente e con vantaggio della repubblica guadagnarci tre o cinquemila lire in questo affare. E Cromvello può egli figurarsi che basterà una parola per farmene abbandonar la mia parte? — Nessuno fa la guerra a proprie spese, e chi serve l'altare vive dell'altare. Fa d'uopo che i santi abbiano i mezzi di procurarsi buoni arnesi e cavalli giovani per opporsi ai profani ed agli empi. Cromvello mi crede forse una tigre abbastanza pasciuta per lasciarsi strappare la miserabil pastura che le si è gittata? Io certamente resisterò; ed i soldati che sono qui, essendo quasi tutti del mio reggimento, — tutti uomini che aspettano e che sperano, — le cui lampade sono accese, — le reni cinte, — e che hanno il ferro che batte sulle lor cosce, — mi aiuteranno a difendere questa casa contro qualunque attacco; — sì certo, e contra Cromvello medesimo, fino all'ultimo fiato. — Sélah! Sélah! »

« Ed io, disse Desborough, anderò a raccoglier truppe per proteggere i vostri avamposti; perchè non mi preme di chiudermi qui dentro per far parte della guarnigione. »

« Ed io, disse Bletson, tornerò a Londra, andrò a prendere il mio posto nel parlamento, e gli renderò conto di questa faccenda. »

Poco sgomentossi Everardo di tutte queste minacce. La sola, di cui dovea temere, era quella di Harrison, il cui entusiasmo, non che il coraggio, l'ostinazione ed il credito che godeva presso i fanatici poteva farne un pericoloso nemico. Prima di ricorrere agli argomenti che potessero far impressione sullo spirito refrattario del maggior-generale, procurò Everardo di richiamarlo alla moderazione, dicendo qualche parola sulle perturbazioni notturne che accadevano nel castello.

« Non parlarmi di perturbazioni sovrannaturali, o giovane, disse Harrison; non parlarmi di nemici corporei nè incorporei. Non sono io forse il campione scelto e nominato per combattere e per vincere il gran dragone e la bestia che sortirà dal mare? Non debbo io comandare l'ala sinistra e due reggimenti del centro, quando i santi combatteranno le legioni innumerevoli di Gog e di Magog? Io ti dico che il mio nome è scritto sul mar di cristallo e di fuoco, e che io terrò fronte in questa Loggia di Woodstock, nel parco, nella foresta, ne' campi e negli appartamenti, contra tutti i diavoli, sino a tanto che i santi regnino in tutta la pienezza della gloria. »

Everardo comprese esser tempo di far

uso di alcune linee che avea ricevute da Cromvello dopo il dispaccio recatogli da Wildrakhe, il contenuto delle quali era proprio a mitigare il malcontento de' commissari. In esse il generale allegava per principal motivo dello scioglimento della commissione di Woodstock, il progetto che aveva di proporre al parlamento che il generale Harrison, il colonnello Desborough, e maestro Bletson, onorevole rappresentante del borgo di Littlefaith, venissero incaricati di assai più importante affare, che era niente meno che il sequestro e la disposizione del palazzo, della foresta e di tutte le proprietà reali di Windsor. Tosto che fu loro comunicata questa nuova idea, i tre colleghi allungaron le orecchie, e il viso loro costernato, cupo e vendicativo si ornò subito di un sorriso di soddisfazione e di una letizia che splendeva loro negli occhi e faceva arruffare i peli de' loro baffi.

Il colonnello Desborough conobbe subito che il suo onorevole ed eccellentissimo cognato era incapace di dimenticare quanto era dovuto al sangue ed al parentado. Maestro Bletson scoperse al momento che la repubblica aveva un interesse tre volte maggiore per la buona amministrazione di Windsor, che per quella di Woodstock. Ed Harrison gridò senza balbettare nè titubare, che valeva più il rubacchiar le vigne di Windsor, che tutta la vendemmia di Woodstock. Mentre così parlava, il lucicore de' suoi neri occhi esprimeva tanta gioia de' vantaggi terrestri che promettevasi, come se, giusta la sua ridicola credenza, ei non dovesse ben presto cangiarli per parte sua nel regno generale millenario. In somma il suo trasporto somigliava al trionfo di un'aquila, che non si pasce con minor piacere della carne di un agnello che la sera tien fra gli artigli, perchè vede centomila uomini disposti a combattere la mattina vegnente, e che le promettono uno splendido e durevole banchetto alle spalle de' bravi che resteranno sul campo di battaglia.

Tutti dichiararono dunque che si conformerebbero al piacere del generale in quest'affare. Tuttavia Bletson propose, come misura di precauzione, che i commissari andassero a stabilire la loro residenza per qualche tempo nella città di Woodstock, onde ivi aspettare l'arrivo delle nuove commissioni per Windsor; e ciò venne unanimemente adottato sulla prudenziale considerazione che non conveniva sciogliere un nodo prima che l'altro che dovea succedergli non fosse ben chiuso.

Ciascuno de' commissari scrisse separatamente ad Oliviero Cromvello, protestando alla maniera loro della immensa loro affezione per la sua persona. Ciascuno si dichiarò prontissimo ad ubbidire puntualmente a quanto il generale ingiungesse; ma con la medesima scrupolosa sommissione al parlamento, ciascuno aggiunse che si trovava alquanto imbarazzato per dimettersi dalla commissione, che ne avea ricevuto, e che in conseguenza, e per non parere di abbandonare le affidategli incumbenze, credevasi obbligato in coscienza di rimanere nella città di Woodstock sino a tanto che venisse chiamato alla più importante amministrazione di Windsor, alla quale era disposto conservarsi, giusta il buon piacere di Sua Eccellenza.

Tal era in generale il tenore delle tre lettere, tranne qualche variazione, secondo il particolar carattere dei tre autori. Per esempio, Desborough mise nella sua alcune parole sul dovere che la religione impone ad ognuno di provvedere ai bisogni della sua famiglia, ma stroppiò il testo che volle citare. Bletson scrisse alcune lunghe frasi sull'obbligazione politica imposta ad ogni membro della società di dedicare tutto il suo tempo e i talenti al servizio del proprio paese. Dal canto suo Harrison parlò del nulla degli affari presenti in comparazione del cangiamento terribile che doveva accader quanto prima in tutte le cose sottoposte al sole. Ma benchè gli ornamenti delle tre lettere non fossero uguali, tendevano però al medesimo scopo, cioè che ciascuno dichiaravasi risoluto di non perder di vista Woodstock sino che non fosse sicuro di qualch' altra missione più vantaggiosa.

Il colonnello altresì scrisse a Cromvello per esprimergli una riconoscenza che probabilmente sarebbe stata meno viva se avesse anche più distintamente conosciuto che Wildrakhe non aveva creduto bene di spiegargli il motivo, che determinò l'astuto generale ad accordargli la sua domanda. Informò Sua Eccellenza del progetto da

lui formato di rimanere a Woodstock, tanto per sorvegliare gli andamenti dei tre commissari ed assicurarsi che non farebbero nulla in contravvenzione a' suoi ordini, quanto per impedire che alcune circostanze straordinarie avvenute alla Loggia, e che non potevano restare occulte, non cagionassero una esplosione funesta per la pubblica tranquillità. Egli sapeva, — o almeno così scriveva, — che Sua Eccellenza amava sì fattamente l'ordine, che preferiva di veder prevenuti i torbidi e le insurrezioni, anzi che averle a punire. Lo pregava quindi a fidarsi agli sforzi ch'ei farebbe pel servizio pubblico, non sapendo, — locchè giova di osservare, — in qual senso questa generica assicurazione potess' essere interpretata.

Le quattro lettere unite in un piego consegnaronsi ad un soldato, che ebbe ordine di recarle a Windsor.

CAPITOLO XVII.

Spesso un soverchio zel passa i confini,
Cui la fredda ragion poi non racquista.
Anonimo.

INTANTO che i tre commissari si disponevano a lasciare la Loggia per collocarsi nell'albergo della piccola città di Woodstock con quel pomposo apparecchio che accompagna tutti i movimenti de' grandi, e massimamente di quelli che non sono ancora molto addomesticati con la grandezza loro, Everardo ebbe un colloquio col ministro presbiteriano Holdenough, che usciva appunto della sua camera, e le cui pallide guance e l'aria pensosa mostravano non aver egli passata la notte meglio degli altri abitatori della loggia di Woodstock. Avendogli il colonnello proposto di farlo servir di rinfreschi, il ministro gli rispose:

« Io non prenderò oggi altro nutrimento che quello che è indicato come bastante alla nostra sussistenza, perchè ci è promesso che ci verrà dato il nostro pane, e che l'acqua non ci mancherà. Non già che io pensi, come i papisti, che il digiuno accresca questa sorta di meriti agli uomini, che non sono che un ammasso di vil fango; ma trovo necessario che oggi i cibi succosi non possano annuvolare il mio giudizio, e rendere meno pure e men vive le azioni di grazie, ch' io debbo al cielo per avermi conservato miracolosamente. »

« Maestro Holdenough, disse Everardo, io vi conosco per uomo non meno intrepido che virtuoso, e vi ho veduto ieri sera camminare con coraggio ad adempiere i vostri sacri doveri, mentre i soldati, e soldati che hanno dato prova di loro, parevano spaventati. »

« Con troppo coraggio, — con troppa temerità, rispose il ministro, di cui pareva interamente soggiogato l'ardire. — Noi siamo creature assai deboli, maestro Everardo; la nostra debolezza si aumenta in proporzione delle forze che noi stessi ci attribuiamo. Oh! colonnello Everardo! aggiunse dopo un momento di silenzio, come se la confidenza che stava per fargli fosse in parte non volontaria; — io non credo di sopravvivere a quello che ho veduto! »

« Mi sorprendete, signore, disse Everardo. Poss'io pregarvi che vi spieghiate più chiaramente? ho inteso raccontare parecchie istorie di questa singolar notte; io stesso ho veduto cose assai strane, ma sentirò con grand' interesse il racconto di quanto vi è successo. »

« Voi siete un uomo discreto, signore, rispose Holdenough; e benchè io non volessi che cotesti eretici, cotesti scismatici, i brovnisti, i muggletonisti, gli anabatisti, e tanti altri avessero un soggetto di trionfo come quello che loro somministrerebbe la mia sconfitta in quest'occasione, pure, conoscendovi io per un fedele discepolo della nostra Chiesa, e sapendo che siete seguace della buona causa, per mezzo della lega nazionale del Covenant, così posso parlarvi col cuore in mano. Sediamoci dunque, e permettetemi che io dimandi un bicchier d'acqua, perchè sento ancóra qualche spossatezza di forze, sebbene, grazie al cielo, mi trovi l'animo così tranquillo e così risoluto, quanto possa esserlo un semplice mortale dopo una tale visione. — Si assicura, degno colonnello, che il veder tali cose sia un presagio, ovvero una causa di morte vicina. Se ciò è vero, che io nol so, io lascerò questa vita come una sentinella sfinita, che l'ufficiale viene a rilevar dal suo posto, e sarò contento che questi stanchi occhi più non veggano che questi affaticati orecchi più non odano codesti antino mia-

ni, pelagiani, sociniani, armeniani, arriani, nulli-fedisti ec., che si sono sparsi per tutta l'Inghilterra, come quei rettili impuri che Iddio mandò nel palazzo di Faraone. »

In questa un domestico, cui si era dato l'avviso, entrò con un bicchier d'acqua, che ei presentò al ministro, guardandolo al tempo stesso con aria stupefatta, come se avesse voluto penetrare il tragico segreto, che il di lui viso pareva disposto a manifestare; e si ritirò scuotendo il capo quasi avesse scoperto che assolutamente non tutto andava bene, benchè gli riuscisse ancor più difficile l'indovinare quello che andava male.

Il colonnello invitò il degno ministro a prendere qualche cosa di più ristorante dell'acqua pura, ma egli non volle.—« Io sono in certo modo un campione, gli disse, e sebbene ho avuto una sconfitta nel mio ultimo incontro col nemico, ho però ancora la tromba per suonare l'allarme, e la spada per colpire. Ond'è che a guisa degli antichi Nazareni io non prenderò nulla che sia uscito della vigna, e non berò nè vino nè liquori forti sino a che i giorni di combattimento non sieno trascorsi. »

Il colonnello Everardo lo animò nuovamente con rispettosa gentilezza a fargli parte degli avvenimenti che gli erano accaduti la notte precedente, e il buon ministro gliene fece il racconto, come si vedrà, con quella lieve tinta di vanità caratteristica che naturalmente derivava dalla figura ch'egli avea fatto nel mondo, e dalla influenza che aveva esercitato sullo spirito altrui.

« Io nella mia gioventù, diss'egli, fui nella università di Cambridge, ed era stretto d'intima amicizia con un mio compagno, forse, — benchè sia vanità il dirlo, — perchè eravamo risguardati come i due scolari del nostro collegio che davano le migliori speranze, e che andavamo di un passo tanto eguale, che sarebbe stato difficile il dire qual di noi fatto avesse maggior progresso; solamente il nostro professore maestro Purafede usava dire che, se il mio compagno mi superava pei doni intellettuali, io avea sopra di lui il vantaggio del dono della grazia; perchè se egli amava lo studio profano degli autori classici, sempre poco utile, spesso impuro e talvolta empio, il cielo aveva concesso a me tanto lume perchè mi occupassi principalmente delle lingue sacre.

« Noi differivamo anche d'opinione rispetto alla Chiesa d'Inghilterra, perchè egli manteneva le opinioni degli armeniani, come Laud, e come quelli che vorrebbero fare un miscuglio profano degli stabilimenti civili e religiosi, e rendere la Chiesa dipendente dal cenno di un uomo. In somma egli favoriva l'episcopato sì nei dogmi che nelle forme; e benchè ci separassimo con le lagrime agli occhi ed abbracciandoci, ognun di noi tenne un assai diverso cammino. Egli ottenne un benefizio e divenne un gran controversista in favore de' vescovi e della corte; ed io, come voi sapete, affilai la mia umile penna per prendere il meglio ch'io poteva a difendere gli infelici oppressi, la cui scrupolosa coscienza rifiutava que' riti e quelle cerimonie che convengono meglio ai papisti che ad una chiesa riformata, e che giusta la cieca politica della corte erano sostenute da pene e castighi.

« Venne la guerra civile, ed io obbedendo all'appello della mia coscienza, e nè temendo nè prevedendo le funeste conseguenze che derivarono dalla insurrezione degli indipendenti, acconsentii a prestare il mio appoggio e la mia cooperazione alla grand'opera, e divenni cappellano del reggimento del colonnello Harrison. — Non ho però combattuto con armi carnali sul campo di battaglia. — Preservi Iddio da tal contegno un ministro de' suoi altari! — Ma io predicava, esortava, suppliva all'uopo ai servigi del chirurgo, e cercava di guarire le piaghe del corpo non men di quelle dell'anima.

« Verso il finir della guerra avvenne che una fazion di malevoli erasi impadronita di un forte castello nella contea di Shrewsbury, situato sopra un'isoletta di un lago, e dove non potevasi giugnere che per mezzo di una molto angusta spianata, ossia di uno stretto argine. Di là facevano incursioni in tutti i contorni che ponevano a ruba, cosicchè era ben tempo di mettervi riparo, e si fece partire un distaccamento del nostro reggimento per ridurli. Io ebbi ordine di accompagnarlo, perchè pochi erano per prendere una piazza sì forte, e il colonnello stimò che le mie esor-

tazioni li avrebbe incoraggiati. Così dunque, contra il mio solito, io li seguitai fino sul campo di battaglia, e si combattè valorosamente da ambe le parti. Nondimeno i malevoli, mercè l'artiglieria che avevano sulle mura, avvantaggiavano sopra noi, e dopo aver abbattute le porte loro a colpi di cannone, il colonnello Harrison comandò a' suoi soldati di avanzare sull'argine, onde prender la piazza d'assalto. Le nostre truppe ubbidirono, avanzaronsi in buon ordine e bravamente; ma crivellate da tutti i lati dal fuoco de' nemici si disordinarono, e ritiraronsi con gran perdita, combattendo Harrison con prodezza sulla retroguardia per coprirne la ritirata, mentre il nemico che avea fatto una sortita li inseguiva colle spade nei fianchi.

« Ora, colonnello Everardo, io debbo dirvi che il mio carattere è naturalmente vivo ed impetuoso, benchè istruzioni più perfette di quelle dell'antica legge mi avessero reso placido e paziente, come mi vedete. Io non potei sopportare la vista dei nostri Israeliti fuggenti dai Filistei. Mi slanciai sull'argine, colla Bibbia in una mano, e nell'altra un'alabarda che raccolsi di terra, e presentandomi avanti i fuggiaschi li feci tornare sull'orme loro, minacciando di ferire il primo che a fuggir seguitasse, mostrando loro al tempo stesso un prete in veste lunga, che era in mezzo ai malevoli, e interrogandoli se non ascolterebbero la voce di un vero servo del cielo, come gli incirconcisi ascoltavano quella di un sacerdote di Baal. La mia voce e pochi colpi prevalsero; i nostri soldati voltaron faccia, e gridando: Morte a Baal ed a' suoi adoratori! caricarono i malevoli con tant'impeto, che non solo li respinsero nel castello, ma vi entraron con essi.

« Io pur li seguii, strascinatovi dalla folla, ed anche per persuadere i nostri soldati furiosi di accordar quartiere ai vinti; perchè il cuor mi piangeva in vedendo uomini cristiani, uomini inglesi, scannati e massacrati come cani arrabbiati nella strada. In tal modo i soldati combattendo ed ammazzando, ed io gridando loro di usare misericordia, noi salimmo in cima all'edifizio, che era una piatta-forma coperta di piombo, dove eransi ritirati come in una torre di rifugio que' cavalieri che poteron sottrarsi al massacro. Io stesso fui quasi portato lungo la scala a lumaca dai nostri soldati, che vi si precipitavano come cani di caccia addosso alla preda, e quando arrivai sulla piatta-forma mi trovai nel campo di una scena d'orrore.

« Vedevansi i difensori del castello sparsi da diversi lati, gli uni resistendo col furore della disperazione, gli altri buttandosi in ginocchio e implorando la vita con tale accento, che il sol ricordarmelo mi fende il cuore. Alcuni invocavano l'aiuto del cielo, ed era ben tempo, perchè l'uomo non ne dava più. Essi erano mutilati a colpi di spada, percossi a colpi di calcio di schioppo, o precipitati nel lago; ed i selvaggi clamori dei vincitori, confusi coi gemiti, co' pianti e con le grida dei vinti, producevano un tumulto sì orribile che la sola morte potrà scancellarlo dalla mia memoria. E gli uomini che facevano sì crudo macello dei loro simili non erano nè pagani venuti da rimote e inospitali contrade, nè scellerati, feccia e rifiuto del loro paese; essi erano, quand'erano in calma, esseri ragionevoli, religiosi anche, e di buona riputazione in ciò che riguarda le cose di questo mondo e dell'altro. Ah, colonnello Everardo! bisogna temere e schivare il nostro mestier della guerra, dappoi che può trasformare siffatti uomini in lupi, rispetto al loro prossimo. »

« È una crudele necessità, disse Everardo abbassando gli occhi, ed è la sola giustificazione che sia possibile d'allegare. Ma, continuate, maestro Holdenough; sino ad ora non veggo qual rapporto aver possa ciò che accadde la scorsa notte con la presa per assalto di un forte castello, caso che pur troppo è spesse volte avvenuto durante la guerra civile. »

« Il vedrete a momenti » rispose il ministro, e rimase in silenzio per uno o due minuti, onde procurar di calmarsi prima di riprendere il filo di un racconto che lo agitava sì evidentemente. « In mezzo a quel tumulto infernale, disse finalmente, perocchè al certo nulla al mondo può dare un'idea dell'inferno, quanto il veder gli uomini abbandonarsi in tal modo ad un risentimento mortale contro i lor simili, io rividi lo stesso prete già da me osservato quand' era sullo spalto. Da una parte era incalzato dagli assalitori insieme a due o tre altri malevoli che si difendevano da

uomini, cui non restava più veruna speranza. Io lo vidi, lo riconobbi, o colonnello Everardo! » Nel dir così strinse con la mano sinistra il braccio di Everardo, appoggiò la diritta sopra gli occhi e la fronte, e singhiozzò alcuni momenti.

« Era egli il vostro compagno di collegio? » disse il colonnello, che prevedea la catastrofe.

« Sì, era il mio vecchio amico, il mio unico amico, quegli col quale io aveva passato i dì felici della mia giovinezza. Io volli fendere la moltitudine che ci frammezzava, correre a lui, dimandar ginocchioni la sua vita; ma io avea perduto l'uso de' sensi e della voce. Tutti i miei sforzi altro non mi permisero che alzare un grido lamentevole, mentre da tutte le parti ripetevasi: — Morte al sacerdote di Baal! Morte a Matano! Scannatelo, se fosse ancora sui gradini dell'altare! Vicino ad essere precipitato nel lago io lo vidi abbrancarsi ad uno di que' tubi destinati allo scolo delle acque pluviali; ma venne percosso sulle braccia e sulle mani, ed intesi il fracasso della sua caduta nel lago. Perdonatemi: non posso continuare. »

« Può darsi che siasi salvato. »

« Oh, no, no! La torre avea quattro piani di altezza, e coloro parimenti che si erano gittati nel lago da meno alte finestre, con la speranza di salvarsi a nuoto, non poterono riuscirvi. Soldati a cavallo, non meno sitibondi di sangue di quelli che avean preso il castello, correvano lungo il lido facendo fuoco su quelli che vedevano nuotare, o tagliandoli a pezzi tosto che giungevano a riva. Tutti vi perirono, nessuno eccettuato. — Oh possa il sangue sparso in quel giorno non alzar mai la voce sino al cielo! — Possa la terra averlo assorbito nelle sue profondità! — Possa rimanersi mischiato per sempre con le nere acque del lago, sì che mai non gridi vendetta contra quelli, di cui sì crudel fu la collera e sì implacabile la destra! — e sopra tutto possa l'uomo smarrito che si presentò in mezzo ai nostri soldati, e la cui voce li incoraggiò a tali atti di crudeltà, ricevere un giorno il suo perdono! O Albany! — o fratel mio! — io ho pianto per te, come David per Gionata! »

Continuava il degno ministro a singhiozzare, ed Everardo prendendo sinceramente parte al suo dolore, risolse di aspettare, per pregarlo di appagare la sua curiosità, che avesse potuto vincere una emozione così violenta, come un torrente che rompa tutti gli argini; il severo carattere e le abitudini ascetiche del presbiteriano non lo avevano accostumato a cedere alle affezioni mentali. Grondavano grosse lagrime sull'agitato suo viso; ei prese per mano Everardo, quasi per ringraziarlo della compassione che mostrava, la strinse prima di lasciarla andare, ed asciugandosi gli occhi riprese la parola con voce più tranquilla.

« Perdonatemi, gli disse, una commozione prodotta da umani affetti; sento che non istà bene ad un uomo che veste il mio abito, che dovrebbe distribuire le consolazioni agli altri, l'abbandonarsi ad un affanno eccessivo, che è per lo meno una debolezza, se non è un peccato. Perchè, cosa siamo noi per lamentarci e mormorare di ciò che è permesso dal cielo? — Ma Albany mi era come un fratello. — Io passai seco i dì più felici della mia vita, prima che dalle pubbliche turbolenze mi sentissi chiamato a nuovi doveri; — ah! bisogna accorciare il resto di questa storia. — Ed accostando la sua sedia a quella di Everardo, in tuono grave e misterioso, e sotto voce gli disse: Io lo ho veduto la scorsa notte. »

« L'avete veduto? — chi? dimandò Everardo. Non può esser quello. »

« Quello di cui vidi la sì deplorabile morte, — il mio vecchio amico di collegio, — Gioseffo Albany. »

« Maestro Holdenough, il vostr'abito ed il carattere non vi permettono di scherzare sopra un soggetto sì grave. »

« Scherzare! — Scherzerei con la stessa facilità sul mio letto di morte, — anche sulla Bibbia. »

« In tal caso voi vi ingannaste. Questa tragica storia dee soventi volte rappresentarsi al vostro spirito, e in un momento in cui l'immaginazione prevaleva alla testimonianza de' sensi essa vi avrà illuso con ingannevoli apparenze. Quando lo spirito sta in aspettazione di veder qualche cosa di soprannaturale, accade più volte che le chimere ne prendono il luogo, e allora la testa è troppo esaltata perchè l'illusione si possa dissipare. »

« Colonnello Everardo, disse Holdenough con gravità, quand'io fo il mio dovere io non debbo temere l'aspetto di chicchessia; ed è perciò che vi dico chiaramente, come ve l'ho detto più ristrettivamente, che quando voi fate uso delle vostre cognizioni mondane per giudicare in siffatte materie, ed internarvi ne' misteri di un altro mondo, siccome è appunto il carattere vostro, tanto vale che prendiate a misurare le acque dell' Isis (1) nella cavità delle mani. Voi siete in errore sopra di ciò, mio caro signore, e somministrate ai male intenzionati un pretesto per confondere il vostro nome onorevole con quello dei difensori delle streghe, degli spiriti forti, degli atei, delle persone in somma simili a questo Bletson, che, se la disciplina della Chiesa fosse mantenuta com'era al principio di questa gran lotta, sarebbe già da gran tempo stato rispinto fuor del suo seno e consegnato al poter secolare, acciocchè il castigo della sua carne valesse a salvargli l'anima, se fosse possibile. »

« Vi ingannate, maestro Holdenough; io non nego le apparizioni soprannaturali, perchè non posso nè ardisco opporre l'opinion mia ed alzar la mia voce contro la testimonianza de' secoli, fortificata dalla credenza di persone istruite al pari di voi. Ma benchè io ne ammetta la possibilità, debbo però dire che non ne ho mai udito citare un esempio accaduto ai dì nostri, e appoggiato a tali prove, che diventasse impossibile di non attribuirlo a cause soprannaturali. »

« Udite adunque quello che io ho a dirvi, sulla fede di un uomo, d'un cristiano, e ciò che è più, d'un servitore della nostra santa chiesa presbiteriana, e di un anziano (2) di questa medesima chiesa, comunque indegno mi sia di annunziare la verità fra i cristiani. — Io avea preso ieri sera il mio posto in una camera mobigliata per metà, dove trovasi un largo specchio, nel quale avrebbe potuto mirarsi Golia, mentre stava coperto da capo a piedi della sua armatura di bronzo. Io l'avea scelta perchè mi avevano detto essere la camera d'abitazione più vicina alla galleria, nella quale dicesi che foste voi stesso in detta sera attaccato dallo spirito maligno. — E egli vero? »

« Sono stato attaccato da qualcheduno che, senza dubbio, non aveva buone intenzioni. Fermandoci qui, la vostra informazione cammina. »

« E così, io scelsi il mio posto più vicino che possibil mi fosse alla galleria, come un generale intrepido pone il suo campo, le sue trincee il più presso che può della città assediata. E ben di sicuro, colonnello Everardo, se io provava qualche sensazion di timore, — perchè Elia stesso ed i profeti che comandavano agli elementi, sentivano la fragilità della nostra natura, e molto più non può esserne esente un povero peccatore, come son io; — nondimeno il mio coraggio mi sosteneva, e la speranza non mi mancava; e andava pensando ai testi di cui poteva servirmi, non già di incantazioni o talismani, come usano i ciechi papisti, con segni di croce ed altre futili cerimonie, ma come nutrito e fortificato della confidenza nelle sante promesse, che è il vero scudo della fede per rispingere le frecce di Satanasso. Così armato e preparato io mi sedetti e mi trattenni a leggere e scrivere, onde impedire alla mia fantasia di ammettere qualche sviamento, e di generare puerili timori. Io scriveva dunque metodicamente ciò che mi parve convenire al momento, ed alcune anime affamate potranno forse ancor profittare del nudrimento spirituale che ho così preparato. »

« Ciò chiamasi operare con sapienza e con religione, signore. Continuate, ve ne prego. »

« A capo di circa tre ore una specie di fremito straordinario s'impadronì dei miei sensi. Mi parve che quella vecchia stanza divenisse più grande, più cupa, e l'aria della notte mi sembrò più gelata. Non so se ciò provenisse perchè il fuoco principiava ad estinguersi, o perchè prima degli avvenimenti simili a quello che era per accadere, vi ha sempre un soffio ed una atmosfera di terrore, come dice Giobbe in un passo assai noto. Il timore e la spossatezza si impadroniron di me e fecero tremar le mie ossa (1). È certo che mi suonavan gli orecchi, e ch'io aveva le verti-

(1) Fiume di Oxford.

(2) Chiamansi *anziani* nella chiesa presbiteriana quelli che sono incaricati dell'amministrazione spirituale e temporale della chiesa.

(1) Job, lib. I.

gini: era come quelli che gridano aiuto quando non corrono alcun pericolo, come quelli che fuggono quando nessun li perseguita. Mi parve allora che qualche cosa passasse dietro di me, e riflettesse la sua immagine sul largo specchio, avanti il quale io avea collocato il tavolo sul quale scriveva; il lume era di rimpetto allo specchio. Io alzai gli occhi sovr'esso e vidi distintamente la figura di un uomo, e quant'è vero che queste parole escono dalla mia bocca, egli era Gioseffo Albany, il compagno della mia giovinezza, quello ch' io avea visto precipitar dentro il lago dall'alto della gran torre del castello di Clidesthroug. »

« E voi che faceste? »

« Io mi ricordai subito che il filosofo stoico Atenodoro erasi liberato dal terrore di una simile visione continuando il lavoro, al quale era intento, e il mio spirito mi suggerì nello stesso tempo che io, predicatore del cristianesimo, e in debito di spiegarne i misteri, aveva assai meno ragion di temere, e assai più mezzi di ben adoperare i miei pensieri, che non ne pagano dalla sua stessa sapienza acciecato. E così, senza mostrare veruno spavento senza pur volgere il capo, continuai a scrivere; ma confesso che il cuor mi batteva, e mi tremavano le mani. »

« Se voi poteste scrivere anche solo una parola, avendo lo spirito colpito da sì forte impressione, avete intrepidezza e risoluzione quanto basta per figurare nel primo rango dell'esercito inglese. »

« Il nostro coraggio, o colonnello, non è proprietà nostra, e non dobbiamo vantarcene, come se dipendesse da noi. — Ma quando voi parlate di questa strana visione come di un effetto prodotto dalla immaginazione e non da una realtà che ha colpito i miei sensi, permettete ch' io vi dica che la vostra sapienza mondana è una follia, rispetto alle cose che non sono di questo mondo. »

« Guardaste voi nello specchio una seconda volta? »

« Sì, dopo aver copiato quel passo consolante: — Tu calpesterai co' tuoi piedi il serpente. »

« E allora cosa vedeste? »

« Vidi riflettervi l'immagine di Gioseffo Albany, come se lentamente passasse dietro la mia sedia; avendo tutti que' lineamenti ch'io gli osservai nella sua gioventù, salvo che annunziavano una età più matura, e che era placidissimo. »

« E voi che faceste di poi? »

« Questa volta io mi rivolsi, e vidi distintissimamente la figura che erasi riflettuta sulla superficie dello specchio, andar verso l'uscio con passo che non era nè lento nè rapido, ma sodo; e che pareva scivolare anzi che andare. Quando fu vicina alla porta si voltò verso me, e mi mostrò di nuovo l smorti lineamenti dell' Albany; ma la figura uscì della porta, o scomparve in altro modo, cosa che io non saprei dire, perchè ho inutilmente messa a contribusione la mia memoria per ricordarmene, e credo pure che avessi lo spirito troppo agitato per osservarlo. »

« Questa è un'assai strana visione, maestro Holdenough; ed essendo attestata da un uomo come voi, è impossibile rivocarla in dubbio. Nondimeno se qualche essere proveniente da un altro mondo si è a voi mostrato, come credete, di che io non contrasto la possibilità, siate sicuro che vi sono eziandio persone male intenzionate che prendono una parte attiva in tali intrichi. Ho avuto io pure qualche incontro con alcuni esseri corporalissimi, forniti di braccia robuste, e armati sicuramente di armi di questo mondo. »

« Senza dubbio, senza dubbio, degno colonnello; Belzebù si diletta di far caricare dalla sua fanteria e cavalleria mischiate insieme, come usava l'antico generale scozzese Davide Leslie. Egli ha i diavoli incarnati e i diavoli senza corpo, e adopera gli uni in sostegno degli altri. »

« Può darsi che sia così, maestro Holdenough; ma in tal caso cosa mi consigliate? »

« Bisogna prima di tutto ch' io mi consulti co' miei fratelli. Se si trovano nei nostri contorni solo cinque ministri della vera chiesa, noi daremo addosso tutti insieme a Satanasso, e voi vedrete se noi non avremo il poter di resistergli sino a tanto che l'avremo posto in fuga. Ma in mancanza di questa leva di scudi spirituali contro strani nemici, stranieri alla terra per noi abitata, sarei di parere che questo castello dedicato alle abbominazioni della stregheria, quest'antro deturpato altre volte dalla

tirannia e dalla prostituzione, sia dato interamente alle fiamme, acciò Satano, trovandovi un quartier generale sì bene appropriato, non vi si stabilisca come nella sua rocca, donde farebbe incursioni su tutti i contorni. Certamente io non consiglierò a verun cristiano di abitare in questo soggiorno; e se esso venisse abbandonato e deserto, diverrebbe un asilo, dove gli stregoni si radunerebbero per preparare i loro malefizi, dove le streghe terrebbero il loro sabbato, dove si raccoglierebbero quelli che al pari di Demade corrono dietro le ricchezze del mondo, e cercano l'oro e l'argento per mezzo di incantesimi e di talismani, con perdita eterna delle anime loro. Credete a me dunque; il meglio e di abbatterlo, demolirlo, e non vi lasciare pietra sopra pietra. »

« A ciò, mio degno amico, io rispondo che la cosa è impossibile, perchè il Lord Generale ha permesso che il fratel di mia madre sir Enrico Lee torni con la sua famiglia ad abitare il castello, in cui dimoravano i suoi antenati, e che è il solo tetto ch'ei possa trovare per coprire i suoi capei bianchi. »

« E questo si è fatto per vostro consiglio, Markham Everardo? » disse il ministro in tuono severo.

« Si certo. Perchè non avrei fatt'uso del mio credito per ottenere un luogo di rifugio a mio zio? »

« Quanto è vero che uno spirito anima il vostro corpo, io non avrei creduto queste parole, se fossero uscite dalla bocca di un altro. — Ditemi: non è egli quello stesso sir Enrico Lee, che con la scorta dei suoi busti di bufalo e delle sue giubbe verdi fece eseguire l'ordine dato da un laico papista, di collocare l'altar maggiore alla estremità orientale della chiesa di Woodstock, e che giurò sulla sua barba che avrebbe fatto impiccare sulla pubblica piazza della città chiunque si rifiutasse di bevere alla salute del re? — Non ha egli intinte le mani nel sangue de' santi? — Vi fu mai in tutto l'esercito de' cavalieri un uomo che combattesse con più fiero e infaticabile zelo per l'episcopato e per la prerogativa reale? »

« Tutto ciò può essere come voi dite, maestro Holdenough; ma adesso mio zio è vecchio, debole, e non gli rimane che un solo soldato da comandare; e sua figlia è un essere che l'uomo più crudele non potrebbe mirare senza piangere di pietà; un essere che.... »

« Un essere che ad Everardo è più caro del suo buon nome, della sua fedeltà agli amici, de' suoi doveri verso il cielo. — Ora non è il momento di spargermi il miel sulle labbra per parlare. — Voi calcate un sentiero assai pericoloso, Markham Everardo. — Voi cercate di rialzare il candelabro papistico, che il cielo nella sua giustizia abbattè, — di ricondurre in questo castello di stregherie quei medesimi peccatori che sono stregati come esso. — Io non soffrirò che il paese sia infettato dalla loro presenza, — e non ci rientreranno. »

Holdenough pronunziò queste parole con veemenza, battendo il baston sul terreno, e il colonnello, assai disgustato, cominciò egli pure ad alzare la voce.

« Maestro Holdenough, disse, prima di parlare sì perentoriamente, fareste meglio ad esaminare quai mezzi abbiate per mandare ad effetto le vostre minacce. »

« Non ho io ricevuto il potere di legare e di slegare? »

« È un potere che poco vi servirà, e solo su quelli che sono membri della vostra chiesa » disse Everardo con aria alquanto sprezzante.

« Guardatevi, guardatevi dall'insultarmi! gridò il ministro, il quale benchè fosse eccellente uomo, pure, come vedemmo in altra occasione, era talvolta irritabile. — Onorate il messaggiero per rispetto a Colui di cui porta il messaggio. Non insultatemi, ve lo ripeto. — Io sono obbligato fare il mio dovere, quand' anche dovessi far dispiacere a un mio fratel gemello. »

« Non veggo come entri qui il dover vostro, rispose freddamente il colonnello; e dal canto mio vi consiglio di non oltrepassarne i confini mischiandovi in ciò che non vi riguarda. »

« Benissimo! voi mi riguardate già per subordinato come uno de' vostri granatieri, replicò il ministro, il cui sdegno gli poneva in tremito tutti i membri e drizzava i capegli. Ma sappiate, signore, che io non sono così privo di potere, come voi supponete. Io esorterò tutti i veri cristiani di Woodstock a cingersi le reni, a resistere alla restaurazione dell'episcopato, dell'op-

pressione e della malevolenza in questi contorni. Io ecciterò il risentimento del giusto contro l'oppressore, — contro l'Ismaelita, — contro l'Edomita, — contro la sua razza, — contro tutti coloro che la sostengono e che la incoraggiano a rialzare il capo. — Io chiamerò ad alta voce, senza risparmiarmi la gola, susciterò tutti coloro in cui l'amor divino si è raffreddato, ed anche la moltitudine che è indifferente a tutto. Vi sarà chi darà ascolto, ed allora prenderò la verga di Giuseppe, che era nelle mani di Efraimo, verrò a purgare questa casa dai stregoni e dalle streghe, dai demonî e dagli spiriti, e griderò: — Volete voi difendere Baal? Volete servire a Baal? — No! — Morte ai profeti di Baal! — Non se ne salvi pur uno! »

« Maestro Holdenough, gridò con impazienza il colonnello; stando alla istoria che mi avete narrata, voi avete già predicato su questo testo una volta più del bisogno. »

Appena queste parole eran dette, che il ministro si percosse con la mano la fronte sì forte, che cadde sopra una sedia sì subitaneamente e senza resistenza come se il colonnello gli avesse colpito la testa con una palla di piombo. Dispiacendogli tosto il rimprovero che gli era sfuggito in un momento di vivacità, Everardo affrettossi a fargliene scusa, e ricorse a tutti i mezzi di riconciliazione che gli si presentavano alla mente.

Ma il vecchio era troppo caldamente irritato, e rifiutò di toccargli la mano e di ascoltarlo, e alzandosi tutto ad un tratto gli disse con forza: — « Voi avete abusato della mia confidenza, signore; ne avete abusato bassamente per farmi un rimprovero, che non avreste ardito di farmi, se fossi stato un uomo di spada. — Godete, signore, del glorioso trionfo che riportate sopra un vecchio, sopra un antico amico di vostro padre: riaprite la ferita che l'imprudente mia confidenza vi ha scoperto. »

« Mio degnò ed eccellente amico, disse il colonnello, ascoltate.... »

« Amico! gridò il vecchio tremando, — noi siamo nemici, signore, — nemici adesso e per sempre. »

Così dicendo, voltate le spalle al colonnello, uscì di camera precipitosamente, secondo il suo solito, quando cedeva al suo umore collerico, e che annunziava certamente più sdegno che dignità; mormorando tuttora alcune parole fra i denti, quasi per fomentare il fuoco del suo risentimento rammentando l'insulto ricevuto.

« A maraviglia! disse il colonnello Everardo; non vi erano bastanti dissensioni tra mio zio e gli abitanti di Woodstock, che bisogna che io semini nuovi germi di zizzania, riscaldando la bile di questo vecchiardo sdegnoso, benchè non ignorassi le sue idee parziali sul governo della Chiesa, e i suoi pregiudizi contra tutti quelli che non professano i suoi principî religiosi! — La canaglia di Woodstock si solleverà senza dubbio. Egli non vi troverebbe venti persone disposte a secondarlo in un' impresa onesta e ragionevole; ma gridi incendio e distruzione, e scommetto che troverà un seguito numeroso. — E mio zio è del pari vivo e caparbio. Per tutti i dominî ch'egli ha posseduti, non vorrebbe che una ventina di soldati venisse in casa sua per difenderlo, e se egli vi resta solo con Jocelino, non ristarà per questo di far fuoco sopra quelli che potranno presentarsi ad attaccare la Loggia, come se fosse alla testa di una guarnigione di cent' uomini. E cosa può aspettarsi da una tale condotta, fuorchè effusione di sangue e pericoli d'ogni sorta? »

Il rimanente di queste idee disgustose venne interrotto dal ritorno di Holdenough, che entrò in camera con quel medesimo passo col quale n'era uscito, corse direttamente al colonnello, e gli disse: — « Prendete la mia mano, Markham; — prendetela tosto, perchè il vecchio Adamo mi dice nel segreto del cuore, che è vergogna il tenerla distesa sì a lungo. »

« La prendo di tutto cuore, mio venerabile amico, rispose Everardo, e mi lusingo che me la offeriate in segno di rinnovamento d'amicizia! »

« Certo, certissimo, disse il ministro, stringendogli la mano. — Le parole che mi diceste, furon dure, è vero, ma mi diceste la verità a proposito; e benchè vi fosse un poco di severità, credo che l'intenzion vostra fosse buona e lodevole. — Io mi renderei veramente reo di peccato, se la mia impetuosità mi portasse a provocare qualche atto di violenza, quando mi sta dinanzi agli occhi l'avvenimento

crudele, che voi mi rimproveraste con.. »

« Perdono, mio caro Holdenough, perdono! Io parlai troppo precipitatamente, ma non ebbi in pensiero di farvi un serio rimprovero. »

« Pace, ve ne prego, pace! — io dico che il rimprovero che mi faceste giustissimamente, — benchè abbia sollevato il lievito del vecchio uomo, stando sempre il tentatore in agguato per coglierci al laccio, invece di eccitar la mia collera doveva produrvi i miei ringraziamenti, perchè un amico allora appunto prova di esser fedele quando fa tai ferite. E al certo io, che con una sciagurata esortazione ad un combattimento sanguinario, ho mandato tanti viventi fra i morti, e forse anco, siccome io temo, richiamato i morti fra i viventi, io debbo ora pensar solamente a mantenere l'unione, la pace e la concordia, e lasciare la cura della punizione al grand' Ente, di cui mal si osservano le leggi, e la vendetta a quegli che ha detto che la riserbava a sè. »

Appariva sul viso del vecchio un'aria di sincera umiltà: il colonnello Everardo che conosceva il lato debole del ministro, i vecchi suoi pregiudizi sulla importanza e dignità del suo ministero, e le esclusive sue idee su quanto apparteneva ai suoi principî religiosi, che aveva avuto bisogno di superare prima di giungere a quel segno di candore e di umiltà, affrettossi di esprimergli l'ammirazione che la sua carità gli ispirava, biasimando sè stesso di averlo sì crudelmente ferito.

« Non pensatevi più, giovine eccellente, non pensatevi più, disse Holdenough; noi abbiamo errato ambidue, — io permettendo che lo zelo prevalesse alla carità, — voi incalzando forse un po' troppo duramente un vecchio ancora vivo che aveva deposto nel seno dell' amicizia tutti i suoi affanni. Non parliamone più. Se gli amici vostri non ne sono rimossi da tutto quello che è successo in questa Loggia di Woodstock, tornino pure, quando vogliono, a riprendervi il loro soggiorno. Se possono proteggersi da sè contro le potenze aeree, siate certo che tutti i miei sforzi tenderanno ad impedire che non sieno turbati dai loro vicini terrestri. E siate pur certo, mio caro signore, che la mia voce gode ancora di qualche credito sopra il degno podestà, sugli onesti aldermani, e sui principali abitanti di questa città, benchè le classi inferiori lascinsi trascinare dal primo vento di ogni dottrina. — Siate altresì persuaso, colonnello, che se il fratello di vostra madre, o alcuno della famiglia, conoscesse di aver preso un cattivo partito rientrando in questa malaugurata e profana casa; o che la sua coscienza provasse qualche inquietudine che gli facesse desiderare le consolazioni spirituali, il vecchio Holdenough sarà a' suoi ordini sì la notte che il giorno, come se fosse stato allevato in seno alla chiesa, di cui sono indegno ministro, e che nè il timore di spaventose apparizioni, che ponno accadere tra queste mura, nè la cognizione che ho dello stato di acciecamento di quelli che professano i principî degli episcopali, non mi impediranno mai di far tutto quello che i miei deboli mezzi mi permetteranno per la protezione ed edificazion loro. »

« Sono gratissimo a tante bontà, maestro Holdenough, rispose il colonnello Everardo, ma non credo probabile che mio zio abbia ad incomodarvi gran fatto per nessuna di queste cause. Egli è avvezzo a proteggersi da sè stesso contro i pericoli temporali; e quanto allo spirituale, ripone la sua confidenza nelle proprie preci, e in quelle della chiesa, di cui è membro. »

« Spero non aver peccato di presunzione offerendo i miei soccorsi spirituali, disse il ministro, un po' mortificato della specie di rifiuto che aveva udito; se ciò fosse, ve' ne chiedo perdono, umilissimamente perdono, perchè non vorrei passare per presuntuoso. »

Si diede premura il colonnello di pacificare quel nuovo allarme del ministro, sempre vigilante ed inquieto su ciò che poteva diminuire la sua importanza; locchè unito ad un carattere impetuoso, di cui non era sempre padrone, era il solo difetto di quel degno uomo.

Erano dunque amici come prima, quando Wildrake tornò dalla capanna di Jocelino, ed informò sotto voce Everardo di essere riuscito nella sua missione. Il colonnello si volse allora al ministro, e lo informò che i commissarî avean già lasciata la Loggia, e che suo zio sir Enrico Lee disponendosi a rientrarvi a mezzodì, egli

partirebbe con lui, se lo credeva opportuno, onde rendersi a Woodstock.

« Non resterete voi, disse Holdenough, con un accento nella voce che annunciava qualche apprensione, per felicitare i vostri parenti sul ritorno al loro domicilio? »

« No, mio degno amico, rispose il colonnello Everardo. Il partito da me abbracciato nelle nostre funeste divisioni, e fors' anco la differenza de' nostri principi politici e della nostra religione, hanno in spirato a mio zio tante prevenzioni contro di me, che fa d'uopo ch' io rimanga per qualche tempo come straniero alla sua casa ed alla sua famiglia. »

« Veramente! gridò il ministro. — Ne sono contento, — propriamente contento di tutto cuore. — Scusate la mia franchezza; — io aveva pensato.... poco importa cosa mi avessi pensato. — Non vorrei offendervi di bel nuovo; — non ostante, benchè la giovinetta sia molto avvenente; — benchè il vecchio, come tutti dicono, sia un uomo senza rimproveri in ciò che spetta alle cose di questo mondo.... ma vedo che vi affliggo; non vi dirò dunque altro, a meno che voi non desideriate ricevere gli avvisi di un uomo sincero e spregiudicato, nel qual caso disponete dei miei; senza di che non avrò la presunzione di offerirveli. — E così? partiamo noi insieme per Woodstock? — La piacevole solitudine del bosco ci disporrà forse ad aprirci il cuore reciprocamente. »

Partironsi a piedi, e, sebbene cammin facendo parlassero di varî oggetti, il colonnello, con gran sorpresa di maestro Holdenough non gli chiese verun consiglio spirituale in proposito dell' amor suo per la bella cugina. È però vero che anche il ministro dal canto suo e contro la aspettativa del giovin guerriero mantenne religiosamente la sua parola, e per adoperare i suoi termini, non ebbe la presunzione di offerire sopra un articolo sì delicato quei consigli, de' quali non venia ricercato.

CAPITOLO XVIII.

Partironsi alla fin. Ma starem noi
Dove stetter finor le impure arpie,
Senza che prima sien purgati i luoghi
Contaminati da que' tristi augelli?

Agamennone.

Il buon successo ottenuto da Wildrakhe nella sua ambasciata si dovette principalmente alla mediazione di quel ministro che noi vedemmo esercitare l'ufficio di cappellano presso la famiglia di sir Enrico Lee, sull'animo del quale avea per diverse cagioni molta influenza.

Poco prima del mezzogiorno sir Enrico Lee col non numeroso suo seguito si rimise senza ostacoli in possesso degli appartamenti da lui precedentemente occupati nella Loggia; e Jocelino Joliffe, Febea e la vecchia Giovanna ripararono di comune accordo il disordine che aveano posto per tutto gli intrusi, che ne erano testè partiti.

Al pari di tutte le persone di qualità di quel tempo, sir Enrico Lee avea un tale amore per l'ordine, che giungeva fino alla minuzia; egli si sentiva offeso ed umiliato dalla confusione che vedeva regnar d'ogni intorno, ed era impaziente di veder purgata la sua dimora da ciò che potea richiamar la memoria di coloro che l'avevano momentaneamente abitata. Nella sua premura egli dava più ordini di quello che il piccolo numero dei suoi domestici potesse eseguirne. — « Quei sciagurati hanno lasciato, disse, un odore di zolfo, come se il vecchio Davide Leslie avesse qui il suo quartier generale con tutto l' esercito scozzese. »

« Ed è quasi tutt' uno, disse Jocelino, perchè si dà per certo che il diavolo è venuto in persona fra loro, e che li ha fatti scappare. »

« In tal caso, riprese il cavaliere, il principe delle tenebre è un gentiluomo, come disse il vecchio Shakspeare. Egli non interviene giammai dove altri ha diritto al medesimo rango, perchè i Lee vivono qui di padre in figlio già da cinque secoli, senza che egli gli abbia mai inquietati; e appena que' pezzenti ben vestiti vi posero il piede è venuto a far delle sue. »

« Almeno ci hanno lasciato una buona cosa, di cui possiamo ringraziarlo, disse

Joliffe, cioè una dispensa ed una cantina ricche per modo, che è gran tempo che non vi fu tant'abbondanza in questa casa. — Agnelli interi, — cosce di bue grossissime, — casse di confetture, — botti di birra e di vino, e non so che altro. — Noi avremo di che passare la metà dell'inverno alla reale, e bisogna che Giovanna si ponga tosto a salare le carni. »

« Oibò! gridò il vecchio cavaliere; — credi tu che noi vorremmo toccare pur una fregola delle provvigioni lasciate da quella feccia di gente? — Gittale tosto dalla finestra. — Ma no, no. — Sarebbe un peccato. Donale ai poveri, ovvero rimandale a quelli di cui sono. — Bada bene che io non voglio bere una goccia de' loro liquori. — Preferirei di vedermi ridotto per tutto il viver mio alla bibita di un romito anzi che profittarmi degli avanzi di quei furfanti, come un miserabile camerier di osteria che vuota il fondo delle bottiglie, quando gli avventori hanno pagato e son partiti. — E, sentimi, non voglio più bevere l'acqua della cisterna, dove costoro l'avranno cavata, ma va a prendermene un fiasco alla fontana di Rosmonda. »

Alice intese quest'ordine, e sapendo che i domestici avevano molt'altro a fare, prese tranquillamente un picciolo fiasco, avviluppossi in una mantellina, e andò ella stessa a prender l'acqua dal suo padre desiderata.

Jocelino allora, non senza qualche imbarazzo, disse che si trovava tuttora nel castello un individuo che faceva parte della compagnia degli intrusi. « Egli è incaricato, soggiunse, di assistere al trasporto di alcune valigie de' commissarî, e potrebbe prender gli ordini di vostro Onore intorno alle provvigioni. »

« Fallo venir qui, disse il cavaliere. (Questo dialogo si facea nel vestibolo.) E così? perchè stai tentennando? Vi hai qualche difficoltà? »

« Perchè..... perchè a vostro Onore non piacerà di vederlo. Egli è colui, che l'altra sera.... »

« Ha fatto saltar in aria la mia spada, vuoi dire? — Che importa? Ho io mai avuto a male che uno mantenesse il suo terreno dinanzi a me? — Benchè sia un Testa-tonda, appunto perciò lo amo di più, anzi che sdegnarmene. — Io ho fame e sete di misurarmi di nuovo con lui. — D'allora in poi ho sempre riflettuto al suo tiro, e credo che se noi fossimo di nuovo con l'armi in mano, io non mi lascerei disarmare sì facilmente. — Fallo venir subito qui. »

Tomkins il fedele giunse pochi momenti dopo armato di una imperturbabile gravità, cui nè i terrori della precedente notte, nè la maestà del personaggio imponente innanzi al qual si trovava, non poterono sconcertare per nulla.

« Ebbene, mio bravo, disse sir Enrico, io vorrei mettere ancora una volta alla prova la tua scienza nella scherma. — L'altra sera tu mi hai disarmato, ma credo veramente che non fosse abbastanza chiaro per i miei occhi. — Prendi quel fioretto. — Io sto passeggiando qui nel vestibolo, come dice Amleto, ed è il solo momento della giornata in cui posso respirare. — Animo, prendi quel fioretto. »

« Giacchè vostro Onore il desidera, sono pronto » rispose Tomkins, lasciandosi cadere il suo gran mantello e prendendo il fioretto.

« Ora se tu sei pronto il sono anche io, disse il cavaliere; egli pare che mi sia bastato il camminare su queste pietre per incantare la gola che mi minacciava. Io son qui saldo quanto un gallo da battaglia. — Ah — ah! »

E cominciaron l'assalto, spiegando molta destrezza; e, sia che il vecchio cavaliere combattesse realmente con maggior sangue freddo con un fioretto che con la spada, sia che Tomkins abbia voluto lasciargli qualche vantaggio in un combattimento simulato; egli è certo che egli ne fu il vincitore, e questo buon successo lo mise di ottimo umore.

« Vedete che ho capito il vostro tiro, diss' egli; non è facile il cogliermi due volte in uno stesso laccio. — Ell' era una finta evidente; ma l'altra sera non ci vedea bene, — e poi è inutile parlarne. — Basta così: io non voglio imitare i nostri imprudenti cavalieri che hanno tanto di spesso battuto voi altri Teste-tonde, che finalmente vi insegnarono a batter noi. — Ma a proposito, per qual cagione lasciate la mia dispensa sì ben provveduta? — Credete voi che la mia famiglia ed io vorremmo servirci de' vostri avanzi? — Non sa-

pete forse che fare de' vostri viveri sequestrati, poichè li lasciate indietro quando cambiate di quartiere? »

« È possibile, rispose Tomkins, che vostro Onore non desideri la carne dei buoi, de' montoni, delle capre; ma quando saprete che il prezzo di queste provvigioni è stato pagato con le rendite del vostro dominio di Ditchley, che venne sequestrato, già è più di un anno, a profitto dello stato, avrete meno scrupolo a prevalervene. »

« Il farò senza dubbio, sclamò sir Enrico, ed ho ben piacere che mi abbiate restituito qualche cosa di ciò che mi appartiene. Io era veramente una bestia a supporre che i tuoi principali vivessero altrimenti che a spese de' galantuomini. »

« E quanto alle cosce de' buoi, disse Tomkins con la solita gravità, vi è a Westminster un groppone (1) che darà da fare all'esercito, prima che noi possiamo trinciarlo a piacer nostro. »

Sir Enrico stette un momento in silenzio come per riflettere a che alludesse quel modo metaforico, perchè non era troppo vivace di immaginazione. Ma avendone poi capito il senso, diede in un grande scoppio di riso, con una faccia sì allegra, che Jocelino non ricordavasi di avergli veduta da gran tempo.

« Benissimo! disse; questo scherzo mi piace: esso è la morale di questo spettacolo da burattini. — Fausto ha scongiurato il diavolo, come il parlamento ha scongiurato l'esercito; in fine il diavolo porta via Fausto, come l'esercito porterà via il parlamento; — ossia il groppone, come tu lo chiami, la parte che siede tuttora nel sedicente parlamento. — E, vedi, amico, il più gran diavolo di tutti ha poscia il mio assenso, per portar via l'esercito a suo tempo, dal primo generale sino all'ultimo tamburino. — Non aggrottare le ciglia per questo, amico; sovvienti che adesso è ancora assai giorno per una partita a ferro con la punta e bene affilato. »

È certo che Tomkins stimò bene di chiudere in sè il suo malcontento, e dicendo che i carri erano pronti per trasportare a Woodstock i bagagli de' commissarî, prese congedo da sir Enrico Lee.

Il vecchio continuò a passeggiare nel riacquistato vestibolo, fregandosi le mani con un'aria di soddisfazione che non erasi più veduta in lui dopo la fatale giornata del 30 di gennaio.

« Eccoci dunque rientrati nell'antico territorio, o Joliffe, disse, e bene provvigionati, per quanto pare. — Come ha saputo quel furbo risolvere i miei dubbi di coscienza! — Il più gran tarabuso fra costoro è un eccellente casista quando trattasi d'interesse. — Bada bene, Jocelino, che non vi sia qualche soldato del nostro reggimento di pezzenti, che gironzi pei contorni; quello ch' ei potesse prendersi dalla dispensa lo riguarderebbe come un regalo cascatogli dal cielo. — E la sua scherma, Jocelino, non posso criticarla. — Non si difende male. — Ma tu hai visto come l'ho menato, quando ebbi luce bastevole. »

« Sì, sì, rispose Jocelino; vostro Onore gli ha insegnato a distinguere il duca di Norfolk dal giardiniere Saunders. Scommetto che non gli premerà molto di ricader nelle mani di vostro Onore. »

« Ah, ah! comincio a diventar vecchio, disse sir Enrico, ma il tempo non irrugginisce la scienza, benchè renda men pieghevoli i nervi. Ma la mia vecchiaia rassomiglia, come dice Will, a un bell'inverno freddo, ma salubre. — E chi sa se così vecchi come siamo, non vivremo ancor quanto basta per vivere giorni più felici? Ti assicuro, Jocelino, che a me non dispiace questo bisbiglio tra i bricconi del parlamento ed i bricconi dell'esercito. — Quando i birbanti altercano, i galantuomini son lasciati tranquilli. »

In tal modo il vecchio cavaliere gioiva della triplice gloria d'esser rientrato nella sua abitazione, di avere ricuperata, secondo lui, la riputazione di spadaccino, e finalmente di aver rilevato nella situazion degli affari qualche apparenza di cangiamento, dal quale non disperava che la causa del re non potesse avvantaggiarsi.

Intanto Alice camminava con un brio, che già da più giorni non aveva avuto, per pagare il suo contingente de' lavori dome-

(1) Accrescitivo di groppa, cioè della parte posteriore dal corpo, unitamente alla coda, ec. Si è veduto prima d'ora che questo ingiurioso soprannome era dato ai membri del *lungo parlamento*. Anche nella rivoluzione di Francia si ebbe *la coda* di Robespierre, ec.

stici della casa, andando a prender l'acqua da suo padre desiderata alla fontana della bella Rosmonda.

Forse ricordavasi di avere nella sua infanzia adempiuto lo stesso ufficio per ordine di suo cugino Markham, quand'ella rappresentava una principessa troiana prigioniera, condannata ad attigner acqua in alcuna fontana della Grecia in servizio del fiero vincitore. — Checchè sia di ciò, ella rallegravasi certamente di vedere il padre suo ristabilito nell'antico di lui soggiorno; e tanto più schietta era la sua letizia, quanto che sapeva essere il ritorno loro a Woodstock dovuto a suo cugino, e quindi anche innanzi agli occhi prevenuti del padre, trovarsi Everardo scolpato sino a certo punto delle accuse fattegli dal vecchio cavaliere; e finalmente, se ancora non era successa una riconciliazione, essersene per lo meno stabiliti i preliminari in modo da doversi agevolmente arrivare a sì desiderabile conclusione.

L'incerto destino di suo fratello avrebbe potuto turbare questo momento di gioia; ma Alice era stata allevata in mezzo alle frequenti lotte della guerra civile, e avea contratto l'abitudine di abbandonarsi alla speranza, sino a tanto che diventasse impossibile il conservarne alcuna. Oltre a ciò, tutte le notizie concorrevano a tenerla quieta intorno alla sicurezza di suo fratello.

Un'altra cagion di allegrezza aveva Alice nel piacer che provava di trovarsi nella dimora della sua infanzia, ne' luoghi da lei sì frequentemente percorsi, e che non aveva potuto abbandonare senza vivissimo rincrescimento, ch'ella procurò nascondere al padre per non accrescere l'amarezza de' suoi lamenti. In fine ella sentiva quell'allegria che spesso prova una fanciulla, che incontra l'occasion di giovare a quelli ch'ell'ama, e a render loro que' serviziettti, che l'età matura riceve con tanto piacere dalle mani della giovinezza. Ella attraversò dunque rapidamente il resto di quella specie di labirinto, di cui si è già parlato sotto il nome di deserto, e passò nel parco per andare a empire il suo vaso alla fontana di Rosmonda; ed avendo l'esercizio animato il suo viso, Alice aveva in quel punto riacquistata quella leggiadria espressiva, che nei dì più felici della prima sua gioventù formava il particolare carattere della sua bellezza.

Quell'antica fontana fu già decorata di ornamenti d'architettura nello stile del secolo sedicesimo, il cui soggetto era stato preso dalla mitologia. Ma il tempo gli avea rovesciati e distrutti, e più non restava che un mucchio di rovine coperte d'erba; la sorgente di acqua viva continuava però a versare ogni giorno i suoi liquidi tesori, che si vedevano zampillare tra le disgiunte pietre, e spandersi poscia in mezzo a quei frantumi di antiche sculture.

Con passo leggero e il sorriso sulle labbra la giovine miss Lee accostavasi alla fontana per lo più solitaria, quando si accorse che alcuno vi era. Ella si fermò un istante, ma visto che era una donna continuò ad avanzarsi confidentemente, sebbene con un po' di lentezza. — Era forse una fantesca della città mandata da una padrona fantastica a prender l'acqua di una fontana, che supponevasi straordinariamente pura, ovvero qualche vecchia che ne faceva un picciol traffico, portando l'acqua alle famiglie che ne fossero bramose, e vendendola per una bagattella. — Non vi avea dunque verun motivo di timore.

Ciò non ostante il terror che ispirava a que' giorni ogni minimo incidente era tale, che Alice non potè osservare quella straniera senza qualche inquietudine. Donne, che non conservavano nessun attributo del sesso loro, avevano, com'è l'usanza, seguito i campi dei due eserciti durante la guerra civile, ed esercitati quasi all'istesso modo i talenti loro pel saccheggio e l'assassinio, da una parte col tuono impostore del fanatismo e della ipocrisia, dall'altra con la fronte scoperta del libertinaggio e della empietà. Ma già era il mezzogiorno, la Loggia stava poco distante, e sebbene sorpresa di vedere una forestiera in un luogo che credea di trovar solitario, la figlia del vecchio e altero cavaliere si sentia l'anima troppo elevata per abbandonarsi allo spavento senza una causa fissa e ben decisa.

La donna, della cui presenza rimase Alice sorpresa e spaventata, apparteneva alla classe inferiore della società. Il manto rosso, la gonnella scura, il fazzoletto da collo con gli orli turchini, e il cappello altissimo, annunciavano tutt'al più la mo-

glie di un piccolo fittaiuolo, o d'un paesano, e poteva anche far temere qualche cosa di peggio. I suoi abiti però non erano logori, ma (ciò che una femmina osserva alla prima occhiata) Alice vide tosto che erano messi negligentemente; che avrebbesi potuto dire non essere stati fatti per lei, e che ne andava debitrice a qualche accidente, o fors'anche al furto. Straordinaria era la sua statura, e ciò pure non isfuggì ad Alice nel breve esame che fece dell'esteriore di quella straniera: i lineamenti erano singolarmente duri, l'aria poco preveggente, il colorito bruno all'estremo. Alice nell'abbassarsi ond'empiere il vaso, pentivasi quasi di non essere retroceduta, e incaricar Jocelino di tal commissione; ma troppo tardi giugneva il suo pentimento, e non altro gli rimaneva che larvare il meglio possibile i sentimenti poco piacevoli ch'ella provava.

« Le benedizioni di questo bel giorno piovano su colei che non è meno bella! » disse la straniera con voce aspra, ma che non aveva nulla di ostile.

« Vi ringrazio » rispose Alice, continuando ad empire il suo vaso mediante un picciol secchio di ferro attaccato con catena ad una pietra posta sul margine della fontana.

« Se vi piacesse di accettare il mio aiuto, forse l'intento vostro sarebbe più presto ottenuto. »

« Vi ringrazio, ma se avessi avuto bisogno d'aiuto avrei condotto meco qualcuno. »

« Non ne dubito, bella ragazza; non mancano giovinotti a Woodstock che abbiano buoni occhi; — sono sicura che avreste potuto condurre con voi, se l'aveste voluto, chiunque fra loro vi avesse guardata. »

Alice non rispose nemmeno una parola, perchè la libertà con che la donna le parlava la disgustò, e bramava rompere la conversazione.

« Vi ho io offesa? continuò la straniera; non ne ebbi intenzione. — Vi farò la mia proposta in altri termini. — Le buone dame di Woodstock son esse sì mal curanti delle figlie loro per permettere a quella che ne è il fiore di correre nel parco senza la madre, e senza alcuno che potesse impedir alla volpe il rapir la pecora? — Questa trascuranza parmi non annunciar molto amore. »

« Contentatevi di sapere, buona donna, che io posso facilmente trovar soccorso e protezione » rispose Alice, cui sempre più dispiaceva la sfrontatezza della sua nuova conoscenza.

« Oimè, figlia mia bella! disse la forestiera, passando una mano non meno larga che ruvida sulla testa di Alice, che era sempre chinata a prender l'acqua; sarebbe difficile il far sentire un fischio come il vostro di qui alla città di Woodstock, per quant'alto poteste gridare. »

Alice sottrasse il capo dalla mano della donna, si alzò, prese il vaso benchè pieno sol per metà, e vedendo la forestiera alzarsi nel medesimo tempo, le disse, non senza qualche apprensione, ma con tuono naturale di malcontento e di dignità: — « Se avessi bisogno di soccorso non sarebbe necessario che le mie grida si facessero sentire a Woodstock, ma ne troverei molto più da vicino. »

E non parlava a caso; perchè in quel momento il nobil cane Beviso accorse fra le boscaglie e venne a porlesi a fianco, fissando sulla straniera lo sguardo minaccioso, arricciando il pelo come le setole di un cinghiale serrato dai cani, mostrando due fila di denti simili a quelli di un lupo di Russia, senz'abbaiare nè cangiar posizione, ma con sordo e risoluto brontolamento annunciando che altro non aspettava che un segnale della padrona per slanciarsi sopra una donna, a lui pure sospetta.

La straniera non se ne impaurì. — « Mia bella ragazza, disse, veramente un formidabil guardiano avete, il qual potrebbe metter paura soltanto ai fanciulli; ma noi altre che fummo alla guerra abbiamo il segreto per domare questi draghi infuriati. Vietate dunque al vostro quadrupede protettore di accostarsi a me, perchè è un nobile animale, e la sola necessità di difendermi mi indurrebbe a fargli male. »

Così dicendo, trasse dal seno una pistola, la caricò, e ne diresse la bocca al cane, quasi temendo che le saltasse addosso.

« Piano buona donna, fermatevi! gridò Alice; il cane non vi farà verun male. — Quieto, Beviso! abbasso, signorino! — E prima che cerchiate ferirlo sappiate ch'egli è il cane favorito di sir Enrico Lee di Dit

chley, gran maestro della capitaneria di Woodstock, il quale punirebbe severamente chiunque lo maltrattasse. »

« E voi, bella giovine, siete sicuramente la donna di servigio del vecchio cavaliere? Ho inteso dir spesse volte, che i Lee sono di buon gusto. »

« Sono sua figlia, buona donna. »

« Sua figlia! — Io dunque fui cieca; — ma è vero. Niente può meglio corrispondere alla descrizione che tutti fanno di miss Alice Lee. — Spero che le mie follie non vi abbiano offesa, miss Lee? E forse mi permetterete in segno di riconciliazione, ch' io riempia il vostro vaso e lo porti fin dove vorrete. »

« Come vi piace, buona madre; ma io ritorno alla Loggia, e in questo momento non posso ammettere persone forestiere. Voi non potete seguirmi se non fino al recinto del parco. E però buona pezza che sono assente, dunque addio; manderò qualcuno ad incontrarvi per prendere il vaso. »

Ciò detto voltò le spalle e riprese il cammino della Loggia, raddoppiando il passo, con un sentimento di terrore che a lei medesima pareva inesplicabile, onde così liberarsi di quella donna.

Ma faceva i conti senza l'oste. Di là a pochi istanti la nuova compagna le era già al fianco. Ella vi arrivò senza correre, ma facendo passi lunghissimi, di cui non pareva capace una donna, co' quali avea riacquistato il cammino che la timida Alice avea percorso. Ma benchè la sua voce fosse ognora aspra e disgustosa, le maniere furono più rispettose di prima, e tutto il suo esteriore annunciava che anch'ella provava una specie di apprensione mal definita, ma irresistibile.

« Amabile miss Lee, disse la di lei persecutrice, perdonate ad una straniera di non aver saputo distinguere una persona della vostra condizione da una ragazza del villaggio, e di avervi parlato con una libertà che non avrebbe dovuto permettersi con una dama del vostro rango. Io temo di avervi offesa. »

« Niente affatto, rispose Alice; ma io sono vicina a casa mia, e posso dispensarvi di accompagnarmi più oltre. — Voi mi siete assolutamente nuova. »

« Non ne segue, bella miss Alice, che sia nuova per me la vostra buona fortuna. — Osservate il mio volto abbronzito; l'Inghilterra non ne produce; e nel paese, dal quale io vengo, il sole che ci annerisce le guance ne ricompensa coll' accordarci cognizioni negate a quelli che abitano il vostro clima meno caldo. Concedete ch'io guardi la vostra bella mano, e vi prometto che intenderete cose che non vi dispiaceranno. »

« Intendo già quello che mi dispiace, disse Alice ritirando la mano che la straniera cercava di prenderle; andate a dire la buona ventura ed a fare i vostri giuochi di chiromanzia alle donne di Woodstock; le persone ben nate riguardano la vostra scienza come un'impostura, o come acquistata con mezzi illeciti. »

« Non vi rincrescerebbe però di udir parlare di un certo colonnello, stato da funeste circostanze diviso dalla famiglia. — Ben altro che danaro mi dareste se io potessi assicurarvi che il vedrete fra un giorno o due, — e forse prima. »

« Non so cosa vi vogliate dire, buona donna; se avete bisogno di limosina, eccovi una moneta d'argento, che è tutto quello che ho nella borsa. »

« Sarebbe male il prenderla. — Tuttavia datemela. In tutti i racconti di fate la principessa deve meritare con la sua generosità il favore della fata benefica, prima che questa la premi con accordarle la sua protezione. »

« Prendete, prendete! — restituitemi il vaso, e andate. — Ah! ecco un servitor di mio padre: — Jocelino! — Jocelino! da questa parte! »

La zingara lasciò furtivamente cader qualche cosa nel vaso, lo rese ad Alice, e raddoppiando i passi s'inoltrò prontamente nel più folto del bosco.

Beviso si voltò mostrandosi voglioso di tener dietro ad una donna che gli era sospetta. Nondimeno, come incerto di quello che avesse a fare, camminò brontolando verso Jocelino, quasi chiedendogli il parer suo. Jocelino acquetollo, e avvicinatosi alla padroncina le dimandò con sorpresa cosa avesse, e perchè paresse spaventata. Alice narrò leggerissimamente l'avuta paura, cui però non poteva assegnar un motivo abbastanza ragionevole, perchè le maniere di quella femmina, comunque ardite e fa-

migliari, non avevano nulla di minaccioso. Si limitò dunque a dirgli di aver trovata presso la fontana di Rosmonda una zingara, di cui non potè liberarsi facilmente.

« Ah ladra di zingara! gridò Joliffe; ella ha saputo che la dispensa è ben provveduta. — Cotesti vagabondi hanno l'odorato acuto come quello de' corvi. Osservate d'ogn'intorno, miss Alice, e non vedrete nemmeno un corvo per tutto il firmamento; che se un montone caschi morto ad un tratto in una prateria, ne sentirete una dozzina crocidare prima che sia estinto del tutto, come per invitar gli altri a venir a prendere la parte loro del convito.— Così accade di questi mendici impudenti. Non se ne vede alcuno, se non v'è nulla da dare; ma sappiano che v'è carne al fuoco, e ne vogliono la parte loro. »

« Voi siete sì orgoglioso della vostra dispensa, Jocelino, che sospettate che tutto il mondo ponga la mira sulle vostre provvigioni. Ma io non credo che quella donna si arrischi ad accostarsi alla vostra cucina. »

« Ed io glielo consiglio per la sua salute, perchè gli darei un pasto non tanto facile a digerirsi. — Ma date a me questo vaso, miss Alice, perchè sta a me il portarlo. — Cos'è che sento suonare qui in fondo? Avete preso forse qualche ciottolo insieme all'acqua? »

« Credo che quella donna vi abbia lasciato cader qualche cosa. »

« Bisogna guardare, perchè potrebb'essere una magia, e noi ne abbiamo di troppo delle diavolerie a Woodstock. — Non datevi pena dell'acqua, che anderò tosto alla fontana a riempiere il vaso. »

Versò il vaso sull'erba, e vi trovò in fondo un anello d'oro, nel quale era incassato un rubino che pareva di qualche prezzo.

« Se non è una magia, non so cosa possa essere, disse Jocelino. In verità, miss Alice, io penso che fareste bene a buttar via questa bagattella. Siffatti regali dati da siffatte mani sono una specie di caparre date dal diavolo a quelle ch'ei vuol arrolare nel suo reggimento di streghe, e se si accetta da lui soltanto una fava si diventa suo schiavo per sempre. — Sì, sì, guardatelo bene questo gioiello; domani il troverete diventato un anello di piombo ed un sassolino. »

« Io credo, Jocelino, che il meglio sarebbe di andar in traccia di cotesta donna dal volto abbronzito, e restituirle un oggetto che par di valore. Procurate di trovarla e rendetele il suo anello, che troppo bello mi sembra per buttarlo via. »

« E così sono tutte le donne! susurrò Jocelino tra i denti; prendete la migliore di tutte, e dite s'ella non ha sempre qualche gusto per simili baie. — Pensate, miss Alice, che voi siete troppo giovine e troppo bella per arrolarvi nel reggimento delle streghe. »

« Io non avrò questo timore che quando sarete divenuto uno stregone voi, o Jocelino. — Ma fate presto, e andate a empire il vaso alla fontana, dove probabilmente troverete quella donna; rendetele il suo anello, e ditele che Alice Lee tanto pregia i suoi regali quanto la sua compagnia. »

Così dicendo proseguì il cammin suo verso la Loggia, intanto che Jocelino correva alla fontana di Rosmonda ad eseguire la sua commissione. Ma non vi trovò l'indovina, o quel che si fosse quella straniera, e non credette di incomodarsi a cercarla altrove.

« Io ardisco pensar che la vecchia abbia rubato questo anello in alcun luogo, disse tra sè il guardaboschi; e se val realmente qualche moneta è meglio che sia in mano di galantuomini che di vagabondi. Oltre a ciò il mio padrone ha diritto sulle cose smarrite, e un tal anello addosso ad una zingara è senz'altro una cosa smarrita. Posso dunque confiscarlo senza scrupolo, e ne impiegherò il prodotto ad approvvigionar la dispensa, che sarà più facil vuotare che empire. Grazie al cielo, la mia sperienza militare mi ha insegnato ad avere i diti lesti: è legge di guerra. — Nondimeno, pensandoci meglio, farò bene a mostrar quest'anello a Markham Everardo, e chiederne il parer suo. Io lo considero ora come un sapiente avvocato in ciò che spetta agli affari di miss Alice, e come un vero dottore per quello che spetta alla chiesa, allo stato, ed a sir Enrico Lee; e permetto che diasi ai cani la mia parte delle prede, se si trova che, quando io accordo la mia confidenza, ella non sia veramente ben collocata. »

CAPITOLO XIX.

Uno stranier, che senz'amici e guide
Questi luoghi percorra a lui mal noti,
Può di perigli con ragion temere.
Shakespeare.

Giunta l'ora del pranzo, alcune dimostrazioni d'apparato provarono che nella opinione de' poco numerosi, ma fedeli domestici il buon cavaliere era rientrato in sua casa trionfalmente.

La gran tazza in basso rilievo rappresentante S. Michele coi piè sul collo a Satano, venne posta in tavola, e Jocelino e Febea ritti, l'uno dietro la sedia a bracciuoli di sir Enrico, l'altra dietro la scranna della padroncina, rendevan loro con rispettosa regolarità tutti que' servigi, che avrebbonsi potuto esigere da un maggior numero di servitori.

« Alla salute del re Carlo, disse il vecchio cavaliere, presentando alla figlia il bicchiere pieno di birra. Bevi, mia cara Alice, benchè sia questa una bevanda ribelle che ci fu lasciata; te ne dirò poi la ragione; perchè il brindisi che noi facciamo farebbe traboccare il liquore, se fosse pure di quello fabbricato dallo stesso Noll. »

Miss Lee prese il bicchiere dalle mani del padre; vi appoggiò alquanto le labbra, e a lui lo rimise, che sulla tavola tornò a porlo dopo averlo alleggerito di molto.

« Io non dirò che buon pro lor faccia, disse, ma debbo convenire che que' furfanti bevono un'ottima birra. »

« È ben naturale, signore, disse Jocelino; l'orzo non costa loro che l'incomodo di prenderlo, e certo non lo risparmiano. »

« In tal guisa tu parli? disse sir Enrico. Ebbene, tu vuoterai la tazza in premio di questo bel frizzo. »

Il guardaboschi non si fece pregare a bere egli pure alla salute del re. Salutò il padrone per ringraziarlo, rimettendo la tazza sulla tavola, e riguardando in aria di trionfo il basso rilievo disse:

« Anche un momento fa dissi il mio frizzo a quel medesimo abito rosso relativamente a questo S. Michele. »

« Abito rosso! gridò l'impetuoso vecchio; — che abito rosso — vi è forse qualcuno ancora di que' monelli a Woodstock? Fagli discendere la scala con un salto, Jocelino; fallo saltar dal balcone. »

« Con riverenza a vostro Onore, egli è rimasto per affari, e sta per partire. — Egli è colui . . . . . colui che ebbe un incontro con vostro Onore in un viale del parco. »

« Ah! ma io gli ho ben dato il valsente del suo danaro nel vestibolo, come hai veduto tu stesso. — Io non mi sono trovato mai sì ben disposto alla scherma, Jocelino. Ma quel monello non è poi sì birbante come la maggior parte de'suoi compagni; — si batte bene, — egregiamente bene. — Mi piacerebbe vederti fare un assalto con lui domattina nel vestibolo; ma credo ch'ei sia troppo forte per te. — Io conosco la tua forza, Jocelino. »

Egli poteva parlare in tal guisa con qualche verità, perchè era solito di battersi egli stesso col fioretto assai di sovente con Jocelino, e Jocelino in tal congiuntura ponea mente di non adoprare altra forza e destrezza che quella che conveniva, perchè la vittoria non paresse troppo facile, e da servitore discreto lasciava sempre al padrone l'onor del trionfo.

« E che diceva quel Testa tonda del S. Michele intagliato su questa tazza? » dimandò il cavaliere.

« Ei si beffava del nostro buon santo, dicendo farne la stima che si fa dei vitelli d'oro di Bethel. Ma io gli risposi che, per parlare in tal guisa, avrebbe fatto meglio aspettare che uno de' suoi santi dalla testa tonda si fosse messo il diavolo sotto i piedi, come fa S. Michele su questa tazza; credo che ciò bastasse per farlo tacere. Dopo ciò, volle sapere se vostro Onore e miss Alice, — per nulla dire della vecchia Giovanna e di me, giacchè è ordine di vostro Onore, che noi dormiamo qui — non avevate paura a dormire in una casa che era tanto disturbata. Ma io gli ho risposto che noi non avevamo timore del diavolo, perchè ogni sera si leggono in vostra presenza le preghiere della chiesa. »

« Hai perduto il cervello, Jocelino? gridò Alice. Non ti ricordi a qual rischio si per lui che per noi si esponga il buon dottore per adempiere questo dovere? »

« Oh, miss Alice, rispose Jocelino un

po' sconcertato, potete esser certa che io non gli ho detto nemmeno una parola del dottore; no, no, non gli ho confidato il segreto che qui con noi sta un reverendo cappellano. — Oltre a ciò, io conosco quanto pesa quest' uomo; — abbiamo alzato il gomito insieme, e stiamo uniti come due diti della mano, benchè sia sì fanatico. »

« Non dargli troppa confidenza, disse il cavaliere; io temo anzi che tu non abbia già commessa qualche imprudenza, e che diventi pericoloso al degno prete il venir qui a notte inoltrata, come abbiam combinato. Cotesti indipendenti hanno un odorato come i cani da caccia, e sanno fiutare un realista sotto qualsivoglia travestimento. »

« Se vostro Onore così pensa, disse Jocelino, io starò in guardia sopra il dottore; lo farò entrare per la porta secreta condannata, e lo condurrò in questa camera, dove Tomkins non avrà mai l'audacia di presentarsi; cosicchè, senza che egli ne sappia nulla, il dottore potrà avere un letto nella Loggia. Ovvero, se parrà a Vostro Onore che ciò non sia bastantemente sicuro, posso trovare alterco con lui e tagliargli la gola. Ei mi fa tanto paura quanto una spilla. »

« Tolgalo Iddio; gridò sir Enrico, egli è sotto il nostro tetto, ed è ospite nostro benchè non invitato. — Va, Jocelino; giacchè hai dato troppa licenza alla lingua, avrai per penitenza il vigilare sopra il dottore, ed aver cura della sua sicurezza fino a tanto che sarà con noi. Una o due notte d'ottobre passate nel bosco rovinerebbero quel buon uomo. »

« E probabile che vedrà egli la fine del nostro *ottobre* (1), prima che l'ottobre vegga la sua » disse Jocelino ritirandosi, mentre il padron suo sorridea con aria incoraggiante. Fischiò per chiamare Beviso, acciò facesse guardia insieme a lui, e informatosi dove troverebbe il ministro, assicurò il padrone che ne prenderebbe tutta la cura.

Quando i domestici ebbero sparecchiato e si ritirarono, il vecchio cavaliere affondandosi nel suo seggiolone si abbandonò a pensieri più dilettevoli di quelli che da gran tempo eransi presentati alla sua immaginazione, e il sonno il venne a sorprendere. La figlia di lui andò in punta di piedi a prendere alcuni lavori d'ago, e sedutasi presso il vecchio si pose a lavorare, volgendo di tanto in tanto lo sguardo a suo padre con zelo di affetto, per non dire con celestiale attenzione di un angelo custode. Finalmente il giorno finì, sopraggiunse la notte, ed ella fu per chiamare Febea a recare i lumi; ma sovvenendosi che suo padre avea mal dormito nel tugurio di Jocelino, non seppe risolversi a rompere il primo sonno pacifico e ristorante, che probabilmente ei godeva dopo due giorni interi.

Assisa rimpetto a quella gran finestra, dalla quale Wildrake avea veduti Tomkins e Jocelino a fare le loro libazioni, altra occupazione a lei non rimaneva che quella di guardare le nuvole, che un leggier vento ora spingeva dinanzi al disco della luna, or cacciava più lungi, rendendo a quell'astro tutto il suo chiarore. Non so quale particolare incanto eserciti sulla immaginazione la regina della notte, vagante per così dire frammezzo ai vapori, che non ha la forza di dissipare, mentr'essi pure non ponno interamente oscurarla. Parmi una immagine della virtù, la quale armata di pazienza prosegue tranquilla il suo cammino fra gli elogi e le calunnie, dotata di quella eccellenza, che dovrebbe trascinare l'ammirazion generale, ma che rimane offuscata agli occhi del mondo dall'infortunio e dalla ingiustizia.

Intanto che riflessioni di questa natura si presentavano forse alla fantasia di Alice, vide con sorpresa e spavento che alcuno erasi arrampicato alla finestra e guardava nella camera. Nessun timore di una apparizione soprannaturale agitò il suo cuore nemmeno un momento; troppo era accostumata a que' luoghi, e non si veggono spettri ne' siti ai quali si è abituato sin dall' infanzia. Ma in un paese ancora agitato, i vagabondi potevano dar motivo di timore, e questo pensiero armò Alice di tal coraggio, che prese una pistola, pendente dalla parete insieme ad altre armi da fuoco, e chiamando ad alta voce suo padre ebbe la presenza di spirito di volgerne la canna verso la finestra. Fece ella questo movimento tanto più prestamente, quanto che dai lineamenti che potè vedere oscuramente e in parte, le sembrò trovare qual-

(1) Cioè della birra fatta in ottobre.

che somiglianza con la donna sospetta che avea non è molto incontrata alla fontana di Rosmonda.

Suo padre svegliatosi ad un tratto, prese la spada e corse al balcone. Sbigottita da queste dimostrazioni ostili, la persona che era alla finestra, qualunque fosse il suo sesso, volle tosto discendere; ma le sdrucciolò il piede, come già avvenne al cavaliere Wildrake, e cadde per terra con molto fracasso. L'accoglimento che ricevette in grembo alla nostra madre comune non fu nè dolce nè obbligante, perchè un terribile abbaiamento annunciò che Beviso vi era sopraggiunto, e l'aveva afferrata prima che avesse avuto il tempo di rialzarsi.

« Tieni saldo, ma non mordere, gridò il vecchio cavaliere. — Alice, tu sei la regina del tuo sesso. Rimanti qui intanto che io discendo per assicurarmi di quel monello. »

« No, padre mio, non fate, per amor del cielo! gridò Alice. Jocelino sarà qui a momenti. — Ecco! — io sento la sua voce. »

Di fatto sentivasi parlare sotto il balcone, vedendosi due lumi che cambiavano posizione, e quelli che li portavano si dirigeano le parole sotto voce, come se non volessero esser intesi da altri. La persona, cui Beviso non permetteva di rialzarsi, era impaziente, e diceva con minore precauzione:

« Lee, — guardabosco, — fate ritirar questo cane, altrimenti sarò costretto dargli una pistolettata. »

« Bada ben di non farlo, gridò il vecchio cavaliere, o ch'io ti abbrucio il cervello nell'istesso momento. — I ladri, Jocelino; i ladri! — Cammina dunque, Jocelino, ed arresta quel birbante! — Tien saldo, Beviso, tien saldo. »

« Giù, Beviso, animo, giù, signorino! gridò Jocelino. — Vengo, sir Enrico, vengo. — Corpo di S. Michele! diventerei pazzo. »

Un terribil pensiero affacciossi tosto alla mente di Alice. — Era egli possibile che Jocelino li tradisse, giacchè ordinava a Beviso di sciogliere, anzi che animarlo a non lasciarsi sfuggire la preda! Suo padre, venuto forse nel sospetto medesimo, si levò tosto dal balcone illuminato dalla luna, trasse la figlia con sè, e si pose in uno spazio oscuro, donde potesse intendere quel che accadeva di fuori. Pareva che Beviso avesse lasciato il suo prigioniero, mercè l'intervenzione di Jocelino, e si udirono parecchie persone parlare sotto voce, come se consultassero su ciò che dovevano fare.

« Tutto ora è tranquillo, disse una voce; adesso io salirò e vi preparerò il sentiero. »

Quasi nello stesso momento comparve un uomo al di fuori del balcone, aprì la finestra e saltò nella camera. Ma appena aveva toccato terra, o almeno prima che fosse ben ritto, il vecchio cavaliere, che teneva in pugno la spada nuda, tirò sì furioso colpo sopra l'incognito, che lo stramazzò.

Jocelino, che gli veniva dietro con la lanterna cieca in mano, appena vide quel colpo gettò un grido terribile.

« Dio del cielo! ha ucciso suo figlio! »

« No, no! — vi dico di no! gridò il giovane ancora stramazzato, che era veramente Alberto Lee, figlio unico del vecchio cavaliere; — non sono nemmeno ferito! — Non far rumore, ti dico. — Presto, lumi! »

Nello stesso tempo si rialzò più lestamente che potè, trovandosi insieme attaccati l'abito ed il mantello mercè la lama della spada, che, fortunatamente, gli era passata di sotto al braccio forando i vestiti; ciò, che fortemente il colpì sulle coste, mentre non era ancora ben franco di gambe, e che lo rovesciò, ne fu l'elsa.

In questo mentre Jocelino imponeva silenzio ad ognuno in nome di tutto quello che gli veniva alla mente. — Zitto, se volete vivere lungamente sulla terra! — Zitto, se volete avere un posto nel cielo! Zitti per un momento! — si tratta della nostra vita. »

Intanto con incredibile sollecitudine andò a prendere i lumi, e videsi allora che sir Enrico, intese le parole fatali dette da Jocelino nell'entrare, era caduto tramortito sopra il seggiolone, dove giaceva immobile, scolorito, senza segno alcuno di vita.

« Oh, fratel mio, disse Alice, com'è possibile che siate entrato in tal guisa? »

« Non farmi dimande! rispose Alberto. Giusto cielo! a che son io riserbato? E sì dicendo guardava suo padre, il cui volto offeriva l'immobilità di un marmo, le braccia cadevano spenzolate dalle parti, e

pareva il ritratto della morte sopra una tomba, anzi che quello di un uomo, in cui la vita rimaneva per un momento sospesa. Furono dunque risparmiati i miei giorni, soggiunse il figlio, alzando le mani al cielo con un gesto di disperazione, perchè fossi testimonio di questo spettacolo? »

« Noi soffriamo ciò che il ciel vuole, o giovane; — noi sosteniamo la vita sin che al ciel piace di conservarcela, disse quel ministro, che aveva letto le preci della sera nella capanna di Jocelino, e che allora appunto facevasi avanti. — Lasciate ch'io mi avvicini, e datemi subito un poco d'acqua. »

Alice con quella tenerezza attiva, che non si abbandona ai lamenti fin che può avere qualche speranza, uscì tosto della stanza, e vi entrò quasi subito con l'acqua dal ministro richiesta.

« Non è che uno svenimento, diss'egli, tastando il polso a sir Enrico, uno svenimento cagionato da sì inaspettata emozione. — Coraggio, Alberto; vi do parola che altro non è che una sincope. — Un bacile, ed una benda, o un nastro, mia cara Alice; bisogna ch'io lo salassi. — Abbiate pronto anche qualche cordiale, se è possibile. »

Ma intanto che Alice disponeva quanto dimandava il ministro, che cavava lentamente il braccio di suo padre dalla manica del vestito, e che pareva indovinasse e prevedesse tutti gli ordini del reverendo ministro, suo fratello, non ascoltando alcuna parola di consolazione, non vedendo segno alcuno di speranza, restava in piedi, immobile, con le mani giunte e alzate, muto per disperazione, e il suo volto esprimeva questo pensiero: ecco il cadavere di mio padre, ed è la mia imprudenza che l'ha ucciso! »

Ma quando il sangue dopo la puntura della lancetta uscì prima a goccia a goccia, poi più liberamente; quando fregategli le tempia con acqua fresca, e fattogli respirare l'odore di alcuni aromati, il vecchio mandò un flebile sospiro, e fece uno sforzo per moversi, Alberto cangiò ad un tratto di attitudine, prostrossi a' piedi del ministro, e avrebbe baciato, se questi il permetteva, il lembo del suo abito, e sin anco le scarpe.

« Alzatevi, giovane insensato, disse il degno uomo in aria di rimprovero; sarete dunque sempre lo stesso? — Piegate le ginocchia dinanzi a Dio, e non avanti il più debole de' suoi stromenti. — Voi foste già salvato da un pericolo; se volete meritare la bontà del cielo, riflettete per qual disegno vi ha salvato. — Ritiratevi con Jocelino; ricordatevi del dovere che vi incombe, e state sicuro che vostro padre si troverà meglio se non vi vede per alcuni minuti. Scendete, scendete subito, e qui conducete quello che vi accompagna. »

« Vi ringrazio, vi ringrazio mille volte! » sclamò Alberto; e saltando sulla finestra disparve sì prontamente com'era venuto, e Jocelino gli tenne dietro.

Alice, i cui timori per la vita del padre erano allora men vivi, vedendo il novello movimento che erasi operato sulla scena, non potè trattenersi dal dire al venerando ministro: — « Buon dottore, appagate una sola dimanda: — Mio fratello Alberto era egli qui poco fa, o fu un sogno tutto ciò che io credo di aver qui veduto da dieci minuti in qua? Sè non vedessi voi, sarei tentata credere che fosse un sogno, — quel terribile colpo di spada, — quel vecchio, immagine della morte, — quel giovane militare in preda ad una muta disperazione. — Bisogna che io abbia sognato. »

« Se avete sognato, mia cara Alice, rispose il dottore, sarebbe a desiderarsi che tutte le femmine che assistono gli ammalati sognassero come voi, tanto le cure vostre pel nostro ammalato furono amministrate a tempo. Ma il vostro sogno è uscito dalla porta Cornea (1), mia cara Alice; allusione che mi farete risovvenire per ispiegarvela a miglior agio. — Sì, avete realmente veduto Alberto, e il rivedrete ben presto. »

« Alberto! ripetè sir Enrico. Chi parla di mio figlio? »

« Son io, mio buon protettore. — Permettete ch'io finisca di bendarvi il braccio. »

« La mia ferita? — ben volentieri, rispose sir Enrico, sollevandosi, e riprendendo le sue forze a poco a poco. È gran pezza che io so che voi siete così buon me-

(1) Sunt geminae somni portae, quarum altera fertur
Corneae, qua veris facilis datur exitus umbris,
VIRGIL. *Eneid.* lib. VI, v. 894-95.

dico per i corpi, come per le anime, e mi ricordo che nel mio reggimento servivate da chirurgo non che da cappellano. — Ma dov'è colui che io ho ucciso? — In vita mia non feci un più bel colpo di stramazzone. La mia spada gli entrò nel corpo sino all'elsa. — O egli è morto, o la mia mano diritta ha dimenticato il suo mestiere. »

« Non è morto alcuno, disse il dottore, e dobbiamo renderne grazie a Dio, poichè non vi erano che amici da uccidere. Ma un mantello ed un abito hanno ricevuto una tal ferita, che il sartore avrà da adoperarvi l'ingegno. — Io sono stato il vostro ultimo antagonista, e vi ho tratto alcune gocce di sangue, unicamente per mettervi in istato di sopportare la sorpresa ed il piacere di riveder vostro figlio, il quale, benchè perseguitato da vicino, come potete ben credere, ha trovato il modo di venire da Worcester sin qui, e con l'aiuto di Jocelino spero che noi veglieremo quanto basta alla di lui salvezza. — Egli è perciò che io vi invitai di accettar la proposizione fattavi da vostro nipote di ritornar nella Loggia, dove ponno benissimo restar nascosti cento uomini, intanto che un migliaio di altri cercassero di scoprirli. Non vi fu mai luogo più comodo per giuocare a nascondersi, come io proverò quando potrò pubblicare le mie — Maraviglie di Woodstock. »

« Ma mio figlio, il mio caro Alberto, perchè non lo veggo io qui? Perchè non m'informaste prima di questo felice avvenimento? »

« Perchè non era ben certo dove andasse. Io credetti più probabile ch'ei cercasse di giugnere alla riva del mare; e mi pareva più conveniente di aspettare a darvene le notizie quando fossi sicuro che si trovasse a bordo di una nave, e veleggiasse per la Francia. Noi eravamo d'accordo, che vi avrei detto ogni cosa stasera. Ma vi è nel castello un abito rosso, e noi non volevamo fidarci di lui più del bisogno. Noi dunque non osammo di azzardarci nel vestibolo, e siccome andavamo gironzando intorno al palazzo, Alberto ci disse che quand'era giovanetto si divertì più volte a entrar nel castello da questa finestra. Un giovane che era con noi volle farne la prova, non vedendo lume nella camera, e il chiaror della luna esponendo noi ad essere scoperti. Gli scivolò il piede, cadde, il nostro amico Beviso gli fu addosso, ed ecco tutta la storia. »

« In fatto avete operato con soverchia semplicità. Attaccare una guarnigione senza averle fatta una intimazione! — Ma tutto questo è nulla in confronto di mio figlio. — Dov'è egli? — Perchè nol veggo? »

« Un po' di pazienza, sir Enrico; aspettate che le vostre forze.... »

« Al diavolo le mie forze! riprese il vecchio cavaliere, ripigliando a gradi l'impetuosità del suo carattere. Non vi ricordate che io rimasi steso una notte intera sul campo di battaglia di Edgehill, facendo sangue da cinque larghe ferite, e che dopo sei settimane combattei di nuovo? E voi mi parlate di poche gocce di sangue, di una graffiatura che avrebbe potuto fare la zampa di un gatto? »

« Ebbene, disse il dottore; giacchè vi sentite tanto coraggio, andrò a cercar vostro figlio, — che è poco lontano. »

Sì dicendo, uscì di camera, facendo segno ad Alice di rimanere presso il padre, per paura che non ricomparisse qualche sintomo di debolezza.

Fu buona cosa per avventura che sir Enrico mostrasse non ricordarsi della precisa qualità dell'allarme che aveva subitaneamente, e quasi come un colpo di fulmine, sospese per un momento tutte le sue facoltà. Parlò ancora più di una volta dell'effetto fatale che avea dovuto produrre il suo tiro di stramazzone, com'ei lo chiamava; ma la sua mente non gli presentò mai suo figlio come colui che ne avea corso il pericolo. Alice contenta di veder che suo padre pareva aver dimenticata una sì terribile circostanza, — come si dimentica spesso la causa fisica o morale che fa perdere la conoscenza, — diede peso alla confusion del momento per dispensarsi di chiarir questo affare; e in capo a pochi minuti Alberto pose fine a tutte le domande del vecchio cavaliere, entrando in camera col dottore, e gettandosi alternativamente nelle braccia del padre e della sorella.

CAPITOLO XX.

E così, marinol, qual è il tuo nome?
Ah! ti chiami Simone: or mel ricordo.
Crabbe.

Tutti i membri della famiglia Lee trovaronsi allora riuniti, come parenti che teneramente si amavano, e che dopo aver sofferta qualche grande calamità, sentono almeno una sorta di contentezza, sopportandola insieme. Essi abbracciaronsi più volte, e si abbandonarono a tutte quelle espansioni che sollevano lo spirito e il cuore. Cominciò finalmente a rallentarsi l'emozione, e sir Enrico, tenendo ancora la mano del figlio che gli era restituito, riprese tutto l'impero che aveva ordinariamente sopra di sè stesso.

« E così, tu hai veduto l'ultima nostra battaglia, o Alberto, disse a suo figlio, e le bandiere del re caddero per sempre dinanzi ai ribelli? »

« Pur troppo è vero, rispose Alberto. Fu questo un ultimo gitto di dadi, e sfortunatamente noi perdemmo la partita. La fortuna di Cromwello ha trionfato a Worcester, come in ogni altro luogo dov' egli si mostrò. »

« Non andrà sempre così, — no, non andrà sempre così. Si dice che il diavolo ha tutto il potere di sollevare i suoi favoriti, e colmarli di beni, ma non può accordar loro che ne godano a lungo. — E il re, Alberto? — il re? — il re? — dimmelo all'orecchio, — sotto voce, sotto voce. »

« Le nostre ultime notizie dicevano che si era imbarcato a Bristol. »

« Sia ringraziato Iddio! — Sia ringraziato Dio! — Tu, dove il lasciasti? »

« Quasi tutte le nostre truppe vennero tagliate a pezzi nel passaggio del ponte; io seguitai il re con circa cinquecento uffiziali risoluti di morire intorno a lui. Ma una scorta sì numerosa cagionando una persecuzione più viva, Sua Maestà stimò bene di congedarci, facendo a tutti i suoi ringraziamenti in generale, e dirigendo a ciascuno di noi in particolare alcune obbliganti espressioni. — Esso mi ha specialmente incaricato, padre mio, di recarvi i suoi reali saluti, ed ha parlato a me medesimo in termini sì lusinghieri, che non ardisco ripeterli. »

« Cosa ti ha detto Sua Maestà? — Voglio saperlo. — La certezza che tu hai fatto il tuo dovere, e che il re Carlo il conosce, non è ella bastante a consolarmi di tutto quello che noi abbiamo perduto e sofferto? Vorrai tu privarmi di quella consolazione per una importuna modestia? Ancora una volta, che ti ha egli detto? debb'io strapparti le parole di bocca? »

« Non è necessaria questa violenza, padre mio. — Sua Maestà si è degnata ordinarmi di dire a sir Enrico Lee, che se suo figlio non lo superava nella carriera della fedeltà, lo seguiva però ben da vicino, e presto gli sarebbe stato al pari. »

« Ti ha detto questo? — Il vecchio Vittore Lee ti guarderà con orgoglio, Alberto. — Ma, a proposito... tu devi essere stanco, — aver bisogno di cenare. »

« È ben vero, padre mio; ma la stanchezza e la fame sono due cose che ho imparato a dimenticare già da qualche tempo, per pensare alla mia sicurezza. »

« Jocelino! ehi! Jocelino! »

Il guardaboschi arrivò, ed ebbe ordine di far tosto imbandire la cena.

« E che facciasi presto, aggiunse il vecchio cavaliere, perchè mio figlio e il dottore Rochecliffe sono mezzo affamati. »

« Vi è pure laggiù un giovane, rispose Jocelino, — un paggio del colonnello Alberto, per quel ch'egli dice, — il cui ventre è terribilmente vuoto. Io credo che si mangerebbe un cavallo con la sella, come dicono nella contea di York. Egli ha già divorato un pane intero, senza dar tempo a Febea di tagliarlo a fette, e dice che appena il suo stomaco se ne accorge. — Credo poi che si farebbe bene a tenerlo qui, perchè se si mesce al servizio, Tomkins potrebbe fargli qualche domanda imbarazzante. Oltre a ciò è impaziente come sono tutti i paggi, e prende troppa confidenza con Febea. »

« Di chi parla costui? dimandò sir Enrico a suo figlio. Chi è questo paggio che tu hai preso, e che si conduce così male? »

« È figlio di un mio caro amico, di un nobile lord scozzese, che ha seguito la bandiera del grande Montrose, che poscia ha raggiunto il re in Iscozia, e che lo ha accompagnato sino a Worcester. Egli rimase ferito pericolosamente il giorno innanzi la battaglia, e mi pregò di aver occhio alla

salvezza di questo giovane. Io gliel promisi, con qualche stento, ma non potei negare ad un padre, che era forse sul letto della morte, di proteggere il meglio ch'io potessi l'unico suo figlio. »

« Avresti meritato la corda se esitavi. — Il più piccolo arboscello può sempre dar qualche ombra; io mi compiaccio a pensare che l'antico ceppo di Woodstock non è per anco abbattuto del tutto, nè inabile ad offerire un asilo a chi n'ha bisogno. — Fa venir questo giovane: egli è di nobile condizione, e poi ne' tempi in cui siamo non si bada gran fatto alle cerimonie; egli cenerà con noi, benchè sia paggio. E se tu non gli hai dato ancora lezione sulla maniera con la qual comportarsi, non gli dispiacerà forse di riceverne alcuna da me. »

« Voi scuserete il suo accento nazionale, padre mio, che so che vi dispiace. »

« Non senza motivo, Alberto, non senza motivo. — Chi ha cagionato tutte le nostre discordie? Chi ha fortificato la causa del parlamento quand' era per rovinare? Gli Scozzesi. — Chi ha abbandonato un re nato in Iscozia, e che si era fidato nella protezione de' suoi concittadini? Ancora gli Scozzesi. — Ma il padre di questo giovane ha combattuto sotto il nobile Montrose, tu dici; e un uomo del merito del gran marchese può far obbliare la degenerazione di un intero popolo. »

« Per l'appunto, padre mio; debbo anzi aggiugnere, che sebben questo giovane sia stravagante, fantastico, ed anche un po' capriccioso, il re non ha un più zelante amico in tutta l'Inghilterra, ed ogni volta che l'occasion se ne offre ha combattuto per lui con coraggio. »

« Perchè non vien egli dunque? »

« Egli esce dal bagno, disse Jocelino partendo, e bisognò non fargliele aspettare: disse che intanto potevasi preparare la cena. Egli comanda a tutti quelli che l'avvicinano, come se fosse nel vecchio castel di suo padre, dove son certo che avrebbe a chiamar molto tempo prima che alcuno gli rispondesse. »

« Davvero! disse sir Enrico, volgendosi a suo figlio; pare che costui sia un pollo che ha imparato a cantar di buon'ora. Qual è il suo nome? »

« Il suo nome! disse Alberto; lo dimentico sempre, tanto è difficile da pronunziare. Il suo nome è Kerneguy; Luigi Kerneguy; e suo padre si chiama lord Killstewers di Kincardineshire. »

« Kerneguy, Killstewers, e Kin... Kin quale? — In verità, che i nomi e i titoli di coteste genti del nord sentono della loro origine. Paiono venti di nord ouest, che soffiano trammezzo le boscaglie e le rupi. »

« Ciò nasce dall' asprezza dei dialetti celtico e sassone, disse il dottore Rochecliffe, i quali secondo Verstegan sussistono ancora nelle parti settentrionali della nostr'isola. Ma zitti; ecco la cena che arriva, e seco maestro Luigi Kerneguy. »

Di fatto la cena arrivava, portata da Jocelino e da Febea, e dietro loro appoggiato ad un grosso e nodoso bastone, col naso in aria come cane che odori dove sia il salvatico, perchè l'attenzion sua pareva fissa sui viveri che lo precedevano anzi che sopr'altro, veniva maestro Kerneguy, il quale si assise, senza molte cerimonie, in fondo alla tavola.

Era un giovane di alta statura, magro, coi capegli di un rosso ardente, come moltissimi de' suoi concittadini; il colorito quasi nero, per essere stato tanto esposto ai venti, alle pioggie, al freddo e al sole, destino assai comune ai realisti fuggitivi, facea risaltar maggiormente la durezza della sua fisonomia nazionale. La di lui presenza non offeriva nulla che prevenisse in suo favore, perchè manifestava un miscuglio di stolidezza e di sfacciataggine, che provava ad evidenza che uno può essere sprovveduto di agi, e conservar nondimeno una dose maravigliosa di franchezza. Il suo volto, per avere probabilmente ricevuto poc' anzi alcune graffiature, era tappezzato di un certo numero di moschini neri, fatti dal dottore Rochecliffe, che rendevano ancor più notabile la sua bruttezza, giacchè questo nome si potea dare a quella irregolare di lui fisonomia. Aveva però gli occhi briosi ed espressivi, e gli si distinguevano in faccia alcune linee che indicavano la risolutezza e la sagacità.

Anche l'abito di Alberto era di molto inferiore alla sua qualità, sia come figlio di sir Enrico Lee, sia come colonnello di un reggimento al servizio del re; ma quello del suo paggio era assai più meschino; un cattivo giubbon verde, cui la pioggia ed il sole avean cagionato mille variazioni,

cosicchè riusciva impossibile il conoscere qual ne fosse il color primitivo, — scarponi con suole assai grosse; — calzoni di pelle da taglialegna, — grosse calze grigie a maglia di lana; — tal era l'attillatura dell'onorevole giovane; al che aggiugneva l'altro ornamento di zoppicare, o almeno di tirarsi dietro una gamba, e ciò ingrandiva la goffaggine delle sue maniere, e al tempo stesso mostrava quanto avesse sofferto. In somma tutto il suo esteriore si avvicinava tanto al burlesco, che la stessa Alice non avrebbe potuto trattenere un sorriso, se non vi si opponeva un sentimento di compassione.

Recitato il *benedicite*, il giovane Alberto Lee di Ditchley, e il dottore Rochecliffe fecero onore alla cena in modo da far conoscere che non aveano trovato ogni giorno un simile trattamento, sì per la qualità de' cibi che per l'abbondanza. Ma le fatiche loro erano giuochi da fanciullo a petto alle alte imprese del giovane di Scozia. Ben lontano che le molte fette già messe in corso gli avessero stivato lo stomaco, egli facea prova di un appetito che pareva reso più acuto da una novena di digiuno. Vedendolo così operare, il vecchio cavaliere fu disposto a credere che il genio della carestia, uscito dalle sue regioni natie del nord, venuto era in persona ad onorarlo di una visita, nel mentre che maestro Kerneguy, quasi temesse distrarsi un momento dall'importante sua occupazione, pareva non aver occhi che pel suo piatto, e non lingua fuorchè per facilitare la masticazione e l'ingoiamento.

« Ho piacere, quel giovane, che abbiate portato un così buon appetito per il nostro frugal trattamento » disse sir Enrico.

« Un buon appetito, signore! disse il paggio con un accento scozzese assai calcato; io ve ne posso offerire un simile tutti i giorni dell'anno, se voi volete alimentarlo. Ma il vero si è che il mio appetito si è sfondato da tre o quattro giorni in qua, perchè la carne è rara nel vostro paese meridionale, e non è facile il procurarsene. Perciò, signore, io riparo il tempo perso, come diceva quel flautista di Sligo dopo aver mangiato mezzo un montone. »

« Voi foste allevato in campagna, quel giovane, disse il cavaliere, il quale, al pari di altri signori del suo tempo, teneva le redini della disciplina alquanto corte colla generazione crescente; almeno a giudicarne dai giovani scozzesi che ho visto alla corte del fu re in tempi più felici. — Essi avevano un po' meno appetito, e assai più... assai più.... »

Mentre cercava una frase per esprimere men crudamente la parola di creanza, il paggio finì il discorso alla sua maniera.

« Assai più comodi, disse; e ciò è possibile; tanto meglio per loro. »

Sir Enrico il guardò, spalancando due grandi occhi, ma nulla disse. Suo figlio allora credette opportuno di frammischiarsi.

« Padre mio, diss' egli, pensate quanti anni sono scorsi dal principio delle turbolenze di Scozia nel 1638 a questa parte, e sono sicuro che non vi farà sorpresa se i baroni scozzesi, che stettero sempre in campagna per una causa o per l'altra, trascurarono l'educazione dei figli loro, e se i giovani della età di questo mio amico sieno più abili a maneggiare una sciabola, od a portare una picca, che ad osservare i doveri e le usanze della società. »

« Questa è una buonissima ragione, rispose il cavaliere, e giacchè dici che il tuo amico Kernigo sa battersi, noi non gli lasceremo mancar da mangiare. — In nome del cielo! osserva com' ei guarda con la coda dell'occhio quel lombo di vitel freddo. — Per amor di Dio, porgiglielo tutto intero sul suo piatto. »

« I lardelli non m' impediranno di far onore al lombo, disse l'onorevol maestro Kerneguy; cane affamato non bada ad una bastonata, quando gli vien data gittandogli un osso. »

« Dio mi perdoni, Alberto, disse sir Enrico a suo figlio con voce sommessa; se costui è figlio di un pari di Scozia, io, se fossi un bifolco d'Inghilterra, non vorrei cambiar di creanza con lui, se anche mi desse in compenso la sua nobiltà e il suo feudo, se ne ha uno. — Quant'è vero ch'io son cristiano, egli ha mangiato quattro libbre di buona carne di beccheria, e con la grazia di un lupo che rosica il carcame di un caval morto. — Ah! ecco ch'ei beve finalmente! — Oh! oh! si asciuga la bocca! — si bagna i diti in un bicchier d'acqua, — gli asciuga nel mantile. — Eh! non è poi rustico del tutto. »

« Bevo alla vostra salute di tutti » disse

il giovin figlio del nobile scozzese; e bevette in proporzione del solido nutrimento che avea già preso. Poi gittati goffamente il coltello e la forchetta sul tondo, lo spinse fin quasi al mezzo della tavola; stese di sotto le gambe sì che i piedi posavano sui calcagni, e si appoggiò allo schienal della sedia a guisa d'uomo che sta per sufolare onde prender sonno.

« L'onorevol maestro Kernigo ha finalmente deposte le armi, disse il cavaliere. Animo sparecchiate, e dateci i bicchieri. Riempili Jocelino; e se anche il diavolo o il parlamento fossero qui ad ascoltarmi, udiranno Enrico Lee di Ditchley bevere alla salute del re Carlo, ed alla confusione de' suoi nemici. »

« Amen! » disse una voce dietro l'uscio. Tutti i commensali guardaronsi in viso, sorpresi di sì inaspettata risposta. Venne essa seguita da parecchi colpi dati all'uscio in modo particolare, spezie di franca massoneria introdottasi fra i realisti, con la quale usavano far professione de' loro principî, e farsi conoscer tra loro quando per caso incontravansi.

« Non vi è pericolo, disse Alberto, che conosceva il segno; è un amico; ma nondimeno in questo momento vorrei che fosse lontano di qui. »

« E perchè, figliuol mio, vi rincrescerebbe la presenza di un uomo leale, che ha forse bisogno di partecipare alla nostra abbondanza, in una di quelle rare occasioni che abbiam del superfluo? — Jocelino, va a vedere chi batte in tal modo, e se è uomo sicuro fallo entrare. »

« In caso contrario, disse Jocelino, mi lusingo che sarò in caso di impedirgli di venir a turbare la buona compagnia. »

« Non far violenza, pena la vita, Jocelino! » gridò Alberto.

« Per amor del cielo, Jocelino, non far violenza » ripetè Alice.

« Non far violenza senza necessità, disse il vecchio cavaliere; perchè se l'occasione lo esige saprò io far vedere che sono il padrone di casa. »

Jocelino fece un segnale di consentimento ai tre interlocutori, andò all'uscio, e prima di aprirlo ribattè due o tre altri segni misteriosi corrispondenti ai primi.

Giova di osservare, che quella specie di segreta associazione con que' segnali di riconoscenza e di unione, esisteva principalmente fra la classe più dissoluta e più disperata de' cavalieri; — erano essi la maggior parte giovani che continuavano a menare la vita sregolata cui si erano accostumati in un esercito male disciplinato, dove tutto ciò che simigliava all'ordine ed alla regolarità veniva sgraziatamente riguardato come un segno di puritanismo; — schiamazzatori che si raunavano nelle bettole, quando per caso potevano procurarsi un po' di danaro o di credito; e allora quei capi sventati volevano condurre una contro-rivoluzione, dichiarando permanenti le loro sedute, e cantando a norma del ritornello di una delle più favorite loro canzoni:

Noi beremo, per mia fè,
Sin che torni il nostro re.

I capi di più alto rango e di regolari costumi non avean parte in tali eccessi, ma tenevano gli occhi aperti sopra una classe d'uomini, che pel disperato loro coraggio, eran capaci di ben servire, ove l'occasione si presentasse, alla causa reale allora abbattuta. Tenevano dunque nota delle taverne e degli alberghi dove si radunavano, come i fabbricatori conoscono le osterie frequentate dagli operai della fabbrica, e sanno trovarli quando abbisogna.

Appena è necessario l'aggiugnere che nella classe inferiore, ed anche nella più alta, si trovavano persone capaci di tradire i progetti e le intelligenze bene o mal combinate de' loro associati, e scoprirle a quelli che governavano lo stato. Cromwello particolarmente si era cattivato qualche fedele di questa specie nei più alti ranghi, che godevano fra i realisti di una intatta riputazione; e se si facevano scrupolo di tradire ed accusare nominativamente coloro di cui possedevano la confidenze, non esitavano però a somministrare al governo que' generici indizi che a lui bastavano per mandar a vuoto tutte le cospirazioni.

Ritorniamo ora alla nostra storia. — In assai minor tempo che a noi non occorse per informare i nostri lettori di queste istoriche particolarità, Joliffe avea terminato le sue comunicazioni misteriose, e bene assicuratosi che chi si presentava all'ingresso era uno degli iniziati, gli aperse, e videsi comparire il nostro antico amico Ruggero

Wildrakhe, Testa-tonda, quanto all'abito, come esigevano la sua sicurezza e l'impiego ch' egli esercitava presso il colonnello Everardo; ma cotest' abito ch' ei portava da vero cavaliere contrastava moltissimo con le maniere e col parlare di chi n' era vestito.

Il cappel suo puritano, emblema di quello di Ralfo (1) nelle incisioni di Hudibras, ossia, com' ei lo chiamava, il suo ombrello di feltro, era calcato sur un orecchio, come se fosse un cappello montato alla spagnuola, ed ornato di una piuma; il mantello di panno scuro, senza alcun ornamento era gittato negligentemente sopra una spalla, come se fosse di lustrino foderato di seta cremisi; e facea pompa de' suoi grossi stivali di pelle di vitello, come se fossero un paio di calze di seta; e scarpette di sommacco, allacciate con gala. In somma davasi un'aria che annunciava in lui la più pura quintessenza dello spirito de' cavalieri, esprimeva nel suo sguardo il contento di sè medesimo, e l'inimitabile sfrontatezza del suo portamento tradiva il suo carattere baldanzoso, negligente e spensierato, in opposizione diretta con la gravità del suo vestiario.

Dall' altra parte non poteva negarsi che ad onta della tinta di ridicolo che affibbiava al suo esteriore, e de' pochi riguardi ch' egli aveva per la morale, grazie alla dissipazione nella qual visse a Londra, ed alla disordinata vita militare che dappoi menò, Wildrakhe non avesse di che per più titoli farsi temere e rispettare. A malgrado la sua faccia di sfacciato e di libertino, avea qualche bel lineamento; mostrava in ogni occasione il più intrepido coraggio, benchè il vanto che se ne dava avrebbe potuto qualche volta farne dubitare; finalmente era fermo ne' suoi principî politici, qualunque essi fossero, benchè spesse volte avesse l' imprudenza di manifestarli troppo pubblicamente, e benchè i suoi vincoli col colonnello Everardo inducessero molte savie persone a dubitare della sua sincerità.

Tale era Wildrakhe, che entrò nella camera, dove la sua presenza non era desiderata da veruno di quelli che vi erano, con passo franco, e come uno che si crede in diritto di vedersi accolto graziosissimamente. È ben vero che questa franchezza era grandemente secondata dalle circostanze, le quali manifestavano che se il giocondo cavaliere non avesse violato il voto di bere ad ogni pasto una volta sola, il vaso in cui quella volta beveva doveva essere prodigiosamente grande.

« Buon giorno, signori, buon giorno. — Vi saluto, sir Enrico Lee, benchè io abbia appena l' onore di essere da voi conosciuto. Riverisco, degno dottore, e possa la chiesa d'Inghilterra rialzarsi ben presto dalle sue rovine! »

« Siate il ben venuto, signore, » disse sir Enrico Lee, al quale il rispetto per le leggi dell'ospitalità, e l'accoglienza che ei credeva dovuta ad un realista compagno d'infortunio, consigliarono di non manifestare il malcontento che in lui destava questa visita inaspettata, e che in tutt' altra occasione avrebbe ascoltato. « Se avete combattuto o sofferto pel re, ciò basta, signore, per unirvi a noi, — benchè in questo momento noi siamo in famiglia, — e vi dà motivo di attender da noi que' servigi che potremo rendervi. — Ma io credo avervi veduto insieme a Markham Everardo, che prende il titolo di colonnello Everardo. — Se mi recate un messaggio di lui, bramerete forse parlarmi in disparte? »

« Oibò, signore, oibò. — È ben vero che il mio cattivo destino ha voluto che trovandomi dal cattivo lato della siepe esposto al vento, come tutti i galantuomini, — capite bene, sir Enrico, — mi stimai fortunato a pormi in sicuro sotto la protezione di un antico amico, di un camerata, — non già adulandolo, signore, non già rinegando i miei principî; — sfido io che mi si faccia un tale rimprovero, — ma facendogli tutti que' piccioli servigi che ponno essere in poter mio ogni volta ch' ei lo desidera. Io passava dunque di qui, avendo avuto da lui un piego pel vecchio figlio di... Chiedo mille perdoni a questa damina dalla punta dei capelli sino alla suola delle sue scarpe, — pel vecchio briccone di Testa-tonda, voleva dire; e mentr' io cercava la mia strada nell' oscurità, avendovi udito, o signore, a far un brindisi che mi ha scaldato il cuore, e che me lo scalderà fin che la morte non l'abbia agghiacciato, mi son preso la libertà di

(1) Lo scudiero di Hudibras.

farvi sapere che un galantuomo vi udiva. »

Tal fu la maniera caratteristica, con la quale Wildrakhe presentossi. Il cavalier gli rispose invitandolo a sedersi ed a bere egli pure alla gloriosa restaurazione di Sua Maestà. Wildrakhe si pose tosto senza esitare vicino al paggio scozzese, e rispose all' invito del suo ospite, non solamente bevendo, ma anche cantando, senza esserne cercato, alcune strofe della sua canzon favorita: Tornerà sul trono il re. — L'espressione che dava al suo canto gli acquistò vie maggiormente il cuor del vecchio cavaliere; mentre Alberto ed Alice si accennavano con occhiate furtive che lungi d'esser contenti della presenza di quell'intruso, avrebber anzi voluto vederlo assai lontano. O l'onorevole maestro Kerneguy possedeva quel carattere di indifferenza che non degna accordare veruna attenzione a simili circostanze, o almeno sapeva simularla egregiamente, perchè egli era intento a rompere alcune noci che di tanto in tanto inaffiava con qualche bicchierino di vino, senza mostrar di accorgersi che la compagnia era cresciuta. Wildrakhe, amico del vino e della società, si addossò il peso della conversazione dirigendosi al suo ospite.

« Voi parlate di battaglie e di patimenti, sir Enrico Lee, e lo sa Dio se tutti ne avemmo. Nessuno ignora ciò che ha fatto sir Enrico Lee sul campo di battaglia di Edgehill, e da per tutto ove sventolava la bandiera reale, ove una spada fedele si sguainava. — Lo sa Dio che nemmen io me ne stetti con le mani in mano. — Il mio nome è Ruggero Wildrakhe di Squattlesea-mere, contea di Lincoln; — non ch' io creda probabile che vi sia noto; ma io era capitano nella cavalleria leggiera di Lunsford, signore; e poscia ho servito sotto Goring. — Io fui, signore, un mangia-ragazzi. »

« Ho inteso parlar delle imprese del vostro reggimento, signore; e se noi passiamo dieci minuti a favellare insieme, vedrete forse che ne fui pure testimonio. — Credo anche non essermi affatto nuovo il vostro nome! — Bevo alla vostra salute, capitano Wildrakhe di Squattlesea-mere, contea di Lincoln. »

« Io vuoterò alla vostra, sir Enrico, questa tazza, che contiene almeno una pinta, rispose Wildrakhe. E volgendo l'occhio ora ad Alberto, ora al paggio, soggiunse: — E se io sapessi chi sono, farei volentieri lo stesso per il signore, — additando il primo, — e per lo scudiere dal giubbon verde, supponendo che sia verde, giacchè la mia vista non distingue sempre benissimo i colori. »

Una parte rimarchevole di ciò, che gli abituati agli spettacoli chiamerebbero la scena muta, si era che Alberto discorreva in disparte sotto voce col dottore Rochecliffe, anche più di quanto mostrasse quest'altro di averne voglia; e che non ostante una tale conversazione, qualunque ne potess'essere il soggetto, non privava il giovane colonnello della facoltà di ascoltare tutto ciò che dicevasi, ed anche di mettervi egli pure di tanto in tanto una parola, come un cane in agguato che non si lascia sfuggire il menomo motivo d'allarme anche nell'importante momento che sta mangiando.

« Capitano Wildrakhe, noi non abbiamo verun motivo, il mio amico ed io, che ci trattenga dal declinare i nostri nomi quando l'occasione lo esiga. Ma voi, che avete ragion di dolervi delle circostanze attuali, dovete sapere, o signore, che in una radunanza fortuita come questa non si dice il suo nome senza necessità. Se l'amico vostro, il vostro protettore, il capitano o colonnello Everardo, s'egli è colonnello, vi facesse subire un interrogatorio con giuramento, la coscienza non vi rimorderebbe di nessuno scrupolo rispondendogli che non conoscete le persone che hanno fatto il tale o il tal altro brindisi. »

« Affè, signore, rispose Wildrakhe, che io ho ancora un mezzo migliore per cavarmela, ed è quello di non ricordarmi che il tale o tal altro brindisi siasi fatto, se vi andasse pure della mia vita. — È questo un particolar dono di smemorataggine, del quale io mi trovo dotato. »

« Molto bene, signore, rispose Alberto, ma noi che sventuratamente abbiamo una memoria più tenace, ci contenteremo di attenerci alle regole generali. »

« Volentierissimo, signore, disse Wildrakhe, sono ben lontano dal voler forzare la confidenza di chicchessia. — Io ho parlato così per civiltà, e per bevere alla vo-

stra salute, secondo la buona moda.» — E si pose a cantare:

> Girino intorno i brindisi
> A questa mensa lieta!
> E chi calze ha di seta
> Li debba anche onorar;
> Che i brindisi si debbono
> Da tutti replicar. »

« Ciò basti, disse sir Enrico a suo figlio; maestro Wildrakhe è dell'antica scuola, — uno di quelli che noi chiamavamo *i determinati*, e bisogna accordar loro qualche cosa, perchè se bevonn bene si battono anche bene. Io non dimenticherò mai che un loro distaccamento venne a soccorrerci molto a proposito, noi altri scolari di Oxford, come era chiamato il reggimento al quale io apparteneva, in un maledetto incontro durante l'attacco di Brentford. Noi avevamn le picche dei civettini di Londra in fronte e alle spalle, e ce ne saremmo assai male liberati, se la cavalleria leggera di Lunsford, *i mangia-ragazzi*, come li chiamavano, non ce ne avesse disimpegnato facendo una carica. »

« Sono ben contento che ve ne ricordiate, sir Enrico, disse Wildrakhe; e vi sovvenite di ciò che disse l'ufficiale che comandava il distaccamento di Lunsford? »

« Credo sovvenirmene » rispose sorridendo sir Enrico.

« Ebbene, dopo l'azione, quando un gruppo di donne ci contornava, urlando come arpie quali erano, non diss'egli loro: avvi alcuna fra voi che abbia un fanciullo ben grasso da darci per far colezione? »

« È verissimo; e fattasi innanzi una donnaccia presentò al preteso cannibale un bambino che tenea nelle braccia. »

Tutti gli astanti alzaron le mani in segno di orrore e di sorpresa, eccetto maestro Kerneguy, che pareva pensasse esser buona qualsiasi carne per uno stomaco affamato.

« Sì, rispose Wildrakhe, quella brutta p...., domando di nuovo scusa alla dama dal nastro della sua cuffietta sino all'ultimo brano del suo vestito, — ma la briccona, come seppi di poi, era una balia venale, che aveva ricevuto dalla parrocchia sei mesate anticipate pel nudrimento del bambino. — Cospetto! io lo strappai dalle mani di quella lupa, e ho prese d'allora in poi sì bene le mie misure, — benchè lo sa Dio quante volte non ne avessi per me, — che ho trovato il modo di far allevare il mio piccolo Asciolvere, come io gli ho posto nome. — Egli è però pagare un po' caro uno scherzo. »

« Signore, esclamò il vecchio cavaliere, cui si erano inumiditi gli occhi, io onoro la vostra umanità, — stimo il vostro coraggio, — e sono lietissimo di qui vedervi, signore. — E così voi dunque eravate l'ufficiale comandante il distaccamento che ruppe la rete nella quale noi ci trovammo? — Ah, signore, se vi foste fermato quand'io vi chiamai, se ci aveste aspettati per dar tempo ai nostri fucilieri di spazzare le strade di Brentford, noi saremmn iti quel giorno stesso sino alle porte di Londra. Ma voi faceste ciò che vi parve il meglio. »

« Sicuramente, sicuramente, disse Wildrakhe, appoggiato allo schienale della sua sedia, e godendosi tutta la gloria del suo trionfo; ed ora io bevo alla memoria di quei bravi che combatterono e perirono nel fatto di Brentford. — Noi aperdemmn ogni cosa dianzi a voi, signore, come il vento disperde la polvere, e solo ci fermammo arrivando alle botteghe d'acquavite o d'altre irresistibili tentazioni. — Cospetto, signore! noi mangia-ragazzi eravamo praticissimi di Brentford, e il nostro prode principe Ruperto era sempre migliore per una carica che per una ritirata. Quanto a me non feci che entrare un momento in casa di una povera vedova che aveva belle figliuole e che io conosceva da un pezzo, per dare un po' di fieno al mio cavallo; e appena ebbi tempo di mangiare io stesso un boccone, et caetera, quando que' maladetti civettini, come voi li chiamaste egregiamente, si rannodarono e vennero con le picche in resta, come caproni minaccianti con le corna. — Io scesi i gradini della scala a quattro a quattro, saltai sul mio cavallo, ma credo che tutti i soldati della mia compagnia avessero, al par di me, vedove ed orfanelle da confortare, perchè non potei riunirne che cinque, e riuscimmo ad aprirci la strada fra quegli armati. E per Din, signori, io vi portai sulla sella dinanzi a me il mio piccolo Asciolvere, in mezzo alle grida ed agli

urli di tutta la città, come se si credesse che io volessi scannare, mettere allo spiedo e divorare quel povero bambino, tosto che fossimo giunti al quartiere. Ma guarda che un civettiuo abbia osato avvicinarsi al mio caval baio per liberare il mio piccioncino. — Fecero schiamazzi contro me, ma a gran distanza. »

« Ah! disse il cavaliere, noi ci facevamo credere peggiori di quel che eravamo, e ci regolammo troppo male per meritarci la benedizione di Dio, anche in una buona causa. — Ma che giova rammentare il passato? Noi non meritavamo le vittorie che il ciel ci accordava, perchè non ne approfittavamo giammai da buoni soldati e da veri cristiani, e così diemmo un vantaggio sopra noi a que' bricconi di fanatici, i quali per ipocrisia si conformavano al buon ordine ed alla disciplina, che avremmo dovuto mantener noi per principi, noi che impugnavamo la spada per una causa migliore. — Ma eccovi la mia mano, capitano, io ho spesse volte bramato vedere il bravo ufficiale che aveva fatto sì bella carica per torci di imbarazzo, e sono soddisfatto che questo vecchio castello sia pur anche in istato di offerirvi l'ospitalità, ancorchè non possiamo offerirvi ragazzi nè allo spiedo nè in guazzetto. — Eh, capitano! »

« È verissimo, sir Enrico, che si sparsero a questo proposito mille infami calunnie. Io mi ricordo che Lacy, già attore e poi tenente nella mia compagnia, vi fece allusione in un dramma che si rappresentava talvolta ad Oxford, quando avevamo il cuore più allegro, e che è intitolato, credo, La *Vecchia Truppa* (1). »

Così parlando, e famigliarizzandosi a misura che vedeva che il suo merito era riconosciuto, Wildrakhe fece con la sua sedia un movimento che lo accostò al giovane scozzese. Questi ne fece un altro per allontanarsene, e il suo piede fu abbastanza disattento per incontrarsi sotto la tavola con quello di miss Lee, che gli stava seduta rimpetto. Alice, alquanto offesa, o almeno imbarazzata, ritirò la sua sedia onde non trovarsi più esposta a simili visite.

« Vi chiedo perdono, disse Kerneguy; ma voi, signore, aggiunse voltandosi a Wildrakhe, siete cagione che io abbia urtato nel piede di questa damina. »

« Perdono, rispose Wildrakhe, e molto più lo imploro da questa bella dama. — Eppure, possa io morire, se son io che ha posto la vostra sedia così di traverso com'è. — Cospetto, signore, io non ho addosso nè la peste, nè veruna malattia contagiosa, perchè vi abbiate a staccare da me con tanto spavento come se fossi lebbroso, a rischio di andare a turbar la signora nella sua posizione, cosa che io avrei voluto impedire a costo della mia vita. Se voi siete Scozzese, come il vostro accento l'annunzia, signore, per bacco! io solo correva tutto il pericolo, e voi non avevate nessuna ragione per allontanarvi. »

« Maestro Wildrakhe, disse Alberto, questo giovane è uno straniero che, al pari di voi, trova protezione ed ospitalità in casa di mio padre, e non può riuscir piacevole a sir Enrico Lee che si promovan querele fra' suoi ospiti. L'attuale figura esterna del mio giovane amico può esser cagione che voi vi inganniate rispetto al suo rango. — Egli è l'onorevole maestro Luigi Kerneguy, figlio di lord Kilstewers di Kincardineshire, e ha di già combattuto pel re, benchè sia tanto giovane. »

« Sono ben lontano dall'occasionare una querela, o signore, rispose Wildrakhe; — ne son lontanissimo. — Quello che avete detto mi basta, signore. — Maestro Girnigo, figlio di lord Kilsteer di Gringardenshire, vi sono servitore umilissimo, signore, e bevo alla vostra salute, ed a quella

(1) L'antiquario drammatico può scorrere quest' antico dramma, e vedervi un paio di scene versanti sulla idea ricevuta dai contadini, che i cavalieri mangiassero i fanciulli. Lacy comico, che avea servito nella truppa, cui si dava sì trista fama, è l'autore di detto dramma. Miss Edgeworth ha citato una strofa di un poema popolare, che si riferisce al medesimo pregiudizio:

Venne la peste — da Coventrì
Nel raccontare — di qui e di lì
Che al buon Lunsford — quando perì
Nella saccoccia — trovossi alfin
La mano tronca — d'un fanciullin.

Una delle cause de' violenti pregiudizi degli abitanti di Londra contro il re Carlo si fu ch'ei volle dare il governo della Torre di Londra a quel medesimo Lunsford, che si credeva capace di un sì mostruoso atto di ferocia. — *Nota dell'autore inglese.*

di tutti gli Scozzesi che hanno impugnata la spada per la buona causa, signore. »

« Vi sono obbligato e ve ne ringrazio, signore, disse il giovane con una cert'aria di alterigia che non si accordava troppo alla ruvidezza, con la quale soggiunse: e vi auguro una buona salute con tutta la possibile civiltà. »

Un uomo di giudizio avrebbe lasciato cadere questa conversazione, ma uno dei tratti caratteristici di Wildrakhe era quello di non poter mai lasciar le cose al segno ov'erano giunte, quando andavano bene. Continuò dunque a scherzare col giovane fiero, goffo e timido, facendogli varie osservazioni.

« Voi parlate il vostro dialetto nazionale, gli disse, con un accento caricatissimo, maestro Girnigo, ma non precisamente in quel modo che io udii adoperato dai cavalieri scozzesi da me conosciuti, come i Gordon per esemplo, ed altri di molta fama. Essi mettevano sempre una *f* dove voi ponete un *wh*, e sempre pronunciavano *fuat* in vece di *what, fan* in vece di *when*, e così del resto. »

Alberto si incaricò di rispondere, dicendo che la pronunzia era così variata nelle province della Scozia, come in quelle dell'Inghilterra.

« Avete ragione, replicò Wildrakhe. Anche io pretendo di parlare passabilmente bene quel diavolo di vernacolo, — sia detto senza offendervi, maestro Girnigo. — Nondimeno una volta, che io feci una scorsa nelle montagne del sud, com'essi chiamano quegli infami deserti, — sempre senza offendervi, — un giorno ch'io era solo, mi occorse di smarrirmi, e incontratomi con un mandriano gli chiesi, aprendo tanto di bocca e gridando con quanto fiato mi avesi: *Whore am J ganging till?* — Dove mena questa strada? — Quella bestia non seppe rispondermi, a meno che non facesse il sordo maliziosamente; come fanno di tanto in tanto i pezzenti co' gentiluomini che portano la spada. »

Discorreva egli così con tutta famigliarità, e benchè paresse rivolto particolarmente ad Alberto, volgevasi di spesso al vicino giovane scozzese, il quale, o per timidezza o per altro motivo, mostrava non curarsi gran fatto di addimestiearsi con lui. Una o due leggeri gomitate che gli diede nell'ultimo discorso, quasi per appellarsene specialmente a lui, non ottennero altra risposta che queste poche parole:

« Bisogna sempre aspettarsi qualche equivoco, quando si parla in differenti vernacoli. »

Wildrakhe, che avea bevuto più di quello che avrebbe dovuto fare in buona compagnia, e che avea la testa riscaldata, prese questa voce in altro senso. — « Equivoco, signore, soggiunse; equivoco! — Non capisco bene cosa vogliate dire, signore; ma a giudicarne dalle mosche che coprono la vostra onorevole fisonomia, conchiuderei che non è molto che voi avete equivocato con un gatto. »

« In tal caso, amico, v'ingannereste, perchè fu un cane » riprese seccamente lo scozzese, volgendo lo sguardo ad Alberto.

« Noi siamo giunti sì tardi, disse Alberto, che i cani ci hanno dato qualche molestia, e il mio giovane amico è caduto sopra alcuni rottami che gli occasionarono quelle graffiature. »

« Ed ora, mio caro sir Enrico, disse il dottore Rochecliffe, permettetemi di ricordarvi la vostra gotta, e il lungo cammino che abbiamo fatto. E tanto più volentieri ve lo ricordo, perchè il mio buon amico vostro figlio mi ha fatto, durante la cena, tante dimande, che avrebbe fatto meglio a riservar per domani. — Possiamo chiedervi il permesso di ritirarci per andare al riposo? »

« Questi comitati privati in una lieta adunanza, disse Wildrakhe, sono un solecismo nel saper vivere. Essi mi richiamano sempre alla mente que' maledetti comitati di Westminster. — Ma ci pianterem noi sul pollaio senza prima svegliare il gufo con una canzone cantata in coro? »

« Ah, ah! tu puoi dunque citare Shakspeare, gridò sir Enrico, contento di scoprire una qualità di più nella sua nuova conoscenza, i cui servizi militari appena bastavano a contrabbilanciare la libertà dei suoi discorsi. Ebbene, in nome dell'allegro Will, che io non ho mai veduto benchè abbia visto molti suoi camerati, come Alleyn, Hemmings e più altri, noi canteremo una canzone e faremo un brindisi prima di separarci. »

Dopo la solita discussione sulla scelta della canzone, e sulla parte che ognuno

dovea cantare, tutti i voti si riunirono per una canzone leale, allora in gran voga fra i realisti, e che credevasi composta niente meno che dallo stesso dottore Rochecliffe, e fu questa:

Brindisi al Re.

Armi in pugno! Oggi ciascuno
Beva colmo, o guai per lui!
Faccio un brindisi a colui,
Che sì caro è a tutti nui,
E comprendo ad un per uno
Tutti ancor gli amici sui.
Ognun s'alzi al par di me.
Via di qua, ribelli, infidi,
D'Inghilterra disonor!
Se la morte stesse ancor
Del bicchier nel fondo estremo
Nol bevendo grideremo:
Viva, viva il nostro re!
Egli errante fra i perigli,
Dal suo trono messo in bando,
Ai stranieri va cercando
Umilmente aiuto e brando.
Noi suoi fidi, anzi suoi figli,
Noi sommessi al suo comando,
Tutti amore e tutti fè,
A dispetto de' ribelli
D'Inghilterra disonor,
A dispetto del terror,
Noi qui uniti resteremo,
E bevendo grideremo:
Viva, viva il nostro re!
Ma rendiamo a lui gli onori
Che consiglia a noi l'affetto;
Pria la man poniamci al petto,
Poi l'acciar si impugni stretto,
Poi prostrati il Ciel s'implori
Acciò sia da lui protetto.
Sì, vedrem la nostra fè
Trionfante, coronata;
E noi tutti uscendo allor
Dagli asili del timor,
Noi con giubilo supremo
Beveremo, e grideremo:
Viva, viva il nostro re!

Dopo questa effusione di lealtà ed una libazione finale, la compagnia si dispose a separarsi. Sir Enrico offerse un letto all'antico suo conoscente Wildrakhe, il qual contrastò questa proposizione presso a poco così: — « Veramente il mio protettore mi aspetta in città; — ma è accostumato a vedermi passar la notte altrove. — Dall'altra parte, dicesi che il diavolo visiti il castello, ma con la benedizione di questo reverendo dottore, io sfido lui e le sue imprese. — Aggiungasi che io non l'ho ancora veduto in quelle due notti che ho già qui passate, e se nol vidi allora, è ben sicuro che sir Enrico Lee e la sua famiglia non ve l'hanno condotto. — Accetto dunque il vostro invito, sir Enrico, e ve ne ringrazio come un cavaliere di Lunsford dee ringraziare uno scolare di Oxford. — Viva il re, per bacco! Non m'importa di esser sentito, ed alla barba del vecchio Noll e del suo naso rosso!» Ciò detto, partì, un po' mal fermo sui ginocchi, condotto da Jocelino, cui segretamente raccomandò Alberto di collocarlo in una camera alquanto distante dal resto della famiglia.

Il giovane Lee abbracciò la sorella, e secondo l'uso de' tempi chiese rispettosamente la benedizione del padre prima di abbracciare lui pure. Il suo paggio pareva desiderasse imitarne l'esempio, almeno in parte, ma quando si avanzò verso Alice, ella il salutò gravemente arretrandosi un passo. Fece i suoi complimenti a sir Enrico con un goffo piegamento di testa, e il vecchio cavaliere, augurandogli la buona notte, gli disse: — « Vedo con piacere, o giovane, che abbiate per lo meno imparato il rispetto che si deve alla vecchiezza. Noi dimenticate giammai, signore, perchè così facendo voi renderete agli altri l'onore che bramerete voi pure di ricevere, quando vi accosterete al termine della vita. — Vi parlerò più a lungo sui doveri vostri come paggio. Questo impiego fu già la scuola della nobiltà, laddove da un tempo in qua, grazie allo spirito di disordine, è divenuta un semenzaio di licenza, locchè fece dire a Ben Jonson (1)....»

« Padre mio, disse Alberto, pensate alla fatica che abbiam oggi durata. — Il mio povero amico dorme quasi in piedi; dimani sarà in istato di ascoltare con più profitto i vostri buoni avvisi. — E voi, Luigi, pensate almeno ad eseguire in parte i vostri doveri. — Prendete le candele e fatemi lume. — Ecco Jocelino che arriva per indicarvi la strada. — Felice notte, mio caro dottore Rochecliffe; — felice notte a tutti. »

(1) Veggasi in proposito di tal citazione una nota del Rokeby di sir Walter Scott, canto 3

CAPITOLO XXI.

Lo Scudiero. Mio nobil prence, a voi m'inchino.
Riccardo. Grato,
Nobil pari, ti sono. A picciol prezzo
Noi scendemmo ambidue, ma ce ne avanza.
Shakspeare.

Alberto e il suo paggio furon condotti da Jocelino nell'appartamento detto lo *spagnuolo*, che era una gran camera da letto visibilmente rovinata dal tempo; ma vi si trovava un letto grande per il padrone, e un da campagna pel domestico, come usavasi ancora negli antichi castelli d'Inghilterra, ad epoca meno lontana, quando il gran numero di ospiti che vi si ricevevano faceva che un padrone potesse aver bisogno dei servigi del suo proprio domestico. Le pareti eran coperte di pelle dorata di Cordova, e rappresentavano battaglie tra gli Spagnuoli ed i Mori, combattimenti di tori, ed altri divertimenti particolari della penisola, per cui ricevette il nome che aveva. Questa tappezzeria era tutta lognra, distaccata in più luoghi, e in più altri lacera. Ma Alberto non si trattenne a fare coteste osservazioni. Pareva impaziente di sbrigarsi di Jocelino, e quando questi gli chiese se avesse ad aggiugnere legna al fuoco, e se gli portasse la sua bottiglia della sera, ei gli rispose un no laconico, e con la stessa concisione gli diede la buona notte. Finalmente il guardabosco si ritirò un poco a malincuore, come se avesse pensato che il suo giovan padrone avrebbe potuto dire qualche parola di più ad un antico e fedel servitore, dopo una sì lunga assenza.

Tosto che Joliffe fu uscito, e prima che una parola sola venisse pronunciata da Alberto Lee o dal suo paggio, il primo si appressò alla porta, ne esaminò attentamente il lucchetto, la serratura e i chiavistelli, e con la più scrupolosa attenzione li chiuse. Nè tanta cautela gli parve ancora bastante, perchè trattosi di saccoccia un lungo ferretto in forma di vite lo fece entrare per forza nella bocchetta del lucchetto, cosicchè era impossibile di farlo cadere, o di aprire la porta, fuorchè rompendola.

Alberto erasi posto in ginocchio per questa operazione che egli terminò non meno prestamente, che sveltamente, intanto che il paggio gli faceva lume. Ma appena fu alzato, un total cangiamento si effettuò nelle maniere dei due compagni l'un verso l'altro. L'onorevol maestro Kerneguy perdette ad un tratto quell'aria goffa e simulata di un giovane signorotto scozzese, e mostrò nelle sue maniere una grazia ed una gentilezza che doveva aver acquistato, vedendo famigliarmente sin dai più teneri anni la miglior società del suo tempo.

Egli consegnò ad Alberto il lume da lui tenuto con la graziosa indifferenza di un superiore, che sembra accordare una finezza quando chiede un leggier servizio ad un subordinato. Il giovane Lee coll'aria del maggior rispetto, portò la candela dinanzi al suo paggio fino in fondo alla camera e andando indietro per non voltargli le spalle. Posto il candelliere sopra una tavola vicina al letto, avvicinossi rispettosamente al giovane e gli diè mano a spogliarsi del suo meschino giubberello verde, che ricevette collo stesso cerimoniale come se stato fosse il primo ciambellano o altro ufficiale della casa del re, ed avesse aiutato il suo signore a levarsi il manto dell'ordine della Giarrettiera.

Il giovane a cui rendeva queste dimostrazioni di rispetto, le ricevette per uno o due minuti con una imperturbabile gravità; ma finalmente dando in uno scroscio di risa gridò: — « Cosa diavolo significano tutte queste formalità, o Lee? Tu fai tanto onore a questi miserabili stracci, come se fossero di seta o di ermellino, e tratti il povero Luigi Kerneguy, come se fosse sovrano della Gran Brettagna. »

« Sire, rispose Alberto, se gli ordini di Vostra Maestà e le circostanze imperiose mi hanno fatto parer dimentico per un momento che Ella è il mio sovrano, debbe essermi permesso di renderle gli omaggi che le devo, ora che noi siam soli, e che Ella è nel suo palazzo reale di Woodstock. »

« In verità, disse il mascherato monarca, il sovrano e il palazzo non sono mal montati. Questa tappezzeria a brani e questo giubberello stracciato stanno benissimo insieme. — E questo è Woodstock! — È questo il palazzo incantato, dove un re normanno si immergeva in un mar di delizie con la bella Rosmonda Clifford? — Affè che questo è un luogo di convegno adattato alle civette. » Ma pensando subito

dopo, che questo tuono di disprezzo poteva ferire la sensibilità di Alberto, aggiunse immediatamente con quello della cortesia che gli era naturale:—« Questo soggiorno però quanto è più oscuro e ritirato, tanto più ci conviene, o Alberto; e se pare un nido di pipistrelli, perchè è impossibile il negarlo, noi sappiamo nondimeno che ne sono uscite delle aquile. »

Così dicendo, sdraiossi sopra una sedia, e ricevette con aria di indolenza non priva di grazia, i servigi di Alberto, il quale gli sbottonava i cattivi borzacchini di pelle che gli coprivano la parte inferiore delle gambe, dicendogli al tempo stesso: — « Sir Enrico vostro padre è un bel modello del tempo passato; egli è strano che io non l'abbia mai visto prima; ma ho spesso udito mio padre parlarne come del fiore della vera cavalleria inglese. — A giudicarne dal modo col quale ha già principiato a sermoneggiarmi, egli ha dovuto tenervi le redini molto corte, o Alberto.— Scommetto che non gli siete mai comparso innanzi col cappello in testa. »

« Per lo meno, sire, io non mel calcai sulla testa in sua presenza, come ho veduto farsi da alcuni giovani; e se lo avessi fatto, bisognava che il cappello fosse ben forte, perchè potesse preservarmi da qualche crepatura sul cranio. »

« Oh, non ne ho verun dubbio. — Egli è un vecchio superbo; ma mi pare che egli abbia nella fisonomia qualche cosa che annunci ch' egli conosce la massima, che chi ben ama, ben castiga. — Ascolta, Alberto. — Supponendo che questa gloriosa restaurazione arrivi, — e il momento non deve esserne lontano se per affrettarlo basti il bevere per il suo arrivo, perchè intorno a ciò i nostri sudditi leali mai non trascurano il dover loro; — supponendo, dico, che arrivi, e che tuo padre divenga, come deve accadere, conte o membro del consiglio privato. — cospetto! io avrò paura di lui come Enrico IV mio avo avea paura del vecchio Sully. — Figurati che vi sia alla corte un gioiello come la bella Rosmonda, o la bella Gabriella; che fatica per i paggi e per i gentiluomini di camera il far uscire la cara gioia da una scala segreta, come una mercanzia proibita, quando si sentisse nell' anticamera il passo del conte di Woodstock! »

« Veggo con gran piacere il buon umore di Vostra Maestà, dopo gli stenti da lei sofferti. »

« Gli stenti non sono nulla; un buon accoglimento e un buon pasto ne compensano ampiamente. — Ma essi debbono aver sospettato che tu abbia condotto loro un lupo della foresta di Badeooch, anzichè un bipede, il qual non abbia che una dispensa ordinaria da tenervi le sue provvigioni. Io avea veramente vergogna del mio appetito; ma tu sai che erano ventiquattro ore ch' io non avea mangiato fuorchè un uovo crudo, che tu avevi rubato nel pollaio di quella vecchia. — Sì, io arrossiva in mostrarmi così affamato dinanzi quel grave e rispettabile vecchio di tuo padre, e di quella gentil fanciulla, — tua sorella? — tua cugina? — chi è dessa? »

« Mia sorella, rispose Alberto brevissimamente. E aggiunse tosto: l' appetito di Vostra Maestà conveniva perfettamente alla parte rappresentata di un giovane rustico scozzese. — Piacerebbe alla Maestà Vostra di mettersi a letto? »

« Un momento, rispose Carlo stando seduto; ho appena avuto libertà di parlare in tutt'oggi, e parlare quel gergo del nord! essere obbligato di affaticarsi per non dire una parola che non sia del suo genere! egli è proprio un camminare come i condannati del continente con una palla di ventiquattro libbre attaccata alle gambe: — possono strascinarla, ma non ponno muoversi a modo loro. — Ma, a proposito, tu ritardi molto a farmi i complimenti che ho sì ben meritati. — Non ho io fatta egregiamente la parte di Luigi Kerneguy? »

« Se Vostrà Maestà mi dimanda seriamente l'opinion mia, spero ch'ella mi perdonerà se le dico che il suo dialetto era un po' troppo volgare per un giovine scozzese di buona nascita, e che le sue maniere aveano forse qualche cosa di troppo comune. Mi è parimente sembrato, — benchè non pretendo d'esserne conoscitore, — che il vostro scozzese non fosse sempre purissimo. »

« Non sempre purissimo! — tu sei difficile da contentare, Alberto. — E chi potrebbe parlare scozzese più puramente di me? Non sono stato dieci mesi re di Scozia! E se in questo tempo non ho guadagnato d' imparare la lingua del paese, vor-

rei ben sapere cosa vi ho guadagnato. Non ho io inteso tutti i comitati dell'est, dello ouest, del sud e delle montagne gridare, gracchiare, crocidare intorno a me, con una voce o gutturale, o aspra, o melensa? — Cospetto! Non ho io sentiti i discorsi dei loro oratori, gli indirizzi de' senatori, i rimproveri de' ministri? Non mi son io seduto sul banco del pentimento (1), e non ho ricevuto per una grazia che il degno Mas-John Gillespie mi abbia permesso di subire questa penitenza nella mia camera, e non in faccia a tutta la congregazione? E dopo tutto ciò, mi dirai che io non parlo scozzese abbastanza bene per imporne ad un cavaliere della contea di Oxford, ed alla sua famiglia? »

« Prego la Maestà Vostra ricordarsi che la ho prevenuta che non pretendeva di essere conoscitore in questo genere. »

« Animo, animo, Alberto: questa è mera invidia. In casa di Norton, tu mi dicevi che io era troppo cortese e civile per un paggio, ed ora mi rimproveri che son troppo rustico. »

« Vi è una via di mezzo in tutto; ma bisogna saperla trovare, disse Alberto difendendo l'opinion sua in quel modo che il re adoperava, vale a dire con aria di scherzo. Per esempio, questa mattina, quando ella era vestito da donna, tirava troppo in su la gonnella, quando avemmo a traversare un primo ruscello, e quando giugnemmo ad un secondo, per provare di aver bene approfittato della lezione che io le avea dato, la lasciava inzuppare nel l'acqua. »

« Al diavolo i vestiti da donna, gridò Carlo; mi facevan sì brutto che la mia figura avrebbe bastato per far passare per sempre la moda delle vesti, delle cuffie e delle gonnelle.—Sino i cani scappavano da me. — Se io fossi passato in un paesuccio dove fossero appena cinque capanne, sarei stato regalato di un bagno freddo in qualche pantano come una strega.—Io era una satira vivente contra il bel sesso.—Questi calzoni di pelle non sono certamente elegantissimi, ma almeno sono *propria quae maribus*, e sono contentissimo di averli. — Ti dirò anche, mio caro Alberto, che riprendendo gli abiti del mio sesso, pretendo riprenderne tutti i privilegi; e giacchè tu dici ch' io fui questa sera un vero rustico, dimani mi conterrò da vero cortigiano con miss Alice. — Ho già fatto qualche conoscenza con lei, quand' io pareva essere del suo sesso, ed ho scoperto che il vento spinge da questa parte altri colonnelli, oltre voi, colonnello Alberto Lee. »

« Sire, disse Alberto . . . . » e si fermò ad un tratto per la difficoltà che provava in esprimere sentimenti alquanto disgustosi. Il re se n'accorse benissimo ma non per questo lasciò di continuare senza il menomo scrupolo.

« Io mi vanto di saper penetrare il cuore delle damigelle quanto ciascun altro, disse egli, benchè, sallo Iddio, che talvolta vi si trova tanta profondità, che l'uomo il più abile non la può scandagliare. Facendo la parte di zingara, io dissi a tua sorella,— credendo, povero sciocco ch' io sono, che una giovinetta allevata in campagna non dovesse aver nessuno a cui pensare, fuorchè un fratello, — ch'ella era inquieta per certo colonnello. Io non parlai che del fatto senza nominar veruno, e intesi di alludere a te; ma il rossore, che le mie parole produssero, troppo era vivo, perchè un fratello lo cagionasse; cosicchè ella mi lasciò volando via come un uccello. — Io la scuso ben di cuore, perchè essendomi guardato nella fontana, mi parve che se io avessi incontrato una creatura simile a quella che io pareva, avrei chiamato legna e fuoco per abbruciarla.—Cosa ne pensi tu, Alberto? — Chi può essere questo colonnello, che nel cuore di tua sorella ti è più che un rivale? »

Alberto, il quale sapeva, che la maniera di pensare del re, relativamente al bel sesso era più libera che delicata, cercò di metter fine a questo colloquio, prendendo a rispondergli con gravità.

« Mia sorella, disse, fu allevata in certo modo col figlio del suo zio materno, Markham Everardo. Ma siccome suo padre ed egli hanno abbracciato la causa delle Teste-tonde, le due famiglie hanno cessato di vedersi, e i progetti che forse altra volta se ne formarono, vennero dimenticati per lungo tempo da una parte e dall'altra. »

(1) È noto che l' austerissima e repubblicanissima chiesa presbiteriana di Scozia ha conservato lungo tempo non solo le *emendazioni onorevoli*, ma anche le folgori della scomunica della Chiesa di Roma.

« Tu hai torto, Alberto, tu hai torto, replicò il re, continuando senza pietà a parlare in aria di scherzo. — Voi altri colonnelli, sia che portiate le fasce azzurre, o le gialle, siete troppo bei giovani per essere sì facilmente dimenticati, una volta che abbiate ispirato qualche interesse. Ma non bisogna soffrire, che miss Alice la quale è sì bella, che prega per la restaurazione del re con l'aria e l'accento di un angelo, e le di cui preghiere debbono necessariamente essere esaudite, conservi ancora la memoria di un fanatico di Testatonda. — Cosa ne dici tu? — Mi permetti ch'io cerchi ch'ella se ne dimentichi? Alla fin fine, io sono interessato, più che nessuno, a mantenere i sentimenti di lealtà fra i miei sudditi; e se mi acquisto la benevolenza delle belle ragazze, quella dei loro amanti ne verrà dietro subitamente. — Tal era il metodo del giocondo re Edoardo, — Edoardo IV come sai. — Egli fu detronizzato più d'una volta dal conte di Warwick, — quel creatore di re, quel Cromwello del suo tempo; — ma avea per sè i cuori delle dame di Londra, e i buoni uomini si salassarono la borsa e le vene per riporlo sul trono. — E così, che ne dici? Perderò io la mia rustichezza settentrionale? Parlerò a miss Alice nel modo che mi è naturale? Le mostrerò io quanto la educazione e il saper vivere possono fare in compenso di una brutta figura? »

« Sire, disse Alberto imbarazzato, — io non mi aspettava che Vostra Maestà... »

Troncò i suoi detti, non potendo trovar termini che esprimer potessero i sentimenti che l'agitavano, senza mancare al rispetto dovuto ad un re che riceveva l'ospitalità in casa di suo padre, ed alla sicurezza del quale erasi incaricato di vegliare egli stesso.

« E a che non aspettavasi maestro Lee? » dimandò Carlo con gravissima serietà.

Tentò nuovamente rispondergli Alberto, ma le sole parole che potè pronunciare furono: — « Io spero, sire, che Vostra Maestà... » e poi si fermò di bel nuovo, perchè il suo profondo ed ereditario rispetto verso il sovrano, ed il sentimento di quei riguardi dovuti ad un principe che tante sciagure avea sofferto, lo misero in timore di non sapersi esprimere con sufficiente dilicatezza.

« E cosa spera il colonnello Alberto Lee? disse Carlo, in un modo freddo e aspro come prima. — Non si risponde? — Ebbene, *spero* io che il colonnello Lee non vegga in un frivolo scherzo nulla che offender possa l'onore della sua famiglia; altrimenti ei farebbe un complimento ben cattivo a sua sorella, a suo padre, e a sè medesimo, per nulla dire di Carlo Stuart, ch'egli chiama il suo re; ed io *mi aspetto* di non essere così male interpetrato sino a suppormi capace di obbliare che miss Alice Lee è la figlia di un suddito fedele, in questo momento ospite mio, e la sorella della mia guida, del mio salvatore. — Animo, animo, Alberto, soggiunse riprendendo ad un tratto la naturale sua franchezza e famigliarità; tu dimentichi quanto tempo io abbia vivuto in un paese straniero, dove gli uomini, le donne, i ragazzi, parlano di galanterie la mattina, il mezzodì, la sera, senza ammettervi altra idea, che quella di passare il tempo. Ma dal canto mio io m'era dimenticato, che tu sei dell'antica scuola d'Inghilterra, figlio di sir Enrico Lee, e figlio giusta il cuor suo, e che per conseguenza non ammetti scherzo su queste materie. Ma seriamente e sinceramente, o Alberto, se vi avessi offeso ve ne chiedo perdono. »

Così dicendo, stese la mano al colonnello Lee, il quale sentendo di aver troppo presto preso sul serio ciò che in fatto non era che uno scherzo, la baciò con rispetto e cercò scusarsene.

« Zitto, zitto, disse il buon monarca, rialzando il fedele pentito suddito che inginocchiavasi. Noi ci intendiamo l'un l'altro. Voi temete alcun poco la fama di galanteria ch'io mi sono acquistata in Iscozia; ma vi assicuro che alla presenza di miss Alice io sarò così stupido, quanto voi, o l'altro colonnello vostro cugino, possiate desiderare. Riserverò tutti i miei complimenti, se alcun me ne avanza, per la gentile fantesca che ci ha servito a tavola, a meno che non abbiate voi stesso qualche pretesa su lei, colonnello Alberto. »

« La pretesa vi è, sire, e ben sicuramente; non però per parte mia, ma per quella di Jocelino Joliffe il guardsbosco; e noi dobbiamo guardarci dal disgustarlo, perchè gli abbiamo già accordata qualche confidenza, e le circostanze possono obbligarci ad accordargliela intera. Sono anzi

tentato a credere che egli abbia già qualche sospetto sulla vera qualità di Luigi Kerneguy. »

« Voi altri amanti di Woodstock, disse il re ridendo, siete una truppa di sequestratori; e se a me venisse la fantasia, come verrebbe ad un francese, di lasciar correre qualche paroletta nell'orecchio della vecchia sorda che ho visto in cucina, ardisco dire che mi avviserebbero essere quell' orecchio esclusivamente sequestrato dal dottore Rochecliffe. »

« Io sono sorpreso del buon umore di Vostra Maestà, sire; e appena comprendo come dopo una giornata di fatiche, di pericoli e di accidenti, abbiate la forza di scherzare in tal modo. »

« E ciò vuol dire, che il gentiluomo di camera desidera che Sua Maestà vada a dormire. — Ebbene, ancora una o due parole per affari più serî, ed ho finito. Io mi sono lasciato interamente dirigere da voi e dal dottore Rochecliffe. Ho spogliato gli abiti di donna per prender quelli di paggio, tosto che voi lo esigeste. Ho deviato dalla strada ch'io voleva tenere, partendomi dall'Hampshire, e son venuto a rifugirmi qui. — Credete voi sempre che sia questa la più prudente risoluzione? »

« Io molto confido nel dottore Rochecliffe, o sire. Le sue amicizie coi realisti sparsi lo pongono in istato di avere esattissime informazioni su tutto quello che accade. La fierezza che a lui inspira l'estensione delle sue corrispondenze, e la complicazione delle trame che ordisce per il servizio di Vostra Maestà, sono quasi l'alimento della sua vita; e la sua sagacità eguaglia la sua vanità. Dall'altra parte la mia confidenza in Joliffe è senza limiti. Non ho bisogno di parlarvi, nè di mio padre nè di mia sorella. Nondimeno io non vorrei, senza fortissime ragioni, che la persona di Vostra Maestà fosse conosciuta da un solo individuo di più di quel che non sia indispensabilmente necessario. »

« Ma sta egli bene, disse Carlo con aria pensosa, ch' io non accordi l'intera mia confidenza a sir Enrico Lee? »

« Vostra Maestà ha inteso parlare del pericoloso svenimento ch' egli ebbe ier sera; non conviene affrettarsi a dirgli cose che potrebbero agitarlo. »

« Avete ragione. Ma non abbiamo a temer qui una visita degli abiti rossi? Ve n' ha distaccamenti a Woodstock e a Oxford. »

« Il dottore Rochecliffe dice, non senza ragione, che è meglio sedersi accanto al fuoco quando il cammino fuma; e che la Loggia di Woodstok, la quale ancora stamane era in mano ai commissarî del sequestro, sarà meno sospetta e meno strettamente osservata che altri luoghi più lontani, che paressero promettere maggior sicurezza. Oltre a ciò, il dottore sa molte curiose ed importanti notizie sullo stato delle cose in questo palazzo, e queste sono favorevoli al progetto di tenervi nascosta la Maestà Vostra per due o tre giorni, sino a tanto che abbiasi la sicurezza di una nave per la di lei partenza. Dapprima il parlamento, ovvero il consiglio di stato usurpatore, ha qui spedito tali commissarî, ai quali la cattiva loro coscienza, secondata fors' anche dalle astuzie di qualche cavaliere intraprendente, ha messo tanto spavento, che ne sono usciti tremando, senza conservare gran desiderio di ritornarvi. Di poi l'usurpatore più formidabile, Cromwello, ne ha accordato possesso al colonnello Everardo che ne l'aveva pregato soltanto per riporvi lo zio, e che è rimasto nella città di Woodstock, onde vegliare che sir Enrico non vi sia disturbato. »

« Che! il colonnello di miss Alice? Questo dee darci a pensare! Supponendo che egli tenga agli arresti gli altri bricconi, non credete voi, maestro Alberto, ch'egli avrà cento pretesti ogni giorno per venir qui egli stesso? »

« No, perchè il dottore Rochecliffe assicura che il trattato conchiuso tra sir Enrico, e suo nipote obbliga questo a non avvicinarsi alla Loggia se non vi è invitato. Veramente vi furono grandissime difficoltà, e convenne mostrare ad evidenza tutti i vantaggi che potean risultarne per la causa di Vostra Maestà, acciò il dottore riuscisse a indurre mio padre a tornar nel palazzo; ma stia certa che egli non avrà nessuna premura di mandar un invito al colonnello. »

« E voi state ben certo che il colonnello vi verrà senza aspettare d'esservi invitato. Non puossi ben giudicar delle cose quando si tratta d' una sorella; chi è famigliariz-

zato con la calamita non ben valuta la forza dell'attrazione. — Everardo verrà qui, vi dico, — ci verrà come se vi fosse strascinato da quattro cavalli. — Non parlatemi di promesse; le catene nol tratterrebbero. — E in tal caso, mi pare che noi corriamo qualche pericolo. »

« Ardisco, sire, credere il contrario. Prima di tutto io so che Markham Everardo è schiavo della sua parola. E poi, se qualche accidente qui lo guidasse, io credo che Vostra Maestà passerebbe facilmente in sua presenza per Luigi Kerneguy. Dall' altra parte, ancorchè già da qualche anno noi non avemmo troppi rapporti fra noi, lo credo incapace di tradire Vostra Maestà. Finalmente se io ne vedessi il minimo rischio, foss'egli dieci volte nipote di mia madre, io gli passerei la spada da parte a parte prima di lasciargli il tempo di eseguire il suo progetto. »

« Non ho più che una dimanda da farvi, Alberto, dopo la quale vi lascerò riposare. — Pare che vi tenghiate ben sicuro, che qui non si verrà a fare veruna ricerca. La cosa è possibile; ma in qualunque altro paese questo chiacchieramento di spiriti che si è sparpagliato chiamerebbe qui uno sciame di preti e di impiegati di giustizia per esaminare qual fondamento abbia tale istoria, ed una folla di oziosi per appagare la curiosità loro. »

« Quanto al primo timore, noi dobbiamo, sire, sperare e aver per certo che il credito del colonnello Everardo impedirà ogni perquisizione immediata, acciò nulla disturbi il riposo della famiglia di suo zio, e molto meno abbiamo a temere che verun si presenti senza esservi autorizzato, perchè mio padre è troppo amato da una parte, e troppo temuto dall'altra presso tutto il vicinato. E poi gli spiriti di Woodstock hanno prodotto un tale spavento, che la curiosità ne rimane frenata. »

« In monte pertanto le speranze di sicurezza paiono favorevoli al partito che si è adottato, ed io non posso desiderar meglio in una situazione sì precaria. Il vescovo mi ha raccomandato il dottore Rochecliffe, come uno de' più ingegnosi, intrepidi e leali figli della chiesa anglicana, voi, Alberto, mi avete dato cento prove di fedeltà; sopra voi dunque, e sulle vostre conoscenze locali io mi riposo.— Ora preparate le nostre armi; — io non sarò mai preso vivo. — Eppure non posso credere che il figlio di un re d' Inghilterra, l'erede legittimo del trono di questo paese, possa essere destinato a incorrer qualche pericolo nel suo proprio palazzo, e sotto la guardia di sì leale famiglia. »

Alberto Lee mise le spade, e le pistole presso il letto del re e presso il suo, e Carlo, dopo una leggiera scusa, si stese sul letto grande, sospirando di piacere, come uomo che già da gran tempo non ne avea trovato un così buono. Diede la buona notte al suo fido compagno, che intanto si coricava sul suo letto da campagna; e il monarca ed il suddito gustarono poco dopo le dolcezze del sonno.

CAPITOLO XXII.

Sia lode al vecchio — sir Nicolò,
Che impietosito. — dentro la gabbia
L'impaurito — fringuel salvò;
Il girifalco — passar lasciò,
Indi al fringuello — schiuse il portello,
E lieto e libero — via se ne andò.
Wordsworth.

A malgrado di tutti i pericoli il fuggiasco principe gustò quel profondo riposo, che per lo più non si ottiene che dalla giovanezza e dalla fatica. Il sonno del giovane cavaliere, che gli serviva di scorta e di guardia, non fu però tanto tranquillo. Egli si svegliò la notte più volte e ascoltò attentamente, perchè sebbene il dottore Rochecliffe l'avesse fatto sicuro, pure non stava senza inquietudine, e avrebbe voluto essere meglio informato di quel che non era, di tutto ciò che accadeva intorno a lui.

Appena fu giorno, si alzò; ma benchè badasse a schivare ogni menomo rumore il sonno di Carlo ne fu turbato. Laonde rizzatosi a sedere dimandò se vi era qualche motivo di allarme.

« No, sire, rispose Lee; ma riflettendo alle inchieste che la Maestà Vostra mi faceva ier sera, e al diversi non previsti incidenti che potrebbero compromettere la sicurezza di Vostra Maestà, io mi alzo di buon' ora per avere un abboccamento su questo proposito col dottore Rochecliffe, e per dare un'occhiata di sorveglianza sopra una piazza che momentaneamente rinchiu-

de la fortuna dell'Inghilterra. Io sarò obbligato, per la sicurezza di Vostra Maestà, di pregarla di volere incomodarsi a chiudere ella stessa la porta, tosto che io sia uscito. »

« Non tanta maestà, per amor del cielo, mio caro Alberto! disse il povero re, procurando mettersi una parte de' suoi vestiti onde attraversare la camera; quando l'abito ed i calzoni di un re sono in tanta rovina, che gli riesce così difficile il metterli come gli sarebbe stato difficile di passar senza guida la foresta di Deane, si può lasciar da un lato la maestà, sino a tanto che si presenti sotto un esterno un po' più decente. In oltre si corre rischio che questa parola rimbombante sia intesa da tali orecchie, che potrebbonsi riguardare per poco sicure. »

« Io mi conformerò a' di lei ordini » rispose Alberto, che intanto aveva aperto l'uscio, e che sortì, lasciando al re, che apposta levato si era, e trovavasi in mezzo alla camera vestito per metà, la cura di richiuderlo, e pregandolo non aprire a chi si fosse, e qualunque motivo se ne adducesse, a meno che non udisse la voce di lui, o quella del dottore Rochecliffe.

Allora andò Alberto in traccia dell'appartamento del dottore, che egli solo e il fido Joliffe conoscevano, e in cui si era in diverse epoche nascosto quel degno ecclesiastico, il cui carattere ardimentoso lo aveva trascinato in mille affari non meno arditi che pericolosi, ed esposto alle vive persecuzioni del partito repubblicano. Era qualche tempo che più non pensavasi a lui, perchè egli aveva prudentemente abbandonata la scena de' suoi intrighi; ma dopo la perdita della battaglia di Worcester, più attivo che mai, coll'aiuto degli amici e dei corrispondenti, e soprattutto del vescovo di ****, avea diretta la fuga del re dalla parte di Woodstock, benchè non avesse potuto assicurarsi, che il giorno stesso dell'arrivo del principe, ei troverebbe un sicuro asilo in quell'antico castello.

Sebbene Alberto ammirasse lo spirito intrepido e i mezzi inesauribili di cotesto ardito e intraprendente ecclesiastico, ei capiva che il dottore non lo aveva abilitato a rispondere ad alcune dimande che Carlo gli aveva fatte il giorno innanzi con quella precisione che doveva mostrare un suddito, cui il signor suo avea confidata la propria sicurezza. Or adunque ei mirava a porsi in situazione di considerare un affar sì importante sotto tutti i diversi punti di vista, come dovea fare un uomo, sul quale pesava tanta responsabilità.

Le cognizioni locali di lui gli sarebbero appena bastate a trovare l'appartamento segreto del dottore, se un odor ghiotto di salvaggiume arrostito non gli avesse servito di guida frammezzo gli oscuri corridoi, e indicategli le scale rovinate, che dovea salire o discendere, non che i trabocchetti e gli armarî, per cui doveva passare. In tal modo giunse ad una specie di santuario, dove Jocelino Joliffe serviva il buon dottore di una solenne colezione, consistente principalmente in salvatici, con un vaso di birra, nella quale stava un ramoscello di rosmarino, bevanda che Rochecliffe preferiva ai più forti liquori. Beviso gli era vicino, seduto sulla sua coda, leccandosi le labbra e facendo l'amabile, perchè il seducente odor dell'arrosto avea superata la dignità naturale del suo carattere.

L'appartamento nel quale il dottore si era stabilito consisteva in una cameretta ottangolare, le cui pareti straordinariamente grosse nascondevano molti passaggi comunicanti con varie parti dell'edifizio. Vedevansi intorno lui diversi fasci d'armi d'ogni specie, ed un barile che pareva pieno di polvere, molti pacchi di carta, alcune chiavi destinate a intendere le scritture in cifra, due o tre pezzi di pergamena coperta di geroglifici, che Alberto prese per oroscopi di natività, varî modelli di macchine di vario genere, perchè il dottore dilettavasi eziandio di meccanica; in fine stromenti, maschere, mantelli ed abiti di ogni maniera, e quantità d'altri oggetti spettanti al mestiere di cospiratore in tempi difficili. Stava in un angolo una cassetta, nella quale si vedevano monete d'oro e d'argento di diversi paesi, e che era rimasta aperta, come se di ciò meno d'ogni altra cosa il dottore Rochecliffe si desse pensiero, benchè la sua maniera di vivere annunciasse, generalmente parlando, se non povertà, certamente una assai limitata fortuna. Presso il suo tondo era una Bibbia ed un libro di preci, con alcune prove di stampa che parevano uscite allora dai tor-

chi. Un po' più lungi, ma a portata della mano, si vedeva un *dirck*, ossia un pugnale scozzese, una borsa da polvere, un moschetto, e un paio di belle pistole da saccoccia. In mezzo a sì bizzarra raccolta il dottore mangiava di buon appetito, senza inquietarsi della vicinanza delle pericolose armi che il circondavano, più di quel che si inquieti un artigiano abituato a sprezzare i pericoli di una manifattura di fuochi d'artificio.

« Ebbene, giovanotto, diss' egli alzandosi e stendendo la mano ad Alberto, venite voi per far colezione amichevolmente con me, o per disturbare il mio pasto della mattina, come turbaste ieri quel della sera facendomi tante intempestive interrogazioni? »

« Rosicchierò un osso ben volentieri con voi, rispose Alberto; e, se me lo permettete, dottore, vi farò al tempo stesso alcune domande, che a me non paiono del tutto intempestive. «

E sì dicendo si mise a tavola, ed aiutò il dottore a dare buon conto di due anitre salvatiche, e di tre arzavole. Beviso, che stava pazientemente al suo posto, ovvero faceva di tratto in tratto comprendere che troppo non gli accomodava l'essere spettatore ozioso, ottenne la parte sua di un piatto di braciuole di vitella, che parimente era in tavola; perchè, come la maggior parte de' cani ben allevati, sdegnava la carne degli uccelli acquatici.

« E così Alberto, di che si tratta? disse il dottore, riponendo sul tondo il coltello e la forchetta, e levandosi il mantile, tosto che Jocelino se n'era ito; vedo che tu sei tuttora quel medesimo di quando io era il tuo governatore; — non eri mai contento di avere imparata una regola di grammatica, e bisognava sempre che tu mi perseguitassi con mille dimande per sapere come quella regola fosse in quel modo, e non altrimenti, — essendo smanioso di spiegazioni, le quali non avresti potuto capire, come Beviso avea fame poc' anzi di un'ala d'anitra salvatica, che poi non avrebbe potuto mangiare. »

« Spero, dottore, che mi troverete più ragionevole; e nel ricordarvi che più non sono *sub ferula*, ma che mi trovo in tali circostanze che non mi permettono di operare in forza di un *ipse dixit* di chicchessia, a meno che l'animo mio non ne rimanga convinto. Se nell'affare presente accadesse per colpa mia qualche disgrazia, io meriterei d'essere impiccato, squartato, tirato a coda di cavallo. »

« Ed è appunto perciò, Alberto, che voi ne lasciaste interamente il pensiero a me, senza immischiarvene. — Voi dite di più non esser *sub ferula*, e va benissimo; ma sovvengavi che mentre voi vi battevate sul campo di battaglia, io faceva i piani nel mio gabinetto, — che io conosco tutti i progetti degli amici del re, — tutti i movimenti de' suoi nemici, — come un ragno conosce i fili della sua tela. — Riflettete alla mia sperienza. — Non vi ha in tutto il paese un sol cavaliere che non abbia inteso parlare del dottore Rochecliffe il complottista. Io sono stato il membro attivo in tutto quel che si è fatto dal 1642 in qua; — ho scritto le dichiarazioni, tenuto il carteggio, comunicato co' capi, levato soldati, procurato armi, trovato danaro, stabilito luoghi di convegno. — Io era lo stromento operante della insurrezione dell'ouest, della petizione della città di Londra, e della sollevazione di sir Giovanni Owen nel paese di Galles. — In somma io fui l'anima di tutti i complotti che si ordirono in favore del re, dall'affare di Tomkins e di Challoner in poi. »

« Ma tutti questi complotti non andarono in fumo? Tomkins e Challoner non furono impiccati? «

« Senza dubbio, rispose gravemente il dottore; come lo furono molti altri, che hanno cooperato meco, ma solo per non avere seguito implicitamente i miei consigli. — Non avete mai sentito a dire che abbiano impiccato me. »

« Ciò potrebbe anche avvenire, o dottore; tanto va la gatta al lardo.... questo proverbio sente alquanto del rancido, direbbe mio padre. — Ma io pure ho un poco di confidenza nel mio proprio giudizio; e a malgrado di tutta la mia venerazion per la chiesa, non posso però sottoscrivermi interamente alla dottrina dell' ubbidienza passiva. Vi dirò dunque in due parole su quali punti mi è necessaria una spiegazione; dopo di che, o voi me la darete, o io riferirò al re che voi non volete fargli conoscere il vostro disegno; e in tal caso, se starà al mio consiglio, abbandone-

rà Woodstock, e ripiglierà il suo primo progetto di correre alla costa del mare senza ritardo. »

« Ebbene dunque, interrogator sospettoso, fammi le tue dimande, e se esse son tali da non esigere che io tradisca la confidenza che mi venne accordata, risponderò. »

« Prima di tutto, cosa è tutta cotesta storia di spiriti, di apparizioni, di stregherie vere o pretese? E credete voi che sia lecito alla prudenza di Sua Maestà il rimanersi in una casa dove accadono siffatte cose? »

« Bisogna che vi contentiate della mia risposta *in verbo sacerdotis*. — Le circostanze di cui mi parlate non si rappresenteranno più a Woodstock sino a tanto che il re vi soggiorni. — Io non posso spiegarmi di più, ma rispondo di questo fatto sulla mia testa. »

« In tal caso bisogna accettare la mallevadoria del reverendo dottore per sicurezza che il diavolo si obbliga a vivere in pace col nostro sovrano signore il re. — Molto bene. — Ora io so che un tristo chiamato Tomkins ha gironzato tutta la sera pel castello, e fors'anco vi ha dormito. — Egli è un indipendente pronunciatissimo, — ed è segretario, o che so io, del regicida Desborough. — È un uomo assai conosciuto, fanatico, stravagante nelle sue opinioni religiose, ma ne' proprî affari chiaroveggente, destro ed interessato al pari di qualunque altro di que' miserabili. »

« State tranquillo; noi ci prevarremo del suo fanatismo religioso per illudere la mondana sua furberia. — Un cane può condurre un porcellino, se sa afferrare la corda che gli cinge il collo. »

« Voi potreste ingannarvi. Veggonsi oggi molti di cotesti furbi, la cui maniera di vedere nelle cose spirituali e nelle temporali è sì differente, che potrebbesi paragonare agli occhi di un losco, un de'quali seguendo una linea obbliqua non vede che la punta del naso, e l'altro, lungi dall'avere lo stesso difetto, è fornito di una vista lunga, penetrante, e che colpisce direttamente l'oggetto. »

« Noi copriremo l'occhio buono con un neo, e così non vedrà che dall'imperfetto. — Giova che sappiate che cotesto furbo ha sempre veduto il più gran numero di apparizioni, e le più spaventose. Egli non ha il coraggio di un gatto in tali occasioni, benchè non manchi di bravura quand'abbia a fare con antagonisti terrestri. — Io lo ho raccomandato alle cure di Joliffe, il quale facendol bevere, e raccontandogli varie storie di spiriti, lo metterebbe fuori del caso di intendere quel che accade quand'anche proclamaste il re in sua presenza. »

« Ma perchè soffrire qui cotesto furbo? »

« Oh! non abbiate paura! — È una specie di corpo d'assedio, ovvero una specie di ambasciatore de' suoi degni principali, e noi possiamo viver sicuri, che non riceveremo la visita loro sino a tanto che potranno sapere ciò che qui si fa col mezzo dei rapporti di Tomkins il fedele. »

« Io confido interamente in Jocelino, e s'egli mi assicura che terrà d'occhio costui, io non ne sarò inquieto. Jocelino ignora il grosso gioco che noi giuochiamo; ma io gli ho detto che ci va la mia vita, e questo basterà per renderlo vigilante. Ma andiamo innanzi. — Se Markham Everardo venisse qui? »

« Abbiamo la sua promessa che non verrà, — promessa d'onore trasmessaci dal suo amico. — Credete voi che sia capace di mancarvi? »

« Lo credo incapace. Anzi penso che Markham non abuserebbe di quanto riuscisse a scoprire. — Ma, Dio non voglia, che ci troviamo nella necessità di fidarci a chi che sia, il quale abbia combattuto sotto le bandiere del parlamento, quando si tratta di cosa di tanta importanza. »

« Amen! — Avete altro che vi inquieti? »

« Io veggo con dispiacere quel giovane impudente, quello sfacciatello, che si è introdotto ieri in nostra compagnia, e che ha vinto il cuor di mio padre raccontando una storia dell'assedio di Brentford, dove credo che non sia mai stato. »

« Il giudicate male, mio caro Alberto. — Ruggero Wildrakhe, benchè sia poco che io lo conosco personalmente, è un giovane ben nato, ha fatto il corso degli studî legali, ed ha consumato tutto il suo avere in servizio del re. »

« Dite piuttosto in servizio del diavolo, o dottore. Appunto i furbi, com'egli, dopo avere introdotta la licenza nelle nostre

file, divengono oziosi scapestrati, infestano il paese coi ladronecci, passan le notti a romoreggiare nelle bettole dove si vende l'acquavite, e co'loro giuramenti da vetturali, con la lealtà loro da teste riscaldate, e col valor da ubbriachi sono cagione che i galantuomini hanno in orrore persino il nome di cavaliere. »

« Pur troppo è vero! Ma che volete voi aspettarvi? Una volta che siasi tolta quella linea che separa le classi più elevate dalle inferiori, e che indistintamente si mischino fra loro, le prime perdono per lo più, nella generale confusione dei costumi e delle maniere, le più preziose qualità che a loro son proprie. — Così un pugno di medaglie d'argento perderanno il colore e l'impronta se si scuotono dentro un sacco pieno di vili monete di rame. E fors' anco la prima medaglia di tutte, quella che noi realisti vorremmo sì ardentemente tenerci sul cuore, ha essa pure sofferto qualche deterioramento.— Ma di ciò hanno a parlare altre lingue e non la mia. »

Alberto Lee meditò profondamente per alcuni istanti su quanto aveva inteso. — Dottore, disse poi alla fine, è generalmente noto, anche a quelli che credono che voi foste qualche volta un po' ardente a spinger gli altri in imprese pericolose ... »

« Perdoni Iddio a quelli che hanno preso sì falsa opinione di me! »

« Che avete però fatto e sofferto pel re più che nessun altro della vostra professione. »

« Su ciò mi fanno giustizia, — veramente giustizia. »

« Sono dunque disposto a fidarmi nella vostra opinione, se, ben considerata ogni cosa, voi credete che noi possiamo rimanerci a Woodstock pienamente sicuri. »

« Non si tratta ora di ciò. »

« E di che dunque si tratta? »

« Di sapere s'egli è possibile di far meglio. Perchè, spiacemi il dirlo, la dimanda debb'essere tutta relativa, una dimanda sulla scelta. Ma oimè! nessuna alternativa ci può in questo momento offrire una sicurezza assoluta. Dico però che Woodstock, pei mezzi che ci offre, e per le cautele che noi prendiamo, è il luogo più conveniente che possiamo scegliere per nascondere il re. »

« Basta così; io cedo alla vostra opinione, che è come quella di un uomo che in questa sorta d'affari ha cognizioni più estese e più certe delle mie, per non dir nulla degli anni che avete, e della vostra esperienza. »

« E avete ragione, disse Rochecliffe: se gli altri avessero agito con egual diffidenza di sè medesimi, e con egual confidenza in quelli che ne sapean più di loro, il secolo sarebbe progredito assai meglio. In questo modo l'intelligenza si chiude nella sua rocca, e lo spirito sale sulla sommità della torre (1). E guardando intorno alla camera con aria di compiacenza, soggiunse: — L'uomo saggio prevede la tempesta, e la schiva nascondendosi. »

« Ebbene, dottore, valiamoci della nostra previdenza a vantaggio di quegli, la cui persona è assai più preziosa della nostra.— Permettetemi di chiedervi se avete ben riflettuto sull'articolo, se la persona, la quale è per noi un deposito di tanta importanza, debba continuare a far società con la mia famiglia, ovvero se non giovi più il custodirla in uno de' segreti di questo castello? »

« Hum! — io penso che miglior partito sia che continui ad essere Luigi Kerneguy, e resti presso di voi ... »

« Io dubito che non sarebbe opportuno ch'io facessi una scorsa al di fuori, e mi lasciassi vedere in qualche distretto più remoto, per timore che se si venisse qui a cercare di me non vi si trovasse una preda più preziosa. »

« Non interrompetemi, ve ne prego.— E che resti presso di voi, diceva io, o presso vostro padre, sia nell'appartamento di Vittore Lee, sia in qualche camera vicioissima. Ben sapete che può facilmente scomparire, in caso che sopravvenisse qualche pericolo. »

« Credo che per ora non si possa far nulla di meglio. — Spero aver notizie della nave dentr'oggi, — o dimani al più tardi. »

Alberto congedossi dal vecchio attivo, ma ostinato, ammirando quella specie di compiacenza che il dottore mostrava sentire per gli intrighi che erano divenuti quasi il suo elemento, ad onta di quanto disse il poeta sugli orrori che sopravven-

(1) Citazione biblica.

gono tra il progetto di una cospirazione e l'eseguimento.

Uscendo dal santuario del dottore Rochecliffe incontrò Jocelino, che lo andava cercando con qualche inquietudine, e che in aria misteriosa gli disse:

« Il giovane gentiluomo scozzese è levato, e sentendomi passare mi ha chiamato e mi ha detto che entrassi nella sua camera. »

« Benissimo, rispose Alberto, vado subito. »

« E mi ha domandato biancheria di bucato ed altri abiti, signore. Adesso egli si dà l'aria d'un uomo avvezzo ad essere ubbidito, cosicchè sono andato a prendere per lui la vostra biancheria, e gli ho dato un abito intero che ho trovato in un guardaroba della torre occidentale. Finalmente, vestito ch'ei fu, mi ordinò di condurlo nell'appartamento ov'erano sir Enrico Lee e la mia padroncina; sopra di che io ho voluto prendermi la libertà di indurlo ad aspettare che voi foste tornato; ma egli mi ha dolcemente tirato per l'orecchia, perchè è proprio di un umore naturalmente gioviale, e mi ha detto che era ospite di maestro Alberto Lee, e non suo prigioniero. Cosicchè, signore, quantunque io temessi di disgustarvi lasciandolo uscire, e forse presentarsi a chi sarebbe meglio che nol vedesse, che poteva io fare? »

« Voi siete un giovane di senno, Jocelino, e intendete sempre assai bene quello che vi viene raccomandato. — Ma temo che nè voi nè io possiamo impedire a quel giovane di far come vuole. — Ma, a proposito; stai tu con gli occhi bene aperti su quel birbo, quello spione di Tomkins? »

« Fidatevi di me, signore, e non datevi pena di ciò. — Ma, signore, io amerei di rivedere vestito degli abiti che aveva ieri quel giovane scozzese, perchè con quelli che ha ora è divenuto tutt'altra figura. »

Dalla maniera di esprimersi di quel fido servo Alberto si accorse ch'ei sospettava chi veramente si fosse quel preteso paggio scozzese; tuttavia non istimò opportuno di confessargli un fatto di sì alta importanza, essendo egualmente sicuro della sua fedeltà, tanto accordandogli una intera confidenza, quando abbandonandolo alle sue congetture.

Alquanto agitato egli pure si recò allo appartamento di Vittore Lee, dove Jocelino gli disse che troverebbe il giovane scozzese con suo padre e sua sorella. Mentre stava per aprir l'uscio, le voci d'allegria che intese lo fecero quasi tramortire, sì poco accordavansi con le riflessioni malinconiche ed inquietanti, di che era ingombro. Entrò, e vide suo padre di buon umore, ridere e conversare liberamente col giovane paggio, la cui figura erasi per modo e sì vantaggiosamente cambiata, che pareva quasi impossibile che una notte di riposo, un poco di pettinatura, e abiti più decenti avessero potuto operare in lui una metamorfosi tanto favorevole in sì breve tempo. Non potevasi al certo interamente attribuire al cangiamento degli abiti, benchè tale circostanza producesse senza dubbio qualche effetto.

Non eravi però nulla di splendido nel nuovo vestiario di Luigi Kerneguy, cui seguiremo a dare questo nome tolto a prestito. Era un abito di panno grigio, gallonato d'oro, come portavano allora i gentiluomini di campagna per montare a cavallo, ma pareva fatto al suo dosso, e andava benissimo con quel suo volto abbronzito, massimamente ora che teneva alta la testa, e mostrava il garbo di un giovane, non solamente ben nato, ma compito in ogni sua parte. Quando andava, il suo portamento, che il giorno innanzi pareva zoppicante in una guisa goffa e dispiacevole, più non offriva che un lieve stento, che lungi dal disgustare doveva anzi dargli certo interesse in que'tempi di pericolo, potendo essere conseguenza di qualche ferita.

I lineamenti del fuggiasco monarca ebbero sempre una certa durezza; ma aveva deposta la parrucca rossa, e perciò i suoi neri capegli, accomodati da Jocelino, cadeangli arricciati sopra la fronte; e sotto essi splendevano due begli occhi neri, corrispondenti all'animato carattere della sua fisonomia. Più non si serviva parlando di quel volgare e trivial dialetto, che avea tanto affettato il dì prima, e benchè seguitasse a mischiar favellando alcune espressioni scozzesi, onde sostenere la parte di giovane gentiluomo di Scozia, nol faceva però a segno da rendersi in intelligibile o disaggradevole, ma soltanto in modo

che ricevesse una certa tintura *dorica* (1), essenziale al personaggio che rappresentava.

Nessuno meglio di lui sapea conformarsi al tuono della società nella qual si trovava. L'esiglio gli aveva fatto conoscere tutte le vicissitudini della vita.— L'umor suo non era precisamente amabile, ma gioviale. — Egli era provvisto di quella specie di filosofia epicurea, che anche in mezzo ai più crudeli imbarazzi ed ai maggiori pericoli, può interpolatamente consegrarsi a tutti i piaceri del momento. — In somma nel fiore della gioventù e nelle sue sciagure egli era ciò che fu quando divento re, un voluttoso di buon umore, ma di duro cuore; — saggio, tranne quando lasciavasi dominare dalle passioni; — liberale, eccetto allora che la prodigalità lo avesse privato de' mezzi di esserlo, ovvero che le sue prevenzioni nol distogliessero.— E tali erano i suoi difetti, che avrebbero potuto le più volte esporlo ad essere odiato, se non vi ave se unita tanta affabilità, che chi provava una ingiustizia non sapea risentirsene.

Alberto Lee trovò la conversazione composta da suo padre, sua sorella, e il supposto paggio, intenta a far colezione, e si pose egli pure a tavola. Guardava con aria penosa ed inquieta tutto quel che avveniva, e il paggio, che aveva già conquistato interamente il cuore del vecchio cavaliere, contraffacendo la voce de' predicatori scozzesi quando predicavano in favore del — mio buon lord il marchese d'Argyle, — e della lega solenne di Covenant, studiava frattanto di interessare eziandio la bella Alice, facendole racconti di guerre e di pericoli, di che l'orecchio di una femmina si dilettò sempre dai tempi di Desdemona in qua (2).

Ma non solamente di pericoli incorsi per terra e per mare il travestito re le parlava; ei le descriveva altresì, e con più frequenza e vivacità, le feste, i conviti, i balli che avea veduto in paesi stranieri, e nei quali la magnificenza della Francia, della Spagna e de'Paesi Bassi veniva offerta agli occhi delle loro più rinomate beltà. Alice, a cagion delle guerre civili, era stata quasi del tutto allevata in campagna, e avea passato nella solitudine la maggior parte della sua vita; non è dunque a maravigliarsi ch' ella ascoltasse con piacere i discorsi diretti a lei con tanto garbo da un giovane, che era l' ospite di suo padre e il protetto di suo fratello, tanto più che gli frammischiava col racconto di imprese militari, e vi aggiungeva talvolta qualche seria riflessione, cosicchè perdevano ogni apparenza di leggerezza e di frivolità.

In somma sir Enrico rideva di tutto cuore, Alice rideva di tanto in tanto, e tutti erano compiutamente contenti, salvo Alberto, il quale provava una oppressione di spirito, di cui non avrebbe saputo dare una ragion sufficiente.

Finalmente la colezione fu levata dalla attiva e gentile Febea, che cercò varî pretesti onde rimaner più del solito, e che guardò più d' una volta tutt' i commensali, ritirandosi poi per ascoltare i discorsi di quel medesimo paggio, che il giorno innanzi, nel servire a tavola, ella avea ritenuto per uno de' più stupidi individui, a cui le porte della Loggia di Woodstock si fossero aperte dai tempi della bella Rosmonda in poi.

Quando il romore cagionato dalla imbandigion delle frutte fu terminato, che Febea se ne andò, e che i commensali trovaronsi in quattro, Luigi Kerneguy parve osservare, che l' amico e protettor suo Alberto Lee non dovesse rimanersi all' intutto nell' ombra, mentr' egli traeva sopra di sè l'attenzione degli altri membri d'una famiglia, dov' egli era stato introdotto da sì poco tempo. Alzossi dunque, ed andando ad appoggiarsi sul dosso della sedia di Alberto, gli disse con vivacità, che rendeva perfettamente intelligibile la sua intenzione:

« O il mio buon amico, la mia guida, il protettor mio ha inteso questa mattina cattive nuove di cui non ci vuol mettere a parte; o convien dire che abbia camminato sopra il mio giubbon verde e i miei borzacchini di pelle, e che il contatto gli abbia data quella stupidità, di cui mi sono io liberato ieri, spogliandomi quel meschino vestiario.— Mostratevi più allegro, mio caro colonnello Alberto, se permettete a un vostro paggio affezionato di così

(1) Dialetto mischiato.

(2) Allusione alla parola dell' *Otello* di Shakspeare: — *Io le narrava i miei pericoli, e questa fu tutta la mia magia.*

parlare. — Voi siete vicino a persone, la cui società, cara ai forestieri, debb'essere doppiamente cara per voi. — Sollevatevi dunque, cospetto! Vi ho veduto mangiare allegramente un boccone di pane e un po' d' erba cruda; ora come potete non essere allegro dopo una colezione di selvatici innaffiata da vin del Reno? »

« Mio caro Luigi, disse Alberto, facendo uno sforzo per rompere un silenzio, di cui quasi si vergognava; io ho dormito assai meno di voi, e mi sono alzato più di buon'ora. »

« E se ciò fosse, proruppe sir Enrico, non è a creder mio una scusa valevole di sì cupo silenzio. Dopo sì lunga lontananza, dopo tutte le nostre inquietudini per voi, Alberto, voi rivedete vostro padre e vostra sorella, quasi come stranieri. E nondimeno eccovi ritornato a loro e in sicuro, e ci trovate entrambi in buona salute. »

« Tornato, è vero, padre mio; ma in sicuro, ciò non si potrà dire fra qualche tempo di nessuno di quelli che si trovarono alla battaglia di Worcester. E tuttavia non è la mia sicurezza che m' inquieta. »

« E per chi dunque vi inquietate? — Tutte le notizie accordansi a dire che il re trovasi felicemente fuori della gola dei cani. »

« Non però senza qualche rischio » disse Luigi Kerneguy, che ricordavasi in qual modo venne attaccato il giorno innanzi da Beviso.

« Sicuramente non senza qualche rischio, riprese il cavaliere, ma, come ha detto il vecchio Will:

> . . . . . Il cielo
> Di tanta maestà circonda un rege,
> Che fino il traditor teme in tradirlo.

Sì, sì, ne sia ringraziato Iddio! il cielo lo ebbe in guardia; — la nostra speranza, la nostra fortuna scappò dalle mani de' suoi nemici, — tutte le notizie assicurano, — che scappò per la via di Bristol. — Se io ne dubitassi, Alberto, sarei malinconico al par di voi. — Del resto io ho soggiornato un mese nascosto in questa casa, in un tempo in cui l'ora che venissi scoperto sarebbe stata quella della mia morte. E non è da gran tempo in qua, ma subito dopo l' insurrezione di lord Holland e del duca di Buckingham a Kingston. Ma, per bacco, io non ebbi mai nella mia fisonomia una espressione così tragica come la vostra. Io tengo il mio cappello fuori degli occhi, ed ho sfidato l' infortunio, come deve fare un cavaliere.

« Se mi è permesso di aggiugnere una parola, disse Luigi, il farei per assicurare il colonnello Alberto Lee che io sono convinto che il re, qualunque sia nel momento attuale il suo destino, lo giudicherebbe assai più funesto se sapesse che ciò fosse un motivo che i più fidi suoi sudditi cadessero nell' avvilimento. »

« Voi vi fate interprete del re molto arditamente, quel giovane » disse sir Enrico.

« Mio padre stava tanto vicino a lui! » rispose Luigi con l' accento scozzese, sovvenendosi della parte che rappresentava.

« Non mi stupisco dunque più, disse sir Enrico, che abbiate riacquistata sì presto la vostra allegria e il vostro buon garbo, udendo che il re si è sottratto a' suoi nemici. In verità che tanto vi rassomigliate a quel giovinotto che giunse qui ieri sera, quanto il miglior cavallo da caccia che io m' abbia avuto rassomiglierebbe a una rozza da carro. »

« Oh! una buona notte, una solida cena, e un poco di acconciatura producono ottimi effetti, rispose Luigi. È difficile il riconoscere la stanca rozza che si cavalcò ieri quando si rivede oggi sgambettare, nitrire, e pronta a rimettersi in corso, dopo essersi ben riposata, aver mangiata la avena, ed essere stata bene strigliata, massimamente se la bestia è di buona razza, che sono quelle appunto che si rifanno più presto. »

« Ebbene, disse il cavaliere, giacchè tuo padre fu cortigiano, e tu ne conosci alcun poco, per quanto sembra, il mestiere, narraci qualche cosa, maestro Kerneguy, della persona di cui tutti amiamo di udir parlare, del re. Parla senza timore, noi tutti siamo e fedeli e discreti. — Egli era un giovane che dava grandi speranze. — Crediamo noi che ai bei fiori succedano i bei frutti? »

Mentre sir Enrico favellava in tal guisa, Luigi abbassò gli occhi, e parve dapprima incerto di quello che avesse a rispon-

dere. Ma avendo una mirabile facilità a cavarsi da siffatti imbarazzi, rispose che non osava realmente prendersi licenza di parlare di un tal soggetto alla presenza del suo protettore il colonnello Alberto Lee, il quale assai meglio di lui doveva essere al caso di dare un giudizio sul carattere del re.

A suo figlio pertanto il vecchio cavaliere allor si diresse, e Alice si unì a lui.

« Io non parlerò che dietro i fatti, disse Alberto, e per conseguenza non mi si potrà accusare di parzialità. — Se il re non avesse spirito intraprendente e cognizioni militari, non avrebbe giammai tentata la spedizione di Worcester. — Se non fosse stato coraggioso, non vi avrebbe disputata tanto tempo la vittoria, che Cromwello credette quasi di aver perduta la battaglia. — Che egli non manchi nè di prudenza nè di pazienza, ne fanno prova le circostanze della sua fuga; ed è evidente che possiede l'amore de' suoi sudditi, giacchè essendo stato necessariamente riconosciuto da gran numero di loro, non se n'è trovato alcuno che lo abbia tradito. »

« Oibò, Alberto! proruppe sua sorella; in questo modo un buon cavaliere fa il ritratto del suo re, applicando una prova ad ogni qualità che gli vuole accordare, come un merciaiuolo che misuri la tela sul braccio? — Oibò! Non mi fa più maraviglia che siate stati vinti, supponendo ora che abbiate tutti combattuto per il vostro re sì freddamente, come ne parlate ora voi... »

« Ho fatto il possibile acciò il ritratto si assomigliasse a quanto ho veduto e conosciuto dell'originale, sorella mia; se ne volete uno fantastico dirigetevi ad un pittore che abbia più immaginazione di me. »

« Sarò io stessa il pittore, fratel mio, e nel mio ritratto il nostro monarca apparirà tutto quello che esser deve chi possiede sì alte pretese, — tutto quello che bisogna ch'ei sia, essendo disceso da' suoi antenati, — tutto quello ch'io son sicura ch'egli è, e tutto quello che debbon credere che sia tutti i cuori leali del suo regno. »

« Ottimamente, Alice, rispose suo padre; noi vedremo i due ritratti, e il nostro giovane amico giudicherà. Io scommetto il mio miglior cavallo, — cioè lo scommetterei se me ne avessero lasciato uno, — che dei due pittori Alice sarà il più abile. — Credo che lo spirito di mio figlio trovisi avvolto in una nuvola dopo la sua disfatta; egli è ancora in mezzo ai fumi di Worcester. — Che vergogna! — Un giovane lasciarsi abbattere per una sola disfatta! Se ti avessero strigliato venti volte, come me, ti perdonerei di avere quest'aria di costernazione. — Ma, animo, Alice, comincia; i colori debbono essere già distesi sulla tua tavolozza. — Dammi qualche cosa che rassomigli ai ritratti viventi di Vandyck, da contrapporre alla secca e fredda effigie di questo nostro antenato Vittore Lee. »

Giova osservare che Alice era stata allevata da suo padre ne' sentimenti di quella lealtà che giunge sino all'esagerazione, la quale era caratteristica ne' cavalieri, e che realmente ella era entusiasta per la causa reale. Ma di più ell'era animata dalla gioia che le cagionava il felice ritorno del fratello; e finalmente bramava altresì di prolungar l'allegria, cui vedeva suo padre abbandonarsi, che era quasi un fenomeno in lui già da gran tempo.

« Ebbene adunque, diss'ella, benchè io non sia un Apelle, farò di pingere un Alessandro, di cui si ha il modello, siccome io spero, e siccome son risoluta a crederlo, nella persona del nostro sovrano esiliato, che io mi lusingo di rivedere ben presto sul suo trono. Ed io ne trarrò i lineamenti dalla sua famiglia. — Egli avrà tutto il valore cavalleresco, tutta la scienza militare di suo avolo Enrico IV di Francia, onde rimettersi sopra il suo trono; — tutta la sua bontà e tutto l'amor suo per il suo popolo, tutta la di lui pazienza ad ascoltar consigli anche dispiacevoli, tutta la sua prontezza a sacrificare i propri desideri e piaceri al bene del suo popolo, ond'essere amato e benedetto sin che porterà la corona, e vivere sì lungamente dopo la sua morte nella memoria del popolo, che per molti secoli divenga quasi un sacrilegio il dir male del trono ch'egli avrà occupato. — Lungamente dopo la sua morte, e fin che rimanga un vecchio che lo abbia veduto, foss'anche un artigiano o un mozzo di stalla, egli sarà alloggiato, nudrito, mantenuto a spese del pubblico, e si guarderanno i suoi canuti capegli con più venerazione che la corona di un conte, perchè egli ricorderà

Carlo II, il sovrano di tutti i cuori d' Inghilterra. »

Mentre Alice così parlava, appena accorgevasi che un' altra persona, oltre il padre e il fratello, la ascoltasse, perchè il paggio erasi ritirato in disparte, e niente lo richiamava alla memoria di Alice. Ella pertanto abbandonossi al suo entusiasmo, e mentre una lagrima le splendeva sugli occhi, e il suo bel volto animavasi quanto più si avanzava nella descrizione, ella pareva un cherubino disceso dal cielo per proclamare le virtù di un monarca patriota. Quegli che era il più interessato a ciò ch' ella diceva, erasi ritirato, come notammo, e nascondeva in parte il suo volto, in modo però da non perdere di vista quella bella entusiasta.

Alberto Lee, che sapeva chi si trovava presente all'elogio detto da sua sorella, era molto imbarazzato; ma suo padre, i cui sensi di lealtà vennero maggiormente esaltati da cotesto panegirico, stava tutto trasportato di gioia.

« Ciò sia detto per *il re*, o Alice, disse egli; ora che ne dici tu *dell' uomo?* »

« Quanto all' uomo, rispose Alice sul medesimo tuono, io non gli posso augurare niente di più delle virtù dell'infelice suo padre. I nemici più crudeli di questo sgraziato principe furono astretti a confessare che se le virtù morali e religiose dovessero riguardarsi come qualità che meritano una corona, nessuno vi aveva maggior diritto, perchè le possedeva in grado eminente e incontrastabile. Sobrio, saggio, economo, e non però meno magnifico nel premiare il merito; — amico delle lettere e delle muse, ma riprensore severo dell' abuso di questi doni del cielo; stimabile in tutta la sua vita privata; buon padrone; eccellente amico; padre ottimo, ottimo cristiano... » La voce a questo punto cominciò a mancarle, e il di lei padre avea già il fazzoletto sugli occhi.

« Era propriamente tale, figliuola mia, gridò, tal veramente. — Ma non dirne di più: te lo proibisco; — non dirne di più; è già troppo. — Possegga il figliuol suo solamente le sue virtù, abbia più saggi consiglieri ed una migliore fortuna, e sarà tutto quello che l' Inghilterra può desiderare, per quanto altamente desideri. »

Qui si fece un po' di silenzio. Alice cominciò a temere di essersi espressa con più calore ed entusiasmo di quel che conveniisse alla sua età ed al suo sesso; sir Enrico stava immerso in penose riflessioni sulla sorte del suo antico sovrano; e Kerneguy e il di lui protettore trovavansi in qualche imbarazzo, occasionato forse perchè sentivano entrambi che il vero Carlo non rassomigliava gran fatto al ritratto ideale e lusinghiero che aveano udito. In certi casi gli elogi esagerati, o male applicati, diventano una satira severissima.

Ma il soggetto a cui queste riflessioni avrebbero potuto esser più utili non era uomo da fermarvisi sopra gran fatto. Prendendo il tuono dello scherzo, che forse è il mezzo più facile per sottrarsi ai rimproveri della coscienza: — « Ogni cavaliere, diss' egli, dovrebbe piegare il ginocchio dinanzi miss Alice Lee per ringraziarla di aver fatto un sì grazioso ritratto del re nostro signore, mettendo a contribuzione per lui tutte le virtù de' suoi antenati. — Un sol punto vi ha sul quale io non avrei creduto che una donna pittrice potesse restare in silenzio. Dopo aver fatto di lui, dell' avo suo e del padre, un compendio di tutte le qualità reali ed umane, perchè non gli ha parimente accordato alcuni de' meriti di sua madre? Per qual ragione il figlio di Enrichetta Maria, la più bella donna del suo tempo, non ha da congiugnere a tutte le qualità di cuore e di spirito anche la raccomandazione di una figura piacevole e di un bell'esterno? — Egli aveva lo stesso diritto ereditario sì alla bellezza fisica, come alle qualità morali. Con quest' aggiunta il ritratto sarebbe perfetto nel suo genere, — e Dio volesse che fosse rassomigliante! »

« Vi intendo, maestro Kerneguy, disse Alice; ma io non sono una fata per accordare, come si usa nelle favole che ci raccontano da bambini, quei doni che la Provvidenza ha ricusati. Io sono abbastanza donna per essermi informata su questo proposito, e la voce generale assicura che il re, sebbene nato da genitori distinti per bellezza, è straordinariamente brutto. »

« Giusto cielo, sorella mia! » gridò Alberto, levandosi con impazienza.

« Me lo avete detto voi stesso, disse Alice, sorpresa della agitazione che mostrava; voi mi avete assicurato che. . . »

« Questo è insoffribile! susurrò Alberto. — Bisogna che io sorta per parlar subito a Jocelino. — Luigi, aggiunse volgendo al falso paggio uno sguardo supplichevole, voi mi accompagnerete sicuramente. »

« Ben volentieri verrei, rispose Kerneguy con un sorriso maligno, ma ben vedete ch' io zoppico ancora. E resistendo agli sforzi del giovine colonnello per indurlo a seguirlo: — Animo dunque, Alberto, gli disse sotto voce: potete voi supporre che io sia sì scioeco per offendermi di ciò? Al contrario, desidero approfittarmene. »

« Dio lo voglia! disse Alberto tra sè, uscendo di camera; questa sarà la prima istruzione di cui avrete tratto vantaggio; e il diavolo porti i complotti e i complottisti che mi hanno forzato a condurvi qui. »

Uscì del castello e andò a svaporare il suo malcontento nel parco.

CAPITOLO XXIII.

Fama è che in questi luoghi io vegga spesso
Gli amici rei, che guastano i begli anni
Della sua gioventù, quelli, di cui
Si fa gloria, emular i nefandi atti.

Shakspeare.

La conversazione che Alberto tentò invano d' interrompere continuò ad aggirarsi sul medesimo argomento anche quando egli era partito. Luigi Kerneguy ne prendea diletto, perchè nè vanità personale, nè risentimento di un biasimo meritato entravano nel numero de' suoi difetti, avendo uno spirito superiore a cotai debolezze. Che se egli avuto avesse più sicuri principî, più risoluzione, più fermezza e più forza da resistere alle sue passioni, Carlo II sarebbe stato collocato fra i primi sul catalogo de' monarchi inglesi.

Dal canto suo sir Enrico ascoltava con soddisfazione ben naturale i nobili sentimenti espressi da un labbro a lui sì caro, come era una figlia. Aveva egli stesso qualità più sode che splendide, ed era dotato di quella specie di immaginazione che non si risveglia fuorchè al contatto di un' altra, come la sfera elettrica che non scintilla se non per confricazione. A lui pertanto non dispiacque di sentir Kerneguy rinnovare la conversazione, dicendo che miss Alice Lee non aveva spiegato per qual motivo quella stessa fata benefica che accordava le qualità morali non potesse parimente togliere le imperfezioni fisiche.

« V' ingannate, signore, rispose Alice; io non accordo nulla; non fo che tentar di dipingere il nostro re quale io spero che sia, — quale sono sicura che può essere, solo che egli il voglia. Quella stessa voce pubblica che gli attribuisce un volto non amabile celebra i suoi talenti come straordinari. Egli ha dunque i mezzi di giugnere a un grado di perfezione, se vuol coltivarli con calore, e impiegarli utilmente, — se vuol comandare alle sue passioni e lasciarsi guidare dalla ragione. Ogn' uomo virtuoso non è necessariamente dotato d' ingegno, ma ogn' uomo d' ingegno può rendersi parimente distinto per virtù, quand' egli lo voglia. »

Luigi Kerneguy si alzò vivacemente, fece un giro nella camera, e prima che il vecchio cavaliere avesse il tempo di fare qualche osservazione sul singolar movimento che parve averlo agitato improvvisamente, tornò a sedere, e con voce alterata disse:

« Sembra, miss Alice, che i buoni amici che vi hanno parlato di quel povero re vi informarono sfavorevolmente sì della sua condotta che della sua persona. »

« Voi potete saperne il vero assai meglio di me, signore, rispose Alice; ma è certo che la voce pubblica lo accusa di una licenza, la quale, checchè possano dirne gli adulatori per iscusarlo, non istà bene, per non dire qualche cosa di più, al figlio del re martire. — Io sarei ben contenta di udire smentita quest' accusa da buoni testimonî. »

« Mi fa sorpresa la tua follia, Alice! proruppe sir Enrico. Come puoi tu dar retta a simili fandonie? — Calunnie inventate dai bricconi che hanno usurpato il governo, — menzogne messe intorno dai nostri nemici. »

« Piano, signore, disse Kerneguy sorridendo, non corra lo zelo vostro ad attribuire ai nostri nemici maggiori colpe di quelle che hanno veramente. Miss Alice ha interrogato me, ed io le risponderò che nessuno più di me può essere affezionato al re, — che io guardo con occhio di par-

zialità le sue qualità buone, — che sono cieco sui suoi difetti, — in somma che io sono l'ultimo in questo mondo che abbandonerebbe la sua causa; nondimeno devo confessare, che se i costumi di suo avo il re di Navarra non sono interamente i suoi, quel povero re ha ereditato alcune di quelle macchiette che dicevasi poter oscurare la luce di che brillava quel gran principe; — che Carlo ha il cuore un po' tenero, un po' debole quando trattasi di bel sesso. — Non lo biasimate troppo severamente, miss Alice. Quando il crudele destino spinge un uomo in mezzo agli spini, sarebbe troppo rigore il rimproverargli di cogliere qualche rosa. »

Alice, la quale senza dubbio comprese che la conversazione era andata troppo oltre, si alzò nel mentre che Kerneguy parlava ancora, e uscì dell'appartamento mostrando di non averlo inteso. Suo padre ne approvò la partenza, pensando probabilmente che la piega data dal paggio al discorso non conveniva agli orecchi della sua figlia; e bramando di civilmente finire il colloquio, disse a Luigi Kerneguy:

« Mi accorgo che questa è l'ora, come dice Will, che gli affari domestici chiamano mia figlia; — io dunque vi proporrei, o giovinotto, di dare un poco di esercizio alla vostra persona facendo meco un assalto d'armi amichevoli, con la spada sola, o la spada e il pugnale, ovvero la spada e le vostre armi nazionali, cioè lo stocco e lo scudo. — Noi le troveremo tutte nel vestibolo. »

« Sarebbe un far troppo onore ad un povero paggio, rispose maestro Kerneguy, permettendogli di battersi con un cavalier sì famoso com'è sir Enrico Lee; ed io sarò gratissimo che degni accordarmelo prima ch'io parta di Woodstock. Ma in questo momento ho ancora la gamba sì tormentata, che questa prova non potrebbe che procacciarmi vergogna. »

Sir Enrico gli propose allora di leggergli un brano di Shakspeare, e scelse Riccardo II. Ma appena ebbe declamato quel verso:

Vecchio Gianni da Gand, saggio Lancastro,

il giovane fu preso da un accesso di granchio sì improvviso e violento, che disse sull'altro poterlo sollevare che un poco di esercizio. Domandò dunque la permissione di andar a passeggiare intorno al castello, se però sir Enrico pensava che potesse azzardarvisi senza pericolo.

« Io posso ripromettermi di due o tre persone che ci rimangono, disse il cavaliere; e so che mio figlio ha commesso ad uno di star sempre in agguato. Se sentite suonar la campana del castello, vi raccomando di rientrar tosto per la strada più breve, dirigendovi verso la rovere del re, — quell'albero che vedete elevarsi al disopra degli altri in questo viale; — noi vi apposteremo alcuno che vi faccia ripassar nel castello segretamente. »

Il paggio ascoltò questi prudenti avvisi con l'impazienza di uno scolaro, il qual bramoso di godere il suo giorno di vacanza, sente senza molta attenzione gli avvertimenti del padre o dell'aio, che gli raccomanda di badare a non prendere un raffreddore.

La presenza di Alice Lee avea fatto scomparire tutto quello che rendeva l'interno della Loggia gradevole al giovin paggio, ed egli si affrettò a liberarsi da quel genere di esercizio e di trattenimento che sir Enrico gli avea proposto. Prese la sua spada; si gettò sulle spalle il mantello, o per meglio dire ciò che facea funzione di mantello nell'abito di prestito che portava, e ne rilevò un lembo in modo da nascondersi tutta la parte inferiore del viso, e da non lasciarne vedere che gli occhi. Questa maniera di portare il mantello era allora di tutta moda ed usavasi nelle città, nelle ville, e in tutti i luoghi pubblici da quelli che amavano camminare senza interruzioni, onde non venir trattenuti da chi li conosceva. Egli attraversò lo spazio scoperto che separava la Loggia dal parco, come un augello scappato di gabbia, ma che sebben lieto di essere in libertà, sente al tempo stesso di aver bisogno di protezione e di asilo. Il bosco offeriva l'una e l'altro al monarca fuggitivo, come l'avrebbe offerto all'uccello testè menzionato, e sollecitossi a entrarvi.

Quando vi fu inoltrato, e che trovossi coperto dagli alberi e lontano da ogni osservazione, ma avendo però tuttora in prospetto la facciata della Loggia, e il viale scoperto poc'anzi trascorso, si pose a riflettere.

« Da che cimento mi sono io liberato! — Fare un assalto d'armi con un vecchio gottoso, che ardisco dire, non conosce nemmeno una finta, salvo quelle praticate ai tempi di Vincenzo Savioli! — Ovvero, — e ciò pure è una miseria d'altro genere — sentirlo leggere uno di que' labirinti di scene che gli Inglesi chiamano *tragedia*, cominciando dal prologo sino all'epilogo! — dalla prima sortita sino all'*exeunt omnes*! — Sarebbe stato un tormento senza esempio, — una penitenza capace di rendere ancor più trista una prigione, di rincarir sulla noia immensa di Woodstock. »

Qui fermossi un momento, rivolse intorno gli sguardi, poi riprese il corso delle sue meditazioni.

« Era dunque questo il luogo dove l'antico e giocondo re normanno tenea nascosta la sua bella amica! Senz'averla mai vista, io scommetto che Rosmonda Clifford non fu mai la metà bella come questa amabile Alice Lee. — Che anima traspare dai suoi occhi! Con che abbandono si entusiastava, senza d'altro inquietarsi che di esprimere ciò che in quel punto sentiva! — Se io avessi a rimaner qui lungo tempo sarei tentato, a dispetto della prudenza e di cinque o sei venerabili ostacoli, di procurare di riconciliarla con la bruttezza di quello stesso principe di cui parlava. — Bruttezza! Parlare in tal guisa del volto del re, è una specie di alto tradimento in una femmina che ha sì gran pretensioni alla lealtà. — Ah, gentile miss Alice, più d'una miss Alice ha fatto prima di voi esclamazioni terribili sulle irregolarità e la corruzione del genere umano, ed ha finito ad essere ben contenta di trovar qualche scusa per fare come le altre. — Ma suo padre, — quel vecchio e bravo cavaliere, — l'antico amico del padre mio! — Se tal cosa avvenisse, sarebbe un grande affanno per lui. — Oibò! egli ha troppo buon senso per affannarsene. — Se io accordassi a suo nipote il diritto di aggiugnere le armi d'Inghilterra al suo stemma, che importerebbe che vi si vedesse la sbarra del bastardismo? Ciò sarebbe un onore e non una degradazione. I maestri dell'arte araldica il proverebbero un grado più in su nella lista della nobiltà inglese. — E poi s'egli stimasse la cosa un poco umiliante, non la merita forse quel vecchio barbogio, sì per la sua disleale intenzione di imprimere sulla nostra sacra persona alcune macchie azzurre o nere co' suoi vili fioretti, e sì per avere ordito un atroce complotto con un certo Will Shakspeare, un tristo grinzo al pari di lui, per assassinarmi con cinque atti di un dramma istorico, o piuttosto di una cronaca, intitolata: La Vita e la Morte compassionevole di Riccardo II? — Cospetto! la mia propria vita è già troppo compassionevole, mi pare; e la mia morte può benissimo esserle contrapposta, per quanto posso prevedere.

« Va bene; ma il fratello, — il mio amico, — la mia guida, l'unica mia guardia del corpo! — Per la parte che questo piccolo intrico, che serbo *in petto*, è a lui relativa, potrebbe parergli non affatto onorevole. — Ma tutti cotesti fratelli impetuosi, collerici, vendicativi, non si trovano che sulle scene. Quello spirito di vendetta col quale un fratello perseguita un povero diavolo che ha sedotto sua sorella, o che è stato sedotto da lei, come può presentarsene il caso, con tanta perseveranza come se gli avesse pestato un piede senza fargliene scusa, è caduto interamente di moda, da che Dorset uccise lord Bruce, son già molti anni. — Oibò! quando un re è l'offensore, può benissimo il più bravo uomo dissimulare una piccola ingiuria, di cui non può vendicarsi personalmente. In Francia non vi ha una sola nobil famiglia, la quale non alzasse la testa almeno di un pollice, se potesse vantarsi di un tal parentado della mano sinistra col gran monarca. »

Tali erano i pensieri che andavano succedendosi nella mente di Carlo intanto che si allontanava dalla Loggia di Woodstock e inoltrava nel bosco. La sua depravata morale non era però l'effetto delle naturali sue disposizioni, e la ragione sua non le ascoltava senza scrupolo; ma era il frutto della sua intimità con varî giovani libertini di qualità e spiritosi, dai quali fu circondato, come Williers, Wilmot, Sedley e più altri, il cui genio era destinato a corrompere sì il secolo che il monarca. Quei giovani allevati in mezzo alla licenza della guerra civile, e non mai sommessi a quel freno che, in un tempo non agitato, e l'autorità de' genitori impone alle passioni impetuose de' figli, eran divenuti maestri in

ogni sorta di vizio, sapevano ispirarne il gusto sì coi precetti che coll' esempio, e volgevano in ridicolo spietatamente quei nobili sentimenti, che trattengopo l'uomo dall' abbandonarsi ai sfrenati desideri.

Gli avvenimenti della vita del re lo avevano parimenti disposto ad adottare siffatta dottrina epicurea. Con tutti i diritti che aveva alla compassione ed all' assistenza, egli si vide freddamente accolto nelle corti in cui si presentò, e fu ricevuto piuttosto come un supplicante che si tollera, che come un monarca esiliato. Vide trattar con disdegno e con indifferenza i suoi diritti e le legittime di lui pretese; ed erasi con egual proporzione abituato alla durezza di cuore, all' egoismo ed alla dissipazione, che gli promettevano qualche piacere. Se alcuno se ne procurava a spese dell'altrui felicità, doveva egli esserne assai scrupoloso, egli che in tal modo trattava gli uomini, come gli uomini trattavano lui medesimo?

Ma benchè il germe di sì fatali disposizioni esistesse di già, il principe era ancora più scrupoloso di quel che non pareva, quando inopinatamente gli si aperse una porta alla sua restaurazione. Questa specie di logica della corruzione trovava ancora nel cuor suo qualche buon principio che la confutava; riflettè pertanto che quello che in Francia o nei Paesi Bassi passerebbe forse per un peccatuzzo, quello che sarebbe diventato una storiella piacevole per la sua corte errante, o le avrebbe somministrato argomento ad una pasquinata, sarebbesi certamente riguardato dalla nobiltà inglese di secondo ordine come un tratto di orribile ingratitudine e di infame tradimento, e darebbe un terribile, e fors' anco mortal colpo ai suoi interessi, alienandosi il cuore dei suoi più rispettabili partigiani.

Riflettè parimenti, — perchè non dimenticava la cura della propria persona anche nella sua maniera di considerar quest'affare, — ch' egli era in potere di sir Enrico Lee e di suo figlio; che entrambi avean fama d' essere puntigliosi in tutto ciò che spetta all' onore; e che se venissero solamente in sospetto ch' ei meditasse un tale affronto alla loro famiglia, sarebbe loro assai facile il prendersene una segnalata vendetta, o con le proprie mani, o consegnandolo in quelle della fazione dominante.

« Il rischio di fare riaprire la fatal finestra di Whitehall, e di dare una seconda rappresentazione della tragedia dell'Uomo Mascherato (1), diss' egli a sè medesimo per ultima riflessione, sarebbe una penitenza più dolorosa di quella del *banco di pentimento* in Iscozia, e per bella che sia miss Alice, sarebbe un troppo arrischiare per una buona fortuna. E perciò, addio, gentil fanciulla! — a meno che tu non abbi la fantasia, come avvenne qualche altra volta, di gittarti a' piedi del tuo re, nel qual caso io son troppo magnanimo per negarti la mia protezione. — Nondimeno, quand' io mi figuro quel vecchio disteso avanti di me, pallido, inanimato, com'era ieri sera! — quando mi rappresento Alberto Lee bollente di furore, con la mano sull' impugnatura della spada, trattenuto dalla sola sua lealtà a non immergerla nel cuore del suo sovrano! — No! questo quadro è troppo terribile! bisogna ch'io cangi il mio nome di Carlo in quel di Giuseppe, per qualunque tentazione mi sentissi, e possa il favore della fortuna risparmiarmela! »

Per dire il vero sopra un principe sventurato nella scelta de' suoi primi amici, e i cui falli furono conseguenze dell'indurimento che in lui produssero le avventure della sua giovanezza e lo sregolamento della vita, anzi che delle naturali sue disposizioni, Carlo giunse tanto più facilmente a questa saggia conclusione, quanto che non andava altrimenti soggetto a que' violenti accessi di passione che assorbiscono tutte le facoltà, e che si vogliono soddisfare anche a rischio di perdere l'impero del mondo. I suoi amori, — e ciò si vede presso a poco anche in questo secolo, — erano un affare di abitudine e di moda, anzi che di affetto e di tenerezza; e nel paragonarsi in ciò a suo avo Enrico IV non rendeva perfetta giustizia nè a quel monarca nè a sè medesimo. Carlo, per adoperar le espressioni di un poeta, agitato egli pure da passioni tumultuose, per lo più stimolate da qualche intrigo,

> Non era un di color che ardentemente
> Amano, o ciecamente.

(1) Carlo I fu decapitato da un uomo con la maschera sopra un palco costrutto dinanzi una finestra del suo palazzo di Whitehall.

L'amore era per lui un trattenimento, una natural conseguenza, per quanto gli pareva, del corso ordinario delle cose nella società. Egli non si incomodava a praticar l'arte della seduzione, perchè ebbe di raro occasione di farne uso, rendendogliela inutile l'alto suo rango, e i rilassati costumi di alcune donne che frequentava. Conviene aggiugnere a ciò, che rare volte era stato deviato ne' suoi intrighi dalla intervenzione dei genitori o anche degli amici, i quali generalmente parvero disposti a lasciar andare le cose per la loro strada.

Per conseguenza, benchè avesse adottato il sistema di non credere nè alla virtù delle donne, nè all'onore degli uomini, in ciò che riguarda la riputazione dei parenti e delle mogli, Carlo non era però tal uomo da introdurre deliberatamente il disonore in una famiglia, dove la conquista potesse essere assai contrastata, dove una vittoria ottenuta con difficoltà dovesse cagionare una catastrofe generale, e dove tutte le passioni si armassero contro l'autore di tanto scandalo.

Ma il pericolo maggiore della società del re consisteva nell'opinion sua, che non si desse mai il caso che i rimorsi potessero spargere di amarezza la vita della vittima principale, e che il risentimento dei parenti di essa potesse diventar formidabile. Egli avea veduto sul continente trattar questi affari come cose che accadono ogni giorno, e che, entrandovi un uomo di alta influenza, poteano facilmente accomodarsi. Avea quindi contratto un vero scetticismo sulla severità della virtù nei due sessi, e inchinava a crederla una specie di velo preso dalla prudenza, quanto alle donne, e dalla ipocrisia quanto agli uomini, per vendere a maggior prezzo la loro compiacenza.

Intanto che noi discutiamo sul carattere della galanteria del fuggiasco monarca, questo principe seguitava i rivolgimenti del cammino da lui preso all'azzardo, e che finì per condurlo sotto le finestre dell'appartamento di Vittore Lee, ad una delle quali vide Alice che inaffiava alcuni vasi di fiori là collocati. Ma non era sola, perchè dietro lei si fece vedere suo padre, il qual fece segno al supposto paggio di andar da loro. Quella porzione di famiglia sembrava promettere allora maggior allettamento che non quando n'era partito, e Carlo sentivasi presso a poco disposto a lasciar correr le cose, come fosse piaciuto al caso che corressero.

Quella finestra era facile a scalarsi di giorno, benchè avesse già fatto la prova che era pericolosa di notte. Egli vi salì sveltamente, e venne molto bene accolto dal vecchio cavaliere, che assai pregiava l'attività. Anche Alice parve contenta di rivedere un giovane vivace e interessante, e il non affettato piacere ch'ella mostrò de' suoi scherzi fu uno stimolo che lo indusse a sviluppar quello spirito e quel brio che nessun possedeva meglio di lui.

La sua fantasia satirica incantò il vecchio, che ne rise di gran gusto, mentre il preteso paggio lo intratteneva imitando successivamente il tuono dogmatico del ministro presbiteriano scozzese, il fiero accento del povero gentiluomo del Nord, e il dialetto celtico del capo montanaro, caratteri cui si era famigliarizzato nel suo soggiorno in Iscozia. Alice dal canto suo non rise meno, lodò quegli scherzi, e si divertì, tanto più che vedeva divertirsene il padre suo.

Tutta la compagnia stavasene dunque di lieto umore, quando Alberto Lee sovraggiunse. Egli veniva a cercare di Luigi Kerneguy per avere un segreto colloquio col dottore Rochecliffe, il cui zelo, l'assiduità e la mirabile facilità di procurarsi informazioni sicure, lo aveano fatto scegliere per loro pilota in quel mare agitato.

È inutile di far conoscere ai nostri lettori le minute circostanze di tal conferenza. Le informazioni ricevute dal dottore erano favorevoli in quanto al parere che l'inimico non avesse verun sospetto della direzione che il re avea preso verso il sud; e che si credesse costantemente essersi imbarcato a Bristol, come n'era corso voce, e come ne ebbe realmente il progetto. Ma il capitano del bastimento che dovea ricevere a bordo il re si era intimorito, e avea levato l'ancora senza attendere il principe. Tuttavia la sua partenza improvvisa, e il sospetto che avevasi della cagione del suo arrivo sulle coste servivano a confermare la voce della partenza di Carlo.

Ma se questa notizia spirava coraggio, il dottore ne avea ricevuto dalle coste qualch'altra men favorevole. Somme difficoltà

s'incontravano ad assicurarsi di un legno, cui confidar si potesse un sì prezioso deposito com'è la persona del re, e soprattutto raccomandavasi a Sua Maestà di non avvicinarsi al lido del mare per qualsivoglia causa, prima che non fosse avvertita che nulla più mancava ai concerti da prendersi per la di lui partenza.

Più sicuro ritiro di quello che allora il re occupava nessuno poteva indicare. Il colonnello Everardo non riguardavasi di certo qual nemico personale del re, e Cromwello, come supponevasi, accordava ad Everardo una confidenza illimitata. L'interno della Loggia offeriva innumerabili nascondigli e uscite segrete, soltanto note a coloro che vi abitavano da lungo tempo, e che Rochecliffe conosceva meglio d'ognuno; perchè mentr'era rettore della città di Woodstock, il suo gusto come antiquario, lo aveva indotto a fare molltiplici ricerche in tutte le parti rovinate di quel castello, e si ereveva persino che avesse tenuta segreta alcuna delle sue scoperte.

Dall'altro lato i vantaggi che la Loggia offeriva non erano privi di inconvenienti. Sapevasi che i commissarî del parlamento stavano ancora poco distanti, e non potevasi dubitare che non fossero disposti a far valere l'autorità loro alla prima occasione. Ma nessun supponeva la probabilità che tale occasione si presentasse; e siccome l'influenza di Cromwello e dell'esercito cresceva di giorno in giorno, così ognun credeva che i commissarî delusi nella loro speranza non oserebbero nulla intraprendere contra il piacer suo, e attenderebbero con pazienza un'altra missione per indennizzarli di quella che si era lor tolta. Correva voce parimenti, giuste le parole dell'autorevole maestro Giuseppe Tomkins, che aveano risoluto di ritirarsi ad Oxford, e che anzi facevano già i preparativi della partenza; e questa circostanza rendea maggiore la sicurezza che speravasi avere in Woodstock. Venne adunque deciso che il re, sotto il nome di Luigi Kerneguy, continuerebbe a rimanere alla Loggia fino a tanto che si avesse certezza di una nave, sulla quale ei salirebbe, in quel porto che fosse giudicato il più conveniente e il più sicuro.

CAPITOLO XXIV.

Nascondonsi tra i fior crudeli vipere,
Che nel color di quelli il lor confóndono;
Il lucid'occhio ad una stilla è simile
Della rugiada, e fa la pianta splendere;
Tutto sembra invitare ad accostarsele.
E ignorando il pericolo la semplice
Innocenza si appressa, e senza accorgersi
Contaminata vien da un fatal tossico.

Commedia antica.

Carlo, — giacchè d'ora innanzi il chiameremo col suo nome, — prese facilmente il suo partito sulle circostanze, che rendevano il suo soggiorno a Woodstock un affare di prudenza. Egli avrebbe sicuramente preferito di porsi al sicuro fuggendosi tosto dall'Inghilterra; ma era già stato costretto a celarsi in asili sì incomodi, a indossarsi abiti sì disgustosi, a far viaggi sì lunghi e difficili, ne'quali i severi ufficiali di giustizia spettanti al partito dominante, e gli attruppamenti militari, i cui capi prendeano per lo più sopra di sè l'operare di privata loro autorità, lo avevano più di una volta messo a rischio di essere scoperto; che non gli rincresceva di godere alcuni momenti di riposo e di sicurezza, almeno comparativamente.

Giova notare altresì che Carlo tanto più gustava la società di Woodstock quanto più la conosceva. Avea capito che per interessare la bella Alice e procurarsi di spesso la sua compagnia facea mestieri di sottoporsi alle fantasie del vecchio cavaliere suo padre, e di coltivarne l'intimità. Qualche assalto co' fioretti, dove Carlo avesse cura di non spiegare nè tutta la sua abilità, nè tutto il vigore e l'attività della gioventù; — la compiacenza di ascoltare qualche scena di Shakspeare, che il vecchio cavaliere leggeva con calore più che con gusto; — qualche talento di musica, di che il buon vecchio piccavasi di essere intelligente; — la differenza colla quale dava retta ad opinioni antiche, delle quali rideva in cuor suo; — tutto ciò fu sufficiente a far acquistare dal travestito principe la benevolenza di sir Enrico Lee, e conciliargli nel medesimo grado quella dell'amabil sua figlia.

Non furono mai due giovani, di cui potesse dirsi, come di essi, che cominciarono siffatto genere di intimità con sì disuguali vantaggi. Carlo era un libertino, il quale,

ove pur non avesse risoluto a sangue freddo di spingere la sua passion per Alice fino ad una conchiusione disonorevole, poteva però ad ogni istante cedere alla tentazione di mettere alla prova la forza di una virtù, alla quale non credeva. E Alice appena sapeva cosa significassero le parole libertino e seduttore. Ella avea perduto la madre al principio della guerra civile, ed essendo stata allevata quasi esclusivamente col fratel suo e col cugino, poneva in tutta la sua condotta una franchezza, che non conosceva nè timor nè sospetto, e che Carlo poteva, e forse anco voleva interpretare in un modo favorevole alle sue mire. L'amor di Alice per suo cugino, — quel primo sentimento che sveglia nel cuor più puro e innocente, che abbia palpitato in seno d'una fanciulla, una sensazione di riserva e di contegno rispetto agli uomini in generale, — non aveva nemmeno potuto aggiugnere in lei verun germe di timore.

Erano essi prossimi parenti; Everardo, benchè giovane, era di più anni maggior di lei, e sin dall'infanzia fu per essa oggetto non solamente di affezione, ma quasi ancor di rispetto. Quando quella puerile amicizia fu matura a segno di diventare un reciproco amore, molte piccole cause diversificavano la loro tenerezza da quella che unisce gli amanti, che non si conobbero se non allora che i vincoli di un mutuo affetto li hanno avvicinati secondo l'andamento ordinario delle cose. L'amor loro aveva un non so che di più tenero, di più familiare, di più confidenziale, e forse anco di più puro, ed era meno soggetto agli accessi della violenza e della gelosia.

La possibilità che alcuno tentasse di diventare il rivale di Everardo nel cuore di lei, era una circostanza che non erasi mai presentata alla mente di Alice, nè mai le venne in pensiero che quel giovane scozzese, col quale rideva a cagione del suo buon umore, e le cui singolarità la divertivano, potesse divenire una persona pericolosa per lei, ovvero ch'ella dovesse porsene in guardia. Quella specie di intimità, cui lo ammetteva, era quella medesima che avrebbe accordata ad una compagna del suo sesso, della quale non sempre avesse approvato le maniere, ma sempre piaciuta le fosse la compagnia.

Era assai naturale che il re galante prendesse la franca e libera condotta di Alice, che nasceva da una perfetta indifferenza, per una sorta di incoraggiamento, e la risoluzione ch'egli avea presa di resistere ad ogni tentazione di violare la ospitalità che riceveva a Woodstock, cominciò ad affievolirsi ed a vacillare, a misura che le occasioni si moltiplicarono.

Le quali occasioni presentaronsi più sovente dopo la partenza di Alberto, che uscì di Woodstock il giorno successivo a quel ch'ei vi giunse. Si era convenuto in pieno consiglio tra Carlo, Rochecliffe e lui, che egli anderebbe a fare una visita al suo zio Everardo nella contea di Kent, onde, mostrandosi da quelle parti, allontanare ogni sospetto, cui potrebbe dar luogo il suo soggiorno a Woodstock, e per togliere qualsisia pretesto che si avesse potuto avere di turbare la tranquillità della famiglia di suo padre, se un uomo che avea nei giorni addietro portato le armi contro la repubblica vi avesse stabilita la sua residenza. Egli erasi parimente incaricato, a fronte di mille personali pericoli, di visitare diversi punti delle coste, e di verificare in qual luogo potesse il re con maggiore sicurezza prendere una nave per uscir d'Inghilterra.

Questo progetto era dunque egualmente calcolato per guarentire la sicurezza del re e facilitare la di lui partenza dal regno. Ma Alice rimaneva con ciò privata della presenza di un fratello, che sarebbe stato il di lei vigilante custode, ma che aveva attribuito le leggerezze che il re gli disse quella mattina alla giocondità del suo carattere, e che avrebbe creduto fare ingiuria al sovrano sospettandolo capace di meditare una violazione delle leggi dell'ospitalità, come quella che per molte volte gli si affacciava alla mente.

Erano però nella Loggia di Woodstock due individui che parevano non avere troppa affezione alla persona di Luigi Kerneguy, nè troppa fiducia delle sue intenzioni. Uno era Beviso, che dopo il primo poco amichevole incontro sembrava aver conservato contro il paggio una specie di risentimento, che tutte le gentilezze del paggio stesso non potevano dissipare. Se a caso il giovane scozzese era solo con la sua padrona, Beviso trovava sempre il modo di esservi in terzo, si poneva in faccia alla

sedia di Alice, e brontolava sordamente, quando il galante le si accostava un po' troppo.

« È un peccato, disse una volta il finto paggio, che il vostro Beviso non sia un alano, che il potremmo trattare da Testatonda senza cerimonie; ma è troppo bello, troppo nobile, ha un fare troppo aristocratico per nodrire i pregiudizi della inospitalità contro un povero cavaliere rimasto senza asilo; convien dire che sia in lui trasmigrata l'anima di Pyen, o di Hampden, e che sotto la nuova forma continui a mostrare il suo odio contro il principato e i suoi aderenti. »

Alice rispose che Beviso era un suddito leale sotto tutti i rapporti, ma che forse conservava i pregiudizi di suo padre contro gli Scozzesi; e confessò ella stessa che erano molto forti.

« Bisogna dunque ch'io trovi qualche altra causa, disse Luigi, perchè non posso credere che il malcontento di sir Beviso non abbia altro fondamento che la prevenzione nazionale. Noi supporremo dunque che qualche gentil cavaliere, che è andato alla guerra per non tornar più, abbia preso questa forma, onde ricomparire in luoghi dai quali si allontanò a mal in cuore, e che sia geloso di vedere anche il povero Luigi Kerneguy avvicinarsi alla donna dei suoi pensieri. »

E così dicendo avanzò la sua sedia verso quella di Alice, e Beviso brontolò.

« In tal caso, disse Alice ridendo, voi farete bene a stare in qualche distanza, perchè la morsicatura di un cane, in cui si trova l'anima di un amante, potrebbe essere pericolosa. »

Il re continuò la conversazione sul medesimo tuono, e siccome Alice non vi travedeva nulla di serio da temere nelle galanti parole di un giovin paggio vivace, così il preteso Luigi Kerneguy fu indotto a credere di aver fatta una di quelle conquiste, che spesso e facilmente ottengono i re. La sua intelligenza, benchè non ordinaria, non arrivava a fargli capire che la via che conduce ai favori delle dame non è aperta ai re se non quando viaggiano in grand'uniforme, ma che, serbando l'incognito, il sentiero della galanteria presenta loro quei medesimi ostacoli e difficoltà che incontra un privato.

Oltre Beviso, trovavasi nella Loggia un altro individuo che tenea sempre aperti gli occhi sopra Luigi Kerneguy, i quali occhi non gli erano favorevoli; ed era Febea, la quale, benchè la sua esperienza non si estendesse oltre la sfera del suo villaggio, conosceva però il mondo assai più della sua padrona, e sosteneva eziandio il peso di cinque anni di più. Essendo più sospettosa, a cagione della sua maggiore esperienza, trovò che quel singolare giovane scozzese si permetteva con miss Alice più libertà che non gli concedesse la sua condizione di paggio, ed altresì che Alice gli dava più incoraggiamento di quello che avrebbe accordato Partenia a un egual pretendente in assenza di Argalo; perchè il libro che trattava degli amori di questi celebri Arcadi era allora la favorita lettura de' pastori innamorati e delle fedeli pastorelle in tutta l'Inghilterra.

Con tali sospetti Febea non sapea bene ciò che dovesse fare in tale occasione, e nondimeno era del tutto risoluta a non lasciare a quello stornello il menomo comodo di soppiantare il colonnello Everardo, senza tentar di impedirlo. Markham era sommamente in sua grazia ed inoltre egli era, diceva ella stessa, il più bello e più ben fatto giovane che si trovasse in tutta la contea di Oxford, laddove quello spaventacchio dello scozzese non poteva venirgli al paragone. Tuttavia non poteva negare che maestro Girnigy non avesse la lingua mirabilmente bene affilata, e siffatti amorosi non erano poi da sprezzarsi. — Che poteva dunque far ella? I suoi sospetti erano vaghi, nè poteva fondarli sopra alcun fatto; non ardiva quindi nemmeno parlarne alla padroncina, la cui bontà verso lei, per quanto fosse grande, non giungeva sino alla famigliarità.

Ella tasteggiò Jocelino; ma anch'egli prendeva tanto interesse per quel malaugurato scozzese, senza ch'ella ne intendesse il motivo, e mostrava di farne un personaggio tanto importante, che non riuscì a fare veruna impressione sopra di lui. — Parlarne al buon vecchio cavaliere sarebbe voler suscitare una tempesta. — Il degno cappellano, che era a Woodstock l'arbitro di tutti gli affari controversi, sarebbe stato il natural confidente della servetta, perchè era amico della pace e de' costumi per pro-

fessione, e politico per abitudine. Ma accadde ch' egli aveva offeso Febea senza volerlo, qualificandola con la classica perifrasi di *rustica fidelis*, parole che tanto più la ferirono quanto meno le intendeva; e ritenendole come un insulto dichiarò che essa non amava un *fiddle* più di qualunque altra ragazza (1); e da quel tempo in poi avea schivato il più che potè ogni incontro col dottore Rochecliffe.

Maestro Tomkins andava e veniva continuamente per casa sotto varî pretesti, ma era un Testa-tonda, e Febea troppo sinceramente seguiva il partito de' cavalieri, per far conoscere ad un nemico i timori che aveva che la pace interna non venisse turbata.— Restava il cavaliere Wildrakhe che potevasi consultare, ma Febea aveva le sue particolari ragioni per dire, — e lo diceva con un po' d' enfasi, — che il cavaliere Wildrakhe era un impudente scapestrato di Londra. In fine risolvette di mettere a parte de' suoi sospetti colui che era il più interessato ad assicurarsi se fossero o no ben fondati.

« Avvertirò maestro Markham Everardo, dicea tra sè, che una vespa va ronzando intorno al suo alveare, e di più che io so che questo giovane scozzese girovago ha deposto gli abiti da donna per prendere quei d' uomo in casa di Goody Green, a cui ha dato una moneta d' oro perchè tacesse, — e perciò l' ha detto a me sola.— Se ella poi le abbia dato il resto della sua moneta, o no, sta a lei il saperlo; ma maestro Luigi è un tristanzuolo assai furbo, che probabilmente non avrà mancato di domandarglielo. »

Tre o quattro giorni trascorsero senza verun cangiamento alla situazion delle cose. Il travestito principe pensando di tempo in tempo all' intrigo che la fortuna pareva avergli disposto per suo trastullo, e cogliendo tutte le occasioni di accrescere la sua intimità con Alice; ma affaticando assai più spesso il dottore Rochecliffe coll' interrogarlo sulla possibilità di abbandonare l' Inghilterra; e il degno ministro non trovandosi nel caso di rispondergli con precisione, prese le sue misure per involarsi a quelle importunità reali, passando la maggior parte del tempo in segreti nascondigli noti a lui solo, e da lui scoperti nei venti anni che impiegò a comporre le sue Maraviglie di Woodstock.

Il quarto giorno occorse che il vecchio cavaliere, per qualche motivo inutile a riferirsi, fu obbligato uscir di casa, lasciando il giovane scozzese, che allora riguardavasi come facente parte della famiglia, solo con Alice nell' appartamento di Vittore Lee. Carlo pensò che il momento fosse favorevole per dar principio ad un corso di galanteria che si potrebbe chiamare sperimentale, e somigliante all' uso de' Croati, che in una scaramuccia corrono colla briglia fra le mani, e tengonsi pronti ad attaccare il nemico o a battere la ritirata, secondo le circostanze. Dopo averle spacciato per alcuni minuti una specie di gergo metafisico, che Alice avrebbe potuto a piacer suo ritenere come il linguaggio della semplice galanteria, o come l' annunzio di più serie pretese, nel momento ch' ei la suppose occupata a cercar di capire ciò ch' egli voleva dirle, ebbe la mortificazione di conoscere da una dimanda non meno semplice che breve fattagli da Alice, ch'ella non l'avea neppure ascoltato, e che intanto che le diceva le sue belle frasi, avea pensato a tutt'altro. Ella gli chiese se sapesse dirle che ora fosse, e gli fece questa dimanda con un'aria di curiosità sì franca e sì schietta, che era impossibile sospettare che vi entrasse la più piccola malizia.

« Anderò a vedere il quadrante solare, miss Alice » rispose Carlo levandosi ed arrossendo di sdegno pel disprezzo col quale si credeva trattato.

« Mi farete piacere, maestro Kerneguy » rispose Alice, senza accorgersi affatto della collera che aveva eccitata.

Maestro Kerneguy uscì tostamente non per eseguire la commissione, ma per esalar la sua collera e dissipare la sua mortificazione. Benchè fosse di un buon carattere, era però principe, poco abituato alla contraddizione, e meno al disprezzo; il suo amor proprio sentissi in quel momento trafitto sul vivo, e giurò più seriamente che nol fece finora che Alice gli pagherebbe il fio della sua insolenza. Si diresse a gran passi verso il bosco, non provvedendo alla sua sicurezza fuorchè nel prendere i sentieri più ombrosi e più riti-

(1) Febea confonde la voce latina *fidelis* con la inglese *fiddle*, che significa violino.

rati, camminando col natural suo vigore, cui poteva abbandonarsi ora che alcuni giorni di riposo lo avevano compiutamente alleviato dalle passate fatiche, e alimentando l' ira sua coi progetti di vendetta contro la scaltra di campagna, cui nessun riguardo alle leggi dell' ospitalità dovea porre in salvo da' suoi tentativi.

L' irritato monarca passò vicino al quadrante senza pur degnarlo di uno sguardo, e se anche ne avesse avuto la curiosità, non avrebbe potuto soddisfarla, perchè in quel momento il sole non luceva. Continuò a camminare, col viso coperto in parte dal mantello, e la testa bassa, e ciò diminuiva la sua statura, e trovossi ben tosto ne' più oscuri viali del bosco, ch' ei traversava di fretta, e nel quale si era inoltrato senza badare qual direzione prendesse.

Il correr suo venne improvvisamente interrotto da un gran grido: — Ehi! Olà! — poscia da un comando di fermarsi; finalmente, e ciò gli riuscì più straordinario, dal contatto della punta di una canna applicatagli sulle spalle, in una maniera però amichevole, e famigliare, ma che aveva un non so che di imperioso.

Ben poche erano le persone ch'egli avrebbe in quel punto rivedute volentieri, ma l'uomo che in tal modo il fermava era, fra tutti quelli cui avrebbe potuto pensare, quello la cui presenza doveva essergli meno grata. Quando al ricevere quel palpabil segnale egli si volse, si vide vicino un giovane di alta statura e perfettamente ben fatto; ma il suo grave abito, quantunque proprio ed anche elegante, la sua aria di precisione, la bianca e inamidata cravatta, e la purità senza macchia delle sue scarpe di marrocchino, annunciavano una montatura diligente, non praticata dai poveri e vinti cavalieri, ed affettata da quelli del partito vittorioso che avevano modo di procurarsi un più decente abbigliamento; noi qui non parliamo che delle classi più distinte e rispettabili, chè in fatto vantavansi di mostrare l' amor dell' ordine e del decoro, sì nel loro esteriore come nella condotta.

Un altro avvantaggio aveva il principe, reso ancor più sensibile dalla disuguaglianza che passava tra lui e lo straniero che gli stava innanzi. Colui che in tal guisa il forzò ad un colloquio involontario aveva un' apparenza di forza, di vigore, d' autorità e di risolutezza; portava una lunga spada alla sinistra, ed un pugnale e due buone pistole appese alla cintura. — Luigi Kerneguy non avea che la spada, — la quale non avrebbe bastato quand'anche la forza personale del re fosse stata uguale a quella dello straniero, che sì all' impensata lo tratteneva.

Pentendosi amaramente dell' inconsiderato accesso di collera che lo avea posto in quella situazione, e più di essersi dimenticate le pistole, arma tanto valevole a stabilire il livello tra la forza e la debolezza, Carlo tuttavia mostrò il coraggio e la presenza di spirito, che furono da più secoli il distintivo di quasi tutti i principi della sua sventurata famiglia. Restò fermo ed immobile, con l' inferior parte del viso sempre coperta dal mantello, in aria di attendere una spiegazione, in caso che lo straniero lo avesse preso in isbaglio.

Questo sangue freddo produsse il suo effetto, perchè il forestiero sclamò subito con aria di sorpresa: — « Come, non è Jocelino! — Ma se non veggo Jocelino Joliffe, soggiunse, devo per lo meno vedere il mio mantello. »

« Io non sono Jocelino Joliffe, come ben potete vedere, o signore » rispose placidamente Luigi Kerneguy, raddrizzandosi per mostrare la diversità della statura, ed allargando il mantello che lo copriva.

« In tal caso, signore, disse l' incognito, sempre in tuono di sorpresa, debbo esprimervi il mio rincrescimento d'esservi servito della canna per avvertirvi che io bramava parlarvi. La vista di quel mantello, che riconosco certissimamente per cosa mia, mi fece credere che foste Jocelino, in mano al quale il lasciai nella Loggia di Woodstock. »

« E se anche era Jocelino, riprese con molto sangue freddo il preteso Luigi Kerneguy, potevate dispensarvi, o signore, di batter sì forte. »

Lo straniero rimase evidentemente confuso della calma mostrata dalla persona cui si era diretto, e un sentimento di civiltà lo indusse a rinnovar le sue scuse dello sbaglio che avea commesso prendendolo per un altro. Maestro Kerneguy non era in tal posizione da fare il puntiglioso; sa-

lutò gravemente il forestiere, quasi assicurandolo che accettava le scuse, e rivoltandosi ripigliò, come a lui parve; la via della Loggia, benchè avesse camminato nel bosco, pieno di sentieri e di viali diretti in tutti i sensi, con troppa fretta per essere ben sicuro della direzione che aveva preso.

Ma si trovò molto impicciato quando si accorse che quel suo ritirarsi nol liberava del compagno che aveva sì contro sua voglia acquistato. Andasse egli lento o sollecito lo straniero in abito puritano, benchè elegante nel gener suo, pareva determinato a fargli compagnia; e senza cercar di arrivarlo o di entrare in conversazione con lui, lo seguiva costantemente, e non gli lasciava mai più di cinque a sei passi di avanzo. Il re affrettò l'andar suo, ma benchè allora, negli anni giovanili, fosse, come continuò ad esserlo in età matura, uno de' migliori pedoni d'Inghilterra, lo straniero, senza aver bisogno di correre, gli stava sempre alla stessa distanza, con una perseveranza sì infaticabile ed invincibile, che ferì l'orgoglio di Carlo, e svegliò parimente il suo timore. Cominciò dunque a pensare che qualunque pericolo incorrer potesse battendosi con quel forestiere, era il meglio per lui terminar la quistione nel bosco, anzi che presso qualche abitazione, dove un uomo che spetta al partito dominante potrebbe trovare amici e soccorso.

Preso dalla inquietudine, dal dispetto e dall'ira, Carlo si rivolse ad un tratto per far fronte a colui che il seguiva con quella specie di ostinazione. Erano allora in uno stretto viale che conduceva alla piccola prateria sulla quale dominava la rovere del re, di cui in fondo al viale scorgeasi il tronco gigantesco e i fronzuti rami, benchè in parte secchi.

« Signore, diss'egli al suo persecutore, voi siete già colpevole di una impertinenza verso di me; me ne chiedeste scusa, ed io, non vedendo verun motivo che potesse indurvi a sceglier me per l'oggetto di una inciviltà, la ho accettata senza scrupolo. Riman forse qualche altra cosa da regolare fra noi, perchè mi seguiate in tal guisa? Se ciò è, mi piacerebbe averne la spiegazione, ovvero la soddisfazione, secondo che le circostanze esigessero. Io non credo che voi possiate avere qualche risentimento contro di me, perchè mi pare di non avervi mai veduto prima d'ora. Se potete allegarmi una buona ragione per chiedermi soddisfazione, sono pronto a darvela; ma se lo scopo vostro non è che quello di appagare una impertinente curiosità, io vi insegnerò che non so tollerare che nessuno mi faccia la spia delle mie passeggiate. »

« Quando io veggo il mio mantello sulle spalle di un altro, rispose seccamente il forestiere, parmi che io abbia naturalmente il diritto di osservare cosa ne diverrà; perchè vi dirò, signore, che quantunque mi sono ingannato rispetto all'individuo che lo porta, io mi reputo in diritto di appoggiar la mia canna sul mantello che vi copre, ove non neghiate voi ad un uomo il diritto di scuoter la polvere da' suoi vestiti. Se dunque noi dobbiamo essere amici, io, per esempio, vi dimanderò come succede che voi portiate i miei abiti, e dove andiate, vestito in tal guisa. Se poi rifiutate di soddisfarmi, io mi permetterò di arrestarvi, ed ho l'autorità di farlo. »

« Maladetto mantello! disse tra sè il principe fuggitivo; e tre volte più maladetto quello sciocco impeto di rabbia che mi ha fatto venire così imbacuccato sin qui, per trovare un litigio, e richiamare sopra di me l'osservazione altrui, nel momento che la pace, e l'incognito sono così necessarî alla mia sicurezza. »

« Se mi permettete le congetture, signore, continuò lo straniero, il quale non altro era che Markham Everardo, io vi proverò che siete più conosciuto di quel che pensate. »

« Dio nol voglia! » pensò il re; e queste poche parole erano una tacita preghiera che fece con quanta divozione avesse mai sentito in tutta la sua vita. Nondimeno anche in tal momento di estremo pericolo, il suo coraggio e il suo sangue freddo non l'abbandonarono; e riflettè che sommamente importava di non mostrarsi spaventato, e di rispondere in modo a condurre, se era possibile, il pericoloso compagno, in cui si era abbattuto, a far travedere con maggiore estensione i sospetti che avea concepiti sulla di lui qualità, ovvero la cognizione che ne aveva acquistata.

« Se voi, signore, mi conoscete, ei gli rispose, e se siete un uomo ben nato, co-

me l'esterior vostro lo annunzia, è facile che indoviniate qual accidente mi abbia sforzato a metter questi abiti, che voi dite vostri. »

« Eh, signore, ripigliò il colonnello Everardo, la collera del quale non era altrimenti calmata dalla dolcezza delle risposte del forestiere; noi abbiamo imparato a memoria noi pure le Metamorfosi di Ovidio, e sappiamo con quai disegni i giovani di qualità viaggiano travestiti. — Sappiamo che in certe occasioni si assumono anche le gonnelle femminili, — e conosciamo la storia di Vertunno e di Pomona. »

Il povero monarca, pesando queste parole, fece di nuovo una assai fervorosa preghiera, acciò questo malaugurato affare non chiamasse una causa più seria che non è la gelosia di qualche ammiratore di Alice Lee; protestandosi che per quanto amasse il bel sesso, non si farebbe scrupolo veruno di rinunciare alla più bella di tutte le figlie di Eva, onde uscir d'imbarazzo.

« Voi mi sembrate un gentiluomo, signore, disse, e in tal caso io non ho motivo alcuno per tacervi che appartengo ancor io alla medesima classe. »

« O anche ad una alquanto più elevata? »

« Il termine gentiluomo si applica a chiunque ha il diritto di avere uno stemma. — Un lord, un duca, un principe, non è nulla più di un gentiluomo, e se trovasi disgraziato al pari di me, può contentarsi di un tal titolo di cortesia. »

« Sono assai lontano, o signore, di esiger da voi uno schiarimento, che nuocer potesse alla vostra sicurezza; ed io non mi reputo in obbligo di arrestare individui, che siensi lasciati illudere dal sentimento di un dovere mal inteso, e che le persone di buona fede debbono compiangere, anzi che cercar di punirli. — Ma quelli che hanno eccitato tumulti e guerra civile nella patria loro, vogliono eziandio portar la vergogna e il disonore in seno alle famiglie: — e se ardiscono tentare di stabilire la scena dei loro disordini sotto i tetti ospitali, che accordan loro un asilo contro la pubblica vendetta, credete voi, Milord, che noi dobbiamo soffrirli pazientemente? »

« Se realmente avete in animo di quistionar meco, spiegatevi chiaramente e da uomo d'onore. È vero che avete il vantaggio dell'armi, ma ciò non mi farà dare addietro, in faccia ad un solo antagonista. — Se invece siete disposto a intender ragione, vi dirò con tutta la tranquillità, che io non so di che mi possiate accusare, e non capisco perchè mi diate il titolo di lord. »

« Mi negherete voi di essere lord Wilmot? »

« Posso negarlo in tutta coscienza. »

« Preferite forse di chiamarvi conte di Rochester? — Noi udimmo che lo scopo cui aspirava la vostra ambizione era quel di ottenere un tal titolo dal re di Scozia. »

« Io non sono nè lord, nè conte, quanto è vero che ho un'anima da salvare. Io mi chiamo . . . »

« Non degradatevi con una inutil menzogna, milord, massimamente in presenza di un uomo, il quale, e vel prometto, non chiamerà la giustizia pubblica in soccorso della sua spada, ove credesse di servirsene. — Potete voi osservar questo anello e negare che siete lord Wilmot? »

E presentò al travestito re un anello che prese nella sua borsa, e che Carlo riconobbe tosto per quello ch'egli aveva lasciato cadere nel vaso di Alice, quando la incontrò presso la fontana di Rosmonda, senza altra intenzione che quella di cedere ad un movimento di galanteria, che lo indusse a dare un anello ad una giovinetta da lui spaventata senza volerlo.

« Conosco questo anello, diss'egli, e confesso che fu da me posseduto, ma come prova che io sia lord Wilmot? Questo è ciò che non capisco. In qualunque caso però esso è un testimonio falso contro di me. »

« Or ne avrete la prova, disse Everardo, e riprendendo l'anello calcò una piccola susta artificiosamente nascosta nel cerchio, e alzandosi la pietra lasciò vedere la cifra di lord Wilmot egregiamente espressa in miniatura, e sormontata di una corona da conte. — Che ne dite ora, o signore? » riprese.

« Che le presunzioni non sono prove, e che tutto ciò si può molto facilmente spiegare. Io sono figlio di un nobile scozzese che fu mortalmente ferito e preso prigio-

niero alla battaglia di Worcester. Ordinandomi ch' io mi salvassi fuggendo, mi consegnò quei pochi gioielli che aveva in dosso, e questo era un di essi. Io l'avea udito dire che fece cambio dell'anello con lord Wilmot in Iscozia, non so in qual occasione; ma io non conosceva quella susta che voi avete mossa. »

Non è inutile di avvertire che rispetto a ciò Carlo diceva il vero. Egli non avrebbe voluto privarsi di quest' anello, quando avesse potuto credere che si avesse a conoscere si facilmente.

« Ancora una volta, signore, diss' egli dopo un momento di pausa, — poi che vi ho fatto confidenze importantissime per la mia sicurezza, — se siete generoso, non ostinatevi a seguirmi più oltre; e può venire un momento ch' io pure vi renda servizio. — Se l' intenzion vostra è di arrestarmi, fatelo qui, perchè nè io vi seguirò, nè soffrirò che mi seguiate. — Se mi lasciate passare, ve ne sarò grato; se no, cavate fuori la spada. »

« Giovinotto, disse il colonnello Everardo, voi mi avete indotto a dubitare se siate quel giovane e nobil libertino pel quale vi ho preso; ma l'intimità che voi confessate essere stata fra la vostra famiglia e lui è per me una gran presunzione che siate un addetto della scuola di bordello, di cui Wilmot e Villiers son professori, e nella quale il degno signor loro è altresì graduato. La vostra condotta a Woodstock, dove compensaste la ricevutavi ospitalità cospirando contro l' onor de' vostr' ospiti, prova che ben profittaste delle lezioni avute in quell'accademia. Io disegnava di darvi un avvertimento su questo proposito; — ma è colpa vostra se vi aggiungo un castigo. »

« Avvertimento! — castigo! — proruppe Carlo con sdegno ponendo mano alla spada; — a me siffatte parole! — Signore, voi vi siete fidato della mia pazienza più che non permetteva il pensiero della vostra sicurezza! — Cavate la spada, signore! »

« La mia religione, rispose Everardo, mi vieta l' effusione del sangue senza necessità. — Tornate a casa vostra, signore; — siate saggio, — ascoltate i consigli dell'onore e della prudenza. — Rispettate l' onore della famiglia Lee, e sappiate che avvi un tale che le appartiene strettamente pei vincoli del sangue, e che vi chiederà un conto severo di tutte le vostre azioni a questo riguardo. »

« Ah, ah! gridò il principe con un amaro sorriso; tutto è ora spiegato. — Noi abbiamo sott'occhi il nostro colonnello Testa-tonda, — il nostro cugino puritano, — l' uomo delle citazioni evangeliche, — il santo, di cui Alice Lee ride con tanto sapore. — Se la vostra religione vi proibisce di dar soddisfazione ad un uomo d'onore, dovrebbe altresì proibirvi, signore, d'insultarlo. »

La collera de' due campioni non ebbe più limiti. — Snudaron le spade, e cominciò il combattimento, non volendo il colonnello giovarsi dal vantaggio che avrebbero potuto dargli le arme da fuoco. Un colpo mal parato, un piede che sdrucciolasse, avrebbero potuto in quel momento cangiare i destini della Gran-Brettagna, ma l'arrivo di un terzo separò i combattenti.

CAPITOLO XXV.

Del noioso guardian trionfò 'l prence.
Shakspeare.

I combattenti che noi lasciammo alle prese sul finire del precedente capitolo dieronsi a vicenda parecchi colpi con egual coraggio, e li pararono con egual destrezza. Carlo aveva assistito a sì gran numero di fatti, e aveva per tanto tempo sostenuto una parte attiva nella guerra civile, di cui rimase poi vittima, perchè gli riuscisse nuova, o gli cagionasse sorpresa, la necessità di difendere sè medesimo; ed Everardo erasi distinto con personale bravura, come pure con le altre qualità necessarie ad un ufficial superiore. Ma l'arrivo di un terzo impedì la tragica conclusione di un duello, nel quale la vittoria non avrebbe potuto essere che un soggetto di dolore pel vincitore, qualunque fosse dei due.

Era questi il vecchio cavaliere, che tornava a casa, montato sopra un cavalluccio da massaio, giacchè la guerra e la confisca non gli permisero di scegliersi un più nobil corsiero. Egli si pose fra i combattenti, e ordinò loro, sotto pena della vita, di abbassar l' armi, e un colpo d' occhio da lui rivolto al tempo stesso e sull' uno e sull' altro lo istruì con chi avesse a fare.

« Forse che i diavoli di Woodstock, di cui tanto si parla, ei gridò, hanno preso possesso anche di voi, perchè osiate di cavare le spade nel ricinto di un parco reale? Vi avverto entrambi, che sino a tanto che il vecchio Enrico Lee sarà a Woodstock manterrà illese le immunità del parco, come se il re sedesse sul trono. Nessuno qui si batterà in duello, tranne i cervi quando sono in ruzzo. — La spada nel fodero; — tutti due, — o caverò io pure la mia, ed io sarò forse il diavolo più arrabbiato di noi tre. — Come dice Will:

Io vi saprò strigliare a meraviglia,
E checchè voi col vostro acciar facciate
Crederete che il diavolo vi striglia. »

Abbassarono i combattenti le armi, ma continuarono a guardarsi biechi, come accade in simili circostanze, quando ciascuno vuole nè mostrare di bramar la pace più del suo antagonista, nè per conseguenza essere il primo a rimettere il ferro nella guaina.

« Le spade nel fodero, signori, e subito! replicò sir Enrico con tuono ancor più imponente. Lo dico a ognuno di voi, e a tutti due, altrimenti avete a fare con me, ve ne assicuro. — Potete ringraziare il cielo che i tempi si sono cangiati. Io vidi un'epoca in cui la vostra insolenza sarebbe costata ad entrambi la mano diritta, a meno che non l'aveste riscattata con grossa somma di danaro. — Nipote mio, se non volete perdere l'affetto mio per sempre, vi ordino di riporre nel fodero la spada. — Maestro Kerneguy, voi siete mio ospite, vi prego di non farmi l'insulto di restare con la spada in mano dove io sono in obbligo di mantenere la pace. »

« Vi ubbidisco, sir Enrico, rispose Carlo riponendo la spada; e in verità appena so il motivo per cui questo signore mi abbia attaccato. Vi accerto che nessuno più di me rispetta la persona e i privilègi del re, benchè questo sentimento sia alquanto fuori di moda. »

« Noi potremo, signore, disse Everardo, incontrarci in tal luogo, dove nè la persona reale nè i privilegi della corona possano trovarsene offesi. »

« Affè che questo sarà assai difficile, signore, rispose Carlo, incapace di resistere alla volontà di dir questo motto. — Voglio dire che rimangono al re sì pochi partigiani, che la perdita del menomo di essi può fargli qualche danno. Nondimeno, a malgrado di un tal rischio, io sono dispostissimo a incontrarmi con voi per tutto, dove un povero cavaliere può sperar di scappare sicuramente ov' abbia la buona fortuna di restar vincitore. »

La prima idea presentatasi alla immaginazione di sir Enrico Lee fu quella dell'insulto fatto ad un dominio reale; ma in questo punto cominciò a pensare alla sicurezza del nipote, e di quell'altro che ei riguardava come un giovane realista.

« Signori, diss' egli, io debbo insistere che più non si parli di questa querela. — Nipote mio Markham, pensate voi di compensarmi della condiscendenza che io ebbi di tornare a Woodstock sopra vostro invito, cogliendo la prima occasione di uccidere uno de' miei ospiti? »

« Signore, rispose Markham, se voi conosceste i di lui progetti come li conosco io.. » Ma non terminò la frase, ben sapendo che avrebbe irritato lo zio senza convincerlo, e che quanto avrebbe potuto dire de' rei disegni di Kerneguy contro Alice sarebbe attribuito a sospetti di gelosia. Chinò gli occhi e tacque.

« E voi, maestro Kerneguy, continuò sir Enrico, mi direte voi qual ragione vi arma la mano contro la vita di questo giovane, al quale, sebbene abbia sventuratamente dimenticati i doveri della lealtà, io debbo però prendere qualche interesse, essendo mio nipote. »

« Io non sapea ch'egli avesse questo onore, rispose Kerneguy; e tal qualità mi avrebbe senz'altro trattenuto dal cavare la spada contro di lui. — Ma egli fu l'aggressore, ed io non posso dire perchè mi abbia mossa querela, a meno che non fosse a cagione della differenza delle nostre opinioni politiche. »

« Voi sapete il contrario, disse Everardo; sapete che vi ho detto che come realista fuggiasco non avevate a temer nulla da me, e le ultime vostre parole hanno provato che conoscevate il mio grado di parentela con sir Enrico. Tuttavia, quest'ultima circostanza è poco importante; perchè io offenderei me medesimo se facessi valere questo parentado come un mez-

zo di protezione contro di voi e contro qualunque altro. »

Mentre disputavano in tal modo, avendo ciascuno di essi le sue particolari ragioni per non far allusione alla vera causa della quistione, sir Enrico li guardava alternativamente l'uno dopo l'altro con aria di pacificatore.

« Che vuol dire tutto ciò? gridò egli: sarei quasi tentato di credere, che

Nella sua tazza iniqua
Vi trasse entrambi a ber la maga Circe.

Animo, giovani, animo! tollerate che un vecchiardo venga mediatore fra voi. — Io non ho la vista corta in simili affari; — le cause di discordia sono talvolta meno grandi dell'ala di un moscherino. Potrei citare cinquanta esempi avvenuti al tempo mio, dove, come dice Will, due bravi campioni

Pugnar gagliardemente un contro l'altro,
E con valore si battero entrambi

senza che alcun di loro potesse, dopo il combattimento, ricordarsi la causa della quistione; — ella è tante volte sì picciola! — Stare rasente il muro; — urtarsi nelle spalle nel passarsi vicini; — una parola troppo affrettata; — un gesto male interpretato. — Animo! non importa qual sia stata la causa del vostro litigio; dimenticatela, tanto più che ne avete secondata la fantasia; e se avete rimesse le vostre spade non tinte di sangue, non è colpa vostra; non avete fatto che ubbidire agli ordini di un uomo che avea il diritto di adoperare la sua autorità in questo proposito. A Malta, dove i principî del duello sono perfettamente conosciuti, e puntualmente osservati, tutti quelli che sono impegnati in un combattimento singolare, sono obbligati di deporre le armi all'ordine di un cavaliere, di un prete, o di una dama; e la quistione interrotta a quel modo ritiensi per terminata onorevolmente, e che non possa rinnovarsi. — Nipote mio, credo impossibile che voi nutriate odio contro questo giovane perchè ha combattuto pel suo re. Udite, Markham, l'amichevole mia proposizione. — Sapete che io non serbo ira, benchè abbia qualche motivo di essere malcontento di voi. — Porgete la mano a maestro Kerneguy in segno d'amicizia, torniamoci tutti tre alla Loggia a bevere insieme un bicchiere di vin del Reno, in segno di perfetta riconciliazione. »

Markham Everardo non potè resistere a questo apparente richiamo di affetto dello zio. Egli sospettò, a vero dire, — nè ingannavasi del tutto, che siffatto invito non partisse interamente da un rinnovamento di benevolenza, ma che suo zio volesse altresì con questo segno di riguardo assicurarsi, se non de' suoi soccorsi, almeno della sua neutralità, in favore di un realista fuggitivo. Capiva pure di trovarsi egli stesso in una posizione spinosa, e che poteva venire in sospetto al suo proprio partito, mantenendosi in relazione con uno che accoglieva siffatti ospiti, benchè fosse suo stretto parente. Ma dall'altro lato rifletteva che i servigi da lui già resi alla repubblica erano abbastanza importanti per avere maggior peso di quanto mai potesse l'invidia affibbiargli su tal proposito. Aggiungasi che, sebbene la guerra civile avesse divise in più modi le famiglie, pure sembrando ora terminata col trionfo dei repubblicani, la rabbia degli odî politici cominciava a rallentarsi, e gli antichi vincoli d'amicizia e di parentela ripigliavano, almeno in parte, la prima loro influenza. Molte riconciliazioni erano già avvenute, e quelli che, al pari di Everardo, appartenevano al partito vincente, valevansi per lo più del credito loro in favore dei parenti non fortunati.

Mentre queste idee affacciavansi rapidamente al suo pensiero, accompagnate dalla lusinga di rinnovare i suoi legami con Alice Lee, cosa che potea metterlo nel caso di proteggerla contra ogni accidente di ingiuria o di insulto, stese egli la mano al preteso paggio scozzese, e al tempo stesso gli disse che, quanto a sè era disposto a dimenticare la causa della loro quistione, o per meglio dire a riguardarla come effetto di una mala intelligenza, e ad offerire a maestro Kerneguy tutta l'amicizia che passar poteva tra uomini d'onore, professanti opinioni diverse.

Non potendo sormontare il sentimento della sua dignità personale, benchè la prudenza l'obbligasse a dimenticarla, Carlo si limitò a salutare Everardo senza accettare la mano ch'ei gli tendeva.

Non avea bisogno, diss'egli, di fare uno sforzo per obbliare la causa della loro querela, perchè non avea mai potuto comprenderla; ma in quel modo che non avea cercato di evitare il di lui risentimento, nello stesso modo era pronto a rendergli con egual misura quella porzione che a lui piacesse di accordargli di buona intelligenza.

Everardo ritirò sorridendo la mano; e salutò egli pure il paggio, attribuendo la ruvidezza da lui mostratagli all'umor fiero ed orgoglioso di un giovane scozzese allevato nelle idee della nobiltà di famiglia e della dignità personale, idee che per il poco commercio sinora avuto nel mondo non avea per anco rettificate.

Sir Enrico Lee, contento di veder terminato in tal guisa il litigio, per deferenza, credeva egli, alla sua autorità, e non essendo troppo disgustato, in cuor suo, di incontrare quest'occasione per riaprire la sua porta ad un nipote, pel quale, a malgrado de' suoi falli politici, aveva più affezione di quel che forse egli medesimo non si pensava, disse loro con aria di consolazione:

« Non siate mortificati, i miei giovani; io vi protesto che mi è doluto il separarvi, vedendo che vi comportavate sì bene per puro amor dell'onore, senza sete di sangue, e senza odio dell' un verso l'altro. Vi assicuro che se non era il dover mio come gran maestro della capitaneria di Woodstock, e il giuramento che ho prestato in tal qualità, lungi dal pensare a disarmarvi avrei più volentieri voluto giudicarvi in campo aperto. — Ma una quistione finita è anche dimenticata, e la vostra non debbe avere altra conseguenza che l'appetito che vi avrà aguzzato. »

Così dicendo rimontò sul suo picciol cavallo, e avviossi trionfante verso la Loggia, prendendo la via più breve. I piedi posati sulle staffe giugnevano quasi a terra; — il grosso delle cosce ritondeggiavasi intorno ai fianchi del cavallo; — i calcagni voltati in fuora e bassi per quanto era possibile; — il corpo perpendicolare; — le redini sistematicamente divise nella mano manca; — la diritta impugnante uno scudiscio diretto diagonalmente verso l'orecchio sinistro del corsiero; — pareva un campione di cavallerizza degno di montare Bucefalo. I suoi due compagni, postisi come due scudieri sui due lati, potevano appena trattenere il sorriso, mirando la positura scientifica e studiata del cavaliere, che faceva contrasto con la piccolezza del cavallo, con la lunga sua coda, la lunga chioma, e gli occhi brillanti come due bragie sotto i lunghi peli che li coprivano. Se il lettore ha l'opera sulla equitazione del duca di Newcastle, — *splendida moles!* — può farsi una idea del buon cavaliere, potendoselo figurare come uno di quelli ivi disegnati, messo con tutte le grazie dell'arte, sopra un ronzino del paese di Galles o di Exmoor, nel suo stato selvaggio, non stato mai nè educato nè fors'anco strigliato; con un aumento di ridicolo per la sproporzione di corporatura tra l'animale e il cavaliere.

Si avvide forse il cavaliere della sorpresa loro, perchè le prime parole che disse quando s'incamminarono furon queste: — « Pixio è piccino, o signori, ma non manca di fuoco; — e qui ebbe l'avvertenza di far sì che Pixio confermasse quest'asserzione, facendogli eseguire una specie di corvetta. — Sì, Pixio è piccino, ma pien di ardore; e s'io non fossi un po' troppo grande per paragonarmi ad un nano (era il cavaliere alto quasi sei piedi, misura inglese), tutte le volte che io lo monto penserei a quel re dei geni, di cui Mike Drayton parla in questi termini:

> In groppa a una formica
> Ch'ei montò con fatica,
> Caracollar la fa
> Con grande agilità;
> Della sua soma altiero
> L'insolito destriero
> Salta, gira, balocca,
> E appena terra tocca. »

« Pixio è mio vecchio amico! disse Everardo, accarezzando il collo al cavallo; e son contento ch'egli abbia sopravvissuto a questi tempi infelici. — Ei debbe avere più di vent'anni, non è vero, sir Enrico? »

« Più di vent'anni? ripetè il cavaliere; oh sì certamente. La guerra, nipote mio Markham, è come un uragano che risparmia ciò solo che meno merita d'essere conservato. Il vecchio Pixio e il suo vecchio padrone sopravvissero ai grand' uomini e ai gran cavalli, benchè nè l'uno nè l'altro non sieno più buoni a gran che. — Eppu-

re, come dice Will, un vecchio può ancora far qualche cosa; e Pixio ed io siam vivi ancora, come vedete. »

« Siam vivi ancora? disse il giovane scozzese, terminando la citazione, che il vecchio non avea finita; sì, siamo ancor vivi per dare al mondo un modello di nobile equitazione. »

Everardo venne rosso, perchè sentì l'ironia; ma non così suo zio, la cui vanità non gli permise di pur sospettare della sincerità del complimento.

« Lo credete voi veramente? disse il cavaliere. È vero che ai tempi del re Giacomo io figurai più d'una volta nelle giostre, e là voi avreste potuto

Vedere in volto il giovanetto Arrigo
Con la visiera alzata.

Quanto al vecchio Arrigo, in verità... Qui il vecchio tacque un istante, e parve nell'imbarazzo di uno che sia per dire un bel motto. — Quanto al vedere il vecchio Arrigo, in verità, tant'era vedere il diavolo. — Voi mi capite, maestro Kerneguy. — Sapete che il diavolo ed io portiamo lo stesso nome (1). Ah ah ah! — Nipote Everardo, spero che il vostro puritanismo non si offenderà di una lepidezza innocente? »

Fu sì contento degli applausi de' suoi due compagni, che recitò loro tutto intiero il bel brano, del quale avea citato poco più d'un verso; e finì con lo sfidare il secolo in cui viveva ponendo a fascio tutti i suoi begli ingegni, Donne, Cowley, Walter, e gli altri, a produrre un poeta che avesse la decima parte del genio del vecchio Shakspeare.

« Come! disse Luigi Kerneguy; si pretende che abbiamo fra noi uno de' suoi discendenti, sir Guglielmo d'Avenant, e moltissimi lo riguardano per uomo di spirito. »

« Che! interruppe sir Enrico, Will di Avenant, che io conobbi nel Nord, — ufficiale sotto Newcastle, quando il marchese era dinanzi ad Hall? — Egli era un cavaliere onesto; ma in che modo è egli parente di Will Shakspeare? »

(1) (*Harry*) (Arrigo) è la voce che famigliarmente si sostituisce in Inghilterra ad *Henry*, Enrico; e là nello stil famigliare e di allegria il diavolo è chiamato il *vecchio Harry*, o il *vecchio Nick*.

« Ne discende in linea retta, dal lato più sicuro, ed all'antica moda, rispose il giovane scozzese, se d'Avenant dice il vero. Pare che sua madre fosse una ostessa gaia, fresca e grassotta, tramezzo a Stratford e Londra, presso cui Shakspeare alloggiava sovente, quando recavasi alla città dov'era nato, e che per effetto di amicizia e di comparatico, siccome diciamo noi Scozzesi, Will Shakspeare fosse patrigno di Will d'Avenant. Ma non contento di questa parentela spirituale, il secondo Will pretende stabilirne una naturale, dicendo che sua madre era una grande ammiratrice dell'ingegno, e che non poneva limiti alla sua compiacenza per gli uomini di genio. »

« Vergogna! sclamò Everardo; vorrebbe egli comprare la vanagloria di discendere da un poeta, o anche da un principe, a spese dell'onor di sua madre? — egli meriterebbe che gli si mozzasse il naso. »

« Questo sarebbe difficile » rispose il principe travestito, venendogli in mente la fisonomia del poeta.

« Will d'Avenant figlio di Will Shakspeare! disse il cavaliere, che non rinveniva per anco dalla sorpresa cagionatagli da una sì presuntuosa pretenzione; — ciò mi fa sovvenire di alcuni versi, che io intesi al teatro delle marionette, nel dramma intitolato Fetonte, in cui l'eroe lagnasi di sua madre ne' seguenti termini:

Questo aggiungi di più,
Che in paese non è
Villan con scalzo il piè,
Che ridendomi in faccia
Con quella sua boccaccia
Non mi dica: vè, vè!
Figlio del sole tu?
Oh che grossa bugia!
Non hai rossor? Va via.

Si udì mai più impudente asserzione? Will d'Avenant, figlio del poeta più valente, più splendido, che abbia giammai esistito, o che possa esistere per tutta la serie de' secoli avvenire! Ma, vi chiedo perdono, nipote mio, — credo che voi non vi dilettiate delle rappresentazioni teatrali. »

« Non sono intorno a ciò così interamente puritano, come voi vorreste chiamarmi, zio mio, rispose Everardo. Io forse le amai di troppo altre volte; ed anche al

presente non le condanno in monte ed indistintamente, sebbene non ne approvi gli eccessi e le stravaganze. — Anche in Shakspeare io non posso simularmi che trovo alcuni passi contrari alla decenza, e pericolosi al buon costume, — altri che tendono a porre in ridicolo la virtù e in pregio il vizio, o almeno a velarne la bruttezza.— Io non posso credere che la lettura di quei bei poemi sia utile, massimamente ai giovani d'ambo i sessi, quando vi scorgo l'effusione del sangue indicata come l'occupazione principale degli uomini, e l'intrigo come il solo uso del tempo per le donne. »

Nell'arrischiare queste osservazioni Everardo era abbastanza semplice per credere che somministrava così un' occasione allo zio di difendere la sua opinion favorita, senza offenderlo con una contraddizione sì moderata. Ma nel caso di cui trattavasi, e così in più altri, egli si dimenticava quanto suo zio fosse ostinato nel suo modo di vedere in materia di religione, di politica e di gusto; perocchè non sarebbe stato meno difficile di convertirlo alla forma del governo ecclesiastico presbiteriano, o di indurlo a prestare il giuramento d'abbiura, che di farlo vacillare nella sua fede in Shakspeare.

Un'altra particolarità concorreva nel sistema di discussione adottato dal buon cavaliere, e che Everardo, che era egli pure di sua natura franco e senza rigiri, ed anche addetto ad una setta che non vedea di buon occhio le tergiversazioni e le mitigazioni ammesse molto sovente in società, non avea mai saputo perfettamente comprendere. Sir Enrico, che conosceva il proprio impetuoso naturale, stava scrupolosamente in guardia contro questo suo difetto; e, nel momento che sentivasi dentro assai corrucciato, conduceva per un poco ancora la disputa con tutta l'apparenza della più gran calma; ma trasportato finalmente dalla sua violenza rovesciava e rompeva tutti gli argini artifiziali che vi aveva opposti. Operava da vecchio e scaltro generale che sembra ritirarsi in buon ordine e a lento passo alla presenza di chi lo incalza, opponendo appena un grado di resistenza assai moderata per indurre il suo antagonista a proseguirlo sino al luogo, dove, facendo alto tutto ad un tratto, lo attacca improvvisamente, spingendogli contro a un tempo stesso cavalleria, infanteria e artiglieria, e raro è che non metta il nemico in disordine, comecchè non sempre ne riporti vittoria.

Per questo principio adunque, udite le osservazioni fatte da Everardo, dissimulò l'ira sua, e rispose con forzata pulizia,— che senza dubbio i presbiteriani, in quei tempi infelici, aveano dato sì forti prove della umiltà loro, della poco loro ambizione e de' voti loro per il pubblico bene, che era impossibile non credere alla sincerità delle obbiezioni che facevano contro opere, nelle quali i più nobili sentimenti di religione e di virtù, — sentimenti capaci di convertire i peccatori più induriti, — sentimenti che potrebbero convenevolmente porsi in bocca ai santi ed ai martiri agonizzanti, — erano, per effetto della rozzezza e del cattivo gusto di que' giorni, misti con alcune triviali buffonerie, ec., che non vi si trovavano però, a meno che non si cercassero col fuscellino, per farne un motivo di riprovazione contra ciò che per sè medesimo era degno de' maggiori elogi; ma quello che soprattutto ei bramava imparare da suo nipote era, se, tra cotesti uomini sì favoriti dal cielo, che aveano scacciato dalle cattedre i sapienti dottori ed i profondi teologi della chiesa anglicana, e che ora ne occupavano essi le sedi, se ne trovasse alcuno ispirato dalle muse, — se lice adoperare questo termine profano senza offendere il colonnello, — ovvero se non fossero tutti così stolidamente e così brutalmente nemici delle belle lettere, come lo erano della umanità e del senso comune.

Avrebbe potuto indovinare Everardo, dalla maniera di sarcasmo e di ironia di questo discorso, che una furiosa tempesta rombava in petto allo zio. Avrebbe altresì potuto giudicare de' veri sentimenti del vecchio cavaliere dall'enfasi, colla quale avea calcato la parola di colonnello, titolo da lui riguardato come il nodo che stringeva suo nipote ad un partito odioso, e ch'egli non dava mai ad Everardo se non quando cominciava ad allentare le redini del suo impeto, laddove, quand'era disposto a mantenersi in buona intelligenza con lui, lo chiamava nipote, o Markham. E di fatto, essendosene egli accorto, e per la speranza di veder sua cugina Alice, il co-

lonnello si astenne dal replicare all'aringo dello zio, che lo finì scendendo di cavallo alla porta della Loggia, ed entrando nel vestibolo, seguito dai due compagni.

Febea, che ivi in quel momento trovavasi, ebbe ordine di recar da bevere. La Ebe di Woodstock riconobbe Everardo, e con una riverenza impercettibile non mancò di assicurarlo ch'egli era il ben venuto; ma nol servì però così bene come bramava, dimandando al padrone, come cosa affatto naturale, se avesse ad avvertire Alice, acciò scendesse. Un no sonoro e assoluto fu la sola risposta che n'ebbe, e cotesta intervenzione giunta in mal punto parve raddoppiasse la collera che avea concepito contra Everardo per aver parlato di Shakspeare con tanta irriverenza. Tosto che ella fu partita, sir Enrico riprese il soggetto della conversazione che era stato interrotto.

« Io insisterò, disse, — se è lecito a un povero cavalier licenziato di valersi di tale espressione parlando ad uno de' capi dell'esercito trionfante, — io insisterò, dico, per sapere se la rivoluzione, che ci ha mandato infiniti santi e profeti, non ci abbia eziandio fornito un poeta tanto ispirato della grazia di lassù per ecclissare il vecchio Will, che è pur l'idolo di voi ciechi e mondani cavalieri. »

« Senza dubbio, signore, rispose il colonnello Everardo; in conosco i versi composti da un amico della repubblica, i quali pesati sopra una bilancia imparziale, possono anche eguagliare la poesia di Shakspeare, e ne' quali non si incontrano i grossolani alimenti di un gusto depravato, che quel gran poeta offeriva talvolta all' appetito disordinato di un uditorio quasi ancor barbaro. »

« Davvero! proruppe il vecchio cavaliere, trattenendo a fatica lo sdegno; amerei conoscere questo capo d'opera di poesia. — Posso chiedere il nome di sì illustre autore? »

« Sarà Vicars, o almeno Withers » disse il supposto paggio.

« Signor no, replicò Everardo, nè Drummond di Hawthornden, nè lord Stirling. — E ciò non ostante i versi giustificheranno quel ch'io ne dissi, se perdonate alla mediocrità del recitarli; perchè io sono più avvezzo a parlare ad un battaglione che agli amici del commercio delle muse. È una donna che parla, smarrita in un bosco, dove nessun sentiero le si presenta, e dapprima si esprime come agitata da timori soprannaturali occasionati dalla sua situazione. »

« Che! sclamò con sorpresa sir Enrico; una cosa da teatro, — e composta da un poeta Testa-tonda? »

« È una produzione drammatica almeno, » rispose Everardo; e cominciò a recitare con una maniera semplice, ma indicante che ben sentiva ciò che diceva, i versi oggi sì noti, ma allora pressochè sconosciuti, di un autore la cui riputazione posava allora sulla basse delle sue opere polemiche e politiche, anzi che sulla poesia sublime che dovea poi sostenere il monumento eterno della sua immortalità.

« Sentì un istante il cor qualche timore,
Ma l'alma saggia, a cui virtude è scorta,
Tosto si scioglie di sì basso affetto. »

« Questo è anche il parer mio, Markham, disse il cavaliere; precisamente il parer mio, — meglio espresso per avventura, ma esattamente quel ch' io diceva quando que' bricconi di Teste-tonde pretendevano vedere gli spiriti a Woodstock. — Continuate, ve ne prego. »

Everardo continuò:

« O santa fede dal schiettissim' occhi,
O dea dell' ale d' or celeste speme,
Castità pura, vergine, innocente,
O Virtù consolanti, io vi saluto,
Io che conosco il valor vostro e 'l pregio.
Ben cred' io che a salvarmi onore e vita
Colui, del quale unica essenza è il bene,
Cui schiavo è il male e a sue vendette serve,
Manderebbemi all' uopo un angiol santo.
M' inganno io forse? o negro un nembo cinge
Alla reina della notte il volto,
E dentro argenteo vel tutta l' avvolge? »

. . . .

« Il resto emmi uscito di mente, disse Everardo, e sono anche maravigliato che la mia memoria abbia ritenuto un sì lungo frammento. »

Sir Enrico Lee, che aspettavasi una qualche effusione poetica ben diversa da cotesti bei versi, cangiò tosto l'espressione di disprezzo che aveva già sulla fisonomia. Le sue labbra, già disdegnose, ripresero la naturale posizion loro, e fregandosi la barba con la manca, appoggiò l'indice della

diritta sul sopracciglio in segno di profonda attenzione. Quando Everardo cessò di parlare, il vecchio sospirò, come al finire di un pezzo di musica commovente, e si rivolse al colonnello con voce raddolcita:

« Nipote mio Markham, disse, questi versi son fluidi, e producono sul mio orecchio lo stesso effetto de' suoni armoniosi di un liuto, di cui tocchi le corde una mano maestra. Ma tu sai che io non capisco mai compiutamente ciò che ascolto la prima volta. Ripetimi questi versi, — ripetimeli lentamente, adagio. — Amo di udir due volte un pezzo di poesia, onde giudicar prima della melodia, poi del senso. »

Incoraggiato in tal modo, Everardo recitò di bel nuovo que' versi, e siccome vi pose più franchezza, così produsse anche più effetto. Il cavaliere parve entrato perfettamente nei sentimenti che esprimevano, e vi applaudì sì con la cera, che coi gesti.

« Sì, gridò, tosto che Everardo ebbe finito, questa io la chiamo poesia, sia poi di un presbiteriano, o di un anabatista. Sì, — vi fu qualche giusto anche nelle città che il fuoco del cielo distrusse. Ed è pur vero che io ho inteso dire, benchè non lo credessi gran fatto, — con vostro perdono, mio nipote Markham, — che vi ha fra le Teste-tonde persone che conobbero l'errore del loro traviamento, e si pentirono di essersi rivoltate contro il migliore e il più dolce tra i sovrani, e di aver contribuito a spinger la cosa al punto di farlo assassinare da un'orda di briganti, ancor più feroci di loro. — Sì, la dolcezza d'indole, la purezza d'anima che ha dettato quei bei versi indussero senza dubbio un uomo sì amabile a dire già è gran tempo, ho peccato! ho peccato! — Sì, io non dubito che il rimorso e il dispiacere dei delitti di cui fui testimonio, non l'abbiano persuaso a rompere una cetra che sì dolci suoni rendeva, e che ora non si trattenga a piangere sulla vergogna e la disperazione dell'Inghilterra, essendo tutti i suoi nobili versi, come dice Will, somiglianti a campane scordate. — Nol credete anche voi, maestro Kerneguy? »

« No, sir Enrico. »

« Come? non credete che l'autore di cotai versi debba necessariamente appartenere al buon partito, — avere una tendenza per riavvicinarsi a noi? »

« Io credo, sir Enrico, che questi versi indicano, che l'autore è nel caso di comporre un Poemetto sulla donna di Putifarre e sul suo gelido amante. E quanto alla metafora della nube, che cinge

Alla reina della notte il volto,

ella mi farebbe credere ch' el fosse un sartore, se non sapessi per accidente che è maestro di scuola di professione, e che le sue opinioni politiche l'hanno fatto denominare il poeta laureato di Cromwello; perchè i versi che il colonnello ha testè con tant'enfasi declamato sono opera di un tale, che non è niente meno che il famoso Giovanni Milton. »

« Giovanni Milton! gridò sir Enrico sommamente sorpreso; come! l'autore bestemmiatore e sanguinario della *Defensio populi anglicani*? l'avvocato dell'alta corte infernale dei demoni? — La creatura e il cavaliere del dente di quel grande impostore, di quell'odioso ipocrita, di quel detestabile mostro, di quel rifiuto dell'universo, di quell'obbrobrio del genere umano, di quel prodigio di iniquità, di quella fogna di peccati, di quel compendio d'ogni bassezza, d'Oliviero Cromwello in somma? »

« Quello stesso, rispose Carlo; Giovanni Milton, maestro di scuola, e sartor delle nuvoli, alle quali somministra gli abiti neri foderati d'argento, a spese solamente del senso comune. »

« Colonnello Everardo, gridò il vecchio cavaliere, non ve la perdonerò mai più, — mai più, — mai più! voi mi avete fatto pronunciare gli elogi di uno scellerato, il cui cadavere dovrebbe ingrassare gli uccelli dell'aria. — Non parlatemi, signore, e ritiratevi. — A me dunque, a me, vostro parente e benefattore, avete osato carpire quelle parole di lode? Me dunque dovevate voi condurre a usare quei termini per un sepolcro imbianchito, pel sofista Milton? »

« Voi mi trattate troppo aspramente, sir Enrico, rispose Everardo. Voi mi stringeste, — mi sfidaste a citarvi alcuni versi che fossero buoni come quelli di Shakspeare; — io vi protesto che ad altro non ho pensato che alla poesia, senza alcun ri-

guardo alle opinioni politiche dell'autore. »

« Oh non ci ha dubbio, signore! replicò sir Enrico. Non ignoriamo che sapete fare le distinzioni. Voi potete far la guerra alla prerogativa reale senza avere il menomo cattivo animo contra la persona del re; il ciel ne guardi! — ma il cielo vi intenderà e vi giudicherà, signore! — Riporta questo vino, Febea; il colonnello Everardo non ha sete. (Queste parole furon dirette in via di parentesi a Febea, che veniva coi rinfreschi.) Voi vi siete asciugata la bocca dicendo che non avete fatto alcun male, come dice la santa Scrittura, signore; ma quantunque abbiate ingannato gli uomini, non ingannerete Dio. »

Così oppresso ad un tratto da tutti i rimproveri che si facevano alla sua setta religiosa ed al suo partito politico, Everardo sentì troppo tardi l'imprudenza da lui commessa, facendosi lecito di contrastare il gusto di suo zio per la poesia drammatica, e accendendo in tal guisa il suo sdegno, e cercò di spiegarsi e di scusarsene.

« Io mi sono ingannato sulle vostre intenzioni, mio caro zio, gli disse; ho creduto che bramaste realmente conoscere lo stato della letteratura del nostro partito, e recitando quei versi, che voi giudicaste non indegni di essere intesi, vi protesto ch'io pensai di far cosa a voi grata, e non di correre il rischio di eccitare la vostra collera. »

« Protestate, signore, protestate, disse il cavaliere, senza mitigare per nulla il rigore del suo risentimento; questa è la parola di moda per assicurare le cose, invece dei giuramenti profani de' cortigiani e de' cavalieri. — Protestate meno, e fate meglio, signore. — Addio, signore! — Maestro Kerneguy, voi troverete il vino nella mia camera. »

Mentre Febea restava immobile di maraviglia per la querela insorta inaspettatamente, il dispetto ed il risentimento del colonnello Everardo erano ben lungi dal calmarsi, vedendo l'aria di indifferenza del giovane scozzese, il quale, poste le mani in saccoccia, come allor praticavasi in corte, erasi sdraiato sopra un seggiolone; e, sebbene fosse troppo abituato alla buona creanza per ridere ad alta voce, e possedesse, da uomo di mondo, l'arte di goder internamente del loro buon umore, senza arrischiare di offendere direttamente, e procurarsi un litigio, non si dava gran pena di nascondere che l'effetto della visita del colonnello a Woodstock gli piaceva infinitamente. Ma la pazienza di Everardo era giunta al colmo, e stava omai per scappargli; perchè quantunque le loro opinioni politiche fossero sì diverse, vi avea gran simiglianza nei caratteri dello zio e del nipote.

« Sia maladetto! » gridò il colonnello con un tuono improprio ad un puritano, come ne era impropria l'esclamazione.

« *Amen!* » disse Luigi Kerneguy, ma con voce sì dolce e ingenua, che gli parve più presto sfuggita, che detta ad arte.

« Signore! » disse Everardo, appressimandosi a lui con quel mal garbo di chi vorrebbe trovare alcuno, su cui far cadere il risentimento che lo trasporta.

« Cosa? » disse il paggio placidamente, guardandolo con occhio di irreprensibile innocenza.

« Desidero sapere, signore, cosa significhi quello che avete detto? »

« Non è che una esclamazione spirituale, rispettabile colonnello; una barchetta che spedisco a conto mio verso il cielo per convogliare la santa petizione che gli avete diretta. »

« Signore, io ho veduto un sogghigno come il vostro costar molto caro a chi lo faceva. »

« Or vedete! disse il maligno paggio, in cui più poteva il piacer di scherzare, che il pensiero della sua sicurezza; se voi vi foste fermato alle vostre proteste, ora vi trovereste soffocato; ma cospettando distesamente, avete fatto saltare il turacciolo della bottiglia di sidro, e la vostra collera spumosa può uscirne liberamente nel gentile linguaggio di quelli che voi chiamate *incirconcisi*. »

« Per amor del cielo, maestro Girnegy, sclamò Febea, non parlate in tal modo al colonnello! — E voi, colonnello Markham, non offendetevi di quanto ei possa dirvi; — è ancora un ragazzo. »

« Quando il colonnello vorrà, — o quando vorrete voi, miss Febea, — proverò che sono un uomo. — Credo che il signore ne sia già informato. — Probabilmente egli vi destina la parte della donna nel *Co-*

mo (1); io spero solamente che la sua ammirazione per Giovanni Milton non giugnerà sino a incaricarsi egli di quella di *Sansone agonizzante* (2), a rischio di far cadere con le sue esecrazioni questa vecchia casa, o in modo di crollarla per farcela cascar sulle tempia. »

« Quel giovane, disse il colonnello, se non trovate altre ragioni per rispettare i miei principî, ringraziateli almeno della protezione che essi vi accordano, e che senza ciò non vi sarebbe sì agevole di ottenere. »

« Convien dunque, disse Febea, ch'io vada a cercare qualcuno che abbia sopra voi più influenza che non ho io. » E partì tosto, mentre Kerneguy rispondeva ad Everardo, sempre con un sangue freddo, che provocava la bile:

« Prima di minacciarmi di così formidabil cosa come sarebbe il vostro risentimento, voi dovreste assicurarvi se non vi sia qualche circostanza che possa costringermi a rifiutarvi l'occasione, cui pare che vogliate alludere. »

In questo momento Alice, avvertita senz'altro dalla fantesca, entrò vivacemente nella camera.

« Maestro Kerneguy, diss'ella, mio padre desidera di tosto vedervi nella camera di Vittore Lee. »

Kerneguy si alzò per salutarla; ma parve risoluto di rimanere sin che fosse partito Everardo, onde prevenire qualunque spiegazione tra il cugino e la cugina.

« Markham, disse subito Alice, cugino Everardo, io non posso restar che un momento. — Per amor del cielo, ritiratevi immediatamente; — date prova di prudenza e di pazienza; ma non fermatevi qui più oltre. — Mio padre è in collera terribilmente. »

« Mio zio me lo ha provato, miss Lee, ed ho già avuto l'ordine di ritirarmi; ordine che eseguirò tosto. — Io non credeva di vedere in voi tanta premura di venirmi a rinnovare un sì severo comando; ma io parto, miss Lee, comprendendo che lascio dopo me una compagnia più gradita della mia. »

« Uomo ingiusto, — ingrato — senza generosità! » disse Alice; ma temendo che queste parole non giungessero a quegli orecchi, a cui non erano destinate, le pronunciò con voce sì affievolita, che il suo cugino, al quale erano dirette, perdette il conforto che miravano recargli.

Egli salutò freddamente Alice, come da lei si congedasse, e rivoltosi al paggio, con quell'aria di forzata pulitezza, che tra le persone di condizione copre talvolta un odio mortale, così gli disse:

« Credo, maestro Kerneguy, che le circostanze mi impediscano di farvi conoscere in questo momento l'opinion mia sull'affare, cui facemmo allusione nel nostro discorso; ma vi manderò un amico, il quale, spero, sarà in caso di far decidere la vostra. »

Il preteso scozzese lo salutò con aria di dignità mista di condiscendenza, rispose che aspetterebbe l'onore de' suoi comandi, e presentando la mano ad Alice per ricondurla nell'appartamento del padre, si congedò dal rivale con gli onori del trionfo.

Everardo dal canto suo punto sul vivo, e sempre persuaso, per la graziosa trattabilità e placida fidanza del giovane, ch'ei fosse Wilmot, o almeno alcuno de' suoi libertini compagni del medesimo rango, tornò nella città di Woodstock, del tutto risoluto di non lasciarsi così oltraggiare, quand'anche avesse a chiederne soddisfazione con tali mezzi, che non fossero approvabili da' suoi stessi principî.

CAPITOLO XXVI.

Chi ad ogni suo desir e affetto cede,
Paventar debbe de' tiranni il fine.
Più di un trono perciò crollar si vede.
Shakspeare.

Mentre il colonnello Everardo allontanavasi irato da un castello, dove suo zio in un momento di buon umore lo aveva invitato andar a prendere un rinfresco, e donde un capriccio lo faceva partir digiuno, il vecchio cavaliere, appena rinvenuto dal suo accesso di collera, fece un leggier pasto con sua figlia e coll'ospite, e ricordandosi poi di qualche affare che lo chiamava al parco, — giacchè egli adempiva tuttora scrupolosamente tutte le obbligazioni della sua carica, sebbene allora non

(1) Poema di Milton, da cui furon tratti i versi riportati di sopra.

(2) Altro poema di Milton così intitolato.

fossero che l'ombra di un nome vano, — chiamò Beviso, e usei, lasciando soli i due giovani.

« Ora che Alice non ha vicino il lione, disse tra sè l'amoroso principe, è il tempo di vedere se sia ella pure della razza delle tigri. »

« Sir Beviso ha dunque abbandonato il suo posto, le disse; io mi credeva che i cavalieri antichi, que' severi guardiani, che egli sì ben rappresenta, vegliassero con più rigore sul tesoro che lor venia confidato. »

« Beviso sa che la sua presenza non mi è niente necessaria, rispose Alice; ed ha inoltre altri doveri, che ogni vero cavaliere preferisce di adempiere, anzi che star tutto il giorno attaccato al grembial di una donna. »

« Questo linguaggio è un delitto di alto tradimento contro un vero amore, rispose il galante principe. Il menomo desiderio di una dama impone ad ogni cavaliere tai doveri, cui non può egli cedere, tranne per gli ordini del suo sovrano. — Io vorrei miss Alice, che voi mi faceste soltanto sospettare il minimo de' vostri desiderî, e vedreste come io sappia ubbidire. »

« Voi però non veniste questa mattina a dirmi che ora fosse, replicò miss Alice Lee; ed io me ne sono rimasta qui, dubitando se le ale del tempo fossero distese, quando avrei dovuto ricordarmi che la galanteria degli uomini non è più stabile del tempo stesso. Sapete voi cosa poteva costare, o per me, o per altri, la vostra disubbidienza? — Il podingo, o il dumplingo (1) potevano abbruciarsi, poichè dovete sapere che io non mi diparto dalla vecchia usanza di aver occhio alla cucina; — poteva sbagliare l'ora delle preghiere, — arrivar troppo tardi ad un appuntamento, — e tutto ciò per colpa della negligenza di maestro Luigi Kerneguy. »

« Ah! rispose il paggio, io sono uno di quegli amanti, che non ponno tollerare la lontananza. — Bisogna ch'io sia sempre ai piedi della mia bella nemica. — Tal è, credo io, il titolo che i romanzi ci insegnano dare a quelle crudeli, cui dedichiamo il cuor nostro e i nostri giorni. — Parla per me, buon liuto, soggiunse, prendendo fra le mani quest' istromento, e fa vedere se io non conosca bene il dover mio. »

E qui si pose a cantare, più con gusto che con scienza, un'aria francese, cui qualche bell'ingegno della sua corte aveva adattato parole inglesi.

Un'ora con te.

At nascer dell'alba,
At dì che s'avanza,
Chi forza mi porge,
Chi dammi speranza
Di vincer le cure,
Gli affanni, le pene
Dell'ore future,
Dell'ora che viene?
Un'ora con te.
At raggio cocente
Di estivo meriggio,
Chi paga il pastore
Fedel, diligente
Dei fatti lavori
Su fervide arene?
Chi molce gli ardori
Ch'egli ha nelle vene?
Un'ora con te.
E quando il grand' astro
A noi si nasconde
Per sorger benefico
Su incognite sponde,
Chi stanco mi calma,
Chi in vita mi tiene,
Chi i voti dell'alma
Rinnova e la spene?
Un'ora con te.

« Vi è una quarta strofa, disse il cantore, ma non ve la canterò, miss Alice, perchè non piace a qualche bigotta di corte. »

« Vi ringrazio, maestro Luigi, della discrezione mostratami, cantando ciò che mi ha fatto piacere, e sopprimendo ciò che potea disgustarmi. Benchè allevata in campagna, io pretendo seguire le mode della corte, al punto di nulla ricevere che non sia moneta corrente fra le donne di prima classe. »

« Vorrei, miss Lee, che foste tanto ferma in questa credenza, che tutto quello che è moneta corrente per esse lo fosse anche per voi. »

« E qual ne sarebbe la conseguenza? » dimandò Alice con la più grande ingenuità.

« In tal caso, rispose Luigi, imbarazzato al pari di un generale, il qual vegga che i suoi preparativi di attacco non producono nè allarme, nè confusione tra le file dei

(1) Vivande inglesi.

nemici; in tal caso voi mi perdonereste, bella Alice, se io vi parlassi un linguaggio alquanto più tenero della semplice galanteria; — se vi dicessi quanta importanza dia il cuor mio a quello che voi riguardate come uno scherzo; — se vi confessassi seriamente che è in poter vostro di rendermi il più felice o il più sventurato degli uomini. »

« Maestro Kerneguy, disse Alice, senza mostrarsi più incerta, intendiamoci bene. Io conosco poco le maniere del gran mondo, e vi dirò francamente che poco mi preme di passare per una sciocca campagnuola, che per ignoranza o per affettazione si inferocisce alla prima parola di galanteria dettagli da un giovane, che in questo momento non ha altro da fare che da battere e mettere in circolazione la falsa moneta di simili complimenti. Ma questo timore di parer rustica, sciocca e timida, non dee condurmi tropp' oltre; e non sapendo con bastante esattezza quali sieno i confini, cui dee fermarsi, avrò cura di non arrischiare di eccederli. »

« Io spero, miss Lee, che per quanto vi troviate disposta a giudicarmi severamente, la vostra giustizia non mi punirà con soverchio rigore di una offerta, di cui sono causa i vostri meriti. »

« Ascoltatemi, signore, se non vi spiace. — Io ho ascoltato voi quando mi parlaste *da pastore*; anzi ho spinta la mia compiacenza sino a rispondervi *da pastorella*, perchè credo che dai dialoghi tra Lindoro e Giannina non altro possa derivar che il ridicolo, e il difetto principale di questo stile è la sua noia mortale, e la sua pesante affettazione. Ma quando voi cominciate a piegare un ginocchio dinanzi a me, — a volermi prender la mano, — a parlarmi in tuono più serio, io debbo ricordarvi chi siamo noi veramente. — Io sono la figlia di sir Enrico Lee, o signore; e voi siete, o pretendete d' essere maestro Luigi Kerneguy, paggio di mio fratello, fuggiasco cercante un asilo sotto il tetto di mio padre, che corre qualche pericolo per l'ospitalità che vi accorda, e la di cui figlia per conseguenza non dovrebbe trovarsi esposta alle vostre disgustose importunità. »

« Piacesse al cielo, bella Alice, disse il re, che voi non rifiutaste di corrispondere all'amore che vi ho dichiarato, non già scherzando, ma con tutta serietà, e come quello che decider debba della felicità della mia vita, anzi che a cagione della bassa e precaria condizione di Luigi Kerneguy. — Alice, voi avete l'anima della vostra famiglia, e dovete averne tutto l'onore. — Io non sono più il povero paggio scozzese, di cui la necessità mi obbliga far la figura, come non era quello stolido e tanghero villano, di cui presi le maniere la prima sera che ci conoscemmo. — Questa mano, che in questo momento par tanto povera, può dare una corona. »

« Serbatela ad una damigella più ambiziosa, milord, — giacchè suppongo che questo titolo vi sia dovuto, se la storia è vera. — Io non accetterei la vostra mano, quand' anche potesse offrirmi una corona ducale. »

« Sotto certi rapporti, amabile Alice, non avete esagerato nè il poter mio, nè il mio affetto. — Chi vi parla è il re vostro, è Carlo Stuart. — Egli può dar le duchee, e se la bellezza le merita, chi n'è più degna di Alice Lee? — Rialzatevi, — non inginocchiatevi, — sta al vostro sovrano l'inginocchiarsi dinanzi a voi, Alice, alla quale egli è mille volte più affezionato di quello che il povero Luigi Kerneguy non avrebbe osato confessarlo. Io so che la mia Alice è stata allevata con tali principî d'amore e di obbedienza pel suo sovrano, ch'ella non può in coscienza fargli una ferita sì crudele, qual sarebbe quella di rifiutarsi ai suoi desiderî. »

Malgrado tutti gli sforzi di Carlo per impedirnela, Alice era rimasta con un ginocchio a terra, e con la estremità dei labbri sulla mano, ch'ei le stendeva per rialzarla. Ma dopo aver dato questo segnal di rispetto pel suo sovrano, restò in piedi, con le braccia incrociate sul petto, col volto umile ma tranquillo, lo sguardo placido ma vigilante, e sì padrona di sè, parendo tanto poco superba della confidenza che il re le avea fatto di un segreto, che egli credette doverla stordire, che Carlo appena sapeva in quai termini ricominciare le sue sollecitazioni.

« Voi tacete, gentile Alice, le disse; forse il re non ha sopra voi maggiore influenza che avesse il povero paggio scozzese? »

« In un senso, rispose Alice, il mio sovrano ha sopra me una influenza illimita-

ta; perchè egli ha per sè tutti i miei pensieri, i miei voti, le mie preghiere, e tutta quella lealtà che le femmine della casa di Lee debbono essere disposte a suggellare col sangue loro, se fa d'uopo, come tutti gli uomini, ch'essa ha prodotto, provaron la loro con la spada alla mano. Ma al di là dei doveri di una suddita rispettosa e devota, il re è anche meno per Alice Lee di quel che fosse il povero Luigi Kerneguy.— Almeno il paggio le poteva offerire una unione onorevole; e il monarca non le può presentare che una corona disonorata. »

« V'ingannate, Alice, v'ingannate. — Sedetevi ed ascoltatemi. — Sedete, vi dico, — di che avete timore? »

« Non temo nulla. — Che posso io temere dal re della Gran Brettagna, io figlia di uno de' suoi più leali sudditi, e sotto il tetto paterno? — Ma io mi ricordo l'immenso intervallo che ci separa; e sebbene io abbia potuto scherzare e ridere col mio pari, non debbo dinanzi al mio re comparire altrimenti che nella rispettosa attitudine di suddita, a meno che l'interesse della di lui sicurezza non mi costringa a fingere di non conoscere la sua dignità. »

Carlo, quantunque giovane, non era novello in siffatte scene, e fu sorpreso di incontrare una resistenza di un genere, al quale non era stato in simili circostanze accostumato, nemmeno quando non riusciva. Egli non potè scorgere ne' modi e nella condotta di Alice nè collera, nè disordine, nè dispettosa fierezza, nè vero o finto sdegno. Ella stavasi immobile, mostrandosi disposta a discutere con calma una quistione, che per lo più vien decisa dalle passioni, — non manifestando alcun desiderio di uscire, — parendo determinata ad ascoltar con pazienza quanto l'amante fosse per dirle, ma provando con la sua attitudine che accordava tal compiacenza solo a riguardo degli ordini del re.

« Costei è ambiziosa, pensò Carlo tra sè; abbagliando l'amor suo per la gloria, e non già adoperando affettuose preghiere, sperar posso di riuscire. — Vi prego di sedervi, bella Alice, — ve ne prega l'amante, — il re ve lo impone. »

« Il re, Alice rispose, può permettere una minorazione del cerimoniale dovuto alla maestà reale, ma non può, nemmeno comandandolo espressamente, annullare i doveri de' suoi sudditi. — Io resterò qui in piedi fino che piacerà alla Maestà Vostra parlarmi, e l'ascolterò pazientemente, come il mio dovere lo esige. »

« Sappiate dunque, giovinetta inesperta, disse il re, che corrispondendo alla mia tenerezza, ed accettando la protezione che vi offro, voi non offendete nessuna regola nè di morale nè di virtù. — Quelli che per nascita sono destinati a portar la corona riduconsi a perdere molti piaceri della vita privata, e quello principalmente, che è forse il più dolce e il più prezioso di tutti, cioè il diritto di sceglier colei, che debb' essere la compagna loro per tutto il tempo della vita. Le sole convenienze politiche presiedono alle lor nozze, e spesso accade che, nella donna che sposano, trovano forme, carattere e disposizioni le meno proprie ad assicurare la loro felicità. La società pertanto ha compassione di noi, e le nostre involontarie e spesso infelici unioni ottengono catene più leggieri e meno ristrette di quelle dell'imeneo contratto dai nostri sudditi, i quali imponendosi liberamente i loro vincoli debbono anche esservi più strettamente soggetti. Ed è per ciò che sin dal tempo che Enrico fece fabbricar questi muri, il clero, i nobili o gli uomini di stato si avvezzarono a vedere una bella Rosmonda regnar sul cuore del monarca che l'ama, e consolarlo di quelle poche ore di soggezione che la creanza lo obbliga di consegrare a qualche gelosa Eleonora. Il mondo non appone alcuna macchia a siffatta corrispondenza, ma corre in folla alle feste date dalla amabile Ester, della quale ammira la beltà, mentre l'imperiosa Vasti sta solitaria a far la regina. Ella è assediata nel suo palazzo per invocarne la protezione, perchè si sa che la di lei influenza nello stato è cento volte maggiore di quella dell'orgogliosa moglie del monarca. I di lei figli prendon posto tra la prima nobiltà del paese, e al pari dell'illustre Lunga-spada, conte di Salisbury (1), provano col coraggio di dovere la vita alla potenza regia ed all'amore. Queste unioni sono la sorgente dond' escono i nostri primi nobili, e la madre sopravvive a sè stessa, onorata e benedetta nella grandezza della sua posterità, in quel modo che de-

(1) Fratel naturale di Riccardo Cuor-di-leone, re d'Inghilterra.

siderata e compianta morì nelle braccia dell' amore e dell' amicizia. »

« Morì in tal modo Rosmonda, sire? domandò Alice. — I nostri annali dicono che fu avvelenata dalla regina offesa, — avvelenata, senza pur aver tempo di chieder perdono a Dio delle sue colpe. — In tal modo sopravvisse a sè medesima? Ho inteso dire, che quando il vescovo purificò la chiesa di Godstowe, fece aprire il monumento eretto a Rosmonda, e gettarne le ossa in terra non consacrata. »

« Voi parlate di tempi molto antichi, mia cara Alice, rispose Carlo; di tempi che erano ancora barbari e rozzi. Adesso non vi ha più nè regine sì gelose, nè vescovi sì rigorosi. Sappiate di più, che nel paese, dove io condurrei la creatura più amabile di tutto il suo sesso, esistono altre leggi che tolgono a simili unioni fino la più piccola ombra di scandalo. Avvi una specie di matrimonio, il quale, adempiendo tutte le cerimonie, della Chiesa, non lascia macchia veruna sulla coscienza, e nondimeno non accorda alla sposa veruna delle prerogative inerenti al rango del suo sposo, e non viola i doveri, de' quali un re è tenuto verso i sudditi. Quindi Alice Lee può ad ogni riguardo divenire legittima e vera sposa di Carlo Stuart, con la sola restrizione che la privata union loro non le darebbe alcun diritto al titolo di regina d'Inghilterra. »

« La mia ambizione, disse Alice, sarà compiutamente soddisfatta quando vedrò Carlo regnare, senza che io brami dividere o la sua dignità in pubblico, o il suo lusso ed opulenza in particolare. »

« Vi intendo, Alice, replicò il re, alquanto offeso, ma senza darne indizio, — voi mi ponete in ridicolo, perchè trovandomi fuggiasco mi permetto di parlare da re. Confesso che ciò nasce dalla presa abitudine, di cui tutte le mie sventure non seppero correggermi. — Ma la situazione mia non è poi sì disperata, come voi forse credete; ed ho ancora un gran numero di amici in questo regno. — I miei alleati stranieri hanno interesse a sostener la mia causa perchè è pure la loro. — La Spagna, la Francia ed altre nazioni mi hanno fatto sperare, ed ho una somma fiducia che il sangue di mio padre non sia stato versato indarno, e che non si scancellerà senza vendetta. Io spero in quello, dal quale i principi ricevono il titolo, e checchè voi vi possiate pensar della mia situazione attuale, ho un costante presentimento che egli mi rimetterà sul trono de' miei antenati. »

« Possa egli accordarvelo! disse Alice; ed acciò ve lo accordi degnatevi riflettere se il contegno vostro di questo momento sia proprio ad ottenervi i suoi favori. — Pensate a quel che chiedete da una ragazza priva da gran tempo dei consigli di sua madre, e che altra difesa non ha contro i vostri sofismi che il sentimento naturale della dignità del suo sesso. — Pensate se la morte di suo padre, che sarebbe l'effetto della di lei imprudenza, — la disperazione di suo fratello, che ha sì spesso esposta la vita in servizio di Vostra Maestà, — se il disonore di un tetto che vi ha posto in salvo, figureranno con lode ne' vostri annali, e se questi sono avvenimenti utili a rendervi propizio quel Dio, la cui collera contra la casa vostra fu tanto visibile, o a restituirvi l' affetto del popolo inglese, agli occhi del quale siffatte azioni sono un abbominio. — Lascio, sire, a Vostra Maestà la cura di riflettervi. »

Carlo tacque, colpito dall' andamento che prendeva una conversazione, che metteva il personal suo interesse alle prese con la sua passione assai più fortemente che non avea prima supposto.

« Se Vostra Maestà non ha ordini a darmi, soggiunse Alice facendo una profonda riverenza, mi è permesso di ritirarmi? »

« Ancora un momento, ragazza stravagante ed inconcepibile, e rispondete ad una dimanda. — È forse l' attuale abbassamento della mia fortuna, che vi fa sprezzare le mie proposizioni? »

« Io non ho nulla da nascondere, sire, e la mia risposta sarà così franca e così chiara com' è la dimanda che mi fate. Per decidermi a un atto di ignominia, di demenza e d' ingratitudine, bisognerebbe ch'io fossi eccIecata da quella passione che si fa valere come una scusa delle follie e delle colpe, spesso ancora, per quanto io credo, quando non esiste; — bisognerebbe in somma ch' io sentissi ciò che si chiama *l'amore*. — Io avrei potuto sentirlo per un mio uguale, ma non mai pel mio sovrano, sia che non ne avesse che il titolo,

sia che fosse in possesso del suo regno. »

« Eppure, Alice, la lealtà fu sempre la passion dominante della vostra famiglia, la virtù di cui va più orgogliosa. »

« E poss' io dare una prova migliore di tal lealtà, sire, che resistendo anche al mio sovrano, e scongiurandolo di obbliare un progetto del pari disonorevole per lui e per me! Opererei da suddita fedele, se a lui mi unissi per commettere una follia, che frapporrebbe nuovi intoppi sul cammino della sua restaurazione, e che potrebbe diminuire la sicurezza del suo trono, una volta che vi fosse assiso? »

« Quand' è così, io avrei fatto meglio a continuare a far la parte di paggio, invece di riprendere il mio carattere di re, dappoi che questa mia qualità sembra assai meno conciliabile co' miei desideri. »

« Il candor mio, sire, vuol pure che io dica, che non avrei provato più inclinazione per Luigi Kerneguy che per l'erede del trono della Gran Brettagna. L' amore che io posso dare, — il qual non si assomiglia alle descrizioni che ne lessi nei romanzi e nelle canzoni, — è già stato accordato ad un altro. — Vedo che ciò dispiace a Vostra Maestà, e me ne rincresce sinceramente; ma le medicine salutari per lo più sono amare. »

« Si, e i medici sono tanto ragionevoli da pretendere che gli ammalati le inghiottino come mele. È dunque vera la storia che mi venne confidata dal cugino colonnello? — La figlia del leale sir Enrico Lee ha donato il cuor suo ad un fanatico ribelle? »

« Io gli avea donato il mio cuore, sire, prima che sapessi cosa significano le parole *fanatico* e *ribelle*. E non me lo ripresi, perchè sono convinta che in mezzo alle dissensioni che lacerano il regno, l' uomo di cui parlate ha scelto il suo partito, ingannandosi è vero, ma secondo la sua coscienza. Egli conserva pertanto ancora tutta la mia stima ed affetto. — E questo è quanto può attendere da me, quanto egli mi dimanderà, sino che qualche prospero avvenimento abbia cicatrizzato le ferite della nazione, e riconciliato mio padre con lui. Il cielo voglia che la pronta restaurazione di Vostra Maestà ci porti sì gran cangiamento. »

« Voi trovaste un motivo da farmi detestare un tal cangiamento, disse il re con dispetto; — e voi stessa, Alice, non avete sinceramente interesse per desiderarlo. Non vedete voi che l' amante vostro, stando al fianco di Cromwello, può, anzi deve, divider seco il potere? Quand' anche Lambert nol prevenga, egli può segar l' erba sotto i piè di Cromwello, e regnare in sua vece. E credete voi che non troverà egli i mezzi di ammansare l' orgoglio leale della casa di Lee, e di stringere una unione, le vie della quale sono meglio preparate di quella che dicesi avere Cromwello meditato tra uno de' suoi degni rampolli e la erede non meno leale di Fauconberg? »

« Vostra Maestà ha finalmente trovato il modo di vendicarsi, disse Alice, se quel ch' io dissi merita la sua vendetta. »

« Io posso accennarvi una strada anche più breve per giugnere a questa unione, disse Carlo, senza dar retta all' affanno di Alice, o forse compiacendosi in cuor suo di infliggerle la pena del taglione. Supponete che voi faceste dire al vostro colonnello che si trova qui certo Carlo Stuart, che era venuto in Inghilterra per turbare i savii nel loro pacifico governo, per disputar loro un potere acquistato a forza di orazioni e di prediche, di picche e di fucili; — supponete ch' egli abbia l' arte di qui condurre una dozzina di bravi Testetonde; giacchè nello stato attuale delle cose una dozzina basta per decidere del destino dell' erede della monarchia. — Credete voi che il possesso di un tal prigioniero non potrebbe fargli ottener dal Groppone o da Cromwello una ricompensa abbastanza splendida per vincer gli ostacoli che vostro padre oppone ad un vincolo con un puritano, e mettere ad un tratto la bella Alice e il colonnello suo cugino al colmo dei loro voti? »

« Sire, gridò Alice, con le guance infiammate e gli occhi scintillanti, — perchè essa pure aveva la parte sua dell' impeto ereditario di famiglia, — ciò passa i confini della mia pazienza. Io ho potuto ascoltare proposizioni ignominiose, senza esprimere il mio sdegno; ho cercato di scusare il mio rifiuto di divenire la favorita di un principe fuggiasco, come se mi avesse offerto di divider meco una corona assicurata sul di lui capo; ma vi credete voi ch' io possa sentir calunniare tutti

quelli che mi sono cari, e non commovermi e non rispondervi? No, sire; se ancor vi vedessi seduto in mezzo a tutti i terrori della Camera Ardente di vostro padre, voi mi udireste difender l'assente, prender le parti dell'innocente. — Nulla dirò di mio padre, salvo che se al presente è senza agi, senza beni, quasi senza tetto e senza mezzi di sussistenza, egli ha tutto perduto per servire il suo re. — Egli non avea bisogno di ricorrere al tradimento nè alla viltà per procurarsi una opulenza che i suoi fondi gli assicuravano. — Quanto a Markham Everardo, egli non sa cosa sia l'egoismo.— Egli non vorrebbe per tutta l'Inghilterra, racchiudesse pur anco in sè i tesori del Perù, e fosse tutto il suo suolo un paradiso, commettere un' azione che potesse disonorare il suo nome, o danneggiar chi che sia. I re, sire, potrebbero ricever lezioni da lui. — Ed ora, sire, prendo umilmente congedo da Vostra Maestà. »

« Un momento, Alice, un momento! gridò il re. — Ella è partita. — Questa debb' essere virtù, — una virtù vera, disinteressata, imponente, — altrimenti non ve n' ha sulla terra. — Eppure Wilmot e Villiers non ne crederebbero nulla, e porrebbero questa storia nel numero delle maraviglie di Woodstock. — Questa fanciulla è di una specie rara, ed io protesto, per valermi della espressione del colonnello, che non so bene se io le debba conservare amicizia o vendetta. — Senza quel maladetto cugino, — quel colonnello puritano, — potrei perdonar tutto a sì nobile creatura. Ma vedermi preferito un ribelle Testa-tonda! — Sentirmi dichiarare in faccia tal preferenza! — Giustificarla dicendo che i re potrebbero ricever lezioni *da lui!* — Questo è fiele, è assenzio. — Se questa mattina non sopravveniva quel vecchio, il re avrebbe dato, o ricevuto, una lezione, — una severa lezione. Col mio rango e con la mia responsabilità, l'azzardare un simile incontro era una follia; e nondimeno questa ragazza mi ha tanto istizzito, mi ha ispirato tanta invidia di quel colonnello, che se l'occasione si presentasse, credo che sarei nuovamente sì pazzo di non perderla.—Ah, chi giunge qui?»

L'arrivo inaspettato di un altro personaggio del nostro dramma pose fine al soliloquio del re.

CAPITOLO XXVII.

Benedetto. Poss' io dirvi all'orecchio una parola?
Claudio. Ah mi preservi il ciel da una disfida.
Shakspeare.

Carlo stava per uscir di camera, ma vi fu trattenuto dall'arrivo di Wildrakhe, il quale si presentò con aria d' importanza più che ordinaria, e con una franchezza che quasi giugneva alla famigliarità.

« Vi chiedo perdono, signore, gli disse; ma, come si suol dire nel mio paese, quando gli usci sono aperti i cani possono entrare. Io ho battuto e chiamato inutilmente nel vestibolo, e sapendo la via per questa camera, — perchè io fo parte delle truppe leggieri, e non dimentico mai la strada che ho fatto una volta, — mi sono azzardato a entrarvi senza farmi annunciare. »

« Sir Enrico è sortito, e lo credo nel parco, rispose Carlo freddamente, poco piacendogli in quel momento la presenza di un giovane scapestrato, di maniere troppo ordinarie; e maestro Alberto Lee è partito dalla Loggia due o tre giorni addietro. »

« Lo so, signore, ma io non cerco ora nè l'un nè l'altro. »

« Chi cercate voi dunque, se mi è lecito il domandarlo? perchè parmi impossibile che cerchiate me. »

« Vi chiedo nuovamente perdono, signore; perchè l'affare che qui mi conduce a voi solo appunto posso comunicarlo, se però siete, come credo, benchè un po' meglio vestito, maestro Luigi Girnign, gentiluomo scozzese, paggio di maestro Alberto Lee. »

« Voi non troverete qui nessun fuori di me che possa rispondervi per lui. »

« È verissimo che osservo qualchedifferenza; ma il riposo e gli abiti migliori fanno qualche cosa, ed io ne son lieto, perchè mi sarebbe rincresciuto di aver a consegnare una lettera, come quella che tengo, ad un mascalzone. »

« Veniamo al fatto, signore, se non vi incomoda. Voi siete incaricato, dite, di una lettera per me? »

« Appunto, signore. Io sono amico del colonnello Markham Everardo, — un uomo di bella statura, signore, e che si di-

porta egregiamente sul campo di battaglia, benchè io avessi desiderato che combattesse per una causa migliore. Per parte di lui debbo rimettervi una lettera contenuta nel picciol piego, che mi prendo la libertà di presentarvi con le formalità praticate. »

Così dicendo, cavò fuori la spada, ne infisse la punta nel viglietto del colonnello, e lo presentò a Carlo, facendogli un profondo inchino.

Il travestito monarca gli rese gravemente il saluto e prese il viglietto. « Credo, disse prima di aprirlo, che non debbo attendermi verun complimento da una lettera presentata in modi sì ostili. »

« Signore, hem! hem! rispose l'ambasciadore tossendo due o tre volte, per darsi il tempo riflettendo di conservare il mellifluo stile di un inviato diplomatico; io non ritengo quest' invito per interamente ostile, benchè gia tale da farlo a prima giunta supporre bellicoso, e guerresco. Spero che pochi colpi condurranno a buon fine la cosa, e così, come usava dire il mio vecchio maestro, *Pax nascitur ex bello*. Rispetto a me, sono contentissimo che il mio amico Markham Everardo mi abbia confidato questo negozio, tanto più ch' io temeva che i principî puritani, dei quali è imbevuto, — perchè non voglio mascherarvi la verità, mio caro signore, — non gli avessero inspirata una certa qual ripugnanza, e certi quai scrupoli, contro la forma usitata fra' gentiluomini per far giustizia a sè stesso in simili casi. E siccome io rendo all'amico mio un servizio da amico, così mi lusingo ossequiosamente, maestro Luigi Girnigo, di non commettere ingiustizia verso di voi, preparando le vie per il proposto appuntamento, dopo il quale, permettetemi il dirlo, se non avviene qualche fatale accidente, noi saremo tutti, finita la scaramuccia, più amici che prima. »

« Io pure credo lo stesso, e in qualunque caso, signore, rispose Carlo volgendo gli occhi alla lettera, noi non possiamo essere niente più che nemici mortali, e tali appunto ci costituisce l'un verso l'altro questo viglietto. »

« Voi dite il vero, signore; esso è un cartello preparatorio ad un duello, con la mira pacifica di ristabilire una perfetta intelligenza tra i sopravviventi, — se felicemente accade che questa parola possa adoperarsi in plurale dopo il fatto dell'incontro. »

« In somma, suppongo che l'oggetto del duello sia quello di finire ad intenderci in un modo perfettamente amichevole. »

« Precisamente così, signore; ed io vi ringrazio che ponghiate tanta chiarezza nella vostra definizione. — Ah, signore, una simile missione è facile ad eseguirsi quando si ha a fare con un uomo d'onore, fornito anche d'intelligenza; — e vi chiedo eziandio, a titolo di favor personale, siccome la mattinata sarà probabilmente fredda, ed io vo soggetto ai reumi, — frutti della guerra, signore, — vi prego dico, di voler condurre con voi qualche gentiluomo d'onore, che non isdegni di prender parte a quello che accaderà, — una specie di camerata, signore, e di misurarsi con un povero soldato come son io, — ad oggetto di non arrischiare di raffreddarci, stando con le mani alla cintola intanto che voi vi batterete. »

« Vi capisco, signore; e se l'affare ha effetto siate certo che procurerò di trovarvi un avversario che vi convenga. »

« Ve ne sarò obbligatissimo, signore: e aggiungo di più che non guarderò tanto sottile sulla qualità del mio antagonista. È ben vero che io ho diritto ai titoli di scudiere e di gentiluomo, e che mi reputerei onorato di incrociar la mia spada con quella di sir Enrico o di maestro Lee; ma se ciò non potesse aver luogo, non rifiuterò di far fronte a tutt' uomo che abbia servito sotto le bandiere del re, locchè a' miei occhi equivale ad un brevetto di nobiltà; e per conseguenza accetterò senza scrupolo un duello con un tal soggetto. »

« Il re vi è molto obbligato, signore, dell'onore che fate a' suoi fedeli sudditi. »

« Oh! signore, io sono scrupoloso su quest'articolo — scrupolosissimo. Quando si tratta di un Testa-tonda, io consulto il blasone per vedere se l'individuo indicato abbia diritto di portare le armi, come maestro Markham Everardo; senza di che vi assicuro che non avreste ricevuto da me il suo cartello. Ma per me ogni cavaliere è gentiluomo; — per quanto sia di bassa nascita, la sua lealtà lo nobilita. »

« Molto bene, signore; questo viglietto mi invita ad incontrarmi con maestro Eve-

rardo dimani alle sei della mattina, presso l'albero detto il rovere del re; io non ho nulla da eccepire nè sull'ora, nè sul luogo. — Egli mi propone la spada, e aggiunge che quest'arma ci mette in una specie di eguaglianza, e ciò pure accetto. — Mi chiede di farmi accompagnar da un padrino, ed io procurerò di avere un compagno, e farò in modo che possa a voi convenire, o signore, se avete piacere di prender parte alla danza. »

« Vi bacio le mani, e son tutto vostro, signore; sento l'obbligazion che vi devo. »

« Grazie, signore. — Io mi troverò all'ora intesa nel luogo accennato, con l'armi convenute, e darò soddisfazione al vostro amico con la spada, com'egli chiede, ovvero gli dirò, per non farlo, ragioni tali che lo appagheranno. »

« Scusatemi, signore, disse Wildrakhe, se ho la mente troppo limitata per comprendere quale alternativa rimaner possa a due uomini d'onore in simili circostanze, traone quella di ah! ah! » — E mettendosi in guardia, tirò un colpo con la sua spada, senza però cavarla dal fodero, e senza dirigerlo dalla parte del re.

« Scusatemi voi pure, signore, se non voglio affaticarvi la mente col darvi da riflettere sopra un caso, che può anche non accadere. — Ma, per esempio, potrei allegare qualche affare urgente e pubblico. »

Carlo pronunziò queste parole abbassando la voce e con aria misteriosa. Wildrakhe parve averlo perfettamente compreso, perchè si pose l'indice sul labbro superiore, gesto da lui tenuto come molto espressivo ed annunciante una compiuta intelligenza.

« Signore, diss'egli, se siete impegnato in qualche affare per servizio del re, bisognerà bene che il mio amico sia abbastanza ragionevole per averne pazienza. Anzi che soffrire che voi siate incomodato, in tal caso mi batterò io stesso con lui, tanto per tenerlo in lena. — E se voi poteste, signore, trovar luogo nella vostra faccenda per un povero gentiluomo, che ha servito sotto Lunsford e Goring, indicatemi il giorno, l'ora e il luogo di convegno, perchè io sono maladettamente annoiato dei capegli tagliati che porto, non che del cappellaccio e del mantello bruno come un appaltatore di esequie, di cui mi ha imbacuccato il mio amico, e sarò lietissimo di poter misurarmi ancora una volta per il re, non importa poi che ne avessi ad essere o battuto o impiccato. »

« Mi ricorderò di quanto dite, se l'occasion me ne venga, signore, e vorrei che Sua Maestà avesse molti sudditi come voi. — Ora credo che il nostro affare sia combinato. »

« Resta che abbiate la bontà, signore, di darmi una riga in iscritto a prova che ho adempiuta la mia missione. — Sapete che si usa così. — Un cartello scritto esige una risposta scritta. »

« Vado a farla immantinente, e poco ci vuole; giacchè veggo qui tutto quello che occorre per iscrivere. »

« E se, signore . . . hem! hem! — Se avete qui nella casa tanto credito da procurarvi una bottiglia di vin del Reno.. Io sono generalmente taciturno, ed ora a forza di parlare son fatto rauco. — Tanto più che un affar serio di questa specie altera sempre. E poi, signore, separarsi a bocca asciutta è un segnale di mala intelligenza, e Dio non voglia che ve n'abbia tra noi in una congiuntura sì onorevole. »

« Non credo di aver qui troppo credito, signore, rispose il re; ma se volete aver la bontà di accettare questa moneta d'oro per ispegnere la vostra sete all'albergo di san Giorgio . . . »

Le usanze di quel tempo permettevano un genere così strano di pulitezza, e Wildrakhe non era poi tanto dilicato per far cerimonie su quest'articolo.

« Signore, sclamò, vi sono nuovamente obbligato; ma non so bene se l'onor mi permetta di accettare questo tratto di liberalità, a meno che non vi piaccia di accompagnarmi. »

« Perdono, signore, replicò il re; ma il pensiero della mia sicurezza mi vieta di mostrarmi in pubblico per ora. »

« Basta, disse Wildrakhe; i poveri diavoli di cavalieri non hanno a stare sull'etichetta. — Vedo, signore, che voi conoscete la legge de' bravi; sin che un camerata ha danaro, l'altro non deve trovarsene privo. — Vi auguro, signore, una continuazinne di felicità e di salute sino a domani alle sei del mattino sotto il rovere del re. »

« Addio, signore, » disse il re; e mentre Wildrakhe scendeva la scala fischiando

l'aria: *Bravi cavalieri*, alla quale il romore della sua durlindana battendo contro i gradini formava una sorta di accompagnamento non sconvenevole, egli aggiunse: « Addio, troppo verace ritratto dello stato, cui la guerra, i rovesci e la disperazione hanno ridotto molti bravi realisti. »

Per tutta quella giornata null'altro accadde che meriti particolare menzione. Alice evitò studiosamente di mostrare in faccia al travestito principe nè freddezza nè ritegno, di che suo padre o altri potesse accorgersi; e, secondo le apparenze, i due giovani continuavano in tutto e per tutto ad essere insieme sullo stesso piede di prima. Ella però ebbe cura al tempo stesso di condursi in modo che Carlo potesse capire che quella pretesa intimità era affettata onde salvar le apparenze, e non mirava a smentire per nulla il severo e deciso rifiuto da lei dato alle sue proposte. Il re non potè dubitarne, e questa circostanza congiunta all'offeso amor proprio, ed all'invidia che portava ad un fortunato rivale, lo indusse a lasciare di buon'ora la compagnia per andare a fare una passeggiata nella spezie di labirinto dinanzi al parco, che chiamavasi il *Deserto*, come dicemmo. Là, a simiglianza di Ercole, nell'emblema di Cebete, egli esitava tra la virtù e il piacere, e dava alternativamente ascolto alla voce della prudenza ed agli appassionati consigli della follia.

La prudenza gli faceva comprendere la importanza della sua vita, per eseguire quind'innanzi i grandi progetti, che in questo momento erano iti a vuoto; — ristabilire la monarchia in Inghilterra; — rialzare il trono; — ripigliare la corona di suo padre; — vendicare la morte di lui; — restituire i beni e la patria ai moltissimi realisti che soffrivano l'esiglio e la miseria per l'affezion loro alla sua causa. L'orgoglio, o piuttosto un giusto sentimento di dignità naturale gli rinfacciava quanto fosse indegna cosa ad un principe il discendere ad un duello con un suo suddito, qualunque si fosse, e qual macchia ne avrebbe il suo nome, s'ei perdesse la vita per mano di un particolare, in conseguenza di un oscuro intrigo. Che direbbero di quest'atto di indiscrezione e di follia i saggi suoi consiglieri Hyde e Nicolas, e il suo buono e prudente aio il marchese di Hertford? Non era egli questo il modo di far vacillare la fedeltà dei partigiani gravi ed assennati che gli rimanevano? Perchè esporrebbero essi la vita loro ed i beni per innalzare al governo di un regno un giovane incapace di padroneggiare i propri affetti?

A queste ragioni andava pure aggiunta la considerazione, che il buon esito ch'ei potrebbe ottenere nel duello non farebbe che accrescere le difficoltà alla sua uscita dal regno, la quale pareva già ampiamente circondata di ostacoli. Se vinceva il suo avversario senza dargli morte, come poteva egli sapere se il colonnello repubblicano non cercasse vendicarsene consegnando al governo il malevolo Luigi Kerneguy, il cui vero rango in tal caso si sarebbe conosciuto senz'altro?

Tutte queste riflessioni si univano per indurre fortemente il re a terminare questo affare senza venire al duello; e la riserva da lui fatta accettandolo gliene facilitava i mezzi.

Ma dall'altro lato la passione aveva essa pure i suoi argomenti, e li presentava ad un carattere reso irritabile da recenti sciagure, e da una mortificazione ancor più recente. Prima di tutto, s'egli era principe, era altresì gentiluomo, doveva averne i sentimenti, ed era obbligato di dare o di esigere soddisfazione come usavano fare nelle querele loro gli uomini che avean questo titolo. Egli non perderebbe mai nulla nella stima degli Inglesi, perchè invece di coprirsi della sua nascita reale e delle sue pretensioni al trono, si sarebbe bravamente mostrato pronto a sostenere e difendere personalmente con la spada alla mano quanto avesse detto o avesse fatto. Un contegno, che ad altro non potevasi attribuire che all'onore ed alla generosità, lungi dal farlo decadere nella pubblica opinione, doveva anzi presso un popolo libero dargli maggiori diritti ad essere rispettato. Secondariamente una reputazione di coraggio era a lui più necessaria in sostegno delle sue pretese che qualunque altra sorta di fama, e ricevere una sfida senza accettarla poteva far dubitare della sua bravura. Finalmente che direbbero Wilmot e Villiers di un intrigo nel quale egli si sarebbe lasciato scioccamente burlare da una ragazza allevata in campagna, senza che avesse cercato vendicarsi del suo riva-

le? Le pasquinate che essi comporrebbero sopra ciò, i sarcasmi spiritosi che farebbero circolare, sarebbero più duri a sopportare che le gravi mercuriali di Hyde, di Nicolas e di Hertford. Quest'ultima riflessione unita ai pungenti stimoli della gioventù e del coraggio fissò la sua irresoluzione, ed egli tornossene alla Loggia, deciso di trovarsi l'indomani all'appuntamento, checchè fosse per accadere.

Fors'anco mischiavasi in questa decisione una idea segreta, una sorta di presentimento, che cotesto incontro non gli sarebbe fatale. Egli era nel fiore degli anni, attivo in tutti i suoi esercizi, e a giudicarne dalla prova fattane quella mattina non era niente inferiore al colonnello Everardo nell'arte della scherma. Per lo meno tutti questi pensieri potevano presentarsi all'immaginazione del re, mentre gorgheggiava il principio di una canzone imparata nel tempo che stette in Iscozia:

> Si può bevere bel bello
> Senza farsi ubbriacar;
> Si può battersi in duello
> Senza farsi trucidar;
> Vagheggiare un viso bello
> Senza farsi innamorar.

Intanto il dottore Rochecliffe, sempre affaccendato, volendo sempre diriger tutto, avea trovato modo di dire ad Alice in segreto che avea bisogno di avere con essa un abboccamento, e le indicò per luogo di convegno quella che chiamavasi *la biblioteca*, camera piena altre volte di vecchi libri, i quali, avendo servito nei tempi addietro a far cartocci, fecero più fracasso nel mondo quando cessaron di esistere, che in tutto il tempo trascorso dal giorno che nacquero sino al momento che vennero adoperati.

Quand'ella vi giunse trovò il dottore seduto in un gran seggiolone coperto di pelle, che le fece segno di prendersi uno sgabello e sedersi vicino a lui.

« Alice, disse il vecchio, voi siete una buona ragazza, una ragazza prudente, una ragazza virtuosa, una di quelle fanciulle, il cui pregio è maggior dei rubini, — non che *rubini* sia la traduzione conveniente di questo passo, ma voi mi farete pensare a spiegarvelo in un altro momento. — Alice, voi sapete chi è questo Luigi Kerneguy. — Non esitate ad esser meco sincera; io so tutto, — tutto, vi dico. — Voi sapete che questa casa ha l'onore di contenere la fortuna dell'Inghilterra. — Alice stava per rispondergli. — Non parlate per ora; — ascoltatemi. — Come si comporta egli con voi, o Alice? »

Le guance di Alice coprironsi del più vivo incarnato. — « Io venni allevata in campagna, diss'ella, e le sue maniere sono troppo cortigianesche per me. »

« Basta! — So tutto. — Ebbene, Alice; egli trovasi esposto domani mattina ad un grande pericolo, e voi dovete essere il felice mezzo di preservarnelo. »

« Un gran pericolo! ripetè Alice con sorpresa; — ed io preservarnelo! Come? — In qual modo? — È dover mio, come suddita, di tutto fare.... tutto quello che può convenire alla figlia di mio padre, per... »

E qui si fermò, molto imbarazzata.

« Sì, continuò il dottore; domani egli ha un appuntamento, — un appuntamento con Markham Everardo. — Tutto è combinato. — Il momento, alle sei del mattino. — Il luogo, vicino al rovere del re. — Se vi si incontrano, uno dei due probabilmente perirà. »

« Dio non voglia che si incontrino! gridò Alice, diventando estremamente pallida. — Ma non ne può risultare verun accidente, — perchè Everardo non caverà mai la sua spada contro il re. »

« Di ciò non mi renderei mallevadore. Ma anche supposto che quel giovane sciagurato abbia ancora in serbo alcuni grani di quella lealtà, che è smentita da tutta la sua condotta, noi non ne potremmo approfittare perchè egli non conosce il re, e lo riguarda per un cavaliere, dal quale ha ricevuto un insulto. »

« Sappia dunque la verità, dottore Rochecliffe, e la sappia immediatamente! — Egli, minacciare il re, — un re fuggiasco e senza difesa! — Non ne è capace! Io scommetto la mia vita che nessuno sarà più attivo di lui per mettere in salvo i suoi giorni. »

« Così la pensa una ragazza, Alice; e una ragazza, la cui prudenza, come io temo, è traviata dal cuore. Sarebbe più che un tradimento il confidare sì importante segreto ad un ufficiale ribelle, ad un amico dell'arci-traditore Cromwello. Io non oso rendermi responsabile di tanta teme-

rità. Il padre del re fidossi di Hammond, e voi sapete cosa ne avvenne. »

« Ebbene, lo sappia mio padre. Egli anderà a trovare Markham, lo farà venire, e gli farà comprendere che sarebbe un offender lui l'attaccare uno, al quale egli accorda l'ospitalità. »

« Noi non osiamo di far conoscere questo segreto a vostro padre. Io non ho fatto altro che lasciargli travedere la possibilità, che Carlo cercasse un rifugio a Woodstock; e il trasporto col quale sir Enrico si mise a parlare de' preparativi per degnamente riceverlo, e porre il castello in istato di difesa, mi ha provato chiaramente che l'entusiasmo della sua lealtà ci farebbe correre il rischio che fosse scoperto. — Siete voi, Alice, che dovete salvare l'unica speranza d'ogni vero realista. »

« Io! — È impossibile! — Ma perchè non impegnare mio padre a intervenire in favor del suo ospite, del suo amico, ancorchè nol conosca che come Luigi Kerneguy? »

« Voi dimenticate il carattere di vostro padre, mia cara amica; egli è un uomo eccellente, il miglior de' cristiani, ma se ode lo scricchiolare dell'armi diventa tutto marziale, non intende più ragione, e tanto pensa alla pace quanto ci pensa un gallo che sta combattendo con un altro gallo. »

« Voi pure vi dimenticate, o dottore, che questa stessa mattina, se mi hanno bene informata, mio padre impedì loro di battersi. »

« Senza dubbio, ma perchè? Perchè credette suo dovere di mantenere la pace nel ricinto di un parco reale. Ma il fece con tanto rincrescimento, o Alice, che se li trovasse di bel nuovo alle prese, io non esito a predire ch'egli non ritarderebbe il combattimento che quanto bastasse per condurre i combattenti in qualche terreno non privilegiato, e là direbbe loro di battersi allegramente, e starebbe intento ad una scena tanto piacevole per lui. — No, Alice; siete voi, voi sola, che potete soccorrerci in questa estremità. »

« Non veggo, diss'ella, arrossendo nuovamente, in qual modo io possa esser utile in questo affare. »

« Bisogna che voi scriviate al re. — Non vi è donna che non sappia meglio scrivere simili viglietti di quello che nessun uomo potesse insegnarle. — Bisogna che gli chiediate un abboccamento precisamente all'ora stessa fissata per il duello. — Egli sicuramente preferirà di essere con voi, perchè conosce pur troppo il suo debole. »

« Dottore Rochecliffe, disse Alice in tuono grave, voi mi avete conosciuta sin da fanciulla; — cosa avete osservato in me che abbia potuto indurvi a credere che io consentirei a seguire un tale consiglio? »

« E se voi mi conosceste quando eravate fanciulla, riprese il dottore, cosa avete osservato in me che possa farvi sospettare che io dessi alla figlia del mio amico un consiglio, che non le convenisse di seguire? Voi non potete essere sì sciocca, credo io, per supporre che io faccia disegno che la vostra compiacenza vada più in là del trattenimento di una o due ore per darmi il tempo di fare tutti i preparativi necessarî per la sua partenza di qui, — risoluzione, a cui lo deciderò facilmente col fargli temere la possibilità di esservi perseguitato. — Quindi Carlo Stuart monta a cavallo, si allontana, e miss Alice Lee ha l'onore di averlo salvato. »

« Sì, a spese della sua reputazione e a rischio d'imprimere una macchia eterna sulla sua famiglia. — Voi dite di saper tutto; bene, dopo quello che è avvenuto, cosa volete voi che pensi il re, se io gli do un appuntamento? Come sarà possibile di disingannarlo, di fargli render giustizia alle mie intenzioni? »

« Lo disingannerò io, Alice, e gli spiegherò la vostra condotta. »

« Ciò che mi proponete è impossibile, dottore Rochecliffe. Il vostro fertile genio, la consumata vostra savizza, ponno far molte cose, ma quando la neve testè caduta sia una volta insudiciata, tutta la vostr' arte non potrebbe renderle il suo primo candore, e lo stesso dicasi della reputazione di una donna. »

« Alice, mia cara figliuola, riflettete adunque che se io vi propongo questo mezzo di salvare la vita del re, o almeno di preservarlo da un periglio imminente; se vi impegno a darvi l'apparenza di un torto, anche per un momento, non è che per il caso estremo, e per una circostanza, che non si può rappresentare. — Io prenderò i mezzi più sicuri per prevenire le voci ingiuriose, cui potrebbe dar luogo quel ch' io vi chiedo. »

« Impossibile, dottore. Tanto varrebbe il torre a stornare il corso dell'Isis, quanto impedire quello della calunnia. Il re si vanterà presso la licenziosa sua corte della facilità con la quale avrebbe indotto Alice Lee a divenir la sua bella, se un subitaneo allarme non ne lo avesse impedito. — La bocca che per gli altri è sorgente d'onore, per me lo sarebbe di ignominia. — Adottate un più nobil progetto; prendete una via più conveniente al vostro carattere ed alla vostra professione. Non inducetelo a mancare ad un appuntamento d'onore, per l'aspettativa di un altro appuntamento, il quale, vero o supposto, non avrebbe nulla di onorevole. Andate voi stesso a trovare il re, parlategli come i servi di Dio hanno il diritto di parlare anche ai sovrani della terra. Mostrategli la follia e l'illegittimità dell'azione che imprende a fare; — fategli sentire che temer deve la spada, perchè la collera chiama sopra di sè la punizione della spada. — Ditegli che gli amici che sono morti per lui sul campo di battaglia di Worcester, quelli che perirono sul patibolo dopo quella fatale giornata, — gli altri che sono in prigione, in fuga, dispersi, rovinati per cagion sua, non hanno fatto tai sacrifici per lui e per la stirpe di suo padre, perchè egli ne li eompensi col-l'azzardar la sua vita in una querela insensata. — Dichiaratégli che i suoi giorni non appartengono a lui, e per conseguenza che non ha il diritto di arrischiarli; e che si disonorerebbe col tradire in tal modo la confidenza da tante persone accordata al suo coraggio ed alla sua virtù. »

Il dottore Rochecliffe guardolla con un malinconico sorriso, e le rispose con occhi quasi piangènti e vivaci: — « Oimè! Alice; io stesso non potrei difendere dinanzi a lui questa giusta causa coo tanta forza ed eloquenza, qnant'è la vostra. Ma Carlo non ascolterebbe intorno a ciò nè me, nè voi, e risponderebbe che gli uomini non debbono prender consiglio nè da preti, nè da donne negli affari d'onore. »

« In tal caso, uditemi, dottore. — Io anderò al luogo dell'appuntamento, e impedirò che il duello si faccia. — Non abbiate paura che io non riesca; — mi costerà un sacrificio, ma non sarà quello della mia reputazione. Il mio euore potrà sentirsene lacerato (e così dicendo fece uno sforzo penoso per trattenere le lagrime), ma nessuna idea di disonore si associerà al nome di Alice Lee nell' immaginazione di un uomo, e di uo uomo suo sovrano... » — A queste parole si coperse il volto col fazzoletto e diessi a singhiozzare.

« Cosa son questi pianti? dimandò sorpreso il dottore, affannato per la violenza della di lei afflizione. — Ragazza, bisogna non celarmi nulla, — bisogna che io sappia tutto. »

« Esercitate dunque la vostra immaginazione, rispose Alice, un po' malcontenta dell'aria d'importanza dell' ostinato dottore. — Indovinate il mio progetto, voi che avete il talento di indovinare ogni cosa. È già molto per me l'avere ad eseguire un sì penoso ufficio senza condannarmi puranco al rossore di sminuzzare il disegno ad un uomo, — perdonate, mio caro dottore, — il qual crede che l'agitazione ch' io provo in questa occasione non sia bastantemente motivata. »

« In tal caso, o ragazza, disse Rochecliffe, bisogna far uso con voi della autorità; e se io non posso costringervi a spiegarvi, anderò a vedere se vostro padre abbia maggior forza sull' animo vostro. »

Così dicendo si alzò di mal umore e andò verso l'uscio.

« Voi dimenticate, dottore, ciò che mi diceste voi stesso poc' anzi del rischio che vi sarebbe a comunicare sì importante segreto a mio padre. »

« Pur troppo è vero! rispose Rochecliffe trattenendosi, e tornando verso di lei. — Io credo, Alice, che voi siete troppo astuta per me, vanto che non ho ancora accordato ad altri. — Ma siete una buona ragazza, e mi direte spontaneamente cosa abbiate intenzione di fare. — Preme alla mia reputazione ed alla mia influenza sul re, che io sia informato di quanto è *actum atque tractatum*, vale a dire fatto è trattato in quest' affare. »

« Fidatevi in me, quanto alla vostra reputazione, mio buon dottore, disse Alice, facendo uno sforzo per oon sorridere; ella è di una stoffa più soda di quella di una donna, e correrà meno pericoli sotto la mia custodia che non ne avrebbe corso la mia sotto la vostra. — Vi dirò solamente che voi sarete testimonio di tutto, — voi mi accompagnerete al convegno, e la pre-

senza vostra mi ispirerà confidenza e coraggio. »

« Questo è pur qualche cosa, disse il dottore, benchè non compiutamente pago di quella confidenza per metà. — Voi foste sempre una fanciulla spiritosa, o Alice, e mi fiderò di voi. — E in fatto bisogna, volere o non volere, ch' io me ne fidi. »

« Quand'è così, aspettatemi dimani mattina nel deserto. — Ma ditemi prima se siete ben sicuro del luogo e dell' ora; — il menomo sbaglio potrebb' essere fatale. »

« Siate sicura, che le mie informazioni sono esattissime » rispose il dottore, riprendendo la sua aria d' importanza, che avea sofferto un piccolo scacco nell' ultima parte di questa conferenza.

« Poss' io chiedervi donde abbiate ricevuto sì importanti avvisi? »

« Potete chiederlo senza dubbio, disse il dottore, già rientrato in tutto il suo contegno di superiorità; ma che io vi risponda o no, questa è un' altra cosa. Non veggo che nè la vostra nè la mia reputazione sieno interessate a trarvi d' incertezza sopra di ciò. Voglio dire, miss Lee, che come voi avete i vostri segreti, così ho io i miei, ed oso credere che fra questi ve ne abbia alcuno, che sarebbe più bello a conoscersi. »

« Sarà, disse Alice placidissimamente. Se dimani mattina voi volete trovarvi a cinque ore e mezzo ben precise presso l' orologio solare, noi partiremo insieme, e li vedremo arrivare al luogo convenuto. Strada facendo io vincerò la mia timidezza attuale, e vi spiegherò i mezzi che intendo adoperare per prevenire ogni accidente. — Può darsi che voi pure pensiate a fare qualche sforzo che renda inutile l' intervenzion mia, la quale mi riuscirà tanto penosa quanto è poco convenevole. »

« Ebbene, mia cara figliuola, se voi vi mettete nelle mie mani, voi sareste la prima che potesse lagnarsi di non essere stata ben diretta, e dovete credere che siate anche l' ultima, tranne un solo individuo, che io vorrei vedere smarrirsi per non dar retta ai buoni consigli. — A cinque ore e mezzo dunque, vicino all' orologio solare, e voglia Dio benedire la nostra impresa! »

In questo punto la conversazion loro venne interrotta dalla voce sonora di sir Errico, che rimbombava ne' corridoi e nelle gallerie, e li chiamava a gran lena. — « Alice! — figlia mia! — dottore Rochecliffe! »

« Che fate voi qui, gridò egli entrando, come due corvi in mezzo alla nebbia; quando potreste divertirvi laggiù come me? Io sono là con quello sventato di paggio, con quel Luigi Kerneguy, che ora mi fa ridere in modo da farmi tenere la pancia, ed ora pizzica il liuto sì bene da far calare dall'aria una lodoletta per ascoltarlo. — Animo, venite, venite! Non mi piace il ridere da me solo. »

CAPITOLO XXVIII.

Il centro de' boschetti,
Il bel luogo quest' è
Dove sorge il gran rovere
Della foresta rè.

Home.

Il sole dardeggiava i suoi raggi sulla impenetrabile cupola di verdura che copriva il bosco; ad ogni foglia erano sospese le gocce di rugiada, e alcune piante cominciavano a prendere il variante color dell' autunno; perchè correva quella parte dell' anno in cui pare che la natura, come un prodigo cui cominciano a mancare i mezzi, voglia con la profusione e la varietà de' colori compensarsi della breve durata del suo splendore. Taciturni stavan gli uccelli, e sino il pettirosso, il cui lieto gorgheggio si facea sentire dai cespugli vicini alla Loggia, animato dai doni che il vecchio cavalier gli faceva per addomesticarlo, più non osava inoltrarsi nel folto del bosco, e intimorito dalla vicinanza dello sparviero e di altri suoi nemici, preferiva i contorni delle abitazioni degli uomini, presso le quali quasi egli solo fra tutte le tribù alate ha il privilegio di una protezione disinteressata.

Vera delizia offerivano quel silenzio e que' varî aspetti della foresta, quando il buon dottore Rochecliffe, avvolto in un gran pastrano scarlatto, col qual coprivasi il viso più per abitudine che per bisogno, ed Alice appoggiata al suo braccio, e coperta essa pure di mantiglia, onde difendersi dal freddo umido d' una mattina d' autunno, passavano sulla copiosa erba

degli ombrosi viali, avanzandosi verso il luogo, che esser doveva il teatro del progettato duello. Il pensiero che occupavali pareva rendesse loro insensibili le difficoltà e i disagi del cammino, benchè fossero più volte obbligati di aprirsi il sentiero ne' burroni e tra le boscaglie, le cui liquide perle bagnando loro i mantelli ne raddoppiavano il peso. Fermaronsi dietro un cespuglio che li poteva nascondere, e donde potean vedere tutta la piccola spianata sulla qual dominava l'albero detto il *Rovere del re*. L'enorme suo tronco, i mostruosi rami, la quasi inaridita corona, lo facean parere come un antico campione, che non venne dalla guerra risparmiato, ed opportunissimo a far la parte di giudice di un combattimento singolare.

La prima persona che giunse al convegno fu il giocondo cavaliere Ruggero Wildrakhe. Anch' egli era avvolto in un gran mantello, ma avea riformato il feltro puritano, sostituendovi un cappello alla spagnuola con gallon d'oro e ornato di una piuma, la qual pareva essere già stata lungo tempo esposta alle ingiurie di tutti gli elementi. Ma per far contrasto a questa apparenza di meschinità con un'aria di pretensione, questo cappello era piegato sopra l'orecchio in una maniera affatto da tagliacantoni, giusta l'espressione profana de' cavalieri, e propriamente come usavan portarlo i più prepotenti fra essi.

Giunse a gran passi, e si mise a gridare: — « Il primo sul campo, per Giove! eppure io mi credea che Everardo mi prevenisse intanto ch' io beveva il mio bicchiere della mattina. E mi ha fatto bene, soggiugneva leccandosi le labbra. Credo che potrei visitare il terreno intanto che arriva quello di cui sono il padrino, e il cui orologio presbiteriano mi pare che vada lento come il suo passo presbiteriano. »

Così dicendo prese la sua durlindana di sotto al mantello, e mostrò di porsi ad esaminare tutti i cespugli.

« Io lo preverrò, disse sottovoce il dottore ad Alice; vi manterrò la parola, e non verrete in iscena, *nisi dignus vindice nodus*. Queste parole ve le spiegherò un'altra volta; *vindex* è tanto femminino come mascolino, e così la citazione è applicabile. — Tenetevi ben celata. »

Dette queste parole si avanzò nella spianata e salutò Wildrakhe.

« O maestro Luigi Kerneguy, disse Wildrakhe, levandosi il cappello; ma conoscendo tosto il suo sbaglio, soggiunse: — Ma no, no, — vi chiedo scusa, signore, — più grosso, più piccolo, più vecchio. — Credo che ho l' onor di parlare all' amico del sig. Kerneguy, col quale apero di aver a fare fra poco. — E perchè non subito, signore? prima che arrivino le parti principali? — Un boccone per avviare lo stomaco intanto che preparano il pranzo. — Cosa ne dite voi, signore? »

« Voi volete piuttosto dire per aprire lo stomaco » disse il dottore.

« Avete ragione, signore, disse Wildrakhe, che pareva allora trovarsi nel suo elemento; — voi parlate benissimo; — anche questo può accadere. — Ma perchè nascondervi il volto in tal guisa, signore? So bene che così usano i galantuomini in questi tempi infelici, e ciò pure è una infelicità. Ma noi possiamo qui agire alla scoperta, che non abbiamo traditori fra noi. — Io ve ne darò l'esempio per incoraggiarvi, e darvi prova che avete a fare con un gentiluomo che onora il re, e che è degno di misurarsi con qualunque abbia combattuto per lui, come senz' altro avete fatto voi, signore, giacchè siete l'amico di maestro Luigi Kerneguy. »

Intanto Wildrakhe slacciava gli uncini del suo gran mantello. — « Fuori, fuori, vestito preso in prestito! diss' egli, — ovvero, come dovrei chiamarti,

Viti cortine che avvolgete Borgia. »

A tai parole gittò il mantello per terra, e restò *in cuerpo* veramente in uniforme da cavaliere, con un giubberello di lustrino cremisi più che sbiavato, le cui mostre erano altra volta di lustrino bianco. Aveva calzoni della medesima stoffa, e calze rattoppate in più luoghi, e che, al pari di quelle di Poins (1) furono già di color persico; scarpe, la cui sottil suola non era buona per andare in luoghi umidi, ed una sciarpa ornata di largo ricamo, guasta dal tempo, compievano il suo addobbo.

« Animo, signore, gridò; spicciatevi, non siate pigro; — io sono a' vostri co-

(1) Uno degli eroi comici delle *Croniche* di Shakspeare.

mandi; e voi vedete un cavaliere tanto leale quanto chiunque altro che abbia giammai infilzato con la sua spada il corpo di un Testa-tonda. — Animo, signore, a noi! Noi possiamo sonarci una mezza dozzina di botte prima che essi arrivino, e farli vergognare della loro lentezza. — Oh oh! gridò un po' sconcertato, quando il dottore, allargando il mantello, lasciò vedere un abito ecclesiastico; non è poi che un prete. »

Nondimeno il rispetto di Wildrakhe per la chiesa, e il desiderio che aveva di allontanare un uomo, la cui presenza poteva interrompere una scena, cheegli guardava in prospettiva con particolare soddisfazione, gli fece subito cambiar tuono.

« Perdono, mio caro dottore, diss'egli, io bacio il lembo de' vostri abiti, — Per Giove fulminante, perdono ancora una volta. Ma sono contento di avervi incontrato. — Siete dimandato con gran premura alla Loggia per maritare, per battezzare, per seppellire, per confessare, non so per cosa, ma certo per motivo urgentissimo. — Per amor del cielo, non perdete un momento e andate. »

« Alla Loggia? disse il dottore; come? se ne vengo ora. — Io sono partito più tardi di quando voi vi passaste, giacchè ho visto che venite dalla strada di Woodstock. »

« Ma è a Woodstock che si ha bisogno di voi. — Diavolo! vi ho io detto la Loggia? — No, no, è a Woodstock. — Il mio oste non può essere impiccato, — sua figlia maritata, — il suo bastardo battezzato, — sua moglie sepolta, — senza l'assistenza di un vero ministro. — I vostri Holdenough non sono nulla per essi. — Il mio oste è un uomo che ha buoni principî, e per conseguenza, se vi premono i vostri diritti, spicciatevi. »

« Mi scuserete, maestro Wildrakhe; ma io aspetto maestro Luigi Kerneguy. »

« Ben lo sapeva, gridò Wildrakhe, che gli Scozzesi non sanno far nulla senza il prete loro, ma per bacco non avrei creduto che li adoperassero in questi casi. — Ho però trovato de' bravi uomini negli ordini sacri, — degli uomini che sapevano maneggiare la spada quanto i loro libri di preci. — Voi sapete qual è lo scopo del nostro appuntamento, dottore; — ci venite voi come consolatore spirituale, — come chirurgo, — ovvero mettete mai mano alla spada? — ih ih! »

E sì dicendo fece un tiro con la sua durlindana, senza però sguainarla.

« Io l' ho fatto qualche volta in caso di necessità, signore » rispose il dottore Rochecliffe.

« Ebbene, signor mio caro, fate conto che il caso presente sia caso di necessità. — Voi non ignorate la mia affezione alla chiesa. Se un dottore di vaglia, come voi, volesse farmi l'onore di cambiar solo tre o quattro colpi con me, mi stimerei molto felice »

« Signore, disse Rochecliffe sorridendo, quand' anche non avessi obbiezione a fare alla vostra proposizione, mi sarebbe impossibile d' accettarla, — perchè non ho armi. »

« Non avete armi! — per bacco! ciò mi dispiace. — Ma avete in mano una buona canna, — chi vi impedisce di provare un tiro, — io con la spada nel fodero, ci s' intende; — intanto che arrivino le parti principali? — I miei scarpini sono pieni di questa maladetta rugiada, ed io temo perderci qualche dito de' piedi, se troppo rimango senza porli in esercizio, intanto che gli altri si schermiranno, perchè io credo che voi crediate come me, o dottore, che questo non sarà un combattimento di passerotti. »

« L' affare che qui mi conduce è quello di impedire, se è possibile, che succeda verun combattimento. »

« Per bacco, dottore; questo va al di là dello scherzo, e senza il mio rispetto per la chiesa, io mi farei presbiteriano per vendicarmi. »

« Ritiratevi alquanto, signore, non avanzatevi da questo lato » disse il dottore; perchè Wildrakhe nell'agitazione de' suoi movimenti cagionata dal suo disappunto, accostavasi al luogo, ove Alice stava celata.

« Di grazia, e perchè no, dottore? »

Ma avanzatosi ancora un passo gridò con una esclamazion di sorpresa: — « Per tutto ciò che è reverendo! un *cotillon* nel cespuglio? e sì di buon mattino! Ed esalò la sua maraviglia con un fischio prolungato a guisa di interiezione; e voltatosi al dottore, appoggiandosi un dito sul naso: voi siete maligno, dottore, maledettamen-

te maligno! — Ma perchè non farmi intendere che avevate là il vostro magazzino di mercanzie di contrabbando? — Cospetto, signore, io non sono uno che sveli le scappatelle della chiesa. »

« Signore, gridò il dottore Rochecliffe, voi siete un impertinente, e se il tempo lo permettesse, e che io men degnassi, vi punirei di questa insolenza. »

E il dottore, che aveva visto la guerra quanto basta per aggiugnere alle qualità di teologo alcune di quelle d'un capitano di cavalleria, alzò la canna in aria minacciosa; con molta soddisfazione del cavaliere, il cui rispetto per la chiesa non vinceva il desiderio che aveva di divertirsi alle altrui spalle.

« Badate, dottore, diss'egli, che se voi tenete la canna a quel modo come se fosse una sciabla, e se l'alzate a livello della vostra testa, in un batter d'occhio la mia spada vi avrà colto. » E nello stesso tempo tirò con la spada, coperta del fodero, come per dargli una botta, cercando però di non toccarlo. Ma nel momento medesimo Rochecliffe mettendo la sua canna nella posizion di una spada, fece saltar dieci passi lontana l'arme del cavaliere, con tutta la destrezza del mio amico Francalanza.

In questo punto Carlo e il colonnello Everardo giunsero sul campo di battaglia.

« Come? gridò Everardo, guardando bruscamente Wildrakhe; è questa la condotta di un amico? — In nome del cielo, che significano questi abiti, che convengono ad un pazzo, e perchè fate voi qui le parti di un ballerino? »

Il suo degno padrino abbassò il capo senza rispondergli, come uno scolaro sorpreso nell'atto di una ragazzata, e andò a raccogliere la sua spada, dando nel passare un'occhiata al cespuglio per tentar di vedere una seconda volta l'oggetto nascosto, che eccitava la sua curiosità.

Intanto Carlo, anch'egli sorpreso di ciò che vedeva, sclamò egli pure: — « Come! il dottore Rochecliffe divenuto letteralmente membro della chiesa militante, ed armeggiando col mio amico il cavaliere Wildrakhe! — Poss'io prendermi la libertà di pregarlo a ritirarsi, attesochè il colonnello Everardo ed io abbiamo un affare particolare da discutere insieme? »

L'intenzione del dottore Rochecliffe in questa importante circostanza era quella di armarsi di tutta l'autorità del sacro suo ministero, e dare alla sua intervenzione un tuono che avesse potuto imporne sin anco ad un monarca, e fargli sentire che chi lo ammoniva aveva una vocazione più sublime della sua. Ma il corso che imprudentemente aveva accordato alle sue proprie passioni, e l'atto di leggerezza nel quale si era lasciato sorprendere, più non gli permettevano di assumer quel tuono di superiorità, e molto meno di sperare che vi si sottoponesse uno spirito così indomabile come quel di Carlo, volontario come un principe, e capriccioso come un saputello. Il dottore cercò nondimeno di sostenere la sua dignità, e rispose con la più grave e rispettosa maniera che potè, di avere egli pure nello stesso luogo un affare urgentissimo, che gli impediva di cedere alla brama di maestro Kerneguy e di ritirarsi.

« Scusate una interruzione che viene sì male a proposito, disse Carlo ad Everardo levandosi il cappello e salutandolo, ma ci rimedierò in un momento. »

Everardo gli rese il saluto gravemente, e tacque.

« Siete voi pazzo, dottore Rochecliffe? disse Carlo; — siete sordo? — avete dimenticato il vostro linguaggio natio? — Vi ho pregato di ritirarvi. »

« Non sono pazzo, rispose il dottore, armandosi di tutta la sua risoluzione e dando alla voce la solita sua vibratezza; ma vorrei impedire che altri lo fosse. — Nè sono sordo, ma bramo di pregar gli altri ad ascoltare la voce della ragione e della religione. Non ho dimenticato la lingua natia, ma vengo per parlare il linguaggio del re dei re. »

« Per armeggiare col manico di una scopa, volete dire, rispose il re. Via, dottore Rochecliffe; quest'aria d'importanza che sì improvvisamente assumete non vi fa più onore del tiro di scherma che avete fatto. Mi pare che non siate nè un prete cattolico, nè un Mass-John scozzese (1), per esigere dalle vostre pecore una ubbidienza passiva. Voi siete un ministro della Chiesa anglicana, e come tale dovete essere sommesso alle regole di questa comunione, ed a chi ne è il capo. »

(1) Prete presbiteriano.

Pronunciando quest' ultime parole il re abbassò la voce, ma prese un tuono espressivo. Everardo se n'accorse, e si allontanò qualche poco, non permettendogli la naturale sua generosità di ascoltare un colloquio particolare, che interessar poteva la personal sicurezza degli interlocutori. Continuaron pertanto a parlare con molta cautela.

« Maestro Kerneguy, disse il dottore, sono ben lontano dal voler giudicare o reprimere i vostri desiderî. — Il ciel me ne guardi! — Non fo che dirvi ciò che la ragione, la Scrittura, la religione e la morale vi prescrivono come regola di condotta. »

« Ed io, disse il re sorridendo, e accennando alla meschina canna del dottore, io seguirò il vostro esempio, anzi che i precetti. Se un reverendo dottore finisce le sue querele col bastone alla mano, che diritto ha egli di intervenire in quelle degli altri? — Animo, signore, ritiratevi, e non fatemi colla vostra ostinazione attuale dimenticare tutte le obbligazioni che vi professo. »

« Badate che con una sola parola io posso impedire questo duello. »

« Pronunciatela, e nel pronunciarla struggete tutto il tenore e tutte le azioni di una vita onorevole, — rinunciate ai principî della vostra chiesa; diventate spergiuro, traditore ed apostata; per impedire ad alcuno che faccia il dover suo di gentiluomo. Questo è lo stesso che ammazzare l'amico per impedirgli che corra qualche pericolo. Quella ubbidienza passiva che rammentate sì spesso, e che sicuramente sentite nell' anima, vi faccia una volta muover le gambe, e stare lontano una diecina di minuti. — Prima che sieno scorsi, l'aiuto vostro potrà essere necessario come medico dell' anima e del corpo. »

« In tal caso, disse Rochecliffe, più non mi rimane che un argomento da porre in uso. »

Intanto che questa conversazione si facea separatamente, Everardo adoperava quasi la forza per trattenere l'amico Wildrakhe, il quale più curioso e men delicato non si sarebbe fatto scrupolo di accostarsi agli interlocutori, e mettersi in terzo nei loro segreti. Ma quando vide il dottore avviarsi verso il cespuglio, disse sottovoce e vivacemente ad Everardo: — « Scommetto un buon carlo d'oro contro un farthing (1) repubblicano, che il dottore è qui venuto non solo per predicare la pace, ma anche per presentarne le condizioni principali. »

Nulla rispose Everardo, il quale avea già sfoderata la spada; e tosto che Carlo vide che Rochecliffe avea rivolte le spalle, non perdette un momento a seguire l'esempio del suo antagonista. Ma appena ebbero il tempo di darsi con l' armi il saluto di pulitezza e d'uso, il dottore fu di ritorno in mezzo ai due combattenti, dando di mano ad Alice, i cui vestiti erano tutti bagnati di rugiada, e i cui lunghi capegli umidi le cadevano non arricciati intorno alla testa. Il suo viso era pallido, ma era il pallore di una risoluzione ispirata dalla disperazione, e non quello del timore. La sorpresa produsse un momento di maraviglia e d' immobilità. — I due combattenti voltarono a terra la punta delle spade. — Lo stesso Wildrakhe, malgrado la sua franchezza, non potè a meno di rivolgere a sè medesimo sotto voce le seguenti esclamazioni: — « Bravo, dottore! — Questo è proprio il pallon sul bracciale. Niente meno che la figlia del vostro protettore! — e miss Alice Lee che io credeva una palla di neve, — ella è poi una ginestra di campo, — una vera Lindabride, corpo di bacco! in somma una di noi. »

Queste parole indistintamente proferite non attrassero l'attenzion di veruno, ed Alice fu la prima a parlare.

« Maestro Everardo, — maestro Kerneguy, diss'ella, voi siete sorpresi di qui vedermi, — e perchè esiterò io a dirne il motivo? — Convinta di esser io, benchè innocentemente, la funesta causa della vostra discordia, troppo sono interessata a impedire ch'ella non abbia conseguenze fatali, per temere di adoperarmi onde porvi fine. — Maestro Kerneguy, i miei desiderî, le mie preghiere, i miei voti, il nobil vostro pensare, la memoria dei doveri importanti cui dovete adempiere, tutto ciò non ha dunque verun potere su voi in quest'affare? Permettetemi ch'io vi scongiuri di ascoltar la ragione, la religione e il buon

(1) La più piccola moneta di rame d'Inghilterra, del valore di circa tre centesimi.

senso, e di rimettere la vostra spada nel fodero. »

« Io sono ubbidiente come uno schiavo orientale, miss Lee, rispose Carlo riponendo la spada nella guaina; ma vi assicuro che l'affare che a voi tanto affanno cagiona, è una bagattella che in cinque minuti il colonnello Everardo ed io accorderemo assai meglio che non potrebbe farlo un concilio di ministri, le cui prudenti deliberazioni fossero assistite dalla sapienza di un parlamento di donne. — Signor Everardo, mi fareste il piacere di fare una piccola passeggiata un po' più distante? — Egli pare necessario che cambiam di terreno. »

« Sono pronto ad accompagnarvi, signore, » Everardo rispose, il quale avea imitato il suo antagonista rimettendo la spada nel fodero.

« Io non ho dunque alcun credito sopra di voi, signore? disse Alice, continuando a rivolgersi al re; — non avete voi timore che io faccia uso del segreto che io posseggo, onde ottenere che quest'affare non vada più innanzi? Pensate voi, che Markham Everardo alzerebbe la mano contra voi s'ei sapesse.... »

« Che io sono lord Wilmot? disse il re. Il caso gli ha già somministrato su ciò tali prove, che a lui sembrano sufficienti, ed io credo che vi riuscirebbe assai difficile il fargli cangiar opinione. »

Alice tacque un momento e guardò il re con viso sdegnato. Poi le usciron di bocca le seguenti parole, distaccate, come se una forza irresistibile le strappasse fuora a malgrado de' sentimenti che avrebbero voluto ritenerle: — « Freddo, — egoista — duro, — ingrato; — infelice il paese che... — E fece una pausa, che aveva una enfasi assai rimarcata, aggiugnendo: — che avrà lui, o uomini simili a lui, tra i suoi nobili, tra i suoi grandi. »

Carlo che ad onta del suo buon umore abituale non potea non sentire la severità di tali rimproveri, benchè troppo leggermente perchè facessero sopra di lui tutta l'impressione che miss Lee desiderava produrre, così le disse: — « Bella Alice, voi siete troppo ingiusta verso di me, e troppo parziale verso un più felice mortale. — Non chiamatemi nè duro nè ingrato; io non son qui venuto che per rispondere all'invito del signor Everardo. Io non potea rifiutar di trovarmi a questo appuntamento, ed ora che ci sono, ritirar non mi posso senza perdere l'onor mio; e la perdita dell'onore sarebbe una macchia che si dilaterebbe moltissimo. — Io non posso fuggire dal signor Everardo senza coprirmi di vergogna. S'egli persiste nel suo invito, l'affare si deve decidere secondo gli usi stabiliti. S'egli ne desiste e lo revochi, io acconsento in grazia vostra a non mostrarmi troppo puntiglioso; anzi non esigerò nemmeno che mi chiegga scusa dell'incomodo che mi ha cagionato; e lascierò passar quest'affare come uno sbaglio, una mala intelligenza, della quale io dal canto mio non cercherò mai di conoscer la causa. — Tutto questo farò per voi; e non è piccola condiscendenza per un uomo d'onore, e *voi sapete*, miss Lee, che venendo *da me*, ella è anzi una grande condiscendenza. — Non accusatemi dunque nè di durezza, nè di ingratitudine, nè di mancanza di generosità perchè io sono disposto a far tutto quello che può fare un uomo, e più forse di quello che dovrebbe fare un uomo d'onore. »

« Lo sentite, Markham Everardo? proruppe Alice; lo sentite voi? — La terribile alternativa è interamente lasciata a vostra disposizione. — Voi solevate essere moderato, calmo, religioso, conciliante; — vorrete voi per una freddura spingere quest'alterco sino all'empia estremità d'un omicidio? Credete a me; se, contro i principi che voi professaste in tutta la vita vostra, rilasciate in questo momento le redini alla vostra passione, le conseguenze ponno essere tali, che ve ne pentirete per tutto il rimanente de' vostri giorni, ed anche, se il cielo non ha pietà di voi, dopo che saranno finiti. »

Markham stette un momento nel più cupo silenzio con gli occhi fitti in terra. Alzatili finalmente, così rispose: — « Alice, voi siete figlia di un militare, — sorella di un militare; — tutti i vostri parenti, compresovi anche uno pel quale avevate allora qualche affezione, sono divenuti militari, in conseguenza delle funeste nostre discordie; pure li avete veduti prendere l'armi, ed anche porsi sotto bandiere diverse, onde compiere que' doveri che dai rispettivi principi erano ad essi imposti, senza che mostraste un così vivo interesse.

Rispondetemi; — e la vostra risposta deciderà della mia condotta. — Questo giovane, che voi conoscete da sì poco tempo, ha egli già maggior merito agli occhi vostri, che quello di tutti coloro che vi spettavano sì d'appresso, di un padre, di un fratello, di parenti, dei quali vedeste la partenza per la guerra, con ciò che io posso chiamare, facendone il paragone, indifferenza? — Rispondetemi affermativamente, e mi allontano di qui per non rivedervi mai più, per non rivedere mai più il mio paese. »

« Restate, Markham, restate! credetemi quando io vi dico che se rispondo affermativamente alla vostra dimanda, ne è cagione la sicurezza di maestro Kerneguy, che è più importante, assai più importante di quella di nessun altro degli individui, che avete menzionati. »

« Veramente! io non sapeva che la corona di un conte avesse un prezzo così superiore al cimiero di un gentiluomo; non ostante ho inteso dire che molte femmine così la pensano. »

« Mal mi capite, disse Alice, sommamente imbarazzata fra la difficoltà di esprimersi in maniera da prevenire efficacemente ogni caso fatale, e il desiderio di combattere la gelosia e disarmare il risentimento che vedeva levarsi nella testa del suo amante. Ma non seppe trovar espressioni abbastanza ben scelte per indicare una tal distinzione, senza giugnere alla scoperta della vera qualità del re, e quindi occasionar forse la sua perdita. — Credetemi, — l'onore e la prosperità di mio padre, di mio fratello, di tutta la mia famiglia, sono interessati alla sicurezza di maestro Kerneguy, — essenzialmente interessati, acciò quest'affare non vada più oltre. »

« Oh, non ne ho verun dubbio. — La casa di Lee ha sempre aspirato ad un titolo, e in tutte le sue parentele ella ha sempre fatto più conto della lealtà capricciosa di un cortigiano, che del franco ed onesto patriotismo di un semplice gentiluomo di campagna. Da questo lato niente mi fa meraviglia. — Ma voi, Alice, — ah, voi, che ho sì teneramente amata, — voi che mi lasciaste credere che l'amor mio fosse corrisposto; è egli possibile che l'attrattiva di un vano titolo, i frivoli complimenti di un cortigiano, che appena qualche ora vedeste, vi facciano preferire un lord libertino ad un cuore come il mio? »

« No, no! Oh, no! credetemelo! » gridò Alice con una smania inesprimibile.

« Datemi la risposta che a voi par sì penosa, e datemela in una parola. — Chi è di noi, la cui sicurezza più vivamente vi prema? »

« Mi preme quella di entrambi » disse Alice.

« Questa risposta non può bastarmi, Alice. Qui l'eguaglianza non può aver luogo. È d'uopo ch'io sappia su cosa io debba far conto, e il saprò. Io non capisco nulla delle tergiversazioni di una damigella che esita a pronunziarsi fra due amanti; e vorrei non dovervi accusare di quella civetteria che non sa contentarsi serbarsene un solo. »

La veemenza di Everardo e la di lui supposizione che la galanteria di un dissoluto cortigiano avesse potuto far sì leggermente dimenticare il suo lungo e sincero affetto, scossero finalmente la fierezza di Alice. Abbiamo già detto che nel di lei temperamento ella avea qualche cosa dell' umor del Lione, che caratterizzava la sua famiglia.

« Se le mie parole sono sì male interpretate, diss'ella, se non sono giudicata degna della menoma confidenza, se non posso ottenere un giudizio imparziale, udite la mia dichiarazione, e per istrano che parer vi possa il mio linguaggio, siate sicuro, o Markham, che quando potrete bene interpretarlo, voi non ci troverete nulla che possa farvi ingiuria. — Vi dico adunque, — lo dico a tutti quelli che son presenti, — lo dico allo stesso maestro Kerneguy, — ed egli sa molto bene in qual senso io parli così, — che la sua vita e la sua sicurezza sono e debbono essere più preziose agli occhi miei, che la vita e la sicurezza di qualsisia altr' uomo di questo regno, anzi di tutto il mondo. »

Ella disse queste parole con tuono sì fermo e deciso, che troncarono del tutto ogni discussione. Carlo la salutò con aria grave e taciturna. Everardo, agitato da smanie, cui la sua fierezza appena lasciavano la forza di sopportare, si avanzò verso il suo antagonista, e gli disse con voce, che cercò invano di rendere franca: — « Voi udiste, signore, la dichiarazione di miss Lee, e certamente con quei sentimenti di ricono-

scenza ch'ella deve sì vivamente eccitare; io, come povero di lei parente, io, come indegno aspirante alle sue grazie, io vi cedo le pretensioni che osai concepire; e siccome io volontariamente non le cagionerò mai la menoma afflizione, così mi lusingo che voi non penserete che io operi in un modo indegno d'un uomo d'onore, dicendovi, come fo, che io ritratto la lettera che vi ha dato l'incomodo di recarvi siu qui di quest'ora. — Alice, aggiunse volgendosi verso di lei, addio, Alice, e addio per sempre! »

La misera giovinetta, già abbandonata dal suo fittizio coraggio, tentò di ripetere la parola addio! ma non vi riuscì; sol fece intendere un suono vago e non articolato; e sarebbe anzi caduta se il dottore Rochecliffe non la sosteneva. Ruggero Wildrakhe, il quale commosso dalla manifesta afflizione di Alice, si era due o tre volte asciugati gli occhi con gli avanzi di un fazzoletto, si affrettò ad aiutare il dottore a sostenerla.

Il travestito principe avea veduto tutta questa scena in silenzio, ma con una agitazione che non gli era ordinaria, e che da' suoi lineamenti abbronziti e dai suoi gesti cominciava a trapelare. Dapprima rimase compiutamente immobile, con le braccia incrociate sul petto, come uno che voglia lasciarsi condurre dal corso degli avvenimenti. Ben presto però cambiò di attitudine; avanzava un piede, poi lo ritirava, apriva una mano e la chiudeva; in somma tutto annunciava in lui una lotta di sentimenti opposti, al momento di prendere una risoluzione subitanea, e nondimeno stava tuttora incerto di quello che avesse a fare.

Ma quando vide Markham, dopo aver dato uno sguardo di inesprimibil passione ad Alice, rivolgersi per partire, la sua famigliare esclamazione gli sfuggì di bocca: — « Cospetto! sclamò; questa cosa non può finire così! » In tre salti si avvicinò ad Everardo, che allontanavasi a lenti passi, gli battè sulla spalla, ed essendosi egli voltato: — « Signore, gli disse il re con quell'aria d'autorità, che sapeva perfettamente prendere quando il voleva, una parola, se non v'incomoda. »

« Come volete, signore, rispose Everardo; » e supponendo qualche ostile intenzione nel suo antagonista, prese con la mano sinistra il fodero della sua spada, e portò la destra sull'elsa, non dispiacendogli questo creduto rinnovamento di sfida, perchè la collera è sì vicina al disappunto, come dicesi esserlo la pietà all'amore.

« No, no, disse il re; questo non può più farsi ora. — Colonnello Everardo, io sono Carlo Stuard. »

Everardo si arretrò per sorpresa. — « È impossibile, gridò; — non può essere; il re di Scozia si è imbarcato a Bristol. — Milord Wilmot, i vostri ingegnosi raggiri sono noti. — Voi non me ne imporrete. »

« Il re di Scozia, maestro Everardo, replicò Carlo, giacchè voi ne volete limitare in tal modo la sovranità, — in ogni caso, il figlio primogenito del fu re della Gran Brettagna vi sta ora dinanzi agli occhi, e per conseguenza è impossibile che siasi imbarcato a Bristol. Il dottore Rochecliffe ve lo attesterà; e vi dirà di più che Wilmot ha la pelle bianca, i capegli biondi, e voi vedete che il mio volto è bruno, e la capigliatura nera come la piuma di un corvo. »

Il dottore Rochecliffe vedendo quel che accadeva, abbandonò Alice alle cure di Wildrakhe, la cui dilicatezza e ritegno nei tentativi che andava facendo per richiamarla in vita contrastavano con la sua abituale scioperatezza e petulanza. Egli vi badava sì attentamente, che rimase pel momento nella ignoranza di una scoperta, alla quale avrebbe preso sommo interesse. Quanto al dottore Rochecliffe, egli si avanzò torcendosi le mani, dando tutti i segni di una inquietudine spinta all'estremo, e facendo quelle esclamazioni, che sfuggono involontariamente, quando si ha l'animo agitato.

« Zitto, dottore Rochecliffe! disse il re con tutta la calma conveniente ad un principe. — Io sono convinto che abbiamo a fare con un uomo d'onore. A maestro Everardo non dee rincrescere di trovare un principe fuggitivo in colui, nel quale avea creduto di scorgere un fortunato rivale. Egli deve render giustizia ai sentimenti che mi hanno deciso a togliere il velo, di cui la lealtà senza pari di quella giovinetta continuava a coprirmi a rischio della sua propria felicità. Sta a lui di trar profitto

dalla mia franchezza; ed io sono certamente in diritto di sperare che la mia situazione, già sì dolorosa, nol divenga vieppiù per esserne egli informato in queste circostanze. Ad ogni modo, io l'ho confessato, e sta al colonnello Everardo il decidersi in qual maniera voglia condursi. »

« O sire! — Vostra Maestà, — mio principe, — mio padrone, — mio re! gridò Wildrakhe, che avea finalmente scoperto quel che avveniva, e che avanzandosi verso lui strascinandosi sulle ginocchia, gli prese la mano e baciolla più come un amante, che come un suddito che tributi al sovrano questo segno di rispetto. — Se il mio caro amico Markham Everardo si regolasse da cane in questa circostanza, io gli taglierei la gola al momento, avessi poscia a tagliarla a me pure! »

« Zitto, zitto, mio buon amico, mio leal suddito, disse il re; calmatevi; perchè sebbene io sia obbligato riprendere per poco la mia parte di principe, noi non siamo abbastanza sicuri, nè abbastanza isolati, per ricevere i nostri sudditi alla maniera del re Cambise. »

Everardo, che rimasto era tutto quel tempo immobile e confuso, svegliossi alla fine come uno che cessa di dormire.

« Sire, diss'egli salutando Carlo con profondo rispetto, se il mio ginocchio e la mia spada non le rendono l'omaggio che un suddito deve al suo principe, ciò proviene perchè Dio, per cui regnano i re, le ha per ora rifiutato i mezzi di salire sul suo trono senza eccitare una guerra civile. La di lei immaginazione non accolga nemmeno un istante l'idea che io possa porre in pericolo la sua sicurezza. Quand'io non avessi già rispettata la di lei persona; quando già non le fossi così obbligato pel candore col quale la sua nobile confessione ha prevenuto la sciagura di tutta la mia vita, i di lei infortuni avrebbero reso la sua persona egualmente sacra per me, — per quanto possa io proteggerla, — quanto il sarebbe per il più affezionato realista del regno. Se i di lei disegni sono ben maturati e se sono sicuri, consideri tutto quel che è passato come un sogno; e se son tali che io possa secondarli senza mancare a' miei doveri verso la repubblica, che non mi permettono di prender parte ad alcun progetto di effettiva violenza, Vostra Maestà può disporre di me! »

« Può darsi che per questo lato io vi cagioni qualche imbarazzo, signore, il re rispose, perchè la mia situazione è di tal natura da non permettermi di rifiutare un'assistenza, che pur mi viene offerta condizionatamente. Ma, se mi sarà possibile, non mi rivolgerò a voi, perchè non amo di porre la compassion di veruno in contrasto con ciò ch'ei riguarda come suo dovere. — Dottore, io credo che oggi non farà più d'uopo schermirsi nè con la canna nè con la spada; perciò possiamo tornarcene alla Loggia; e lasceremo qui, soggiunse volgendo l'occhio ad Alice e ad Everardo, quelli che ponno aver bisogno di schiarimenti ulteriori. »

« No, no, sclamò Alice, che aveva compiutamente ripreso l'uso de' sensi, e saputo ciò che accadeva, parte per propria osservazione, parte per ciò che le avea detto il dottore Rochecliffe; mio cugino Everardo ed io non abbisogniamo di veruno schiarimento. Egli mi perdonerà di avergli parlato in enigma quand'io non ardiva di spiegarmi più chiaramente, ed io gli perdonerò di non avermi saputo capire. — Ma mio padre ha la mia parola, e noi non possiamo aver per ora nè corrispondenza nè conversazione fra noi. — Noi torniamo subito, io alla Loggia, egli a Woodstock, a meno che, soggiunse inchinandosi al re, la Maestà Vostra non abbia altri ordini a dargli. — Partite, cugino Markham, tornate in città, e se alcun pericolo ci sovrasta, avvisatecene. »

Everardo avrebbe voluto tardare la sua partenza, scusarsi degli ingiusti sospetti, dire a lei mille cose, ma ella non volle ascoltarlo, e in tutta risposta gli disse: — « Addio, Markham, addio sino che il cielo ci mandi un tempo migliore. »

« Ella è un angelo di verità e di bellezza, gridò Wildrakhe. — Ed io, come un eretico bestemmiatore, la chiamai una Lindabride! — Ma, perdono, sire; non avrebbe Vostra Maestà verun ordine a dare al povero Ruggero Wildrakhe, che farebbe saltare il cervello di chicchessia in Inghilterra, e sino il suo proprio, per eseguire quanto piacesse a Vostra Grazia? »

« Noi preghiamo il nostro buon amico Wildrakhe a nulla fare spensieratamente,

disse Carlo sorridendo ; un cervello come il suo è raro, e se si facesse saltare sarebbe difficile il trovarne un simile. — Gli raccomandiamo d' essere discreto e silenzioso, — di non battersi più coi leali ministri della chiesa anglicana , — e di farsi fare più presto che può un abito nuovo , alla spesa del quale gli chiediamo il permesso di lasciarci contribuire. — Quando il tempo sia giunto, speriamo impiegarlo diversamente.

Così dicendo fe' scivolare dieci monete d' oro nella mano del povero Wildrakhe, il quale confuso dall'eccesso della sua leal gratitudine pianse come un fanciullo. Egli avrebbe seguito il re se il dottore Rochecliffe in poche parole, ma pronunciate in tuono perentorio, non avesse insistito perchè seguisse il suo protettore, promettendogli che senza fallo verrebbe adoperato per facilitare la fuga del re, se l'occasione si presentasse di valersi di lui.

« Siatemi di ciò generoso , reverendo dottore , disse il cavaliere , e voi mi incatenerete persin ch' io vivo. E vi scongiuro a non conservare sdegno contro di me per la follia che voi sapete. »

« Non ne ho verun motivo, capitano Wildrakhe. — Parmi che non son io che n' ebbi lo scacco. »

« Ebbene, dottore, ed io dal canto mio vi perdono , a vi supplico in nome della carità cristiana di far sì ch' io entri al servizio del re, perchè io non vivo che di questa speranza , e potete capire chè il disappunto sarebbe cagione della mia morte. »

Mentre in tal guisa parlavano il dottore e il cavaliere , Carlo si accommiatava da Everardo , che stavasi col capo scoperto mentre gli parlava col suo solito garbo.

« Non fa bisogno ch' io vi dica di non essere più geloso di me, gli disse il re, perchè credo che voi capite non potervi esser discorso di matrimonio tra miss Lee e me; e qual libertino sarebbe sì depravato per concepire altri progetti sopra una creatura d' anima così nobile e così sublime? Credetemi che ho reso giustizia al suo merito prima pure che io ne ricevessi questa penosa prova della sua fedeltà e lealtà. Le di lei risposte ad alcune vane parole di galanteria mi hanno fatto abbastanza conoscere la dignità del suo carattere. Veggo che la sua felicità dipende da voi , signor Everardo , e spero che voi ne sarete un fido custode. Se noi possiamo levar di mezzo alcuno degli ostacoli che si oppongono alla vostra reciproca contentezza , siate sicuro che noi vi adopreremo tutta la uostra influenza. — Addio , signore ; se noi non possiamo essere migliori amici, non guardiamoci almeno di più cattivo occhio di quello con che ci guardiamo adesso. »

Nelle maniere di Carlo traspariva un non so che di sommamente interessante, e la sua situazione di fuggitivo in un regno che gli apparteneva per diritto di nascita aveva in sè una forza che produceva una forte sensazione sul cuor di Everardo, ancorchè il sentimento che provava fosse direttamente contrario alle ispirazioni della politica , secondo la quale credea dover contenersi nelle circostanze infelici in cui si trovava il paese. Egli restava a capo scoperto , come dicemmo, e tutto il suo esteriore annunziava il rispetto più profondo che possa mostrarsi ad un monarca, senza però riconoscersene suddito. Chinò sì fattamente la testa salutandolo, che i suoi labbri toccarono quasi la mano del re ; ma non la baciò. — Se io potessi contribuire alla vostra sicurezza, o principe, gli disse, lo farei a costo della mia vita. Questo è tutto . . . . » E qui si interruppe , ma il re prese a finir egli il periodo.

« Questo è tutto ciò che potete fare, disse , per rimanere onorevolmente d' accordo con voi medesimo. — Quel che diceste mi basta. — Voi non potete rendere alla mano che io vi porgo l'omaggio che si deve a quella di un sovrano ; ma non impedirete a me ch' io prenda la vostra come amico, se non vi spiace che io mi dia questo titolo ; — come uno , almeno , che vi vuol bene. »

La generosa anima di Everardo fu vivamente commossa. Egli prese rispettosamente la mano del re, e vi appoggiò le labbra.

» Oh venisse un tempo più felice ! » sclamò.

« Non impegnatevi in nulla , mio caro Everardo , disse il buon principe, egualmente commosso ; mal si ragiona quando l' animo è agitato. Io non voglio nè che alcuno favorisca la mia causa contro la propria opinione , nè che la mia caduta fortuna strascini con sè la rovina di quelli

che sono tanto umani da aver compassione del presente mio stato. Se verrà un tempo più felice, sì, noi ci rivedremo, e spero che ne saremo reciprocamente contenti; se no, come direbbe il vostro futuro suocero, aggiunse con un sorriso di benevolenza perfettamente d'accordo coi suoi occhi umidi e luccicanti, se no, noi avremo avuto ragione di separarci. »

Everardo ritirossi facendogli un profondo saluto; mezzo straziato dai sentimenti opposti che combatteano in suo cuore, il maggior de' quali era la riconoscenza della generosità, con la quale Carlo, senza alcun riguardo ai rischi a cui si esponeva, aveva fatto splender la luce in mezzo alla oscurità nella qual si trovava, e che minacciava di avvolgerlo per tutto il tempo del viver suo. Egli riprese la strada di Woodstock seguito dal fedel suo compagno Wildrakhe, che spesso volgevasi indietro con gli occhi umidi e con le mani giunte alzate verso il cielo, quasi per implorar che Everardo fosse obbligato avvertirlo che siffatte dimostrazioni potrebbero venir osservate e far nascere qualche sospetto.

Il generoso contegno del re durante tutto il termine di quella scena non era sfuggito a miss Lee. Essa bandì tosto dal cuore tutto il risentimento che le aveva ispirato la condotta tenuta precedentemente da Carlo con lei, e tutti i sospetti che ne avea concepito. Rese giustizia alla bontà naturale del cuor del monarca, e trovossi in istato di accordare alla persona di lui, non che al suo rango, quel rispetto, che sin dall' infanzia le era stato insegnato come parte de' suoi doveri religiosi. Sentissi convinta che le virtù del re erano propriamente sue, e che i difetti procedevano dalla educazione, o piuttosto dalla mancanza di educazione, e dai consigli perversi degli adulatori e de' sicofanti, e rimase lietissima di tal convinzione. Ella non sapevà, — o forse non si trattenne allora a riflettervi, — che il loglio, quando non si pensi a svellerlo, diventa padrone del terreno, e soffoca le piante utili che vi sono, quando anche vi fossero più naturali. Perocchè, come le ebbe poscia a dire il dottore Rochecliffe per sua edificazione, — promettendole, secondo il solito, di spiegarle in altro tempo questa sentenza, — *virtus rectorem ducemque desiderat; vitia sine magistro discuntur.*

Non era allora il momento di fermarsi in tali riflessioni. Sicuri della reciproca loro sincerità, per quella specie di comunicazione intellettuale che spesso fa sì che due individui posti in circostanze delicate si intendano meglio tra loro in tal modo che per mezzo della parola, il re ed Alice parvero aver rinunciato ad ogni riserva, ad ogni dissimulazione. Con la confidenza di un uomo ben nato, e al tempo stesso colla condiscendenza di un principe, Carlo pregò miss Lee di accettare il suo braccio nel tornare a casa, invece di quello del dottore Rochecliffe, e Alice vi acconsentì con umil modestia, ma senza il menomo indizio di timore o di diffidenza. Pareva che l'ultima mezz' ora avesse fatto perfettamente conoscere ad entrambi il carattere rispettivo, e che ciascun d' essi fosse pienamente convinto della purezza e sincerità delle intenzioni dell' altro.

Intanto il dottore Rochecliffe stava indietro alcuni passi, perchè essendo meno leggero e meno attivo di Alice, che per sopra più aveva il soccorso del braccio del re, bisognava che facesse non piccoli sforzi per seguir Carlo, che era allora, come dicemmo altrove, uno de' migliori pedoni d' Inghilterra, e che, secondo l' uso dei grandi, obbliava molto spesso che gli altri tutti non erano dotati della medesima attività.

« Mia cara Alice, disse il re, ma di un tuono il qual provava che questo epiteto era puramente fraterno, il vostro Everardo mi piace assai; — volesse Dio che fosse de' nostri! ma giacchè ciò non può essere, io sono sicuro che troverò in lui un nemico generoso. »

« Sire, rispose Alice modestamente ma francamente, mio cugino non sarà mai nemico personale di Vostra Maestà, ed è del picciol numero di coloro, sulla parola dei quali si può contare più sicuramente che su i giuramenti di quelli che fanno proteste più formali. Egli è incapace di abusare della confidenza volontaria e generosa di Vostra Maestà. »

« Sull' onor mio, sono del vostro sentimento, Alice, disse il re. Ma, cospetto! ragazza mia, lasciate dormire la mia maestà, almeno per ora. — Ci va della mia

sicurezza, com' io diceva al fratel vostro, non è gran tempo. — Datemi del signore; questo nome conviene egualmente al re, al pari, al gentiluomo, ed al privato; ovvero tornate a riguardarmi per quel pazzo di Luigi Kerneguy. »

« Se ciò piace a Vostra Maestà, replicò Alice, abbassando gli occhi, e scuotendo la testa; ma è impossibile. »

« Ah, ah! riprese il re, capisco. — Luigi era una cattiva compagnia, — un giovane presuntuoso; — voi non potete soffrirlo. — E forse avete ragione. — Ma aspettiamo il dottore Rochecliffe » soggiunse, perchè una delicatezza che derivava dalla bontà del suo cuore gli faceva bramare di dar prove ad Alice, che non mirava a tirarla in un colloquio che potesse richiamarle idee disgustose. Fermaronsi un momento, ed Alice se ne trovò non meno sollevata che riconoscente.

« Io non posso convincere la nostra bella amica miss Lee, o dottore, disse Carlo, che ella deve per prudenza astenersi dal darmi i titoli che appartengono al mio rango, mentre ho sì pochi mezzi per sostenerlo. »

« È un rimprovero da farsi alla terra ed alla fortuna, sire, rispose il dottore, appena potè prender fiato, che la situazione attuale di Vostra Maestà sacratissima non permette che le si rendano gli onori dovuti alla sua nascita, e ne' quali, se Dio benedice gli sforzi de' vostri sudditi fedeli, spero che vi vedremo ben presto ristabilito, come in un diritto ereditario, dal voto unanime de' tre regni. »

« Molto bene, dottore; ma infrattanto potete voi spiegare a miss Lee due versi di Orazio che io ho serbato più anni nel mio capo sino a tanto che trovassero una buona occasione per uscirne? Come dicono i miei prudenti sudditi di Scozia, se si conserva qualche cosa per lo spazio di sette anni, si finisce per trovare il modo di valersene. Eccoli. — *Telephus:* — sì, son dessi:

Telephus et Peleus, quum pauper et exul uterque
Projicit ampullas et sesquipedalia verba.

« Io spiegherò questi versi a miss Alice, quand'ella me li ricorderà, ovvero, disse il dottore riflettendo che la sua risposta dilatoria solita non era opportuna quando l'ordine emanava dal suo sovrano, gli citerò i versi corrispondenti della mia traduzione d'Orazio:

Povero prence che in esiglio viva
Lungi dai stati suoi, l'enfasi lascia,
E le parole altitonanti e gravi. »

« Ammirabil versione, dottore, disse Carlo, ed io ne sento tutta la forza; e soprattutto la bellezza del volgarizzamento di *sesquipedalia verba* per palloni gonfi, paroloni lunghi un miglio, voglio dire. Ciò mi fa sovvenire delle storielle e favole che ci raccontano quando siamo fanciulli, e di cui non si perde mai la memoria. »

Così ciarlando giunsero alla Loggia, e il re salì nella sua camera per aspettarvi l'ora della colezione, che approssimavasi. « Wilmot, Wiliers e Killigrew riderebbero di gusto alle mie spalle, pensava egli salendo, se udissero parlare di una campagna, dov'io non seppi vincere nè uomo nè donna. Ma, cospetto! ridano sin che vogliono; avvi qualche cosa nel mio cuore, che mi dice, che almen questa volta ho fatto bene. »

La giornata presente e la successiva trascorsero tranquillamente, il re aspettando con impazienza la notizia che doveva annunciargli trovarsi a sua disposizione una nave in qualche parte delle coste; i mezzi della partenza non erano ancora pronti; ma seppe che l'infaticabile Alberto Lee, esponendosi ad ogni sorta di pericoli, scorreva tutte le città e le ville lungo il lido, onde assicurarsi di un bastimento, mercè gli amici della causa del re, ed i corrispondenti del dottore Rochecliffe.

CAPITOLO XXIX.

Questi giuochi di man, birbo, tralascia.
Shakspeare.

Bisogna ora che qualche cosa diciamo degli altri personaggi del nostro dramma, poichè quelli che vi rappresentano le prime parti hanno esclusivamente occupata la nostra attenzione già da qualche tempo.

Noi dunque informeremo i nostri lettori, che i lamenti de' commissari stati scacciati dal paradiso che speravano trovare a Woodstock, non già da un cherubino, per vero dire, ma, com'essi credevano, da spiriti di un'altra specie, li ritenevano tuttora

in que' contorni. Avevano però lasciato Woodstock sul pretesto di esservi male al loggiati; ma la ragion vera si fu che aveano preso sdegno contra Everardo, ch'essi riguardavano come cagione del loro disappunto, e che non volevano rimanere in un luogo, dove egli potea sorvegliare i loro andamenti. Nondimeno lo lasciarono con tutti i segni della migliore intelligenza, ma non andarono più lontani di Oxford, dove si stabilirono, come i corvi avvezzi a vedere una caccia, che si pongono sopra un albero o sopra un monte poco distante, ed ivi attendono che il cervo sia moribondo, ben sapendo che finiranno per avere la parte loro degli avanzi della vittima. Là l'università e la città, ma soprattutto l'università, offerivano loro alcuni mezzi di impiegare vantaggiosamente i varî loro talenti, sino al desiderato momento che fossero chiamati a Windsor, come speravano, o almeno reintegrati nella mission loro alla Loggia di Woodstock abbandonandola di nuovo alla discrezion loro.

Bletson, per passare il tempo, cercava d'introdursi nella società dei dotti e dei pii dottori, che non lo poteano soffrire, e dispiacea loro pel suo ateismo, i suoi sofismi, e le empie sue proposizioni, alle quali ei li sfidava a rispondere. Desborough, uomo il più goffo ed ignorante di que' giorni, erasi fatto nominar capo di un collegio, e non perdeva tempo col far abbattere gli alberi delle possessioni dello stabilimento, e appropriarsene l'argenteria. Quanto ad Harrison, egli predicava in grande uniforme nella chiesa di Santa Maria, portando il suo giustacuore di bufalo, gli stivali ed i speroni, come se fosse per andare in campo alla battaglia di Armagedon. Sarebbe difficile il dire se quella illustre sede della scienza, della religione e della lealtà, come la chiama Clarendon, fosse più tormentata dal freddo scetticismo di Bletson, dalla rapina insaziabile di Desborough, o dall'entusiasmo frenetico del campione della quinta monarchia.

Di tanto in tanto andavano e venivano soldati tra Woodstock ed Oxford sia per cambiare le guardie, sia per altri pretesti, e mantenevano, come deve supporsi, una regolare corrispondenza con Tomkins il fedele, il quale, benchè risiedesse principalmente nella città di Woodstock, visitava frequentemente la Loggia, e i commissarî se ne valevano senza dubbio per essere informati di quanto vi accadeva.

Codesto Tomkins pareva realmente che avesse trovato qualche segreto mezzo per guadagnarsi la confidenza, se non totale, parziale di tutti coloro che prendevano parte agli intrighi del tempo. Quelli che ne avevano il modo se lo rendevano favorevole co' regali; e quelli che erano meno ricchi erano liberali di promesse. Quando arrivava alla Loggia (e si dava sempre l'aria che fosse per caso), se attraversava il vestibolo e che sir Enrico Lee lo incontrasse, il cavaliere non mancava mai di proporgli di prendere i fioretti, ed era egualmente certo, dopo aver provato più o meno resistenza, di riportare gli onori del trionfo: di modo che, in considerazione di tante vittorie, il buon realista gli perdonava quasi il doppio peccato di ribellione e di puritanismo: se poscia il suo lento e metodico passo facea sentirsi nei corridoi vicini alla galleria, il dottore Rochecliffe, senza introdurlo giammai nel gabinetto che abbiamo descritto, conduceva maestro Tomkins in qualche appartamento neutro, e tenea secolui lunghi colloqui che sembravano interessanti sì per l'un che per l'altro.

Il ricevimento dell'Indipendente nel piani inferiori non era meno grazioso che nel vestibolo. Jocelino non mancava di accoglierlo con la più cordiale franchezza; qualche pasticcio e qualche bottiglia mettevansi tosto in requisizione, e buon appetito era la parola d'ordine. Giova di far qui osservare che i mezzi di ben soddisfare l' appetito abbondavano molto più a Woodstock dopo l'arrivo del dottore Rochecliffe, il quale come agente di molti realisti, aveva a sua disposizione considerevoli somme, ed è presumibile che anche il fedele Tomkins vi trovava il suo conto.

Quand'egli secondava ciò ch'ei diceva la fragilità della carne, privilegio, di cui pretendeva avere ricevuto il diritto di godere, e che era nel fatto un gusto smodato per i liquori forti, i suoi discorsi, in tutt'altra occasione decenti e riservati, divenivano licenziosi e vivaci. Egli parlava, con tutto il sapore di un vecchio libertino, delle prodezze della prima sua gioventù,

consistenti in crapule, saccheggi, ubbriachezze e brighe d'ogni specie; cantava canzoni bacchiche ed amorose, e talvolta raccontava certe avventure, che forzavano Febea a partirsene, e che, penetrando anche nelle orecchie di donna Jellicot, malgrado la sua sordità, facevano sì che il tinello non era più un luogo conveniente nemmeno per la vecchia.

In mezzo a cotali orgie accadeva talvolta che Tomkins toccava alcuni argomenti di religione, e parlava misteriosamente, ma con tuono molto animato, e con eloquenza ispirata, de' felici e sommi santi, che erano, com'ei diceva, veramente santi,— degli uomini che avean preso d'assalto il tesoro interno del cielo, e si eran posti al possesso delle più preziose sue gemme. Trattava con estremo disprezzo tutte le altre sette diverse della sua, paragonandole ai porci che litigano intorno al truogolo per poche ghiande e per gusci di piselli. Termini non meno ingiuriosi adoperava intorno ai riti ed alle cerimonie pubbliche di devozione, alle forme esteriori di religione delle varie chiese cristiane, ed ai doveri, non che alle privazioni, che impongono a tutte le classi del cristianesimo.

Appena ascoltandolo, ma non intendendolo, Jocelino che pareva essere il suo più frequentato compagno in siffatte occasioni, lo richiamava per lo più sopra soggetti più lieti, o sulle memorie delle antiche follie anteriori alle guerre civili, senza inquietarsi, e senza pur darsi pensiero di analizzar le opinioni di questo santo di nuova foggia, e solo mirando alla protezione che la presenza di lui potea procurare a Woodstock. Oltre a ciò, come non avrebbe egli creduto alle buone intenzioni di un birbo, per cui la birra e l'acquavite, — quando non v'era vino, — parevano gli oggetti principali della vita, e che beveva alla salute del re, e di chi si voleva, purchè la tazza che doveva servire alla libazione fosse piena fino all'orlo?

Queste particolari dottrine professate da una setta chiamata qualche volta la *Famiglia dell' Amore*, ma più comunemente *Ranters* (1), aveano fatto progressi in un tempo in cui regnava tanta varietà di opinioni religiose, che coteste discordi eresie venivano spinte sino alla demenza, anzi sino all'empietà. A tali frenetici settari di una dottrina bestemmiatrice veniva ordinato il segreto per timore delle conseguenze che avrebbero potuto risultarne pei credenti, se venissero pubblicamente professate. Maestro Tomkins avea dunque gran cura di celare la libertà spirituale, che pretendeva aver acquistata, a tutti quelli di cui avrebbe eccitato il risentimento, se l'avesse professata palesemente. Nè molto era difficile il conservar questo velo, perchè la credenza loro permetteva, anzi imponeva di conformarsi al caso, quanto all'esterno, alle pratiche di qualsivoglia setta, che prendesse un ascendente.

Tomkins per conseguenza avea l'arte di farsi credere dal dottore Rochecliffe per un membro sempre zelante della chiesa anglicana, il qual serviva nelle truppe nemiche a solo fine di fare la spia; e siccome ne avea più volte ricevuto avvisi non meno veraci che importanti, così quell'attivo faccendiere credea ciecamente alle di lui proteste.

Nondimeno temendo che l'accidentale presenza di quell'uomo singolare alla Loggia, della quale non potevasi impedirgli l'accesso senza destar sospetti, non mettesse in pericolo la persona del re, Rochecliffe, per quanto avesse in lui confidenza, avea raccomandato a Carlo di procurare di non mostrarsi a lui, e, se per caso ne fosse veduto, di ben rappresentare la parte

(1) I *famiglisti* ebbero per primo fondatore Davide George di Delft, entusiasta, il qual credevasi il Messia. Si divisero in varie sette note co' nomi di Grindletoniani, Famiglisti delle montagne, delle valli, dell'ordine del collare, del gregge sparso, ec. Fra le loro dottrine, troppo assurde ed impure per essere citate, sostenevano esser permesso di conformarsi, all'uopo, e quando lor conveniva, alle pratiche d'ogni setta dominante e di ubbidire agli ordini de' magistrati e delle autorità superiori, per quanto credessero di peccare sottoponendovisi. Negavano le principali dottrine del cristianesimo, e dicevano che la legge cristiana era stata annullata dalla venuta di David George. Appagavano senza scrupolo le più turpi e disordinate passioni, e tra loro si abbandonavano ad ogni eccesso di libertinaggio. Veggasi la *Gangrena* di Edouard, la *Eresiografia* di Pagit, e un libro curiosissimo di Lodovico Claxton, uno de' loro capi, intitolato *La Pecora perduta e ritrovata*; Londra 1660.
Nota di Walter-Scott.

di Luigi Kerneguy. Giuseppe Tomkins era veramente, nell'opinion sua, Giuseppe l'onesto; ma l'onestà sua era un cavallo che bisognava non caricar troppo, ed era inutile di indurre in tentazione il suo prossimo.

Pareva che lo stesso Tomkins acconsentisse a ristringersi ne' limiti, che si ponevano alla confidenza accordatagli, o che volesse mostrare di chiuder gli occhi, più che non facea realmente, sulla presenza di quello straniero nella famiglia. Jocelino, che era uno scaltro raffinato, osservò una o due volte, che quando un inevitabile azzardo faceva sì che Tomkins incontrasse il paggio, egli vi facea meno attenzione che non dovevasi attendere da un uomo del suo carattere, che era naturalmente curioso e indagatore. — Costui non mi ha fatto veruna dimanda sul forestiero, pensò Joliffe; Dio non voglia che ne sappia di troppo, o che ne abbia sospetto solamente! — Ma i suoi timori sopra ciò dileguaronsi quando in una conversazione che ebbe dappoi con lui, Tomkins parlò della fuga del re fuori dell'Inghilterra, come di cosa sicura, e giunse persino a citare il nome della nave, sulla quale pretendeva si fosse imbarcato a Bristol, e quello del capitano che la comandava; e parve sì convinto della verità di un tal fatto che Jocelino ritenne per impossibile che avesse il menomo sospetto della realtà delle cose.

Ciò non ostante, e a malgrado di cotesta convinzione, e a dispetto di quella specie di famigliare commercio stabilitosi fra loro, il fedel guardaboseo risolvette di non istancarsi perciò a sorvegliare esattamente il suo compare Tomkins, e di star sempre pronto a dar l'allarme, se il caso lo esigesse. Era ben vero, ei rifletteva, che avea tutto il motivo di credere che il suo camerata, ad onta de' suoi eccessi di ubbriacature e di fanatismo, meritava la confidenza che il dottore Rochecliffe gli mostrava, ma però non era che un avventuriere, il cui vestito e la fodera erano di due colori; e potevasi egli giurare che una gran ricompensa, e il perdono di qualche gran colpa commessa per l'addietro non potessero tentarlo a voltar l'abito? Per questi motivi Jocelino esercitava una sorveglianza rigorosa su tutti i movimenti di Tomkins il fedele, senza però darne alcun segno.

Noi dicemmo che il discreto Indipendente era egualmente bene accolto sì nella città di Woodstock e sì nella Loggia, e che Jocelino Joliffe medesimo cercava di nascondere i sospetti, di cui non poteva liberarsi interamente, sotto l'apparenza di cordialissima ospitalità. Vi erano però due individui, i quali per assai disparata ragione, sentivano un'antipatia invincibile per un uomo sì ben ricevuto per tutto.

Un di essi era Neemia Holdenough, che ricordavasi con amarezza di cuore la maniera con che l'Indipendente lo aveva espulso a viva forza dalla sua cattedra. Egli parlava di lui, ne' suoi particolari colloqui, come di un missionario dello spirito di menzogna, che Satanasso avea dotato del dono dell'impostura. Aveva anche predicato un solenne sermone sul falso profeta, dalla cui bocca sortivano rane e rospi; e quel fenomeno fece il più grande effetto sul podestà e sulla più distinta porzione dell'uditorio, i quali trovarono che il loro ministro avea dato un colpo terribile alla radice persino dell'indipendentismo. Dall'altra parte quelli della fazione contraria sostenevano che Gioseffo Tomkins avea risposto con vantaggio, e riportato gli onori del trionfo, in una esortazione da lui pronunciata la sera del giorno medesimo, avendo provato con soddisfazione di un numeroso concorso d'operai e di artigiani, che il passo di Geremia, che dice: — I profeti profetizzano il falso, e i sacerdoti governano per mezzo loro, — era direttamente applicabile al sistema presbiteriano nel governo della chiesa. Il ministro spedì al reverendo maestro Edoardo un ragguaglio della condotta del suo avversario, acciò lo notasse nella prossima edizione del suo libro *La Cangrena* come un eretico pestilenziale; e Tomkins raccomandò il ministro presbiteriano a Desborough come un eccellente soggetto capace di sopportare una buona ammenda per aver offeso lo spirito de' fedeli chiaroveggenti, assicurandolo al tempo stesso, che per quanto paresse povero il ministro, se si fossero posti alcuni soldati a discrezione in sua casa, fino a tanto che avesse pagato l'ammenda, le mogli di tutti i ricchi bottegai di città ruberebbero lo scri-

gno de' loro mariti anzi che risparmiare il Mammona d' iniquità per trarre di pena il loro apostolo, pensante come Labano, diceva egli: Voi mi avete rubato i miei Dii; cosa mi resta? Ben si giudica che regnava poca cordialità tra questi due argomentatori polemici.

Ma Gioseffo Tomkins vedeva con assai maggior dispiacere la cattiva opinione che sembrava aver presa di lui una persona, le cui buone grazie parevano a lui sommamente più desiderabili di quelle di Neemia Holdenough. Ell'era niente meno che la gentile Febea, per la conversion della quale si era sentita una gran vocazione, dopo la sua dichiarazione contro Shakspeare, la prima volta ch' ei la vide alla Loggia. Pareva quindi ch'ei bramasse, concertasse ed eseguisse segretamente questa grande impresa, e soprattutto nascondesse le sue fatiche agli occhi dell' amico Jocelino Joliffe, per tema ch' egli non avesse a ingelosirsene. Ma inutilmente andava egli recitandogli ora alcuni versetti del Cantico de' Cantici, ora qualche citazione dell' Arcadia di Green, ora alcuni passi di Venere e Adone (1), ovvero altre anche più astratte dottrine, prese da un libro allora molto accreditato, intitolato: *il Capo d' Opera d' Aristotele*: avea bel far la sua corte a foggia sacra o profana, classica o metafisica, Febea non pareva nulla disposta ad ascoltarlo seriamente.

Per un lato Febea amava Jocelino Joliffe: per l'altro, se Gioseffo Tomkins le era spiaciuto come puritano ribelle, sin dalla prima volta che il vide, non avea trovato nessun motivo per meglio aggradirlo, dappoi che in lui riconobbe un libertino ipocrita. L' odiava dunque per ambedue le ragioni, e non soffriva la sua conversazione che quando non poteva evitarla; e quand' era obbligata stare in sua compagnia, non per altro l'ascoltava se non perchè sapeva che la confidenza che avevasi in lui non poteva ella offenderla senza compromettere la sicurezza de' suoi padroni, d' una famiglia che l' avea vista nascere, che l' avea fatta educare, e per la quale aveva un amor senza limiti.

Per motivi press' a poco eguali ella non manifestava l'avversione che aveva concepita contro l' Indipendente, alla presenza di Jocelino, il cui umore guerresco, come soldato e come guardabosco, avrebbe potuto volere spigner la cosa sino ad una spiegazione, nella quale il coltello da caccia e la mazza ferrata del suo favorito non sarebbero state armi eguali contro la lunga durlindana e le pistole, di che andava sempre armato il pericoloso rivale. Ma è molto difficile di acciecare la gelosia, quand'abbia cagion di sospetto; e forse la sorveglianza esatta di Jocelino sul suo camerata avea per motivo, non solamente il di lui zelo per la sicurezza del re, ma eziandio qualche non ben fondato dubbio, che Gioseffo l' onesto potesse nutrir desiderio di andar a caccia sulle sue terre.

Febea, da fanciulla prudente, tenevasi riparata, per quanto era possibile, sotto la presenza della vecchia Jellicot. È ben vero che l' indipendente, o chiunque ei fosse, non cessava di perseguitarla anche allora co' suoi discorsi erotici, o con la sua morale, ma senza trarne verun frutto, perchè ella pareva sorda, volendo caserlo, quanto lo era la vecchia per infermità naturale. La quale indifferenza divenne motivo di dispetto pel nuovo amante, e lo indusse a cercare un tempo ed un luogo dove potesse far valere l'amor suo con tale energia, che la obbligasse a dar retta. La fortuna, quella maligna dea, che tante volte è cagione della nostra perdita coll'accordarci quello che forma l' oggetto delle nostre brame, gli procurò finalmente l'occasione da sì gran tempo desiderata.

Una sera, sul tramontar del sole, o subito dopo, Febea, sull' attività della quale era affidato l' ordine domestico della Loggia, andò alla fontana di Rosmonda a prender l' acqua per la cena, conformandosi ai pregiudizi del vecchio cavaliere, il qual credeva che in nessuna parte del mondo se ne trovasse di così pura come in quella sorgente. Tal era il rispetto che tutta la casa di sir Enrico Lee avea per lui, che il trascurare uno solo de' suoi desiderî, che si potesse appagare, a malgrado di qualunque incomodo, sarebbesi riguardato sì gran delitto, come l' obblio di un dovere di religione.

Già da qualche tempo, siccome vedemmo in altra occasione, non era facilissimo l' empire una brocca a quella fontana; ma

(1) Uno de' primi poemi di Shakspeare.

la destrezza di Jocelino aveva ultimamente rimediato a tale intoppo col riparare all'ingrosso una parte della facciata, e porvi un tubo di legno, nel quale andasse l'acqua a raccogliersi, e formasse un filetto, cascante dall'altezza di circa due piedi. Non avevasi dunque altro a fare che di adattarvi la brocca sotto, e aspettare che si empiesse quasi a goccia a goccia, senz'altro incomodo.

Febea, nella sera di cui parliamo, vedeva per la prima volta questa piccola ed utile novità, e lodando a buon dritto la galanteria del Silvano suo amante, che avea voluto renderle più agevole questa sua giornaliera incumbenza, la sua gratitudine la trasse a impiegare il tempo che passava, intanto che la brocca lentamente si empiva, a riflettere sulla prevenienza e la destrezza dell'obbligante ingegnere, e fors'anco a pensare ch'egli avrebbe altresì fatto bene ad attenderla sul margine della fontana, onde ricevere i suoi ringraziamenti della cura che si era preso. Ma sapeva ch'egli era rimasto all'impiego con quell'odioso Tomkins, e piuttosto che vederlo con quell'ipocrita indipendente amava meglio di rinunziare al piacere di incontrar Jocelino in quel luogo.

Mentre faceva tai riflessioni, la fortuna fu abbastanza maligna per mandare Tomkins alla fontana, e per mandarvelo senza Jocelino. Tosto ch'ella il vide nel sentiero che vi conduceva, una subitanea inquietudine agitò il cuore della povera fanciulla. — Ella era sola, — nel ricinto di un bosco. — Non aveva da sperare soccorso da nessuno, perchè era vietato entrarvi dopo il tramonto del sole, per non turbare il riposo de' cervi e de' daini, che allora ne facevano il notturno loro ritiro. Cercò nondimeno di armarsi di coraggio, e risolvette non mostrare veruna apparenza di timore, benchè a mano a mano che l'indipendente si approssimava, ella vide nella sua aria e ne' suoi occhi qualche cosa che non era fatta per calmare le di lei apprensioni.

« Le benedizioni della sera piovano sopra di voi, bella ragazza, ei le disse. Io vi incontro in questo luogo precisamente come il più anziano tra i servi di Abramo incontrò Rebecca figlia di Betuele, figliuol di Milca presso il pozzo della città di Nacor nella Mesopotamia. Non debbo dunque dirvi: piega la tua brocca acciò ch'io beva? »

« La brocca è al vostro comando, maestro Tomkins, gli rispos'ella, e potete bere sin che vi piace; ma so che avete bevuto miglior liquore, e non è molto. »

Infatto era evidente che l'indipendente usciva da un'orgia, perchè aveva il viso infiammato, ancorchè non fosse ubbriaco. Ma il timore che Febea provò vedendolo comparire si accrebbe, quando vide quei segni esterni del modo col quale egli avea passato il tempo poco dianzi.

« Non fo che valermi de' miei privilegi, mia bella Rebecca. La terra è accordata ai santi (1) con tutto quello che vi si trova. Essi debbono essere padroni delle ricchezze delle miniere, e goder dei tesori delle vigne; e se ne rallegreranno, e i loro cuori si dilateranno. — Tu devi ancora imparare quai sono i privilegi dei santi, mia cara Rebecca. »

« Il mio nome è Febea » disse la ragazza, per veder di calmare un trasporto di entusiasmo reale o affettato.

« Febea secondo la carne, ma Rebecca secondo lo spirito. — E non sei tu una pecora smarrita? — E non son io mandato a farti rientrar nella greggia? — Senza ciò, per qual motivo sarebbe detto: Tu la troverai seduta nel bosco, vicina al pozzo che porta il nome dell'antica prostituta Rosmonda? »

« Non v'è dubbio che voi mi trovaste qui seduta, maestro Tomkins; ma se volete tenermi compagnia, bisogna che torniate meco al castello, e porterete voi la brocca, se siete buono. Cammin facendo io ascolterò tutte le belle cose che avete a dirmi; ma è d'uopo ch'io parta, perchè sir Enrico dimanda sempre il suo bicchier d'acqua prima delle orazioni. »

« Come! quel vecchio di cuor perverso, e con mani insanguinate, ti ha qui mandata per fare l'opera di una schiava? Veramente tu ne ritornerai libera; e l'acqua

(1) I fanatici di quel tempo e di quella setta si davano da sè questo nome e affettavano di usar le frasi scritturali ne' loro discorsi, come si è già veduto in più luoghi di questo racconto. L'autore ha voluto nel presente capitolo esporre l'abbominevole loro dottrina a tutto quel ridicolo, ed a tutta l'esecrazione che merita.

che hai raccolta sarà sparsa come quella del pozzo di Betlemme. »

Così dicendo rovesciò la brocca, a malgrado le preghiere e le esclamazioni di Febea, e ricollocatala sotto il piccolo cannello, da cui l'acqua cadea, continuò come segue:

« Sappi che questo diventa un segno per te. — L'acqua che cade in questa brocca sarà come l'arena che passa per l'oriuolo a polvere. — Se nel frattempo ch'ella sia riempita tu ascolti le parole che sono per dirti, tu ci guadagnerai, e sarai posta in alto rango fra quelli, i quali, dimenticata l'istrusione già avuta, e che, come il latte pei bambini alla poppa, si alimentano del nudrimento de' forti. — Ma se l'acqua supera gli orli della brocca prima che il tuo orecchio mi abbia inteso, e il tuo spirito mi abbia capito, tu verrai abbandonata in preda ed in proprietà a quelli che possedono i beni della terra. »

« Voi mi spaventate, maestro Tomkins; tuttavia sono certa che non è tale la vostra intenzione. Sono sorpresa che osiate pronunziar parole che tanto rassomigliano a quelle della Bibbia, quando sapete il ridere che faceste alle spalle del vostro padrone e di tutti gli altri, allorchè deste mano a far comparire gli spiriti nella Loggia. »

« Sei tu dunque tanto semplice per credere, che burlandomi io di Harrison e degli altri, abbia ecceduto i miei privilegi? — No davvero. — Ascoltami, sciocca fanciulla. — Quand'io era altre volte il maggior cane infernale della contea di Oxford, che frequentava le vegghie e le fiere, che ballava intorno al maggio, che facea pompa di vigore al pallone ed alla mazza, — sì, quando, nel linguaggio degli incirconcisi, mi chiamavano Filippo Hazeldin, che era cantore in coro e campanaro, e serviva il prete che sta laggiù, nominato Rochecliffe, non mi sorprese mai tanto la strada retta, che quando, dopo avere molto studiato, altre guide non trovai che uomini ciechi, che succedevansi l'uno all'altro. Ma io li ho di mano in mano abbandonati, — quel povero pazzo di Harrison per l'ultimo; — e con la mia propria forza, senza aiuto d'alcuno, mi sono aperto da me un passaggio sino a quella viva e prospera luce, che io voglio fare risplendere anche al tuo guardo, o Febea. »

« Vi sono grata, maestro Tomkins, rispose la fantesca, coprendo con aria di indifferenza un po' di timore; ma io avrò luce abbastanza per tornare a casa con la mia brocca, se volete lasciarmela prendere. Non ho bisogno stasera di altra luce. »

Nel così dire si abbassò per prender la brocca; ma l'indipendente la afferrò pel braccio e le impedì di eseguire il suo disegno. Febea ne ideò subito un altro, che le fu ispirato improvvisamente dal desiderio di difendersi, e dal coraggio che aveva ereditato da suo padre, il qual parimente era stato guardaboschi; benchè non abbia potuto arrivare sino alla brocca, ebbe tempo di raccogliere un grosso ciottolo, che si tenne chiuso nella mano destra.

« Alzati, stolta fanciulla, ed ascoltami, disse Tomkins. Sappi, in una parola, che il peccato, per cui l'anima dell'uomo è punita dallo sdegno celeste, non sta nell'atto del corpo, ma in quello della mente del peccatore. Credi, amabile Febea, che tutto è puro per chi è puro, e che il peccato esiste ne' nostri pensieri e non nelle azioni; in quel modo che la più viva luce del giorno è buio e tenebre per un cieco, mentre chi ha buoni occhi la vede e ne gode. Molto è ordinato, molto è proibito a chi è soltanto novizio nelle cose dello spirito, ed è nudrito di latte come il bambino da culla. — Per lui sono i divieti e le proibizioni, gli ordini ed i comandamenti. — Ma il santo va al di sopra di tali restrizioni ed ingiunzioni. — A lui, come al figliuolo prediletto della famiglia, è data la chiave comune per aprire tutte le serrature che si oppongono all'appagamento de' suoi desideri. — Io ti condurrò, amabile Febea, per deliziosi sentieri che ci guideranno alla gioia, alla innocente libertà, ed ai piaceri, che sono proibiti e colpevoli pei non privilegiati. »

« Io vorrei daddovero, maestro Tomkins, che mi permetteste ch'io me ne andassi » disse Febea, la quale non intendea troppo bene la natura della di lui dottrina, ma non garbavano nè i discorsi, nè le maniere. Egli nondimeno continuò a schiccherarle gli empi principî e le bestemmie ch'egli aveva adottato al pari degli altri sedicenti santi di quell'epoca, dopo di avere errato di setta in setta, ed essersi in fine fermati nell'abbominevole credenza,

che il peccato, essendo di natura esclusivamente spirituale, esisteva sol nel pensiero, e che le più cattive azioni erano permesse a coloro che avevano sublimata la mente sino a credersi al di sopra del peccato.

« Tu vedi, mia Febea, proseguì egli cercando tirarsela dappresso, che io posso offerirti più di quanto non si offerse a donna alcuna, dal tempo che Adamo prese per mano la sua sposa sino a noi. Tengasi altri le labbra asciutte, e faccia penitenza col mezzo dell'astinenza, quando la tazza del piacere versa le sue delizie. — Ami tu il danaro? io ne ho e posso averne assai più, essendo io privilegiato a procurarmene da ogni parte e con tutti i mezzi. — Vuoi tu domini? Di quale di que' poveri sciocchi di commissari desideri i beni? Io saprò rapirglieli per te; perchè il mio spirito è più forte del loro, e non senza motivo ho dato mano al maligno Rochecliffe ed al rustico Jocelino per illuderli e spaventarli. — Dimandami, Febea, ciò che vuoi; ed io posso dartelo o procurartelo. — Comincia dunque con me una vita di delizie in questo mondo, la qual sarà per noi un'anticipazione de' gaudî del paradiso. »

Il discolo fanatico tentò nuovamente di tirare a sè la povera fanciulla, la quale, spaventata davvero, ma non perdendo la sua presenza di spirito, cercò a forza di preghiere di indurlo a lasciarla. Ma i di lui modi, già per sè medesimi poco energici, aveano presa una espressione terribile, e gridò: — « No, Febea, no, no, non credere di scapparmi, tu mi sei consegnata qual prigioniera, tu hai trascurata l'ora di grazia; ed ella è scorsa. — Guarda; l'acqua sorpassa gli orli della tua brocca, e questo doveva essere il segno fra noi. — Io dunque più non cercherò di illuminarti con discorsi, di cui non sei degna, ma ti tratterò come ricalcitrante alla grazia che ti si era offerta. »

« Maestro Tomkins, disse Febea supplichevole, pensate per amor di Dio che io sono una povera orfana, — non fatemi ingiuria, sarebbe questo un obbrobrio pel vostro sesso e per la vostra forza. — Io non capisco nulla delle vostre belle parole. — Vi rifletterò dimani. » In fine, passando al sommo risentimento, gridò con forza maggiore: — « Non voglio essere trattata sì indegnamente. — Lasciatemi, o ve ne pentirete! — Ebbene, soggiunse vedendosi afferrata con tal violenza da non lasciarne in dubbio l'oggetto, e ch'egli tentava impadronirsi della sua mano diritta, prendi questo, che tu sia maladetto. » E sì dicendo gli vibrò con tutta la sua forza in mezzo alla fronte un colpo col ciottolo, ch'ella riserbava per l'ultima estremità.

Il fanatico, mezzo stordito, vacillò, e sciolse il braccio della povera fanciulla, la quale approfittò del momento per fuggirsene, chiamando soccorso, e sempre conservando il ciottolo vittorioso. Incollerito sino alla frenesia dell'avuta percossa, Tomkins le tenne dietro, agitato nel cuore e nel volto dalle più nere passioni, e dal timore che la di lui brutalità non venisse scoperta. Gridò a Febea di fermarsi, ed ebbe perfino l'infamia di minacciarla di una pistolettata se proseguiva a fuggire. Ma ella non fece che correr più presto, e bisognava ch'egli eseguisse la sua minaccia, o che la vedesse scapparsene e portare alla Loggia l'annunzio della sua scelleraggine, se Febea, intoppatasi contro una grossa radice di abete, non fosse sgraziatamente caduta. Ma nell'atto ch'egli si precipitava sulla sua preda, un soccorso non prima sperato arrivò nella persona di Jocelino, col suo baston sulla spalla.

« Come? che cosa è questa? » gridò Joliffe, scagliandosi frammezzo a Febea e colui che la perseguitava.

Tomkins, nell'accesso di furore che non gli lasciava conoscer più nulla, non altro gli rispose che sparandogli contro la pistola che aveva in mano. La palla strisciò la guancia al guardabosco, il quale aizzato egli pure da questo attentato contro la sua vita, gridò: — « Sì, eh? benissimo: il legno contro il piombo! » e levando al tempo stesso il bastone lo fece con tal forza piombare sul capo all'indipendente, che percossolo nella tempia, il colpo fu quasi subito mortale.

Alcuni moti convulsivi furono accompagnati da un piccol numero di parole interrotte. — « Jocelino, son morto: — io ti perdono, — il dottore Rochecliffe, — oh! il ministro, — l'esequie. » — Mentre pronunciava queste parole, indicanti forse il suo ritorno ad una fede, che probabil-

mente non avea mai sì del tutto abbiurata com' egli volea persuadersene, la voce gli mancò, e il rantolo della morte parve uno sforzo inutile per dire qualche altra cosa. — Questi furono gli ultimi segni di vita ch'ei diede. — Le chiuse mani gli si allargarono, gli occhi si riapèrsero, rivolti al cielo, ma spenti, — le membra si distesero ed irrigidirono; — il corpo che poc'anzi era pieno di vita non fu più che una massa di terra priva di senso; e l'anima cacciata fuora del suo terrestre soggiorno in sì terribil momento era già innanzi al trono del giudice.

« Che avete fatto, Jocelino! che avete fatto! gridò Febea; l'avete ucciso! »

« È meglio che se egli avesse ucciso me, rispose Jocelino, il qual non era di quei balordi che sbagliano il colpo loro due volte di seguito. — E nondimeno me ne rincresce per lui. — Noi facemmo insieme parecchie gozzoviglie, quand'egli chiamavasi Filippo Hazeldin, e sin d'allora non era egli gran cosa; ma dappoi che ha coperto i suoi vizi con la maschera della ipocrisia, pare che divenisse più tristo che mai. »

« Andiamo, Jocelino, andiamo, disse la povera Febèa, non istate a guardarlo così; » perchè il guardabosco, appoggiato al fatal suo bordone, tenea fisso lo sguardo sul cadavere, quasi mezzo stordito egli pure.

« Ciò deriva dalla tazza di birra, disse ella nel vero stile di conforto di una donna, come vi ho detto tante volte. — Ma per amor del cielo torniamo alla Loggia, e vediamo cosa si abbia a fare. »

« Un momento, Febea; lasciate prima ch'io lo ritiri dal sentiero: non conviene che qui resti alla vista di tutti. — E così, non mi darete voi mano? »

« Io, Jocelino! oh, no! non gli toccherei un capello per tutta Woodstock. »

« Bisogna dunque ch'io faccia tutto da me » disse Jocelino, il quale, benchè soldato e guardabosco, sentiva una gran ripugnanza a torsi questa briga necessaria, tant'era profonda l'impressione fatta dalla fisonomia e dalle interrotte parole del moriente sopra i suoi nervi, che pur non erano troppo suscettibili di tal genere di commozione. La eseguì nondimeno; strascinò il corpo del fu segretario di Desborough fuori del sentiero battuto, e lo nascose sotto un cespuglio di bronchi e di spini, cosicchè non potevasi vedere, a meno che non se ne andasse in traccia. Tornò poscia presso Febea, che ancora tutta tremante si era seduta sotto l'albero, la di cui radice la fece cadere.

« Andiamo, diss'egli, torniamo alla Loggia, e stiamo a vedere cosa ne debba avvenire. — Un simile accidente non diminuirà i nostri pericoli. — Ma che voleva egli da te, Febea? — Perchè gli scappavi come una forsennata? — Credo però di poterlo indovinare; — egli fu sempre un vero diavolo con le donne, e credo, come dice il dottore Rochecliffe, che dopo ch'egli è divenuto santo, sette diavoli peggiori di lui avessero preso possesso del suo corpo. — Questo precisamente è il luogo dov'io lo vidi alzar le mani contro il vecchio cavaliere, — ed egli un figlio della parrocchia! — questo era per lo meno un delitto di alto tradimento. Ma affè che l'ha ben pagato. »

« Ma come avete potuto confidare, o Jocelino, i vostri segreti a un sì cattivo soggetto? come avete potuto entrare in tutti i suoi complotti per ispaventare i commissari Teste-tonde? »

« Dal primo istante che il vidi, mi parve che il conoscessi, tanto più quando vidi che Beviso, che si allevava quando egli era cacciatore, non gli saltò alla gola al primo tratto. E quando rinovammo la nostra conoscenza alla Loggia, seppi ch'egli era in segreta corrispondenza col dottore Rochecliffe, il qual credeva che ei fosse un buon realista, e che per conseguenza stava di buona intelligenza con lui. — Il dottore si vanta di aver saputo molte cose da lui; ma io prego il cielo che egli dal canto suo non gliene abbia confidato troppe altre. »

« Voi avreste dovuto non lasciargli mai por piede nella Loggia, Jocelino. »

« E non ve l'avrebbe posto se avessi saputo come impedirnelo. Ma in fin del conto, Febea, che poteva io pensare, vedendolo prender parte sì francamente a tutti i nostri progetti? — quando m'insegnò come dovessi vestirmi per rassomigliare il comico Robinson, il cui spirito tormenta Harrison, — io spero che non mi tormenterà lo spirito di nessuno; — e quando mi

disse cosa doveva fare per sbigottire il suo padrone? — Spero però che il dottore gli avrà tenuto nascosto il segreto mággior d'ogni altro. — Ma eccoci alla Loggia. Salite nella vostra camera, Febea, e procurate di calmarvi. Bisogna ch'io cerchi il dottore Rochecliffe; egli parla sempre del suo ingegno ricco e fertile di invenzioni: ecco ora, pare a me, il momento di farne uso. »

Febea salì nella sua camera; ma tosto che vi fu giunta, le forze che il pericolo urgente le avea prestato svanirono ad un tratto, ed ebbe una serie di attacchi ai nervi che esigettero tutta l'attenzione della vecchia Jellicot, e l'assistenza meno inquieta, ma più giudiziosa di Alice, prima che ritornasse nel naturale suo stato.

In questo intervallo il guardabosco andò a recare la sua notizia al politico dottore, che ne rimase sommamente sconcertato ed allarmato, e che anche rimproverò seriamente Jocelino di aver ammazzato un uomo, sui ragguagli del quale egli erasi accostumato a contare. Ciò non ostante il suo volto indicava di non sapere se gli avesse troppo leggermente accordata la sua confidenza, e questo dubbio tanto più lo tormentava quanto più lo voleva nascondere, per timore di pregiudicare un cotal poco alla riputazione di destrezza, di cui facea pompa.

La fiducia però del dottore Rochecliffe nella fedeltà di Tomkins pareva posta sopra solidi fondamenti. Prima delle guerre civili, come si può aver capito dai racconti antecedenti, Tomkins, sotto il vero suo nome di Hazeldin, era stato sotto la protezione del rettore di Woodstock; lo avea qualche volta servito come chierico, fu uno de' più distinti membri del suo coro, e, non essendo privo nè di spirito, nè di destrezza avea pur dato mano più volte al dottore nelle di lui ricerche frammezzo alle rovine di Woodstock. Ingaggiatosi sotto gli stendardi della repubblica non cessò di conservare la sua relazione con Rochecliffe, al quale di tanto in tanto avea dato qualche notizia che parve preziosa. Ultimamente riuscì utilissimo al dottore, aiutandolo insieme a Jocelino ed a Febea, a trovare e ad eseguire le diverse burle, che servirono ad espellere da Woodstock i commissari del parlamento. È però vero che lo zelo suo in quest'occasione venne stimolato dalla promessa di un regalo, che non era niente meno che il vasellame d'argento che restava tuttora alla Loggia. Il dottore, mentre ammetteva ch'egli potesse essere un uomo corrotto, lo piangea dunque come un uomo utile, la cui morte, se avesse dato luogo a qualche perquisizione, poteva trarre nuovi guai sopra una casa circondata già di pericoli, e che chiudeva in sè così prezioso tesoro.

CAPITOLO XXX.

La mia veste è miglior, che tu non credi;
Se men buona era, io qui cadea colpito.
Shakespeare.

Nella oscura sera di ottobre successa al giorno nel quale avvenne la morte di Tomkins, il colonnello Everardo, oltre l'inseparabile suo compagno Ruggero Wildrakhe, aveva a cenar seco il reverendo Neemia Holdenough. Dopo aver fatte le preci della sera, secondo le formole presbiteriane, una leggera imbandigione e due bottiglie di vino di Bordeaux furon disposte dinanzi ai tre amici alle ore nove, ora straordinariamente tarda all'epoca di cui parliamo. Maestro Holdenough s'ingolfò ben presto in un discorso polemico contro gl'indipendenti ed altri settari senz'accorgersi che la sua eloquenza non interessava per nulla la persona, alla quale era rivolta, perchè i pensieri del colonnello volavano in quel momento alla Loggia di Woodstock e a quanto era in essa, — il principe ivi nascosto, — suo zio, — e più di tutti la sua cara Alice. Quanto a Wildrakhe, dopo che ebbe in cuor suo mandati al diavolo e presbiterlani e indipendenti, da lui stimati due aringhe tratte dallo stesso barile, una non migliore dell'altra, stese le gambe, e sarebbesi probabilmente addormentato, se al pari del suo protettore non avesse avuto alcuni pensieri che gl'impedivano il sonno.

La compagnia era servita da un giovane che pareva un Egiziano, con giubberello color d'arancio, che mostrava l'orditura, e guarnito di nastri di lana azzurri. La statura di lui sembrava abortiva e sconciata; ma il suo volto annunciava intelligenza, e le sue membra tutta l'attività,

che i vivaci occhi suoi prometttevano. Era egli un servitore scelto da Wildrakhe, che gli avea posto nome Spitfire (1), e che gli avea promesso avanzamento, tosto che Asciolvere, il ragazzo da lui protetto, fosse in caso di essere a lui surrogato nelle sue funzioni attuali. È quasi inutile di avvertire che tutte le spese domestiche erano esclusivamente a carico del colonnello Everardo, il quale lasciava a Wildrakhe il pensiero di regolare l'andamento della casa a piacer suo. Il coppiere versando di quando in quando il vino ai commensali avea cura di offerire due volte al cavaliere l'occasione di rinfrescarsi, sopra una che, a suo avviso, dovea bastare sì al colonnello che al ministro.

Intanto che di ciò si occupavano, il buon ministro immerso ne' suoi argomenti, e gli ascoltatori di lui smarriti nelle loro riflessioni, l'attenzione di tutti tre venne all'improvviso destata da un colpo che venne battuto alla porta della casa. A quelli che hanno il cuore agitato ogni bagattella suol recare spavento.

Una cosa così semplice, com'è un colpo battuto ad una porta, può avere però un carattere che ecciti l'apprensione. Il colpo, di cui si tratta, non era di quei dolci e leggeri che annunciano la visita modesta di alcuno, che appena ha il coraggio di presentarsi, nè uno di quei colpi raddoppiati che precedono un personaggio tutto gonfio di una vana grandezza. Non potevasi nemmeno ritenerlo come un avviso formale dell'arrivo di un uomo d'affari, nè quel più gradito della presenza di un giocondo amico, sicuro di essere il benvenuto. Fu un colpo solo di un suono franco e solenne, per non dire ancor minaccioso. La porta venne aperta da alcuno della casa. Un passo grave e pesante si fece sentir dalla scala. — Un uomo robusto entrò nella camera, e allargando il mantello che gli copria il volto disse:

« Markham Everardo, io ti saluto in nome di Dio. »

Era il generale Cromwello.

Everardo stupefatto e preso all'improvviso cercò inutilmente i termini per esprimere la sua sorpresa. Mostrò tuttavia la più gran creanza in ricevere il generale, gli die' mano a levarsi il mantello, e così alla muta gli espresse tutta la cortesia di una gentile accoglienza. Cromwello rivolse il penetrante suo sguardo intorno alla camera, e prima lo fissò sopra il ministro.

« Io veggo teco un personaggio reverendo, disse ad Everardo; tu non sei di coloro che lasciano passare il tempo senza badarvi e senza profitto. — Porre in disparte le cose di questo mondo, pensare principalmente a quelle della vita avvenire, e impiegando in tal modo i nostri momenti in questo soggiorno terrestre di peccati e di guai, si può sperare .... Ma che vuole dir ciò? soggiunse, cangiando voce tutto ad un tratto, e prendendone una più viva, più aspra e che indicava qualche inquietudine; alcuno è uscito da questa camera dacchè vi sono entrato io? »

Ne era di fatto uscito Wildrakhe due minuti prima, ma era già di ritorno, e si pose ad una finestra, come se fosse solamente fuor della vista, ma non fuori della stanza.

« No, signore, ei rispose, io mi teneva soltanto indietro per rispetto. — Nobile generale, io spero che tutto vada bene nello stato, quantunque Vostra Eccellenza venga a farci visita di quest'ora. — Desidera forse Vostra Eccellenza qualche.... »

« Ah! disse Oliviero guardandolo con occhio fisso e severo, egli è il nostro fedel mediatore, — il nostro degno confidente. — No, signore, io non desidero nulla per ora, tranne una buona accoglienza, e mi pare che il mio amico Markham Everardo non si dia gran premura ad accordarmela. »

« La buona accoglienza vi segue per tutto, Milord, rispose il colonnello, sforzandosi a parlare. Mi lusingo che non sia già una cattiva nuova quella che ha obbligato Vostra Eccellenza a viaggiar tanto tardi; e mi prenderò la libertà di chiedervi, come ha fatto il mio scrivano, di quali rinfreschi io possa farvi servire. »

« Lo stato è sano e vigoroso, colonnello Everardo, rispose il generale; ma il sarebbe di più se parecchi de' suoi membri, che sinora diedero mano all'opera, e che hanno proposto buoni suggerimenti, non si fossero raffreddati nell'amor loro e nella loro premura per la buona causa, per la quale dobbiamo essere pronti ciascuno

(1) Sputa fuoco.

secondo la sua condizione, ad agire ed a comportarci, dal momento che siamo chiamati a fare ciò che è l'oggetto della nostra missione, non con tepidezza e pigrizia, e non con violenza, ma con quelle disposizioni, per le quali lo zelo e la carità possano in alcun modo incontrarsi, e combinarsi con le nostre mire. E nondimeno, perchè noi guardiamo all' indietro dopo aver messo mano all'aratro, la nostra forza è mancata. »

« Perdonate, signore, disse Neemia Holdenough, il quale ascoltandolo con qualche impazienza cominciava a indovinare in che compagnia si trovasse; perdonate, perchè queste sono cose, sulle quali io ho il dover di parlare. »

« Ah, ah! disse Cromwello; sì noi certamente affliggiamo lo spirito quando tratteniamo queste effusioni, che simili all'acqua che sorte da una rupe . . . . »

« In ciò differisco da voi, signore; perchè in quel modo che vi ha la bocca per trasmettere gli alimenti al corpo, e lo stomaco per digerire ciò che il cielo ha mandato, così vi ha il predicatore per insegnare e il popolo per ascoltare, — il pastore per far entrare la greggia nell'ovile, e le pecore per approfittarsi delle cure del pastore. »

« Ah, mio degno signore, parmi che voi siate molto vicino a quel grande errore che suppone che le chiese sieno vaste fabbriche costrutte da muratori; ed i fedeli sien gli uomini, — gli uomini ricchi, — che pagano più o meno le decime, e i preti, — uomini in veste nera o in mantel grigio, — che le ricevono, sono in cambio i soli distributori delle benedizioni del cielo. — Laddove, secondo l'opinione mia, vi ha più libertà cristiana a lasciar l'anima, che ha fame della parola divina, libera di cercare la sua edificazione ove più le piace, sia che la trovi nella bocca di un istruttor laico, il qual tenga la sua missione direttamente dal cielo, sia che la cerchi nelle predicazioni di quelli che hanno ricevuto i gradi e l' ordinazione nelle università e ne' sinodi, i quali in ultima analisi non altro sono che unioni di poveri peccatori com' essi. »

« Voi parlate di ciò che non conoscete, signore. — Può mai la luce uscir dalle tenebre? — il buon senso dall'ignoranza? — la cognizione dei misteri della religione da ciarlatani che prestano veleno in luogo di medicine salutari, e che empiono di sozzure lo stomaco di quelli che vanno a chieder alimento da loro? »

Il ministro presbiteriano così si espresse con tuono di calore e d' impazienza; il generale all' incontro gli rispose con la maggiore dolcezza.

« Oimè, oimè! un uomo dotto, ma trasportato, divorato dall'eccesso dello zelo! — Ebbene, signore, voi potete dire quanto vi aggrada intorno ai vostri pasti regolari evangelici, ma una parola detta a proposito da un uomo, che abbia un cuor come il vostro, forse al momento che andate ad affrontare il nemico o a montar sulla breccia, è per l'anima come una carbonata già pronta, che chi ha fame preferisce ad un gran banchetto, quando lo spirito satollato sdegnerebbe un fiale. Nondimeno, benchè io parli così, secondo il mio povero giudizio, io non vorrei forzar la coscienza di alcuno, lasciando che il dotto segua il dotto, il saggio si istruisca dal saggio, purchè non rifiuti alle povere anime semplici un sorso d' acqua del ruscello che corre lungo il sentiero. — Oh sì; sarà veramente un bello spettacolo in Inghilterra, quando noi ci vivremo tutti come in un mondo migliore, sopportando l' un l' altro le nostre infermità, e partecipando a vicenda delle nostre consolazioni. — Sì certamente! Il ricco usa a bevere in tazze e bicchieri d' argento; — continui pure a farlo. »

In questo momento un ufficiale aperse l' uscio, e Cromwello, sospesa quella melensaggine che pareva dovess' essere eterna, gli rivolse la parola vivacemente.

« E così, Pearson, è egli arrivato? »

« No, generale; noi lo abbiamo inutilmente cercato al luogo che ci indicaste, ed in più altri che si sa venir da lui frequentati nella città. »

« Birbo! — sarebb' egli capace di tradire? — No, no, ha troppo interesse ad esser fedele; egli si troverà tosto. — Ascoltami! »

Durante questa conversazione, può il lettore figurarsi qual fosse l' agitazione di Everardo. L'arrivo inatteso di Cromwello aver doveva qualche motivo importantissimo, e non poteva restare dal sospettar fortemente che il generale aveva avuto alcuni

avvisi del luogo ove Carlo si nascondeva. Se cadeva nelle sue mani, doveasi temere di vedere un rinnovamento della tragedia del 30 gennaio, e la perdita di tutta la casa di Lee, e probabilmente la sua, ne sarebbe la necessaria conseguenza.

Egli cercava qualche conforto negli occhi di Wildrakhe, la cui fisonomia esprimeva l' inquietudine, benchè si sforzasse di mantenere la sua aria abituale di trascuranza. Ma troppo era grave l' interno peso che l' opprimeva. I suoi piedi cangiavano posizione ad ogni momento, gli occhi volgevansi di quà e di là, e si torceva le mani come un testimonio che paventa l' istante dell' interrogatorio.

Nondimeno Oliviero non lasciava ai due amici un momento d' ozio per concertarsi. Anche intanto che la foga della sua verbosa eloquenza facea tutti que' rigiri da rendere impossibile lo scorgere dove mirasse, l' attivo e vigilante suo sguardo deludeva tutti i tentativi di Everardo per avere qualche comunicazione con Wildrakhe, nemmeno a segni. È vero che una volta fissò gli occhi per un momento verso il balcone, poi li volse all' amico, quasi per fargli intendere ch' ei potrebbe scappar di colà, ma il cavaliere gli replicò scuotendo tristamente la testa, con sì lieve moto però che fu quasi impercettibile. Everardo perdette adunque ogni speranza, e il doloroso presentimento di una sventura prossima ed inevitabile non era variato che dalla inquietudine che provava intorno alla maniera, nella quale tale sventura accaderebbe, e intorno la forma ch' egli assumerebbe.

A Wildrakhe tuttavia rimaneva un fil di speranza. Nel momento stesso che entrò Cromwello egli era uscito di camera e corse alla porta dell' albergo. Le parole — non si passa! — pronunciate al tempo stesso da due sentinelle, lo convinsero che il generale, come egli avea temuto, non era venuto senza buona compagnia, e senza aver preso le sue precauzioni. Tornò indietro, rimontò la scala, e trovato sul ripiano il giovane da lui chiamato Spitfire, lo condusse frettolosamente nella sua cameretta.

Wildrakhe era stato a caccia quella stessa mattina, e stavano sul suo tavolo alcuni capi di selvaggiume. Strappò una piuma dall' ala di una beccaccia, e disse precipitosamente: — « Spitfire, bada a quanto ti ordino, come se si trattasse della tua vita. — Io da questa finestra ti calerò nel cortile. — La muraglia del cortile non è alta, e probabilmente non ha sentinelle. — Corri alla Loggia, come se tu corressi per giugnere al cielo, e dà questa penna a miss Alice, se è possibile; se no, a Jocelino Joliffe. — Tu dirai che io ho guadagnato la scommessa della damigella. — M' hai ben capito? »

Il giovane intelligente battè la sua mano sulla palma di quella del padrone, e rispose: — « Sarà fatto. »

Wildrakhe aperse la finestra, fece discendere Spitfire, tenendolo pel collare dell' abito, e benchè l' altezza fosse considerevole, un mucchio di paglia che stava sotto raddolcì la caduta, e Wildrakhe lo vide rialzarsi, e scalare il muro del cortile che dava sulla via di dietro. Tutto ciò fu fatto con tanta rapidità che Wildrakhe ebbe il tempo di rientrar nella camera, dove avea lasciato Cromwello, prima che la premura manifestatasi al generale ne' primi momenti del suo arrivo avesse permesso di osservare la di lui assenza.

Durante la dissertazione di Cromwello sulla vanità delle diverse credenze, egli rifletteva se non avesse fatto meglio a spedire un messaggio verbale più esplicito, giacchè gli mancava il tempo di scrivere; ma il giovane poteva essere arrestato e interrogato, la cognizione dell' affrettato ed importante suo invio potea turbarlo; e in monte Wildrakhe si compiacque di aver adottata una maniera più enigmatica di spedire il suo annunzio. Per conseguenza aveva sul suo protettore il vantaggio di conservare ancora un resto di speranza.

Appena ebbe Pearson chiusa la porta, che Holdenough, tanto disposto a prender le armi contro il futuro dittatore, quanto il fu ad affrontare i pretesi spiriti e fantasime della Loggia di Woodstock, ripigliò il suo attacco contro gli scismatici, ch' egli qualificò per falsi messaggeri, falsi fratelli, uccisori delle anime; e stava per citare i testi in sostegno di questa proposizione, quando Cromwello, probabilmente annoiato di tal discussione, e desideroso di far cadere il discorso sopra un soggetto che più gli convenisse, lo interruppe, assai civilmente però, e si prese egli l' incarico di sostenere la conversazione.

« Ah! disse, questo brav'uomo dice la verità secondo le sue cognizioni ed i suoi lumi. — Sì, una verità amara e dura a digerirsi, perchè noi vediamo con gli occhi degli uomini, e non con quelli degli angeli. — Falsi messaggeri, dice il reverendo ministro ;.— egli ha ragione ; ne è pieno il mondo. — Voi li vedrete portare il vostro segreto messaggio nella casa del vostro nemico mortale, e gli diranno : Badate ! il mio principale esce con picciolo seguito, deve passare pei tali e tali altri sentieri remoti e isolati ; sbrigatevi, se volete fargli un'imboscata ed ucciderlo. — Ed un altro, che sa dove si cela il nemico della casa vostra e della vostra persona, invece d'avvertirne il suo principale, anderà a darne notizia al nemico di lui nel suo ritiro, e gli dirà : Badate ! il mio principale conosce il vostro segreto soggiorno, alzatevi e fuggite, prima ch'egli non piombi sopra di voi come un lione sulla sua preda. — Ma ciò non meriterà gastigo? soggiunse, volgendo a Wildrakhe uno sguardo che lo rabbrividì ; no per la vita dell'anima mia, e per quegli che mi ha dato l'autorità in Israele. — Questi falsi messaggeri saranno appesi ad un patibolo sul labbro della strada, e la loro mano destra sarà distesa per mostrare agli altri quel cammino, da cui deviarono essi. »

« Certamente, disse maestro Holdenough, è giusto il punir tai colpevoli. »

« Mille grazie, maestro Giovanni ! disse fra sè Wildrakhe. E quando mai un presbiteriano si rifiutò di porger un aiuto di mano al diavolo ? »

« Ma io aggiungo, proseguì Holdenough, che ciò non ha che fare con quel ch'io diceva, perchè i falsi fratelli, di cui parlo io, sono . . . . . »

« Appunto così, disse Cromwello, sono della stessa casa nostra. Questo brav'uomo ha ragione anche adesso. — Sì ; di chi possiamo oggi noi dire ch'egli sia vero fratello, benchè frutto delle stesse viscere? — Benchè avessimo unito gli sforzi nostri per la stessa causa, mangiato alla stessa tavola, e combattuto uno a fianco all'altro, adorato lo stesso trono di grazia, noi non troveremo verità in lui. — Ah, Markham Everardo, Markham Everardo ! »

Tacque dopo questa esclamazione, ed Everardo desiderando sapere immediatamente sino a qual segno fosse compromesso replicò : — « Pare che Vostra Eccellenza volga in animo qualche cosa che mi riguarda. Poss'io pregarla di spiegarsi, onde io sappia di che sono accusato ? »

« Ah Markham, Markham ! rispose il generale ; l'accusatore non ha bisogno di parlare, quando la coscienza alza dentro noi la sua voce ! — Non veggo io la tua fronte bagnata di sudore, Markham Everardo ? — Non hai tu gli occhi turbati ? — tutte le tue membra agitate ? — E chi vide mai simili cose nel nobile e bravo colonnello Everardo, la cui fronte appena era umida, dopo aver portato l'elmo tutta una lunga giornata di estate ? — la cui mano appena tremava dopo aver maneggiata più ore una sciabla pesante ? — Ma via, Everardo, tu non riponi abbastanza confidenza in me. Non mi fosti tu come un fratello ? — Non ti perdonerei io anche la sessantesima e la settantesima volta ? Il birbo, che a quest'ora avrebbe dovuto averei già reso un servizio di somma importanza, si balocca chi sa dove. Approfitta della sua assenza, Markham ; è questa una grazia che Dio ti accorda, e tu non ti aspettavi. — Io non ti dico, cadi a' miei piedi ; dico, parlami come un amico all'amico. »

« Io mai non dissi a Vostra Eccellenza nulla che fosse indegno del titolo, ch'ella ha voluto darmi » rispose Everardo con fierezza.

« Non dico questo, Markham, replicò Cromwello ; ma . . . . , ma avreste dovuto ricordarvi, o colonnello, del messaggio che vi inviai per mezzo di quest'uomo. — E al tempo stesso accennò Wildrakhe. — E in qual modo la coscienza vostra ha potuto permettervi, dopo la ricevuta di un messaggio fondato sopra sì forti ragioni, espellere da Woodstock i miei amici, mentre eravate risoluto di tergiversar le mie mire ? Come avete potuto approfittar di una grazia, senza adempiere le condizioni, sotto le quali ve l'accordai ? »

Everardo fece per rispondere, quando con sua gran sorpresa si fe' innanzi Wildrakhe con un'aria ed uno sguardo, che non serbavano più nulla della ordinaria sua indifferenza, ma parevano anzi animati di dignità. — « Voi vi ingannate, maestro Cromwello, diss'egli non meno placidamente che arditamente ; voi non

rivolgete i vostri rimproveri a colui che li merita. »

Queste inaspettate parole furon dette con tanta intrepidezza, che Cromwello diede un passo addietro, e per un modo involontario corse con la mano verso l'impugnatura della sua spada, come avesse creduto che una sì franca proposizione dovess'essere seguita da qualche atto di violenza. Riprese però tosto un'attitudine di indifferenza; ma irritato per un sorriso che vide sulle labbra di Wildrakhe, gli disse con la dignità d'un uomo da lungo tempo avvezzo a veder tutto tremare dinanzi a sè:

« Dirigi tu a me queste parole, camerata? Sai tu con chi parli? »

« Camerata? ripetè Wildrakhe, già perfettamente rientrato nel suo carattere di indifferente; io non sono vostro camerata, maestro Oliviero. Ho veduto il tempo in cui Ruggero Wildrakhe di Squattlesea-Mere, contea di Lincoln, giovane, ben fatto, e proprietario di un bel dominio, non avrebbe voluto passare per camerata del fallito fabbricatore di birra di Huntingdon. »

« Silenzio, Wildrakhe! disse Everardo; silenzio, se ami la vita. »

« Stimo tanto la vita quanto un quattrino; replicò Wildrakhe. E poi, corpo di bacco, se quel che dico gli spiace, cavi la spada. — So di certo ch'egli ha buon sangue nelle vene, ed io sono pronto a cavarne secolui nella corte, quand'anche fosse stato fabbricatore di birra dieci volte. »

« Io prendo questi rustici detti col disprezzo che meritano, disse Oliviero. Ma se tu hai qualche cosa a dire sull'oggetto di cui si tratta, spiegati da uomo, benchè tu abbi anzi l'aria di bruto. »

« Tutto quello che io ho a dire, rispose Wildrakhe, si è che sebbene voi rimproveriate ad Everardo di avere approfittato della grazia che gli accordaste, per valermi de' vostri termini, egli non seppe pur una parola delle infami condizioni che ci avevate aggiunto. — Io ebbi somma cura a non informarnelo; sopra me dunque esercitar dovete la vostra vendetta, se ciò può piacervi. »

« E a me tu osi parlare in tal guisa, o schiavo? » gridò Cromwello, reprimendo nondimeno tuttora attentamente una collera, ch'ei sentiva che stava per iscoppiare sopra un soggetto, ch'egli ne giudicava indegno.

« Sì, voi farete uno schiavo di ogni inglese, se riuscite ne' vostri progetti, disse Wildrakhe, senza intimorirsi per nulla; perchè quella specie di timore che il prese quando si trovò da solo a solo con quell'uomo notabile, era del tutto svanita ora che gli parlava alla presenza di testimoni. Ma fate ciò che volete, maestro Oliviero; io vi prevengo che l'uccello è scappato. »

« Tu non oseresti dirmelo in faccia! gridò Cromwello. — Sarebbe dunque scappato? — Olà! — Pearson! — montisi tosto a cavallo! — Scappato? — È falso. — Donde? — per andar dove? »

« Sì, qui sta il punto, disse Wildrakhe; perchè osservate, signore, che vadasi da qualche parte è un fatto sicuro, ma dove si vada.... »

Fece pausa un istante, e Cromwello stava attentissimo, sperando che l'impeto spensierato del cavaliere gli offrirebbe senza volerlo qualche utile indizio sulla strada che Carlo potesse aver presa.

« Ma dove si vada, riprese Wildrakhe, questo è ciò che maestro Oliviero deve procurar egli stesso di scoprire. »

Nel pronunciare quest'ultime parole, cavò fuori la spada e tirò un furioso colpo sopra Cromwello. Se la lama non avesse trovato altro ostacolo che un giustacuore di bufalo, egli è probabile che la corsa del generale avrebbe avuto fine a Woodstock. Ma il timore di coteste sorprese contro la sua vita facea portare a Cromwello sotto gli abiti una cotta di maglia fatta ad anelli di temperatissimo acciaio, ma sì leggera e flessibile, che prestavasi a tutti i movimenti del suo corpo. Questa precauzione gli salvò allora la vita, perchè la spada si spezzò, e Wildrakhe, trattenuto da Everardo e da Holdenough, ne gettò l'impugnatura per terra dispettosamente, esclamando: — « Maladetta la mano che ti ha fatta! — Avermi servito per tanto tempo, e tradirmi al momento che, servendomi, potevi far onore ad ambedue noi? — Ma che potevasi attender da te, essendo stata diretta, anche per ischerzo, contro un dotto ministro della chiesa anglicana? »

Nel primo istante di allarme, e forse per timore che Wildrakhe non avesse alcun complice, Cromwello trasse per metà fuor

del giubbetto una pistola che vi era nascosta; ma la rimise immediatamente, vedendo che Everardo e il ministro tenevano ciascuno un braccio del cavaliere.

Pearson accorse al romore con un paio di soldati. — « Arrestate costui! disse il generale, con l'aria di indifferenza di un uomo troppo avvezzo a pericoli per mettersi in collera; — legatelo, — ma non sì stretto, Pearson; — perchè i soldati per mostrar zelo stringevano a tutta forza intorno alle membra di Wildrakhe i loro centuroni, di cui si servivano a legarlo in mancanza di corde. — Egli ha voluto assassinarmi, continuò Cromwello, — ma io voglio serbarlo alla sorte ch'ei merita. »

« Assassinato? replicò Wildrakhe. — Io non curo le vostre parole, maestro Oliviero; sapete che vi offersi di batterci in duello. »

« Lo abbiamo a' fucilare in istrada per darne un esempio? » — dimandò Pearson, intanto che Everardo cercava di impedire a Wildrakhe di aizzare così lo sdegno del generale.

« Pena la vostra vita, rispettate la sua, disse Cromwello; — contentatevi di porlo in luogo di sicurezza e sotto buona custodia. »

Intanto il prigioniero gridava con Everardo: — « Non tormentarmi più oltre, io non sono più al tuo servizio, nè a quel di nessuno, e sono sì disposto a morire come il fui sempre a bevere un bicchier di vino. — A proposito di che, maestro Oliviero, voi che foste altre volte un allegro gaudente, ordinate dunque ad uno de' vostri gamberi (1) di accostarmi alle labbra una tazza di birra, e Vostra Eccellenza avrà un brindisi, una canzone, e.... ed anche un segreto. »

« Slegategli un braccio, disse Cromwello, e dategli ciò che dimanda. — Fin che vive sarebbe vergogna negargli l'elemento che lo fa vivere. »

« Per questa volta la benedizione del cielo piova sul vostro capo! (disse Wildrakhe, il cui unico scopo, nel prolungare sì strana conversazione, era quello di guadagnar tempo, parendogli ora prezioso ogni istante). Voi fabbricaste buona birra in altri tempi, e ciò dee valervi una benedizione. — Ora, eccovi il brindisi e la canzone, giacchè camminano insieme:

> Figlio di un'empia strega,
> Che tu possa morire
> E insieme a' tuoi marcire
> Sul letamaio un dì.
> Carlo ritornerà,
> E ogni inglese berà
> In onor suo così.

Ora è duopo ch'io vi palesi il mio segreto, acciò non mi accusiate d'essere partito senza pagare il mio scotto, perchè non credo che prendiate per moneta corrente la mia canzone e'l mio brindisi. E così? maestro Cromwello, il mio segreto... si è... che l'uccello è volato via, e che, prima che possiate subodorare da qual parte abbia preso il volo, il naso rosso che avete diventerà bianco al pari del lenzuolo che vi avvolgerà un giorno. »

« Briccone! disse Cromwello in tuon di disprezzo, serba le tue buffonerie quando monterai sulla forca. »

« Io guarderò la forca con più coraggio, disse Wildrakhe, che non mostraste voi quando vi ho veduto guardare il ritratto del re martire. »

Questo rimprovero punse al vivo Cromwello. — « Miserabile! sclamò. — Pearson, conducetelo via; fate uscire un picchetto, e... ma no, no; non adesso. — Sia ben chiuso, ben custodito, e sbarrategli la bocca se tenta parlare alle sentinelle; — o piuttosto ponetegli vicino un fiaschetto d'acquavite, e son sicuro che se la sbarrerà egli da sè alla sua maniera. — Quando sarà fatto giorno lo sbarrerete alla mia, acciò serva d'esempio. »

Ne' diversi intervalli che il generale metteva tra i diversi ordini che dava, scorgevasi ad evidenza ch' egli riusciva a padroneggiar la sua collera, e benchè sul principio del parlare furioso, finì il suo discorso col modo sprezzante di uno che si riguarda molto al di sopra delle parole insultanti di un inferiore. Tuttavia pareva che ancora una nuvola gli ottenebrasse la mente, perchè rimanevasi in piedi ed immobile, come se avesse fatto le radici sul luogo dov'era, con gli occhi fissi al pavimento, e la mano diritta chiusa e calcata sulle labbra, com' uomo che rifletta profondamente. Pearson, che gli voleva par-

(1) Allusione al color rosso dell'uniforme dei soldati.

lare, si trasse addietro, e fece un segno per indicare che ognuno tacesse.

Maestro Holdenough non vide quel segno, ovvero non credette di dovervi ubbidire. Accostandosi al generale, gli disse, in maniera rispettosa, ma franca: — « Ho io bene inteso che intenzione di Vostra Eccellenza si è che quest'uomo muoia dimani mattina? »

« Come? gridò Cromwello, uscendo della sua meditazione, che dici tu? »

« Mi prendo la libertà, rispose il ministro, di domandare se sia volontà vostra che questo infelice muoia dimani. »

« Di chi parli tu? chiese Cromwello. — Di Markham Everardo? — Non dici tu che ha da morire domani? »

« Iddio non voglia! sclamò Holdenough facendo un passo addietro. Io vi chiedeva se quest'uomo smarrito, questo Wildrakhe, doveva essere così subito escluso dal numero de' viventi. »

« Sì, sì, rispose Cromwello, quando anche l'assemblea generale del capitolo di Westminster, e tutto il Sinedrio dei presbiteriani mi offerissero d' esserne mallevadori. »

« Se non recedete, signore, riprese Holdenough, non date almeno al pover uomo i mezzi di abbrutire la sua ragione. Permettetemi che io lo segua, che vegli con lui, e che procuri di farlo ammettere nella vigna, benchè sull'ultim'ora del giorno. — Sì, di ricondurlo all' ovile, benchè abbia trascurato di ascoltare la voce del pastore, fino a tanto che il tempo finisca per lui. »

« Per amor del cielo, generale, disse Everardo, che avea sino allora taciuto, perchè meglio conosceva l'umore di Cromwello in simili occasioni, riflettete meglio a quello che fate. »

« Sta a te il darmi lezione? disse Cromwello; pensa a' tuoi propri affari, e credimi che avranno bisogno di tutto il tuo spirito. — Quanto a voi, signore, soggiunse volgendosi ad Holdenough, io non ho bisogno di padri confessori presso i miei prigionieri; — non voglio raccontatori di ciò che accade nella scuola. Se il birbo ha sete di conforti spirituali, — ma credo che avrà più sete di un boccal d'acquavite, — il caporale Humgudgeon, che comanda il corpo di guardia, predicherà e pregherà non meno bene del più dotto di tutti voi. — Ma questo ritardo è insopportabile, Pearson! Quel malandrino non è ancora venuto? »

« No, generale, rispose Pearson. Non faressimo meglio di andare alla Loggia senza aspettarlo? La notizia che noi siamo qui può giungervi prima di noi. »

« È vero, disse Cromwello, parlando all' ufficiale in disparte; ma tu sai che Tomkins ci ha raccomandato di non far nulla, attesochè vi sono in quella vecchia fabbrica tanti nascondigli, tante entrate ed uscite segrete, che somiglia a una tana di conigli, e che si potrebbe sortirne ad onta di tutte le nostre precauzioni, a meno non si trovi egli con noi per indicarci tutte le porte da tener custodite. Ci ha detto eziandio che avrebbe potuto tardare di alcuni minuti a raggiugnerci: ma è ormai mezz' ora che l' aspettiamo. »

« Crede Vostra Eccellenza di poter contare interamente sopra Tomkins? » dimandò Pearson.

« Per quanto il suo interesse lo esiga, il credo certamente, rispose Cromwello. Ei fu sempre lo strumento di cui mi sono servito per conoscere il segreto de' complotti, e particolarmente di quelli del dottore Rochecliffe, il quale è tanto sciocco che crede che un tristo come Tomkins non si venda al miglior offerente. — Ma intanto comincia a farsi tardo: temo che saremo obbligati di andarne alla Loggia senza di lui; ma, tutto bene considerato, io lo aspetterò qui sino a mezzanotte. — Ah, Everardo! se tu il volessi, potresti cavarci di imbarazzo! Certi principj ridicoli, certi pregiudizi fantastici hanno più potere sul tuo animo, che il desiderio della pacificazione e della felicità dell' Inghilterra, e la fede che tu devi al tuo amico, al tuo benefattore, che vuol esserlo sempre, e che assicurerà la fortuna e la tranquillità di tutti i tuoi parenti. Tutto ciò nella tua bilancia è più leggero che la causa di un indegno giovinotto, che con suo padre e la casa di suo padre turba Israele già da cinquant' anni? »

« Non capisco Vostra Eccellenza; non intendo qual sia il servizio di cui vuol parlarmi, e che io le possa rendere onorevolmente; perchè mi spiacerebbe di sentirmi chiedere qualche cosa che non fosse d' accordo con l' onor mio. »

« Ciò che io ti ho da chiedere può accordarsi con l'onor tuo, o il tuo umore scrupoloso, o altro nome che tu voglia dargli. — Tu conosci senza dubbio tutte le uscite segrete di quel palazzo di Jezabele che è là, — non trattasi che di mostrarmi i punti, che è necessario custodire, onde impedire che nessuno sorta. »

« Non posso esservi utile in ciò, generale. Io non conosco tutte le sortite segrete di Woodstock, e se anche le conoscessi, la mia coscienza non mi permetterebbe di indicarvele. »

« Noi le troveremo senza di voi, signore, disse Cromwello con alterigia; e se nella Loggia si scopre qualche cosa contra voi, ricordatevi che avete perduto ogni diritto alla mia protezione. »

« Sarei desolato di perdere la vostra amicizia, generale; ma io credo che la mia qualità d'Inglese mi dispensi di aver bisogno della protezione di chicchessia. Non conosco legge alcuna che mi obblighi a fare il mestiere di spia o di delatore, quando anche fossi al caso di eseguir l'uno o l'altro di sì onorevoli ufficî. »

« Ebbene, signore, rispose Cromwello, con tutte le vostre qualità e privilegi, mi prenderò la libertà di condurvi questa notte alla Loggia di Woodstock, dove vado a fare una perquisizione per affari interessanti lo Stato. — Accostati, Pearson. Cavò di saccoccia una carta sulla quale era rozzamente disegnata la pianta della Loggia di Woodstock e de' diversi viali che vi conducono. — Osservala bene, gli disse, fa d'uopo che andiamo a piedi, in due distaccamenti separati, e nel maggior silenzio. — Tu avanzerai verso la parte posteriore di questa vecchia dimora d'iniquità con quaranta uomini, e li apposterai tutt'intorno il meglio che potrai. Prendi teco questo reverendo presbiteriano; in ogni caso bisogna assicurarsi della sua persona, e poi potrà servirti di guida. — Io mi incarico dell'anterior della Loggia; e così quando tutti i terrazzani saranno chiusi, tu verrai a prendere i miei ordini. — Silenzio e prontezza! — Quanto a quel cane di Tomkins, chi mi mancò di parola, bisognerà che mi adduca buone scuse, altrimenti guai al figlio di suo padre! — Reverendo, abbiate la bontà di accompagnare quest'ufficiale. — Colonnello Everardo, seguitemi; ma prima di tutto consegnate la spada al capitano Pearson, e consideratevi come arrestato. »

Everardo consegnò la sua spada a Pearson, senza dir parola, e col penoso presentimento di qualche grande aventura, seguì il generale repubblicano, sottomettendosi agli ordini, ai quali sarebbe stato inutile voler resistere.

CAPITOLO XXXI.

> Se mio figlio fosse qui
> E a sapria che vuol dir ciò.
> Ma mentr'ei dicea così
> Giunse un paggio e l'informò.
> Gran soldati ho visto, disse,
> Presso l'albero laggiù;
> Recan certo affanni e risse;
> Siate armato di virtù.
>
> *Enrico Machensie.*

La piccola compagnia che era alla Loggia stava unita a cenare il medesimo giorno alle otto della sera. Sir Enrico Lee, obbliando i cibi messi in tavola, stava in piedi presso il cammino, e leggeva una lettera al chiaror di una lampada con malinconica attenzione.

« Il mio figlio vi scrive nessuna particolarità più che a me, dottore Rochecliffe? dimandò il cavaliere. Qui dice solo che probabilmente egli arriverà questa notte, e che maestro Kernegny debba esser pronto a partir tosto con lui. Che vuol dir tanta fretta? Avete inteso che si cerchi tormentar di bel nuovo i poveri realisti? Vorrei che mi fosse permesso, almen per un giorno, di godere in pace la compagnia di mio figlio. »

« La pace che dipende dalla tolleranza de' cattivi, rispose Rochecliffe, si dee contare non a giorni e non a ore, ma a minuti. Il sangue di cui si empierono a Worcester li satollò per un poco, ma credo che lor ne torni ancora la sete. »

« Avete dunque ricevuto notizie che ve l'annunziano? »

« Vostro figlio mi ha scritto con lo stesso corriere. E raro che così non faccia, sapendo quanto importa ch'io sia informato di quanto accade. Egli ha trovato alla costa i mezzi di partire dal regno, e maestro Kernegny debb'essere pronto ad andar seco appena ch'egli arrivi. »

« Questa è cosa assai strana. Per bene quarant' anni, nella mia gioventù e nella età matura, il solo imbarazzo che avevamo qui era quel di sapere come si passerebbe il tempo; e se io non avessi immaginato qualche caccia a tiro o a volo, o altro simile divertimento, io mi sarei rimasto qui sul mio seggiolone placido come una marmotta addormentata dal principio dell'anno sino alla fine; ed ora sono come una lepre nel suo covile, che non osa dormire che ad occhi aperti, e che fugge al menomo soffio di vento che agita l'erba. »

« È singolare, dottore Rochecliffe, disse Alice, che il segretario Testa tonda non ve ne abbia detto nulla. Egli è assai facile a comunicare quello che avviene nel suo partito, ed io vi ho veduto stamane che gli parlavate confidentemente. »

« Gli parlerò anche questa sera con maggior confidenza, rispose tristamente il dottore, ma egli non paleserà nulla. »

« Vi prego a non accordargliene tanta, soggiunse Alice. Io per me trovo nella faccia di quell' uomo, malgrado tutta la sua destrezza, una espressione così sinistra, che parmi di leggervi sopra la parola *tradimento*. »

« State tranquilla, — vi si è posto buon ordine » rispose il dottore col medesimo tuono lugubre e solenne. Nessuno rispose. Sarebbesi detto che un gelo, cagionato da inquietudine e da timore avesse tutto ad un tratto preso l'intero crocchio; così veggonsi alcuni, il cui temperamento è più suscettibile dell'influenza elettrica, provare le sensazioni che annunciano un'imminente procella.

Il travestito monarca che aveva udito esser d'uopo ch' ei fosse pronto a lasciare al primo avviso l'asilo della Loggia, mostrava la sua parte di malinconia, che si era sparsa su tutta quella piccola società. Ma fu anche il primo a baudirla, come non conveniente nè al suo carattere nè alla sua intenzione. L'allegria era a lui naturale, e la sua posizione esigeva presenza di spirito, e non abbattimento.

« Noi rallentiamo il corso del tempo, diss' egli, passandolo sì seriamente. Miss Alice, non fareste voi meglio a cantare con me la lieta partenza di Patrick Carey? — Come! non conoscete Patrick Carey, — il fratel minore di lord Falkland? »

« Un fratello dell' immortale lord Falkland comporre canzoni? » gridò il dottore.

« O dottore, rispose Carlo, le muse prendono anch' esse la loro decima, ed hanno la parte loro in tutte le famiglie di distinzione. — Voi non ne sapete le parole, miss Alice; ma potrete almeno ripeterne il ritornello, che è questo:

> Convien lasciar la patria,
> La patria che si adora.
> Ma una canzone ancora;
> Po' do di sprone e vo.

Si incominciò la canzone, ma senza brio. Si fanno talvolta certi sforzi per ridere, che invece di esprimere il buon umore, ne indicano anzi la mancanza. Carlo si interruppe alla metà e rimproverò quelli che ripetevano il ritornello.

« Mia cara miss Alice, diss'egli, direbbesi che voi cantate i sette salmi penitenziali; — e voi, dottore, pare che recitiate l'uffizio de' morti. »

Il dottore si alzò precipitosamente da tavola, e andò verso un balcone; perchè quelle parole avevano un singolare rapporto con il rito che doveva celebrar quella sera. Carlo lo osservò con sorpresa: il suo continuo pericolo gli faceva spiare i menomi movimenti di quelli che lo appressavano. Volgendosi poscia a sir Enrico, gli disse: — « Mio onorevole ospite, potete voi trovare un motivo di questo accesso di malinconia, che si è impadronita sì stranamente di noi? »

« No, mio caro Luigi, rispose il cavaliere; io non m' intendo un' acca delle fine sottigliezze della filosofia. È lo stesso che dimandarmi per qual motivo Beviso giri intorno tre volte prima di coricarsi per terra. Tutto quello ch'io per me posso dire si è, che se l'età, gli affanni, l'inquietudine bastano ad abbattere un animo naturalmente gioviale, o almeno a farlo di tanto in tanto piegare, io ne ho addosso la mia buona porzione; cosicchè io posso dire che sono malinconico per la sola ragione che non sono allegro. Troppi motivi ho di rammaricarmi. — Vorrei vedere mio figlio, per un minuto. »

La fortuna questa volta parve disposta ad appagare le brame del vecchio, perchè Alberto Lee entrò precisamente in quel punto. Egli era in abito da viaggio, e mostrava di aver fatto lunga strada in poco

tempo. Girò sollecitamente gli occhi d'ogni intorno nell'entrare, li fermò un momento su quelli del principe, e contento dello sguardo che al suo corrispose si avanzò verso il padre, e secondo gli usi del buon tempo antico piegò un ginocchio dinanzi a lui, dimandandogli la sua benedizione.

« Ella ti è dovuta, figlio mio, » disse il vecchio, cui brillava negli occhi una lagrima, nell'atto che appoggiava la mano sulle lunghe chiome, che annunciavano il rango ed i principi del giovane cavaliere, e che, per lo più ben pettinate e aggiustate, gli cadevano allora in disordine sulle spalle. Rimasero un istante in quella attitudine, ma il vecchio si rialzò tosto, quasi vergognandosi della commozione che alla presenza di tanti testimonî avea palesata, e in fretta asciugandosi gli occhi, disse ad Alberto, che si alzasse e che cenasse : « Perchè oso dire, soggiunse, che tu sei venuto di corsa, e che sono molte ore che non ti riposasti, e noi beremo un bicchiere alla tua salute, se il dottore e tutta la compagnia lo concedono. — Jocelino! — Presto dunque, pigraccio, versaci da bere; direbbesi che tu hai veduto una fantasima. »

« Jocelino è ammalato per simpatia, disse Alice. Un cervo ha questa sera investito Febea nel parco, e fu ben fortunata che sopraggiugnesse Jocelino a metterlo in fuga. — Ella è stata in convulsioni tutta la sera. »

« Sciocca! disse il vecchio cavaliere; ella figlia di un guardabosco! — Ma, Jocelino, se quel cervo è pericoloso, bisogna vibrargli una freccia nel corpo. »

« Non sarà necessario, sir Enrico, rispose Jocelino balbettando. — Ora egli è molto tranquillo, e non farà altro. »

« Va benissimo, disse il cavaliere, ma tienlo d'occhio, e ricordàti che miss Alice suole passeggiar sovente nel parco. Ora, versa tutt'intorno, e colma un bicchiere anche per te, onde calmare il tuo timore. — Credi a me, Febea non ne sarà poi tanto ammalata, — ella avrà gridato per dare a te il piacere di correre in suo soccorso. — Bada ora a quello che fai! non versare così il vino per terra! — Animo, alla salute del nostro viaggiatore, che finalmente è tornato fra noi! »

« Nessuno berà più volentieri di me » disse il travestito principe, prendendo, senz'accorgersene, un'aria di dignità, che non andava troppo d'accordo con la parte che rappresentava. Ma sir Enrico, che avea preso ad amare il supposto paggio, malgrado le singolarità che in lui rimarcò, si limitò a fargli un lieve rimprovero sulla libertà ch'ei prendevasi.

« Tu sei un giovane allegro e di buon umore, gli disse; ma fa maraviglia il vedere come la generazione attuale ecceda i confini di quel grave rispetto, che si manifestava tanto regolarmente in mia gioventù per le persone più alte di rango e di dignità. Alla tua età io non avrei ardito rallentare la briglia alla mia lingua, quando si trovasse nella società un dottore di teologia, come non avrei osato parlare in una chiesa, durante il divino servizio. »

« Avete ragione, padre mio, disse Alberto, affrettandosi a prender la parola; ma maestro Kennedy ha tanto più diritto di parlare in questo momento, quanto più gli è noto che io mi sono adoperato pei suoi affari come de' miei, che ho veduto molti suoi amici, e che gli reco importanti novelle. »

Carlo stava per levarsi e trarre Alberto in disparte onde sapere quali notizie si fosse procurato, e quali disposizioni avesse preso per assicurare la sua fuga fuori del regno. Ma il dottore Rochecliffe il tirò pel vestito, per avvertirlo che restasse a tavola e non mostrasse una straordinaria impazienza, perchè, nel caso di una improvvisa scoperta della vera sua qualità, la violenza di sir Enrico avrebbe potuto eccitare troppa attenzione.

Carlo adunque si contentò di rispondere al rimprovero del cavaliere, che egli avea un diritto tutto suo per far tosto e senza cerimonie i suoi ringraziamenti al colonnello Lee, — che la riconoscenza si esprimeva alla buona, — che era molto obbligato a sir Enrico de' suoi buoni avvisi; e finalmente, senza determinare il tempo ch'ei lascerebbe Woodstock, che egli era sicuro di partirne migliore di quando vi arrivò.

Questo discorso era visibilmente diretto al cavaliere, come ben si capisce; ma una occhiata rivolta ad Alice la assicurò ch'ella pure avea la buona sua parte in quel complimento.

« Io temo, soggiunse il re dirigendosi

ad Alberto, che voi siate venuto per dirmi che il vostro soggiorno in questo luogo debb' essere assai breve. »

« Soltanto di qualche ora, rispose Alberto; il tempo strettamente necessario per prendere un po' di riposo e darne ai nostri cavalli. Io me ne sono provveduto di due eccellenti e a prova. — Ma il dottore Rochecliffe mi ha mancato di parola. Egli doveva mandarmi alcuno alla capanna di Jocelino, ove ho lasciato i cavalli, e non trovandovi nessuno ho perduto una ora a prenderne cura io stesso onde trovinsi in buono stato dimani mattina, — perchè bisogna andarcene prima di giorno. »

« Io.... io.... io contava mandarci Tomkins, balbettò il dottore; ma.... io.... »

« Voi non lo trovaste, o quel birbo di Testa-tonda era ubbriaco, credo io, disse Alberto. Ne sono ben contento, — ho paura che troppo vi fidiate di lui. »

« Egli mi è stato fedele sinora, disse il dottore, e.... e credo che non vorrà mancarmi in avvenire. — Ma Jocelino anderà a trovarlo, e avrà cura che i cavalli sieno pronti all' alba. »

Jocelino si mostrava sempre premurosissimo in tutti i casi straordinarj; ma in questa occasione parve titubante.

« Mi vorrete voi tener compagnia, dottore? » dimandò a Rochecliffe, standogli ritto dinanzi.

« Come? tristo, pazzo, insensato! gridò il cavaliere; osi tu dunque dimandare al dottore Rochecliffe che ti accompagni di quest'ora? — Fuori, cane! vattene tosto al tuo canile, se non vuoi ch'io ti rompa il cranio. »

Jocelino vibrò al dottore uno sguardo agonizzante, come per supplicarlo di frapporsi in favor suo; ma nell'atto che il dottore volea parlare si udì un urlo malinconico alla porta del vestibolo, ed un cane che raspava, quasi chiedendo di entrare.

« E che cosa ha Beviso egli pure? disse il vecchio cavaliere; io credo che sia oggi la festa de' pazzi, e che quanto mi circonda sia fuor di senno. »

Carlo ed Alberto interruppero una particolar conferenza che avevano insieme, e il colonnello corse alla porta del vestibolo per assicurarsi in persona del motivo che faceva abbaiare Beviso.

« Non è già un allarme, maestro Kerneguy, disse sir Enrico; perchè in tal caso l' abbaiamento del cane è breve, vivace e furioso. Dicesi che questi urli prolungati sono di cattivo augurio. Così abbaiò l'avo di Beviso la notte che precedette la morte del mio povero padre. Se questo è un presagio, Dio voglia che alluda a quelli, cui l' età rende inutili al mondo, e non a chi può ancora servire la patria e il re. »

Mentre il colonnello Lee si tratteneva alla porta del vestibolo, per ascoltare se udisse alcun romore di fuori, Beviso entrò nella camera, dove stava radunata la compagnia, portando qualche cosa in bocca; e facendo straordinaria pompa di quel sentimento di dovere e di interesse, che spesso dimostra un cane quando gli sembri d' essere incaricato di una faccenda d'importanza. Arrivò dunque tenendo basse la coda, la testa e le orecchie, e camminando con la dignità imponente e malinconica del cavallo di battaglia che segue il feretro del suo padrone. In tal modo attraversò la camera, andò diritto presso Jocelino, che lo guardava sorpreso, e depose a' suoi piedi ciò che avea in bocca, facendo intender di nuovo un urlo lamentevole.

Jocelino si abbassò e raccolse un guanto da uomo, simile a quelli che portano i soldati di cavalleria, vale a dire sagliento sino alla metà dell'avambraccio per difenderlo da un colpo di sciabla. Ma non ebbe appena posto gli occhi sopra un oggetto che nulla aveva di straordinario in sè, che lo lasciò ricadere per terra, fece un passo addietro, alzò un gemito, e poco mancò che egli pur non cadesse.

« Maledetto codardo! sciocco imbecille! gridò il cavaliere, che aveva raccolto il guanto e lo esaminava, meriteresti d'essere rimandato a scuola e flagellato sin che non ti fosse uscito dal corpo tutto il vil sangue che vi racchiudi. — Non vedi tu, stordito, che è un guanto, ed anche assai sudicio? — Aspetta: vi è scritto sopra qualche cosa: — Gioseffo Tomkins. — Che? quel birbo di Testa-tonda! — Spero non gli sia arrivata disgrazia; perchè non è sporco di fango il guanto, ma di sangue. — Beviso forse ha morsicato quel monello; eppure pareva vivesse di buona intelligenza con lui. — Può averlo ferito il cervo. — Animo Jocelino, esci subito, vedi dove possa essere,

e suona il corno per avvertirlo che cerchi di lui. »

« Io non posso, dicea Jocelino sotto voce, a meno che...., e di nuovo guardò supplichevolmente il dottore Rochecliffe, il quale intese che non avea tempo da perdere per mitigare il terrore del guardabosco, il cui ministero era nelle presenti circostanze necessarissimo. — Prepara una vanga, una zappa e una lanterna cieca, gli disse, e vieni a raggiungermi nel deserto. »

Jocelino si ritirò, e il dottore, prima di seguirlo, ebbe in proposito qualche discorso di schiarimento col colonnello Lee; perchè, ben lungi dall' avere l' animo abbattuto da tale avvenimento, ne restava anzi maggiormente animato, come colui che, quand' era nel pericolo e fra gli intrighi, trovavasi nel suo elemento naturale.

« Strane cose sono accadute dopo la vostra partenza, gli disse; quel Tomkins si è diportato villanamente con Febea, Jocelino ed egli altercarono, e Tomkins giace morto sotto i cespugli, tra il castello e la fontana di Rosmonda. — Fa d' uopo che andiamo, Jocelino ed io, a seppellirlo immediatamente, per timore che non si scopra, e che ciò non cagioni molestie. Inoltre Jocelino non sarà più buono a nulla, sino a tanto che quel cadavere non sia sotterrato. Benchè coraggioso come un lione, il guardabosco ha il suo lato debole, ed ha più paura di un morto che di un vivo. — A che ora fate conto di partire domattina? »

« Alla punta del giorno, ed anche prima; ma ci vedremo innanzi che partiamo. — Una nave è sicura, — ho cavalli di ricambio in più luoghi; — anderemo alla costa della contea di Sussex, ed ho da trovare una lettera a...., la quale ci informerà del luogo preciso dove il bastimento ci attende. »

« E perchè non partite subito? »

« I cavalli hanno bisogno di riposo, avendo assai camminato tutt' oggi. »

« Addio, colonnello Alberto, convien ch' io vada a compiere il mio uffizio; il vostro sia quello di riposarvi alcun poco. Nascondere un morto, e liberare un re dai pericoli e dalla cattività in una stessa notte, è una cosa, cred' io, che non è succeduta che a me. Ma quando io non ho fatto che indossar l' armatura, non debbo vantarmi come se avessi già ottenuto vittoria. »

Dopo questi detti uscì di camera, si avvolse in un gran mantello, e si recò al luogo chiamato *il Deserto*.

La notte era fredda; una folta nebbia stendevasi sopra tutte le parti più basse; ma tutto che quei vapori velassero quasi interamente il cielo, l' oscurità non era però molto densa. Nondimeno il dottore non potè distinguere Jocelino; ma avendo tossito due o tre volte, il guardabosco rispose a questo segno lasciando scappare dalla lanterna un raggio di luce. Guidato da esso, che gli annunciava la presenza del suo compagno, Rochecliffe lo trovò appoggiato ad un pilastro, che in altri tempi sosteneva un terrazzo, allora caduto in rovina. Aveva con sè una zappa ed una vanga, e tenea sulle spalle una pelle di daino.

« Cosa vuoi fare di questa pelle? gli chiese il dottore, a che ti serve essa nella nostra faccenda? »

« Ascoltate, dottore, rispose Jocelino, — ma tanto fa che io vi racconti ogni cosa. — egli ed io, — già sapete di chi voglio parlare, — noi avemmo insieme un alterco, già sono molti anni, per questo daino. — Quantunque fossimo grandi amici, e che Filippo, con l' assenso del mio padrone, mi aiutasse di tanto in tanto nelle mie funzioni, io però sapeva che Hazeldin si prendeva talvolta la libertà di cacciare furtivamente; essendo a quei giorni molto arditi cotesti cacciatori furtivi, perchè ciò era appunto prima del principio delle guerre civili, e le leggi erano assai poco rispettate. — Accadde adunque, un bel giorno, che io incontrai nel parco due birbotti col volto annerito, ed una camicia al di sopra degli abiti, e carichi di un daino che avevano ucciso, — uno de' più bei daini che fossero nel parco. Io tosto piombai lor sopra; uno scappò, ma presi l' altro, e chi conobbi in lui? — Filippo Hazeldin. Io non pretendo dire se facessi bene o male; ma noi eravamo amici, compagni di bottiglia, e mi contentai della parola che mi diede di non più ricominciare. Egli mi diè mano ad attaccare il daino ad un' albero, ed io andai a prendere un cavallo per trasportarlo alla Loggia. Ma i birbi erano stati troppo furbi

per me; intanto ch'io stetti assente scorticarono e misero in pezzi il daino, ed io non ne trovai che la pelle, con un pezzo di carta dov'era scritto:

La coscia per te,
Il petto per me,
La pelle e le corna
In paga al guardian.

Io era certo che questa era una di quelle burle che Filippo avrebbe fatta a qualunque giovane del paese; ma ne presi tanta collera, che feci conciare la pelle del daino e giurai che avrebbe servito di lenzuolo pel suo cadavere o per il mio. E benchè mi sia molte volte pentito, o dottore, di questo giuramento temerario, voi vedete ora cosa è accaduto; — io me n'era dimenticato, ma il diavolo se n'è sovvenuto. »

« Mal facesti a fare quel giuramento, disse Rochecliffe; ma avresti fatto peggio a cercare di adempirlo. Consolati dunque, giacchè, in questa dispiacevole circostanza, io non posso, per quello che ho inteso da Febea e da te, biasimarti di avere alzato le mani contra lui, benchè mi dolga che il colpo sia stato fatale. Tuttavia tu non facesti che ciò che fece il gran legislatore ispirato, quando vide un Egizio maltrattare un Ebreo, salvo che nel caso presente trattavasi di una donna; perchè, come dicono i Settanta: *Percussum AEgyptium abscondit sabulo*, le quali parole ti spiegherò un'altra volta. Ond'è ch'io ti esorto a non affliggerti oltre misura, attesochè, sebbene questo avvenimento sia disgustoso, avuto riguardo al tempo ed al luogo, pure, stando a quanto mi ha detto Febea delle opinioni di questo miserabile, sarebbe stato meglio che gli avessero fracassato il cranio quand'era in culla, piuttosto che vivere per diventare uno di que' Grindlestoniani o Muggletoniani, ne' quali la perfezione di tutte le più infami eresie e bestemmie si accoppia ad una pratica abituale di ipocrisia menzognera, che ingannerebbe il loro maestro, sì, lo stesso Satanasso. »

« Checchè ne sia, signore, io spero che voi reciterete l'ufficio de' morti su questo pover'uomo. Fu questo l'ultimo suo desiderio, e al tempo stesso pronunciò il vostro nome, signore. Senza di che io non oserei per tutto il tempo del viver mio di uscire di casa la notte. »

« Sciocco imbecille! — Ma tuttavia, se egli mi ha nominato morendo, se ha desiderato l'ufficio, può essersi allontanato dal male e aver cercato il bene nei suoi ultimi istanti, e se il ciel gli ha accordato la grazia di formare una preghiera così convenevole, per qual diritto l'uomo rimarrebbe inesorabile? — Ho solo paura che il tempo sia troppo breve. »

« Vostra Riverenza può scorciare di un poco l'ufficio; è certo che non lo merita tutto intaro; ma se non ne recitate un poco, io credo che bisognerà ch'io parta di qui. — Le sue ultime parole furono per dimandarlo, e credo che mi abbia mandato il guanto col mezzo di Beviso, acciò me ne ricordassi. »

« Ignorante! credi tu che i morti mandino i guanti ai vivi, come i cavalieri nei romanzi onde chiamarli a duello? Io ti dico che la cosa è naturalissima. Beviso frugando pel bosco avrà trovato il suo corpo, e ti ha portato il guanto per avvertirti di andarlo a soccorrere, e recarti presso di lui. — Tal è l'ammirabile istinto di questi animali quando veggono alcuno in pericolo. »

« Quando così credete, dottore...., — e infatti Beviso aveva qualche affetto per lui, — seppure non fu qualche cosa di peggio che avesse presa la forma di Beviso; perchè mi è paruto che i suoi occhi fossero fieri e selvaggi, come se avessero voluto parlare. »

Mentre così favellava Jocelino rimanevasi addietro, e ciò dispiacque al dottore.

« Fatti innanzi adunque, miserabil poltrone! egli gridò; fosti soldato, e bravo soldato, ed hai paura di un morto? — Sono sicuro che ne uccidesti più d'uno alla guerra, e fors'anche qualche cacciatore furtivo nella selva. »

« Sì, rispose Jocelino, ma aveano voltate le spalle, Io non ne vidi mai nessuno girare il capo e guardarmi, come ha fatto costui, conservando nell'occhio una espressione di odio, di terrore e di rimprovero, sino al momento che diventò come un ghiaccio. — Se voi non foste meco, e se non ne andasse di mezzo l'interesse del mio padrone e anche di alcun altro, io non vorrei rivolger lo sguardo su lui per tutta la signoria di Woodstock. »

« Eppur convien farlo, disse il dottore,

fermandosi improvvisamente. — Ecco il luogo dove sta. — Vieni più innanzi nella selva, — guarda non cascare; — ecco un sito opportuno, e di poi accorceremo gli arbusti sopra la fossa. »

Non accontentossi il dottore ad ordinare, ma soprastette alla esecuzione; e intanto che Jocelino scavava una fossa stretta e irregolare, per le difficoltà cagionate dal suolo indurato dal gelo e ingombro di radici, egli recitò alcuni brani dell'ufficio dei morti, parte per acquietare il terrore superstizioso di Jocelino, e parte perchè egli si credeva obbligato di non negare i riti della religione ad un uomo che gli aveva chiesti ne' momenti estremi della sua vita.

CAPITOLO XXXII.

Su, mettete le maschere; coraggio!
Shakspeare.

Il crocchio che noi lasciammo nella camera di Vittor Lee stava per separarsi a cagion della notte, e già era in piedi per augurarsi reciprocamente il buon riposo, quando si udì battere alla porta del vestibolo. Alberto, che faceva l'ufficio della sentinella, uscì per vedere chi venisse a battere di quell'ora, e invitò gli altri ad attendere, senza far romore, il suo ritorno.

« Chi è là? — Cosa volete? » dimandò, arrivando alla porta.

« Sono io solo » rispose una voce sottile.

« E chi siete voi, galantuomo? »

« Spitfire, signore. »

« Spitfire? »

« Sì, signore, Spitfire. Tutti mi chiamano così, anche il colonnello Everardo, benchè il vero mio nome sia Spittal. »

« Il colonnello Everardo? siete mandato da lui? »

« Signor no; sono mandato da maestro Ruggero Wildrakhe di Squattleseà-Mere contea di Lincoln, e porto a miss Lee qualche cosa che devo consegnarle in proprie mani, se volete aprirmi la porta, e lasciarmi entrare, signore; perchè non posso far nulla con un asse di tre pollici fra noi. »

« È qualche frascheria di quell'ubbriacone arrabbiato » disse Alberto sottovoce a sua sorella, che lo avea seguito sulla punta de' piedi.

« Non ne tirar subito questa conseguenza, fratel mio, disse Alice. La menoma bagatella può essere importante in questo momento. — E che cosa mi manda maestro Wildrakhe, quel giovane. »

« Poca cosa; ma aveva tanta smania di mandarvela, che mi ha fatto discendere dalla finestra, come s'io fossi un gatto, acciò i soldati non mi arrestassero. »

« Sentite? disse Alice al fratello; per amor del cielo, apritegli. »

Alberto, i cui sospetti eransi allora bastantemente ridestati, affrettossi ad aprire la porta, e fece entrare il giovane, la cui figura, simile a quella di un magro coniglio in livrea, o di uno scimiotto in fiera avrebbe potuto offrire qualche divertimento in tutt'altra circostanza. Il giovane messaggero entrò nel vestibolo, e dopo molte riverenze grottesche consegnò la penna di beccaccia a miss Lee con assai cerimonie; dicendole che era il valore della scommessa ch'ella avea guadagnata.

« Dimmi, quel ragazzotto, disse il colonnello Lee, il tuo padrone era egli cotto o nel suo buon senso, quando ti incaricò di portare una penna a mia sorella di quest'ora della notte? »

« Con vostro rispetto, signore, egli era ciò ch'egli dice nel suo buon senso, e che io direi un po' cotto, se parlassi di tutt'altri. »

« Stordito buffone! gridò Alberto. — Tieni, prendi questo testone, e di' al tuo padrone di sceglier meglio il tempo e le persone per le sue buffonerie. »

« Un momento! disse Alice, non tanta furia, questa cosa merita qualche attenzione. »

« Una penna? disse Alberto. Cosa volete far di una penna? Lo stesso dottore Rochecliffe, che trae la quintessenza da ogni cosa, come la gazza trae dall'uovo il torlo, non potrebbe cavar nulla da ciò. »

« Vediamo dunque cosa possiamo cavarne noi senza di lui, replicò Alice. E rivoltasi al messaggero soggiunse: — Vi sono adunque de' forestieri in casa del vostro padrone? »

« In casa del colonnello Everardo, madama, che è poi lo stesso. »

« E che sorta di forestieri? Amici sicuramente? »

« Sì, signora; una sorta di amici che sanno farsi ricevere bene, se l' ospite non

fa loro mica bella accoglienza. — Sono soldati, madama. »

« Quelli, senza dubbio, disse Alberto, che sono già da qualche tempo a Woodstock. »

« No, signore, sono venuti di nuovo, con bei giustacuori di bufalo e piastre d'acciaio sul petto. E il loro comandante! Nè vostro Onore, nè madama non hanno mai veduto un uomo simile; nemmeno Spitfire non ne avea mai veduto. »

« E egli grande o piccolo? » dimandò Alberto, sbigottito davvero.

« Nè l'un nè l'altro, signore; ma è un uomo robusto con le spalle larghe, il naso grosso e rubicondo, ed una faccia, a cui non si avrebbe il coraggio di dir di no. Ha molti ufficiali con sè. — Io lo vidi appena un momento, ma nol dimenticherò più sin che vivo. »

« Avevi ragione, disse il colonnello a sua sorella, traendola in disparte; tutta la ragione; è arrivato l'arcidiavolo. »

« E la penna indica la necessità della fuga, disse Alice, alla quale i timori facilitavano l'interpretazione di quell'emblema; e la beccaccia è un uccel di passaggio. »

« Tu l'hai indovinata, sclamò suo fratello; ma il tempo ci spinge crudelmente. — Dà qualche cosa di più a questo ragazzo, — una bagattella, onde non eccitare sospetti, e rimandalo. — Bisogna ch'io veda subito Rochecliffe e Jocelino. »

Andò a cercarli per tutto, e non li trovando in verun luogo tornò prontamente nella camera di Vittore Lee, dove il supposto paggio, sempre sotto forma di Luigi Kerneguy, cercava di divertire il vecchio cavaliere, il quale ridendo saporitamente delle sue lepidezze, avea pure gran desiderio di saper ciò che si facea nel vestibolo.

« Che ci è dunque di nuovo, o Alberto? dimandò il vecchio. Chi è venuto alla Loggia in ora sì indebita? perchè aprirne la porta? Io non voglio che il mio ordin domestico ed i regolamenti da me stabiliti per il governo di questa casa siano violati, perchè sono vecchio e povero. — Perchè non mi rispondete? — Che discorsi tenete voi sotto voce con maestro Kerneguy, senza che nè l'un nè l'altro badiate a quel ch'io dico? — Alice, figliuola mia, hai tu abbastanza senno e civiltà per dirmi chi sia stato ricevuto di quest'ora contro il tenor generale de' miei ordini? »

« Nessuno, padre mio, rispose Alice, fuorchè un ragazzo che ha portato un avviso, — un avviso che pare allarmante. »

« Il solo timore, padre mio, soggiunse Alberto andando verso lui, si è che in vece di rimanere con voi sino a dimani, come ci eravamo proposti, noi ci troviamo obbligati a prender congedo da voi sul momento. »

« No, fratel mio, disse Alice, bisogna che voi vi restiate, e diate mano a difendere il castello. — Se partite ambidue, la persecuzione comincerà subito, e probabilmente riuscirà; ma se voi restate, Alberto, le ricerche per tutti i luoghi segreti di questa casa esigeranno qualche tempo. — E potreste anche cambiarvi gli abiti con maestro Kerneguy. »

« Dici benissimo, mia nobil sorella, gridò Alberto; — eccellente idea! — Sì, Luigi, io resto qui come Luigi Kerneguy, e voi partite come maestro Alberto Lee. »

« Questo non mi par giusto » disse Carlo.

« Nemmeno a me, ripetè il vecchio cavaliere. — Si va, si viene, si fanno e cambiano progetti, e tutto ciò nella mia propria casa, e senza consultarmi! — Chi è questo Kerneguy, e cosa è egli per me, perchè mio figlio resti e corra il rischio di tutto ciò che gli potrà accadere, mentre questo giovin paggio scozzese si salverà sotto gli abiti d'Alberto? — Io non soffrirò mai che tal progetto si eseguisca, fosse pur anco il più sottil filo di ragno che siasi mai filato nel cervello del dottore Rochecliffe. — Io non vi voglio male, Luigi; voi siete un amabil giovane; ma io in tutto ciò fui trattato con troppa leggerezza. »

« Sono precisamente io pure del parer vostro, sir Enrico, rispose Carlo. La ospitalità vostra fu mal corrisposta dalla poca nostra confidenza, mentre all'incontro non potevasi più sicuramente collocare che in voi. Ma il momento è venuto, che io debbo dirvi in una parola, che sono io quello sgraziato Carlo Stuard, il cui destino fu quello di aver cagionato la rovina de' suoi migliori amici, e la cui residenza attuale nella vostra famiglia minaccia di attirarvi la desolazione e la distruzione. »

« Maestro Luigi Kerneguy, gridò sde-

gnato il vecchio cavaliere, io vi insegnerò a saper distinguere a chi voi possiate dirigere siffatte burle inopportune. Non ho bisogno di molto stimolo per farmi venir voglia di cavare un paio d' once di sangue da un malaccorto come voi. »

« Moderatevi, per amor del cielo, padre mio, disse Alberto; è veramente il re che avete innanzi; e la sua persona è in tal pericolo, che ogni momento che noi perdiamo può produrre una catastrofe fatale. »

« Giusto cielo! gridò sir Enrico, congiungendo le mani, e alzandosi per prostrarsi ai piedi del re; le più ardenti mie brame sono dunque esaudite, e in modo da farmi rincrescere che lo siano! »

Procurò di piegare il ginocchio dinanzi al re, gli baciò le mani, mentre abbondanti lagrime gli piovevano dagli occhi, e gli disse: — « Perdono, milord, — Maestà, volli dire, — permettetemi ch'io sieda un momento alla vostra presenza fino che il mio sangue scorra più liberamente nelle vene, ed allora . . . »

Carlo rialzò il vecchio fedele suo suddito, ed anche in quel momento di inquietezza, di angustia e di pericolo, volle ricondurlo egli stesso alla sua sedia a bracciuoli, nella quale si lasciò cadere in uno stato di assoluto svenimento, colla testa chinata sulla lunga sua barba canuta, la qual mescevasi con gli inargentati capegli. Intanto Alberto ed Alice continuavano ad affrettare il re a partirsene immediatamente.

« Voi troverete i cavalli, disse Alberto, alla capanna del guardabosco; il primo cambio è distante diciotto o venti miglia, e se i cavalli possono condurvi sin là. . . »

« Ma in sostanza, disse Alice, non sarebb' egli meglio di fidarsi negli appartamenti segreti del castello, che sono sì numerosi, sì bene nascosti; — l'appartamento del dottore Rochecliffe, per esempio, ed altri anche più difficili a rinvenire? »

« Ah, rispose Alberto, tutto quel che io ne so, si è che vi sono. Mio padre aveva giurato di farli conoscere ad una sola persona e scelse Rochecliffe. »

« Io preferisco la libertà de' campi al migliore nascondiglio di tutta l'Inghilterra, disse il re; se io trovar potessi il cammino della capanna dove sono i cavalli, vedrei quali argomenti lo scudiscio e lo sprone potrebbero adoperare per farli arrivar prontamente al luogo convenuto, dove troverò sir Giovanni Acland, e cavalli freschi. — Partite con me, colonnello Lee, e corriamo ventre a terra. — Le Testetonde ci hanno battuto in giornata campale; ma se trattasi di una corsa a piedi o a cavallo, credo poterle battere anch' io. »

« Ma in tal caso, disse Alberto, noi perdiamo tutto il tempo che potrebbesi guadagnare difendendo il castello. — Non vi resterà altri che il mio povero padre, e nello stato nel quale il vedete è incapace di far nulla. Noi saremo inseguiti subito da cavalli freschi, mentre i nostri sono stanchi. — Oh! dov' è questo tristo di Jocelino? »

« E il dottore Rochecliffe, seguì Alice, dove mai può essere, egli che è sempre tanto disposto a dar consigli? dove possono essere andati entrambi? — Oh se mio padre potesse uscire da questo stupore! »

« Vostro padre non è più istupidito, miss Lee, disse sir Enrico, levandosi e andando verso essi, ricomparendogli sul volto e in ogni suo movimento tutta la energia della età matura: io non faceva che raccogliere i miei pensieri; — e quando mancano essi ad un Lee quando il suo re abbia d'uopo d'aiuto o di consigli? » Cominciò allora a parlare con la precisione e la fermezza di un generale che è alla testa di un esercito, e che ordina tutte le evoluzioni di attacco e di difesa, tutto calma egli stesso, ma con quella energia che obbliga all'ubbidienza, e ad ubbidienza prontissima, tutto ciò che il circonda. — « Figliuola mia, diss' egli, svegliate la vecchia Jellicot; — Febea si alzi subito, foss'anche in agonia, e chiudansi attentamente tutte le porte e tutte le finestre. »

« È una precauzione che fu presa regolarmente, da che Sua Maestà onorò questa casa della sua presenza, rispose Alice; ma manderò a fare da per tutto novelle visite. »

Uscì, diede gli ordini necessarî, e tosto rientrò.

Sir Enrico continuò con la stessa vivacità e risoluzione: — « Dov'è messo il vostro primo ricambio, Alberto? »

« A Rotenburgo da Henley, presso Gray, rispose Alberto. Sir Giovanni Acland e il giovane Knoller debbono tenervi pronti i

cavalli; ma come arrivarvi coi nostri che sono stanchissimi? »

« Quanto a ciò, fidatevi a me, rispose il cavaliere, e proseguì col medesimo tuono d'autorità: — Fa d'uopo che Vostra Maestà si rechi subito alla capanna di Jocelino, dov'ella troverà cavalli, e per conseguenza mezzi da fuggire. Servendoci destramente de' passaggi e degli appartamenti segreti di questo castello noi possiamo tener a bada que' cani di ribelli per due o tre buone ore. — Io temo che Rochecliffe non sia caduto nelle mani loro; sarà stato tradito dal suo indipendente. — Piacesse al cielo che io avessi meglio giudicato di quel miserabile! io avrei fatto uso contro lui del ferro affilato, come dice Will. — Rispetto ad una guida, quando sarete a cavallo, troverete la capanna di Martino, il capo de' guardaboschi, a mezzo tiro di freccia da quella di Jocelino. Egli ha una ventina d'anni più di me, ma è verde come un vecchio rovere; andate a casa sua, e ch'egli vi segua a costo di morire. Egli vi condurrà al vostro ricambio, perchè non vi è volpe che siasi giammai nascosta nel bosco, che conosca sì bene il paese per sette leghe d'intorno, com'egli. »

« Ottimamente, padre mio, ottimamente! sclamò Alberto. Io mi era dimenticato del capo-guardiano Martino. »

« Sì, disse il vecchio cavaliere, la gioventù si dimentica. — Perchè mai succede che manchino le membra, quando la testa che può dirigerle, arriva forse al suo punto di perfezione! »

« Ma, disse il re, cavalli affaticati e stanchi? Non potressimo averne altri? »

« Di quest'ora di notte è impossibile, rispose sir Enrico. Ma cavalli affaticati ponno servir molto bene, sapendoli adoperare. » E sì dicendo corse ad un tavolo posto nel vano di una finestra, cercandovi premurosamente non so che ne' cassetti, che egli aperse l'un dopo l'altro.

« Noi perdiamo tempo, padre mio, » disse Alberto, temendo che l'intelligenza e l'energia che il vecchio manifestava fosse il raggio passeggero di una lampada vicina ad estinguersi.

« Zitto, quel giovane, gli rispose il padre con severità; dovete parlarmi in tal modo alla presenza di Sua Maestà? — Sappiate che se anche tutte le Teste-tonde, che ancor non sono all'inferno, si trovassero intorno a Woodstock, io potrei farne uscire la speranza dell'Inghilterra in un modo, che il più accorto di essi non potrebbe nemmeno sospettare. — Alice, mia cara figlia, non farmi domande: — corri in cucina, e portami un paio di fette di manzo, oppure della cacciagione: — tagliale lunghe e sottili, — capisci? »

« È un riscaldamento di testa, disse Alberto in disparte al re; noi siamo ingiusti con lui, e arrischiamo di nuocere alla sicurezza di Vostra Maestà in ascoltandolo. »

« Ed io la penso diversamente, disse Alice, e conosco mio padre meglio di voi. »

E dette queste parole uscì per eseguirne gli ordini.

« Ed io penso come vostra sorella, disse Carlo. In Iscozia, quando i ministri presbiteriani tuonavano dai pulpiti contro i miei peccati e quelli della mia casa, si facean lecito di chiamarmi, in faccia mia, Geroboamo, Roboamo, o altro consimil nome, perchè io mi atteneva ai pareri dei giovani consiglieri. — Per bacco! questa volta io mi atterrò a quelli della barba grigia, perchè non ho veduto mai nè più intelligenza nè meno indecisione come sul volto di questo nobile vecchio. »

Sir Enrico aveva intanto trovato quel che cercava. — « In questa scatola di stagno, disse, stanno sei pillole composte di aromi e di medicamenti particolari di una virtù fortificante. Dandone una d'ora in ora, avvolta in una fetta di buon manzo o di cacciagione, un cavallo, che abbia un po' di fuoco, correrà cinque ore di seguito, facendo quindici miglia all'ora, e se piace a Dio, la quarta parte di questo tempo basterà per porre la Maestà Vostra in sicuro. — Il resto potrà servirvi in altre occasioni. — Martino sa il modo di amministrarle. I cavalli affaticati di Alberto, se voi li risparmiate dieci minuti, saranno in istato di divorare la via, come dice il vecchio Will. — Non perdete tempo in discorsi, sire; Vostra Maestà mi onora di troppo accettando ciò che è suo. — Ora, Alberto, guardate se l'uscita è sicura, e allora Sua Maestà parta subito. — Noi rappresenteremo male la nostra parte se qualche corsaro gli dà la caccia in queste due ore che restano dalla notte al giorno. — Passate nella mia camera da letto

per cambiar abiti, come avete pensato, che anche ciò può avere il suo vantaggio. »

« Ma, mio buono e caro Enrico, disse Carlo, lo zelo vostro dimentica un punto principale. È ben vero che io sono venuto dalla capanna del guardabosco, che mi accennaste, sino a questo castello, ma era di giorno, ed aveva una guida. Solo e al buio io non ne troverei la strada. — Credo che bisogni che permettiate al colonnello di accompagnarmi, — e vi prego, e vi comando, di non esporre la vostra persona a verun rischio, cercando di difendere questa casa. Ponete soltanto tutti i ritardi possibili a mostrarne i luoghi segreti. »

« Contate sopra di me, sire, rispose sir Enrico. Ma è necessario che Alberto resti qui. Alice condurrà la Maestà Vostra, invece di suo fratello, al tugurio di Joeelino. »

« Alice! ripetè Carlo, dando un passo addietro per la sorpresa. Come! in una notte sì oscura? e — e.... Diede un'occhiata ad Alice che in quella tornava nella camera, e vide nel suo sguardo il dubbio e l'apprensione, sintomo che faceva conoscergli, che la riserva alla quale avea sommesse le sue disposizioni alla galanteria, dopo la mattina del progettato duello, non aveva interamente scancellata la memoria della sua condotta precedente. Vedendo l'imbarazzo che gli parea cagionar questa offerta si affrettò a rifiutarla positivamente. — È impossibile, sir Enrico, che io accetti i favori di miss Lee, disse, perchè bisogna che io corra come se avessi ai calcagni una muta di levrieri. »

« Non vi è ragazza in tutta la contea di Oxford, cui non possa Alice disputare il premio della corsa, disse il cavaliere. — A che servirebbe il correre a Vostra Maestà, s'ella non sapesse dove andare? »

« No, no, sir Enrico, disse il re, la notte è troppo oscura, e noi ritardiamo di troppo. — Io mi troverò la via da me. »

« Non perdete tempo a cangiar d'abito, sire, con Alberto, rispose il cavaliere, e del resto lasciate la cura a me. »

Carlo voleva tuttavia ragionare; non di meno seguì il giovane Lee nella camera dove avevano a cangiarsi gli abiti. Intanto sir Enrico disse a sua figlia: — « Prenditi un manto, Alice, e poniti un buon paio di scarpe. — Tu avresti potuto montare il Pixio, ma è un po' vivace, e tu nè sei fosti mai molto brava a cavallo, — è il solo difetto che hai. »

« Ma, padre mio, disse Alice, fissando gli occhi su quelli del vecchio, bisogna propriamente ch'io vada sola col re? Non potrei farmi accompagnar da Febea o dalla Jellicot? »

« No, no, no, gridò il cavaliere. Febea, come sai, tutta notte ha avuto le convulsioni, ed una passeggiata come quella che hai da far tu non è buona a farle passare. — La Jellicot va come una vecchia rozza bolsa, e poi la sua sordità, se ti occorresse di parlarle... No, no, bisogna che tu vada sola, e che ti acquisti il diritto di far incidere sulla tua tomba: — *Qui giace colei che salvò il re.* — E sentimi, non pensare a tornartene questa notte, ma rimanti in casa del capo guardiano con la di lui nipote. — Il parco e tutti i contorni del castello saranno occupati dai nostri nemici: e tu saprai dimani ben presto quello che sarà accaduto qui. »

« Chi me ne informerà dimani? disse Alice. Oh Dio! chi potrà dirmelo? Padre mio, permettetemi ch'io resti, e divida con voi la sorte vostra. — Non troverete più in me una timida fanciulla; — io combatterò per il re, se sarà necessario; ma non posso pensare a seguirlo sola, in notte sì oscura, e per una strada così isolata. »

« Come! proruppe il cavaliere alzando la voce, e palpandosi la grigia barba, addurrai tu qualche sciocco scrupolo di una falsa delicatezza quando si tratta della sicurezza del re, e forse della sua vita? Se io credessi che tu non sei ciò che debb'essere una figlia della casa di Lee, io.... »

Ma il re ed il colonnello lo interruppero, rientrando in camera, cangiati di abito, ed alla statura poteano prendersi l'un per l'altro, benchè Alberto fosse un bel giovane, e il volto di Carlo non meritasse lo stesso epiteto. Il color loro ed i capelli non eran simili, ma non potevasi conoscere al primo tratto la differenza, perchè Alberto si era posta una parrucca nera, ed erasi annerito le sopracciglia.

Alberto Lee uscì di casa e fece il giro della Loggia per vedere se i nemici si accostassero, e verificare da qual parte il re potesse andarsene senza pericolo. Ma Carlo che era entrato il primo in camera udì la voce sdegnosa, con che il vecchio cavalie-

re parlava a sua figlia, e ben capì qual ne fosse il motivo. Avanzandosi dunque verso di lui con quell'aria di dignità che sapea prendere perfettamente quando voleva, così gli disse:

« Sir Enrico, nostro buon piacere, nostra volontà si è, che voi in questa occasione vi astenghiate da ogni esercizio di paterna autorità. Io sono certo che miss Lee debbe avere forti e buone ragioni in tutto ciò ch'ella desidera; ed io non perdonerei a me stesso se ella a cagion mia si avesse a trovar mai in una disgustosa situazione. Io conosco assai bene questo bosco per non temer di smarrirmi trammezzo le roveri di Woodstock, che mi hanno veduto nascere. »

« Vostra Maestà, disse Alice, senza più esitare, udendo la maniera placida e franca di Carlo nel pronunciare quelle parole, non correrà nessun pericolo, nè il più piccolo rischio, che sia in poter mio di prevenire; e le dolorose circostanze del tempo, in cui ho vivuto, mi hanno posta in istato di trovar la mia strada nel bosco sì facilmente di notte che di giorno. Se dunque la Maestà Vostra non isdegna la mia compagnia, partiamo immantinente. »

« Se mi accordate la vostra compagnia spontaneamente, rispose Carlo, io la accetto con riconoscenza. »

« Spontaneamente, disse Alice; affatto spontaneamente. Permettetemi ch'io sia la prima a darvi prova di quello zelo e di quella confidenza, che tutti gli Inglesi mostreranno un giorno con nobile gara a Vostra Maestà. »

Ella si spiegò con tanta vivacità, e fece con tanta prontezza i cangiamenti del suo vestire, ch'era facil capire essersi in lei dissipati tutti i timori, e intraprendere di cuore la missione datale da suo padre.

« Tutto è tranquillo ne' contorni, disse Alberto rientrando. Vostra Maestà può uscire da quella parte che più le piace. Nondimeno l'uscita più segreta sarà la migliore. »

Prima di partire Carlo si avanzò graziosamente verso sir Enrico Lee, e prendendogli la mano: — « Io sono, gli disse, troppo superbo per far promesse, che forse non sarò mai nel caso di mantenere, ma sino che Carlo Stuart vivrà, egli sarà il grato debitore di sir Enrico Lee. »

« Non parlí in tal guisa la Maestà Vostra! gridò il vecchio, lottando contro i singhiozzi che gli volevano strozzar le parole; chi ha diritto a tutto non può diventar debitore, accettandone una picciolissima parte. »

« Addio, mio degno amico, addio, disse il re; pensate a me, come ad un vostro figlio, come ad un fratello di Alberto e di Alice, i quali, a quel che veggo, sono impazienti ch'io parta. Datemi la benedizione di un padre, e me ne vo. »

« Il Dio che fa regnare i re benedica la Maestà Vostra! disse sir Enrico inginocchiandosi, e alzando verso il cielo il venerando suo volto e le mani giunte. Vi benedica il Dio degli eserciti, guardi Vostra Maestà dai pericoli, cui si trova esposta, e la rimetta nel tempo da lui fissato al possesso della corona che le appartiene! »

Carlo ricevette la benedizione di lui, come stata fosse quella di un padre, e sortì dell'appartamento con Alberto ed Alice.

Nel finire quella fervida preghiera, il vecchio cavaliere lasciò ricader le sue mani, e chinò il capo sopra il petto. Suo figlio lo trovò ancora in quella attitudine quando fu di ritorno. Dapprima non ardì turbare le sue meditazioni; ma temendo che la violenza delle sue sensazioni non fosse superiore alle forze del temperamento, e non finisse per farlo cadere in isvenimento, si azzardò finalmente ad accostarsegli, ed anche a riscuoterlo. Il vecchio cavaliero si rialzò tosto, e mostrò la medesima attività, la medesima presenza di spirito, e la medesima previdenza, di che avea poc'anzi già dato prova.

« Avete ragione, figliuol mio, gli disse; fa d'uopo che noi operiamo, e senza ritardo. — Hanno mentito quelle Teste-tonde, che lo chiamarono dissoluto ed empio. Egli ha sentimenti degni del figlio del beato martire. Vedesti come anche nel momento di un estremo pericolo egli avrebbe compromesso la sua sicurezza piuttosto che accettare Alice per guida, quando la sciocca pareva esitare a servirlo? Il libertinaggio è essenzialmente egoista, e non si cura di ciò che altri senta. — Ma, dimmi, Alberto, hai tu chiuso co' catenacci, e poste le sbarre di ferro, dopo che uscirono? Io verità che io li ho appena veduti sortir della camera. »

« Io li ho fatti uscire dalla porticina segreta; e rientrando qui ho avuto timore che voi vi sentiste male. »

« Il piacere, Alberto, il piacere, non altro che il piacere; — io non posso permettere a nessun dubbio che venga a turbarmi l'animo. Dio non abbandonerà il discendente di cento rè. — Non abbandonerà fra le mani de' briganti l'erede legittimo del trono. — Eravi una lagrima negli occhi suoi, quando egli prese congedo da me. — Non moriresti tu volentieri per lui, figlio mio? »

« S'io perdessi la vita per lui questa notte, non per altro me ne dorrei, che per non poter sapere dimani ch' egli si è posto in salvo. »

« Ebbene, mettiamoci dunque in opera. — Credi tu, così vestito come sei degli abiti del re, di poter imitare abbastanza bene le sue maniere per far credere alle nostre donne che tu sia il paggio Kerneguy? »

« Ah, non è facilissimo ben rappresentare il re quando si tratta di donne; ma laggiù vi è poca luce, e posso provarmi. »

« Provatici subito, perchè i bricconi saranno qui a momenti. »

Alberto uscì di camera, e suo padre continuò a riflettere, parlando a sè medesimo. — « Se le nostre femmine sono persuase che Luigi Kerneguy è ancor qui, ciò darà nuova forza al mio progetto. — Quei birbi cagnacci seguiranno una falsa traccia; e il cervo reale sarà ito in sicuro prima che essi ne trovino l'orme. E farli correre di tana in tana! — Certo; il sole sarà già alto, ed essi non ne avranno scorsa pur la metà. — Sì, io giocherò a gatta cieca con essi, metterò loro sotto il naso il piatto, ma nol potranno mai toccare; li menerò per un labirinto, dal quale ci vorrà tempo a uscire. — Ma a qual pro farò io tutto questo? continuò il vecchio cavaliere, interrompendo il corso delle sue idee. — O Assalonne! figliuol mio, figliuol mio! — Non importa. Egli morrà come sono morti gli avi suoi, e per quella causa per la qual vissero. — Ma eccolo, zitto! — E così Alberto, sei tu riuscito? La qualità reale è trapassata in te, come moneta corrente? »

« Sì, padre mio, rispose Alberto. Le nostre femmine giureranno che Luigi Kerneguy era nel castello un momento fa. »

« Benissimo. — Elle sono buone e fedeli creature, che all' uopo farebbero tutti i giuramenti opportuni per la salvezza del re; ma li farebbero con più naturalezza ed efficacia, se credessero di dire la verità. Come hai fatto ad ingannarle? »

« Imitando le maniere del re in una bagatella, che non merita pure che se ne parli. »

« Ah, furbo! chi sa che la reputazione del re non ne soffra per questa tua imitazione. »

« Hum! pensò Alberto, non fidandosi di esprimere ad alta voce la sua riflessione dinanzi al padre; se io lo imitava troppo fedelmente so io chi correva rischio della sua reputazione. »

« E così, bisogna ora che noi combiniamo fra noi la difesa de' posti avanzati, che conveniamo de' segnali, e che cerchiamo i migliori mezzi per ingannare il nemico più che sia possibile. »

Aperse allora di nuovo i cassetti del suo tavoliere, e vi prese una pergamena sulla quale era un disegno. — « Ecco, disse, il disegno della cittadella che può tenere ancora lungo tempo dopo che tu sarai stato costretto ad uscire dai luoghi di ritiro che già conosci. Il gran maestro della capitaneria di Woodstock prestava sempre il giuramento di non far conoscere questo segreto che ad una sola persona, in caso di morte improvvisa. — Sediamoci, e studiamolo insieme. »

Il modo col quale concertarono le loro misure si schiarirà da ciò che accadde in appresso, meglio che se noi riferissimo quì i diversi progetti che formarono, e le precauzioni che presero contro avvenimenti, che poi non ebbero luogo.

Finalmente il giovan Lee prese congedo dal padre, e provvistosi di alcune munizioni solide e liquide, andò à chiudersi nell' appartamento di Vittor Lee, donde una uscita segreta conduceva nel labirinto di camere e di passaggi nascosti, di cui si era fatto sì buon uso per far tante burle ai commissari del parlamento.

« Spero, disse sir Enrico sedendosi al suo tavolo dopo aver dato il più tenero addio al figlio, che Rochecliffe non sarà stato ciarliero per iniziare ne' misteri del castello quel miserabile Tomkins che era tale da divulgare i segreti della scuola. — Ma ec-

comi qui seduto, e forse per l'ultima volta. — La mia Bibbia a destra, il mio Shakspeare a sinistra, e pronto, grazie a Dio, a morire, come ho vivuto. — Sono sorpreso che ancor non arrivino, soggiunse dopo un breve intervallo; — io mi credeva che il diavolo avesse migliori speroni per far camminare gli agenti impiegati al suo speciale servizio. »

CAPITOLO XXXIII.

Osserva: nero e sanguinoso ha il volto;
Gli schizzan gli occhi fuor del capo, e fieri
Son benchè spenti: la sua man con tanto
Vigor serrata ancor disposta pare
Prodemente a lottar; quelle narici
La morte gli allargò, quegli irti crini
Sulla fronte gli sparse; . . . .

Shakspeare.

Se coloro, de' quali sir Enrico aspettava la disgustosa visita, andati fossero addirittura alla Loggia, invece di arrestarsi tre ore a Woodstock, è certo che avrebbero afferrata la preda loro. Ma Tomkins il fedele, tanto per porre ostacoli alla fuga del re, come per farsi più importante in questa faccenda, aveva rappresentata a Cromwello la famiglia Lee come stante sempre in agguato, e gli aveva fortemente raccomandato di nulla intraprendere prima che non andasse egli ad avvertirlo che tutta la famiglia stava sepolta nel sonno. Se il generale voleva accettare questo consiglio, egli incaricavasi non solo di fargli conoscere la camera da letto dello sgraziato Carlo, ma troverebbe modo fors' anche di chiuderne l'uscio al di fuori, onde rendergli la fuga impossibile. Avea parimenti promesso di impadronirsi della chiave di una porta segreta, per la quale potessero i soldati introdursi nel castello senza eccitare il menomo allarme. Mercè le sue cognizioni locali, diceva egli, le cose poteano combinarsi in modo ch'egli condurrebbe Sua Eccellenza, o chiunque ne avesse l'incarico, al piede del letto di Carlo Stuart, prima che avesse avuto campo di digerire il vino della cena. Non mancò poi di soggiugnere, che il fabbricato di quel grande edifizio offeriva un gran numero di porte e uscite segrete le quali conveniva custodire attentamente, prima di cagionare nessun romore nell'interno, senza di che tutta l'impresa poteva andar a vuoto. Avea dunque fortemente impegnato Cromwello ad aspettarlo all'albergo di Woodstock, se non vel trovasse al suo arrivo, assicurandolo che le marcie e contromarcie delle truppe erano allora una cosa così solita, che quando anche si sapesse alla Loggia che un nuovo distaccamento di soldati fosse giunto in città, una circostanza sì ordinaria non avrebbe destato alcuna inquietudine. Gli aveva eziandio raccomandato di scegliere in questo servizio soldati, su cui si potesse contare, — non deboli di spirito, non uomini disposti a volger le spalle per timore degli Amaleciti, — ma genti da guerra, avvezzi a maneggiare la spada, e a non aver bisogno di dare il secondo colpo. Infine aveva fatto presente che sarebbe giovato di porre alla testa del distaccamento Pearson, o tutt' altro ufficiale, in cui Sua Eccellenza confidasse interamente, e se il generale giudicava a proposito di venire in persona a questa spedizione, farne un segreto anche a' suoi soldati.

Cromwello aveva puntualmente seguito tutti i consigli dell' indipendente. Marciò a qualche distanza innanzi ad un distaccamento di cent' uomini scelti, soldati di una bravura a tutta prova, stati a fronte di mille pericoli, induriti contro ogni accesso di pietà per quel cupo fanatismo che era il principal mobile delle loro azioni, e finalmente tali, cui gli ordini di Oliviero, come lor generale, e soprattutto come capo degli eletti, erano come altrettanti comandi emanati dalla divinità.

Il generale sentì grande e profonda mortificazione per l'assenza inattesa del personaggio, sulla di cui efficace cooperazione contava con tanta fiducia, e formò mille congetture sulla cagione di sì misteriosa condotta. Talvolta pensava che Tomkins si fosse ubbriacato, debolezza cui sapeva che andava soggetto; e quando questa idea si presentava alla sua mente, scaricava il suo sdegno in maledizioni, le quali, benchè d'altro genere che i giuramenti e i dispettoni de' cavalieri, non erano meno bestemmiatrici, e provavano la più pronunciata cattiveria. In altri istanti si immaginava che qualche improvviso allarme, o qualche orgia; come ne facevano i cavalieri, fosse stato cagione che alla Loggia

si andasse a letto più tardi del solito. La qual congettura, che a lui pareva la più probabile di tutte, spesso affacciavasi al suo pensiero; ed era la speranza che Tomkins arriverebbe finalmente al convegno quella che lo indusse a rimaner tanto tempo in città, aspettando con impazienza le notizie dal suo commissario, e temendo di porre a rischio la riuscita della sua impresa, con volerla eseguir troppo presto.

Intanto dispose ogni cosa in modo che tutto fosse pronto a mettersi in moto al primo avviso. Fece smontare di cavallo la metà de' soldati, attaccarne i cavalli agli uncini, e ordinare agli altri di tener sellati e imbrigliati i loro, ond' esser pronti a rimontarli appena fosse ordinato.

Così Cromwello lasciò scorrere il tempo, immerso in una crudele incertezza, e guardando di tanto in tanto con occhio irrequieto il colonnello Everardo, ch'egli sospettava essere in grado, se il volesse, di supplire all' assenza del suo confidente. Sosteneva Everardo i suoi sguardi con calma, senza cambiar di cera e senza parere nè malcontento nè abbattuto.

Suonò mezzanotte e convenne risolversi. Tomkins poteva avere tradito il generale; ovvero, e ciò si accostava un poco alla realtà, poteva il suo intrigo essere stato scoperto, e i vendicativi realisti potevano averlo ucciso, o almeno arrestato. In somma, se Cromwello voleva giovarsi dell'occasione che la fortuna gli offriva di assicurarsi del principe, che aveva i più formidabili diritti al potere supremo, cui già aspirava quest' ambizioso, non aveva un momento da perdere. Finalmente ordinò a Pearson di far porre sotto l' armi i soldati, gli indicò in qual ordine voleva che si fermassero, e gli raccomandò di farli marciare nel più alto silenzio, ossia, per ripetere le proprie parole di lui, in quel silenzio che tenne Gedeone quando mosse contro il campo de' Madianiti, accompagnato soltanto dal suo servo Purah. — Forse verremo a sapere di che si sognasserò cotesti Madianiti.

Una pattuglia, composta di un sergente e di cinque soldati bravi e sperimentati, formava la vanguardia; veniva di poi il corpo principale del distaccamento, ed una retroguardia di dieci uomini custodiva Everardo e il ministro presbiteriano. Cromwello erasi fatto accompagnare dal primo, perchè poteva aver bisogno di interrogarlo o confrontarlo con altri, e conduceva maestro Holdenough per timore che, se lo lasciava addietro, non eccitasse qualche tumulto nella città; sapendo egli benissimo che i presbiteriani, quantunque avessero preso parte nella guerra civile, anzi fossero stati i primi ad eccitarla, avean finito per essere malcontenti dell' ascendente ottenuto dai settari militari, e ch' egli non dovea ritenerli per agenti bene disposti, ogni qual volta vi andasse del loro interesse.

La fanteria, così disposta come dicemmo, si pose finalmente in marcia, avendo alla testa del centro, ossia del corpo principale del distaccamento, Cromwello e Pearson, entrambi a piedi. Ogni soldato era armato di un piccolo fucile simile alla carabina moderna, e che, come questa, serviva alla cavalleria. Andarono col più profondo silenzio e colla maggiore regolarità, parendo che tutta la truppa formasse un solo uomo.

Circa dugento passi lontano dalla retroguardia seguiva la cavalleria, e si sarebbe detto che anche gli animali privi di ragione volevano conformarsi agli ordini di Cromwello, perchè i cavalli non nitrivano, e sembravano porre il piè sul terreno con più cautela e meno strepito dell' usato.

Il capo loro, in preda a' suoi inquieti pensieri, non parlava che per rinnovare a bassa voce l'ordine di osservare il silenzio, o i soldati sorpresi e lieti di trovarsi sotto gli ordini dell' illustre lor generale, e di essere sicuramente destinati a qualche servizio segreto e di alta importanza prendevano ogni precauzione per non far romore.

Attraversarono la strada principale della piccola città nell'ordine sin qui descritto. Di quell' ora essa era deserta, e solo un paio di galantuomini che aveano prolungata la loro orgia serale più tardi del solito si trovarono assai felici di sfuggire all' attenzione di una truppa di soldati, che spesso adempievano le funzioni di uffiziali di polizia, per cercar di sapere a qual fine facessero una marcia notturna, e da qual parte si dirigessero.

Dal punto che il distaccamento giunse a Woodstock, una guardia di sei uomini era stata messa alla porta esterna del parco per

togliere ogni comunicazione tra la Loggia e la città. Spitfire, l'emissario di Wildrakhe, che vi avea fatto molte escursioni per snidare gli uccelli, o per altri fatti di egual natura, era sfuggito alla loro vigilanza, passando per una rottura a lui nota, e alquanto distante.

Dieronsi la parola d'ordine a voce bassa sì questa guardia, come la truppa sovraggiunta, secondo le regole della disciplina. L'infanteria entrò nel parco, dove fu seguita dalla cavalleria, la quale ebbe ordine di non marciare sull'argine, ma di tenersi, per quanto era possibile, sul terreno adiacente. Là fu presa una nuova precauzione, col far perquirere il bosco sui due lati da pochi fanti, con ordine di arrestare, e in caso di resistenza uccidere, tutti coloro che vi incontrassero, qualunque fosse il motivo che ve li avesse condotti.

Intanto cominciava il tempo a mostrarsi così favorevole a Cromwello, come lo erano stati pressochè tutti gli incidenti di una lizza da lui percorsa sì prosperamente. La nebbia, che sino allora avea sparso il buio e reso incerto e difficile l'andar per il bosco, cedette in fine agli sforzi della luna, che aprendosi un passaggio alla sua pallida luce frammezzo i vapori, mostravasi allora nel suo pieno pei cieli, ch'ella illuminava, come la debole lampada di un anacoreta rischiara la celletta in cui riposa.

Arrivava il distaccamento in faccia alla Loggia quando Holdenough, che andava a fianco di Everardo gli disse sottovoce: — « Vedete voi? — ecco ancora quel lume misterioso della torre dell' abbandonata Rosmonda! — Questa notte proverà qual sia il più forte, o il diavolo de' settari, o quello dei malevoli. — Oh! cantiamo *jubilate*, perchè il regno di Satanasso è diviso in partiti. »

Il reverendo ministro venne interrotto da un sotto-ufficiale, che arrivando frettoloso, ma senza romore, gli disse con voce bassa, ma severa: — « Zitto, prigioniero di retroguardia, zitto, sotto pena di morte. »

Un momento dopo tutto il distaccamento si fermò, essendosi diramata la voce *alto!* di fila in fila con cautela, ed ubbiditovi immediatamente.

La causa di questa interruzione della marcia fu il ritorno affrettato di uno dei soldati mandati innanzi a volteggiare sui fianchi. Egli veniva ad avvisare Cromwello di aver veduto un lume nel bosco a qualche distanza sulla sinistra.

« Che vuole dir ciò? disse il generale, la cui voce robusta, benchè sommessa, facevasi intendere distintamente. Cangia esso di luogo, o è stazionario? »

« Per quanto possiamo giudicarne, non cambia, rispose il soldato, ed è cosa assai curiosa, perchè da quella parte non vi è capanna di sorta. »

« Se Vostra Eccellenza mi permette una osservazione, disse con voce nasale il caporale Humgudgeon, è forse un inganno del demonio, il quale ha molto potere in questi contorni da un tempo in qua. »

« Se la tua ignoranza mi permette una osservazione, tu sei un asino, » disse Cromwello; ma sovvenendosi tosto che il caporale era uno de' predicatori, una specie di tribuno de' soldati, e per conseguenza andava trattato col conveniente rispetto, aggiunse: — « E se è pure un inganno del demonio, noi gli resisteremo coll'aiuto del Signore, e lo schiavo infame se ne fuggirà lontano da noi. — Pearson, continuò, riprendendo il tuono di comando militare, prendi otto soldati e va a vedere cosa ci sia là in fondo. — Ma no, no, i birbi potrebbero scappare. — Marcia direttamente alla Loggia, contornala come siamo intesi, in modo che non possa uscirne nemmanco un uccello. — Fa tutt'intorno una doppia linea di sentinelle, ma non cagionare verun allarme sino a tanto che non sia venuto io. Se alcuno tenta fuggire, sia ucciso; e nel dare quest'ordine calcò la parola in una maniera terribile. Sia ucciso immediatamente, replicò, chiunque sia, o chiunque esser possa. È meglio far così che imbarazzar la repubblica di prigionieri. »

Pearson lo salutò, e partì ad eseguire gli ordini del suo comandante.

Dopociò il futuro protettore dispose quei pochi soldati che avea ritenuti in modo che avanzassero da varie parti nel medesimo tempo verso il lume che gli pareva sospetto, raccomandando loro di accostarsi tacitamente, tenendosi alla portata di soccorrersi a vicenda e di esser pronti ad accorrere a lui, tosto che ne desse il segno col fischio. Volendo conoscere il vero coi

suoi propri occhi, Cromwello, che aveva per istinto tutte le abitudini di previdenza militare, che presso gli altri sono il frutto di profondi studî o di lunga sperienza, marciò direttamente verso l'oggetto della curiosità. Inoltrò di pianta in pianta col passo leggero e con la prudente sagacità di un Indiano che cerca il nemico ne' boschi, e non era per anco arrivato nessuno de' suoi soldati, ch'ei vide, al lume di una lanterna posta per terra, due uomini che aveano terminato di scavare una specie di fossa. Presso loro vedevasi avvolto in una pelle di daino qualche cosa che rassomigliava al corpo di un uomo. Essi parlavano sottovoce, ma abbastanza alto perchè il formidabile testimonio de' loro discorsi potesse intenderli.

« Quanto a me trovomi riscaldato più del bisogno » diceva il dottore Rochecliffe, che appena tirava il fiato per la sostenuta fatica.

« Ed io ho il cuore assai freddo, proseguia Jocelino, nè so se si riscalderà mai più. È cosa ben curiosa per altro; direbbesi che siamo stati stregati; abbiamo messo due ore a far ciò che Diggen il seppellitore avrebbe fatto assai meglio in mezza ora.»

« Perchè siamo cattivi lavoratori, rispose il dottore Rochecliffe. Ciambelliere, il tuo mestiere, dice il proverbio; — tu il tuo corno da caccia, io le mie scritture in cifra. Ma non perderti d'animo; il gelo e le radici degli alberi hanno reso difficile il nostro lavoro. — Ed ora che abbiamo resi tutti i doveri funebri a questo disgraziato, e che abbiamo recitato l'ufficio *quantum valeat*, collochiamolo decentemente nel suo ultimo luogo di riposo; la sua assenza non produrrà un gran vuoto sulla terra. — Animo, alza il capo, e pensa che fosti soldato. Noi recitammo l'ufficio sul suo cadavere, e, se le circostanze il permetteranno, lo faremo riporre in terreno sacro, benchè non ne sia troppo degno. — Vieni, aiutami a calarlo nella fossa, e quando avremo gittato terra sopra terra, avvicineremo gli spini e le foglie sopra di lui. Riprendi coraggio, mostrati uomo, e non pensar più a questo fatto; tu solo sei padrone del tuo segreto. »

« Non lo prometto, disse Jocelino; mi pare che il vento della notte, che soffia trammezzo a queste foglie, racconterà quello che abbiamo fatto. — Mi pare che sino gli alberi grideranno: — Vi ha un cadavere tra le nostre radici. Il sangue è stato sparso, e i testimonî si trovano facilmente. »

« Son già trovati e assai prontamente » gridò Cromwello, uscendo fuor di un cespuglio, afferrando Jocelino, e impostandogli una pistola alla testa. In tutt'altra epoca della sua vita, il guardabosco, malgrado la ineguaglianza del numero, avrebbe fatto una resistenza disperata; ma l'orrore che provar gli fece la morte di un antico compagno, benchè lo avesse ucciso per difendere la propria vita, congiunto alla fatica ed alla sorpresa, gli aveva levate tutte le forze, e venne arrestato con quella facilità con che un beccaio si impadronisce di un montone. Il dottore Rochecliffe resistette alcun poco, ma i soldati che sopraggiunsero se ne assicurarono tosto.

« Esaminate il corpo di colui che questi figliuoli di Belial hanno assassinato, disse Cromwello ai soldati. — Caporale Graziadio Humgudgeon, guardate se il conoscete. »

« Il conosco quanto conoscerei me in uno specchio, ne sono sicuro, rispose il caporale parlando nel naso, dopo avere con la lanterna ben osservato il cadavere. Egli è veramente il nostro fedele fratello nella fede Gioseffo Tomkins. »

« Tomkins! sclamò Cromwello slanciandosi innanzi per assicurarsene co' proprî occhi; Tomkins! e assassinato, come lo prova questa frattura alla tempia! — Parlate, cani che siete, e confessate la verità. — Voi lo avete assassinato perchè scopriste il suo tradimento; — voglio dire la sua fedeltà alla repubblica d'Inghilterra, e il suo abborrimento ai complotti, ne' quali volevate strascinare la onesta sua semplicità. »

« Sì, disse il caporale Graziadio, e insultare il suo cadavere con le vostre dottrine papistiche, come se gli riempiste la bocca di minestra riscaldata! — Vi prego, generale, di ordinare che costoro sieno legati ben forte. »

« Silenzio, caporale, disse Cromwello, non abbiamo tempo da perdere. — Quell'amico, voi, ch'io credo siate il dottore Rochecliffe di nome e di soprannome, vi lascio la scelta di essere impiccato sul far

del giorno, o di espiar l'assassinio di uno degli eletti del Signore col farci conoscere quanto vi possa esser noto dei nascondigli di questa casa. »

« Signore, rispose Rochecliffe, voi mi trovaste nell'atto di adempiere i miei doveri come ministro della chiesa anglicana, dando sepoltura ad un morto. — Quanto al rispondere a ciò che mi dite, la mia risoluzione è presa, ed io prego il mio compagno ad aver pazienza .... »

« Conducetelo via! disse Cromwello; io so da gran tempo ch' egli ha il collo incallito, benchè io gli abbia spesso fatto tracciare il mio solco mentr' egli credeva condurre il suo aratro.—Conducetelo alla retroguardia, e fate avvicinare l'altro birbo. — Accostati, — qui, — più vicino.— Caporal Graziadio, tenete stretto il capo della cintura da cui è legato. Noi dobbiamo aver cura della nostra vita per il bene di questo infelice paese; che quanto al valore intrinseco ch'essa ha ai nostri occhi, ben la potremmo arrischiare per la punta di un ago. — Ascoltami, birbante; scegli tra il salvar la tua vita con una confessione intera ed esatta, o l'essere appiccato sul momento ad una di queste vecchie roveri. — Come ti aggradirebbe ciò? »

« Veramente, signor ufficiale, rispose il guardabosco, affettando maggiore rusticità che non ne avea veramente, perchè il trovarsi frequentemente con sir Enrico aveva raddolcite e ingentilite le sue maniere, la rovere porterebbe una ghianda un po' pesante. — Ecco tutto. »

« Non ischerzare con me, galantuomo, perchè ti protesto con tutta verità che io non sono niente scherzevole. Quali sono gli ospiti che tu hai veduto in questa casa chiamata *la Loggia?* »

« Veramente, signore, io ne ho visti molti al mio tempo, e di famosi. — Oh se aveste veduto il fumo che usciva dal cammino della cucina dodici anni fa! — Bastava l'odore ad apprestare un buon pranzo per un pover' uomo. »

« Come, briccone, tu osi ancora scherzare? Dimmi subito che forestieri sono venuti ultimamente alla Loggia. — E bada bene a rispondermi, galantuomo; assicurati che appagandomi su quest' articolo, non solo salverai il tuo collo dalla corda; ma renderai allo stato un servizio importante che sarà debitamente ricompensato, perchè veramente io non sono uno di quelli che vorrebbero che la rugiada cadesse soltanto sulle piante alte e orgogliose; all'incontro, per quanto dipende dal mio desiderio e dalle mie povere preci, vorrei ch'ella innaffiasse anche l'erba de' campi e il grano nascente, onde il cuore del lavoratore possa rallegrarsi, e che, come il cedro del Libano è superbo della sua altezza, così l'umile e debole isopo, che cresce pei muri, possa fiorire, e .... e .... M' hai capito, mariuolo? »

« Non troppo bene, vostro Onore; ma direbbesi che voi predicate un sermone, e vi trovo un ammirabile sapor di dottrina. »

« Ebbene, in una parola, tu sai che un Luigi Kerneguy, Carnego, o un nome consimile, è ora nascosto alla Loggia? »

« In verità, signore, vi fu un tanto andare e venire alla Loggia dalla battaglia di Worcester in qua! — come potrei sapere chi vi è o chi non vi è!—E poi io non servo nell' interno della casa. »

« Io ti fo pagare sul momento mille lire sterline se puoi consegnare quel giovane nelle mie mani. »

« Mille lire sterline fanno una bella somma, signore. Ma io ho già sopra di me più sangue di quel che vorrei, e non so quanto mi possa fruttare il prezzo del sangue. E poi; impiccato o no, non voglio assaggiarlo. »

« Traducasi alla retroguardia, disse Cromwello, e non abbia veruna comunicazione con l' altro prigioniero testè arrestato. — Pazzo che io sono a perdere in tal modo il mio tempo per voler cavar latte da una mula! — Innanzi, *marche!* »

Il piccolo esercito partì taciturno come prima, malgrado le difficoltà che incontrava, perchè nessuno conosceva la via e le sue varie tortuosità. Finalmente la prima fila venne trattenuta dall'inchiesta della parola d'ordine fatta sottovoce da uno dei soldati del distaccamento che in doppia linea circondava la Loggia, e che erano posti sì vicini l' uno all'altro, che era impossibile che alcuno scappasse. La linea esterna veniva formata dalla cavalleria sui viali e terreni scoperti, e dalla infanteria ne' luoghi intralciati e nascosti. Quella vicina al castello era soltanto di infanteria.

Tutti stavano all'erta ed attenti, ben presumendo che la straordinaria spedizione, cui si prestavano, avrebbe qualche effetto di gran conseguenza ed importanza.

« Che nuove, Pearson? » dimandò Cromwello al suo aiutante di campo, che veniagli premurosamente all'incontro.

« Nessuna, generale » rispose il capitano.

Cromwello condusse l'ufficiale rimpetto la porta della Loggia, e si fermò tra le due linee di soldati, a sufficiente distanza da ciascheduna, perchè non si udissero le loro parole.

Allora continuò le sue dimande, e lo interrogò se avesse veduto lumi nell'interno, — se avesse inteso qualche movimento, — se paresse che vi si facessero preparativi per difendersi o per fare una sortita.

« Tutto è ivi silenzio, come nella valle delle ombre de' morti, — come nella valle di Giosafat » rispose l'ufficiale.

« Non parlarmi della valle di Giosafat, Pearson, queste parole possono convenire ad altre bocche, e stanno mal nella tua. Parlami francamente da buon soldato, come sei. Ognuno ha la sua particolar maniera di parlare, e la tua, Pearson, è la franchezza e non la santità. »

« Ebbene adunque, non vi fu alcun movimento. — Ma quanto alla maniera mia di parlare, io pure son per azzardo... »

« Non parlarmi di azzardo, Pearson, se non vuoi indurmi nella tentazione di romperti una mascella. — Io non mi fido mai di uno che adoperi un linguaggio che non gli è naturale. »

« Cospetto! ascoltatemi sino alla fine, e adoprerò tale linguaggio, che piacerà a Vostra Eccellenza. »

« Il tuo cospetto annuncia poca grazia divina, Pearson, ma molta sincerità. — Continua; — sai che ti amo e che ho confidenza in te. — Hai tu ben sorvegliato il castello? Bisogna che noi ne siamo informati prima di dar l'allarme. »

« Sull'anima mia, io l'ho sorvegliato come un gatto adocchia il buco del topo, ed ho fatto la mia ronda tanto quanto un girarrosto. Egli è assolutamente impossibile che alcuno sia sfuggito alla nostra vigilanza, e se si fosse fatto qualche movimento nel di dentro noi l'avremmo inteso. »

« Va bene, Pearson; i tuoi servigi non saranno dimenticati. — Tu non sai nè predicar nè pregare, ma sai obbedire agli ordini che ricevi, Gilberto Pearson, e questo fa compenso. »

« Ringrazio Vostra Eccellenza, ma dimando il permesso di cantare anch'io sullo stesso tuono degli altri; un povero diavolo non ha il modo di singolarizzarsi. »

Tacque, aspettando gli ordini che suppose volergli Cromwello imporre; è molto sorpreso che lo spirito attivo e risoluto del generale gli concedesse in un momento così critico di fermare per un istante l'attenzion sua sopra una circostanza così triviale, come son le espressioni di cui si serviva uno de' suoi ufficiali. La di lui sorpresa diventò maggiore, vedendo col favore di un raggio della luna, che in quel punto splendeva più che non fece in tutta la notte, che Cromwello rimanevasi immobile con le mani appoggiate sulla spada, che avea staccata dalla cintura, con le ciglia aggrottate, e gli occhi fissi al suolo. Aspettò qualche poco, non senza impazienza, ma senza osar di interrompere le meditazioni del generale, per timore di convertire in malcontento e disdegno quello straordinario accesso di cupa malinconia, che sì inopportunamente il pigliava. Ascoltava i suoni inarticolati che di tanto in tanto gli sfuggivano di bocca, e le parole — dura necessità; — più volte ripetute, furono le sole che potè intendere.

« Milord, finalmente gli disse, il tempo vola. »

« Zitto, demonio della precipitazione, disse Cromwello; — non affrettarmi in tal modo. Pensi tu, come alcuni pazzi, che io abbia fatto i patti col diavolo per essere sicuro nelle imprese, e che sia obbligato di fare i fatti miei ad una data ora, per timore che il talismano non perda la sua forza? »

« Io penso solamente, generale, replicò l'ufficiale, che la fortuna vi ha messo nelle mani ciò che avete tanto desiderato, e che ora titubate. »

« Ah, Pearson! rispose Cromwello, mandando un profondo sospiro; in questo mondo di affanni un uomo, che, al pari di me, è chiamato ad operar grandi cose in Israele, ha bisogno di essere, giusta la finzione de' poeti, formato di indurito metallo,

inaccessibile al sentimento della carità umana, impassibile, immutabile. — Pearson, un giorno il mondo mi riguarderà come un essere della natura di quel che ho descritto, — un uomo di ferro, fuso in una forma di ferro. Eppure si commetterà una ingiustizia contro la mia memoria. — Il mio cuore è di carne, e il mio sangue è dolce al pari di quello degli altri. Quand'io era cacciatore ho pianto sul bravo airone che il mio falchetto stringeva tra le sue ugne, e sulla lepre che gemeva sotto i denti del mio cane. Puoi tu dunque credere che nulla sia per me, che dopo che ho sull'anima il sangue del padre di questo giovane, io vada ora a porre in pericolo anche la vita del figlio? Essi appartengono ad una stirpe di buoni sovrani inglesi, e sono sicuramente adorati come semidei dai loro partigiani. Io vengo già chiamato parricida ed usurpatore sanguinario, per aver fatto versare il sangue di un uomo onde evitare il flagello della peste, o come fu ucciso Achan acciò Israele potesse poscia far fronte ai nemici. Chi ha parlato bene di me dopo sì grande azione? — Quelli che vi hanno cooperato meco non isdegnano di additarmi come la vittima di espiazione. — Quelli che ci stettero osservando, senza aiutarci, si diportano ora come la violenza li avesse sforzati all'inazione. — Quand'io mi credeva dover essere coperto d'applausi per la vittoria di Worcester, di cui il Signore mi avea fatto nobile strumento, io vidi che si andava in disparte per dirsi: — ah, ah! l'uccisore del re! il parricida! il suo soggiorno sarà ben presto un soggiorno di desolazione. Veramente, Gilberto Pearson, egli è molto il trovarsi portato al di sopra della moltitudine; ma quando si sente che questa elevazione è cagion d'odio e di disprezzo, anzi che di amore e di rispetto, ella è cosa ben dura da sopportare per uno spirito debole, e per una coscienza tenera e delicata; — ed io chiamo Dio in testimonio, che piuttosto che fare ciò che sono per fare, amerei meglio versar venti volte tutto il mio sangue sul campo di battaglia. »

Qui Cromwello venne interrotto da un torrente di lagrime; cosa non molto a lui straordinaria, e che offeriva un carattere singolare; perchè non era la conseguenza del pentimento, nè quella di una assoluta ipocrisia, ma era effetto del temperamento di quest' uomo rimarchevole, la cui profonda politica e ardente entusiasmo avevano un miscuglio di attacchi ipocondriaci, che lo spingevano talvolta a dare un simile spettacolo, benchè di raro, come nel caso presente al momento di eseguire qualche grande impresa.

Pearson, che pur conosceva perfettamente il carattere del suo generale, fu sorpreso e confuso da quell' eccesso di titubanza e contrizione che pareva paralizzare così all'improvviso il suo spirito intraprendente. Dopo un istante di silenzio, gli disse un po' seccamente: — « Quand' è così, ha fatto male Vostra Eccellenza a venire sin qui. Il caporale Humgudgeon ed io, il più gran santo e il più gran peccatore di tutta la vostra armata, noi avremmo fatto l'affare, e diviso fra noi il peccato e l'onore. »

« Ah! gridò Cromwello, come punto sul vivo; — vorresti strappare al lione la sua preda? »

« Se il lione si diporta come un cane da massaio, che ora abbaia come volesse sbranar tutti, ed ora fugge alla vista di una pietra o di un bastone alzato, rispose Pearson arditamente, — non veggo perchè mi avesse a far paura. — Se Lamberto fosse stato qui, si sarebbe parlato meno, e più operato. »

« Lamberto! che dici tu di Lamberto? » gridò Cromwello con vivacità.

« Dico solamente, replicò Pearson, che io ho esitato lungo tempo se avessi a tenermi con lui o con Vostra Eccellenza, — e comincio a dubitare se io abbia preso il miglior partito. Ecco tutto. »

« Lamberto! gridò impazientemente Cromwello; ma abbassò tosto la voce, temendo che altri non l'udisse parlar con termini di disprezzo del suo rivale. — Che cosa è Lamberto? un pazzo pei tulipani, di cui la natura volea fare un giardiniere olandese a Delft o a Rotterdam. Ingrato che tu sei, cosa avrebbe potuto fare Lamberto per te? »

« Egli non sarebbe rimasto titubante dinanzi ad una porta chiusa, disse Pearson, se la sorte gli avesse presentato l'occasione di assicurare con un sol colpo la sua fortuna e quella di tutti i suoi affezionati. »

« Tu hai ragione, Gilberto Pearson,

disse Cromwello, prendendo la mano all'ufficiale, e stringendola fortemente; ma resti a tuo carico la metà di questo gran conto, sia che abbiasi a rendere in questo mondo o nell' altro. »

« Mettetelo tutto intero a mio carico quanto all' altro mondo, rispose Pearson, e voi ne raccoglierete tutto l' utile in questo. — Compiaceiasi Vostra Eccellenza ritirarsi alla retroguardia sino a tanto che io abbia gittata a basso la porta. Vi può esser pericolo, se la disperazione li risolvesse a tentare una sortita. »

« E se anche facessero una sortita, avvi un solo de' miei Bracci di ferro, che tema il fuoco e la spada meno di me? — Fa avanzare dieci de' tuoi uomini i più risoluti, due armati di alabarde, due di fucili, e gli altri di pistole. — Tutte le armi sieno cariche, e facciasi fuoco senza esitare, in caso di resistenza o di sortita. — Il caporale Humgudgeon li accompagni, e tu resta qui, e bada che nessuno scappi, come se badassi per la tua salvezza. »

Cromwello allora battè alla porta col pomo della sua spada, dapprima due o tre volte con qualche intervallo, poscia a colpi ripetuti, che rimbombarono per tutto il vecchio edifizio, ma che non ottennero veruna risposta.

« Che vuole dir ciò? disse Cromwello; sarebbero partiti, lasciando vuota la casa? »

« No, no, disse Pearson, ve ne assicuro io. Ma Vostra Eccellenza batta colpo sopra colpo e non lasci lor tempo a rispondere. — Ascoltate! io sento un cane che abbaia, ed un uomo che cerca di acquietarlo. — Forzeremo noi la porta, o entreremo in conferenze? »

« Conferenze dapprima, rispose il generale. — Olà! avvi nessun che risponda? »

« Chi parla così, dimandò di dentro sir Enrico Lee. Cosa volete voi qui di questa ora di notte? »

« Noi veniamo in virtù di un ordine della repubblica d' Inghilterra » rispose Cromwello.

« Bisogna ch' io vegga quest' ordine prima che io apra un solo chiavistello, rispose il cavaliere. Noi siamo in gran numero per difendere il castello, e i miei compagni ed io non l' arrenderemo che dietro buoni accordi, e non ne tratteremo le condizioni che a giorno fatto. »

« Poichè non volete riconoscere il nostro diritto, noi adopreremo la forza, disse Cromwello. Pensate a voi stessi là dentro, che fra cinque minuti la porta sarà abbattuta. »

« E voi badate a voi stessi là fuori, replicò sir Enrico; se commettete il menomo atto di violenza, noi faremo piovere sopra voi la mitraglia. »

Ma, ahi! che mentre minacciava con tanta audacia tutta la sua guarnigione consisteva in due donne spaventate; perchè suo figlio, a norma delle prestabilite misure, erasi ritirato negli appartamenti segreti del castello.

« Che possono fare adesso, signore? » dimandò Febea, sentendo un romore come di una sega da falegname, misto a un ronzio di voci d' uomo.

« Attaccano un petardo alla porta, disse il cavaliere col maggior sangue freddo. Io so che sei intelligente, Febea, epperò ti spiego cosa sia. — Esso è una specie di vaso di bronzo, press' a poco della medesima forma di uno di que' cappelli a pane di zucchero di cotesti bricconi, se ne avesse gli orli più stretti. — Si empie di alcune libbre di polvere da schioppo, indi.... »

« Giusto cielo! andiamo tutti per aria! » gridò Febea, avendo udito le parole di polvere da schioppo, che furon le sole che capiva nella descrizione del cavaliere.

« Niente affatto, pazza che sei, riprese sir Enrico; conduci la vecchia Jellicot nello spazio di questa finestra, e ritorna a porti con me in quello di quest' altra, e avrò tutto il tempo di finire la mia spiegazione, perchè pare che i loro ingegneri non sieno assai lesti. Noi ne avevamo un francese a Newark, che avrebbe fatto l'affare in sì poco tempo quanto ce ne vuole a sparare un colpo di pistola. »

Tosto che le due femmine vennero situate come il cavaliere avea detto, egli continuò la sua spiegazione. — « Il petardo, formato come ti dissi, viene attaccato a un pezzo d' asse forte e grosso, che chiamasi il tavolone, e tutto sospeso o per meglio dire solidamente infisso alla porta che si vuol forzare.... Ma tu non mi ascolti? »

« Come posso ascoltarvi, sir Enrico, quando sì terribile macchina ei è tanto vicina? — O signore! — Io impazzirci dallo spavento! noi saremo schiacciati, — noi

salteremo in aria fra pochi minuti. »

« Non abbiamo niente a temere dall'esplosione, disse con aria grave sir Enrico; ella produrrà il suo principale effetto in linea diretta, vale a dire nella parte di mezzo del vestibolo, e lo sfondo di questa apertura di finestra è abbastanza grande per metterci al sicuro dai frammenti della porta, che potessero prendere una direzion laterale. »

« Ma quando entreranno ci ammazzeranno. »

« A te daran quartiere, Febea. Quanto a me, se non mando un paio di palle a codesto briccon d'ingegnere, il fo per non incorrere la pena inflitta dalla legge marziale, che condanna al taglio della testa chiunque prenda a difendere un posto che non è possibil tenere. Non credo però che il rigor della legge possa applicarsi nè alla vecchia Jellicot, nè a te, o Febea, per la ragione che voi altre non portate armi. Se Alice fosse stata qui avrebbe potuto far qualche cosa, perchè sa maneggiare un fucile da caccia. »

Febea avrebbe potuto allegare le sue proprie imprese della sera precedente, come quelle che erano più analoghe ai combattimenti ed alle battaglie, che qualunque altra cosa avesse mai fatto la sua padroncina; ma ell'era in una inesprimibile angoscia di terrore, paventando, secondo il ragguaglio che il padrone le espose del petardo, una terribil catastrofe, ancorchè malgrado le spiegazioni liberali del vecchio cavaliere, non comprendesse chiarissimamente qual ne sarebbe la natura.

« Operano assai inettamente, disse sir Enrico; a quest'ora il piccolo Boutirlin avrebbe fatto saltare tutta la casa. — Ah colui è un mariuolo, che si scaverebbe una tana come un coniglio; — s'ei fosse qui voglio morire se non li avrebbe già contramminati:

È un gran piacere il rimirar colui
Perir colpito da quell'arma istessa,
La quale egli inventò per danno altrui,

come disse il nostro immortale Shakspeare. »

« O Signore! il pover'uomo ha perduto il cervello, disse Febea tra sè. — Deh, Signore, soggiunse ad alta voce, e tutta turbata e atterrita, non fareste voi meglio a pensare alla vostra fine, invece di citare libri da commedie? »

« Se io non avessi da gran tempo previsto questo momento, rispose il cavaliere, io non lo vedrei con tanta tranquillità venirmi adesso:

Io vo incontro alla morte, anzi al riposo,
Perchè ogni alma leal debbe aver pace. »

Nel finire queste parole una gran luce si sparse nel vestibolo frammezzo le finestre e le grosse spranghe di ferro che le difendevano. Era un vivo splendore che spargeva una luce di color rosso cupo sopra le armi e le vecchie armature ivi appese ai muri, come se derivasse dal riflesso di un incendio. Febea alzò un gran grido, e dimenticando in quel momento di terrore il suo rispetto abituale pel padrone, lo prese per il braccio, e attaccoglisi all'abito, mentre la vecchia Jellicot sola nel suo nicchio, e dotata della vista benchè priva dell'udito, gridava come un gufo quando la luna risplende inaspettatamente.

« Badate, Febea, che mi impedirete di valermi delle mie armi, se mi tenete in tal guisa. — Quegli sciocchi non sanno attaccare il petardo se non si fanno rischiarar dalle torce, — ho voglia di approfittare di questo bel chiarore per.... Ricordatevi di quello che vi ho detto di fare per acquistar tempo. »

« O Signore! Sì, signore, disse Febea, dirò tutto ciò che vorrete; ah, ah! e alzò due altre grida di spavento. — Io sento una cosa che fischia come un serpente. »

« È il razzo, come lo chiamiamo noi gente di guerra, disse il cavaliere; cioè la miccia che dà fuoco al petardo, e che è più corta o più lunga, secondo la distanza, che.... »

Il discorso di sir Enrico venne interrotto da un'esplosione terribile, la quale, come egli l'avea predetto, mise a pezzi la porta, benchè solidissima, e ruppe tutti i vetri delle finestre, insieme agli eroi ed alle eroine che vi si dipinsero alcuni secoli addietro per scarso monumento alla loro memoria. Le donne strillarono nuovamente per lo spavento, e Beviso abbaiò, benchè rinchiuso alquanto distante dal luogo dell'azione. Il cavaliere, liberandosi da Febea, non senza fatica, fecesi allora innanzi a

mezzo il vestibolo per presentarsi incontro a quelli che precipitosamente vi entravano con torchi accesi ed armi impugnate.

« Morte a chiunque resista! — Quartiere a chi si rende, gridò Cromwello, battendo il piede. Chi comanda la guarnigione? »

« Sir Enrico di Ditchley, rispose il cavaliere, andandogli incontro; e siccome la sua guarnigione consiste in due donne timorose, così egli è obbligato di sottomettersi, anzi che resistere, come avrebbe desiderato. »

« Si disarmi questo ribelle, questo malevolo inveterato! disse Oliviero. — Non vi vergognate, signore, di avermi trattenuto dinanzi alla porta di un castello, che non potevate difendere? Avete una barba così bianca, e non sapete che le leggi della guerra puniscono di capestro chiunque rifiuta di cedere un posto che non si può tenere? »

« Io e la mia barba, rispose sir Enrico, prendemmo su questo proposito il nostro partito, e siamo perfettamente d'accordo. È meglio correr rischio di essere impiccato da galantuomo, che abbandonare il suo posto da traditore e da vile. »

« Ah, tu parli in tal modo? disse Cromwello, tu hai sicuramente forti motivi per mettere sì francamente il capo dentro un capestro. Ma ti parlerò di qui a poco. — Olà! Pearson! Gilberto Pearson! — prendi questa carta; mena teco la vecchia, e fatti condurre da lei ne' diversi luoghi che vi sono indicati. — Fa perquisizione in tutti gli appartamenti menzionativi; arresta tutti quelli che vi troverai, e uccidili alla menoma resistenza. Bada ai luoghi che sono accennati come agevoli a togliere la comunicazione tra le varie parti della casa; i ripiani dello scalone, la gran galleria, ec. — Non maltrattar questa donna: il disegno unito alla carta ti additerà, quand'anche essa se ne mostrasse refrattaria, quali sono i siti che convien custodire. — Il caporale conduca questo vecchio e questa ragazza in qualche camera, — quella, per esempio, che porta il nome di Vittore Lee, — non vi respireremo più quest'odore di zolfo che ci soffoca. »

Ciò detto, senza aver bisogno di chi lo guidasse, e senza chiedere che alcun l'assistesse, si avviò da quella parte che conduceva alla camera da lui poc'anzi accennata. Sir Enrico non potè rinvenire dalla sorpresa quando vide il generale andare senza esitanza alla testa degli altri, locchè pareva indizio ch'egli conoscesse le località di Woodstock meglio che non era da desiderarsi per la intera riuscita del progetto che il cavaliere si era messo in animo di trattener lungo tempo i repubblicani in una ricerca infruttuosa nel labirinto di camere che la Loggia offeriva.

« Ora, quel vecchio, io vi farò alcune interrogazioni, disse Oliviero quando furono giunti nella camera di Vittor Lee; vi avverto che non potete meritare e sperar perdono degli sforzi ripetuti e perseveranti da voi fatti contro la prosperità della repubblica, fuorchè rispondendo esattissimamente a quanto vi dimanderò. »

Sir Enrico salutò; avrebbe voluto parlare; ma sentì l'ira sua prender fuoco, e temette di esaurir le sue forze prima di aver terminato quanto avea risoluto di fare perchè rimanesse tempo al re di allontanarsi.

« Chi avete avuto qui già da alcuni giorni, sir Enrico Lee? chiese Cromwello. Chi è stato in casa vostra? Che visite vi riceveste? Noi sappiamo che le vostre liberalità ospitali sono più limitate di una volta, e per conseguenza la lista de' vostri ospiti non debbe affaticarvi la memoria. »

« No certamente, rispose il cavaliere con una placidezza, che non era solita in lui. Io avea meco mia figlia, e ultimamente anche mio figlio. Queste due donne, ed un uomo chiamato Jocelino Joliffe sono i miei soli domestici. »

« Non vi parlo delle persone che compongono la vostra famiglia, ma vi domando chi sono i forestieri che sono venuti qui pochi giorni fa, — i malevoli fuggiaschi che hanno qui ricercato un asilo. »

« Ve ne fu degli uni e degli altri, e più di quelli ch'io potrei ricordare. — Mio nipote Everardo venne una mattina e con esso un giovane che io credo al di lui servizio, chiamato Wildrakhe. »

« Non accoglieste aziandio un giovane cavaliere per nome Luigi Garneguy? »

« Se anche vi andasse la mia vita, non so ricordarmi di questo nome. »

« Carnago, Kerneguy, — in somma un nome simigliante, — noi non faremo

quistione sul modo di pronunciarlo. »

« Un giovane scozzese, nominato Luigi Kerneguy, è stato qui qualche giorno, e ne è partito questa mane alla volta della contea di Dorset. »

« Partito! gridò Cromwello, battendo il piede. Quanto la fortuna si fa giuoco di noi, anche quando più ci sembra propizia! — Che strada ha egli preso, o vecchio? — che specie di cavallo montava? — da chi era accompagnato? »

« Mio figlio è partito con lui. — Egli lo condusse qui come figlio di un lord scozzese. Ma vi prego, signore, di por fine alle tante vostre dimande, perchè, sebbene io debba, come dice Will Shakspeare,

> Quel rango rispettar, che vi distingue;
> Poichè il demonio ancor vede adorata
> L'ignea corona, ond' ha la fronte ornata,

pur sento che comincio a perdere la pazienza. »

Cromwello disse una parola sottovoce al caporale, il quale dal canto suo diede i suoi ordini a due soldati che uscirono della camera.

« Humgudgeon, disse il generale, conducete il vecchio all'altra estremità della camera, e noi interrogheremo questa giovinotta. — Conosci tu, dimandò allora a Febea, un tale chiamato Luigi Kerneguy, che si diceva paggio e scozzese, e che venne qui non è gran tempo? »

« Certo, signore, ella rispose, non lo dimenticherei molto facilmente, e vi assicuro che nessuna ragazza vistosa, che s'incontrasse con lui, non lo dimenticherà più di me. »

« Ah, ah! tu parli così? — Credo veramente che questa ragazza ne renderà la più veridica testimonianza. — Quando ne è egli partito? »

« Io non conosco i suoi andamenti, signore, e sono assai contenta quando posso evitare di incontrarlo. Ma s'egli è veramente partito, sono sicura che non è più di due ore, perchè io l'ho incontrato nel passaggio che conduce dal vestibolo alla cucina. »

« Come siete certa che foss'egli? »

« Me ne ha data una buona prova, rispose Febea, prendendosi la libertà di... Ma, signore, soggiunse, — come potete farmi tali dimande? »

Humgudgeon, con la libertà di un coadiutore, prese allora la parola. — « Veramente, diss'egli, se ciò che la ragazza deve dire ha in sè qualche cosa che possa offendere la decenza, io dimando a Vostra Eccellenza il permesso di ritirarmi, non piacendomi che le mie meditazioni notturne sieno turbate dalla ricordanza di simili discorsi. »

« Qui non si tratta nè di decenza nè di indecenza, vostro Onore, disse Febea; ed io mi rido delle parole di questo vecchio soldato. Maestro Luigi Kerneguy non ha fatto che darmi un abbraccio nel passar che faceva: — ecco la verità, se si ha da dire. »

Humgudgeon mandò un profondo gemito, e Cromwello durò fatica a non ridere.

« Tu ci dai, Febea, prove eccellenti, diss' egli, e se mi hai detto il vero, come credo, non mancherò di ricompensarti. — Ma ecco il nostro messaggero che torna dalla scuderia. »

« Non vi è il minimo segno, disse uno dei soldati, che in quella scuderia sieno stati cavalli da un mese in qua. Non vi è strame sul pavimento, — non fieno nella rastrelliera, — non avena nella cassa, e le mangiatoie sono tappezzate di tele di ragno. »

« Sì, sì, disse il vecchio cavaliere; io vidi il tempo ch' io aveva venti buoni cavalli nelle mie stalle, con palafrenieri e garzoni da scuderia in numero proporzionato, onde averne cura. »

« Ma intanto, disse Cromwello, lo stato loro attuale non depone in favore della verità della vostra istoria. Voi mi diceste che vi erano oggi i cavalli, di cui vostro figlio e Kerneguy si servirono per scappare dalla giustizia. »

« Non ho detto che i cavalli fossero là. Io ho cavalli e scuderie in altre parti. »

« Vergogna, vergogna! Lo dico ancora una volta; un uomo con la barba bianca ha da fare una testimonianza falsa? »

« Questo è un mestier che fiorisce, signore, e non mi sorprendo che voi altri, che ne vivete, siate sì severi contra quelli che ne fanno un commercio di contrabbando. Ma la colpa è dei tempi e di chi governa i tempi, se le barbe bianche ingannano.... »

« Amico, tu sei non meno lepido che

ardito nella tua malevolenza ; ma credimi, prima di separarci noi saremo del pari. — Dove conducono questi usci ? »

« Nelle camere da letto. »

« Nelle camere da letto! E in nessun altro luogo fuorchè nelle camere da letto? » disse il generale con voce, la quale indicava che i suoi pensieri interni erano sì occupati che appena avea capito quella risposta.

« Che ci trovate voi di così strano, signore? Dico che quegli usci conducono alle camere da letto, — alle camere, dove i galantuomini dormono placidamente, e i bricconi non possono chiuder occhio. »

« Voi caricate sempre più il vostro conto con me, sir Enrico ; noi ne faremo il bilancio una volta per tutte. »

Durante tutta questa scena, Cromwello, qualunque esser potesse l'incertezza interna dell'animo suo, mantenne la più stretta moderazione nel suo linguaggio e nelle sue maniere, come non avesse preso a ciò che avveniva maggior interesse di quel che prenda un militare, che si adopera ad eseguire un dovere impostogli dai superiori. Ma la violenza, cui sottometteva il suo risentimento, era

La calma di un torrente anzi che irrompa.

La risoluzione che prese fu poi tanto più rapida, nè alcuna forza d'espressione l'aveva annunciata, nè la accompagnava. Si pose a sedere come uomo predisposto, ma indicante una disposizione, che aspettava il segnale per operare. Il cavaliere, quasi avesse risoluto egli pure di nulla perdere de' privilegi del suo rango e della sua carica, si assise egli pure, si pose in testa il cappello, che era sur un tavolo, e guardò il generale con placida e intrepida indifferenza. I soldati erano sfilati intorno la camera, quali tenendo i torchi che vi spandevano un lume cupo e rossiccio, quali appoggiati sull'armi. Febea, con le braccia incrociate, gli occhi tanto levati al soffitto, che non se ne vedeva che il bianco, e con le guance affatto prive dell'usato vermiglio, stavasi in piedi a guisa di un reo che aspetta la sua sentenza di morte, e l'ordine che sia tosto eseguita.

Finalmente si udì appressarsi un calpestio, e Pearson entrò con alcuni soldati. Pare che lui solo Cromwello attendesse, perchè alzandosi a un tratto richiese : — « Quali notizie, Pearson ? — Hai fatto nessun prigioniero ? — Fosti obbligato di uccidere alcun malevolo per difenderti ? »

« No, generale » rispose Pearson.

« E le tue sentinelle sono collocate, giusta le istruzioni di Tomkins. — Hanno avuti gli ordini opportuni ? »

« Si sono prese tutte le precauzioni con la maggior diligenza. »

« Sei ben sicuro di non aver nulla dimenticato ? disse Cromwello traendolo in disparte. Rifletti bene che quando una volta ci troveremo impegnati nelle comunicazioni segrete, tutto sarebbe perduto se colui che cerchiamo trovasse il mezzo di illuderci, entrando in qualche appartamento, dal quale potesse per avventura rifuggire nel bosco. »

« Milord, rispose Pearson, basta l'aver posto le sentinelle in tutte le situazioni indicate in questa carta, col più stretto ordine di arrestare tutti quelli che si presenteranno, e di ammazzarli in caso di resistenza ; e questi ordini sono dati ad uomini che non lasceranno di eseguirli. Se si ha a far altro, Vostra Eccellenza non ha che a parlare. »

« No, no, Pearson, rispose Oliviero; tu hai fatto quanto occorreva. — Passata che sia la notte, e se finisce come noi ci lusinghiamo, la tua ricompensa non ti mancherà. — Ora pensiamo agli affari. — Sir Enrico Lee, fate movere la susta segreta di questo ritratto di uno de' vostri antenati.— Risparmiatevi la pena e il peccato della bugia e del sutterfugio, fate movere immediatamente, vi ripeto, cotesta susta. »

« Quand' anche vi riconoscessi per mio padrone e portassi la vostra livrea, ben potrei ubbidire agli ordini vostri ; ma nel caso presente avrei prima bisogno di comprenderli. »

« Briccona, disse Cromwello a Febea, fa movere questa susta. — Tu non vi avesti difficoltà quando facesti sì ben la tua parte nella farsa dei fantasmi di Woodstock, spaventando persino Markham Everardo, che io credetti meno imbecille. »

« O signore! Cosa ho da fare, signore? disse Febea al suo padrone. Essi sanno tutto! Che farò io? »

« Sta salda, se ne andasse la vita ; ogni minuto vale un milione. »

« Lo senti, Pearson? disse Cromwello. E battendo il piede: — fa muovere quella susta, replicò, o io farò uso della leva e dell' ascia. — Ah, un altro petardo ci servirà. Chiama l' ingegnere, Pearson. »

« Signore Iddio, signore! gridò Febea; io non sopravviverei a un altro petardo.— Permettetemi che alzi la susta. »

« Fa come vuoi, disse sir Enrico; non perciò ne caveranno gran frutto. »

Fosse vera agitazione, fosse desiderio di guadagnar tempo, Febea pose alcuni minuti prima di poter fare scoccare la susta. Ella era fabbricata con molta arte, e nascosta nella cornice del ritratto, il quale pareva attaccato solidamente al tavolato, come era pure paruto al colonnello Everardo. Nessun segno esteriore annunciava la menoma possibilità che cangiasse di luogo o di posizione. Il ritratto però disparve, e lasciò vedere una scala stretta, i cui gradini montavano da un lato entro la grossezza del muro.

Cromwello era allora come un levriere, cui si è slacciato il guinzaglio, e che ha la preda innanzi agli occhi. — « Avanti, Pearson, gridò; tu sei più agile di me.— Avanti, caporale.— Avanti quelli che hanno i torchi.» In fine con maggiore leggerezza che non avrebbesi potuto attendere da un uomo della sua statura e della sua età, perocchè avea già passato il mezzodì della sua vita, egli tenne dietro ai soldati, come un capo-caccia segue i cani per incoraggiarli e dirigerli, ed entrò con essi in quel labirinto, del quale si legge la descrizione nelle *Maraviglie di Woodstock* del dottore Rochecliffe.

CAPITOLO XXXIV.

Onde Rosmonda all' odio
Sottrai della reina,
Un palazzo magnifico
Il re per lei destina.
Alte le mura sorgono;
E per più torri forte;
E dentro vi conducono
Cento cinquanta porte.
Ma quelle interne camere
Si incrociano per modo,
Che un labirinto formano
Vasto, intricato, sodo.
Come in quel della favola,
Entravi e n' esce appena
Chi l' util fil vi adopera
Che a quei recessi mena.

Ballata della bella Rosmonda

Le tradizioni del paese, come anche alcune prove istoriche, confermano l' opinione che il laberinto composto da una moltitudine di passaggi sotterranei, che esisteva nella Loggia di Woodstock, era stato costrutto da Enrico II con la mira principalmente di riparare la sua bella Rosmonda Cliffort dalla gelosia della regina, la celebre Eleonora. A dir vero, il dottore Rochecliffe, in uno di quei momenti di contraddizione, cui vanno talvolta soggetti gli antiquari, ebbe l' audacia di contrastare il motivo supposto di quel dedalo di corridoi e di camere segrete, che vennero praticate nella grossezza de' muri di quell' antico castello; ma fatto incontrastabile era, che l' architetto normanno, da cui fu innalzato cotesto edifizio, avea portato al più alto punto di perfezione l' arte complicata, della quale conoscevasi appena qualche mostra, di creare i passaggi segreti, e di praticare i luoghi di rifugio o di ritiro. Vi si trovavano scale che salivano senza altro scopo apparente che quello di tosto discendere,— corridoi che dopo molti giri e rigiri riconducevano al luogo donde si era partito, — trabocchetti, ponti levatoi, assicelle o pietre mobili, e porte nascoste e trasformate in mille guise.

Benchè Oliviero avesse il soccorso di un disegno informe, fatto e mandatogli da Giuseffo Tomkins, stato in altri tempi adoperato dal dottore Rochecliffe per assisterlo nelle sue ricerche, e credesse conoscere

perfettamente tutte le località, pure quel disegno si trovò difettoso, ed i repubblicani incontravano ad ogni passo gravi ostacoli sotto la forma di grosse e solide porte, di muraglie formidabili, e di robuste inferriate. Andavano pertanto quasi all'azzardo senza ben sapere se si allontanassero o si avvicinassero alla estremità di quel laberinto. Furono quindi obbligati di mandar a prendere alcuni operai con martelli da incudine ed altri stromenti, onde forzar quelle porte che resistevano a tutti i sforzi loro. Rifiniti di stanchezza in quei passaggi tenebrosi, dov'erano di quando in quando soffocati dalla polvere prodotta, qui da una porta rovinata, là da un muro demolito, i soldati dovettero venire più d'una volta rilevati, ed anche il grosso caporal Graziadio ansava e sbuffava come una balena data in secco.

Il solo Cromwello proseguiva le sue ricerche con un zelo che nulla potea raffreddare; egli incoraggiava i soldati col mistico linguaggio atto a far impressione sovr'essi; li esortava a non lasciarsi abbattere per mancanza di fede, e ponendo sentinelle in tutti i luoghi da lui creduti opportuni si assicurava il possesso dei passaggi che aveva già visitati. L'attivo e vigilante suo sguardo scoperse con un sogghigno di derisione le girelle e le corde messe in opera per rovesciare il letto del povero Desborough, gli avanzi de'varî travestimenti che spaventarono sì lui che Bletson ed Harrison, e le vie segrete per le quali si penetrò nelle camere loro. Ne fece anche fare l'osservazione a Pearson, senza aggiugnervi altro commento che quello che era contenuto nella esclamazione: — Imbecilli!

Ma quelli che lo accompagnavano cominciarono a stancarsi e a perder coraggio, e ci volle tutto il suo entusiasmo per ridestare il loro. Fece loro sentire alcune voci che parevano poco più innanzi, e ne trasse la prova che dunque essi calcavano l'orme di qualche nemico della repubblica, che per eseguire le cospirazioni della malevolenza erasi ritirato in questa straordinaria fortezza.

Ciò non ostante, a malgrado di tanti incoraggiamenti, lo zelo de' soldati cominciò finalmente a scemare. Si parlavano tra loro sotto voce dei diavoli di Woodstock, i quali forse li conducevano ora verso una camera, che dicevasi essere nel palazzo, il cui pavimento fatto a trabocchetto precipitava quanti vi entravano in un abisso senza fondo. Humgudgeon diede ad intendere di aver consultato quella stessa mattina le sante Scritture col mezzo della sorte, e che erasi incontrato nel seguente passo: — Eutichio cadde dal terzo piano. — Ma l'energia e l'autorità di Cromwello, non che un po' di rinfreschi, e di bicchieri d'acquavite, che vennero distribuiti, li determinò a proseguire l'incominciata impresa.

Tuttavia ad onta de'loro infaticabili tentativi, l'aurora comparve prima che fossero arrivati all'appartamento del dottore Rochecliffe, del quale abbiamo già fatta la descrizione; e vi giunsero per un sentiero assai più difficile di quello che prendeva il dottore per andarvi. Ma ivi l'abilità loro rimase lungo tempo inoperosa. I molti oggetti di diversa natura che vi si trovavano ammassati, l'apparecchio di una cena fredda, e un letto bello e preparato, fece loro supporre di essere arrivati al quartier generale del labirinto; ma i diversi passaggi che là facevan capo guidavano in siti già veduti, o comunicavano con le parti della casa dov'erano state poste le sentinelle, che li assicurarono non esservi passato nessuno. Cromwello stette lunga pezza incerto di ciò che avesse a fare. Prima di risolversi ordinò a Pearson di impadronirsi delle scritture in cifra, e delle carte importanti che erano sul tavolo. — « Credo però, soggiunse, che poco vi si troverà che io già non conosca, per opera di Tomkins il fedele. — O Giosello l'onesto, più non rimane in tutta Inghilterra un agente sì attivo e sì furbo, come te! »

Dopo un considerabile intervallo, durante il quale egli tastò col pomo della spada quasi tutte le pietre delle muraglie, e tutte le tavole del pavimento, il generale ordinò che gli si conducesse sir Enrico Lee e il dottore Rochecliffe, sperando ricavare da essi qualche spiegazione dei segreti di quella camera.

« Se Vostra Eccellenza vuole lasciare a me la cura di interrogarli, disse Pearson, che era un soldato di fortuna senza educazione, e che era stato cacciatore di buoi selvatici nelle Indie occidentali, io credo che con una corda da staffile serrata intor-

no la fronte, e stretta a vite colla bacchetta di una pistola farò uscire la verità dalla bocca loro, o gli occhi dalla testa. »

« Vergogna, Pearson! disse Cromwello inorridito; nè come Inglesi, nè come cristiani, non dobbiamo commettere questi atti di crudeltà. Noi possiamo uccidere i malevoli, come si schiacciano gli insetti nocivi: ma tormentarli, è un peccato mortale, perchè è scritto: — Li fece affliggere per eccitare la pietà di coloro eziandio che li menavan prigioni. — Io rivoco altresì l'ordine già dato di qui condurli, sperando che il cielo ci accorderà bastante sapienza per iscoprire le più segrete astuzie loro. »

Fuvvi ancora una pausa, nella quale si presentò alla fantasia di Cromwello una nuova idea. — « Recatemi quello sgabello, disse; e collocandolo rimpetto ad una delle due finestre, che erano sì alte, che un uomo in piedi sul pavimento non vi poteva arrivare, giunse a salire su ciò, che noi chiamiamo la piatta-forma della finestra, che era lunga quanto era grosso il muro, cioè sei o sette piedi. — Vieni qui, Pearson, disse; — ma prima dà ordine che si raddoppi la guardia presso la torre detta *la Scala dell' Amore*, e che vi si porti un secondo petardo! — Vieni ora, animo! »

Pearson, benchè pieno di bravura sul campo di battaglia, era un di coloro che soffrono le vertigini, quando si trovano a grande altezza. Ei rinculò vedendo il precipizio, sull'orlo del quale Cromwello erasi posto con perfetta tranquillità, e bisognò che il generale lo tirasse con la mano per farlo avanzare.

« Io credo, disse Oliviero, che finalmente ho trovato il filo, ma, pel giorno che ci illumina, non gli si può tener dietro facilmente. Guarda: noi siamo quasi al livello della torre di Rosmonda, e quest'altra torre che sorge rimpetto a noi è quella della Scala dell'Amore, che si unisce a questa per mezzo di un ponte levatoio, di cui servivasi il lascivo tiranno normanno per andare nell'appartamento della sua bella. »

« Appunto, milord; ma il ponte levatoio non ci è più. »

« No, Pearson; ma dal luogo dove siamo noi un uomo agile potrebbe saltare sulla piatta forma di quest' altra torre. »

« Questo, milord, io non lo credo. »

« Nemmeno se il vendicatore del sangue vi fosse sopra con l' arma sterminatrice in pugno? »

« Il timor della morte, milord, può far molto; ma quando considero questa terribile profondità che ci sta sotto i piedi, e che osservo la distanza che ci separa da quest'altra torre, che parmi una dozzina di piedi, confesso che ci vorrebbe il più imminente pericolo per indurmi a tentare un tal salto. — Hum! solo in pensarlo mi gira la testa. — Io tremo vedendo l'Altezza Vostra sì vicina all'orlo del precipizio, e bilanciarsi quasi pensasse di arrischiare un salto sì pericoloso. — Torno a dire che quando pur si trattasse della mia vita appena ardirei di avvicinarmi all'orlo tanto come fa Vostra Altezza. »

« Ah, cuor vile e degenerato, anima di fango e di argilla, non lo faresti tu, ed anche peggiore, pel possesso di un impero? — voglio dire, continuò Cromwello, cangiando il tuono della voce, come se temesse di aver detto troppo, se tu fossi chiamato a simil prova, onde, diventando un grand'uomo fra le tribù d' Israele, tu potessi redimere la cattività di Gerusalemme, e fors'anco eseguire qualche grand'opera per l'afflitto popolo di questo paese? »

« Vostr'Altezza può avere una tal vocazione, ma ciò non può darsi nel povero Gilberto Pearson suo fedel servitore. Voi rideste ieri alle mie spalle quand' io volli provarmi a parlare il vostro linguaggio, ed io tanto sono incapace ad eseguire i vostri gran disegni, quanto ad imitare la maniera vostra di parlare. »

« Ma, Pearson, tu mi hai dato due volte, — sì, tre volte, il titolo di Altezza. »

« Ne siete ben sicuro, milord? Io non ci ho posto attenzione, e ve ne chieggo perdono. »

« Non ci è offesa, Pearson. È ben vero ch'io mi trovo di già molto elevato, ed è possibile che lo sia anche di più. — Eppure, ohimè! gioverebbe assai meglio ad un'anima semplice al par di me il tornare all'aratro ed al lavoro. Nondimeno io non lotterò contro la volontà suprema, se fossi chiamato a fare anche più in questa giusta causa. Perchè sicuramente chi è stato per Israele uno scudo di protezione ed una

spada di vittoria, e chi ne ha forzato i nemici a curvarsi sotto il giogo, non abbandonerà la greggia a quei pastori insensati di Westminster, che tosano le pecore e non le nudriscono, e che nel fatto sono uomini mercenarî, e non pastori. »

« Io spero vedere Vostr' Eccellenza gettarli tutti fuor del balcone. — Ma posso io domandarvi perchè noi teniamo questo colloquio prima di esserci assicurati del nemico comune? »

« Io non ho voglia di perdere pur un momento, Pearson. Fa ben bloccare la Scala dell' Amore, come dicono a questa torre; perchè io tengo quasi per certo che colui che noi abbiamo cacciato da una tana all' altra per tutta la notte, ha finito per saltare dal luogo dove noi siamo, sulla piatta-forma che ci sta di contro. Ben custodita che sia laggiù, la piazza di rifugio che ha scelto sarà per lui una gabbia, dalla quale gli riuscirà impossibile di salvarsi. »

« Avvi un barile di polvere in questa camera, generale. Se egli non vuole arrendersi, non sarebbe egli meglio minar la torre, e mandarla cento piedi per l' aria con tutto ciò che contiene? »

« Ah, stordito! disse Cromwello, battendogli famigliarmente la spalla, se tu lo avessi fatto senza dirmelo, mi avresti reso un buon servizio. — Ma noi faremo dapprima una intimazione alla torre, e poi rifletteremo se il petardo ci possa bastare, — salvo sempre di far uso della mina. — Fa suonar le trombe laggiù. »

Pearson diede l'ordine, e le trombe tuonarono in modo da farne eccheggiare le più remote parti del vecchio edilizio. Cromwello, come se non volesse vedere l' individuo, ch'ei supponeva dover comparire, rinculò come un negromante che ha paura di scorgere lo spettro ch' egli evocò.

« Eccolo sulla piatta-forma della torre » disse Pearson.

« Com'è vestito? » dimandò Cromwello già rientrato in camera.

« Abito grigio gallonato d'argento, rispose Pearson; stivali senza speroni, cappel grigio con un pennacchio, e capegli neri. »

« È lui, è lui, disse Cromwello. È una grazia del cielo, che corona tutte le altre. »

Pearson ed Alberto Lee parlaronsi allora fra loro dai rispettivi posti.

« Arrendetevi, disse il primo, o vi faremo saltare in aria, voi e la torre in cui siete. »

« Io discendo da tropp'alta prosapia per arrendermi ai ribelli » rispose Alberto con quella dignità che avrebbe potuto prendere un re in simile circostanza.

« Io vi prendo tutti per testimonî che egli ha ricusato quartiere, gridò Cromwello con accento di trionfo. Sulla sua testa ricaderà dunque il suo sangue. Uno di voi porti giù il barile della polvere. Giacchè ama di alzarsi molto in su, noi vi aggiugneremo quella che potranno fornire le bandoliere de' nostri soldati. — Vieni meco, Pearson, tu che di questo genere di cose ti intendi. — Caporale Graziadio, monta sulla piatta-forma della finestra, da cui siamo discesi il capitano Pearson ed io, e fa sentire la punta della tua partigiana a chiunque tentasse passarvi. — Tu sei forte come un toro, ed io scommetterei in favor tuo contro la stessa disperazione. »

« Ma, rispose il caporale, salendo a malincuore al posto assegnatogli, questo luogo è come il pinacolo del tempio, ed è scritto che Eutichio cadde dal terzo piano, e fu raccolto estinto. »

« Perchè si addormentò al suo posto, rispose vivamente Cromwello; sii vigilante, e i tuoi piedi non vacilleranno. Restino quattro soldati per sostenere il caporale, se sarà necessario; e tosto che sentiate le trombe suonare la ritirata, rifugiatevi tutti cinque in questo passaggio a vôlta, che è forte come una casa-matta, e vi sarete sicuri dagli effetti della mina. — Zorobabele Robins, tu sarai la loro lancia-spezzata. »

Robins salutò, e il generale sortì per raggiugner gli altri che il precedevano.

Appena fu alla porta del vestibolo udì l'esplosione del petardo, e vide che l'impresa era riuscita. La porta della torre cadde rovinata, ed i soldati, impugnando spade e pistole, vi si precipitavano dentro. Un brivido di contento, mescolato di un poco d'orrore, agitò per un istante i nervi dell'ambizioso repubblicano.

« Ci sono entrati, ci sono entrati! gridò. Avrà a fare con loro. »

Ma la sua speranza rimase illusa. Pearson e i soldati tornarono senz'essere riusciti. Il capitano annunciò a Cromwello che erano stati trattenuti da una inferriata

formata da enormi spranghe di ferro, collocata in fondo alla scala: e che circa dieci piedi più in su aveano visto un altro ostacolo della stessa natura. Voler abbattere o forzare siffatte barriere, mentre un uomo disperato e bene armato avea sopr'essi il vantaggin della situazione, era un arrischiare la vita di molti soldati. »

« Ed è un dovere per noi d'essere avari del sangue loro, disse il generale. — Che mi consigli tu, Gilberto Pearson? »

« Bisogna adoperar la polvere, milord, rispose Pearson, il qual vide che il suo padrone era risoluto di lasciare a lui tutto il merito di questo affare; si può facilmente stabilire una camera conveniente sotto il piè della scala; fortunatamente noi abbiamo un salsicciotto di polvere a quest'effetto, e così.... »

« Ah, disse Oliviero, io so bene quanto in queste faccende tu sei esperto. — Ma, Gilberto, io vado a visitare i posti e dar ordine che ognuno si ritiri alla conveniente distanza, quando le trombe ne daranno il cenno. — Tu darai loro cinque minuti di tempo a ritirarsi. »

« Tre bastano: bisognerebbe che fossero zoppi se ne facesse d'uopo di più in simile occasione. — Io ne chiederei uno solo, quand' anche mettessi fuoco io medesimo alla striscia della polvere. »

« Bada bene, che, se quel disgraziato domanda quartiere, non abbiano turate le orecchie. Può darsi ch'egli si penta della sua durezza di cuore e che solleciti la grazia. »

« E l'otterrà, purchè gridi abbastanza forte ond'io lo intenda; perchè l'esplosione di quel maladetto petardo mi ha reso sordo come la moglie del diavolo. »

« Zitto, Gilberto, zitto! Siffatte parole offendono il cielo. »

« Cospetto, signore, bisogna pure che io parli alla vostra maniera o alla mia, seppure non debbo diventar muto non meno che sordo. — Andate a visitare i posti, generale, e voi mi sentirete ben presto far qualche romore nel mondo. »

Cromwello sorrise della vivacità del suo aiutante di campo, gli battè gentilmente sulla spalla, lo chiamò sventato, si allontanò per andarsene, poi tornò indietro, e sottovoce gli disse: — « Quello che vuoi fare, fallo subito. » Allora si avanzò verso la seconda linea delle sentinelle, voltando di quando in quando la testa, come per assicurarsi se il caporale che avea messo in fazione restasse fedele alla sua consegna. Lo vide colla partigiana in resta sull'orlo dello spaventoso abisso che separava la torre di Rosmonda da quella della scala dell'Amore, e tra' suoi baffi disse: — « Quel birbo ha la forza e il coraggio di un orso, ed è più facile ad un sol uomo il difendersi, che a cent'uomini l'attaccare. » Gettò un ultimo sguardo sulla sua gigantesca figura, là in piedi in quella posizione aerea, come una statua gotica, con l'arme mezzo diretta contro la torre che avea rimpetto, ed appoggiata sul suo piede diritto, mentre il caschetto d'acciaio e la liscia corazza rifrangevano i raggi del sol nascente.

Cromwello continuò i suoi passi per dare alle sentinelle, poste in fazione nei luoghi dove l'effetto dell'esplosione poteva essere pericoloso, l'ordine di ritirarsi in altri, ch'egli indicò, tosto che udissero il suono delle trombe. In nessun altro momento del viver suo non mostrò mai nè più calma, nè maggior presenza di spirito. Egli parlava con bontà ai soldati che lo adoravano, barzellettava anche con essi, eppure pareva un vulcano un istante prima della esplosione. — L'esterno era placido e tranquillo, ma cento contradditorie affezioni gli tumultuavano in petto.

Intanto il caporale Humgudgeon stava fermo al suo posto; ma benchè fosse risoluto quanto qualunque altro soldato abbia giammai combattuto nel formidabile reggimento delle coste-di-ferro, e benchè avesse la sua gran parte di quel fanatismo esaltato, che temperava il naturale coraggio di quegli austeri religionari, pure al veterano non piaceva del tutto l'attual sua situazione. Distante da lui quanto è lunga una picca sorgeva una torre, i cui massicci frammenti dovean frappoco saltare in aria, e non confidava egli interamente nello spazio di tempo che gli sarebbe concesso per allontanarsi da sì pericolosa vicinanza. Era dunque distratto in parte dalla costante vigilanza, il cui dovere gli era stato imposto, e in parte da quel sentimento naturale che l' obbligava di tanto in tanto ad abbassare gli occhi sopra i minatori, che erano là in fondo, invece di tenerli immobilmente fissi sulla vicina torre.

Finalmente il calore di questa scena giunse al più alto punto. Dopo di essere entrato, sortito, e rientrato venti volte nella torre nello spazio di circa venti minuti, Pearson ne uscì per l'ultima volta, come si deve supporre, tenendo in mano, e svolgendo nel tempo stesso il rotolo, o salsicciotto, — specie di sacco di tela fortemente cucito, così chiamato per la sua forma, e pieno di polvere, — che servir doveva di striscia tra la mina, che si aveva a far scoppiare, e il sito occupato dall'ingegnere che dovea darvi il fuoco. Mentre egli terminava que' preparativi per l'esplosione, il caporale lo seguiva con gli occhi sì attentamente, che ad altro più non pensava. Ma in quella ch'egli guardava all'aiutante di campo tenente in mano la pistola, della quale stava per servirsi onde accendere la striscia, ed al trombetta che col suo stromento innalzato aspettava il segnale per suonare la ritirata, il destino lo giunse con un colpo cui men si aspettava.

Giovane, agile, ardito, e pieno della sua presenza di spirito, Alberto Lee, che dalle feritoie avea tenuto d'occhio tutte le operazioni degli assedianti, risolvette di fare uno sforzo da disperato per salvare la vita. Intanto che la testa della sentinella postagli di rimpetto sulla piatta-forma, la quale era appena bastante a contener due persone, stavasi curvata verso terra, egli saltò lo spazio che nel separava, stramazzò il caporale cadendogli addosso, e sbalzò tosto nella camera del dottore. La violenza dell'urto spinse il povero Humgudgeon contro la muraglia, per cui cadde a riverso e andò a precipitar sino a terra con tal violenza, che la sua testa vi formò un buco profondo sei pollici, e rimase frantumata come un guscio d'uovo.

Non sapendo ancora cosa fosse avvenuto, ma sorpreso e confuso per la caduta di un corpo pesante cadutogli assai vicino, Pearson sparò la sua pistola senza pensare al segnal convenuto. La polvere prese e la esplosione ebbe effetto. Se la mina fosse stata più carica, le conseguenze sarebbero riuscite fatali a molte sentinelle poco distanti; ma appena se ne trovò che bastasse a far saltare, con una direzion laterale, una parte del muro, precisamente al di sopra de' fondamenti, locchè però distrusse l'equilibrio e il contrappeso dell'edifizio. Allora, in mezzo una nuvola di fumo che cominciava ad alzarsi circondando la torre a guisa di lenzuolo, e che lentamente saliva dalla base alla sommità, quelli che ebbero il coraggio di contemplare quello spaventoso spettacolo, la videro tremare e vacillare. Essa dapprima si piegò lentamente, poscia crollando con veemenza coperse il terreno di enormi rottami, provando, per la resistenza che fece, l'eccellenza della sua costruzione.

Appena Pearson ebbe sparata la pistola, pauroso del proprio pericolo, fuggì sì precipitosamente, che poco mancò che urtasse nel generale, che veniva verso lui, nel momento che una grossa pietra, staccata dall'alto della torre e partita prima delle altre, cadeva tre piedi lontana da loro.

« Tu hai troppo precipitato, Pearson, disse il generale con la maggior calma possibile; non è egli caduto qualcuno da questa torre di Siloe? »

« Qualcuno è caduto sicuramente, rispose Pearson ancora molto agitato, e il suo corpo è là mezzo coperto di rottami. »

Cromwello accostovvisi con passo franco e frettoloso, e sclamò: — « Tu mi hai rovinato, Pearson! — il giovane se n'è ito; — questo è il corpo della nostra sentinella. — Sia maladetto quello sciocco! Marcisca sotto le rovine che l'hanno schiacciato! »

In questa partì un grido dalla piccola piatta-forma della torre di Rosmonda, la qual pareva anche più alta dopo la caduta della sua rivale, la quale però non le arrivava. — « Un prigioniero, nobile generale! — un prigioniero! — La volpe, cui diemmo tutta notte la caccia è presa al laccio! — Il Signore l'ha messa nelle mani de' suoi servi. »

« Tengasi ben custodita! gridò Cromwello, e mi si conduca nella camera dove sta l'ingresso principale di questi passaggi segreti. »

« Vostra Eccellenza verrà ubbidita. »

Le conseguenze dell'ardimento di Alberto Lee, cui queste esclamazioni si riferivano, non furon felici. Come dicemmo, egli, saltando sulla piatta-forma, avea rovesciato il vigoroso e gigantesco soldato, che stava in fazione, ed era tosto disceso nella camera di Rochecliffe. Ma i soldati

che vi si lasciarono, piombaron su lui, e dopo una lotta, che la disperazione gli fece sostenere, malgrado l'ineguaglianza del numero, lo gittarono a terra, e due di essi, ch' ei strascinò seco cadendo, gli rimasero sopra. Al momento istesso un gran fracasso, simile a quello del fulmine, scoppiò sulle teste loro, scosse ogni cosa d' intorno, a segno che la solida torre, dov' erano, tremò a guisa dell' albero maestro di un vascello che sta per cedere ad un' oragano. Pochi minuti secondi gli tenne dietro un romor sordo, ma crescente come il muggito di una cateratta a misura che scende, parendo stordire volesse il cielo e la terra. Il suono prodotto dalla torre che crollava era sì terribile, sì spaventoso, che per uno o due minuti i combattenti restarono in una situazione passiva, senza pensare nè ad attaccare nè a difendersi.

Alberto fu il primo a uscire da quello stato di stupore, ed a ricuperare la sua attività. Giunse a liberarsi dai due soldati caduti sopra di lui, cercò di rialzarsi, e quasi vi riuscì. Ma aveva a fare con uomini abituati ad ogni specie di pericoli, e la cui energia si rianimò quasi così prontamente come la sua; pochi istanti bastarono per soggiogarlo, e due soldati lo tennero per le braccia. Sempre leale e fedele, risoluto di sostenere sino alla fine la parte, che aveva assunto, quando si vide nel caso di non poter più resistere, gridò: — « Sudditi ribelli, volete dunque assassinare il vostro re? »

« Ah! lo sentite voi? disse un de' soldati alla lancia spezzata che comandava i tre altri. Non colpirò io questo figlio di un padre corrotto sotto la quinta costa, come Aood colpì il tiranno di Moabbe con un pugnale lungo un cubito? »

« Guardiamoci bene, o Strickalthrow il misericordioso, rispose Robins, di uccidere a sangue freddo il prigioniero del nostro arco e della nostra freccia. Mi pare che abbiamo versato sangue bastante dal saccheggio di Fredagh in poi (1). Non fategli dunque nessun male, sulla vostra vita, ma toglietegli le armi, e conduciamolo dinanzi allo stromento eletto, il nostro generale, ond'egli decida della sua sorte come a lui parrà il meglio. »

Il soldato, che per allegrezza salì sulla piatta-forma della finestra per essere il primo ad annunciar la notizia a Cromwello, rientrò allora nella camera, e comunicò a' suoi compagni gli ordini dati dal generale, che erano conformi al parere manifestato dal lancia-spezzata. Alberto Lee, disarmato e legato stretto, fu dunque condotto come prigioniero nell'appartamento, che prendeva il nome dalle vittorie di uno de' suoi antenati, per essere presentato ad Oliviero Cromwello.

Calcolando il tempo trascorso dal momento della partenza di Carlo a quello, in cui l' assedio del castello, se così può chiamarsi, terminava con la sua cattività, Alberto aveva tutte le ragioni per credere che il re fosse allora fuori della portata dei suoi nemici. Nondimeno risolvette di prolungare, per quanto poteva, una illusione che contribuiva alla sicurezza del suo signore. Egli stimava che non si potesse conoscer tosto la differenza che passava tra loro avendo il viso annerito dal fumo, coperto di polvere, e tinto di sangue, che sortiva da alcune graffiature avute nella sua lotta co' soldati.

Sotto questo aspetto poco prevenente, ma armato di quell' aria di dignità che conveniva ad un re, Alberto entrò nella camera di Vittore Lee, dove, assiso nel seggiolone di suo padre, trovò il fortunato nemico di una causa, per la quale la casa di Lee aveva una fedeltà ereditaria.

(1) Assalto comandato da Cromwello nel 1640, dove tutta la guarnigione fu passata a fil di spada.

CAPITOLO XXXV.

Questo è un caro pagare un titol vano.
Perchè ingannarmi, e dir d' esser sovrano?
Shakspeare.

Oliviero Cromwello si alzò quando i due veterani Zorobabele Robins e Strickalthrow il misericordioso gli guidarono innanzi il prigioniero che essi tenevano ciaschedun per un braccio; e fissò il suo occhio severo sopra Alberto lungo tempo avanti di esprimere le idee che si presentavano alla sua mente. La gioia del trionfo era il sentimento in lui dominante.

« Non sei tu, diss'egli in fine, quell' Egiziano, che prima d' oggi ha occasionato

un tumulto, e condotto nel deserto migliaia d'uomini, che erano assassini? — Ah! giovinotto! Io ti ho dato la caccia da Stirling sino a Worcester; ma qui finalmente ti ho incontrato. »

« Avrei voluto incontrarti, rispose Alberto, prendendo il tuono convenevole alla persona che rappresentava, in un luogo dov'io potessi insegnarti qual differenza passi tra un re legittimo ed un usurpatore ambizioso. »

« No, no, giovinotto, disse Cromwello; di' piuttosto la differenza che passa tra un giudice suscitato per la redenzione dell'Inghilterra, e il figlio di quei re, a cui Dio nella sua collera aveva permesso di regnar sopra lei. — Ma noi non perderemo il tempo in parole inutili. — Iddio sa che non è per effetto della nostra propria volontà, che noi fummo chiamati a sì alte funzioni, essendo i nostri pensieri tanto umili quanto lo siamo noi stessi; essendo la nostra natura, ove non sia assistita, debole e fragile, ed incapace di render ragione di nulla, se non fosse per lo spirito che ci anima e che non vien da noi. — Tu sei affaticato, o giovinotto! ed hai bisogno di riposo e di cibi, essendo stato senza dubbio allevato nella mollezza, abituato a nudrirti di ciò che di più raro e di più delizioso produce la terra, a vestirti di porpora, e di sottili tele... »

Qui Oliviero s'interruppe improvvisamente, e gridò con ira: — « Ma che vuole dir ciò? chi abbiamo noi sotto gli occhi? Costui non è l'abbronzito Carlo Stuart! È un impostore, — un impostore. »

Alberto volse in fretta l'occhio ad uno specchio che era nella camera; e si accorse che la nera parrucca da lui presa nel magazzino de' travestimenti del dottore Rochecliffe erasi disordinata nella lotta ch'egli ebbe coi soldati, e i suoi capegli castagni chiari ne uscivano per di sotto.

« Chi è quest' uomo? gridò Cromwello, battendo il piede furiosamente; gli si strappino quei mascheramenti. »

I soldati ubbidirono, avvicinarono il loro prigione alla finestra, e Alberto capì che non poteva serbar più oltre l'illusione con la menoma apparenza di buon successo. Cromwello si avanzò verso lui digrignando i denti per modo che sentivansi battere l'un contro l'altro, co' pugni chiusi, tutte le membra agitate da una forte emozione, e gli parlò con voce rauca, cupa ed amara, simile a quella che precederebbe un colpo di coltello.

« Il tuo nome, quel giovane? »

Alberto gli rispose non meno placidamente che francamente, prendendo il suo volto una espressione di trionfo ed anche di disprezzo.

« Alberto Lee di Ditchley, suddito fedele di re Carlo. »

« Avrei potuto indovinarlo, disse Cromwello. — Ebbene, tu anderai a trovare il re Carlo, tosto che il sole segni mezzodì sul quadrante. — Pearson, chiudasi con gli altri prigionieri, e sieno tutti messi a morte a mezzodì preciso. »

« Tutti, generale? » disse Pearson maravigliato; perchè sebbene Cromwello di tanto in tanto avesse dato esempi terribili, non era però sanguinario.

« Tutti, replicò Oliviero, fissando gli occhi sopra il giovane Lee. — Sì, giovinotto, la tua condotta ha dannato a morte tuo padre, il tuo congiunto, e lo straniero che era in casa tua. Tal è il flagello che hai chiamato sull'abitazione paterna. »

« Anche mio padre! — Il mio vecchio padre! gridò Alberto alzando gli occhi al cielo, e facendo uno sforzo inutile per fare lo stesso con le braccia; — sia fatta la volontà di Dio. »

« Tutte queste sventure possono evitarsi, soggiunse il generale, se vuoi rispondere ad una dimanda. — Dov'è il giovane Carlo Stuart che chiamavasi re di Scozia? »

« Sotto la protezione del cielo, e fuori del tuo potere » rispose senza esitanza il giovane realista.

« Mettasi in prigione! gridò Cromwello, e sia messo a morte con gli altri come malevolo colto in flagrante delitto. Adunisi tosto una corte marziale. »

« Una sola parola » disse il giovane Lee, mentre lo strascinavano fuori.

« Fermate, fermate! gridò Cromwello coll'agitazione prodotta da un rinnovamento di speranza; lasciatelo parlare. »

« Voi amate i testi della Scrittura, disse Alberto; ed eccovene uno, che potrà giovare alla vostra prossima omelia: Zimri visse egli in pace dopo di avere ucciso il suo signore? »

« Menisi fuori; disse il generale, — e

muoia di morte! — Ho pronunciato. »

Mentre così parlava, il suo aiutante di campo osservò ch' egli era sommamente pallido.

« Gli affari pubblici hanno troppo affaticato Vostra Eccellenza, gli disse; la caccia del cervo verso sera potrebbe distrarvi. Il vecchio cavaliere ha qui un egregio cane; se potessimo indurlo alla caccia senza il suo padrone, cosa che sarà difficile, perchè è fedele, e.... »

« Impiccatelo. »

« Come? chi? quel bel cane? — Vostra Eccellenza solea voler bene ad un buon cane da caccia. »

« Poco importa! Uccidetelo. — Non è egli scritto che nella valle di Achor vennero uccisi, non solo il m..'a letto Acham coi figli e le figlie, ma eziandio i suoi bovi, gli asini, gli agnelli, ed ogni creatura vivente che gli apparteneva? E noi faremo lo stesso con la scellerata famiglia di Lee, che ha dato mano alla fuga di Sisara, mentre Israele avrebbe potuto esserne liberato per sempre. — Ma fa partire corrieri e pattuglie. Fallo inseguire, perseguitare e perquirerlo da tutti i lati. — Sia pronto fra cinque minuti il mio cavallo, ovvero mi si guidi tosto il primo che si troverà. »

Pearson credette di osservare che il generale parlando in tal modo pareva avere le idee disordinate, e vide che la sua fronte era coperta di un sudor freddo. Gli rappresentò dunque una seconda volta che era necessario che prendesse qualche riposo, e sembra che la natura secondasse fortemente le sue istanze, perchè fatti due passi verso la porta Cromwello fermossi e tornò a sedersi.

« Veramente, amico Pearson, disse, questo miserabile corpo è per noi un ostacolo perpetuo, anche nei nostri più indispensabili affari; in questo momento io mi trovo più disposto al sonno che alla veglia, cosa cui non sono solito. Poni dunque le guardie, e prenderemo un' ora o due di riposo. — Intanto fa partire i corrieri per tutte le direzioni, e che non si risparmino i cavalli. — Se la corte marziale abbisogna di istruzioni, svegliami, e non dimenticarti di far eseguire la sentenza contro Enrico ed Alberto Lee, e tutti ..elli che furono arrestati con essi. »

Così dicendo, Cromwello si alzò, ed aperse l'uscio di una camera da letto.

« Perdono, disse Pearson; ma ho io ben inteso Vostra Eccellenza? Si hanno da far morire tutti i prigionieri? »

« Non te l'ho già detto? rispose Cromwello dispettosamente; forse perchè tu sei e fosti sempre un uomo sanguinario, affetti ora gli scrupoli per far pompa di umanità a mio carico? Ti dico che se ne mancasse uno solo nel conto che mi renderai dell'esecuzione, la tua propria vita me ne risponderà. »

Dopo questa risposta Cromwello entrò nella camera da letto, seguito dal suo cameriere, che Pearson aveva fatto avvertire.

Quando il generale si fu ritirato Pearson rimase in grande perplessità di quello che dovesse fare; non già per scrupolo di coscienza, ma perchè temeva di dispiacere a Cromwello, tanto ritardando l'esecuzione de' suoi ordini, quanto conformandovisi troppo letteralmente ed a rigore.

Frattanto Robins e Strickalthrow, dopo aver condotto Alberto in prigione, erano tornati per render conto della mission loro nella camera dove Pearson stava ancora meditando sugli ordini del generale. Quei due uomini erano valenti soldati veterani che Cromwello solea trattare con molta famigliarità, cosicchè Robins dimandò senza esitare al capitano Pearson, se facea conto di eseguire alla lettera gli ordini ricevuti dal generale.

Pearson crollò il capo in aria di dubbio, ma disse non avere altra alternativa.

« Sta certo, rispose il veterano, che se fai questa pazzia, tu farai entrare il peccato in Israele, e il generale non sarà contento della tua esattezza. Tu sai, e nessuno il sa meglio di te, che sebbene Oliviero sia simile a Davide per fede, per saggezza e per coraggio, vi sono però alcuni momenti in cui lo spirito maligno si impadronisce di lui, come di Saulle; e degli ordini dati allora egli non ringrazia mai veruno per averli eseguiti. »

Pearson era troppo politico per dare apertamente il suo assenso ad una proposizione, che non poteva negare; e limitossi a crollare il capo una seconda volta, e disse che quelli che non erano responsabili potean parlare assai facilmente, ma che il dovere del soldato è quello di ubbidire agli

ordini che ha ricevuti; e non di giudicarne.

« Ed è verissimo, disse Striokalthrow il misericordioso, o vecchio rigido scozzese; io non capisco donde il fratel nostro Zorobabele abbia presa questa debolezza di cuore. »

« Tutto quel ch'io desidero, replicò Robins, si è che quattro o cinque creature umane respirino l'aria di Dio quattro o cinque ore di più. Non vi può essere gran male a ritardare l'esecuzione, e il nostro generale avrà il tempo della riflessione. »

« È vero, disse Pearson, ma nel posto che io occupo presso lui, io debbo ubbidirgli più puntualmente che non vi sei obbligato tu, mio franco amico Zorobabele. »

« E così la casacca grossolana di tela di frisa del soldato semplice sarà esposta alla procella come l'abito bordato del capitano, riprese Robins. Io potrei citarvi varî testi per provarvi che noi dobbiamo aiutarci gli uni gli altri nelle nostre miserie, e renderci vicendevolmente servizio, atteso che il migliore di noi non è che un povero peccatore, il quale potrebbe trovarsi imbarazzato se gli venisse chiesto il suo conto troppo sollecitamente. »

« In verità che tu mi sorprendi, fratello Zorobabele, disse il misericordioso. Tu, che sei un vecchio soldato sperimentato, che sei fatto canuto nelle battaglie, tu dai siffatti pareri ad un giovane ufficiale? Il generale non è egli stato chiamato a purgar dei cattivi il paese, — ad estirparne gli Amaleciti, i Gebusei, i Perusiti, gli Ittiti, gli Amorrei? — Gli uomini, di cui tu parli, non debbono giustamente venir comparati ai cinque re che si rifugiarono nella caverna di Maceda, e che furon dati nelle mani di Giosuè figlio di Nun? E non fece egli avvicinare i suoi capitani e soldati acciò mettessero loro il piede sul collo? E li percosse, li uccise, e li fece sospendere a cinque alberi fino a sera? — E tu, Gilberto Pearson, non arretrarti al dovere di che fosti incaricato, ma adempi ciò che ti venne imposto da colui che è stato elevato per giudicare e liberare Israello; perchè è scritto: Maladetto colui, la cui spada non prende parte nella strage. »

Così discutevano i due teologi militari; e Pearson, molto più inquieto per appagare i desiderî di Cromwello che di conoscere la volontà del cielo, restava, ascoltandoli, nella indecisione e nella perplessità.

CAPITOLO XXXVI.

Or come prodi sentinelle noi,
Delle spirituali arme coperti,
Disponiamci a soffrire e ad affrontare
Quanto è soffrir costretto un militare.
Giovanna Baillie.

Si ricorderà il lettore che quando Rochecliffe e Jocelino furono arrestati, il distaccamento che li scortava aveva già in custodia due altri prigionieri, cioè il colonnello Everardo e il reverendo Neemia Holdenough. Quando Cromwello fu entrato nella Loggia, e che si cominciarono le perquisizioni per trovare il principe fuggitivo, i quattro prigionieri vennero tradotti in una sala, che altre volte serviva di corpo di guardia, e che era abbastanza forte per tener luogo di carcere. Pearson mise un picchetto alla porta per custodirli. I prigionieri che non vi avevano altro lume che il chiarore del fuoco, formavano due gruppi separati, il colonnello intrattenendosi col ministro presbiteriano a qualche distanza da sir Enrico Lee, presso il quale erano il dottore Rochecliffe e Jocelino Joliffe. La compagnia poco stette ad ingrossarsi per l'arrivo di Wildrake, che conducevasi da Woodstock alla Loggia, e che fu gettato nella camera con sì poca cerimonia, che avendo le braccia legate poco mancò non desse il naso per terra in mezzo alla prigione.

« Mille grazie, miei buoni amici, disse egli volgendosi alla porta, cui stavan chiudendo coloro che l'aveano fatto entrare sì bruscamente, non fate complimenti, non fate scuse; è poco male il cadere quando si torna in piedi in buona compagnia. — Buon giorno, signori, buon giorno a tutti. — Come? niente per tenerci in buon umore, — per farci passare allegramente una notte, che sarà la nostr'ultima, suppongo, perchè scommetto un fartingo contro un milione che dimani mattina noi faremo la nostra figura tra il cielo e la terra. — Protettore, mio nobile protettore, come state? — È un tiro ben tristo di quel vecchio Noll, rispetto a voi; quanto a me, confesso che ho potuto meritarmi da lui qualche cosa di simile. »

« Ti prego, Wildrakhe, disse Everardo, siediti e non disturbarci; — tu sei briaco. »

« Briaco! gridò Wildrakhe; io briaco! Non ho fatto che aggomitolare una matassa di filo in tre, come disse Jack a Vappingo, — assaggiata l'acquavite di Noll, — bevuto un bicchiere alla salute del re, — un altro alla confusione di Sua Eccellenza, — un terzo alla dannazione del parlamento, e forse due o tre altri, ma tutti i brindisi maladettamente bene scelti. — Non dirmi dunque briaco. »

« Silenzio, amico; non fate discorsi profani » disse Neemia Holdenough.

« Ah! disse Wildrakhe, il mio ministrino presbiteriano, il mio sottile Mass John. Ebbene fra pochi momenti tu dirai *amen* a questo mondo. — Quanto a me, esso non mi trattò molto bene. — Ah! nobile sir Enrico, vi bacio le mani. — Vi dirò, cavaliere, che la punta della mia spada fu questa notte tanto vicina al cuore di Cromwello quanto lo è un bottone del suo giubbetto. Ma che il diavolo lo porti! egli si tien sotto un' armatura. — Colui un soldato! Senza la sua maledetta camicia di acciaio lo avrei imbroccato come un' allodola. Ah! dottore Rochecliffe! voi sapete com' io maneggio la mia arma. »

« Sì, rispose il dottore, e voi sapete come io mi servo della mia. »

« Vi prego, maestro Wildrakhe, un poco di tranquillità! » disse sir Enrico.

« E voi, buon cavaliere, replicò l'altro, un po' più di cordialità con un compagno di infortunio. Noi non siamo ora all'attacco di Brentford. La birba fortuna mi trattò da matrigna. Voglio cantarvi una canzone che ho fatto su tutti i miei disastri. »

« Capitano Wildrakhe, disse sir Enrico con pulizia dignitosa, il momento non è opportuno per cantare. »

« La mia canzone aiuterà la vostra devozione, rispose Wildrakhe. Cospetto! ella pare un salmo penitenziale.

Io quand' era giovinetto
Ebbi ognor qualche dispetto,
E sarebbe maraviglia
Se le istabili sue ciglia
Or volgesse a me la Diva
A chi prodiga, a chi schiva.
Il danaro (e n'ebbi poco)
Mi togliean le donne e il gioco.
Finalmente disperato
Mi ridussi andar soldato,
E dar prova di coraggio
Nella marcia e nel foraggio.
Son di calze provveduto,
Ma i scarpini hanno perduto;
Onde solo fo figura
Coi stivali in calzatura,
Che sebben di buona pelle
Han la scuola sì ribelle,
Così dura, così fitta,
Che la gamba n'è trafitta,
Onde al diavol bestemmiando
E stivali e sproni mando. »

Nell'atto che Wildrakhe finiva di cantare ad alta voce questa tiritera, si aperse la porta, ed una sentinella trattandolo da bestemmiatore e da toro muggente di Bashan, applicò un buon colpo di bacchetta di fucile sulle spalle del cantore, che essendo legato non potè renderle la pariglia.

« Mille grazie ancora una volta, disse Wildrakhe; spiacemi non potervi testificare la mia riconoscenza, ma vedete bene che è proprio il caso di dire che ho le mani legate. — E così, cavaliere, udiste il romore della botta dalle mie ossa? Il colpo fu bene applicato. — Colui sarebbe al caso di esercitare la bastonatura anche alla presenza del Gran Signore. — Ah, ah! colui non ha gusto per la musica, non è scosso dall'accordo dei dolci suoni; — ah, ah! per bacco, credo di sbadigliare. — Bene: dormirò questa notte sopra un tavolato, come mi è occorso più di una volta, e dimani mattina mi troverò in uno stato decente per essere impiccato, cosa che non mi è sinora occorsa.

Io quand' era giovinetto
Ebbi ognor qualche dispetto. —

Ma no, non è questa l'aria. » — E cercandola si addormentò, e tutti i suoi compagni d' infortunio, un dopo l' altro, chi più tardi chi meno, seguirono il suo esempio.

I banchi stati disposti per servire di letto ai soldati, quando nella camera era il corpo di guardia, offersero ai prigionieri i mezzi di cercare il sonno; benchè sia facile immaginarsi che fu quel sonno nè profondo, nè senza interruzione. Ma quando il giorno cominciava ad apparire, la esplosione che avvenne, e la caduta della torre, stata minata, avrebbero svegliato i sette

dormienti e lo stesso Morfeo. Il fumo che entrò per la finestra non lasciò loro alcun dubbio sulla causa di quel fracasso.

« Questa è la mia polvere che va all'aria, disse Rochecliffe. — Io spero che abbia fatto saltare tanti di quei bricconi di ribelli, quanti avrebbe potuto ucciderne sopra un campo di battaglia. Bisogna dire che abbia preso fuoco per qualche accidente. »

« Per qualche accidente, replicò sir Enrico, — no, no; statene certo, il mio bravo Alberto vi avrà dato fuoco, e mi lusingo che avrà fatto volare Cromwello sino alla porta del firmamento, per la quale egli non passerà mai. — Ahi, mio povero figlio! tu ti sei forse sagrificato da te stesso come un giovan Sansone tra i filistei! — Ma non tarderò io pure a raggiugnerti, Alberto. »

Everardo corse all'uscio, sperando ottenere dalla sentinella, cui potevano esser noti il suo nome e il suo rango, la spiegazione di un fracasso che mostrava essere avvenuta qualche terribil catastrofe. Ma Neemia Holdenough, al quale, come agli altri, avea l'esplosione rotto il sonno, stavasi in piedi, immobile, con gli occhi spalancati, ed irte le chiome. — « È forse la tromba dell'arcangelo che ho suonato? gridò. — È lo strepito della dissoluzione degli elementi di questo mondo? — È il comando di comparire dinanzi al trono del giudizio? — I morti ubbidiscono a questo comando. — Essi con noi, — fra noi, — hanno ripreso i loro corpi terrestri, — e vengono a intimarci di seguirli. »

Così parlando avea gli occhi fissi sopra Rochecliffe, che gli stava di contro. Levandosi in fretta il berretto che il dottore ordinariamente portava, secondo l'uso egualmente allora adottatosi dai membri del clero, come da tutti quelli che non erano militari, cadde in terra, e strascinò con sè una gran benda di seta nera, che sicuramente per mascherarsi portava, perchè l'occhio che ne andava coperto era non men sano dell'altro, e la guancia che in parte nascondeva nulla offeriva alla vista che esigesse una simile precauzione.

Il colonnello Everard retrocedendo dallo uscio cercò indarno di far comprendere ad Holdenough di aver egli saputo dalla sentinella che la sentita esplosione non avea costato la vita che ad un solo soldato di Cromwello: ma il ministro presbiteriano continuava a fissare gli occhi spaventati sul dottore della chiesa anglicana.

Rochecliffe però aveva udite e capite le notizie date dal colonnello Everardo, e sollevato dal timore e dalla inquietudine che lo avevano quasi colpito di immobilità, si avanzò verso il calvinista, presentandogli la mano con la più amichevole gentilezza.

« Ritirati! gridò Holdenough: ritirati! i vivi non possono dar la mano agli estinti. »

« Ma io son vivo al pari di te » rispose Rochecliffe.

« Tu vivo! Tu, Giuseppe Albany! Tu, che io vidi con questi miei occhi precipitare dalla cima della torre di Clidesthrow? »

« Sì; ma non mi vedesti salvarmi a nuoto, e nascondermi in una palude coperta di canne, — *Et fugit ad salices*, in un modo che ti spiegherò un'altra volta. »

Holdenough gli strinse la mano tra il dubbioso e l'inquieto. — « La tua mano è calda, gli disse, e sembri vivo. — Eppure, dopo le tante ferite che io vidi darti, dopo quella sì terribile caduta, — non puoi essere Giuseppe Albany. »

« Io sono Giuseppe Albany Rochecliffe; è quest'ultimo nome mi proviene da un piccolo dominio di mia madre, che le ammende e le confische mi hanno portato via. »

« È propriamente vero? — Ho io dunque ritrovato il mio vecchio collega? »

« Sì, — quello stesso che tu vedesti giorni sono nello specchio della tua camera. — Tu eri tanto ardito, Neemia, che avresti sconcertato tutti i nostri disegni se io non ti avessi lasciato credere che vedevi l'ombra del tuo defunto amico. — Nondimeno mi rimordeva il cuore di ingannarti così. »

« Egli avea ragione! Avea ragione! gridò Holdenough, gittandosi tra le sue braccia e stringendoselo al seno. — Tu fosti sempre un furbo scaltrito. — Come potesti farmi una tal burla? — O Albany, ti ricordi tu del dottor Purafede, e del collegio di Cains? »

« Sì veramente, rispose il dottore passando il suo braccio in quello del presbiteriano, e conducendolo verso un banco

posto a qualche distanza dagli altri prigionieri, che stavano guardando con sorpresa questa scena. — Se mi ricordo del collegio di Cains? Sì, sì, e della buona birra che vi bevemmo, e delle nostre conversazioni in casa della Huf Cap. »

« Vanità delle vanità! » disse Holdenough sospirando e sorridendo al tempo stesso, e stringendo sempre col suo braccio quel dell'amico da lui ritrovato.

« E tu, disse Rochecliffe, ti ricordi del saccheggio che diemmo all' ortaglia del principale? fu quello il primo complotto ch' io tramai; e come fu bene eseguito! Ma quanta fatica ci volle a indurti a prendervi parte! »

« Non risovvenirmi, Albany, quest'atto di iniquità. Io posso dire come il pio Baxter, che cotesti falli di gioventù trovano il castigo loro in una età più avanzata; perchè il male di stomaco, cui vo soggetto anche al presente, procede dal mio disordinato appetito per i frutti. »

« È vero, mio caro Neemia, è vero; ma non inquietartene; un bicchier d'acquavite ne è il correttivo. Maestro Baxter era, — stava per dire un asino, ma cambiando la frase disse: — un brav' uomo, bisogna confessarlo, ma un po' scrupoloso. »

Passarono così una buona mezz' ora i migliori amici del mondo a richiamarsi vicendevolmente alla memoria le antiche storielle di collegio. A poco a poco discesero agli argomenti politici della giornata. Allora le mani loro si disunirono, e si intesero queste espressioni: — « Io non mi rimovo da ciò, fratel mio caro; — l'opinion mia sopra ciò non si può accordar con la vostra; — permettete che su questo punto io creda, che.... Ma sfuggite alcune parole contro i settari e gli indipendenti, essi vogarono nuovamente di conserva e a piene vele, facendo a chi più mal ne dicesse. — Sventuratamente nel corso di questa amichevole conversazione si venne a parlare dell' episcopato di Tito, e ciò li condusse sulla delicata questione del governo della chiesa. Allora spalancaronsi tutte le cateratte, fecero piombare l'un sull'altro un torrente di citazioni in greco ed in ebraico, gli occhi loro divennero scintillanti, il volto infiammato, i pugni chiusi, e somigliavano a due sdegnati nemici disposti a cavarsi gli occhi, anzi che a due membri del clero cristiano.

Ruggero Wildrakhe facendosi ascoltatore di questa discussione riuscì ad accrescerne la violenza. È inutil dire che prese una parte risentita in una disputa, di cui non capiva una parola. La verbosa eloquenza e l' erudizione di Holdenough il colpì sul principio, e si pose ad esaminare inquietamente il contegno di Rochecliffe; ma quando vide l' occhio fiero e la ferma attitudine del campione della chiesa episcopale, e che lo intese risponder greco al greco, ed ebraico all' ebraico, egli ne sostenne tutti i di lui argomenti battendo a colpi raddoppiati sul banco, di mano in mano che il dottore ne terminava uno, e ridendo in faccia al di lui antagonista. Non senza molta difficoltà sir Enrico Lee e il colonnello Everardo, i quali finalmente credettero, benchè a mal in cuore, di dovere intervenire nella querela, riuscirono a indurre i due amici divisi a procrastinare questa disputa. Si allontanarono essi a certa distanza, lanciandosi tali occhiate, che indicavano avere la vecchia amicizia ceduto il luogo ad una causa molto recente di inimicizia.

Ma intanto che stavano seduti, ciascuno dalla sua parte, borbottando, e smaniosi di poter riprendere una disputa, nella quale l'uno e l'altro si teneva sicuro dell'onore della vittoria, entrò Pearson nella prigione, e con voce bassa e turbata invitò tutti quelli che vi erano a prepararsi senza ritardo alla morte.

Sir Enrico Lee udì tal sentenza con la calma tranquilla mostrata sino allora. Il colonnello Everardo disse con forza che appellavasi al parlamento del giudizio della corte marziale e del generale; ma Pearson dichiarò che non poteva nè ricevere nè trasmettere simile appello, e con volto malinconico e sinistro rinnovò a tutti l'esortazione di prepararsi alla morte per mezzodì preciso, ed uscì di prigione.

Questa notizia produsse un effetto rimarchevole sui due membri del clero, poc'anzi disputanti fra loro. Guardaronsi un momento con occhi in cui brillavano l'amicizia, il pentimento, ed un senso di generoso rossore, e ne' quali l'ultima scintilla di risentimento era spenta, ed esclamarono a un tempo stesso: — « Fratel mio, fratel mio! — Ho peccato! — ti ho offeso! —

gittaronsi tra le braccia un dell'altro, e si chiesero a vicenda perdono, versando lagrime. In fine, come due guerrieri che dimenticano la particolar loro querela per unirsi contro un nemico comune, si abbandonarono a pensieri più degni del sacro loro carattere, e adempiendo gli uffizi che meglio lor convenivano in sì trista occasione, cominciarono ad esortare i loro compagni d'infortunio a subire la morte loro annunciata con quel coraggio e con quella dignità che il cristianesimo solamente può ispirare.

CAPITOLO XXXVII.

Lascia il pensier della vendetta a Dio
(Il buon vecchio Cannyng al re dicea);
Or nell'ulivo, di clemenza segno,
Il ferro del terror d'uopo è cangiare.
Ballata di sir Carlo Bawdin.

L'ora stabilita per l'esecuzione era trascorsa di molto, e omai le cinque della sera sovrastavano, quando il futuro Protettore dell'Inghilterra fece avvertir Pearson di andare a lui. Ubbidì il capitano con tema ed inquietudine, non sapendo bene quale accoglienza ne riceverebbe. Dopo essere stato circa un quarto d'ora nella camera dove Cromwello avea dormito, rientrò nell'appartamento di Vittor Lee, e vi trovò il veterano Zorobabele Robins che lo aspettava.

« Come sta il generale? » dimandò il vecchio con agitazione.

« Bene, rispose Pearson; non mi ha chiesto nulla intorno alla esecuzione, ma mi ha fatto mille dimande sulla fuga del giovinotto, onde sapere se ci fosse riuscito di averne qualche notizia, e sembra molto inquieto pensando che a quest'ora egli possa essere salvo da qualunque inseguimento. — Io gli ho consegnato alcune carte spettanti a questo malevolo dottore Rochecliffe. »

« Quand'è così mi arrischierò a comparirgli innanzi, disse Zorobabele. Datemi un tovagliolo, per aver l'aria di locandiere, e gli recherò il pranzo che gli feci preparare. »

Due soldati portarono tutto quello che formava il pranzo; ed era una razione di carne, simile a quella che si distribuiva ai soldati semplici, e condita allo stesso modo, un boccale di stagno pieno di birra, il sale, il pepe, un pezzo di pane da munizione, ed un tondo di legno.

« Vieni meco, disse Robins a Pearson, e non temere di nulla. Noll non è ancora nemico di uno scherzo innocente. »

Entrò allora nella camera del generale, e disse ad alta voce: — « Alzati, o tu che sei chiamato ad esser giudice in Israello; — non si pensi ora ad incrociare le braccia per porsi a dormire. — Vedi! io vengo a te come un segnale; — alzati dunque, mangia, bevi, e rallegrati il cuore, perchè tu mangerai con piacere quei medesimi cibi che mangia colui che lavora nelle trincee, giacchè tu sei il comandante di quell'esercito, i soldati del quale hanno ricevuto lo stesso ristoro che ora presento a te. »

« Veramente, fratello Zorobabele, rispose Cromwello, abituato a cotesti slanci di entusiasmo tra' suoi partigiani, noi desideriamo che così si faccia. Non bramiamo di riposarci su morbide piume, nè di nudrirci più sontuosamente dell'ultimo di quelli che combattono sotto la nostra bandiera. Tu hai scelto con saggezza il mio ristoro, e l'odore di questa carne è grato alle mie narici. »

Lasciato il letto, sul quale erasi sdraiato mezzo vestito, e avviluppatosi in un mantello, sedette sulla sponda del letto e mangiò con appetito i semplici alimenti preparatigli. Nell'atto stesso che mangiava disse a Pearson che terminasse il rapporto che dovea fargli. — « Non ti sgomenti, soggiunse, la presenza di un vecchio soldato, il cui animo è come l'animo mio. »

« Ma giova che sappiate, disse Robins, affrettandosi a prendere la parola, che il capitano Pearson non ha pienamente eseguiti gli ordini vostri rispetto alla esecuzione di una parte di quei malevoli che dovevano morir tutti a mezzogiorno. »

« Che esecuzioni? che malevoli? » dimandò Cromwello, riponendo il coltello e la forchetta sul tondo.

« Quelli che sono prigionieri qui a Woodstock, rispose Zorobabele; Vostra Eccellenza ordinò che fossero messi a morte a mezzodì, come rei di ribellione verso la repubblica e presi in flagrante delitto. »

« Miserabile! gridò Cromwello levandosi e volgendosi a Pearson; io spero che avrai

risparmiato Markham Everardo, che non ha commesso verun delitto, perchè fu ingannato da colui che ha servito di mediatore fra noi, e che non avrai posta la mano su quel ministro presbiteriano, per non far gridare pel sacrilegio tutta la sua setta, ed alienarla per sempre da noi. »

« Se Vostra Eccellenza desidera che vivano, essi son vivi. La vita e la morte loro dipendono dal suo cenno. »

« Sieno messi in libertà. Bisogna che io mi concilii i presbiteriani, s'egli è possibile. »

« Quanto all'arci-congiurato Rochecliffe io contava di farlo morire, ma .... »

« Uomo barbaro, e non meno ingrato che impolitico! avresti voluto privarci dell'uccello che ci serve di richiamo per prenderne altri? — Il dottore è un pozzo, un pozzo senza fondo, ma però più profondo dei ruscelli che vengono a portargli il tributo de' loro segreti, ed io sono la tromba che li raccoglie, e li mette all'aperto. — Sia libero, e gli si dia danaro, se n'ha bisogno. Io conosco i suoi nascondigli, e non può andare in verun luogo, che il mio occhio nol vegga. — Ma voi mi guardate con aria cupa, come se aveste a dirmi qualche cosa che non osate proferire. — Spero bene che non abbiate fatto morire sir Enrico Lee? »

« No, generale, rispose Pearson; egli è però un malevolo inveterato, e.... »

« Ma è anche un nobile avanzo degli antichi gentiluomini inglesi, ed io vorrei ben sapere come guadagnarmi il favore di coteste stirpi. Ma noi, il cui manto reale è l'armatura che portiamo sul corpo, noi, il cui scettro è il nostro baston di comando, noi diffondiamo uno splendore troppo nuovo per ottenere il rispetto di que' fieri malevoli, che non possono sottomettersi a null'altro che ad un lignaggio reale. Eppure cosa ponno essi vedere nella più lunga serie dei re dell'Europa, se non ch'ella risale ad un fortunato soldato? Io mi lagno che si onori e si rispetti colui che altro vantaggio non ha che quel di discendere da un guerriero vittorioso, mentre men onore si rende e meno rispetto a colui, i cui fatti e le cui qualità personali ponno disputarlo al fondatore della dinastia del suo rivale. — Ebbene, sir Enrico Lee è vivo, ed io non gl'impedirò di vivere. — Ma suo figlio ha ben meritata la morte, che sicuramente avrà subita. »

« Milord, disse Pearson balbettando, giacchè Vostra Eccellenza non mi ha biasimato di avere soprasseduto all'esecuzione de' suoi ordini riguardo a molti prigionieri, spero che avrà la stessa indulgenza in quest'occasione. — Ho creduto dover aspettare ordini più speciali. »

« Oggi tu sei di un umore straordinariamente misericordioso, Pearson » disse Cromwello, mostrandosi un po' indispettito.

« Se così piace a Vostra Eccellenza la corda è disposta, e il carnefice non attende che un cenno. »

« No, non conviene a Cromwello ordinar la morte di uno, che un fiero sanguinario tuo pari ha risparmiato. — Tuttavia da queste carte di Rochecliffe rilevo l'impegno preso da venti disperati di assassinarci. Sarebbe giusto darne un esempio. »

« Milord, disse Zorobabele, pensate quante volte questo giovane, questo Alberto Lee, sia stato probabilmente la scorsa notte molto vicino a Vostra Eccellenza in quei scuri e sotterranei passaggi ch'egli conosceva, e non noi. S'egli fosse stato un assassino, non gli sarebbe costato che un tiro di pistola, e la face di Israele sarebbe ora estinta. E nella confusione inevitabile che ne sarebbe derivata, perchè le sentinelle avrebbero abbandonati i posti, egli avrebbe avuto facilmente il campo di scapparsene. »

« Basta, Zorobabele; egli viverà. — Rimarrà qualche tempo in prigione, poi sarà bandito dall' Inghilterra. — Capisco che gli altri due saran vivi, perchè voi non dovete aver tenuti que' miserabili per vittime degne della mia vendetta. »

« Un di loro però, il guardabosco, chiamato Jocelino Joliffe, merita la morte, disse Pearson, perchè ha francamente deposto di avere ucciso Gioseffo l'onesto, Tomkins. »

« Merita anzi ricompensa per averci risparmiato un capestro. Quel Tomkins fu uomo a doppia faccia. Ho trovato nelle sue carte le prove che se noi perdevamo la battaglia di Worcester, avressimo avuto molto a pentirci della confidenza che avevamo accordata a maestro Tomkins. La sola vittoria fu quella che prevenne il suo tradi-

mento. — Scrivimi sul tuo registro de'conti come debitore di Jocelino, come tu lo chiami, e della sua mazza, e non come suo creditore. »

« Non resta più che il sacrilego cavaliere che la notte scorsa attentò alla vita di Vostra Eccellenza. »

« Sarebbe troppo bassa vendetta per me. La di lui spada non era più forte di una pipa da tabacco; e l'aquila non piomba su l'anitra selvatica. »

« Dovrebbe almeno essere punito come satirico, generale. Noi gli trovammo nelle saccocce alcuni scritti pieni di invenzioni pestifere, che mi dorrebbe ch'egli se la cavasse a sì buon prezzo. — Abbia la bontà, Eccellenza, di scorrerli. »

« È una scrittura orribile, disse Cromwello ponendo l'occhio sopra alcuni fogli che contenevano le poesie del nostro amico Wildrakhe; i caratteri sembrano vergati dalla ubbriachezza, e i versi pure ne risentono. — Vediamo:

Io quand'era giovanetto
Ebbi ognor qualche dispetto...

— Che rapsodia! — e questi:

Di Oliviero la memoria
Odieranno al par di me.
Ma per ora è meglio bevere
Fin che torni il nostro re.

Veramente, se ci fosse modo di ricondurlo a noi, questo poeta sarebbe un formidabil campione. — Dà cinque monete d'oro, Pearson, a quel pazzo, e digli che vada a vendere le sue ballate, — avvertendolo che se sarà trovato distante venti miglia dalla nostra persona, io lo farò strigliare sino che il sangue gli cada sulle calcagna. »

« Avvi ancora un individuo sotto sentenza di morte, disse Pearson; un nobile cane, di cui Vostra Eccellenza non ha visto l'eguale in Irlanda, e che appartiene a sir Enrico Lee. Voi dovreste conservarlo per vostro servizio. Mi permettereste di trasportarlo? »

« No, Pearson. Quel vecchio, che è tanto fedele, non dev'essere privato del suo cane fedele. — Piacesse al cielo che io avessi qualche creatura, foss'anche un cane, che da me non si distaccasse mai, non per interesse, ma per affezione. »

« Vostra Eccellenza è ingiusta verso i suoi fedeli soldati, disse arditamente Zorobabele. Essi vi seguono come cani, si battono per voi come cani, e restano come cani nel luogo dove avvien loro di cadere. »

« Come, vecchio brontolone! cos'è questo cambiamento di nota? »

« I resti del caporale Humgudgeon sono lasciati sotto i rottami della torre crollata, e il corpo di Tomkins rimane in una buca del bosco, come se fosse quel di una bestia. »

« Hai ragione. — Si portino nel cimitero, e tutti i soldati ne seguano il convoglio con coccarda verde e nastro turchino. — I sotto-ufficiali e le lance-spezzate abbiamo un velo, noi condurremo il corteggio noi stessi, e vi sarà distribuzione di vino, di acquavite bruciata, e di rosmarino. — Bada, Pearson, che i miei ordini sieno eseguiti. — Dopo i funerali la Loggia di Woodstock sarà smantellata e distrutta, acciò non possano trovarvi asilo i ribelli e i malevoli. »

Gli ordini del generale vennero puntualmente eseguiti; e quando gli altri prigionieri furono messi in libertà, Alberto Lee rimase ancora qualche tempo in prigione. Dopo la sua liberazione passò sul continente, ed entrò nelle guardie del re Carlo; ma il destino, come vedremo più innanzi, gli accordò una carriera splendida, ma breve.

Ritorniamo ora agli altri prigionieri, che avevano ricuperata la libertà. I due membri del clero, allora perfettamente riconciliati, si recarono, tenendosi per mano, al presbiterio, altre volte residenza del dottore Rochecliffe, dove egli entrò allora come ospite del suo successore Neemia Holdenough. Appena il presbiteriano vi ebbe collocato l'amico, lo pregò di dividere secolui, non solo l'abitazione, ma sì pure gli emolumenti che traeva dalle funzioni. Rochecliffe fu sensibile alla generosità dell'offerta, ma fu abbastanza giudizioso a non accettarla, attesa la diversità de' loro principî sul governo della chiesa, ai quali ciascuno di essi era sì religiosamente fedele, quanto al punto più fondamentale della sua credenza. Una seconda discussione, meno vivace però della prima, sui vescovi della chiesa primitiva, li confermò in questa risoluzione. Separaronsi dunque il gior-

no dopo, ma conservaronsi una amicizia, che più non fu turbata dallo spirito di controversia, sino alla morte di maestro Holdenough, che accadde nel 1668, armonia probabilmente dovuta al non essersi mai più riveduti, visitandosi unicamente per lettere. Il dottore Rochecliffe venne ristabilito nelle sue antiche funzioni a Woodstock dopo la restaurazione, e ottenne poscia notabili promozioni.

Le persone inferiori rimesse in libertà trovarono facilmente da alloggiare momentaneamente nella città di Woodstock presso gli antichi amici; ma nessuno si arrischiò di albergare il vecchio cavaliere, che ritenevasi come particolarmente mal visto dall'autorità dominante. Appena l'oste dell' albergo di s. Giorgio, stato suo locatario, potè risolversi ad accordargli il privilegio di un viaggiatore, che trova alloggio e vitto col suo danaro. Everardo il seguì, senza che sir Enrico nè il domandasse nè il permettesse, ma anche senza che il vietasse. Il cuore del vecchio erasi raddolcito riguardo a suo nipote, sapendo come si era condotto in occasione del memorabile incontro presso il rovere del re, e quando lo vide oggetto della inimicizia di Cromwell, anzi che dei suoi favori. Ma anche un altro sentimento tendeva ad avvicinarlo ad Everardo, — la certezza che egli aveva la medesima di lui inquietudine relativamente ad Alice, che non era per anco tornata dalla sua spedizione notturna e pericolosa. Egli non sentivasi per avventura in caso di cercare da sè dove Alice avesse potuto nascondersi nel tempo degli avvenimenti passati, o come ottenerne la libertà se fosse stata arrestata; bramava quindi che Everardo si offerisse a rintracciarla, ma una specie di vergogna il tratteneva dal fargliene inchiesta; ed Everardo ignorando il favorevole cangiamento operatosi nelle disposizioni dello zio a suo riguardo, non osava pronunciare il nome di Alice.

Il sole era già tramontato; sedevano essi l' uno rimpetto all' altro, e si guardavano taciturni, quando udirono fermarsi nello albergo alcuni cavalli. — Fu battuto alla porta. — Un piè leggero salì la scala, ed Alice, l' oggetto della loro inquietudine, comparve innanzi a loro. Gittossi con gioia nelle braccia del padre, e il vecchio, girando intorno uno sguardo di precauzione le domandò sottovoce:

« Va tutto bene? »

« Tutto, rispose Alice, e senza pure un motivo di nulla temere, per quanto mi lusingo. Ho una lettera per voi. — » I di lei sguardi caddero sopra Everardo; arrossì, mostrò confusione, e tacque.

« Non hai da aver soggezione di tuo cugino il presbiteriano, disse il cavaliere sorridendo di buon umore; — egli fu oggi uno de' confessori della lealtà, e ha corso rischio d' essere martire. »

Ella trasse di saccoccia la lettera del re, scritta sopra un misero pezzo di carta e legata con un filo di lana invece di sigillo. Sir Enrico mise quel viglietto sulle sue labbra, sul cuore, sulla fronte, con una venerazione orientale, e solo dopo avervi lasciato cadere una lagrima si sentì la forza di aprirlo e di leggerlo. Esso conteneva quanto segue:

*« Nostro leale e stimabile amico
e nostro suddito fedele*

» Essendo informato che vi fu un progetto di matrimonio tra miss Alice Lee
» vostra unica figlia, e maestro Markham
» Everardo di lei parente e vostro nipote,
» e sapendo eziandio che questo vincolo
» vi sarebbe assai piaciuto, se alcuni riguardi pel nostro servizio non vi avesse indotto a negare l' assenso, noi vi
» avvertiamo, che ben lungi che gli affari
» nostri possano soffrire da tale unione, la
» riguardiamo anzi tale da esserci utile, e
» vi preghiamo, e vi invitiamo anche, per
» quanto è in facoltà nostra, di acconsentirvi, se volete farci cosa grata; lasciandovi però, come il deve un re cristiano,
» il pieno esercizio della propria vostra
» discrezione, quanto agli altri ostacoli
» che voi trovaste a tal matrimonio, indipendentemente dai nostri interessi. In
» fede di che, abbiamo firmato le presenti, cui noi aggiungiamo i nostri ringraziamenti pei buoni servizi che rendeste
» al fu re nostro padre ed a noi pure.

C. R.

Sir Enrico restò sì gran tempo con gli occhi fissi su questa lettera, che sarebbesi

detto volesse impararla a memoria. La mise poi con diligenza nel suo portafoglio, e disse ad Alice di dargli conto delle sue avventure della notte precedente. Il racconto fu breve. La corsa notturna nel parco insieme al re erasi terminata in poco tempo e senza alcun pericolo. Dopo aver visto partir Carlo, accompagnato dal vecchio Martino ella prese un po' di riposo nella di lui capanna. Seppe alla mattina che un numeroso distaccamento di soldati erasi impadronito della Loggia di Woodstock, e se ella vi tornava sarebbesi esposta ai rischi, ai sospetti, alle interrogazioni. Alice non volle correre tal pericolo, ma andò a ricoverarsi in casa di una dama ivi poco distante, la cui lealtà le era assai nota, e il cui marito, maggiore nel reggimento di sir Enrico Lee, perdè la vita nella battaglia di Naseby. Mistress Aylmer era donna di buon senso, e poi la necessità, in questo singolar tempo, pareva aver dato a ciascuno uno spirito di intrigo e di stratagemma. Ella incaricò un fido servo che andasse cautamente a esplorare cosa accadeva alla Loggia. Quando costui ne vide uscire i prigionieri, e che si assicurò del luogo, dove il vecchio cavaliere avrebbe passata la notte, tornò a ragguagliarne la padrona, che il fece montare a cavallo, onde ricondurre Alice presso il suo genitore.

Non cenarono forse mai tre persone insieme in sì alto silenzio, essendo ciascuna di esse immersa ne' propri pensieri, e non sapendo come penetrare gli altrui. Finalmente giunse l'ora che Alice credette potersi ritirare per gustare il riposo, di cui dopo ventiquattr' ore di fatiche avea bisogno. Everardo le die' la mano sino alla porta dell'appartamento, e stava per congedarsi egli pur dallo zio, quando con sua grande sorpresa sir Enrico il pregò di aspettare un momento, di tornar a sedersi, e ponendogli fra le mani la lettera del re lo invitò a leggerla.

Intanto che Everardo la leggeva, il vecchio cavaliere gli tenne sempre gli occhi addosso, risoluto, se altro in lui non iscopriva che un trasporto di gioia, di disubbidire anche agli ordini del re, prima che sagrificare Alice ad un uomo, che non ricevesse la di lei mano come il più prezioso tesoro, che ottener potesse sulla terra. Ma il volto di Everardo indicava anche maggior contento e maggiore speranza di quella che sir Enrico prevedeva, sebbene mista di sorpresa, e quando alzò gli occhi sullo zio con aria inquieta e timida, questi sorridendo gli disse:

« Se non rimanessero al re altri sudditi in Inghilterra, egli potrebbe disporre di tutto quello che porta il nome di Lee. Ma mi pare che da qualche tempo in qua la famiglia Everarda non sia stata tanto affezionata alla corona per sottoporsi ad un ordine che ne invita l'erede a sposare la figlia di un medico. »

« La figlia di sir Enrico Lee, rispose Everardo, piegando un ginocchio dinanzi allo zio, e facendo un po' di violenza per baciargli la mano, farebbe onore alla famiglia di un duca. »

« Ella è bellina, ne convengo; e quanto a me, la mia povertà non farà mai vergogna, nè anderà a carico di nessun amico. Io ho qualche moneta d'oro che devo all'amicizia del dottore Rochecliffe; e coll'aiuto di Jocelino io saprò procurarmi il necessario. »

« Ma, mio caro zio, voi siete più ricco di quel che pensate. Quella parte dei vostri beni, che mio padre comprò per una inezia, ai tempi della confisca, è sempre vostra, ed è amministrata in nome vostro da alcuni fedecommissari, di cui fo parte io stesso. Voi non ci siete debitore che di una anticipazione di danaro; e se per soddisfazione vostra il bramate, noi faremo i nostri conti con voi da veri usurai. Mio padre è incapace di approfittarsi delle angustie di un congiunto per arricchire a sue spese. Voi lo avreste saputo già da gran tempo, se aveste voluto... cioè se le circostanze avessero permesso... voglio dire... »

« Tu vuoi dire che io aveva la testa troppo calda per intender ragione, maestro Markham, e credo che non hai torto. Ma penso che adesso noi ci intendiamo assai bene. Io vo dimani con la mia famiglia a Kingston, dove ho ancora una vecchia casa che posso dire esser mia. — Vienci quando tu vuoi, Markham, — o subito, se lo vuoi, ma vieni con l'assenso di tuo padre. »

« Anzi con mio padre stesso, se il permettete. »

« Sia! come vorrete ed egli e tu. —

Credo che Jocelino non ti chiuderà la porta in faccia, nè che Beviso abbaierà come la sera che arrivò il povero Luigi Kerneguy! — Animo, animo, non più trasporti! — Buona notte, Markham, buona notte. — Se non sei troppo stanco, e che tu voglia passar qui dimani mattina alle sette, noi potremo far insieme una parte della strada di Kingston. »

Everardo strinse ancora una volta la mano allo zio, accarezzò Beviso, che graziosamente accettò quei segnali di affetto, e andò a far sogni di felicità, che pochi mesi dopo si verificarono, per quanto ponno verificarsi in questo mondo.

CAPITOLO XXXVIII.

Sol per voi vissi; a' piedi vostri or moro.
Don Sebastiano.

Corrono gli anni con la rapidità di un torrente; noi non vediamo nè donde venga il presente, nè dove tenda, e pare che ne guardiamo il corso senza accorgerci dei cambiamenti che si operano in noi, e intanto il tempo priva l'uomo della sua forza, come il vento spoglia le selve delle lor foglie.

Dopo il matrimonio di Alice e di Markham Everardo, il vecchio cavaliere soggiornò con essi in un castello, o a meglio dire in una vecchia casa che dipendeva dalla porzione de' suoi beni stata rivendicata. Jocelino e Febea, allora maritati, dirigevano gli affari domestici col soccorso di due altri serventi. Quando era stanco di leggere Shakspeare, o di restar solitario, andava da suo genero, dov'era sicuro d'essere sempre ben ricevuto, e tanto più volentieri e più spesso il facea che Markham erasi ritirato del tutto dai pubblici affari, disapprovando l'abolisione del parlamento effettuata dalla forza, sommettendosi al dominio di Cromwello, più presto come ad un male inevitabile, che come ad un governo che ei ritenesse legale. Cromwello pareva sempre disposto a mostrarglisi amico; ma Everardo, conservando un profondo risentimento della proposizione che il generale aveva incaricato Wildrakhe di fargli di consegnare il re, cosa ch'ei reputava per un insulto all'onor suo, non corrispose giammai alle sue cortesie, e adottò in vece a poco a poco l'opinione, che allora cominciava a propagarsi generalmente, che non si otterrebbe uno stabil governo giammai, se non richiamavasi la famiglia reale esiliata. Non puossi pur dubitare, che la personal prova di bontà ch'ei ricevette da Carlo non avesse contribuito a fargli parere più favorevole questa misura. Tuttavia negò perentoriamente di nulla intraprendere, fin che visse Oliviero, considerando la sua autorità come troppo gagliardamente stabilita per poter essere distrutta da veruna cospirazione.

Intutto quel tempo Wildrakhe continuò ad essere il protetto di Everardo, benchè la sua amicizia non sempre fosse senza pregiudizio di quest' ultimo. Quel rispettabil soggetto durante la sua dimora in casa dell' amico, o in quella del vecchio cavaliere, trovava pure il modo di rendersi utile con molti piccoli servigi; e si acquistò interamente il cuore di Alice per la premura ch' egli ebbe di insegnare ai suoi tre figli maggiori a montare a cavallo, tirar di spada, far gli esercizi, e molto più per l' attenzione sua di empiere un gran vuoto nell' esistenza del di lei padre, giuocando con esso lui agli scacchi ed al trictrac, e leggendogli Shakspeare. Ei faceva l' ufficio di serviente, quando qualche ministro perseguitato della chiesa anglicana si arrischiava di venirgli a leggere il servizio della Chiesa. Sin che sir Enrico potè andare a caccia, Wildrakhe gli battea la campagna; ma segnatamente avea seco lunghissime conversazioni sull' attacco di Brentford e sulle battaglie di Edgehill, di Banbury, di Roundwagdown, e su altri soggetti di trattenimento graditi al vecchio cavaliere, de' quali non poteva egli con eguale soddisfazione favellar con suo genero il colonnello Everardo, che aveva acquistati tutti i suoi allori sotto le bandiere del parlamento.

Il sollievo ch'egli trovava nella compagnia di Wildrakhe gli divenne anche più necessario quando rimase privo dell'unico suo figlio, che restò ucciso nella fatal battaglia di Dunkerque, dove sgraziatamente i vessilli inglesi furono inalberati da ambe le parti, perchè i Francesi erano allora alleati di Cromwello, che aveva loro spedito un corpo ausiliario, e le truppe del re esi-

liato combattevano per gli Spagnuoli. Sir Enrico ricevette questa trista notizia da vecchio, cioè con maggior calma este riore che non avrebbe potuto aspettarsene. Per varie settimane e mesi egli si tenne quasi sempre sott'occhi alcune linee, che gli fece giugnere l'infaticabile dottore Rochecliffe, e che erano segnate in picciol carattere C. R., e più sotto in grosse lettere Luigi Kerneguy. Chi gli scriveva esortavalo a sopportare sì irreparabile perdita con tanto maggiore coraggio, in quanto rimanevagli un altro figlio (tale qualificandosi egli stesso) che il riguarderebbe sempre come amorosissimo padre.

Ma a malgrado di questo balsamo refrigerante il dolore operò impercettibilmente, e succhiandogli il sangue come un vampiro diseccò in esso a poco a poco le sorgenti della vita, e senza veruna malattia dichiarata, senza provare alcun dolore corporale, le forze del vecchio scemavano ogni dì più, e la compagnia di Wildrakhe gli si rendea sempre più necessaria.

Non dee credersi però ch'ei fosse continuamente con lui. Il cavaliere era uno di que' felici mortali, il cui temperamento robusto, il cui spirito irriflessivo, e la cui stravagante allegria, danno il modo di far sin che vivono la parte dello scolare, e rendono felice per il momento, e indifferente sulle conseguenze.

Una o due volte l'anno, quando aveva messo insieme un po' d'oro, andava a fare una scorsa a Londra, dove menava una vita disordinata, ubbriacavasi, e, per valerci delle sue espressioni, facea delle sue con alcuni cavalieri strambi al pari di lui, sino a tanto che qualche follia troppo spinta, o qualche discorso imprudente lo facesse metter prigione, da cui non usciva che a forza di credito e di danaro, e talvolta anche a spese della sua riputazione.

Finalmente Cromwello morì, suo figlio rinunciò al governo, e i varî cambiamenti che succedettero indussero Everardo e più altri a prendere più attive misure in favore del re. Everardo spese altresì considerabili somme in suo servizio, ma con la maggiore cautela, senza adoperare verun mediatore e corrispondendo direttamente col cancelliere, cui mandava notizia di quanto gli premeva sapere intorno ai pubblici affari. Ad onta di tutta la sua prudenza poco mancò che non venisse avvolto nella funesta insurrezione di Booth e di Middleton nell'ouest, ed ebbe moltissima difficoltà a sottrarsi alle conseguenze fatali di quel tentativo insensato. Il regno trovossi di poi in uno stato di compiuto disordine, e ciò non ostante nessun sintomo si offeriva che favorisse la causa del re, sino a tanto che non si mosse il generale Monk, partendosi di Scozia. E allora fu appunto, ed alla vigilia di una compiuta vittoria, che la fortuna di Carlo parve volerlo deprimere sino al fondo della sua ruota, quando si intese alla picciola corte ch'ei teneva a Brusselles, che Monk, arrivato a Londra, si era posto sotto gli ordini del parlamento.

Fu a quell'epoca che una sera, mentre il re stava a tavola con Buckingham, Rochester, ed altri allegri cortigiani della sua corte errante, il cavaliere Clarendon chiese improvvisamente udienza, ed entrato con minor cerimonia, che non avrebbe fatto altra volta, annunciò straordinarie notizie. — « Quanto al messaggero che le ha portate, soggiunse, non posso dir nulla, salvo che parmi avere molto bevuto e poco dormito; ma mi ha dato prove di poterglisi credere, per parte di un uomo, della cui fedeltà rispondo io con la mia vita. » — Il re volle vedere egli stesso quel messaggero.

Fu fatto entrare. Il suo portamento annunciava un uomo di buona nascita, ma più un dissoluto spensierato; — occhi rossi e gonfiati, — vestimento senza ordine, — passo vacillante, — sì per effetto del non aver dormito, che pei mezzi adoperati onde sostener la fatica. Egli si avanzò a zigzag e senza cerimonia verso l'estremità più distinte della tavola, prese la mano al re, e la portò alle sue labbra senz' altri complimenti. Carlo, alla cui memoria questa maniera di saluto contribuì a richiamarlo, non fu molto contento che questa conferenza avesse luogo avanti sì gran numero di testimonî.

« Porto buone nuove, disse quello strano messaggero, — nuove gloriose: il re anderà al possesso di ciò che gli appartiene. — I miei piedi già passeggiano i monti. — Poffare! io ho tanto vivuto co' presbiteriani, che mi trovo infetto del loro

linguaggio: — ma ora noi siamo tutti figli del medesimo padre; — tutti i poveri figli di Vostra Maestà. — Il Groppone è rovinato, — fuochi d'allegrezza sono accesi per tutto, — Londra sembra in fuoco dallo Strand fino a Rotherhite; — i stromenti suonano, gli spiedi girano, — si fanno i brindisi; dappertutto si ode lo scricchiolar de' bicchieri. »

« Possiamo accorgercene » disse Buckingham.

« Il mio amico Markham Everardo mi ha incaricato di recarvi questa notizia, sire, continuò il messaggero, e voglio essere impiccato se ho dormito dacchè lo lasciai. Vostra Maestà mi riconosce senz'altro, — ah! ih! sotto il rovere del re, a Woodstock.

> Che lieto giorno! Oh quanto
> Con suoni e ballo e canto
> Tutti lieti saremo!
> Oh quanto beveremo
> Nell' altro lieto giorno
> Che il re farà ritorno,
> E salirà sul trono
> Rimasto in abbandono!

« Vi riconosco perfettamente, maestro Wildrakhe, disse il re. Spero che questa buona notizia sia certa? »

« Certissima, sire! — Non ho udito lo il suono delle campane? — Non ho veduto io i fuochi d'artifizio? — Non ho io tante volte bevuto alla vostra salute, che le mie gambe appena poterono portarmi sino alla spiaggia? — Ella è sì certa come è certo che io sono il povero Ruggero Wildrakhe di Squattleses-Mere, contea di Lincoln. »

Buckingham disse allora al re nell'orecchio: — « Io sospettai sempre che Vostra Maestà si trovasse in compagnia di strambi dopo l'affare di Worcester, e bisogna convenire che questi n'è un raro modello. »

« Un modello che vi somiglia moltissimo, rispose il re, come somiglia a tutta la compagnia che per tanti anni ho veduto qui, — il cuore assai bravo e la testa vuota; — tanto di gallone, benchè offuscato, — tanto di ferro sulla testa; e quasi tanto di rame in saccoccia. »

« Vorrei che la Maestà Vostra mi incaricasse di trarre la verità da questo messaggero di buone nuove » disse Buckingham.

« Grazie, rispose il re; ma egli è volontario al pari di voi, e simili persone vanno raramente d'accordo. Il nostro cancelliere è prudente, e noi gli dobbiamo la nostra confidenza. — Maestro Wildrakhe, andate col nostro cancelliere, che ci farà rapporto delle vostre notizie. Intanto vi assicuro che non perderete nulla ad essere stato il primo ad annunciarmele. »

Così dicendo fe' segno a Clarendon di ricondurre Wildrakhe, riflettendo che nell'umore in cui era potrebbe far allusione ad alcuni avvenimenti occorsi a Woodstock, i quali avrebbero servito al divertimento, anzi che alla edificazione de' begli spiriti della corte.

Poco tardò a giugnere la conferma di sì buona nuova, e Wildrakhe ricevette una bella gratificazione, ed il brevetto di una pensione, che non lo obbligava a verun servizio, per espresso comando del re.

Di lì a poco tutta l'Inghilterra ripeteva in coro il favorito suo ritornello:

> Di maggio ai ventinove
> Il tron rimonterà.

In quel dì memorabile il re partì da Rochester per andare a Londra, ed ebbe per tutto un accoglimento sì unanimemente cordiale per parte de' suoi sudditi, ch' ei disse lietamente dovere essere sua colpa se era stato tanto tempo assente da un paese, dove il suo ritorno diffondea tanta gioia. A cavallo in mezzo a' suoi due fratelli i duchi di York e di Glocester, il restituito monarca percorrea lentamente le strade, qua sparse di fiori, là ornate di drappi. In un lungo trovava una fontana, con abbondanti zampilli di vino. — In un altro passava sotto un arco trionfale. — Tutti i principali cittadini gli correvano incontro, quali in abito di velluto nero con la catena d'oro, quali in assisa militare di stoffa d'oro o d'argento; ed erano seguiti da una folla di artigiani, che dopo avere un tempo gridato contro il padre, alzavano ora le acclamazioni in favore del figlio, che andava a ripigliare il possesso del palazzo dei suoi antenati. Nel traversare Blackheath vi trovò quell'esercito, il quale, stato per lungo tempo formidabile non meno all'Inghilterra che all'Europa, finì pure col rialzare quel trono che avea dianzi rovesciato. Quando ebbe sorpassate le ultime file

de' soldati, arrivò in una pianura scoperta, dove molte persone distinte, ed altre di inferior qualità, eransi situate per felicitare il monarca, vicino ad entrare nella sua capitale.

Tra i varî gruppi, che ivi erano, un ve n'avea che eccitava una particolare attenzione, pel rispetto che gli mostravano i soldati che formavano la linea, tanto cavalieri, che teste-tonde, e che si disponevano in modo da facilitargli la vista del principe sopravveniente; perchè due uomini, che ne faceano parte, avean servito nella guerra civile, e vi si erano distinti.

La principal figura di questo gruppo di famiglia era un vecchio seduto, che avea sulle labbra il sorriso del contento, e a cui si inumidirono gli occhi appena vide svolazzare una interminabile serie di bandiere, e intese la folla alzare il grido sì lungo tempo dimenticato di — Viva il re Carlo! — Pallido come la cenere aveva le guance, e la lunga sua barba era bianca come la lanugine del cardo. Ancora scintillava un poco di vivacità nei suoi occhi turchini, ma scorgevasi che cominciava a mancargli la vista. Tutti i suoi movimenti indicavano una gran debolezza, e quasi mai non parlava fuor che rispondendo al cicaleccio de' suoi nipotini, ovvero interrogando ora la figlia sedutagli a canto, e splendente di una bellezza perfettamente matura, ora il colonnello Everardo, che stava in piedi dietro loro. Vi si vedeva eziandio il robusto Jocelino Joliffe, che tuttora vestiva il suo abito da guardabosco, e teneva il bordone, che avea reso a suo tempo più di un servizio alla causa del re. Presso lui stava sua moglie, matrona di sì bella figura, come fu bella ragazza; la qual sorrideva dell'importanza che aveva acquistato, e accoppiava talvolta gli accenti suoi femminili alla maschia voce, con cui suo marito facea risuonare l'acclamazione che ripetevasi da tutte le parti.

Tre bei fanciulli e due graziose ragazzine circondavano l'avo loro, e l'assalivano di domande, alle quali ei dava le risposte convenienti all'età loro, accarezzando con la magra sua mano i bei capegli di quei cari bambini. Alice, secondata da Wildrakhe, splendidamente vestito, e gli occhi del quale non erano animati che da un solo bicchiere di vin di Canarie, stornava di quando in quando l'attenzion de' fanciulli per timore che non annoiassero il nonno.

Ma non dobbiamo obbliare un altro rimarchevole personaggio di cotesto gruppo, — un cane di gigantesche forme, che aveva tutti i segni della decrepitezza canina, perocchè giugneva allora ai quindici o sedici anni di età. Ma benchè più non offerisse allo sguardo che gli avanzi di quello che era stato, che gli occhi suoi fossero appannati, irrigidite le membra, la testa china, e che un andare lento e penoso fosse successo ai vivi e graziosi suoi movimenti, il nobile cane non avea perduto niente del suo amor pel padrone, e Beviso parea non viver per altro, che per sdraiarsi ai piedi di sir Enrico, al sole se era di estate, presso il fuoco se inverno; alzare il capo per guardarlo, e di tanto in tanto leccargli le aride mani e le guance rugose.

Tre o quattro domestici in livrea compivano il gruppo. Avevano essi seguito i padroni, onde impedire che la folla non li stringesse di troppo, ma non ci fu bisogno del loro soccorso. L'aria loro rispettabile, ancorchè semplice e senza pretesa, dava loro, anche agli occhi della più rozza plebe, una specie di dignità patriarcale, che generalmente imponeva; e stavansi sulla piccola altura da essi scelta sul labbro della strada così tranquilli, come se fossero nel loro giardino.

Ben tosto il suono de' clarinetti annunziò l'arrivo del re. Comparvero dapprima gli araldi d'arme e i trombetti; — abiti magnifici, pennacchi, stendardi, armi d'ogni qualità, in cui rinfrangevansi i raggi del sole. In fine si avanzò un gruppo composto della prima nobiltà d'Inghilterra, alla cui testa veniva il re in mezzo a' suoi due fratelli. Egli avea fatto alto più d'una volta, sì forse per bontà che per politica, onde rivolgere qualche parola a diverse persone da lui riconosciute fra gli spettatori, e i plausi della moltitudine aveano esaltata una cortesia mostrata tanto a proposito. Ma appena ebb' egli rivolto l'occhio al gruppo testè descritto, quand' anche Alice si fosse tanto cangiata da non essere più conoscibile agli occhi suoi, sarebbe stato impossibile che non riconoscesse Beviso e il suo venerando padrone. Il monarca saltò di cavallo e andò direttamente verso il vec-

chio cavaliere, frammezzo alle acclamazioni strepitose al pari del tuono, che da tutte le parti scoppiavano, quando si vide Carlo stendere le braccia, onde opporsi ai deboli sforzi che il vecchio faceva per rendergli omaggio. Adoperando una dolce violenza per impedirgli che si alzasse, — « Padre mio, gli disse, benedite il vostro figliuolo, che ritorna in sicurezza, come lo benediceste quando vi abbandonò circondato da pericoli. »

« Lo benedica Iddio! — Dio lo conservi! » disse il vecchio con debol voce, agitato da sensazioni sì vive che ne era oppresso. E il re, per lasciargli un momento di riposo, si volse ad Alice.

« E voi, mia bella conduttrice, le chiese, in che vi occupaste dopo il nostro pericoloso passeggio notturno? — Ma non ho bisogno di farvi tale dimanda, soggiunse dando un'occhiata ai fanciulli; al servizio del re e del regno, ad allevar figliuoli così leali come i loro antenati.— Bella prosapia in fede mia! ell'è un dolce spettacolo agli occhi di un re d'Inghilterra! — Colonnello Everardo, spero bene che vi vedremo a White-Hall? — Poi fece un segno a Wildrakhe — E tu, Jocelino, credo che potrai tenere il tuo bastone con una mano! Avanza l'altra. — Jocelino, abbassando la testa con una goffa timidità, come toro che mostra le corna, distese il braccio per disopra le spalle di sua moglie, e presentò al re una mano larga e dura come un piatto di legno, che Carlo riempì di monete di oro. — Tu ne adoprerai qualcuna, gli disse, per comperare una cuffia alla mia amica Febea. Anch'essa ha adempito il dover suo verso la vecchia Inghilterra. »

Il re si rivolse allora al cavaliere, che parea volesse sforzarsi a parlare. Gli strinse la mano fra le sue due, ed abbassò la testa per meglio intendere i suoi deboli accenti, mentre il vecchio, tenendolo con l'altra mano, balbettava alcune parole interrotte, di cui tutto ciò che Carlo potè capire fu la citazione:

> Svelgasi de' ribelli ogni radice;
> Non più che fedeltà qui regnar lice.

Volendo por fine ad una scena che cominciava a farsi penosa ed imbarazzante, il buon re disse al vecchio, parlando più distintamente del solito, ond'essere sicuro di farsi intendere: — « Noi siamo in luogo un po' troppo pubblico per tutte le cose che abbiamo a dirci; ma se voi non venite ben presto a vedere il re Carlo a White-Hall, Luigi Kernegny verrà a visitar voi, perchè veggiate quanto i suoi viaggi l'abbiano reso ragionevole. »

Così dicendo strinse di nuovo affettuosamente la mano al vecchio, salutò Alice e tutti i circostanti e si ritirò. Sir Enrico, dopo avere ascoltato con un sorriso che indicava di aver intese le graziose parole a lui dirette, si appoggiò con la schiena alla seggiola, e recitò sottovoce il *Nunc dimittis*.

« Scusatemi se vi ho fatto aspettare, milordi, disse il re nel rimontare a cavallo; — senza queste buone persone alle quali ho ora parlato, avreste dovuto aspettarmi assai più. — Avanti, signori. »

Fu ripreso il cammino; il suono delle trombe e de' tamburi si mischiò di bel nuovo allo strepito delle acclamazioni, perocchè sin che il re stette fermo erasi taciuto. Il corteggio, nell'avanzarsi, produceva un effetto sì gaio, che sospese alcun poco la perpetua inquietudine di Alice per la salute del di lei padre, mentre inseguiva cogli occhi la lunga fila che dilatavasi nella pianura. Ma rivolto lo sguardo a sir Enrico, tramortì, veggendo che le sue guance, sulle quali un debole colorito era ricomparso sin che durò il suo colloquio col re, erano coperte di una pallidezza mortale, che chiusi eran gli occhi e non riaprivansi, e che i suoi lineamenti, benchè tranquilli, presentavano una rigidezza, che quella non era del sonno. Si tentò di prontamente soccorrerlo, ma fu troppo tardi. La luce, da gran tempo affievolita, dopo quella passeggera scintilla si estinse.

Il lettore può immaginarsi il rimanente. Noi non altro aggiugneremo se non che il fido suo cane di pochi giorni gli sopravvisse, e che l'effigie di Beviso è scolpita ai piedi del suo padrone sul monumento, che fu poscia innalzato alla memoria di sir Enrico Lee di Ditchley.

FINE DI WOODSTOCK.